

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di storia delle arti visive e della musica

Scuola di dottorato di ricerca in storia e critica dei beni artistici, musicali e dello spettacolo.

Ciclo XXII

Architettura e scienza nel Veneto tra Sette e Ottocento: Simone Stratico (1733-1824).

Direttore della Scuola: Ch.mo Prof. Alessandro Ballarin

Supervisore: Ch.mo Prof. Franco Bernabei

Dottoranda: Elena Granuzzo

Indice

1. Simone Stratico (Padova 1733- Milano1824): biografia	p. 3
2. Stratico intellettuale – funzionario e sua opera di svecchiamento di istituzioni culturali all’interno del Regno Lombardo-Veneto	p. 91
3. Stratico e i suoi interventi in materia di “scienze delle acque”	p. 172
4. Simone Stratico e l’edizione del <i>De Architectura</i> di Vitruvio (Udine, 1825-1830)	p. 237
5. <i>Saggio dei principi dai quali dipende il giudizio delle opere di architettura civile</i> (1812-1817) ed altri scritti di architettura di Simone Stratico	p. 312
6. Simone Stratico, il <i>De Otio erudito</i> e la Pianta di Padova di Giovanni Valle (1784)	p. 384
7. Appendice documentaria	p. 439
8. Indice della corrispondenza di Stratico	p. 472
9. Indice delle Memorie Accademiche di Stratico	p. 476
10. Indice dei manoscritti di Stratico	p. 499
11. Indice delle opere a stampa di Stratico	p. 541
12. Bibliografia generale	p. 547
13. Tavole	p. 604

SIMONE STRATICO (ZARA 1733- MILANO 1824): BIOGRAFIA.

Benché già Cavallari Murat nel 1978 avesse dichiarato che Simone Stratico è personaggio “da rivalutare tra i teorici del periodo barocco e neoclassico nella pianura padana, sul piano se non del Lodoli almeno su quello del Milizia, dell’Algarotti, del Temanza, del Vittone, del Preti, del Diedo, e del Cicognara¹”, ancora troppo poche sono state le tracce di ricerca sinora seguite in tal senso.

Certo, alcune successive ricerche hanno certamente contribuito a richiamare l’attenzione su Simone Stratico, proponendo squarci inediti della sua biografia, della sua attività scientifica o del suo pensiero, ma tali indagini sono rimaste per lo più circoscritte ad alcuni particolari aspetti del suo operato, che se da un lato hanno contribuito a renderne più chiara e definita la figura, dall’altra sono state di stimolo per ulteriori approfondimenti, indicando nuove strade da percorrere.

Ci riferiamo in particolar modo ai saggi illuminanti di Cavallari Murat, molto specifici e fortemente connotati da un alto grado di scientificità²; oppure a quelli di Piero del Negro, particolarmente curati nella parte storico-documentaria e attenti a focalizzare l’attenzione soprattutto sull’azione di svecchiamento svolta da Stratico all’interno di particolari strutture culturali quali l’Università e l’Accademia patavina³.

Bisognerà attendere il recente, illuminante saggio di Lionello Puppi dedicato all’edizione del *De Re Aedificatoria* dell’Alberti che Stratico aveva intenzione di portare alla luce, per avere un punto fermo, generale, sulla questione⁴.

Sono state individuate molte tessere; manca ancora il mosaico.

¹ Cfr. A. Cavallari Murat, *Una inedita traduzione da Alberti*, in *Come Carena viva*, Torino 1982, V, pp. 198-233, in partic. p. 189.

² Cfr. A. Cavallari Murat, *Alcuni contributi di Simone Stratico alla storia del “De re aedificatoria” dell’Alberti*, in “Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino”, ottobre 1966 (poi ristampato in *Come Carena viva... cit.*, vol. V, pp. 176-182); Idem, *Le “Exercitationes Vitruviane” approdo neoclassico di Simone Stratico (1733-1821)*, in “Quaderni della Biblioteca filosofica di Torino”, 1978, pp. 445-476 (poi ristampato in *Come Carena viva...cit.*, vol. V, pp. 256-278); Idem, *Simone Stratico nell’architettura gotica*, in “Arte Veneta”, XXXII, 1978, pp. 453-463.

³ Ci limitiamo a ricordare i fondamentali saggi di P. Del Negro, *Giacomo Nani e l’Università di Padova nel 1781*, in “Quaderni per la Storia dell’Università di Padova”, 13, 1980, pp. 77-114; Idem, *I “pensieri” di Simone Stratico sull’Università di Padova (1760)*, in “Quaderni per la Storia dell’Università di Padova”, 17, 1984, pp. 191-229; Idem, *Tra politica e cultura: Girolamo Zulian, Simone Stratico e la pianta di Padova di Giovanni Valle*, in “Archivio veneto”, CXXXII, 1989, pp. 97-128.

⁴ L. Puppi, *Simone Stratico (1732 - 1824) per L. B. Alberti: peripezie e fallimento di un progetto*, in “Albertiana”, 9, 2006, pp. 121-170.

Noi vogliamo partire quindi da un contesto geografico, storico, culturale ben preciso, quello lombardo-veneto tra Sette e Ottocento, e seguire Stratico nei suoi diversi ruoli scientifici, accademici, istituzionali. Ruoli diversamente caratterizzati ma tra loro complementari, in grado di mostrarci la complessità culturale di questo personaggio e la sua capacità di operare all'interno di molteplici contesti.

Una impostazione analitica, la nostra, che non sminuisce il lavoro di Stratico ma anzi, lo vuole valorizzare conferendogli una determinazione storica, mostrando in quale misura egli abbia contribuito al dibattito scientifico del tempo e in quale misura si sia distinto.

Naturalmente non si può compiere tale operazione senza porre attenzione all'ambiente, ai suoi interlocutori e ai suoi protagonisti e, più in generale, alla realtà culturale dell'epoca, e in quest'ottica si è rivelato di fondamentale importanza ricostruire la rete relazionale entro cui agiva Stratico.

Egli infatti faceva parte del più importante *entourage* scientifico dell'epoca. I suoi amici e corrispondenti epistolari erano personalità importanti quali Leonardo Ximenes⁵, Anton Maria Lorgna, Paolo Frisi, Alberto Fortis⁶, Teodoro Bonati, Giovanni Rizzi Zannoni, Marcantonio Caldani, Giovanni Arduino, Giuseppe Toaldo (che stava curando, tra l'altro, l'edizione delle opere di Galileo⁷) Giuseppe Olivi, solo per citare alcuni.

Egli vantava anche autorevoli conoscenze fra architetti o teorici dell'architettura come Giannantonio Selva, Tommaso Temanza, Andrea Memmo⁸, Leopoldo Cicognara, Bartolomeo Giuliani, o letterati come il Cesarotti e Pietro Giordani⁹, ai quali lo accomunava un eguale retroterra ideologico di stampo giacobino, basato su principi riformistici e progressisti.

⁵ Alla Biblioteca Nazionale di Firenze (segnatura Fondo Nazionale II_302, ins. 31) sono conservate tre lettere di Leonardo Ximenes a Simone Stratico scritte da Venezia e da Padova, con date 1777-1779 e una senza data, di argomento prettamente scientifico.

⁶ Anche se le testimonianze documentarie giunte a noi sono scarse, possiamo dedurre che la corrispondenza tra i due scienziati doveva avere una certa frequenza e assumere toni di aperta cordialità: vedi lettera di Simone Stratico a Salvatore Mandruzzato datata Padova 10 luglio 1793 (B. Correr, Ep. Moschini, voce Simone Stratico): "Mi dispiace sentirla col timore della Terzana, ora speriamo bene. L'Abb. Fortis è molto travagliato dall'itterizia, e pare che la cura non sarà breve. Io non lo coraggio di far ricerche sull'andamento dell'affare della Torba, ma temo che questi incidenti lo possano pregiudicare assai."

⁷ *Opere di Galileo Galilei, divisa in quattro tomi, in questa nuova Edizione accresciute di molte cose inedite. Tomo quarto contenente il Dialogo*, Padova MDCCXLIV, nella stamperia del Seminario.

⁸ Con il quale il nostro era in diretta corrispondenza, come possiamo dedurre da una lettera di Stratico a Salvatore Mandruzzato datata Padova 28 settembre 1789, B. Correr, Ep. Moschini, voce Simone Stratico: "Vero è, che mancò il Marchese Gio. Antonio Orologio, il quale col suo temperamento lasciò l'intera direzione de' suoi stabilimenti Termali d'Abano, raccomandato ed appoggiato all' Ecc.mo Cav. Andr. Memmo. A questo Signore Ella farà bene di presentarsi, e di rassegnare un Esemplare del suo Libro. Non possono mancarle costì dell'introduzioni a quell'accessibile ed umanissimo Cav.re: ad ogni modo, se Le occorre, m' offro volentieri di servirla con una mia Lettera."

⁹ Vedremo più dettagliatamente questi rapporti. Per quanto riguarda Giordani, cfr. P. Giordani, *Epistolario*, Milano 1854-1855, volume II, lettera di Giordani a Leopoldo Cicognara, datata 21 ottobre 1800: "Sai le nuove? [...] Scopoli direttore dell'istruzione pubblica [...] Galvagna della Prefettura di Bologna [...] e poi tanti altri, fra i quali Oriani, e Stratico, e Dandolo." E il 2 luglio 1804 sempre al Cicognara scriveva: "Quantunque più volte abbia cercato Stratico, appena ho potuto vederlo alla sfuggita."

Egli inoltre seppe conquistarsi la stima dei maggiori letterati dell'epoca: ad esempio il *Saggio dell'origine e del progresso de' costumi e delle opinioni a' medesimi pertinenti di Jacopo Stellini volgarizzato da Lodovico Valeriani* (pubblicato a Siena nel 1829) è dedicato dal Valeriani allo Stratico¹⁰

Per non parlare di Cesare Beccaria (di cui Stratico mostra di conoscere nel 1770 l'opera¹¹) e di Vincenzo Monti, che non solo una inchiesta della polizia austriaca del 1814 indicava come esponente di un gruppo massonico insieme ad Alessandro Volta e al nostro appunto, ma che sappiamo voler coinvolgere nel 1817 proprio Stratico in un progetto editoriale, più precisamente la nascita di un nuovo Giornale, in un momento di grave crisi della "Biblioteca Italiana".¹²

¹⁰ Vedi introduzione pp. XIII-XIV: "Niuno di voi più conosce il merito dello Stellini, che già gli foste di patria, e lungamente di magistero e d'amicizia congiunto. Quando pur ardua fosse la sua dottrina a raggiungersi, poteva egli non meritare la stima de' più volgari intelletti?[...] Egli che assume e compie, giovane ancora, il geloso incarico di ammaestrare i figli del più distinto patrizio e del ministro più caro alla sua repubblica; che da questo viene di pubblica utilità sollevato ad espor la scienza, come la più necessaria, così la più malagevole per l'indocilità de' costumi e delle opinioni, in quella Università, che ricorda e Galileo e Santorio, ammira e Lazzarini e Morgagni, a cui s'affrettano di succedere un Cesarotti, un Toaldo, né la modestia vostra se ne quereli, uno Stratico; [...] Può questa in vero parere e dirsi assai splendida celebrità."

¹¹ "Il Marchese Beccaria, autore del libro de' delitti e delle pene, è un uomo di fresca età e che ha una certa vivacità e prontezza di spirito", scrive il nostro. "La sua conversazione è facile ed abbondante, presentem.te egli fa stampare un primo volume col titolo di ricerche sulla natura dello stile. È una retorica filosofica. M'ha permesso di leggerne due fogli. Parvemi lo stile oscuro ed imbarazzato, li pensieri buoni ma non nuovi. Egli ha un corso di lezioni da lui fatte nella Cattedra delle scienze camerali, cioè d'Agricoltura, commercio, economia. Dicono che sono buone. Come però, questi studi egli non poté fare lumi pratici, io dubito che saranno estratti da molti libri oltramontani in questo genere". B. Marciana Ve, cod. It cl. VI, 281 (5637), c. 330r, pubblicata in S. Stratico, *Lettere a Casanova*, a cura di F. Luccichenti, Roma 1992, p. 66.

¹² Nel IV volume della "Biblioteca Italiana" del 1830 infatti, leggiamo in una lettera di Vincenzo Monti ad Andrea Mustoxidi datata Milano 22 marzo 1817: "M'avviso che a voi pure saranno giunte all'orecchio le peripezie della Biblioteca Italiana e con che perfide arti l'Acerbi sia pervenuto ad usurparsi l'intera proprietà del Giornale, proponendo ai doveri di gratitudine che a me lo stringevano le mire d'un vile interesse. La storia de' fatti accaduti è odiosissima. Ma la dea Nemese non è ancor fuggita da questa terra. L'Acerbi si è messo al possesso di buone venti migliaia di franchi l'anno, ma la pubblica esecrazione gli pesa sopra la testa, né io gli ho ancor perdonato l'aver convertito in mio danno il proprio mio beneficio. Ma di questi neri suoi portamenti non più parole. Ora ascoltate il nuovo letterario divisamento. Tutta Milano, e molta parte d' Italia, secondo che risulta dalle nostre corrispondenze, ha dato vivissimi eccitamenti alla formazione d'un altro Giornale, che, fondato su migliori principj, e libero dalla tirannia d'un ignorante direttore, sia tale da rendere più contento il pubblico desiderio. A questo effetto Giordani, Brocchi, Breislak, Labus e il vostro Monti, sotto gli auspici di onorati e potenti cavalieri, ne hanno assunto l'incarico. E già il nostro progetto ha ottenuta la superiore approvazione, e in breve ne uscirà il manifesto coll'elenco degli amici cooperatori. Vedrete fra questi il nome di Oriani, di Stratico, di Moscati, di Longhi, di Rosmini, di Francesconi, di Strocchi, di Morelli e d'Arici, tutti membri dell'Istituto. A questi aggiungete Mai, Cattaneo e parecchi altri di Milano; e fuor di Milano, Costa in Bologna, Peticari a Pesaro, Borghesi in Savignano, Lampredi in Napoli, Botta (e spero anche Visconti) in Parigi, e Cicognara in Venezia." Sempre il 22 marzo 1817 Monti scriveva questa volta a Giulio Peticari a Pesaro: "La nuova società pel giornale nuovo in Milano è formata. Giordani, Brocchi, Breislak, Labus e Monti ne sarnno i compilatori proprietari. Nella lista degli ausiliarj, che uscirà stampata, leggerai i nomi di Oriani, Stratico, Moscati, Carlini, Rosmini, Longo, Strocchi, Arici, Morcelli, Mai e più altri. Lampredi in Napoli, Costa in Bologna, Balbis a Torino, Botta a Parigi sono anch'essi de' nostri, e in sì bel numero sarebbe peccato da non perdonarsi l'omettere il nome del Peticari e Borghesi. In breve ne spedirò il manifesto." Infine il 9 aprile 1817 al professore Mario Pieri, di Padova, Monti comunica: "Si è formata un'altra società, la quale ha presentato al Governo il progetto d'un nuovo foglio, complessivo come l'altro di ogni materia letteraria e scientifica. I sottoscritti sono Brocchi, Breislak, Giordani, Labus e Monti per la compilazione. Quanto agli aiuti, nessuna letteraria confederazione si è mai veduta simile a questa: perché nostri ausiliari in Milano sono: Oriani, Carlini, Mai, Rosmini, Longo, Moscati, Stratico, Gherardini e più altri che or non è tempo di palesare. In Venezia, Mustoxidi, Aglietti, Cicognara. In Brescia, Arici e Morcelli. In Bologna, Costa, Tommasini, Marchetti e Venturoli. In Roma, Peticari, Biondi e Borghesi. In Firenze, Fabbroni, Niccolini e Serristori. In Torino, Balbis, Grassi,

Stratico, inoltre, era solito frequentare i più importanti salotti politici¹³ e culturali dell'epoca quali, ad esempio, a Padova quello di Francesca Capodilista¹⁴, o del celebre sopranista Gaspare Pacchierotti, la cui casa divenne una tappa obbligatoria per gli intellettuali dell'epoca quali Foscolo, Alfieri, Canova, Carlo e Gaspare Gozzi, Cesarotti e il nostro Stratico.¹⁵

Da questo nostro lavoro emerge così un panorama della classe intellettuale del tempo, uno spaccato delle attività culturali che si andavano compiendo, un profilo dell'intreccio scientifico tra Lombardia e Veneto, in particolar modo di centri quali Milano, Venezia e Padova.

Per raggiungere questi obiettivi abbiamo studiato, analizzato, confrontato i documenti e i manoscritti che Stratico stesso ci ha lasciato, conservati principalmente alla Biblioteca Marciana di Venezia, rimasti nel loro complesso ancora insondati.

Egli infatti, non volendo che i suoi manoscritti andassero dispersi, dispose che “i suoi lavori letterari fossero deposti in qualche pubblica biblioteca”. Il fatto che Stratico non specificò direttamente a quale biblioteca lasciare i suoi manoscritti ci appare significativo in quanto egli, da un lato, non voleva dimenticare le città in cui più visse e più operò da un punto di vista accademico e dove aveva vissuto fin quasi all'età di 70 anni, ovvero Venezia e Padova, dall'altra non poteva trascurare Milano, che l'aveva accolto negli ultimi venti anni della sua vita.

I nipoti ed eredi, Giambattista Stratico e Giovanni Bellori, ritennero “loro dovere scegliere per questo oggetto la Biblioteca Marciana, già per tanti titoli celebre fra i pubblici stabilimenti”, consegnando a questa oltre cento codici autografi, materiale prezioso per abbondanza e varietà,

Vernazza. In Parigi, Botta e Visconti; in Napoli, Lampredi, Monticelli, ecc. E questo non è che un principio; perché nostro divisamento è d'invitare a questa lega i migliori tutti d'Italia.”

¹³ “La mattina fu il Console da me”, racconta il nostro autore il 18 settembre 1770. “Lo pregai a darmi qualche istruzione sulla forma del governo di Genova, spiegandomi le incombenze dei Magistrati.” Oppure: “A pranzo dal March. Cravanzana, Inviato di Sardegna. Quest'uomo è di gran famiglia, di eccellente carattere, di buon senso e d'un certo freddo ma grazioso contegno. A pranzo con esso l'inviato di Francia M.r Boger, il M. Balestrina o sia Co: del Carretto Piem.se, ma trasportato in Genova. Si passò bene la giornata.” Infine: “Furono a visitarmi il P. Mazza, il P. Contarini ed il D.r Panetti di Modena. Fummo a pranzo dal Ministro du Tillot. Egli è un uomo che parla bene, di modi gentili e cortigiani, destro e sagace. Mi pareva che avesse l'aria un po' scontenta.” B. Marciana Ve, cod. It cl. VI, 281 (5637), c. 332r-v e 333v, pubblicata in S. Stratico, *Lettere a Casanova...* cit., pp. 70-72.

¹⁴ A Padova Francesca Maria Bragnis, moglie di Antonio Fortis Feracini e madre di Alberto Fortis (il giornalista illuminista, collaboratore della Caminer, amante di varie donne erudite e illuminate) anche dopo la morte del marito e le difficoltà economiche aveva creato un salotto letterario al centro della vita culturale e sociale dalla metà del Settecento, rinomato non solo a Padova, ma in tutta la Repubblica per l'estensione delle relazioni. Frequentato da Vallisneri e Cesarotti, Clemente Sibiliato, Giuseppe Toaldo, oltre che dal nostro Simone Stratico, il salotto di Francesca, sposatasi in seconde nozze con il conte Federico Capodilista, fu uno dei luoghi più stimolanti della Padova aperta all'influenza della nuova cultura scientifica oltre che letteraria. Cfr. *Donne sulla scena politica. Società e politica in Veneto tra Sette e Ottocento*, a cura di N.M Filippini, Milano 2006, pp. 62-63.

¹⁵ Cfr. M. Levorato, *Il sopranista Gaspare Pacchierotti: un padovano d'elezione*, in “Padova e il suo territorio”, anno IX, fasc. 47, gennaio-febbraio 1994, pp. 20-22. Aggiunge F. Rossetti (F. Rossetti, *Della vita e delle opere di Simone Stratico. Memoria*, in “Atti del R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti”, Venezia 1876, estratto, p. 42): “Fu lo Stratico profondo ed ameno ad un tempo nel conversare, e si distingueva per l'atticismo delle risposte, nelle quali niuno studio traspariva. Ai pregi dell'intelletto univa le virtù dell'animo, fra cui una modesta generosa beneficenza tenea il primo posto. Lasciando onorata memoria delle molteplici e varie elaborazioni del suo ingegno, trapassò come luce a cui manchi l'alimento.”

composto soprattutto da saggi, memorie, lezioni ma anche appunti, trascrizioni bibliografiche, osservazioni di natura matematica o geometrica, in un intreccio di temi, dati, osservazioni di estremo interesse.

All'interno di questo fondo scarso è, invece, lo spazio dedicato al carteggio di Stratico, sia di ambito personale che scientifico.

Un dato riscontrato anche dalle ricerche da noi condotte in altri archivi e biblioteche in Italia e all'estero, dalle quali sono emersi solo centellinate parti del suo epistolario, di cui diamo quadro completo in appendice. Di certo non un fondo copioso come possono vantare gli altri più famosi scienziati a lui contemporanei.

Il motivo di tale perdita non sappiamo se sia imputabile a semplice dispersione, mancanza di adeguata attenzione da parte degli eredi¹⁶, o in seguito alle difficoltà vissute dal nostro nei travagliati avvicendamenti storici e politici. Si può ipotizzare una sorta di epurazione iniziata nel periodo bonapartista e proseguita nei periodi di dominazione successivi. Ma di questo, purtroppo, non possiamo essere certi.

Una lettura, la nostra, che volutamente ha tolto Stratico dall'ingessante piedistallo degli uomini illustri per collocarlo nel tortuoso fiume dei processi storici e politici, così instabili e pressanti nei lunghi anni in cui visse. Processi che non solo guidarono il suo percorso intellettuale, ma che lo coinvolsero in prima persona all'interno dei suoi incarichi amministrativi, didattici, funzionali, come avremo modo di vedere con ricchezza di particolari nei prossimi capitoli.

Per questo ora riteniamo utile, se non necessario, fornire un quadro di insieme abbastanza dettagliato del contesto storico nel quale si trovò ad operare Stratico, dalla nascita alla morte (1733-1824), a cominciare dalla caduta della Repubblica di San Marco al costituirsi delle Municipalità e loro crisi, dall'instaurazione del Regno d'Italia al Congresso di Vienna sino alla Restaurazione, per poi focalizzare l'attenzione sulle vicende biografiche *stricto sensu* inevitabilmente legate a questo contesto.

Un quadro storico generale, quindi, destinato a diventare un quadro di veduta a scala individuale.

- *Il Veneto fra la fine della Serenissima Repubblica e la Restaurazione.*

Dopo la sconfitta degli austriaci e l'ingresso di Napoleone a Milano il 15 maggio 1796, la minaccia di guerra invase pericolosamente i territori dello Stato veneto e la Repubblica di Venezia;

¹⁶ Già Puppi ipotizzava la probabilità di qualche emorragia sia avvenuta nel passaggio dell'archivio personale di Stratico da Milano a Udine a Venezia. Cfr. L. Puppi, *Simone Stratico...* cit., p. 136.

quest'ultima, rifiutando ogni proposta di alleanza sia con la Francia sia con l'Austria che con la Prussia, persisteva nella neutralità. I susseguenti tentativi austriaci di liberare Mantova assediata dai Francesi e di riconquistare la Lombardia, la resistenza opposta dagli austriaci all'avanzata francese presso il Piave, il Tagliamento, l'Isonzo, l'occupazione di città e fortezze come Peschiera, Verona, Bergamo (che più volte erano passate di mano dall'uno o dall'altro contendente) dimostravano il disprezzo in cui era tenuta la neutralità della Repubblica veneta e l'incapacità delle autorità veneziane di farla rispettare.¹⁷

Ancora prima della occupazione francese lo stato marciano non esisteva più: i rettori veneti abbandonarono le città di Terraferma, i consigli cittadini cessarono ogni attività politica e, in generale, scomparve ogni presenza veneziana all'interno del proprio dominio.¹⁸

Nel luglio del 1796 il territorio padovano venne attraversato da truppe austriache e francesi.

Nel settembre dello stesso anno le truppe francesi posero i loro quartieri nel territorio veneto, occuparono edifici pubblici, ospedali, conventi, requisirono vestiario, vettovaglie, senza astenersi da atti di saccheggio e di vandalismo.

Nella città venete come nel loro contado si diffuse il panico all'approssimarsi delle colonne francesi mentre corpi austriaci, penetrando nel territorio, aggravarono una già triste situazione, sebbene ad essi venga in generale riconosciuto un comportamento più disciplinato e meno vessatorio.

Al principio del 1797 dapprima truppe austriache, poi francesi, entrarono nella città di Padova, vi sostarono, l'attraversarono come terra di nessuno. Se le simpatie del governo oligarchico veneziano andavano all'Austria per l'avversione alle idee democratiche e rivoluzionarie, tale preferenza, nonostante gli appelli francesi all'amicizia e alla fratellanza tra le due repubbliche, era diffusa anche nella gran massa della popolazione soprattutto rurale, alla quale i parroci descrissero i Francesi come atei, nemici della religione, massacratori di preti e saccheggiatori di chiese. Dispacci di spie inviati al podestà di Padova auspicavano apertamente la sconfitta dei francesi¹⁹, tanto che le frequenti insurrezioni contro costoro indussero il podestà Labia a far esercitare una più attenta sorveglianza.

¹⁷ Per un quadro di riferimento generale cfr. M. Petrocchi, *Il tramonto della Repubblica di Venezia e l'assolutismo illuminato*, Venezia 1950; M. Berengo, *La società veneta alla fine del Settecento. Ricerche storiche*, Firenze 1956; J. Georgelin, *Venise au siècle des lumières*, Paris-La Haye 1978; G. Torcellan, *Settecento veneto e altri scritti storici*, Torino 1979; M. Brusatin, *Venezia nel Settecento: stato, architettura, territorio*, Torino 1980; F. Venturi, *Venezia nel secondo Settecento*, Torino 1980; G. Scarabello, *Gli ultimi giorni della Repubblica*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, *Il Settecento*, 5/II, Vicenza 1988, pp. 487-496. Ma si veda anche l'interessante saggio di G. Gullino, *La congiura del 12 ottobre 1797 e la fine della municipalità veneziana*, in "Critica storica", XVI (1979), pp. 545-62, oltre al classico C. Zaghi, *L'Italia di Napoleone*, Torino 1989, con relativa bibliografia.

¹⁸ Cfr. J. Godechot, *Originalità e imitazione nelle istituzioni italiane dell'epoca giacobina e napoleonica*, in *Dagli stati preunitari d'antico regime all'unificazione*, a cura di N. Raponi, Bologna 1981, pp. 191-205.

¹⁹ Cfr. G.E. Fantelli, *Spionaggio militare durante la prima campagna napoleonica in Italia (1796-1797)*, in "Bollettino del Museo Civico di Padova", XLIX, 2, 1960, pp. 141-150.

Ma ormai gli eventi stavano precipitando: il 12 marzo 1797 Bergamo e il 29 marzo Brescia insorsero contro il governo veneto, istituendo una municipalità democratica. La rivolta si estese velocemente a Crema, Salò, Desenzano: i territori oltre Mincio si staccarono dalla Repubblica e proclamarono l'indipendenza, mentre ancora a Padova le autorità civili ed ecclesiastiche attestavano al podestà Labia la loro fedeltà.

Intanto si diffondevano false notizie sulle vicende della guerra: l'anonimo estensore degli *Annali di Padova* afferma che Bonaparte era costretto a “trattare la pace a condizione di prigioniero con tutta l'armata” e che era giunto a Padova come “prigioniero”, appunto, per attuare le clausole del trattato²⁰. La propaganda austriaca e antifrancese mirava a trasformare le sconfitte in vittorie strategiche e in successi diplomatici e, nell'ignoranza generale dei fatti reali, finiva per acquistare un peso rilevante e altrettanta attendibilità per chi era già predisposto ad accoglierla e a ritenerla veritiera. Di Venezia non si parlava: essa venne dimenticata, e ogni speranza di sottrarsi alle forze rivoluzionarie e ai saccheggiatori francesi venne riposta nell'Austria, vista come garanzia di ordine sociale, di rispetto per la religione, di sicurezza per i beni posseduti.

Il 9 aprile 1797 Bonaparte dal quartier generale a Judenburg, nella Stiria, ordinò al generale Victor di disarmare le truppe veneziane, catturare gli ufficiali e il governatore (ossia il podestà veneziano) e di inviarli prigionieri a Milano una volta occupate le città di Padova, Treviso, Bassano, Verona. Poi aggiungeva: “À Bergamo, à Brescia, à Vérone, à Padoue, à Trévisé, à Bassano vous organiserez une municipalité choisie parmi les principaux citoyens, avec une garde qu'ils seront autorisés à se composer parmi les meilleurs patriotes, pour leur police²¹.”

Venne quindi immediatamente istituita una Municipalità, ovvero un consiglio cittadino ristretto che, istituito con l'avallo dell'autorità francese, doveva fungere da organo di governo della città, costituito da uomini di ogni condizione sociale (esponenti della nobiltà, borghesi, popolani, uomini di Chiesa e perfino ebrei) tra i quali, come vedremo, va annoverato per la città di Padova anche il nostro Stratico²². L'oligarchia marciana e le oligarchie di Terraferma furono travolte e superate dalle

²⁰ Vedi *Annali della Libertà Padovana, ossia raccolta compita di tutte le carte pubblicate in Padova dal giorno della sua libertà, disposta per ordine de' tempi*, Padova 1797, p. 12.

²¹ *Correspondance de Napoléone*, Paris 1859, II, p. 476, n. 175.

²² Ci sembra interessante riportare su questo punto il giudizio di Giuseppe Gennari, sia perché testimone oculare di tali vicende, sia perché tale giudizio risulta indicativo di un clima storico e culturale in cui vedremo Stratico ergersi a protagonista: “1° maggio 1797: Ecco i nomi de' nostri municipalisti: Girolamo Dottori presidente; Giuseppe Rossi;

Municipalità cittadine che, comunque installate, rimanevano in ogni caso l'espressione politica anche di ceti sociali fino ad allora tenuti ai margini della vita dello Stato²³.

Per far fronte alle moltissime incombenze che la costituzione di un nuovo stato comportava, la Municipalità rappresentò un assetto amministrativo ben congegnato, capace, almeno negli auspici, di assicurare piena realizzazione all'ambizioso progetto politico dei democratici. Si organizzarono otto comitati che insieme costituivano l'amministrazione generale dello stato. Essa era assicurata dal comitato di corrispondenza generale che, composto da cittadini non impegnati contemporaneamente in altri organi di governo, aveva il compito di comunicare le petizioni popolari alla Municipalità e più in generale di coordinare i lavori degli altri comitati, anche attraverso il delicato lavoro di smistamento della corrispondenza tra le diverse amministrazioni.

In modo non diverso fu istituita la Municipalità di Verona: sia pure per due soli giorni, il 25 e il 26 aprile, quattordici cittadini, estratti a sorte dai sette Corpi della città, costituirono autonomamente una municipalità con i più accesi fautori della rivoluzione. Ma il 27 aprile il generale Augereau, eseguendo gli ordini e le disposizioni impartite da Bonaparte a tutti i generali il 9 aprile, la sostituì con un'altra condizionata dalle scelte e dalle decisioni francesi²⁴.

Polcastro; Fogarolo; Lazara; Lorenzo Baldan interveniente; Da Rio; Scardova; Fabrizio Orsato; Mabil; Prodocimo Brozolo; Zorzi; Alvise Savonarola; Albertini; Antonio Vigadarzere; Ferrighi; Stefano Gallino; Prati medico; Simone Stratico; Giacomo Nadin avvocato; Antonio Nalin; Salon ebreo. Questa mattina dieci giovani si addottorarono in medicina e otto nelle leggi. Ho saputo di poi che il discorso di ieri fu pronunciato dall'abate Savonarola. Ogni ora escono proclami e carte della Municipalità, nelle quali mi duole sino all'anima di vedere ingiuriato e calunniato il governo de' signori veneziani, sotto de' quali siamo vissuti sinora tranquillamente, aggravati, è vero, ma quieti. Non so se altrettanto succederà in avvenire. Intanto i Francesi vogliono 38.000 braccia di panno fino, 50.000 braccia di tela da camicie, 10.000 paia di scarpe e 400 cavalli. Bel principio per la felicità del popolo padovano. Innoltre 2000 cappelli. Oltre il discorso dell'abate Savonarola ce n'è stato un altro d'un giovane conte Maldura. Iersera s'è aperto il teatro Obizzi dalla compagnia Goldoni. Mi fa molto rammarico il vedere i leoni, insegna della Repubblica, levati da tutti i pubblici luoghi. Si guardino costoro, i quali si credono di viver liberi, che non abbiano a cader nelle ugne dell'Aquila che, per divorar due becchi porta, e questa è opinion di molti saggi uomini." Il giorno seguente aggiunge sempre il Gennari: "S'ebbe oggi la notizia che i Veneziani avevano fatto accordo coi Francesi. Una delle condizioni si è che il governo torni democratico, qual'era avanti il serrar del Consiglio; si sapranno poi gli altri articoli. I nostri municipalisti hanno spedito l'abate Savonarola non so se a Milano o altrove. Promulgano sempre nuove stampe, in alcune delle quali, per eccitare l'odio del popolo contra il passato governo, ci sono delle falsità, come io feci vedere al presidente Dottori. Qui farò una osservazione che i principali municipalisti sono del numero di quelli che frequentavano la conversazione della contessa Arpalice Pappafava che, per ischerno, il popolo chiamava la unione de' giacobini; gli altri sono quasi tutte persone di poco merito e di costumi non irreprensibili. L'abate Cesarotti, che s'era rintanato nella sua villetta per essere lontano da ogni tumulto, fu obbligato di venire a Padova e di andare, insieme col conte Antonio Vigodarzere, all'incontro del general Bonaparte il quale venne oggi alle ore 22 e smontò al palazzo de' conti Polcastro a S. Sofia. Oh, se fosse stato vivo il degno conte Domenico! La sera andò al teatro Nobile illuminato a giorno e fornito con fascie tricolorate, servito dalla contessa Caterina Polcastro, dov'era apparecchiata un'accademia nella quale cantò il signor Pacchierotti, vi stette un poco e poi tornò a casa. Questo generale che con valore, ma con tradimenti e coll'oro, di che si hanno prove certissime, conquistò l'Italia, è piccolo della persona, maghero e un vero tiscucco." Cfr. G. Gennari, *Notizie giornaliera di quanto avvenne specialmente in Padova dall'anno 1739 all'anno 1800*, a cura di L. Olivato, Cittadella 1984, pp. 949-951.

²³ Per un accurato quadro si veda F. Agostani, *La terraferma veneta nel 1797. L'insediamento delle municipalità repubblicane e dei governi centrali*, in "Ricerche di Storia Sociale e Religiosa", XVI, 51, 1997, pp. 7-23.

²⁴ A tale proposito si veda L. Castellazzi, *La dominazione francese (1797-1814)*, in *Verona e il suo territorio*, Verona 1988, pp. 10-29.

Il 16 giugno 1797 il generale Bonaparte, informato della situazione di grave disordine e anarchia esistente in Terraferma, decise con atto di imperio di ridisegnare i confini di ognuno dei distretti dell'ex stato veneto, “considerando ch'è cosa urgente il prendere una misura generale ed il dare immediatamente a quel paese un'organizzazione provvisoria, la quale renda l'amministrazione regolare e assicuri agli abitanti il corso della giustizia, il godimento della proprietà e la salvezza delle persone.”²⁵

In conseguenza di tale operazione al Padovano fu annesso il Polesine di Rovigo e di Adria fino al fiume Po. Si trattò di una strutturazione inedita per la Terraferma, imposta dall'autorità francese, intenta a fissare le condizioni di un effettivo controllo del territorio piuttosto che a salvaguardare i tradizionali assetti territoriali.

Questi nuovi confini disegnati da Bonaparte all'interno dello stato veneto assunsero grande importanza dal momento che l'installazione dei governi in Terraferma venne perseguita proprio in relazione a questi nuovi distretti. L'autorità francese, individuato un territorio facente capo a ognuno di questi centri, istituì un governo centrale con competenza non più solo municipale bensì territoriale. Tra la fine del giugno e i primi giorni di luglio, governi centrali risultano installati in tutta la Terraferma così come in Friuli. Dopo, da un punto di vista istituzionale, francesi e democratici non sperimentarono null'altro di nuovo, essendo entrambi soddisfatti della rivoluzione portata nelle terre venete.

La presenza nel Padovano e nel Polesine di Rovigo e di Adria di un governo centrale non significò però la scomparsa delle prime Municipalità territoriali che, anzi, continuarono la loro attività di governo e di amministrazione in un intreccio di competenze e prerogative che delineavano già in tutta la loro complessità un governo che intendeva coniugare istanze locali e centrali in una coordinata azione politica. In un quadro istituzionale e amministrativo così complesso, come la Municipalità centrale governava attraverso suoi comitati, così il governo centrale operò avvalendosi di dipartimenti, all'interno di un ordinamento gerarchico che riconosceva proprio nel governo centrale la sede originaria della sovranità popolare. Ogni dipartimento risultava poi diviso in sezioni con a capo un direttore. Il primo dipartimento, “istruzione e affari ecclesiastici”, era competente su decime, ospedali, scuola e università; il secondo, “agricoltura e fiumi”, su consorzi, confini, boschi e miniere; il terzo, “giustizia e polizia”, su tribunali e carceri; il quarto, “finanze e commercio”, su mercati, fiere, cassa nazionale, salari, pensioni, livelli e imposte; il quinto, “militare”, su contribuzioni, requisizioni, alloggi, spettacoli nazionali e teatri²⁶.

Stratico entrò a far parte del quarto dipartimento, come vedremo.

²⁵ *Annali della libertà...* cit., II, pp. 138-141.

²⁶ *Annali della libertà...* cit., II, pp. 246-267. Ma vedi anche F. Agostini, *La terraferma veneta nel 1797...* cit.

Abbiamo detto che ogni Municipalità estendeva i propri poteri sul territorio delle singole province un tempo veneziane: pertanto, assumendo e riunendo in una singolare ambiguità funzioni amministrative e prerogative di governo, come fossero minuscole repubbliche autonome, esse imponevano ai cittadini indistintamente uguali doveri fiscali: il gettito di tasse e imposte non doveva più affluire a Venezia, capitale di uno Stato divenuto straniero, ma alla Municipalità centrale che le emanava. La nuova norma, quindi, rispondeva a un dato di fatto: la scomparsa della Repubblica di Venezia e la fine dei rapporti di sudditanza tra la terraferma e la capitale²⁷.

Ora si pensava non più a uno stato veneto con Venezia capitale che conservasse, in forma diversa, i privilegi perpetuando le discriminazioni esistenti sotto il cessato dominio veneziano, ma a una più vasta repubblica in cui si annullasse lo stato veneto e con esso le ambizioni, le gelosie municipali, gli interessi particolaristici.

Queste aspirazioni vennero tenute presenti dai deputati di alcune città venete che, casualmente, si trovarono a Milano per chiedere a Bonaparte provvedimenti per le gravi condizioni economiche in cui si trovavano le Municipalità.

Il generale bellunese Giuseppe Fantuzzi, molto apprezzato da Napoleone, ai primi di giugno del 1797 propose ai deputati veneti di unirsi in un Comitato Centrale Veneto che rappresentasse legalmente tutto il Veneto e preparasse l'unione con la Cisalpina, che proprio ora si stava costituendo.

La risposta della Municipalità di Padova fu prontissima: il 14 giugno decretò il voto di unione con la Cisalpina e tutti i popoli liberi d'Italia per formare una Repubblica italiana, una e indivisibile.

Il congresso che doveva attuare le aspirazioni unitarie delle città venete trovò dapprima l'opposizione di Bonaparte che a Leoben si era impegnato a cedere la terraferma veneta all'Austria; successivamente sempre Bonaparte dette il suo assenso, senza tuttavia perdere di vista gli interessi francesi e sperando, nello stesso tempo, di indurre l'Austria a maggiori concessioni sul Reno.

Il nuovo Direttorio francese si mostrava favorevole a una politica più energica contro l'Austria e il 16 settembre inviava a Napoleone disposizioni per le trattative contro l'Austria alla quale cedeva l'Istria e la Dalmazia, escludendo Mantova, Venezia, la terraferma e il Friuli.

Napoleone però, ritenendo di non essere in condizioni di riprendere la guerra contro l'Austria e volendo concludere la pace per attuare i suoi grandi progetti contro l'Inghilterra, sacrificò con il

²⁷ Ricordiamo a tale proposito un interessante aneddoto. Un proclama veneziano con lo stemma dell'antica repubblica affisso a Padova e auspicante "inseparabile unione", suscitò allarme e preoccupazione nelle Municipalità, che si affrettò a far ritirare le copie del proclama e ad assicurare i cittadini che mai più sarebbero caduti sotto il governo veneziano, ricordando l'impegno preso da Napoleone: "Voi siete liberi; io vi assicuro che non tornerete mai più sotto il dominio atroce dei Veneziani." Cfr. *Padova tra rivoluzione...* cit., p. 93. Persino il conservatore Gennari manifestò timore per il ritorno dei Veneziani: "Non posso tuttavia senza orrore e racapriccio pensare al sacco e alla strage che si farebbe di questa infelice città se i Veneziani, giustamente invitati, tornassero a porvi piede." Cfr. G. Gennari, *Notizie giornaliera...* cit., p. 951 alla data 3 maggio 1797.

celebre trattato di Campoformio del 17 ottobre 1797 non solo la terraferma veneta ma Venezia stessa: quella Venezia che egli aveva considerato “la ville la plus digne de la liberté de toute l’Italie.”

D’altra parte, che Bonaparte per salvaguardare gli interessi francesi o per attuare una politica personale cedesse i territori veneti può anche apparire comprensibile, ma non pare giustificabile l’atteggiamento ambiguo che egli mantenne verso le deputazioni venete che sollecitavano libertà e indipendenza. Infatti mentre trattava la cessione del Veneto e faceva arruolare giovani veneti nella Guardia, Bonaparte promosse a Venezia un nuovo congresso a cui dovevano partecipare i rappresentanti dei Governi centrali con finalità non troppo chiare, ma quasi certamente per indurre i negoziatori austriaci a limitare richieste nel timore di perdere anche quanto era stato loro promesso a Leoben²⁸.

I rappresentanti veneti, riuniti a Venezia il 14 ottobre, come primo atto del congresso approvarono all’unanimità ancora una volta l’unione con la Cisalpina: voto inutile perché tre giorni dopo, il 17 ottobre, il trattato di Campoformio era firmato. Quando si diffuse la notizia del trattato, i rappresentanti del congresso nazionale veneto deliberarono d’inviare una deputazione al Direttorio nell’estrema speranza d’impedire la ratifica del trattato; ma a Milano furono fermati da Bonaparte, che dichiarò inutile il loro intervento, in quanto il Direttorio aveva già ratificato la pace.

Nel mese successivo l’esistenza di un trattato di pace non era più un segreto: il 28 luglio Giuseppe Gennari ricorda una lettera proveniente da Vienna in cui erano riportati gli articoli del trattato, secondo i quali “tutta la terraferma sarà dell’Imperatore insieme con l’Istria e la Dalmazia²⁹.”

Il 27 ottobre Bonaparte, di ritorno da Passariano, fermatosi a Padova per la terza volta, annunciò pubblicamente alle truppe schierate in Prato della Valle la pace concordata con l’Austria, senza rivelare la sorte dei territori veneti. A chi lo interrogava sulla temuta cessione di Venezia all’Austria, rispose che niente si era ancora stabilito. Nell’incertezza del futuro destino del Veneto si affievolivano le ultime speranze dei patrioti. L’anonimo scrittore degli *Annali della libertà* commenta: “Questo silenzio di Bonaparte sopra di noi [...] disarmò i più coraggiosi giacobini, indebolì i partitanti e fece nascere ragionevolmente timori e discorsi grandissimi.³⁰”

Il 4 novembre si diffuse la notizia che la pace era stata ratificata dal Direttorio francese. Il trattato di Campoformio fu pubblicato il 10 novembre nel periodico “Notizie del mondo” e nel giornale “Lo spirito delle gazzette”.

²⁸ Il Gennari alla data 9 ottobre 1797 informa che “l’abate Savonarola Greati, Albertini, Capponi segretario, sono stati eletti dal governo centrale per andare al congresso di tutte le città della terraferma exveneta che si dee tenere in Venezia”. Cfr. G. Gennari, *Notizie giornaliera...* cit., p. 980.

²⁹ Il 24 ottobre ribadisce il Gennari: “Molte cose si dicono del nostro destino, ma tutte incerte. C’è però grande motivo di credere che saremo imperiali.” Cfr. G. Gennari, *Notizie giornaliera...* cit., p. 981.

³⁰ Cfr. *Annali della libertà...* cit., V, p. 25.

Già i filo-austriaci cominciavano a rallegrarsi, mentre i democratici si sentivano abbandonati e traditi.

Furono lunghi giorni di attesa, in cui si susseguirono la fine della guerra, la pace conclusa, il ritiro dei francesi, l'arrivo degli austriaci.

Il malcontento, a lungo represso, contenuto o celato, esplose il 22 dicembre 1797 a Mirano con una specie di "controrivoluzione": i "buoni cittadini" dettero fuoco all'albero della libertà.

Il 20 gennaio 1798, "il giorno tanto atteso da tutti i cuori sensibili, [...] giorno di pace e di letizia", entrarono le truppe austriache tra l'esultanza e gli applausi della popolazione.

Il Governo Centrale, rimasto provvisoriamente in carica e confermato poi dal maresciallo Oliviero Wallis con il titolo di Aulico Governo, emanò il 20 gennaio un proclama in cui si esaltava il "fausto di [...] che doveva segnare l'epoca più felice di queste amene contrade"³¹.

Da una parte, si assisteva all'esultanza per la fine della odiata occupazione francese; dall'altra si aveva un facile e rapido adattamento al nuovo dominio ma nessun rimpianto per l'antico governo aristocratico veneto e per Venezia. Nonostante le depredazioni, la violenza studentesca, le gravose imposizioni, l'inganno subito, l'ondata rivoluzionaria, sospinta dalle armate francesi, aveva destato energie assopite, rinnovato sistemi e metodi di governo, suscitato aspirazioni all'unità e all'indipendenza, che solo qualche anno prima apparivano inesistenti nel quieto Stato della Serenissima Repubblica.

Con il trattato di Campoformio (17 ottobre 1797) e la cessione all'Austria di Venezia e della terraferma veneta (oltre all'Istria e alla Dalmazia) quindi, ebbe inizio la prima dominazione austriaca nel Veneto, che le truppe francesi abbandonarono tra l'ottobre e il dicembre del 1797.

Questo immediato voltafaccia e l'accettazione subitanea del nuovo dominio da parte dei rappresentanti del Governo democratico, la fedeltà professata a un sovrano straniero dimostravano la superficialità dei sentimenti democratici dei giacobini veneti, anche se per essi valeva l'attenuante di essere stati consegnati dalla Francia all'Austria per un mero scambio di territori secondo la prassi della politica estera di *ancien régime* che la Rivoluzione invece, almeno all'inizio, intendeva distruggere.

Nei giorni successivi si ripeterono sporadici atti ostili contro i giacobini, al punto che fu emanato un proclama contro i perturbatori della quiete pubblica³².

A giudicare dall'esultanza della popolazione, dalla rassegnazione degli ex municipalisti che ossequiavano le nuove autorità, dal disinvolto passaggio dall'una all'altra parte e dall'immediata adesione al nuovo dominio, l'ondata di libertà e di rinnovamento non aveva influito durevolmente

³¹ Cfr. *Collezione di carte pubbliche, proclami, editti, ragionamenti, ed altre produzioni tendenti a consolidare la rigenerata repubblica romana*, Roma 1798, I, pp. 5-7.

³² Cfr. Y. Toffanin, *Il dominio austriaco in Padova dal 20 gennaio 1798 al 16 gennaio 1801*, Padova 1901, pp. 22-23.

sulle idee e sul comportamento della maggioranza della popolazione. Quegli ideali erano vissuti per una breve stagione, finché la presenza francese li aveva sostenuti servendosi di una esigua minoranza di cittadini, a loro volta più esecutori che portatori di iniziative riformatrici, non abbastanza risoluti per realizzare radicali mutamenti né disponibili a superare i limiti di un cauto riformismo. Non avendo voluto o potuto ampliare l'ambito del consenso al ceto piccolo-borghese e popolare, si trovarono privi dell'appoggio di una larga base sociale, isolati nella maggioranza conservatrice e nell'indifferenza popolare.

L'Armée d'Italie nel suo passaggio aveva sconvolto un vecchio mondo: crollate le istituzioni tradizionali, venuto meno qualsiasi punto di riferimento dell'autorità, della religione, delle consuetudini, la popolazione non poté comprendere il significato del mutamento; ne avvertì soltanto le conseguenze negative immediate. Sentendosi defraudata delle antiche certezze, la popolazione vedeva ora nella monarchia asburgica l'unica possibilità di riappropriarsi di quella tranquilla sicurezza, di quell'ordine, di quella prosperità di cui sentiva urgente il ripristino, per conseguire pace e felicità, a tutti promessa dal nuovo sovrano.

Il passaggio al dominio austriaco fu indolore: non si verificarono moti violenti né insorgenze contadine. A partire dal 20 gennaio, per oltre un anno, non ci fu alcuna persecuzione contro le persone compromesse col governo democratico. Questo comportamento moderato dell'autorità austriaca era dettato dall'articolo XVI del trattato di Campoformio che vietava ogni procedimento a danno delle persone e delle proprietà "per motivi di opinioni politiche o azioni civili, militari o di commercio." In questo modo Bonaparte voleva vincolare a un trattato internazionale la garanzia che non si operassero rappresaglie contro coloro che avevano collaborato con le amministrazioni democratiche, avevano fornito sussistenza alle truppe francesi o si erano arruolati nelle legioni italiane alleate dell'Armata.

Il passaggio dalle istituzioni democratiche al dominio austriaco avvenne in tutta tranquillità. Dopo un breve periodo in cui il democratico Governo Centrale rimase in carica con il titolo di Governo Aulico Provvisorio, cominciarono ad apparire i primi segni del nuovo dominio: la guardia civica fu abolita, venne vietata la vendita di giornali stranieri (in particolar modo francesi, olandesi, cisalpini); nomi di lingua tedesca furono aggiunti a quelli italiani a indicare le porte cittadine; seguirono proclami che garantivano la vita e la sicurezza della proprietà; si regolò l'apertura delle locande e osterie; si ordinò ai locandieri di tener nota dei forestieri di passaggio; si vietò l'uso di maschere per ragioni di sicurezza pubblica; si impartirono regole per intervenire negli incendi. Tutta una serie di provvedimenti, come si può vedere, volti a portare ordine e a regolamentare la vita quotidiana, a tutelare e a vigilare: si mirava a una tranquilla sicurezza in luogo del tumultuoso e talvolta caotico sistema democratico.

Il 9 febbraio 1798 un proclama del maresciallo Wallis stabilì una nuova organizzazione delle province venete, con un regolamento accolto favorevolmente dalla maggioranza degli abitanti ma che, in realtà, aveva ripristinato la situazione esistente il primo gennaio 1796. Soppressi tutti i governi provvisori, infatti, le municipalità, i comitati e i dipartimenti, vennero ricostituiti consigli generali, corpi, collegi, capitoli secolari quali erano sotto il dominio veneziano, “riprendendo essi la loro attività ed il libero esercizio e godimento de’ loro privilegi e funzioni.”³³ Fidecommessi e privilegi feudali furono richiamati in vita; giurisdizione e potestà ecclesiastica, nonché ordini secolari, vennero riconfermati nelle loro autorità e facoltà; imposte, dazi, contribuzioni furono riportati al livello che avevano nel periodo prerivoluzionario.³⁴ In questo modo si attuò in ogni campo, politico, giuridico, economico, una vera e propria restaurazione, per cui gli aristocratici riacquistarono i propri privilegi nei consigli, mentre si escludevano dalle principali cariche quei nobili che avevano dimostrato simpatia per l’ideologia rivoluzionaria o che avevano avuto parte attiva nella municipalità democratica o nel Governo Centrale.

Coloro che furono chiamati a ricoprire cariche pubbliche (i membri del Consiglio Generale, del Corpo Capitolare, dell’Università, dell’Accademia) dovettero prestare giuramento di fedeltà e obbedienza all’Imperatore: la cerimonia ebbe luogo il 14 febbraio 1798 nel palazzo del marchese Benedetto Selvatico.³⁵

Sotto il controllo della censura austriaca, inevitabilmente l’opinione pubblica finì per essere informata con approssimazione, incertezza e ritardo, a causa delle difficoltà che incontrava la diffusione delle notizie.

L’occupazione francese di Roma nel febbraio 1798, l’intervento in Svizzera nel marzo dello stesso anno e soprattutto la spedizione di Bonaparte in Egitto suscitavano interesse, preoccupazione e nello stesso tempo timore per la ripresa delle ostilità. Le notizie risultavano spesso contraddittorie, false o alterate: si dava per certa la morte di Nelson e la prigionia di Bonaparte, o addirittura la sua uccisione al Cairo per decapitazione. Dopo una serie di notizie arrivate e poi smentite, il 17 settembre il Gennari nel suo Diario poté annotare: “Finalmente dopo tanti e così vari e contraddittori discorsi sul destino delle due flotte si è con certezza saputo che l’ammiraglio Nelson agli 8 di

³³ *Annali della libertà...* cit., p. 50.

³⁴ Cfr. G. Gennari, *Notizie...* cit., p. 994, alla data 14 febbraio 1798.

³⁵ Riferisce infatti il Gennari alla data 14 febbraio 1798 (*Notizie giornaliera...* cit., p. 994): “Questa mattina la città, il capitolo de’ canonici, l’Accademia Delia, L’Università e l’Accademia delle scienze, lettere ed arti andarono al palazzo del marchese Benedetto Salvatico, già Frigimelica, a prestare il giuramento di fedeltà a S.M. l’Imperatore e re Francesco II. In una stanza era preparato un altare con 4 lumi accesi e il volume degli Evangelii aperto, chi doveva giurare s’inginocchiava e leggeva una breve formula presentatagli, mentre dietro l’altare stava in piedi il general Mercantini, gentilissimo signore, e poi sottoscriveva un foglio dov’era scritta la prefata formula. Io la sottoscrissi come presidente dell’Accademia.”

agosto attaccò la flotta francese schierata in ordine di battaglia alle bocche del Nilo e, dopo un sanguinoso combattimento, la distrusse³⁶.”

L'espansionismo francese in Italia e la spedizione in Egitto portarono all'alleanza di Inghilterra, Russia e Turchia, a cui nel marzo del 1799 aderì anche l'Austria: la guerra contro la Francia riprese nel Veneto e in Lombardia.

Mentre nell'Italia centrale e meridionale, per l'intervento dei francesi, si crearono le cosiddette “repubbliche giacobine”, le sorti della guerra nel Veneto stavano volgendo a tutto favore degli austriaci: il generale francese Schérer, respinto a Legnano e a Verona nel marzo del 1799, fu definitivamente sconfitto in aprile dal generale Kray. Anche il generale Moreau subì una irreparabile sconfitta a Cassano d'Adda il 27 aprile per opera dell'esercito russo al comando del conte Aleksander Vasilevic Suvarov. I francesi, costretti ad abbandonare la Cisalpina, si ritirarono in Piemonte, ma il 29 maggio Suvarov entrò a Torino. Ora l'anonimo autore degli *Annali di Padova* poteva scrivere: “La Repubblica Cisalpina, una e indivisibile, va già sfumando a poco a poco³⁷.”

Le vittorie russe e austriache vennero salutate in Veneto con manifestazioni di giubilo e solenni processioni, cerimonie e preghiere di ringraziamento, a cui si accompagnò una reazione popolare antigiacobina, mentre alcuni provvedimenti delle autorità austriache confinavano o allontanavano dalle città i sostenitori della Francia e della democrazia.

Nel periodo dal marzo al settembre 1799, in seguito all'ingresso dell'Austria nella seconda coalizione (12 marzo 1799) furono presi alcuni provvedimenti contro i simpatizzanti della Francia e contro coloro che si erano compromessi collaborando con i francesi nella Municipalità democratica e nel Governo centrale. Entrando in guerra contro la Francia il governo austriaco non si ritenne più vincolato a rispettare l'articolo XVI del trattato di Campoformio a tutela dei democratici. Tra questi furono particolarmente colpiti i professori dell'Università di Padova, come vedremo in questo stesso capitolo: il Governo di Venezia impartì l'ordine di bandire dallo Stato padre Tadini, professore di storia ecclesiastica, Stefano Gallini, docente di medicina, l'abate Greatti, bibliotecario, Giacomo Bertoli, professore di architettura. Il 27 agosto furono dimessi dall'insegnamento Simone Stratico, professore di chimica, Pietro Sografi, docente di ostetricia, il conte Marco Carburì, padre Giuseppe Pujati, docente di sacra scrittura (“troppo addetto ai giansenisti”), il canonico Dubraicich, professore di diritto canonico³⁸.

Sebbene si continuasse a celebrare le vittorie alleate (come la resa di Mantova e la conquista di Cuneo) il malcontento contro gli austriaci andava diffondendosi sempre più: di sicuro coloro che

³⁶ Cfr. G. Gennari, *Notizie giornaliera...* cit., p. 1020.

³⁷ Cfr. *Annali della libertà...* cit., p. 79

³⁸ Il Gennari lo giudicava “pazzo per gridare continuamente nelle sue lezioni contro il Papa e la corte di Roma”, ma non nasconde il suo dissenso per questi metodi polizieschi: “A dir vero, essere condannati senza difesa è cosa dura. Dicono che fu fatto processo segretissimo qui e altrove.” G. Gennari, *Notizie giornaliera...* cit., pp. 1051-1052.

avevano inneggiato al “sole austriaco” non desideravano nuove imposizioni né requisizioni ma ordine, pace, tranquillità. A tutto ciò andavano ad aggiungersi altre difficoltà, quali la scarsità del raccolto provocata dalle inondazioni, l’insufficienza dei generi alimentari, l’aumento dei prezzi, il diffondersi di epidemie, le distruzioni arrecate dalle soldatesche. Quello che il popolo e la nobiltà terriera avevano sperato di ottenere dal governo austriaco, cioè un sollievo dalle tristi condizioni economiche, una diminuzione delle imposte e delle contribuzioni straordinarie, la fine delle requisizioni militari, andò completamente deluso.

L’acquartieramento in città di numerose truppe aveva trasformato edifici pubblici, magazzini, ospedali, conventi in caserme per la soldatesca austriaca, il cui approvvigionamento faceva peggiorare una situazione economica già grave. Le pesanti contribuzioni erano ingoiate dal mantenimento dell’armata austriaca, mentre nulla si faceva per sostenere l’economia cittadina: mercati semideserti, botteghe chiuse, disoccupazione, ulteriore decadimento della già modesta attività industriale e artigianale erano le inevitabili conseguenze.

Giuseppe Gennari il 26 febbraio 1800 annotava a proposito della situazione padovana:

La scontentezza è universale benché non si dimostri. I comestibili saliti a prezzo esorbitante, aggravati continui, manca il numerario che va fuori e invece hanno corso le cedole di carta le quali non si vogliono però ricevere da’ pubblici riscottori e chi vuole cambiarle in danaro effettivo conviene che vi perda. I signori, aggravati, non danno agli artisti occasione di lavori e tra questo e il gran prezzo de’ viveri, le arti languiscono³⁹.

La notizia ufficiale della resa di Genova, avvenuta il 4 giugno 1800, fu accolta in Veneto nell’entusiasmo generale: tale capitolazione concludeva, infatti, un lungo assedio e aggiungeva una nuova vittoria a quelle fino ad ora riportate dall’armata austriaca. I Francesi abbandonarono l’ultima importante piazza in Italia: questo era un motivo più che sufficiente perché i nemici della rivoluzione e della Francia, quanti odiavano e avversavano ogni novità proveniente da Oltralpe, esultassero per il troppo a lungo atteso successo.

Ma la sera stessa di quel 7 giugno si diffuse la notizia che i Francesi avevano occupato Milano.

Ad accrescere la trepidazione di quanti simpatizzavano per l’Austria due giorni dopo, il 9 giugno, giunsero notizie che confermavano il vittorioso dilagare dell’armata francese in Lombardia: oltre a Milano anche Pavia, Lodi, Crema, Cremona, Brescia e Bergamo erano perdute e già i Francesi tentavano il passaggio sulla destra del Po tra Parma e Modena.

³⁹ Cfr. G. Gennari, *Notizie giornaliera...* cit., p. 1074.

La convenzione di Alessandria del 15 giugno, secondo la quale gli austriaci si dovevano ritirare al di là del Mincio e veniva fissata una tregua di cinque mesi, venne subito resa nota a Padova. Scrive l'anonimo autore degli Annali di Padova: "Siamo da capo. Tanto sangue sparso inutilmente, tante spese gettate, l'Italia soggiogata di nuovo. Ora i giacobini, ossia la razza dei filosofi sottratti dall'ospital de' pazzi, ridono sgangheratamente⁴⁰."

Se pure è vero che i giacobini padovani ridevano, non ridevano di certo quelli di Liguria, Piemonte e della risorta Repubblica Cisalpina. Il 5 giugno in un manifesto al popolo Cisalpino il Primo Console affermava: "La république sera réorganisée sur les bases fixes de la religion, de la liberté, de l'égalité et du bon ordre⁴¹."

Mentre libertà e uguaglianza perdevano sempre più il loro significato e valore rivoluzionario, religione ed ordine riacquistavano quello che avevano sempre avuto all'interno dei governi autoritari che costituivano le vere "solide basi" su cui intendeva fondarsi il potere del Primo Console.

Costui nella Cisalpina non ripristinò il Direttorio del 1798 ma creò nuovi e provvisori organi di governo e di legislatura posti sotto la direzione del ministro francese Petiet, privi quindi d'indipendenza e di iniziativa. Bonaparte non intendeva affatto, almeno per ora, dare un governo stabile alla Cisalpina e ne scrive al Talleyrand, invitandolo a consigliare al Petiet di tergiversare prendendo tempo: "L'intention du gouvernement étant de ne pas donner à ce pays une organisation définitive avant la paix⁴²." Lo scopo sembrava essere quello di avere mano libera in Lombardia ed eventualmente servirsene come territorio da scambiare nelle trattative di pace con l'Austria⁴³.

In seguito, quando riprenderanno le ostilità, sempre Napoleone non esitò ad ordinare di sospendere la Consulta: "Jusqu'à ce que les hostilités aient cessé par un armistice ou par la paix, l'intention du gouvernement étant de n'avoir aucune espèce d'assemblée pendant la guerre⁴⁴."

La guerra che si combattè in Italia non era di liberazione ma di conquista. Napoleone scriveva:

J'espère qu'on a fait un exemple sévère des Arétins [...]. Tous les peuples étrangers, mais surtout les Italiens, ont besoin de temps en temps de répression sévère.⁴⁵

⁴⁰ *Annali della libertà...* cit., p. 125.

⁴¹ *Correspondance de Napoléon I*, Paris 1860, tomo VI, n. 4485.

⁴² *Ibidem*, VI, n. 5080.

⁴³ A tale proposito cfr. F. Lemmi, *L'età napoleonica*, Milano 1938, p. 29.

⁴⁴ *Correspondance...* cit., VI, n. 5217.

⁴⁵ *Correspondance...* cit., VI, n. 5159.

Là dove si rivelò particolarmente l'aspetto oppressivo della rinnovata occupazione francese è nella sistematica spoliatura di tutte le risorse economiche del Paese e non soltanto per l'esosità o avidità dei singoli generali o commissari per le sussistenze militari, ma per dichiarata volontà del Primo Console.

Bisogna inoltre aggiungere che gli austriaci nei tredici mesi di occupazione della Cisalpina avevano ricavato 31 milioni, cifra superiore ai milioni prelevati dai francesi in un periodo più lungo e su più vasto territorio⁴⁶, e che mostra a quale pressione tributaria fosse stata sottoposta la regione che ora, già impoverita, si trovava chiamata ad altre gravose prestazioni.

Le condizioni non erano migliori nei territori occupati dall'armata austriaca, e particolarmente nel Veneto. Anche qui inondazioni, scarsi raccolti, epidemie avevano determinato un'annata di carestia, aggravata dalla presenza di numerose truppe acquisite in città e in campagna, alla sussistenza delle quali doveva provvedere la popolazione.

In seguito, il 31 ottobre, quando l'armata austriaca ripiegò al di qua del Mincio e ci si accingeva a riprendere le ostilità, il Gennari annotò, riferendosi sempre alla situazione padovana:

Grandi, continue e gravose sono le contribuzioni, che vogliono i Tedeschi da questo territorio: frumento, fieno, paglia, avena, ecc [...]. Si aggiunga il peso degli alloggi in città e fuori e l'eccessivo prezzo dei commestibili, la mancanza di lavoro negli operai, le ruberie che alla giornata succedono, e gli spogli delle case in campagna fatte da compagnie di ladri e assassini; non è meraviglia se universale è il discontento, se la gente desidera piuttosto il governo francese, e se vien meno nei sudditi l'amore verso l'imperatore⁴⁷.

Intanto le trattative di pace tra Francia e Austria si protraevano senza che ci fosse una volontà precisa di concluderle: Napoleone contava sull'appoggio della Russia per far rientrare l'Austria nei confini fissati dal trattato di Campoformio; il confine dell'Adige sembrava appagare le ambizioni di Bonaparte che in tal senso scrisse all'indomani di Marengo: "Exécutons de parte et d'autre le traité de Campoformio⁴⁸."

Fin d'ora appariva evidente la rinuncia da parte di Bonaparte al Veneto considerato ancora una volta, come già a Campoformio, un mezzo di scambio o un pegno per ottenere concessioni su altre questioni che gli stavano più a cuore. Questo suo atteggiamento avrà la sua importanza nella ripresa della guerra e nella seconda occupazione di questo territorio.

⁴⁶ Cfr. L.C. Spellanzon, *Storia del Risorgimento e dell'unità d'Italia*, Milano 1951, I, p. 288.

⁴⁷ G. Gennari, *Notizie giornaliera...* cit., pp. 1094-1095, 31 ottobre 1800. Il 9 novembre 1800 ancora il Gennari scriveva: "Continuano i commissari tedeschi ad asportare il grano anche in città e tolsero tutto il frumento alla scuola della Carità, né valse il dire che con essi si denno mantenere i prigionieri. Governo veramente ferreo! E peggio, se è vero, come si dice, che lo vendono ai Francesi! Ahi tempi sciagurati!"

⁴⁸ *Correspondance...* cit., VI, n. 5126.

Le ostilità ripresero vigore il 22 novembre 1800 sia in Germania che in Italia; ma mentre in Germania la campagna fu rapida e risolutiva, in Italia le operazioni andarono a rilento, e in Veneto cominciarono a giungere prigionieri e feriti. Dopo alcune notizie di successi austriaci, si venne a scoprire la verità sull'andamento della guerra, ovvero sulla ritirata austriaca in Germania e sul passaggio del Mincio da parte dei Francesi a Monzambano.

Il 30 dicembre 1800 la ritirata degli Austriaci divenne precipitosa.

Dopo che i Francesi forzarono il passaggio del Mincio il generale austriaco Bellegarde, comandante dell'armata imperiale, ordinò la ritirata sulla sinistra dell'Adige quindi, minacciato alle spalle, fu costretto ad abbandonare anche la linea di difesa dell'Adige per ritirarsi dietro il Piave.

La disfatta austriaca ormai sembrava irreparabile, e coloro che si erano compromessi con il governo viennese lasciarono la città per ritirarsi a Venezia.

Il 9 gennaio 1801 la ritirata austriaca continuò, protetta dalla cavalleria ungherese, mentre si asportarono materiali e viveri dai magazzini e si tagliarono i ponti per ritardare l'inseguimento dei francesi.

Il ritorno dei Francesi a Padova non trovava motivi di rancore o di rivalsea contro i filo-austriaci; anzi, i francesi fecero di tutto per mettere d'accordo filo-austriaci, francofilo, aristocratici e democratici nella comune avversione contro la loro esosità.

Nulla di grave accadde, né la tranquillità né la quiete pubblica, affidate alle pattuglie civiche secondo un proclama della Deputazione municipale, furono turbate.

Gli austriaci intanto, abbandonata la linea del Brenta, si ritirarono verso il Piave; i giacobini ripresero così coraggio.

Il 16 gennaio 1801 venne firmato a Treviso l'armistizio tra le forze francesi e quelle austriache; secondo tale armistizio le ostilità dovevano rimanere sospese fino al 25 gennaio, gli austriaci dovevano ritirarsi al Tagliamento, il territorio tra Livenza e Tagliamento veniva dichiarato neutrale e le fortezze di Peschiera, Sirmione, Verona, Ferrara, Legnago e Ancona venivano cedute ai francesi, mentre Mantova rimaneva bloccata.

Acquista ai nostri occhi particolare importanza l'articolo XIII che disponeva che "les individus attachés au gouvernement autrichien seront respectés, ainsi que les propriétés; personne ne pourra être inquiété pour ses opinions politiques": questa era non solo una garanzia per quanti avevano accettato di collaborare col governo austriaco ma la dimostrazione evidente che i Francesi non intendevano mutare nulla delle condizioni politiche esistenti nello stato veneto sottoposto all'Austria. E già in questo si poteva intravedere il nuovo indirizzo della politica di Bonaparte: né le persone né le proprietà potevano essere toccate; le opinioni politiche erano rispettate. Insomma, alla fine, coloro che più avevano temuto la nuova invasione francese potevano, seppur diffidenti,

tranquillizzarsi; coloro invece che avevano sperato in una ricostruzione dei governi democratici del '97 vedevano cadere le proprie illusioni.

Quali fossero le intenzioni del Primo Console sul futuro immediato del Veneto risulta evidente dalle lettere inviate al generale Brune, comandante dell'armata in Italia. Per quel che riguarda il Veneto, i suoi ordini appaiono da subito chiari:

Tirez parti de Padoue, de Vérone, et de Vicence pour les finances de votre armée. Vous devez y trouver de quoi achever d'aligner la solde de votre armée et pouvoir vous passer, en pluviôse, des secours que vous fournit le trésor public.⁴⁹

Quindi l'armata doveva sostentarsi con le contribuzioni delle città venete sino al punto di fare a meno per il mese di febbraio dei contributi del tesoro pubblico francese: in altre parole, era l'autorizzazione a trattare il territorio veneto come terra di conquista, a sfruttarlo senza alcun limite e scrupolo, a vantaggio delle finanze francesi.

Circa le conseguenze politiche e democratiche della rinnovata conquista Napoleone, per il momento, non prese alcuna decisione: il suo atteggiamento era condizionato dalle nuove relazioni che egli andava stringendo con l'Imperatore di Russia e dal destino di Venezia. Ecco il consiglio che egli rivolse al generale Brune:

Vous devez laisser entrevoir qu'il ne serait pas impossible, si la guerre continue, que Venise renaquît de ces cendres, mais qu'alors ce serait d'accord avec l'empereur de Russie; que, dans ce cas, on lui donnerait une forme de gouvernement analogue à l'ancienne, mais qui serait égale pour toutes les parties du territoire, et recevrait une modification raisonnable.⁵⁰

Sembrebbe di capire che Bonaparte, fidando sull'appoggio della Russia, non fosse alieno dal far risorgere la Repubblica Veneta, non più aristocratica e nemmeno democratica, bensì conservatrice, simile all'antica ma in cui Venezia sarebbe stata non la città egemone, la Dominante, ma con un ruolo uguale a quello delle altre parti dello stato, al quale sarebbero apportate "ragionevoli modifiche".

⁴⁹ *Correspondance...* cit., VI, n. 5270.

⁵⁰ *Ibidem*, VI, n. 5228.

In realtà Napoleone non desiderava questo veramente, e pensava che doveva essere soltanto un mezzo di pressione sull’Austria perché desistesse dalla guerra (“si la guerre continue”): una possibilità da far intravedere quindi, non una politica da attuare. L’ipotetica rinascita di Venezia come stato indipendente era in realtà soltanto un’abile mossa, una minaccia per indurre alla pace l’Austria nel timore di perdere anche il Veneto. In questo modo si rinunciava espressamente a diffondere quanto ancora rimaneva dei principi della rivoluzione e si tornava ad una politica di tipo tradizionale, fatta di conquiste e successivi scambi di territori tra le potenze.

Quando più tardi a Lunéville saranno prossime a concludersi le trattative di pace con l’Austria e la sorte del Veneto era già decisa, Napoleone riconfermerà tale atteggiamento invitando i suoi generali a considerare il Veneto niente altro che un territorio da sfruttare. Ben sapendo che sarebbe stato evacuato dopo la pace, ordinò al generale Brune di prelevare forti contribuzioni, che egli giustificava con esigenze di carattere militare, affinché in questo modo il nemico austriaco, una volta rioccupato il territorio, lo trovasse povero di risorse.

E non basta: il 18 marzo 1801 Napoleone scrisse al generale Berthier perché raccomandasse di riscuotere tutto quanto i paesi veneti dovevano a titolo di contribuzioni, giacché il successivo 6 aprile, scambiate le ratifiche della pace, sarebbe stato necessario evacuare i territori sulla sinistra dell’Adige.

Non stupiscono, quindi, le contribuzioni forzate ed eccessive che gravarono sulle città e sulle province venete: esse furono solamente la conseguenza di un disegno determinato, di un piano prestabilito, della decisa volontà di impoverire un territorio che si doveva lasciare al nemico, da sfruttare al massimo per ottenerne il massimo.

A tutto questo si devono aggiungere le requisizioni per sostenere l’armata, le irregolarità dell’amministrazione, le ingordigie di comandanti e soldati, la corruzione e la speculazione dei fornitori.

Inevitabilmente la delusione più grande la provarono i giacobini, i quali “sono rattristati e si raffredda il loro entusiasmo a veder che il governo non cambia⁵¹.”

Gli ordini di Bonaparte furono puntualmente eseguiti dai suoi generali.

Intanto si era diffusa la notizia (in realtà prematura) della conclusione della pace con l’Austria e che le condizioni ricalcavano quelle di Campoformio.

In realtà il 25 gennaio 1801 scadeva il termine fissato dall’armistizio di Treviso, ma prima della ripresa delle ostilità dovevano trascorrere quindici giorni di preavviso; alla fine non ve ne fu bisogno, in quanto le trattative di pace erano già in corso a Lunéville e la mancata denuncia dell’armistizio faceva sperare prossima la pace.

⁵¹ *Correspondance...* cit., VI, n. 5228.

Per il Veneto vi fu un continuo passaggio di truppe. Il gran numero di soldati portava come conseguenza le inevitabili requisizioni di generi alimentari, vestiario, scarpe, pagliericci, coperte. Si rese esecutiva l'ordinanza del commissario ordinatore Boinod del 3 gennaio 1801, che in dieci articoli dava disposizioni per supplire ai servizi dell'armata, la cui esecuzione fu affidata al Governo Veneto e in particolare, per le sussistenze, alle amministrazioni locali che dovevano provvedere alla somministrazione giornaliera dei viveri. Ma poiché la scarsità dei raccolti e la penuria dei generi faceva prevedere difficile il reperimento della farina, il generale Suchet il 19 gennaio vietò l'esportazione dei grani ordinando, inoltre, che i cittadini denunciassero entro 24 ore le quantità dei generi alimentari giacenti nelle singole dispense nonché degli animali nascosti.

L'acquiescenza dei deputati di nomina austriaca alle autorità francesi non poteva essere più rassegnata e umile. Se pure non mancarono le lagnanze, essi si preoccuparono sempre di non dispiacere all'occupante, né mai venne da essi un deciso atto di protesta o di indignazione: la loro debolezza e incapacità li trasformò in passivi esecutori delle volontà espresse dai generali francesi.

Tuttavia bisogna anche riconoscere che non doveva essere una posizione facile e comoda quella dei deputati che, nominati con il consenso austriaco, si trovavano a collaborare con quelli che dovevano considerare nemici loro e dell'Imperatore. Ciononostante, fin dal 17 gennaio la Deputazione scriveva al generale in capo Brune per esprimere le proprie felicitazioni per "le sempre nuove vittorie che accompagnano la marcia gloriosa delle invitate armate francesi", e per assicurarlo che si sarebbe occupata "con tutto il zelo e tutte le cure possibili onde meritarsi la [sua] protezione che invoca, ed il contentamento dell'armata⁵²."

Nel mutar delle vicende, nell'alternarsi delle opposte correnti, nell'avvicinarsi di francesi e austriaci, non era facile per coloro (ed erano la maggior parte) che non avessero un chiaro e preciso ideale politico, prendere parte consapevole e risoluta, sì che il compromesso appariva ancora il mezzo migliore per riuscire a rimanere a galla in acque tanto agitate.

Gli unici ad essere reintegrati nelle loro funzioni furono i professori dell'Università precedentemente allontanati dal governo austriaco: essi furono richiamati e autorizzati a riprendere le loro lezioni, e primi tra essi Simone Stratico (all'epoca professore di fisica sperimentale) e Marco Carburì, professore di chimica. Stratico, conosciuto personalmente dal generale in capo, ottenne un decreto speciale, con cui gli fu concesso di esigere gli stipendi arretrati, somma che superava i 3.000 ducati. Rientrato in Padova il 24 gennaio 1801 "e accolto dall'universale esultanza di tutti gli

⁵² Archivio di Stato di Padova, Registro, lettera al generale Brune, 17 gennaio 1801.

onesti uomini⁵³”, fece la sua prima lezione il primo febbraio, con una introduzione che alludeva alle sue trascorse vicende, alla sua reintegrazione e al suo felice ritorno in patria⁵⁴.

Il 24 febbraio 1801 venne finalmente comunicato l’esito delle trattative di Lunéville e pubblicato il trattato di pace concluso il 9 febbraio: l’Adige segnava il nuovo confine tra la Repubblica Cisalpina e i territori dell’Imperatore in Italia⁵⁵.

Intanto anche a Padova ebbe esecuzione un decreto del Primo Console del 13 febbraio: firmata la pace e fissata l’evacuazione del Veneto dopo lo scambio delle ratifiche per il 5 o 6 aprile, Bonaparte si preoccupò di far smantellare le fortezze e i bastioni delle città che sarebbero tornate in possesso degli austriaci. Decretava quindi che i castelli di Verona situati sulla riva sinistra dell’Adige e i migliori bastioni delle mura di Treviso, Padova e Vicenza fossero demoliti; l’operazione doveva essere conclusa entro il 22 marzo⁵⁶.

Gli ultimi giorni dell’occupazione francese videro le autorità militari intente nell’affannosa ricerca di capitali, da ottenere convertendo in denaro le cambiali.

Napoleone, previdente nelle misure militari, non dimenticò di far rilevare ottime carte di tutto il territorio compreso tra l’Adige, il Po e l’Adda, di quella parte d’Italia “qui sera probablement le théâtre de nouvelles guerres⁵⁷.” Una commissione di ingegneri e geografi si mise subito all’opera, se è vero che il 3 marzo la Deputazione scriveva al cittadino Martinel, capo ispettore del gabinetto topografico, di non essere riuscita a trovare alcuni volumi di geografia del territorio padovano⁵⁸.

Inoltre furono asportate le carte dell’amministrazione del 1797: il generale Suchet, fattosi consegnare la chiave dell’ufficio di revisione dei conti del governo democratico, fece asportare moltissime carte, che poi trattenne per la maggior parte con sé.

La seconda occupazione francese, di carattere esclusivamente militare, aveva fatto sentire in misura ancora più grave le innumerevoli imposizioni, che neppure agli occhi dei francofilo apparivano giustificate o almeno proporzionate al bisogno reale; ma soprattutto la mancanza di fedeltà ai principi di libertà, uguaglianza, fratellanza che avevano eccitato l’entusiasmo e le simpatie di cittadini aperti alle nuove idee, doveva trasformare i battaglioni francesi da vessilliferi di una nuova era in odiate truppe di occupazione in un territorio giudicato di conquista.

⁵³ B. Civica Pd, Ms. BP. 1016/XIII, G. Polcastro, *Memorie per servire alla vita civile e letteraria di un padovano*, ottobre 1837, c. 18.

⁵⁴ G. Polcastro, *Memorie...* cit., p. 95.

⁵⁵ L’Anonimo scrittore degli *Annali della Libertà Padovana* (p. 107) annotava con compiacimento: “Francesco II ritornerà nostro sovrano a dispetto dei giacobini che ora cercano come prima di mostrarsi indifferenti.” Già qualcuno infatti faceva di tutto, in previsione del ritorno degli Austriaci, per far dimenticare i propri atteggiamenti democratici, come l’abate Meneghelli che, a sentire l’Anonimo, si era scatenato la sera in cui giunsero i Francesi “in una bottega di caffè ove era un club di scellerati, mostrando la lista di quelli che voleva prendere vendetta; ora, pieno di morale e santità, predica il Vangelo di Gesù Cristo che insegna a perdonare, temendo a ragione il meritato castigo.”

⁵⁶ *Correspondance...* cit., 13 febbraio 1801.

⁵⁷ *Ibidem*, 3 aprile 1801.

⁵⁸ Archivio di Stato di Padova, Registro, lettera del 3 marzo.

Nel breve periodo della dominazione austriaca fu avviata una radicale riforma fiscale con l'unificazione di due diversi sistemi basati sulla distinzione tra "fuochi veneti" (dei Veneziani) e "fuochi esteri" (dei sudditi di terraferma). Ciò comportava l'accertamento delle proprietà immobiliari sulla base delle denunce o "notifiche" dei singoli proprietari. Questo avvio a un nuovo catasto che, sull'esempio di quello lombardi voluto da Maria Teresa d'Austria, avrebbe portato a una più rigorosa ricognizione della proprietà fondiaria, a una perequazione fiscale e a un incremento delle entrate fiscali, fu interrotto dalla ripresa delle ostilità in Europa con la coalizione antifrancese del 1805, a cui aderirono Inghilterra, Russia, Svezia e successivamente il Regno di Napoli e l'Austria. La guerra tornò così nuovamente in Italia: il generale francese Massena, passato l'Adige il 29 ottobre 1805, inseguì l'arciduca Carlo d'Austria, costretto ad abbandonare Venezia per accorrere in difesa dei territori austriaci minacciati da Napoleone, divenuto intanto Imperatore dei Francesi nel 1804.

La battaglia di Austerlitz (2 dicembre 1805) con la grande vittoria napoleonica pose fine alla guerra; ma la successiva pace di Presburgo costrinse l'Austria a cedere il Veneto, che da Napoleone fu unito al Regno d'Italia, appena nato.

Già il 5 dicembre truppe francesi entrarono in Padova: fu istituito un governo provvisorio di cui fu nominato presidente l'ex municipalista Antonio Nalin. L'amministrazione delle province venete venne assunta dal viceré Eugenio Beauharnais, che temporaneamente fissò la sua dimora a Padova. Egli dimostrò molta fiducia e stima per il conte Gerolamo Polcastro, a cui volle affidare l'incarico di annunciare la sera del 31 dicembre 1805, durante una rappresentazione teatrale, l'avvenuta pace di Presburgo e l'unione del Veneto al Regno d'Italia: annuncio che fu accolto con entusiasmo e applausi.

In seguito al decreto napoleonico del 29 aprile 1806, che divideva il Veneto in sette dipartimenti (dell'Adige, del Brenta, del Bacchiglione, del Tagliamento, del Piave, di Passariano, dell'Adriatico) la provincia di Padova venne denominata prefettura del Brenta e il suo primo prefetto fu Gerolamo Polcastro. L'amministrazione venne organizzata secondo il decreto dell'8 giugno 1805 che divideva i dipartimenti in distretti (tre nella prefettura del Brenta: Este, Piove, e Camposampiero) cantoni e comuni. A capo di ogni dipartimento venne posto un prefetto; vennero istituiti un consiglio di prefettura di quattro membri e un consiglio generale di trenta membri, che si riunivano una volta l'anno, con funzioni limitate all'esame delle condizioni del dipartimento.

Se si tiene conto che tutte le cariche non erano elettive ma venivano assegnate per nomina reale, risulta evidente che alla mancanza di principi democratici faceva riscontro lo stretto controllo delle autorità centrali francesi.

I collegi elettorali, suddivisi in possidenti, dotti e commercianti, con decreto del 7 dicembre furono accresciuti di numero, giacchè alle nuove province venete furono attribuiti 320 elettori: 138 possidenti, 91 dotti, 91 commercianti, in aggiunta a quelli già esistenti nel Regno italico. Alla prefettura del Brenta furono assegnati 20 elettori possidenti, 13 dotti e 13 commercianti. Basta ricordare soltanto alcuni nomi (tra i possidenti: Capodilista, Cittadella, Dondi Orologio, Da Rio, Lazara, Papafava, Polcastro, Sambonifacio, Selvatico, Sanfermo; tra i commercianti: Bia, Ognibene, Sartori, Trieste; tra i dotti Cesarotti, Da Rio, Sografi e il nostro Stratico) per rendersi conto che l'autocrazia napoleonica si reggeva sul consenso e sull'appoggio della classe nobiliare e sugli elementi moderati del ceto intellettuale e mercantile, alcuni dei quali avevano vissuto l'esperienza democratica del 1797, come il nostro Stratico appunto.

Il 15 giugno 1806 una deputazione della Municipalità padovana, recatasi a Parigi, fu ricevuta dall'Imperatore e dall'Imperatrice Giuseppina.

Intanto ebbe inizio una vasta opera di riforme: si procedette a unificare il sistema monetario lasciando però "ogni individuo del popolo colla metà del denaro, che un'ora prima della pubblicazione della legge monetaria, aveva in tasca⁵⁹"; operazione che inevitabilmente finì per creare malcontento e qualche tumulto.

Con successivo decreto del 15 luglio 1806 venne fissata l'imposta prediale per le province venete (il dipartimento del Brenta venne tassato per L. 1.837.500) e fu introdotta la coscrizione militare che, secondo il decreto del 4 agosto 1806, non richiedeva un notevole numero di coscritti, soltanto mille. Inoltre il 17 giugno 1806 venne introdotto il codice di procedura civile francese; il 17 luglio fu abolita la censura preventiva e istituito un Ufficio per la libertà di stampa, ma questo provvedimento che per se stesso segnava un progresso, in realtà non fece che sottoporre ogni pubblicazione a molteplici controlli.

Al termine del periodo napoleonico la percentuale del possesso della terra segnò un mutamento nel rapporto tra le classi sociali proprietarie: se paragonate ai dati del 1740, i nobili veneziani passarono dal 57,6% al 43,15%; i non nobili dal 23,9% salirono al 42,5%; gli enti ecclesiastici diminuirono dal 15,2% al 7,59%; gli israeliti raggiunsero il 4,5%. In tal modo si venne formando un blocco di proprietari che furono i veri beneficiari della rivoluzione⁶⁰.

Il nuovo governo apportò alcuni vantaggi alle terre venete che, unite al Regno Italico, entrarono a far parte di una comunità di cui per la prima volta si realizzava in un più vasto stato l'unità dei popoli dell'Italia settentrionale. Altri progressi erano segnati dall'introduzione del codice civile e

⁵⁹G. Polcastro, *Memorie...* cit., p. 176.

⁶⁰ Si veda a tale proposito M. Berengo, *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità*, Milano 1963, pp. 139-175; P. Preto, *Gli studi dell'ultimo trentennio sulle campagne venete in età napoleonica*, in "Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea", voll. XXXI-XXXII, 1979-1980, pp. 251-261.

commerciale napoleonico, dalla costituzione del Regno Italico, dalle numerose opere pubbliche (furono riattivate le strade Ferrara-Padova, Padova-Fusina, Padova-Pontelongo, la grande strada da Milano a Mestre e da Mestre a Udine, furono rettificati i corsi del Brenta e del Bacchiglione) dalla formazione di un mercato interno e dall'abolizione delle barriere doganali con la Lombardia.

Bisogna anche dire, però, che tali vantaggi furono annullati dalle conseguenze di uno stato di guerra pressoché continuo, dalle gravose contribuzioni per il mantenimento delle armate, dal blocco continentale e, soprattutto, dal prevalere degli interessi economici e politici francesi su quelli italiani⁶¹.

Finendo subordinata a quella francese, l'economia italiana ebbe a soffrire per la decadenza dei porti di Genova e Venezia, per la crisi delle attività manifatturiere, per il calo demografico delle città (con l'eccezione di Milano): segno dell'incapacità di attrarre l'eccedenza della popolazione rurale.

D'altra parte non mancarono alcuni mutamenti strutturali positivi, quali l'eversione della feudalità, la vendita dei beni nazionali, la piena libertà della terra, una maggiore mobilità sociale, una più vivace imprenditorialità⁶².

Inoltre l'economia italiana, entrata in confronto con economie straniere più progredite, ne trasse utili esperienze: in particolar modo andò diffondendosi la convinzione del vantaggio derivante dall'unione degli stati regionali, mentre il crollo delle vecchie strutture particolaristiche dette via libera a nuove forze economiche. Ma tutto questo costituiva le premesse per un progresso economico che solo un lungo periodo di pace e una coordinata opera di amministrazione a livello centrale e locale avrebbero potuto realizzare.

Per il momento la coscrizione obbligatoria, la pressione tributaria, l'introduzione della tassa personale, della tassa del macinato e quella sulle professioni decretate il 19 aprile 1809, il sentimento religioso offeso dalla soppressione dei conventi, avevano diffuso nella classe più povera, specialmente contadina, una aperta avversione alla Francia, che si manifestò in modo violento nel 1809, quando riprese la guerra tra Austria e Francia.

L'arciduca Giovanni d'Austria invitò i soldati italiani con un proclama lanciato da Udine il 14 aprile 1809, ad abbandonare le fila francesi cogliendo l'occasione "per scuotere una volta per sempre l'odioso giogo".

⁶¹ Cfr. E.V. Tarle, *La vita economica dell'Italia nell'età napoleonica*, Torino 1950.

⁶² Cfr. C. Zaghi, *Napoleone e l'Italia*, in *Studi napoleonici*, Atti del primo e secondo congresso internazionale, Firenze 1969, pp. 239-278, ristampato in *Napoleone e l'Europa*, Napoli 1969, pp. 417-498. Ma si vedano anche G. Demaria, *L'economia italiana nell'età napoleonica*, in *Napoleone e l'Italia*, Atti del Convegno (Roma 1969), Roma 1973, vol. II, pp. 5-169; P. Villani, *Qualche aspetto dell'economia italiana nell'età napoleonica*, in *Colloquio internazionale sulla storia dell'Italia giacobina e napoleonica*, in "Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea", voll. XXIII-XXIV, 1971-1972, pp. 13-44.

Mentre l'esercito austriaco avanzava nel Veneto, malamente fronteggiato dal principe Eugenio, si sviluppò un disordinato e confuso moto insurrezionale di plebi contadine, qua e là fomentato da nobili austriacanti.

Il 21 aprile 1809 i francesi si ritirarono da Padova e il 26 dello stesso mese entrarono truppe austriache; nei giorni successivi furono occupate Monselice, Este, Montagnana. La vicinanza dell'esercito austriaco incoraggiò la popolazione a manifestare violentemente i propri sentimenti antifrancesi: tumulti avvennero ad Este, Monselice, Conselve, Montagnana, Piacenza d'Adige, Ospedaletto, Granze, Vo, Zovon, Teolo e altri paesi dei Colli Euganei. Bande di insorti, disertori e renitenti a cui si unirono autentici briganti, assalirono gli uffici pubblici, bruciarono le carte degli archivi, della leva, delle esattorie⁶³.

A Padova il primo maggio 1809 le autorità austriache nominarono una commissione provinciale i cui componenti, pur essendo funzionari del Regno italico (Nicolò e Girolamo Da Rio, Caldura, Cumano, Trevisan, Scovin, Petterello, De Lazara) prestarono giuramento di fedeltà; ma al ritorno dei Francesi essi furono arrestati e dimessi dalle cariche precedentemente ricoperte.

L'occupazione austriaca durò pochissimo: già il 4 maggio i Francesi tornarono a Padova. Energiche misure furono prese per reprimere l'insorgenza; nei paesi più minacciati si organizzarono pattuglie per difendersi dagli attacchi degli insorti. A Padova furono arrestati 15 nobili sospettati di favorire l'insurrezione. Nel frattempo, essendosi ritirato dal Veneto l'arciduca Giovanni e avendo Napoleone riportato la vittoria nella battaglia di Wagram, l'insurrezione andò estinguendosi con l'avanzare dell'esercito del principe Eugenio: il 16 luglio 1809 il prefetto del Brenta poté affermare che il suo dipartimento godeva di una situazione di assoluta tranquillità.

A questo punto ebbe inizio la repressione: furono istituite corti speciali di giustizia nei dipartimenti dell'Adriatico, del Brenta, del Basso Po, dell'Adda, del Mella, che condannarono duramente gli insorti, anche con la pena di morte. Sebbene l'insorgenza nel Padovano non avesse raggiunto né la diffusione né la violenza che ebbe in altri dipartimenti (come ad esempio in quelle di Vicenza, Rovigo, Treviso), ciò costituì tuttavia la prova più evidente del distacco delle masse contadine dal regime napoleonico: ad esse né i principi rivoluzionari né le grandi ambizioni di dominio dell'Imperatore avevano arrecato alcun miglioramento economico e sociale. Non partecipò del moto ideale della Rivoluzione né dei benefici economici che la classe possidente poté trarre dai mutamenti politici, escluse dai diritti civili e politici, le plebi contadine sentivano soltanto il peso (coscrizione, tributi, aumento dei prezzi) che ad esse, senza alcuna contropartita, l'ambizione napoleonica addossava. Non dobbiamo neppure escludere dalla nostra analisi la grande impressione

⁶³ Rimandiamo al fondamentale saggio di G. Bullo, *Dei movimenti insurrezionali del Veneto sotto il dominio napoleonico, e specialmente del brigantaggio politico del 1809*, in "Nuovo Archivio Veneto", XV, 1895, pp. 353-369; XVI (1896), pp. 81-88; XVII (1897) pp. 66-101; XVIII (1898) pp. 283-347.

che sulle masse cattoliche fece l'invasione francese dello Stato Pontificio, la conseguente scomunica lanciata da Papa Pio VII, il suo arresto e la sua relegazione a Savona.

Cause economiche, sociali e politiche confluirono nella ribellione antifrancese del 1809, ma soprattutto la miseria spinse le masse contadine a insorgere. Non furono assenti, però, né l'opposizione ai mutamenti introdotti dall'emergente società borghese e capitalista (appropriazione dei beni nazionali e di quelli comuni, soppressione degli usi civici, iniziale proletarizzazione di coloni e piccoli proprietari) né "un acerbo carattere di classe, spoglio di una coscienza chiara di quanto si doveva sperare, ma ben chiaro per quanto si intendeva rifiutare"⁶⁴.

A parte questi caratteri classisti delle rivolte contadine, che pure si presentavano come una sorta di "risposta approssimativa ed irrazionale al nuovo ordine di cose", l'insurrezione del 1809 appare più simile "ad una *jacquerie* che non ad un consapevole rifiuto delle nuove strutture politico-sociali che i principi dell'89 avevano realizzato in Italia."⁶⁵

Certo, dobbiamo anche dire che non poteva esserci tra i contadini insorti piena consapevolezza dei fini politici e sociali della loro rivolta bensì soprattutto, più vivi che mai, "antichi rancori, la sete di giustizia, la fame di terra."⁶⁶ Più che interpretarla come un evento episodico, determinato da circostanze eccezionali, risulta più opportuno chiedersi se l'insurrezione del 1809 non sia da considerare nel quadro più ampio dell'opposizione alla Rivoluzione francese e nell'incapacità di attrarre le masse contadine, che si intendeva mantenere estranee al grande moto di rinnovamento temendone le spinte eversive. Si deve anche tener conto che in Italia la Rivoluzione giunse al seguito degli eserciti francesi e si presentò esclusivamente nella sua fase moderata e involutiva, finendo così per affermare solamente le esigenze della borghesia possidente.

Ritornati l'ordine e la tranquillità nel dipartimento del Brenta, non avvennero altri turbamenti sino al 1813: l'aggravarsi della situazione politica e militare dopo la campagna di Russia, mentre Napoleone si accingeva nell'aprile del 1813 a fronteggiare Prussiani e Russi, determinò anche nel Veneto sbandamenti di soldati e la formazione di piccoli gruppi di disertori e renitenti alla leva; un po' dovunque piccole bande battevano la campagna, tentando di sfuggire ai gendarmi, coi quali venivano talvolta in conflitto.

Tuttavia la notizia della vittoria di Napoleone a Lutzen (2 maggio 1813) venne accolta con gioia dalla popolazione; ma fu una gioia effimera, e in città si andava diffondendo la sfiducia e chi aveva parlato delle recenti vittorie venne arrestato. Nel maggio il viceré Eugenio si fermò a Padova e questo fece temere una guerra contro l'Austria, fino ad allora rimasta estranea alla coalizione

⁶⁴ Cfr. R. Salvatori, *Le "insorgenze" contadine in Val Padana nel periodo napoleonico 1800-1814*, Mantova 1972, p. 109.

⁶⁵ Cfr. R. Giusti, *L'economia del Veneto nell'Ottocento in base a pubblicazioni recenti*, in *Problemi e figure del Risorgimento lombardo-veneto*, Venezia 1973, pp. 239-240.

⁶⁶ Cfr. R. Zangheri, *Agricoltura e contadini nella storia d'Italia*, Torino 1977, p. 100.

antifrancese. Mentre le requisizioni militari si facevano più pesanti e continue per la presenza di numerose truppe, le diserzioni aumentavano; nel luglio alcuni disertori furono fucilati a Padova, altri arrestati; nel settembre tre disertori furono ghigliottinati in città, altri due fucilati nella Piazza del Castello⁶⁷. Ma né le esecuzioni capitali né la formazione di colonne mobili per la cattura dei disertori ottennero risultati efficaci: i segni della sfiducia, della stanchezza, dell'insofferenza stavano diventando sempre più frequenti.

L'ingresso dell'Austria nella coalizione, deciso nell'agosto 1813, portò la guerra anche in Italia e nel Veneto: nell'ottobre il Viceré si ritirò dalla linea dell'Isonzo e successivamente, pressato dall'esercito austriaco, ripiegò al di là dell'Adige. Intanto la battaglia di Lipsia (16-19 ottobre 1813) segnò definitivamente il tramonto dell'astro napoleonico.

- *Profilo biografico di Simone Stratico.*

In un momento storico tra i più difficili per la Repubblica di Venezia, ovvero quando i Turchi occuparono Candia privandola di una tra le regioni più ricche e rigogliose, la nobile famiglia Stratico si vide costretta ad abbandonare fortune ed averi e a lasciare l'isola per trovare rifugio in terraferma, più precisamente a Bari, e poi trasferirsi in Dalmazia, ove si fermarono stabilmente.

Qui nella città di Zara il 16 ottobre 1733 ebbe i natali Simone Filippo Stratico, figlio di Giovanni Battista Stratico e di Maria Castelli.⁶⁸

Egli ebbe due fratelli: il primo Giandomenico (nato a Zara il 19 marzo 1732) divenne vescovo di Cittanuova e poi di Lesina⁶⁹; il minore, Gregorio (nato a Zara nel 1736 e morto nel 1806) si occupò di storia dalmata⁷⁰.

⁶⁷ Si veda L. Ottolenghi, *Padova e il dipartimento del Brenta dal 1813 al 1815*, Padova 1909, pp. 45-47.

⁶⁸ Cfr. i certificati di nascita presso la "diocesi iadrense", A.S.Mi, Cart. 156, fasc. 31, e B. Marciana Ve, cod. it VI, 281 (5637) cc. 149-150, dove viene specificato, tra l'altro, che Simone venne battezzato in casa per l'imminente pericolo di morte. Per quanto riguarda i profili biografici su Stratico si veda il necrologio pubblicato nella "Gazzetta di Milano", n. 216, 3 agosto 1824, pp. 1-4; il profilo di L. De Angelis in *Biografia Universale Antica e Moderna*, Venezia 1829, vol. LV, pp. 215-216; S. Liubić, *ad vocem*, in *Dizionario degli uomini illustri della Dalmazia*, Vienna 1856, pp. 293-295; F. Rossetti, *Della vita e delle opere di Simone Stratico...* cit.; S. Peričić, *Zadranin Grgu Stratico (1736-1806)*, in "Padova Centra Jugoslavia Akademije", 21, 1974, estratto. Ancora nel 1992 Walter Bernardi riteneva il saggio del Rossetti la principale fonte su Stratico: cfr. W. Bernardi, *I fluidi della vita. Alle origini della controversia sull'elettricità animale*, Firenze 1992, p. 238. Imprescindibili sono anche le note autobiografiche di Simone, conservate in B. Marciana Ve, cod. It VI, 281 (5637), cc. 283r-287r e 288r-290r, a cui faremo costante riferimento.

⁶⁹ Giandomenico Stratico fu senza dubbio un personaggio interessante, che riuscì a coniugare vita mondana e attività pastorale, "tipico rappresentante di frate gaudente, caro alle pruderie di una certa saggistica anticlericale o per lo meno laica, di fine secolo XIX, inizi XX" (S. Stratico, *Lettere a Casanova*, a cura di S. Luccichenti, Roma 1992, p. 3). Morì nel 1800. Cfr. B. Museo Correr, cod. Cicogna 2936/14 e cod. Cicogna 3428/XXV. Ricordiamo i suoi più importanti manoscritti: *Informazioni sullo stato della Creina in Dalmazia* (B. Museo Correr, cod. Cicogna 1376 e 2079); *Memorie lette all'Accademia di Zara*, 1788 (B. Museo Correr, cod. Cicogna 354/12); *Elenco delle famiglie nobili di Ragusa* (B.

Simone ebbe anche due sorelle: Caterina, maritata in Vidali, che ebbe con il nostro un lungo rapporto epistolare⁷¹; l'altra, Paolina, sposa del patrizio veneto Mattia Pizzamano, amante del Procuratore di San Marco, Francesco Morosini⁷².

Fu proprio quest'ultima ad aiutare Stratico a entrare nei circoli e nei salotti riformistici di Padova, primo tra tutti quelli di Caterina Dolfin⁷³ e di Francesca Capodilista, madre del celebre scienziato naturalista Alberto Fortis, come abbiamo già accennato.

Per quanto riguarda la formazione del nostro, egli compì i suoi primi studi sotto la guida dello zio Antonio, direttore del Collegio Cotturnio a Padova, "uomo chiaro nella religione e nelle lettere."⁷⁴

Già all'età di dodici anni Stratico diede prova della sua vivacità intellettuale studiando lettere ma anche disegno, geometria, lingua francese e trattati sull'arte della guerra.

Marciana Ve, cod. it. VII 1951 (8833) fasc. 26) e soprattutto le *Memorie per la storia di Zara* (B. Marciana Ve, cod. It VII, 1948-1950 (8393-8395).

⁷⁰ Così il nostro parla dei propri fratelli nelle sue note biografiche: "Un Fratello maggiore di età di me era Religioso Domenicano. Fu Prof. [...] dell'Università di Siena e di Pisa, indi per mio fortunato maneggio fu fatto Vescovo di Città nuova dell'Istria poi di Lesina in Dalmazia. Io l'ho sempre amato, e stimato, ed abbiamo coltivato tra di noi una corrispondenza amichevole, senza il minimo dissapore. Un altro mio Fratello [...] d'età di me ebbe moglie, e figli. Egli fu sempre mio tenero amico. [...] Eccitai questo mio Fratello, a mettere in educazione in un Collegio vicino a Padova que' due figli, e prestai ai medesimi la più affettuosa cura, dividendo col Fr.llo le spese ed il loro mantenimento ed educazione. Il maggiore fu meco a quattr'anni, onde fare i suoi studj all'Università, e prendere la laurea Dottorale in legge. Il minore fu meco per due anni. Li riguardai come se fossero stati miei figli, e nella loro educazione procurai che si rendessero atti in qualche cosa, senza avvillimento, e senza coltivar in essi alcuna idea d'ambiguità [...] sempre dividendo con mio Fr.llo i resi del dispendio per essi. Mio fratello mi fu sempre caro e grato, e n'è al presente."

⁷¹ Si veda B. Marciana Ve, cod. It. VI, 281 (5637). Trattasi di un carteggio dal contenuto familiare, non pertinente quindi ai fini del nostro studio.

⁷² "Ebbi una sorella maritata ad un ottimo uomo", scrive Stratico nelle sue note autobiografiche, "e del più ingenuo onesto carattere, ma povero di fortune, e non assai felice ne' favori della sorte per il suo impiego militare. Aveva due figli ed una figlia. Mi sono unito a questa famiglia, con la quale vissi per ben venticinque anni, ed ebbi la consolazione d'assistarla, di veder educati in mia casa questi Nipoti, e di vederli collocati, i due maschi in impiego, la figlia in matrimonio, e per quanto portarono le mie fortune, ho contribuito al loro collocamento, dopo d'aver contribuito al loro mantenimento, dividendo col Cog.to il dispendio. Tutti questi mi furono e mi sono grati, ma tutti almeno sino ad ora, mi fecero maggiore fortuna, di quello che basta al loro sostentamento. Io non so d'aver sofferto di vizj insigni: se tale non fosse quelle di spendere facilmente il mio danaro, o per soccorrere i miei, o altri per cui avessi dell'obbligazione, e della compassione, o per provveder libri, o per ammobiliare la mia abitazione. [...] Ho un'altra Sorella maritata in Venezia ad un uomo di merito, Patrizio, che fu Senatore, e che era impiegato dal Sovrano in un Tribunale supremo. Essa mi fù sempre amica e cara. Essa ha cuore capace d'affetto fraterno. Suo marito, non si sa perché, fu rimosso dal posto che teneva. Deplorano attualmente questo avvenimento, ed io con essi, sebbene in distanza di luogo, ne sono rattristato." B. Marciana Ve, cod. It. VI, 281 (5637).

⁷³ Possiamo certo immaginare che più di un progetto di riforma che riguardava le scuole, l'università e le stampe, di cui Gaspere Gozzi fu ispiratore, venisse discusso nell'accogliente ritrovo di Caterina Dolfin. Le frequentazioni padovane più progressiste ci portano sulle tracce della loggia massonica di Padova cui aderirono i professori Marco Carburì e il nostro Stratico legati ai salotti padovani più in vista, gestite dalle contesse Leopoldina Ferri Stahremberg, Arpalice Papafava e Francesca Maria Bagnis Capodilista. Nel 1792 il podestà veneziano venne a conoscere l'esistenza di un'altra loggia composta dalle stesse persone, membri della cultura accademica e dell'Illuminismo padovano (dal Cesarotti al Carburì, dallo Stratico al Toaldo) e strettamente congiunte ai salotti femminili. Cfr. M. Berengo, *La società veneta...* cit., pp. 291 segg. Vedi anche M. Fantato, "Parleremo allora di cose, di persone, di libri". *Lettere di Melchiorre Cesarotti a Francesco Rizzo Patarol*, Venezia 2006, p. XXVI.

⁷⁴ Antonio Stratico fu grande conoscitore della lingua e della letteratura classica (come dimostrano le sue traduzioni, ad esempio, *Ecuba tragedia di Euripide [...] dal greco nell'italiana favella*, Padova 1733) nonchè esperto di arte militare, come attestano i suoi *Ordini militari per il reggimento degli artiglieri*, Venezia 1775.

Cinque anni dopo si iscrisse al Collegio Paleocapa, riservato agli studenti greci, ove si dedicò principalmente alla filosofia e alla medicina, dando già i primi saggi del suo valore e delle sue competenze in tali materie.

Tra i suoi manoscritti ve n'è uno in particolar modo che risale all'epoca in cui appunto egli era studente di medicina, contenente trentaquattro dissertazioni, alcune originali, altre, invece, traduzioni o estratti (sia in latino che in italiano) di memorie di argomento medico tratte dagli "Atti dell'Accademia di Parigi" o dalle "Philosophical Transactions" della Royal Society di Londra⁷⁵.

Già da questi primi scritti emerge la competenza del nostro nelle lingue latina, greca, inglese, francese e spagnola, grazie alle quali poteva approfondire le sue cognizioni nel campo della scienza medica.

La stima di cui egli godeva è attestata anche dall'incarico di inaugurare (lui, così giovane) l'anno accademico 1752-1753 all'Università di Padova con una prolusione intitolata *De medicina veritate et simplicitate*, successivamente data alle stampe.

Il 6 dicembre 1756 egli conseguì la sua prima laurea, in medicina appunto.

Solo un anno dopo, il 15 dicembre 1757 il Senato Veneto su proposta dei Riformatori decretò che venisse dispensato dalla lettura di medicina teorica straordinaria il professore Carlo Giannella e che venisse sostituito dal nostro Stratico "oriundo di Candia e cittadino veneto".⁷⁶

Leggiamo come lo stesso Stratico ne parla, con un certo orgoglio, nelle sue note autobiografiche:

Nell'anno 1757 fui destinato Professore d'Istituzioni mediche nell'Università di Padova. Erano allora Riformatori dello Studio il Proc.r Gio: Emo, il Proc.r Borbon Morosini, il Proc.r Alvise Mocenigo, che fu poi Doge; Segretario il S: Giacomo Zuccato. Fu rappresentato a que' Signori, ch'io sarei stato capace di buon servire, ancorché molto giovane, giacché era molto addetto ed applicato agli studj. Essi però vollero aver segretamente il giudizio sopra di me di tre Professori Primari, allora accreditati nell'Univ.tà. [...]. Io ebbi queste lettere, ed ho continuato a venerare il Morgagni, ed a celebrarlo per quanto potevo. Esercitando quella

⁷⁵ B. Marciana Ve, cod. It. XVI mss. L.

⁷⁶ Leggiamo infatti nel documento ufficiale indirizzato il 15 dicembre 1757 ai Riformatori dello Studio di Padova Marco Foscarini e Alvise Foscarini: "Approva il Senato ed annuisce con le presenti alle disposizioni prese dai Riformatori nostri dello studio di Padova nel momento di aver essi commisurate le giuste convenienze del Pubb. Prof. Dott. Carlo Gianella condotto alla Lettura di Medicina Teorica straordinaria nel detto Studio, che per ragioni della età sua, di una salute cagionevole, e delle compatibili circostanze di sua famiglia supplicò la propria giubilazione. [...] L'anderà parte che il pub.o Prof. Dott. Carlo Gianella sia dispensato dalla Lettura di Medicina teorica straordinaria, rilasciandogli vita durante fiorini cento annui delli fiorini trecentocinquanta che godeva insino al presente e riservandosi gli altri fiorini 250 a beneficio della Cassa studio, e sia Condotta in suo luogo e nelle di lui veci il Dott. Simeone Filippino Stratico oriundo di Candia e Cittadino Veneto per anni quattro di fermo e due di rispetto, e questi a publ.o beneplacito con le solite esenzioni e con lo stipendio di fior. 250 da L. 6 VC. l'uno all'anno, al quale resta pure concesso l'ingresso nel Collegio dei Filosofi e Medici con gli emolumenti e privilegi impartiti agli altri di tal ordine e la presente dovrà aver principio dal giorno ch'egli comincerà le sue lezioni s.do le leggi e la pratica. Antonio Diedo. Girolamo Grimani. Giacomo Zuccato". A.S.Ve., Senato Terra, Filza 2268, pubblicato da F. Rossetti, *Della vita e delle opere...* cit., p. 45.

Cattedra si disse ch'io riuscivo bene. Avevo molti Scolari, e non so, se la gioventù, l'assiduità, l'interesse ingenuo, con cui mi prestavo, onde animare gli Scolari allo studio fossero le cagioni della loro frequenza alle mie lezioni pubbliche e private: so bene che n' ero assai occupato, e sempre pronto a diradare le loro difficoltà, ed a dar ad essi que' lumi che avevo. Non ho mai voluto esercitare la Medicina pratica, ancorché sapessi e potessi farlo, come molti. La ragione fu, che abituato agli studj d'evidenza, nelle matematiche, trovavo il mio spirito in contraddizione con se stesso, quanto volevo pronunziare da Medico, e mi sarei afflitto oltre misura, almeno per un certo tempo, se avessi potuto dubitare, che qualche malato fosse perito per mia colpa.⁷⁷

Il Senato Veneto lodò i Riformatori dello Studio di Padova per aver fatto “la scelta di un soggetto di aperto talento, di buone doti ed ottimi costumi, atto e capace alla cattedra medica per gli studi indefessamente praticati, e per la cognizione sua nella scienza medica, e di fisica; principalmente, nelle matematiche e nelle lingue più colte, erudizioni tutte apprese a fondo dai più valenti riputati autori.”⁷⁸

Sempre dalle sue note biografiche veniamo a scoprire che il primo estimatore e fautore del successo universitario e personale di Stratico fu il celebre collezionista (oltre che primo mecenate di Antonio Canova) Filippo Farsetti⁷⁹, nei confronti del quale Stratico nutre grande stima e riconoscenza.

A farmi eleggere Professore di Padova contribuì moltissimo con la sua protezione il Pr. H. Filippo Farsetti. Ero con questo Signore da due anni prima, da lui accolto per suggerimento dell'Abb. Suzzi mio Maestro e Prof.re di Padova, come suo Precettore di Matematica. Il Farsetti era allora d'oltre 30 anni d'età, uomo di grande ingegno, e coltura di spirito, ed a fare il di lui elogio basta riflettere all'impresa d'aver raccolto nella sua casa di Venezia i gessi, e le forme di tutte le statue di prima bellezza, che vi sono in Roma, Firenze, ed altrove. Io l'ho servito in questo esercizio delle matematiche: ma sopravvenutagli una febbre periodica, e per essa un vaneggiamento, si rimarcò da suoi amici, che l'argomento del suo delirio era il metodo

⁷⁷ B. Marciana Ve, cod. It. VI, 281 (5637).

⁷⁸ F. Rossetti, *Della vita e delle opere...* cit., p. 45.

⁷⁹ Sul patrizio veneziano Filippo Farsetti (1703-1774), famoso soprattutto per la collezione di statuaria antica, studiata e ammirata anche dal giovane Canova, cfr. B. Rossetti, *Descrizione delle pitture sculture ed architetture di Padova*, Padova 1765, pp. 327-328; S. Serena, *Scrittori latini del Seminario di Padova*, Padova 1939, pp. 261-274 (per la descrizione del museo Farsetti); F. Haskell, *Mecenati e pittori. Studio sui rapporti tra arte e società italiana nell'età barocca*, Firenze 1966, pp. 548-552; G. Pavanello, scheda *Lottatori*, in *Venezia nell'età di Canova*, catalogo della mostra a cura di E. Bassi, A. Dorigato, G. Mor (Venezia ottobre 1978-1979) Venezia 1978, pp. 16-17; F. Pomian, *Collezionisti d'arte e di curiosità naturali*, in *Storia della cultura veneta...cit.*, vol. 5/II, pp. 1-70, in partic. pp. 25-27; M. Zorzi, *Collezioni di antichità a Venezia nei secoli della Repubblica (dai libri e documenti della Biblioteca Marciana)*, catalogo della mostra (Venezia 27 maggio-31 luglio 1988) Roma 1988, pp. 128-131; I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma 1990, pp. 225-226; S. O. Androsov (a cura di), *Alle origini di Canova. Le terracotte della collezione Farsetti*, catalogo della mostra (Roma 1991-1992, Venezia 1992) Venezia 1991; L. Vedovato, *Villa Farsetti nella storia*, Venezia 1994; L. Faedo, *La collezione di calchi di Francesco Algarotti e la raccolta Farsetti*, in *Venezia, l'archeologia e l'Europa*, Atti del Convegno Internazionale (Venezia 27-30 giugno 1994) a cura di M. Fano Santi, Roma 1996, pp. 194-203; S. O. Androsov (a cura di), *Con gli occhi di Canova: la Collezione Farsetti del Museo Ermitage*, catalogo della mostra (Massa Carrara 2005) Massa Carrara 2005.

dell'equazioni di terzo grado, quindi risanato che fu, seguì il prudente loro consiglio d'abbandonare questa classe di studi non proporzionata alla sua età, e d'occupare il nobile ed attivo suo genio in qualche altro genere di piacevole occupazione, come fece, intraprendendo la costruzione de' giardini di Sala, nella quale opera io con esso ebbi gran parte.⁸⁰

Ma Stratico non voleva fermarsi qui. In quegli anni l'Università di Padova era un centro vitale di cultura, grazie anche ai nomi di primissimo piano che facevano parte del suo corpo accademico, soprattutto in campo scientifico. Basti qui ricordare i nomi di Morgagni, Pontedera, Vallisneri, Giannella, Suzzi, Colombo, Rinaldi e, al di sopra di tutti, il celeberrimo Poleni.

Stratico non poteva non approfittare di questo clima così favorevole con l'approfondimento delle scienze mediche, come abbiamo visto, ma anche di quelle fisiche e matematiche, guadagnandosi la fama di uomo dottissimo, tanto che già dai contemporanei era definito "omniscio".

I primi anni di insegnamento lo assorbirono completamente, al punto che egli non pubblicò altro che i programmi delle lezioni di medicina teorica tenute negli anni 1759-1761, comprensivi di un indice ragionato della materia svolta anno per anno.

La stima conquistata in quegli anni era davvero molta, e lui stesso ne era consapevole, come dimostrano le sue stesse parole:

Nell'ufficio di Professore mi sono condotto coll'approvazione generale. I Professori mi riguardavano come loro Allievo, e tale ero di fatto: mi amavano. L'età mia, il mio carattere, la moderazione con la quale vivevo, la nessuna pretesa da me spiegata, non davano ad essi alcun'ombra. Lo stipendio era tenuo, di 250 ducati d'argento. Dalla mia famiglia non ricercavo aiuti, per la lodevole vanità di formare da me il mio stato, amando per altro moltissimo, e sempre mantenendo una tenera affettuosa corrispondenza con i miei Fratelli e Sorelle.

Dei suoi interessi e delle sue produzioni per gli anni 1758-1761 ci informano in modo eloquente i suoi manoscritti, tra i quali segnaliamo un grosso volume (comprensivo di quasi cento carte) contenente centotredici lezioni di istruzioni mediche (più esattamente di fisiologia, patologia, dietetica) la cui calligrafia nitida e la resa formale curata fanno presupporre l'intenzione da parte dell'autore di darle alle stampe.⁸¹

Rossetti attribuisce la mancata pubblicazione di molte opere di Stratico al suo carattere modesto e per certi aspetti diffidente nei confronti del proprio valore⁸². Una diffidenza che neppure il passare

⁸⁰ B. Marciana Ve, cod. It. VI, 281 (5637).

⁸¹ B. Marciana Ve, cod latino CXXII.

⁸² Cfr. F. Rossetti, *Della vita...* cit., p. 4.

degli anni e l'acquisizione di una cultura sterminata gli fece superare, finendo così per privare il mondo scientifico di un gran numero di pubblicazioni.

L'Accademia di Copenaghen, ad esempio, aveva proposto un premio per la soluzione di un problema sulla curva della carena delle navi; Stratico preparò la soluzione del problema scritto in lingua latina, ma poi non la spedì, non fidandosi dei risultati raggiunti.⁸³ Esempio di estrema cura e pignoleria da parte del nostro.

Ulteriore prova viene dal fatto che quasi tutti i manoscritti a noi giunti sono ripetuti parecchie volte, e che le copie contengono numerose varianti o correzioni. Si veda per esempio la prefazione all'Esame marittimo di Giorgio Ivan, ricopiato in maniera diversa più di dieci volte⁸⁴; oppure si veda l' "Indice degli autori italiani e stranieri di opere di marina coll'apposizione degli anni"⁸⁵, ove Stratico all'inizio dell'opera dichiara:

Questa bibliografia è tratta dalla Bibliografia di Rodiny posta nel primo Vol. del suo dizionario tedesco in 4 Vol., dai *Naval papers* d'Inghilterra, dai volumi del *Journal des savants*, e da qualche altro giornale. Si sa che in questi lavori di bibliografia bisogna, come nei vocabolari principiare, per indi perfezionarli: né si possono dare compiuti alla bella prima.

In realtà egli era profondamente consapevole del valore delle proprie osservazioni, come dimostrano questi appunti che abbiamo rinvenuti in un volume di lezioni manoscritte datate 1808: "Sono lavori fatti in gioventù e dimostrano però molto studio e molta premura di raccogliere delle cognizioni: e di esporle in modo chiaro e per quanto porta l'argomento in modo convincente. Sono persuaso che si potrebbe trarne una dozzina di dissertazioni erudite."

⁸³ B. Marciana Ve, cod. It., CCCXVIII, fasc. 7: "Studi sull'inarcatura delle navi preparati dallo Stratico per la Memoria da inviarsi all'Accademia di Copenaghen in soluzione al problema sullo stesso argomento"; fasc. 8: "Saggio intorno le cagioni dell'inarcamento de' bastimenti, le conseguenze nella navigazione, e le forze che possono opporvi"; fasc. 9 "Soluzione stesa in latino dallo Stratico d' un problema sulla curva della carena, proposto dall'Accademia delle Scienze di Copenaghen, voltata con mutazioni dalla memoria antecedente." Molti lavori sono rimasti inediti per la poca fiducia ch'egli avea di se stesso", dichiara il Rossetti (*Della vita...* cit., p. 42). E non si tratta di un caso isolato. In un'altra occasione egli ebbe modo di stampare un libretto di idraulica, accortosi di qualche leggera inesattezza, lo ritirò dal commercio e lo bruciò. Nell'indice dei manoscritti di Stratico, a proposito del cod. CCLXXXV, leggiamo infatti: "E' la terza parte dell'opera suindicata. Elementi d'idrostatica e d'idraulica. Questa parte deve essere unita in un solo volume coll'antecedente come indica il seguito della paginatura, che nel Cod. antecedente termina col 138 e in questa comincia col 139. L'Autore le fe' legare disunite per la comodità dell'inserzione delle carte bianche. Nella prima facciata si legge: Di questo libretto io che ne fui l'Autore non lasciai esistere dopo stampato se non che questo esemplare. Forse qualcheduno sarà rimasto alla stamperia, ma non lo so, e quasi non credo. Feci abbruciare tutti gli altri esemplari, e questo per l'oggetto di correggerlo in vari luoghi dei quali non sono contento, e dove m'è sembrato sieno corsi degli errori. Se farò o no questa correzione nol so, perché ha intrapreso molti lavori; ma procurerò di farlo". Cfr. F. Rossetti, *Della vita...* cit., p. 61.

⁸⁴ B. Marciana Ve, cod. it., CCXCIV e cod. CCXCV, "Primo e secondo volume dell'esame marittimo di Giorgio Ivan".

⁸⁵ B. Marciana Ve, cod it., CCCXVII.

Nel frattempo l'assidua frequentazione dei gruppi riformistici favoritagli dalla sorella Paolina e il rapporto quotidiano che si era venuto a creare con un maestro del calibro di Poleni⁸⁶, lo spinsero sempre più ad approfondire ed ampliare il raggio delle proprie competenze abbracciando campi quali la meccanica, la statica, l'ottica, l'astronomia, l'elettricità, il magnetismo, l'acustica, l'aerometria, la matematica, la fisica, la geografia, la cartografia, l'idraulica e l'idrostatica.⁸⁷

A proposito dell'idraulica per esempio (campo nel quale egli riscosse grande stima e autorevolezza) già il 9 febbraio 1758 i Provveditori sopra l'Adige gli chiesero di esporre il proprio parere a proposito dell'annosa questione della regolazione del fiume.

Allo Stratico inoltre sempre i Provveditori chiesero di "preservare quanto sarà possibile la Provincia del Polesine dalle inondazioni dell'Adige e dell'Adigetto, e finalmente di suggerire quanto di più opportuno si credesse al miglior bene di questo importante negozio riguardo alla navigazione, al commercio, allo Stato ed alla salute della Provincia."⁸⁸ Cosa che egli fece presentando un progetto tutto suo, volto a risolvere tali problemi.⁸⁹

⁸⁶ Sulla figura di Giovanni Poleni cfr. *Giovanni Poleni (1683-1761) nel bicentenario della morte*, Padova 1963; L. Guadagnino Lenci, *Per Giovanni Poleni. Note e appunti per una revisione critica*, in "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", CXXXIV, 1974-1975, pp. 543-567; M.L. Soppelsa, *Itinerari epistemici e riforme istituzionali nello Studio di Padova tra Sei e Settecento*, in *Aristotelismo veneto e scienza moderna*, Atti del 25° Anno Accademico del Centro per la Storia della tradizione aristotelica nel Veneto, a cura di L. Olivieri, Padova 1983, vol. II, pp. 961-992; F. Bernabei, *La Letteratura artistica, Il Settecento*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Vicenza 1985, 5/1, p. 501; J. Riccati, A. Vallisnieri, *Carteggio (1719-1729)*, a cura di M.L. Soppelsa, Firenze 1985; *Giovanni Poleni idraulico, matematico, architetto, filologo (1683-1761)*, a cura di M.L. Soppelsa, Atti giornata di studi, Padova 1988; J. Riccati, G. Poleni, *Carteggio (1715-1742)*, a cura di M.L. Soppelsa, Firenze 1997.

⁸⁷ Riportiamo ora un breve elenco dei più importanti codici di Stratico da noi consultati, inerenti tali materie. Per quanto riguarda la matematica si veda: B. Marciana Ve, cod, it. IV, 268 (5270), 268a (5271), 269 (5272): "Studi d'algebra, e pratico matematici" e Lezioni tenute presso l'Università di Padova.

Per quanto riguarda la fisica: B. Marciana Ve, cod, It. IV, 270 (5273), 271 (5274), 272 (5275), 273 (5386): Lezioni tenute presso l'Università di Padova e Pavia.

Per la statica e la meccanica: B. Marciana Ve, cod, It. IV, 275 (5277), 276 (5278): Lezioni e studi.

Per l'aerometria e l'acustica: B. Marciana Ve, cod, It. IV, 288 (5286): Studi e Memorie.

Per l'ottica e l'astronomia: B. Marciana Ve, cod, It. IV, 289 (5287): Lezioni e Memorie.

Per l'elettricità e il magnetismo: B. Marciana Ve, cod, It. IV, 290 (5288), 291 (5296), 292 (5297), 293 (5298): Lezioni, oltre che un Trattato sull'Elettricità, diviso in dieci capitoli.

Per quanto riguarda la cartografia, la geografia e l'idrografia: B. Marciana Ve, cod, It. IV, 333 (5339): Memorie accademiche, Indici bibliografici, Catalogo di autori antichi e moderni che hanno trattato di geografia.

Per quanto riguarda l'idrostatica e l'idraulica cfr: B. Marciana Ve, cod, It. IV, 277 (5279), 278 (5280), 279 (5281), 280 (5282), 281 (5283), 282 (5284), 283 (5387), 284-285a (5388-5390), 286 (5391), 287 (5285), 328 (5336), 330 (5293): Lezioni per l'Università di Padova, Abbozzi, Rilievi, Corrispondenze con Magistrati su argomenti idraulici.

Sull'arte navale e nautica cfr: B. Marciana Ve, cod, It. IV, 299 (5304), 300 (5305), 318 (5321), 338 (5344), 340 (5346): Studi e Memorie sulle istituzioni navali, sulle onde, sulle maree, sui bastimenti a remi, sulle ancore e sui cannoni.

⁸⁸ Cfr. F. Rossetti, *Della vita...* cit., p. 4.

⁸⁹ Cfr. B. Marciana Ve, cod. It. CCCXXXV, e cod. CCLXXIV, fasc. 33 e 34. Il grande dissesto in cui si trovava il territorio della Serenissima, specie nella zona di Verona, Vicenza e Padova, impediva un adeguato sviluppo dell'agricoltura. Le inondazioni, spesso disastrose, si susseguivano con cadenze ormai annuali. Le stesse città subivano l'aggressione delle acque sempre più frequentemente. Un antiquato sistema di catastificazione rendeva ormai risibile l'apporto fiscale nelle casse vuote della Repubblica. Il miglioramento della situazione idrogeologica, il rinnovo dei terreni e delle tecniche agrarie, una più precisa catastificazione erano tra i problemi più gravi ed urgenti del Governo centrale e alla soluzione di questi furono destinate le menti e le risorse migliori del territorio. Ma su questi temi torneremo con maggiore ricchezza di particolari nel terzo capitolo dedicato alla sua attività in campo idraulico.

Abbiamo voluto ora accennare a questa commissione perchè, se teniamo conto della giovane età dello Stratico e del fatto che egli si stava dedicando con tanto impegno all'insegnamento della scienza medica, essa dimostra senza dubbio l'alta stima e reputazione che il nostro si stava acquistando. Stima che, come vedremo, egli seppe guadagnarsi e confermare negli anni, all'interno di una carriera accademica lunga, proficua e di altissimo livello. E non si sottovaluti il fatto che la Repubblica di Venezia non era per nulla generosa con i suoi scienziati, o aspiranti tali.

I destini di un Luigi Giusti e di un Gianrinaldo Carli, di un Alberto Fortis e di un Angelo Gualandris, di un Francesco Grisellini e di un Giovanni Scottoni, solo per citarne alcuni, tutti costretti ad emigrare alla ricerca di una collocazione soddisfacente, la dicono lunga sulle limitate possibilità che la Serenissima concedeva ai suoi sudditi più dotati e capaci.⁹⁰

Nel frattempo i suoi interessi si stavano rivolgendo anche all'architettura navale, argomento che tanto impensieriva il governo della Serenissima, la quale possedeva ancora una marina di gloriosa tradizione ma che all'epoca si trovava nel più triste decadimento.⁹¹

Solamente nel 1744 il Senato decretò l'istituzione di una cattedra di architettura navale all'Università di Padova, che per sei anni tenne il conte Rinaldo de Carli e che poi assunse, unendolo all'insegnamento di matematica, il Poleni.⁹²

Il Senato Veneto era però dell'avviso che non bastasse formare nell'Università giovani preparati nell'arte nautica, destinati a divenire eccellenti ufficiali di Marina, bensì che fosse necessario che l'Arsenale riprendesse la sua gloriosa tradizione di costruzione di navi.

Nel 1752 stabilì quindi che all'Arsenale venisse istituita una "cattedra di architettura navale per ammaestramento delle persone che deggiono dirigere la fabbrica delle navi" e nello stesso tempo dava ordine al Reggimento dell'Arsenale e ai Riformatori dello Studio di Padova di ricercare "con

⁹⁰ La Serenissima conosceva perfettamente il valore dei suoi uomini e dei suoi scienziati e a Giovanni Arduino e al Lorgna non fu mai offerta la cattedra universitaria. I due veronesi erano troppo utili per ricoprire gli infiniti incarichi a cui erano comandati tanto da non potersi permettere di disperdere le proprie qualità nell'insegnamento universitario; per Giuseppe Olivi, che chiedeva di poter insegnare nell'ateneo patavino, vi fu una relazione ricca di encomi e di ammirazione e la successiva nomina a Consultore al Magistrato dei beni incolti. Insomma, il meglio della scienza doveva essere al servizio diretto del Governo. E del resto che l'insegnamento avesse, nella visione della Serenissima, un aspetto del tutto secondario, è dimostrato dai frequenti viaggi che Toaldo, Carburì e soprattutto Stratico dovettero intraprendere, per anni, in tutta Europa, per apprendere tecniche e novità, lasciando nel frattempo le cattedre ad oscuri e sconosciuti supplenti, per lunghi periodi.

⁹¹ Come spiega Rossetti, dal 1710 al 1744 l'Arsenale si trovava in una condizione che di certo non faceva onore alla sua storia secolare. "I generali ed i capitani da mare ritornati si lagnavano che le navi pubbliche avevano molti difetti ed erano tarde al moto. Invano il Senato fino dal principio del secolo XVIII aveva raccomandato al Reggimento dell'Arsenale che invigilasse affinché le navi fossero costruite colla maggiore perfezione, coll'uso non meno della pratica che della teorica. Il Magistrato dell'Arsenale dovette confessare, che le navi venivano fabbricate con una disordinata ed imperfetta architettura, poiché alla sola pratica e niente affatto alla teorica estendevasi la cognizione di quelle maestranze, che avrebbero voluto ben volentieri essere istruite. Allora il Senato diede ordine che fosse stabilito un regolato modello per le navi, e che si rinvenisse qui o in Inghilterra persona capace di dirigere il lavoro e di istruire le maestranze: e agli ambasciatori all'Haja e a Londra fu dato l'incarico di ricercare qualche persona valente nell'architettura navale." Cfr. F. Rossetti, *Della vita...* cit., pp. 5-6.

⁹² Poleni proprio in questi anni aveva vinto tre premi presso l'Accademia di Parigi per aver risolto in modo egregio tre problemi di nautica. Cfr. P. Cossali, *Elogio di Giovanni Poleni*, Padova 1813, p. 57.

tutto l'impegno o nello Stato o fra le nazioni più esercitate un uomo dotto, esperto e ben istruito nelle matematiche, e particolarmente nell'architettura navale per insegnare una tal scienza alle maestranze".⁹³

Lunghe e difficili furono le ricerche condotte prima dagli ambasciatori all'Aia e a Londra poi dai Riformatori, per rinvenire una persona adatta a ricoprire tali cariche.

Il Senato continuava a mostrarsi sempre più preoccupato dello stato deplorabile in cui si trovavano le navi da guerra veneziane, delle quali solo una dozzina era in buono stato, mentre le altre giacevano abbandonate nei cantieri, tanto che nel 1760 tornò ad esortare i Riformatori onde "rintracciassero e suggerissero persone che nell'Architettura navale, divenuta scienza presso le estere nazioni, fossero atte ad esercitare i fabbricatori; poiché dalla buona riuscita delle navi per una potenza marittima qual è la Repubblica, può dipendere il sistema dei suoi stati".⁹⁴

Questa digressione ci aiuta a comprendere lo stato di preoccupazione dello Stato veneto e il ruolo importante che venne ad assumere Stratico nel campo dell'architettura navale.

Ma intanto la storia cooperava a creare nuove situazioni che avrebbero posto in più chiara luce le sue competenze.

Nel 1761 infatti morì Giorgio II re d'Inghilterra, a cui succedette Giorgio III d'Hannover. Come di consueto il Senato veneto deliberò di inviare due ambasciatori straordinari per esprimere le proprie felicitazioni e "mettersi al fatto di tutte le cognizioni acquistate da quella nazione per la costruzione dei bastimenti, dei progressi fatti, dei gradi suoi nella marina, e i modi usati per conseguirli: di procurare inoltre un esatto disegno delle navi di primo rango collo spaccato in modello e con specificazione delle ultime proporzioni."

Si indicava quindi agli ambasciatori: "Si istruiscano dei metodi osservati per la conformità delle fabbriche alle leggi e proporzioni stabilite, ed alla disciplina delle maestranze e dei fabbricatori."⁹⁵

Come ambasciatori straordinari vennero scelti Tommaso Querini⁹⁶ e Francesco Morosini II⁹⁷, come sappiamo amante della sorella di Stratico, Paolina, e molto vicino allo Stratico stesso, tanto da

⁹³ A.S.Ve, Senato Lettori, registro 129, c. 141 v.

⁹⁴ F. Rossetti, *Della vita...* cit., p. 6.

⁹⁵ A.S.Ve, Senato Arsenale I, filza 99.

⁹⁶ Tommaso Querini nacque il 17 novembre 1706 da Angelo del ramo di San Leonardo (o di Candia); dalla moglie Cecilia Contarini non ebbe discendenza. Fu membro del Senato, capitano a Verona, podestà a Brescia, infine Procuratore di San Marco. Il suo testamento è datato 26 febbraio 1770. Cfr. L. Firpo, *Ambasciatori veneti in Inghilterra*, Torino 1977, p. XXX e pp. 117-157. Ma vedi anche *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato. Tratte dalle migliori disposizioni disponibili e ordinate cronologicamente*, a cura di L. Firpo, Torino 1965, anche se il Firpo (come anche nelle altre sue pubblicazioni) si ostina a chiamare il nostro "Simeone Soratico."

⁹⁷ Figlio di un nipote del grande doge Francesco, il Peloponnesiaco, Lorenzo aveva saputo mettere a frutto la sua posizione bruciando le tappe della carriera politica. Più volte ambasciatore in giovane età, divenne Procuratore di San Marco nel 1757, a 43 anni. Inoltre (cosa che assai lo distingueva rispetto agli altri membri dell'"ordine") egli era l'unico ad aver ricevuto una educazione di livello universitario nella stessa Padova. Da qui risulta facilmente comprensibile il suo spiccato interesse per le vicende dell'Università, tanto da interessarsi e visitare personalmente anche altre realtà universitarie, come quella di Torino, l'unica all'epoca ad aver già vissuto un periodo di riforme. Proprio queste sue

consentirgli di aggregarsi all'ambasciata come esperto di architettura navale, di nautica oltre che della lingua inglese, mantenendo nello stesso tempo il suo stipendio di professore all'Università di Padova⁹⁸. Racconta lo stesso Stratico:

Col mezzo del mio fautore Farsetti mi presentai al Morosini, e fui accolto al di lui seguito, con la permissione de' Riformatori. Ottenni con ciò di viaggiare, d'illuminarmi, e d'acquistare il favore, e dir posso, l'amicizia del Proc.r Morosini, ch' Egli generosamente mi mantenne sino al fine della sua vita, e che impiegai meno a mio beneficio, di quello che a vantaggio de' miei parenti ed Amici. Il carattere del Morosini fu rarissimo. Un uomo di cuore angelico, che sentiva l'umanità e la carità oltre ogni credere. Penetrante di spirito, fermo, coraggioso, nobile. Studiosissimo degli argomenti, che potevano interessare il governo, esercitando in qualità di Magistrato la liberalità illuminata, e la temperata giustizia di Principe. Desideroso di fare il bene, almeno dallo spirito di persecuzione, e di vendetta, preciso nelle sue deliberazioni, autorevole ne' consessi pubblici, in conseguenza soggetto alle piccole invidie e maldicenze de' suoi eguali, tenendo sempre la strada della verità, ben dirado era incontrato da quelli che s'avanzavano per raggiari, e per le strade tortuose dell'inganno e della menzogna. Appassionato Amico della sua famiglia, ne vedeva con dolore la decadenza in Patria, non quanto alle ricchezze, ma quanto al credito. Vorrei avere una forza di stile competente al soggetto per rappresentare le qualità d'un uomo, ch'io ho conosciuto ed amato, il quale avrebbe ceduto alla forza del destino della sua Patria, per cui ardeva d'affetto, oppure, provido com'era, l'avrebbe salvata dalle ingiurie alle quali andò soggetta, se fosse vissuto.⁹⁹

esperienze e soprattutto la sua formazione culturale "progressista" lo spinsero nel 1761 a dare un decisivo contributo alla riforma dell'Università di Padova promossa da Bernardo Nani. Sul ruolo fondamentale ricoperto da Morosini nella politica culturale del secondo Settecento cfr. P. Del Negro, *L'Università*, in *Storia della cultura veneta... cit.*, pp. 69-72, 75-76; Idem, *Appunti sul patriziato veneziano, la cultura e la politica della ricerca scientifica nel secondo Settecento*, in G.P. Bozzolato, P. Del Negro, C. Ghetti, *La Specola dell'Università di Padova*, Brugine 1986, pp. 271-278; P. Del Negro, *Bernardo Nani, Lorenzo Morosini e la riforma universitaria del 1761*, in "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 19, 1986, pp. 87-141, in partic. pp. 92-95. Sulla carriera politica del Morosini cfr. *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, serie III, *Francia*, a cura di R. Moscati, Milano 1943, pp. XXXV-XXXVI e 123-173; F. Seneca, *Francesco Lorenzo Morosini e un fallito progetto di accordo veneto russo*, in "Archivio veneto", s.V, n. 81, 1961, pp. 19-47; P. Del Negro, *Giacomo Nani e l'Università di Padova nel 1781. Per una storia delle relazioni culturali tra il patriziato veneziano e i professori dello Studio durante il XVII secolo*, in "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", XIII, 1980, pp. 77-114; G. Tabacco, *Andrea Tron (1712-1785) e la crisi dell'aristocrazia senatoria a Venezia*, Udine 1980, pp. 102, 118, 120, 133, 136, 147, 149-151, 163-166, 173, 177-178, 185, 190; M. Roggero, *Professori e studenti nelle università tra crisi e riforme*, in AA.VV., *Storia d'Italia, Annali*, 4, *Intelletuali e potere*, a cura di C. Vivanti, Torino 1981, pp. 1069-1073.

⁹⁸ Esiste infatti nell'Antico Archivio dell'Università di Padova (busta DTI, 9 Serie I) alla data 23 luglio 1761, un documento steso dai Riformatori dello Studio di Padova che attesta: "In servizio dell'Ambasciata straordinaria al Re Britannico, desiderato viene Cod.o P.o P.o D.r Simeone Stratico, che rende grata testimonianza di sua virtù, e diligenza. Il Regolamento che pienamente concorre a permetterglielo, ricerca perciò l' EE. VV. fare avvertito il Proffes.e, et ordinare ad ogni uno cui spetta le necessarie note, esecutiv.e ad una tale condiscendenza, onde nel frattempo di assenza per la detta occasione, abbia a conseguire il Proffess.e sudd.o tutti gli emolumenti suoi, e sieno preservate tutte quelle onorificenze e prerogative, che allo stesso competono: con che all'EE. VV.re auguriamo compite felicità." Documento pubblicato anche in F. Rossetti, *Della vita... cit.*, p. 48.

⁹⁹ B. Marciana Ve, cod. It. VI, 281 (5637).

Il gruppo (che differì la partenza sino al 1762) oltre a Stratico comprendeva due Segretari del Senato, Giacomo Agazzi e Giovanni Berlindis, due patrizi veneti, Antonio Bollani e Giovanni Correr, e Andrea Memmo.¹⁰⁰ Ragioni di cerimoniale indussero a differire l'entrata solenne e l'udienza regolare fino al 18 aprile 1763. A Londra li aspettava il Segretario Residente Girolamo Zuccato¹⁰¹. Fastoso fu allora il corteggio, tanto da meritare di venire pubblicato¹⁰². Quantunque fosse di otto anni più giovane del Querini, fu il Morosini a recitare l'orazione gratulatoria. Dopo aver sottoscritto l'ultimo dispaccio comune il 3 maggio, gli ambasciatori intrapresero il viaggio di ritorno il 17 giugno, e il 7 agosto rientrarono a Venezia. La relazione, ultimata il 10 settembre, venne letta in Senato il 15 dicembre. E proprio la relazione Querini-Morosini del 10 settembre 1763 risente fortemente dell'acutezza delle indagini di Stratico lì condotte in ambito di marina e di costruzioni marittime, come dichiarato anche da recenti, autorevoli studiosi.¹⁰³

L'Inghilterra in quegli anni si trovava al colmo della sua potenza navale, con grandi e fornitissimi cantieri in piena attività che consentivano di avere sul mare oltre 400 navi da guerra, e collegi di nautica aperti a Londra, Portsmouth e Woolwich.

Stratico non perse tempo: visitò i cantieri, andò nei collegi, si mise in relazione con i membri della Società Reale, raccogliendo quanto più poteva notizie che potessero risultare utili per la Repubblica di Venezia.

Tra i suoi manoscritti si trova la minuta di una lettera datata Londra 5 settembre 1762 diretta al Morosini¹⁰⁴ e un'altra senza data, entrambe incentrate su argomenti di architettura navale.

Di queste lettere senza dubbio si valsero i due ambasciatori nel loro dispaccio inviato al Doge da Londra il 22 novembre 1762.¹⁰⁵

¹⁰⁰ Pur non avendo un incarico ufficiale, Memmo, che si era temporaneamente sottratto alla vita politica diventando abate, si era aggregato all'ambasciata straordinaria dei Procuratori Lorenzo Morosini (all'epoca il principale punto di riferimento suo e del fratello Andrea) e Tommaso Querini S. Lunario inviato a Londra nel 1762 per congratularsi con Giorgio III per il suo avvento al trono. Lo ricordava lo stesso Casanova in una lettera scritta a Bernardo Memmo e inviata da Bologna nell'estate del 1772, nella quale affermava di aver visto Andrea agli inizi di giugno del 1763 e che in quella occasione non gli aveva potuto parlare. Cfr. G. Casanova, *Epistolario (1759-1798)* a cura di P. Chiara, Milano 1969, pp. 119-120.

¹⁰¹ Il viaggio è descritto nel manoscritto anonimo del Museo Correr, Misc. Correr 2277. Il brano che illustra il percorso da Verona al Brennero è pubblicato da A. Segarizzi, *Passaggi di ambasciatori veneti per il Trentino e l'Alto Adige*, in "Archivio per l'Alto Adige", XII, 1917, p. 153.

¹⁰² Cfr. *Distinta relazione del pubblico ingresso nella città di Londra*, senza note tipografiche; E.A. Cicogna, *Bibliografia veneziana*, Venezia 1847, n. 1190.

¹⁰³ Cfr. L. Firpo, *Ambasciatori veneti...* cit., pp. XXIX-XXXI. Si veda inoltre A.S.Ve, Senato Corti, filza 317, Archivio generale.

¹⁰⁴ B. Marciana Ve, cod. CCC, fasc. n. 7: "Studii e memorie diverse di nautica".

Ma Stratico non si limitò a raccogliere queste importanti notizie. Egli infatti ne approfittò per compiere un viaggio stimolante e ricco di spunti che lo portò da Venezia in Olanda, Germania, Francia (le tappe intermedie furono: Brennero 22 aprile; Innsbruck, Augusta, Magonza; Colonia, Amsterdam, l'Aia, Deft, Rotterdam, per approdare infine a Harwich il 7 giugno) potendo così aggiornarsi su tutte quelle novità culturali e scientifiche che l'Europa dei Lumi stava generando.¹⁰⁶ Stratico quindi tornò a Padova nel 1764, portando con sé un bagaglio culturale ricco di cognizioni utili.

Proprio dietro suggerimento di Stratico, infatti, venne introdotta nel 1775 nell'Arsenale di Venezia la scuola di architettura navale, che permise la formazione e il reclutamento di giovani e competenti ufficiali, e una migliore qualità nella costruzione delle navi, che fece riacquistare all'Arsenale parte dell'antica grandezza, come avremo modo di vedere più dettagliatamente nel prossimo capitolo.

Ma la carriera di Stratico era destinata ad essere ancora lunga e gloriosa.

Nel 1761 era morto il suo maestro Giovanni Poleni, e per tre anni la cattedra di matematica e nautica rimase vacante in quanto non si riusciva a trovare un degno successore.

Lasciata la cattedra di istituzioni mediche nel 1761, nel 1764 Stratico fu chiamato a ricoprire proprio quella di matematica e di teoria nautica, che all'epoca includeva in sé anche l'insegnamento della idrometria.¹⁰⁷ Sempre nel 1764 egli venne nominato *Fellow* della Royal Society.¹⁰⁸

Il 5 dicembre 1764 egli inaugurò il suo insegnamento con una lezione intitolata *Cum mathesim ad theoriam nauticam tradere aggredetur*¹⁰⁹ nella quale egli dimostrava l'utilità della matematica e la necessità dell'applicarvisi soprattutto da parte di chi si dedicava alle arti meccaniche.

Da questo momento in poi Stratico acquistò maggiore consapevolezza del suo valore e del suo merito, riuscendo a mettere da parte un po' di quella ritrosia che lo contraddistingueva:

Si giudicò ch'io fossi atto a dare de' consigli sopra argomenti d'Idraulica, d'Architettura navale e civile. Ebbi in conseguenza molteplici e rilevanti commissioni, ed ho dovuto a forza persuadermi di valere qualche cosa, se non per l'importanza de' miei consigli, almeno per la lealtà e disinteresse, con cui mi prestavo, e che

¹⁰⁵ A.S.Ve, Senato Corti, 1762, Archivio generale.

¹⁰⁶ Di questo viaggio egli stese un pro-memoria raccolto nei manoscritti a noi giunti. Le carte sono così distribuite: B. Marciana, cod. it VI 281, CC. 312-402: cc. 313-316: Istria e Dalmazia; cc. 317-318: da Londra a Parigi, 31 maggio – 5 giugno 1763; cc. 329-343; viaggio in Italia, 13 settembre 1770-gennaio 1771; c. 344, 10-17 giugno 1770, a Torino; cc. 362-368: viaggio a Londra e Inghilterra, giugno-agosto 1762. Di tutte queste memorie di viaggio finora sono state pubblicate solo quelle relative alla parte italiana dal Luccichenti in S. Stratico, *Lettere...* cit., pp. 23-55.

¹⁰⁷ Vedi i vari decreti in B. Marciana Ve, cod. it. VI, 385 (5970).

¹⁰⁸ Cfr. M. Boas Hall, *La scienza italiana vista dalla Royal Society*, in R. Cremante, W. Tega (a cura di), *Scienza e letteratura nella cultura italiana del Settecento*, Bologna 1984, p. 53.

¹⁰⁹ Poi pubblicata da F. Rossetti, *Della vita ...* cit., p. 10.

pareva rilevata dalla costanza, con cui si faceva uso dell'opera mia senza alcun altro frutto, fuori di quello della compiacenza di servire al suo Principe, la quale per me era del maggiore momento.¹¹⁰

Fra il 1768 e il 1771 Stratico effettuò un viaggio per l'Italia al seguito del giovane e vivace cavaliere Francesco Morosini, nipote del già citato Francesco Lorenzo, viaggio che “durò [...] per quattr'anni, de' quali due e mezzo si passarono all'Accademia di Torino, e diciotto mesi viaggiando per l'Italia¹¹¹” dopo aver chiesto, quindi, un periodo di sospensione dall'insegnamento universitario. Racconta infatti Stratico nelle sue note biografiche:

Nel 1767 il N.H.S. Pietro Pesaro mi propose d'accompagnarlo in un viaggio ch'Egli meditava d'intraprendere. Alla cortese offerta d'un uomo, che sino da quel tempo di fresca sua giovinezza meritava la stima più sincera e sentita di chi lo conosceva, io risposi che volentieri l'avrei servito, con la riserva però che ciò fosse all'approvazione e consenso del Proc.r Morosini, dal quale volevo interamente dipendere, troppo grato alla di lui bontà per me, e troppo conscio di quanto gli dovevo per la generosa protezione che mi donava. Fu accolta la riserva. Ma alcuni mesi dopo il Proc.r Morosini venne in persona a Padova, e con molta premessa di somma bontà mi disse, ch'Egli mi destinava a compagno di viaggio al Cav.re suo Nipote, che divisato aveva di spedire all'Accademia di Torino, ed a fare un viaggio, per compiere la di lui educazione. Sebbene conoscessi la gravità e difficoltà di tale commissione, e per se stesso in generale¹¹², e per le circostanze particolari di questo caso, pure fidandomi piuttosto della scelta che aveva fatto il zio, di quella che consultando le mie forze, senza dilazionare un istante, ho risposto ch'ero pronto, purchè qualunque esito della difficile incombenza non dovesse scemarmi il favore ch'esso Proc.r mi doveva, quando per parte mia non vi fossero state mancanze. Mi sono compiaciuto d'aver posta una tale condizione, ch'Egli custodi con la maggiore nobiltà e costanza proprie del suo carattere. [...] Io feci il mio dovere, e volli giungere al fine, siccome mi riuscì. Chi sa le asprezze di sì fatto impiego potrà lodare la mia fermezza: chi poi sapesse le stesse singolarità di questa precisa commissione troverebbe di che stupire.

¹¹⁰ B. Marciana Ve, cod. It. cl. VI, 281 (5637).

¹¹¹ B. Marciana Ve, cod. it. cl. VI, 281 (5637) c. 283r.

¹¹² Che il nipote del Morosini non avesse un carattere facile o accondiscendente era noto a tutti, *in primis* allo Stratico, che più volte durante il viaggio dovette accondiscendere alle richieste non proprio sensate del giovane, come traspare da alcuni punti del suo Diario steso durante il viaggio. Scegliamo un esempio: “La mattina alle 14 1/2, per stordidezza del mio compagno, abbiamo intrapreso di fare il giro delle mura della città a cavallo. [...] Questo giro è cosa da farsi, ma non a cavallo, perché la strada è troppo cattiva, erta e ripida in molti luoghi, onde l'attenzione che si presta a condurre il cavallo scema il piacere della passeggiata.” E ancora: “Per noi niente è buon mercato in Roma; eppure in Roma si vive a buon mercato, quando non si vuole fare il magnifico. Ma io debbo prestarmi ad alcuni desideri del mio compagno e debbo salvare alcune apparenze e, qualche volta, fare ciò che non vorrei per salvarmi da ciò che non vorria si dicesse. Chi prende un incarico, qual io ho preso, e deve farsi riconoscere in Venezia, che non è Londra, bisogna che renda conto a se stesso delle azioni più indifferenti. Ma finiamola e lasciamo q.te riflessioni, nelle quali uno che leggesse direbbe che v'è troppo di amor proprio. Non è vero. Se il mio compagno facesse sperare di divenire un ragionevole, la mia vita sarebbe differente e potrebbe esser libera. Ma io non m'inganno; delle di lui deficienze si vorrà a qualcuno applicare la broda. Non me n'importa.” B. Marciana Ve, cod. it. cl. VI, 281 (5637), cc. 331v e 338r, pubblicato in S. Stratico, *Lettere a Casanova...* cit., pp. 69 e 84.

Stratico e Francesco Morosini passarono in questo stesso viaggio per varie città fra le quali Milano, Genova, Torino¹¹³, Bologna¹¹⁴, Roma¹¹⁵ e Napoli. Il 6 maggio 1771 Stratico si recò in compagnia di Giuseppe Vairo (docente di chimica presso l'Università di Napoli) e di un suo allievo, Nicola Andria (laureato in giurisprudenza ma dedito agli studi medici e chimici¹¹⁶) alla "Grotta del Cane", sulla sponda del lago di Agnano (Napoli) per compiere esperimenti sul gas presente in tale grotta¹¹⁷. Obiettivi prefissati da Stratico nel compiere questo viaggio furono, anche, quelli di allargare le sue conoscenze scientifiche¹¹⁸ e di studiare le antichità per completare l'edizione del *De Architectura* di Vitruvio, avviata molti anni prima da Poleni, come vedremo.¹¹⁹

¹¹³ Sul passaggio di Stratico a Torino cfr. C. Farinella, *L'Accademia repubblicana. La Società dei Quaranta e Anton Maria Lorgna*, Milano 1993, p. 151.

¹¹⁴ Sono curiose alcune osservazioni di Stratico nel corso delle sue visite alle singole città, come queste che riportiamo sulla città di Bologna e sui suoi cittadini: "Sin ad ora, ne' paesi d'Italia che ho veduti, ho sempre, da varii generi di persone, inteso tenersi lo stesso linguaggio di scontento, di povertà e di malignità, e ci ho osservato lo stesso tuono di povertà e superbia. Li Bolognesi mi sono stati rappresentati come gente avvezza a fingere, che ha tutta l'opinione della grandezza e perfezione del loro paese in complesso, ma che, singolarmente, di ciascheduna persona, che la figura o si distingue, pensano con vantaggio. Realm.te sono gran lodatori du tutto quello che di nuovo loro si presenta e pare che questo blandire non sia il segno del più puro ed onesto carattere. La galanteria è sul tuono del libertinaggio ed ogni donna giovane, col consenso del marito, ha il suo galante col quale sta in molta libertà. Questo fa però che le compagnie straniere ed avventizie gli siano meno care perché sturbano qualche poco il dialogo amoroso. Le Dame non son di facile accesso ed anno un certo che di senso proprio e di grandezza che annoja. Le cittadine, che anche in q.ta città fanno un cetto dissociato dalle Dame, sono belle in maggior numero e portate al divertimento, non ricche per lo più e perciò disposte a divertirsi ad ogni condizione, purchè l'apparenza si salvi. Si parla volentieri il proprio dialetto, ma anche il Toscano [...] poco o nulla il francese." B. Marciana Ve, cod. it. cl. VI, 281 (5637), c. 337r, pubblicato in S. Stratico, *Lettere a Casanova...* cit., p. 81.

¹¹⁵ A Roma Stratico andò anche in visita al Papa: "Siamo stati a Roma un mese ed il giorno prima della nostra partenza andammo dal Papa. M'avevano detto che bisogna lasciar la spada ed il capello ed io lasciai q.ti due mobili nell'anticamera, dove però nessuno m'avvertì di così fare, di modo che avrei potuto entrare anch'io come il Cav.re in spada se avessi voluto abusare della poca osservazione de' Cerimonieri. Il Papa ci trattene mezz'ora, parlando sempre con Monsig.r Cornaro di cerimonial Ecclesiastici papali e facendo pompa di dottrina Teologica Fratina". B. Marciana Ve, cod. it. cl. VI, 281 (5637), c. 338r, pubblicato in S. Stratico, *Lettere a Casanova...* cit., p. 84.

¹¹⁶ Su Giuseppe Vairo cfr. F. Abbri, *Filosofia chimica e scienza naturale nel Meridione*, in P. Nastasi (a cura di), *Il Meridione e le scienze (secoli XVI-XIX)*, atti del convegno (Palermo 1987), Napoli 1987, pp. 117-120; A.M. Rao (a cura di), *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, Napoli 1998, pp. 737-761; F. Paladino, *Metodi matematici e ordine politico. Lauberg, Giordano, Fergola, Solecchi. Il dibattito scientifico a Napoli tra Illuminismo, Rivoluzione e Restaurazione*, Napoli 1999, pp. 70-72; A. Borrelli, *Istituzioni scientifiche, medicina e società. Biografia di Domenico Cotugno (1736-1822)*, Firenze 2000, pp. 135-138. Su Nicola Andria cfr. F. Mondella, *Andria Nicola*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1961, III, pp. 161-162.

¹¹⁷ B. Marciana, mss. it. cl. VI cod. 281 (5637) c. 343r e cc. 319-323v. Sulla Grotta del Cane scrive il nostro: "Io feci molte osservazioni in quella grotta, tra le quali era, che l'ago magnetico perdeva la sua polarità, ma ciò non dipendendo dal Gas, siccome osservai col Gas artefatto, è chiaro che il fenomeno doveva attribuirsi a qualche miniera di ferro nascosta ne' contorni della grotta."

¹¹⁸ Leggiamo ad esempio: "Sono stato alla p.ma lezione domestica e, però, unica della S.ra Laura Bassi di fisica sperimentale. Diede le prime elementari idee con la scorta di Mustenbroek, parlando latino e frammischando dell'italiano, senza novità alcuna e senza singolarità nella lingua o ne' pensieri. Diede, per unico sperimento, ad illustrare l'idea dell'estensione l'immagine che si vede fuori dello specchio concavo. Presidio debole, anzi nullo, se ben si consideri. Ammirai lo sforzo d'una Donna a parere una filosofessa, ma realm.te mi apparve una Donna e senza quelle uscite che m'attendeva dallo spirito proprio del sesso. Viddi il suo apparato di machine, ch'è piccolo ma buono e fatto quasi tutto a spese d'essa e di suo marito il D.r Veratti, il quale è un povero fisico, messo per sostituto al Balbi per la Cattedra all'istituto. Sono però buona gente e ne' quali è da incoraggiare l'industria perchè [...] rendono alla loro patria un certo onore. Amano li scolari, e li Greci particolarmente, di aver per Maestra una Donna. Aveva essa, alla sua lezione,

Gli anni 1772-1773 si rivelarono fecondi per le sue pubblicazioni: nel 1772 egli pubblicò un libro scritto interamente in latino contenente 227 proposizioni in materia di meccanica e di statica, con interessanti applicazioni all'architettura civile e navale.¹²⁰

Nel 1773 invece egli diede alle stampe una *Raccolta di proposizioni di idrostatica e d'idraulica, ed applicazioni di esse alla dottrina dei fiumi, alle costruzioni sopra i loro alvei, ed alli movimenti delle navi*¹²¹, segnando un notevole progresso nel campo dell'idrometria e dell'idraulica, grazie anche alla ricchezza delle fonti consultate e all'abbondanza di nomi, autori, concetti riferiti e discussi.

Sempre nel 1773 per sistemare via Portici Alti, a Padova, al fine di abbassarne il primo tratto, Giandomenico Polcastro e Stratico scoprirono le tre poderose arcate del ponte di San Lorenzo, lungo 45,22 metri e largo 8,80, a fianco dello scomparso porto fluviale con i retrostanti mercati: banchine di approdo, molo, platee, magazzini, strade, passaggi, arterie di traffico mercantile. Tutto fu comprovato dal ritrovamento di colonne, selciati, cunicoli, fondamenta, pilastri. Un ritrovamento che sottolinea l'importanza di Padova come porto fluviale all'interno della politica idraulica della pianura padana, essendosi rivelati i porti marittimi per nulla sicuri.

quattro Greci e due Italiani. Pendebant ex ore. Pagano poi alla fine del corso una certa sommetta di regalo [...]. Andai all'Istituto [di Bologna] dove, essendo giorno vacante all'Università, si tengono le lezioni di sei professori. Tre la mattina: d'istoria naturale, di fisica sperimentale, di Nautica. Tre doppo pranzo: d'Astronomia, di Arch.ra civile e militare, di Chimica. Volevo sentir la lezione del D.r Monti e, come la giornata era piovosa e mi ritardai in casa, trovai ch'era già finita. Questo D.re è, per comune opinione, un uomo grande nella Storia naturale e Botanica ed eruditissimo nella Storia civile e nell'antichità. Doppo d'esso, leggeva la Sperimentale e, particolarmente quest'anno, l'Idrostatica il vecchio D.re Balbi. Sedeva egli ad una tavola circondata da scolari e, sopra un piano, aveva disegnata col gesso la figura di tre tubi immersi nell'acqua, li quali, al capo inferiore essendo uno aperto e retto l'altro a norma, l'altro a doppia norma, ricevevano però l'acqua all'altezza med.ma e però mostravano d'egual pressione dell'acqua in ogni senso o direzione. Espose questa cosa con molte latine ciarle, senza spirito e senza grazia; questo non scema il merito di quell'uomo che fu celebre, ma rende assai poco curiosa da ascoltarsi la sua lettura. Fatta l'esposizione sulla figura, la speranza poi fu amministrata con li tubi di vetro. Questo vecchio parla sempre gridando. [...] Siamo con esso passati alla stanza delle machine e qui si fece discorso della machinetta da lui congegnata per dimostrare che un corpo, mentre discende, non gravita sul lato d'un bilancino. Questo è l'esperimento di Leibnizio al Ramazzini. Il Balbi v'aggiunse l'altro, che, quando un fluido o un corpo grave ascende, da quella parte gravita più la bilancia e che se, nello stesso tempo, per un tubo ricurvo ascende e discende, pure si perde l'equilibrio per eccesso. Sopra questo sperimento io debbo avere una lezione dell'Abb. Luzzo." B. Marciana Ve, cod. it. cl. VI, 281 (5637), cc.336- 337, pubblicato in S. Stratico, *Lettere a Casanova...* cit., pp. 78-80.

¹¹⁹ Sull'argomento si veda A. Cavallari Murat, *Arti e scienze vitruviane dopo Galileo da Poleni e Lodoli a Stratico*, in M.L. Soppelsa (a cura di), *Giovanni Poleni...* cit., pp. 113-121. Sulla presenza di Vitruvio nelle opere degli scienziati padovani nel XVIII secolo cfr. anche D. Nardo, *Scienza e filologia nel primo Settecento padovano*, in "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", XIV, 1981, pp. 1-40; Idem, *Gli studi classici*, in G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, *Storia della cultura veneta...* cit., vol. I/I, pp. 227-256.

¹²⁰ Cfr. *Series Propositionum quas demonstrabit hoc anno litterario Simon Stratico in Pat. Gymn, P.P. ad Mathesim et nauticae theoriam. Continet elementa mechanicae et staticae earumque varias applicationes ac presentim ad theoriam architecturae civilis et nauticae*, Patavii Typis Seminarii 1772.

¹²¹ Più precisamente *Raccolta di Proposizioni d'idrostatica e d'idraulica ed applicazione di esse alla dottrina dei fiumi, alle costruzioni sopra i loro alvei, e alli movimenti delle navi ad uso delle lezioni di S. Stratico P.P. di Matematica e Teoria nautica nell'Università di Padova*, Padova per G. Penada stamp. dello Studio, 1773.

La *Notizia della scoperta fatta in Padova di un ponte antico con una romana iscrizione*, firmata da Polcastro¹²² e Stratico, vuole essere la dettagliata descrizione di tale fortunata scoperta.

Per quanto riguarda la suddivisione tematica di tale opuscolo, dobbiamo dire che Polcastro si concentra sull'iscrizione romana, Stratico invece sull'architettura del ponte e sull'antica topografia padovana. La descrizione della scoperta emerge chiaramente; l'interpretazione epigrafica appare quanto mai erudita. Si avverte soprattutto nelle righe del Polcastro la commozione e la gioia per questa "pregevolissima lapide per la quale certamente la nostra antichissima Patria viene a ricevere nuovo lustro e splendore."

I due articoli di Stratico conservano invece un carattere più tecnico, concentrati sull'architettura del ponte e sull'antica topografia del territorio, con vasto dispiego di bibliografia di storici antichi¹²³.

Scriva il Rossetti:

Ad un ingegno così versatile come lo Stratico non venne mai a mancare né la lucidità d'intelletto, né la formazione morale, né la robustezza fisica necessarie per sostenere i delicatissimi incarichi, le fatiche, le opposizioni e le traversie incontrate durante la sua carriera lunghissima e fortunosa. La fiducia ch'egli meritatamente godeva e nell'università e fuori era tanta, che si ebbe ricorso al di lui consiglio anche in cose affatto estranee a quelle del suo insegnamento.

Dal 1773 al 1776 Stratico tenne l'incarico di bibliotecario all'interno della Biblioteca Universitaria di Padova, per la quale promosse una vasta e articolata azione di riforma e di svecchiamento, come vedremo dettagliatamente nel secondo capitolo.

Nel 1775 inoltre venne nominato dal Senato veneto a capo della Scuola navale di Venezia, che egli presiedette e di cui regolò le sessioni di esame.

¹²² Giandomenico Polcastro fu uomo illustre e letterato molto stimato. Nato a Padova nel 1710, durante tutta la vita si occupò di lapidi antiche e di filologia latina. In collaborazione con Giannantonio Mussato e con l'abate Gennari scrisse un'opera molto vasta e ambiziosa, il *Lessico generale delle iscrizioni lapidarie e numismatiche antiche*. Fu accolto come accademico nel Collegio dei filosofi e medici (o Ricovrati) sin dal 1728, divenendone Principe dal 1745 al 1748. Eletto membro pensionario dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti nel 1779 per la classe delle belle lettere, fu presidente fra l'aprile del 1782 e l'aprile del 1783, e vice-presidente negli anni 1784-1785. In tale veste illustrò le antichità della sua patria, raccogliendo da tutti i classici greci e latini le più accurate notizie sulle arti, l'agricoltura, il commercio di Padova. Nell'agosto del 1765 dettò l'iscrizione da porre alla base della colonna con la statua di Sant'Antonio. Nel 1774 pubblicò il *Fasciculus inscriptionum romanarum cum explicatione notarum in usum iuventutis*. Cfr. G. Vedova, *Biografia degli scrittori padovani*, Padova 1832-1836, pp. 111-115; A. Maggiolo, *I soci dell'Accademia Patavina*, in "Padova e la sua provincia", n. 7, 1980, p. 24; V. Giormani, *La casa di Girolamo e Caterina Polcastro, frequentata dallo Stendhal*, in "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti", CLIII, 1994-1995, pp. 597-625; R. Marconato, *La famiglia Polcastro (sec. XV-XIX). Personaggi, vicende e luoghi di storia padovana*, Camposampiero 1999, pp. 47-48.

¹²³ Senza voler entrare troppo nel dettaglio ci limitiamo a ricordare che, soprattutto per la seconda parte le conclusioni dello Stratico divergono fortemente da quanto studiato e accertato negli ultimi tempi, anche se la ricerca storiografica e l'accuratezza della mappa dimostrano l'impegno impiegato. Oggi i resti del ponte si trovano in parte nascosti in un sottopassaggio che attraversa l'attuale Riviera dei Ponti Romani, mentre il calco dell'iscrizione è visibile presso il Museo Civico di Padova.

In occasione di tale incarico, egli tradusse e pubblicò l'opera di Eulero intitolata *Teoria compita della costruzione e del maneggio dei bastimenti*, annotandola fittamente e commentandola con un ricco apparato critico.¹²⁴

Inoltre (e questo è un punto di fondamentale importanza, anche alla luce di quanto analizzeremo nel prossimo capitolo) grazie all'opera di Stratico l'Arsenale di Venezia venne arricchito di una preziosa collezione di modelli e spaccati navali, così come l'Università di Padova venne dotata di tutta una serie di modelli e disegni di navi che tuttora si conservano nel gabinetto di fisica e al Palazzo centrale del Bo.

Nel 1778 Stratico venne incaricato di tenere l'insegnamento di fisica sperimentale, prendendo così il posto di Poleni nella cattedra di matematica pura ed applicata, nautica e fisica sperimentale, che egli tenne fino al 1787¹²⁵.

A riprova delle competenze e della stima goduta da Stratico, soprattutto in tali materie, è interessante sottolineare che nel passaggio per Padova del Pontefice Pio VI (di ritorno da Vienna per colloqui con l'Imperatore d'Austria Giuseppe II¹²⁶) fu proprio Stratico ad accoglierlo e intrattenerlo per più di un'ora, illustrandogli in tutte le sue componenti il gabinetto di fisica sperimentale.

Stratico, inoltre, fu tra i primi ad entrare a far parte della Società Italiana delle Scienze (o dei Quaranta) fondata nel 1782 dallo scienziato veronese Anton Maria Lorgna e che rappresenta quanto di meglio vi fosse nel panorama della scienza nazionale del tempo.¹²⁷

L'esperienza della Società Italiana delle Scienze resta, infatti, una delle più interessanti e affascinanti del Settecento italiano, trattandosi dell'istituzione di una associazione libera ed indipendente, sia politicamente che finanziariamente, cui partecipava un numero limitato di soci,

¹²⁴ Cfr. *Teoria compita della costruzione e del maneggio dei bastimenti del S. Eleuro, tradotta dal francese, con annotazioni di Simone Stratico*, Padova stamperia Penada 1776.

¹²⁵ “Nell'anno 1778 mi fu aggiunta l'incombenza di spiegare la Fisica Sperimentale”, dichiara lo stesso Stratico. “Quanto volentieri io la sostenessi, e con quanto concorso d'Uomini, ognuno lo sà. Non avevo per questa laboriosa aggiunta alcun aumento di stipendio. Sopra ciò io posso assicurare d'aver recepito gli aumenti del mio stipendio con lo stesso metodo di tutti gli altri Professori e d'aver perduto nel corso del mio servizio, per le usate dilazioni nel Mag.to, un'intera ricondotta. Ma di più, quell'occasione dell'ultima ricondotta, che cadeva nel tempo che il Proc.r Pesaro era Riformatore, Egli non volle che mi fosse assegnata, e gli altri Prof.ri cedettero alla di lui volontà; e la segnarono appena uscito il Pesaro dal Mag.to. Io per commissione del Cav.re Nani ho dovuto andare a ringraziare di ciò il Pesaro, e lo feci, ed Egli accolse il mio ufficio di ringraziamento. Cose difficili da intendersi.” Per un quadro generale relativo all'insegnamento della fisica in Italia nel XVIII secolo cfr. A. Ferrarese, F. Giudice (a cura di), *Dalla filosofia naturale alla fisica. Discipline e didattica in Italia all'epoca di Volta*, in “Studi settecenteschi”, 18, 1998, pp. 213-431. Per l'area veneta si veda M.L. Soppelsa, *Le scienze teoriche e sperimentali tra Sei e Settecento*, in *Storia della cultura veneta... cit.*, Il Settecento, pp. 271-345; Eadem, *Leibniz e Newton in Italia. Il dibattito padovano (1687-1750)*, Trieste 1989; L. Sitran Rea, G. Piccoli, *La facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali dell'Università di Padova: origini e sviluppo*, Padova 1991.

¹²⁶ I motivi di discussione erano stati: l'editto di tolleranza del 1781, l'uniformazione della legislazione religiosa con maggiore autorità nei confronti della Chiesa, la modificazione delle circoscrizioni ecclesiastiche ed il *placet*, la soppressione dei monasteri. Cfr. G. Toffanin, *Padova nel Settecento... cit.*, pp. 169-172.

¹²⁷ Cfr. C. Farinella, *L'Accademia repubblicana... cit.*

democraticamente selezionati tra di loro, tutti di alto livello ed il cui solo titolo di adesione era costituito da riconosciute capacità scientifiche. Gli argomenti trattati in questa Accademia erano esclusivamente di carattere matematico-naturalistico e non erano previsti premi o compensi, per alcun motivo, se non qualche “cucchiaino di ottimo cioccolato”. Fu una istituzione nuova e diversa rispetto a tutte le altre, sia italiane che straniere, che entusiasmò persino Napoleone. Il fatto stesso che i soci non si incontrassero personalmente (votavano per lettera sulle proposte del Presidente) impediva, tra l’altro, la possibilità di creare fazioni o schieramenti contrapposti, che avrebbero minato l’unità dell’istituzione.

Nel 1786, nel terzo volume delle memorie della Società Italiana delle Scienze, Lorgna pubblicò il catalogo della prima “quarantia”, ossia l’elenco dei primi quaranta nomi di scienziati italiani chiamati a far parte dell’Accademia. L’elenco comprendeva i nomi prestigiosi di Alessandro Volta, Lazzaro Spallanzani, Ruggero Boscovich, Luigi Lagrange, Felice Fontana, scelti personalmente dal Lorgna. Per i successivi trenta nomi invece, Lorgna si affidò alle dirette indicazioni effettuate da tali personalità.¹²⁸ Nel primo catalogo gli scienziati veneti furono dieci, un quarto cioè dei migliori intelletti italiani apparteneva alla Repubblica di Venezia e questo, lo sottolineiamo, non a giudizio del Lorgna bensì del fior fiore degli scienziati italiani. I soci veneti dell’Accademia dei Quaranta del 1786 furono: Giovanni Arduino, Giordano Riccati, Gian Verardo Zeviani, Paolo Delanges, Antonio Cagnoli, Leonardo Salimbeni, Leopoldo Caldani, Giuseppe Torelli e il nostro Simone Stratico¹²⁹.

Una prima conclusione che è possibile trarre da questo dato è che il Veneto chiaramente svolse una parte da protagonista nel processo evolutivo della scienza in Italia alla fine del XVIII secolo.

Altro dato di notevole importanza che emerge dalla nostra analisi è che la quasi totalità delle figure di primo piano della scienza veneta non proveniva dagli ambienti universitari: uniche eccezioni erano Caldani, Toaldo e Stratico, che insegnavano all’Università di Padova rispettivamente medicina, astronomia e matematica.¹³⁰

¹²⁸ Dalle votazioni si ebbero, a volte, clamorose sorprese, come l’esclusione ripetuta di Paolo Frisi e Giovanni Galvani, ma è probabile che l’opera di preselezione del Lorgna possa giustificare la mancata elezione dei due: quest’ultimo, infatti, di certo temeva che le celebri dispute tra Boscovich e Frisi e tra Volta e Galvani potessero nuocere all’unità della Società.

¹²⁹ Negli anni successivi si aggiunsero i nomi illustri di Giuseppe Olivi, Alberto Fortis, Agostino Vivorio, Giuseppe Tommaselli, Giuseppe Toaldo, Pietro Cossali, Benedetto del Bene.

¹³⁰ Il resto dei veneti era costituito invece da elementi extra-universitari, per lo più legati al Governo della Serenissima: Lorgna, Delanges, Salimbeni, Vivorio, insegnavano nel Collegio Militare di Verona; Arduino ed Olivi erano funzionari pubblici del Governo centrale; gli altri erano liberi cittadini, nobili o ecclesiastici. Il dato conferma, quindi, che la decadenza dell’ateneo patavino, iniziata oltre un secolo prima, era in realtà ben lontana dall’essere risolta, rientrando in quel profondo stato di decadenza delle strutture universitarie di tutta Europa che si risolverà solo nella seconda metà del secolo successivo. Ma su questo avremo modo di tornare dettagliatamente nel secondo capitolo, in riferimento all’operato di Stratico all’interno di tali istituzioni.

Proseguendo nella sua lunga e proficua attività, Stratico negli anni 1789-1790 fu impegnato quale membro della Commissione giudicatrice nel concorso per la costruzione del Teatro La Fenice a Venezia.

Il primo novembre 1789, infatti, venne bandito un concorso dalla Nobile Società¹³¹ rivolto agli “architetti tanto nazionali che forestieri” per un teatro che, “oltre alla primaria qualità di essere il più soddisfacente all’occhio ed all’orecchio degli spettatori”, doveva ottemperare a tutta una serie di importanti punti che ora elenchiamo:

“Il rispetto dei confini del fondo acquistato nelle “contrade di S. Angelo e di S. Maria Zobenigo”; un ingresso d’acqua ottenuto con l’escavazione di un canale “non men largo di 20 piedi” per il comodo “rivolgersi e cambiarsi delle gondole che sono lunghe sino a piedi 32”, la costruzione di una fondamenta, di un ponte e di molte “e comode rive che smontino ad un atrio ad uso dei concorrenti colle gondole, e dei loro gondolieri”; il numero degli ordini (“pepiano, primo, secondo, terzo, e quarto [...] o sia soffitta) e dei palchetti (35 per ordine), tutti eguali, eccettuati quelli centrali e di proscenio; una “sala per Ballo” con “stanze per conversazione”; case e botteghe negli spazi di fondo “non necessari al teatro”; misure di sicurezza per gli incendi; “adiacenze” per gli “usi e comodi della scienza, degli attori di ogni classe, e degli operai che molto contribuiscono al buon ordine dello spettacolo”; “luoghi addattati al Caffè ed alla vendita di altri generi anche commestibili”; indicazioni tecniche per disegni e modelli da presentarsi al “Signor Giovanni Battista Capellis Notaio veneto ed alla Società” entro quattro mesi dalla pubblicazione.

I “Nobili e Signori presidenti ed aggiunti” si dichiaravano sicuri che il loro “invito” avrebbe eccitato “l’ingegno d’ogni valente architetto” a “celebrarsi” con la produzione di un “decoroso teatro”, degno di una “capitale ove Palladio, Sansovino, Sanmicheli, Scamozzi ed altri valentuomini del Bel Secolo hanno lasciati così insigni monumenti in un’arte cotanto dilettevole, utile, e necessaria a tutte le più colte società¹³²”.

Alla fine il vincitore avrebbe avuto in premio “un medaglione d’oro del peso di trecento zecchini”, e una “giusta mercede” per l’eventuale “soprintendenza alla materiale erezione della fabbrica.”

¹³¹ Il 10 giugno 1787, infatti, la Nobile Società, formata da alcuni tra i più importanti nomi dell’aristocrazia e della borghesia veneziana, decise la costruzione di un nuovo teatro, destinato a diventare il più importante di Venezia. La Nobile Società era formata da Girolamo Ascanio Giustinian, Alvise Mocenigo, Sebastian Zen, Angelo Maria Revedin, Marin Ambelicopulo, Giacomo Salarol. Cfr. “Programma d’invito alla presentazione d’un progetto di costruzione del Teatro della Fenice colla aggiudicazione del premio di trecento zecchini”, datato 5 aprile 1790, pubblicato in G. Selva, *Elogio di Michele Sanmicheli. La voluta Jonica*, a cura di E. Balestrieri, Venezia 2000, pp. 195-196.

¹³² Cfr. *Manifesto della nobile Società del Nuovo Teatro da erigersi nella Contrada di S. Angelo e S. Maria Zobenigo*, Venezia 1789; G. Casoni, *Memorie Storiche del Teatro La Fenice*, Venezia 1839. Tutto il materiale sul concorso della Fenice si trova in B. Marciana Ve, cod. it VII 772 (8474). Cfr. inoltre E. Bassi, *Giannantonio Selva architetto veneziano*, Venezia 1936, p. 12; M. Brusatin, G. Pavanello, *IL Teatro La Fenice. I progetti, l’architettura, le decorazioni*, Venezia 1987, pp. 239-240; AA.VV., *Gran Teatro La Fenice*, Padova 1996, pp. 147-151; F. Mancini, M.T. Povoledo, E. Povoledo, *I Teatri del Veneto. Venezia e il suo territorio. Imprese private e teatri sociali*, Venezia 1996, vol. II, pp. 188.

Di che importanza fosse il concorso indetto per questo teatro, quanto interesse destasse nella popolazione intera, è facilmente deducibile dalle cronache e dai quotidiani dell'epoca. Alla commissione giudicatrice, formata da Francesco Fontanesi, Benedetto Buratti e dal nostro Stratico appunto, furono presentati ventinove progetti, “nove con disegno e modello compiuto. Uno con disegno compiuto e modello non finito. Uno con modello e disegno imperfetto. Due con modello di qualche parte e con disegni compiuti. Uno con la sola proposizione di una curva teatrale. Quindici con disegno compiuto di tutto il complesso della fabbrica¹³³.”

La commissione terminò i suoi lavori il 7 maggio 1790 ed espresse il suo giudizio il 12 maggio, presentandolo alla Presidenza il giorno successivo¹³⁴.

Fra tutti vennero segnalati i progetti di Andrea Bon, di Cosimo Morelli, di Pietro Bianchi e Giannantonio Selva¹³⁵.

Il progetto del Selva, alla fine, prevalse per aver “soddisfatto pienamente, e con felicità e chiarezza di partito le condizioni del programma” nella sue “qualità primarie ed essenziali”, e cioè la “giudiziosa distribuzione della pianta nella comoda e decente comunicazione dell'atrio da terra e d'acqua, il numero ed opportunità degli ingressi, la comodità delle rive, le dimensioni degli atrii, le larghezze delle scale, corridoi, canali, la configurazione e connessione delle parti ed adiacenze del Teatro e la situazione de' stabili riservati a profitto della Società.¹³⁶”

È significativa una lettera che il Fontanesi¹³⁷ scrive a Stratico in data 2 giugno 1790, ovvero tre giorni solo dopo la scelta del modello vincitore:

¹³³ Cfr. M. Brusatin, G. Pavanello, *Il Teatro...* cit., p. 243.

¹³⁴ Il 5 maggio 1790 una assidua lettrice della “Gazzetta di Venezia” scriveva: “Quando mai verrà scielto, e quale potrà essere il fortunato modello? Quello del Sig. Selva molti oziosi dicono no perché troppo maturato, e vago nella sua composizione e difficile a prima vista da intendersi. Quello del celebre Cavacalli neppure, perché troppo singolare nel pensiero, quello del sig. Bianchi no perché composto con troppa lentezza nel grave assunto di gara col sig. Selva.” Cfr. E. Bassi, *Giannantonio Selva...* cit., pp. 13-14.

¹³⁵ Il giorno dopo il giudizio, Selva scriveva a Stratico di sentire che il fermento cresceva sempre più “contro la Presidenza e particolarmente contro di lui.” Vedi B. Marciana Ve, cod. it. cl. VII, cod. 772 (8478). Sfortunatamente sia i disegni che il progetto di Selva andarono dispersi, privandoci così di un importante termine di confronto. Il modello del Selva, invece, già dato per perduto (E. Bassi, *Giannantonio Selva...* cit., pp. 14-15) è stato recentemente ritrovato ed esposto alla mostra *I teatri pubblici di Venezia (secoli XVII-XVIII)*, catalogo a cura di L. Zorzi, M.T. Muraro, G. Prato, E. Zorzi, Venezia 1971, p. 158, n. 342.

¹³⁶ Cfr. F. Mancini, M.T. Povoledo, E. Povoledo, *I Teatri del Veneto...* cit., p. 189. Ricordiamo inoltre, che quasi a voler esortare ad un più attento esame, era stato pubblicato sempre in quei giorni un opuscolo anonimo con due tavole in rame, attribuito da Emanuele Cicogna ad Andrea Memmo e intitolato, in modo molto significativo: *Semplici Lumi tendenti a render cauti i soli interessati nel teatro da erigersi nella parrocchia di S. Fantino in Venezia, prima che diano il loro voto a quel modello che tra diversi, all'occhio loro materiale e non intellettuale maggiormente piacesse.*

¹³⁷ Francesco Fontanesi (Reggio Emilia 1751-1795) professore di pittura nella Ducal Accademia di Reggio e all'Accademia di Belle Arti di Firenze, soggiornò a Roma prima di stabilirsi a Venezia per sei anni: qui decorò alcuni palazzi e disegnò nel 1792 l'apparato per i funerali dell'ammiraglio Angelo Emo (F. Mutinelli, *Annali urbani di Venezia dall'anno 810 al 12 maggio 1797*, Venezia 1841, p. 655; S. Rumor, *Breve storia degli Emo*, Vicenza 1910, pp. 112-113). Sul Fontanesi cfr. D.M. Marchelli, *Del Cavaliere Francesco Fontanesi*, in *Notizie Biografiche in continuazione della Biblioteca Modenese del cavalier abate Girolamo Tiraboschi*, Reggio Emilia 1833, I, pp. 179-185, 192; M. Degani, *Mostra degli scenografi reggiani dal XVI al XX secolo*, Reggio Emilia 1957, pp. 44-47; M. Monteverdi, *Il Museo Teatrale alla Scala*, Milano 1976, nn. 2363-2374; M. Pigozzi, *Disegni di decorazione e di*

Ella è ben fortunato a non ritrovarsi in questi momenti di convulsione a Venezia, se certi miei affari non mi ritenessero sarei fuggito come chi ha compiuto un omicidio. In ogni luogo e da ogni verso si parla di modelli, di teatro, tutti tacciano i presidenti di ingiusti e molti i giudici di predilezione; io non mi faccio mallevadore dei primi, perché anche che non sia ciò vero mi ha tutta apparenza che la può far credere. Ma pensando anzi Ella se si poteva essere né più giusti né più imparziali, ciò nonostante sono tanto poco avvezzo a rappresentare questo soggetto che il solo sospetto mi rende assai contristato. [...]. Il nostro giudizio [...] se fosse anche fatto dai suoi fratelli medesimi riuscirebbe tale attesi i loro madornali spropositi. Ho già deciso o chiudermi in casa o fuggire a Padova non potendo placidamente soffrire l'ingiustizie che regnano padroni di questa generale convulsione¹³⁸.

E il 22 giugno 1790 scrive il nostro a Salvatore Mandruzzato:

Ho spedito al S. Marin Ambelicopulo una copia della nostra relazione sopra i progetti del nuovo teatro, onde gliela faccia tenere, e resti appresso di Lei. Allo stesso Sig. ho spedito un altro breve scritto, il quale è lo sviluppo de' vari cenni da noi dati nella relazione stessa sul progetto Z, avendo così desiderato la n.a Presidenza, affinché Ella lo veda, e quando non lo disapprovi, possa essere usato in nome nostro. Lo feci vedere al n.ro Collega Sig. Fontanesi, i quale non lo disapprovò. Non avrei mai creduto che la peggior ruota del carro facesse il più grande rumore, e per questo bisogna badar ai proverbi. Ma vedremo il fine.¹³⁹

Il 29 giugno 1790 la Società con 72 voti favorevoli e 28 contrari confermò il giudizio della commissione, senza tuttavia fare parola riguardo al premio promesso. Questa deliberazione suscitò molte chiacchiere, perché si vociferava che il vincitore fosse stato scelto già prima del concorso.

Naturalmente la cittadinanza veneziana divideva la propria preferenza tra il Selva e il Bianchi, mostrando forse maggiore antipatia per il primo, che risultava invece fortemente appoggiato dalla nobiltà veneziana.

Così, confortato dalla pubblica opinione, l'architetto Bianchi impugnò la decisione della Società con scrittura datata primo giugno 1790, accusando il Selva di non aver ottemperato alle condizioni poste dal Programma del primo novembre 1789¹⁴⁰. Inoltre il Bianchi si rivolse all'Accademia Clementina di Bologna, di cui era socio, per ottenere un giudizio che avesse almeno un peso morale. Il responso della Clementina, naturalmente favorevole al Bianchi, fu pubblicato dallo stesso

scenografia nelle collezioni pubbliche reggiane, Reggio Emilia 1984, pp. 32-38; Idem (a cura di), *In forma di festa. Apparati, decoratori, scenografi, impresari in Reggio Emilia dal 1600 al 1857*, Reggio Emilia 1985, pp. 20-21, 68-74.

¹³⁸ B. Marciana Ve, cod. it. cl. VII, 772 (8474).

¹³⁹ B. Correr Ve, Ep. Moschini, voce *Simone Stratico*, lettera n. 2.

¹⁴⁰ La Società rispose in un primo momento al Bianchi che nessun modello meritava il premio promesso ma che i giudici avevano semplicemente rilevato che non era più soddisfacente, decidendo così "non già a presentarlo; ma ad adottarlo per la fabbrica da farsi." Cfr. E. Bassi, *Giannantonio Selva...* cit., p. 13.

con il titolo *Esami e pareri dei signori co. Simeone Stratico P.P. di fisica nell'Università di Padova, R.D. Benedetto Buratti C.R.S. e Francesco Cav. Fontanesi Professore di Pittura nella Ducal Accademia di Reggio, sopra i modelli G. [A. Bon] V. [C. Morelli] T [A. Selva] Z [P. Bianchi]. Prodotti per l'erezione del nuovo Teatro in Venezia pubblicati da Pietro Bianchi Pubblico Matematico, Architetto, Accademico Clementino ed Udinese, e Confutazione degli Esami suddetti sopra il Modello segnato Z, approvato dalla Celebre Accademia Clementina di Bologna*¹⁴¹.

Il 31 luglio 1790 si arrivò finalmente ad una transazione: al Bianchi fu assegnato il premio di 300 zecchini mentre al Selva restò il compito di erigere, secondo il suo progetto, il nuovo teatro. Un compromesso reso possibile dal bando di concorso che distingueva il “premio” per il miglior progetto, dalla “giusta mercede” per “la materiale erezione della fabbrica”: una formulazione, quindi, che volutamente non specificava che vi fosse coincidenza tra progetto e fabbrica¹⁴².

Conclusa questa parentesi che ha visto il nostro nella veste di giudice di un concorso di architettura teatrale, Stratico poi continuò ad occuparsi di insegnamento di idrometria, idraulica, fisica sperimentale, architettura navale, scienza nautica e dal 1793 (anno della morte del matematico Nicolai) anche di analisi; incarico che tenne fino al 1798.

Ma il suo interesse non si limitava alla parte teorica, anzi, si rivolgeva ampiamente alla parte pratica, applicativa. Ciò emerge in tutta evidenza dalla sua vasta opera idraulica, che lo portò ad intervenire su tutti i maggiori problemi dell'epoca in area Lombardo-Veneta.

Negli anni 1780-1782, infatti, si occupò dell'importante progetto di prosciugamento delle Valli grandi Veronesi¹⁴³, mentre negli anni 1787-1788 e 1792-1794 venne chiamato a decidere sulla proposta di scavo dell'alveo del Gorzone (in provincia di Padova) mediante una macchina a vapore il cui utilizzo venne da lui fortemente caldeggiato¹⁴⁴.

Già da questo nostro primo quadro degli interventi di Stratico emerge chiaramente che nei suoi orizzonti culturali la città di Padova occupava sempre un posto privilegiato per legami, vicende professionali, contatti, strutture istituzionali.

Basti solo pensare alle determinanti presenze di scienziati, letterati, architetti che rendevano particolarmente vivo e interessante il panorama culturale dell'epoca, quali Andrea Memmo, Melchiorre Cesarotti, Alberto Fortis, Giuseppe Toaldo, Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, Jacopo

¹⁴¹ Il parere di Stratico, molto tecnico e dettagliato nella sua analisi, è stato recentemente pubblicato da E. Balestrieri, nella sua edizione dell'*Elogio del Sanmicheli...* cit., pp. 198-201.

¹⁴² I lavori, iniziati nel febbraio del 1790 con la demolizione dei fabbricati preesistenti, vennero svolti su direzione di Antonio Solari in maniera assai rapida, come dimostra il fatto che nell'aprile 1792 la costruzione era già ultimata. L'inaugurazione avvenne con grande solennità la sera del 16 maggio 1792, durante la festa dell'Ascensione. Il padovano Giuseppe Gennari trascriveva nel suo Diario, alla data 20 maggio 1792, il testo della satira sulla decorazione della Fenice, fatto circolare a Venezia in quei giorni: “Carta impressa tutta intorno. Remondin da Bassan / E alla scienza un bel contorno / Parpagnacchi e marzapan”. Cfr. G. Gennari, *Notizie giornaliera...* cit., p. 654.

¹⁴³ B. Marciana Ve, cod. it. cl. IV, 324 (6332), fascicoli 5, 7, 10.

¹⁴⁴ B. Marciana Ve, cod. it. cl. IV, 324 (6332), fascicoli 12, 14.

Stellini, Marco Carburi, Giulio Pontedera, Giovanni Poleni, oltre a figure locali come l'abate Giuseppe Gennari, Giandomenico Polcastro, Giannantonio Dondi Orologio. Tutte dirette conoscenze dello Stratico, ovviamente, e molti, per lo più, membri di importanti istituzioni scientifico-culturali come, ad esempio, l'Accademia di Padova.

Come avremo modo di verificare nel secondo capitolo, Stratico si mosse energicamente per dare nuova vita e nuovo vigore all'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova, che all'epoca si chiamava ancora Accademia dei Ricovrati.

“Nell'anno stesso per mia opera fu istituita l'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti”, dichiara Stratico nelle sue note biografiche, “sopprimendo quella de' Ricovrati, e l'Agraria, della quale ero ozioso Presidente, perchè oziose Accademie.”

E tanto si mosse, tanto operò il nostro (complice anche la protezione del Morosini) che il Senato Veneto il 18 marzo 1779 emanò un Decreto nel quale l'Accademia dei Ricovrati veniva ufficialmente dichiarata “figlia del Principato, accolta sotto la pubblica protezione, provveduta di assegnamenti del pubblico erario, corredata di leggi, e qualificata del carattere di un corpo pubblico addetto e destinato particolarmente ai servigi del Principato.”¹⁴⁵

Da questo momento l'Accademia si trasformò a tutti gli effetti nel corpo scientifico consultivo della Repubblica, e Stratico stesso divenne socio onorario e presidente delle varie Commissioni.

Vasta e attiva fu la sua partecipazione, di cui rimane testimonianza nelle lunghe e articolate memorie che abbracciano tutti i campi dello scibile umano, dall'idraulica alla meccanica all'ottica all'acustica, all'architettura alle belle arti. Ricordiamo brevemente un suo lavoro steso in collaborazione con Alessandro Barca e Marco Carburi nel 1784, su commissione del Magistrato di artiglieria, sui mortai da bombe; la sua descrizione “di un nuovo tornio che si distingue da tutti gli altri, che vengono universalmente usati dagli Orologiai¹⁴⁶”; oppure le relazioni commissionatagli dal Magistrato di Sanità su “l'esame delle acque della Certosa e del Sile”, o quella ordinatagli dall'Arsenale “sulla libera circolazione nei bastimenti”, “sullo stato dei boschi nella podestaria di Campo S. Pietro ed alla Bastia”, o “sulla miglior forma da darsi alle àncore navali”¹⁴⁷. Infine accenniamo alle relazioni ordinatagli dal Magistrato alle acque per studi “sulla pozzolana ad uso di

¹⁴⁵ Cfr. *Saggi scientifici e letterari dell'Accademia di Padova*, vol. I, pp. VI-IX.

¹⁴⁶ Archivio dell'Accademia di Padova, busta VII, 310.

¹⁴⁷ Cfr. B. Marciana Ve, cod. it. CCLXXIV (1766), n. 32; cod. It CCCLXXXVIII (1784) n. 4; cod. It CCXCIX (1787), n. 7. Sull'interesse del nostro in materia boschiva si veda anche B. Marciana Ve, cod. CCCXXX, fasc. 9 “Scritto autografo sulla topografia boschiva dell'Istria”; fasc. 10 “Scritti diversi, in parte autografi sui boschi, forse anteriori al 1757”. Ma su questo interesse del nostro per la materia boschiva, ereditato dal Poleni, cfr. E. Casti Moreschi, *L'opera di Giovanni Poleni nella sistemazione delle aree boschive*, in *Giovanni Poleni... cit.*, pp. 93-112.

fabbriche subacquee”, pei “mulini di Gradole sul fiume Quinto in Istria” o per l’acquedotto di Udine¹⁴⁸.

Anche da questi rapidi cenni si può avere ulteriore conferma della vastità degli interessi di Stratico scienziato *tout-court* ma anche idraulico, studioso di meccanica, architettura, belle arti, restauro, archeologia.

Volendo focalizzare l’attenzione su quest’ultimo ambito, sempre in area padovana, segnaliamo un altro scritto di Stratico di un certo interesse,,, pubblicato nel 1795 in materia archeologico-antiquaria, avente per oggetto *L’antico teatro di Padova*, i cui resti emersero nel corso dei lavori effettuati nell’agosto 1775 per la sistemazione di Prato della Valle.

Gli scavi di preparazione, fatti per bonificare la zona, vennero diretti da Stratico stesso e portarono alla scoperta di un teatro romano, lo Zairo. Lo Zairo, secondo i calcoli del nostro, presentava una cavea di 125 piedi di raggio e poteva accogliere fino a 6400 spettatori, rendendo così l’iniziativa una occasione per recuperare un’area storica di uso pubblico. Questa scoperta finì per portare grande lustro alla zona.

Stratico in questo studio si prefigge di analizzare i resti rinvenuti confrontandoli con le piante degli antichi teatri di Spagna, di Gubbio, Adria, Anzio, Verona, Ercolano, Pompei e Pola, presentando in cinque tavole la pianta, le sezioni, le vedute interne ed esterne del teatro. Inoltre, cosa di assoluto interesse per l’epoca (soprattutto negli anni in cui vivo era il dibattito avviato da grandi nomi quali Scipione Maffei e Giovanni Poleni) egli sostiene che il teatro di Padova era di origine etrusca, simile a quello di Gubbio, dando quindi una autorevole testimonianza di quanto fosse importante l’architettura etrusca, a dispetto di quanto sostenuto da teorici filo-greci e filo-romani dell’epoca¹⁴⁹.

Ma mentre Stratico si diletta in tali ameni studi la storia procedeva velocemente nel suo corso, travolgendo uomini e cose: “Addì 28. Ciò che si temeva dovesse succedere, oggi appunto è avvenuto. Alle ore 18 sono entrati i Francesi e presero possesso della città [...]. I giacobini sono baccanti per allegrezza”, scriveva nel suo Diario l’abate Giuseppe Gennari alla data 28 aprile 1797¹⁵⁰.

La rivoluzione dell’89 in Francia aveva profondamente colpito il nostro, al punto da spingerlo nel 1791 a manifestare la propria simpatia giacobina pubblicamente e altrettanto pubblicamente venire

¹⁴⁸ B. Marciana Ve, Cod. it. CCCXXXIV, n. 14, 1785-1786; cod. It. CCCXXVIII (1786) n. 15; cod. it. CCCXXVIII (1794) n. 11.

¹⁴⁹ Non vogliamo dilungarci oltremodo su una complessa questione già nota agli studiosi. Ci limitiamo a rimandare al bel contributo di A. Antinori, *Il trattato di Vitruvio nel dibattito settecentesco su Paestum*, in *Vitruvio nella cultura architettonica antica, medievale e moderna*, Atti del Convegno Internazionale (Genova 5-8 novembre 2001), a cura di G. Ciotta, Genova 2003, pp. 381-389, con relativa bibliografia.

¹⁵⁰ Cfr. G. Gennari, *Notizie giornaliera...* cit., p. 948.

ammonito nello stesso anno¹⁵¹, pur sottolineando di aver sempre “amato il veneto governo e [di] adorar[ne] tuttora l’immagine e le ricordanze.”¹⁵²

Nonostante questi ammonimenti Stratico fece parte della loggia massonica padovana (istituita il 17 gennaio 1778 ma di grande vitalità negli anni ’80 e ’90 del ‘700¹⁵³) e il 22 maggio 1797 partecipò con i più importanti esponenti dell’*intelligenza* padovana (Melchiorre Cesarotti, Giuseppe Gennari, Giuseppe Toaldo) all’incontro con Napoleone, avvenuto in palazzo Polcastro, per conoscere quale sorte sarebbe toccata ai territori appartenuti alla Serenissima ma anche per discutere di fisica, matematica e chimica.¹⁵⁴

Ma Stratico non voleva limitarsi a questo, abbracciando un ventaglio molto più vasto e articolato di partecipazioni politiche. Egli infatti tenne anche la presidenza del Comitato di Organizzazione provvisoria del Governo centrale del Padovano, Polesine, Rovigo e Adria¹⁵⁵, oltre che essere diretto rappresentante al IV Dipartimento dell’economia, delle finanze e del commercio¹⁵⁶, dipartimento

¹⁵¹ Nelle note biografiche stese da Stratico leggiamo: “Lo spionaggio che s’accostumò sempre tra di noi, e che trionfò in questi tempi fece sì ch’io fossi denunziato con rei caratteri. Un processo fatto male dal Podestà di Padova mi meritò la mortificazione d’essere chiamato in compagnia d’altri tre alla pubblica udienza, di stare per 3 ore e 3 giorni continui nell’anticamera, e finalm.te di sentirmi a rimproverare e comandare di non aver opinioni sugli affari di Francia. Dico che il processo fu fatto male, perché de’ quattro chiamati uno non era reo, e fu licenziato nel secondo giorno, essendosi allora soltanto inteso, che s’era chiamato il padre invece del figlio. Sia detto con pace del N.H.V. Gio: Batta da Piva, allora Podestà, Egli in questa occasione assonnò alquanto. In un processo fatto d’ordine degl’Inquisitori di Stato non vi devono essere errori manifesti. Un errore di persona, quale fu in questa circostanza, fa debitore d’altri errori, il che è troppo grave in un giudizio nel quale non danno difese.” B. Marciana Ve, cod. it cl. VI, 281 (5637).

¹⁵² A.S.Ve, Inquisitori di Stato, Lettere, b.69, 9 agosto 1791. È interessante al riguardo riportare un passo della lettera inviata da Stratico al direttore del Seminario di Padova il 3 luglio 1797 ove esorta a “suggerire a’ quei benemeriti maestri [gli insegnanti del Seminario] coltivatori di piante novelle, d’inspirare oltre la religione e le scienze anche il vivo democratico sentimento, tanto analogo alla religione stessa che al ben vivere di tutti.” B. Marciana Ve, Cod. It. cl. VI, 281 (5637), cc. 291r-292v. Cfr. P. del Negro, *Gli ultimi venticinque anni di studi sul Veneto giacobino e napoleonico (1791-1796): un bilancio*, in AA.VV., *L’area alto-adriatica dal riformismo all’età napoleonica*, a cura di F. Agostini, Venezia 1988, pp. 3-24; G. Silvano, *Padova 1797: laboratorio di una rivoluzione*, in AA.VV., *La Municipalità democratica di Padova (1797). Storia e cultura*, Atti del Convegno di studi (Padova 10 maggio 1997) a cura di A. Balduino, Venezia 1998, pp. 3-36.

¹⁵³ Osserva il Gennari in proposito: “Non ci sarà per avventura alcun male, ma il geloso silenzio che si osserva da’ Muratori intorno le cose loro mi fa giustamente temere che non sia tutto bene ciò che fanno nelle segrete loro combriccole.” Citazione tratta da G. Toffanin, *Padova nel Settecento*, Padova 1982, p. 131.

¹⁵⁴ Vedi G. Polcastro, *Memorie...* cit., cc. 15 segg. In quei giorni Napoleone infatti era di ritorno da Leoben, come abbiamo già visto, dove il 18 aprile aveva firmato i preliminari di pace con l’Austria cedendo a questa, in cambio del Belgio l’Istria, la Dalmazia e gran parte della terraferma veneta, mettendo quindi fine alla storia della secolare Repubblica.

¹⁵⁵ La riorganizzazione territoriale amministrativa fu, come la Municipalità, opera dei francesi, anzi di Bonaparte stesso. Il 16 giugno 1797 infatti egli denunciò il disordine e l’anarchia dominante nella terraferma, e impartì l’ordine di attivare una nuova distribuzione territoriale secondo un piano da lui stesso elaborato: con l’articolo 4 istituì il Governo Centrale del Padovano e del Polesine, di Rovigo e di Adria, accorpando le due province in un’amministrazione unica, composta da 23 membri. In un primo momento venne affidato al Polcastro, al Savonarola e ad altri due colleghi, il compito di presentare lo schema di un governo rappresentativo della provincia. Il progetto a cui Polcastro lavorò fu messo da parte in seguito agli ordini di Bonaparte che preferì, invece, istituire un ordinamento accentuato, composto da più province. Il nuovo Governo Centrale non voleva sopprimere le Municipalità del territorio, bensì coordinare le amministrazioni locali, esercitando su di essa vigilanza e controllo.

¹⁵⁶ Vedi *Annali della Libertà...* cit., p. 249 e pp. 251-267.

che aveva competenza su svariate materie quali il lotto, le monete, i mercati, le fiere e altro ancora¹⁵⁷.

Ma ciò che ai nostri occhi riveste più interesse è il fatto che Stratico venne eletto tra i membri della Municipalità¹⁵⁸, incarico che egli decise di accettare per nobili fini: “Essere utile in qualche modo all’Università, ed a me stesso, nel mio impiego di Professore: insieme d’esser utile alla Città che finalm.te riguardavo mia Patria adottiva.”

Abbiamo già visto in questo stesso capitolo che il 29 aprile 1797, caduta la Repubblica di Venezia, venne costituito a Padova un governo provvisorio democratico al quale aderirono i professori più aperti alle idee rivoluzionarie provenienti da Oltralpe: tra questi ricordiamo Stefano Gallini, Marco Carburi, Pietro Sografi, Giacomo Albertoli, il padre Taddei, il padre Pujati e il nostro Simone Stratico, appunto.

Abbiamo visto inoltre che ogni Municipalità estendeva i propri poteri sul territorio delle singole province che furono di Venezia, i quali finivano per assumere così quasi carattere di minuscole repubbliche autonome riunendo funzioni amministrative e prerogative di governo. Lo dimostra il fatto che il gettito di tasse non doveva più affluire a Venezia (ormai divenuta capitale di uno Stato straniero) ma alla Municipalità centrale, rimarcando quindi, ancor più, la scomparsa della Repubblica di Venezia e la fine dei rapporti di sudditanza tra la terraferma e la capitale.

Ora che Padova si poteva considerare definitivamente libera dal dominio veneziano, la Municipalità si accingeva a compiere un’opera febbrile di rinnovamento, che spesso però si rivelava tumultuosa e disordinata, intralciata o impedita da innumerevoli difficoltà, prima fra tutte il peso dell’occupazione militare francese.¹⁵⁹

Oltre a Stratico entrarono a far parte della Municipalità Girolamo Dottori, Girolamo Lazzara, Antonio Nalin, Giuseppe Rossi, Lorenzo Baldan, Fabrizio Orsato, Giuseppe Fogarolo, Giovanni Scardova, Prodocimo Brazolo, Giovanni Battista Ferrighi, Antonio Vigodarzere, Girolamo Polcastro, Stefano Gallini, Luigi Mabil, Michele Salom, Girolamo da Rio, Bartolomeo Prati, Giacomo Nalin, Francesco Zorzi, Alvise Savonarola, Girolamo Albertini. Questi personaggi insieme a Stratico non si accontentarono di essere membri della Municipalità bensì presero parte

¹⁵⁷ Cfr. G. Silvano, *Padova e il 1797*, in “Padova e il suo territorio”, XII, 70, novembre-dicembre 1997, pp. 8-12.

¹⁵⁸ Le vicende che portarono all’installazione della Municipalità sono descritte accuratamente negli *Annali di Padova (1797-1801)*. Ms 860 della Biblioteca Universitaria di Padova, a cura di G. Monteleone, Venezia 1989. Ma si veda anche G. Toffanin, *Padova nel Settecento...* cit., p. 226; G. Monteleone, *Padova tra rivoluzione e restaurazione 1789-1815*, Padova 1997, pp. 59-99; G. Silvano, *Padova 1797: laboratorio di una rivoluzione*, in *La Municipalità democratica di Padova (1797). Storia e cultura*, a cura di A. Balduino, Venezia 1998, pp. 3-35; P. Del Negro, *La scuola della Rivoluzione. Progetti e riforme nella Padova democratica (1797)*, in *Varietà settecentesche. Saggi di cultura veneta tra rivoluzione e restaurazione*, Padova 1992, pp. 1-45.

¹⁵⁹ Sul destino veneto il Gennari, con singolare preveggenza, anticipò quanto poi effettivamente sarebbe accaduto: “Costoro [i francesi] ci faranno tutti eguali, cioè tutti poveri, e poi ci venderanno e ci pianteranno come cavoli.” Cfr. G. Gennari, *Notizie giornaliera...* cit., p. 952, alla data 8 maggio 1797.

costantemente alle attività di consultazione e di proposizione dei comitati che in breve tempo furono operativi nel Padovano.

Il giudizio, molto severo, che il Gennari dà dei membri del governo centrale (“persone senza talento e, dicono, senza onore, che hanno comperati quei posti dal generale Brune¹⁶⁰”) è dettato per lo più da parzialità e pregiudizio in quanto essi, proprio come Stratico, erano persone colte, non spinte dall’ambizione né esperte di affari pubblici, e si accingevano ad amministrare la città in un periodo di grande instabilità e difficoltà di ogni genere, che richiedevano un impegno pressoché totale¹⁶¹.

Stratico stesso racconta del proprio ruolo rivestito all’interno della Municipalità e dei provvedimenti presi, dando un quadro variegato sia di questa nuova istituzione politica (di cui conosceva lati positivi e negativi) che dei suoi partecipanti, di cui egli aveva diretta e quotidiana conoscenza. Leggiamo infatti:

In brevissimo tempo ho conosciuto che il governo affidato alla Municipalità, era la condizione d’un gastaldo rispetto al Padrone. Tra i miei Colleghi in quell’Ufficio ravvisai degli uomini onesti e ragionevoli diretti al bene. Ve n’erano degli altri riscaldati sino alla pazzia. Dominava l’odio contro i Veneziani, né intesi mai il vero perché, che per altro attribuivo all’altura con cui molti Veneziani guardavano per innanzi i Padovani. Ritardai, quanto mi fu possibile, l’apertura della deforme Società Patriotica [...]. Volli di buona fede scemare il prezzo de’ viveri a carico della Cassa regionale: lo feci, e m’ingannai. M’opposi al bando pubblicato contro i Veneti che si mascherava col presente, che non venissero offesi dal popolo concitato. Fui però fermo a voler accordare il passaporto per entrare in città a due Patrizii Fini, e Battaja, e lo sottoscrissi io stesso col titolo di V. Presid.te. Osservavo le violenze che si commendavano alle case Patrizie, e l’asporto de’ loro mobili e cavalli. Vedevo l’abuso che le autorità Francesi facevano dell’avvilimento nostro: scorgevo in mezzo alle confusioni l’attenta sagacità d’alcuni per guadagnare: mi pareva che facessero torto a se stessi quelli che non contribuivano pronti soccorsi alla Cassa. Nell’animo mio ero sorpreso ed afflitto: ma il manifestarlo, il rinunciare mi pareva peggiore partito, e vi restai. [...] In questo governo mi sono opposto a decreti sanguinari, m’astenni da ogni ingerenza nel criminale, volli che ogni disposizione di danaro fosse di

¹⁶⁰ G. Gennari, *Notizie giornaliera...*cit., p. 970.

¹⁶¹ Anche Giulio Monteleone nel suo fondamentale libro *Padova tra rivoluzione e restaurazione* (p. 66) accusa i membri della Municipalità di costituire un gruppo colto, che dava voce al malcontento municipale ma che non andava oltre l’aspirazione a una libertà civile e politica, respingendo ogni estremismo egualitario e sociale. Critica sicuramente vera, ma determinata a nostro avviso molto da un contesto di predominante moderatismo e dall’epoca in cui lo stesso Stratico si trovava ad operare. Una conferma delle nostre parole viene dal fatto che sempre nel 1797 il Cesarotti diede alle stampe un opuscolo intitolato *Istruzioni d’un cittadino a’ suoi fratelli men istruiti*, ove l’autore cerca di accordare tra loro cristianesimo e democrazia, affermando che “tutto ciò che tende a formare il perfetto cittadino, forma altresì il perfetto cristiano.” Inoltre in un altro opuscolo del Cesarotti intitolato *La religione cattolica amica della democrazia*, scritto per “illuminare la moltitudine nel perfetto accordo che passa tra la stessa religione richiamata ai suoi principi e il governo democratico rettamente rappresentato”, libertà, virtù, eguaglianza sono poste come basi della democrazia in un connubio inscindibile con la religione. Su tali temi rimandiamo a V.E. Puntella, *Cristianesimo e democrazia in Italia al tramonto del Settecento*, in *Atti del XXI Congresso di Storia del Risorgimento*, Roma 1956, pp. 125-132. Cfr. inoltre M. Berengo, *La società veneta alla fine del Settecento*, Bari 1990, pp. 89-103; L. Meneghini, *La politica ecclesiastica delle Municipalità nella loro breve stagione veneta: il caso padovano*, in *Vita religiosa e cultura in Lombardia e nel Veneto nell’età napoleonica*, a cura di G. De Rosa e F. Agostini, Roma-Bari 1990, p. 274.

tutto il governo. Viddi ed ho dovuto assentire a qualche dilapidazione di soldo, resa inevitabile dal sistema d'oppressione. Diedi il mio nome come Presidente, a varj decreti di quel governo, de' quali non ho pentimento, fuori d'uno che sopprime l'Inquisizione Ecclesiastica in Padova, nel quale non bastò il mio voto dato in contrario perché non fosse preso. [Decreto che] confermerei di nuovo, purchè non fosse dettato con quella frase, con cui fu esteso da un fanatico, il quale degli scritti di Voltaire in questo argomento non seppe suggerire se non il veleno. Ho assentito alle soppressioni di Monasteri di Regolari e Monache. Ho insieme procurato che la condizione degl'individui licenziati da detti monasterj fosse la meno infelice. Per quanto a me fu possibile ho reso giustizia all'istanze di tutti. Mi compiacqui di favorire all'oneste ricerche di varj Patrizij: mi fu grato di farlo per giustizia anche in riguardo del M. Alvise Contarini. Incaricato dell'odiosa commissione di pubblicare la vendita dei beni de' patrizj Giovanelli, Erizzo, Canarini, in compagnia d'altri due Membri del governo centrale, feci andare la cosa in modo, che non ne risentissero col fatto verun pregiudizio, e la vendita tramontasse. Eccitato dal Conte Massena a pubblicare la vendita dei beni del Proc.r Pesaro feci che la commissione ne declinasse.¹⁶²

Una partecipazione, quella di Stratico alla Municipalità, con luci ed ombre, con lati positivi e negativi i quali, alla fine, fecero considerare al nostro tale partecipazione politica più un peso che un vantaggio, dal quale si sottrasse con evidente sollievo per ritornare alle sue amate occupazioni letterarie¹⁶³.

Inoltre, altro aspetto di rilievo che emerge dalle parole di Stratico, dai Francesi venne preso tutto quanto vi era da racimolare al Sacro Monte, vennero allontanati i Domenicani dal convento di S. Agostino per far posto alle truppe, si requisirono cavalli e generi alimentari¹⁶⁴.

Stratico stesso divenne vittima di tale situazione, vivendo in una situazione di preoccupante incertezza economica che lo costrinse addirittura a vendere alcuni oggetti di famiglia a lui molto cari. Confessa infatti nella sue note:

¹⁶² B. Marciana Ve, cod. It. VI, 281 (5637).

¹⁶³ “Queste mie modeste operazioni rette ed oneste”, dichiara Stratico, “a mio sentimento mi fecero comparire uomo, come si diceva in que' tempi di consiglio d'alcuni membri del governo centrale appresso il quale, mi trovai dopo due mesi ai 7 di settembre licenziato con lettera, civilizzata coll'espressione, ma decisa, che alcuni poi del governo vollero che fosse stampata. Ho lodato la Provvidenza che mi liberò da quella infelice posizione. Mal affetto di salute in tutti i mesi precedenti di quell'anno, per dolori colici che cominciarono a molestarmi nel Gennaio, ho sofferto in appresso un grave assalto di dolori in ottobre, che terminò in un'Itterizia. Mi risanai, e feci ritorno alle mie letterarie incombenze.”

¹⁶⁴ Il Gennari nelle *Notizie giornaliera* fa un lungo elenco dei beni sottratti a chiese e privati, ricordando tra l'altro il 22 maggio l'asporto delle argenterie dalla cattedrale per opera del commissario Jules Fortis. Un'accurata e recente ricerca delle fonti archivistiche fa assommare il frutto delle spoliazioni a un totale di 365 onces d'oro, 96.329 d'argento, 574.401 lire di preziosi e denaro estorto a vari enti ecclesiastici. Una delegazione formata da Cesarotti, Lazara e Polcastro fu inviata a Treviso per ottenere da Bonaparte la restituzione dell'argenteria asportata dalle chiese cittadine. Bonaparte, rivolgendosi ai tre inviati, rispose: “Voi non dovete più temere degli Inquisitori di Stato; la vostra Repubblica non ha voluto essere la vostra alleata e perciò cesserà di esistere politicamente: la sua ora è suonata.” Cfr. G. Monteleone, *Padova tra rivoluzione...* cit., p. 76; G. Silvano, *Padova democratica (1797). Finanza pubblica e rivoluzione*, Venezia 1996, pp. 54-55 e 63-65.

In mezzo a questa apparente autorità non essendovi dinari per pagare lo stipendio ai Professori, io languivo nel bisogno, né volevo ricercar prestanze da Amici per non aprirmi una strada ad indebiti maneggi. Impegnai al monte un mio anello, graditissimo a me, che mi costava presso a 200 Zecchini, per trecento lire. Quest'anello fu rubato dai Francesi visitatori del Monte.¹⁶⁵

Il saccheggio, non fine a se stesso quale atto predatorio bensì finalizzato al reperimento di mezzi finanziari per mantenere l'Armata d'Italia e rifornire le casse esaurite della Repubblica francese, continuò con la spoliazione di oro e argento dalle chiese della città e della campagna.

Oggettivamente, come abbiamo già delineato all'inizio di questo capitolo e più di quanto lascino trasparire le parole di Stratico, vi era tutta una serie di motivi che contribuiva a rendere preoccupante la situazione, soprattutto in materia di ordine pubblico: l'occupazione straniera, le requisizioni, la crisi economica, il risentimento per iniziative ritenute contrarie alla religione, i tentativi di insurrezione, la propaganda controrivoluzionaria, le ingiurie arrecate ai cittadini ebrei, le minacce contro i pubblici funzionari.

Le continue ruberie e le imposizioni, gli arbitrii e le requisizioni incisero profondamente sugli interessi della maggioranza e finirono per spegnere le già scarse simpatie per i francesi, dando sempre più fertile terreno alla propaganda controrivoluzionaria¹⁶⁶.

L'anno successivo, più precisamente il 20 gennaio 1798, per il trattato di Campoformio anche a Padova tornarono gli Austriaci¹⁶⁷; il 14 febbraio le magistrature cittadine, il capitolo dei canonici, l'Accademia prestarono giuramento di fedeltà all'Imperatore. Si trasformarono in caserme i conventi di San Marco, San Biagio, San Benedetto, l'ex ospedale di S. Francesco, i collegi di San Marco, Pratense e Amuleo.

¹⁶⁵ B. Marciana Ve, cod. It. VI, 281 (5637).

¹⁶⁶ Sin dai primi di maggio i francesi richiesero tela, camicie, sciarpe, cappelli, cavalli. "Bel principio per la felicità del popolo padovano", commentò Giuseppe Gennari il primo maggio 1797: cfr. *Notizie giornaliera...* cit., p. 950. Negli stessi giorni il commissario di guerra Jean Bouquet e l'ex comandante della Piazza di Padova Luois Drujon, arrestati e processati dal Consiglio di guerra, furono condannati, il primo a cinque anni, il secondo a un anno di prigione. Questa condanna però, nella sua esemplarità, non servì a placare il malcontento contro i francesi; anzi, il furto del Monte di Pietà offrì il pretesto per una dimostrazione contro i repubblicani, che indusse il generale Brune ad adottare provvedimenti repressivi. Cfr. *Annali della libertà...* cit., II, pp. 118-125; G. Gennari, *Notizie giornaliera...* cit., p. 964, alla data 18 giugno 1797; A. Ongaro, *La Municipalità di Padova nel 1797*, Feltre 1904, pp. 28-30. "Gli arresti domiciliari inflitti dalla Municipalità ad alcuni cittadini per aver parlato con poca prudenza o per aver letto in pubblica lettera che annunciava imminente l'arrivo degli austriaci, indussero il Gennari a ritenere che i municipalisti morissero dalla voglia di "fucilare qualcuno per dare qualche segno della loro sovranità." G. Gennari, *Notizie giornaliera...* cit., 30 giugno, p. 965-966.

¹⁶⁷ Il 28 giugno 1797 annotava il Gennari: "Questa mattina fu tratto di prigione quasi un centinaio di soldati francesi e mandati via senza armi e colla scorta di pochi armati. Fu levata in piazza l'armadura intorno la colonna su la quale volevasi innalzare la statua della Libertà che attualmente si lavorava. Convien credere che i signori municipalisti ne abbiano depresso il pensiero. Forse avranno saputo anch'essi che fra pochi giorni avremo qui le truppe Tedesche, come rilevasi da più mani di lettere, e perciò avranno abbandonato il pensiero della statua della Libertà. Oh sciocchi che confidavano in Buonaparte!" G. Gennari, *Notizie giornaliera...* cit., p. 965. Per un quadro generale cfr. M. Borgherini, *Il Governo di Venezia in Padova nell'ultimo secolo della Repubblica*, Padova 1909; A. Simioni, *Storia di Padova dalle origini alla fine del secolo XVIII*, Padova 1968; *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma: Podesterie e Capitani di Padova*, a cura di A. Tagliaferro, Milano 1975; L. Puppi, M. Universo, *Le città nella storia d'Italia: Padova*, Bari 1982.

Gli Austriaci senza pensarci troppo cominciarono a epurare gli accademici che avevano mostrato simpatie per il governo rivoluzionario o che avevano partecipato alle cariche del periodo giacobino, ordinando loro di rimanere nello Stato Veneto ma al di fuori di Padova, isolati e non insieme.

Il primo a subire tale duro destino fu Stratico¹⁶⁸. Nessun onore, nessuna carica rivestita, nulla di nulla servì a risparmiarlo da tale decreto. Non i quarant'anni d'insegnamento universitario, le numerose occupazioni e i delicati affari nella gestione della cosa pubblica, non la grandissima fama che godeva anche all'estero, non l'essere stato Rettore per ben quattro volte (nel 1765, nel 1770, nel 1789 e nel 1795) e nemmeno la coraggiosa protesta fatta dai colleghi docenti di Padova nel 1798, i quali lo volevano per la quinta volta Rettore.

Solo le parole di Stratico possono lasciar emergere nel modo più spontaneo l'amarezza del nostro:

Mi si rapisce un bene, che mi sono formato ed assicurato con quarant'anni d'assiduo servizio, in età declinante: si tenta di privarmi del sostentamento, di disonorarmi: mi si toglie per la natura delle cose e de' tempi, ogni speranza d'impiego: si emana un ordine per cui i maligni sono in certo modo autorizzati d'insultarmi: i buoni di guardarmi con cautela: i sciocchi di supporre coperto d'ogni reità: se questa non è violenza, qual'altra può esserlo? So che si coprono queste risoluzioni con l'augusta parola di colpi di stato.¹⁶⁹

Il 27 agosto 1798 da Padova scriveva il nostro al Manfredini:

La clemenza è una dote di un Sovrano, e gli uomini fatti bersaglio della sfortuna devono invocarla. Io mi trovo in questo preciso caso. Sono quarant'anni da che servo in questa Università, come Professore di Matematica e Teoria Nautica, da venti de' quali anche come Professore di Fisica Sperimentale. Le combinazioni de' tempi mio malgrado mi trascinarono nelle forme governative di questa Città nell'anno decorso per quattro mesi, e ne fui anche licenziato dalle autorità di quel tempo, privato dello stipendio, e col comando di allontanarmi da Padova, né so congetturarne altro motivo.

¹⁶⁸ Leggiamo infatti in un documento datato "Venezia 24 Agosto 1798" e indirizzato alla R. Commissione Camerale, pubblicato in F. Rossetti, *Della vita...* cit., p. 50: "Sono stati per Sovrano Comando dimessi dalle rispettive loro Cattedre e Professioni nell'Università di Padova i seguenti soggetti: Abate Giovanni Dubrovich, Padre Giuseppe Maria Pujati, Simone Stratico, Pietro Sograffi, e Marco Carburì. Questi ultimi due come non sudditi devono allontanarsi dagli Stati Austriaci; gli altri dovranno restare nello Stato, ma fuori di Padova, e non uniti, ed al Padre Pujati attesa l'avanzata sua età e il lungo tempo in cui ha servito come Professore di Sacra Scrittura è stata dalla Maestà sua assegnata la Pensione vitalizia di ducati effettivi centocinquanta, del che la Commissione Camerale disporrà che sia fatta la debita annotazione alli Registri per il solito pagamento. Nel partecipare alla Commissione la notizia di queste Sovrane determinazioni resta avvertita di prendere sollecitamente le opportune misure all'effetto, che i dimessi Professori possano esigere i loro salarj a tutto il mese corrente, e la Pensione fissata al Padre Pujati dovrà aver principio col prossimo mese, e quanto all'intimazione da farsi a ciascuno dei medesimi della personale dimissione si previene, che sotto questo giorno sono state date dal Governo generale le corrispondenti disposizioni. Per ultimo si partecipa alla Commissione la notizia che è piaciuto a Sua Maestà di destinare alla Cattedra di Medicina ora vacante per la già seguita dimissione di Stefano Gallini, il Conte Carburì già medico del Sig. Conte di Provenza, i di cui buoni principj costantemente esternati anche in questi ultimi tempi, gli hanno meritata questa grazia da Sua Maestà."

¹⁶⁹ B. Marciana Ve, cod. It. VI, 281 (5637).

La mia incombenza mi procurò il sommo onore di servire in questo gabinetto di macchine. S.M. nostro Sovrano, quando passava da Firenze a Vienna, e V.E. lo accompagnava: e parimente di servire S.A.R. il Gran Duca regnante, quando venne a vedere il Gabinetto stesso, e ne riportai sentimenti di generoso compatimento.

Spero d'aver la fortuna che l'E.V. si ricordi d'avermi qui conosciuto, dove l'aggradimento pubblico nel mio impiego, formava il mio maggior bene. Se la condizione d'un uomo, in età ormai grave può meritare qualche commiserazione, e se S.A.R. vuol condescendere a farmi il maggiore de' beneficj coll'interporre la sua mediazione a mio favore, qualora V.E. possa procurarmela, io per il che raccomandandomi efficacemente all'E.V. mi protesto con la maggiore venerazione

Di V.E.

Um.mo Dev.mo Obb.mo Servitore

Simone Stratico.¹⁷⁰

Due giorni dopo, il 29 agosto 1798 scrive il Gennari nel suo Diario:

Rispetto ai professori congedati debbo aggiungere che il conte Stratico dee partire da Padova e può eleggersi per suo soggiorno qualunque città dello stato. L'Università perde, a dir vero, un valente professore¹⁷¹.

E questa affermazione, fatta da chi non nutriva di certo grandi simpatie personali per il nostro a causa di una malcelata invidia per le posizioni di prestigio raggiunte, non è certo poco.

In realtà, se noi leggiamo attentamente le sue note biografiche, veniamo a scoprire che Stratico poteva vantare potenti inimicizie nel campo politico, che di certo non gli facilitavano l'esistenza. Tra questi vanno annoverati il procuratore Pesaro e il procuratore Alvise Contarini.

Leggiamo come Stratico parla del Pesaro:

Due uomini Patrizi mi rendevano per qualche momento insopportabile la sudditanza. Uno era il Proc.r Pesaro: uomo di grande pretesa in ogni classe di cognizioni, che da se solo si riputava consumato politico, ambizioso oltre misura; affettando la moralità, la religiosità, l'intensa applicazione agli affari pubblici, cortigiano de' Principi al di là di ciò che potesse convenire ad un uomo di Repubblica. Dissipatore del suo patrimonio [...] angusto di cuore, minuto di pensieri: protettore di chi sapeva adularlo, persecutore di chi non

¹⁷⁰ B. Marciana Ve, cod It. VI, 281 (=5637), c. 299r.

¹⁷¹ Vedi G. Gennari, *Notizie giornaliera...* cit, p. 1017. Ma vedi anche ibidem, p. 1044, alla data 9 marzo 1799 ove il Gennari ricorda che "sono stati mandati i passaporti ai tre professori Stratico, Marco Carburì e Pietro Sograffi perché partano." Riportiamo inoltre un estratto di una lettera inviata da Cesarotti a Rizzi Patarol datata Padova 12 marzo 1799, ove viene fatto cenno all'epurazione subita da Stratico: "Saprai che anche noi siamo di nuovo involati nel turbine. Le truppe di Padova vanno di certo incamminandosi verso le frontiere. C'è chi crede che vadano al possesso di Mantova coll'intelligenza degli stessi Franzesi, ma ciò mal s'accorda con ciò che sembra verificarsi voglio dire che i Franzesi abbiano già passato il Reno, e che Massena abbia cominciato le ostilità contro i Grigioni. Fra pochi giorni sarà interamente squarciato il velo che copre il nostro destino. I tre Professori esiliati ebbero la conferma della loro sentenza." Cfr. M. Fantato, *Parleremo allora di cose...* cit., pp. 114-115.

aveva questo talento. Riformatore dello studio avrebbe inteso d'esser dotto, e che gli appartenesse di giudicare i dotti, non come uomo di governo, ma come più dotto di tutti. Nemico dell'Accademia di Padova per farsi una ragione d'esserlo d'alcuni ebbe la debolezza di tenere per due anni sul suo tavolino due grossi volumi di dissertazioni Accademiche per giudicarle prima di permetterne la stampa, e come è facile di presagire non le guardò nemmeno, e guardate ch'Egli le avesse non avrebbe saputo giudicarle. Si è detto che fosse incorruttibile per denari. Lo credo quanto alla vendita al minuto de' suoi favori, e che non la abbassasse, come altri allo smercio in dettaglio: ma per farne mercanzia all'ingrosso, e come i grandi capitalisti non lo credo. Egli aveva bisogno spesso di grosse somme, e queste gli venivano somministrate da uomini non goffi, o puramente liberali, ma da persone che sapevano trarne grande profitto.¹⁷²

E ancora leggiamo, sempre nelle note del nostro:

Ma come si fa a guardarsi dalla persecuzione d'un uomo che andava crescendo in autorità? L'unico mezzo sarebbe stato l'adulazione. Io non ebbi mai questo talento. Nell'anno 1795, il Mag.to de' Rif.i mi destinò Sindaco dell'Università. Il Proc.r Pesaro ch'era nel Mag.to non avrebbe voluto che ciò fosse. Uno de' Rif.ri che discendeva allora dal tribunale supremo assicurò ch'io non avevo eccezioni politiche: fui eletto. Nella stessa sessione s'esaminò una mia supplica per conseguire alcune piccole utilità appartenenti alla Cattedra d'Analisi, che m'era stata intimam.te appoggiata come stipendio.¹⁷³ Il Proc.r Pesaro non volle accordarmele, ancorché per legge dello stesso Mag.to mi spettassero.¹⁷⁴

Per quanto riguarda invece l'altro suo acerrimo nemico, il Procuratore Alvisè Contarini, denuncia Stratico:

L'altro uomo Patrizio, il quale veramente mi stomacava era ed è il P.r Alvisè Contarini, il quale nojosam.te per molti stabili la sua dimora in Padova. Quest'uomo con qualche talento, e con qualche coltura, s'è occupato a malignare tutto e tutti, scorrendo per tutti i caffè di Padova, per esercitare la mordace sua lingua, raccogliendo tutte le storielle della giornata, esponendole con quel veleno che gli è naturale, e facendosi fuggire da tutti, o in fatto, o almeno nel cuore. Mi maltrattò assai volte, io mostrai sempre di non riceverne offesa. Si prese male ad esercitar questi suoi talenti contro i Francesi, e non pertanto io seppi con dolore la violenza che da essi soffrì. Costui poteva riuscire un buon Cittadino: la cattiva tempra del suo cuore lo ridusse al maligno ozio di Padova.¹⁷⁵

¹⁷² B. Marciana Ve, cod. It. cl. VI, 281 (5637).

¹⁷³ All'Archivio di Stato di Venezia, infatti, in *Riformatori dello Studio di Padova*, filza 435, abbiamo rinvenuto la supplica datata 6 settembre 1796 indirizzata ai Riformatori, appunto, nella quale il nostro dichiara di essersi "prestato a supplire alla Cattedra d'Analisi vacante" e di credere, in conseguenza, di "poter chiedere quelle utilità [...] assegnate ai Supplenti."

¹⁷⁴ B. Marciana Ve, cod. It. cl. VI, 281 (5637).

¹⁷⁵ B. Marciana Ve, cod. It. cl. VI, 281 (5637).

Due ritratti di certo non lusinghieri, che non lasciavano molto spazio alla speranza di un pronto e facile ritorno sulla scena padovana da parte del nostro.

Ma tutto ciò, l'allontanamento dalla sua città e dal suo lavoro, le ostilità politiche, le preoccupazioni economiche, non bastarono a piegarlo a servili comportamenti, come appare chiaramente da queste sue fiere parole:

Il Pesaro continuava la sua dimora in Vienna. S'udiva ch'Egli era ben visto dal Sovrano, e dal Primo Ministro. Generalmente non si prestava fede a queste voci, era l'insieme di quell'uomo troppo ben conosciuto in questi paesi, perché si volesse credere, che in fatto di governo economico, politico, giudiziario, si facesse di Lui stima in Vienna, dove per la lunga abitudine di governare si supponeva che si avesse facilità di misurare gli uomini [e venne] Egli destinato Commissario istraordinario nello Stato Veneto dove arrivò con molta ambiziosa caricatura di schivare le dimostrazioni di pubblica esultanza, dove spiegò il carattere di cui era coperto con la miscoperta, affettata, modestia, dove diede sfogo al suo maltalento, cominciando le proscrizioni. Non andò guari, che rivelando trovarsi tre de' cinque Professori dimessi ancora in Padova fece ordinare la loro partenza nel termine perentorio di quindici giorni. Io ho obbedito, e sono venuto in questa Città di Vicenza, dove per la prudenza del Delegato di polizia, per il carattere degli abitanti, per il modo del mio vivere silenzioso e ritirato dir posso d'aver riacquistato quella pace di cuore che avevamo perduto nel soggiorno di Padova, giacchè non fuggito da alcuno, non insultato giammai con gli abusati nomi di irritamento, potrei anche menare una vita gioconda e diffusa nella società, se la prudenza non m'insegnasse di vivere a me stesso. Pochi giorni dopo il mio arrivo in Vicenza, il Pesaro che aveva spiegato sotto il velo d'ossequio al Sovrano, l'orgoglio il più odioso nella sua Patria, e l'amarezza più velenosa, fu chiamato all'eterna quiete dalla Provvidenza Divina. Era Egli solito di rispondere a quelli che gli parlarono in favore de' professori disgraziati, adducendo che non conveniva d'allontanarli, essendo essi uomini di merito (non importa che dicessero il vero o il falso, giacchè volevano giovare) di rispondere, dissi, ch'erano morti, per significare ciò ch'è vero in fatti, e ch'Egli provò con se stesso, non esservi al mondo uomini necessari. Massima certa, ma che non bisogna spingere troppo avanti, perché si arriva con essa sino al sistema di Robespierre, e perché per la stessa ragione si può dire, e dire il vero, che siccome delle leggi e sistemi composti degli uomini non si può seriamente guardarsi dal farne abuso. Ma lasciamo una volta per sempre la menzione dei quell'insetto, velenoso veramente, ma insetto, a corrompere il quale una folla d'adulatori era già concorsa in Venezia, e tra gli altri un pajo di Professori che andarono a complimentarlo, ed uno d'essi ebbe la sciocca bassezza di pronunziargli, che l'Eccellenza Sua faceva bene a purgare l'Univ.tà, la quale si consolava d'esser ridotta a soli galantuomini.¹⁷⁶

¹⁷⁶ B. Marciana Ve, cod. It. cl. VI, 281 (5637).

Il licenziamento (che precede il foglio di via che lo obbligava ad allontanarsi da Padova) sembra vada fatto risalire all'agosto del 1798¹⁷⁷, mentre il confino non sembra essere andato oltre l'8 dicembre 1801, data in cui Stratico ringrazia il Comitato di governo della Cisalpina per la chiamata alla cattedra di fisica all'Università di Pavia, lasciata vuota per motivi di salute da Alessandro Volta e tenuta dal nostro sino al 1803.¹⁷⁸

Come ha già messo in rilievo Lionello Puppi¹⁷⁹, sarebbe doveroso chiedersi come mai Stratico abbia scelto Vicenza come luogo del proprio esilio. Se escludiamo che la scelta sia stata imposta dal corpo poliziesco, ciò si può collegare alla sua vicinanza all'ambiente dell'avvocato vicentino Carlo Cordellina (attivo anche in campo culturale) e dell'architetto Ottone Calderari¹⁸⁰, col quale Stratico era in corrispondenza per una nuova traduzione ed edizione del *De Re Aedificatoria* dell'Alberti, che egli stesso stava preparando negli anni 1801-1803, come vedremo tra un po'.¹⁸¹

È significativa una lettera che egli indirizza da Vicenza il 9 aprile 1800 al patrizio veneto Ottavio Trento, riportata dal Rossetti e che noi ora vogliamo riproporre in quanto diretta testimonianza di questo difficile periodo vissuto da Stratico:

Eccellenza.

A blandire l'asprezza delle mie circostanze giovommi grandemente la scelta ch'io feci di questa città per mia dimora, dove col metodo di vita che tengo non diffuso nella società, sono ricreato dalla cortesia singolare verso di me, dalla gentilezza di costume e maniere del ceto nobile, e dalla facile cordialità degli altri ordini di persone, dovendo a questo soggiorno la tranquillità, di cui goder posso sino ad altro destino. Un sentimento di riconoscenza m'invitò sovente a bramare a questa stessa città, cui tanti pregi attribuirono natura ed arte, ma più facile condizione rispetto ai fini che per essa trascorrono, ed insieme mi eccitò ad osservare le tracce dei danni, che v'apportano le piene, giacchè nel tempo che qui passai fino ad ora, fortunatamente le stesse non furono trascendenti, come però se ne ha non lontana memoria. Non ho creduto, né credo che convenga alla mia situazione presente di investigare con visite formali, fuori e dentro la città, con disegni e livellazioni, gli elementi di questo disordine, per escogitare qualche provvedimento ai medesimi, e perciò mi sono ristretto a leggere molti progetti fatti in passato, e comunicatimi da rispettabili personaggi, per liberare la città dai sommi pregiudizi, che essa soffre, conservando i vantaggi che per la navigazione e per il moto degli edifizii i fiumi stessi le apportano.

¹⁷⁷ Vedi la lettera del 3 agosto 1798 dello Stratico alla "Sacra Imperiale Maestà" con la supplica di essere reintegrato: B. Marciana, mss. it., cl. VI cod. 281 (5637), cc. 291-292.

¹⁷⁸ Cfr. Biblioteca Nazionale di Firenze, Mss. II 542, lettera a Francesco Bartolozzi datata 31 marzo 1802. Ma si veda anche il documento di nomina ufficiale del 17 novembre 1802 contenuto in "Documenti biografici di Simone Stratico", B. Marciana Ve, cod. it. cl. VII, cod. 281 (5637), cc. 415r-416r.

¹⁷⁹ Cfr. L. Puppi, *Simone Stratico...* cit., p. 194.

¹⁸⁰ Cfr. G.B. Fontanelli, *Memorie intorno la vita di Carlo Cordellina*, Vicenza 1801.

¹⁸¹ B.Civ.Pd., Ms. CM 674/XVVIII, lettera del Cerato del 4 giugno 1803 in risposta alle domande che Stratico gli aveva fatto circa due anni prima (pubblicata in L. Puppi, *Simone Stratico...* cit., pp. 167-170.

In conseguenza di questa lettura ho ordinato alcune idee che rassegnò all'E.V. nell'acchiuso foglio, le quali se per il di Lei purgatissimo intendimento, e per quel nobilissimo zelo de l'anima a vantaggio di questa nativa sua patria potranno servire a qualche buon uso, io conseguirò il maggior premio: ed in ogni caso serviranno come in testimonio del mio desiderio d'ogni vantaggio a questa rispettabilissima città.¹⁸²

Per quanto la situazione storico-personale fosse così difficile, egli non smise di dedicarsi ai suoi studi con quella dedizione e costanza che lo contraddistinguevano, ampliando l'orizzonte dei suoi interessi. Tra questi rientrava ad esempio la numismatica, come dimostra la pubblicazione a Venezia nel 1799 di un opuscolo intitolato *De duabus formis archetypis aenesii ad antiquum numisma majoris moduli pertinentibus disquisitio*. In tale opuscolo egli descrive con ricchezza di dettagli due matrici o conii di bronzo rinvenuti da un contadino in Dalmazia vicino a Traianopoli, proprio nel luogo in cui nell'antichità si trovava la città di Burgo. Scopo della sua argomentazione è provare che quelle matrici non solo erano autentiche, ma avevano anche servito a coniare delle monete antiche.

Inoltre dal 1801 al 1803¹⁸³ egli si dedicò con una certa continuità a preparare una traduzione in pulito del *De Re Aedificatoria* dell'Alberti.¹⁸⁴

A causa di importanti lacune documentarie non ci è possibile ricostruire l'impresa editoriale che Stratico intendeva portare a termine. Sappiamo però che al nostro autore interessava in modo particolare riproporre una edizione del *De Re Aedificatoria* corredata dei “disegni delle migliori fabbriche ordinate dall'Alberti, in puri contorni e senza ombre, ma contenenti tutti gli ornati di scultura e tutti i membri d'architettura delle stesse fabbriche eseguite in foglio della grandezza di due palmi romani per lungo ed uno e un quarto per largo, con scala modulatoria di misure fiorentine”.

Come ha messo in rilievo Puppi, intento del nostro era di illustrare “la pianta ed il prospetto, o facciata, del Palazzo Rucellai; la pianta ed il prospetto della loggia gentilizia posta sulla piazza di detto palazzo, e del cortile interno; la pianta e prospetto del S. Sepolcro nella chiesa de' Vallombrosani di S. Pancrazio di Firenze; la pianta ed alzato e prospetto del casino agli Orti

¹⁸² Fra i suoi manoscritti si trova la minuta degli “studi ed osservazioni da lui fatti ed alli quali accenna la lettera”: B. Marciana Ve, cod. it. CCCXXVIII, fasc. n. 8: “Pensieri per regolare le acque della città di Vicenza: a) Studi ed osservazioni autografe fatte a Vicenza nel 1800; b) Rapporto autografo che presenta alla Direzione generale delle acque e strade del Regno d'Italia, un sunto d'esame dell'Ing. Cesaretto dei Progetti sul piano di regolamento, 1811.”

¹⁸³ Più precisamente dal primo dicembre 1801 al 18 febbraio 1803, come mettono in evidenza le 51 lettere dal nostro inviate a Francesco Bortolazzi a Firenze, recentemente studiate da Lionello Puppi, al cui saggio (*Simone Stratico....* cit.) rimandiamo.

¹⁸⁴ Si veda B. Marciana Ve, cod. it. cl. IV 532 (5295) cc. 2v-160v, “I Dieci Libri di Leone Battista Alberti Fiorentino / Dell'Arte Edificatoria / col testo diligentemente riconosciuto, corretto e distribuito in capitoli ed articoli / recato accuratamente in lingua italiana.” Segue subito dopo una seconda intestazione: “Leonis Baptistae Alberti Florentini / de re Aedificatoria / Libri Decem / textu diligenter recognito, emendato et in capitula ac articulos distribuito / et in Italicam linguam accurate converso”.

Oricellari detto oggi palazzo degli Strozzi; la pianta ed alzato della Tribuna o coro della Nunziata”.¹⁸⁵

Stratico in una lettera tuttora inedita indirizzata a Giovanni Battista Remondini, datata 3 ottobre 1800, espone brevemente il suo piano di lavoro, nella consapevolezza delle difficoltà (per lo più d’ordine economico) che tale progetto comportava¹⁸⁶. Leggiamo infatti:

Il libro di Leone Battista Alberti de Re Aedificatoria, classico, e come Scrittore, e come Architetto, fu stampato tre volte nel suo testo originale latino, sempre con molti errori, ed è raro e difficile a trovarsi. Due traduzioni se ne sono fatte in Italiano, una da Pietro Lauro, l’altra da Cosimo Bartoli, amendue da uomini non abbastanza conoscitori dell’arte, e che assai spesso, non distinguendo bene gli errori di stampa del testo latino, li trasportarono nelle loro versioni. Bartoli corredò di figure la sua traduzione, quando l’Autore non voleva che ve ne fossero. Le traduzioni Francese ed Inglese di questo libro sono fate su quella di Bartoli.

Io mi sono occupato di riconoscere il testo latino, e di farne una nuova traduzione, alla quale ho aggiunto una prefazione, ed un copioso indice latino ed un altro Italiano. Il mio progetto sarebbe di fare un edizione Latino-Italiana di questo libro, in quanto correttissima. Il latino in carattere rotondo, l’italiano in corsivo, facendo scelta di quella grandezza di carattere, che faceste riuscire l’edizione splendida insieme, e non troppo voluminosa. Con un carattere di 30 lettere per riga, e di 38 righe per pagina, il volume riuscirebbe poco sotto i cento fogli di stampa.

Io non posso intraprendere la spesa per una tale edizione, e vorrei anzi che la mia fatica mi portasse qualche vantaggio. Prenderei sopra di me la correzione, che far vorrei stando in questa Città, che per ora sono fermo, e la vorrei fare triplicata.

Ecco ciò che volevo comunicarle, ond’Ella mi dicesse, se le può convenire d’intraprendere questa edizione: e convenendole, qual carattere divisasse d’impiegarvi, e qual carta, di che al caso la pregarei di spedirmi i saggi: in qual tempo destinasse di darvi principio: finalmente quali condizioni a mio vantaggio Ella credesse di potermi fare.

Temi che il nostro riprende nella lettera al Calderari del 1801, già pubblicata da Puppi, ove appunto elenca nuovamente tutte le edizioni e traduzioni italiane ed estere uscite sino ad allora, e dichiara che nella traduzione del Bartoli (per quanto lodata e diffusa) “lo stile è alquanto stentato per essere servilmente aderente al latino. Ma quel che importa più di tutto si è, che in non pochi luoghi s’incontrano tradotti gli errori dell’edizioni latine: in altri il sentimento dell’autore non è reso fedelmente: in altri è mal esposto”.

Il testo latino che egli intendeva pubblicare, invece, doveva essere “diligentemente riveduto, corretto e restituito per l’ortografia, interpunzione, e sentimento alla sua vera lezione. A confronto

¹⁸⁵ Lettera al Bortolazzi datata primo dicembre 1801, in L. Puppi, *Simone Stratico...* cit., p. 164.

¹⁸⁶ Lettera conservata nella Biblioteca Comunale di Bassano, Ep. Remondini, XXI, 13-6046.

dello stesso è posta la traduzione italiana fedele, e libera dagli errori che nell'altra s'incontrano, essendosi anche procurato che la lettura non ne fosse stanchevole, se per l'indole della cosa non poteva riuscire amena".¹⁸⁷

Ma anche in questo caso, purtroppo, non sappiamo quando e perché il grande progetto di Stratico abbia subito una fatale interruzione.

“Era già scorso il primo anno del secolo presente e lo Stratico avea raggiunto il sessantottesimo dell'età sua”, scrive Rossetti.¹⁸⁸ “Si avrebbe dovuto credere che accasciato dagli anni, dalla persecuzione patita, e dalla sospettosa vigilanza, a cui era sottoposto, egli non sarebbe stato più in caso di rialzarsi. Ma la sua energia era ancor molto viva, e la fama ch'ei s'era formato era troppo grande perché potesse rimanere a lungo negletto nel suo ritiro di Vicenza.”

Appena partiti gli austriaci, egli fu richiamato a Padova a riprendere il suo posto all'Università, tanto che il primo febbraio 1801 volle tenere la sua prima lezione, come ho detto.¹⁸⁹

Appena terminata la breve occupazione di Padova da parte dell'esercito repubblicano francese, Stratico venne chiamato a Milano come Membro aggiunto alla Commissione idraulica e professore di nautica all'Università di Pavia.¹⁹⁰

Negli anni 1802-1803 egli tenne la cattedra di fisica al posto di Alessandro Volta, sempre all'Università di Pavia: fra i suoi manoscritti troviamo infatti le lezioni sul magnetismo, tenute da lui appunto a Pavia in questi anni.¹⁹¹

¹⁸⁷ Cfr. A. Cavallari Murat, *Una inedita traduzione...* cit., p. 203.

¹⁸⁸ Cfr. F. Rossetti, *Della vita...* cit., p. 27.

¹⁸⁹ Cfr. le note di Gerolamo Polcastro tratte dal suo *Diario che comincia dalla Partenza degli Austriaci e dal Ritorno dei Francesi in questa Città il dì 10 gennaio 1801*, riportate in F. Rossetti, *Della vita...* cit., p. 51: “24 Genn.o Il Sig. Professor Co: Stratico, rimasto al suo posto, oltre l'ordine accennato, da uno speciale rescritto del Generale in Capo, è arrivato qui jeri sera, e fu accolto dall'universale esultanza di tutti gli onesti Uomini. Egli si è presentato a questa Deputazione con un ordine del Generale suddetto che commette al governo di fargli pagare tutti i suoi stipendi arretrati dal giorno della sua dimissione. La somma oltrepassa i ducati 3000 effettivi. Febbraio addi 1. Il Sig. Professor Stratico ha aperto il Teatro di Fisica Sperimentale con la sua prima lezioni, facendo una patetica, e giudiziosa perorazione indicante le circostanze passate e la sua felice ripristinazione alla adottiva sua Patria, e alla Università. Il concorso è stato numerosissimo e l'applauso particolare.”

¹⁹⁰ B. Marciana Ve, cod. it. CCCXXX fasc. n. 5, “Decreto del Direttorio esecutivo per formare una Commissione Idraulica in Milano, e carte di quesiti relativi alla Commissione”.

¹⁹¹ B. Marciana Ve, cod. It. IV, 290 (5288), 291 (5296), 292 (5297), 293 (5298). In realtà gli studi sull'elettricità e sul magnetismo interessarono il nostro anche parecchi anni prima della sua chiamata a Pavia, come dimostra questa sua lettera, inedita, datata Padova 13 maggio 1785, a destinatario ignoto: “Ho voluto leggere il libro e tentare alcune sperienze di quelle che sono riferite dall'Autore prima di scriverle, e ringraziarla del favore. Per verità dal complesso del libro le intrapresi animato di poca fiducia. Provai di dare dell'elettricità ad un occhio per mezzo dello specchio, tanto più volentieri che in questi giorni sereni e secchi l'elettricità è forte. Tutti i miei tentativi appena mi diedero la compiacenza di sospettare, che con la riflessione dallo specchio l'elettricità si comunicò: giacché alle grandi distanze di sei o sette piedi l'effetto è nullo; alle distanze minori di quindici pollici o meno l'atmosfera elettrica dell'elettrizzante si difende, ed ha cagione negli effetti, che si potrebbero congetturare derivati dalla riflessione. Ho adoperati i sacchetti di tela ripieni di zolfo o pece in polvere, messi entro i sacchetti di seta, ma sino ad ora niente mi riesce. Invece de <clausoni> e delle maniche di stoffa di seta feci questi esperimenti isolato sopra un buon scanno, ma niente sino ad ora mi riesce. Annunziarne il libro potrebbe esser buono, ma attribuirgli alcun grado di fede o di credito, io non saprei consigliarla di farlo. Meglio è tacere per ora, sinché l'esperienze autorizzino di più. Altronde il libro è così pieno zeppo

Come è noto, Volta nel 1801 iniziò un viaggio che l'avrebbe condotto a Parigi per illustrare all'Institut National il funzionamento della pila. Il viaggio e un successivo periodo di malattia comportarono una sospensione nell'insegnamento di Fisica sperimentale.

Ecco come lo stesso Stratico racconta il suo soggiorno a Pavia:

Nel mese di novembre [1801] fui incaricato di andare a Pavia a fare le lezioni di Fisica sperimentale, alle quali per i suoi incomodi non permise in quell'anno applicarsi il celebre Professore Volta. Ho obbedito, ed ebbi la fortuna di piacere ad un numeroso uditorio che frequentava le mie lezioni sperimentali. Mi conviene confessare che la mia trepidazione era grande, e mi fu di sommo conforto la bontà e l'antica amicizia che non cessò di mostrarmi il Prof. Scarpa, del quale le virtù sociali a mio senso gareggiavan con la dottrina. Nell'anno seguente mi fu rinnovato l'ordine di continuare le stesse lezioni in Pavia, e lo feci con eguale fortuna.¹⁹²

Proprio nel 1803 una piena terrificante causò la corrosione della riva sinistra del Po da Martignana a Casalmaggiore (Cremona) e lo Stratico venne richiamato urgentemente per recarsi sul luogo e suggerire gli opportuni provvedimenti.¹⁹³

Egli non poté quindi tenere a lungo la cattedra di Pavia in quanto, essendo sempre più preoccupante la minaccia di nuove piene, grazie alla sua fama di esperto idraulico venne nominato nel 1804 Idraulico Nazionale in sostituzione del Salimbeni e preside della Commissione Idraulica di Modena¹⁹⁴.

Ma egli non per questo abbandonò i suoi studi di fisica sul magnetismo. La Memoria intitolata *Osservazioni sopra alcuni fenomeni magnetici*¹⁹⁵, presentata all'Istituto Lombardo negli anni 1812-1813, riassume lo stato della scienza del magnetismo, in un'epoca in cui le recenti esperienze avevano rivelato l'azione della corrente elettrica sull'ago magnetico, tracciando un legame tra i diversi fenomeni attribuiti ai fluidi¹⁹⁶.

di credulità, e di mediocrità fisiomedica, che se qualche esperienza non va bene, non merita che di restare tra la turba de' libri inconcludenti."

¹⁹² B. Marciana Ve, mss. it, cl. VI, cod. 281 (5637) c. 284v. Ci sembra interessante sottolineare, al fine della comprensione dell'impegno e del valore di Stratico in materia di fisica sperimentale, che solo recentemente, ovvero nel 2001, un manoscritto sui fluidi permanenti da sempre attribuito a Volta, conservato all'Académie des sciences di Parigi, è stato invece riconosciuto da Marco Ciardi essere di Stratico. Cfr. S. Stratico, *De' fluidi elastici permanenti...* cit.

¹⁹³ B. Marciana Ve, cod. it. CCCXXVI fasc. n. 3, e cod. it. CCXCII fasc. n. 8, "Rapporto del prof. Simone Stratico al ministro dell'Interno sui provvedimenti alla corrosione e della ripa sinistra della lunata di Po da Martignara a Casal Maggiore", 9 febbraio 1803.

¹⁹⁴ B. Marciana Ve, cod. it. CCCXXX e cod. it. CCCXXIV fasc. n. 7: "Carteggio sul proposto asciugamento delle Valli Veronesi 1781, 1783, 1804, 1811".

¹⁹⁵ Cfr. "Memorie dell'I.R. Istituto del Regno Lombardo Veneto", vol. I, Milano 1819.

¹⁹⁶ Scrive il Rossetti (*Della vita ...* cit., p. 32): "Dopo aver ricordati i fenomeni magnetici più comuni, lo Stratico mostra con esperienze, che non ha luogo alcun cambiamento nella distribuzione del magnetismo in una calamita quando questa venga messa in comunicazione col conduttore di una macchina elettrica. Poi si occupa della trasmissione della virtù magnetica attraverso corpi caldi o freddi, e capaci o non capaci d'essere magnetizzati. Discorre quindi della

Ma un'altra memoria a nostro giudizio si segnala per complessità delle materie trattate, per la copiosità delle fonti consultate, per gli sviluppi che apriva sullo scenario scientifico dell'epoca. Ci riferiamo al *Tentativo per determinare la cagione fisica della differenza delle voci unisone e della varia sensazione che esse producono*, letta sempre all'Istituto Lombardo il 16 marzo 1815. Essa è divisa in tre parti. Nella prima l'autore considera le differenze dei suoni e delle voci, la loro quantità, la forza, il tempo, la loro tempra e la loro articolazione. Egli inoltre espone alcuni esperimenti volti a dimostrare come la coalescenza (ovvero unione) di suoni tratti dalle diverse parti di uno stesso corpo sonoro, situate a una certa distanza, produca una diversa tempra di suoni. Da sottolineare l'uso del termine coalescenza che Stratico dichiara di adottare da Eulero (autore già studiato dal nostro in gioventù, come abbiamo visto) in particolare dal suo *De motu aereo in tubis*. È interessante sottolineare che gli esperimenti riportati da Stratico vennero fatti con i cosiddetti "coristi" o forchette, ovvero diapason costruiti con acciaio temprato allo stesso modo ma foggiate in maniera diversa. Esperimenti che il nostro ebbe modo di compiere nel gabinetto di fisica dell'Università di Padova (quindi in epoca anteriore al 1790) ove ancora si conservano alcuni coristi da lui adoperati.¹⁹⁷

La Memoria dello Stratico contiene poi numerose osservazioni sull'articolazione e produzione della voce umana, sulla dottrina di Lucrezio (in particolar modo in relazione alle sensazioni) e sulla riflessione del suono, tutte esposte con chiarezza e limpidezza di sintesi.¹⁹⁸

Importante è una sua dissertazione erudita "sopra gli specchi ardenti"¹⁹⁹ ove egli distingue il vero dall'inventato nel mitico racconto dell'incendio fatto divampare da Archimede all'interno della flotta romana col mezzo di uno specchio. Egli analizza le testimonianze dei più antichi scrittori, a

declinazione e della inclinazione, accennando alle loro variazioni periodiche e a quelle accidentali prodotte dai fenomeni meteorologici. [...] Allo Stratico però non sembra di dover ammettere l'identità fra il fluido elettrico ed il magnetico: egli ammette soltanto una influenza di quello su questo, attribuendo all'elettricità il potere di produrre nella lunghezza dell'ago la divisione del fluido magnetico e quindi la polarità. Finalmente lo Stratico distrugge con esperienze dirette un errore introdotto da Bartolomeo Crescenzo. Questi ammetteva che l'ago magnetico: egli ammette soltanto una influenza di quello su questo, attribuendo all'elettricità il potere di produrre nella lunghezza dell'ago la divisione del fluido magnetico e quindi la polarità. Finalmente lo Stratico distrugge con esperienze dirette un errore introdotto da Bartolomeo Crescenzo. Questi ammetteva che l'ago magnetico potesse prendere la direzione di quel punto del magnete col quale fosse toccato, cosicché toccando l'ago colla parte del magnete che guarda a levante, l'ago acquistasse la direzione verso levante."

¹⁹⁷ B. Marciana Ve, cod. it. CCLXXXVIII, fasc. n. 12 e 13: "Sulle leggi fisiche della diffusione dei suoni e della voce"; "Studi diversi sul suono o su alcuni strumenti musicali".

¹⁹⁸ Nella seconda parte della Memoria Stratico estende tramite i suoi esperimenti il principio della coalescenza alla spiegazione delle diverse qualità delle voci che si ottengono da strumenti come, ad esempio, violini o da strumenti a fiato. Egli inoltre spiega come si possa imitare il suono degli strumenti a fiato e della voce umana con le canne ad organo. Nella terza parte, infine, si occupa di studiare la causa fisica delle diverse tempere delle voci e dei suoni, a suo giudizio dipendente dalla coalescenza delle oscillazioni per la quale "produconsi dei volumi oscillanti di aria di diversa figura e grandezza, differenti da quelli dei suoni componenti ad uno ad uno considerati. Infatti i "volumi oscillanti di aria giungono a ferire l'orecchio con quella maniera di tatto che è corrispondente alla loro figura, grandezza e ritmo d'oscillazione". Già da questa breve sintesi si può intuire come questo scritto di Stratico segni un notevole passo avanti nel campo dell'analisi dei suoni, anticipando di molti anni le rivoluzionarie scoperte compiute dal fisico tedesco Hermann von Helmholtz.

¹⁹⁹ "Memorie dell'I.R. Istituto del Regno Lombardo Veneto", vol. I, anno 1812 e 1813, Milano 1819.

cominciare da Galeno, Luciano e Apuleio, i quali però vengono accusati di imprecisione. Passando al periodo successivo Stratico analizza le testimonianze di scrittori bizantini quali Giovanni Zonara e Giovanni Tzetze (entrambi del XII secolo) che circoscrivono con maggiore ricchezza di particolari e attendibilità la questione. Nella seconda parte della Memoria, invece, Stratico si propone di indagare in termini scientifici il modo con cui può essere riprodotto il fenomeno.

Uno tra i più importanti scritti dello Stratico riguarda la scienza navale nei suoi aspetti storici, meccanici, matematici e idrodinamici.

Stratico sin da giovane era convinto che l'Italia dovesse riprendere l'illustre tradizione di cui si è sempre vantata e in cui si è sempre distinta nel corso della sua storia, riscoprendo l'antica gloria che tale scienza le aveva fornito aggiornandola delle più moderne competenze. Spinto da questa consapevolezza egli pensò che potesse essere di grande utilità un vocabolario che accomunasse le diverse voci nella lingua italiana, francese ed inglese, sì da creare un terreno comune di confronto senza però alterare il linguaggio proprio di ciascun Paese.

In questo modo egli diede vita a un vero e proprio Dizionario tecnologico, seguendo l'esempio di quanto già esisteva in Inghilterra, Francia e Germania per la lingua italiana, intitolato *Vocabolario di Marina nelle tre lingue italiana francese ed inglese*, pubblicato a Milano nel 1813, quando egli cioè aveva raggiunto la ragguardevole età di ottant'anni.²⁰⁰

In realtà tale *Vocabolario* è il frutto di un lungo e complesso lavoro di tanti anni precedenti, quando egli ancora occupava la cattedra di nautica all'Ateneo di Padova e presiedeva a Venezia gli esami di architettura navale.

Sempre in questi anni, più precisamente nel 1812, Stratico lesse nella sede dell'Istituto Lombardo due dissertazioni di argomento navale, mostrando ancora una volta vastissima erudizione. Nella prima, *Dei bastimenti a remi da guerra degli antichi Greci e Romani*, egli parla delle navi a più ordini di remi usate dagli antichi Greci e Romani e delle galee veneziane. Inoltre dimostra che la disposizione dei remi in un numero limitato di ordini si rivela molto opportuna per ottenere una grande velocità, e che le navi a molti ordini di remi venivano utilizzate esclusivamente per ragioni di spettacolo, riuscendo lente e di difficile manovra.

Con la seconda dissertazione, *Sul fluctus decumanus o decimus dei poeti latini, e sulla trichimia o terza ondata degli scrittori greci*, Stratico dimostra che per "fluctus decumanus" si intende quell'onda che ritorna più forte dopo un certo numero di onde minori. È detta *decima* infatti in quanto il *decumanus* presso i Latini significava "principale".

²⁰⁰ Vedi B. Marciana Ve, cod. it. CCCI; cod. it. CCCXVI. Inoltre segnaliamo che fra i manoscritti del nostro esiste il primo volume stampato del Vocabolario di marina arricchito da numerose postille autografe, evidentemente pensato per una seconda edizione.

Altro elemento di notevole impegno per Stratico fu l'elaborazione di un *Trattato di meccanica applicata alla costruzione ed alla manovra di vascelli ed altri bastimenti*, edito per la prima volta da Giorgio Ivan, ripubblicato da Stratico a Milano nel 1819 con aggiunte e rielaborazioni proprie.

Tutte opere che rientrano all'interno di un programma vasto e complesso di studio e rivalutazione della marina italiana e, in particolar modo, della lunga e gloriosa tradizione nautica di cui poteva gloriarsi il nostro Paese.

Sempre all'interno di tale programma egli fece dono, come ho detto, di un cospicuo numero di modelli navali all'Università di Padova, tuttora conservati nel Palazzo del Bo.²⁰¹

Inoltre egli acquistò in anni di poco precedenti, più precisamente nel marzo del 1809, a Milano da un certo Carlo Rossi alcuni modelli di navi da guerra provenienti da un non meglio identificato arsenale francese.²⁰²

Il nostro studioso aggiunse una serie di disegni (parte a mano, parte a stampa) e strumenti nautici attinenti alla navigazione. All'inizio del 1815, consapevole di essere ormai avanti negli anni e preoccupato per il futuro delle sue collezioni, propose con una lettera del 14 gennaio alla cesarea Reggenza (succeduta alle autorità napoleoniche) di farne dono al governo, così da costituire un "gabinetto di studio navale" da stabilire all'Università di Pavia o nel palazzo di Brera in Milano.

Egli motivava in questo modo la sua decisione:

Non pare che si possa riguardare come inopportuna l'istituzione dello studio navale in città come sono Milano e Pavia, le quali non offrono occasioni di costruzioni e navigazioni marittime. È inutile il ripetere che l'insegnamento di una scienza che dà i fondamenti di una grand'arte, qual è l'arte della marina non può giammai né in verun luogo giudicarsi vana e superflua.

Ancora nel 1815 egli dispose che i libri di argomento nautico (per un totale di 152 volumi) venissero donati all'Istituto Lombardo.

Dopo una serie di trattative (e alcune titubanze sulla scelta della sede) Stratico decise di affidare tutti i materiali raccolti all'Istituto di scienze lettere ed arti di Milano, mentre all'inizio del 1816 erano stati quasi ultimati i lavori per l'adattamento delle due stanze del palazzo braidense destinate a ospitare il "gabinetto" di modelli nautici. La sistemazione delle collezioni in Brera avvenne durante la prima settimana del 1816, e il 16 aprile il governatore Saurau poteva comunicare

²⁰¹ B. Marciana Ve., cod. it. CCC, fasc. n. 6 e n. 8, "Modelli, apparecchi, ed istrumenti per la istituzione di una scuola di Nautica"; "Carteggio intorno al dono che fece il Co. S. Stratico all'I.R. Istituto di Milano di modelli nautici 1816."

²⁰² A.S.Mi, *Autografi* cartella 156: "Proposizione rassegnata da S. Stratico alla cesarea reggenza di Milano il 14 gennaio 1815".

all'Istituto l'approvazione delle norme proposte da Stratico, le quali riservavano "la superiore ispezione del Gabinetto" allo stesso donatore.²⁰³

L'eredità di quel che era stato collezionato e donato da Stratico risulta da un indice steso da lui stesso e recentemente pubblicato.²⁰⁴

Inoltre sappiamo che tra il 1815 e il 1824 Stratico accrebbe notevolmente il numero dei volumi di argomento nautico presenti nella sua biblioteca, come ci testimonia un altro catalogo comprensivo di circa 130 titoli. Libri che Stratico aveva deciso di vendere, destinando il diritto di prelazione all'Istituto. L'Istituto a sua volta nominò una commissione incaricata di esaminare il catalogo, guidata da Luigi Bossi e Francesco Carlini, che giudicarono i prezzi stabiliti (per un totale di 996 lire) del tutto ragionevoli.²⁰⁵

Non contento di tutto ciò, al novantesimo anno di età Stratico diede alle stampe la *Bibliografia di marina* stesa nelle principali lingue d'Europa dando prova per l'ennesima volta (lui che era ormai considerato il "Nestore dell'italiana letteratura"²⁰⁶) di possedere grande acume e competenza storica, filologica, oltre che tecnica. Tale *Bibliografia* comincia nel 1484 e termina nel 1822. Dei libri italiani, francesi e latini sono dati i titoli originari; degli altri è aggiunta la versione italiana del titolo. L'autore però non si limita a fornire una semplice raccolta di titoli dei testi che trattano di scienza navale, ma della maggior parte fornisce anche un adeguato, per quanto breve, commento critico.

Di tutte le pubblicazioni preparate da Stratico nel corso della sua lunga vita di sicuro quella che ai nostri occhi riveste maggiore importanza è l'edizione del *De Architectura* di Vitruvio, avviata dal Poleni in lunghi e accurati anni di studio, ripresa dallo Stratico e pubblicata solo dopo la sua morte (per opera del nipote Giovan Battista Stratico) nel 1825 a Udine, con il titolo *M. Vitruvii Pollionis Architectura, textu ex recensione codicum emendato cum exercitationibus notisque novissimis Joannis Poleni et commentariis variorum additis nunc primum studii Simonis Stratico*.

Stratico già a partire dal 1768 si era dedicato agli studi architettonici e alla interpretazione dei passi controversi dei numerosi codici vitruviani.

Nel 1783 sembrava che fosse tutto pronto per le stampe, come attesta un foglio in lingua latina recante questa data, in cui viene annunciata l'imminente pubblicazione di una nuova edizione del

²⁰³ Lettera di Stratico e Moscati all'I.R. Governo del 13 febbraio 1816, A.S.Mi, Autografi cartella 156.

²⁰⁴ Vedi L. Dalle Nogare, F. Della Peruta, *Un dimenticato museo navale nella Milano della Restaurazione. Simone Stratico e il Gabinetto nautico in Brera (1815-1826)*, in "Il Risorgimento", anno LIV, n. 3, 2002, pp. 459-468, in partic. pp. 462-468.

²⁰⁵ Cfr. Istituto Lombardo, XV, 22-27. La morte di Stratico segnò la fine del Gabinetto nautico di Brera. Due anni dopo, una risoluzione sovrana del 5 ottobre 1826 stabilì la cessione della raccolta di modelli, carte e libri di Stratico al Collegio marittimo (o "Scuola marittima") di Venezia. Il 5 dicembre 1827 avvenne la consegna di tutto il materiale a Venezia.

²⁰⁶ Circolare a stampa dell'I.R. Istituto di scienze, lettere ed arti redatta dal vicesegretario Francesco Carlini in data 22 luglio 1824, in Archivio dell'Istituto Lombardo, Membri e soci, carte Palletta.

De Architectura di M. Vitruvio Pollione, ottenuta mediante la collazione dei codici manoscritti e il confronto dei commenti di Filandro, Barbaro, Salmasi, de Laet, Perrault, Galiani, oltre agli scritti (alcuni inediti) di Poleni e Pontedera. Il tutto arricchito dai commenti dello stesso Stratico e dalle sue comparazioni con le recenti edizioni di William Newton (1711) e di José Ortiz y Sanz (1787). Se quel foglio era davvero, come sembra, un saggio dell'opera (essa conteneva anche un indice copioso del primo e secondo volume, oltre a parecchi disegni) esso deve avere profondamente scontentato Stratico, soprattutto da un punto di vista editoriale. Fu così che l'annunciata edizione non venne alla luce.

Le vicende politiche e le gravi incombenze a cui Stratico venne chiamato nel corso degli anni lo assorbito totalmente, tanto che fu costretto a rimandare ulteriormente l'agognata pubblicazione. Appena i tempi glielo permisero, però, egli tornò a curare tale edizione.

Suo intento infatti era quello di pubblicare un'opera omnia che raccogliesse non solo il testo vitruviano adeguatamente commentato, ma che comprendesse le tre *Exercitationes* del Poleni (pubblicate a Padova nel 1739 e 1741), una quarta *Exercitatio* del Poleni ancora inedita (da considerarsi "silloge opusculorum quae ad Vitruvii loca difficilia explicanda auctores varii scripserunt") sette *Exercitationes* dello Stratico dedicate ai principali argomenti di discussione architettonica vitruviana²⁰⁷ e l'inserzione di tutti gli opuscoli che i vari scrittori a partire dal Rinascimento avevano dedicato all'interpretazione dei più controversi passi vitruviani, come vedremo nel capitolo apposito.

Nel frattempo egli lavorava anche ad alcune saggi di architettura che avevano stretta attinenza per argomenti trattati nell'edizione vitruviana, in particolare il *Saggio dei principii dai quali dipende il giudizio delle opere di architettura civile*, di cui lesse la prima parte all'Istituto Lombardo nel 1812, la seconda nel 1816.

²⁰⁷ Come avremo modo di vedere nel capitolo interamente dedicato all'edizione vitruviana, la prima tratta delle difficoltà che s'incontrano nello studio dei libri di Vitruvio, di Leon Battista Alberti, di Polifilo, e delle proposte fatte da Claudio Tolomeo per illustrare Vitruvio. La seconda (intitolata *De columnarum generibus ipsarumque proportionibus ex Vitruvio*) tratta i diversi generi delle colonne e le loro proporzioni sempre secondo i precetti di Vitruvio. Nella terza (dal titolo *De calce, arena, pulvere puteolano, gypso, topfo, lateribus crudis et coctis, de lapide, saxo, marmore. Proprietates physicae eorum corporum exponuntur, quatenus ad aedificandum pertinent. Tentamen instituitur ad eas proprietates explicandas. Esperimenta adducuntur de praeparatione et usu mortarii. De materia caedenda, ac in usum servanda. De lignorum viribus*) si occupa delle proprietà fisiche dei materiali da costruzione e in particolar modo della loro resistenza e del loro uso. Nella quarta (intitolata *De legibus Opticis ad Architecturam applicandis juxta Vitruvii monita*) Stratico ragiona dell'applicazione delle leggi di ottica all'architettura, mentre nella quinta (*De usu scientiae Musicae in Architectura, atque de earum doctrinarum analogia. Expenduntur quae habet Vitruvius. Discrimina praecipua fundamentorum theoriae Musicae Veterum et Recentiorum. De sonorum ac vocum propagatione. De iis quae propagationi et conservationi vocum magis minusve favent*) parla dell'applicazione della scienza musicale nell'architettura. Nella sesta (*De constructione Circi, Amphiteatri, Theatri. De Velario. De spectaculis in Foro*) egli affronta la questione della costruzione dei circhi, degli anfiteatri, dei teatri, dei velari e degli spettacoli nel foro. Infine nella settima (*De fundamentis et de firmitate aedificiorum*) tratta dei fondamenti e della solidità delle fabbriche.

Come vedremo nel quinto capitolo, il Saggio è diviso in tre parti: le riassumiamo brevemente, rimandando invece al capitolo per una più specifica trattazione. La prima tratta della firmitas, prescindendo dalla scelta dei materiali e dal modo di metterli in opera. La seconda riguarda le parti dell'architettura per le quali si ottiene l'uso, il comodo e in parte la bellezza. La terza infine tratta della bellezza vera e propria.

Nella prima parte Stratico si occupa specialmente della questione delle fondamenta, analizzando i precetti di Leon Battista Alberti e di Palladio. Da un punto di vista più prettamente scientifico egli passa in rassegna brevemente i precetti ai Cessart, dei Padri Mersenne e Lanis, di Gravesande sull'effetto delle scosse.

Nella seconda parte egli sottolinea come il giudizio delle opere di architettura risulti formarsi dai principi dell'arte e da alcune idee associate. I principi dell'arte riguardano:

1. la posizione per cui l'edificio viene isolato o circondato da altre fabbriche, o posto in prossimità di laghi, fiumi, monti o colline;
2. la stabilità relativa al suolo e ai materiali di cui è composto, e alla loro eventuale composizione;
3. l'ordine dei suoi compartimenti, più o meno chiaro, più o meno facile da comprendersi;
4. l'uso e l'idoneità dei suoi membri per il fine a cui era destinato;
5. l'esecuzione dei lavori per ridurre i materiali alle forme comunemente approvate, le quali esprimono il carattere che si vuole dare all'edificio;
6. la spesa relativa all'uso dell'edificio.

Egli passa poi a commentare il secondo capitolo del primo libro di Vitruvio, chiarendo definizioni ancora oscure ivi contenute riguardanti l'ordinazione, la disposizione, l'euritmia, la simmetria, il decoro e la distribuzione.

Seguendo sempre Vitruvio, Stratico nella terza parte del Saggio dimostra che la bellezza di una fabbrica risulta dalla disposizione delle sue parti, dalla proporzione delle stesse tra di loro e dalla simmetria.

Infine avverte che nell'architettura, più ancora che nelle arti, è difficile dare leggi costanti per ottenere la bellezza, per mancanza di esempi in natura: per ciò a suo parere la bellezza in architettura si ottiene evitando i difetti più che seguendo precetti.

Per rimanere nell'ambito architettonico altrettanto degno di osservazione è il suo *Discorso sull'architettura gotica* (presentata all'Istituto Lombardo il primo luglio 1819) ove egli analizza lo stile gotico da due punti di vista, quello scientifico-matematico e quello estetico, utilizzando quali fonti principali il Frémin, il Cordemoy, il Frèzier, Soufflot, Laugier e, ovviamente, Poleni.

Come vedremo nel quinto capitolo, Stratico dà ampio spazio a complicati calcoli algebrici sulle forze statiche, volti a dimostrare la minore sicurezza delle strutture gotiche rispetto all'arco a tutto sesto; si interessa al problema delle azioni e delle reazioni, ai supporti verticali e alle spinte laterali e orizzontali, dando così prova di essere aggiornato su quanto i maggiori scienziati dell'epoca stavano elaborando.

Sempre nel 1819 egli scrisse una lettera all'architetto veronese Bartolomeo Giuliari sull'Anfiteatro di Verona nella quale con vastità di dottrina parla del velario che doveva coprire tutta la cavea dell'Anfiteatro, e del pozzo scoperto proprio in quegli anni al centro dell'Anfiteatro stesso. Nel 1811 infatti iniziarono alcuni lavori di scavo sotto la direzione del Giuliari: tali lavori costituirono una novità nella storia del monumento per le loro spiccate finalità archeologiche.

Per capire tale novità dobbiamo dire che l'Anfiteatro aveva subito diversi restauri a partire dal XV secolo fino a tutto il Settecento, ma questi erano sempre stati commissionati semplicemente per facilitare l'agibilità dell'edificio agli spettacoli, quindi con mera finalità pratica. Maffei non si era certo risparmiato dall'esortare a studiare la struttura originaria dell'Arena per un restauro fedele. Giuliari per primo capì l'importanza di tale esortazione e si adoperò per tradurla in realtà, come spiega anche un alcune sue pubblicazioni di fondamentale importanza e che Stratico mostra di conoscere.²⁰⁸

Stratico quindi prende le mosse da tutto ciò per approfondire alcune questioni, più precisamente:

1. la data di costruzione del monumento;
2. se sia stato ultimato sin dall'epoca della sua costruzione;
3. a quale uso dovesse servire il pozzo di diametro di sei piedi e profondo ventiquattro, recentemente scoperto.

Da segnalare infine un'altra importante memoria dello Stratico, sull'architettura delle scale (letta all'Istituto Lombardo nel 1822, stesa in più copie con diverse varianti²⁰⁹) consistente in una breve relazione su quali siano i punti principali che deve tenere presente un architetto per idearle correttamente in ogni parte ("la pendenza [...] la rimozione dei scalini, i riposi, i lumi, e l'accesso più comune agli appartamenti superiori"). Ciò viene illustrato da Stratico prendendo come punto di riferimento soprattutto gli insegnamenti di Vitruvio e dell'Alberti (considerato il più grande maestro di architettura dopo Vitruvio) o autori cronologicamente più vicini quali Francesco Bianchini e il suo *Trattato del palazzo dei Cesari*²¹⁰, e Padre Paoli, come vedremo.

²⁰⁸ Cfr. *Degli anfiteatri e singolarmente del veronese*, Verona 1728, t. I, pp. 223 segg; Idem, *Lettera all'eruditissimo signor Abate Giuseppe Venturi*, Verona 1817; Idem, *Lettere concernenti l'Anfiteatro di Verona*, Verona 1817; Idem, *Relazione degli escavamenti fatti nell'Anfiteatro di Verona l'anno 1818*, Verona 1818; G.B. Da Persico, *L'Anfiteatro di Verona e i suoi nuovi scavi*, Verona 1820.

²⁰⁹ Vedi B. Marciana Ve, cod. It. cl. IV, 334 (5340), cc. 340 segg.

²¹⁰ Cfr. *Del palazzo de' Cesari opera postuma di monsignor Francesco Bianchini veronese*, Verona 1738.

Le sue due ultime dissertazioni, una sulla solidità, l'altra sulla bellezza degli edifici, furono lette da Stratico nel maggio e nel giugno 1824, ovvero all'età di 91 anni, poche settimane prima della sua morte, avvenuta a Milano il 16 luglio 1824.

Oltre che dai suoi primi biografi, abbiamo notizia della sua morte dal necrologio apparso su la "Gazzetta di Milano" di martedì 3 agosto 1824, che così recita:

Un uomo trascorre il diciottesimo lustro del viver suo; ed estinguendosi come luce a cui manca l'alimento, trapassa. Ma questa longevità non fu al certo per lui il privilegio di quegli enti beatissimi, che dotati di forti tempre, non si lasciarono mai travagliare da cure, da studj, da affetti, perlocchè altro sentimento del prossimo non gli accompagna al sepolcro che l'invidiata sorte d'aver saputo vivere d'egoismo per un secolo. Tale non è l'uomo di che si deplora la perdita. Dicendo addio a questa terra, egli lascia onorate memorie d'infinite e grandi elaborazioni di mente e di belle virtù di cuore; perlocchè veggiamo in lui, pressoché centenario, uno di quei fenomeni che si riconciliano colla natura, la quale troppo spesso sollecita nel mietere preziose vite, è, per giunta, fa tanti Esculapj sì ben secondata. [...] Il 16 di luglio lo Stratico salutò l'ultima volta quel sole, che avealo guidato, per quasi un secolo, nel cammino della gloria letteraria e scientifica. Egli colla sicurtà nell'animo d'aver bene operato quaggiù, trapassò tra i conforti della religione, che gli fa sempre di guida, lasciando in retaggio ad un nepote, di primaria carica amministrativa investito, un nome chiarissimo, ed esempi di cui quest'ultimo ha mai sempre seguito le tracce.

Inoltre noi possediamo il testamento di Stratico, datato Milano 8 gennaio 1817, dettato da Stratico in persona in presenza di due testimoni e del notaio Francesco Franzini (da anni suo conoscente) di cui diamo completa trascrizione in appendice, e che ora qui richiamiamo nelle sue linee essenziali.

Il primo pensiero di Stratico è riservato alla servitù, alla quale riserva lo stipendio di tre mesi. Al nipote Giambattista, invece, egli dona i suoi studi, oltre che i possedimenti di famiglia lasciati in Dalmazia, di cui Stratico comunque non si è mai veramente interessato.

Di tutto quanto si trova custodito nella sua abitazione di Milano ("denaro, capitali, fruttuanti, azioni creditorie, mobili, argenti, libri, vestiario, biancheria, carrozze, cavalli, orologi, anelli, tutto compreso e niente eccettuato") Stratico nomina in parti uguali eredi il nipote Giambattista, il fedele servitore Gaetano Bellori ("il quale vive meco da oltre quarant'anni, e mi fu sempre amico fedele") e il figlio di costui, Giuseppe Bellori. Se al momento del decesso, specifica sempre il nostro, dovesse mancare uno di questi eredi, tutti i beni verranno divisi tra i due superstiti.

Fatalità volle che il 7 gennaio 1821 Stratico facesse una aggiunta al testamento del 1817 proprio in seguito alla morte di Gaetano Bellori, ove ribadisce essere eredi di tutto quanto contenuto nella sua abitazione di Milano il figlio di costui, Giuseppe Bellori, e il nipote Giambattista.

A quest'ultimo affida inoltre tutto il materiale di preparazione della edizione vitruviana e albertiana, e dichiara che sia il nipote Giambattista a decidere se e in che misura pubblicare tali lavori. Infine sempre al nipote spettava l'incarico di consegnare all'Istituto di Scienze di Milano tutti i libri di marina collezionati da Stratico nel corso degli anni: volontà che il nipote rispetterà rigorosamente come abbiamo visto in questo stesso capitolo.

Ora, di fronte a una biografia culturale così vasta e variegata, è quasi doveroso porsi una domanda: come riportare a un denominatore comune i molteplici interessi dello studioso di fisica, matematica, elettricità, ingegneria idraulica, idrostatica, nautica, archeologia, architettura? E come conciliare le figure dello scienziato con quelle dello storico, del professore, del fervente giacobino e poi del Senatore sotto il governo austriaco²¹¹?

Innanzitutto possiamo affermare che di sicuro il suo era un eclettismo di matrice scientifica e pratica.

Stratico ha potuto vivere in pieno la fase di rapido sviluppo e di delicato assestamento della scienza post-newtoniana, le cui diramazioni andavano sempre più allontanandosi dall'antico ceppo comune. La simbiosi tra i vari campi di ricerca (per quanto godessero di una certa autonomia e fossero ormai sufficientemente distinti) era assai più ovvia allora di quanto non lo sia ai giorni nostri.

Rischio dello storico di oggi è quello di modernizzare le situazioni, proiettando due secoli indietro specializzazioni disciplinari professionali che invece non trovano riscontro nella mentalità scientifica settecentesca.

Nel caso specifico, oggetto della nostra attenzione, può succedere che il senno di poi faccia apparire come errori di Stratico concezioni, metodi, ipotesi, teoremi che hanno invece solamente il torto di essere obsoleti e di appartenere a contesti teorici ormai superati.

Se noi potessimo avvalerci di un quadro d'insieme articolato e completo riguardo agli sviluppi dell'algebra, della fisica, della teoria e pratica fluviale, della meccanica e degli altri settori in cui operò Stratico, si potrebbe forse con più precisione collocare i suoi contributi all'interno delle singole griglie interpretative. Ma un simile quadro di riferimento preciso e completo, almeno per ora, manca.

²¹¹ Egli nel 1815 venne compensato dal Governo Austriaco, che gli affidò importanti e delicati incarichi, tra i quali quello di senatore, lo fregiò della decorazione (una "piccola croce") dell'Ordine di San Leopoldo e gli conferì il titolo di professore emerito delle Università di Padova e Pavia. Dopo essere stato decorato della Corona ferrea e della Legion d'onore, egli fu anche membro del Consiglio d'Istruzione. Egli inoltre fu presidente dell'Accademia di Milano e al momento della sua morte era presidente dell'Istituto Lombardo-Veneto.

La storiografia della scienza, infatti, finora ha proceduto in ordine sparso preoccupandosi soprattutto di mettere in evidenza i momenti delle grandi scoperte e i titoli di proprietà.

Un procedere metodologico che ha scarsa pertinenza con la figura di Stratico, che non ha legato il suo nome a scoperte di grande richiamo o di larga notorietà.

Le figure degli scienziati, degli studiosi e degli inventori non si possono isolare dal loro contesto. Ed è per questo che tante figure finora considerate minori entrano, invece, con un ruolo di primo piano nel panorama scientifico dell'epoca che in tal modo, proprio grazie a tali presenze, si presenta più folto e variegato di quanto a primo avviso si potesse immaginare.

In questo orizzonte Stratico occupa indubbiamente un posto centrale: escluderlo significa fare un torto alla verità storica e alla conoscenza scientifica, privandole di quelli elementi vitali che hanno caratterizzato la loro stessa esistenza nel corso del Sette-Ottocento.

Un vuoto che appare in tutta la sua evidenza, ad esempio, nella recente antologia *Scienziati del Settecento*, curata da Maria Luisa Altieri Biagi e Bruno Basile, nella collezione *La letteratura italiana. Storia e testi* dell'editore Ricciardi (1983) ove neppure una parola è dedicata al nostro.

Dopo aver analizzato tutti gli scritti di Stratico, quelli editi ma soprattutto quelli inediti, possiamo dire con una certa sicurezza che la ricerca scientifica da lui condotta si ispirava a un duplice criterio, conoscitivo e pratico. In lui vi era la convinzione che la scienza potesse portare dei vantaggi alla società, sulla base dell'importanza del legame esistente tra scienza, economia e bene pubblico.

Possiamo dire, quindi, che non ci troviamo di fronte a uno scienziato nel senso più classico del termine bensì, piuttosto, a un competente ed originale trasformatore della scienza pura in ricerca applicata, attento a calare le scoperte del sapere nella quotidiana realtà.

Alla base di queste nostre osservazioni vi è lo studio dei suoi manoscritti dedicati all'idrostatica e all'idraulica ove, accanto a saggi storici su principi generali della scienza idraulica o quelli dedicati agli esperimenti sulla "resistenza de' corpi che si muovono ne' fluidi"²¹² compaiono sue osservazioni pratiche "sulla macchina Idraulica funicolare", o una "descrizione d'una Macchina Idraulica che mantiene un getto perenne": tutte aggiornate dimostrazioni delle possibilità concrete, applicative delle sue teorie.²¹³

Così come un altro codice è dedicato agli studi da lui effettuati sulle onde, argomento che egli riassunse in una Memoria letta nel 1791 all'Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova.²¹⁴

²¹² B. Marciana, cl. IV, cod 288 (5285), fasc. 1 e fasc. 4.

²¹³ B. Marciana, cl. IV, cod. 288 (5285), fasc. 2 e 3.

²¹⁴ B. Marciana cl. IV, cod. 288 (5303). A dimostrazione di quanto detto prima sulla pignoleria dello Stratico, notiamo che questo scritto è stato ricopiato per la seconda volta dall'autore.

Inoltre vogliamo ora segnalare uno scritto di Stratico (tuttora inedito) dedicato al “cemento di pasta d’invenzione del Sig. Giurati”, datato Milano 7 gennaio 1819, indirizzato all’Imperiale Regio Istituto di Scienze, Lettere ed Arti del Regno Lombardo Veneto.

In questa memoria Stratico parla di un cemento a pasta inventato dal Giurati appunto e presentato a un concorso a premi indetto dall’Istituto Imperiale il 4 ottobre 1818. Questo cemento si attaccava tenacemente ad ogni corpo e ne bastava una quantità minima, anche solo uno strato sottile, spiega Stratico, per diventare subito duro. Le prime verifiche dell’attendibilità di questo cemento si ebbero sopra tessuti di vimini, lavorati a forma di tavolati piani, con i quali si era soliti coprire i tetti delle case. Il signor Giurati, riferisce Stratico, si prefigge di fare altre prove.

L’Istituto gli assegna il secondo premio, la medaglia d’argento, riservandosi di conferirgli il primo premio una volta compiuti tutti gli esperimenti atti a dimostrare la vera resistenza di questo impasto nelle diverse condizioni atmosferiche.

Stratico è consapevole del fatto che il Giurati non possiede il denaro per tutti i dovuti esperimenti, e per questo propone che gli siano somministrati tutti i mezzi necessari per fare tutte le prove su tale impasto.

Stratico intuisce subito che tale cemento potrebbe rivelarsi utile nelle costruzioni delle navi, potendosi applicare sia alle superfici esterne che a quelle interne, rendendole impermeabili e non attaccabili dai morsi dei vermi marini.

Questo è quanto egli spiega personalmente al Gran Duca Michele di Russia, accolto da lui durante un suo soggiorno a Milano, per visitare gli stabilimenti e i laboratori presenti nell’Istituto delle Scienze di Milano.

Inoltre notiamo che nel suo *Dizionario di Marina* il nostro autore pubblica una relazione di un certo Boundè, ufficiale di vascello al servizio della Compagnia Francese delle Indie Orientali, ove si parla di un cemento utilizzato per intonacare le navi. Naturalmente Stratico non poteva sapere se la composizione dell’impasto del Giurati fosse identica a quella individuata da Boundè. Di sicuro però egli mostrò attenzione per un tema di grande interesse e di evidente attualità, come dimostra il fatto che un altro scienziato naturalista contemporaneo di Stratico e sua diretta conoscenza, il chioggiotto Giuseppe Olivi, si stava dedicando allo studio di un impasto protettivo per le imbarcazioni, un cemento da spalmare sulle porte esterne degli scafi per impedire l’eventuale perforazione del legname. La composizione dell’impasto, poi variata, fu portata a Venezia direttamente dalla Cina da un Calafato che vi aveva soggiornato, riferisce l’Olivi. Confermata la validità del cemento, approvato presso l’Arsenale di Venezia e sotto il controllo del Sovrintendente all’agricoltura Giovanni Arduino, Olivi riportò la notizia nella *Zoologia adriatica* e nelle “Philosophical

Transactions of the Royal Society”²¹⁵ Egli indicò gli ingredienti del composto e le modalità di composizione e di applicazione agli scafi, proprio come abbiamo visto fare da Stratico nello scritto inedito da noi qui analizzato.

La competenza di Stratico in materia di impasti e di collanti, soprattutto da un punto di vista fisico, doveva essere ben nota ai contemporanei, come dimostra il fatto che il 14 maggio 1820 egli venne consultato dai professori di Padova Stefano Andrea Venier e Daniele Francesconi “sulla conservazione delle pitture a fresco”.²¹⁶

Una richiesta rivolta a Stratico, precisano i due professori (“suoi divoti estimatori ed antichi discepoli”) per le sue “sperienze in ogni ramo della Fisica”, in particolar modo “quella della Pittura Encaustica”²¹⁷, oltre che per la sua carica di “Direttore dell’Istituto di Milano” e di membro dell’Accademia di Padova.

Occasione immediata di tale richiesta è un quesito di una certa importanza in materia di conservazione dei beni artistici, che vedeva contrapposte per scelte e metodologie adottate Milano a Venezia. Infatti, spiegano Venier e Francesconi al nostro, “mentre in Milano si va esercitando l’artificio di togliere dai muri i dipinti a fresco e riportarli in tela [...], venne in Venezia messo in dubbio apertamente la utilità di ciò fare, riguardo alla conservazione delle Pitture in se stesse. Lasciando il politico discorso del pericolo ch’esca d’Italia anche il patrimonio degli Affreschi, si asserisce, che que’ Quadri di reparto, che si mostrano con tanta meraviglia nelle pubbliche e nelle private Gallerie, sono oggi sfraccellati, e non più riconoscibili, e che se finora sussistono senza osservabile detrimento [...], conviene aspettar di osservarle dopo un tal numero di anni, quale bastò a rovinare i lavori altrui.”

Il Governo di Venezia assegnò, quindi, ai due professori sopra indicati il compito di consultare nientedimeno che Antonio Canova, all’epoca di ritorno da Roma a Possagno, e di stendere un rapporto su una questione non ancora ufficialmente trattata.

Ecco quindi che i due professori, nell’esigenza di cercare notizie di ogni tipo al riguardo, si rivolgono a Stratico, nella speranza di ricevere informazioni non solo “delle odierne operazioni di

²¹⁵ Cfr. G. Olivi, *Zoologia adriatica*, Bassano 1792, pp. 197-200; *Illustrazioni alla Storia Naturale compresa nelle transazioni filosofiche della Società reale di Londra compilata ed illustrata dal signor Gibelin ed ora recata in italiano da una società di dotte persone con nuove illustrazioni e tavole in rame*, Venezia 1793-1798, pp. 324-326. La descrizione, ripresa da una lettera pubblica di Arduino, fu da Olivi data alle stampe più di una volta perché gli pareva che “non sia giammai ripetuta abbastanza una Notizia non ancora assai diffusa, che impiegata può divenire utilissima alla navigazione.” Ibidem, p. 325.

²¹⁶ Tutto l’incartamento relativo si trova in B. Marciana Ve, cod. It. Cl. IV, 334 (5340), cc. 522-530.

²¹⁷ Il Gennari alla data 19 maggio 1785 del suo Diario documenta che “il signor Stratico [ha letto] una erudita memoria sopra la cera punica e la pittura encaustica degli antichi.” Cfr. *Notizie giornaliera...* cit., vol. I, p. 378. Le ricerche da noi svolte all’Accademia di Padova non hanno portato alcun risultato nel reperimento di tale intervento di Stratico, andato purtroppo disperso. Per un quadro generale della questione si veda P. Panza, *La riscoperta del metodo dell’encausto*, in *Antichità e restauro nell’Italia del Settecento*, Milano 1990, pp. 74-80.

Milano”, ma anche di comunicare il suo parere sull’argomento “con notizie di fatti de’ diversi tempi, paesi, ed operatori possessori delle pitture.”²¹⁸

Stratico non potè mancare a questo appello e sollecitamente, il 20 maggio, si accingeva a rispondere ai due professori.

Una risposta di cui possediamo più minute, alcune dettagliate, altre frammentarie, frutto dell’interesse che tale argomento evidentemente suscitava in lui.

Dopo un inizio alquanto generico sulla possibilità di conservazione di un’opera d’arte²¹⁹, Stratico passa subito ad osservare quanto operato in Milano, in particolar modo da Stefano Barezzi (1789-1859), pittore e restauratore di opere d’arte, di origine parmense, incaricato dall’Accademia di Belle Arti di Milano dello stacco e del trasporto di pitture a fresco, in particolar modo quelle di Marco d’Oggiono e di Luini, conservate rispettivamente nella Chiesa del Convento della Pace di Milano (ora soppressa) e nella Villa della Pelucca presso Monza²²⁰.

L’attenzione di Stratico si sofferma sopra sei pezzi: uno rappresentava la metà inferiore del corpo di un uomo seduto, di grandezza naturale; quattro rappresentavano pezzi di figure umane; un pezzo includeva più figure umane di grandezza naturale. Il primo e l’ultimo pezzo, precisa Stratico, sono riportati in tela; gli altri quattro sono riportati sopra tavole piane; due di questi sono distaccati da muri curvilinei.²²¹

Entrando in questioni più tecniche, Stratico sottolinea come “il P. Barezzi si serve di una tela di cotone [...] non fino, che applica con la sua arte che mi è ignota alla pittura da distacco, e questo resta sulla stessa tela, rovescia da destra a sinistra, ivi applica questa tela ad altra tela o tavola sulla quale vuol riportarla, e ve la rende [...] all’arte sua.”

In questo modo il colore, le ombre, i contorni delle figure di tali dipinti non perdono nulla della loro vivacità e precisione, apparendo come se fossero stati *ab origine* eseguiti sulla tela e sulle tavole sulle quali, invece, sono stati riportati.

²¹⁸ Giacchè, precisano Venier e Francesconi, “l’asserzione che sentiamo degli accaduti guasti delle tele, è senza Documenti ed indicazioni; e Libri descrittivi di tal genere mancano in Padova, e non dobbiamo ricorrere a Venezia, e forse non son notizie coteste da sperarsi.”

²¹⁹ “Circa il pericolo di perdere i dipinti a fresco”, dichiara il nostro, “questo è argomento degno della pubblica Provvidenza e non istà nell’arte, la quale altronde non è da sopprimersi, giacchè tende a conservare quelle opere, che senza di esso perirebbero, ed è poi miglior consiglio che se non stanno nel paese dov’ebbero origine, pure stanno e sussistano nel trasporto che se ne fa sulle tele e sulle tavole.”

²²⁰ Tutte informazioni corrette, queste del nostro, che si mostra aggiornato sull’attività del Barezzi, a proposito del quale si veda E. Saletti, *Commemorazione del pittore Stefano Barezzi da Busseto*, Milano 1859; Idem, *Appendice documentata alla Commemorazione del pittore Stefano Barezzi da Busseto*, Milano 1859. Ma si veda anche G. Amati, *Ricerche storico-critico-scientifiche sulle origini, scoperte, invenzioni e perfezionamenti fatti nelle lettere, nelle arti e nelle scienze*, Milano 1828-1830, tomo I, p. 76.

²²¹ I primi cinque pezzi, sottolinea sempre Stratico, sono conservati nella Pinacoteca di Brera; l’ultimo pezzo invece era di proprietà del Barezzi stesso.

“Lo stesso artista si esibisce e si riterrebbe di staccare dal muro le pitture a olio, ed è sopracciò che gli si è posto di distaccare il famoso dipinto della Cena di Lionardo da Vinci.”²²²

Come è noto, prosegue Stratico, la Cena di Leonardo “non è a fresco, e nemmeno a olio, anzi dalla Storia si raccoglie che Lionardo abbia adoperato una mastice nuova [...] d’olio e di vernice. Fu poi ridipinta quella cena e ritoccata a titolo di restauro almeno due volte. Il Sig. Barezzi interpreta con tutto il coraggio di staccarla [...]. Se ne fece rapporto alle autorità di Vienna, e si attende la risposta²²³, né si crede dai Professori che si faccia un rischio [...] a quella bell’opera, la quale ha già sofferto ab bastoque [sic] delle sue passate vicende e delle presenti [...]. In questa intrapresa si procederà con previi esperimenti in qualche parte di quel dipinto meno interessante, prima di passare alle maggiori figure. [...] Quale sia la colla di cui si serve il Barezzi non mi è nota. Ho inteso a dire che sia fatta di calce e che distesa sulla tela riesce trasparente, cosicchè dopo applicato il dipinto se si guardi a traverso, scorgasi in superficie la pittura già sospesa e annessa alla tela.”

“Coll’occlusa relazione mi lusingo che sia soddisfatto all’incombenza della quale m’avevate onorato con l’incaricarmi”, conclude Stratico. “se di più occorre basterà un vostro cenno d’avviso. Se avvenisse che s’intraprenda il trasporto della Cena di Lionardo ve ne comunicherò il progresso.”²²⁴

²²² La fitta corrispondenza fra il Barezzi e l’Accademia di Belle Arti, che allora per la prima volta aveva poteri di controllo sugli interventi di restauro del dipinto, è stata in gran parte pubblicata dall’Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti della Lombardia: cfr. *Le vicende del Cenacolo di Leonardo da Vinci nel secolo XIX*, a cura di L. Beltrami, Milano 1906, pp. 28 segg.

²²³ Per capire questo punto dello scritto di Stratico dobbiamo precisare che nel 1821 il Barezzi ottenne dal Governo l’incarico ufficiale di procedere alla trasposizione su tavola del celebre affresco, ma l’impresa fu impedita dalla diffusione di voci allarmistiche secondo le quali il Cenacolo, una volta rimosso, sarebbe stato inviato a Vienna per ornare il palazzo dei sovrani d’Austria.

²²⁴ Stratico in realtà sembra non voler chiudere la questione ma, anzi, volerla approfondire, magari in un secondo tempo. In un altro foglio di questo incartamento troviamo infatti, in forma di abbozzo, alcuni appunti sulle questioni che più evidentemente gli interessava approfondire quali, ad esempio:

- “ 1. Il nome dell’artista che distacca le pitture a fresco delle muraglie, e le mette in tela: esso è pittore per professione?
2. Si è detto ch’Egli prende l’impegno di riattaccarle dopo staccate. Se ciò intenda di farlo applicato alla stessa parete dalla quale la distaccò, o qualunque altra parete.
3. Quali prove abbia fatto, e dove si trovino le pitture ch’egli ha staccate.
4. Se queste pitture fossero a colori o soltanto a chiaro-scuro.
5. Se riescano pregiudicate dopo il distacco o nelle ombre o nel disegno. Se abbia qualche riscontro che non si degradino dopo qualche tempo così riportate sulle tele.
6. Se chiami molto prezzo per pochi suoi lavori: se esiga molto tempo per eseguire il distacco di una figura umana di grandezza naturale.
7. Quali difficoltà siansi presentate nel progetto di staccare la cena di Lionardo da Vinci, che si trova sul muro del Refettorio alle Grazie di Milano.
8. Se abbi quei fatto alcuna sperienza oltre le figure distaccate alla Pace: e di qual pittore erano quelle figure.
9. Se [...] si staccasse le pitture a fresco, a oglio, a tempera, e se vi siano difficoltà maggiori, e maggiore spesa per eseguirle, e se di ciò vi siano prove.”

Nell’altra metà del foglio dello stesso manoscritto sono contenute le seguenti risposte:

- “1. Stefano Barezzi Parmigiano pittore di professione e restauratore.
2. Ha solamente promesso di fare questa operazione.
3. Quattro pezzi ha staccato [...] de’ quali tre sono attualmente presso la Pinacoteca ed un altro grande in cui le figure sono di grandezza naturale sta presso di lui. I pezzi piccoli sono stati levati da una Curva a colori. Riescono intatte. Finora non hanno dato segni di alterazione da un anno circa.

In realtà l'intervento di Barezzi suscitò molte più polemiche e perplessità di quanto le parole di Stratico lascino trapelare, dovute in gran parte al fallimento di un tentativo che non teneva conto del fatto che si trattava di una pittura eseguita a fresco.

Senza voler entrare troppo nel dettaglio ricordiamo che Stefano Barezzi compì nel 1821, un anno dopo questi appunti di Stratico, una operazione altamente invadente nell'affresco di Leonardo, praticando diverse incisioni in profondità che avrebbero dovuto servire a delimitare le zone da trattare.

Egli esercitò un vero e proprio strappo sulla mano destra di Cristo, che ancora oggi si presenta con una minuta frammentazione tipica delle zone di strappo²²⁵, ed incise in modo del tutto vandalico una parte della tovaglia sotto la figura di Cristo per effettuarvi una prova di restauro. In questa zona egli colmò le lacune con della cera, poi ingiallita, e la ricoprì con uno strato di colore a tempera che in alcune zone si presenta trasparente per le successive e numerose puliture.

Ora, di fronte a una documentazione così frammentaria, non possiamo sapere se Stratico abbia avuto modo di approfondire ulteriormente tale tematica di grande attualità per l'epoca, e se lui stesso magari sia venuto in contatto con Canova per tali questioni.

-
4. Per i quattro pezzi staccati gli furono assegnate £ 800.
 5. Il dipinto originale di Leonardo non è a fresco, anzi si ha dalla Storia ch'egli abbia adoperato una mastice nuova di oli e vernici. Fu poi ridipinto almeno due volte, perciò il muro presenta diverse croste. La difficoltà starebbe nell'assicurare le croste originali ricartocciate, il pulirle, e lo staccarle come si trovano.
 6. Non ha fatto altre prove per quanto si sappia, l'autore delle pitture staccate alla Pace è Marco da Oggionno e Luvino. Non vi hanno esperimenti in quanto alle pitture a olio. Egli si esibisce a qualunque prova e la spesa non potrebbe essere di grande attenzione. La tela [...] è di Cottone, specie di Percal [sic]". In realtà trattasi di cotone "percallo", fabbricato con filati più fini e a struttura più serrata del comune cotone.

²²⁵ L'operazione di Barezzi suscitò da subito forti perplessità e polemiche, a cominciare dal pittore inglese William Brouncker il 24 agosto 1824: cfr. L.H. Heydenreich, *Invito a Leonardo. L'Ultima Cena*, Milano 1982, p. 97. Si veda inoltre l'articolo *Il Cenacolo di Leonardo da Vinci e l'ultimo suo restauro*, apparso su "L'Artista" del 1859, ove si attacca E. Saletti per la commemorazione del pittore Barezzi, e con aspra polemica si condanna il restauro del Cenacolo dal Barezzi stesso operato, così come si legge G. Mongeri, *Sulla conservazione del cenacolo di Leonardo da Vinci*, in "La Perseveranza", 1861, pp. 15 segg: "E' lui che sulla fine del 1819 si presentò all'Accademia, proferendosi di staccare il Cenacolo dalla parete, ed applicarlo su tavola o tela; la offerta era accompagnata dall'esibizione d'un esperimento parziale su due figure, colla condizione che non approvandosi l'esperimento egli avrebbe restituito sul muro le figure levate. Davanti allo stato ruinoso della pittura, all'incognito dell'imprimatura, la proposta parve un miracolo d'ardire, quando non fosse stato, com'era, una presunzione o fors'anche un tranello [...]. Fu dato al Barezzi, pel distacco di saggio, un pezzo quadrato di metri 1.20 all'estremità inferiore del dipinto, a sinistra dell'osservatore. Il Barezzi, come il Bellotti, di malaugurata memoria, vi si era chiuso dentro. Qual meraviglia per la Commissione vigilatrice il trovare, due mesi dopo, che il Barezzi invece di tentare il distacco assunto, aveva di suo arbitrio impresso a restaurare, cioè a dire, a rifare una parte centrale del dipinto con stucchi e paste colorate! L'immediata sospensione del lavoro fu la conseguenza di quella visita, e con essa il Cenacolo fu salvo dalla terza e più grave jattura che erasi riuscito ad iniziare." "Il risultato del tentativo di strappo è paradossalmente del tutto diverso da quanto aspettato", conferma Pinin Brambilla Barcilon nella monografia *Leonardo. L'Ultima Cena*, Milano 1999, p. 441 nota 9. "Le colle stese per lo strappo si rivelano la materia più idonea al consolidamento della stiratura. Dalla lettura dell'imponente carteggio che documenta l'intervento emergono le tappe del lavoro del Barezzi. È difficile determinare in che misura l'intervento abbia compromesso la superficie dipinta. Conseguenza inevitabile dell'uso di colle è l'annerimento e il rigonfiamento di alcune zone nei momenti di maggiore umidità". Ma si veda anche C. Pedretti, *Leonardo. Studi per il Cenacolo della Biblioteca Reale nel Castello di Windsor*, Milano 1983, p. 93; P. Brambilla Barcilon, *Il Cenacolo in Santa Maria delle Grazie. Storia, condizioni, problemi*, in "Quaderni del restauro", 2, 1984, pp. 39-45; P.C. Marani, *Il Cenacolo di Leonardo e i suoi restauri nella Milano fra il XV e il XX secolo fra arte e fede, propaganda politica e magnificenza civile*, in "I Tatti Studies: Essays in the Renaissance", vol. 7, 1997, pp. 191-229.

Di sicuro emerge l'interesse per una tematica di conservazione di beni artistici da parte del nostro, su cui già importanti nomi del mondo culturale (dal Lanzi al Fabroni all'Edwards al Lorgna) si erano espressi.

Da questi semplici esempi emerge chiaramente che il nostro autore si teneva costantemente informato sulle scoperte e invenzioni contemporanee fatte da italiani ed europei, anche per mezzo di un continuo aggiornamento bibliografico che toccava tutti gli ambiti scientifici di suo interesse.

Per rimanere sempre in ambito di tecniche artistiche, citiamo un brano autografo di Stratico incentrato "Sull'arte di incidere in rame"²²⁶ (sul quale torneremo nel quarto capitolo), per la stesura del quale egli si avvale delle fonti più autorevoli e aggiornate in materia quali, solo per ricordarne alcuni, "Basan [Francesco], Dizionario degl'Intagliatori antichi e moderni, Parigi 1764. Due tomi ed un terzo della vita ed opere di Rubens; Strutt [Giuseppe], Dizionario biografico degl'Incisori scritto in Inglese [Londra 1770]; Gori Gandellini [Giovanni], Dizionario degl'Intagliatori in Rame [Siena 1771]".

Inoltre osserviamo che uno tra i metodi adottati da Stratico nelle sue analisi letterarie e scientifiche, era quello di delimitare l'ambito di ricerca: circoscrivere attentamente il proprio raggio d'analisi significava per il nostro istituire una metodologia di studio. Naturalmente ciò non significava sottovalutare l'importanza del contesto in cui tali ricerche andavano collocate o il rapporto tra le diverse componenti, utilizzando tutti gli strumenti che il linguaggio fisico, geometrico, chimico, matematico del tempo gli potevano fornire.

Leggendo attentamente i suoi scritti emerge che per Stratico la fisica e la matematica rappresentavano le scienze della certezza, base da cui trovare una norma sicura del vero, autentiche tecniche investigative con le quali individuare e spiegare i meccanismi sottesi a ciò che appariva all'occhio dell'osservatore. In tale ottica sia la geometria che la matematica non erano utilizzate come tecniche atte a decodificare i meccanismi della natura, ma come un procedimento operativo che una volta stabilito il principio generale conferiva certezza, con la sua precisione, al lavoro del ricercatore. Il linguaggio geometrico-matematico veniva assunto, quindi, come garanzia di precisione, in quanto superava il momento intuitivo a favore di quello razionale.

Senza volerci addentrare nei casi scientifici particolari (che esulano dal campo d'indagine del presente studio) dobbiamo anche sottolineare, però, che in Stratico la precisione fu un abito mentale che non si esprime solo attraverso il linguaggio fisico-matematico. Egli, più in generale, fu assertore di un linguaggio rigoroso in cui le formule, le complicate espressioni matematiche, le analogie impiegate nelle descrizioni osservative o sperimentali dovevano esprimere correttamente le

²²⁶ B. Marciana Ve., cod. It. cl. IV, 334 (5340) cc. 528 segg. Di questo manoscritto, tuttora inedito, diamo completa trascrizione in appendice.

funzioni ed i fenomeni descritti. Gli oggetti o i fenomeni indagati dovevano trovare una corrispondenza linguistica che chiarisse e spiegasse, che non fosse fonte di confusione o di errori.

Sia che si affrontasse un problema di fisica o di nautica, di chimica o di idrostatica, di medicina o di cartografia, sempre emerge il suo atteggiamento estremamente rigoroso, frutto di una esigenza metodologica che andava al di là del problema contingente per porsi come regola universalmente valida.

A tale scopo le indagini da lui condotte, di qualunque natura fossero, seguivano sempre un percorso osservativo-sperimentale che si sviluppava entro un ambito concettuale fortemente condizionato dalla formazione di congetture.²²⁷

Nell'opera di Stratico vi era infatti una forte correlazione tra osservazione e congettura, in quanto un fatto, un dato, anche casualmente osservato, poteva diventare fonte di riflessione e quindi di formulazione di ipotesi. La congettura a sua volta assumeva a ruolo di guida dell'osservazione empirica, in questo caso metodica e programmata, perché si trattava di approntare tutte le procedure per confermarla o invalidarla.

Una posizione di netto stampo galileiano (e successivamente poleniano) che gli permetteva di operare secondo due percorsi, uno ascendente, dal particolare al generale, e uno discendente, dal generale al particolare.

Quindi:

1. la teoria faceva da guida all'esperienza ma da quest'ultima doveva essere verificata;
2. l'esperienza era la fonte della conoscenza ma i dati osservati, per non rimanere mero frutto di registrazione passiva, dovevano essere inquadrati in una teoria.

²²⁷ Riportiamo, a titolo esemplificativo, questo breve passo tratto dal *Discorso sui Bastimenti e remi da guerra degli antichi greci e romani* ("Memorie dell'Imperiale Regio Istituto del Regno Lombardo-Veneto", 1819, p. 211) in quanto significativo del modo di procedere di Stratico, basato su solide prove sperimentali supportate dalle più moderne teorie del tempo: "Ciò posto, si consideri che il moto impresso alla barca dai rematori è di sua natura ritardato dalla resistenza dell'acqua che la barca solca, e questa resistenza cresce non in ragione semplice della velocità, ma come una funzione della stessa volontà: cioè se la velocità è come uno, la resistenza è come uno: se la velocità è come due, la resistenza è come quattro: se la velocità è come tre, la resistenza è come nove. Non intendo di già di asserire che la resistenza dell'acqua segua costantemente questa legge, qualunque sia la velocità assoluta del corpo che per essa si move; sapendosi bene per le migliori esperienze di questi tempi, e per quelle ancora fatte da Newton coi pendoli oscillanti nell'acqua, che le resistenze si accostano o si discostano dalla legge dei quadrati delle velocità, a misura che la velocità assoluta con cui si move l'acqua contro una superficie immersa in essa, oppure con cui si move l'acqua contro una superficie immersa in essa, oppure con cui si move una superficie immersa contro l'acqua quieta, è maggiore o minore di quella che risulterebbe dal quadrato della velocità, onde vi è anche il caso che le resistenze seguano la ragione semplice della velocità, o alla stessa si accostino, e vi è anche il caso che le resistenze siano in ragione maggiore del quadrato della velocità [...]. Per ispiegare questa proposizione, suppongo la barca armata di molti remi vibranti tutti insieme e ad un tempo. La barca riceverà da questi una velocità con cui in un dato tempo percorrerebbe un tale spazio, che però non percorre perché la resistenza dell'acqua diminuisce questa velocità [...]. Suppongo poi che la stessa barca sia mossa da una terza parte del numero dei rematori in essa esistenti [...]. Per convalidare questa conghiettura rifletto che più volte fu suggerito di armare i bastimenti con ruote a pale applicate ad amemdue i fianchi esteriori dei medesimi; le quali fossero con acconci ingegni mosse intorno al loro asse da uomini posti nella barca stessa, affinché la successiva immersione e vibrazione delle pale nell'acqua li promovesse e prevenisse i ritardi. Eulero nel suo libro della scienza navale (Scient. Nav., tom. II, § 434 e segg.) prese, per così dire, diletto di sottoporre al calcolo si fatto meccanismo."

In definitiva i due percorsi, quello deduttivo e quello induttivo, finivano per essere parte di un unico processo ideologico finalizzato a conoscere la natura e i suoi segreti.

Il suo programma scientifico concorreva alla costruzione di una immagine laica del mondo. Una laicità che in Stratico consisteva nell'escludere dalla prassi scientifica il ricorso ad elementi extranaturali, di cui la matematizzazione delle forme della natura rappresentava un solido quanto variegato pilastro conoscitivo.

Dunque nell'impianto d'indagine dello Stratico vi era un continuo e scambievole rimando tra osservazione, congettura, esperimenti, dove i due elementi estremi rappresentavano l'esperienza e quello mediano il pensiero. Il suo percorso metodologico si articolava quindi nello strettissimo rapporto esperienza-pensiero, mostrando come in lui teoria e pratica non potessero essere separate al fine di perseguire una corretta indagine. E questo valeva a maggior ragione per le materie che più interessano questo nostro studio, ovvero l'arte e l'architettura, dal momento che, sottolinea il nostro, "in fatto d'Arti per ben giudicare bisogna essere Artefici, o almeno valersi de' lumi di questi per sapere se una proposizione che venga fatta contenga novità, e veduta d'utilità nell'Arti stesse."²²⁸

Per avere un quadro completo della metodologia scientifica di Stratico bisogna anche ricordare che, oltre agli elementi già indicati (osservazione, congettura, esperimento) nel suo metodo di studio era presente anche un'altra componente, quella dell'analogia, principale strumento del metodo comparativo. Pur non rivestendo un ruolo decisivo come quello degli altri elementi, all'analogia veniva comunque assegnata dal nostro una certa importanza. Infatti laddove non vi erano osservazioni o esperimenti atti a comprovare la spiegazione di un fenomeno e dove quest'ultima veniva affidato alla congettura, Stratico allora operava per ricercare se in natura esistevano fatti analoghi che rendessero possibile la sua interpretazione.

L'analogia per lui era un modo per avvicinarsi ai problemi indagati e favorirne la comprensione, avendo la consapevolezza che un bravo scienziato necessitava di fatti rigorosi e prove decisive.

Motore del procedere del nostro era, ovviamente, il dubbio, inteso non come uno stato esistenziale soggettivo ma come condizione necessaria ad un indagatore della scienza per avanzare nella ricerca: una situazione di problematicità di fronte alle posizioni e alle acquisizioni scientifiche. Il dubbio rappresentava infatti il momento di necessaria instabilità che segnava il passaggio dall'incertezza o dall'indeterminatezza del problema alla decisione che doveva portare ad una risoluzione.

Il dubbio metodico di Stratico sembra a noi risentire fortemente della definizione di filosofo eclettico data da Diderot nell'*Enciclopedia*, ovvero di colui che "osa pensare col suo cervello,

²²⁸ Accademia Padova, Busta VII, 310. *Descrizione di un nuovo tornio che si distingue da tutti gli altri, che vengono universalmente usati dagli Orologiai. Concorso al premio pelle arti, e censura relativa del P.r Stratico.*

risalire a più chiari principi generali, esaminarli, discuterli, non ammettere nulla che non derivi dalla sua esperienza e dalla sua ragione”.²²⁹

I termini stessi che Stratico usa per la maggiore nei suoi diversi manoscritti, “esaminare”, “spiegare”, “verificare”, “osservare”, ci indicano come una situazione problematica doveva venire superata rendendo operanti le metodiche di cui la ragione si avvaleva per conoscere la natura. In questo modo la metodologia non aveva solamente un valore di rigorosità ma esprimeva anche la capacità critica della ragione attraverso l’esercizio dell’interpretare, dello scegliere, del selezionare, del dare giudizi e, infine, del decidere.

Tutta l’opera di Stratico è compenetrata dalla ragione critica con la quale venivano analizzati i mezzi più idonei per conoscere la realtà fisica.

Egli inoltre faceva uso di una strumentazione tipicamente tecnico-scientifica, ove per “tipicamente” si intende l’uso di metodiche finalizzate a far conoscere la realtà fisica secondo criteri verificabili e rigorosi²³⁰. Lo dimostra la ricca e moderna strumentazione di cui egli dotò i laboratori universitari in cui andò a operare, come vedremo nel prossimo capitolo, soprattutto all’Università di Padova e di Pavia, in grado di conferire affidabilità al suo modo di procedere garantendo l’alto livello di scientificità delle sue ricerche.

Così come lo dimostra la grande attenzione che egli pose su quanto realizzato, a livello di strumentazione scientifica o di veri e propri laboratori, da altri celeberrimi scienziati dell’epoca quali, ad esempio, Frisi e Boscovich.²³¹

²²⁹ D. Diderot, voce *Ecclettismo*, in *Enciclopedia*, Bari 1968, pp. 399-400.

²³⁰ Vedi manoscritto n. 828, conservato al dipartimento di fisica dell’Università di Padova, ove Stratico annota gli strumenti donati da Poleni al Dipartimento di Fisica di Padova. Ma vedi anche Istituto Lombardo, titolo XV, Cartella n. 22, Milano 14 gennaio 1815, “Preposizione che si rassegna alla Regia Cesarea Reggenza di Milano dal Professore Emerito Simone Stratico”: “Il Professore Stratico inviato dal Governo di questi Stati nell’anno 1801 alla Cattedra di Teoria Navale nell’Università di Pavia, e bramando di prestarsi a questa incombenza col maggiore profitto degli studiosi, rappresentò al Governo stesso, che era necessario un corredo di modelli, disegni e strumenti per rendere utili le lezioni di questa Scienza.”

²³¹ “Il P. Boscovich ha eretta e, almeno, compiuta con la propria direzione ed, in qualche parte, anche col proprio denaro, la Specola [...] di Brera”, scrive il nostro il 13 settembre 1770. “Egli è d’una diligenza scrupolosa nel piantare gli strumenti d’osservazione e mira sempre alle più delicate differenze per mille geometrici e meccanici mezzi ed artificii. Questo studio di precisione mi sembrò lodevole e trovai ingegnosi alcuni metodi che mi disse di rettificare strumenti, come il quadrante murale, il gran telescopio, la macchina parallattica etc. Ma non era piccola la mia sorpresa di sentire quante novità egli inventasse per il maneggio d’istrumenti assai conosciuti e molto adoperati prima di lui. Ho dimandato se si erano fatte osservazioni sull’ultima Cometa, mi si rispose di sì, ma viddi che non erano contenti. Mi fu poi detto che sino ad ora la osservazione colà fatta portavano [sic] delli errori così fatti che bisognava sopprimerle, né pensar mai a pubblicarle. Per altro la specola è fabricata con comodo e con previdenza. Li detti mobili non anno un gioco assai facile e fermo, ma però possono ben servire. Il P. Boscovich ha commissione d’insegnare le matematiche pure e l’Ottica. Per quanto ha egli immaginate machine di poca spesa con le quali fa molte esperienze assai agevolmente. Quelle però ch’io viddi erano tutte dirette a sviluppare la teoria della forza refringente e dis[ill.] de’ vetri, relativam.te alla scoperta di Follond delle lenti composte per li cannocchiali ed acromatiche. Il P. Frisio ha l’incombenza d’insegnare le meccaniche, l’Idraulica, l’Architettura. Ambedue dicono d’aver pochi scolari. Questi due uomini noti al mondo, per li molti loro libri stampati, sono sicuramente due abilissimi matematici e calcolatori. Ma non seppi discernere in essi quello spirito di applicazione riuscibile alle arti, al quale pure aspirano. Calcolano troppo e vanno a numeri con troppa sicurezza.[...] Il Brun è professore ottico all’Istituto e ha in consegna la camera dove vi sono tutte le lenti, catini e ordigni per il lavoro de’ vetri. Questi è un uomo d’ingegno, ma si fida assai di se mede.mo, e della abilità

Quale significativa esemplificazione del suo procedere metodologico vogliamo qui citare i suoi *Pensieri sull'Arte navale*, ricchi per indicazioni bibliografiche e apparati documentari²³², di cui ora a noi interessa soprattutto il fascicolo dedicato a “Modelli, Apparecchi, ed Istromenti per la istituzione di una scuola di Nautica”, arricchito da uno scritto “sull’acquisto di un disegno o modello in ispaccato di una Nave di primo rango da farsi in Inghilterra”.

Poiché le metodiche di indagine furono per Stratico un mezzo di dispiegamento della ragione in senso universale, esse dal campo scientifico potevano essere benissimo trasferite a settori umanistici come quello storico, letterario, artistico, architettonico.

Infatti per Stratico nessun campo si sottraeva all’indagine umana e, soprattutto, ogni settore poteva essere studiato con metodo scientifico ed essere sottoposto a vaglio critico.

La prassi scientifica di Stratico non era un sistema chiuso, impermeabile ad altri elementi che avrebbero potuto essere d’ausilio alla ricerca. Il raggiungimento della conoscenza doveva avvenire attraverso una appropriata metodologia che si avvaleva dell’apporto che le discipline storiche potevano esercitare su tutto l’impianto conoscitivo. Insomma, secondo la concezione di Stratico gli eruditi e i filologi dovevano impraticarsi nello studio della scienza; dall’altro gli scienziati dovevano avere la pazienza di studiare gli antichi.

Per Stratico lo studio e la comprensione scientifica dovevano basarsi sullo studio congiunto di ambiti disciplinari diversi, la cui realizzazione era affidata non tanto ad un lavoro di équipe tra figure di preparazione disciplinare diversa ma all’apertura dello scienziato e dell’umanista a settori di saperi diversi del proprio specifico campo d’intervento.

Non a caso d’Alembert nel 1757 scriveva alla voce “*Géométrie*” dell’*Encyclopédie* che “non si è ancora prestata sufficiente attenzione all’utilità che tale studio [delle scienze matematiche] può avere nell’aprire il cammino allo spirito filosofico e nel preparare un’intera nazione a ricevere la luce che tale spirito può diffondere. Si tratta, forse, del solo mezzo per scuotere alcune contrade d’Europa dal giogo dell’oppressione e dell’ignoranza sotto il quale gemono.”²³³

che ha nel lavoro. Abbiamo molto parlato delle lenti di Fullond. Egli pretende che non facciano miglior effetto delle buone ordinarie, ma sa discernere l’iride e vuol derivare questo fenomeno, allorchè occorre dalla non scritta combinazione de’ fochi. Dice che il Telescopio di Fullond, ottimo, regolato dal Pr. pe di Lichtstein all’Istituto, non lasciò discernere l’anello di Saturno, che si vedeva molto bene con un cannocchiale ordinario di otto piedi. Procurai di ridurlo alla ragione, ma non ci sono riuscito. Esso mi mostrò poi un microscopio del quale non volle comunicarmi l’artificio, che produce questo effetto. Ingrandisce l’oggetto considerabilm.te e fa comparire concavo quello che è rilevato e rivelato quello che è concavo. La figura incisa nella mia granata si evdeva la stessa ma in rilievo e le lettere d’una moneta parevano scolpite nel metallo; l’invenzione è più di curiosità che d’uso, ma per l’osservazione delle pietre intagliate parmi, si possa dire, anche d’uso.” B. Marciana Ve, cod. it. cl. VI, 281 (5637), c. 330r, pubblicato in S. Stratico, *Lettere a Casanova...* cit, pp. 65 e 80.

²³² B. Marciana Ve, cl. IV, cod. 300 (5304), fasc. 1 e 2: “Traduzione della Prefazione del S. de Bonguette al Trattato della Nave, nella sua costruzione, e de’ suoi movimenti”. Oppure vedasi fascicolo 5: “Elenco di Capitoli, partii ed Ordini tolti dalla mariegola di Marinai e da parecchi de’ Decreti del Senato.”

²³³ Cfr. *Encyclopedie*, Paris 1757, tomo VII, col. 682 b.

Ma la cosa più interessante è che a quest'atto di fiducia Alembert aggiungeva l'indicazione delle tappe successive di un itinerario pedagogico ben preciso e prevedibile:

“Lo studio della geometria condurrà alla meccanica; che da sola e senza ostacoli condurrà alla sana fisica; e la sana fisica, infine, alle varie *philosophie*; la quale, con la diffusione generale e subitanea della propria luce, sarà ben presto più potente di tutte le forze della superstizione”.

Non possiamo non notare che l'itinerario tracciato da d'Alembert si attaglia perfettamente alle esperienze intellettuali di Stratico il quale, come gli enciclopedisti e i *philosophes* europei, approdò agli studi umanistici passando attraverso l'assimilazione delle singole scienze, della geometria, della matematica, della meccanica e della fisica.

Tutte le scienze dell'epoca nei loro motivi di fondo ebbero dei punti in comune: l'immagine del mondo fisico dominato da leggi matematiche; il modello crepuscolare della materia; la meccanica come criterio di spiegazione dei moti naturali, fisici e biologici; il rifiuto dei sistemi metafisici; l'uso flessibile delle ipotesi di lavoro e così via.

Gli scienziati finirono per condividere questo complesso di regole e procedure. Non dimentichiamo che quasi tutti i *philosophes* esordirono come studiosi, apprendisti, divulgatori, commentatori della sintesi newtoniana.

In questo modo, pur nella separazione delle figure, veniva resa possibile la combinazione tra erudizione, storia e scienza.

Stratico in più occasioni dimostrò di tenere in considerazione i risultati scientifici degli antichi in particolare Plinio, Aristotile, da ritenersi non tanto citazioni dotte, mero imbellettamento del testo, bensì richiami finalizzati a chiarire, attraverso le fonti storiche, cognizioni e concetti presenti nel dibattito allora in corso. Dal passato si potevano sempre riconoscere informazioni e dati da mettere a confronto con gli esperimenti dei moderni.

Ad esempio nel campo dell'arte navale (materia in cui, come sappiamo, Stratico poteva vantare grande competenza) accanto alle lezioni di architettura navale²³⁴ nei suoi manoscritti compare una “Memoria sul fluctus decumanus o decimus di Poeti latini e sulla Trichimia o terza ondata de' Greci”, chiara compenetrazione tra esempi classici e le più moderne teorie scientifiche dell'epoca, così come una “Memoria sui Bastimenti a remi da guerra degli antichi Greci e Romani” (letta all'Istituto Lombardo Veneto e pubblicata nelle relative Memorie nell'anno 1819) dotta dissertazione ricca di citazioni tratte da fonti antiche poste a confronto tra di loro.

²³⁴ B. Marciana Ve, cod. it. 299 (5304) fasc. 1.

Senza dimenticare che nello stesso codice è presente l'esame di una "Macchina per facilitare e render sicura la costruzione delle Ancore" datata 1790, e uno studio "di Metalli per Mortai da Bomba ad uso di Mare", commissionatagli dal Magistrato all'Artiglieria negli anni 1784-1785.

Ulteriori, preziose testimonianze di come Stratico sapeva coniugare in una dimensione pratica, applicativa, ciò che le teorie antiche o moderne della scienza gli insegnavano.

Ne consegue che per Stratico il passato era sì un imprescindibile punto di riferimento ma non da mitizzare né da accettare in modo acritico. L'esperienza del passato era utile finché non si trasformava in una "abitudine" che impediva gli avanzamenti scientifici vincolando la ragione.

Non bisognava avere paura del nuovo: questo è il nucleo centrale del pensiero di Stratico.

E proprio per lo spessore e la versatilità con cui Stratico seppe applicare questo concetto a ogni campo scientifico di sua competenza, riteniamo che al nostro personaggio vada assegnato un posto di riconosciuto valore nel campo culturale dell'epoca.

Con tutti i limiti che tale personalità presenta, certo, ma con lo sguardo proiettato verso il futuro, verso la modernità, autore e promotore non di scoperte note ai più, bensì studioso coscienzioso e scrupoloso, i cui scritti seppero raccogliere i frutti (per dirla in un modo caro ad un altro importante scienziato dell'epoca, per giunta suo amico, Alberto Fortis) "molto più riguardevoli, che non sono quelli di una vittoria strepitosa".

STRATICO INTELLETTUALE – FUNZIONARIO E LA SUA OPERA DI SVECCHIAMENTO DI ISTITUZIONI CULTURALI ALL'INTERNO DEL REGNO LOMBARDO-VENETO.

Abbiamo già visto nel primo capitolo di questo nostro studio il lungo curriculum di partecipazioni di Stratico a istituzioni nate nel periodo napoleonico, a cui egli aderì in modo incondizionato, sobbarcandosi anche le conseguenze che la sua presa di posizione politica inevitabilmente implicava. Ricordiamo infatti che il 6 aprile 1803 Napoleone provvide a nominarlo membro dell'Istituto Nazionale della Repubblica Italiana (di cui divenne Presidente dal 1804 al 1811), sempre nel 1803 venne eletto membro della Commissione per gli Studi della Repubblica Italiana e con la riforma del 1810 (voluta da Napoleone, che trasformava l'Istituto del Regno d'Italia in Istituto Reale di Scienze Lettere ed Arti) entrò a far parte della Commissione per gli Atenei.

Come avremo modo di vedere dettagliatamente in questo nuovo capitolo, la questione dell'istruzione pubblica (considerata fondamentale per la formazione del futuro cittadino) fu ritenuta prioritaria soprattutto dal governo francese²³⁵, il quale si trovò ad affrontare due ordini di problemi: come organizzare l'istruzione e quali rapporti instaurare con le persone di cultura²³⁶.

Non a caso fu proprio durante le diverse fasi di dominio francese in Veneto che furono poste sul tappeto importanti riforme quali quella dell'Università e delle Accademie, smentendo chiaramente la convinzione storiografica che la vita scientifico-culturale che caratterizzava gli ultimi anni del Settecento e il primo decennio dell'Ottocento fosse soffocata da una diffusa decadenza.

²³⁵ Riassumiamo ora, brevemente, alcune coordinate storiche, che abbiamo già avuto modo di vedere più dettagliatamente nel primo capitolo: sconfitti gli Austriaci a Marengo nel 1800, Bonaparte restaurò la Repubblica Cisalpina, che il 26 febbraio 1802 prese il nome di Repubblica Italiana con Bonaparte presidente e Francesco Melzi d'Eril vicepresidente. Una delle prime leggi della Repubblica Italiana, promulgata il 4 settembre 1802 con decreto di Napoleone, riguardò la pubblica istruzione. Il titolo I prescriveva la divisione generale della pubblica istruzione: "La pubblica istruzione si divide per l'economia in Nazionale, Dipartimentale e Comunale, e per lo scientifico in Sublime, Media ed Elementare. L'istruzione Nazionale comprende (oltre l'Istituto Nazionale) le Università, le Accademie di Belle Arti e le Scuola speciali. Questi stabilimenti sono a carico della Nazione. L'istruzione Dipartimentale comprende i Licei ed è a carico dei Dipartimenti. L'istruzione Comunale comprende i Ginnasi e le scuole elementari ed è a carico de' Comuni." La legge del 1802 stabiliva anche i Gradi Accademici: "Richiedendo la pubblica utilità, che l'insegnamento delle scienze ne' sublimi e l'esercizio di alcune più interessanti professioni venga affidato a persone di conosciuta idoneità è necessario il conseguimento della laurea in alcuna delle due Università nazionali, ond'essere abilitato ad insegnare le materie spettanti all'istruzione sublime".

²³⁶ Nell'ottica napoleonica, che trovò ampia applicazione in Francia e adesione più tiepida nei territori italiani, la scuola veniva ad essere, per riprendere la celebre espressione di Taine, "le vestibule de la caserne". Cfr. H. Taine, *Les origines de la France contemporaine. Le régime moderne*, Paris 1984, vol. II, p. 184.

In realtà studi più recenti²³⁷ hanno dimostrato che il periodo che va dalle campagne d'Italia di Bonaparte (1796) alla sua caduta (1814) è stato tutt'altro che un periodo di decadenza, e che anzi esso portò in Italia un vento carico di riflessioni, istanze, novità spingendo anche, inevitabilmente, alla nascita di nuovi organismi scientifici²³⁸.

Diviene interessante, quindi, osservare come vecchio e nuovo trovino all'interno delle strutture culturali tempo e modo per scontrarsi ma anche amalgamarsi, spinte dall'urgenza della storia, dalla velocità delle scoperte scientifiche e dalla forza di un potere (quello napoleonico appunto) capace di creare legami tra istanze di molteplice natura.

Non a caso la Costituzione della Repubblica Cisalpina (1797) venne sottoscritta da un Comitato composto da dieci membri dei quali tre erano matematici (Gregorio Fontana, Lorenzo Maresconi, Giovanni Paradisi) e nella Repubblica Partenopea del 1799 ebbe grande potere e vitalità l'Accademia delle Scienze, strettamente legata ai ceti dirigenti dell'epoca.

Stefano Ticozzi (1762-1836, allievo di Giuseppe Piermarini, storico dell'arte, famoso soprattutto per il suo *Dizionario degli architetti, scultori, pittori, intagliatori in rame ed in pietra, coniatori di medaglie, musicisti, niellatori, intarsiatori d'ogni età e d'ogni nazione*, pubblicato a Milano tra il 1830 e il 1833) non esitò a paragonare la stagione culturale del primo Ottocento all'età di Leone X, ricordando i grandi progressi “delle scienze esatte, della storia naturale, delle scienze morali, dell'archeologia, della critica e di altri rami dell'umano sapere, se non affatto ignoti, mal conosciuti fino al cominciare del diciottesimo secolo²³⁹.” Anche se tale affermazione può suonare fuori misura, bisogna ammettere che le istituzioni scientifiche del XIX secolo nacquero o vennero radicalmente trasformate quando i principi della Rivoluzione francese arrivarono in Italia. E di più: l'alleanza e la collaborazione tra governo e intellettuali non fu mai così larga e profonda nella storia italiana, come durante il governo francese.

Infatti diversi, importanti scienziati rivestirono un ruolo fondamentale nel disegnare un programma di pubblica istruzione o nell'organizzare società scientifiche, tanto da determinare il destino delle successive riforme ottocentesche. La presenza in Italia nel 1796-1797, al seguito del generale Bonaparte, di tre autorevoli membri dell'Institut, Monge, Berthollet e Thouin, e poi il soggiorno romano di Gaspard Monge nel 1798 (che dell'Institut era stato il massimo ispiratore oltre che

²³⁷ Ci riferiamo in particolar modo agli Atti del Convegno di Studi tenutosi a Padova il 28 e 29 maggio 1998, *Istituzioni culturali, scienza, insegnamento nel Veneto dall'età delle riforme alla Restaurazione (1761-1818)*, a cura di L. Sitran Rea, Trieste 2000, ai quali rimandiamo anche per tutte le notizie bibliografiche.

²³⁸ Non vogliamo (e non crediamo nemmeno opportuno) dilungarci su questi temi (sui quali esiste, tra l'altro, una specifica bibliografia). Citiamo solamente il fondamentale J. Fayet, *La Révolution française et la science, 1789-1795*, Paris 1960.

²³⁹ *I secoli della letteratura italiana dopo il suo Risorgimento. Commentario di G.B. Corniani colle aggiunte di Camillo Ugoni e Stefano Ticozzi*, Torino 1856, vol. VII, pp. 134.

membro della Commissione per la raccolta in Italia di oggetti d'arte e di scienze²⁴⁰) impressero elementi di grande novità nelle accademie e nelle società scientifiche italiane.

Quasi ovunque nella penisola molti scienziati parteciparono ai primi esperimenti di vita democratica: ad esempio Francesco Mengotti e Vincenzo Dandolo presero parte nel 1797 al Governo provvisorio di Venezia; a Bergamo fu in prima linea a fianco dei francesi il celebre matematico Lorenzo Maresconi, così come lo furono a Padova alcuni tra i più insigni docenti dell'Università, come Melchiorre Cesarotti, Giuseppe Toaldo e il nostro Stratico.

Inoltre vi fu un costante spostamento verso la Cisalpina di scienziati e letterati provenienti dalle città entrate a far parte del dominio napoleonico (quali Collalto, Dandolo, Alberto Fortis e ancora Stratico) e per la prima volta gli intellettuali vennero chiamati in qualità di rappresentanti nazionali a esporre pareri, a scrivere memorie, a organizzare dibattiti di interesse scientifico, coinvolti in ruoli attivi e modernizzatori, ognuno con le proprie responsabilità e competenze.

Il "dotto", il "letterato", lo "scienziato" erano, in quanto tali, cittadini di prestigio: il loro accesso alle cariche era favorito, i loro scritti erano ricompensati o sostenuti con sottoscrizioni di copie; inoltre potevano essere onorati da gratificanti riconoscimenti. Insomma, gli intellettuali venivano configurati come una ben specifica categoria, con determinati diritti e doveri politici e sociali, che cooperavano a rendere onore alla Nazione²⁴¹.

Viene dato spazio, quindi, alla figura del "Funzionario della cultura", riprendendo spunti e stimoli che provenivano dalla storia veneziana ma soprattutto dalla Francia, dove l'Académie des sciences e l'Académie française stava tracciando la strada della modernità scientifica²⁴².

²⁴⁰ Cfr. D.E. Smith, *Gaspard Monge Politician*, in "Scripta mathematica", 1, 1932, pp. 111-132; L. de Launay, *Un grand français: Monge, fondateur de l'Ecole Polytechnique*, Paris 1933; R. Taton, *L'oeuvre scientifique de Monge*, Paris 1951; P.V. Aubry, *Monge, le savant ami de Napoléon 1746-1818*, Paris 1954; L. Pepe, *La formazione della biblioteca dell'Ecole Polytechnique. Il contributo involontario del Belgio e dell'Italia*, in "Bollettino di storia delle scienze matematiche", 16, 1996, pp. 155-198; Idem, *Gaspard Monge: un matematico nella storia delle grandi biblioteche italiane (1796-1798)*, in "Bollettino di storia delle scienze matematiche", 17, 1997, pp. 155-187; Idem, *Daunou, Monge e la dispersione della biblioteca di Pio VI*, in *Pio VI Braschi e Pio VII Chiaramonti: due pontefici cesenati nel bicentenario della Campagna d'Italia*, a cura di A. Emiliani, L. Pepe, B. Drodi Maroldi, Bologna 1998, pp. 165-212.

²⁴¹ A sostegno della nostra tesi, oltre che per la corretta delineazione di tale contesto culturale, ci appaiono particolarmente significativi due penetranti giudizi retrospettivi espressi sul governo napoleonico da due intellettuali piemontesi, Massimo d'Azeglio e Ludovico Sauli d'Igliano. Il primo, attento a sottolineare il grande progresso civile e amministrativo che i governi napoleonici avevano assicurato all'Italia, dichiara: "I Principi, come i ministri reduci dagli esili, trovarono comodo di accettare l'eredità di Napoleone con beneficio d'inventario: tenersi la polizia, la burocrazia, più, le imposte, gli eserciti in fuor di proporzione, e via via; ma il buon ordine giudiziario e amministrativo, l'impulso alle scienze ed al merito, l'uguaglianza delle classi, il miglioramento e l'aumento delle comunicazioni, la libertà di coscienza e tant'altre ottime parti del governo del gran guerriero se le gettarono dietro le spalle." M. D'Azeglio, *I miei ricordi*, a cura di M. Legnani, Milano 1963, p. 119. Con termini diversi Ludovico Sauli d'Igliano giunse ad una analoga valutazione: "Fu antica usanza in Piemonte, la quale si serba tuttavia costante, che gli sciocchi prevalgano ai mediocri e che i mediocri non lascino luogo alcuno agli eccellenti [...]. Il governo napoleonico andava esente da tale scabia. L'Imperatore era profondamente versato in ogni ramo amministrativo: non avea in uggia i dotti, anzi li amava e li preferiva". L. Sauli d'Igliano, *Reminiscenze della propria vita*, a cura di G. Ottolenghi, Roma-Milano 1908, vol. I, pp. 304-305.

²⁴² Cfr. a tale proposito il sempre valido E. Maindron, *L'Académie des sciences*, Paris 1888.

Stratico si inseriva perfettamente nel ruolo di intellettuale-funzionario all'interno del regime napoleonico, comprendendone finalità, istanze, capacità di organizzazione, ma anche limiti strutturali e burocratici, a cui lui stesso cercò di porre rimedio con la sua opera pratica e teorica, come avremo modo di analizzare in questo stesso capitolo.

Attraverso l'opera dello Stratico infatti (che ebbe la fortuna di attraversare nella sua lunga esistenza tutte le fasi storiche che dalla caduta della Serenissima portarono all'apogeo napoleonico sino alla Restaurazione austriaca) noi seguiremo con una certa continuità come egli si sia mosso tra istituzioni culturali di fondamentale importanza e prestigio quali l'Università di Padova, l'Accademia e la Biblioteca Universitaria sempre di Padova, l'Istituto Nazionale a Milano, cercando di cogliere gli aspetti innovativi del suo pensiero e del suo operato, come i suoi stessi scritti (molti per lo più ancora inediti) ci dimostrano chiaramente.

In questo modo cerchiamo di colmare una lacuna, partendo dal caso particolare (Stratico appunto) al fine di porre un tassello nel quadro generale di un periodo ancora imperfettamente documentato e che tuttora necessita di studi, approfondimenti, comparazioni.

- *Azione di rinnovamento per l'Università di Padova.*

Uno dei luoghi comuni più diffusi concernenti la storia dell'Università di Padova riguarda il fatto che nel Settecento essa fosse caratterizzata da una inarrestabile decadenza, che la minava sia da un punto di vista strutturale che culturale.

Studi recenti²⁴³ dimostrano invece che ella godette di un certo prestigio riuscendo a districarsi tra difficoltà economiche, instabilità politica, depennamenti di professori, grazie anche al continuo e attento appoggio che la Repubblica Veneta le riservava.

L'Ateneo padovano (che rappresentava l'unica sede di istruzione universitaria nei territori di San Marco²⁴⁴) era infatti sottoposto all'autorità dei Riformatori dello Studio, ovvero a una terna di

²⁴³ Ci limitiamo a citare P. Del Negro, *L'Università*, in *Storia della cultura veneta...* cit., 5/1, *Il Settecento*, Vicenza 1985, pp. 47-76; Idem, *Appunti sul patriziato veneziano, la cultura e la politica della ricerca scientifica nel secondo Settecento*, in G. Bozzolato, P. Del Negro, C. Ghetti, *La Specola dell'Università di Padova*, Padova 1986, pp. 268-294; Idem, *Bernardo Nani, Lorenzo Morosini e la riforma universitaria del 1761*, in "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 19, 1986, pp. 87-122; Idem, *L'Università della ragione spregiudicata, della libertà e del patriottismo: Melchiorre Cesarotti e il progetto di riforma dell'Università di Padova del 1797*, in *Rapporti tra le università di Padova e Bologna*, a cura di L. Rossetti, Bologna 1988, pp. 375-402; Idem, *Il Principe e l'Università in Italia dal XV secolo all'età napoleonica*, in *L'Università in Italia fra età moderna e contemporanea. Aspetti e momenti*, a cura di G.P. Brizzi, A. Varni, Bologna 1991, pp. 11-27, in partic. pp. 24-25; Idem, *La politica scientifico-culturale della Repubblica di Venezia nella seconda metà del Settecento*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte. Scienza e lumi tra Veneto ed erudizione*, Atti del Convegno (Padova 10-13 novembre 1997) a cura di L. Pigatto, Cittadella 2000, pp. 123-136; *L'Università di Padova nei secoli (1601-1805). Documenti di storia dell'Ateneo*, a cura di P. Del Negro, F. Piovan, Padova 2002.

magistrati eletti dal Senato²⁴⁵, che duravano in carica due anni, e che avevano il compito di controllarne la vita didattico-amministrativa. Lo Studio però rimaneva una istituzione che ancora conservava le tracce di un passato in altre sedi già rimosso²⁴⁶, come la suddivisione in università artista e legista, la distribuzione del corpo studentesco in nazioni (22 per i legisti, 6 per gli artisti²⁴⁷), la convivenza di collegi laici (i cosiddetti collegi veneti²⁴⁸, i quali potevano addottorare i poveri, gli oltremarini, i dalmati, gli oltramontani e in generale gli “esteri”) e di collegi sacri, che altro non erano che le corporazioni padovane dei giuristi, dei filosofi, dei medici e dei teologi, a cui spettava il conferimento della laurea agli studenti che non fossero né poveri né greci o dalmati²⁴⁹.

Proprio nel XVIII secolo l’atteggiamento dei Riformatori assunse toni più incisivi, dimostrando così di avere recepito gli elementi di disagio che caratterizzavano la vita dell’istituzione al cui governo essi erano preposti. Diversi elementi, infatti, testimoniano non solo una perdurante vitalità scientifica ma anche i risultati di uno sforzo compiuto nei decenni precedenti per adeguare i risultati teorici dello studio e della ricerca a una domanda di istruzione commisurata alle nuove esigenze professionali che stavano affermandosi sempre più.

Come era avvenuto in altre sedi, anche Padova si era progressivamente dotata di nuove strutture sussidiarie cercando di attirare, attraverso un’offerta didattica sempre più articolata, gli studenti. Nel

²⁴⁴ L’unica eccezione era costituita dal Collegio veneziano dei medici, dal quale comunque non potevano uscire più di otto laureati all’anno: cfr. V. Giormani, *Contrasti tra l’Università di Padova e il Collegio dei medici di Venezia nel Settecento*, in “Quaderni per la storia dell’Università di Padova”, 28, 1995, pp. 23-87.

²⁴⁵ A Venezia l’interlocutore privilegiato dei Riformatori era il Senato, il quale non solo li eleggeva, ma approvava anche la legislazione universitaria e nominava o confermava i professori. In realtà molto raramente il Senato poteva influire sulla politica dei Riformatori: ad esempio le nomine dei docenti cadevano sempre su soggetti scelti dai Riformatori. Al massimo il Senato poteva far rinviare una decisione, ma non imporre una alternativa. Erano alquanto fitti i rapporti dei Riformatori con i rettori veneziani di Padova, ai quali erano addossate importanti incombenze concernenti la vita universitaria, dalle matricole al controllo della cassa dello Studio. In realtà i Riformatori non dovevano occuparsi soltanto dello Studio di Padova, come sembrerebbe indicare il loro nome, bensì anche il controllo dell’arte della stampa e la censura di libri e periodici. Cfr. P. Del Negro, *Appunti sul patriziato veneziano, la cultura e la politica della ricerca scientifica nel secondo Settecento*, in *La Specola... cit.*, pp. 266-267. Sui Riformatori dello Studio di Padova cfr. G. Gullino, *Una riforma settecentesca della Serenissima: il collegio di San Marco*, in “Studi veneziani”, 13, 1971, pp. 515-586; E Dupuigrenet Desroussilles, *L’università di Padova dal 1405 al Concilio di Trento*, in *Storia della cultura veneta...cit.*, 3/III, *Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, Vicenza 1980, pp. 607-647; S. De Bernaldin, *I Riformatori dello Studio: indirizzi di politica culturale dell’Università di Padova*, in *Storia della cultura veneta...cit.*, 4/I, Vicenza 1983, pp. 61-91; P. Del Negro, *L’Università... cit.*, 5/II, pp. 47-76.

²⁴⁶ A Bologna e a Torino, ad esempio, nacque rispettivamente nel 1711 Scienze, e nel 1713 il palazzo degli studi dell’Università. Cfr. T. Vallauri, *Storia delle Università degli studi del Piemonte*, Torino 1864, pp. 159 e 163.

²⁴⁷ Ci avvaliamo di una nota rinvenuta nei fascicoli “Università degli artisti” (A.S.Ve, *Riformatori dello Studio di Padova*, b. 435) per spiegare esattamente la suddivisione in nazioni: “Le Nazioni dell’Università Artista sono sei: Oltremontana, Oltremarina, Lombarda, Trevisana, Romana, Anconetana. Quelle dell’Università de’ Leggisti primogenita dello Studio cui lungamente fu tributaria l’Artista, sono in numero di 22 e sono: Alemanna, Boema, Ongara, Provinciale, Burgunda et Hispana: le quali sei Nazioni compongono il convento degli Oltramontani. La Polacca, Inglese e Scozzese sono soggette all’Università e li Oltramontani hanno ius di sostituire in d.te Nazioni li Consig.ri solo quando mancano li lor Nazionali; e d.te tre Nazioni sono soggette per antico privilegio all’Università de Leggisti ancorché li Scolari delle med.me fossero Artisti. Le altre sono: Oltremarina, Romana, Siciliana, M.ca Ancon.na, Lombarda, Milanese, Toscana, Veneta, Trevisana, Furlana, Dalmata, Piemontese, Genovese.”

²⁴⁸ Sulla composizione dei collegi veneti cfr. *Informazione delle cattedre, che legalmente formano il Collegio Veneto Artista e Leggista*, A.S.Ve., *Riformatori dello Studio di Padova*, filza 430.

²⁴⁹ Cfr. M.C. Ghetti, *Struttura e organizzazione dell’Università di Padova dalla metà del Settecento al 1797*, in “Quaderni per la storia dell’Università di Padova”, vol. XVI, 1983, pp. 71-104, in partic. pp. 75-78.

1738 venne infatti inaugurata una scuola di fisica sperimentale (affidata alla guida di Giovanni Poleni) e nel 1758 una cattedra di chimica, di cui fu primo titolare Marco Carhuri. Nel 1765 venne aperta una scuola di agricoltura sperimentale, nel 1773 di veterinaria e dal 1767 venne avviata la costruzione di un osservatorio astronomico, prova tangibile dell'interesse che la Repubblica riservava allo sviluppo della scienza e della tecnologia²⁵⁰.

Nel 1745 venne ribadita l'urgenza di attivare a Padova una scuola teorica di nautica e di architettura navale o una cattedra (sempre della stessa materia) da affidare a Rinaldo Carli, seguace del Lodoli, membro dell'*entourage* culturale che faceva capo a Maffei, Poleni e Marco Foscarini, riformatore dello Studio nel 1743 e futuro doge²⁵¹. Inoltre venne decretata l'apertura di una scuola di architettura navale e di teoria nautica all'Arsenale di Venezia (avviata nel 1777) con un "corso di Studi fisico-matematici relativi alla navale architettura" della durata di sei anni, sotto la guida dell'abate Gianmaria Maffioletti ma dietro suggerimenti dello stesso Stratico, come vedremo più dettagliatamente²⁵².

Tutto ciò era stato naturalmente accompagnato da una intensa attività teorica, che aveva visti protagonisti i maggiori personaggi del panorama culturale dell'epoca, già a partire da Francesco Filippo Picono (che nel 1712 scrisse una relazione a Vittorio Amedeo II)²⁵³ e da Scipione Maffei, che nel 1715 scrisse un celebre *Parere intorno al sistema dell'Università di Padova* (ove sosteneva, tra l'altro, la necessità di sopprimere le cattedre divenute superflue per l'inattualità delle discipline impartite e di potenziare gli insegnamenti scientifici quali la matematica, le scienze delle fortificazioni, l'architettura, la prospettiva²⁵⁴), a Francesco Grimani Calergi, autore nel 1726 di una *Informazione sopra lo Studio di Padova* (che riproponeva quella "varietà [...] di studi utili e nuovi", che già il Maffei aveva individuato quale *conditio sine qua non* per la rinascita dello Studio

²⁵⁰ Cfr. M.C. Ghetti, *Struttura e organizzazione...* cit., p. 87.

²⁵¹ Cfr. E. Concina, *L'Arsenale della Repubblica di Venezia. Tecniche e istituzioni dal Medioevo all'Età Moderna*, Milano 1984, p. 218.

²⁵² Anche nel Collegio Militare di Verona i corsi della Scuola di Architettura navale iniziavano soltanto alla conclusione del ciclo precedente e si valevano, come docente, del Maffioletti. Cfr. Archivio Antico dell'Università di Padova (d'ora in poi A.A.Un.Pd.), *Istituzioni di cattedre, nomine di professori di geometria (1751-1777) di nautica e architettura navale (1745-1755)*, b. 667; F. Rossetti, *Della vita...*cit., p. 371; E. Concina, *L'Arsenale...*cit., pp. 218-228; G. Mazzi, *La formazione degli ingegneri e degli architetti nel Veneto tra Seicento e Ottocento*, in *L'architettura nelle Accademie riformate. Insegnamento, dibattito culturale, interventi pubblici*, a cura di G. Ricci, Milano 1992, pp. 289-310, in partic. p. 290.

²⁵³ Cfr. P. Bianchi, *Università e riforme: la relazione dell'università di Padova di Francesco Filippo Picono (1712)*, in "Quaderni della Storia dell'Università di Padova", 31, 1988, pp. 165-203.

²⁵⁴ Cfr. B. Brugi, *Un parere di Scipione Maffei intorno allo Studio di Padova sui principi del Settecento*, in "Atti del reale Ist. Veneto di Scienze Lettere ed Arti", LXIX, 1909-1910, pp. 575-591. Ma si veda anche Idem, *Per la storia della giurisprudenza e delle Università italiane*, Torino 1915, pp. 189-197, e *L'Università di Padova nei secoli...* cit., pp. 167-170. Con l'analisi del Maffei concorderanno storici moderni come P.O. Kristeller, *Humanism and Scholasticism in the Italian Renaissance*, in P.O. Kristeller, *Studies in Renaissance Thought and Letters*, Roma 1969, pp. 553-583, e L. Thorndike, *University Records and Life in the Middle Ages*, New York 1949, p. XIV.

veneto²⁵⁵) a Giovanni Francesco Pivati, che nelle *Riflessioni sopra lo stato presente dell' Ateneo* (1738) sosteneva la necessità di una drastica riduzione del numero delle cattedre, l'introduzione di nuovi corsi e alcune significative trasformazioni fra le quali la decisione di affidare ai professori (e non più agli studenti) la carica di rettori e sindaci.²⁵⁶ I Riformatori accolsero però soltanto alcuni suggerimenti del Pivati relativi alla soppressione di alcune cattedre superflue e alla istituzione di un laboratorio di fisica sperimentale.

Ma i momenti di maggiore fervore innovativo furono concentrati nei due decenni successivi al 1760, quando cioè i Riformatori dello Studio ebbero pieno potere, in seguito ad una congiuntura politica che vedeva all'interno del patriziato veneto il prevalere delle componenti progressista²⁵⁷. Essi rivolsero la loro attenzione ad adeguare i risultati teorici dello Studio e della ricerca alle nuove esigenze professionali, aprendosi agli influssi e ai modelli che provenivano da Oltralpe.

Inoltre costante fu l'attenzione dei Riformatori verso altri aspetti legati all'attività didattica, ad esempio lo svolgimento di lezioni ed esami, la selezione del personale docente, il mantenimento dell'ordine e della disciplina all'interno di un corpo studentesco, non di rado, già a partire da inizio secolo, protagonista di episodi di violenza²⁵⁸.

Si inserisce perfettamente in tale clima l'ipotesi di riforma avanzata nel 1760 da Stratico. Nell'autunno del 1760 egli infatti venne invitato da un amico (di cui si ignora l'identità ma che doveva fare da *trait-d'union* tra Stratico stesso e i Riformatori in carica²⁵⁹) a proporre "un modello immaginario, ma possibile" di Università. A tale invito Stratico rispose stendendo una serie di appunti raccolti sotto il titolo di *Riflessioni sullo stato presente dello Studio di Padova e progetto d'una riforma possibile*, a loro volta modificati in una lunga lettera, datata dicembre 1760, intitolata

²⁵⁵ Grimani, come il Maffei, favoleggiava una età dell'oro, quando a Padova affluivano "sino cinque mille scolari estratti da tutte le Nazioni", quando lo Studio attirava "il più bel fiore della gioventù in Europa". A questo mitico passato il Grimani contrapponeva un presente più triste: l'insegnamento infatti, anche da un punto di vista qualitativo, non era di certo soddisfacente tanto che, sottolinea Grimani, "ora per fatalità niuno allievo di questa Università occupa alcuna cattedra in niuno Studio dell'Europa". Si rendeva necessario quindi, come sosteneva anche il Maffei, eliminare "tanta replicazione di cattedre" e introdurre, nel contempo, una "varietà" di "studi utili e nuovi". Sia Maffei che Grimani elencavano, tra le cause dello "sviamento" degli studenti dell'Università "l'immenso numero de Colleggi di Gesuiti e Somaschi, ne' quali gran parte della gioventù nobile vi si educa, dove una volta tutti concorrevano ai Studi pubblici." Per un quadro più completo si veda P. Del Negro, *L'Università... cit.*, pp. 59-61.

²⁵⁶ Vedi P. del Negro, *L'Università... cit.*, pp. 59-62.

²⁵⁷ A partire dagli inizi del Settecento e sino al 1760 prevalsero a Venezia i Savi, i quali si preoccuparono solamente di "regolar la corrente, a tenerla nel suo letto, non a cambiarla di corso [...]. Non imbarazzare il paese in negozi aspri e fastidiosi", ma "contentarsi della situazione presente, senza tentar di migliorarla", nel timore che "qualunque cosa si muova, non ritorni tutta a danno, coscienza nata dalla nota debolezza delle proprie forze." Cfr. P. Del Negro, *La retorica dei Savi. Politica e retorica nella Venezia di metà Settecento*, in AA.VV., *Retorica e politica*, Atti del I Convegno italo-tedesco (Bressanone 1974) a cura di D. Goldin, Padova 1977, pp. 121-130, in partic. p. 125.

²⁵⁸ Celebri sono gli esempi di risse tra studenti e poliziotti, una scoppia nel 1704, o tra studenti e nobili padovani e guardie veneziane nel 1723, per la cui gravità venne persino chiuso il Palazzo del Bo. Sull'episodio del 1723 cfr. A. Medin, *Studenti e sbirri in Padova la sera del 15 febbraio 1723. Documenti e poesie contemporanee*, in "Atti e memorie dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova", XXIII, 1907, pp. 89-124; L. Rossetti, *Inediti sopra un episodio di vita studentesca padovana*, in "Bollettino del Museo Civico di Padova", XLIV, 1955, pp. 189-212.

²⁵⁹ Più precisamente Francesco II Lorenzo Morosini, Anzolo Contarini e Bernardo Nani.

*Pensieri sull'Università di Padova*²⁶⁰, orientata verso un modello accademico che riprendeva suggerimenti provenienti da diverse realtà europee. “Un progetto immaginario ma possibile”, sottolinea lo stesso autore, nella consapevolezza della gloriosa tradizione di una Università che agli occhi del nostro appariva come un “venerabile vecchio con i difetti certo dell'età, ma con la maturità ed il senno insieme. [...] Perché poi a dirvela”, precisa Stratico, “io non sono di que' squisiti architetti, che anno l'abilità di conservare molta parte d'un vecchio palazzo e coll'aggiungervi alcune novità lo rendono per l'apparenza e per l'uso simile ad un nuovo: io sono un muratore mediocre senza tanta fantasia e che dal vecchio appena sa salvare li materiali, molto meno la forma e gl'ornati.”

Come ha messo bene in evidenza Pietro Del Negro, il processo di stesura dei *Pensieri* ebbe quattro fasi: dapprima una serie di appunti senza titolo; poi un primo abbozzo intitolato *Riflessioni sulla riforma dello studio di Padova* (primo, sintetico abbozzo dei *Pensieri*); poi una versione riveduta e ampliata delle precedenti *Riflessioni*; infine la versione definitiva dei *Pensieri*.

Fra gli appunti iniziali e i *Pensieri* l'atteggiamento di Stratico nei confronti dei problemi dell'Università ebbe una significativa evoluzione. I primi infatti lo vedono su posizioni prettamente difensive, preoccupato di rivendicare “l'uso e il vantaggio della Università di Padova in questi tempi” contro le più diffuse accuse che colpivano lo Studio. Nei *Pensieri*, invece, egli affronta la questione da una prospettiva più critica, analizzando con lucidità l'intreccio delle questioni fondamentali inerenti lo Studio, riconducendole ad un nucleo programmatico.

Egli per prima cosa proponeva l'abolizione degli aspetti più obsoleti della struttura universitaria (ad esempio la divisione tra artisti e legisti, la duplicazione dei rotoli, la proliferazione di collegi) per introdurre una più ampia offerta di *curricula* ad orientamento prevalentemente medico e scientifico, destinati a rispondere alle esigenze di una domanda professionale che andava assumendo specificità nuove.

Per Stratico era necessario al più presto: 1) riformare la didattica; 2) rivedere gli insegnamenti impartiti e promuovere un valido reclutamento di docenti; 3) pensare a quali “allettamenti e privilegi” potevano restituire allo Studio un maggior numero di studenti.

Egli prevedeva sei tipi di laurea, dei quali quattro richiedevano un quadriennio di studi (giurisprudenza, teologia, fisica e medicina, filosofia [ovvero scienze]), mentre gli altri due (matematica e chirurgia) esigevano una frequenza rispettivamente triennale e biennale. Salvo la

²⁶⁰ I *Pensieri* sono conservati alla Biblioteca Marciana di Venezia, mss. It cl. VI, cod. 280 (5155) cc. 242r-262v e sono stati recentemente pubblicati da P. Del Negro, I “*Pensieri di Simone Stratico sull'Università di Padova*” (1760), in “Quaderni per la storia dell'Università di Padova”, 17, 1984, pp. 191-229, ripresi parzialmente in *L'Università di Padova nei secoli...* cit., pp. 215-223.

laurea in teologia, che continuava a essere di pertinenza del collegio dei teologi, le lauree dovevano essere conferite dai colleghi veneti, formati esclusivamente da professori.

Le trentadue cattedre che secondo Stratico dovevano abbracciare l'“intero corpo di scienze” ricalcavano nella maggior parte dei casi l'elenco proposto già nel 1715 dal Maffei. Le differenze più significative riguardavano l'inclusione di alcune cattedre che erano state istituite nel corso degli ultimi decenni (storia naturale, elementi di geometria, istituzioni mediche), la forte accentuazione del carattere pratico delle materie medico-chirurgiche e sperimentale delle discipline scientifiche, un drastico ridimensionamento delle materie storico-filologiche (tanto amate invece dal Maffei) e di quelle teologiche, una notevole apertura nei confronti delle nuove scienze dello Stato e della società, come vedremo. Quindi nelle *Riflessioni* di Stratico le trentadue cattedre venivano ridotte a ventisei mediante l'accorpamento di alcuni insegnamenti e l'esclusione di teologia morale, commercio ed arti, farmacologia e architettura civile, militare e nautica²⁶¹. Le cattedre rimasero ventisei anche nei *Pensieri*, ove però Stratico recupera gli insegnamenti di architettura e unisce l'insegnamento dell'algebra a quello di elementi di geometria.

Appare evidente, quindi, la sua intenzione di consolidare quella scelta sperimentale iniziata con Maffei (il cui scritto, lo ricordiamo, rimaneva il più celebre tra i progetti settecenteschi di riforma dello Studio) di cui rappresentava uno sviluppo ulteriore, più avanzato.

Stratico, per esempio, voleva tagliare in modo deciso i ponti con la tradizionale struttura degli insegnamenti universitari quali medicina pratica, medicina teorica, filosofia, diritto canonico e diritto cesareo. Inoltre proponeva di ampliare il numero delle professioni per le quali era richiesta una preparazione universitaria: quindi non più solo agli uomini di legge, teologi e ai medici, ma anche agli ingegneri e agli architetti erano richieste maggiori competenze e professionalità²⁶². Così come sosteneva l'esigenza di impiegare l'italiano e non più il latino durante le lezioni, contrariamente a quanto sosteneva la maggioranza dei professori, attirandosi così non poche critiche²⁶³.

Egli infatti accusò gli storici dello Studio di essersi limitati a “indorare col loro latino gli atti dell'Università, le Ducali del Senato, le lettere de' Riformatori, i libri de' Camerlenghi, tutta materia non d'istoria, ma di cancelleria”, invece di presentare un “dettaglio ragionato

²⁶¹ *Riflessioni*, II, c. 422r.

²⁶² Come vedremo più avanti, prendendo spunto dall'azione di Stratico stesso, i tentativi di introdurre e regolamentare la formazione degli ingegneri architetti in ambito universitario compiuti nel Settecento andarono incontro ad un sostanziale fallimento. La ragione va ricercata soprattutto nella complessità e rigidità dell'organizzazione universitaria durante l'antico Regime.

²⁶³ Quando nel 1786 Stratico cominciò a tenere le sue lezioni di fisica sperimentale in lingua italiana, Giuseppe Gennari si lamentò del fatto che “la lingua latina, la quale è sempre stata la lingua de' dotti, a poco a poco prenderà congedo dalla nostra università.” Cfr. G. Gennari, *Notizie...* cit., I, p. 405.

dell'avanzamento delle dottrine, de' modi di coltivarle nello Studio, delle scoperte in quello fatte, de' provvedimenti presi secondo la natura de' tempi.²⁶⁴”

L'insegnamento in latino secondo il nostro è “inutile per l'oggetto al quale si reputa diretto”; anzi, “serve d'ammirazione a tutti in questo senso, che si mantengano con generose mercedi uomini dedicati alla sola coltivazione della memoria verbale.²⁶⁵”

Tuttavia egli era anche perfettamente consapevole che non era possibile estromettere completamente il latino dalla didattica universitaria: da qui nasce la sua proposta di far seguire ad ogni lezione in latino, il giorno successivo, una lezione in italiano. Così come lo dimostra il fatto che molte sue lezioni (che siano di fisica, di idraulica, di nautica o di medicina, poco importa) fossero da lui stese sia in latino che in italiano, alcune volte riprendendo in modo identico lo stesso testo, a volte no, in una totale intercambiabilità linguistica da parte del nostro²⁶⁶.

Anche per quanto riguarda l'instaurazione della cattedra di architettura nautica, egli sostenne con il Maffioletti la necessità di “formare i libri d'istruzione, li quali siano di facile acquisto, in lingua italiana, e che ben ordinati contengano gli elementi fondamentali di questa serie di studii, che sono il mezzo per profittare con la lettura e di per se di tutto ciò ce fu sin'ora pubblicato e si vada pubblicando sopra argomenti d'arte navale.”²⁶⁷

Ma gli attacchi più duri di Stratico furono rivolti contro una prassi didattica inefficace e frustrante, contro un insegnamento che per lo più si risolveva in una “aperta e necessaria delusione”, nella convinzione che “la pomposa declamazione di dissertazioni a memoria nell'Università come è affatto inutile e senza profitto agli uditori, così è di grave impedimento a maestri.” Quanto alle lezioni private, “sebbene siano comandate e si reputino comune vantaggio, non lo sono poi in fatto.”

²⁶⁴ *Appunti...* cit, cc. 435-436.

²⁶⁵ P. Del Negro, *L'Università...* cit., p. 67.

²⁶⁶ Siamo giunti a questa conclusione dopo aver consultato attentamente i seguenti codici, tutti conservati alla Biblioteca Marciana di Venezia: cl. IV, cod. XXXVI (5356), Articoli 138 contenenti carte, letture, lezioni, estratti, discorsi d'argomento medico; cod. CCLXIX (5272), Lezione italiana autografa dell'opera “Trattato elementare di matematiche”, ovvero “Principi d'aritmetica, di geometria, di trigonometria, e d'Algebra con Lezioni”; cod. CCLXX (5273), Lezioni di Fisica date da Stratico nell'Università di Pavia l'anno scolastico 1802-1803; cod. CCLXXI (5274), Trenta Lezioni di Fisica Sperimentale in lingua latina, precedute da un compendio di fisica sperimentale; cod. CCLXXII (5273), Lezioni di Fisica, le prime delle quali di Statica e Meccanica, le seconde sull'Idrostatica, sull'Idraulica, sull'Astronomia, la terza sull'Elettricità, sui fluidi elastici, sul magnetismo; cod. CCLXXIII (5386), Serie stampata degli argomenti per il Corso di fisica sperimentale. La serie è divisa nelle parti della meccanica e statica, dell'idrostatica, stereometria, idraulica, del fuoco, dell'elettricità, del magnetismo, dei fluidi elastici, dell'ottica e prospettiva; cod. CCLXXIV (5276), Lezioni italiane d'algebra; cod. CCLXXV (5277), Lezioni di statica e meccanica stese in vari anni; cod. CCLXXVII (5279), Lezioni di idrostatica, idraulica, e di ottica tenute negli anni 1767, 1768, 1769 all'Università di Padova, parte in italiano e parte in latino; cod. CCLXXVIII (5280), Lezioni di Idrostatica, Idraulica e Aerometria date per più anni all'Università di Padova; cod. CCLXXIX (5281), Lezioni di Idrostatica e Aerometria date in diversi anni all'Università di Padova; cod. CCLXXX (5282), Lezioni di Idrostatica e di Idraulica, senza ordine, date in più anni sempre all'Università di Padova; cod. CCLXXXII (5284), Lezioni di Idrostatica e Idraulica; cod. CCLXXXLVIII (8286), Lezioni diverse di Aerometria; cod. CCLXXXIX (5287), Fascicoli di Lezioni e Memorie sulla luce e sull'Astronomia; cod. CCLXXXX (5288), Lezioni sull'Elettricità e sul Magnetismo; cod. CCLXXXIII (5298), fasc. 2, Brani di lezioni sull'Elettricità;

²⁶⁷ Vedi lettera di Stratico a Maffioletti datata Padova 31 luglio 1775, in B. Marciana Ve, cl. IV, cod. 300 (5305), cc. 26-27.

Egli pensava anche a una diversa organizzazione della vita quotidiana dell'Ateneo, ad esempio ad una più funzionale sistemazione degli orari che permettesse di evitare sovrapposizioni tra lezioni pubbliche e private, mentre destinava i giorni festivi alle lezioni sperimentali. Inoltre l'anno accademico doveva durare sei mesi per complessive 139 giornate di lezioni.

Sua preoccupazione era anche quella di modificare il modo di eseguire gli esami, come conferma questo suo appunto inedito, che abbiamo rinvenuto tra le sue carte²⁶⁸:

1. Gli esami tanto de' Scolari Artisti quanto Leggisti si faranno nella stessa ora della mattina, ai quali presiederà il Presidente delle rispettive Università. Si faranno a porte aperte: il Presidente avrà cura ed autorità di mantenervi la quiete ed il buon ordine, facendo avvertire dai Bidelli, quelli che disturbassero. 2. Saranno inclusi in un sacco i nomi de' Scolari dello stesso anno, ed il Presidente ne estrarrà a sorte dieci sopra i quali caderà l'esame della giornata. Se taluno mancasse si rimetterà nel sacco per l'estrazione a sorte del giorno seguente. 3. Saranno inclusi in altro sacco i titoli delle divisioni della materia insegnata in quell'anno dai Professori. Sia perciò incombenza de' Professori stessi d'esibire al Presidente nel giorno precedente al cominciamento degli esami un Elenco de' titoli e divisioni della materia tratto dal testo di cui si sarà servito. Da questo sacco si estrarranno a sorte per ogni Scolare un titolo, e ciò da principio. I Professori Maestri avranno cura che questi titoli siano almeno quaranta, tanti esser dovendo gli argomenti delle loro Lezioni. 4. Saranno inchiusi in altro sacco i nomi de' Professori Esaminatori, dal quale se ne estraeranno due a sorte per ciaschedun Scolare: distinguendo ne' Leggisti i Commisti dai Civilisti: e negli Artisti, i Medici dai Filosofi. 5. L'esame per ogni Scolare duri 15 minuti circa. 6. Lo Scolare esaminato sia ballottato con la Legge comune dei due terzi. Se la ballottazione sia sfortunata, possa Egli essere provato un nuovo esame in altro giorno dello stesso anno, e debba stare alla ballottazione de 4/5.

Inoltre egli premeva affinché “scelti de' giovani atti, si spedissero in esteri paesi ad informarsi”, vedendo nell'esperienza all'estero un momento formativo importante per la vita di uno studioso, consapevole che i limiti del provincialismo finivano per minare seriamente una carriera scientifica.

La distinzione tra professori universitari e straordinari andava eliminata: il carico didattico doveva essere uguale per tutti, così come gli stipendi, che secondo il nostro avrebbero dovuto aggirarsi tra gli 800 e i 1000 ducati. I magri stipendi assegnati ai docenti obbligavano infatti questi a “badare a

²⁶⁸ B. Marciana Venezia, cod. it. cl. VI, 280 (5955) c. 220. Ma si veda anche B. Marciana Venezia, cl. IV, cod. 300 (5305), fasc. 4, “Ricerche da farsi negli Esami degli Alunni della Scuola d'Architettura Navale all'Arsenale”, lunghi ed accurati elenchi di domande da farsi agli studenti, segnale di un'attenzione per la metodologia degli esami mai trascurata. Oppure si veda anche la sua già citata lettera al Maffioletti datata Padova 31 luglio 1775 (B. Marciana Venezia, cl. IV, cod. 300 (5305), cc.26-27) a proposito di una cattedra di architettura navale, ove il nostro sottolinea che “è essenziale che in capo ad ogni anno sia fatto l'esame serio e non di mera formalità di Scolari dal Precettore alla presenza di persone intelligenti e di rispettabile carattere: ma nel terzo e quinto anno dovrebbe esser istituito l'esame da altro Professore, e non dal solito Maestro, il quale potrebbe assistere con la presenza per il conforto de' giovani. All'occasione d'ogni esame si potrebbe stabilire un premio per quello che fosse giudicato più abile dal Precettore.”

qualche professione che migliori la loro condizione²⁶⁹, impedendo loro di “pensar a rendersi noti nel mondo con produzioni, che onorino con la persona l’Università”²⁷⁰, così come impedivano loro di acquistare libri “o mezzi atti a dilatare le proprie cognizioni”. Inoltre (come vedremo meglio nel prossimo paragrafo dedicato alla Biblioteca Universitaria di Padova) il “difetto di buona Libreria pubblica” non permetteva loro il necessario aggiornamento.

Le severe critiche che Stratico rivolgeva alla didattica tradizionale lo spinsero ad avanzare nelle *Riflessioni* indicazioni che poi verranno formulate in maniera diversa nei suoi *Pensieri*. Nelle prime infatti Stratico riprendeva (proprio come avevano fatto prima di lui il Grimani e il Pivati²⁷¹) i metodi in uso già nel Cinquecento. Secondo il nostro, infatti, “dettar dovrebbe il professore alquanti articoli nella propria materia ed in questa dettatura consumare mezz’ora circa. Con questo soggetto sottoposto agli occhi di scolari potrebbe in seguito quell’erudizione ed esempi, che gli suggerisce l’ingegno e la sua dottrina: ed in questo esercizio trattenersi l’altra mezz’ora. Ne’ giorni destinati alla privata scuola potrebbe lo scolare ripetere quanto sentì a se spiegato, obiettare, rischiarare le oscurità che gli rimanessero, sentire dalla privata voce del maestro ciò che gli mancasse per assicurarsi delle cognizioni avute.”

Nei *Pensieri*, invece, Stratico non solo prende posizione contro quelle “dettature” che nelle *Riflessioni* aveva difeso, ma esorta anche a trasportare al palazzo centrale del Bo le lezioni private, che si dovevano basare su uno specifico manuale a stampa, per un massimo di 14 lezioni in latino, contro le 65 fino ad allora in voga. In questo modo egli “pubblicizzava” (termine usato proprio dal nostro autore) le lezioni private sottraendole all’arbitrio dei professori, colpendo così alle radici quell’inestricabile intreccio tra pubblico e privato che caratterizzava la didattica dell’epoca.

L’impegno del nostro per una più moderna ed efficiente didattica è testimoniato dal suo costante sforzo di attrezzare la sede universitaria di adeguati laboratori e strumenti scientifici, di cui lo stesso Stratico si preoccupa di preparare i modelli. Per esempio, egli fornisce i modelli degli strumenti scientifici necessari per le sue lezioni di teoria nautica all’Università di Pavia, come dimostrano i sette disegni acquerellati allegati alla lettera, datata 12 maggio 1803, in cui ne chiede l’esecuzione come sussidio delle proprie lezioni.²⁷²

²⁶⁹ “Niente bisogna esigere con austeri modi da gente, che per la vita loro e mestiere sono delicati e si coltivano col decoro, nel quale si tengono”. Il decoro richiede che i docenti universitari vengano adeguatamente remunerati: invece, sottolinea sempre Stratico, tra di essi non ve n’è uno “il quale non che arricchire, ma vivere senza parsimonia possa.” *Pensieri*, cc. 342v e 344 r.

²⁷⁰ *Riflessioni*... cit., c. 420v.

²⁷¹ Per il Grimani infatti era necessario “mezz’ora di dettato e mezz’ora di interpretazioni”, per il Pivati invece mezz’ora di lezione e un quarto d’ora di discussione. Cfr. P. Del Negro, *I pensieri*... cit., p. 201 nota 28.

²⁷² A.S.Mi., *Autografi*, Cartella 156, fasc. 31.

Oppure si veda il lungo e dettagliato elenco di “modelli, Apparecchi e Istromenti sulla Istituzione d’una Scuola di Nautica²⁷³” da aprire a Milano²⁷⁴, nella consapevolezza dell’importanza di avere “alquanti esemplari di bastimenti bene modellati, di certi apparecchi d’esperienze, e d’alcuni strumenti, ond’ essere comunicate con frutto agli studiosi²⁷⁵.”

Per rimanere in tema di nautica, non dimentichiamo che nel suo carteggio del 1775 tenuto con il Maffioletti per istituire una cattedra di architettura navale, Stratico sottolineava che “il principale aspetto esser deve il pensiero d’illuminare con esperimenti le teorie meccaniche ed idrodinamiche, di realizzare con gli opportuni strumenti tutto ciò ha rapporto alla pratica della Geometria ed alla descrizione delle Curve; con modelli e sagome in grande le parti delle navi, la loro connessione, e le macchine che nella costruzione o nell’uso delle navi s’ impiegano. Sommo vantaggio risulterà alli giovani dalla facile cura di mostrargli con la realtà ed in grandi misure ciò che con brevi segni, con le dimostrazioni, col ragionamento avranno appreso alla Scuola²⁷⁶.”

Infine risulta interessante l’elenco delle macchine e degli strumenti scientifici donati al gabinetto di fisica sperimentale dell’Università di Padova tra il 1778 e il 1798²⁷⁷, suddiviso dal nostro nelle classi di meccanica e statica; idrostatica e idraulica; elettricità; ottica; magnetica; aerometria e suono; fuoco²⁷⁸; strumenti geometrici e matematici; utensili. Da segnalare in quest’ultima classe, quella

²⁷³ B. Marciana Ve, cl. IV, cod. 300 (5305), fasc. 6.

²⁷⁴ Si veda il primo capitolo biografico.

²⁷⁵ E’ interessante fare un riscontro con quanto pensava il nostro nel suo progetto di Scuola Nautica, come si può leggere in una sua lettera, non datata, “al cittadino Canzoli Ispettore Generale”: “La scienza nautica, a professare la quale nella cospicua Università di Pavia mi chiamò con generoso invito il Comitato di Governo, richiede il presidio d’alquanti esemplari; di bastimenti bene modellati, di certi apparecchi d’esperienze, e d’alcuni strumenti, ond’essere comunicata con frutto agli studiosi. Nella parte di questa scienza, che versa sulla costruzione è necessario di conoscere con precisione d’idee, le forme, l’unione, la posizione delle varie parti de’ bastimenti: i modi di prevenire i dannosi movimenti di quelle che devono essere connesse: gli artifizi d’attribuire a dell’arte de’ movimenti opportuni. Per questa parte, e per l’altra importantissima della Manovra conviene fondare alcuni teoremi sopra esperienze idrostatiche, idrauliche e meccaniche; onde sviluppare le leggi delle resistenze e delle impulsioni. Per il pilotaggio, si deve dimostrare col fatto il maneggio ed uso degl’istromenti, con i quali si fanno le osservazioni, che servono di base ai computi Idrografici. Egli è per questo che notai nel catalogo, che vi presento, quegli oggetti che debbono formare il corredo di questa Scuola, onde renderla utile, ed impressionante. Alcuni di tali oggetti, come sono gli apparecchi sperimentali possono essere lavorati dagli abili Artefici, che sono in questa Capitale, o in Pavia: altri come sono i modelli navali devono essere lavorati da costruttori di professione: gl’istromenti del pilotaggio o s’acquistano già fatti dagli Artefici d’Inghilterra, o di Francia. Per il lavoro de’modelli Navali, crederei che fosse da far capo a Livorno per ritrarne l’utile conseguenza di fissare il vocabolario italiano dell’arte nell’idioma più colto di questa lingua e meno intralciato dagl’idiotismi d’altre Nazioni italiane. Qualora pertanto il Comitato di Governo condiscenda ad autorizzarmi a raccogliere questi oggetti, io m’adoprerò a farlo comunicandovi anticipatamente le notizie dei prezzi, ed attendendo l’assenso vostro, prima di rilasciare le commissioni. Ma la formazione di questo corredo, e particolarmente dei modelli navali, esige del tempo ed è certo che la Scuola non potrà essere attiva nel prossimo anno letterario, non giovando poi né essendo conveniente al decoro di quella celebre Università, che una istituzione così importante per se stessa, ed ordinata da Voi con tanta maturità di consiglio, sia resa pubblica senza que’ mezzi che ad essa competono.”

²⁷⁶ B. Marciana Ve, cod. it. cl. IV, 300 (5305), fasc. 3, c. 27, “Carteggio dello Stratico, di Gianmaria Maffioletti e di altri sulla Istituzione di una Cattedra di Architettura Navale”. Si veda il carteggio tenuto nel 1801 da Stratico con il cavaliere Gianni, all’epoca Ministro di Stato, (B. Marciana Ve, cod. it. cl. IV, 300 (5305), cc. 172-177).

²⁷⁷ Il catalogo è in B. Marciana Ve, cod. it. cl. VI, 280 (5955), fasc. 6.

²⁷⁸ In questa classe Stratico elenca, tra l’altro: “Un termometro lavorato da Brander, con otto diverse scale di confronto; una lima grande per eccitare le scintille di fuoco del ferro unito all’antimonio; un forno con doppio tubo, con la

che maggiormente interessa ai fini del nostro studio, la presenza di un “modello di nave di rango, intero con alberi e Vele”; un “modello di mezza Nave di primo rango con alberi e vele”, un “modello dello scheletro d’una Nave, per intenderne la costruzione”; una “bussola di Nave in cassetta quadrata. Questi quattro Articoli,” conclude sempre il nostro, “furono trasportati di nuovo al Gabinetto, dalla Scuola di Nautica così anche la balestriglia, e qualche compasso.”

Ciò dimostra la concretezza dell’azione didattica di Stratico, l’attenzione che egli dedicava alla strumentazione scientifica quale primo, ineludibile gradino di conoscenza empirica, del tutto funzionale a un’idea generale che poteva essere sempre e comunque (come insegnava Poleni) verificata.

Così come il grande valore assegnato ai modelli plastici (si vedano ad esempio, ancora oggi, nel palazzo centrale dell’Università di Padova, al Bo, i suoi bellissimi modelli di galere, realizzati in legno) dimostra l’importanza che il nostro conferisce al legame tra cosa realizzata (e realizzabile) e idea, nella convinzione che i modelli più che i disegni (questi ultimi utili soprattutto per chi studia matematica) siano strumenti indispensabili per chi professa la pratica e per chi progetta²⁷⁹.

Stratico quindi già intravedeva quella complementarità di interessi, di finalità tra scienza, tecnica e arte, che solo più tardi in Italia doveva confluire nelle figure dell’ingegnere e dell’architetto e nelle relative scuole, come vedremo già nei prossimi paragrafi. E questo non è merito da poco.

Da non sottovalutare è, inoltre, l’attenzione e la precisione con cui egli era solito preparare le sue lezioni universitarie, come testimoniano i numerosi e annotatissimi fogli di appunti, spesso accompagnati da schizzi o disegni geometrici, ove a una prima lezione di carattere generale introduttivo, seguono lunghe ed accurate esemplificazioni di regole, paradigmi, esperimenti, teorie e contro-teorie, sia in latino che in italiano, come abbiamo già avuto modo di vedere.

Ma se Stratico mostrava grande attenzione per i livelli più alti dell’attività accademica, dall’altra non dimenticava le classi meno agiate, proponendo ad esempio di aumentare il numero dei collegi veneti destinati all’assistenza degli studenti, poveri e forestieri, a cui venivano elargiti vitto, alloggio e borse di studio²⁸⁰.

Certo, ciò non significa attribuire a Stratico inclinazioni populiste; di sicuro, però, possiamo affermare che egli era lucidamente immerso nel clima illuministico del suo tempo, attento alla

combinazione di varie esperienze; una lucerna d’Arganel; un calorimetro, secondo la descrizione di Lavoisier”. B. Marciana Ve, cl. VI, cod. it. 280 (=5955), c. 54.

²⁷⁹ Cfr. G. Mazzi, *Il disegno preparatorio: appunti sulla formazione dell’immagine*, in E. Bevilacqua, L. Puppi (a cura di), Padova. *Il volto della città. Dalla pianta del Valle al fotopiano*, Padova 1987, pp. 30-37; G. Mazzi, *La formazione degli ingegneri e degli architetti nel Veneto tra Settecento e Ottocento*, in *L’architettura nelle Accademie riformate...* cit., pp. 289-310.

²⁸⁰ Un servizio di cui, soprattutto negli anni economicamente difficili di cui ci stiamo occupando, molti studenti riuscirono a beneficiare. Inoltre a Padova furono fondati collegi o istituite commissarie (i nostri moderni fondi) a favore di studenti ciprioti, greci di rito latino e greci di rito ortodosso, di Creta e delle isole Ionie, albanesi, istriani e dalmati, ovvero delle periferie del grande impero mediterraneo di Venezia.

“maggiore utilità e facilità de’ popoli” di cui proprio l’Università doveva diventare diretta espressione.

E non dimentichiamo che Stratico aveva avuto diretta esperienza dei collegi padovani sia frequentando in giovane età uno dei più prestigiosi collegi padovani, il Coturnio, sia assumendo la direzione del collegio stesso al posto dello zio Antonio.

A questo proposito, per contestualizzare al meglio l’intervento di Stratico dobbiamo dire che l’attenzione del governo veneziano per i collegi universitari nel Settecento era molto debole. Solo la pubblicazione di due opere, l’*Historia Gymnasii Patavini* (1726) e i *Fasti Gymnasii Patavini studio atque opera collecti* (1757) rispettivamente di Nicolò Commeno Papadopoli e di Iacopo Facciolati valsero a ridestare l’attenzione su tale tema. Ma mentre Papadopoli diede molto spazio ai collegi greci il Facciolati, utilizzando per il suo studio un’ampia documentazione archivistica, analizzò la situazione sia dei collegi che delle commissarie istituite a favore degli studenti. Da tale analisi emerge che le borse a beneficio degli studenti erano circa un centinaio, tre quarti delle quali assicuravano anche un posto in un collegio, e che tutto era rimasto com’era nel Cinquecento, con l’aggiunta della chiusura dei collegi o della crisi di alcune commissarie.

Anche il rapporto tra gli scolari assistiti e quelli immatricolati non era cambiato di molto: infatti, come sottolinea Pietro Del Negro²⁸¹, i provvedimenti presi dal governo veneziano per ridurre il numero dei falsi studenti avevano favorito un declino delle iscrizioni, tanto che a metà Settecento uno scolaro su quattro poteva essere facilitato nei suoi studi da una borsa di studio o da un posto in un collegio. Emergeva chiaramente comunque che la situazione dei collegi universitari era ancora lacunosa e insoddisfacente, lasciando ampi margini per il suo miglioramento.

Stratico quindi, nelle *Riflessioni sopra l’annesse memorie concernenti l’istituzione de’ collegi fondati in Padova per mantener giovani allo Studio*, redatte nel maggio 1761, analizza dettagliatamente la grave situazione in cui si trovavano i collegi padovani, anche da un punto di vista economico recuperando e, in alcuni casi, integrando i dati forniti dal Facciolati.

Secondo Stratico la situazione dei collegi padovani poteva essere così schematizzata: “Dieci case per collegi [Pratense, Da Rio, Tornacene, Arquà, Bresciano, Engleschi, Ravenna, Carboni, Paleocapa e Cotturnio] attualmente esistono [...], ne’ quali si mantengono ottantatrè giovani di varie nazioni, con spesa effettiva calcolata con ribasso all’incirca di ducati 3.750. Di più trentacinque scolari si mantengono per varie istituzioni [Cafran, Recanati, Adimari, Fabris, Contarini e Lollin, Gallo, Cattaro, Vomitano, Capodistria, Zara] con spesa effettiva di ducati 1.965. Tre collegi [Cocco, Priuli, Zara] che mancavano di alunni, e le case de’ quali giacciono inabitate, e sono ottime [...]. Sei collegi [Cortusio, Spinelli, Castaldi, Superchi, Dilani, Urio] periti o svaniti.

²⁸¹ P. Del Negro, *I collegi per studenti dell’Università di Padova. Una storia plurisecolare*, Padova 2003, p. 149.

Quindi per Stratico la soluzione consisteva nel vendere tutte le case dei collegi, investire il capitale così ottenuto e assegnare ad ogni collegio un presidente il quale “sarà un professore, che avrà in detta casa un appartamento, e dovrà invigilare alla buona disciplina con leggi poche ma facili ad osservarsi.²⁸²” Questo però non significava allentare il controllo sugli studenti che, anzi, doveva diventare più efficace, passando dalle mani dei protettori delle nazioni a quelle dei presidenti dei collegi. In questo modo “se 200 scolari costantemente saranno in Padova e ben custoditi, si provvederà alla loro buona disciplina, alla quiete delle città, al decoro dello Studio, alla frequenza delle scuole, all’erudimento de’ individui”. Così si fa nella “celebre Università di Oxford”, per molti aspetti insuperato modello a cui Stratico guarderà costantemente, ancora prima del suo viaggio in Inghilterra compiuto, come sappiamo, negli anni 1762-1763.

Certo, la cifra di duecento scolari “ben custoditi” può apparire ai nostri occhi modesta. Ma se pensiamo che le immatricolazioni stavano diminuendo in maniera impressionante, dobbiamo pensare che essa corrispondeva a quasi 2/3 degli studenti che seguivano le lezioni al Bo.

Anche se i dati offerti da Stratico appaiono, a seconda dei casi, o troppo ottimistici²⁸³, oppure troppo pessimistici (ad esempio a proposito dei collegi e delle commissarie assorbiti dal San Marco, Stratico ipotizzava una rendita totale di 2.115 ducati, mentre in realtà essa risulterà superiore ai 2.500 ducati) appaiono in ogni caso ammirabili la coerenza e il rigore di un progetto volto interamente a statalizzare l’assistenza allo studio.

Questo era l’obiettivo finale di Stratico, che con sé portava l’intento di laicizzare l’educazione universitaria, ancora per gran parte in mano al clero²⁸⁴. La cultura per il nostro doveva essere rigorosamente laica, volta a legittimare la “pubblica autorità” e consolidare un programma di istruzione pubblica.

²⁸² Il progetto di Stratico era infatti così articolato: “S’insolidino l’entrate di tutti li sopradetti collegi realmente esistenti [e delle commissarie] e si faccia un’annua entrata da disponersi di ducati 5815”, 2) “si vendano tutte le case di detti collegi a risserva di quattro, e calcolando l’una per l’altra ducati 3500 cadauna, si formi il capitale di 28 mila ducati da mettersi al pro di 3 ½ % ducati 980”; 3) “si osservino quattro case: per esempio il collegio Pratense, il collegio Amuleo, il collegio Bresciano, il collegio Ravenna. In ognuno debbano abitare scolari 30 come alunni [con una borsa di cinquanta ducati ciascuno]. S’assegni ad ognuno [collegio] la quarta parte dell’entrata totale cioè ducati 1699 [...]. Sia assegnato ad ogni collegio un presidente, il quale sarà un professore, che avrà in detta casa un appartamento, e dovrà invigilare alla buona disciplina con leggi poche ma facili ad osservarsi [...]. Siano questi collegi capaci di 50 giovani, trenta come alunni, venti liberi abilitati all’abitazione [...]. Siano gli elettori del tutto gl’eccellentissimi Riformatori dello Studio [...]. Siano imposti agli alunni alcuni doveri letterari [...]. Siano tutti obbligati a presentare ogni primo di mese fede di lezioni pubblica e privata, altrimenti s’intendano decaduti”. Cfr. *Riflessioni...* cit., cc. 337-338; *Pensieri...* cit., cc. 238-260.

²⁸³ Come sottolinea Pietro Del Negro, le cifre effettivamente ricavate quindici anni dopo dalla vendita del Collegio di Arquà e del Ravenna furono di molto inferiori ai 3.500 ducati previsti dal nostro, così come il numero totale degli studenti assistiti, 128, sempre da lui indicato deve essere considerato superiore di almeno venti unità a quello effettivo. Cfr. P. Del Negro, *I collegi...* cit., p. 150.

²⁸⁴ Solo per ricordare alcuni nomi che ritroveremo nel corso della nostra trattazione, citiamo brevemente l’abate Domenico Cerato, l’abate Giacomo Albertolli, il regolare somasco Alessandro Barca, tutti laici, titolari di regolare cattedra all’interno dello Studio patavino.

L'attenzione dello Stratico si rivolgeva anche ad altri aspetti, non meno significativi, della realtà universitaria, quali la necessità di riorganizzare i canali di reclutamento della classe docente.

Da alcuni decenni nell'Università di Padova aveva preso il sopravvento la tendenza a ricorrere soltanto in via eccezionale a professori stranieri di rinomata fama, favorendo invece la scelta di ex-allievi dell'Università. Stratico stesso era il risultato di una selezione del corpo docente per linee interne, come abbiamo avuto modo di analizzare dettagliatamente nel primo capitolo; ma egli desiderava nel suo piano di riforma che questa politica venisse sorretta da un sistema meno farraginoso e soprattutto meno aleatorio di quelli ancora in voga.

Egli quindi proponeva che alcuni docenti scegliessero tra i laureati di Padova degli allievi (più precisamente uno per cattedra) che per quattro anni studiassero sotto la guida del maestro e che poi, selezionati gli studenti migliori, si mandassero all'estero per perfezionarsi.

A tutto ciò doveva corrispondere un'azione di richiamo nei confronti di una utenza studentesca, sempre meno attratta dal fascino dell'antico Studio.

“Non è sperabile”, scrive Stratico, “che nell'ordine presente di studi molti vengano a Padova” quando potevano “meglio soddisfare al fine d'apprendere in ogni facoltà nelli esteri Stati, dove li studi sono più colti.” Ma anche “la poca disciplina de' professori” e “l'avidità immoderata di guadagni e l'arbitrio de' ministri” concorrevano a “rendere assai meschina la condizione de' scolari.”

L'analisi di Stratico non peccava certo di inesattezza: dopo il 1738, infatti, le matricolazioni erano calate drasticamente, scendendo negli anni 1740 intorno ad una media annua di 520. Nel decennio seguente erano risalite a quota 550, mentre negli anni 1760 erano di poco superiori a 300 all'anno con una punta minima, nel biennio 1763-1764, di 272²⁸⁵.

Anche se bisogna riconoscere che “l'abuso, che durò sino a quest' anno di carpire con finto nome le matricole, che fruttavano piccola somma di denaro” impediva di conoscere realmente “in qual proporzione questo numero siasi diminuito”, costringendo quindi a distinguere tra le ragioni di questa diminuzione quelle “vere” da quelle “apparenti.” La politica di “chiamar molti sudditi, tanto con l'allettamento di trovarvi il loro utile, quanto coll'obbligarli” non doveva essere perseguita “per l'apparenza e per la semplice gloria dell'Università”, secondo una logica interna all'istituzione, bensì si trattava di “una vera necessità, se si vuol sodisfare alli veri oggetti, per i quali un pubblico deve mantenere una Università.”

²⁸⁵ Per un quadro completo dei dati relativi alla presenza studentesca nell'Ateneo patavino cfr. M. Saibante, C. Vivarini, G. Voghera, *Gli studenti dell'Università di Padova dalla fine del Cinquecento ai nostri giorni*, in “Metron”, 4, 1924-1925, pp. 163-223, in partic. p. 177.

La conclusione, ricavabile dagli appunti del nostro, è che c'era stata una certa diminuzione, ma sicuramente non in quella fortissima misura pretesa dall'opinione generale, in quanto "forti testimonianze" indicavano che Padova non aveva mai ospitato migliaia di scolari.

"La matricolazione ridottasi ad indiretto guadagno de' Sindaci faceva apparire con dilettevole inganno notevole il numero de' Scolari che non era vero [...]. Il numero de' Scolari diminuito insensibilmente", scriveva nella lettera all'amico, "si riduce presso a poco al presente alli 300, quando al principio del secolo pare che fossero sino 800²⁸⁶."

Bisognava "prendere le distanze dal volgo querulo, d'ordinario inquieto e desideroso di novità", quel volgo che era convinto che "inutilmente si trattenga dalla Serenissima Repubblica un'Università in Padova in questo tempo, nel quale il concorso de' scolari scarso apparisce a confronto di quello, che si riferisce de' passati secoli, ne' quali per elevato concorso l'Università diveniva un capo di commercio o guadagno, ora reso articolo di pura spesa²⁸⁷."

A questa "intelligenza volgare" Stratico contrapponeva la "prudenza" e il "temperamento d'animo" del governo veneziano, governo che aveva mostrato di voler rispettare "tutti li stabilimenti grandi e che da lungo tempo esistono". Anzi l'Università di Padova, "ben lontana al presente dal porgere motivi di scontentezza all'Eccellentissimo Senato, ha delli autentici caratteri da contrassegnarsi per un corpo celebre, utile ed ottimamente governato.²⁸⁸"

Stratico comprendeva che era necessario attuare una politica universitaria che tenesse presenti le esigenze dello Stato marciano, in quanto l'educazione "civile di gente nobile si deve fare per mezzo di gente addetta allo Studio", annullando così il divorzio tra patriziato veneziano e Università.

Fermenti importanti, che testimoniano una voglia di cambiamento e di innovazione, segno di una strategia intellettuale che guardava ai modelli d'Oltralpe per innalzare in modo concretamente produttivo il grado di preparazione degli studenti.

Ma solo una più ampia visione, in grado di analizzare i problemi interni alla vita dello Studio e fornire proposte particolarmente mirate, fondate su dati di analisi oggettivi e concreti, poteva fornire una risposta convincente e proiettata al futuro.

In tal senso deve essere letta l'apertura che egli mostra nei confronti delle nuove scienze di carattere economico, da istillare alle nuove generazioni, nella convinzione che "l'economia, la politica ed il commercio, scienze nobilissime et utili allo Stato, furono interamente neglette", tanto che "ad informarsene non si elesse mai persona, né gli si diede luogo per trattarle²⁸⁹."

²⁸⁶ *Pensieri...cit.*, cc. 242r-262v.

²⁸⁷ *Appunti*, cc. 342v, 344r, 349r.

²⁸⁸ *Appunti*, cc. 344r, 349r.

²⁸⁹ *Riflessioni*, cc. 420r, 421r.

Per Stratico, come abbiamo visto, “li oggetti principali, che ha un governo per mantenere un’Università” erano: “Raccogliere soggetti, che in ogni facoltà possano (e per li bisogni del governo e per quelli dell’arti e per l’erudimento de’ sudditi) esser utili; con sicuro trattenimento di moderata spesa procurar ai medesimi quella quiete, che è l’unico modo di coltivare le scienze e le lettere; far con ciò apparire alli sudditi una speranza di trarre la vita da questa applicazione del loro talento; coltivare la ragione e l’ingegno [...] spargere della dottrina nello Stato e dissipar la barbarie, che si rinnovella con ogni generazione d’uomini. A questi oggetti”, conclude Stratico, “l’Università di Padova non solo non fu inutile, ma con gloria anzi utilissima.”

Stratico conservava una lucidità di analisi che gli permetteva di capire che parte della responsabilità di tale situazione era da imputare al governo veneziano, che solo entro certi limiti era disposto a tollerare la nascita di una Università di Stato.

Ma ora non era più possibile conservare l’Università nell’aura di conservatorismo dei secoli passati. Ora Padova doveva rientrare nell’ottica delle Università di Stato, ovvero di una Università che prima di tutto doveva soddisfare alle esigenze dei territori della Repubblica veneta. Quanto maggiore era il numero dei cittadini che venivano a studiare a Padova, tanto più facile diventava combattere l’ignoranza e “dissiparla nelle più utili arti e con li più validi mezzi.” Affermazioni che sottintendono un intento civico in Stratico, nella sua idea di formazione del cittadino.

Inoltre egli voleva colpire a fondo il forte corporativismo che permeava gli ambienti universitari. Un importante passo avanti in tal senso è dato dall’idea di modificare la composizione dei collegi che distribuivano i gradi accademici a studenti benestanti o cattolici²⁹⁰.

Abbiamo già accennato alla presenza dei collegi veneti degli artisti e dei giuristi, che in realtà era la corporazione dei dottori in legge usciti dalle file della nobiltà cittadina. La nobiltà padovana era presente in larga misura anche nel sacro collegio dei filosofi e dei medici, che si rivelava però meno esclusivo nella sua politica e nelle sue scelte di aggregazione²⁹¹. Il vescovo di Padova era gran cancelliere dello Studio e presiedeva ai tre collegi sacri, anche se la sua sfera di influenza era di regola limitata al sacro collegio dei teologi, il meno importante tra quelli che addottoravano gli studenti.

²⁹⁰ Sulla nascita dei collegi veneti cfr. S. de Bernardin, *I Riformatori dello Studio: indirizzi di politica culturale nell’Università di Padova*, in *Storia della cultura veneta*, 4/1, *Il Seicento*, Vicenza 1984, pp. 65-72. Sui rapporti tra collegi sacri e collegi veneti nel Settecento cfr. P. Del Negro, *L’Università... cit.*

²⁹¹ A. Guerra, *Informazione di un professore dell’Università di Padova ad uno dei Riformatori di detto Studio, sui metodi di conferire i gradi allora vigenti e sopra certe innovazioni da farsi*, Padova 1894, pp. 15-17; P. Del Negro, *L’Università... cit.*, pp. 56-57. Sulla composizione dei collegi veneti cfr. A.S.Ve., *Riformatori dello Studio di Padova*, filza, 430, *Informazione delle cattedre, che legalmente formano il Collegio Veneto Artista e Legista*.

Nelle *Riflessioni* Stratico conservava, quindi, la distinzione tra collegi veneti (nei quali entravano a far parte solamente i professori) e collegi sacri, espressione delle tre corporazioni padovane dei filosofi e dei medici, dei giuristi e dei teologi²⁹².

Nei *Pensieri* invece fa esplicito riferimento soltanto al sacro collegio dei teologi. È vero che compare un richiamo non troppo chiaro a “quelli poi che devono ricever la laurea nel Sacro Collegio”; cenno che può essere interpretato non solo in relazione al collegio dei teologi ma anche in rapporto a quanto Stratico aveva scritto nelle *Riflessioni* e che poi preferì tralasciare nella versione definitiva del progetto di riforma.

Di sicuro però, estromettendo le potenti corporazioni dei giuristi, filosofi e medici (entrambe appoggiate dal consiglio nobile di Padova) dalla vita dello Studio, egli mostra di voler minare le basi del potere corporativo ancora radicalizzato, e di voler abolire i privilegi locali.

In teoria la concorrenza tra collegi veneti e collegi sacri avrebbe dovuto riguardare un numero ridotto di casi: ma il paternalismo lassista dei Riformatori aveva allargato di molto l'arco delle categorie che si potevano addottorare nei collegi veneti e quindi beneficiare di procedure più agili (o meno serie, come sostenevano i membri dei collegi sacri) e di costi meno elevati²⁹³.

Infatti, dopo aver evidenziato che il costo del dottorato nei collegi sacri si aggirava intorno ai 250 ducati mentre quello richiesto dai collegi veneti era solamente di circa 100 ducati, Stratico propose una tariffa unica di base (una vera e propria tassa studentesca) inferiore agli 80 ducati, segnale importante della sua volontà di agevolare l'accesso all'Università per tutti²⁹⁴.

Dal momento che nei collegi veneti prevalevano i lettori non padovani e, soprattutto, quelli collocati ai vertici delle gerarchie accademiche, era inevitabile che essi rimanessero le sedi che più spesso offrivano una cassa di risonanza istituzionale alla posizione dei docenti. Inoltre la gara tra collegi veneti e collegi sacri per assicurarsi il maggior numero di laureati fu il versante sul quale si

²⁹² Sulla genesi dei collegi veneti cfr. S. De Bernardin, *I Riformatori dello Studio...* cit.

²⁹³ I Riformatori avevano infatti consentito ad un numero sempre maggiore di studenti di laurearsi, con la scusa della “povertà” e della “esterità”, nei collegi veneti, i quali venivano preferiti sia perché considerati meno severi sia perché, soprattutto, meno esosi. Come puntualizza P. Del Negro (*L'Università...* cit., p. 62) se negli anni 1720 i collegi sacri conquistavano il 73% dei laureati in diritto, in filosofia e medicina, negli anni 1730 la percentuale doveva scendere al 65% e negli anni 1740-1746 al 55%. Nel 1741 e nel 1759 il sacro collegio dei giuristi protestò contro le “impetrazioni surrettizie, rese oggimai troppo frequenti” e i conseguenti attentati al “decoro e diritti di questo Corpo”. Nel 1760 il Senato replicò con un decreto che irrigidiva le procedure per laurearsi nei collegi veneti. Da qui la decisione, presa il 30 aprile 1759, di ricorrere a Venezia contro le “impetrazioni surrettizie, rese ormai troppo frequenti” e i conseguenti attentati al “decoro e diritti di questo corpo”. La protesta fu presentata ai Riformatori nel marzo del 1760 e venne illustrata dal cancelliere dell'Università legista Marcantonio Telaroli. Le richieste del sacro collegio vennero accolte dai Riformatori: la terminazione dell'11 maggio 1760, che Bernardo Nani fece approvare dal Senato, si riconobbe nel “laudevole oggetto” del ricorso nel collegio padovano, essendo necessario che “ravvivato e invigorito sia meglio l'esecuzione delle pubbliche leggi nel proposito de' dottorati”.

²⁹⁴ Rientra sempre nella sua concezione di Università di Stato la convinzione che “collo studio di Padova que' del Paese s' approfittano senza spese,” così che diviene doveroso “dedurre dal Paese stesso il modo di mantener questo Studio”. Stratico perciò suggeriva di stabilire una “cassa dello Studio costante”, un capitale cioè che non fosse soggetto alle fluttuazioni delle entrate e che fornisse una solida e affidabile base per il funzionamento dello Studio.

manifestò con più forte intensità il conflitto tra professori padovani e non padovani. Un conflitto, sottolineiamo, che rifletteva anche la lotta tra un modello “comunale” di Università e un modello “corporativo-statale” che privilegiava l’asse Riformatori-professori.

Come ha messo bene in evidenza Pietro Del Negro²⁹⁵, nel modello disegnato da Stratico trovavano posto un versante “immaginario” (che sarebbe diventato possibile solo dopo l’annessione del Veneto al Regno Italico e la metamorfosi di Padova in una Università di stampo napoleonico) e un versante “possibile”, di breve termine, che anticipava le riforme o i tentativi di riforma che il governo veneziano avrebbe promosso dal 1761 ai primi anni del 1770. Il nucleo dell’“immaginario” consisteva in una Università di Stato che doveva far trionfare una concezione moderna degli studi, opposta ai particolarismi e ai privilegi municipali, clericali, professorali, liberando lo Studio padovano dalle incrostazioni del passato. Il versante “possibile” dipendeva dagli equilibri politici veneziani, nonché dai rapporti di forza tra Venezia e i centri di potere padovani. Gli anni 1760 costituivano un periodo particolarmente delicato: i capi della Repubblica dei Savi stavano uscendo di scena a ranghi compatti. Dal 1760 al 1775 ben cinque Riformatori cessarono la loro attività o per l’età o per l’avvenuta morte, significando un radicale svecchiamento: lo dimostra il fatto che la terna dei Riformatori entrata in carica nel febbraio del 1760 (Lorenzo Morosini, Angelo Contarini e Bernardo Nani) vantava un’età media di 53 anni, ben venticinque anni in meno rispetto alla terna precedente.

Le fonti concordano nell’indicare in Bernardo Nani il regista della riforma universitaria del 1761²⁹⁶; ma è altrettanto certo che Nani trovò un appoggio determinante in Morosini, il quale era “Savio del consiglio in settimana” il 2 maggio 1761, ovvero quando il Senato approvò con un decreto la scrittura dei Riformatori del 24 aprile²⁹⁷. Tale scrittura sottolineava che i principali motivi per i quali l’Università di Padova perdettesse l’antico lustro (“e per li quali è forza, ch’essa sempre più vada alla peggio, qualora sodamente non vi si provveda”) erano essenzialmente due: il “delusorio modo di insegnare” e la mancanza di quelle “scienze, che sono indispensabili ai tempi presenti e che in altre Università fioriscono²⁹⁸.” Da qui la necessità di una riforma didattica che accogliesse le proposte di

²⁹⁵ Cfr. P. Del Negro, *L’Università...* cit., p. 69.

²⁹⁶ Sulla posizione di Bernardo Nani nei confronti dell’Università di Padova cfr. B. Civ. Pd., C.M. 649.17, *Conversazioni storiche*, c. 12v: “Lo Studio di Padova era uno dei più floridi Studi dell’Italia; ma cambiatosi il metodo di studiare (per far tutto con esperienza) si cambiò da’ principi ancora il metodo di far insegnare nella loro Università. I Veneziani continuarono il metodo antico; pochi sono nell’opinione di mutarlo, avendo per massima, che dell’ antico tutto ciò che mutarono, fecero peggio: e qui pochi non si vogliono muovere come potrebbero.” Cfr. inoltre P. Del Negro, *Giacomo Nani. Appunti biografici*, in “Bollettino del Museo Civico di Padova”, LX, 1971, pp. 115-122.

²⁹⁷ Si può anche supporre che Stratico fosse in contatto con il Nani mediante il Morosini.

²⁹⁸ Da sempre il Morosini si mostrò attento alle sorti dell’Ateneo patavino, anche in seguito al fatto che lui stesso aveva studiato a Padova con professori dello Studio, tra i quali un seguace di Gassendi, il lettore di filosofia Giovanni Graziani: cfr. A. Arrighi, *Ad Laurentium Maurocenum Equitem cum aedis D. Marci Procuratoris dignitatem iniret. Oratio*, Padova 1757, pp. XXI-XXXIII.

Stratico: l'alternanza di lezioni pubbliche e private; un giorno destinato agli insegnamenti sperimentali e alle esercitazioni pratiche; piani di studio molto più articolati di quelli tradizionali²⁹⁹.

Il progetto di Stratico era accolto nelle sue linee di fondo anche per quello che riguardava le cattedre da sopprimere: otto letture "duplicata", infatti, dovevano essere eliminate mediante trasferimento, e i Riformatori si riservavano di rimetterle in discussione "in altro tempo."

Le nuove cattedre da istituire e le vecchie da rendere funzionali erano riprese dal catalogo di Stratico: istituzioni di diritto canonico; diritto pubblico; astronomia con specola; medicina pratica e chirurgia. Inoltre nel nuovo rotolo dei legisti le cattedre di diritto cesareo precedevano quelle di diritto canonico: segnale da non sottovalutare, in quanto veniva abbandonata la tesi che voleva che "come il decoro della Repubblica Christiana" era "la prima mira della pubblica pietà", così "nell'ordinazione de Rotoli" abbiano la precedenza tanto nel collegio dei legisti quanto in quello degli artisti "quelle Cattedre, che trattano le materie sacre ed appartenenti alla Leggi divine³⁰⁰."

La riforma Nani-Stratico rimase in vigore soltanto un anno: il 29 settembre 1762 un decreto del Senato, caldeggiato dal partito conservatore, ripristinò l'antico metodo restituendolo "all'antica forma", sottolineando che le innovazioni "riescono all'Università indecorose e inutili alle Scolaresche". I professori che tenevano le lezioni in italiano non erano "intesi da molti de' forestieri", rendendosi quindi necessario che si ritornasse alle lezioni in latino. La riforma di Stratico veniva confermata limitatamente all'elenco delle cattedre da istituire: erano state attivate unicamente quelle di diritto canonico e "de morbis mulierum³⁰¹".

Dicevamo che la restaurazione universitaria del 1762 non può essere compresa se non si fa riferimento alla mutata situazione politica: essa infatti era la conseguenza di una duplice vittoria dei conservatori sia a Venezia che a Padova. Il padre politico della riforma, Bernardo Nani, era morto nel luglio del 1761, sostituito ai primi di agosto da un altro giovane, Polo Renier. Si formarono due schieramenti: da una parte i progressisti, Morosini e Renier; dall'altra i conservatori, Marco Foscarini e Sebastiano Zustinian. Sembra che sia stato proprio lo Zustinian a inferire nel 1762 il colpo mortale alla riforma di Stratico.

Il 16 agosto 1762 i Riformatori incaricarono cinque professori dello Studio (Giambattista Morgagni, Giovanni Battista Bilesimo, Antonio Valsecchi, Giacomo Stellini, Giannalberto Colombo) di

²⁹⁹ "Doppo che vi ho scritto la mia generale riforma dello Studio", scriveva Stratico al suo corrispondente, "qual combinazione fece mai che non ideali, ma reali e materiali riforme a riforme succedessero in quell' Università, delle quali come impegnato in questa applicazione ne tenevo conto e dalle vostre graziose lettere io raccoglievo?" P. Del Negro, *L'Università ...cit.*, p. 209. Della scrittura del 24 aprile si conservano due redazioni: A.A.Un.Pd., ms. 507, cc. non numerate; A.S.Ve., *Riformatori, dello Studio di Padova*, filza 29, cc. 494r-507v.

³⁰⁰ A.S.Ve., *Riformatori dello Studio di Padova*, filza 16, c. 236.

³⁰¹ A.S.Ve., *Riformatori dello Studio di Padova*, filza 30, cc. 172r-180v e 168r-169v.

mettere per iscritto una opinione circa i problemi universitari³⁰². La maggioranza di essi assunse una posizione conservatrice a favore di un ritorno al passato³⁰³.

Con il secondo mandato del Morosini quale Riformatore per il biennio settembre 1763-settembre 1765, vennero attivati gli insegnamenti previsti da Stratico nel 1761 ma rimasti sino ad allora congelati: scienza agraria, medicina pratica, chirurgia in ospedale, diritto pubblico.

L'anno principale per un nuovo corso universitario fu il 1768, quando Francesco Morosini raccolse in pieno i suggerimenti di Stratico attaccando l'immagine tradizionale dello Studio quale "capo di commercio", individuando in una prospettiva di lungo periodo le cause della diminuzione del numero degli scolari, ribadendo l'importanza dell'Università di Padova quale perno culturale della Repubblica Veneta e, soprattutto, facendo approvare dai Riformatori e dal Senato piani didattici chiaramente articolati³⁰⁴.

I "reiterati e maturi esami, col parere ancora d'Uomini accreditati per dottrina ed esperienza" portarono una terminazione che, pur riproponendo i tratti fondamentali del 1761, tuttavia ne smussava gli spigoli più acuti. Vennero soppresse otto cattedre, delle quali sette legiste e vennero adottate quattro nuove cattedre (diritto civile, diritto canonico, diritto pubblico ecclesiastico ed elementi di geometria); buona parte delle scuole private venne ricondotta al Bo; il diritto cesareo divenne diritto civile, e il diritto feudale venne mutato in feudale, marittimo e commerciale.

Tutti cambiamenti che vennero accolti da molti docenti padovani tra proteste e mugugni, finendo per pesare notevolmente sulla relazione che il podestà Contarini presentò al Senato nel 1770, al suo ritorno da Padova, e che l'anno dopo indusse i Riformatori a visitare ufficialmente l'Università. Il fallimento dei successivi tentativi di estendere ai patrizi i benefici dell'istruzione universitaria contribuì notevolmente ad arrestare la metamorfosi dello Studio patavino in Università di Stato. Lo Studio fu, infatti, autorizzato a conservare intatte le proprie caratteristiche municipali.

Per quanto riguarda la riforma dei collegi avanzata da Stratico, invece, bisognerà attendere il giugno del 1771, quando cioè il patrizio Sebastiano Foscarini venne incaricato dal Senato di stendere una relazione sui collegi. Relazione che egli stese in un'ottica prettamente conservatrice, ma che gli permise ugualmente di accogliere alcune proposte avanzate dal nostro quali, ad esempio, la vendita delle sedi dei collegi Arquà e Ravenna, e l'affitto della sede del collegio Bresciano.

Nel 1780 una ennesima protesta dei collegi sacri contro una prassi che tendeva a favorire sempre più i collegi veneti trovò benevola accoglienza da parte dei Riformatori e del consultore *in iure*

³⁰² A.S.Ve, *Riformatori dello Studio di Padova*, filza 30, c. 208.

³⁰³ Si veda anche G. Gennari, *Notizie...* cit., pp. 75 e 94-95. Tra coloro che disapprovarono la riforma va annoverato anche il Gennari: cfr. la sua lettera a Giuseppe Patriarchi, datata Padova 15 agosto 1761, in Biblioteca del Seminario di Padova, ms. 618/II.

³⁰⁴ Cfr. *Terminazione degli illustrissimi ed eccellentissimi signori Riformatori dello Studio di Padova per la disciplina del medesimo*, 11 settembre 1768, in *L'Università di Padova...* cit., pp. 260-261.

Bilesimo. La scrittura dei due presidenti dei collegi veneti, che pure aveva sottolineato che “qualora l’esame non sia dei Professori stessi, riuscirà sempre sproporzionato ai laureandi”, e che aveva anche insinuato che in un collegio sacro “non si potrà mai in Filosofia a cagion di esempio ammettere il moto della Terra, come opinione scomunicata de’ Pontefici”, venne respinta dai Riformatori, che invece riconobbero che “non si doveva privar la Città di Padova de’ suoi privilegi³⁰⁵.”

Nel 1786 il Senato decise di “dispensare dal primo e dal secondo anno gli scolari legisti veneziani che studiassero nelle pubbliche scuole di quella città³⁰⁶”: provvedimento che due anni dopo venne esteso anche agli artisti.

Il Gennari sempre nel 1786 definì tale decisione un’ “esenzione di grave pregiudizio alla Università nostra e di pessimo esempio³⁰⁷”; in realtà il provvedimento era un segnale del fatto che la politica delle riforme si era esaurita.

Ora più che mai, nel pieno del fervore municipale e giacobino, i tempi, le urgenze, le difficoltà economiche non potevano di certo cooperare all’attuazione di tali progetti riformistici, lasciando la situazione in un panorama caotico e alquanto altalenante³⁰⁸.

Il crollo del regime veneziano nel 1797 interrompeva il lento e faticoso processo di trasformazione dello Studio patavino in Università di Stato, travolgendo anche la carica che da più di duecento anni presiedeva alla gestione dell’Università, ovvero i Riformatori. Lo stesso Studio venne riportato ad una dimensione comunale, e la sua direzione venne affidata a un comitato di pubblica istruzione³⁰⁹, il quale fece tutto il possibile per assicurare all’Istituto una tranquilla normalità. Il comitato di pubblica istruzione, infatti, autorizzò o invitò i docenti ancora impegnati in funzioni didattiche a continuare le loro attività tenendo con regolarità i corsi³¹⁰, abolì alcuni privilegi e mutò la denominazione dei collegi veneti in collegi nazionali.

³⁰⁵ *Scrittura presentata dai SS.ri Professori di Padova* (19 marzo 1780) e *Difesa d’essi collegi fondata su documenti contra la suddetta Scrittura*, Padova B. Civica, B.P. 929/IV; A.An. Un.Pd., ms. 585, *Osservazioni sopra la Scrittura de P.P. di Padova*, citati in P. Del Negro, *L’Università... cit.*, p. 74.

³⁰⁶ Cfr. G. Gennari, *Notizie... cit.*, p. 415.

³⁰⁷ *Ibidem*, p. 416.

³⁰⁸ Anche le notizie dell’epoca sul nostro si fanno contraddittorie o addirittura errate. Girolamo Polcastro infatti (uno dei maggiori protagonisti dell’esperienza giacobina del 1797) nelle sue memorie afferma che in quell’anno era attiva a Padova una “commissione municipale per l’Università, e per sistemare gli studi, composta dai professori Cesarotti, Sibiliato, Toaldo e Stratico (in qualità di membro del governo), assistita da un segretario o nella persona del signor Giambattista Stratico.” G. Polcastro, *Memorie per servire alla vita civile e letteraria d’un Padovano scritte in ottobre 1833-37*, B. Civica Padova, B.P. 1016 XIII, cc. 64-65. Ora, se è indubbio che quest’ultimo, nipote del nostro, vi ha preso parte in qualità di segretario, di certo non vi poteva prendere parte Simone Stratico, il quale non figura mai negli elenchi posti in calce alle iniziative dell’organo culturale della municipalità.

³⁰⁹ Erano sette, infatti, i comitati nei quali si articolava la municipalità padovana: cfr. *Annali della libertà padovana... cit.*, p. 31.

³¹⁰ Vennero formalmente invitati: il professore di medicina pratica in ospedale Andrea Comparetti, il professore di architettura Daniele Danieletti, il medico Girolamo Trevisan unior e il professore d’agricoltura Pietro Arduino. Cfr. A.A.Un.Pd, ms. 536, *Deliberazioni e decreti del comitato di pubblica istruzione*, 11 novembre 1797.

I compiti del comitato di pubblica istruzione vennero precisati il 16 giugno 1797 da un decreto del generale Brune: tale comitato, si legge nel decreto, “diffonde i lumi utili, protegge, incoraggisce le scienze, le lettere, le arti, spande e moltiplica fra il popolo le istruzioni più confluenti alla sua felicità. L’Università, le scuole, le accademie sono affidate al suo zelo.”³¹¹

In realtà il ritorno alla normalità nella vita universitaria fu soltanto parziale. Il comitato di pubblica istruzione infatti era impegnato su altri fronti, primo tra tutti quello di “spande[re] e moltiplica[re] fra il popolo le istruzioni più confluenti alla sua felicità.” I provvedimenti presi furono in realtà sollecitati dalla necessità di modificare aspetti prettamente formali, che in nessun modo era possibile conservare in quanto troppo obsoleti o anacronistici.

Nel luglio del 1797 venne costituito un governo centrale del Padovano, del Polesine di Rovigo e di Adria, al quale prese parte anche Stratico³¹².

La gestione dell’Università (come in generale quella degli “studi, scuole normali, pubbliche istruzioni, archivi” e accademie) venne affidata al governo centrale, più precisamente alla terza sessione del primo dipartimento, diretto da Luigi Mabil.

Come dichiara lo stesso Mabil in un rapporto del 25 settembre 1797, “non mancò il comitato di corrispondere co’ loro lumi e col suo patriottismo all’aspettazione e agl’oggetti del pubblico e del governo.” Il piano presentato secondo Mabil era “veramente un tessuto ragionato e imponente d’idee in gran parte nuove, vaste, interessantissime, tali in somma da invogliare il governo alla più sollecita esecuzione.” D’altra parte proprio la “vastità” e la “perfezione” del progetto impedivano di eseguirlo pienamente nel prossimo anno scolastico, “esigendo nel suo complesso troppo di preparazione e di tempo e forse anco un dispendio superiore alle forze del nostro erario.” Mabil proponeva al governo centrale, quindi, di “fissare alcune interinali discipline” allo scopo di dare “un corso qualunque all’Università”.

Nella sua versione definitiva il piano avrebbe dovuto comprendere “due parti egualmente complete”, la prima “filosofica e ragionativa”, la seconda “legislativa”, la quale “riduce in forma di codice il risultato della prima, determina il numero delle cattedre e i confini di ciascheduna, fissa i doveri de’ maestri e de’ professori e le discipline tutte sì delle scuole elementari che della Università.” Si vede chiaramente già da queste semplici righe, come Mabil si sia chiaramente rifatto

³¹¹ Cfr. *Annali della libertà padovana...* cit., p. 90.

³¹² Cfr. il *Rapporto del dipartimento di legislazione, giustizia, corrispondenza e polizia generale al governo centrale del Padovano, Polesine di Rovigo e d’Adria*, Padova 1797. Per un quadro storico generale si veda R. Lazzaroni, *Origini del partito democratico a Padova fino alla Municipalità del 1797*, in “Nuovo archivio veneto”, 40, 1920, estratto. È interessante al riguardo riportare un passo della lettera inviata da Stratico al direttore del Seminario di Padova il 3 luglio 1797 ove esorta a “suggerire a’ quei benemeriti maestri [gli insegnanti del Seminario] coltivatori di piante novelle, d’inspirare oltre la religione e le scienze anche il vivo democratico sentimento, tanto analogo alla religione stessa che al ben vivere di tutti.” B. Marciana Ve, cod. It. cl. VI, 281 (5637), cc. 291-292. Ci sembra interessante questo accostamento tra religione e sentimento politico, che vedremo riapparire all’interno del Piano steso da Stratico per la scuola di formazione di ingegneri, architetti e agrimensori, trapiantato in tutt’altro contesto, ovvero quello austriaco.

al progetto di Stratico degli anni '60, di cui riprende le linee essenziali, gli spunti iniziali e soprattutto lo spirito rinnovatore.

Ma l'estate del 1797 vide la nascita di un altro progetto di riforma universitaria di cui fu parte attiva un esponente del mondo culturale e politico dell'epoca molto vicino a Stratico, Melchiorre Cesarotti³¹³ (membro aggiunto del Comitato di pubblica istruzione della Municipalità padovana) che nel suo *Saggio sopra le istituzioni scolastiche private e pubbliche* auspicava la trasformazione del vecchio Studio in "Università della ragione spregiudicata, della libertà e del patriottismo", contro quell' "aristocrazia veneta che governava trascuratamente un istituto, di cui non conosceva né gli oggetti, né l'importanza"³¹⁴.

I punti centrali attorno ai quali ruotava la riforma di Cesarotti si possono riassumere così: diritto universale allo studio; controllo da parte dello Stato di tutto il sistema scolastico; organicità dei vari livelli di istruzione, a partire da quello elementare sino a quello universitario; l'idea che il sapere debba incentrarsi nell'essere umano inteso nella sua globalità³¹⁵.

Un piano che però si poneva in contrasto con la proposta di Mabil e, ancora di più con quella di Stratico, in quanto non si preoccupava di presentare un piano di riforma generale della concezione stessa di Università bensì si limitava a dilatare le competenze del comitato di pubblica istruzione a tutto ciò che apparteneva "all'istituzione privata e pubblica degli studi."

Se è vero che il progetto cesarottiano di riforma si perse per strada senza riuscire ad incidere profondamente nella vita dell'Università (se si eccettua l'ambito didattico sull'ordinamento degli

³¹³ Si veda B. Un.Pd, ms. 860, *Annali di Padova dell'anno 1797*, c. XI, ove tra i capi dei giacobini vengono elencati "Cesarotti e Stratico professori." A ribadire il legame esistente tra Stratico e Cesarotti ci sembra interessante osservare che in questi anni di comitato di salute pubblica (negli anni, cioè, in cui era più forte l'influenza del Cesarotti) entrò a far parte dell'Accademia di Padova anche il nipote di Stratico, Giambattista, in qualità di alunno. Sembra che a Giambattista Stratico venissero affidati gli insegnamenti giuridici: cfr. A. Maggiolo, *I soci dell'Accademia Patavina dalla sua fondazione (1599)*, Padova 1983, *ad vocem*; P. Del Negro, *L'Università della ragione... cit.*, p. 385.

³¹⁴ Cfr. *il Rapporto sul Piano di Riforma dell'Università di Padova*, in "Annali della libertà di Padova", 1797, t. IV, pp. 179-181. È interessante leggere inoltre l'*Avviso agli editori* nel primo tomo delle *Prose di vario genere* (nonché nel ventinovesimo tomo delle *Opere* del Cesarotti, Firenze 1808, XXXIX, pp. 1-2) il *Saggio sopra le istituzioni scolastiche private e pubbliche*: "Il presente saggio fu scritto dall'autore nell'anno 1797 per ordine del suo governo, essendo egli membro del comitato d'istruzione pubblica. Cessato allora il dominio veneto parve utile e necessario a chi presiedeva alla direzione delle cose civili che i membri di questo comitato prendessero in esame tutto ciò che apparteneva all'istituzione privata e pubblica degli studi, affine di rilevare se vi fosse qualche cosa che potesse migliorarsi o rettificarsi con qualche utile novità e che indi esponessero schiettamente e liberamente i lor pensamenti a chi dovea giudicarne. I membri di questa società si divisero tra loro le varie provincie scientifiche e ciascheduno prese ad esaminare quelle classi di scienze che gli erano più familiari, colle loro dipendenti e ausiliarie. Tra questi l'autore assunse il carico di parlar prima in generale degli studi sì delle scuole private o collegiali che della Università: indi venendo ai particolari si arrestò a quelli della filosofia razionale e a quei di letteratura." Per un quadro complessivo degli orientamenti filosofici e politici del Cesarotti si veda P. Del Negro, *Il giacobinismo di Melchiorre Cesarotti*, in "Il pensiero politico", anno XXI, n. 3, 1988, pp. 301-316; G. Santato, *Melchiorre Cesarotti: un repubblicano mite*, in *La Municipalità democratica di Padova (1797). Storia e cultura*, a cura di A. Balduino, Venezia 1998, pp. 109-141; C. Ghetti, *L'Università di Padova nel 1797*, in "Padova e il suo territorio", XII, 70, dicembre 1997, pp. 22-24; M. Zago, *L'insegnamento universitario di Cesarotti*, in "Padova e il suo territorio", XXIII, 135, ottobre 2008, pp. 13-16.

³¹⁴ Cfr. P. Del Negro, *L'Università della ragione... cit.*, p. 396.

³¹⁵ Ibidem.

studi) è anche vero che il suo autore aveva conquistato all'interno dell'Università una posizione che appare assai più vicina allo statuto dell'accademico che a quella del docente.

Per Cesarotti, infatti, ogni professore doveva presentare “a gran quadri la storia ragionata della sua facoltà”, attenersi al modello delle relazioni accademiche, presentate ogni sei mesi dai segretari della “società letteraria” padovana. In tal modo si voleva che l'Università offrisse delle indicazioni utili alle ricerche e agli esercizi del corpo accademico, che fossero stretti più che mai i legami tra Accademia e lo Studio, tra coloro che dovevano preoccuparsi di “rintracciar le verità” e coloro che erano destinate a “propagarle.”³¹⁶ Ma anche questo era stato già detto e auspicato da Stratico 37 anni prima, come vedremo nel paragrafo espressamente dedicato ai suoi interventi per l'Accademia di Padova.

- *Scuola del Cerato a Padova e opposizione Stratico-Cerato.*

Negli anni in cui il nostro stava formulando i suoi *Pensieri*, un'idea sempre più stava prendendo piede all'interno del gruppo accademico padovano più aperto all'influenza della cultura transalpina: creare scuole sganciate dalle strutture universitarie che fossero in grado di formare “agrimensori, idraulici, architetti, computisti”, come indicavano i modelli inglesi e francesi.

Un esempio contemporaneo a Padova venne dalla città di Milano, con la fondazione della Scuola di architettura presso l'Accademia di Brera e poi con la riforma degli statuti dell'antico Collegio degli Ingegneri (auspice Maria Teresa) tra il 1771 e il 1775, con la quale furono posti i fondamenti delle nuove scuole per “ingegneri architetti”³¹⁷. Nel 1770 a Udine, inoltre, venne aperto un corso di architettura civile e militare, di impostazione eminentemente pratica, volta a formare le future professioni su basi tecniche³¹⁸; a Venezia, invece, già nel 1767 nell'Accademia dei “dipintori” e “scultori” venne nominato “maestro per l'architettura” Francesco Costa, inserendo così ufficialmente l'architettura tra le materie di pittura e scultura³¹⁹.

Nel 1771 venne quindi creata a Padova una scuola slegata dall'Università ma ad essa sempre dipendente (più precisamente dai Riformatori dello Studio) rivolta alla preparazione di “marangoni, murari e tagliapietre” in opposizione all'insegnamento accademico: insomma, la possiamo definire una scuola privata di formazione professionale.

³¹⁶ *Saggio sopra le istituzioni...* cit., pp. 88-89.

³¹⁷ Cfr. F. Lori, *Storia del r. Politecnico di Milano*, Milano 1941; *Il Centenario del Politecnico di Milano, 1863-1963*, Milano 1963.

³¹⁸ Cfr. D. Battilotti, *Tra Venezia e Vienna. L'architettura del Settecento in Friuli Venezia Giulia*, in *Giovanni Battista Tiepolo. Forme e colori. La pittura del Settecento in Friuli*, catalogo della mostra a cura di G. Bergamini, Milano 1996, pp. 75-76.

³¹⁹ E' pur vero che ancor prima, nel 1761, venne conferito un incarico analogo ad Antonio Visentini, ma si trattava sempre di una architettura “prospettica”, semplice complemento a pittura e scultura.

Suo responsabile didattico era Domenico Cerato (1720-1792³²⁰) pubblico architetto padovano che aveva già aperto una scuola a Vicenza nel 1748 (fintantoché “se ne disamorò e smise³²¹”) e un’altra a Padova nel 1755³²², nel cui programma didattico annunciava di aver “ridotto le sue lezioni” a un metodo tale che, nell’arco di soli dieci mesi sperava di “poter dare ad intendere bastantemente ai suoi scolari gli elementi dell’ una e dell’ altra Architettura”. Per la civile egli si sarebbe servito del Palladio e dello Scamozzi, per la militare di “due forestieri che sono il Belidor e l’abate Deidier, non perdendo di vista il famoso Vauban seguito in parte da questi due³²³.” Cerato si augurava che “siccome l’ architettura militare da molto tempo viene maneggiata per lo più da uomini esercitati nelle scienze, e particolarmente nelle matematiche, così pure l’architettura civile ritorni in possesso d’uomini studiosi degli ottimi autori, e di sano gusto, e resti per sempre libera dalle mani degli inesperti e rozzi³²⁴.” Già da questo breve programma si può intuire l’aggiornamento del Cerato sui progressi compiuti dall’ingegneria in Francia, dando prova di una certa apertura culturale. Inoltre egli già intravedeva una certa complementarità di interessi tra scienza, tecnica ed arte, come possiamo appurare già analizzando le materie dei corsi e dei concorsi indetti per gli studenti della Scuola.

Per ogni classe (cioè quella dei “murari”, dei “marangoni” e dei “tagliapietre”) veniva bandito un tema di concorso su un progetto da svolgersi durante l’anno; quale fosse il progetto migliore veniva giudicato proprio da Stratico che assumeva così, in qualità di Riformatore agli Studi, la veste di “superiore.³²⁵” Nei concorsi (ai quali spesso non partecipavano tutti gli iscritti) i temi non si discostavano da quelli delle Accademie. Per gli allievi del primo anno si rispettava la “delineazione ortografica dei cinque ordini conforme le regole di Andrea Palladio e Vincenzo Scamozzi.”

³²⁰ Sul Cerato e sulla sua attività cfr. G.B. Zanazzo, *L’abate architetto Domenico Cerato*, in “Odeo Olimpico”, IV, 1943-1963, pp. 83-92; E. Motterle, *L’abate D. Domenico Cerato, architetto e professore*, tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1959-1960; S. Zaggia, *I disegni di Domenico Cerato alla Biblioteca Civica di Padova*, in “Il disegno di architettura”, 9, 1994, pp. 55-59; AA.VV., *I disegni di Ottone Calderari al Museo Civico di Vicenza*, Venezia 1999; G. Mazzi, *L’insegnamento dell’architettura: dalla scuola del Cerato al corso per ingegneri-architetti*, in *Istituzioni culturali, scienza, insegnamento nel Veneto dall’età delle Riforme alla Restaurazione (1761-1818)*, Atti del Convegno di Studi (Padova 28-29 maggio 1998) a cura di L. Sitran Rea, Trieste 2000, pp. 191-200.

³²¹ Cfr. G. Lorenzoni, *Ricordi intorno a Giuseppe Toaldo, ad amici suoi e il suo tempo*, in “Atti e Memorie dell’Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova”, 1911-12, vol. XXVIII, pp. 271-316, in partic. p. 307.

³²² L’influenza del Cerato si farà sentire anche negli anni successivi: nel 1797 ad esempio venne aperta a Verona una scuola per le arti del fabbro, del falegname, del muratore e del tagliapietra. Cfr. T. Ronconi, *Le origini del R. Liceo Ginnasio di Verona*, in *Studi Maffeiiani*, Torino 1909, p. 50.

³²³ Non ci risulta che all’epoca del Cerato esistessero edizioni italiane di questi due autori francesi: evidentemente il Cerato possedeva le edizioni originali.

³²⁴ A.A.Un.Pd., *Scuola di architettura 1769-1790*, b. 590, c.1, richiesta presentata dai capi delle tre arti in forma di memoriale e di supplica. Da quest’ultima emerge un accenno alle capacità didattiche di Cerato che fa pensare a un tentativo di richiesta di riconoscimento.

³²⁵ Il giudizio sugli elaborati presentati dagli iscritti per i premi annuali era, infatti, steso da Stratico, da Cerato e dai rappresentanti delle arti: cfr. la lettera di Stratico ai Riformatori dell’11 dicembre 1772, in A.A.Un.Pd., *Scuola di architettura 1769-1790*, b. 590, c. 11; G. Lorenzoni, *Ricordi intorno a Giuseppe Toaldo...* cit., in partic. p. 307; G. Brunetta, *Gli inizi dell’insegnamento pubblico dell’architettura a Padova e a Venezia. Cronaca esterna*, Padova 1976, p. 30.

Con il proseguire dei corsi veniva praticata l'alternanza tra temi di progettazione e temi di rilievo. Ai muratori, in generale, erano richiesti ponti, case coloniche, fattorie di campagna, osterie con alloggio, botteghe di caffè, porte di città; ai marangoni grandi bussole, confessionali di chiese, scaffali per librerie, finimenti per scuderie, grandi telai a mano; ai tagliapietre altari isolati o addossati al muro, scale con balaustre, colonne e cornicioni.

I rilievi (fatta eccezione per le chiese veneziane di San Francesco della Vigna, di San Simeone Piccolo e della Maddalena) riguardavano tutti temi padovani (più precisamente la Specola, la libreria di Santa Giustina, la loggia e l'odeo Cornaro, il cortile del Bo, l'arco del cortile di palazzo Mantova Benavides, l'arco Vallarosso, l'ospedale di Padova, il monumento a Girolamo Michiel del Santo, la chiesa di Santa Giustina, il chiostro pensile del palazzo del Municipio, il Municipio³²⁶) al fine di formare una raccolta che servisse come "Studio di architettura civile sopra le fabbriche più insigni di Padova per la Scuola."

Di un certo interesse risultano i temi per la classe delle arti diverse (tra l'altro, molto vicini al campo di interessi del nostro): esercizi di prospettiva o di topografia, progetti di idraulica o di termodinamica, di cui ricordiamo quelli delle "stufe o camini detti di Franklin o della Pensilvania", interessanti per la nascita di un ramo della scienza che proprio allora stava dando i suoi primi risultati, ovvero la caminologia.³²⁷ Concorsi quindi in cui non mancava alcuna tematica in materia di meccanica di precisione, dalla topografia all'idraulica, dalla meccanica alla termotecnica: tutto rientrava nella "scuola di architettura pratica", divenendo così un punto di riferimento didattico insostituibile, un motivo di stimolo, emulazione ed approfondimento tecnico degli studi architettonici.

Il premio consisteva in una medaglia d'oro del valore di quattro zecchini e nel vedere il proprio nome negli avvisi a stampa che l'Università pubblicava ogni anno³²⁸. Stesso sistema, di medaglie e di premi, era adottato anche dalle Accademie di Venezia e Padova³²⁹.

³²⁶ Sembra che una parte di questi rilievi sia confluita nelle vedute a margine della pianta di Padova pubblicata da Giovanni Valle nel 1784, rinnovando così completamente l'immagine tradizionale della città. Cfr. G. Mazzi, *Il disegno preparatorio: appunti sulla formazione dell'immagine*, in *Padova: il volto della città. Dalla pianta del Valle al fotopiano*, catalogo della mostra a cura di E. Bevilacqua, L. Puppi, Padova 1987, p. 33. Ma su questo punto avremo modo di tornare nel capitolo espressamente dedicato alla Pianta.

³²⁷ Vogliamo ora sottolineare una significativa coincidenza: a Venezia nel 1782 venne pubblicato un libretto di A. Graziosi intitolato *Descrizione della stufa di Pensilvania inventata dal Sig. Franklin americano, introducendo la quale in Italia, le persone resteranno libere dagli infreddamenti [...] con un Progetto per eseguire il quale fan bisogno poche legne, e si gode la dilettevole vista del fuoco, il che non avviene nelle stufe di Olanda, e di Germania, dove non si può far bollire il caffè*.

³²⁸ B.Civ.Pd., B.P. 1238 XVIII, ove si conserva tutta una serie di "manifesti", dal premio del 17 aprile 1771 (con il quale venne istituita la Scuola) ai successivi piani, concorsi, premi. Si veda anche A.A.Un.Pd., b. 588, in particolar modo un "avviso" del 1798, stampato sotto il titolo della "presidenza della Università degli Studi di Padova" nel quale si dichiara: 1. Che i vincitori degli anni precedenti potevano sì concorrere, ma non essere premiati con la medaglia d'oro; 2. Che le medaglie erano riservate soltanto agli iscritti alla Scuola e che questi doveva presentare un certificato di frequenza; 3. Che ai concorsi potevano partecipare tutti: allievi, ex-allievi, esterni.

L'attività didattica prediligeva soprattutto la pratica del disegno e per questo erano richiesti, come dotazione per la Scuola, modelli di ordini ma soltanto “degli esempi dei più celebri architetti”, garanti di una migliore comprensione delle diverse parti che li componevano rispetto a quelle che potevano fornire i disegni³³⁰.

Lo stesso Cerato pubblicò nel 1774, presso i Remondini a Bassano, un *Nuovo metodo per disegnarli cinque ordini di architettura basato sui trattati di Palladio, Scamozzi ma anche di Milizia, per insegnare il disegno delle figure geometriche, dei vari elementi degli ordini, di porte e di scale, di piante, di sezioni e di alzati*, l'unico modo (a giudizio del Cerato) di garantire l'acquisizione della pratica professionale. Metodo che consisteva (dopo alcune indicazioni circa gli strumenti da lavoro da utilizzare) nell'insegnare a disegnare prima delle figure geometriche, poi gli elementi dei vari ordini architettonici, poi alcune porte e scale, infine una pianta una sezione ed un prospetto di case. Il tutto, ci teniamo a sottolinearlo, “senza vederne altre simili, colle sole parole”.

L'attività didattica prevedeva inoltre progettazione di edifici, esercitazioni di gestione del cantiere, costruzione di armature (per i “murari”), di cornici (per i “marangoni”) e di cancellate (per i fabbri). Inoltre comprendeva l'insegnamento della geometria pratica, esercitazioni di meccanica, lo studio dell'epitome di Claude Perrault del *De Architectura* di Vitruvio (pubblicata a Venezia nel 1747 dall'editore Albrizzi³³¹) soprattutto per quanto riguarda l'analisi, e il conseguente utilizzo pratico, delle tavole³³².

³²⁹ Anche se, sottolineiamo, a Venezia le medaglie di prima classe erano 120 zecchini per la pittura, 60 per l'architettura, 40 per la scultura: una grande differenza, quindi, rispetto ai 4 zecchini di Padova e di gran lunga inferiore a quelli riservati per la pittura. È interessante osservare, inoltre, che dal 1795 fu ritenuto necessario sottoporre i vincitori ad una seconda prova ufficiale, atta a comprovare l'“autenticità” dei loro elaborati: prova, questa, non solo di una possibile “fattura” esterna ma anche di precedenti frodi e inganni.

³³⁰ Da un inventario stilato nel 1803 risulta che la Scuola era dotata di modelli di ordine toscano (tratti da Palladio e Scamozzi), di ordine dorico e composito (entrambi da Palladio) e del modello del tempio bramantesco di San Pietro in Montorio. Inoltre risultano nella dotazione della Scuola i modelli di una fortezza (non meglio specificata), di una stufa Franklin (la cui progettazione abbiamo visto costituire il tema di concorso per la classe delle arti diverse), di un camino, di una casa, di una scala, di un portale, di un *berceau* e di un ponteggio. Ci pare interessante sottolineare a questo punto che l'uso di modelli (solitamente raccolti in una sala apposta) faceva parte della didattica contemporanea, anche di quella praticata presso le Accademie. Nel Collegio Militare di Verona, per esempio, la dotazione era prevista fin dall'apertura della Scuola ma fu realizzata, a quanto sembra, soltanto a partire dal 1779, quando Lorgna incaricò Antonio Pallavicini (della Scuola dei Bombardieri di Verona) di costruire modelli di fabbriche civili e militari e pezzi di artiglieria. Si veda A.S.Ve, *Savio di Terraferma alla Scrittura*, b. 264, *Verona Collegio Militare*. Cfr. inoltre M. Scolari, *L'idea di modello*, in “Eidos”, 2, giugno 1988, pp. 16-39.

³³¹ *L'architettura generale di Vitruvio ridotta in compendio dal Sig. Perrault dell'Accademia delle scienze di Parigi ed arricchita di tavole in rame, opera tradotta dal francese ed incentrata in questa edizione col testo dell'Autore e col commento di Monsig. Barbaro alla quale in oltre si è aggiunta la tavola e le regole del Piedestallo*, Venezia 1747.

³³² Un'edizione, sottolineiamo noi, che era ben altra cosa rispetto ad altre che stavano uscendo, come quella di Berardo Galiani: essa era infatti un semplice libretto di 200 pagine, in 8°, con 12 tavole, di mero intento divulgativo. Ma per questo aspetto rimandiamo ai prossimi capitoli, espressamente dedicati a Vitruvio.

Già da questo semplice elenco comprendiamo come l'attenzione del Cerato fosse concentrata più sul "fare", sulla praticità degli elementi oggetto di insegnamento, non più concepiti solamente in dimensione teorica come molto spesso avveniva negli ambienti accademici³³³.

Egli si mostrò attento a non invadere il campo teorico di Stratico: il livello dell'insegnamento e dell'approfondimento delle varie materie era diverso, così come era diverso il metodo di divulgazione di queste, dettato da più concrete e contingenti esigenze di fruizione e applicabilità.

Si trattava di una vera e propria scuola di applicazione per giovani muratori, falegnami e tagliapietre e a questi era infatti dedicata.

D'altra parte bisogna sottolineare, in quanto direttamente coinvolgente l'azione di Stratico, che il direttore della scuola era nominato *ipso facto* pubblico professore allo Studio, segno di riconoscimento dei suoi meriti senza dubbio. In realtà i Riformatori guardavano con particolare attenzione a questa scuola in quanto (e qui Stratico assume un ruolo e una importanza particolare) l'Università, o meglio, una parte delle Università, quella legata al partito progressista, voleva dare decisi segnali di apertura e partecipazione alla evoluzione di un moderno fare scientifico che fosse in grado di superare la vecchia dicotomia tra teoria e pratica. D'altra parte, e qui ancora una volta *Stratico docet*, si avvertiva con sempre maggiore urgenza la nuova istanza sperimentale e pragmatica intesa quale necessario, imprescindibile base di partenza per ogni approccio scientifico. La scuola del Cerato godette di una certa attenzione tra i contemporanei: Francesco Milizia nelle *Memorie degli architetti antichi e moderni*, 1781, osservava che "è mirabile l'ardore e la facilità, con cui egli adempie sì bell'istituto; e pronti ne sono gli effetti nei suoi allievi".

E nel "Nuovo giornale enciclopedico d'Italia" del giugno 1792, si legge che Cerato si applicò da giovane all'architettura, e che "singolare sua lode sarà sempre l'aver piantata in Padova, cogli auspici pubblici, una florida Scuola d'architettura, che vi tien luogo d'Accademia di belle arti. Avanti del Cerato in Padova, benché città così colta, era sparito il gusto dell'architettura; non si conosceva le misure di una colonna: ora di questa scuola sono usciti abili architetti, proti, tagliapietra, marangoni [...] ma occasionalmente pittori, scultori, agrimensori ed altri buoni artisti. Questo è il vero futuro della Scuola, svegliare gli ingegni³³⁴."

Giudizio che forse Stratico non avrebbe approvato *in toto*, ma di cui condivideva senza dubbio l'intento sperimentale.

³³³ Lo dimostra anche il fatto che Cerato pubblicò un unico testo, *Nuovo metodo per disegnare li cinque ordini di architettura civile, conforme alle regole di Andrea Palladio e Vincenzo Scamozzi, ed alcune figure di geometria pratica per uso della Pubblica Scuola di architettura istituita a Padova nell'anno 1771*, ove il nuovo metodo consisteva nell'insegnare prima le figure geometriche, poi gli elementi dei vari ordini architettonici, poi alcune porte e scale, e alla fine una pianta, una sezione ed un prospetto di casa, "senza vederne altre simili, colle sole parole." Cfr. G. Brunetta, *Gli inizi...* cit., p. 24.

³³⁴ "Nuovo giornale enciclopedico d'Italia", giugno 1792, p. 108.

L'indirizzo progettuale della scuola prese sempre più piede: negli anni 1782-1783 si introdusse un tema unico per tutte le classi, che riguardava “la costruzione di un magnifico ponte in pietra coperto in tutto o in parte, per una città commerciante di Terraferma, con strade carreggiabili, marciapiedi, botteghe, logge [...] su un fiume largo piedi 180.”³³⁵

Stratico indossò costantemente la veste di giudice anche nel 1795, quando tutte le classi vennero chiamate ad esprimersi sul nuovo Ospedale di Padova, di cui vennero presentati diversi progetti sotto la direzione di Daniele Danieletti (successore del Cerato, come vedremo) e nel 1804, quando vennero mobilitate tutte le classi a proposito di un progetto di “stufe o serre calde e cedraie” per l’Orto Botanico dell’Università.

Naturalmente Stratico non era così sprovveduto da non comprendere che era pressoché impossibile passare *ipso facto* da un costume didattico di secolare tradizione basato sulle autonome applicazioni degli allievi sotto la guida di un maestro, ad un sistema scolastico più regolarizzato e istituzionalizzato che, pur concentrato sulla manualità, rispettasse al suo interno orari e programmi precisi e ben fissati.

Brunetta nel suo saggio del 1976 accusa apertamente Stratico di non aver capito e di non aver voluto che avvenisse la ormai necessaria integrazione tra Università e scuola tecnica, qual’era la scuola del Cerato³³⁶. Ora, pur comprendendo che la critica di Brunetta più che Stratico voleva colpire un modo di concepire l’insegnamento architettonico di una intera epoca, quella appunto di fine Settecento, ancora troppo rigida nella sua suddivisione di teoria e pratica, noi non ci sentiamo di poter condividere *in toto* questa posizione, sia sulla base della documentazione da noi raccolta sia sulla base dell’azione che il nostro promosse all’interno dell’istituzione universitaria e che abbiamo precedentemente trattato.

Proprio Stratico, in quanto all’interno di tali istituzioni di cui conosceva i meccanismi, diede prova in numerose occasioni di volerlo sbloccare dal suo paludato modo di intendere e fare insegnamento instaurando un dialogo tra mondo accademico e società del tempo. Lui stesso, dotato di vaste cognizioni scientifiche (che invece Cerato non possedeva in egual misura) e così attento a quei cambiamenti politico-sociali che inevitabilmente influivano anche sulle competenze richieste a tecnici, ingegneri e artisti, avvertiva lo scollamento che poteva esserci tra Università e mondo lavorativo.

Probabilmente egli mirava a rifondare dall’interno l’Università, fornendo egli stesso quelle indicazioni e quei strumenti ritenuti necessari per una sua rapida riorganizzazione e per una convincente risposta al mondo esterno, pur senza perdere un alto livello di scientificità.

³³⁵ G. Brunetta, *Gli inizi...* cit., p. 33.

³³⁶ *Ibidem*, pp. 36-37.

Stratico stesso infatti, come abbiamo visto nel precedente paragrafo, conferì importanza alla creazione e all'utilizzo di modelli plastici quali imprescindibili complementi pratici e visuali dell'insegnamento accademico; lui stesso, inoltre, assegnava grande importanza al disegno architettonico quale primo gradino di una operazione mentale che proprio nella gestualità quotidiana di un segno grafico trovava la propria ragione di esistenza pratica.

Sempre Stratico infine, come vedremo nei prossimi paragrafi, si prese carico di stendere nel 1816 un "Piano autografo per un Corso di Meccanica Architettonica da darsi in 90 Lezioni"³³⁷ rivolto ad architetti, capi mastri e agrimensori, creando così un connubio tra arte e scienza, all'interno dell'ambiente culturalmente stimolante di Milano, che già nel 1777 aveva prodotto il trattato di *Istituzioni di meccanica [...] per gli architetti e per gli ingegneri* di Paolo Frisi, che Stratico conosceva personalmente. Quel Frisi che invece Brunetta accusa Stratico di ignorare, mancando in questo di corretta informazione.

A Stratico appariva inutile creare sovrapposizioni istituzionali o conflittualità tra scuole tecniche e Università. Questo avrebbe significato disperdere una quantità enorme di energie, fondi, mezzi, opportunità per gli stessi studenti, in un momento particolarmente cruciale, di snodo, per la nascita di tante, diverse competenze. Solo con il progredire del tempo, delle conoscenze e delle competenze richieste, sarebbe stato possibile definire una nuova metodologia didattica, dal Cerato solo intuita e proposta.

Che la posizione dello Stratico fosse, alla fine, quella vincente, lo dimostra il fatto che la scuola del Cerato con la morte del suo fondatore (avvenuta nel 1792) andò incontro a una lenta ma inarrestabile decadenza, e che nessuno dei suoi successori così come nessuno dei suoi allievi si conquistò fama particolare, se non a livello locale. Un tentativo a favore della nomina di Giannantonio Selva a direttore della Scuola effettuato proprio da Stratico assieme a Girolamo Zulian (promotore della Pianta di Giovanni Valle, come avremo modo di vedere) venne bloccato dall'arrivo dei francesi che nominarono responsabile Giacomo Albertolli, già da otto anni insegnante di prospettiva nel Seminario padovano e ispettore generale delle fabbriche nazionali del Primo Dipartimento³³⁸.

Lo stesso successore (ex assistente) del Cerato, Daniele Danielelli, faticò molto per ottenere la cattedra, nonostante la protezione dell'amico astronomo Giuseppe Toaldo³³⁹.

³³⁷ B. Marciana Ve, cod. It, cl. IV, 334 (5340) c. 458.

³³⁸ Non è chiaro l'ordinamento di questo periodo: Albertolli venne invitato nel decreto di nomina a presentare un proprio programma e il nuovo governo avviò subito l'elaborazione di un piano di riforma dello Studio. Sembra comunque che l'Albertolli (allontanato nel 1798) abbia colto subito il tono non troppo alto della Scuola, vedendo anche che i temi da lui preparati per la classe delle "arti diverse" risultavano troppo difficili e che, quindi, non venivano svolti dagli allievi.

³³⁹ Sul Danielelli (1754-1822) poche e di scarso significato sono le notizie biografiche. Nato a Padova in una famiglia di tagliapietra, studiò al Seminario di Padova, e nel 1786 fece il classico viaggio di studi a Firenze, Roma e Napoli. Nel

L'Università di Padova con il Poleni e poi con lo Stratico aveva tutti i titoli e tutte le potenzialità per conservare anche nel campo dell'architettura la sua indiscussa supremazia nel Veneto. Per riaffermarla occorre un nome di indiscusso valore, che fosse in grado di adeguarsi e nello stesso tempo rispondere alle esigenze del tempo diventando lui stesso un modello. Ma tale nome purtroppo non ci fu.

In realtà, morto il Cerato, bisogna pensare che non ci fossero idee chiare e precise su cosa fare di questa scuola, che si poneva molto più fuori dell'Università che dentro; a conferma di questa affermazione si potrebbe riferire di alcune voci che ad un certo punto parlarono di smembramento della cattedra in architettura "teorica" (Barca) e in architettura "pratica" (Albertolli) ma che non ebbero seguito pur restando, lo dobbiamo ammettere, una idea significativa.

Con l'arrivo degli austriaci (1798-1805) il Danieletti venne reintegrato come "maestro provvisorio"³⁴⁰, ovvero con la stessa nomina assegnatagli all'indomani della morte del Cerato. Nel 1800 divenne direttore provvisorio Alessandro Barca, dal 1772 docente di diritto canonico, che aveva già sostituito (come giudice di concorsi) Stratico, costretto alle dimissioni dalla mutata situazione politica.

Con il ritorno dei francesi nel 1805 la Scuola viene assorbita dall'Università e agganciata alle facoltà di fisica e matematica con l'istituzione della cattedra di architettura civile e militare, rivalutandola quindi negli studi scientifici. Si trattava di un riordino di tutto l'Ateneo motivato sia dalla regolamentazione (avvenuta nello stesso anno) delle professioni di ingegnere, architetto e di perito agrimensore, sia dall'applicazione del piano che definiva i contenuti dei corsi tra cui, appunto, quello di architettura civile e militare³⁴¹.

Come vedremo in questo stesso capitolo, negli anni 1806-1807 nacque il grado accademico di ingegnere, architetto e di ingegnere-architetto, sì che il 14 marzo 1807 su invito del decano della facoltà fisico-matematica, il consiglio accademico si riunì "per stabilire un metodo tanto per gli esami biennali, quanto per quelli di laurea e ciò sì per gli ingegneri architetti che per i periti agrimensori"³⁴². In questa occasione si decise di aggiungere a un certo numero di corsi della facoltà

1791 pubblicò un libretto, *Elementi di architettura civile*, un libretto di 130 pagine di testo e 18 tavole ripiegate fuori testo, in formato 8° piccolo, dove c'era un po' di tutto: dalla geometria al disegno dei vari ordini, da notizie sui vari materiali a indicazioni di semplici strutture, da consigli sulle varie parti degli edifici a rudimenti di prospettiva. Unici suoi progetti degni di segnalazione sono quelli per Prato della Valle e per l'Ospedale di Padova, in collaborazione (anzi, subordinazione) con il Cerato.

³⁴⁰ Il Danieletti non poteva di certo godere delle simpatie del nostro: conservatore reazionario, filoaustriaco, per giunta di scarsa cultura. È significativo che, tornati gli austriaci, in una inchiesta politica sugli umori dei professori dell'Università, il Danieletti fosse giudicato "buono", lo Stratico invece "pessimo". Cfr. L. Ottolenghi, *Padova e il dipartimento del Brenta dal 1813 al 1815*, Padova 1909, p. 404.

³⁴¹ Sulla definizione delle professioni nel periodo francese cfr. G. Zucconi, *Ingegneri d'acque e strade*, in *Veneto e Lombardia tra rivoluzione giacobina ed età napoleonica: economia, territorio, istituzioni*, a cura di G.L. Fontana, A. Lazzarini, Milano - Roma 1992, estratto.

³⁴² A. A. Un. Pd, b. 300, *Collegio veneto artista. Verbali di esami per la Facoltà fisico-medica (1807-1817)*, c. 1.

fisico-matematica materie quali l'architettura civile e militare, senza richiedere per tutti la laurea, come accadeva per i periti agrimensori, che si fermavano al diploma. Per gli ingegneri si reputarono necessarie cognizioni di disegno, matematica applicata, calcolo sublime, "agraria e servitù"; per gli architetti il disegno e la geometria pratica, la matematica applicata, la matematica sublime e l'architettura civile e militare, come accessoria "l'agraria e trattato delle servitù".

Ma su questo punto, di fondamentale importanza per capire il contesto nel quale operava Stratico e sul quale anche lo Stratico si espresse, torneremo nei prossimi paragrafi.

- *Attività di Stratico per l'Accademia di Padova.*

Importantissima è l'azione svolta da Stratico per la fondazione di una nuova Accademia di scienze, lettere ed arti a Padova³⁴³, di cui lui stesso fu promotore, grazie anche all'appoggio di un sostenitore di grande influenza che noi abbiamo avuto modo più volte di incontrare nella nostra trattazione, membro di una casa tra le più potenti, Procuratore di San Marco, più volte Riformatore dello Studio e da sempre grande amico del nostro: Lorenzo Francesco II Morosini³⁴⁴.

Se infatti in ambito politico è possibile individuare un nome influente, da sempre interessato a fondare a Padova una società accademica, questo nome non può non essere che quello del

³⁴³ La storia dell'Accademia è nota: ora noi ci limitiamo a riassumerla brevemente. Il 25 novembre 1599 l'abate Federico Cornaro aveva fondato nella sua casa l'Accademia dei Ricovrati. Estinta nel 1609, tornò a degna vita grazie all'iniziativa del vescovo di Padova Giorgio Cornaro. Nel 1668 il Capitano di Padova Vettor Canterini le procurò dal Senato Veneto una sede, un riconoscimento e un contributo annuale da parte della Repubblica Veneta. Quest'ultima il 10 settembre 1768 decretò l'istituzione nelle principali città di una Accademia Agraria. A Padova però la riforma incontrò la decisa opposizione dei *Ricovrati*, e così l'Accademia di agricoltura (promossa da Pietro Arduino, primo titolare della cattedra di agraria nello Studio) nacque indipendente dalla vecchia istituzione cinquecentesca. Essa si riuniva nella Sala dei Giganti, dove si tenevano anche le adunanze dei *Ricovrati*. Non stupisce, di conseguenza, il modesto contributo offerto dall'Accademia agraria di Padova ai progressi dell'agricoltura veneta, un contributo che risulta ancor più modesto se paragonato a quello che seppero dare altre accademie georgiche, che pure erano lontane dal possedere le risorse di quella padovana. Per un quadro generale delle accademie agrarie in Veneto cfr. A. Moschetti, *La Reale Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova, appunti storici*, in "Atti e memorie della Regia Accademia di Scienze, lettere ed arti in Padova", LI, 1934, pp. 1-25; F. Zen Benetti, *Per la biografia di Federico e Marcantonio Cornaro vescovi di Padova*, in "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 4, 1971, pp. 119-126; P. Preto, *Le accademie di agricoltura e il riformismo veneto nella seconda metà del Settecento*, in *Le società economiche alla prova della Storia (secoli XVIII-XIX)*, Atti del Convegno Internazionale di studi (Chiavari 16-18 maggio 1991), Rapallo 1966, pp. 93-97; M.L. Nichetti Spanio, *Accademie padovane nel Sei e nel Settecento*, in *Accademie e cultura. Aspetti storici tra Sei e Settecento*, Firenze 1979, pp. 211-221; P. Preto, *L'Illuminismo veneto*, in *Storia della cultura... cit.*, 5/1, pp. 1-45; M. Simonetto, *Le accademie agrarie nella Repubblica di Venezia, 1768-1797*, tesi di dottorato, Università di Torino, Storia della società europea, 1999; P. Preto, *L'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti ai tempi di Toaldo*, in *G. Toaldo e il suo tempo... cit.*, pp. 287-292. Sulla storia delle Accademie di Padova è sempre utile, inoltre, la consultazione di G. Gennari, *Saggio storico sopra le Accademie di Padova*, in "Saggi scientifici e letterari dell'Accademia di Padova", I, 1786, pp. XIII-LXXI; B. Brunelli Bonetti, *I teatri di Padova dalle origini alla fine del secolo XIX*, Padova 1921; M. Maylander, *Storia delle accademie d'Italia*, Bologna 1926-1930.

³⁴⁴ Ricordiamo brevemente il folgorante *cursus honorum* del Morosini, appartenente ad una delle case più ricche e potenti, quella di S. Stefano: dopo essere stato rettore di Chioggia, Savio agli ordini e di terraferma, assunse gli incarichi di ambasciatore in Spagna e in Francia e di commissario ai confini in Tirolo. Nel 1757 venne eletto Procuratore di S. Marco per merito.

Morosini³⁴⁵. In campo scientifico, invece, il diretto corrispondente è rintracciabile proprio in Stratico, da sempre sensibile alla creazione di un organo accademico ove i docenti potessero in totale ordine “democratico” parlare “delle rispettive loro scienze.”³⁴⁶”

Per comprendere appieno il valore dell’azione svolta da Stratico a favore di tale istituzione bisogna subito sottolineare che, come l’Università, anche l’Accademia di Padova stava vivendo un periodo di preoccupante decadenza, essendo “un’Accademia quasi di puro nome, senz’erario, senza ubbidienza, con ministri di sola figura perché mal pagati, onde erano corsi ott’ anni intieri senza che si vedesse registro d’ alcun atto, con leggi mal’ usate e manchevoli”³⁴⁷”

A questa situazione di stallo non portava di certo alcun valido contributo la farraginosa e complicata proliferazione di istituzioni politico-amministrative deputate dal governo della Serenissima al controllo dei rapporti con il mondo scientifico. Erano infatti sempre i magistrati veneziani (riuniti nelle seguenti istituzioni: Cinque savi alla mercanzia, Deputati alle strade, Deputati alla regolazione delle tariffe mercantili, Provveditori all’Adige, Deputato al ritratto delle valli veronesi, Savi esecutori alle acque, Provveditori all’artiglieria, Riformatori dello Studio di Padova, Capitano e vice-podestà di Padova, Savio alla scrittura, Provveditori ai beni inculti, Deputati all’agricoltura, Deputati alla provvision del denaro, Inquisitori all’arsenale) a conferire le commissioni accademiche ai soci padovani³⁴⁸.

Emerge chiaramente l’impossibilità di distinguere la politica scientifico-culturale dell’apparato politico-amministrativo della Repubblica di Venezia, tant’è che molte delle stesse Memorie che Stratico presentò all’Accademia padovana risultano essere commissionate dal Senato veneziano o da specifiche magistrature dell’epoca della Serenissima, come vedremo in questo stesso paragrafo. Stratico, quindi, era perfettamente consapevole di tale situazione politico-culturale, come si può vedere con chiarezza sia dai suoi *Pensieri* sia da un *Parere per lo stabilimento di un’Accademia di Scienze e Lettere in Padova*, scritto che abbiamo rinvenuto anonimo e senza data ma che possiamo attribuire al nostro con una certa sicurezza sulla base di confronti grafologici, terminologici, contenutistici³⁴⁹.

³⁴⁵ Anche Stratico definì il Procuratore Morosini “il principal promotore” dell’Accademia patavina: B. Marciana Ve, mss. it., cl. VI, 281 (5637) c. 283v. E Giuseppe Gennari lo considerava “gran fautore dell’Accademia”. G. Gennari, *Notizie...* cit., I, p. 203.

³⁴⁶ Cfr. P. Del Negro, *Giacomo Nani...* cit., p. 112.

³⁴⁷ Cfr. P. Del Negro, *L’Accademia dei Ricovrati...* cit., p. 76.

³⁴⁸ Per un quadro esauriente rimandiamo a P. Del Negro, *Appunti sul patriziato veneziano: la cultura e la politica della ricerca scientifica nel secondo Settecento*, in G. Bozzolato, P. Del Negro, C. Ghetti, *La Specola...* cit., in partic. pp. 291-292.

³⁴⁹ Si trova conservato nell’Archivio dell’Accademia di Padova (d’ora in poi A.A.Pd.) b. 28, n. 828.

È nel primo scritto da noi elencato, nei *Pensieri*, che la questione dell'importanza di una struttura scientifica accademica acquista la dovuta centralità, prendendo come modello le Accademie dei maggiori Paesi europei.

La rinnovazione dell'Accademie di Londra, di Parigi, dell'Università di Torino, Gottinga, Upsal, Edimburgo, Vienna, Berlino e per sino le progettate di Coimbra e Madrid ne sono manifeste prove, e le tante altre che è inutile di annoverare", scrive il nostro. "Né può dubitare dell'importanza di tali stabilimenti chi conosce il valore delle scienze, che tendono ad istituire gli uomini nella conoscenza de' loro doveri ed a sviluppare o creare ne' medesimi l'abilità di provvedere alla salute de' gli uomini, alle loro necessità, al mantenimento delle proprie sostanze, all'ingrandimento dello Stato. La teologia, la morale, la giurisprudenza, la politica, la medicina, la chirurgia, la meccanica, l'architettura e le subordinate a queste anno troppa influenza nelle cose umane. Né si può sperare d'aver uomini in queste distinti per abilità e mediante i quali si possono diffondere senza procurargli que' mezzi di tranquillità o d'azione, di studi o di pratica, che per le basse fortune, per la mancanza d'emulazione, per le distrazioni dal bisogno provenienti a molti mancano³⁵⁰.

Per Stratico la nuova Accademia doveva inglobare in sé le due precedenti, l'Accademia dei Ricovrati e quella di Agricoltura³⁵¹, ed in tale operazione (che non deve essere considerata di mera sommatoria bensì di reciproca integrazione, dando vita a una vera e propria rivoluzione nell'ambito accademico) veniva chiamata ad assumere un ruolo di protagonista l'Università. L'Accademia stessa, infatti, era considerata complementare alla vita dello Studio, tanto da premiare con l'associazione i professori più meritevoli e attivi da un punto di vista scientifico.

I docenti universitari vennero divisi da Stratico in due categorie, quelli dediti unicamente all'"istruzione della Gioventù" e quelli che all'insegnamento affiancavano la ricerca scientifica. Gli accademici a loro volta producevano due tipi di ricerche, quella privata (ovvero individuale) e quella pubblica, praticata in modo collettivo, su esplicita commissione delle autorità politiche veneziane, come abbiamo già accennato. Le autorità locali, invece, erano volutamente tenute ai margini.

Sono soprattutto i professori primari, cioè titolati dei primi luoghi (tra i quali prevalgono gli stranieri e i forestieri) a comporre l'organico dei soci pensionari, e tra essi un ruolo privilegiato hanno i titolari delle cattedre sperimentali. Come sottolinea Del Negro³⁵², la scelta di politica culturale sottesa all'istituzione dell'Accademia è netta, precisa e ben documentata sin dalla prima

³⁵⁰ P. Del Negro, *I Pensieri...* cit., p. 213.

³⁵¹ Il Senato infatti aveva voluto "riprodurre con un atto diretto della Sovrana sua autorità e reale munificenza sotto una forma permanente e ad una vita più attiva, non meno l'antica Accademia di Lettere detta de' Ricovrati che l'altra più recente di Arte Agraria", decidendo di "incorporarle, e riunirle nella nuova Accademia". Cfr. *Statuto dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova*, Venezia 1780, pp. 3-4.

³⁵² P. Del Negro, *Appunti...* cit., pp. 280-281.

scelta dei membri: su otto docenti solo Cesarotti è padovano. Del resto la compenetrazione tra l'*élite* dei professori dello Studio dediti alla ricerca e i soci pensionari dell'Accademia fu, soprattutto negli anni 1780, un obiettivo tenuto presente sia dai Riformatori sia dalla stessa Accademia.

Stratico propose, quindi, la nascita di una nuova istituzione che sapesse coniugare le caratteristiche e le funzioni dell'Università con quelle dell'Accademia, e che al tempo stesso fosse in grado di “accrescere [...] la riputazione e la fama di questa celebre Università”.

In questo modo Stratico voleva raggiungere tre obiettivi: 1) offrire un supporto istituzionale e una cassa di risonanza all'attività di ricerca dei professori padovani; 2) mettere a disposizione del governo veneziano un centro di consulenza; 3) considerare l'attitudine alla ricerca il primo e fondamentale requisito per i docenti. Una vera e propria novità, questa, per uno Studio, tanto da far nascere all'epoca il proverbio che “laddove in altre Università si eleggono Professori, in Padova oggigiorno si creano³⁵³.”

Le proposte di Stratico sollevarono un certo consenso³⁵⁴ ed ebbero successivi sviluppi: il 28 marzo 1778 i Riformatori invitarono i presidenti dei collegi veneti a riunire i professori ordinari per discutere l'ipotesi di pubblicare le osservazioni annuali dei docenti dello Studio, scritte in latino o in italiano “a piacere degli autori”, precedute da prefazioni.

Il 29 agosto dello stesso anno sempre i Riformatori dichiararono che il piano presentato dai docenti era stato accolto “con compiacenza” dal magistrato, il quale tuttavia desiderava maggiori chiarimenti. In ogni caso, poiché ai Riformatori sembrava di “conoscere e di vedere un apparecchio per la istituzione et un'idea per la formazione di un'Accademia”, essi desideravano che i professori primari stendessero collegialmente un piano per l'istituzione dell'Accademia medesima “prendendo pure i necessari lumi delle Accademie più rinomate e di fama³⁵⁵.”

Il 6 gennaio 1779 venne presentato al magistrato un “Piano per la fondazione di un'Accademia di Scienze, Lettere, ed Arti, da istituirsi nella città di Padova”. Esso era sottoscritto dai professori Gennari, Franzoia (che era anche presidente del collegio veneto legista), Leopoldo Marc'Antonio Caldani (docente di medicina teorica e presidente del collegio veneto artista), Girolamo Beltramini (diritto civile), Benedetto Ottavio Rustici (diritto economico), Giovanni Fortunato Bianchini (medicina pratica), Girolamo Barbarigo (fisica) e Giovanni Dalla Bona (medicina pratica nell'ospedale). Balza subito evidente ai nostri occhi l'assenza del vero ispiratore della riforma, il

³⁵³ Cfr. lettera di Lazzaro Spallanzani a Leopoldo Caldani, datata “Pavia 9 giugno 1778”, in L.M.A. Caldani, L. Spallanzani, *Carteggio 1768-1798*, a cura di G. Onagro, Pavia 1982, p. 129.

³⁵⁴ Ricordiamo solamente il tentativo nel 1766 da parte di Gaspare Gozzi, allora sovrintendente alle stampe, di dar vita ad una stamperia pubblica ed a un periodico ufficiale dell'Università di Padova, su cui pubblicare i saggi più importanti e scientificamente rilevanti dei singoli docenti. Tentativo poi andato a vuoto. Cfr. A.S.Ve, *Riformatori dello Studio di Padova*, filze 516, 518, 519.

³⁵⁵ A.A.Un.Pd., b. 24, n. 697.

nostro Stratico, volutamente tenuto da parte da una commissione arroccata su posizioni decisamente più conservatrici e passatiste, e che quindi lo vedeva come potenziale elemento di disturbo.

Le differenze più significative tra il *Parere* dello Stratico e questo Piano riguardavano:

1. Il numero dei soci pensionari (20 per Stratico, 24 per la conferenza);
2. La loro ripartizione in classi, cinque per Stratico: filosofia speculativa, fisica, matematica, lettere umane, storia, erudizione; quattro per la conferenza, che riproponeva le medesime classi che componevano la Reale Accademia delle Scienze e Belle Lettere di Berlino, ritenute “per università delle facoltà, che abbraccia, l’esempio il più adattato al caso nostro”. Queste classi erano: filosofia sperimentale, matematiche, filosofia speculativa, belle lettere;
3. Il numero dei soci associati: per Stratico dovevano essere 30, dei quali 20 residenti a Padova, che dovevano essere “estratti” dai Ricovrati. La conferenza invece faceva salire il loro numero a 36, dei quali 12 residenti a Padova, 16 nello Stato marciano, 8 stranieri.
4. Stratico affidava la nomina del direttore e dei nuovi soci dell’Accademia ai Riformatori, che avrebbero dovuto scegliere nell’ambito di una terna proposta dagli stessi accademici. I professori primari prevedevano invece che il presidente fosse estratto a sorte, che i direttori delle classi fossero i pensionari più vecchi di ciascuna classe (i quali “si cambierano di due in due anni”) e che i nuovi soci fossero eletti dall’Accademia, sempre previa approvazione del magistrato³⁵⁶.

Mentre Stratico prevedeva un’Accademia costituita da un numero relativamente ridotto di soci (quindi anche più flessibile e meno costosa) e, soprattutto, sottoposta al costante controllo dei Riformatori, il Piano dei professori primari voleva garantire alla nuova istituzione una maggiore autonomia nei confronti della magistratura veneziana.

I professori primari però concordavano con Stratico su un punto fondamentale: anch’essi volevano stendere un piano “individuo, dettagliato, e preciso nel metodo, nella disciplina, e nello stabilimento per la fondazione di un’Accademia di Scienze, Lettere ed Arti” che consentisse di accrescere “la riputazione e la fama di questa celebre Università, la coltura, e l’onore nazionale.” Infatti se era vero che l’Accademia doveva formare un “Corpo dall’Università separato affatto, e distinto per la diversità, e differenza delle rispettive incombenze ed oggetti”, altrettanto vero era che l’Accademia doveva recare “nuova celebrità e decoro” all’Università per “identità di quei Soggetti, che potranno essere onorati del doppio titolo, e carico di Accademici, e di Professori³⁵⁷.”

“Accrescere la coltura, e l’onore nazionale”: questo era l’intento di Stratico, e questo è il messaggio che verrà colto dai Riformatori nella scrittura del 27 febbraio 1779, frutto della “scelta di tutta la

³⁵⁶ Si confronti il Piano dei professori primari con lo *Statuto dell’Accademia* stampato nel 1780.

³⁵⁷ A.S.Ve, *Riformatori dello Studio di Padova*, f. 518.

Letteratura, e Dottrina di una Nazione, che per felicità di talenti, e per coltura delle scienze, non fu mai riguardata per inferiore ad alcun altra del Mondo³⁵⁸.”

Emerge chiaramente la dimensione nazionale, statale, che Stratico per primo voleva dare alla nuova Accademia, il suo costituirsi quale punto di riferimento di tutta l'attività di ricerca scientifica del dominio veneziano, ponendosi quindi decisamente fuori dal perimetro tradizionale e più limitato delle precedenti accademie padovane³⁵⁹.

I legami tra Università e Accademia erano ribaditi anche dagli statuti accademici, secondo i quali l'Accademia doveva essere diretta “dall'Eccellentissimo Magistrato de' Signori Riformatori dello Studio di Padova coi metodi medesimi, co' quali governa[vano] quella prediletta Università”, sottolineando quindi che Accademia e Università appartenevano allo stesso ordinamento politico-amministrativo.

Lo dimostra anche il fatto che il calendario accademico ricalcava fedelmente quello dello Studio, coprendo un periodo che andava da novembre a giugno; tutte le cattedre sperimentali dell'Università dovevano prestarsi alle “occorrenze” dell'Accademia; infine i Riformatori disposero la creazione di una “pubblica Stamperia” comune sia all'Accademia che all'Università³⁶⁰.

La filiazione dell'Accademia dall'Università trovò una ulteriore, decisiva conferma nella scelta dei primi ventiquattro soci pensionari. Infatti i Riformatori non solo inclusero nell'elenco sedici professori ma, distribuendoli tra le quattro classi, assegnarono loro i primi posti e, di conseguenza, attribuirono ai docenti i primi turni nella direzione delle classi³⁶¹. Soltanto sei dei 24 pensionari erano nati a Padova o nel territorio della città, più precisamente i due professori Melchiorre Cesarotti e Alvise Guerra, i conti Giandomenico Polcastro e Obizzo di Camposampiero, il letterato Gasparo Patriarchi e il geografo Giovanni Antonio Rizzi Zannoni.

Per la prima seduta venne scelto il 25 aprile 1779, giorno di San Marco, nell'intento di evidenziare il carattere “istituzionale” dell'Accademia. Il suo legame con l'Università venne ribadito invece non solo dalla scelta del Palazzo del Bo (più precisamente la sala del collegio veneto) quale sede per le riunioni, e di Franzoia quale “Presidente dell'Università” (vale a dire presidente del collegio veneto legista³⁶²) ma, soprattutto, nella scelta della distribuzione delle cariche. Questa infatti premiò una volta di più i professori dello Studio (anche alcuni pensionari che al momento della nomina ad

³⁵⁸ A.S.Ve, *Riformatori dello Studio di Padova*, f. 519.

³⁵⁹ Non a caso nella loro scrittura i Riformatori citano gli “illustri esempi non meno recenti che antichi di quasi tutti i Sovrani d'Europa”, e sottolineano che nel fondare un'Accademia essi erano stati “prevenuti da quasi tutte le colte Nazioni”. A.S.Ve, *Riformatori dello Studio di Padova*, f. 519. Il corsivo è nostro.

³⁶⁰ *Statuto dell'Accademia*, artic. I, 2, L; LII; LXV.

³⁶¹ *Statuto dell'Accademia*, art. XV, 1.

³⁶² *Uffizio del Sig. Ab. Franzoia Presidente dell'Università nel giorno della Fondazione dell'Accademia il dì 25 aprile del 1779*, A.A.Un.Pd., b.3, *Uffizi Presidenti e Soci dell'Accademia*, cc. 1-6.

accademici non insegnavano all'Università), che in tal modo poterono assicurarsi il controllo definitivo del nuovo "stabilimento".

Le cariche a vita (ovvero quella dei due segretari e del cassiere) furono assegnate a pieni voti a dei lettori: Caldani propose Franzoia quale segretario per le scienze, mentre Franzoia indicò Cesarotti (professore di lingua ebraica e greca) per le belle lettere e Luigi Calza (professore di ostetricia e ginecologia) quale cassiere. Poiché alla fine vennero estratti i nomi di Giovan Battista Nicolai (professore di geometria) quale presidente, e di Marco Carburi (professore di chimica) quale vice presidente, ne risultò che il primo consiglio dell'Accademia venne a comprendere otto docenti, dei quali soltanto uno, il Cesarotti, era padovano³⁶³.

Nel 1781 furono eletti soci onorari i professori primari Beltramini e Rustici, che entrarono a far parte del gruppo dei Riformatori per stendere il piano di fondazione dell'Accademia³⁶⁴. Una decisione che mirava ad assicurarne la partecipazione a tutti i docenti che arrivavano ad occupare i "primi luoghi": lo dimostrava il fatto che alcuni mesi più tardi il consiglio accademico approvò che tutti i professori primari fossero ammessi tra gli accademici onorari³⁶⁵.

Ancora nel 1786 il consiglio accademico ribadiva ai Riformatori che era opportuno "condur l'Accademia a fare un atto che, onorando ed attaccando alla medesima tutto l'ordine de' Pubblici Professori condotti dall'Eccellentissimo Senato, estirpasse ogni semenza di disunione e di amarezza tra due Corpi, che per tutte le ragioni sembra debbano vivere in buona corrispondenza, ed in fratellevole unione." Da allora anche a Padova i professori ebbero la facoltà di partecipare alle sessioni accademiche con il titolo di "Accademici liberi"³⁶⁶.

Ciò rimetteva in discussione un criterio che aveva presieduto alla nascita dell'Accademia e che anche Stratico aveva tenuto presente, ovvero il tentativo di tracciare una linea di demarcazione tra due figure sino ad allora giudicate distinte, vale a dire quella di accademico e quella di professore, separando i docenti *tout court* (che si occupavano solamente della istruzione dei giovani) dai docenti ricercatori, che invece si dedicavano "ad arricchire e dilatare con nuovi ritrovati, con nuovi metodi, con nuovi usi e applicazioni la propria Scienza"³⁶⁷.

Stratico in realtà incarnava tutte e due queste figure, riuscendo a dedicarsi con fervore all'insegnamento (come abbiamo visto e come tuttora le sue lezioni e i suoi appunti dimostrano) e nello stesso tempo ai livelli più alti della ricerca nella consapevolezza, come emerge dai suoi

³⁶³ Verballi 1779-1794, Arc. Accad., F/1°, c. 115; A.S.Ve., *Riformatori dello Studio di Padova*, f. 516, lettera del podestà di Padova, Domenico Michiel S. Anzolo ai Riformatori.

³⁶⁴ *Verballi*... cit., c. 132, in data 15 maggio 1781.

³⁶⁵ A.A.Un.Pd., b.5, nn. 613 e 618.

³⁶⁶ A.A. Un.Pd., b. 25, n. 1181.

³⁶⁷ M. Franzoia, *Introduzione storica ossia ragionamento letto nella prima sessione pubblica il dì XXIX Novembre dell'anno MDCCLXXIX*, in "Saggi scientifici e letterari dell'Accademia di Padova", I, 1786, pp. III-IV.

Pensieri, che il modo “di gran lunga più nobile” di insegnare fosse quello di “pubblicare le proprie cognizioni con li scritti a Stampe“, un modo giudicato “di gran lunga più nobile” di quello di impartire “alli scolari uditori [...] lezioni o pubbliche e della cattedra o familiari.” Certo, “ogni anno non si può produrre un volume da un uomo, né alcuna Università o Accademia aspirò a questo, che sarebbe non già un vantaggio, ma troppo danno all’umano genere.” Ma, prosegue Stratico, “con lodevole Istituto tutte le Accademia [e qui si noti il significativo cambio terminologico da Università a Accademia] avevano praticate due cose”, una di “regolarmente produrre in un corpo chiamato col nome di atti o commentari delle dissertazioni particolari e degne di ciaschedun professore nella propria facoltà³⁶⁸”, e l’altra “di proporre de’ temi sopra varie scienze, sulle quali invitando a scrivere i dotti [sic] e periti degli esteri paesi, decorassero la più bella e meritevole dissertazione d’un nobile premio.”

Quanto al “proporre de’ temi sopra varie scienze”, il compito doveva essere affidato, a rotazione, a due dei cinque collegi abilitati a laureare gli studenti, ovvero i collegi veneti di diritto, medicina, matematiche, chirurgia e quello sacro di teologia.

Se vogliamo fare una critica alla proposta di Stratico, dobbiamo riconoscere che la sua Università-Accademia presupponeva che l’insegnamento affondasse le proprie radici in una valida attività di ricerca, ma non prendeva minimamente in considerazione l’ipotesi di offrire ai docenti-ricercatori un supporto istituzionale indipendente dallo Studio³⁶⁹. Su questo aspetto rifletté invece Antonio Vallisnieri *junior*, quando alla fine del 1765 scriveva all’amico Francesco Grisellini che “sarebbe desiderabile ad esempio d’altre Università che la nostra Accademia de’ Ricovrati” (un’Accademia “letterario-scientifica padovana che da decenni si limitava a vegetare”) fosse “ridotta ad uso di quella di Parigi”, vale a dire all’*Académie des sciences*.

Ma, ora, questo indirizzo era anche la scelta che si doveva fare per evitare l’isolamento della stessa Accademia. Per tre anni l’Accademia era stata soggetta ad una “ingiusta ed atroce persecuzione” per mano di uno “stuolo d’arrabbiati nemici”, di parte conservatrice, “pronti non già a censurare con equità, ma bensì a vituperar con acrimonia e villania” i soci più noti dell’Accademia.

Lo stesso Stratico era stato oggetto di violente accuse da parte di alcuni esponenti del partito conservatore, tra i quali ricordiamo l’abate Giuseppe Gennari. Nel 1783 il Gennari scriveva, infatti, che l’Accademia di Padova era diventata “una banca nella quale il greco Simon farà tutto a sua voglia.” I due segretari (Cesarotti e Franzoia) “sono con lui come carne e ugnà”, mentre “il presidente uscito, conte Polcastro, uomo onesto ma dappoco [era] venduto al greco di cui mal

³⁶⁸ A partire dal 1780, infatti, grazie a Morosini (allora Riformatore di mese) furono assegnati all’Accademia 600 ducati all’anno per la stampa dei “Saggi scientifici e letterari dell’Accademia di Padova”, dei quali apparvero tre volumi, mentre un quarto rimase inedito.

³⁶⁹ B. Marciana Ve, ms. it. Cl. X, 19 (6515).

conosce il finissimo accorgimento”. Il Gennari però apprezzò il fatto che Stratico “avendo notato nel corpo accademico certa indolenza, certa inosservanza delle leggi, certi nuovi bisogni, diede un eccitamento gagliardo perché il Consiglio versi e deliberi.” E alla fine dovette ammettere che “il greco è dotato di molta attività e speditezza nell’operare e può, occorrendo, rispondere e parlare anche in lingue straniere e certamente di ogni altro difetto potrebbe accusarsi fuorchè d’inerzia³⁷⁰.”

Anche alla luce di queste testimonianze acquista quindi particolare risalto un decreto del Consiglio dei X (sempre del 1783) che mise fine alla ingiusta persecuzione che aveva colpito Stratico assieme a due altri protagonisti della vita dell’Accademia, ovvero Cesarotti e Franzoia (che ne furono segretari) “colpevoli” di far parte dell’area “progressista” e di aver detenuto il controllo dell’Accademia³⁷¹.

Oltre a una particolare congiuntura storica, che proprio in questi anni vedeva la fine dell’*ancien régime* con tutti gli organi amministrativi da esso preposti (come abbiamo visto nel primo capitolo di questo nostro studio) contro costoro si accaniva tutto un gruppo di professori pensionari delusi e scontenti per il fatto di non essere stati inclusi nell’organico dell’Accademia, così come un’altra parte di nobili e letterati di Padova, offesi dalla nascita di una istituzione nazionale, non più locale, per giunta finita in mano a docenti universitari.

Un malumore destinato a prolungarsi per motivi di natura politica ma anche strutturale all’interno della stessa istituzione universitaria: circa un terzo del totale dei professori poteva infatti usufruire del titolo di pensionario, ma questa quota variava a seconda dell’Università di appartenenza e delle materie assegnate. Inoltre nell’Università legista il rapporto tra i pensionari e i docenti era di 2 a 15; dal momento che negli anni 1770- 1780 il numero degli studenti iscritti all’Università legista era superiore a quello degli iscritti all’Università artista, la selezione che i Riformatori avevano attuato a favore dei docenti artisti introduceva un ulteriore, significativo elemento di differenziazione tra Studio e Accademia, finendo per confinare la maggior parte dei professori legisti nell’ambito circoscritto della didattica.

Inoltre per capire il generale contesto in cui si trovava Stratico, dobbiamo specificare che l’*élite* dei docenti pensionari assunse caratteristiche sociali diverse da quelle che caratterizzavano i lettori dello Studio. Mentre questi ultimi, infatti, erano equamente divisi tra clero e laicato, i professori laici risultavano di gran lunga superiori ai chierici. Inoltre mentre un decimo dei docenti dello Studio era di nascita estera, tale quota saliva a quasi un quinto per i cattedratici con pensione accademica; i padovani invece erano poco meno della metà dei professori, ma la percentuale si riduceva drasticamente tra i ricercatori, arrivando solamente a un ottavo.

³⁷⁰ Cfr. G. Gennari, *Notizie...* cit., I, pp. 225, 281 e 482.

³⁷¹ A.S.Ve, *Riformatori dello Studio di Padova*, f. 516

Certamente non trascurabili sono le conseguenze che derivarono dalla nascita dell'Accademia anche da un punto di vista economico. Mentre infatti gli stipendi dei professori dipendevano dall'importanza della cattedra e dall'anzianità accademica, ai pensionari spettavano 100 ducati d'argento all'anno, ai presidenti 250 ducati, al vice-presidente e ai segretari 150 ducati, infine ai direttori delle classi e al cassiere 130: somme particolarmente apprezzate, quindi, tra docenti e ricercatori, soprattutto tra quelli di fresca nomina. L'indennità di ricerca garantita dal titolo di accademico consentiva, inoltre, di incrementare la retribuzione di almeno un quinto.

Ma altri, evidenti punti di carattere istituzionale assunsero importanza fondamentale. Infatti benché l'Accademia e lo Studio fossero gestiti dai Riformatori “coi metodi medesimi”, in realtà all'Accademia venne riconosciuto un livello di autonomia molto più ampio rispetto all'Università, come è dimostrato dalle vicende stesse che hanno portato alla nascita dell'Accademia.

Inoltre, mentre le cattedre universitarie erano assegnate dal Senato su proposta dei Riformatori, i seggi del pensionario e di associato erano attribuiti dalla stessa Accademia in base ad un principio di cooptazione che prevedeva un concorso per titoli³⁷².

Dopo che i Riformatori nell'agosto del 1778 diedero via libera alla conferenza dei professori primari, a Venezia nessuno si preoccupò di intervenire per fissare gli ordinamenti del nuovo “stabilimento”. Il Piano predisposto era stato adottato tale quale dai Riformatori e, di conseguenza, dal Senato³⁷³. In altre parole i Riformatori si erano curati solamente di ribadire che l'Accademia era al servizio permanente dello Stato, e che era stata fondata per avere sempre a disposizione un “deposito di gente studiosa, e conosciuta per esperienza [...] da valersene alle occorrenze ne' vari offizi, impieghi, e ispezioni di pubblico servizio”. Un deposito” che doveva essere considerato una specie di “Tribunale Letterario atto a asservire il Principato con dei giudizi pesanti, e maturi, e rispettabili in faccia alle Nazioni.”

In una successiva scrittura del 27 febbraio 1779 si fa esplicito riferimento ad una serie di edifici destinati a costituire il supporto pratico e tecnico della nuova istituzione, proprio come venne indicato da Stratico. Tra questi ricordiamo la biblioteca pubblica, l'orto botanico, il museo di storia nazionale, un teatro e un museo anatomico, il teatro sperimentale (guidato da Giovanni Poleni e successivamente dal nostro Stratico), l'osservatorio astronomico (denominato La Specola e voluto dal Morosini), il gabinetto di chimica, la scuola agraria, la scuola di ostetricia, la scuola sperimentale di medicina e chirurgia, la scuola di veterinaria.

³⁷² “Niuno potrà esser nominato al posto di Pensionario se non avrà dato qualche saggio pubblico del suo sapere nella rispettiva facoltà, o in altra relativa ad essa, con qualche Opera stampata, o con qualche invenzione, o scoperta”. *Statuto dell'Accademia...* cit., art. VI, 2 e 3.

³⁷³ La variante più significativa fu quella che riguardava la possibilità di convocare “nel tempo delle vacanze” l'Accademia: cfr. *Statuto dell'Accademia...* cit., art. XXV, 2.

La scrittura precisava inoltre le finalità dell'Accademia: essa doveva essere al servizio della Repubblica e avere “sempre pronto un deposito di gente studiosa, e conosciuta per esperienza [...] da valersene alle occorrenze ne' vari uffici, impieghi, e ispezioni di pubblico servizio”. Una specie di “tribunal letterario atto a servire il Principato con de' giudizi pesanti, e maturi e rispettabili in faccia alle Nazioni”, al fine di “accrescere [...] la coltura, e l'onore nazionale.”³⁷⁴

Negli anni che andarono dalla fondazione dell'Accademia alla caduta della Repubblica le ricerche frutto di “commissioni Sovrane” furono in tutto sedici, e toccarono i più diversi settori dell'economia e della società, dall'agricoltura al commercio alle comunicazioni alle manifatture. Le scienze sperimentali e le matematiche, comunque, furono gli ambiti di ricerca maggiormente richiesti dalle autorità veneziane.

Stratico stesso fornisce un esempio in tal senso: negli anni che andarono dal 1782 al 1796 egli presentò, infatti, numerose e per molti aspetti interessanti Memorie all'Accademia (ma anche recensioni di libri appena usciti³⁷⁵) che coprivano un vasto raggio di interessi che andavano dalla bonifica alla fisica all'idraulica alla nautica alla geografia³⁷⁶. Senza dimenticare gli argomenti più strettamente pertinenti all'ambito di ricerca di questo nostro studio concernenti l'architettura, il restauro, il pubblico ornato, di cui si renderà conto nei capitoli successivi. Qui ci basti sottolineare il costante aggiornamento di Stratico verso quanto di nuovo l'Europa stava discutendo in termini scientifici, la sua grande erudizione espressa in queste memorie sempre e soltanto in lingua italiana, mai in latino, a legittimazione di una lingua che sempre più il nostro autore avvertiva adatta e all'altezza di un pubblico di dotti.

Tutti elementi che risultano sapientemente amalgamati in una prosa fluida, non facile da leggersi ma estremamente logica e consequenziale, segno di una duttilità mentale che non temeva di affrontare argomenti così diversi tra loro intesi come imprescindibili elementi di una cultura di collegamento tra le diverse scienze, un ideale enciclopedico in grado di mettere insieme e amalgamare i saperi tradizionali ormai superati, oltre che funzionale da un punto di vista sociale.

³⁷⁴ Cfr. P. Del Negro, *Appunti...* cit., p. 279, 286-287.

³⁷⁵ Si veda ad esempio A.A.Pd., 977 v.s. *339, “Analisi ed esame ad un libro del signor Gaetano d'Ancona col titolo “Dell'economia fisica degli antichi nel costruire le città”, stampato in Napoli in 8° nel 1796. Nota: dal verbale della seduta tenutasi l'8 febbraio 1798 si ha la notizia che “Lesse un secondo luogo il signor [Simone] Stratico la relazione di un libro spedito in dono all'Accademia dal signor D'Ancona.””

³⁷⁶ Citiamo ad esempio: A.A.Pd., 835 v.s. 319 s.d., “Estratto alla memoria del signor [Simone] Stratico sulla elettricità della fisica animale”; 22 v.s. 617 s.d. “Lettera indirizzata a Simone Stratico relativa alla richiesta di Girolamo Barbarigo di poter apportare il titolo di accademico alla sua opera *Principi di fisica generale prossima alle stampe*”; 1140 v.s. 1110, “Sentimento di Francesco Maria Colle accademico sopra lo scritto intitolato “Parere di due accademici di Padova, [G.B] Nicolai e [Simone] Stratico per ritrarre le valli di Zerpa, Bionde, e Belfior di Porcile. Letto nell'Accademia di Padova li 7 marzo 1782”; 989 v.s. 351 s.d. “Censura alla memoria col titolo “Riflessioni sulla figura della terra.” Trova il censore [cioè Stratico] che la prima parte di essa contiene un preciso ragguaglio storico illuminato da dotte riflessioni e continuato sino a di nostri, che la parte storica di essa è rapida insieme e luminosa e sono presentati i progressi degli umani studi su questo argomento in modo che fa onore alla penetrazione ed erudizione scientifica dell'autore, che in alcuni luoghi si potrebbero forse temperare le espressioni, che il metodo adombrato dell'autore men si può in genere che gustarne con lusinga l'effetto luminoso ch'egli promette.”

Tale ideale enciclopedico era già stato teorizzato nel 1780 dal Cesarotti nella sua relazione intitolata *Riflessioni sopra i doveri accademici*³⁷⁷, che Stratico doveva senza dubbio conoscere e sentire particolarmente affine alle proprie posizioni culturali e ideologiche. Posizioni che presupponevano un sapere in grado di collocarsi a un livello più alto rispetto alle singole, specifiche discipline, alle quali si limitava ad assicurare una cornice concettuale e una dignità sociale³⁷⁸.

Non riteniamo casuale che proprio quando Stratico era direttore della classe di matematica (nel 1781) venne ammessa all'Accademia una ricca e prestigiosa schiera di autentiche glorie della scienza mondiale: Leonhard Euler, Charles Bonnet, Jean-Baptiste d'Alembert, Joseph-Louis Lagrange, Marie-Jean de Condorcet, Joseph-Jerome de La Lande, Georges-Louis Buffon, Henri-Louis Duhamel du Monceau, Antoine Louis, Pierre-Joseph Macquer, John Pringle e Benjamin Franklin, le cui scoperte scientifiche ebbero a Padova particolare risalto³⁷⁹. Segno preciso di una costante attenzione da parte del nostro per il panorama scientifico internazionale e per quanto esso stava discutendo, proponendo, innovando.

Sempre grazie a Stratico ottenne la nomina a socio corrispondente uno dei più importanti e famosi letterati dell'epoca, l'irlandese Joseph Cooper Walker, che nel 1786 pubblicò a Dublino le *Historical Memoirs of the Irish Bards interspered with Anecdotes of, and Occasional Observations on, the Music of Ireland. Also, an Historical and Descriptive Account of the Musical Instruments of the Ancient Irish, and an Appendix Containing several Biographical and other Papers, with selected Irish Melodies*. Opera che Stratico conosceva molto bene, come dimostra la favorevole recensione che egli stese e pubblicò nel 1794 nei "Saggi scientifici e letterari dell'Accademia di Padova."

Ma l'azione che forse più degnamente, a conclusione del nostro discorso, dimostra la modernità e la sensibilità di Stratico a nuove tematiche quale poteva essere quella dell'inserimento delle donne in

³⁷⁷ M. Cesarotti, *Riflessioni sopra i doveri accademici*, in *Opere*, Pisa 1813, vol. XVII, pp. 1-21.

³⁷⁸ Su tale argomento, ricco di spunti anche per gli anni futuri, cfr. F. Bernabei, *Riflessioni sopra i doveri accademici*, in *L'Architettura nelle Accademie riformate...* cit., pp. 17-39, in partic. p. 17.

³⁷⁹ L'eco dei progressi di Franklin nel campo della fisica si fece sentire a Padova sin dal 1752, anno in cui lo scienziato americano si era imposto all'attenzione generale come inventore del parafulmine. L'abate Giuseppe Gennari, in una lettera indirizzata a Giovanni Nani, parla in modo entusiasta del primo volume degli *Experiments and observations on electricity* di Franklin, uscito a Londra nel 1751. L'astronomo dell'Università di Padova, Giuseppe Toaldo (che introdusse il parafulmine nella Repubblica di Venezia facendolo installare sulla Specola di Padova e sul campanile di San Marco) prese ad interessarsi delle esperienze frankliniane sui fenomeni elettrici fin dal 1770. Nel 1772 sempre Toaldo pubblicò a Venezia l' *Informazione al popolo sulla maniera di preservare gli edifizj dai fulmini*, e due anni dopo il volume *Dell'uso de' conduttori metallici a preservazione degli edifizj contro dei fulmini. Nuova apologia*. Infine sempre a Padova tra il 1783 e il 1785 si pubblicarono le *Opere politiche*, le *Opere filosofiche*, e le *Osservazioni a chiunque desideri passare in America*, sempre di Franklin. Cfr. A. Pace, *Benjamin Franklin and Italy*, Philadelphia 1958; A. Maggiolo, *I soci dell'Accademia patavina dalla sua fondazione (1599)*, Padova 1963, p. 7; A. Lepschy, *Ricordo di Benjamin Franklin nel secondo centenario della morte*, in "Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti", 102, 1, 1989-1990, pp. 57-66; E. Bènezit, *Dictionnaire critique et documentaire des peintres, sculpteurs, dessinateurs et graveurs*, Paris 1999, p. 343; F. Casati, *Storie di folgori: il dibattito italiano sui conduttori elettrici nel Settecento*, in "Nuncius", 13, 1998, pp. 493-512; *L'Accademia in Biblioteca. Scienza Lettere Arti dai Ricovrati alla Galileiana*, a cura di P. Maggiolo e L. Viganò, Padova 2004, pp. 149-150.

istituzioni culturali, fu la nomina nel 1778 all'Accademia di Padova della letterata francese Marie Josèphe Monbart de L'Escun, voluta fortemente ed appoggiata da Stratico.³⁸⁰

Questa scrittrice era l'autrice delle opere *Les loisirs d'une jeune dame* (1776) e *Sophie, ou de l'éducation des filles* (1777) il cui solo titolo basta evidentemente a richiamare Rousseau e il quinto capitolo dell'*Émile* dedicato, appunto, all'educazione femminile. Purtroppo, dall'esame delle fonti lasciateci da Stratico non è emerso alcun altro cenno di interesse "rousseauiano" da parte del nostro. Ci è sembrato però opportuno segnalarlo a conclusione di questo nostro discorso in quanto lo riteniamo un chiaro segnale di attenzione del nostro verso tematiche che tanto facevano discutere l'Europa del tempo, non ultimo quello (per tanti aspetti affascinante) del rapporto tra donne e cultura, e loro relativa partecipazione³⁸¹, dando così nuovo colore alla poliedrica ricostruzione di una personalità tanto complessa.

- *Attività di Stratico per la Biblioteca Universitaria di Padova.*

L'interesse di Stratico per la Biblioteca Universitaria (dal 1712 situata nel Palazzo centrale del Bo, prima tra le Biblioteche Universitarie italiane) risale al 1760. Nel 1760 Stratico scrisse, infatti, al non identificabile destinatario dei *Pensieri*: "Potrei molto dirvi intorno alla regolazione, che sarebbe necessaria da farsi alla biblioteca pubblica, la quale è una nobile ed utile porzione dell'Università ed ha troppo bisogno d'ispezione e d'aiuto"³⁸².

In effetti, a causa della precarietà dei mezzi a disposizione e per il continuo disinteresse dei bibliotecari preposti, nel primo secolo e mezzo di vita la biblioteca non raggiunse quella posizione di prestigio che le sarebbe spettata e che implicitamente figurava nelle premesse della sua istituzione, rimanendo per lo più emarginata sia riguardo alla dotazione libraria che sotto il profilo dell'efficienza gestionale.

La situazione nella seconda metà del Settecento era perciò critica, tanto che Stratico affermava: "Resta un pezzo abbandonato e dimentico quello che di sua natura è la gemma dell'Università"³⁸³.

Durante il suo viaggio all'estero al seguito dell'ambasceria veneziana Morosini-Querini negli anni 1762-1764 Stratico visitò le Biblioteche Universitarie inglesi e quella Reale di Parigi, così come

³⁸⁰ Cfr. *L'Accademia in Biblioteca...* cit., p. 241.

³⁸¹ Su tale ambito di ricerca ci limitiamo a rimandare al bel saggio di L. Guerci, *La sposa obbediente. Donna e matrimonio nella discussione dell'Italia del Settecento*, Torino 1988.

³⁸² P. Del Negro, *I Pensieri...* cit., pp. 56-57. Sulla biblioteca Universitaria e sull'azione dello Stratico sono usciti recentemente i seguenti studi: T. Pesenti Marangon, *La Biblioteca Universitaria di Padova dalla sua istituzione alla fine della Repubblica veneta (1629-1797)*, Padova 1979; L. Prosdocimi, *Il rinnovamento della Biblioteca Universitaria tra la fine dell'antico regime e l'età napoleonica*, in *Istituzioni culturali...* cit., pp. 227-241; P. Del Negro, *Simone Stratico e la rifondazione della Biblioteca universitaria di Padova*, in *Philanagnostes. Studi in onore di Marino Zorzi*, Venezia 2008, pp. 119-128. A tali fondamentali lavori rimandiamo per quanto riguarda la bibliografia precedente.

³⁸³ *I Pensieri...* cit., c.19.

alcune biblioteche italiane durante il suo successivo viaggio in Italia, avvenuto tra il 1768 e il 1771.³⁸⁴

Al ritorno da tali viaggi Stratico presentò a Morosini una “informazione sulla Fabbrica intrapresa d’una pubblica Libreria nell’Università di Padova, delle ragioni di non averla terminata, e de’ mezzi di condurla al suo compimento”. Egli era convinto che “di vera utilità letteraria, e di ornamento illustre sarebbe una tal opera, e senza dubbio non mancherebbe di produrne degli ottimi effetti [...] e vi sarebbe il modo di allettare li possessori di private Biblioteche con piccoli donativi, e onorifiche memorie, a legarle alla pubblica Libreria³⁸⁵.”

La morte del bibliotecario Atanasio Peristani, avvenuta il 3 gennaio 1773³⁸⁶, portò alla nomina del nostro a “bibliotecario interino”; incarico che tenne sino al 1779³⁸⁷. Egli quindi subito riprese il suo progetto iniziale stendendo una *Relazione della pubblica Libreria di Padova* (datata 28 febbraio 1773³⁸⁸) e redigendo un *Sommario di tutte le carte ritrovate nel banco della Pubblica Libreria di Padova*³⁸⁹. Nella *Relazione* egli concentrò l’attenzione su alcuni fondamentali punti che avrebbero portato la biblioteca ad un livello di maggiore efficienza, modernità e più ampio aggiornamento.

Premessa una breve storia della biblioteca dalla fondazione sino all’anno 1773, ricca di notizie soprattutto per l’ultimo cinquantennio, Stratico elenca brevemente i pochi registri amministrativi in essa esistenti, “interrotti nella serie de’ tempi e generalmente di sbozzi e carte informi³⁹⁰”, per passare poi all’esame analitico degli indici e alla severa critica del più importante di essi, il grande indice per materie approntato da Guglielmo Camposampiero, dal 1721 assistente di Girolamo Frigimelica nella direzione della Libreria.

³⁸⁴ A Parma visitò “la libreria de’ benedettini, che è un bel vaso in tre navi non grande; dipinto ad arabeschi, anno buona raccolta di libri vecchi ed un bel manoscritto della Bibbia del 1000”; a Modena trovò la biblioteca ducale “ben fornita di libri ed eccellentemente di manoscritti,” che aveva “la sua insigne celebrità per l’eruditissimo Muratori che ne fu per tanti anni il Custode.” Cfr. S. Stratico, *Diario di viaggio*, in *Lettere a Casanova...* cit., pp. 73 e 75.

³⁸⁵ A.A.Un.Pd., ms. 642, cc. 176-178.

³⁸⁶ Atanasio Peristani, monaco benedettino, originario di Cefalonia, fu dal 1741 bibliotecario di S. Giustina, ove successe a Giuseppe Maria Sandi. Egli arricchì questa biblioteca di preziosi acquisti e incunaboli. Nel 1765 fu chiamato a reggere la pubblica Libreria. Per un quadro biografico più articolato cfr. T. Pesenti Marangoni, *La Biblioteca...* cit., pp. 133-134.

³⁸⁷ E’ interessante sottolineare, alla luce dei rapporti creati tra Stratico e altri importanti esponenti dell’ambiente culturale padovano, che subito si pensò alla candidatura dell’abate Giuseppe Gennari il quale però, “lungi dall’ambizione, amò [...] di dilatare la sua fama colle proprie fatiche, senza che questa derivar gli dovesse da un pubblico impiego”, preferendo quindi rinunciare. Cfr. T. Pesenti Marangoni, *La Biblioteca...* cit, p. 143.

³⁸⁸ L’autografo della *Relazione* si conserva all’A.S.Ve, *Riformatori dello Studio di Padova*, busta 515, cc. 153r-169r, con allegata la lettera di presentazione. Nella stessa busta e nella 514 si conservano altre due copie, e una terza si trova all’A.A.Un.Pd. ms. 642. La *Relazione* venne poi pubblicata nel 1850 a Padova da Gaetano Antonio Fioravanti Onesti con il titolo *Relazione della pubblica Libreria di Padova rassegnata da Simone Stratico publico professore e bibliotecario interino per comando dell’eccellentissimo Magistrato il 28 febbraio 1773*.

³⁸⁹ Vedi A.A.Un.Pd., ms. 642, cc. 203-208.

³⁹⁰ *Relazione...* cit., p. 12.

Due sono le ricerche in una biblioteca,” dichiara Stratico: “O si vuol sapere se vi è tal libro di un tal autore, d’una tale edizione, oppure si vuol sapere quai libri sopra una tale materia vi siano nella libreria. Alla prima ricerca prontamente si soddisfa coll’indice generale alfabetico [...]. Alla seconda ricerca si soddisfa [...] con una distribuzione di materie in classi ben divisate, il quale divisamento dipende dai rapporti che hanno tra loro le scienze e le arti e da una certa discrezione d’ingegno, per non molteplicarle soverchiamente o farle troppo complesse.³⁹¹

Come esempio di moderna catalogazione Stratico cita i cataloghi a stampa della Biblioteca Reale di Parigi, redatti a partire dal 1730³⁹². Come modello di moderna classificazione, invece, egli si rifa al sistema di sottoclassi per le quali D’Alembert propose di articolare la ripartizione delle facoltà dello spirito umano e delle scienze corrispondenti³⁹³, nella convinzione che “a ben considerare una biblioteca per mezzo d’un indice così maturato diventa, ed è più giusto titolo, una enciclopedia, nella quale l’abbondanza mette a maggior rischio di confusione e d’imbarazzo, se l’ordine non presti aiuto³⁹⁴.”

Stratico quindi ritenne indispensabile un indice alfabetico (per il compimento del quale prevedeva un lavoro di circa tre mesi realizzato in sinergia dal bibliotecario, dal bidello e da un amanuense) mentre preferì momentaneamente accantonare la realizzazione di un nuovo indice per classi, ritenendolo eccessivamente lungo e laborioso.

Spostando l’attenzione sulla qualità dei libri, Stratico sottolineava come la biblioteca fosse gravemente carente di edizioni straniere, soprattutto delle più moderne, a partire dal 1720 in poi³⁹⁵. La situazione, infatti, non era affatto mutata rispetto a quanto emerso dal catalogo del Camposampiero: non si potevano segnalare incrementi notevoli per nessuna materia, anzi, nell’ultimo quarantennio avevano assunto proporzioni ancora più preoccupanti l’arretratezza e la limitatezza di molti di essi. Le uniche classi che godevano di una certa ricchezza erano quelle di storia e di teologia anche se, sottolinea sempre il nostro, la prima si rivelava carente di testi di filologia ebraica, mentre la seconda necessitava di ripartizioni interne più funzionali.

³⁹¹ *Relazione...* cit., p. 16.

³⁹² Cfr. E.G. Ledos, *Histoire des catalogues des livres imprimés de la Bibliothèque Nationale*, Paris 1936, pp. 72-105.

³⁹³ Cfr. J.B. D’Alembert, *Discours préliminaire de l’Encyclopédie*, in J.B. D’Alembert, *Oeuvres*, Paris 1821, I, pp. 99-109. E’ interessante osservare che sul *Discours* si basò anche il bibliotecario della Braidense di Milano, Giulio Ferrario, autore di un *Progetto per un catalogo bibliografico secondo il sistema delle cognizioni umane di Bacone e D’Alembert*, Milano 1802. Cfr. T. Pesenti Marangon, *La Biblioteca...* cit., p. 106.

³⁹⁴ *Relazione...* cit., p. 17. Segnaliamo che nel ms. 642 (A.A.Un.Pd) sono raccolti degli abbozzi di classificazione stilati dallo Stratico: ad esempio nel f. 174 le classi principali sono storia, filosofia, scienze dell’uomo, scienze della natura, matematiche, giurisprudenza, teologia, geografia e topografia, filologia, mentre nel f. 175 i libri sono divisi in modo più tradizionale in “teologici”, “iuridici”, “medici”, “historici”, “philosophici” e “philologici”.

³⁹⁵ Ricordiamo che la crescita della biblioteca era affidata soprattutto alle accessioni per diritto di stampa. Cfr. T. Pesenti Marangon, *La Biblioteca...* cit., p. 146.

La situazione era grave per la classe di filologia (per la quale continuavano a mancare edizioni e collezioni straniere di classici), di antichità e numismatica, di autori italiani, così come la classe di giurisprudenza era carente di testi di diritto pubblico, sia internazionale che commerciale.

Per quanto riguarda tutte le altre classi, Stratico sintetizza così la situazione:

La matematica con tutte le sue parti è affatto nuda. La filosofia è ricca di peripatetica. L'anatomia e la chirurgia si può dire che non vi siano. La medicina è fornita di libri d'antica data, e abbastanza per quelli delle stampe venete, ma molto aspetta de' libri esterni. La botanica è assai povera, e mancante di tutto il moderno. La storia naturale anche più povera. La storia letteraria, consistente in raccolte di memorie di accademie, giornali di letteratura, biblioteche, è troppo ristretta e si può dire sfornita. La geografia e le arti sono a pessima condizione. Li dizionari di scienze sono assai pochi³⁹⁶.

Risultando sprovvista di giornali letterari e di cataloghi di tipografie italiane e straniere, oltre che completamente priva di scambi di informazioni bibliografiche con le altre biblioteche, la Libreria di Padova finiva per ignorare completamente le novità editoriali senza essere in grado di programmare alcun acquisto.

La situazione a Stratico non appariva più rosea per quanto riguarda i manoscritti: solamente tre o quattro codici potevano ritenersi di "mezzano valore", mentre agli altri non poteva essere ascritta alcuna importanza.

Dopo aver delineato questo lucido quadro, l'autore passa a dar conto delle "cagioni dell'avversa fortuna della biblioteca" e delle "provvidenze" necessarie. La scarsa affluenza dei lettori costituiva per il nostro il motivo principale a causa del quale languiva "l'amore per la medesima, il zelo e l'eccitamento per arricchirla, restando un pezzo abbandonato e dimentico quello che di sua natura è la gemma dell'Università", dal momento che "pare [...] in questa sorte di stabilimenti che a misura si rendono più utili, più comodi, più piacevoli, generino maggior desiderio, e prestino più frequenti occasioni di aumentarli."

Nella biblioteca di Padova, invece, la scarsità dei libri e le difficoltà di servirsi degli indici bastavano di per sé a scoraggiare i lettori. A tutto ciò si doveva aggiungere l'infelice posizione della Sala dei Giganti, gelida d'inverno e invivibile d'estate, la scomodità dell'orario di apertura, la malaconduzione del lavoro da parte di bidelli sottopagati, i ritardi nelle ordinazioni dei libri.

Dal 1767 al 1772 gli introiti annui della cassa dottorati (in media 110 ducati) erano stati per lo più dirottati a vantaggio della Scuola di fisica sperimentale grazie alla copertura della voce, non ancora cancellata dai bilanci della cassa, di "fabbrica della pubblica Libreria."

³⁹⁶ *Relazione...* cit., p. 18.

Per concedere un margine di respiro ai risicati introiti, Stratico propose di limitare l'esenzione del pagamento dei due scudi (concessa a tutti i laureandi del collegio veneto) ai soli studenti alemanni e oltremarini, ripristinando l'obbligo della corresponsione per tutti gli altri e non mancando di denunciare, tra l'altro, le inadempienze derivate dalla mancata osservanza delle disposizioni.

Tra le "provvidenze" più urgenti e necessarie al riassetto della Libreria Stratico caldeggiava l'acquisto della biblioteca del celebre Giambattista Morgagni, che nel suo testamento aveva destinato alla vendita e che ora era di proprietà dell'anatomista parmense, suo allievo prediletto, Michele Girardi (1731-1797)³⁹⁷. "Solo fondamento di nobile speranza per questa pubblica biblioteca", Stratico raccomandava tale acquisto "ben fortunato" per tutta una serie di motivi: esso infatti avrebbe significato il completo ed immediato aggiornamento della classe di medicina, anatomia e chirurgia, l'ingresso di alcune importanti serie di memorie accademiche straniere di cui la biblioteca era completamente sfornita, l'acquisizione di numerosi libri ed opuscoli considerati vere e proprie rarità bibliografiche³⁹⁸.

Inevitabilmente l'arrivo di circa 5000 volumi (del costo di 1500 ducati, da pagare in rate annuali di 150 ducati) avrebbe creato problemi logistici; ma ciò non bastò a spingere il nostro a scartare la possibilità di eliminare libri di scarsa consultazione o di poca utilità, nella convinzione che "da una biblioteca pubblica non debba essere escluso libro alcuno [...] perché anche li pessimi libri e di nessun merito sono dimandati talvolta ed a qualche ricerca possono dar lumi. La biblioteca dev'essere il deposito generale di tutte le fatiche letterarie, e la esclusione di libri non può portare alcun bene fuorché procurare luogo." Stratico proponeva l'acquisto di un locale appartenente a uno stabile alquanto modesto, di proprietà dei Grimani di S. Maria Formosa, adiacente alla Sala dei

³⁹⁷ Cfr. L. Messedaglia, *L' "Iter Italicum Patavinum" di D. Cotugno, G.B. Morgagni e l'Università di Padova nel 1765*, in "Atti del r. Istituto Veneto di scienze lettere ed arti", II, 73, 1913-1914, estratto; G. Ongaro, *La biblioteca di Giambattista Morgagni*, in "Quaderni per la storia dell' Università di Padova", 3, 1970, pp. 113-129; E. Barile, R. Suriano (a cura di), *Il "catalogo di libri" di Giovambattista Morgagni. Edizione nel testo e identificazione degli esemplari posseduti dalla Biblioteca Universitaria di Padova*, Padova 1983.

³⁹⁸ Ma questo non fu l'unico dono di cui fu testimone Stratico. Nel 1777 Antonio Vallisneri *junior* infatti, figlio del celebre scienziato, aveva donato allo Studio il museo paterno ricevendo, in segno di riconoscenza, la nomina alla cattedra di storia naturale. Più volte egli espresse a Stratico l'intenzione di donare alla Biblioteca i libri raccolti dal padre, da lui aggiornati e incrementati. Si veda la lettera di Stratico ai Riformatori datata 15 gennaio 1777 in A.S.Ve., *Riformatori dello studio di Padova*, filza 128. Fedele a tale promessa il 15 gennaio 1777, in prossimità della morte, Vallisneri *junior* volle consegnare a Stratico il catalogo manoscritto della biblioteca sul cui frontespizio era scritta in suo nome, ancora dal 20 settembre 1776, la dichiarazione del dono. Egli inoltre volle aggiungere al catalogo altre opere periodiche, chiedendo solamente in cambio che anche per lui, come per i donatori precedenti, venisse affissa una iscrizione nella biblioteca. Una volta confluiti nella libreria i volumi del Vallisneri, come quelli del Morgagni, furono schedati insieme agli altri, portando così alla dispersione del fondo originario. Anche Stratico volle donare alla biblioteca una propria opera, più precisamente il manoscritto *De Otio erudito per occasione della pianta di Padova pubblicato l'anno 1784*, relativo alla misurazione delle mura, delle acque e degli edifici di Padova, corredato da una silloge di documenti per la storia dell'urbanistica cittadina, come avremo modo di vedere nel capitolo espressamente dedicato a tale scritto. Sul piatto esterno anteriore della legatura il manoscritto reca la dedica: "Da regalarsi alla Biblioteca di Padova", anche se è conservato presso la Biblioteca Marciana, cod. it. IV, 336 (5342).

Giganti; esso sarebbe stato adottato a nuova sala di lettura e il salone sarebbe stato riservato a deposito di libri³⁹⁹.

Egli non risparmiava neppure precise indicazioni di carattere biblioteconomico come, ad esempio, la necessità di una revisione biennale dei libri (utile anche per il controllo sull'osservanza del diritto di stampa), la segnatura dei volumi con l'antico timbro dal motto "Senatus Musis Euganeis⁴⁰⁰", la compilazione di una "memoria e del tempo e del modo d'aver acquistato ogni libro, o per donazione o per prezzo o per tributo de' librai" (ovvero di una preliminare forma di registro d'ingresso), l'osservazione rigorosa delle norme relative al prestito.

"E finalmente", dichiara Stratico, "perché la letteratura straniera non si conosce agevolmente che per mezzo de' giornali letterari, delle biblioteche, degl'indici e dello stare in serie nell'acquisto delle opere periodiche, quali sono le memorie delle accademie, quindi, sarebbe desiderabile che al bibliotecario incombesse di tener provveduta la Libreria di queste cose."

Il 19 marzo 1773 i Riformatori Francesco Morosini, Andrea Querini e Alvise Vallarosso approvarono unanimamente le proposte di Stratico, il quale venne nominato "deputato all'instaurazione della Biblioteca" insieme all'abate Angelo Antonio Fabbro, a sua volta già nominato bibliotecario l' 11 marzo 1773⁴⁰¹. I Riformatori incaricarono quindi Stratico e Antonio Fabbro di procedere alla realizzazione di tutte le riforme teorizzate nelle *Regole*, a cominciare dall'acquisto della biblioteca Morgagni⁴⁰².

Nell'agosto 1773 Stratico e Fabbro poterono inviare a Venezia sia il contratto d'acquisto di tale biblioteca sia il contratto di locazione dei quattro locali di casa Grimani, adiacenti alla Libreria, per

³⁹⁹ *Relazione...* cit., p. 20. Il trasferimento nell'attuale edificio avvenne nel 1912: cfr. *XVII-XI-MCMXII- Nella solenne inaugurazione della nuova Biblioteca di Padova*, Padova 1912; G. Coggiola, *La Biblioteca universitaria di Padova nella sua nuova sede*, in "Rivista delle biblioteche e degli archivi", 24, 1913, pp. 141-149; T. Pesenti Marangon, *La Biblioteca...* cit., pp. 33-34.

⁴⁰⁰ Si trattava dell'antico timbro, in uso per tutto il periodo della Repubblica veneta, sormontato dal leone di San Marco con il motto "Senatus musis Euganeis"; motto ripreso dall'iscrizione apposta su una delle due porte che davano accesso alla biblioteca dal lato sud. Dopo la caduta della Repubblica veneta i timbri ufficiali furono un fascio littorio e un berretto frigio nel periodo della repubblica francese, aquila bicipite e armi della casa imperiale d'Asburgo sotto la dominazione austriaca.

⁴⁰¹ Cfr. G. Occioni Bonaffons, *La cattedra di gius pubblico ecclesiastico e il prof. Angelo Antonio Fabbroni. Contributo alla storia dell'Università di Padova*, in "Atti del r. Istituto veneto di scienze lettere ed arti", s. 6, 7, 1888-1889, pp. 1021-1049; B. Brugi, *Una cattedra di diritto pubblico ecclesiastico nello studio di Padova*, in "Nuovo Archivio Veneto", n.s., 9, 1905, pp. 273-288; A. Battisti, *La cattedra di diritto pubblico ecclesiastico nell'Università di Padova*, Roma 1952, pp. 19-39; A. Stella, *Chiesa e Stato nelle relazioni dei nunzi pontifici dal XVI al XVIII secolo*, Città del Vaticano 1964, pp. 96-97; M. Berengo, *La società veneta...* cit., pp. 176-177.

⁴⁰² "Essendo noi persuasi", si legge nella relazione dei Riformatori, "della convenienza, che vi sarebbe di fare l'acquisto della collezione de' libri del fu riputato professore Morgagni, si ingiunge al bibliotecario ed al professore deputato di fare la stima di questi libri, trattarne l'acquisto tanto per la summa, che per il pagamento in ratte, e riferire al Magistrato nostro il risultato affinché approvata che sii la proposizione, si effettui il trasporto nella sala della Biblioteca." Stratico scriverà il 14 aprile 1774 ad Angelo Antonio Fabbro: "Abbiamo [...] fatto attento esame della collezione de' libri del quondam professore Morgagni, ne abbiamo trattato l'acquisto col commissario Antonio Zeizzel, per il prezzo di ducati effettivi mille cinquecento da pagarsi con le condizioni che vostre eccellenze si degneranno d'osservare nell'annesso foglio segnato I, il quale acquisterà vigore di contratto, quando abbia l'approvazione dell'eccellentissimo Magistrato." A.S.Ve, *Riformatori dello Studio di Padova*, busta 514, cc. 142r-145v.

un affitto annuo di 26 ducati⁴⁰³. Inoltre allegavano le nuove disposizioni da inserire nel “Giornale dello Studio” relative all’apertura prolungata (dal primo novembre al 31 agosto) per cinque giorni alla settimana e per due ore al mattino e due al pomeriggio, ed informavano che si stava lavorando “indefessamente” all’indice alfabetico.

Nonostante la consapevolezza di trovarsi di fronte a una biblioteca “in tutto e per tutto la più confusa del mondo” e a un lavoro di catalogazione che poteva durare un decennio, Fabbro (assieme all’aiuto di Giovanni Antonio Bonato in qualità di amanuense) riuscì a portare a termine l’indice alfabetico in sei volumi già nell’agosto del 1774, con l’unica esclusione del fondo Morgagni e delle accessioni per diritto di stampa degli ultimi due anni.

Il lavoro venne completato nel 1776 con l’aggiunta di altri cinque volumi ed ampliato l’anno successivo con tre volumi di aggiornamento, per un totale di 14 volumi. Il catalogo alfabetico del Fabbro costituì l’ultimo catalogo a volumi della biblioteca rimanendo in uso fino al completamento del primo catalogo a schede⁴⁰⁴.

Grazie alla direzione attenta ed innovativa dello Stratico, per la prima volta in tutta la sua storia, la biblioteca veniva dotata di un regolare assegno mensile, destinato esclusivamente ai nuovi acquisti librari, indipendente quindi dalle entrate flessibili delle casse dottorati. Fissato da Stratico in venti fiorini, esso venne corrisposto con regolarità fino al 1779 permettendo così al nostro di operare per un suo aggiornamento.

L’attenzione di Stratico si rivolse infatti, per prima cosa, a giornali ed atti accademici⁴⁰⁵: vennero completati i “Mémoires” dell’Académie des sciences di Parigi e si ordinarono le serie dei “Miscellanea philosophico-mathematica” dell’Accademia di Torino e delle “Philosophical Transactions” della Royal Society di Londra⁴⁰⁶, i “Mémoires” della Société économique di Berna e i “Commentarii” dell’Accademia di Bologna. Stratico inoltre volle “associare” la biblioteca ad importanti giornali scientifici quali il “Commercium litterarium” di Norimberga, gli “Acta eruditorum” e i “Commentarii de rebus in scientia naturali et medicina gestis” di Lipsia (rivista di aggiornamento sulle nuove scoperte della medicina e delle scienze naturali) fino alle recentissime “Observations” dell’abate Jean Rozier, relative alla fisica⁴⁰⁷.

⁴⁰³ Per evitare il pericolo di incendi Stratico e Fabbro chiesero in un secondo momento di affittare tutto lo stabile per restaurarlo e aprire al piano terra dei magazzini da subaffittare. Il contratto di locazione fu di 100 ducati annui, e i magazzini vennero subaffittati per ottanta ducati a tre mercanti di vino, a un mercante di carrozze, a un fabbricante di carri e a un fabbricante di vini. A.S.Ve, *Riformatori dello Studio di Padova*, filza 125, documento datato 25 marzo 1774.

⁴⁰⁴ La grande opera dell’abate Angelo Antonio Fabbro vide il completamento nel 1777 e costituì l’ultimo catalogo a volumi della biblioteca, prima di quello a scheda tuttora in uso.

⁴⁰⁵ Vedi lettera di Stratico ai Riformatori del 19 novembre 1773, A.S.Ve, *Riformatori dello studio di Padova*, filza 124.

⁴⁰⁶ A.S.Ve, *Riformatori, dello studio di Padova*, filza 126. Lettera ai Riformatori del 27 aprile 1775.

⁴⁰⁷ Vedi lettera di Stratico ai Riformatori del 6 agosto 1777, A.S.Ve, *Riformatori dello studio di Padova*, filza 129.

Seguendo sempre il consiglio di Stratico, non si vollero acquistare edizioni preziose o manoscritti rari bensì si preferì “fornirla per ogni genere di studi”, anche se la scarsità dei titoli citati nel carteggio con i Riformatori non ci permette di avere un quadro completo. Vengono nominate solo tre opere: il famoso trattato di ostetricia di André Levret, *L'art des accouchements* (Parigi 1765⁴⁰⁸), un testo di cronologia, *L'art de vérifier les dates des faites historiques* (Parigi 1770) di autori diversi, oltre che i primi sette volumi di una traduzione francese di Plinio⁴⁰⁹.

I risultati della politica adottata da Stratico si notarono molto presto: dai 13.000 volumi posseduti nel 1773 la biblioteca passò appena tre anni dopo a 40.000 titoli, di cui 1400 doppi⁴¹⁰.

Inoltre Stratico introdusse altre due importanti innovazioni: anziché limitare il mercato (come era successo in passato) a Padova e a Venezia, egli cominciò a comunicare le offerte a librai di altre città, anche al di fuori della terraferma veneziana⁴¹¹, e fece pure ricorso ai librai per varie consulenze, soprattutto quando decise di procedere al cambio o alla vendita di tutti i volumi doppi. Per questa operazione la stima dei libri fu affidata alla consulenza dei due più celebri e affermati librai dell'epoca, Carlo Scapin di Padova e Giovanni Battista Pasquali di Venezia. Dal compimento di tale operazione Stratico pensava di ottenere denaro sufficiente per completare le due collezioni dei “*Rerum Italicarum Scriptores*” e delle “*Philosophical Transactions*” (possedute fino al 1742) oltre che per acquistare gli atti delle Accademie di Berlino, di Pietroburgo e delle “*Académie des descriptions et des belles lettres*” di Parigi.

Purtroppo le aspettative del nostro si rivelarono più rosee del previsto, in quanto solo dopo innumerevoli tentativi si riuscì a vendere o cambiare parte dei libri, mentre il grosso della trattativa si arenò definitivamente nella enorme quantità di libri “di poca ricerca”, per liberarsi dei quali divenne necessario abbassare ancora una volta i prezzi⁴¹².

Fu così che i Riformatori cominciarono a guardare alla biblioteca con occhio diverso, come a un vero e proprio istituto deputato alla cultura bibliografica.

⁴⁰⁸ Acquisto reso più importante dal fatto che nel 1776 venne istituita a Padova una scuola di ostetricia: cfr. L. Premuda, *Personaggi e vicende dell'ostetricia e della ginecologia nello Studio di Padova*, Padova 1958, pp. 31-42.

⁴⁰⁹ Più precisamente C. Plinius, *Histoire naturelle, traduit en français par Ponsinet de Sivri*, Paris 1777-1782, volumi 13.

⁴¹⁰ A.S.Ve, *Riformatori dello studio di Padova*, filza 127, lettera di Stratico e di Fabbro ai Riformatori datata 10 febbraio 1776.

⁴¹¹ Nel 1774 i Riformatori assegnarono alla biblioteca 50 copie della traduzione italiana del trattato di agrimensura di Henri Louis Duhamel du Monceau, *Del governo dei boschi*. Trattandosi di un'opera recentissima e diffusa presso tutti i librai di Padova e Venezia, Stratico decise di rivolgersi ai librai di Torino, Milano, Napoli: cfr. A.S.Ve, *Riformatori dello studio di Padova*, filza 125, lettera ai Riformatori datata 6 maggio 1774. Alla fine venne raggiunto un accordo con l'editore veneziano Pasquali, e per i libri da avere in cambio ci si basò sui cataloghi forniti da quest'ultimo: cfr. A.S.Ve, *Riformatori dello studio di Padova*, filza 125, lettera ai Riformatori datata 26 luglio 1774. A proposito della fortuna del libro *Del governo dei boschi* si veda quanto osservato da Gaspare Gozzi, *Intorno agli stampatori e a' librai. Frammenti inediti*, in *Scritti di Gasparo Gozzi con giunte d'inediti e rari, scelti e ordinati da N. Tommaseo*, Firenze 1849, pp. 438-439.

⁴¹² A.S.Ve, *Riformatori dello studio di Padova*, filza 128, lettera di Stratico e di Fabbro ai Riformatori datata 27 agosto 1776, per l'elenco dei libri in vendita e di quelli offerti in cambio.

Bisogna riconoscere che per la prima volta dalla sua fondazione la biblioteca aveva potuto godere, grazie all'azione voluta da Stratico, di regolari funzionamenti e di una efficace programmazione degli acquisti avviandosi, sia pure lentamente, ad un recupero del proprio ruolo.

L'importanza dell'azione svolta da Stratico venne compresa e apprezzata: non a caso, quando nel 1774 si presentò il problema di dotare di una biblioteca l'istituendo Collegio di S. Marco, ci si rivolse proprio a Stratico per una consulenza⁴¹³.

Il 22 febbraio 1777 i Riformatori Andrea Tron, Alvise Vallaresso e Girolamo Ascanio Giustiniani elessero a successore del Fabbri il veneziano Paolo Roculini, affiancato per i primi due anni da Stratico, il quale mantenne la carica di “deputato alla instaurazione della Libreria” fino al 22 maggio 1779⁴¹⁴.

Il Roculini riprese la politica di aggiornamento librario, di svecchiamento dei servizi e di riformismo amministrativo avviata da Stratico, inaugurando un modello di gestione moderna, con regolari rendiconti delle spese ordinarie e delle opere entrate⁴¹⁵. Di Stratico, infine, mantenne il programma di arricchimento organico, acquistando testi fondamentali in tutte le discipline ed opere di teorici dell'Illuminismo⁴¹⁶.

Purtroppo sempre nel 1779 il contributo dei 20 fiorini mensili riservati dal nostro agli acquisti fu soppresso, permettendo alla biblioteca di valersi solamente dei “Civanzi”, ovvero dei residui della cassa dottorati, ripiombando nell'incertezza economica e nella necessità di trovare scelte alternative.

Per valutare appieno l'opera promossa da Stratico, bisogna anche dire che gli effetti di questa rifondazione erano troppo lenti per riuscire veramente a liberare la biblioteca da una emarginazione che durava da secoli e inserirla all'interno delle attività dello Studio padovano.

Non a caso nella relazione presentata al Senato in qualità di Provveditore di Padova nel 1776, Andrea Memmo, che pure aveva partecipato da protagonista alla vita intellettuale della città e che non aveva sottovalutato i problemi dello Studio, scriveva: “L'Osservatorio astronomico,

⁴¹³ Il Collegio di San Marco, che poteva ospitare 53 scolari, venne aperto a Padova nel 1772 in seguito alla riforma dei collegi universitari iniziata l'anno precedente dai Riformatori dello Studio e in particolare da Sebastian Foscarini. Cfr. S. Gullino, *Una riforma settecentesca...* cit.; P. Del Negro, *L'Università...* cit., pp. 72-73.

⁴¹⁴ A.S.Ve, *Riformatori dello studio di Padova*, filza 132, terminazione con la quale Stratico, eletto pensionario dell'Accademia di scienze lettere ed arti di Padova, viene esonerato dalla carica di deputato. Negli anni successivi egli continuò a interessarsi della Libreria mantenendo i contatti con i bibliotecari successivi, Bonato e Greatti, citati nel carteggio del nostro con Salvatore Mandruzzato, conservato alla B. Correr Venezia, Ep. Moschini, *sub voce*, 30 lettere.

⁴¹⁵ Il Roculini espresse più volte apprezzamenti per la linea innovatrice intrapresa da Stratico: si vedano in particolare le lettere ai Riformatori del 6 agosto 1777 e 17 agosto 1779 in A.S.Ve, *Riformatori dello studio di Padova*, filze 129 e 132.

⁴¹⁶ Vennero acquistati i “Mémoires” dell'Académie des inscriptions et des belles lettres di Parigi, alcuni volumi degli Atti dell'Accademia senese dei Fisiocratici e della Accademia naturae curiosorum, cui seguirono le serie complete degli atti della Societas regia scientiarum imperialis di Berlino, dei Commentarii dell'Accademia scientiarum imperialis di Pietroburgo dal 1726 al 1747, dei “Novi commentarii” dal 1747 al 1776 e degli atti della Societas scientiarum di Gottinga.

l'Elaboratorio chimico, il Giardino Botanico, l'Orto agrario, la Scuola d'ostetria e il Collegio di veterinaria rendono sempre un maggiore onore a questo Studio nella vista di tutti i forestieri", senza però dedicare neppure una parola alla situazione della Libreria⁴¹⁷. Un silenzio eloquente più di mille parole.

- *Interventi di Stratico sul problema della formazione degli ingegneri e degli architetti.*

Un problema di fondamentale importanza per capire la strutturazione dell'Università del periodo e, di conseguenza, le posizioni assunte dallo Stratico, riguarda l'insegnamento dell'architettura nell'Università.

Dobbiamo subito precisare che l'architettura fu materia che, più delle altre, incontrò serie difficoltà nel trovare un inserimento all'interno degli insegnamenti universitari. Sino a Settecento inoltrato la Serenissima non provvide alla formazione professionale di chi lavorava all'interno delle proprie magistrature, né di chi esercitava attività di ingegnere o di architetto al di fuori delle istituzioni pubbliche. Per chi veniva ad operare all'interno della Repubblica rimaneva fondamentale avviarsi alla professione tramite un apprendistato in bottega, e questo valeva sia per chi esercitava nel campo della progettazione civile e religiosa sia per chi si poneva al seguito di ingegneri al servizio della Repubblica⁴¹⁸.

Probabilmente una delle ragioni per la quali l'insegnamento dell'architettura trovava così tante e durevoli difficoltà di inserimento era dovuto al fatto che essa, per la sua versatilità e diversa applicabilità, era vista come un'arte complessa, conglobante in sé altre discipline: un architetto doveva essere anche ingegnere, fisico, matematico, pittore, scultore, incisore, in una concezione totale e totalizzante di tale disciplina.

⁴¹⁷ Quattro anni dopo il podestà e vice capitano Domenico Michiel riferiva dettagliatamente al Senato sulla situazione dello Studio e della "nuova Accademia delle scienze lettere ed arti", dalla quale "non può attendersi che effetti corrispondenti alla pubblica aspettazione": ma anche in questo caso nessun cenno veniva riservato agli effetti realizzati nella Libreria. Cfr. D. Michiel, *Relazione di Domenico Michiel podestà e vice capitano ritornato da Padova. 13 marzo 1780*, Venezia 1865, ripubblicata in *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma. IV: Podestaria e capitanato di Padova*, Milano 1973, pp. 645-652.

⁴¹⁸ Tale sistema è attestato sin dal Cinquecento, quando l'apprendistato e una lunga attività di servizio PRESSO UN Principe o un Signore valevano come attestati di acquisita professionalità: cfr. G. Mazzi, *Gerarchie di specializzazioni e responsabilità di cantiere nella Repubblica Veneta del Cinquecento*, in *La difesa della Lombardia Spagnola*, Atti del Convegno (Milano 2-3 aprile 1988), a cura di G. Colmuto Zanella, L. Roncai, Cremona 2004, pp. 185-205; G. Mazzi, *La costruzione della città cinquecentesca*, in *Edilizia privata nella Verona Rinascimentale*, Atti del Convegno (Verona 24-26 settembre 1998), Milano 2000, pp. 193-207.

Da un punto di vista terminologico, la qualifica di “ingegnere perito ordinario” compare molto raramente tra la fine del Seicento e gli inizi del Settecento⁴¹⁹, e soltanto nel Settecento prende vita ufficialmente quella di ingegnere e di perito pubblico.

Del resto, sin dagli ultimi decenni del Quattrocento il termine architetto indicava in modo vago chi possedeva una cultura umanistica che si trasformava in cultura progettuale, a integrazione delle necessarie capacità tecniche e di cantiere. Soltanto verso lo scadere del secolo il termine inizia ad essere applicato a responsabili di cantieri civili o religiosi, in precedenza indicati col solo termine di ingegnere. Insomma, sino al Settecento era il tipo di prestazione professionale a determinare la qualifica di perito agrimensore, di ingegnere o di architetto.

Inoltre, mentre a Milano e a Pavia nel corso del Seicento vennero attivate cattedre di matematica e di geometria in stretta relazione con la pratica architettonica⁴²⁰, nella Repubblica di Venezia soltanto alla fine del Seicento venne istituito un insegnamento di Nautica navale all’interno dell’Arsenale, affidato al matematico Andrea Musàlo, successivamente trasferito allo Studio pubblico di San Marco, una istituzione destinata ai nobili veneziani e che non rilasciava titoli di studio⁴²¹.

Il problema della didattica finalizzata al raggiungimento di una determinata qualificazione professionale venne sollevato solo da una ristretta élite di nobili veneziani o della terraferma, come ad esempio Scipione Maffei, che nel *Ricordo per la Riforma dello Studio di Padova* (1715) sottolinea l’importanza della nautica, della meccanica e della prospettiva, tutto “di continuo e indispensabile uso pubblico e privato”, sottolineando che “l’Architettura, arte già tutta nostra, a che barbarie, ed a che inezie [è] ridotta⁴²².”

Un giudizio del tutto in linea con le concezioni estetiche del Settecento, condiviso da altri importanti interlocutori dell’epoca: Paolo Frisi ad esempio (conosciuto dallo stesso Stratico a Milano e suo collaboratore in progetti di idraulica, come vedremo nel prossimo capitolo) sostenne che dai tempi del cardinale Federigo Borromeo non si era più avuta alcuna architettura. Per non parlare delle teorizzazioni del Lodoli, che in ambito istituzionale si tradussero (in termini di diretta

⁴¹⁹ Nel corso del Cinquecento nei disegni per la Magistratura dei Beni Inculti, accanto a periti ordinari e straordinari (che sappiamo essere stati impiegati anche per attività di architetto e/o ingegnere) compaiono le qualifiche di “perticatore e disegnatore pubblico”. Nel Seicento appare anche la qualifica di “agrimensore”: cfr. A.S.Ve, *Provveditori ai Beni Inculti*, Verona, rot. 67, m. 59/B, dis. 3.

⁴²⁰ Cfr. A. Scotti, *Il Collegio degli Architetti, Ingegneri e Agrimensori tra il XVI e il XVIII secolo*, in *Costruire in Lombardia. Aspetti e problemi di storia edilizia*, Milano 1983, pp. 92-110; M.G. Sandri, *La Scuola degli ingegneri: Problemi di scienza e tecnica nel XVIII secolo*, Ibidem, pp. 127 segg.; L. Pepe, *La formazione degli ingegneri in Italia nell’età napoleonica*, in “Bollettino di storia delle scienze matematiche”, 14, 1994, pp. 151-193.

⁴²¹ Cfr. E. Concina, *L’Arsenale della Repubblica di Venezia. Tecniche e istituzioni dal Medioevo all’età moderna*, Milano 1984, pp. 203 segg.

⁴²² Cfr. G. Mazzi, *La formazione...cit.*, pp. 289-320.

influenza sul Governo) nell'incarico affidato nel 1724 ai Riformatori di istituire una Accademia per salvare le tre arti dalla decadenza⁴²³.

Ciò nonostante, soltanto una ducale del 1745 sostenne l'urgenza di una Scuola teorica di nautica e di architettura navale, da attivare a Padova e da affidare a Gian Rinaldo Carli⁴²⁴.

L'istituzione di tale cattedra rispondeva alla linea adottata in quel decennio dai Riformatori i quali, accortisi dei limiti di una politica universitaria imperniata sul diritto e sulla medicina, puntavano al consolidamento di una nuova area disciplinare. Nel 1750 la cattedra di nautica venne accorpata a quella di matematica e filosofia sperimentale (tenuta dal Poleni a partire dal 1755 e successivamente da Stratico) e venne inoltre decretata l'apertura di una Scuola di architettura navale e di teoria nautica nell'Arsenale di Venezia, attivata nel 1777, come abbiamo delineato nei precedenti paragrafi.

Emerge chiaramente dunque, che nel quadro delle proposte per il rinnovamento della didattica si stava affermando una tendenza che puntava all'organizzazione pubblica di quanto veniva tradizionalmente offerto dalla pratica di bottega, chiamando in causa le istituzioni stesse, affinché occupassero un ruolo da protagonista.

Un parere anonimo (posteriore al 1760⁴²⁵) indicava che le lezioni di geometria dovessero essere collocate, per gli "artisti" del primo anno, tra le "straordinarie⁴²⁶", mentre invitava i professori incaricati di "scienze di ornamento" a tenere scuole private "onde gli scolari ad arbitrio possano erudirsi anche in queste." Lo stesso Stratico (nel suo piano di riforma del 1760) riesaminò il catalogo degli insegnamenti ed escluse in un primo momento (ma poi le recuperò) le cattedre di architettura civile, militare e nautica⁴²⁷.

⁴²³ Cfr. P. Del Negro, *L'Accademia di belle arti di Venezia dall'antico regime alla restaurazione*, in *Istituzioni culturali...* cit., pp. 49-76.

⁴²⁴ Cfr. P. Del Negro, *Alcune note su Gian Rinaldo Carli tra Padova e Venezia*, in *Contributi dal Convegno Internazionale Un grande riformatore del '700: Gian Rinaldo Carli tra l'Istria, Venezia e l'Impero*, Koper 1997, pp. 135-156.

⁴²⁵ A.A.Un.Pd., b. 507. L'acceso alla cattedra di "Instituta medica" assegnata a Stratico consente di datare il parere al 1761-1764, anni nei quali, appunto, l'insegnamento ha questa intitolazione, al posto della precedente "medicina teorica". Cfr. B. Rossetti, *Della vita...* cit., pp. 363, 369; B. Bertolaso, *Ricerche d'archivio su alcuni aspetti dell'insegnamento medico presso l'Università di Padova nel Sette ed Ottocento*, in "Acta medicae historiae Patavinae", a. V, 1958-1959, p. 10.

⁴²⁶ Cfr. C. Ghetti, *Struttura...* cit., pp. 72-74. Come riferisce Giuliana Mazzi (*La formazione degli ingegneri e degli architetti nel Veneto tra Settecento e Ottocento*, in *L'architettura delle Accademie riformate...* cit., p. 291 nota 8) una relazione manoscritta sull'organizzazione dell'Ateneo (non datata ma che si può far risalire al primo periodo francese) riferisce che i professori ordinari tenevano lezione nei giorni feriali "non [...] più di tre lezioni di seguito, sicché il quarto sia di riposo", e che i professori "extraordinari" insegnavano "ne giorni festivi tanto per la Chiesa che per il Foro, considerandosi ancor tale per l'Università le feste soppresse, ed in quei giorni che sono di riposo per i Professori ordinari". A.A.Un.Pd., *Informazioni varie: Cause e altre carte sec. XIV-XIX*, b. 585, carte non numerate.

⁴²⁷ Cfr. P. Del Negro, *L'Università...* cit., pp. 71-72.

Del resto erano già sorte scuole private di architettura, orientate soprattutto alla formazione di maestranze intermedie e senza molta attenzione per il supporto teorico da fornire⁴²⁸. Per esempio nel 1759 venne aperto a Verona un Collegio Militare, ovvero una scuola per diplomati in lavori di strade e regolazione dei fiumi, per la costruzione e il restauro di edifici militari (anche non strettamente legati alla difesa quali ospedali, caserme, quartieri militari, arsenali, magazzini, depositi) e di palazzi pubblici⁴²⁹. Inoltre nell'ambito del riassetto dell'amministrazione pubblica e dell'insegnamento condotto a Venezia sotto il doge Alvise IV Mocenigo venne focalizzata l'attenzione sulla formazione di tecnici per le armi del genio e dell'artiglieria. Nelle *Istituzioni, Leggi e Doveri degli ingegneri militari* viene, infatti, sottolineata l'importanza dell'architettura civile per la formazione dell'ingegnere, che deve essere in grado di progettare edifici "immaginat[i] con simmetria, decoro e buon gusto", deve conoscere a fondo i materiali da costruzione, deve saper "stilare propri progetti in pianta, profilo o prospettiva" e saperne costruire il modello. Con i successivi riordini statutarî divenne invece operativa una Scuola per diplomati in lavori di ingegneria sulle strade e sulla regolamentazione dei fiumi e per la costruzione e il restauro di edifici militari anche non strettamente legati alla difesa e a palazzi pubblici.

Quindi all'architetto bastava un semplice attestato scolastico per esercitare la professione, fornito dalle Accademie⁴³⁰.

Fu solo con la legge sulla pubblica istruzione emanata a Milano l'8 settembre 1802 che venne resa obbligatoria la laurea anche per l'esercizio della professione di architetto civile e di ingegnere con conseguenti polemiche contro tutti quelli che di fatto esercitavano tale professione.

⁴²⁸ A Padova, per esempio, agli inizi del Settecento venne istituita una Scuola da parte di Girolamo Frigimelica, cui parteciparono come docenti il pittore Antonio Fumiani e l'architetto vicentino Francesco Muttoni. A Verona venne aperta una Scuola di disegno dall'architetto Alessandro Pompei e un'altra dal professore di matematica Francesco Bianchini. Cfr. A. Sandrini, *Alessandro Pompei*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, Verona 1988, II, p. 288; A. Orlandi, *La ricerca e la letteratura scientifica*, in *Cultura e vita civile a Verona*, Verona 1979, p. 380.

⁴²⁹ Ci basti qui segnalare che ad un primo ordinamento esclusivamente militare seguì il riordino del 1764 che confermò il ruolo militare dei docenti delle materie fondamentali, assegnò al Primo maestro (Lorgna) la responsabilità didattica anche dei programmi svolti dagli altri docenti e impose il testo del Belidor (*Cours de mathématique à l'usage de l'artillerie et du génie*) composto per le scuole militari francesi. La formazione, tra il 1769 e il 1770, dei Corpi degli ingegneri e degli artiglieri influenzò la ridefinizione dello statuto, strettamente collegato (per sbocchi professionali e articolazione della didattica) ai corsi regolarmente istituiti. Le norme del 1777 (che alzavano il corso da sei a otto anni) garantirono una forte preparazione scientifica, accentuata ulteriormente nel 1785 dal nuovo piano predisposto dal Lorgna, ove erano preponderanti gli insegnamenti militari e nautici. Sul collegio militare di Verona cfr. C. Farinella, *L'accademia repubblicana. La società dei Quaranta e Anton Maria Lorgna*, Milano 1983, pp. 30-57; G. Baroni, *La scuola di Verona per gli ingegneri militari e civili della Repubblica veneta*, in *Anton Maria Lorgna nel 250° anniversario della nascita*, Atti del Convegno (Verona 28 settembre 1985), Verona 1986, pp. 115-127; E. Concina, *Securitas Reipublicae: politica e architettura militare nella Repubblica di Venezia. Secoli XV-XVIII*, in *Il colle armato. Storia del Castello di Brescia*, Brescia 1988, pp. 144-146; A. Sandrini, *Il Settecento: tendenze rigoriste e anticipi "neoclassici"*, in *L'architettura a Verona... cit.*, pp. 287-289; A. Lepschy, *Ricordo di Anton Maria Lorgna nel duecentesimo anniversario della scomparsa*, in "Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di scienze, lettere ed arti", CIX, 1996-1997, pp. 14-20.

⁴³⁰ Cfr. la terminazione statutaria del 28 novembre 1764 in A.S.Ve, *Savio di Terraferma alla Scrittura*, b. 178, e B.Civ.Vr., *Carteggio Lorgna*, b. 10, cc. 10-12.

Il corso degli studi per ingegneri e architetti si svolgeva in cinque anni: due costituivano il “biennio filosofico” che comprendeva insegnamenti di carattere umanistico (filosofia, storia, italiano, latino, greco, geometria, matematica, fisica) e tre formavano il cosiddetto “corpo di studi matematici per ingegneri architetti”. Superato il primo dei tre ultimi anni, l’allievo diventava bacelliere, dopo il secondo licenziato, infine laureato. Per quello che riguarda in particolare il corso di “architettura civile e militare” l’interesse era ancora concentrato su Vitruvio (con i tre principi classici “utilitas, firmitas, venustas”) e sullo studio degli ordini dell’architettura greca e romana⁴³¹.

Inoltre tale legge, oltre a chiarire le reciproche competenze dell’architetto e dell’ingegnere, stabiliva che per il primo fossero successivamente necessari due anni di pratica, per il secondo quattro (e anche questo elemento denota come la posizione dell’architetto non fosse certo pari a quella dell’ingegnere) continuando quella strada che per secoli era stata l’unica che portava ad una effettiva qualificazione professionale. Infine per l’abilitazione occorre anche degli esami, con esaminatori tratti non dal mondo accademico bensì dall’ “albo professionale”, e i quesiti (da estrarre a sorte) dovevano essere relativi alle “parti essenziali e più difficili della sola pratica della scienza ed arte” sulla quale doveva vertere l’esame. Ne risulta un esame di Stato in piena regola, quindi, anche se soltanto “pratico”, che ci conferma il fatto che dalle Università non uscivano mai architetti ma sempre “ingegneri architetti”.

Dai dati raccolti sino a questo punto si può facilmente constatare, quindi, come questo sia un periodo di vera e propria transizione, dove gli elementi di novità andavano ad amalgamarsi con quelli più tradizionali.

Lo statuto del primo settembre fornisce indicazioni precise anche per le Accademie, indicando otto scuole, fra le quali quella di architettura e (subordinata a questa) quella di prospettiva e di ornato, cui corrispondevano annualmente i premi, di prima classe per concorrenti esterni e di seconda classe per gli allievi interni. Il “corso architettonico” prevedeva lezioni per due anni, e a questo si poteva accedere solo dopo aver frequentato con profitto almeno un anno di Scuola di Ornato, portando così in tutto gli anni a tre, come nelle Università.

Un punto di fondamentale importanza (e che aiuta a comprendere le differenze tra Università e Accademie) riguarda il fatto che mentre nelle Università l’architettura era diventata un complemento importante delle altre materie di carattere tecnico scientifico, ma sempre di

⁴³¹ Cfr. G. Brunetta, *Gli inizi...* cit., Appendice IV, *Piani di studio e di disciplina per le Università* pubblicati a Milano il 31 ottobre 1803 (e adottati a Padova dopo l’annessione del 1806) per la classe di scienze matematiche e fisiche per la parte che riguardava gli “ingegneri architetti”. Naturalmente bisogna precisare che i programmi rispecchiavano il livello delle conoscenze scientifiche raggiunto in questi primi anni del XIX secolo, e appare quindi logico che fossero sufficienti tre anni per raccogliere quello che, più tardi, nelle scuole di applicazione per ingegneri occuperà l’arco di un intero quinquennio.

complemento si trattava (tanto che il disegno era chiaramente trascurato), nelle Accademie invece il disegno architettonico deteneva la parte principale.

Tutti questi elementi sono rispecchiati chiaramente in uno scritto, tuttora inedito, di Stratico datato Milano 8 maggio 1816 indirizzato al professore milanese Zanoia), ove l'autore stende un dettagliato e articolato "Piano autografo per un Corso di Meccanica Architettonica da darsi in 90 Lezioni."⁴³²

Scopo del nostro è "stabilire quali studi, quali esami, quale pratica debbano fare quelli che vogliono applicarsi alle professioni di Architetto, di Capo mastro, di Agrimensore, ed essere autorizzati dal Governo ad esercitarle."

Una precisa scaletta di mansioni quindi, quella prevista da Stratico, in un periodo in cui l'eredità culturale napoleonica era ancora molto forte, e dove sempre più urgevano nuove specializzazioni.

Se noi analizziamo più dettagliatamente tale manoscritto, vediamo che egli per prima cosa si preoccupa di definire tali professioni e il loro raggio d'azione. Architetti sono quelli che "sanno per principj disegnare, ordinare, far eseguire una costruzione qualsivoglia, e da essi inventata, o da altri; ad usi civili, militari, idraulici, navali; mettere in esercizio macchine, forze, ripari; conseguire nelle sue opere stabilità, uso acconcio, e venustà."

Non poteva mancare un atto di deferenza verso quelli che dal nostro venivano considerati a tutti gli effetti i maggiori maestri "di questa grand' Arte", ovvero Vitruvio e Leon Battista Alberti.

Successivamente egli analizza una seconda professione, quella degli Ingegneri: "E' una parola del Medio evo Inegnerii⁴³³," sottolinea Stratico, attento anche alle questioni linguistiche e alle precisioni terminologiche. "Si è inteso con questa d'indicare uomini valenti per costruire macchine." Questa denominazione, spiega sempre l'autore, venne "apposta" con particolare frequenza agli architetti militari e recentemente "si è detta da Francesi, e si dice anche dagli italiani Scuola del Genio, la scuola di scienze militari", come avremo modo di vedere più dettagliatamente nel prossimo capitolo parlando della Scuola del Genio di Modena.

Allo stesso modo si distingue tra Ingegneri idraulici e Ingegneri navali, rapportati più o meno strettamente al corpo militare. Quindi, conclude Stratico, "oggi col nome d'Ingegneri si intendono quelli che coll'antico classico nome erano detti Architetti, e alla voce d'Architettura volgarmente corrisponde quella d'Ingegneria. E poiché conviene attenersi al senso dei vocaboli, quale è accettato comunemente, intenderemo che Ingegneri siano quelli che con lo studio e con la pratica acquistarono tutte le nozioni appartenenti ad ogni sorta di costruzioni: e li distingueremo dagli Architetti civili, ai quali s' intenderà assegnata quella istruzione e pratica che appartiene all'arte edificatoria delle case, palazzi, tempj, teatri, e in generale costruzioni cittadinesche."

⁴³² B. Marciana Ve, cl. IV, cod. 334 (5340), c. 458.

⁴³³ La sottolineatura, così come le successive, sono di Stratico.

I capi mastri, invece, erano posti sotto la direzione degli ingegneri o degli architetti civili per dirigere i lavori di “muramento, e di carpenteria; discernere i materiali buoni dai peggiori; ordinare gl’impasti delle calcine; calcolare i prezzi, il lavoro, la saldezza delle costruzioni; tenere i convenienti registri; valersi degli ordigni per trasporto dei grossi pesi; fare i sestii delle volte; ordinare le armature; provvedere alla sicurezza degli operatori; diminuire le fatiche superflue dei medesimi.”

Una casistica dettagliata di incombenze, quindi, da circoscriversi all’interno di parametri e di requisiti precisi per la conduzione di professioni diverse ma complementari e che proprio in questi anni, come abbiamo visto, stavano cercando nuove definizioni e nuovi campi di applicabilità.

Altra figura di una certa importanza (anche se comprendiamo che l’accostamento per gli ingegneri e gli architetti non era di certo tra i più lusinghieri) era quella degli agrimensori, i quali “sanno rilevare in disegno giusta una data scala un’area, calcolarla, dividerla secondo date proporzioni, e posizioni; farne la stima; adoperare la tavola pretoriana e il grafometro al piano, al monte, nelle valli; murare le pendenze coll’uso del livello; connettere per mezzo di triangoli i rilievi di pezzi di terreno disgiunti; conoscere pienamente l’uso della bussola etc.”

Naturalmente queste operazioni, osserva l’autore, innalzate a un livello ottimale e a una grande estensione di applicabilità, possono trasformare l’agrimensore in un geografo o in un ingegnere.

Una volta fissati i confini operativi di tali mansioni, Stratico passa a suggerire quali piani di studio possono essere di maggiore utilità per far sì che queste professioni corrispondano nel miglior modo alle finalità prefissate. Oltre a quelle “istruzioni che servono alla generale cultura dello spirito e alla fondata cognizione dei doveri di religione e di onestà”, per il futuro ingegnere sarà necessario lo studio delle matematiche pure e applicate così come il disegno. Dopo aver raggiunto il grado accademico, seguirà un biennio di pratica presso un ingegnere: biennio nel quale si dovrà esercitare il disegno e fare visite e sopralluoghi, “livellazioni” e “calcolazioni”.

Gli architetti civili per Stratico hanno un doppio, importantissimo compito: devono soddisfare alla sicurezza della società e, soprattutto, allo splendore delle città e al decoro delle Nazioni. La loro attenzione deve essere rivolta principalmente al disegno e (sottolineiamo, riprendendo le parole stesse dello Stratico) alla “logica di quest’ arte”, la quale “non consiste nella sola cognizione e delineazione de’ cosiddetti ordini d’Architettura, ma nel modo di ragionare per la ordinazione, disposizione, simmetria, euritmia delle facoltà⁴³⁴”. Quindi non passivo studio e ricezione di elementi

⁴³⁴ Aspetti, questi ultimi, particolarmente cari al nostro, che avrà modo di approfondire, in tutta la loro complessità (soprattutto in riferimento all’estetica vitruviana) nel *Saggio sopra i principi dai quali dipende il giudizio delle opere di architettura*, già da noi citato e sul quale torneremo in un apposito capitolo.

architettonici canonizzati dalla tradizione bensì attivo coinvolgimento dello studente in una scienza da approfondire in tutte le sue molteplici valenze.

Da sottolineare l'importanza che riveste per Stratico lo studio e l'esercizio del disegno, soprattutto geometrico, aspetto che invece (come abbiamo visto) spesso veniva trascurato dai piani di studio ufficiali, e che il nostro al contrario mostra di apprezzare e di voler valorizzare partendo da tre, fondamentali punti di vista, ovvero quello scientifico, quello storico, quello artistico.

A rendere particolarmente fondate queste nostre osservazioni cooperano altri scritti di Stratico (che analizzeremo nel capitolo dedicato alla sua dottrina architettonica) e che dimostrano la sua competenza (lui stesso si applicava a preparare disegni per le sue lezioni o per modelli scientifici) e soprattutto la sua attenzione per i molteplici aspetti e i diversi campi di applicabilità di quest'arte.

Per Stratico, infatti, riveste grande importanza anche la parte pratica, progettuale, dell'attività dell'architetto, non solo quella teorico-accademica, come invece gli era stato rimproverato dal Cerato o dal Danieletti, come abbiamo visto.

Sia Cerato che Danieletti probabilmente non compresero la stratificazione che Stratico voleva dare ai corsi di studi per ingegneri e architetti, l'ampia possibilità applicativa che questi trovavano all'interno della società ma anche, prima di tutto, all'interno di una organizzazione accademica, di cui il nostro era attento supervisore.

Quindi nessun scollamento rispetto alle esigenze del tempo, nessuna chiusura a possibilità applicative di sicuro rilievo, bensì oculata attenzione verso quanto di nuovo la società richiedeva.

Ecco quindi come Stratico intendeva articolare il piano di studi:

1° ANNO:

- Istituzione religiosa (e da parte di un ex giacobino questo inserimento balza subito agli occhi, apparendoci quasi un dovuto tributo alla Santa Alleanza)
- Eloquenza ed estetica
- Filosofia teoretica e pratica
- Geometria aritmetica elementare teorica e pratica
- Elementi di disegno

2° ANNO:

- Istituzione religiosa
- Fisica sperimentale e riduzione meccanica
- Distinzioni d'Architettura nei primi V libri d'Alberti
- Disegno di piante e d'ordini

3° ANNO:

- Istituzioni d'architettura nei V ultimi libri di Alberti
- Disegno di piante d'ordini di spaccati di fabbriche
- Trattato delle servitù.

Emerge chiaramente l'importanza che egli assegna al trattato di architettura dell'Alberti, nella convinzione che sia basilare avere un testo "sul quale gli studiosi possano appoggiare la loro applicazione." Il testo dell'Alberti infatti (per Stratico il più grande maestro di architettura dopo Vitruvio) racchiudeva tutte le qualità di completezza, utilità, interesse, senza però apparire ostico alla lettura come era invece il trattato di Vitruvio (anche a causa della sua natura più spiccatamente letteraria rispetto al testo latino) e quindi rivelandosi più adatto alle esigenze attuali.

Una cosa essenziale da sottolineare è che secondo Stratico "il prof. d'Architettura dell'Università sa bene come si debba spiegare il libro di Leone Battista, e come non si richieda nello Scolare tutto quel sistema di studj che si reputa essenziale per gl' Ingegneri", ponendo quindi in evidenza come per questi ultimi fosse necessario un livello di preparazione teorica più approfondita di quello richiesto agli architetti.

Ultimati questi studi, lo studente dovrà sostenere un esame finale che lo qualifichi come architetto civile, e poi dovrà compiere due anni di pratica. Tale pratica dovrebbe venire equamente suddivisa tra Accademia di Belle Arti e studio presso qualche celebre architetto, rivelandosi indispensabile per frequentare le lezioni di qualche rinomato professore, per "l'esercizio del disegno diretto" e "problemi che si danno per i piccoli e graziosi concorsi." In questo modo, sottolinea Stratico, il futuro architetto avrà la possibilità di "conoscere più da vicino l'inedito esercizio dell'arte", acquistando una completezza di conoscenze che i programmi di studio dell'epoca ancora non contemplavano⁴³⁵.

⁴³⁵ Ancora nel 1851 Pietro Selvatico (in qualità di direttore dell'Accademia Veneziana) riscontra la scarsa preparazione nel disegno degli allievi formati a Padova, nonostante che a partire dal 1842-1843 fosse stato finalmente avviato il piano di riordino della didattica. Inoltre sempre Selvatico auspica una maggiore chiarezza legislativa sulle funzioni e sui ruoli dell'architetto e dell'ingegnere-architetto, rivendicando al primo la costruzione di fabbriche pubbliche perché spettanti alle categorie dell'architettura civile. La legislazione austriaca viene infatti giudicata decisamente ambigua, così come si rivela ambiguo l'atteggiamento del governo centrale fin dal 1819, quando cioè vara il piano di studi per l'architettura al Politecnico di Vienna e rimanda la riorganizzazione dei corsi universitari del Lombardo Veneto. La "Sovrana Risoluzione" del 1817 per le Università di Parma e Padova rinvia infatti la definizione dei piani di studio dei corsi per periti agrimensori, ingegneri e per architetti posti all'interno dello studio filosofico-matematico, riprendendo tradizioni scolastiche settecentesche e confermando per certi aspetti l'ordinamento napoleonico, di poco modificato nel 1815. L'opinione del Selvatico è, per altro, condivisa da Pietro Paleocapa il quale, come direttore generale delle Pubbliche costruzioni del 1840, aveva rilevato pesanti carenze negli ingegneri praticanti degli uffici di Acque e Strade. A.S.Ve, *Ufficio Provinciale delle Pubbliche Costruzioni (1807-1849)*, b. 27, 1 marzo 1840. Cfr. inoltre AA.VV., *I cento anni della scuola per gli ingegneri dell'Università di Padova, 1876-1976*, Venezia 1978; L. Giacomini, *Il tirocinio pratico degli ingegneri civili. Architetti civili e periti agrimensori in Lombardia nell'età della Restaurazione (1814-*

Stratico a questo punto suggerisce che anche gli Agrimensori debbano avere un grado accademico, anche se limitato a due anni di studi, dei quali prevede la seguente scansione:

1° ANNO:

- Istruzione religiosa
- Geometria teoretica e pratica
- Aritmetica
- Disegno lineare

2° ANNO:

- Geometria teoretica e pratica. Disegno
- Geometria forense per l'uso degli strumenti Geodetici
- Economia rurale
- Istruzione religiosa

Anche per gli agrimensori Stratico riteneva opportuno adottare un testo di “Geometria teoretica e pratica” nel quale fossero descritti gli “istrumenti Geodetici” e fossero raccolti “molti problemi per esercizio degli studiosi”; così come anche gli agrimensori dovevano sostenere due anni di pratica.

Ai capimastri invece non era richiesta la laurea: per loro esisteva semplicemente un regolamento, che si poteva adottare qualora non fosse in opposizione con quanto già in vigore negli altri Stati dell'Impero austriaco.

Diveniva essenziale da parte delle autorità del Governo Austriaco controllare se “quelli che furono autorizzati dalla Prefettura all'esercizio di Architetti civili possano nello stesso essere confermati” oppure essere soggetti a nuovi esami.

E qui lo scritto di Stratico si interrompe, lasciando il campo ad altre formulazioni, ad altre osservazioni teoriche che sarebbero nate nel tempo.

Giunti a questo punto della nostra analisi di sicuro però possiamo affermare una cosa: Giuliana Mazzi nel suo fondamentale saggio⁴³⁶ dichiara che “a quanto sinora si conosce, in età asburgica nessun docente dell'Università di Padova nei corsi applicativi per ingegneri architetti e per periti agrimensori (e a entrambi era assegnato il semplice grado accademico e non la laurea) sembra

1859), in *La cultura architettonica nell'età della Restaurazione*, a cura di G. Ricci e G. D'Amia, Milano 2002, pp. 161-168; G. Mazzi, *L'Università...* cit; T. Serena, *La riforma didattica del corso per gli ingegneri architetti dell'Accademia di Belle Arti di Venezia (1851-56)*, ibidem, pp. 181-190.

⁴³⁶ G. Mazzi, *L'Università di Padova e la formazione professionale*, in *La cultura architettonica...* cit., pp. 169-180, in partic. p. 169.

accostarsi a tali tematiche”, ovvero alla stesura di un piano didattico per i corsi per ingegneri, architetti e periti agrimensori.

Ora sappiamo, grazie a Stratico, che non fu proprio così.

- *Nascita dell’Institut National (1802) e coinvolgimento di Stratico.*

Dopo aver analizzato nei suoi molteplici aspetti lo scenario culturale padovano e, più in generale, veneto, vogliamo ora, per completezza di analisi, concentrare la nostra attenzione su Milano e su quel che vi veniva promosso a livello istituzionale, sulla scia di quanto si stava discutendo, creando o distruggendo in Francia.

Alla vigilia della Rivoluzione, infatti, operavano in Francia cinque Accademie Reali: l’Académie française, l’Académie des sciences, l’Académie de peinture et de sculpture, l’Académie des inscriptions et belles lettres, l’Académie d’architecture⁴³⁷. Purtroppo, però, l’opera di demolizione dell’antico regime non risparmiava nemmeno le antiche Accademie, viste ormai come “corpi mostruosi che incensavano il re” e “corporazioni allevate dal dispotismo che esse erano abituate a servire.”

Henri Baptiste Grégoire (1750-1831) nominato relatore alla Convenzione, dichiarò che le Accademie erano istituzioni che recavano in sé ancora l’impronta del dispotismo. Grégoire ricordava l’esempio dell’Inghilterra, che non aveva una società letteraria legalmente riconosciuta, eppure “questo popolo rivale ci ha sorpassato nell’industria e nell’agricoltura⁴³⁸.”

⁴³⁷ L’Académie française, formatasi nel 1629 con la protezione di Richelieu e riconosciuta nel 1635 da Luigi XIII, si occupava di letteratura e come scopo principale aveva quello di difendere e perfezionare la lingua francese. Promosse la pubblicazione del *Dictionnaire de la langue française*. Ne fecero parte Corneille, Bossuet, Fénelon, Boileau, Fontenelle, Buffon, Montesquieu, Voltaire, d’Alembert, Condorcet. L’Académie des sciences fu fondata da Luigi XIV nel 1666 su proposta di Colbert e radunò studiosi francesi e stranieri, a cominciare da Huygens, Cassini, Roberval, Mariotte. L’Académie de peinture et de sculpture nacque nel 1648 per iniziativa del pittore Le Brun, con approvazione di Mazzarino. Ad essa spettava l’insegnamento artistico. Infine l’Académie des inscriptions et belles lettres fu fondata nel 1663 da Colbert, all’inizio per dare pareri sulle iscrizioni commemorative e sulle medaglie, per poi estendersi alle antichità ai monumenti e alla storia delle antichità greche e romane. Dal 1716 adottò il nome di “inscriptions et belles lettres”. Per quanto riguarda la bibliografia sulla nascita e sulla attività di queste Accademie rimandiamo a R. Hahn, *The Anatomy of a Scientific Institution. The Paris Academy of Sciences, 1666-1803*, Berkeley 1971; P. Brissaud, *L’Institut de France*, Paris 1980, pp. 9-15; C.C. Gillespie, *Science and Policy in France at the End of the Old Regime*, Princeton 1980; *L’Institut de France*, Paris 1983; *L’Institut de France dans le monde actuel*, Paris 1986; R. Taton, *Enseignement et diffusion des sciences en France au XVIII siècle*, Paris 1986; W.C. Brockliss, *French Higher Education in the Seventeenth and Eighteenth Centuries. A Cultural History*, Oxford 1987; *Bicentenaire de l’Institut de France, 1795-1995*, Paris 1995; L. Pepe, *La soppressione delle Accademie in Francia e la creazione dell’Institut*, in “Bollettino dell’Unione Matematica Italiana”, 7, 1996, pp. 249-278; Idem, *Istituti nazionali accademie e società scientifiche nell’Europa di Napoleone*, Firenze 2005.

⁴³⁸ L. Pepe, *Istituti nazionali accademie...* cit., p. 127.

Pur essendo consapevole del valore della scienza⁴³⁹, Grégoire criticò l'Académie française per non aver accolto tra i suoi membri personalità come Molière, Pascal, Rousseau, Helvétius e Diderot, e per essere stata uno strumento nelle mani del dispotismo. Invece, dell'Académie des sciences Grégoire metteva in rilievo l'utilità pubblica, dimostrata anche recentemente dal lavoro che, su ordine della Repubblica, questa stava facendo per l'unificazione dei pesi e delle misure⁴⁴⁰.

In conclusione Grégoire propose alla Convenzione la soppressione di tutte le Accademie, ad eccezione dell'Académie des sciences, che doveva continuare i propri lavori sino "all'organizzazione di una nuova Società destinata all'avanzamento delle scienze e delle arti". Inoltre suggerì che "i corsi di scienze, arti e mestieri meccanici e chimici dipendenti dalle società sopresse fossero continuati e retribuiti come nel passato fino all'organizzare dell'istruzione pubblica⁴⁴¹."

Contro questa posizione, che possiamo definire moderata, intervenne il pittore Jacques-Louis David (1748-1825) il quale sostenne che le Accademie erano tutte uguali perché gli uomini che le componevano avevano tutti gli stessi difetti: spirito corporativo, bassa gelosia, invidia verso i giovani talenti, settarismo diffuso. I motivi per sopprimere un'accademia valevano quindi anche per le altre, e tutte dovevano essere sopprese in uno Stato libero, essendo "corpi creati per la servitù⁴⁴²". La Convenzione (condizionata anche dal recente assassinio di Marat, che era stato più volte avversato nelle sue pretese scoperte scientifiche dall'Académie des sciences) si lasciò convincere da David e approvò l'8 agosto 1793 un decreto di soppressione di tutte le Accademie e Società letterarie finanziate o riconosciute dallo Stato.

L'eco di tale decisione fu inevitabilmente forte, come dimostrano queste righe pubblicate sull'"Abreviateur universel":

⁴³⁹ Infatti i sostenitori delle scienze e delle arti con i loro sforzi e il loro impegno "hanno accelerato la maturità della ragione e la ragione ha fulminato il fanatismo, la feudalità e la monarchia: i tre grandi errori dello spirito umano. La Francia intera", continuava Gregoire, "è persuasa che il deperimento delle scienze e delle arti sarebbe anche quello della esistenza, e la loro tomba quella della libertà." Cfr. J. Fayet, *La Révolution...* cit., p. 124.

⁴⁴⁰ Dichiarò infatti Grégoire: "L'Accademia delle scienze, che fu sempre costituita dai più celebri scienziati d'Europa, ha descritto più di quattrocento macchine, ha pubblicato centotrenta volumi, che sono uno dei più bei monumenti dello spirito umano; essa continua con un'attività infaticabile i lavori di cui l'avete incaricata, sull'argenteria delle Chiese sopprese, sul titolo delle monete d'oro e d'argento, sulla produzione del salnitro e sulla misura di un grado di meridiano, operazione che non può essere conclusa che entro un anno. Voi avete appena adottato la sua opera sui pesi e misure; essa si occupa della fabbricazione dei nuovi campioni e del confronto delle nuove misure con quelle finora usate nelle diverse contrade della Francia." Citazione tratta da L. Pepe, *Istituti nazionali...* cit., p. 3.

⁴⁴¹ Cfr. J. Fayet, *La Révolution...* cit., p. 127. Concludeva Grégoire: "Cittadini, distruggere è cosa facile, è meno sopprimendo che creando che il legislatore manifesta la sua saggezza, la nostra si manifesterà nelle misure che prenderete affinché in mezzo alle macerie il santuario delle arti, elevandosi sotto gli auspici della libertà, presenti la riunione organizzata di tutti gli scienziati e di tutti gli strumenti delle scienze."

⁴⁴² David proclamava: "In nome dell'Umanità, in nome della giustizia, per l'amore dell'arte e soprattutto per il vostro amore della gioventù, distruggiamo, annientiamo le troppo funeste Accademie, che non possono più sussistere sotto un regime libero." J. Fayet, *La Révolution...* cit., p. 128.

Le Accademie sono distrutte, vittime di quella scure che colpisce in Francia impietosamente tutto quanto si eleva dal livello comune o rimpicciolisce quello che vi è di grande senza ingrandire quello che è piccolo. Alcuni di quelli che un simile avvenimento ha colpito di un profondo sconforto cercano di consolarsi con la speranza di veder rinascere l'Académie des sciences sotto una nuova forma, che le permetta di continuare i propri lavori e acquisire nuovamente diritto all'omaggio del mondo della scienza. Possa questa speranza non essere ingannevole! Ma questo non ci impedisce di temere gli effetti funesti di questa dissoluzione e di un rifacimento che è niente meno che certo. Quale scultore per quanto abile, dopo aver distrutto l'*Apollo del Belvedere*, oserebbe provare a ricostruire con i rottami una statua così perfetta⁴⁴³?

Due anni prima della soppressione delle Accademie, Charles Maurice de Talleyrand-Périgord (1754-1838) nel *Rapport sur l'instruction publique, fait, au nom du Comité de Constitution, à l'Assemblée Nationale* prospettava una riforma di tutto il sistema della pubblica istruzione, proponendo al posto delle Accademie la nascita di un Institut, con sede a Parigi, diviso in due sezioni, ciascuna a sua volta suddivisa in classi: Section des sciences philosophiques, belles lettres et arts; Section des sciences mathématiques et physiques.

Queste le tre classi con le rispettive sezioni:

I. Sciences physiques et mathématiques

1. Mathématiques.
2. Arts mécaniques.
3. Astronomie.
4. Physique générale.
5. Chemie.
6. Histoire naturelle et minéralogie.
7. Botanique et physique végétale.
8. Anatomie et zoologie.
9. Médecine et chirurgie.
10. Economie rurale et arts vétérinaires.

II. Sciences morales et politiques

1. Analyse des sensations et des idées.
2. Morale.
3. Science morale et législation.
4. Economie politique.

⁴⁴³ Citazione tratta da L. Pepe, *Istituti nazionali...* cit., p. 4.

5. Histoire.

6. Géographie.

III. *Littérature et beaux arts*

1. Grammaire.

2. Langues anciennes.

3. Poésie.

4. Antiquité et monuments.

5. Peinture.

6. Sculpture.

7. Architecture.

8. Musique et déclamation.

L'Institut aveva, quindi, per Talleyrand compiti non solo di ricerca scientifica, ma doveva anche essere incardinato nel sistema di pubblica istruzione. Talleyrand concepiva un Institut “dove si trova tutto quello che la ragione comprende, tutto quello che l'immaginazione sa abbellire, tutto quello che il genio può raggiungere, che possa essere considerato, sia come un tribunale dove il buon gusto presiede, sia come un cenacolo nelle quali le verità si riuniscono; che leghi, con dei rapporti utili, i dipartimenti alla capitale e la capitale ai dipartimenti; che, con un commercio ininterrotto di saggi e di ricerche, dia e riceva, spanda e raccolga sempre; che forte della concentrazione di tante volontà, ricco di tante scoperte e di applicazioni nuove, offa tutte le parti delle scienze e delle lettere, dell'economia e delle arti, perfezionamenti quotidiani; che, raccogliendo tutti gli uomini di un talento superiore in una sola e rispettabile famiglia con molteplici corrispondenze, con legami ben intesi, colleghi tutti gli stabilimenti letterari, tutti i laboratori, tutte le biblioteche pubbliche, tutte le collezioni, sia delle meraviglie della natura, sia dei capolavori dell'arte, sia dei monumenti storici, a un punto centrale, e che di tanti materiali sparsi, di tanti edifici isolati, formi un insieme imponente, unico, adatto a far conoscere al mondo e quanto la filosofia possa per la libertà e quanto la libertà riconoscente rende come omaggio alla filosofia.”⁴⁴⁴

Egli inoltre propose la costituzione di una Società Nazionale composta da 372 membri (oltre a trenta stranieri) priva di compiti diretti di gestione della pubblica istruzione, ma che doveva “contribuire al perfezionamento e alla semplificazione dell'insegnamento; ebbe ad allargare, con le scoperte, i confini delle scienze e delle arti. La Société Nationale doveva essere divisa in quattro

⁴⁴⁴ Anche Jean Antoine Caritat, marchese di Condorcet, nel suo *Rapport et projet de décret sur l'organisation générale de l'instruction publique*, presentato all'Assemblea legislativa il 20 e 21 aprile 1792, proponeva una riforma delle Accademie nel quadro di una più ampia riforma dell'istruzione, che doveva conferire maggiore spazio e valore alle materie scientifiche. Cfr. J.A. Caritat, *Ecrits sur l'instruction publique. I. Cinq mémoires*, par C. Coutel et C. Kintzel, Paris 1989; II. *Rapport sur l'Instruction publique*, Paris 1994; L. Pepe, *Istituti nazionali...* cit., pp. 5-6.

classi: scienze matematiche, scienze morali e antiche, applicazione delle scienze alle Arti, Letteratura e Belle Arti.”

Il progetto di Talleyrand fu ripreso da Boissy d'Anglais nel gennaio 1794 alla Convenzione (con la relazione *Quelques idées sur les arts et la nécessité de les encourager*) e successivamente il 23 giugno 1795 nel *Discours préliminaire au projet de Constitution*. Inoltre sempre la proposta di Talleyrand ebbe il consenso dello scienziato Antoine-Laurent Lavoisier (1743-1794) convinto anch'egli della necessità che la Francia diventasse “il soggiorno delle arti, delle scienze e dell'industria, e sorpassasse con la forza, la popolazione, le produzioni e le ricchezze tutte le nazioni dell'Universo⁴⁴⁵.”

Due anni dopo la soppressione delle Accademie la stessa Convenzione nazionale francese decretò la fondazione dell'Institut (già prevista dall'articolo 298 della Costituzione dell'anno III) votata il 22 agosto 1795: “C'è in tutta la Repubblica un Istituto nazionale incaricato di raccogliere le scoperte, di perfezionare le arti e le scienze.⁴⁴⁶”

I primi venti membri della prima classe furono nominati dal Direttorio il 20 novembre 1795; sedici di essi appartenevano all'Académie des Sciences. Dei dodici membri della seconda classe due erano appartenuti all'Académie des inscriptions, uno all'Académie des Sciences. Dei sedici membri della terza classe dieci appartenevano alle antiche Accademie. Nessuno dei membri sopravvenuti dell'Académie française fu nominato dal Direttorio.

Il 9 dicembre 1795 vennero nominati nella prima classe per la sezione di matematica: Lagrange, Laplace, Borda e Bossut; per la sezione di meccanica: Monge, Prony, Leroy e Péricier; per l'astronomia: Lalande, Méchain, Lemonnier e Plangré; per la sezione di fisica sperimentale: Charles, Cousin, Brisson e Coulomb.

Dopo la nomina dei primi 96 membri l'Accademia delle Scienze aveva fornito 42 membri alla prima classe e due (i geografi Buache e Bougainville) alla seconda.

Il regolamento dell'Institut venne presentato da Lapeyère al Consiglio dei Cinquecento il 21 gennaio 1796 e approvato con legge del 4 aprile 1796: esso disciplinava le sedute, le elezioni, le pubblicazioni, i premi e i fondi. Nello stesso giorno si tenne la prima seduta pubblica dell'Institut, ove Daunou pronunciò un importante discorso in cui presentava il programma della nuova istituzione, che non voleva limitarsi a recuperare le vecchie Accademie.

⁴⁴⁵ E. Maindron, *L'Académie des sciences...* cit., p. 359.

⁴⁴⁶ Prima dell'Institut erano stati creati in Francia l'Ecole Normale de l'an 3, con compiti di preparazione della nuova classe dirigente, e l'Ecole polytechnique (inizialmente denominata Ecole Centrale des Travaux publics) per la formazione degli ingegneri civili e militari. Cfr. A. Fourcy, *Histoire de l'Ecole polytechnique*, Paris 1828; J. Fayet, *La Révolution...* cit.; J. Dhombres, *Naissance d'un nouveau pouvoir: sciences et savants en France (1793-1824)*, Paris 1989; Idem, *Ecole Normale de l'an III, leçons de mathématiques: Laplace, Lagrange, Monge*, Paris 1992; Idem, E. Monge, *Dall'Italia (1796-1798)*, a cura di S. Cardinali, L. Pepe, Palermo 1993.

L'Istituto Nazionale, precisava Daunou, non doveva esercitare sugli altri Istituti alcuna sorveglianza di tipo amministrativo: suo incarico era solamente “quella lenta e sempre utile influenza che consiste nella propagazione dei lumi e che risulta non che manifestazione improvvisa di un'opinione o di una volontà, ma dallo sviluppo successivo di una scienza e dall'insensibile perfezionamento di un' arte.”⁴⁴⁷

L'Institut doveva sovrintendere alla produzione artistica e scientifica, conservare i monumenti della scienza e delle arti, comunicare i risultati della ricerca, incoraggiare le attività produttive racchiudendo in sé, quindi, le funzioni di Accademia e di scuola.

L'Istituto doveva operare in assoluta libertà:

Quelli che hanno il diritto di chiedergli dei lavori non avranno il potere di ordinarli delle opinioni. [...] L'attenzione della nazione andava orientata verso la meditazione delle scienze, verso i capolavori del genio, bisognava sostituire alle rivalità tra i partiti l'emulazione dei talenti, a tante inquietudini cieche ed ossessive le civiche attività delle industrie riparatrici⁴⁴⁸.

L'Institut svolse quindi, nei primi anni della sua fondazione, una funzione pubblica rilevante, oltre a continuare l'attività scientifica, letteraria ed erudita delle antiche accademie. I membri dell'Institut erano per la maggior parte i commissari per la requisizione delle opere d'arte in Italia negli anni 1796-1797, tra i quali ricordiamo Monge, Berthollet e Thouin.

Il 25 dicembre 1797 lo stesso Napoleone venne acclamato a larghissima maggioranza membro dell'Institut. Nella lettera di accettazione della nomina egli scriveva:

Le vere conquiste, le sole che non lasciano nessun rimpianto, sono quelle che si fanno sull'ignoranza. L'occupazione più onorevole e più utile alle Nazioni è quella di contribuire all'estensione delle idee umane⁴⁴⁹.

Napoleone considerò molto seriamente la nomina tanto da presentare alcuni giorni dopo, più precisamente il 30 gennaio 1798, un rapporto tecnico su una macchina a vapore.

Trascorso qualche mese dalla sua nomina Napoleone partì per l'Egitto portando con sé una schiera di studiosi, tra i quali Berthollet e Dolomieu. A Malta incontrò Monge che con Desaix si unì alla spedizione di Roma, e al Cairo creò il 20 agosto 1799 un Institut d'Egitto (di cui Presidente venne

⁴⁴⁷ E. Maindron, *L'Académie des sciences...* cit., pp. 175-176.

⁴⁴⁸ Cfr. L. Pepe, *Istituti nazionali accademie...* cit., p. 11.

⁴⁴⁹ E. Maindron, *L'Académie des sciences...* cit., pp. 201-224.

nominato Monge, vicepresidente Bonaparte, segretario Joseph Fourier⁴⁵⁰) diviso in quattro classi: matematica, fisica, economia politica, letteratura e belle arti.

Terminata la campagna in Egitto, Bonaparte rientrò a Parigi il 16 ottobre 1799 e da subito diede prova di partecipare attivamente alla vita dell'Institut, riferendo sugli aspetti scientifici della sua spedizione, prendendo parte alle sedute, modificando il sistema di elezione dei membri, facendo pubblicare un proclama agli scienziati di tutte le nazioni esortandoli ad estendere i confini della conoscenza.

Il colpo di stato del 9 novembre 1799 (con il quale venne inaugurato il Consolato) vide schierati a fianco di Bonaparte diversi membri dell'Institut, che non mancarono di testimoniargli pubblicamente il loro appoggio. Il primo marzo 1800 Bonaparte venne nominato presidente della prima classe, ovvero delle scienze fisiche e matematiche, e alla sua presenza il 7 novembre 1801 la prima classe per ascoltare Alessandro Volta e la sua relazione sulla scoperta della pila. Napoleone, preso dall'entusiasmo, assegnò a Volta una medaglia d'oro e fece bandire un premio di sessantamila franchi per chi riuscisse ad ottenere in tema di elettricità e galvanismo una nuova scoperta paragonabile a quelle di Volta, appunto.

Come sottolinea Sergio Moravia⁴⁵¹, mentre i rapporti di Napoleone con membri dell'Institut nominati senatori (Lagrange, Laplace, Monge e Combacérèe, solo per citarne alcuni) si erano fortemente saldati, quelli politici invece con gli *Idéologues* (Daunou, Garot, Cabanis, Degérando, Fauriel, Chénien, Ginguené) erano destinati a diventare sempre più tesi.

Fu così che Napoleone decise di ridurre la forza del gruppo degli *Idéologues* nell'Institut e, nello stesso tempo, di ripristinare l'Académie Française, con la riforma del 23 gennaio 1803.

L'Institut veniva così svuotato di ogni funzione politica mantenendo, però, la direzione della politica culturale e della scienza francese. Subito dopo l'incoronazione di Bonaparte (avvenuta il 18 maggio 1804) una delegazione dell'Institut venne mandata a rendere omaggio all'Imperatore. Nel 1805 l'Institut lasciava il Louvre per trasferirsi nella sua sede attuale, il Palazzo delle Quattro Nazioni, ove venne inaugurata la statua di Napoleone I, opera di Roland.

Tra febbraio e marzo del 1808 si tennero alla presenza dell'Imperatore i *Rapports* sui progressi delle scienze e delle arti a partire dal 1789, ove venne presentato un quadro particolareggiato delle scienze, delle lettere e delle arti tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo

- *Nascita dell'Istituto Nazionale in Italia.*

⁴⁵⁰ Cfr. S. Cardinali, L. Pepe, *Gaspard Monge e la spedizione in Egitto*, in "I castelli di Yale", 4, 2000, pp. 109-144.

⁴⁵¹ S. Moravia, *Il tramonto dell'Illuminismo. Filosofia e politica nella società francese (1770-1810)*, Bari 1968, pp. 410-430, 445-462.

L'inserimento dell'Istitut nella Costituzione dell'anno III (su cui vennero modellate le singole Costituzioni delle Repubbliche italiane create in seguito alle vittorie dell'armata d'Italia, come abbiamo visto nel primo capitolo) pose il problema della creazione di Istituti nazionali in Italia.

L'occasione non venne lasciata cadere e così venne creato un Istituto nazionale per la Repubblica Cisalpina (1797⁴⁵²), un Istituto Nazionale per la Repubblica Ligure (sempre nel 1797), un Istituto nazionale per la Repubblica Romana (1798) e un Istituto nazionale per la Repubblica Napoletana (1799).

Anche per questi Istituti vi era alla base l'idea di aggregare tutti i dotti assegnando ad essi una sede, facilitandone il lavoro quanto l'impiego per imprese utili alla comunità senza ricevere, tra l'altro, alcun compenso se non in termini di prestigio accademico.

Il primo di questi Istituti ad avere un regolamento fu quello della Repubblica Romana (22 marzo 1798) alla cui fondazione avevano concorso, in qualità di commissari, Daunou e Monge⁴⁵³.

La proposta di regolamento dell'Istituto Nazionale della Repubblica Cisalpina invece (presentata al Gran Consiglio e discussa nell'agosto del 1798) mostra l'autonomia con la quale ci si muoveva rispetto al modello francese sul piano delle istituzioni culturali. Lorenzo Mascheroni (il principale autore del progetto per la pubblica istruzione in cui rientrava anche la creazione dell'Istituto Nazionale) intendeva far convivere questa istituzione con la solida tradizione universitaria italiana, che invece non trovava riscontro in Francia, dove le Università erano state soppresse dalla Rivoluzione.

Sia la Repubblica Romana che quella Napoletana ebbero vita effimera. Roma tornò al Papa che la amministrò fino a quando entrò a far parte dell'Impero francese; a Napoli invece tornarono i Borboni, che vi restarono fino al 1806⁴⁵⁴.

Il 26 gennaio 1802 l'articolo 121 della Costituzione della Repubblica Italiana proclamata a Lione recitava: "Un Istituto nazionale è incaricato di raccogliere le scoperte e di perfezionare le scienze e le arti." Per la prima volta veniva stabilita pari dignità tra scienze morali, letteratura, scienze naturali, fisiche e matematiche.

⁴⁵² Per la storia di questo Istituto si veda L. Pepe, *L'Istituto Nazionale della Repubblica romana*, in "Bollettino di Storia delle Scienze Matematiche", 16, 1996, pp. 45-100, poi ripubblicato in *Istituti nazionali Accademie e società scientifiche nell'Europa di Napoleone*, Firenze 2005, pp. 31-69.

⁴⁵³ Cfr. L. Pepe, *Gaspard Monge in Italia. La formazione e i primi lavori dell'Istituto Nazionale della Repubblica Romana*, in "Bollettino di storia delle scienze matematiche", 16, 1996, pp. 45-100; Idem, *L'Istituto Nazionale...* cit.; G. Monge, *Dall'Italia (1796-1798)*... cit..

⁴⁵⁴ Il Regno di Napoli poi ebbe un'amministrazione autonoma sotto Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat fino al 1815.

Il 7 agosto 1802 venne ufficialmente decretata l'attivazione dell'Istituto Nazionale, con sede a Bologna (in una struttura in qualche modo complementare all'Università e la più antica come sede unica⁴⁵⁵) composto da sessanta membri, trenta pensionati e trenta onorari.

Diversi membri risultavano nati nei territori della Repubblica di Venezia: solo per citarne alcuni Alberto Fortis, Antonio Cagnoli, Vincenzo Dandolo, Benedetto Del Bene e Simone Stratico.

Il regolamento dell'Istituto prevedeva due tipi di adunanze: generali (una ogni anno a luglio) e particolari, che comprendevano tutti i pensionati presenti a Bologna e alcuni estratti a sorte, per un totale di dieci membri.

L'Istituto venne diviso in tre classi, sulla scia del modello francese: scienze fisiche e matematiche, scienze morali e politiche, letteratura e belle arti. La classe di scienze matematiche e fisiche comprendeva ventuno insegnamenti: 1. Elementi di geometria e algebra; 2. Introduzione al calcolo sublime; 3. Calcolo sublime; 4. Matematiche applicate; 5. Architettura civile e militare; 6. Fisica generale; 7. Fisica sperimentale; 8. Astronomia; 9. Storia naturale; 10. Botanica; 11. Agraria; 12. Fisiologia; 13. Chimica farmaceutica; 14. Materia medica; 15. Anatomia del corpo umano; 16. Anatomia comparata; 17. Chimica generale; 18. Istituzioni chirurgiche; 19. Patologia e medicina legale; 20. Clinica chirurgica; 21. Chimica medica.

Tutti i membri dovevano riunirsi almeno una volta all'anno per discutere i propri lavori, rispondere a quesiti governativi, approvare le memorie da pubblicare; inoltre i membri pensionati erano tenuti a presentare ogni due anni una memoria degna di essere stampata negli atti.

La prima seduta dell'Istituto nazionale (ancora incompleta) ebbe luogo a Bologna l'8 gennaio 1803. Il 6 aprile 1803 Napoleone nominò trenta nuovi membri, tra i quali Francesco Melzi d'Eril e i matematici Paolo Delanges, Vincenzo Brunacci, Giuseppe Avanzini, Francesco Venini e Simone Stratico⁴⁵⁶.

⁴⁵⁵ Cfr. L. Pepe, *Dall'Istituto bolognese all'Istituto Nazionale*, in *I giacobini nelle Legazioni: gli anni napoleonici a Bologna e Ravenna*, a cura di A. Varni, Bologna 1999, vol. II, pp. 309-335.

⁴⁵⁶ "Accolsi col sentimento della maggiore riconoscenza", scrive Stratico al Ministro dell'Interno il 29 aprile 1803, "l'annuncio che m'avete diretto della nomina, fatta dal Presidente della Repubblica dell'umilissima mia persona a Membro dell'Istituto Nazionale Italiano. Riconosco anche in questo la bontà del Governo, che m'è tanto benefico, ed a così lusinghiera ed insieme importante destinazione procurerò di corrispondere meno imperfettamente che per me si potrà, e certamente col più zelante interesse per gli studj, e per il decoro di così insigne stabilimento. Vogliate aggradire, Cittadino Ministro, i miei divoti ringraziamenti per le cortesi espressioni con le quali m'avete accompagnato quest'avviso." A.S.Mi, Autografi, b. 156, fasc. 31. Ricordiamo che in questi anni Stratico era fortemente impegnato anche nella Società dei Quaranta, fondata a Verona da Lorgna. Il 4 settembre 1803, infatti, Stratico stesso fornisce precise indicazioni ad Antonio Cagnoli (allora "Presidente della Società Italiana delle Scienze") sulla possibile struttura della Società dei Quaranta, in particolar modo sui legami che dovevano tenere legata quest'ultima all'Accademia Agraria di Verona. Testimonianza importante, in quanto segnale di un coinvolgimento istituzionale del nostro su più fronti. Leggiamo: "Ricevo in questi giorni il tomo IX delle memorie sociali, ed insieme la vostra circolare de' 5 Luglio p.o p.v, alla quale prontamente rispondo, assoggettandovi il mio parere sulle ricerche in essa contenute, cioè se mi sembra che possa giovare alla Società nostra, che suo Segretario sia sempre quello dell'Accademia Agraria di Verona. O pur se mi sembra che convenga mantenere il nostro Statuto, sicchè il nostro Segretario sia sempre eletto dal nostro Presidente? O finalmente se avessi altri espedienti da proporre? L'intenzione manifestata dal Governo, che la sede della Società Italiana rimanga in Verona secondo la mente del rispettabile Istitutore Lorgna: l'esempio delle superiori

Il 24 maggio 1803 venne eletto presidente della seduta Alessandro Volta: proprio quell'Alessandro Volta che Stratico sostituì negli anni 1802-1803 ricoprendo la cattedra di fisica sperimentale nella prestigiosa Università di Pavia: segno di un dialogo mai interrotto tra il nostro e lo scienziato italiano in assoluto più famoso dell'epoca.

Pronta e attiva fu la partecipazione dello Stratico alla vita di tale istituzione: nel 1803 egli risulta essere membro della Commissione per gli Studi e della Commissione per gli Atenei, assieme a Bossi, Avanzini e Brunacci⁴⁵⁷.

Già la seconda adunanza (che si tenne a Bologna dal 2 al 10 luglio 1804) fu da lui presieduta.

Molti e urgenti erano i problemi da discutere in questa occasione, che andavano dalle decisioni sulla procedura di accettazione delle memorie dei vari membri, alla distribuzione di questi ultimi secondo le discipline di loro competenza, alla questione su come intervenire nella nomina dei professori universitari⁴⁵⁸. Inoltre (cosa di un certo interesse per modernità e possibilità di approfondimento) si pensò di pubblicare un giornale che doveva informare sulle decisioni prese dall'Istituto, quasi una

autorità, le quali, nell'atto di fare alla Società stessa delle beneficenze di gran lunga più ampie di quelle che poté fare lo stesso fondatore, lo riconobbero con questo nome e carattere: l'interesse medesimo della Società vogliono, che siano conservate le forme da esso prescritte. La sede della Società in Verona, l'essere incorporato coll'Accademia Agraria di quella Città, l'aver per Segretario Amministratore il Segretario di quell'Accademia, sono condizioni strettamente connesse nella volontà dell'Istitutore. Spiegò Egli innoltre estesamente nel suo Testamento l'incombenza del Segretario Amministratore, ed è evidente che volle addossato quest'uffizio ad un uomo, il quale appartenendo ad un corpo illuminato, e costituito in sede stabile, avesse nell'adempimento del suo incarico una guida ed appoggio sicuro. E veramente, poiché in vigore del nostro statuto il Presidente della Società può essere in ogni altra Città d'Italia, come in Verona, giova alla medesima che il Segretario Amministratore sia fissato ad una sede permanente, né ad ogni cambiamento di Presidente si debba fare il trasporto di tutti gli oggetti dell'amministrazione; e giova ancora ch'essendo permanente in Verona, e diviso, come spesso può avvenire, dalla residenza del Presidente, non rimanga isolato e solo, ma appartenga ad un corpo illustre, il quale ha un nobile e naturale interesse di contribuire al bene, ed al decoro della Società. Né si deve punto temere di ciò ch'è accennato nella vostra circolare, che la dipendenza del Segr.o Amministratore rimanga alla discrezione del primo, né che la Società cangi natura; sì perché l'Accademia saprà temperare lo sbilanciamento di relazioni, che potesse accadere, e che sarà prevenuto dai concerti, che con essa prenderà la saviezza vostra al momento della riunione: sì perché la vigilanza e l'autorità del Governo garantirà la Società da ogni molesta conseguenza di questo genere. Ma il fondatore della nostra Società non ha potuto presagire, che grazie alla munificenza dell'Immortale Bonaparte, e della Repubblica Italiana, e mediante il vostro zelo per il progresso delle Scienze, e per la gloria della Società stessa, si sarebbe aumentata di molto la massa degli affari letterarj e scientifici, i quali richiedono l'immediata soprintendenza del Presidente, a cui perciò è di necessità l'essere un Segretario d'uffizio, a sua scelta, ed a lui vicino, tanto per quelle comunicazioni, che sono da farsi all'Amministratore stabile in Verona, quanto per la corrispondenza con molti Dotti. Ora a questo articolo io penso che debba esser provveduto in que' modi, che la vostra maturità crederà di proporre ai voti della Società." A.S.Mi, Autografi, b. 156, fasc. 31.

⁴⁵⁷ Cfr. *I carteggi di Francesco Melzi d'Eril duca di Lodi*, a cura di C. Zaghi, Milano 1958-66, vol. IV, pp. 254-255; L. Pepe, *La formazione...* cit., p. 149. Inoltre il 6 maggio 1803 Stratico scriveva da Pavia al Ministro dell'Interno: "In relazione al rispettabile vostro foglio circolare dei 3 Corr.e. v'acchiudo il documento autentico provante, pur troppo, l'epoca precisa della mia nascita in tempo assai lontano dal presente. Quanto poi all'altro articolo, circa la pensione, io per beneficenza del Governo godo l'assegnamento di Zecchini trecento, che mi fu proposto insieme coll'onorevole invito di portarmi ad esercitare la Cattedra in questa insigne Univ.tà, con lettera de' 14 Pratile Anno IX, del Ministero dell'Interno. La mia ferma intenzione è di corrispondere all'invito di trovarmi in Bologna per il giorno 24 del Corr.e, e di prestare tutta la tenue opera mia, dove potrà essere di qualche uso agli oggetti dell'Istituto Nazionale Italiano". A.S.Mi, Autografi, b. 156, fasc. 31.

⁴⁵⁸ La questione nasceva dal fatto che presso l'Università di Pavia si erano rese disponibili tre cattedre, quella di anatomia e clinica chirurgica, quella di fisica sperimentale (di Alessandro Volta) e quella di architettura civile. E mentre l'Università di Pavia aveva predisposto tre nomi per ciascuna cattedra, l'Istituto decise di ridurli a due.

sorta di rendiconto (i nostri moderni Atti) di quelli che possono essere considerati a tutti gli effetti veri e propri Convegni nazionali, i primi organizzati da scienziati italiani.

Le riunioni a Bologna fino al 1805 si svolsero quasi sempre al limite del numero legale a causa del forte boicottaggio dei lombardi e di parte degli emiliani che non tolleravano di vedere scelta Bologna come sede dell'Istituto. Questo partito approfittò dei festeggiamenti che si tenevano a Milano per la costituzione del Regno d'Italia nella primavera del 1805 per far votare a maggioranza il trasferimento della sede dell'Istituto a Milano. Il provvedimento venne però bloccato, e Napoleone nel giugno del 1805 riconfermò la sede bolognese dell'Istituto, che si riunì sempre a Bologna per l'adunanza generale nel luglio dello stesso anno. Questa riunione, in realtà, fu l'ultima. La forte spaccatura tra i membri dell'Istitut impedì infatti le adunanze generali le quali, insieme alle pubblicazioni delle *Memorie*, costituivano il maggior progresso dell'Istituto sul piano della comunicazione scientifica.

Tra il 1806 e il 1813 l'Istituto di Bologna pubblicò quattro volumi di memorie per la sezione di fisica e matematica (più precisamente due nel 1806, una nel 1808, una all'inizio del 1811) e due volumi per le altre sezioni (1809 e 1813) per un totale di circa 3000 pagine. Il segretario dell'Istituto, Michele Araldi, curò la stampa e scrisse le prefazioni ad alcuni volumi.

I volumi delle Memorie di fisica e matematica contengono invece, tra gli altri, lavori di Barnaba Oriani (con uno studio di geodesia teorica diviso in tre memorie⁴⁵⁹), Paolo Ruffini (sulle equazioni algebriche di grado superiore al quarto), Vincenzo Brunacci (sui funzionali integrali del calcolo delle variazioni). Notevoli risultano i contributi alla meccanica (Avanzini, Araldi, Fontana, Saladini, Delanges) e all'idraulica, tra i quali spiccano quelli di Brunacci, Avanzini e soprattutto Stratico, con un saggio sulla "declinazione delle sponde negli alvei de' fiumi", di cui abbiamo già parlato nel capitolo iniziale dedicato alla sua biografia.

- *La Riforma del 1810: trasformazione dell'Istituto Nazionale in Istituto Reale di Scienze, Lettere ed Arti.*

Il 25 dicembre 1810, con decreto di Napoleone, si arrivò alla trasformazione dell'Istituto Nazionale in "Istituto Reale di Scienze, Lettere ed Arti", con sede centrale a Milano e sezioni a Venezia,

⁴⁵⁹ Particolarmente ricca è la sua corrispondenza con i maggiori scienziati dell'epoca, conservata nell'archivio dell'Osservatorio di Brera, tra cui figurano tre lettere di Stratico di argomento scientifico. Cfr. *Catalogo della corrispondenza degli astronomi di Brera, 1800-1809*, a cura di G. Tagliaferri e P. Tucci, Milano 1991.

Bologna, Padova e Verona. A Milano dovevano risiedere il presidente, il segretario e il vicesegretario; presso ogni sezione invece doveva stabilirsi un direttore e un segretario⁴⁶⁰.

I membri pensionati o onorari dell'Istituto dovevano essere italiani e aver dato prova, tramite le loro pubblicazioni, di meriti distinti in ciascun ramo del sapere.

Con questa riforma però non si vollero abolire le Accademie, anzi: l'articolo 17 della legge del 1810 che riformava l'Istituto Nazionale stabiliva che "le altre accademie e società destinate sotto qualsivoglia titolo all'incremento delle scienze e delle arti, a riserva delle accademie reali delle belle arti, saranno riformate in modo che ve ne sia una sola nelle rispettive città e la stessa prenderà il nome di Ateneo. Gli Atenei corrisponderanno coll'Istituto reale e colle sue sezioni e presenteranno all'Istituto per l'approvazione il proprio regolamento organico."

L'articolo 18 aggiungeva: "L'Istituto Reale è autorizzato a proporre ancora i sussidi fissi che giudicherà di concedere sui fondi propri agli Atenei, sia per esperimenti, sia per le ordinarie operazioni."

Il decreto del 25 dicembre 1810 modificava profondamente l'Istituto: esso distingueva i soci pensionari e onorari, innalzando il numero dei primi a sessanta ma lasciando aperto il numero degli onorari. Il finanziamento annuo era fissato in 120.000 lire e la pensione annua a 120 lire. Per la nomina dei nuovi pensionati che dovevano sostituire i soci scomparsi era prevista una riunione straordinaria a Milano che doveva approvare una lista doppia rispetto al numero dei posti, indicando per ciascun candidato le opere per le quali si riteneva degno di far parte dell'Istituto.

Venne creata una commissione di cinque membri per l'esame dei Regolamenti degli Atenei. Nella Commissione per gli Atenei furono designati Aldini, Bossi, Avanzini, Brunacci e il nostro Stratico.

L'Istituto Reale si divideva in due classi: scienze ed arti meccaniche; lettere e arti liberali. La classe di scienze era divisa in tre sezioni comprendenti:

1. la geometria, il calcolo, la meccanica teorica, l'astronomia, la geografia;
2. la storia naturale, la fisica sperimentale, la chimica, la medicina, la chirurgia, la veterinaria, l'agricoltura;
3. le arti del disegno e la musica.

Stratico venne annoverato tra i membri della terza divisione della classe di lettere ed arti liberali, ovvero quella delle arti del disegno e della musica, e nel 1811 fu eletto direttore della classe di

⁴⁶⁰ Il 23 aprile 1805 il funzionario Luigi Rossi scriveva al Ministro dell'Interno precisando i motivi del trasferimento della sede dell'Istituto a Milano: "Influisce a fermare in Milano la sede dell'Istituto come di una Consulta permanente, e pronta ai bisogni del Governo per tutti gli oggetti di manifattura, di commercio, di economia pubblica sotto qualunque aspetto, a promuovere i progressi dell'arti, i vantaggi della popolazione, a secondare le viste del Principe ne' sommi interessi dello Stato. La residenza dell'Istituto nella Metropoli diviene utile ancora per l'autorevole intervento di que' Dotti che colla dignità, e col potere avvalorano i nobili sforzi dell'ingegno, ne dirigono, e ne sostengono gli studi e le deliberazioni." Cfr. L. Cagnoli, *Notizie biografiche di Luigi Rossi reggiano*, in *Notizie biografiche in continuazione della Biblioteca Modenese del cavaliere abate Girolamo Tiraboschi*, Reggio Emilia 1837, p. 32.

lettere (e non di scienze) denotando ancora una volta la vastità di interessi e la versatilità della sua opera.

All'interno di tale organizzazione Stratico svolse un ruolo di primissimo piano assieme a Pietro Moscati, a sua volta direttore della classe di scienze, e da subito si trovò ad affrontare questioni di una certa urgenza⁴⁶¹.

Una data importante è quella del 6 maggio 1811 in quanto segna non solo la prima adunanza generale del nuovo Istituto, alla presenza di 27 membri, ma anche il passaggio della presidenza di Stratico al nuovo presidente Giovanni Paradisi⁴⁶².

Nel 1811 si tennero 21 adunanze generali, 10 ordinarie e 11 straordinarie, al fine di provvedere alla riorganizzazione e al completamento delle nomine.

Il 10 giugno 1812 iniziarono le adunanze di classe che si tenevano di regola una volta alla settimana. Le sezioni dell'Istituto di Venezia e Padova cominciarono però ad adunarsi solo nel 1814, con il ritorno degli austriaci, e gli atti (ovvero le "Memorie dell'Imperiale Regio Istituto del Regno Lombardo-Veneto") furono pubblicati in tre volumi negli anni 1819, 1821, 1824.

È importante evidenziare che l'Istituto Nazionale è nato come risposta alle esigenze di indirizzare la ricerca scientifica secondo fini di concreta utilità sociale, oltre che come negazione del verboso accademismo di cui era vittima la cultura dell'epoca.

Così come appare evidente il maggior peso dato alla cultura scientifica: lo dimostra il fatto che il Regolamento dell'Istituto Reale del 1812 stabiliva che tra il numero dei componenti la classe di scienze e quella di lettere vi fosse un rapporto di tre a due, e che avesse inserito la facoltà di matematica, rivolta alla formazione degli ingegneri, architetti e periti⁴⁶³.

Le adunanze generali proseguirono numerose nel 1812: quindici dal 3 marzo al 19 dicembre. Alla fine dell'anno venne prevista a Milano la riunione generale biennale di tutte le sezioni del Regno anche se, a causa degli eventi bellici, essa non poté avere luogo.

Il 14 aprile 1814 il vicesegretario dell'Istituto Francesco Carlini tracciò un quadro delle attività di studio e di ricerca dei membri dell'Istituto dall'epoca del suo trasferimento a Milano nella "Notizia de' lavori delle due classi che compongono l'Istituto R. Italiano." Tale "Notizia" cominciava con la matematica e la fisica, proseguiva con la storia naturale, la medicina, la metafisica e la giurisprudenza. Stratico viene menzionato per i suoi studi sui movimenti delle navi a più ordini di remi in epoca greca e romana e sull'importanza delle scienze matematiche e della fisica per i

⁴⁶¹ Ad esempio il segretario Michele Araldi chiese il permesso di poter leggere libri proibiti, ovvero opere scientifiche di autori non cattolici. Permesso che alla fine gli venne accordato non senza restrizioni.

⁴⁶² Giovanni Paradisi fu Presidente dell'Istituto, democratico a Reggio quando questa venne occupata dai Francesi, poi direttore cisalpino e alto funzionario del Ministero dell'Interno. Egli possedeva una formazione matematica di tutto rilievo, oltre che essere un bravo letterato ed efficiente organizzatore.

⁴⁶³ Cfr. M. Minesso, *Tecnici e modernizzazione nel Veneto: la scuola dell'Università di Padova e la professione dell'ingegnere (1806-1915)*, Trieste 1992; L. Pepe, *La formazione degli ingegneri...* cit.

principi costruttivi delle opere architettoniche. Saggio che riveste particolare importanza per lo studio del pensiero architettonico del nostro e della sua estetica, come vedremo nel capitolo ad essa espressamente dedicata.

Le adunanze delle diverse classi non subirono interruzioni sino al 1814: fino al 14 aprile 1814, infatti, vennero lette 42 dissertazioni con una cadenza assolutamente regolare.

Questi i titoli di tutti gli interventi di Stratico:

- 9 luglio 1812: Saggio dei principj dai quali dipende il giudizio delle opere di architettura civile.
- 11 febbraio 1813: Sui bastimenti degli antichi Greci e Romani a più ordini di remi, sulla remigazione negli stessi e sui varj pareri degli eruditi e de' marini intorno a questo argomento.
- 22 aprile 1813: Sunto dell'opera del Signor Conte Polcastro che porta per titolo: Dell'antico stato e condizione di Padova, suo governo civile e sua religione, popolazione, agricoltura, ecc.
- 24 giugno 1813: Discorso sopra il fluctus decumanus o decimus dei poeti latini, e sulla Trichimia o terza ondata degli scrittori greci.
- 2 giugno 1814: Saggio storico sull'invenzione de' sostegni a conca e porte ne' canali navigabili.
- 18 agosto 1814: Della legge della velocità dell'acqua uscente dai fori aperti nel fondo o nelle pareti dei vasi.
- 16 marzo 1815: Tentativo per determinare la cagione fisica della differenza delle voci unisone e della varia sensazione ch' esse producono.
- 6 aprile 1815: Seguito della Memoria sulla differenza de' suoni unisoni.
- 11 maggio 1815: Seguito del tentativo per determinare la cagione fisica della differenza dei suoni unisoni.

Oltre a questi Saggi, sulla base di un appunto inedito da noi rinvenuto a Venezia tra le carte di Stratico⁴⁶⁴, sappiamo che egli venne interpellato (con deliberazione del 30 maggio 1813) in qualità di "membro del Reale Istituto" appunto, per la compilazione di un Dizionario della lingua italiana.

Per tale incarico Stratico si impegnò a indicare quali strumenti bibliografici utilizzare: solo per citare i più importanti, il Dizionario della Crusca, il "dizionario critico enciclopedico della Lingua

⁴⁶⁴ B. Marciana Ve, cod. it. cl. VI, 281 (5637), cc. 303-304.

Italiana dell'Alberti⁴⁶⁵”, l' “Enciclopedia metodica Francese delle arti e mestieri” (nella quale “ad ogni arte è aggiunto il suo primo vocabolario, e i vocaboli sono spiegati con buone definizioni, e illustrati con figure”), il “Dizionario francese di Lunier nel quale sono definiti con precisione e chiarezza i vocaboli appartenenti alle arti e alle scienze”, il “Dizionario di varj dialetti italiani interpretati con voci della Crusca”.

Anche in questo caso osserviamo l'attenzione posta da Stratico a non scindere in tale progetto la parte umanistica da quella scientifica, tanto da premurarsi che “oltre la sintesi propria delle lingue” vi sia “una sintassi propria delle varie arti o scienze. E perciò sarà a proposito che le definizioni de' vocaboli di queste siano rivedute da quelli che le professano parzialmente, o ne sono bene informati.”⁴⁶⁶

Al di là dell'impegno e della continuità di tali interventi di Stratico (all'epoca non così frequenti) dobbiamo dire che l'Istituto stava vivendo una crisi profonda, come dimostra il destino subito dai suoi maggiori corrispondenti: dopo due anni Giovanni Scopoli, licenziato dagli Austriaci, tornò a vita privata a Verona; Giovanni Paradisi si ritirò a Reggio; Giambattista Brocchi intraprese una serie di viaggi fuori dal Lombardo-Veneto, Vincenzo Monti passò dalla parte degli Austriaci componendo in loro onore “Il ritorno di Astrea” .

Negli anni della Restaurazione, a cominciare dal 1815, gli elementi più dinamici e produttivi della cultura lombarda abbandonarono le istituzioni asservite al dominio austriaco e cercarono spazio nell'attività editoriale.⁴⁶⁷ . Presso di loro trovarono lavoro diversi uomini di cultura che avevano

⁴⁶⁵ “Essendo necessari a una guida costante ed uniforme per tutti”, dichiara il nostro, “si prenderà per tale il Dizionario Enciclopedico d'Alberti, e si noteranno da quelli che vorranno interessarsi in questo lavoro, le parole e le frasi che si incontrano nell'Alberti che non si vogliono accettare, e le ragioni per le quali si vogliono escludere.” Il lavoro secondo Stratico sarà da svolgere in questo modo: “Ciascuna partita [della Commissione] esamina non in comune, ma ognuno da se, certe pagine del Dizionario d'Alberti, e ciascuno nota secondo il suo sentimento gli articoli che accetta, che emenda, che rifiuta, che aggiunge. Comunica agli altri quattro in iscritto questo suo sentimento. Si stabilisce un giorno alla settimana per convocarsi. Ciò che risulta, si comunica da tutte quattro le divisioni alla Commissione intera in un giorno al mese. Le pagine di Alberti sono 2679. [...] Si iscrivano nel libro P. 3 gli articoli sopra i quali si è convenuto. Ciò si eseguisce coll'opera di uno scrittore apposito, la cui mano sia esatta e chiara. Così è pronto il libro da consegnarsi alla stamperia. Tuttavolta prima di consegnarlo alla stamperia sarà ben fatto che sia riveduto da quattro membri della Commissione. Oltre la correzione di dovere della Stamperia, vi saranno due correttori tratti dalla Commissione. Dopo l'ultima correzione e prima di tirare al torchio il numero de' fogli, che si stabilirà, si proporrà di dare un premio di lire... [i puntini sono di Stratico] a chiunque indicherà un errore di qualunque sorte che vi fosse nel foglio. Nel locale dell'Istituto vi sarà una stanza destinata ad uso della Commissione, né in quella si ammetteranno altre occupazioni. [...] Per qualche compenso ai collaboratori, cioè de' membri della Commissione, si stabilirà che ognuno abbia in dono quaranta esemplari del Dizionario allorché sarà stampato. Questi sono soltanto pensieri. Se ve n'è alcuno di buono se ne profitti: se non v'è cosa alcuna che meriti attenzione si mettano in obbligo.”

⁴⁶⁶ “Per la Storia naturale, per la Fisica, per la notoria, per la Chimica bisogna accettare le voci che sono in uso, senza riguardo che siano tutte direttamente dal Greco, dal Tedesco, dall' Inglese, dal Francese.”

⁴⁶⁷ Citiamo solamente Antonio Fortunato Stella, già membro della Municipalità democratica veneziana del 1797; Vincenzo Ferrario, giacobino poi editore del “Conciliatore”; Francesco Lampato, editore degli “Annali universali di Statistica”; Giovanni Silvestri, editore della fortunata “Biblioteca scelta”.

operato nelle istituzioni napoleoniche come Melchiorre Gioia, Gian Domenico Romagnosi e Giuseppe Compagnoni⁴⁶⁸.

Stratico sembra voler reagire a questa situazione di stasi, proponendo con il suo stesso esempio un modello concreto di partecipazione attiva e aggiornata ai maggiori Istituti scientifici dell'epoca. Gli stessi Istituti scientifici assumono forme, nomi, ordinamenti diversi a seconda delle mutate contingenze storiche, segno di una certa malleabilità. D'altro canto è destino che il potere, da qualunque parte giunga, subito si preoccupi di modellare tali organi a proprio piacimento, come segnale di controllo da parte delle autorità preposte.

Stratico partecipò attivamente anche a quest'ultima fase di vita dell'Istituto, presentando le seguenti dissertazioni:

- 6 giugno 1816: Rapporto sopra l'illustrazione di un vaso italo-greco del signor Angelo Scotti, napoletano.
- 14 giugno 1816: Sul fenomeno della declinazione dell'ago magnetico.
- 1 agosto 1816: Seguito del discorso sopra il giudizio delle opere di architettura.
- 2 gennaio 1817: Continuazione del discorso intorno ai principj per giudicare le opere di architettura.
- 18 dicembre 1817: Saggio sopra gli specchi ardenti.
- 1 luglio 1819: Discorso sull'architettura gotica.
- 1 agosto 1822: Sull'architettura delle scale.
- 6 maggio 1824: Sui principj della solidità delle fabbriche.
- 3 giugno 1824: Della venustà delle fabbriche.

Come si può intuire già dai semplici titoli, vaste e complesse sono le tematiche affrontate di volta in volta in questi scritti dello Stratico, a cui abbiamo già accennato nel primo capitolo e sui quali torneremo a parlare più dettagliatamente nei prossimi capitoli dedicati alle questioni architettoniche. Ora, invece, ci preme sottolineare che gli stessi austriaci non cancellarono l'esperienze napoleonica, anzi, adottarono il modello francese per creare il Politecnico di Vienna. Giovanni Scopoli fu confermato per altri tre anni direttore generale della pubblica istruzione, e nel "Prospetto dei signori professori ed impiegati nell'Imperiale regia Università di Pavia per l'anno scolastico 1815-1816" preside della facoltà filosofico-matematica venne chiamato Alessandro Volta. Segno di una continuità con il passato che non voleva cedere il passo o morire con la persona di Napoleone

⁴⁶⁸ Su tali tematiche ci limitiamo a rimandare a M. Berengo, *Intellettuai e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino 1980.

STRATICO E I SUOI INTERVENTI IN MATERIA DI “SCIENZE DELLE ACQUE”.

*“L’intelligenza delle acque, materia
sotile et ingegnosa, non s’acquista
se non con longa pratica.”*

*(Da: Capitoli istitutivi del Magnifico
Collegio sopra la custodia del fiume
Adige votati dal Consiglio dei Dodici e Cinquanta
di Verona il 31 agosto 1622)*

L’ingegno dello Stratico, così polivalente e abile nell’adattarsi ai vari campi dello scibile umano, non poteva trascurare un ambito che all’epoca era tra i più dibattuti dagli scienziati europei e nel quale proprio il suo maggiore maestro, Giovanni Poleni, fu un esperto e autorevole sperimentatore. Stiamo parlando del campo dell’idraulica (o meglio, scienza delle acque⁴⁶⁹) che proprio nel Veneto vantava una lunga e riconosciuta tradizione frutto di dibattiti, di proposte, di controversie che videro protagonisti i più grandi scienziati dell’epoca.⁴⁷⁰

Tra questi dicevamo non poteva mancare lo Stratico, di cui ora cerchiamo di analizzare la produzione relativa da un punto di vista non tanto tecnico (non siamo studiosi di idraulica e non è certo questo il taglio che intendiamo dare al nostro lavoro) quanto piuttosto storico, filologico, nell’intento di comprendere quale ruolo (sia scientifico che organizzativo) assunse il nostro all’interno di dibattiti tanto lunghi e complessi, in cosa fu sperimentatore e innovatore, in che veste egli fu chiamato a dirimere controversie tra città e singoli cittadini ed esporre pareri su proposte presentate da altri idraulici del suo tempo.

⁴⁶⁹ Proprio Stratico infatti operò la distinzione tra idraulica (intesa come insieme di leggi della pressione e dell’equilibrio) e idrostatica (leggi della velocità e della forza dei fluidi). Cfr. S. Stratico, *Raccolta di proposizioni d’idrostatica e d’idraulica*, Padova 1773.

⁴⁷⁰ Sul ruolo degli scienziati nelle commissioni idrauliche ci appare significativo quanto affermava Giovanni Antonio Tadini: “Si suole bensì affidare alla pratica abilità degl’Ingegneri la meccanica esecuzione delle operazioni: ma è l’Idraulico, che ne forma il piano, che lo porta al livello delle attuali cognizioni della Scienza; ed in tutte le occorrenze di acque il di lui consulto è il competente giudizio dell’arte, al quale gl’Ingegneri si studiano di conformarsi.” A.S.Mi, Acque e strade, b. 57, “Milano 24 nevosio anno 9”.

Bisogna subito precisare che anche in questo campo (come vedremo e come abbiamo visto nel precedente capitolo seppure in contesti diversi) egli era sempre chiamato in qualità di tecnico facente parte di una istituzione governativa che poteva essere la Magistratura di Acque e Strade⁴⁷¹ all'epoca della Serenissima (soppressa nel 1799 con l'annessione di Venezia all'Austria) o la Commissione Idraulica di Modena o la Scuola di Acque e Strade create rispettivamente a Modena nel 1803 e a Milano nel 1806 da Napoleone. Tutte Commissioni nate all'interno di politiche attente al nuovo fenomeno di distribuzione e organizzazione territoriale. Sono già avviati infatti in questo periodo quei processi di formazione delle nuove strutture territoriali e urbane, che avevano avuto origine nella lunga tradizione di ricerche condotte già dalla prima metà del Settecento e che nel Veneto (poi Regno Lombardo Veneto) vennero interpretati in modo del tutto autonomo e originale. Bonifiche, arginature di canali, macchine di regolamentazione idraulica, difesa dei litorali, vengono progettate e realizzate nell'arco di venti anni. Dopo quasi un secolo di immobilismo, in cui si erano sprecati dibattiti e relazioni di periti e matematici, nel giro di pochi decenni venne compiuta tutta una serie di opere di grande importanza civile, che attestano come la gestione del territorio sia strettamente legata allo sviluppo della scienza idraulica.

All'epoca dello Stratico, infatti, l'idraulica veneta, una delle più antiche d'Europa, sembrava dibattersi tra una serie di successi ottenuti nel corso dei secoli e i gravi squilibri venutisi a creare successivamente nella terraferma, a discapito degli interessi dei ceti agricoli.

Venezia si era avvalsa di una vasta schiera di scienziati, architetti, geografi, patrizi illuminati per gestire e studiare l'assetto lagunare. E forse qui si può iniziare a vedere i limiti dell'idraulica veneta, in un momento in cui nel resto d'Europa questa materia tendeva alla specializzazione, non alla interdisciplinarietà⁴⁷². Sappiamo infatti come ben presto si formi un rapporto di collaborazione scientifica italo-francese in materia di idraulica, che se pur era già in qualche modo individuabile nel Seicento, nel Settecento trova la sua massima espressione. In campo europeo sarà Parigi, con la sua *Académie des Sciences*, con la sua Scuola di militari e di ingegneri della marina, dei *Ponts et*

⁴⁷¹ Le manifestazioni di stima da parte delle autorità veneziane non mancarono mai nel corso della lunga carriera dello Stratico: ci limitiamo solo a citare una "Commissione del Magistrato alle Acque fatta al Prof. S.Stratico" il 19 febbraio 1993 (B. Marciana Ve, Cod. it. 330 (5293), c. 15): "Necessario al Magistrato nostro l'esercizio della di Lei virtù, ed esperienza per le osservazioni locali, e studio di un affare di somma importanza; verificate le occorrenti intelligenze, ed ottenuti gli assenti dal Mag.to Ecc.mo de' Rif.mi dello Studio di Padova ci rivolgiamo al di Lei noto zelo, ed attività, onde Le piaccia prontamente portarsi alla Dominante per ricevere le Commissioni relative all'Affare, che alla di Lei riputata intelligenza q.to Mag.to affida, e Le auguriamo felicità."

⁴⁷² Non osservava acutamente Stratico che i periti "non conoscevano altra meccanica per costruire i ritratti se non gli argini e i condotti interni di scolo?" Cfr. S. Stratico, *Osservazioni sulla necessità che ha la Repubblica di Venezia di rivolgere le applicazioni del suo Governo a riordinare alcuni Fiumi principali del suo Stato*, s.l. 1771, *Introduzione*.

Chaussées, e soprattutto con la istituzione a Parigi di una cattedra di idrodinamica da parte di Turgot nel 1775, a costituire un punto di riferimento obbligato per i teorici di mezza Europa⁴⁷³.

Ma forse proprio questa interdisciplinarietà permise l'adattamento, ad una situazione particolarissima, anzi unica, quella dell'ambiente veneziano, ove il rapporto tra postulati scientifici e verifica empirica trovava particolare coniugazione.

Bernardino Zendrini, Giovanni Poleni e soprattutto Simone Stratico furono i protagonisti di questa disciplina nel Sette-Ottocento veneto, scrivendo pagine importanti capaci di superare i confini dell'*hic et nunc*.

Ma Stratico (dobbiamo precisarlo subito) si discosta radicalmente dall'immagine tradizionale dello scienziato dell'epoca o, per lo meno, dall'immagine che una particolare storiografia ci ha fornito dello scienziato dell'epoca.

E' stato scritto:

La preferenza assegnata all'esperienza, se da un lato evitava di dover affrontare quei problemi di fondo della scienza drammaticamente sottolineati dalla vicenda galileiana, dall'altro incoraggiava lo studio e la ricerca nelle discipline a base empirica (come le biologiche, mediche e naturali), su quelle applicative (come l'idraulica, l'architettura civile e militare) o in settori particolarmente bene delineati di altre scienze (tra le quali la stessa astronomia), che potevano essere coltivati a livello tecnico-specialistico senza dover prendere posizione sulle scottanti questioni di base. Questo atteggiamento di indifferenza, più o meno conscia, o di cautela divenne presso che abituale: in generale gli scienziati italiani, specie nelle scienze esatte, appaiono almeno per un secolo sostanzialmente estranei ai grandi dibattiti del tempo anche quando vi partecipano, e quanto ne traggono sono solo notazioni parziali e aspetti accessori. [...] Semplificando, si potrebbe dire che pur mostrandosi aggiornati sui risultati conseguiti fuori d'Italia, restano indifferenti alle questioni di fondo che hanno permesso di giungere a quegli esiti medesimi⁴⁷⁴.

Stratico infatti aveva compreso (e i suoi scritti lo dimostrano chiaramente) che la scienza delle acque racchiudeva in sé una dimensione intellettuale e fisica, la cui unificazione è raggiunta

⁴⁷³ Cfr. R. Hahn, *The chair of Hydrodynamics in Paris, 1775-1791: a creation of Turgot*, in AA.VV., *Actes du X Congrès international d'histoire des sciences*, Paris 1964, II, pp. 751-754; Idem, *The anatomy of a scientific institution. The Paris Academy of sciences, 1666-1803*, Berkeley-Los Angeles-London 1971; AA.VV., *L'affermazione della scienza moderna in Europa*, a cura di M.P. Crosland, Bologna 1979; C.C. Gillispie, *Scienza e potere in Francia alla fine dell'ancien regime*, Princeton 1980; B. Fortier, *La nascita dell'Ecole des Ponts et Chaussées*, in "Casabella", n. 495--496, 1983, pp. 40-47. I temi trattati nei corsi tenuti nell'*Ecole* investivano l'intero spazio costruito, non solo tecnico; non si trattava quindi solamente di un insegnamento di tipo costruttivo bensì di un insegnamento che si atteneva fin dal principio alle nuove frontiere di un progetto di cui la città per una volta, e forse per la prima volta, non costituiva più dominio esclusivo.

⁴⁷⁴ Cfr. C. Maccagni, *I problemi delle scienze fisico-matematiche al tempo di Poleni*, in Giovanni Poleni... cit., p. 26.

L'autore suppone che uno dei motivi di tutto ciò sia da ricondurre al fatto che l'educazione scolastica post-universitaria era affidata per lo più agli ordini religiosi tra i quali primeggiavano i Gesuiti. Ma su questo punto avremo modo di tornare.

attraverso continui interventi di razionalizzazione delle singole parti (quali elementi di un sistema complesso di isole, fiumi, lagune, porti, terreni agricoli e litorali) in un unico ambiente linguistico. Tutti interventi caratterizzati dalla volontà di unificare, misurare, realizzare, conservare. Dal complesso dei suoi scritti emerge la profonda conoscenza di un cammino scientifico che si rivela ricchissimo per tematiche e problematiche affrontate, per applicazioni e innovazioni proposte.

Attraverso le carte di Stratico presenti alla Biblioteca Marciana (da lui scritte, trascritte o semplicemente conservate) si può seguire con una certa continuità e ricchezza di dettagli e di documentazione la storia dei progetti di bonifica più importanti in area Lombardo-Veneta dall'inizio del Settecento (ancora con il Poleni) sino alla fine del regime napoleonico, e oltre. I suoi manoscritti si possono considerare, quindi, dei vasti, potenziali trattati di idraulica, preziosissimi per la documentazione presente dei più grandi scienziati e idraulici del tempo, in stretto dialogo con l'autore. Tutta documentazione che noi abbiamo vagliato attentamente, e che ci aiuta a delineare con copia di particolari il complesso quadro d'azione del nostro, formandone il vitale *humus* argomentativo.

Da un punto di vista metodologico possiamo in un certo senso affermare che Stratico è molto vicino alle ricerche di uno tra i più importanti studiosi di idrometria di fine Seicento, che egli conosceva molto bene e che anche Poleni mostra di apprezzare, ovvero Domenico Guglielmini (1655-1710) attivo a Bologna e Padova, alla cui Università fu chiamato nel 1698 a ricoprire la cattedra di tale materia, incaricato dalla Serenissima di non poche incombenze pubbliche, specie nel settore delle acque⁴⁷⁵.

Nel 1690-1691 il Guglielmini pubblica il *De aquarum fluentium mensura* (trattazione ampia e articolata dei fenomeni idraulici) e nel 1697 il trattato *Della natura dei fiumi*, ove espone i risultati della sua lunga esperienza nel campo dell'idraulica applicata, unendo in un connubio inscindibile teoria e pratica. Se ai teorici si poteva rimproverare di trascurare gli impedimenti concreti che i corsi d'acqua incontrano nella realtà, il fiume che Guglielmini anatomizza (è questo infatti il termine che egli usa, da perfetto medico, e anche in questo si nota un'analogia con la formazione culturale dello Stratico) è quanto di più concreto si possa pensare: un inscindibile complesso costituito dalla massa d'acqua in movimento e dall'alveo nella quale essa si muove, visto in una prospettiva che si può ben definire evolucionistica, in un incessante rapporto di azione e reazione e nella continua ricerca di un equilibrio. Una volta colto questo processo, la scienza dell'uomo

⁴⁷⁵ Sul Guglielmini, fra i "più chiari professori del secolo, e soprattutto intendissimo della materia delle acque" cfr. *Eloge de D. Guglielmini*, in *Oeuvres de Monsieur De Fontenelle*, Paris 1742, V, pp. 274-301; S. Escoban, *Il controllo delle acque: problemi tecnici e interessi economici*, in *Storia d'Italia, Annali 3*, Torino 1980, p. 93; V. Pallotti, *Domenico Guglielmini soprintendente alle acque*, in AA.VV., *Problemi d'acqua a Bologna*, Bologna 1983; pp. 9-62; S. Ciriaco, *L'idraulica veneta: scienza, agricoltura e difesa del territorio dalla prima alla seconda rivoluzione scientifica*, in *Storia della cultura... cit.*, 5/II, pp. 346-378, in partic. pp. 358-359.

possiede elementi per dirigere la propria azione assecondando il fiume a trovare il proprio assetto stabile. Si tratta di una visione profondamente nuova dell'idraulica, che Stratico assimila e sente di fare propria applicandola alle diverse contingenze del contesto lombardo-veneto, portando a completa maturità sia la componente teorica che quella empirica che quella storica⁴⁷⁶.

Grazie a questa complementarità Stratico raggiungerà una completezza d'analisi davvero encomiabile (apprezzato già dai contemporanei) che naturalmente si avvaleva di complicati strumenti di calcolo ma senza uguagliare l'esempio di un Bernardino Zendrini ("matematico della Serenissima Repubblica di Venezia con la Soprintendenza generale delle acque", amico di Poleni) che, come abbiamo avuto modo di verificare personalmente, trasformava i suoi trattati d'acque in un unico, interminabile quadro di calcoli e cifre⁴⁷⁷. E per raggiungere questo delicato equilibrio bisogna possedere vastissime conoscenze tecniche e scientifiche, che Stratico dimostra sempre di avere assimilato e fatto proprie.

Il tutto, naturalmente, deve essere sempre supportato dall'esperienza: "Pugnant de hujusmodi aestimatione Viri Summi inter se", dichiarava Poleni. "Et, quod caput est, firma argumenta firmis argumentis, ingegnosa experimento experimentis ingegnosis adversantur."⁴⁷⁸

È interessante rilevare anche il metodo di studio di Stratico, basato sulla valutazione della situazione dell'area in oggetto (sempre frutto di numerosi sopralluoghi e analisi dirette del

⁴⁷⁶ Scrive infatti Stratico il 2 aprile 1787, riferendosi nello specifico alla situazione del Brenta: "Si potrebbe riflettere: che giova di sapere che tre secoli il fiume costava tanti pensieri, faceva tanti pericoli, e portava a tanta diversità di pareri, quanti appunto di rilevava dalle indicate Scritture? Questo anzi dimostra la necessità di andare alle radici, e quindi di correggere il sistema vizioso antico, ed il presente. A ciò si risponde, che i mali che si anno per secoli sono inevitabili, e conviene soffrirli col diminuirli possibilmente. Cha la cagione di questi mali in quanto dipende dalla violenza che si fa ai Fiumi per divertili dalla Laguna, avendo si sacro oggetto, bisogna riguardarla come una Legge immutabile". B. Marciana Ve, cod. it. 325 (5333), fasc. 28, *Prospetto generale di tutti i sistemi immaginati a regolamento di Brenta di Simone Stratico*.

⁴⁷⁷ Zendrini nella *Prefazione* al suo trattato *Leggi e fenomeni, regolazioni ed usi delle acque correnti* (1741) dichiara: "Si meraviglierà forse taluno nel vedere un Trattato di acque tutto segnato di cifre algebriche, quasi che queste nulla abbino a che fare col corso de' fiumi, o coll'equilibrio de' liquidi. Se questi però farà attenzione che il fondamento della Geometria è la base della scienza delle acque, di quella in specie che il loro moto e peso e la loro forza rafferma, sarà d'accordo che altro metodo più naturale e per avventura più compendioso e sicuro esser non vi possa che in questo nostro trattato si è posto in uso". Vista l'importanza che questo studioso rivestirà per Stratico, ricordiamo che lo Zendrini venne nominato nel 1720 Matematico e Magistrato alle acque, oltre che Soprintendente ai fiumi, alle lagune, ai porti. Il suo prestigio superò ben presto i confini veneziani, tanto da venir chiamato a difendere gli interessi di Ferrara contro le pretese dei Bolognesi circa la dibattuta diversione del fiume Reno nel Po; ad esprimere un suo parere per conto della Repubblica di Lucca, sulle condizioni idrologiche di Viareggio, ad adempiere ad analoghe consulenze presso il duca di Modena e l'Imperatore d'Austria. Cfr. la biografia stesa da D. De Prony in E. De Tipaldo, *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII e de' contemporanei*, Venezia 1835, II, pp. 152-163; G.M. Bonomelli, *Bernardino Zendrini, grande matematico della Repubblica di Venezia*, Brescia 1977; F. Cazzola, *Fiumi e lagune: le acque interne nella vita regionale*, in *Cultura popolare nell'Emilia Romagna. I mestieri della terra e delle acque*, Milano 1979, II, pp. 168-213; A. Giacomelli, *Le opere chiave della bonifica bolognese*, in *Problemi d'acque a Bologna in età moderna*, Atti del II Colloquio (Bologna 10-11 ottobre 1981), Bologna 1983, pp. 123-172.

⁴⁷⁸ G. Poleni, *Physices elementa mathematica experimentis confirmata*, B. Marciana, mss. lat. Cl. VIII, 144 (2721), *Exordium alla Lectio XIII*. È significativo inoltre che nel *De Castellis* (Patavii 1718, p. LXXVII) Poleni osservi: "Ma non vi sarà (eccettuati quelli, che pur amano meglio dire qualche cosa, che confessar di non sapere ciò, che in fatti non sanno) cui sembri necessaria cosa in uno stesso tempo, e osservare i fenomeni, e spiegarne le cagioni". E prosegue, dopo aver riferito analoga sentenza di Plinio il giovane: "E perché poi non dovrà (almen per ora) bastar anche a me, uomo di tenue ingegno, l'aver osservato ciò, che succede?"

territorio) e sulla successiva esposizione dei lavori che intende proporre, discutendo le cause dei danni prodotti dalle acque e le conseguenze che le soluzioni previste potranno produrre nel futuro. Conseguenze, ci teniamo a sottolinearlo, non solo di natura idrica bensì anche di viabilità (per esempio Stratico mostra sempre particolare attenzione per il sistema stradale urbano e suburbano presente nel territorio oggetto dei suoi studi⁴⁷⁹) e, aspetto di non secondaria importanza, di godimento estetico, in quanto i fiumi e le loro rive devono offrire sempre uno spettacolo godibile, mai alterato dall'intromissione umana. Infatti Stratico non si stancherà mai di ripetere che “i fiumi geometrici sono troppo dissimili dai fiumi fisici, e che si deve fare moltissimo conto delle osservazioni degli uomini che ci sono lungo i fiumi, e meritatamente sono decantati col titolo di pratici”⁴⁸⁰.

Questo aspetto per noi riveste particolare importanza perché ci ricollega ai suoi maggiori scritti di estetica, di urbanistica e di storia dell'architettura, che avremo modo di analizzare più avanti: per la sensibilità dimostrata verso tematiche particolarmente urgenti, per la visione ad ampio raggio che egli mostra di conservare anche di fronte alle questioni più contingenti, per l'articolazione tematica che riesce a dare ai suoi contributi, per il quadro storico che egli dimostra sempre di possedere molto chiaramente.

Egli inoltre mostra sempre particolare attenzione per quanto si stava discutendo, proponendo, realizzando negli altri Stati d'Italia (in particolare lo Stato Pontificio e la Toscana) e all'estero, soprattutto in Olanda, da sempre modello impareggiabile nelle opere di drenaggio, come dimostrano i suoi scritti e le sue lezioni⁴⁸¹.

⁴⁷⁹ Parlando nel 1777 della sistemazione del fiume Brenta, ad esempio, Stratico annota: “Gl'incomodi, pericoli, danni di questo tratto sono ad un di presso i medesimi nel canal del Piovego da Strà a Padova, il quale diviso nella sua origine per esser un Naviglio è divenuto un Fiume, ed ancorchè rettilineo, non è però per la sua capacità né per lo stentato suo scarico atto a sostenere le piene alle quali va soggetto, e quindi costruire di alte, e robuste arginature, bene spesso insufficienti per distesa delle rotte, e che ugualmente tolgono alla riviera l'uso di delizia, né permettono la solida costruzione della Regia Strada”. B. Civ. Vr., b. 7.1, *Relazione sul sistema presente di Brenta*, c. non numerata. E questo sarà un punto di grande interesse nella sua attività di studioso, come avremo modo di vedere nei prossimi capitoli.

⁴⁸⁰ Cfr. F. Rossetti, *Della vita...* cit., p. 21.

⁴⁸¹ Si veda, ad esempio, le sue già citate *Osservazioni sulle necessità che ha la Repubblica di Venezia di rivolgere le applicazioni del suo Governo a riordinare alcuni Fiumi Principali del Suo Stato*, nella cui Introduzione leggiamo: “Il Continente della Repubblica di Venezia non è il solo che porti per le sue viscere Fiumi torbidi a scaricarsi in mare: non il solo che abbia adottato il meccanismo di arginazione, né il solo che abbia li Fiumi elevati, e gli orizzonti adiacenti delle Provincie profondi. I Toscani, i Pontifici, e gli Olandesi sono nella medesima condizione. In Toscana l'Arno divenuto infesto alla Valderno di Sotto, per esser ormai più alto delle Campagne adiacenti di cinque e sei braccia, ha indotto quell'Accademia de'Georgofili fin dall'anno 1773 a proporre il Quesito: Se gli argini lungo i Fiumi, che corrono incassati nel terreno, siano vantaggiosi o pregiudicati alle pianure adiacenti. Quesito che doveva risolversi in Dicembre 1775 prossimo passato, ma che protrato pende in esame ancora. Lo Stato Pontificio dal 1500 in qua, vede le Provincie di Bologna, Ferrara, e Ravenna devastate da Reno Savena Idice Sillaro Santerno Sernio e Lamone; e dopo l'inutile studio di due secoli sulle Cagioni e sui Rimedi, e del dispendio di due milioni dei nostri Ducati impiegati unicamente in otto o dieci visite Apostoliche, ed in moltissimi Periti, forse seguita ad ignorare, che la cagione originaria della desolazione di esse Provincie è la prolungazione naturale ed artificiale dello alveo del Po' recipiente dei suddetti influenti. La Olanda è a peggior condizione, e per la maggior bassezza in cui si ritrova, e per la superiorità delle cause operanti la elevazione delle acque, l'interrimento ed elevazione dei di lei Fiumi, e perché forse non conosce ancora che la cagione di questa sua attuale profondità è quella inesorabile la qual conduce con forze invincibili la i lei

Infatti leggendo le sue Relazioni e Memorie ufficiali possiamo anche dire che queste si riallacciano (da un punto di vista soprattutto metodologico) alle sue lezioni, ricche di contenuti non solo di carattere strettamente idraulico ma anche di osservazioni pratiche dirette all'organizzazione della navigazione, alla protezione delle proprietà, al ripristino delle comunicazioni, al modo di organizzare lavori dalle connotazioni delicate. Le sue lezioni (soprattutto di fisica, di idraulica, di idrostatica, scritte sia in latino che in italiano⁴⁸²) dimostrano una minuta e dettagliata precisione, frutto di quotidiana preparazione, attenta applicazione, costante aggiornamento su quanto in Italia e all'estero si stava discutendo⁴⁸³.

Ed anche in questo Stratico fa tesoro della lezione di Poleni⁴⁸⁴, il quale dichiara apertamente che “se vi sono alcune materie alla cognizione delle quali possiamo avviarsi pel sentiere delle conghietture; ma non possiamo giammai accostarsi senza passare per l'esperienza⁴⁸⁵.”

E poi continua Poleni:

Si tratta dell'escavazione di un canale in cui per certo le ineguaglianze del fondo e la durezza non ponno esser ben note se l'alveo non sia reso asciutto, e per conseguenza avanti la cognizione di esse non ponno esser sufficientemente note le altre cose, che da quelle come di propri principi dipendono. Per istradarsi però quanto meglio possibile sia stimo che le viste, le quali si ponno avere anco in lontano dalla proposta materia debbano ridursi a questi cinque punti. Cioè al cassero, alla profondità, cui debbe nell'escavazione arrivarsi, alla durezza nel fondo da rimuoversi, all'estrazione dall'alveo delle materie rimosse, et al deposito o al trasporto delle materie dall'alveo estratto.

Ora, se noi analizziamo una relazione qualsiasi tra le numerosissime dello Stratico, vediamo che l'impostazione metodologica è la medesima, precisa e diretta nell'enucleare i punti principali, concreti, a cui deve mirare l'operazione idraulica in questione: un'analisi sempre capillare, sempre

sommersione. I primi occupatori di quel Continente non si sarebbero indotti a costruirsi una Patria con una Meccanica d'Argini, se avessero conosciuto, che tale istituto doveva costringerli a preservarsela col meccanismo istesso degli argini a prezzo di milioni innumerabili, ed a multiplo progressivo di pericoli, e di perdite; che doveva arrivar un giorno in cui si sarebbero trovati sepolti dentro dei propri ripari ed infine che dovrà arrivar un altro giorno, nel quale questi medesimi argini elevati alla altezza estrema hanno da restar rovesciati della forza invincibile della Natura.”

⁴⁸² Per quanto riguarda le sue lezioni vedasi B. Marciana Ve, cl. IV, cod. CCLXXIV (5276); cod. CCLXXXII (5284); cod. CCCXXXIII (5334); cod. CCLXXXVIII (5285), ove sono contenute anche numerose memorie di Idrostatica e di Idraulica, come abbiamo già visto nei precedenti due capitoli.

⁴⁸³ Lo confermano anche gli *Abbozzi d'Indici degli Autori che trattano d'Acque e Fiumi* (B. Marciana Ve, Cod. CCCXXX (5293), cc. 408-411) che presentano una ricchissima conoscenza di *Opuscoli idraulici* e di *Libri di Scrittori Italiani relativi al corso delle acque* del Sei-Settecento.

⁴⁸⁴ Non a caso tra le carte dello Stratico alla Biblioteca Marciana di Venezia ve ne sono anche di firmate dal Poleni: si veda ad esempio Cl. IV, Codice CCCXXI (5329) ove sono conservate numerose relazioni del Poleni (datate 1748-1752) sulla regolamentazione dell'Adige.

⁴⁸⁵ Cfr. lettera del Poleni datata 28 luglio 1723, indirizzata all'allora Capitano e Vice Podestà di Padova a proposito dell'escavazione di un canale in Il Poleni e la regolazione delle acque di Padova citata da E. Bevilacqua, *Il Poleni e la regolazione delle Lagune di Padova*, in *Giovanni Poleni...cit.*, p. 72. Ma si veda anche A. Ghetti, *Giovanni Poleni idraulico teorico*, ibidem, pp. 19-39; F. Marzolo, *Giovanni Poleni nell'idraulica applicata*, ibidem, pp. 43-50.

dettagliata, mai ridondante nelle sue indicazioni. Si potrebbe dire (riprendendo il linguaggio medico così familiare a Stratico) “clinicamente” perfetta.

La produzione di Stratico nel campo della scienza delle acque venne tenuta in considerazione e apprezzata già dai grandi idraulici dell’epoca (Lorgna, Frisi, Ximenes, solo per citarne alcuni) o immediatamente successivi come Domenico Turazza e Pietro Paleocapa, come vedremo.

Con questi scienziati Stratico era anche in corrispondenza epistolare; con lo Ximenes e soprattutto con il Lorgna⁴⁸⁶, anch’egli allievo del Poleni, conosciuto personalmente a Padova negli anni ’60⁴⁸⁷ ove entrambi frequentavano gli ambienti universitari progressisti⁴⁸⁸.

Anche Lorgna, tra l’altro, era protetto dal potente Francesco Morosini e legato al suo *entourage* familiare⁴⁸⁹.

Un’amicizia prolungatasi negli anni, basata su comuni interessi scientifici e reciproca stima, come dimostra il fatto che Lorgna volesse inserire Stratico all’interno del corpo docente del Collegio Militare di Verona da lui stesso fondato. Intenzione destinata a rimanere tale, in quanto inserire Stratico all’interno del collegio veronese voleva dire creare una forte concorrenza con lo Studio padovano, nuocendo sia alla carriera del nostro che alla vita delle due istituzioni⁴⁹⁰.

Comunque Stratico diede aiuti preziosi a Lorgna negli anni in cui questi si apprestava a organizzare la vita del nuovo Collegio cooperando, per esempio, alle sue ricerche di libri e periodici con i quali

⁴⁸⁶ Vedi B. Nazionale Firenze, Fondo Nazionale II; c. 302, lettere di Ximenes a Stratico. Ma si veda anche B. Marciana Ve, cl. IV, cod. CCCXXV (5333), fasc. 22, *Lettere autografe di Lorgna, Francesco Bembo, Leonardo Ximenes, Angelo Fassi, Antonio Pastori, Domenico Roselli relativi al regolamento di Brenta 1777-1778*.

⁴⁸⁷ La prima testimonianza epistolare tra Stratico e Lorgna risale infatti al 19 maggio 1764: cfr. Bibl. Civica di Verona, Fondo Lorgna, b. 20. Ricordiamo inoltre che anche Lorgna compare tra gli iscritti all’Accademia Patavina: cfr. P. Del Negro, *Appunti sul patriziato...* cit., p. 265; Idem, recensione ad A. Maggiolo, *I soci dell’Accademia Patavina dalla sua fondazione (1599)*, Padova 1983, in “Studi veneziani”, XIV, 1987, in partic. pp. 382-383; P. Dal Negro, *Tra politica e cultura...* cit., pp. 117-121. Non a caso nel 1787 Lorgna venne incaricato insieme a Giovanni Arduino e agli “accademici” di Padova Marco Carburì, Alessandro Barca, Stefano Galini e Simone Stratico di dare un parere sull’erezione di una nitriera artificiale al Lido di Venezia. Ci sembra inoltre interessare osservare che Lorgna nel 1785 pubblicò una memoria sulla cera a encausto: argomento che anche Stratico trattò leggendo nella sessione accademica padovana del 19 maggio 1785 una “erudita memoria sopra la cera punica e la pittura encaustica degli antichi”. Cfr. G. Gennari, *Notizie giornaliera...* cit., I, p. 378. Ma su questi scritti torneremo nei prossimi capitoli.

⁴⁸⁸ Sulla vicinanza di Lorgna agli ambienti progressisti padovani cfr. lettere di Stratico a Lorgna datate Torino 7 luglio 1769 e Padova 15 febbraio 1775, Bibl. Civica Vr, Fondo Lorgna, b. 20; lettera di Sibilato a Lorgna datata 25 agosto 1770 (B. Civica Vr, Carteggio Lorgna, b. 19) e lettera di Sebastiano Foscarini del 22 novembre 1771 (Carteggio Lorgna, b. 15) e lettera del Conte di Saluzzo (datata 17 Luglio 1781) in cui questi assicura Lorgna che “gli Signori Toaldo di Padova, e tanti altri insigni Professori dispersi per le nostre contrade applaudendo a così nobile impresa ambiranno l’onore da accrescerne viepiù il lustro.” B. Civica Vr, Carteggio Lorgna, b. 20

⁴⁸⁹ Riveste un certo interesse un brano di lettera datata 29 ottobre 1777 (B. Marciana Ve, cl. IV, cod. CCCXXV (5333), fasc. 22) ove Lorgna riferisce al nostro: “M’avvisa in questo momento la S.a Maria Parma, che a Venezia si fa di nuovo grande strepito contro il giovane suo Figliuolo; specialmente gli Em.i Priuli e certuni Savj veramente. Caro Signore scriva direttamente all’ E.o S.r Proc.r Morosini perché assista questa povera Creatura, come cosa sua. Il Giovane passerà tosto a Venezia. L’E.mo Proc.re può impetrargli la Lettera d’accompagnamento a Verona, e sbrigar questo negozio fastidioso. Non perda un momento se vuol essere veram.te utile a questa Famiglia, che se le raccomanda.”

⁴⁹⁰ Cfr. A.S.Ve, *Senato militar*, c. 53, ove Lorgna dichiara che ci si può avvalere dell’opera di Stratico “più in un luogo che nell’altro.”

fornire la biblioteca della scuola⁴⁹¹. Nel corso degli anni tra i due studiosi si dovette creare un vero e proprio dialogo bibliofilo, se è vero che Lorgna passava a Stratico volumi (non meglio identificabili) che non aveva più intenzione di tenere nella scuola affinché il nostro li acquisisse per la Biblioteca Universitaria di Padova alla quale, come sappiamo, Stratico stava dedicando tante energie⁴⁹². Oppure sempre Stratico gli invia notizie sulla Accademia delle Scienze di Torino, sorta nel 1757, descrivendola con parole particolarmente significative alla luce delle caratteristiche che l'Istituto accademico poi realizzato da Lorgna avrebbe assunto⁴⁹³.

In comune poi i due scienziati avevano tutto un comune circolo di conoscenze legato al contesto scientifico milanese, a cominciare dagli astronomi dell'Osservatorio di Brera per poi comprendere anche Paolo Frisi e Carlo Firmian, che proprio a Stratico nel 1770 non esitava a dichiarare la sua stima per il Lorgna⁴⁹⁴.

Ma ora vogliamo qui ricordare solo brevemente la sua attività in materia idraulica per poi riprenderla più dettagliatamente nelle sue fasi più significative.

- *Resoconto cronologico dell'attività (sia teorica che pratica) di Stratico.*

Già nel 1758 i Provveditori dell'Adige, in seguito alle continue inondazioni a cui andava soggetto il Polesine, inviarono al nostro due progetti relativi alla regolazione dell'Adigetto affinché esprimesse

⁴⁹¹ Stratico infatti gli procura gli Atti della Società Reale di Torino e numeri del "Journal des Sçavans" e del "Journal" di Rozier. Vedi lettera del 12 maggio 1770 e lettera datata Padova 9 dicembre 1778, B. Civica Verona, Fondo Lorgna, b. 20. Come abbiamo visto nei due capitoli precedenti, ricordiamo brevemente che Stratico era tra i sottoscrittori e collaboratori delle "Memorie" pubblicate da Lorgna, e che egli forse fu un collaboratore un po' interessato, se è vero che la sua partecipazione aumentò di molto quando venne a sapere di premi e rimborsi spese per i collaboratori. Cfr. lettera di Antonio Cagnoli all'abate Vivorio datata 4 dicembre 1798 (B. Bertoliana di Vicenza, Le. 18, G.4.4.4.410): "Il tomo avanza. Le memorie piovono da tutte le parti. Non appena sarà finito l'VIII, che si darà principio al IX. Credereste che il premio dei 60 zecchini ha riscosso perfino lo Stratico?"

⁴⁹² In una lettera a Lorgna del 30 novembre 1793, Stratico così assicura l'amico: "Mi fu consegnato jeri sera il pacco di libri, de'quali m'aveva fatto cenno in Venezia. Mi pare che può collocarli in questa Pubblica Biblioteca." B. Civica Verona, Fondo Lorgna, b. 20.

⁴⁹³ "La Società Privata torinese", spiegava Stratico, "è un animale che non si può disporre in alcuna delle classi note." Essa è infatti "un corpo senza capo, senza leggi, senza luogo, senza funzioni, senza adunanze. Alcune abilissime persone formano le loro memorie ed uno o due de' più attivi s'ingegnano per raccoglierne da dotti forastieri ed a farne la stampa." B. Civica Verona, Fondo Lorgna, b. 20, lettera datata Torino 24 marzo 1770. Parole che forse appaiono un po' esagerate, dal momento che l'Accademia torinese era sì frutto dell'iniziativa di un gruppo di scienziati ma aveva anche precisi riferimenti nella corte sabauda e un "preside, il marchese di Fleury" che, come sottolinea lo stesso Stratico, cercava di "far prendere qualche forma alla Società" trasformandola in accademia pubblica. Non sappiamo se le parole del nostro colpirono Lorgna facendo lentamente maturare in lui la consapevolezza che un'Accademia veramente sovranazionale doveva abbandonare la struttura tradizionale per assumere caratteristiche nuove.

⁴⁹⁴ Cfr. lettera di Stratico a Lorgna del 23 giugno 1770, B. Civica Verona, Fondo Lorgna, b. 20. Notizia confermata da una lettera di Lorgna a Boscovich, ove dichiara che Firmian "ha avuta sempre molta bontà per me ed ha aggradito che gli offrisca altre cosette mie." Bankroft Library, University of California, *Boscovich Archives*, Ms. A1: 3, L 212, lettera di Boscovich datata 9 luglio 1770.

il suo parere “con termini chiari e precisi e con impegno del proprio onore, intorno all’uno o all’altro dei due sistemi⁴⁹⁵.”

Nella sua Relazione, dopo aver dimostrato essere insufficienti i due progetti proposti, egli ne propose uno che avrebbe dovuto favorire la navigazione e preservare la Provincia⁴⁹⁶. Sottolineiamo che una commissione così delicata, data allo Stratico in così giovane età e mentre egli, tra l’altro, teneva una cattedra di medicina all’Università di Padova, dimostra chiaramente come fin da allora godesse di grande reputazione anche in campo idraulico. Una reputazione che, nel corso degli anni, dimostrò sicuramente di meritare.

Nel 1773 egli pubblicò un volumetto intitolato *Raccolta di proposizione, di idrostatica e d’idraulica, ed applicazioni di esse alla dottrina dei fiumi, alle costruzioni sopra i loro alvei, ed alli movimenti delle navi*, ove analizza i più importanti teoremi di idrostatica e di idraulica, discutendo sui maggiori autori. Come sottolinea Rossetti, “nessuno degli ottimi ed autorevoli libri, che pur esistevano allora, abbracciava tante materie quante ne imprese a trattare lo Stratico che nel suo libro segnò un notevole progresso nelle edizioni dei testi di idrometria ed idraulica⁴⁹⁷.”

Sempre nel 1773 egli presentò un elaborato parere sulle condizioni del fiume Adige⁴⁹⁸; negli anni 1780-1782 si occupò dell’importante progetto di prosciugamento delle Valli grandi veronesi⁴⁹⁹, mentre negli anni 1787-1788 e 1792-1794 venne chiamato a decidere sulla proposta di scavo dell’alveo del Gorzone (in provincia di Padova) mediante una macchina a vapore il cui utilizzo venne da lui fortemente caldeggiato⁵⁰⁰.

Interessante è accennare alla delicata missione affidatagli nel 1780 dai Magistrati delle Acque di Padova. Era infatti sorta una lite tra Padovani e Vicentini circa la partizione delle acque del Bacchiglione a Longare. Come arbitri furono chiamati per parte dei Vicentini il citato Anton Maria Lorgna, e per parte dei Padovani lo stesso Stratico⁵⁰¹. In poco tempo venne raggiunto un accordo tra le parti, e la città di Padova fu talmente soddisfatta del modo di operare del nostro che il 20 settembre 1780 fece redigere il seguente atto:

La Commissione affidata fu di esaminare e stabilire assieme al Sig. Co. Col. A.M. Lorgna [...] le operazioni da farsi per effettuare il riparto delle acque del Bacchiglione in Villa di Longare tra il tronco del detto fiume ed il canal del Bisatto. Condotta questa importante missione al suo termine, i Magistrati di Padova ordinano che sia esibito al pubblico professore Stratico in nobile testimonio del sentimento con cui si raccoglie dalla

⁴⁹⁵ F. Rossetti, *Della vita...cit.*, p. 4.

⁴⁹⁶ B. Marciana Ve, cl. IV, Cod. CCCXXIII (5330), fasc. 2; cod. CCLXXIV, fasc. 33 e 34.

⁴⁹⁷ F. Rossetti, *Della vita...cit.*, p. 10.

⁴⁹⁸ B. Marciana Ve, cl. IV, Cod. CCCXXII (5330) e cod. CCCXXIII (5334).

⁴⁹⁹ B. Marciana Ve, cl. IV, Cod. CCCXXIV (6332), fascicoli 5,7,10.

⁵⁰⁰ B. Marciana Ve, cl. IV, Cod. CCCXXIV (6332), fascicoli 12, 14.

⁵⁰¹ B. Marciana Ve, cl. IV, Cod. CCCXXVIII (5336) fascicolo 9.

magnifica città il frutto delle applicazioni da lui prestate sull'importante affare; commettono insieme che si debba annotare questo atto per onorare la virtù del celebre professore e rendere permanente questo monumento del di lui merito e della gradita sua opera⁵⁰².

Uno studio idraulico che al nostro procurò grandissimo merito, molti elogi ma nello stesso tempo anche molte amarezze fu quello riguardante la regolazione del fiume Brenta e Bacchiglione, sul quale torneremo più diffusamente per la rilevanza della materia e dei nomi importanti di scienziati coinvolti.

Molto importante è la Memoria letta dal nostro all'Accademia di Padova negli anni 1788-1789, intitolata *Delle foci o sbocchi dei fiumi*. In questa memoria Stratico considera tre tipi di sbocchi o foci di fiumi: la prima quando i fiumi si uniscono con il mare (questo caso comprende anche gli sbocchi dei fiumi nei laghi o nelle ampie paludi); la seconda quando essi cadono da una cateratta; la terza infine quando confluiscono in un altro fiume. Come sottolinea il Rossetti, l'autore "tratta questa materia con quella perspicuità e larghezza di vedute che lo rendono idraulico insigne nella teoria come in pratica, e sebbene riferisca alcune esperienze da lui istituite, specialmente relative all'argomento della confluenza, non si stanca dal ripetere, che i fiumi geometrici sono troppo dissimili dai fiumi fisici, e che si deve dare moltissimo conto delle osservazioni degli uomini che vivono lungo i fiumi, e meritatamente sono decantati col titolo di pratici⁵⁰³."

Altrettanta importanza riveste la Memoria stampata nel 1790 nel volume delle "Memorie della Società Italiana" avente per tema le *Osservazioni sopra varii effetti della pressione dei fluidi*. Intento dell'autore è dimostrare in quale modo i liquidi esercitano la pressione sul fondo e sulle pareti dei fiumi, comparando le proprie osservazioni con gli esperimenti fatti da Leibniz, Bernard e Bernouilli.

Nel 1791 egli pubblica gli *Elementi di idrostatica e di idraulica*, ricca raccolta di nozioni tratte dai maggiori studiosi internazionali quali Bernard, Bossur, Crest, che l'autore suddivide in tre livelli argomentativi, ovvero elementi di idrostatica, di idraulica e natura dei fiumi.

Nel 1803 Stratico viene nuovamente interpellato a proposito di una piena straordinaria che causò la corrosione della riva sinistra del Po da Martignano a Casalmaggiore. In questa occasione dovette addirittura lasciare la cattedra che ricopriva a Pavia al posto di Alessandro Volta per assolvere tale incarico e suggerire gli opportuni provvedimenti⁵⁰⁴.

Ritornato alla cattedra di Pavia, egli non poté rimanervi a lungo: l'anno successivo infatti, per l'imminente minaccia di nuove piene si rese necessaria l'opera e il consiglio di "un uomo tanto

⁵⁰² *Cancellaria della Magnifica Città di Padova*, Acque Longare, t. 27, 30 settembre 1780.

⁵⁰³ F. Rossetti, *Della vita...* cit., p. 20.

⁵⁰⁴ B. Marciana Ve, cod. it. cl. IV, CCCXXVI (5334), fasc. 3, e cod. CCCXXX (5293).

provetto nell'arte di governare i fiumi⁵⁰⁵.” Fu così che egli venne nominato Idraulico Nazionale e Presidente della Giunta idraulica con sede a Modena.⁵⁰⁶

Le occasioni di mettere in pratica le sue vaste conoscenze non si fecero certo attendere: dapprima furono i porti di Po, di Goro e di Volano che richiesero i suoi studi (1804-1805), poi la rotta dell'Adige a Lezze (presso Cavarzere); infine le rotte non meno disastrose del Reno⁵⁰⁷.

Fu in queste occasioni che nacque l'idea di creare dei circondari idraulici al Basso Po e al Reno, che vennero istituiti per cura dello stesso Stratico.

Nel luglio del 1806 per invito diretto di Napoleone egli si recò a Parigi per conferire col Prony intorno al progetto di una nuova inalveazione del Reno proposto dalla Commissione di Modena⁵⁰⁸.

Prima che lasciasse Parigi, Napoleone lo onorò del titolo di membro della Legion d'onore e della nomina di Ispettore generale di acque e strade. Egli tenne questo incarico fino al 1809, quando all'età di 76 anni venne promosso alla dignità senatoria e decorato dell'ordine della Corona ferrea.

Ma non bisogna credere che lo Stratico, nonostante l'età avanzata, fosse stanco di tali mansioni, anzi per parecchi anni ancora egli venne consultato in occasione di importanti lavori idraulici. Nel 1811, ad esempio, gli venne richiesto di stendere un progetto di bonifica delle Valli grandi Veronesi⁵⁰⁹ e un piano di regolazione delle acque per la città di Vicenza⁵¹⁰ e del Naviglio di Pavia e di altri canali lombardi⁵¹¹.

Una volta dismessa la veste ufficiale di Idraulico Nazionale e cessati gli onerosi compiti che questa comportava, Stratico poté tornare ai suoi studi e dedicarsi con maggiore attenzione a una Memoria (presentata il primo maggio 1810) all'Istituto Italiano (al quale, lo ricordiamo, egli partecipava sin dal 1803) dal titolo *Della inclinazione delle sponde negli alvei dei fiumi*. Essa si può considerare un vero e proprio trattato di scienza idraulica nel quale, dopo aver discusso le teorie di famosi idraulici quali il Baretteri, Michielini, Guglielmini e lo Zandrini circa le pendenze dei fiumi, espone la sua teoria sulla formazione degli alvei parlando anche a lungo delle possibili modalità di prevenzione dalle frequenti corrosioni.

Infine ricordiamo brevemente due altre sue Memorie (scritte alla veneranda età di ottanta anni) una di materia idraulica, l'altra di materia idrodinamica: la prima tratta dei “sostegni a conca e porte nei canali navigabili”, di cui fa risalire l'invenzione all'epoca di Leon Battista Alberti, mentre la seconda ha per titolo *Della legge della velocità dell'acque uscenti dai fori aperti nel fondo e nelle*

⁵⁰⁵ F. Rossetti, *Della vita...cit.*, p. 20.

⁵⁰⁶ B. Marciana Ve, cod. it. cl. IV, CCCXXX (5293) e cod. CCCXXIV (6332).

⁵⁰⁷ B. Marciana Ve, cod. it. cl. IV, CCCXXVI (5335) fasc. n. 4 e cod. CCCXXVII fasc. n. 4.

⁵⁰⁸ B. Marciana Ve, cl. IV, Cod. CCCXVIII (5336), fasc. n. 8 b.

⁵⁰⁹ B. Marciana Ve, cl. IV, Cod. CCCXIV (5322), fasc. n. 7 e 10.

⁵¹⁰ B. Marciana Ve, cl. IV, Cod. CCCXXV (5333).

⁵¹¹ B. Marciana Ve, cl. IV, Cod. CCCXVIII (5326) fasc. n. 5 e 6.

pareti dei vasi, ove discute il famoso saggio di Bernard *Nouveau principes d'hydraulique*, pubblicato nel 1787.

- *Sulla sistemazione dell'Adige, del Castagnaro e sulla bonifica delle Valli veronesi.*

Vi sono due ragioni per le quali le questioni di Idraulica sono così antiche e urgenti nelle Province Venete: una è di ragione fisica, l'altra politica. La prima dipende dal fatto che, praticamente, tutti i fiumi dell'Italia settentrionale vanno a sfogare nell'angolo di Adriatico che costituisce la laguna di Venezia. La seconda è che in mezzo alla laguna sorgeva la Dominante, la cui grandezza ed esistenza dipendeva dalla conservazione della laguna stessa. La grande opera promossa dalla Repubblica Veneta di deviare i più importanti fiumi provocò dei controeffetti sia sui fiumi stessi (soprattutto in seguito alla diminuzione delle pendenze) sia su tutta la pianura retrostante alla laguna, non avendo più le campagne possibilità di scolare liberamente. Tutto ciò naturalmente causò imprevedibili inondazioni, che si rivelavano sempre più frequenti e di vasta portata.

La nostra analisi ora vuole iniziare dalla situazione dell'Adige, fiume di sicura importanza per la navigazione locale e per gli usi civili degli abitanti e che al tempo dello Stratico si trovava in una situazione alquanto complicata, frutto di una storia abbastanza travagliata.

Lungo le rive dell'Adige si aprivano infatti numerosi "diversivi" (ovvero canali di deflusso) che, originatisi da rotte rovinose, erano poi stati mantenuti per servire di sfogo alla furia delle piene. Un diversivo dell'Adige era stato provocato da una celebre rotta del 1438, dando vita al fiume Castagnaro, che nel XVI secolo divenne il ramo principale dell'Adige, distraendo due terzi delle acque nel tempo di magra e quattro quinti nel tempo di piena. Successivamente per garantire la navigazione fu ristretta la bocca del Castagnaro e interrotta con una rosta (o diga di terra) che veniva chiusa dall'11 novembre all'8 maggio di ogni anno, per poi venire riaperta nel periodo successivo.

In generale, comunque, i provvedimenti presi dalle autorità veneziane sull'Adige erano di ordinaria amministrazione e sembravano volti pressoché esclusivamente ad assicurare il controllo del fiume entro il proprio alveo attraverso un'opportuna cura degli argini, il cui carico viene d'altronde attribuito alla competenza dei comuni e dei privati proprietari delle terre attraversate.

Ma la regolazione del Castagnaro era importate per un altro progetto idraulico: quello della bonifica delle Valli Veronesi.

Per Valli Veronesi intendiamo le vasti paludi (documentate da antichissima data, già da Plinio e Tacito) poste alla sinistra del Tartaro, alimentate (direttamente o indirettamente) dalle acque

dell'Adige. Il Tartaro con parte dell'Adige metteva allora capo nella Fossa Filistina, che era uno dei rami per i quali si credeva che il Po scaricasse in mare. Non è possibile però stabilire se le paludi indicate da Tacito fossero generate soltanto dal traboccare di questo fiume oppure (come è più probabile) anche dalle espansioni promiscue di altri fiumi e particolarmente del Po, che all'epoca vagava senza alcuna limitazione, inondando tratti immensi di territorio. Solo con la successiva integrazione delle arginature gran parte dei terreni furono sottratti alle acque e ridotti a coltivazione. Le acque del Tartaro interessavano anche i territori ferraresi e mantovani. Bisogna infatti ricordare che i confini tra la Repubblica di Venezia e il Ducato (poi Legazione) di Ferrara non erano gli stessi di quelli attuali tra Regione Veneta e Provincia di Ferrara. La legazione di Ferrara possedeva infatti anche la zona a nord del Po alla destra del Tartaro dal confine mantovano sino alla Canda, oltre a una zona a sinistra del Tartaro di cui il Castagnaro segnava il confine. Dalla Canda fino alla Fossa Polesella invece il Canalbianco scorreva in territorio veneto. Se si esclude un breve tratto all'altezza di Polesella e la parte del Taglio di Porta Viro, possiamo dire che il Po scorreva quasi interamente in territorio ferrarese, se si esclude la parte deltizia del taglio di Portoviro che si trovava nel territorio della Repubblica veneta e un breve tratto che segnava il confine all'altezza di Polesella. Il fiume Adige scorreva a sua volta tutto in territorio veneto, e il Castagnaro segnava anch'esso un breve tratto di confine⁵¹².

La reciproca interferenza attraverso i fiumi aveva costituito da sempre un motivo di discussione tra veneziani e ferraresi. A volte gli interessi erano comuni e si instaurò un rapporto di collaborazione, come ad esempio per l'immissione del Reno nel Po; altre volte invece i rapporti furono molto più contrastati. Si pensi solo al taglio di Portoviro realizzato dai veneziani nel 1604, che mutò radicalmente il tratto terminale del Po (portandolo a sfociare non a ridosso della laguna bensì verso sud, nella profonda insenatura detta Sacca di Goro) al quale si erano sempre opposti i ferraresi e che fu il prezzo che dovettero pagare ai nuovi equilibri politico-militari creati con la devoluzione del Ducato.

La immissione del Reno nel Po di Ferrara (attuata su pressione dei Bolognesi nel 1522 a seguito di un accordo col duca Alfonso I d'Este) aveva contribuito notevolmente all'interramento di questo fiume (che era allora il ramo principale del Po) creando un danno di grandissima importanza alla

⁵¹² Cfr. l'imponente ricchezza dei fondi conservati all'Archivio di Stato di Bologna: ci limitiamo a segnalare *Deputazione Provvisoria d'acque poi Magistrato d'Acque* (1800-1809), *Ingegnere in Capo d'acque e strade* (1806-1817), *Commissione del Reno* (1817-1834), *Delegazione Straordinaria per la deviazione della Idice* (1814-1822), *Collezione Tognetti* (sec. XVI.1794). Cfr. inoltre A. Giacomelli, *Appunti per una rilettura storico-politica delle vicende idrauliche del Primaro e del Reno e delle bonifiche nell'età del governo pontificio*, in *La pianura e le acque...* cit., pp. 101-245.

città di Ferrara. Quando nel 1598 anche Ferrara entrò a far parte dello Stato Pontificio i nuovi sudditi ottennero dal Papa la disalveazione del Reno. Da allora il fiume aspettava una sistemazione definitiva.

Tra i progetti che i bolognesi presentarono a più riprese vi era quello della immissione del Reno nel Po grande. Sostenuto con vigore dal già citato importante idraulico Domenico Guglielmini, esso venne approvato nel 1716, ma sollevò vivaci reazioni non solo da parte dei ferraresi ma anche da parte delle città di Venezia, Modena, Mantova, che videro colpiti i propri interessi. Inoltre vi era sempre il rischio che le acque torbide del Reno provocassero l'innalzamento dell'alveo del Po con tutte le conseguenze negative che ne sarebbero derivate, soprattutto per lo scolo delle campagne.

Con il Maffei e lo Zandrini (quest'ultimo allievo del Guglielmini, due studiosi studiati e stimati dallo Stratico⁵¹³) cominciò a farsi strada nel secondo decennio del Settecento l'idea che alcune limitazioni ai diversivi, posti per proteggere dall'irruzione delle acque i terreni attraversati, in realtà impoverissero il fiume delle sue acque e, riducendone la velocità, costituissero la causa prima del deposito delle torbide nel ramo principale, con conseguente rialzamento del fondo e delle piene.

Maffei in particolare avanzò per la prima volta l'ipotesi di un piano complessivo di recupero delle Valli Veronesi, nella convinzione che finora erano stati "intrapresi tanti mezzi per ridurne a frutto con gravissimi dispendi sol qualche parte⁵¹⁴". Corredando le sue dissertazioni con acute notazioni scientifiche tratte dal Montanari e dal Guglielmi, il Maffei sottolinea (con una certa preveggenza e in contrasto con le teorie dell'epoca) i pericoli insiti nei diversivi che finivano con il causare un innalzamento del letto del fiume e delle sue pensilità, diventando il motivo principale delle disastrose rovine in caso di piena⁵¹⁵. Come soluzione finale egli prospettò l'escavazione di un canale

⁵¹³ Vedi S. Maffei, *Ragionamento sopra la regolazione dell'Adige*, in *Rime e prose di Scipione Maffei*, Verona 1719, pp. 369-371; B. Zandrini, *Alcune considerazioni sopra la scienza delle acque correnti e sopra la storia naturale del Po per servire di lume nella controversia che verte fra le città di Ferrara e di Bologna*, Venezia 1717; *Memorie storiche dello stato antico e moderno delle lagune di Venezia e di que' fiumi che restarono divertiti per la conservazione delle medesime*, Padova 1811. Cfr. inoltre B. Marciana, Cl. IV, Cod. CCCXX (5293), *Abbozzi d'Indici degli Autori che trattano d'Acque e Fiumi*, c. 411, B. Zandrini, *Sulla diversione del fiume Ronco e Montone di Ravenna*, Raccolta t. VIII; *Memorie sulla Laguna di Venezia*. Di questa opera Stratico annota: "Manoscritto ottimo."

⁵¹⁴ *Ragionamento...* cit., p. 369. Maffei dichiara infatti che "durante l'inverno, quando la rotta è chiusa e il letto del Canal bianco resta libero per le sole acque del Tartaro, esso vi scorre felicemente; ma nel rimanente dell'anno, quando il Castagnaro è aperto, le sue acque trattengono il Tartaro e non gli permettono che un lentissimo scolo [...]. Ma avviene di più, che quando l'Adige è gonfio, e per conseguenza anche il Castagnaro, il che ogni anno per lungo tempo avviene, non solo trattiene il Tartaro, ma lo respinge nelle Valli; e allora invece, che questo si scarichi nel Castagnaro, ma con parte delle sue acque a perdersi in quella conca." E assicura di aver visto di persona questo fatto cavalcando lungo il Tartaro dal Castagnaro fino a Zelo, dove "li vidi con sensibil moto camminare all'indietro ed accrescer senza fine quella vastissima laguna". Ibidem, p. 371.

⁵¹⁵ "I diversivi", scrive il marchese, "non tanto dalla ragione, quanto dalla lunga esperienza sono finalmente riconosciuti per sommamente nocivi, confessandosi generalmente dagli intendenti, che siano stati la ragion potissima delle presenti ruine." E ancora: "Per salvare gli argini dall'impeto, e dalle corrosioni, e dal peso, bisogna oprar sì che la corrente del fiume non giunga mai, anzi non si accosti ad essi, onde siano le sponde lambite bensì dall'acqua, ma non mai con furore percosse; e bisogna oprar sì che non arrivi mai l'acqua a sì fatta altezza. Per tener libero lo sbocco bisogna dar forma al fiume [...]. Per assicurar la navigazione bisogna correggere lo svagamento dell'acqua e regolare il letto." Ibidem, p. 371. Emerge chiaramente da queste parole la coscienza della inutilità di tanti interventi isolati ("cure

proprio in mezzo al letto dell'Adige, "piccolo alveo nel grande [...] di una larghezza e profondità che fosse capace tutto il fiume quando egli è povero e magro"⁵¹⁶. Ma la semplicità dimostrata per ottenere "l'acquisto d'un fertilissimo paese, bastante per fabbricarvi una città [...] col suo territorio all'intorno" nasconde in realtà due ostacoli che Maffei riesce lucidamente a cogliere. Il primo, di natura economica, relativo alla perdita del collegamento navigabile tra il Po e l'Adige, aperto dal Castagnaro; il secondo, più complesso, di natura tecnica, riguardante il sospetto (storicamente fondato) che il diversivo non fosse l'unica causa dei vasti impaludamenti.

Bernardino Zendrini, dal suo canto, insistette sulla necessità di "ridurre le bocche dei diversivi e scaricar l'acque sovrabbondanti", "contener nell'alveo del fiume reale le acque medie" e di creare "delle arginature alla debita altezza, grossezza e rinfiacimento con gli opportuni paradori."⁵¹⁷

Tanta è la precisione dei rilevamenti e la chiarezza dei suggerimenti dello Zendrini che proprio a questi si rifece Giovanni Poleni dal 1725 al 1749, anno nel quale uscì la sua *Scrittura sull'Adige*, ancora oggi da considerarsi la trattazione in assoluto più ricca, complessa e completa sull'Adige.

Pur lamentando una generale carenza di dati e un altrettanto generale disordine di conoscenze che aggravava la "naturale oscurità di simil genere di materie"⁵¹⁸, egli raccolse con scrupolo e attenzione una quantità impressionante di materiale (anche grafico) dando un quadro per quanto possibile completo della situazione del fiume, dei suoi affluenti e dei principali diversivi.

Scopo del suo articolato studio è "allontanare i sinistri che lo stato presente minaccia", soprattutto laddove i criteri di costruzione degli argini sinora adottati dimostrano chiaramente la loro manchevolezza. Non erano sufficienti tutte quelle strutture di rinforzo ("penelli, paradori, volpare") che potevano essere utili solo se alla base vi era un calcolo corretto della condizione dell'argine su cui si innestavano e della specificità della corrente del fiume in quel determinato tratto, al di là quindi di ogni casualità o mancata competenza.

Alla luce dell'impegno profuso da questi grandi studiosi d'area veneta, appare ancora più imperdonabile la prolungata latitanza e superficialità dei Provveditori all'Adige e la loro sostanziale incapacità nel tradurre in modo concreto l'apporto di così rinomati tecnici. Il risultato fu la disastrosa piena dell' 1 – 2 settembre 1757, in seguito alla quale Verona pagò il suo conto in termini di danni a edifici, campagne, raccolti.

empiriche") che per sanare piccoli mali aggravarono lo stato generale del fiume. Bisognerà attendere sino al 1771 per sentir parlare di nuovo di una bonifica globale di questi territori.

⁵¹⁶ Ibidem, p. 357.

⁵¹⁷ A.S.Ve, *Provveditori all'Adige*, b. 219, cc. 43r-50v.

⁵¹⁸ B. Marciana Ve, Cod. it, IV, 321 (5329), cc. 3r ss. In particolare Poleni lamentava la mancanza di "sufficienti lumi spettanti agli anteriori tempi [...], la molteplice indole de'spessi, e diffusi, danni, l'ardua difficoltà di trovar opportuni rimedi, il rincreasevole pericolo d'incontrarsi innocentemente in opposte opinioni, la grande importanza appartenente al pubblico e privato interesse." Stesse mancanze e stesse difficoltà che, come vedremo, lamentava anche Stratico.

Per ovviare a tali inconvenienti, tra gli innumerevoli progetti dell'epoca ricordiamo solo quello presentato attorno alla metà del secolo dall'idraulico ferrarese Romualdo Bertaglia, che prevedeva per il Tartaro un nuovo alveo arginato che iniziasse dalla sua riva destra e terminasse nel Po. Inoltre esso prevedeva la costruzione di tre chiaviche, una allo sbocco del Tartaro nel Castagnaro, una all'incile del diversivo e la terza allo sbocco del diversivo in Po. Grazie all'alternata chiusura e apertura di questi sostegni il Tartaro poteva o sboccare in Po oppure continuare a sfogare nel Castagnaro, a seconda delle circostanze più o meno vantaggiose dei recipienti.

Molto si discusse su questo progetto soprattutto dai "reputatissimi" professori Francesco Vandelli (Modena) Teodoro Bonati (Ferrara, grande amico dello Stratico, come vedremo) e Ambrogio Baruffaldi (perito della Camera Apostolica di Ferrara) secondo i quali con queste soluzioni si garantiva una via di accesso sicura alla essiccazione delle Valli Veronesi. Lorgna invece si dichiarava apertamente a sfavore: "E' indicibile per quante mani di scipite scritte sia stata questa proposta addentata, e messa acutamente in discredito sino a questi ultimi tempi. Ordinariamente attende più ad intorbidire, che a convincere, chi per impegno, o per ignoranza o per vane apprensioni, o per tutte insieme impugna un'ottima causa."⁵¹⁹

Dalla bonifica delle Valli Veronesi ci si aspettava un beneficio economico enorme per la provincia di Verona. Poiché le Valli erano divise in tre corpi separati, l'Accademia di Agricoltura di questa città distinse tre problemi, affidando ognuno di essi a due accademici. La questione più importante era l'esame del nucleo centrale delle valli (le cosiddette Valli Grandi) da cui dipendeva lo scolo delle altre. La regolazione del Tartaro avrebbe poi influito anche sul destino delle Valli superiori di Ronco, Tomba e Scardovara, che avrebbero avuto uno scarico più felice ma, sino ad allora, osteggiato dai proprietari dei terreni, timorosi di ricevere danno dal passaggio delle acque.

L'Accademia affidò la prima ispezione ai nobili Alessandro Pompei (architetto veronese, corrispondente epistolare, tra l'altro, del Poleni) e Felice Gajoni che abbandonarono completamente le linee ferraresi per concentrarsi su quella veneta, nella speranza che per quella linea non fosse possibile il ripetersi delle difficoltà che avevano fatto fallire i precedenti progetti per le linee di Ferrara, dato il massimo interesse dello stato veneto per l'opera⁵²⁰. Poiché la prima causa di impaludamento era indicata nei rigurgiti del Castagnaro (che, ricordiamo, nel periodo di apertura

⁵¹⁹ Cfr. M.T. Borgato, *I progetti di Lorgna e le commissioni idrauliche del periodo napoleonico*, in *Anton Maria Lorgna scienziato ed accademico del XVIII secolo tra conservazione e novità*, Roma-Verona 1996, pp. 245-295, in partic. p. 250.

⁵²⁰ Cfr. gli interessanti studi di L. Puppi, *Archeologia di un'immagine*, in *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, a cura di G. Borelli, Verona 1977, pp. 345-396; A. Sandrini, *Architettura d'acque e "affar di Stato": il progetto dell'Accademia Agraria di Verona per l'asciugamento delle Valli Grandi Veronesi (1772-1775)*, in *Governo ad uso delle acque nella Bassa Veronese*, Verona 1984, pp. 75-131. Come mette bene in evidenza Puppi (p. 347) i materiali documentari conservati all'Archivio di Stato e all'Archivio dell'Accademia di Verona denotano un atteggiamento da parte delle autorità veronesi decisamente municipale o comunque settoriale, limitata al contingente, destinato alla lunga, come vedremo, ad essere perdente.

dall'8 maggio all'11 novembre distraeva metà delle acque dell'Adige), Pompei e Gajoni proposero il restringimento dell'imboccatura e una temporanea diversione del Tartaro, in modo che a Castagnaro basso il Tartaro continuasse a tributarvi le sue acque, mentre a Castagnaro alto lo stesso fiume si immettesse nel Po.

Ma fu Lorgna (insieme allo Stratico e al Boscovich) con tutta una serie di studi e osservazioni di indubbia importanza, a dare un diverso spessore al dibattito culturale di quegli anni.

Nel 1768 era già uscito un suo *Discorso intorno al riparare dalle inondazioni dell'Adige la città di Verona* (che verrà ristampato più volte, sino all'edizione del 1882) nel quale Lorgna individuava la causa fondamentale del rialzo del fondo del fiume nell'enorme quantità di materiale solido trasportata dalle acque, non trattenuta a sufficienza nel bacino montano⁵²¹. Inoltre, come mette bene in evidenza Puppi, si trattava di “correggere il gomito presso il Palazzo Vescovile, di moderare quel vecchio ramo dell'Acquamorta diramato all'altezza di S. Maria in Organo; di costruire porte all'imbocco e allo sbocco del braccio staccantesi da Castelvechio; e, anche, di eliminar le frequenti aperture sulle sponde, d'alzar muri solidi, di provvedere di chiaviche i condotti necessari di sfogo, di rettificare le tortuosità subito a valle della città”.⁵²²

Lorgna nel 1772 stese un'altra *Scrittura sul regolamento dell'Adige*, pubblicata da Domenico Turazza nel 1885 insieme a due *Memorie* di Stratico e Boscovich⁵²³. In essa lo scienziato veronese esamina tutta la sistemazione del fiume fino alla foce. Vi si trovano enunciati alcuni principi generali di idraulica fluviale che riguardano le condizioni della foce, delle “svolte”, delle arginature che andavano revisionate e omogeneamente rafforzate, la regolazione dei diversivi, che occorreva controllare capillarmente a cominciare dal Castagnaro, la cui portata doveva essere limitata costruendo un solido sostegno all'imboccatura.⁵²⁴ In questo scritto Lorgna anticipa di quasi due secoli le teorie moderne, che non consentono la diversione delle acque da un bacino idrografico ad

⁵²¹ Il 9 luglio 1770 Lorgna confidava a Frisi che nell'autunno si sarebbe ritirato “in un certo sito di questo territorio ove pare che la natura abbia disposta una ventina di canali espressamente per manifestarci in piccolo ciò ch'ella fa poi in grande nel Po, negli Adici etc. [...]. Insomma io vo a fare molte sperienze sopra le direzioni, sopra i rigurgiti e molti altri particolari che mi stanno sommamente a cuore. Non so se avrò il braccio pubblico, perché è difficile in si fatte cose d'interessar chi non vede sotto gli occhi un utile palmare e non sa l'influenza di un ottimo sperimento in tutta quant'è quest'oscurissima materia dell'acque.” B. Ambrosiana Mi, Cod. Y 152 sup.

⁵²² Cfr. L. Puppi, *Archeologia...* cit., p. 376.

⁵²³ Vedi D. Turazza, *Memorie del Lorgna dello Stratico e del Boscovich relative alla sistemazione dell'Adige e piano d'avviso del Lorgna per la sistemazione di Brenta*, Padova 1885. Come spiega Domenico Turazza nella sua Introduzione, “fra le memorie dei valentissimi idraulici ai quali il Veneto Governo replicate volte commise di suggerire i più opportuni rimedi contro i gravissimi danni recati alle provincie di terraferma dalla disordinata condizione dei loro fiumi, e che la Commissione Ministeriale deputata ai provvedimenti dei fiumi del Veneto, in seguito alle disastrose inondazioni del Settembre 1882, ebbe agio di consultare, parve a me poter essere meritevoli di venire divulgate per le stampe alcune che, sviluppando principi fondamentali della fisica dei fiumi, vantano un'impronta scientifica, e possono in ogni tempo venire [...] studiate dai cultori della scienza delle acque”.

⁵²⁴ Cfr. D. Turazza, *Memorie...* cit., pp. 22-23.

un altro bensì riservano a serbatoi montani l'espansione delle piene e il trattenimento dei materiali⁵²⁵.

La chiusura totale del Castagnaro non era proponibile in quanto l'Adige non si rivelava in grado di accogliere le sue acque di piena. Inoltre se il Castagnaro si fosse riversato nelle Valli Veronesi, avrebbe senz'altro costituito il principale ostacolo al prosciugamento di queste valli⁵²⁶. Per ciò Lorgna propose una regolazione della bocca di Castagnaro mediante un sostegno a tre luci e ipotizzava che le acque del Po, Adige e Tartaro sboccassero nelle paludi Adriesi, non lontano dalle foci più settentrionali del Po delle Fornaci.

Il 5 settembre 1772 il Senato veneto affidò un incarico di ampia portata al Lorgna in previsione della regolazione generalizzata dell'Adige.

Il 4 dicembre 1773 sempre il Senato Veneto decretò che fosse predisposto un piano finanziario e che agli accademici Pompei e Gajoni venisse aggiunto Lorgna affinché esaminasse i progetti in ogni loro parte. Lorgna assunse la direzione delle operazioni e già alla fine di aprile cominciò un sopralluogo alle valli del Tartaro e nei terreni ferraresi. Pur mantenendo la direzione dei lavori, la partecipazione diretta di Lorgna alle operazioni venne sospesa nel maggio del 1774, quando venne chiamato a occuparsi urgentemente delle rotte dell'Adige e del Canalbianco.

Nel frattempo però Stratico non era rimasto inoperoso, anzi: nel 1773 pubblicò una *Scrittura sullo sbocco dell'Adige in mare fatta per essere comune al P. Boscovich*, nella quale per tanti aspetti egli si mostra in linea con le soluzioni proposte da Lorgna sia per quanto riguarda la necessità di calcolare esattamente la direzione dei fiume, sia nel condannare i diversivi (ritenuti non necessari), sia nell'accettare una "palificata" (o palizzata) lungo la riva sinistra.⁵²⁷

⁵²⁵ Se vogliamo entrare nella "fucina intellettuale" dello scienziato veronese dobbiamo ammettere che anch'egli sottoponeva a continue verifiche i suoi dati, come confida al nostro Stratico: "Quanto mi rincresce di non poter servire il S. Ab. Ximenes intorno al profilo dell'Adige. Non so in cha mai stia lo sbaglio, che mi da risultati stravagantissimi sin d'un oncia per miglio di pendenza in acqua magra in corti <Lidi> sotto la Badia. È impossibile che in tanto e così enorme tratto non si sia sbagliato da chi mi assisteva in qualche numero. Questo basta per involgermi in confusione tutto. Non posso mandargli alcuna cosa, perché non sono contento, ne veggio il vero. Gli ho scritto, che potendo mettere insieme le cose con esattezza, mi farò un dovere di comunicarli tutti anche a Ximenes, non essendo questi misteri proprj del mio modo di pensare. Pregola di accertarla di questo." B. Marciana Ve, Cl. IV, Cod. CCCXXV (5333), fasc. 22., *Lettere autografe di Anton Maria Lorgna, Franceco Bembo, Leonardo Ximenes, Angelo Fassi, Antonio Pastori, Domenico Roselli a Simone Stratico relativi al regolamento di Brenta 1777-1778*, c. 403, lettera datata Verona 29 ottobre 1777.

⁵²⁶ Nel 1772 le Valli Grandi erano ritenute approssimativamente di 80.000 campi, ma dal riscontro dell'ingegnere Simone Bombieri del 1774 le Valli Grandi si estendevano per 90.000 campi (sempre allegati) a cui erano da aggiungere 7.000 campi di terreno soggetto a inondazione stagionale. Dal prosciugamento di queste valli sarebbe poi stato agevolato lo scarico delle acque che sommergono altri 30.000 campi situati lungo il Tartaro superiore e altri 6.000 allagati dal fiume Menago. Altri 20.000 campi costituivano le valli minori di Ronco, Tomba, Scardovara, il cui scarico poteva essere agevolato dalla regolazione del Tartaro.

⁵²⁷ Tutti argomenti che egli riprenderà in una Memoria presentata il primo maggio 1810 all'Istituto di Scienze Lettere ed Arti di Milano, intitolata *Della inclinazione delle sponde negli alvei dei fiumi*, pubblicata nelle Memorie dell'Istituto Nazionale italiano, classe di fisica e matematica. Tomo secondo. Parte seconda, Bologna 1810. In questa Memoria (che si può definire un vero e proprio capitolo di scienza idraulica) Stratico studia la natura degli alvei, la loro pendenza e le possibili forme di corrosione. Proprio per evitare le corrosioni egli inoltre parla della costruzione degli argini, di

Boscovich invece, nella sua *Scrittura sullo sbocco dell'Adige in mare* datata 10 luglio 1773⁵²⁸, a differenza di Stratico non riserva alcuna particolare attenzione all'influenza della corrente, preferendo focalizzare l'attenzione sugli interrimenti presenti alla foce e sull'azione dei venti. Escludendo la palizzata di sinistra, egli sostiene più volentieri il partito delle tre bocche.

In realtà, appare subito evidente la maggiore fondatezza delle tesi promosse da Stratico, in quanto è naturale che i provvedimenti presi alla foce del fiume potevano recare ben poco giovamento al corso superiore del fiume, come metterà in evidenza anche un nome di tutto rispetto dell'idraulica veneta, Pietro Paleocapa⁵²⁹.

Stratico infatti osservava che “la corrente generale dell'Adriatico, da sinistra a destra, come cagione principale, combinata col dominio dei venti di Greco e di Levante [...] solleva dai bassi fondi vicini al lido e spinge avanti verso la destra riva dell'Adige li sabbioni marittimi, quali non può respingere la corrente del fiume, per le diversioni superiormente sofferte, già resa fiacca e debole ed incapace di sostenere la propria torbida; e perciò s'addensano e s'accumulano materie alla foce di Fossone, e forse quelle in gran parte che escono dalla Conca di Brondolo”.

Quindi secondo l'autore quando la corrente “deporrà le sollevate sabbie al rovescio del molo, si opporrà un ostacolo all'azione dei venti di Greco e di Levante”, si eviterà “la mescolanza delle sabbie marine con il lezzo del fiume, perché le torbide del fiume saranno portate nel mare più profondo, dal quale la corrente non solleva le sabbie, né si faranno aggestioni alla destra riva ed alla foce di Fossona”. Sebbene questi effetti “non siano per essere eterni, pure lontane appariscono le conseguenze delle protrazioni della linea del fiume, dei bassi fondi che si formeranno dove adesso è profondo mare, ed intanto per lunga serie d'anni s'avrà molto beneficio⁵³⁰”. Naturalmente per arrivare a questa conclusione Stratico si avvale di numerosi scandagli, misurazioni di livelli, osservazioni su flussi, riflussi e venti, alla ricerca sempre della massima esattezza possibile.⁵³¹

“pignoni, speroni, moli, pennelli e traverse, ripieghi destinati ad ottenere una dilazione delle maggiori rovine, o ad ischivare l'incerto e dispendioso partito di tagli e raddrizzamenti d'alveo”. F. Rossetti, *Della vita...* cit., p. 29.

⁵²⁸ Cfr. D. Turazza, *Memorie...* cit., pp. 85-89.

⁵²⁹ Il Paleocapa, parlando nel 1859 di quali effetti la sistemazione dell'Adige in Tirolo potesse produrre nel tratto dell'Adige inferiore, così dichiarava: “E meno ancora giova sperare migliorare il corso del fiume con opere allo sbocco in mare. La condizione di questo sbocco è continua, ma è tale quale è quella di tutti i fiumi torbidissimi che sfogano nella costa occidentale del nostro Adriatico, in mare di assai poco fondo e di spiaggia distesa con una dolcissima declività. E quanto pure si volesse impegnarsi in opere dirette a migliorare la foce e lo sfogo in mare, il risultato, tengo io per certo, che sarebbe di poca durata, e che l'effetto del regolamento delle foci non si estenderebbe che assai poco più in su della foce stessa”. Cfr. D. Turazza, *Memorie...* cit., pp. 6-7.

⁵³⁰ *Ibidem*, p. 68.

⁵³¹ Stratico infatti ci tiene a sottolineare che è necessario “col mezzo d'esperienze e d'osservazioni stabilire quale essa sia radente la spiaggia, quale in qualche distanza, quale colla combinazione dei venti più frequenti e durevoli e quale in proporzione della velocità del fiume”. Per l'autore non deve nemmeno preoccupare l'interrimento nato dalla mescolanza delle arene marine (mosse dalla corrente del mare vicino alla spiaggia e dai venti) con il lezzo sottile del fiume, perché in realtà (come sosteneva anche Geminiano Montanari) questo andava a formare un ostacolo denso e compatto ma tale da non procurare danni o facili straripamenti. E di questo fatto Stratico dà anche una spiegazione scientifica: infatti secondo il nostro le acque marine contengono una specie di glutine il quale “siccome lega assieme in massa vari corpi marini, che casualmente s'accozzano, così deve connettere le minute parti del lezzo dei fiumi, più

“Un fiume qual è l’Adige”, annota sempre il nostro in una scrittura di due anni successiva⁵³², “che raccoglie acque da tanti influenti, nel quale le opere degli uomini sono così varie ed assidue o per riparar le campagne o per torcerne il corso o per bonificare de’ terreni o per servirsi della velocità ad uso di macchine, è un complesso di azioni e di resistenze che non si può a qualche chiarezza, e dimostrazione indurre senza buon numero di fatti raccolti ed osservati senza passione o prevenzione e con diligente esattezza”.

Le osservazioni di Stratico non mancavano neppure di esperienza o di comune buon senso, laddove per esempio dimostra l’inefficacia di una palificata nell’abbassare il livello dell’acqua nella parte superiore, dal momento che i fiumi che scorrono in pianura non presentano forti pendenze e non possono provocare quindi rigurgiti o sboccamenti⁵³³.

Per tutti gli anni 1774-1775 Stratico continuò a interessarsi dell’Adige e a preoccuparsi della sua regolazione. Basti vedere la ricca documentazione presente tra le sue carte relativa a sopralluoghi fatti per ordine del Magistrato alle Acque, i carteggi tenuti con ingegneri, uomini di campagna, fiscali del Magistrato alle Acque, altri studi e scritture concernenti sempre la sistemazione di questo fiume.⁵³⁴

Il 6 ottobre 1774 troviamo il nostro incaricato di esaminare il piano Lorgna in qualità di consultore di alto livello⁵³⁵. In seguito a questo incarico dal 30 ottobre al 5 dicembre 1774 egli seguì tutto il percorso dell’Adige, approvando la segmentazione fissata in ventidue sezioni dal Poleni tra il 1742 e il 1752, ripercorrendone e annotandone le conclusioni. Al tempo stesso si preoccupò di raccogliere ogni possibile notizia documentaria sulla lunga storia del fiume.⁵³⁶

Le conclusioni non erano certo delle più ottimistiche:

leggere dell’arene marine e disposte di per sé a concretarsi, ma senza tenacità, la quale può essere ad esse procurata dal glutine marino”. Ibidem, p. 70.

⁵³² B. Marciana Ve, Cl. IV, cod. CCCXXII (5330), c. 175v.

⁵³³ Osserva infatti il nostro: “Pare evidente che, assicurata in primo l’osservazione delle correnti dell’Adriatico da sinistra a destra, onde non sia contraddetta né dalle circostanze del sito, né dalla costanza d’impetuosi contrari venti, la palificata prodotta in mare, sicché cuopra la spiaggia a destra, farà sì, che le sabbie si aggregheranno al rovescio di essa, né certamente verranno a depositarsi a destra del fiume o nella foce di Fossone. La corrente ancora del mare non solleverà dai bassi fondi vicino al Lido le sabbie che per addosarle al guardiano, né alla punta del guardinao, dove è più profondo il mare, per la corrente si solleverà la sabbia a meno che non operi un burrascoso vento, e questa non si deporrà immediatamente alla destra dove non vi sarà l’appoggio del prolungato lido e da dove sarà respinto dalla forza delle acque del fiume, che, uscendo con sezione minore, spingerà più avanti nel mare il proprio corso tenendo purgata la foce.” Ibidem, p. 71. Poi Stratico continua nella sua analisi della foce, degli scandagli e degli scanni.

⁵³⁴ Tutta questa ricca documentazione è raccolta in B. Marciana Ve, Cl. IV, cod. CCCXXII (5330). Nel codice CCCXXIII (5334) è racchiusa altra corrispondenza del nostro con i Magistrati alle Acque.

⁵³⁵ B. Marciana Ve, cl. IV, cod. CCCXXXII (5330), c. 711.

⁵³⁶ B. Marciana Ve, cl. IV, cod. CCCXXXII (5330), cc. 176-177. Ma vedi anche cod. CCCXXI (5329), ove sono raccolte scritture del Poleni (1749), Suzzi e Poleni (1752), Suzzi Poleni e Alberti (1754) Lorgna (1752) Belloni, Rossi, Marc’Antonio Cerdoni (1774) e Boscovich (1774).

In pochi luoghi si trovano guardie di fabbricato, e stabili, dall'ispezione delle quali diligentemente fatta si possa sapere con certezza per buon numero d'anni addietro l'altezza dell'acqua magra, media e piena. Non si riscontrano che in pochi luoghi li segni delle più recenti grandi piene, molto meno delle più antiche, ed in nessun luogo il limite delle più basse magre. Delle larghezze che il fiume in vari tempi si fece, non si ha certezza che per induzione, ne' de progressi e combinazioni per le quali s'avrebbe qualche svolta. Della velocità del fiume attuale non si sono prese giammai misure, né del suo fondo, né de terreni adjacenti constano, per buone livellazioni, le pendenze. Con stento e forse con imperfezioni si ha la storia delle rotte seguite nel Padovano, nel Polesine, nel Veronese; e finalmente manca del tutto un esatto disegno del fiume e de' suoi derivati.⁵³⁷

Naturalmente un'analisi così desolante non voleva dire per Stratico rinunciare a dar vita allo "stabilimento d'un sistema durevole, certo, comodo".⁵³⁸ Per far ciò sarà necessario "scemare possibilmente le resistenze del corso dell'Adige dal Castagnaro; [...] aggiungere forza alle acque del fiume, sicchè scorra più veloce e per conseguenza se ne diminuisca l'altezza delle piene [...]; moderare le distrazioni fatte per li diversivi, per modo che il fiume sostener possa questo aumento d'impeto".⁵³⁹

Nonostante tutte queste esatte osservazioni la voce del nostro scienziato era destinata a rimanere inascoltata; l'Adige nel frattempo non dava riscontri rassicuranti, anzi, la situazione peggiorava sempre più.

I problemi che si presentavano erano quelli di sempre, caso mai complicati in misura ancora maggiore: "quale sia lo stato della foce, delle arginature da ambo le parti, [de] li diversivi del Castagnaro al mare da regolarsi, conciliando insieme li tre uffici ai quali sono destinati, cioè come diversivi primieramente del maggior fiume in tempo di piena, come canali di navigazione gelosamente da custodirsi, e come recipienti finalmente".⁵⁴⁰

Nel 1774 si ebbero nell'Adige le rotte maggiori di tutto il secolo: quattro nel solo ramo principale, così estese e profonde che per esse scorreva quasi tutto il fiume. Al ribassarsi della piena, il letto del ramo inferiore restò quasi asciutto. I lavori di riparazione furono lunghi e complessi, tanto che dopo un anno alcune rotte erano ancora aperte.

Per il programma della Valli Grandi Veronesi furono aggregati gli ingegneri Adriano Cristofali e Simone Bombieri che vennero incaricati di una doppia livellazione lungo il Tartaro.

⁵³⁷ B. Marciana Ve, cl. IV, cod. CCCXXXII (5330), c. 177r.

⁵³⁸ B. Marciana Ve, cl. IV, cod. CCCXXXII (5330), c. 268r. Ma vedi anche A.S.Ve, Provveditori all'Adige, b. 234, ove Stratico indica ben 132 punti problematici e ipotesi di soluzione.

⁵³⁹ B. Marciana Ve, cl. IV, cod. CCCXXXII (5330), c. 250r ss.

⁵⁴⁰ Cfr. A.M. Lorgna, *Piano della regolazione dell'Adige*, in B. Marciana Ve, cl. IV, cod. 504 (5123), fasc. II, *passim*.

Nel 1775 Bombieri (che era un valente cartografo) preparò una dettagliata mappa del progetto con il tracciato del nuovo canale, la topografia dei terreni attraversati e i dettagli di arginature, sostegni, ponti, assieme a un profilo delle livellazioni.

Il 2 luglio 1775 Lorgna presentò un piano nel quale suggeriva alcune modifiche e dissentiva da Gajoni per quanto riguarda le origini delle valli. Pur giudicando opportuno il restringimento delle bocche del Castagnaro, Lorgna riteneva che un prosciugamento definitivo potesse ottenersi solo risolvendo i problemi del Tartaro. La visione del Lorgna quindi, ben più generale, finiva per coinvolgere (proprio come avevano già indicato Maffei e Poleni) l'intero bacino del Tartaro, comprendendo le valli superiori e i suoi affluenti. Egli riconosceva l'utilità del nuovo condotto e l'opportunità del tracciato tutto interno ai territori veneti ma suggeriva una modifica sostanziale che permetteva di tenere separate le acque del Tartaro da quelle del Castagnaro, chiudendo totalmente lo sbocco del Tartaro in Canalbianco, e portando le sue acque a sboccare in Fossa Polesella. Lorgna inoltre prevedeva l'arginatura del Tartaro alla sua sinistra e alcuni provvedimenti contro gli impaludamenti.

Intanto il dibattito accesi negli anni 1777-1779 vedeva emergere sempre più in netta prevalenza la tesi dell'alveo unico (rispetto a quella dello scarico dell'acqua attraverso i canali e le ramificazioni) ottenibile attraverso la chiusura delle rotte, il controllo severo dei diversivi, la rettifica delle svolte, il rafforzamento degli argini.

Il progetto di bonifica delle Valli Grandi Veronesi non andò avanti nella sua realizzazione, benché ai primi di marzo del 1780 venisse istituita una nuova apposita magistratura del Deputato all'asciugamento delle Valli Veronesi, collegata ai Beni Inculti e al Collegio delle Acque, che nella persona del Procuratore di San Marco Ludovico Manin doveva occuparsi dei progetti presentati dall'Accademia Agraria di Verona.

La risposta a tutto questo tergiversare la diede in modo chiaro l'Adige stesso, con una nuova spaventosa piena a fine settembre 1776.⁵⁴¹ Questa fu davvero una risposta drammatica, giunta ad aggravare le già disastrose condizioni delle campagne, recuperate faticosamente alle culture dopo la catastrofe del 1757, come trapela da una ducale del 10 ottobre 1776, ove si prende atto dei "pregiudiziali effetti e gravi danni che fatalmente ne riportano le fabbriche, le strade e gli edifici nonché le fontane, i pozzi pubblici e privati di codesta afflitta città".⁵⁴² La relazione dell'avvenuta distruzione è davvero impressionante. Il risanamento doveva consistere innanzitutto nel "vuotare i condotti sotterranei delle 26 chiaviche che scolano le strade della città, [...] risarcire i volti,

⁵⁴¹ Cfr. G. Biadego, *La piena dell'Adige in Verona del 1776. Documenti*, Verona 1883.

⁵⁴² A.S.ve, *Provveditori all'Adige*, b, 234. Ma vedi anche G. Biadego, *La piena...* cit., pp. 12-16.

rifabbricare le chiaviche rovinate, restaurare il Lazzaretto, le scuole pubbliche, le beccherie, i danni fatti nelle case della Città alle piazze, case di particolari, chiese e conventi”⁵⁴³.

Nel marzo del 1781 il tenente colonnello Alvise Milanovich, l'ingegnere veneziano Tommaso Scalfurotto e l'abate Antonio Belloni vennero incaricati dal Senato veneto di esaminare le operazioni da farsi sul Castagnaro e lungo il corso del Tartaro per facilitare lo scolo delle valli⁵⁴⁴. Essi indicarono come unica via la chiusura totale della bocca del Castagnaro. Il decreto del Senato del 27 settembre però, ancora una volta rimandava la chiusura del Castagnaro ad una successiva verifica: dal testo si deduce che mentre le opere di sistemazione dell'Adige e di regolazione della bocca di Castagnaro sarebbero state a carico dell'erario per un terzo, quelle di bonifica delle Valli Grandi sarebbero state a esclusivo carico del consorzio delle valli.

Purtroppo la spesa enorme e le forti opposizioni sollevate dai proprietari e dagli abitanti del Polesine (i quali temevano di risultarne danneggiati) impedirono la realizzazione del progetto.

Tutti problemi destinati a rimanere insoluti fino all'arrivo di Napoleone e all'istituzione di una speciale Commissione nel 1803 con sede a Modena preposta ad occuparsi di tali urgenti questioni, come vedremo tra poco.

- *La politica idraulica al tempo di Napoleone e attività di Stratico.*

Il ramo delle acque pubbliche, da cui dipende la prosperità, o la rovina della massima parte del suolo italiano, ha sofferto le più disastrose conseguenze dalle passate vicende. Annichilite le antiche magistrature che presiedevano sotto la vigilanza dei rispettivi Governi alla cura dei fiumi e dei canali, dimenticati e sconvolti i Dipartimenti e spogliati dei fondi destinati al riparo delle arginature e delle opere di ordinaria manutenzione, si vide ben presto il Po e il Reno ed i torrenti, che in essi influiscono, minacciare per ogni dove rovina; i canali interriti non più servire allo scolo delle abbondanti acque che si spandevano sulle distrutte campagne.⁵⁴⁵

Con queste parole il capo della III divisione del Ministero dell'Interno, Giuseppe Negri, rievocava nel maggio del 1805 il desolante (per quanto sintetico) stato di deperimento di quasi tutti i Dipartimenti italiani in materia di pubbliche acque.

In bilico tra la volontà di azzerare i vecchi ordinamenti e la necessità di appoggiarsi alle strutture esistenti in attesa di nuove discipline, le amministrazioni Cisalpine e Repubblicane scontarono la

⁵⁴³ G. Biadego, *La piena...* cit., pp. 28-34.

⁵⁴⁴ Tra le carte dello Stratico è conservata la *Scrittura per rimediare ai disordini dell'Adige* di Antonio Belloni, che Stratico definisce “un trattato fisico-matematico”: B. Marciana Ve, cl. IV, cod. CCCXXXI (5329), fasc. 8.

⁵⁴⁵ A.S.Mi, Aldini, c. 61.

varietà e la tortuosità degli ordinamenti ereditati dai vecchi governi in materia di amministrazione d'acque⁵⁴⁶.

Le difficoltà che, per oltre un trentennio, avevano intralciato i tentativi della burocrazia austriaca di ridefinire il profilo organizzativo e finanziario della politica idraulica⁵⁴⁷ si ripresentavano in egual misura al nuovo governo repubblicano, con connotazioni ancor più preoccupanti in quanto erano entrati a far parte di uno stesso Stato territori con leggi, istituzioni, regolamenti tra loro differenti, che facevano sì che le questioni venissero affrontate sempre con atteggiamento particolaristico, mai in una visione globale. A ciò va aggiunto il fatto che la politica idraulica era strettamente controllata, in sede locale, da comunità, consorzi, aziende d'acqua autonomi nelle scelte tecnico-progettuali, nel finanziamento e nella gestione dei lavori.

Alla luce di ciò si assisteva al proliferare di situazioni incancrenitesi nel tempo, spesso rinvigorite in funzione di mire politiche e di ambizioni di ingrandimento territoriale. Lo Stato, quindi, era costretto a restringere il suo raggio di azione limitandosi ad intervenire in casi di emergenza o nei progetti che richiedevano maggior impegno e coinvolgimento di forze e di competenze⁵⁴⁸.

La storia del territorio è per sua natura una vicenda a più dimensioni di cui è possibile restituire in maniera compiuta il senso profondo solo riuscendo a dar conto delle interconnessioni tra i diversi piani di azione. Ma proprio nei primissimi anni dell'Ottocento assistiamo al passaggio da una situazione di poteri diffusi, di immunità, di autonomie culturali e territoriali a una in cui lo Stato si pone autorevolmente come architrave dell'intero edificio sociale, rivelandosi determinante anche per l'avvio e l'organizzazione di una diversa gestione del territorio, riuscendo a ricucire le ferite inferte prima dalle drammatiche crisi di metà Seicento, poi dal mutare dei regimi del Settecento.

Un processo che vedeva schierati in prima linea funzionari pubblici, uomini di scienza e statistici (tanto che molti esponenti della cultura scientifica trovarono nello Stato un protettore disinteressato⁵⁴⁹) chiamati i primi a cercare i mezzi per rendere più produttiva la natura, i secondi a "computare" la ricchezza territoriale. L'esigenza di riformare la gestione dei lavori idraulici (avvertiti come lavori pubblici ma ancora in una accezione un po' confusa) era resa ancor più

⁵⁴⁶ Cfr. L. Antonelli, *L'amministrazione delle acque dalla Repubblica Cisalpina alla Repubblica italiana*, in "Archivio Isap", n.s., 3, Milano 1985, I, pp. 805-864.

⁵⁴⁷ Osservata da questa prospettiva (parziale ma molto interna alle dinamiche dell'amministrazione) l'azione di riforma delle strutture di governo ereditate dall'antico regime appare molto meno lineare di quanto ci si potrebbe aspettare. Solamente in seguito all'attivazione del nuovo censo (1760), preceduta di alcuni anni dalla riforma delle amministrazioni locali, si cominciano a intravedere le linee di una nuova politica di intervento sul territorio: si veda a tale proposito G. Mozzarelli, *Strade e riforme nella Lombardia settecentesca*, in "Quaderni storici", XXI, 1986, n. 61, pp. 117-145.

⁵⁴⁸ Cfr. A. Giacomelli, *Appunti per una rilettura storico-politica delle vicende idrauliche del Primaro e del Reno e delle bonifiche nell'età del governo pontificio*, in *La pianura e le acque tra Bologna e Ferrara (un problema secolare)*, Cento 1983, pp. 101-254.

⁵⁴⁹ Anche se specifico su un'area geografica che esula dal nostro studio, risulta interessante per le tematiche affrontate, di interesse generale, il saggio di R. De Lorenzo, *Strategie del territorio e indagini statistiche nel Mezzogiorno fra Sette e Ottocento*, in *L'organizzazione dello stato al tramonto dell'antico regime*, Napoli 1990, pp. 125-185.

delicata dal fatto che erano entrati a far parte della Repubblica territori problematici e instabili da un punto di vista idraulico, come quelli della Bassa emiliana e romagnola, ai quali nel 1806 si andarono ad aggiungere quelli veneti.

Già il governo della prima Cisalpina si era mostrato sensibile al problema, istituendo il 2 dicembre 1798 una Commissione idraulica delegata alla stesura di un piano “fisico economico” di riordino del sistema di amministrazione delle acque pubbliche.

L’istituzione di questa Commissione significava porre fine a tutte quelle deleterie “gelosie delle confinanti provincie”, azzerare i particolarismi di ogni tipo ponendo invece al di sopra di tutto il bene comune e cementando l’unione nazionale⁵⁵⁰. Per la prima volta, da secoli, si tentò di affrontare la risoluzione dei più impellenti bisogni “nazionali” (in prima fila quelli relativi alla salvaguardia e alla prosperità del territorio) con la creazione di un organismo istituzionale-culturale.

In questa Commissione venne chiamato a partecipare un gruppo ristretto di tecnici rappresentativi dei diversi dipartimenti, quali Antonio Tadini, il bresciano Paolo Delanges (successivamente ispettore onorario del corpo di acque e strade), l’idrostatico bolognese Giovan Battista Giusti, l’architetto bolognese Giovanni Antolini (protagonista di lì a poco della fervida stagione urbanistica della Milano napoleonica) e Antonio Galosio⁵⁵¹. Se l’interesse per una riforma idraulica fu precoce, il cammino per la sua realizzazione risultò invece lungo e tortuoso, a causa anche dell’incalzare degli eventi e del continuo mutare dei regimi. Lo dimostrano le vicende stesse della Commissione idraulica, sciolta al ritorno degli austriaci e ricomposta due anni più tardi, più precisamente il 19 febbraio 1801. Di questa seconda Commissione entrò a far parte anche Simone Stratico, al posto del dimissionario Galosio. Ma la vita di essa non fu per niente facile soprattutto a causa di gelosie, invidie, particolarismi, che pregiudicavano seriamente l’efficienza e la regolare prassi della Commissione. Come ci informa Antonio Cossoni in un rapporto trasmesso al Vicerè Melzi d’Eril il primo novembre 1802, “lo spirito di diserzione [...] dominò sempre la commissione. Diserzione che si è propagata con pubblici scritti, e che con spiacere della Divisione ha influito anche sull’unico, e principale oggetto contemplato dalla legge di sua istituzione, poiché invece di presentare al governo per frutto di quasi due anni de’ suoi studi un progetto di generale sistemazione sulla materia delle acque, il quale fosse il risultato unanime di savie discussioni, non fu che il parere individuale degli membri stessi su tale materia⁵⁵².”

Alla fine del 1802 venne quindi decretato lo scioglimento della Commissione, malgrado non fosse stato ancora approntato quel regolamento generale delle acque di cui si avvertiva in maniera

⁵⁵⁰ Cfr. F. Melzi d’Eril, *Memorie. Documenti e Lettere inedite di Napoleone I e Beauharnais*, Milano 1865, vol. II, *Rapporti segreti ed altri durante il governo del Vice Presidente Melzi*, p. 467.

⁵⁵¹ Sulla composizione della Commissione idraulica cfr. A.S.Mi, *Acque e strade*, c. 57.

⁵⁵² A.S.Mi, *Acque e Strade*, c. 57.

pressante la necessità⁵⁵³. L'interazione tra questi fenomeni e il processo di accentramento del potere e di riforma che in questo periodo riveste però una importanza particolare perché scrive un capitolo nuovo nella storia dei rapporti tra ambiente, architettura, scienza e istituzioni.

A spingere in direzione di un più diretto coinvolgimento dello Stato nel campo delle infrastrutture territoriali era anche un diverso modo di intendere le esigenze di “pubblico bene”, che rompeva i vecchi assetti oligarchici e il soffocante particolarismo.

Negli anni di dominio francese l'organizzazione del territorio, un ordinato regime delle acque, l'opera di manutenzione delle strade assumono grande rilievo perché vengono considerati fattori produttivi direttamente correlati allo sviluppo della “ricchezza delle nazioni”. In virtù di questo diverso rapporto con l'economia, la politica dei lavori pubblici diviene una componente organica dell'azione statale, perdendo quel carattere episodico che l'aveva sino ad allora contraddistinta⁵⁵⁴.

Non a caso solo con Napoleone si assiste alla definizione di una politica urbana e territoriale, e alla nascita di istituzioni preposte al controllo di queste nuove realtà, come vedremo più dettagliatamente nei prossimi paragrafi.

Per tutte queste ragioni ricostruire le linee portanti di tale processo, che ebbe il suo culmine nella breve ma intensa stagione napoleonica (ovvero proprio negli anni in cui era maggiormente attivo Stratico) cercando di evidenziare gli intrecci tra i grandi organi istituzionali, tra le strutture amministrative e la storia del territorio, per poi inserirli in un più ampio contesto, aiuta a comprendere meglio anche i singoli momenti dell'attività dello Stratico, sempre in dialogo (a volte in contrasto⁵⁵⁵) con i più grandi nomi dell'idraulica dell'epoca, sempre partecipe alle più importanti Commissioni, sempre in grado di porre tasselli importanti nella storia delle singole istituzioni, come vedremo più dettagliatamente nei prossimi paragrafi.

- *La Commissione idraulica di Modena.*

⁵⁵³ A.S.Mi, Archivio Aldini, cart. 57, Uffici, Commissione Idraulica: disattivata la Commissione con Decreto 21319 del 31 ottobre 1802 data “l'inutilità di conservare un così dispendioso Ufficio stante l'attivazione della Legge Organica Amministrativa [...], lo stesso Vice Presidente riconoscendo cessato ormai l'oggetto temporaneo, per cui fu eretta [...] e inopportuna di continuare la di lei esistenza”, ne decretava la soppressione.

⁵⁵⁴ A tale proposito è utile rimandare all'interessante contributo di P. Morachiello, *Il prefetto Chabrol. Amministrazione napoleonica e “scienza dell'ingegnere”*, in *“Le macchine imperfette.” Architettura, programma, istituzioni, nel XIX secolo*, a cura di P. Morachiello, G. Teyssot, Roma 1980, pp. 146-188.

⁵⁵⁵ Le discussioni in materia idraulica non erano un'eccezione, anzi. Si veda quanto scriveva Melchiorre Gioia nel 1803 nella sua *Discussione economica sul dipartimento d'Olona* (Milano, p. 9): “Tutti questi fiumi, torrenti, navigli che circondano, attraversano, irrigano il dipartimento, rendendo in quale maniera mobili le proprietà, fanno nascere una moltitudine di liti che vengono in Milano agitate e sospinte di dicastero in dicastero, da tribunale in tribunale, e mostrano in parte l'origine di ingegneri, ragionati, curiali per vedere, calcolare, decidere, e talvolta imbarazzare, giacché le cavillazioni del foro non sono affatto ignote al buon popolo lombardo.”

Abbiamo già accennato al fatto che, per rispondere alle legittime aspettative della popolazione, oltre alla volontà politica di risolvere in modo razionale l'*affaire* delle acque, si rendeva indispensabile una visione globale di tutta la problematica inerente il basso bacino del Po, dell'Adige, del Reno e dei loro affluenti, per una loro effettiva e definitiva sistemazione e regolamentazione.

Condizione necessaria per la realizzazione di tali aspettative (ormai non più differibili) diventava l'accorpamento di tutto il territorio sotto un governo centralizzato, al di sopra degli interessi particolaristici, che mirasse a fondere in nuovi raggruppamenti sovrastatali le molteplici realtà economiche, finanziarie, sociali, e che indirizzasse tutti gli sforzi (prima dispersi in varie direzioni) al raggiungimento di un piano organico di regolarizzazione.

Abbiamo anche visto che il 31 ottobre 1802 la commissione di Milano venne sciolta e le sue competenze vennero trasferite ad una sezione del Ministero dell'Interno, la Direzione Generale delle Acque e strade.

Il 24 febbraio 1803 il Ministro degli Esteri Ferdinando Marescalchi trasmetteva da Parigi a Francesco Melzi una petizione dei deputati di Verona al Primo Console Bonaparte per l'asciugamento dei terreni paludosi del territorio veronese, del Polesine, del Mantovano e del Ferrarese⁵⁵⁶. Al territorio delle Valli Veronesi (indicato in circa 60.000 campi) si aggiungevano 5.000 biolche⁵⁵⁷ di valli sotto Ostiglia, 12.000 campi di valli ferraresi ed i terreni del Polesine che soffrivano di uno scolo imperfetto. Memore dei precedenti tentativi falliti, l'operato del governo centrale si discostò dal sistema, praticato sino ad allora, di adottare soluzioni politiche verticistiche. In questo caso furono invitate "le provincie che viepiù soggiacciono alle calamità dei fiumi" a inviare "un loro idraulico per esporvi i rispettivi bisogni ed i mezzi onde provvedervi, avendo inoltre il Governo dato lo speciale incarico alla predetta Commissione di discutere e proporre il piano di bonificazione ed asciugamento della valli e terre situate tra il Po grande e l'Adige da Ostiglia a mare, e il modo con cui si potesse render sicuro il porto di Goro⁵⁵⁸."

Tre furono i progetti presentati dai veronesi per prosciugare questa vasta estensione: il primo era quello di Lorgna (presentato all'Accademia di Agricoltura di Verona, che abbiamo già visto

⁵⁵⁶ È interessante riportare l'ultima parte della petizione: "Sono forse i soli Olandesi capaci di convertire in ubertose provincie le infelici marenne de'pescatori? E non saremo noi capaci di rendere florido un suolo, che importa poca fatica, e di ripristinare un porto, che già esisteva in situazione felice, qual è quello di Adria, che diede al mare il suo nome? La nostra Verona [...] non è priva del necessario coraggio per farsi esempio all'altre città della nuova Repubblica ad impiegare i sudori e gli studi per la felicità dello Stato." Cfr. *I carteggi di Francesco Melzi d'Eril Duca di Lodi. La Vice Presidenza della Repubblica Italiana*, a cura di C. Zaghi, Milano 1960, vol. IV, p. 67. Ma si vedano anche le lamentele del Melzi al Marescalchi in data 25 febbraio 1803, in cui il primo, esacerbato dalle incessanti pressioni fomentate dal Dipartimento del Basso Po e Reno, gli scriveva: "Vi accludo un parallelo delle somme graziosamente accordate da me ai due dipartimenti del Basso Po e Reno. Esso vi convincerà dell'infame rimostranza fattavi e vi proverà ch'io ho pur ragione di essere rivoltato contro la condotta ingrattissima dei vostri, che darebbero fondo a tutta la Repubblica appropriandosene tutti i redditi, e poi si dorrebbero d'esser maltrattati." Ibidem, p. 73.

⁵⁵⁷ Antica misura agraria di superficie, tuttora in uso in Emilia e nel Veneto.

⁵⁵⁸ A.S.Mi, Archivio Aldini, b. 61, fasc. 58.

parlando dell'Adige) il secondo era quello di Gaetano Canova (che proponeva di fortificare gli argini dell'Adige e di escavare l'alveo del Tartaro), il terzo proponeva un nuovo alveo navigabile dal mare alle valli acquistando un porto ad Adria, per il quale si richiedeva l'intervento dello Stato nel sostenere almeno metà delle spese.

Per la complessità di tutti questi problemi da affrontare in un'ottica non strettamente dipartimentale ma di bacino, una nuova Commissione idraulica, con compiti esclusivamente tecnici, venne istituita il 2 luglio 1803 dal Vice-Presidente Melzi⁵⁵⁹.

La Commissione comprendeva cinque idraulici, indicati ciascuno dai dipartimenti interessati: Giambattista Guglielmini per il Dipartimento del Reno (Bologna), Teodoro Bonati per il Dipartimento del Basso Po (Ferrara), Paolo Cassiani per il Dipartimento del Panaro (Modena), Agostino Masetti per il Dipartimento del Mincio (Mantova), Luigi Brandolini per il Dipartimento del Rubicone (Ravenna) ed inoltre due ingegneri nazionali, Leonardo Salimbeni, capo del Genio, con funzioni di presidente della Commissione, e Luigi Assalini, che ne fu nominato segretario.

Salimbeni era stato allievo del Lorgna e suo stretto collaboratore al Collegio Militare di Verona. Il 6 giugno 1804 il primo (nominato Segretario generale del Dipartimento della guerra e quindi richiamato precipitosamente a Milano) venne sostituito da Stratico alla presidenza della Commissione.⁵⁶⁰ Anche da questo semplice dato traspare la vicinanza dello Stratico agli ambienti veronesi e in particolare al Lorgna.

Fu scelta come sede della Commissione la città di Modena, per la sua posizione centrale nel territorio della Repubblica. Le sedute si svolgevano nel palazzo della Prefettura ed erano presiedute dal Prefetto del Panaro.

Ancor prima dell'effettiva operatività della Commissione fervevano le richieste e le pressioni da parte di Enti e Deputazioni d'acque per poter partecipare (come rappresentati e aggregati ufficiali ai lavori) alla discussione dei piani di intervento, che in quanto tali avrebbero coinvolto il territorio di loro pertinenza.

⁵⁵⁹ Le carte della Commissione di Modena (raccolte dall'ingegnere Giuseppe Bergolli che ne fu il vice-segretario) si trovano all'Archivio di Stato di Modena (Carte Bergolli). Copie dei verbali e di tutti gli atti prodotti dalla Commissione furono eseguite per conto di Teodoro Bonati e si trovano all'Archivio di Stato di Ferrara (Archivio Storico Comunale, Serie Acque, bb. 14-18). Diverse carte rimosse dalla Commissione alla Direzione Generale si trovano all'Archivio di Stato di Milano, Acque e Strade, b. 57. Sulla Commissione di Modena cfr. L. Lugaresi, *La "Commissione Idraulica di Modena" (1803-1806): aspetti e problemi*, in *La pianura e le acque tra Bologna e Ferrara. Un problema secolare*, Atti del Convegno (Cento 18-20 marzo 1983), Ferrara 1993, pp. 299-339. Ma si veda inoltre AA.VV., *Aspetti e problemi del Risorgimento a Modena*, Modena 1963; *L'Emilia nel periodo napoleonico*. Atti del Convegno tenutosi a Reggio Emilia (17-18 ottobre 1964), Reggio Emilia 1966; *Reggio Emilia. Reggio e i territori Estensi dall'Antico Regime all'Età Napoleonica*, Atti del Convegno tenutosi a Reggio il 18-20 marzo 1977, a cura di M. Berengo, S. Romagnoli, Parma 1979; L. Amorth, *Modena capitale. Storia di Modena e dei suoi duchi dal 1598 al 1860*, Milano 1967, pp. 275-281.

⁵⁶⁰ Cfr. A.S.Fe, Archivio di Stato Comunale, Commissione idraulica, b. 14, Verbali, alla data, b. 16, fasc. II, c. 34.

L'11 agosto 1803 si aprirono ufficialmente i lavori della Commissione, che dovevano protrarsi sino al giugno del 1806, per un totale di 458 sedute⁵⁶¹.

L'8 febbraio 1804 vennero aggregati due altri membri, l'ingegnere Plinio Roveda (in rappresentanza dell'Amministrazione Centrale di Verona) e l'ingegnere Francesco Medin, come secondo portavoce del Dipartimento del Basso Po, nominato dalla Deputazione d'acqua del Polesine di Rovigo. Come aiutanti furono impiegati gli ingegneri Vincenzo Bertoni e Luigi Gozzi di Ferrara, Pietro Pancaldi e Andrea Stagni di Bologna⁵⁶². L'aggregazione dei nuovi membri, in rappresentanza di territori dalle problematiche così ardue, non poteva che creare ulteriori ritardi e difficoltà esecutive al già lento svolgimento dei lavori intrapresi⁵⁶³.

Nonostante ciò ai lavori della Commissione parteciparono anche altri ingegneri, in particolare Giovanni Battista Giusti, consultore del Magistrato d'Acque per il Dipartimento del Reno, e Gaetano Canova. Dunque possiamo dire che nella Commissione, tra il Presidente, il membro designato dai veronesi e un ingegnere, tutta la scuola idraulica di Verona era rappresentata da allievi o collaboratori di Lorgna.

Il programma della Commissione, preciso e articolato, prevedeva diciassette punti. I primi tre riguardavano la secolare inalveazione del Reno (che proprio nel 1801 ebbe una rotta disastrosa⁵⁶⁴) e la sua eventuale immissione in Po. I successivi dieci si riferivano alla bonifica delle Valli Veronesi ed ai problemi ad essa collegati. In particolare si poneva con una certa urgenza il decidere tra due opzioni: o una nuova inalveazione del Tartaro, o l'escavazione del Tartaro-Canalbiano abbinata alla chiusura di Castagnaro⁵⁶⁵.

Il primo problema di cui si discusse (non senza forti contrasti interni) fu la già accennata questione della bonifica delle Valli Veronesi.

Ancora una volta a dare una svolta alla discussione fu il Lorgna, che scrisse due lettere indirizzate ai Provveditori dell'Adige e alla Deputazione alle Valli Veronesi datate 31 luglio 1789 e pubblicate

⁵⁶¹ Cfr. A.S.Fe, Archivio di Stato Comunale, Commissione idraulica, b. 14. Nel 1803 si tennero 32 sedute, 161 sedute nel 1804, 150 sedute nel 1805, 115 sedute fino al giugno del 1806.

⁵⁶² Cfr. A.S.Fe, Archivio di Stato Comunale, Commissione idraulica, b. 16, fasc. I.

⁵⁶³ Ci limitiamo a sottolineare che già alla prima comparsa i due nuovi venuti richiesero pressantemente la facoltà di poter accedere all'archivio della Commissione per esaminare gli atti fino ad allora compiuti e sottoporre "gli oggetti già maturi" ad un riesame totale, alla luce anche degli Enti che essi rappresentavano in loco. Cfr. A.S.Fe, Archivio di Stato Comunale, Commissione idraulica, b. 16, fasc. I.

⁵⁶⁴ Nei primi anni dell'Ottocento la questione del Reno era tutt'altro che risolta. Anzi, le inondazioni che si erano abbattute nel 1801 sul ferrarese, bolognese, Polesine di Rovigo e mantovano, portarono a un ulteriore peggioramento delle condizioni abitative, economiche e sociali della popolazione, in un tessuto sociale già profondamente depauperato. Le proteste e le suppliche dei cittadini e dei possidenti (trascurate per troppi anni) e la "desolazione di estese campagne" (quasi irrimediabilmente compromesse dall'incuria generale) avevano portato nello stesso anno allo stanziamento di cinque milioni di beni nazionali da suddividersi tra i Dipartimenti maggiormente colpiti dalle calamità naturali, mentre mezzo milione di lire fu stanziato dal Tesoro Pubblico nel caso che la "lenta realizzazione dei beni-fondi non provvedeva all'imminente bisogno delle opere di riparo." A.S.Mi, Fondo Aldini, b. 61, fasc. 58. Semplici palliativi che non bastavano di certo a recuperare i ritardi accumulati in anni e anni.

⁵⁶⁵ Cfr. A.S.Fe, Archivio di Stato Comunale, Acque e strade, b. 15, cc. 10-11.

solamente nel 1857⁵⁶⁶. In queste lettere egli esemplifica la distinzione tra acque “proprie e naturali” e acque “straniere” o “di servizio”, le prime formate dagli scoli delle acque pluviali e dalle sorgenti native, le seconde invece formate da corsi d’acqua provenienti da altre zone che impaludavano i terreni con le loro espansioni e intersezazioni, obbligando gli scoli a cercare uno scarico lontano.

Le acque naturali erano costituite dalle piogge e dalle trapelazioni dell’Adige che le costeggiava a sinistra. Le acque straniere erano invece introdotte dai canali Bussè e Fosso Storto, che raccoglievano le scolature di gran parte del territorio di Verona e si immettevano nell’Adige chiudendo le valli a sinistra e in basso. Finché il fondo dell’Adige si era mantenuto basso, tutte le valli avevano facilmente trovato scolo nel fiume. Protrattasi la linea dell’Adige in mare, il fondo si era progressivamente alzato, prima nei tronchi inferiori e poi in quelli superiori, risentendone così tutti gli influenti e tutti gli scoli. Affinché il livello delle loro acque fosse più alto di quello dell’Adige vennero incassati i canali e successivamente arginati per impedire che i loro rigurgiti inondassero i campi quando in tempo di piena dell’Adige la chiavica veniva chiusa. Si verificarono quindi frequentissime rotte nelle valli di Ronco e Tomba, alla sinistra del Bussè, poiché a destra i terreni vennero più efficacemente tutelati mentre i possessori di sinistra avevano minore interesse a proteggere i loro terreni impaludati.

Secondo Lorgna era necessario attuare un progetto di bonifica che tenesse conto anche delle acque “straniere”. Ribadendo le critiche già contenute nelle sue precedenti scritture, egli riteneva tutto il sistema difettoso e incompleto. Anche per i tracciati dei tronchi di scolatura delle valli suggeriva percorsi diversi e meno contorti.

La seconda lettera del Lorgna tratta delle acque straniere: e qui Lorgna suggerisce una soluzione inedita. Poiché tutto il territorio alla destra dell’Adige da Verona in giù sino al Castagnaro e sulla destra del Castagnaro, fino alla confluenza del Tartaro, era destinato a scolare nel Tartaro, si rivelava opportuno portare avanti la regolazione di quest’ultimo che così, oltre a garantire la bonifica delle Valli Grandi, poteva accogliere in sé anche le acque di Bussè e del Fosso Storto.

Lorgna voleva che la spesa non sarebbe stata di molto maggiore a causa delle ulteriori arginature e che nulla dovevano temere i possessori dei terreni dal passaggio delle nuove acque.

In accordo col piano dello scienziato veronese, nel giugno del 1790 vennero bonificate valli per un’estensione di 25.000 campi. Ma tale diversione portò al Tartaro un tale sovraccarico da pregiudicare ulteriormente le Valli Grandi Veronesi e le Valli Ostigliesi. A seguito delle proteste degli ostigliesi, per compensazione furono chiuse le due bocche di estrazione dell’Adige che si trovavano a Legnago.

⁵⁶⁶ *Due lettere inedite di Anton Maria Lorgna intorno al bonificamento dei terreni di Ronco-Tomba Scardevara ecc. ecc. nel territorio veronese, Verona 1857.*

Quindi la Commissione di Modena partì dall'analisi dei progetti esistenti, al cui esame comparativo venne deputato Agostino Masetti⁵⁶⁷.

I progetti erano di varia natura: alcuni proponevano la bonifica delle Valli Veronesi e Ostigliesi, altri miravano a creare uno scolo più facile alla Transpadana ferrarese, altri a migliorare gli scoli del Polesine e del Canalbianco. Più precisamente tre erano i progetti da vagliare: il progetto Tandelli-Bonati; il progetto del Lorgna presentato nel 1775, quello Canova-Roveda del 1795, e due piani separati, uno di Canova e uno di Roveda.

Il piano Canova-Roveda del 1795 non conteneva opere straordinarie, costose e potenzialmente pregiudizievoli per il Polesine, limitandosi ad allargare e rettificare il Tartaro (proponendo di istituire quasi due Tartari, uno per dare scolo alle Valli Veronesi e l'altro alle Ostigliesi) e restringere nel tratto finale l'alveo di Castagnaro.

Il progetto di Roveda (presentato al Ministro dell'Interno con l'appoggio dei deputati di Verona il 22 giugno 1803) mirava a creare un nuovo canale navigabile fino all'Adriatico; inoltre prevedeva un raddrizzamento del Tartaro e un nuovo canale interno alle valli, che raccogliesse gli affluenti veronesi per portarli in Tartaro. Il progetto di Canova differiva da quello di Roveda in quanto prevedeva la chiusura perpetua del Castagnaro. Vi era poi uno scritto di Tadini (già membro della Commissione di Milano, incaricato dell'esame preventivo dei progetti) e infine due progetti parziali per il Polesine di Giulio Lupati e di Giovan Battista Benetti.

Masetti cercò di prendere il meglio dei diversi progetti e di elaborarne uno nuovo, che verrà molto apprezzato dal Paleocapa ancora nel 1859. Egli considerava necessaria la chiusura totale del Castagnaro, che andava condotta parallelamente ai lavori sull'Adige. Inoltre riteneva necessario separare le acque di scolo dalle acque vive del Tartaro creando uno scolo che portasse direttamente le acque in mare.

I lavori di livellazione e le discussioni nate all'interno della Commissione richiesero una enorme quantità di tempo. Tutti i membri della Commissione presentarono una relazione scritta su ognuno dei progetti, valutando separatamente l'obiettivo della bonifica delle Valli Grandi, del miglioramento degli scoli del Polesine di Rovigo e della Traspadana e delle condizioni di navigazione.

Purtroppo la chiusura di Castagnaro suonava sempre impopolare, andando contro alla diffusa opinione che esso proteggesse dalle devastanti piene dell'Adige. Inoltre essa implicava costosi lavori di escavazione e di rinforzo degli argini dell'Adige, presupponendo così una trattativa con il

⁵⁶⁷ A.S.Fe, Archivio Storico Comunale, Serie Acque, b. 15, cc. 400-418. Masetti eseguì dettagliate osservazioni alle Valli Veronesi, Ferraresi e del Polesine, al Tartaro e al Canalbianco: si veda il rapporto e il giornale delle visite effettuate, *ibidem*, cc. 468-550.

governo austriaco. Le discussioni andarono per le lunghe e non portarono a nulla di veramente risolutivo.

Anche il nostro Stratico si interessò alla questione ed era informato su tutto quanto proposto, progettato, realizzato nell'alveo del Po, come dimostra una sua lettera (datata 10 agosto 1803) indirizzata al matematico Teodoro Bonati sulla "protrazione delle linee del Po", ovvero sulle modifiche avvenute nella zona del delta negli ultimi quaranta anni⁵⁶⁸.

Stratico si adoperò per fornire a Bonati le notizie richieste, inviandogli quanto gli aveva scritto su tale argomento un amico (per noi non identificabile) "uomo generalmente colto, e studioso di quel fiume". Il lungo resoconto di Stratico si rivela di un certo interesse per la storia del Po, per comprendere gli interventi eseguiti per il fiume (soprattutto in riferimento ai suoi diversivi, ai rami e alle bocche) e le modifiche intraprese nell'economia del territorio⁵⁶⁹. In essa infatti viene fatto

⁵⁶⁸ Per una più completa biografia su Bonati e l'edizione di alcuni suoi importanti carteggi cfr. T. Bonati, *Carteggio scientifico. Lorgna, Canterzani, Frisi, Saladini, Calandrelli, Venturi*, a cura di M.T. Borgato, A. Fiocca, L. Pepe, Firenze 1992; M.T. Borgato, A. Fiocca, *Teodoro Bonati e i suoi corrispondenti veneti*, in *Le scienze matematiche nel Veneto dell'Ottocento*, Atti del terzo seminario di storia delle scienze e delle tecniche nell'Ottocento veneto (Venezia 22-23 novembre 1991), Venezia 1994, pp. 101-150; A.R. Remondini, *La Scuola ferrarese di Idrostatica e dibattito sul Cavo napoleonico*, in *Ferrara. Riflessi di una rivoluzione*, a cura di D. Tromboni, Ferrara 1989, pp. 176-183.

⁵⁶⁹ Scrive infatti Stratico al Bonati: "Potrà esservi sembrato strano, che io abbia differito sì lungamente a darvi qualche riscontro sulla commissione, che m'avete dato in Bologna ai primi di Giugno, e ch'io ho assunto col più vivo ed ingenuo desiderio d' eseguire [...]. Ho scritto ad un mio Amico, che vive verso le foci di Po, uomo generalmente colto, e particolarmente studioso di quel fiume, onde mi porgesse dei lumi derivati dalle sue osservazioni. Mi tardò la di Lui risposta, ma finalmente mi pervenne, e ve la comunico nell'acchiusa copia della di Lui lettera. Risulta, che su quell'argomento non si è tenuto mai un metodo preciso d'osservare: ad ogni modo vi troverete delle nozioni, che non sono da trascurarsi affatto. [...] Nel tanto decantato taglio di Porto-Viro, operò nei Veneti il desiderio di allontanare il concorso dell'acque fluviali al loro estuario, che veniva minacciato, come pure venivano minacciati i loro porti, e la salubrità dell'aria. Né sfuggì alla politica lo studio di rifondere le sabbie sul porto di Goro, che gl'imponessa, e gli sarebbe anche riuscito, se il privato interesse non avesse più volte prevalso alla politica. Il Po allora oltre al Porto Viro, ora Maistra chiamato, altri se ne aprì, ed in parte andò vagando, sino a tanto che ridusse in qualche modo elevati que' bassi fondi, e vi si sostituirono delle velme, dei dossi, e delle tombe. La privata speculazione aprì ben tosto gli occhi e si formò delle immagini d'interesse, e prendendo sempre questo alla politica, cominciarono gli acquisti a miserabili prezzi di quelle immense alluvioni, prostrate anche industriosamente oltre i confini sopra indicati. Valli da canna, e da pesce dolce, valli salse, praterie e pascoli per immense mandre di Bovini, le cui razze facevano onore e profitto a questa settentrionale èarte d'Italia, e parte anche a grano, e finalmente in questi ultimi tempi a risaje, con la distruzione assoluta della specie bovina, ed a danno di queste Provincie, e della Nazione. Furono perciò alternativamente aperte e chiuse queste bocche a proporzione che lo richiedeva l'interesse de' possidenti, e l'aristocratica influenza nel Governo impegnato bene e spesso in gravissime spese di Tagli, di Moli, di rivoltanti, e sempre contraddittorie all'essenziale oggetto, e buon sistema di questo terribile fiume. Quindi ora il Po prolungava la di lui linea da una parte, ora la corrodea dall'altra. E di rimarco la Valle Scanarello in Donzella, abrasa e distrutta dal mare quando fu data maggior anima alla Gnocca. Dunque un certo punto di precisione, quale desidera diviso nelle due Gnocche, di 40 anni, non è possibile di precisare con le private cognizioni, come si avrebbe potuto conseguire dagli Idraulici, allorchè l'anno 1786 produssero la dispendiosissima e difettosissima Mappa in grande del Polesine di Rovigo, marcando, a loro disonore, di essere state rilevate le basse situazioni sotto la direzione del T.C. Direttore Milanovich parte dal P.D. Marchetti e parte per conghiottura; situazioni che per tutti li riguardi politici meritavano d'essere esattamente rilevate, e precisate. Quindi mancandoci questo fondamento sono costretto a dedurlo da altri principj ed osservazioni, che vado ad esponergli in considerazione della sua degna persona, che ha diritto di comandarmelo, tutto che mi sia rifiutato d'esternare qualunque mio sentimento alle richieste replicatamente fattemi da altri soggetti. [...] Di fatto sepolte in essi montoni si sono alle volte ritrovati gli squarciamenti di navi, e specialmente in quelli di S. Basilio molte monete d'oro e d'argento, che non oltrepassavano l'epoca d'Augusto. In molte situazioni consistono essi montoni in una sola linea, in altre in due, e persino in tre, e mai equidistanti. Le alluvioni quasi orizzontali al mare sono d'Epoca posteriore, certamente col ritiro, ma quando comincì quest'Epoca io la deduco posteriore al Taglio di Porto Viro, vale a dire al secolo XVII, mentre la grande operazione cominciò del 1600 circa. Il taglio fu intrapreso subito dopo li montoni di sabbia, e lo dimostra

riferimento a tutte le devastanti rotte che hanno penalizzato i terreni alla sinistra del Po, andando a formare dei monticelli di sabbia che costituivano veri e propri impedimenti al libero passaggio delle acque. In questi monticelli sono stati rinvenuti anche dei reperti archeologici come, ad esempio, monete d'oro e d'argento di epoca anteriore a quella di Augusto, o bastimenti di navi.

Non mancano punte polemiche sulla scelte effettuate dal governo veneziano, che spesso venne influenzato nella sua linea politica dai grandi possidenti, pronti a speculare comprando terreni a bassissimi prezzi. Così come non manca un accenno polemico alla “dispendiosissima” e “difettosissima” mappa del Polesine redatta nel 1786 dal generale Milanovich⁵⁷⁰, che alla fine si rivelò deludente e difettosa in quelle parti che invece necessitavano di essere rilevate con la massima precisione .

Inoltre fu sempre Stratico (entrato da poco a far parte della Commissione in sostituzione del Salimbeni) nella seduta del 20 giugno 1804 a risollevarne il problema del Castagnaro e a suggerire di presentare al governo un progetto di bonifica nell'ipotesi di Castagnaro aperto (seduta del 23 luglio 1804).⁵⁷¹

l'Intestatura di Levante. Questo taglio per relazione e per memorie da me vedute non oltrepassò la lunghezza di miglia quattro per arrivare al mar vivo. Dal punto che cominciò il taglio sino al Mare in bocca Maistra, che è la più abbondante di tutte le altre, in ora si calcolano miglia 20; sicchè per questa bocca non si è protratta, o più prolungata l'alluvione dall'epoca 1600 sino al presente che miglia 10 ogni cent'anni. In altre situazioni vario riesce il rimarco, perchè questo ha per lo più dipenduto dalla privata speculativa, per l'apri e serra delle bocche in proporzione del privato interesse, che si cuopriva per lo più col manto specioso della politica. A miei giorni gli rassegnarò un fatto successomi nella bocca della Gnocca, in cui il Veneto Governo studiò sempre di far cadere il maggior corpo di acqua per offendere il porto di Goro. [...] Questa protrazione di linea è successa da 35 anni circa. Nella bocca della Donzella esisteva sul margine del Mare una ricchissima valle salsa di ragione Farsetti, asportata in ora con gran parte di quell'alluvione a motivo della chiusura del Camello. Da Goro vecchio al mare si è protratta la linea miglia sei in un secolo circa, e dalla Palafitta costruita ultimamente dai Pontefici, per sostenere e divergere le aggestioni della Gnocca cadenti a carico della Piulassa in pochissimi anni si è ritirata miglia 4 all'incirca. Concludo dunque che per calcolare la vera protrazione della linea de' diversi rami del Po, dall'Epoca di 40 anni divisa in 20 e 20, occorrerebbe un esame locale e preciso, e dirò quasi diuturna osservazione. [...] un calcolo d'approssimazione, ma più fondato si potrebbe dedurre, tosto che si potessero avere sotto l'occhio gli acquisti delle alluvioni si Po. Dall'epoche dei medesimi si potrebbero dedurre le rispettiva protrazioni delle linee. Risulterebbe in pari tempo un considerabile defraudo del pub.o Erario.” Biblioteca Ariosteia Ferrara, Ms. Cl. I, 103, vol. XXIV, cc. 3-6, citata in A. Fiocca, *Teodoro Bonati...cit.*, pp. 141-144.

⁵⁷⁰ Il tenente colonnello Alvise Milanovich, dalmata di nascita, ingegnere idraulico della Repubblica Veneta, è ricordato per il suo progetto del 1785 di regolamentazione del Castagnaro (a cui abbiamo già accennato) per il deflusso delle piene dell'Adige e per un progetto di sistemazione idraulica dei territori padovani del Gorzone. La mappa dei territori polesano e basso veronese, a cui si fa riferimento nella lettera, fu tuttavia apprezzata dai componenti del Magistrato all'Adige: cfr. G. Zalin, *Il recupero delle valli grandi nel pensiero di Pietro Paleocapa*, in *Ingegneria e politica nell'Italia dell'Ottocento. Pietro Paleocapa*, Atti del Convegno (Venezia 6-8 ottobre 1988), Venezia 1990, p. 207.

⁵⁷¹ Tra l'altro, tutte queste questioni ritardavano il rientro a Milano dello Stratico, nominato nell'aprile del 1804 Idraulico Nazionale e quindi richiesto con grande insistenza dalle autorità di Milano: si veda B. Marciana Ve, cl. IV, cod. CCCXXIX (5291), c. 2: “Il Ministro degli Affari Interni al Professore Stratico Idraulico Nazionale in Modena. L'importanza delle ispezioni che vi sono affidate dalla legge 20 p.p. aprile in qualità d'Idraulico Nazionale, a cui siete stato nominato dal Governo, giunta la partecipazione fattavi col mio Dec.to d'oggi, non soffre, che sia di molto prorogata la vra dimostra in Modena. Altronde debba essere nella piena Fiducia, che gli oggetti, sui quali versar deve cotesta Commissione Idraulica, siano a quest'ora spinti alla loro maturazione. Eccito perciò il vro zelo ad accelerare il ritorno in Milano per assistere a quelle conferenze, che devono tenersi nel mio Ministero per progredire all'attivazione definitiva del nuovo sistema Fissato dalla legge per l'amministrazione delle acque pubbliche.”

Il 17 settembre 1804 redasse una lunga e articolata scrittura sull'argomento intitolata *Discorso sopra i modi di bonificare le valli Veronesi, e Castagnaro regolarmente aperto come Diversivo*⁵⁷².

In tale *Discorso* il nostro non solo analizza la situazione da un punto di vista territoriale, fornendo misure e indicazioni sulle valli vicine, sulle zone bonificate e su quelle non ancora bonificate, ma soprattutto focalizza l'attenzione sull'andamento del Tartaro e sui provvedimenti idraulici presi sino ad allora.⁵⁷³

Quindi dopo avere “fatti i giusti esami⁵⁷⁴” e aver indicato quanto compiuto dalla Commissione Idraulica di Modena⁵⁷⁵, quali studi rimangono da approfondire (“converrebbe sapere da quanto tempo accorgansi d'essere così danneggiate e con quali gradi: ed ancora sapere con quali regole chiudano ed aprano le loro Chiaviche in Po”), Stratico suggerisce di “condurre il Tartaro come scolo unico delle Valli Veronesi o al Po per la Polesella o al mare per di Levante, nella supposizione che continui il Castagnaro come diversivo”.

Grande è l'attenzione che Stratico pone al rispetto e alla conservazione dell'ambiente, con un occhio di riguardo per le attività agricole intraprese dai possidenti di tali terreni:

Conviene dunque attraversare con questo canale considerato come scolatore generale delle valli, e come Canale di Navigazione, il Polesine per tutta la sua lunghezza, provincia piana, variamente bassa, ubertosa, e resa tale dalla fina industria e dalla gelosa cura con cui si guardano i scoli delle sue campagne, bisogna rispettarli, ed alterarne quanto meno si può la loro economia perché sarebbe una imprudenza condannabile di

⁵⁷² Vedi A.S.Fe, Archivio Storico Comunale, Serie Acque, b. 17, n. 206, cc. 172-184.

⁵⁷³ Scrive il nostro: “Discende il Tartaro con andamento tortuoso dal luogo detto il Bastione di S. Michele per miglia 19 6/16 sino alla villa di Candia ed ivi confluisce col ramo d'Adige detto Castagnaro, il quale si apre per una rotta dell'Adige nel 1438, e d'indi in poi si mantenne aperto affinché servisse come diversivo dell'Adige, e ne moderasse l'altezza, e la forza delle Piene. Ciò che essendosi ottenuto con varj modi in passato, finalmente nell'anno 1787 si cominciò a fare regolarmente, e con misura mediante un sostegno a più vanni ed a pianconatura. Un tratto di terre poste fra Castagnaro e Tartaro vicino alla loro confluenza si è parimente bonificato, guidandone lo scolo con una botte sotto l'alveo di Tartaro alla destra di questo fiume e dirigendolo verso Occhio bello, questa bonificazione chiamasi la Presa Bentivoglio, o di Giaciano. Le Bonificazioni della Traspadana presentem.te sono accusate di soverchia umidità e le terre non amettono l'aratro. Non è deciso se ciò derivi da difetto degli scoli in Po perché siasi abbassato il piano delle stesse terre e perché siasi alzato il letto, o il pelo ordinario di Po o per amendue queste cagioni insieme: oppure se proceda dalla trascuranza delle discipline con le quali debbonsi tenere i fossi di scolo delle campagne escavandoli, e liberandoli dagli'interramenti ed altri ostacoli al corso delle acque: oppure se dipenda o sia una conseguenza dell'accresciuta copia delle acque nel Tartaro, le quali per trapellazione, aumentino e sollevino le acque nelle terre di dette bonificazioni particolarmente dopo che vi si posò lo scolo delle valli di Ronco, e Tomba mediante il Busè per asciugare come riuscì c.a 30/m campi di dette valli.”

⁵⁷⁴ “Una [proposizione] è di conoscere quale fosse per essere l'effetto di condurre con un nuovo canale aperto con taglio di saldo per una linea [...] la quale sarebbe della lunghezza di cinque in sei miglia. [...] Non sarebbe fatica gettata, né quanto alla Livellazione da premettersi ne quanto ai consigli per sedare le inquietudini de' possessori de' Terreni da doversi tagliare in quanto al dispendio che si dovrebbe incontrare. A questo esame invita l'esempio delle bonificazioni Traspadane, comunque i Terreni di queste siano forse un poco più alti e più vicini a Po. [...] L'altra proposizione che probabilmente non sarà nuova, ma che non si sa che sia stata analizzata ed individuata, è quella di bonificare le Valli per colmata. Il bene che ne risulterebbe non sarebbe immediato e richiederebbe del tempo per conseguirsi ma sarebbe certo e permanente.”

⁵⁷⁵ “La Commissione Idraulica di Modena ha indicato [...] nella supposizione di Castagnaro chiuso a perpetuità che si può egualmente seguire nella supposizione di Castagnaro mantenuto, come diversivo regolato dell'Adige.”

guastare una tessitura così studiata ed eseguita con tanto dispendio e che corrisponde almeno nella massima parte agli suoi oggetti; E perché non sarebbe tollerata dai possessori.

Quindi, i punti essenziali su cui si concentra l'attenzione di Stratico sono essenzialmente tre:

1. Che sia osservata la linea da Tartaro a Po per determinarsi fondatamente che per quella via non si possa ottenere la bonificazione delle valli.
2. Che sia esaminata con buoni dati la possibilità di redimere le valli con la colmata, salvo l'interesse de' vicini da ogni parte.
3. Che non avendo luogo alcuna delle proposizioni sud.te la linea proposta dalla Commissione per redimere le Valli, nella supposizione di Castagnaro chiuso, può soddisfare allo stesso oggetto nella supposizione che il Castagnaro continui ad essere diversivo regolato di Adige.

Intanto la Commissione ricevette le seimila lire milanesi preventivate per la spesa dei lavori necessari al buon esito del progetto, come si desume dal verbale della seduta del 18 agosto 1804. Esso venne così quantificato: 8/27 delle spese era destinato al Dipartimento d'acque di Rovigo, 9/27 al Dipartimento del Basso Po e all'Amministrazione Centrale di Verona, mentre agli Ostigliesi e agli ex paesi ferraresi (ora inglobati nel Dipartimento del Mincio) venne assegnata una quota pari a 1/27. Tale ripartizione incontrò da subito la decisa opposizione del rappresentante rodigino, che si lamentava per una quota di spese a suo giudizio tanto sproporzionata rispetto all'effettivo guadagno. Parecchie sessioni furono dedicate al rifiuto del Medin di acconsentire a tale ripartizione. Il dibattito a tratti assunse toni accesi, mentre da ambo le parti ci si attestava su posizione inconciliabili, nettamente contrapposte, che neppure le sollecitazioni ministeriali valsero a smuovere⁵⁷⁶.

L'acme fu raggiunto il 7 novembre 1804 allorché Medin (su dirette istruzioni della Deputazione d'acque di Rovigo) provocò quasi una spaccatura all'interno della stessa Commissione, minacciando un ritiro suo e dell'Ente che egli rappresentava e un immediato ritorno in sede. Solamente il deciso intervento d'autorità dello Stratico riuscì a sbloccare la *querelle*, richiamando il Medin ai suoi doveri di Commissario e facendo uso dei suoi poteri discrezionali con la dichiarazione categorica che “il Polesine non può svincolarsi dalla generale Società⁵⁷⁷.”

Il 10 ottobre 1804 Teodoro Bonati scriveva a Stratico:

In quest'ordinario questo Prefetto dimanderà se compito l'esame del Piano grande delle Valli Veronesi ec. nel supposto della chiusura perpetua del sostegno del Castagnaro si abbia a pensare da noi ai Piani a sostegno

⁵⁷⁶ Come appare anche dai numerosi verbali di sedute dedicate al problema che, sebbene sfumati, rendono benissimo l'atmosfera accesa, di *bagarre*, che si respirava all'interno della Commissione, rallentando così il regolare svolgimento della attività.

⁵⁷⁷ Cfr. A.S.Fe, Archivio di Stato Comunale, Commissione idraulica, b. 14, Verbali, vol. II, c. 60.

non chiuso per sempre, o s'abbia a venire all'argomento di Reno. Rifletto, che il motivo principale di istituire la nostra Commissione Idraulica è stata quella di rimediare al Reno, ed è stato per questo, che sono stati destinati cinque Individui uno per ogni Dipartimento interessato, ed inoltre due indifferenti. In oggi manca uno degl'Indifferenti, cioè Voi; manca Masetti per Mantova perché carico d'ammalati in Casa sua; e si può dire, che manchi Cassiani per Modena perché troppo tormentato dall'Asma. Dunque non si potrebbe in oggi trattare di Reno se non d'una maniera non conforme alla prima intenzione di Governo. Starà a Voi il suggerire al Governo ciò, che crederete meglio⁵⁷⁸.

In mezzo a tali defezioni e in tale discordanza generale di pareri che metteva a repentaglio l'esistenza stessa della Commissione, colpisce per l'eccessivo ottimismo l'opinione dello Stratico (espressa in una lettera inviata al Ministro degli Affari Interni e letta nella seduta del 10 novembre 1804) secondo il quale “possono bastare altri quattro mesi” (“qualora sia messo a di Lei disposizione il Fondo necessario per le occorrenti spese”) per definire e rendere esecutivi tutti i progetti sino ad allora discussi, in realtà ben lontani anche solo da una esauriente disanima⁵⁷⁹.

Per di più i lavori collegiali erano completamente bloccati in attesa delle risposte governative alla proposta di Stratico, e tali rimasero fino al 5 dicembre, allorché giunse il consenso del Ministero degli Affari Interni, che ancora una volta sollecitava il buon esito dei lavori.

Bisogna anche dire che negli ultimi mesi del 1804 si fece particolarmente intensa la corrispondenza tra Stratico e il Ministro dell'Interno, e vedremo allora il nostro dibattere su proposte, controproposte riguardanti soprattutto il taglio dell'argine sinistro dell'Idice e i tratti da bonificare confinanti, riproponendo inoltre di presentare ulteriori studi in proposito.⁵⁸⁰

Il 5 gennaio 1805 il Governo richiedeva tempi ancora più stretti per la definitiva discussione e sistemazione dei progetti, soprattutto a causa delle pressioni da parte di quei proprietari privati che trovarono nell'Aldini (Ministro Segretario di Stato a Parigi presso la corte napoleonica) un attento ascoltatore delle richieste bolognesi⁵⁸¹.

Sul fronte opposto lo studio dei progetti affidati alla Commissione procedeva assai a rilento, tanto da spingere Stratico a scrivere al Ministro il 3 aprile 1805 una lettera in cui con tono desolato informava i vertici governativi dello “stato delle occupazioni della Commissione”, ancora avviluppata in interminabili discussioni e *querelles*. Probabilmente proprio qui sta l'errore del

⁵⁷⁸ Bonati aveva perfettamente ragione: ancora l'8 ottobre 1804 infatti il Magistrato alle Acque scriveva a Stratico che “lo studio della Commissione Idraulica sedente in Modena è di determinare se il Reno debba immettersi nel Piano grande, e per quale linea: oppure, se debba condursi al mare insieme con gli altri torrenti che con essa confluiscono per una linea propria, e se questa linea esser possa la presente, con le modificazioni occorrevoli; o qualche altra delle proposte nelle molteplici passate discussioni, o da proporsi.” B. Marciana Ve, cl. IV, cod. CCXXIX (5291), c. 5.

⁵⁷⁹ Cfr. A.S.Fe, Archivio di Stato Comunale, Commissione idraulica, b. 17, cc. 416 e 457.

⁵⁸⁰ Si veda B. Marciana Ve, cl. IV, cod. CCCXXIX (5291).

⁵⁸¹ Come dimostrano le sue numerose lettere inviate al Melzi: cfr. *I Carteggi di Francesco Melzi...* cit.

nostro e del suo ottimismo, espresso un mese prima nella lettera al Ministro: aver sottovalutato tutte le vicende, puntigliose resistenze dei rappresentanti dipartimentali che difendevano a spada tratta, anche arrogantemente, le specifiche prerogative.

Stratico non voleva, evidentemente, scendere a questi livelli, abituato ad operare in termini molto più ampi e scientificamente corretti, più attenti al bene comune che all'interesse particolare⁵⁸².

La sua mentalità e le sue competenze scientifiche emergono con maggiore evidenza nella sua proposta di una macchina idraulica (o meglio, "a doppio bindole idraulico") proprio per salvare dalle inondazioni queste zone così travagliate, mostrandosi sempre aggiornato su quanto nei Paesi Bassi si stava creando in termini di meccanica idraulica.⁵⁸³

Comunque nonostante gli sforzi del nostro, la svolta precipitosa impressa al calendario dei lavori (susseguente al pesante richiamo ai doveri, contenuto nella lettera di risposta del Ministro degli Affari Interni) continuò ad ottenere poco successo, stante anche la complessità delle tematiche trattate.

Il 15 marzo 1805 Stratico scriveva al Ministro dell'Interno:

Mi compiaccio di rilevare dal vro rapporto 13 corr.e, che in occasione della visita fatta dall'Idraulico Bonati alle Rotte Torniane, abbiate portata una particolare attenzione alle diverse cause che possono far temere somiglianti disastri lungo le due sponde del fiume Reno, e vi siate occupato anche dei mezzi di porvi rimedio, approvo quindi la proposizione d'insinuare ai Magistrati d'Acque dei due Dipartimenti del Basso Po, e del Reno, tanto la convenienza di ridurre gli argini alla necessaria altezza, e di procedere alla regolare, e sicura loro custodia in caso di piene, quanto la necessità di far tagliare le boscaglie di vimini esistenti sopra le Galene di amendue i lati del fiume. Approvo del pari, che in concorso de' medesimi Magistrati passiate a combinare un Regolamento di normali discipline per l'uso, e custodia delle Chiaviche [...] di Marrano. A tal effetto ho commesso alle due Prefetture di far entrare detti Magist.ti in Corrispondenza seco voi e gradirò, che il risultato del lavoro venga sottoposto all'approvazione del mio Ministero. [...] Il Piano proposto nell'anno 1803 dall'Ing.e Stagni, e statomi trasmesso dal Prefetto del Reno, non fu altrimenti approvato [...]. Coi Mag.ti de'due Dipartimenti, ed io desidero, che ciascun di loro abbandonando i riguardi di territoriale competenza concretino le loro viste all'unico scopo di tutelare contro gli eventuali terribili pericoli il rispettivo Dipartimento.

⁵⁸² Cfr. il verbale della seduta del 13 aprile, in cui Stratico in qualità di Vice Presidente comunica il tenore del Dispaccio Ministeriale dell'8 aprile "in cui viene commesso al di lui peso di sollecitare gli esami della Commissione."

⁵⁸³ B. Marciana Ve, cl. IV, cod. CCCXXIX (5291), c. 9. Nello specifico Stratico osserva: "Non però che si possa mettere a confronto l'attività di questa macchina per l'oggetto d'asciugare i terreni, coll'attività delle macchine a vento d'Olanda, le quali messe in moto con molta velocità alzano l'acqua a quattro, o cinque piedi, senza molta dispersione, laddove con le macchine che si propone, si tratta d'innalzare l'acqua a circa 16 piedi in tempo di magra, e di circa 24 in tempo di piena, supposto come sopra, che il fiume nelle sue piene s'alzi piedi otto sopra le magre. Ciò che pota una considerevole dispersione di forza, e di fluido, che quantunque sia necessaria per la contrazione delle macchine, è però inutile per la contrazione della medesima".

E il giorno successivo il Ministro dell'Interno rispondeva al nostro:

Soddisfatto di quanto avete operato con codesto Idraulico Bonati per le riparazioni della rotta di Reno, significa ad entrambi il pieno mio gradimento, e desidero che continoviate la v.ra vigilanza, e direzione fino a che sia cessato il timore di ogni altro pericolo.

Intanto si facevano sempre più pressanti le sollecitazioni per esaminare i progetti da definire da parte dell'amministrazione, incalzata dal desiderio di offrire a Napoleone, in occasione della sua visita in Italia programmata per giugno, la risoluzione dei più importanti problemi ancora insoluti.

Il 15 maggio 1805, infatti, insieme a Stratico presenziarono alle sedute della Commissione gli ingegneri francesi Rolland e Brugier, rispettivamente Ispettore Generale e Capo dei porti e strade dell'Impero, reduci da una visita alle coste adriatiche e incaricati di una ispezione presso la Commissione per “rassegnare al Sovrano gli opportuni lumi per la sistemazione del porto di Volano”.⁵⁸⁴

Ancora, il successivo 4 giugno alcuni membri della stessa Commissione tra cui il Bonati (il più esperto conoscitore della zona) fungevano da assistenti ai due francesi nelle loro visite in loco⁵⁸⁵.

Bisogna anche dire che era perfettamente inutile da parte delle autorità sollecitare il compimento urgente dei progetti, quando la Commissione doveva soprassedere alle riunioni di prassi per occuparsi dei preparativi della visita imperiale. Lo dimostra il fatto che dal 4 giugno al 20 luglio non fu possibile nemmeno riunire la Commissione, data l'assenza di molti e la convocazione a Bologna dei rappresentanti delle due parti maggiormente interessate al problema del Reno e dei suoi affluenti⁵⁸⁶.

A tale proposito il 23 giugno si presentarono davanti all'Imperatore per il Dipartimento del Basso Po e del Reno gli idraulici Bonati e Guglielmini per riferire personalmente la tanto dibattuta questione dell'immissione del Reno nel Po, che tanto angustiava i rapporti tra i due Dipartimenti confinanti. In realtà si trattò di un incontro puramente formale: il 25 giugno venne emesso un decreto imperiale (riguardante l'immissione del Reno nel Po grande, i debiti d'acque della Provincia di Bologna, le spese per la costruzione e manutenzione della nuova linea del Reno) che servì solamente a ravvivare le proteste delle parti contrarie.

⁵⁸⁴ Commissione Idraulica, Verbali, vol. II, c. 286. Era infatti ferma aspirazione da parte del Governo italiano presentare a Napoleone il piano particolareggiato ed operativo per la bonifica integrale del territorio compreso tra il Po Grande e l'Adige da Ostiglia a mare, incluso il Porto di Goro.

⁵⁸⁵ In tale occasione il Bonati presentava all'esame dei due ingegneri francesi “un fascicolo di carte che hanno servito alla Cessata Delegazione Governativa per il Reno.” Commissione Idraulica. Verbali, vol. III, c. 13.

⁵⁸⁶ Commissione Idraulica, Verbali sedute, vol. III, c. 16, 20 luglio 1805.

Ormai non era concesso più alcun indugio. Già il 23 luglio erano presenti in Commissione l'Ispettore Generale dei Porti e Strade dell'Impero Francese Prony e il membro dell'Istituto Nazionale francese Chaussée, per essere informati del progresso dei lavori e raccogliere copia di tutti i dati relativi all' "affaire" del Reno, da trasferire con sé per essere esaminati alla presenza di Napoleone.

Nella stessa sessione su proposta dello Stratico (che venne sollecitato in prima persona dal Ministro) venne stabilito che la Commissione al gran completo avrebbe esaminato in loco, e al più presto, la linea proposta per il nuovo Reno. A questo scopo Stratico richiese e immediatamente ottenne ben 6000 lire milanesi per coprire le spese generali della visita. Tre giorni dopo la Commissione guidata da Stratico era già in campagna, tutta al completo, per visitare i luoghi sui quali doveva passare la nuova linea del Reno.

Nonostante la tanto proclamata urgenza operativa, dal 19 ottobre al dicembre la Commissione non ebbe più possibilità di riunirsi, a causa dell'assenza o degli impedimenti di parecchi Idraulici, designati ad altri incarichi, *in primis* Stratico, che venne immediatamente convocato a Milano dal Ministro per ricevere istruzioni⁵⁸⁷.

L'impazienza e l'insofferenza del Ministro per l'ostinato ritardo e la mancanza di risultati traspariva sempre più da ogni sua comunicazione. Risulta significativo, infatti, che il 23 settembre a Stratico venisse comandato di lasciare momentaneamente la Commissione al disbrigo dei suoi compiti istituzionali e di raggiungere immediatamente a Bologna l'idraulico Brandolini per cooperare con lui e compilare il più sollecitamente possibile le notizie sugli affluenti inferiori del Reno. Il 4 ottobre Stratico e Brandolini tornarono portando con sé tutti i dati necessari. Ma anche Stratico non poteva fare di più, semplice parte di un ingranaggio sempre più arrugginito e incapace di inseguire propositi e di ottenere risultati concreti, in una inarrestabile perdita di tempo, risorse, energie, mezzi. Nel febbraio del 1806 il Ministro, ormai al colmo dell'exasperazione, parlò per la prima volta di rapido "azzeramento" della Commissione.

Il 25 aprile a Saint Cloud venne pubblicato da Napoleone il "Decreto sul riparto della spesa occorrente in quest'anno per l'immissione del Reno in Po"; il 6 maggio successivo venne anche pubblicato il "Decreto riguardante la sistemazione ed amministrazione generale delle acque e strade", che rinnovava tutta la legislazione in materia alla luce delle nuove esigenze dipartimentali, e che doveva formare la base di tutta la futura regolamentazione italiana.

⁵⁸⁷ L'Assalini venne inviato a studiare in loco progetti sui torrenti e gli scoli del Reno; Masetti venne chiamato a Mantova per improcrastinabili affari d'acque del suo Dipartimento, così come Medin in Polesine, mentre i restanti, approfittando della mancanza del numero legale dei membri della Commissione e accusando impegni di varia importanza, si dileguarono da Modena tornando ai rispettivi uffici di appartenenza.

Significativo è il fatto che l'11 giugno un dispaccio urgente della Direzione Generale incaricasse direttamente Stratico insieme all'Idraulico Giusti della esecuzione del piano di immissione del Reno in Po; terminato tale compito, essi avrebbero dovuto recarsi a Parigi a rendere conto del proprio operato a Sua Maestà in persona, muniti di tutte le notizie, mappe, studi e verbali dei lavori necessari a giustificare le proprie scelte operative, a riprova di un sistema effettivamente centralizzato.⁵⁸⁸

In seguito a un Decreto del 12 giugno 1806, che creava un nuovo “Magistrato civile per i lavori generali” che “riguardava in grande il sistema del Po” la Commissione perdeva sempre più ragione di vita, “non essendo più compatibile la sussistenza della Commissione col nuovo sistema per l'Amministrazione d'Acque e Strade.”⁵⁸⁹

Inoltre tale decreto stabiliva gli ulteriori adempimenti da affidare ad alcuni Commissari: a Stratico venne affidato il compito di compilare un elenco di tutto il carteggio relativo all'operato della Commissione, compresi tutti i disegni e le mappe relative ai lavori ancora da eseguire, e di perfezionare i disegni per il Progetto dei torrenti inferiori del Reno⁵⁹⁰.

L'11 luglio 1806 tutti gli atti relativi alla Commissione Idraulica vennero catalogati e inviati a Milano: si chiudeva in questo modo con un semplice atto formale, il lungo *iter* di una Commissione che aveva visto confrontarsi opposte scuole di pensiero e di prassi, costrette a subire l'impatto di interessi particolari e contingenti, in cui i tecnici e i commissari non fungevano che da pedine, puri esecutori di politiche comprensoriali.

Si erano ripetute infatti, in netto contrasto con lo spirito informatore che aveva suggerito l'istituzione stessa di una Commissione Idraulica, tutte le secolari diatribe che avevano improntato di sé la zona in questione, anche ora che l'unione politica e territoriale doveva aver gettato le basi per una nuova, complessiva visione collegiale di tutti i problemi che interessavano la bassa valle padana.

Non si deve certo ascrivere ad esclusiva colpa o insufficienza tecnica della Commissione il sostanziale fallimento dell'incarico affidatole: nelle ristrette condizioni di lavoro in cui era confinata, non può stupire il fatto che avesse mancato ai suoi compiti istituzionali.

Inoltre a minare le basi stesse della sua funzionalità avevano concorso parecchi fattori, alcuni strutturali, altri indipendenti dalla volontà dei Commissari, ma che avevano profondamente inciso nel tessuto intimo dell'istituzione.

Unico dato positivo, scaturito dal lungo operare della Commissione, consiste nel fatto che per la prima volta, da secoli, rappresentati ufficiali di realtà storiche spesso avverse, abbiano accettato di

⁵⁸⁸ Commissione Idraulica, b. 18, c. 592.

⁵⁸⁹ Commissione Idraulica, Verbali, vol. III, c. 299.

⁵⁹⁰ Commissione Idraulica, b. 18, c. 674.

prendere posto allo stesso tavolo per affrontare problematiche comuni, che richiedevano una risoluzione generale.

E di questo proprio Stratico fu convinto sostenitore, tanto da adoperarsi per quanto gli era possibile (come abbiamo visto) per un programma unitario e coerente da portare avanti da tutti i membri della Commissione. È questo il messaggio più importante che egli lasciò alla fine del suo operato in questa Commissione, come comprovano le carte d'archivio, e come ci dimostra anche il suo successivo operato in altre Commissioni, di cui ora ci accingiamo a parlare.

- *La Commissione idraulica di Padova e progetti per il fiume Brenta.*

Come abbiamo già visto nel primo capitolo, mentre Stratico si trovava quotidianamente occupato in queste Commissioni, la Repubblica Italiana era diventata Regno d'Italia e Napoleone venne incoronato a Milano il 26 maggio 1805. Dopo le battaglie di Austerlitz (2 dicembre 1805) e la pace di Presburgo, l'Austria dovette cedere anche il Veneto, il Friuli, la Dalmazia e l'Istria. Nel gennaio del 1806 le truppe francesi guidate dal generale Miollis entrarono in Venezia.

L'Istria e la Dalmazia ebbero una amministrazione a se stante; il resto del territorio venne diviso in sei dipartimenti: l'Adriatico (con capoluogo Venezia), il Passariano (con capoluogo Udine), il dipartimento del Brenta (con capoluogo Padova), del Bacchiglione (con capoluogo Vicenza), del Tagliamento (con capoluogo Treviso), del Piave (con capoluogo Belluno). È alquanto significativo che durante l'amministrazione napoleonica i dipartimenti prendessero il nome dal principale fiume da essi attraversato.

Il 16 giugno 1806 la Commissione Idraulica di Modena venne sciolta, avendo ormai esaurito i suoi compiti⁵⁹¹.

Il 28 luglio 1806 un decreto di Napoleone stabilì la creazione di una Commissione Idraulica a Padova⁵⁹². Il decreto recitava:

Sarà nominata una Commissione d'Idraulici i più rinomati, la quale, previo l'esame de' Piani esistenti circa i lavori d'acque da farsi nei Paesi Veneti, e sentiti tutti i Dipartimenti interessati, ci presenterà un piano generale di lavori, che coll'interesse di Venezia vada a conciliare quello di Terra ferma.

⁵⁹¹ A.S.Fe., Archivio Storico Comunale, Serie Acque, b. 18, c. 816 (n. 772).

⁵⁹² Ibidem, cc. 806-807.

Gli ispettori Antonio Tadini e Vincenzo Brunacci prepararono il piano di istruzione, poi reso esecutivo da un decreto del vicerè Eugenio Beauharnais datato 24 ottobre 1806⁵⁹³.

L'11 dicembre 1806 vennero nominati i membri della Commissione: quattro ispettori generali di acque e strade Pietro Cossali, Paolo Delanges, l'amico di Stratico Teodoro Bonati, Giovanni Battista Guglielmini, oltre ai veneti Francesco Maria Franceschinis, Agostino Vivorio, Giuseppe Avanzini, Pietro Antonio Letter⁵⁹⁴.

A presiedere la Commissione venne destinato Angelo Artico, il quale essendo ispettore generale presso il Magistrato Centrale alle Acque di Venezia, sembrava la persona più adatta.

Balza subito agli occhi che non entrò a far parte della Commissione il nostro Stratico, che pur era considerato il più importante idraulico di area veneta, forse perché allora impegnato a Milano nella organizzazione della nuova Scuola di Acque e Strade, come abbiamo visto nel capitolo dedicato al suo profilo biografico. Ciò non toglie, comunque, che egli venisse invitato a partecipare alle maggiori questioni della Commissione, e che esercitasse una severa analisi del suo operato.

La Commissione si riunì in tutto quarantotto volte, dal 14 gennaio 1807 al 23 dicembre dello stesso anno.⁵⁹⁵ I progetti sui quali si concentrava maggiormente l'attenzione erano:

1. Escavazione del Canale e Porto di Malamocco.
2. Asciugamento delle Valli Veronesi Bionde, Zerpa e Porzil.
3. Escavazione di un canale navigabile tra l'Adige e il Canale d'Este cominciando da Albarè.
4. Rettificazione del corso del Brenta.
5. Porre rimedio alle inondazioni del Bacchiglione.
6. Riaprimo del canale Bisatto.
7. Ristabilimento dell'acquedotto Pederobba, e riapertura dell'emissario Sile.

Di tutte le questioni elencate la più importante era sicuramente la regolazione del Brenta, che non poteva essere disgiunta da quella del Bacchiglione, in quanto i due fiumi formavano un unico sistema idraulico. Per gli altri punti possiamo dire che si trattava di problemi inerenti alle Valli Veronesi a sinistra dell'Adige o di problemi locali (suggeriti dai dipartimenti interessati) o di strategie militari (per quanto riguarda il canale di Malamocco).

Il Brenta, come abbiamo in parte già visto, da sempre aveva costituito un problema per la Repubblica di Venezia, in quanto gli interessi della laguna si scontravano con quelli della terraferma e in particolare con quelli di Padova⁵⁹⁶. Quando le conquiste di Venezia assicurarono alla

⁵⁹³ Ibidem, cc. 995-996.

⁵⁹⁴ In realtà Bonati e Delanges non parteciparono direttamente ai lavori della commissione, il primo per l'età avanzata, il secondo per problemi di salute.

⁵⁹⁵ A.S.Ve, Direzione Generale delle Acque, Strade e Porti Marittimi, b. 160.

⁵⁹⁶ Per la storia secolare del Brenta sono tuttora di riferimento P. Paleocapa, *Prefazione alle considerazioni sopra il sistema idraulico dei Paesi Veneti del Conte Fossombroni*, Firenze 1847; C. Cavani, *Della laguna di Venezia e dei*

Repubblica il controllo degli ultimi tronchi dei fiumi che sfociavano in laguna, cominciarono i lavori di deviazione delle foci. Il Piave (che anticamente sfociava nella Laguna superiore) a causa del Grande Argine di San Marco ne era stato allontanato per ritrovare la sua foce a Iesolo.

La lotta dei veneziani con questo fiume si fece ancor più dura nel momento in cui decisero di trasformarlo da fiume vivo a canale navigabile.

Inoltre il Bacchiglione, più volte diviso e ricongiunto colle sue acque, cambiava spesso direzione e orientamento, e se prima sfociava alla laguna di Chioggia, ora era stato portato a Brondolo.

Il Governo Veneto, negli ultimi anni della sua esistenza, manifestò la volontà di porre rimedio a questa situazione⁵⁹⁷, ma in realtà non portò ad attuazione nessuno dei progetti all'epoca proposti e discussi.

La situazione era resa ancor più complicata dall'incrociarsi di altri corsi d'acqua e canali, come il Bisatto, il Canale della Battaglia, il Canale di Roncayette, il Gorzone. Essendo il quadro delle acque così complesso in quella provincia, ogni piano idraulico doveva essere inteso in una dimensione globale, in quanto la regolamentazione dei rami principali si rifletteva necessariamente su quelli laterali e minori.

Il Senato Veneto allora decretò che “si liberasse la provincia padovana delle frequenti inondazioni del Brenta, si portasse più lunge dalla Laguna questo nemico, e si mantenessero e alle Provincie e alla Dominante i comodi tutti derivanti dalla navigazione e dall'uso di tanti benefizii, e di sussistenza di popolo e di commercio⁵⁹⁸.”

Vista la situazione così complicata, la Commissione Idraulica di Padova prese in esame tutti i principali progetti elaborati per il Brenta.

Il primo piano organico globale (un piano di certo innovativo e radicale⁵⁹⁹) era quello presentato da Anton Maria Lorgna con una scrittura indirizzata al Magistrato alle Acque del 29 marzo 1777. Esso univa le acque del Brenta e del Bacchiglione deviando tutte le acque di Brenta inferiormente a Limena, e poi portando i due fiumi uniti (attraverso un nuovo taglio rettilineo) a sfociare nel Canale di Pontelongo all'altezza di Bovolenta, e da qui a Brondolo⁶⁰⁰. A esaminare il piano del Lorgna

fiumi nelle attigue provincie, Firenze 1867. Una ricca raccolta di scritture, mappe e disegni riguardanti il progetto Lorgna e gli altri progetti per il Brenta si trova in A.S.Pd., Fondo Acque.

⁵⁹⁷ A questa volontà vanno fatte risalire le relazioni stese dai proti Tommaso Temanza, Tommaso Scalfurotto e Folin, A.S.Ve, *Savi ed Esecutori delle Acque, Relazioni*, busta 129.

⁵⁹⁸ B. Marciana Ve, cl. IV, Cod. CCCXXV (5330), fasc. 1.

⁵⁹⁹ Piano “dedotto da principj veramente savi e che mostrano l'alto ingegno e la profonda dottrina del maestro”, scriveva nel gennaio del 1855 Giovanni Casoni: cfr. G. Casoni, *Sunto storico delle discussioni agitate tra i matematici della Repubblica Veneta e il Senatore Angelo Querini sull'affare di Brenta*, in G. Festari, *Giornale del viaggio nella Svizzera fatta da Angelo Querini l'anno 1777*, Venezia 1835, p. XXII.

⁶⁰⁰ B. Marciana Ve, cl. IV, Cod. CCCXXV (5330), fasc. n. 4 e 11.

vennero invitati sempre nel 1777 dal Magistrato alle Acque veneto i matematici Paolo Frisi (chiamato da Milano), Leonardo Ximenes (fatto venire da Firenze) e il nostro Simone Stratico⁶⁰¹.

Stratico e Ximenes capirono subito l'importanza e la novità di tale piano e lo approvarono pur apportando delle modifiche sulla base di più esatti rilievi⁶⁰². La perizia non era semplice perché comportava l'individuazione della metodologia esatta per calcolare la velocità dell'acqua passante per un canale, la valutazione dell'entità dei prelievi in Brenta praticati a nord di Padova, la necessità di fissare regole certe per le modalità secondo cui avrebbero dovuto avvenire tali prelievi. Stratico e Ximenes risolsero brillantemente i problemi metodologici e suffragarono le deduzioni conclusive con una ricca serie di dati sperimentali⁶⁰³.

Inoltre sottoposero ad una attenta analisi critica il sistema di misurazione comunemente adoperato, mettendo in evidenza sia l'errore concettuale che esso comportava sia gli abusi che il suo uso consentiva⁶⁰⁴.

Tutte le osservazioni dei nostri due scienziati erano accompagnate da una ricchezza di osservazioni e di dati davvero sorprendente. Dati che riguardano sia il fiume Brenta in alcuni suoi tratti sia le rogge da esso derivate. Sono dati importanti perché per la prima volta le masse d'acqua di un fiume sono calcolate tenendo conto della velocità ed esprimendone la portata, sebbene in una unità di misura diversa da quella usata attualmente.

A questo punto però Paolo Frisi, pur sottoscrivendo il parere steso da Stratico e Ximenes espresse delle riserve, che poi sviluppò nel suo *Ragionamento sopra il fiume Brenta* datato 9 ottobre 1777⁶⁰⁵.

⁶⁰¹ B. Marciana Ve, cl. IV, Cod. CCCXXV (5330), fasc. n. 6. Scrive infatti Lorgna all'amico Teodoro Bonati l'8 agosto 1777: "Sono in Venezia. Feci mesi fa un grandioso progetto per la regolazione della Brenta, e di tutte l'acque confermandi alle Lagune. Domandai che prima di metter mano fossero chiamati anche altri Professori per questo grande affare. Furono dalla Repub.a chiamati gli ab. Frisi e Ximenes. Ora si sta agitando la faccenda, e discutendo il mio progetto. Questo progetto uscirà nella seconda parte di mie memorie, col Disegno della Brenta. Spero che non le riuscirà ingrata la cosa. Fo questo per mettermi in possesso del mio, conoscendo ora per prova, che il S.r Ab. Frisi non è uomo, come vorrei, e come avrei creduto che fosse. Del S.r Ab. Ximenes non posso parlare perché non è ancora recapitato. Comunichi tutto questo anche al nostro degno S.r Malfatti, cui prego di riverire cordialmente." Lettera riportata in T. Bonati, *Carteggio scientifico...*cit.,pp. 59-60.

⁶⁰² Cfr. L. Ximenes, S. Stratico, *Relazione sul sistema presente di Brenta, e sulla proposta nuova inalveazione della medesima*, 10 ottobre 1777, la cui copia manoscritta è conservata in B. Civica di Vr, b. 7.1., cc. 144v-157r. Cfr. anche G. Fumi, *Fonti per la storia dell'agricoltura italiana, 1800-1849: saggio bibliografico*, Milano 2003, p. 354.

⁶⁰³ Scrive Stratico a Lorgna (B. Marciana Ve, cl. IV, Cod. CCCXXV (5330), fasc. 22, c. 407, s.a.): "Noi abbiamo profittato della nostra dimora qui col terminare la relazione intorno alle rogge del Bassanese, coll'istituire alcune osservazioni sopra questi edificii a mulini, col fare un disegno delle fabbriche delle cateratte di deriv.ne e coll'eseguire una livellazione del piano della campagna adjacente alla destra e sinistra della Brentella, per paragonare a questo la profondità di quell'alveo. Si voleva con serie di scandagli istituire appunto ieri la livellazione del tratto di B.e V.e del Piovego giovandoci dell'acqua sparsa dall'ultima rotta di Croce ma non è più così alta da potersi andare in barchetta. [...] Sarebbe nostro desiderio di praticare una livellazione lungo il Piovego un'altra [...] a 4 miglia del canale di Roncajette, un'altra lungo la B.a V.a, un'altra dalla Vandura alla Brenta. Ma le piogge le strade pessime, ed il tempo che stringe ci fanno la guerra. Dico il tempo che stringe perché mi pare che il S.r Abb. Ximenes abbia sempre presente che la dimanda rinovata a S.A.I. sia per due settimane".

⁶⁰⁴ Senza voler entrare troppo nel dato tecnico ci limitiamo a sottolineare il fatto che essi misero in evidenza come, tenendo fissa l'area della sezione della bocca d'erogazione, era possibile aumentare o diminuire la massa di fluido passante, intervenendo sia sulla velocità sia sull'altezza della sezione stessa.

Tali riserve finivano per alterare completamente il piano del Lorgna, in quanto egli riteneva che la deviazione del Brenta privasse Padova dell'acqua necessaria, e proponeva quindi di condurre tale fiume con un nuovo taglio, più precisamente un taglio che da sotto Vigo d'Arzere attraverso il Piovego finisse nel Canale di Roncajette, e quindi per Pontelungo proseguisse fino al mare.

Ximenes e Stratico anche in questo caso diedero prova di una perfetta collaborazione scientifica e risposero alle osservazioni di Frisi con nuove osservazioni, nuovi dati, nuove livellazioni, che inviarono al Magistrato delle acque⁶⁰⁶. Lorgna stesso parlò personalmente della questione all'Arciduca di Milano, come racconta a Stratico il 20 ottobre 1777:

Avrà ricevuti i miei complimenti dal S. Ab. Ximenes. Ora scrivo a Lei. Jeri m'è accaduto un bell'accidente. Passò di qua diretto per Vienna S.A.R. L'Arciduca di Milano. Ebbi l'onore di complimentarlo alle due Torri. Volle essere, spontaneamente richiedendomi, informato di tutto. Senza uscire da limiti della convenienza Lo informai appunto di tutto. Disapprovò la condotta del S. Frisi; Lodò nominalmente il S. Ab. Ximenes, e Lei, dicendo, che si erano da onesti uomini diretti. Piacque gli la risoluzione Pub.a di sottomettere al loro esame La Proposta Frisi. La cosa andò a meraviglia. Ma lo ritrovai preinformato, almeno in confuso, dell'accaduto. Pregola a comunicare tutto questo in mio nome al degniss.mo S.r Ab. Ximenes. Io credendo d'incontrarmi a Padova con chi non voleva, ho proseguito, ma intendo che sia ancora a Venezia. Pregola a dirmene qualche cosa. Ho ritrovato le Strade molto pessime, e piene d'acqua profonda.⁶⁰⁷

Nonostante tutto ciò il Senato, indeciso su quale soluzione ottenere, si trincerò dietro l'elevato costo dei lavori previsti da Lorgna.

La controversia diede origine ad una nuova memoria del Lorgna datata 29 marzo 1779⁶⁰⁸ in cui riproponeva la medesima linea con maggiori dettagli e alcune modifiche suggerite dai matematici che avevano esaminato il piano.

⁶⁰⁵La relazione, sottoscritta da Ximenes e Stratico, porta in calce la seguente postille di Frisi: "Io sottoscritto, confermo, ed approvo i fatti, e i ragionamenti concertati nella presente relazione, colla riserva, che il difetto di tre ottavi d'acque per Padova portando la riduzione dell'altezza più vantaggiosa, e ordinaria di circa piedi cinque a piedi tre e due terzi, e della minore altezza di piedi due a un piede e mezzo, né trattandosi un sufficiente consenso per gli Edifizii a soglie stabili, e galleggianti, e considerando ancora le altre circostanze della proposta inalveazione, per la più utile eseguibilità fisica mi rimetto alle altre modificazioni, relazioni, mappe e profilo che presento separatamente."

⁶⁰⁶ Si veda il *Parere sulle riserve espresse nella sottoscrizione del Sig.r Abb.te Frisi della relazione presentata il dì 11 ottobre 1777 e sul pensiero della linea inferiore proposta dallo stesso Ragionamento sul fiume Brenta*, 2 novembre 1777, b. 7.1., cc. 174-189. I rapporti tra Lorgna e Frisi non devono essere stati dei migliori nel corso degli anni: si veda la lettera che Lorgna scrive a Stratico il primo novembre 1777 (B. Marciana Ve, Cl. IV, cod. CCCVVV (5333), fasc. 22): "Mi duole l'accaduto al p.e Ab. Frisi. Sono certo che giurerà di non mai più rivedere lo Stato Veneto, e farà bene assai".

⁶⁰⁷ Cfr. B. Marciana Ve, Cod. CCCXXV (5333), fasc. 22, c. 410.

⁶⁰⁸ Vedi *Conclusioni intorno al progetto della sistematica regolazione della Brenta*, 29 marzo 1779, B.Civ.Vr, b. 7.2, cc. 13-22. Un'altra scrittura del Lorgna del 30 ottobre 1786 venne pubblicata a Verona nel 1852: *Intorno la regolazione del Brenta parere del Cavaliere Antonmaria Lorgna pubblicato nel dì in cui l'approvatissimo giovane Cesare Benciolini è laureato in matematica dall'Università di Padova*. Il 19 ottobre 1777 Bonati scriveva a Lorgna: "Dunque Frisi ha fatto tanti sforzi per rovesciarle il Progetto della Brenta? Quale vantaggio potea poi sperare da un tanto

Le polemiche e le diversità di opinione tra gli esperti distolsero il Senato veneto dal prendere una qualche decisione in merito al progetto del Lorgna e, dopo aver assegnato un generoso compenso a Frisi e Ximenes, si limitò ad invitare il Magistrato alle acque a proporre un premio da darsi allo scienziato veronese “pel suo merito nell’escogitare ed organizzare da sé solo il premio una grandiosa sistematica regolazione del Brenta e delle numerose diramazioni”, e un altro premio per Stratico “che s’era oltremodo distinto nel seguire per tanti mesi, ora in comune con gli stranieri matematici, ora singolarmente con le più laboriose osservazioni e meditazioni i rami e le visite infinite di tanto argomento⁶⁰⁹.”

Il piano di Lorgna (quello che in assoluto appariva come il più globale e risolutore) sembrava completamente dimenticato.

L’amarezza che queste vicende produssero in Lorgna fu enorme, tanto da spingerlo nel 1788 a chiedere l’esonero dalle commissioni idrauliche per dedicarsi esclusivamente alla cura del Collegio di Verona. Il suo risentimento era profondissimo:

maneggio? A quest’ora sarà finito tutto, giacchè intendo, che sieno partiti da Venezia in tanto l’Ab. Frisi, che sarà riuscito a seconda de’ di Lei Voti, giacchè dalla sua parte avea i due Professori Ximenes, e Stratico. Desidero, che presto esca alla luce il secondo tomo delle di Lei Memorie per vedere in esso il piano del di Lei progetto, del quale non sono ancora bene informato.” E in una lettera indirizzata sempre a Lorgna (stesa tra novembre e dicembre del 1777) sempre il Bonati dichiara: “Le rendo vivissime grazie per la premura avuta di farmi tenere una di quelle Copie interamente per me [...]. Non mi è riuscito inaspettato (come le dissi da principio) il contegno del S.r Ab. Frisi, perchè atteso il suo carattere a me cognito da più anni, Egli non potea fare diversamente. Anche da Mantova ho lettera, che disapprova la condotta Frisi, il quale invece di esaminare un Progetto ne voleva fare un nuovo. Si era sparsa la voce, che questo Soggetto fosse stato svaligiato da tre Maschere; e noi congetturando benignamente avevamo concluso, che i cognomi delle Maschere cominciassero per L, X, S, ma poi non sentendosi conferma del fatto ho creduto tutto un sogno.” Cfr. T. Conati, *Carteggio...* cit., pp. 61-63.

⁶⁰⁹ B. Marciana Ve, cl. IV, Cod. CCCXXV (5330), fasc. n. 9. Ma si veda anche B. Marciana Ve, Cod. CCCXXV (5333), fasc. n. 7, *Supplica del Magistrato delle Acque al Senato di Venezia e per ricompensa da darsi a Simone Stratico e al Colonnello A.M. Lorgna 19 Gennaio 1777*, fasc. n. 8, *Decreto del Senato 3 Ottobre 1777 che non ebbe esecuzione*: “Adempita con la più desiderabile diligenza dalli riputati Esteri Professori Frisio [sic] e Ximenes congiuntamente al Professor Pre Stratico, la livellazione della Pianura Padovana da Tremignon sino al mare, rilevati per l’ora intesa aggradita Sra del Mag.to all’Acqua, che ridottisi eglino in questa Dom.te vertino attualm.te con assiduo studio, ed applicaz.ne fra loro sul tanto interessate progetto, per cui furon richiesti, della regolazione di Brenta; talchè si prevede che passino il memento di ritrarne dalla virtù, ed esperienza loro il final risultato, esser possino in grado di quanto prima restituirsi alle rispettiva naturali incombenze. Convenendo pertanto dietro il sindilio benem.to del Mag.to di determinare, in prevenzione dell’imminenti Ferie, le misura d’un’adequata retribuzione e verso l’opera loro, la maturità del Sen.o, avuto riguardo alla fama, e celebrità de’ Soggetti, ed alla qualità de’ Principi, da quali dipendono, trova conveniente di stabilire la summa di Zecchini Cinquecento per cadauno; di cui resta commessa al Savio Cons. del Cont.o la sollecita ballottazione, e passaggio in Cassa d’esso Mag.to, che averà la cura [...] di farlo rispettivam.te tenere in modi adottati, a Professori medesimi, insinuando loro in tal occasione la probabile necessità di forse nuovamente interpellare il loro parere per quelle rischiarazioni, e lumi, che si rendessero opportuni sul complicato argomento [...] Sian essi per ritrarre un contrassegno del meritato aggradimento, ed un compenso insieme all’incomodo, e dispendj sofferti nel distacco, e lontananza da rispettivi soggiorni, ed alla laboriosa opera da loro prestata in congiuntura di tanta gelosia, e importanza.” Si veda infine fasc. n. 9, *Eccitamento del Senato al Magistrato delle Acque perché proponga un premio da darsi a Simone Stratico e al colonnello Lorgna* datato 31 dicembre 1777.

Non m'avessero tanto distratto nelle ingrate pratiche delle loro acque, dalle quali non ho bevuto che amarezza e miserabile, inutile e lacrimevole perditempo di molti anni, che avrei impiegato assai meglio, o almeno con maggior piacere della vita⁶¹⁰.

Stratico tentò di rimmetterlo al centro dell'attenzione degli esponenti del governo che si trovavano a Padova nell'estate del 1789. Alcuni mesi dopo il nostro commentava:

Pareva che sul momento si risvegliassero da un sonno, e questo cenno mio non fu infruttuoso, avendo prodotto de' discorso i quali non so poi se continueranno [...]. Per me, sono convinto che non si farà cosa alcuna, quando non si finisse in argini e custodie, solo sistema di cui sia suscettibile la conformazione morale di Brenta⁶¹¹.

Nessuna profezia fu più vera di quella di Stratico: del Brenta si continuò a discutere senza dar mai inizio ai lavori.

Quanto esatti e perspicaci fossero i calcoli esibiti dallo Stratico e dallo Ximenes in questa occasione è comprovato dalla stima e dall'attenzione riposte sul loro progetto dal Magistrato alle Acque⁶¹² e successivamente da Pietro Paleocapa. Nel 1844, infatti, proprio una autorità di indiscusso prestigio in campo idraulico come il Paleocapa, in occasione del matrimonio di una nobildonna veneziana con un altrettanto illustre patrizio, scelse di dedicare a questi e di ristampare la *Perizia intorno alla misura delle acque erogate dal Brenta, e sul miglior regolamento delle medesime, estese dai matematici Ximenes e Stratico per ordine dell'ec. Magistrato delle acque nel 1777*.

Fu invece una grande disgrazia per la Provincia di Padova il fatto che, a causa del Frisi, il progetto del Lorgna non venisse accettato in quanto si sarebbero risparmiate le terribili inondazioni che devastarono con costanza e violenza queste campagne.

Molti altri progetti pervennero in seguito al Magistrato delle Acque (dell'abate Belloni, dell'abate Coi, del Munaretto, di Girolamo Ascanio Molin, tutte dirette conoscenze dello Stratico) volti a riformare la linea di Brenta a partire da Altichiero, Noventa, Strà, mantenendo però la foce a

⁶¹⁰ B. Civica Udine, Ms. 1025/XVII, lettera di Lorgna a G. Riccati, datata 22 febbraio 1788.

⁶¹¹ B. Civica Vr, Fondo Lorgna. B. 20, lettera datata Padova 4 dicembre 1789.

⁶¹² Cfr. B. Marciana Ve, cl. IV, cod. CCCXXV (5333), fasc. 22, c. 411, lettera del 25 settembre 1779 di Francesco Bembo allo Stratico: "Rileva il Mag.to dalla sua gradita lettera tutta la serie delle provvidenze applicabili provvisionalmente ai presenti disordini della Brenta a Limena, e nel momento che il Mag.to retribuisce piena Laude al zelo, e sollecitudine, con cui si prestò in questo affare, e le rimarca il suo pieno aggradimento, non lascia di eccitarla alla formulazione della proposta Mappa onde poter colla scorta de' suoi consigli e meditazioni portarsi ad un radicale regolamento in quella importantissima situazione, e le auguriamo felicità".

Brondolo⁶¹³. Si trattava spesso di idee più che di progetti esecutivi, che non tenevano in minimo conto le realtà e le pendenze dei terreni attraversati.

Intanto però lo stato di quel fiume andava sempre più peggiorando e le Province minacciate reclamavano dal Governo sempre più efficaci provvedimenti⁶¹⁴.

Il terzo progetto in discussione era il progetto di Angelo Artico, allora avvocato fiscale del Magistrato alle acque⁶¹⁵. Il suo disegno era fondato sulla massima di “tenere le acque dei fiumi raccolte, e fuori della Laguna versarle direttamente in mare”, agevolando “lo scarico delle piene del fiume con tagli di svolta, e fra questi prima quello da Fossalovara a Corte”. Si trattava di un progetto più semplice e meno dispendioso, che consisteva essenzialmente nella conservazione dell’allora linea di Brenta (rettificata in diversi punti) e nella soppressione dei diversivo della Brendella in caso di piena.

Questo piano venne sottoposto all’esame di cinque importanti matematici: Giordano Riccati, Girolamo Francesco Cristiani, Giovanni Battista Nicolai, Domenico Cocoli, Pietro Zuliani, che il 2 ottobre 1788 lo approvarono pur apportando qualche modifica.

Fu allora che il senatore Angelo Querini (esponente di rilievo dell’Illuminismo riformatore veneto, celebre anche per i suoi interessi architettonici e collezionistici e per la sua splendida villa ad Altichiero, Padova, importante punto di ritrovo per architetti, letterati e quanti appartenevano al mondo culturale dell’epoca⁶¹⁶) presentò un piano, esposto nelle sue *Considerazioni ed allegati per la più pronta, sicura ed economica regolazione di Brenta* del 1789, ove dichiara che le inondazioni e le frequenti rotture degli argini susseguitesesi dopo l’inondazione del 1633 facevano ritenere che “altro non mancasse al perfetto regolamento di tutto il fiume che la rifabbrica del Comellone a

⁶¹³ È importante ricordare (anche per i risvolti futuri) il solo progetto Munaretto che prevedeva un taglio in linea retta da Limena a Codevigo sul Brentone: si veda B. Marciana Ve, Cod. CCCXXV (5333), fasc. n. 28, ove Stratico traccia un *Prospetto generale di tutti i sistemi immaginati a regolamento di Brenta* datato 2 aprile 1787.

⁶¹⁴ Negli anni successivi persino Frisi dichiarò che la situazione aveva raggiunto talmente un alto grado di pericolosità da esigere una forte e decisa risoluzione.

⁶¹⁵ Cfr. G. Casoni, *Sunto storico...* cit., p. XXIII: “Ad eseguire gli ordini Sovrani si è dedicato il fiscale del magistrato Angelo Artico, che provisto di pratiche cognizioni, di giusto criterio, di fino e sagace discernimento, a guisa d’ape, seppe scegliere da vecchi progetti, in varie epoche depositi nell’Ufficio, quanto sembrògli opportuno a combinar e un Piano che soddisfar potesse alle condizioni più essenziali in siffatto argomento. Comparve quindi la prima scrittura in data 23 luglio 1787.”

⁶¹⁶ Sulla complessa figura del Querini cfr. G.A. Moschini, *Della Letteratura veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni*, Venezia 1806-1808, vol. II, p. 116; A. Dal Piero, *Angelo Querini e la correzione del Consiglio dei X nel 1761-62*, in “Ateneo Veneto”, XIX, 1896, parte I, pp. 280-303, parte II, pp. 358-363; L. Ottolenghi, *L’arresto e la relegazione di Angelo Querini*, in “Archivio Veneto”, XV, 1898, pp. 99-145; A. Bozzola, *Inquietudini e velleità di riforma a Venezia nel 1761-1762*, in “Bollettino storico Subalpino”, 1948, estratto; B. Brunelli Bonetti, *Un riformatore mancato: Angelo Querini*, in “Archivio Veneto”, XLVIII-XLIX, 1952, pp. 185-200; J. Georgelin, *Venise au siècle des lumières*, Paris-La Hayre 1978, pp. 764-770; G. Ericani, *Domenico Cerato e Angelo Querini senatore: due disegni ed alcune lettere per Altichiero*, in “Arte veneta”, 34, 1980, pp. 206-209; P. Del Negro, *Giacomo Nani...cit.*, pp. 94-96. Sulla sua collezione di statue antiche cfr. I. Favaretto, *La storia e l’utopia nel giardino del senatore Querini ad Altichiero*, in *Piranese e la cultura antiquaria. Gli antecedenti e il contesto*, Atti del Convegno (Roma 14-17 novembre 1979), Roma 1983, pp. 171-193; I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma 2002, pp. 239-241.

Limena e l'erezione di una nuova Rosta a Dolo", quando invece "con tutte queste operazioni e tanti alzamenti delle arginature aggiunte, non si fece che peggiorare a dismisura lo stato del fiume in ogni sua parte".⁶¹⁷

L'uscita di quest' opera divenne motivo di polemica tra il Querini e lo Stratico, il quale in una sua lunga scrittura e in alcune lettere indirizzate sempre al senatore veneziano⁶¹⁸ mette in discussione sia da un punto di vista metodologico che contenutistico che storico quanto da questi esposto.

Già da questa breve premessa traspare la diversa impostazione culturale dei due protagonisti della nostra analisi, il primo scienziato *tout-court* di netta impostazione illuminista, l'altro un politico veneziano versato nell'arte del buon governo e prestato al campo dell'idraulica e dell'architettura.

Ciò detto, balza subito agli occhi già da una prima lettura delle carte Stratico, che ciò che contrariava maggiormente il nostro era il fatto che Querini, per dare maggiore risalto alle proprie teorie, avesse fatto *tabula rasa* di tanti scritti, progetti, proposte a lui precedenti, senza tenere in debito conto piani di riconosciuta importanza come, ad esempio, quello di Lorgna.

"Non trovo né autorità del Principe a cui s'appoggi tal decisione, né autorità alcuna di ragione e di scienza che la corrobori", scrive il nostro. "L'aver dato delle Commissioni, che vi studii ancora sopra questo argomento prima di decidersi, non vuole dire che s'escludono gli studii anteriori [...]. Autorità poi di ragione e di scienza non ne trovo del pari", conclude Stratico.⁶¹⁹

Inoltre per opporsi alle teorie del Lorgna non può certo bastare la "riscaldata confutazione" dell'abate Antonio Belloni che anche Stratico possedeva tra le sue carte in copia manoscritta (Stratico lo definisce un "trattato fisico matematico"⁶²⁰) di cui invierà copia al Lorgna.⁶²¹

⁶¹⁷ Proposta che verrà ripresa da Pietro Paleocapa, sempre più convinto dell'importanza di spostare la foce del Brenta dentro la laguna. "Il problema da risolvere", egli affermava, "consisteva nell'agevolare lo scarico delle piene di Brenta per la foce di Brondolo. E certo nessuno pensava, allora, nemmeno alla possibilità di mutar questa foce, perdendo una parte, per quantunque piccola, dell'estrema Laguna". Paleocapa criticava il piano Artico affermando (con il Lorgna) che bisognava partire con una nuova inalveazione del Brenta da molto più a monte rispetto alla "attuale" svolta del Dolo, creando quindi un nuovo tracciato da Fossalovara a Corte. Ma ciò non sarebbe bastato se non si fosse attuato un altro accorciamento da Corte in giù. Sempre secondo Paleocapa gli errori di Artico furono determinati dal fatto che nel 1787 il progetto venne presentato senza l'ausilio di alcuna livellazione. "Quando, modificatolo, e mano a mano rafforzato, l'Artico, l'ebbe, nell'anno 1815, coordinato ad una positiva livellazione, la soddisfacente gradazione delle pendenze che vi apparivano era illusoria, fondata sopra supposizione insussistenti, e regole fallaci". "Non datosi ad alcun studio per conoscere come si sarebbe distribuita la pendenza del pelo", Artico ipotizzava che la pendenza del fiume dovesse cessare a quattro miglia all'interno della foce, e da quel punto "supponeva doversi, la pendenza, mantenersi orizzontale". Egli così accomodò "a modo suo la distribuzione della pendenza del letto". "Con questi falsi supposti è facile comprendere qual risultamento avrebbe avuto quella tanto propugnata regolazione di Brenta che si chiamò Piano Artico". Cfr. P. Paleocapa, *Prefazione alle considerazioni...* cit., *passim*. Ma si veda anche A. Rusconi, *L'idraulica lagunare veneta al tempo di Pietro Paleocapa, in Ingegneria e politica...* cit., pp. 267-303.

⁶¹⁸ B. Marciana Ve, Cod. CCCXXV (5333), fasc. 30,

⁶¹⁹ "Non è dunque né dimostrato né vero che il Sistema di Brenta sia universalmente disordinato nel confronto di tre Secoli addietro, ma bensì che rimanendo alcuni tratti all'antica condizione, altri intermedi sono ridotti a condizione peggiore. Il che può essere, perché un fiume è bensì un continuo materiale, ma non uniforme nelle Leggi di velocità, di pendenza, di capacità". B. Marciana Ve, Cod. CCCXXV (5333) fasc. 28, *Prospetto generale di tutti i sistemi immaginati a regolamento di Brenta*, datato 2 aprile 1787.

⁶²⁰ B. Marciana Ve, cl. IV, Cod. CCCXXI (5329) fasc.8.

Successivamente il nostro passa ad analizzare dettagliatamente tutti i punti sui quale la sua posizione divergeva da quella del Querini, parlando di rotte, argini, piene, torbide⁶²².

Nelle lettere dirette a Querini (pur mostrando una certa deferenza nei confronti dell'autore⁶²³) Stratico prosegue nell'individuare le cause⁶²⁴ e nel sostenere le sue tesi apportando dati tecnici, ipotesi di soluzioni, citazioni e confronti storici (da Francesco da Carrara a Fra Giocondo a Galileo sino a Suzzi e Poleni) nella convinzione che la Storia, più di tutto e insegna.

Non poteva che essere lunga e accalorata la difesa del Querini, che riconosce le indubbie qualità dello Stratico, e che ammette anche che la "crudelissima fretta" gli ha fatto trascurare importanti dati e osservazioni. Bisogna quindi ammettere che Querini possedeva doti di grande onestà intellettuale che lo aiutava a comprendere le sue lacune, le sue mancate citazioni (per esempio da Fra Giocondo), gli errori tecnici invece così acutamente colti da Stratico⁶²⁵.

Ma la situazione del fiume Brenta era così urgente da non permettere ulteriori indugi o discussioni. Nel 1790 Artico presentò un secondo progetto, che prevedeva un più decisivo accorciamento del corso del Brenta mediante un taglio da Fossalovara a Corte; ma anche questo piano trovò in Senato l'accanita opposizione ancora di Angelo Querini che riuscì, almeno in un primo tempo, a bloccarne l'esecuzione⁶²⁶.

⁶²¹ B. Marciana Ve, cl. IV, cod. CCCXXV (5333) fasc. 22, lettera di Lorgna a Stratico datata primo novembre 1777: "Ho ricevuto la Scrittura. Si accerti della mia buona fede, e non sarà mai vero ch'io faccia mal viso di quella ch'ella ripone in me. Protesto che dopo la prima Lettura io non ho coraggio di rileggerla. Che impasto scucito! Che mosaico! Comunque sia io non movo passo, se la di lui imprudenza non m'eccita a farlo. Dunque Ella vede, che nessun sa ch'io abbia il di lui scritto; nessuno lo saprà".

⁶²² "Ora non vedo perché", osserva Stratico, "non si tenga conto dell'alto desiderio, cioè si è soddisfatto di volgere tutto Brenta a Padova nelle magre, e nelle mezze piene con le roste stabilite al principio di Padova, Venezia, che fecero perire quell'alveo, e sconvolsero tutto il fiume." Poi prosegue analizzando la situazione delle due foci di Strà e Limena. B. Marciana Ve, Cod. CCCXXV (5333), fasc. 30.

⁶²³ Cfr. B. Marciana Ve, Cod. CCCXXV (5333), fasc. 30, prima lettera, non datata: "Nel di Lei libro ho riconosciuto il Filosofo, il cittadino, il dotto, l'eloquente. L'uomo che procede al suo scopo sempre coerente a se stesso, e che ha eguale impegno a persuadere se medesimo e gli altri." Sottolineiamo, inoltre, che la già citata *Relazione sul sistema presente di Brenta, e sulla proposta nuova inalveazione della medesima*, del 1777, è dedicata dal nostro proprio al Querini, evidentemente in segno di stima.

⁶²⁴ "Ho presenti due rotte una di Vendura a Vigo d'Arzere, l'altra a Strà, per le quali grande estensione di terreni fu allagata. Ma a chi è mai ignoto, o chi con buona fede può dissimulare, che queste rovine sono conseguenza del difetto di custodia, e della mancanza d'ogni rivista agli argini prima del venir delle piene? L'esemplare del canale di Ponte Longo che indicai avrebbe bastato [...]. Chi non ignora, o chi può dissimulare che quelle rovine furono conseguenze del difetto di custodia sul momento della piena, e di difetto d'ogni lavoro sugli argini preparatorio a difesa nel caso di piene? Come mai si può immaginare che 20/m ducati all'anno spesi in custodia delle molte arginature di Brenta per le quali di certo resterà assicurata, siano grave peso, a confronto o delle rovinose incalcolabili perdite rotte, o delle grandiose spese di sistema, nel quale si promette ed almeno Dio sa se si potrà mantener la decantata bassezza d'argini".

⁶²⁵ Vedi Appendice documentaria, ove riportiamo le lettere più significative di Stratico.

⁶²⁶ Cfr. A. Querini, *Cogitata et visa ossia osservazioni e riflessioni posteriori alle considerazioni pubblicate intorno la migliore sistemazione di Brenta*, s.l. 1790. Su tale opera del Querini osserva Giovanni Casoni: "Se noi analizziamo i suoi scritti, notiamo che egli era sempre pronto a porsi in discussione, a migliorare le proprie proposte, a modificare secondo più retti giudizi e più stringenti dati tecnici. Lo dimostra il fatto che dapprima, nei suoi primissimi scritti, egli proponeva dei rettifili all'alveo del Brenta e nel tronco che va da Fossalovara a Dolo. Con il *Cogitata et visa* sostituisce a questo rettifilo un vanale rettifilo, più precisamente da Strò a Brozzolo, riprendendo i suggerimenti dati dai 5 matematici, infine con la Mappa dell'8 Dic. 1792 egli dirige questo stesso canale da Strà a Corte, allungandolo di quasi

I tre nuovi matematici nominati dalla Commissione alle Acque, Paolo Delanges, Francesco Maria Franceschinis e Clemente Doglioni non apprezzarono le proposte di Querini, decidendo così l'8 marzo 1791 di portare avanti le pratiche del progetto Artico e valutava attentamente le necessarie spese.

Querini non smise, però, di far sentire la sua voce, tanto da pubblicare altri scritti⁶²⁷ aggiungendo elaborati apparati, piani, profili, perizie e quant'altro poteva risultare utile per difendere le proprie opinioni.

Alla fine tutti i suoi sforzi non riuscirono ad ottenere il pubblico favore ma seppero mettere forti vincoli alla realizzazione del piano Artico. Egli infatti richiamò in vigore un antico disposto di Legge Veneta e presentò al Senato una supplica; e siccome una antica Legislazione stabiliva che quando un Senatore presentava tale atto supplichevole il Doge doveva chiedere che venisse sospesa l'esecuzione di un decreto già preso, così venne congelato il decreto del 1792, ebbe luogo una remora e tutti i progetti presentati sino ad allora vennero bloccati.

Alcune voci dell'epoca sostenevano che tutti gli sforzi di Querini fossero volti a salvare la sua Villa ad Altichiero ma, se noi guardiamo bene, il piano Artico non andava a toccare minimamente le sue proprietà. Querini, in realtà, si batteva contro il piano Artico perché lo caricava di un profondo significato politico, in quanto ai suoi occhi simboleggiava in maniera esemplificativa tutta la politica del territorio condotta negli ultimi anni dalla Repubblica di Venezia⁶²⁸.

Anche se si trattava di una questione tutta interna ai dipartimenti veneti, il problema del Brenta non venne risolto durante il governo della Repubblica di Venezia, anzi era sorto proprio a causa dei conflitti di interesse tra Venezia e la terraferma e della politica idraulica della Serenissima. Con la caduta dell'antica Repubblica si aprì la discussione sull'opportunità della immissione dei fiumi in laguna, ed il governo austriaco prima e poi con maggior decisione il governo napoleonico, si fecero carico dei problemi, sempre più pressanti ed urgenti, dell'entroterra veneto.

Nel mese di marzo del 1806 si ebbe una lunga visita della delegazione del Brenta sui luoghi principali del fiume.

Sotto il primo regime austriaco, nel 1804 venne consultato anche il celebre Wiebecking, il quale dopo aver tracciato un quadro della situazione idraulica di Venezia, criticò il piano Artico

il doppio. Da tutto ciò si può dedurre che l'onore del vero, il desiderio del bene erano i primari motori di ogni suo concepimento.” G. Casoni, *Sunto storico...* cit., p. XXIV.

⁶²⁷ Per l'elenco completo delle numerose scritture del Querini si veda la bibliografia del Riccardi, *Biblioteca Matematica Italiana*, ad vocem.

⁶²⁸ Dobbiamo anche dire che l'interesse e il diretto intervento del patriziato veneziano in direzione dei problemi scientifici e idrologici emersero continuamente nel corso della storia della Repubblica. Basti citare Nicolò Contarini, fra i più autorevoli storiografi dello Stato veneziano del seicento, attento osservatore di fenomeni idrici oltre che responsabile di molti interventi, non ultimo il Taglio del Po a Porto Viro (1598). Cfr. *Storici, politici e moralisti*, II: *Storici e politici veneti del Cinquecento e del Seicento*, a cura di G. Benzoni e T. Zanato, Milano-Napoli 1984, pp. 185-186 e 196-197.

presentandone uno proprio. Allora il Governo (con un decreto del 4 marzo 1805) istituì una nuova Commissione composta dagli abati Vivorio e Dal Negro, i quali presentarono due scritture separate con le quali risposero alle obiezioni sollevate da Wiebecking, e con l'altra approvarono il piano Artico, lodandolo e consigliandone l'esecuzione. Ogni voce però rimase in silenzio per i sopraggiunti rivolgimenti politici.

Si riprese a parlare del progetto con il Regno Italico. Si propose allora di eseguire il Piano Artico seguendo le modifiche proposte dai cinque matematici. Si volle anche consultare i due celebri ingegneri Prony e Sganzi (gli stessi con i quali conferì Stratico a Parigi nel luglio del 1806 a proposito del fiume Reno e che ora si trovavano nei pressi per esaminare il progetto di ridurre a libera navigazione il Porto di Malamocco) i quali diedero il pieno loro assenso all'esecuzione del Piano.

Nel frattempo i lavori della Commissione procedevano a pieno ritmo⁶²⁹.

Il 14 e 16 luglio 1807 il Direttore generale Paradisi presiedette personalmente due importanti riunioni della Commissione Idraulica a cui intervennero tutti i membri (esclusi Bonati e Delanges) e l'ispettore generale Brunazzi. In essa il Paradisi sottolineava che il progetto più importante per dimensione, utilità e pubblico interesse era quello di rettificazione del Brenta, che si rivelava anche propedeutico alla elaborazione di altri progetti. Egli quindi invitava a concentrare le energie su questa unica, importante questione, per poi passare ad analizzare altri progetti. Inoltre suggeriva di partire dall'esame del progetto steso dall'ispettore generale Artico, sul quale convenivano tutti i membri della Commissione.

I lavori della Commissione (non più divisa in tre sottocommissioni) vennero accelerati con tre riunioni alla settimana per proporre il lavoro ultimato all'Imperatore in occasione della sua imminente visita ai dipartimenti veneti.

Vennero eseguite accurate livellazioni nelle campagne attorno al nuovo taglio previsto. Il primo novembre 1807 le relazioni separate di Guglielmini, Franceschinis e Vivorio rispondevano alle seguenti questioni:

1. Se Padova potesse ricevere l'acqua necessaria.
2. Se l'immissione del Brenta non producesse rigurgiti in Bacchiglione
3. Se il nuovo canale condotto da Brusegana alla Mandriola e poi a Bovolenta avesse un sufficiente incassamento.

⁶²⁹ Scrive Bonati a Stratico il 4 gennaio 1807: "Sento da Voi destinato il giorno 14 del corrente per la prima unione della Commissione Idraulica in Padova. Nel tempo stesso avrete inteso dalla mia, ch'io avrei gradito la prima unione il primo Lunedì di Quaresima per non dover viaggiare, e faticare col tormento del freddo. Lo stesso io avea già scritto al S.r Direttore Paradisi." B.Arioste Ferrera, Ms. cl. II, 477.

Dal 7 ottobre al 7 novembre del 1807 Guglielmini effettuò due visite al corso del Brenta superiore (con Franceschini, Cossali, Avanzini) e poi a quello del Brenta inferiore fino a Brondolo, ove era previsto un raddrizzamento.

Intanto Artico si spazientiva sempre più per il ritardo nell'esecuzione del suo progetto e il 23 settembre dello stesso anno ricorse alla Direzione generale, dove ormai aveva preso stabile direzione Stratico. I verbali vennero inviati a Milano ai primi di ottobre, e sulla questione si pronunciarono gli ispettori generali Vincenzo Brunacci, Domenico Cocai, Antonio Tadini. Ma mentre i primi due davano ragione ad Artico, Tadini sosteneva il diritto-dovere della commissione di esaminare tutti i diversi piani usciti nella giusta convinzione che tale complesso di fiumi richiedesse vaste competenze e accurate ricerche.

Il 14 novembre Paradisi sollecitò nuovamente il completamento dei lavori e la Commissione per tutto il mese proseguì l'esame del progetto Artico. Il 7 dicembre però avvenne una piena devastatrice del fiume (salito 6 metri e 38 centimetri sopra lo zero dell'idrometro di Limena) e lo stesso giorno Napoleone, che si trovava a Venezia, sentì il parere degli idraulici Prony e Sganzin, e decise di adottare il piano di Artico colle modifiche del 1790. Allo stesso Artico venne affidato il compito di presentare il piano di esecuzione e il preventivo di spesa entro due mesi: l'opera doveva essere iniziata nel 1808 e conclusa nel 1810. Il 19 dicembre Artico chiese alla Commissione tutte le memorie, mappe, disegni, profili inerenti il progetto del Brenta, incluso quindi il parere di Stratico.

Il 10 febbraio 1808 la Direzione generale comunicò al Ministro dell'Interno che la Commissione Idraulica di Padova aveva esaurito i propri compiti, dal momento che la vigilanza e l'esecuzione dei relativi lavori rientravano nelle competenze della Direzione Generale posta a Milano.

Incominciati i lavori nel 1811 sulla base di quanto disposto nel 1807 con un taglio ad Altichiero e l'inarginazione del Brenta superiore a Limena, proseguiti sino al 1813 con un grande taglio dal villaggio di Strà al Corte, essi vennero ancora una volta sospesi e i fondi a disposizione vennero impiegati per le esigenze della guerra imminente.

- *Istituzione del Corpo degli Ingegneri d'Acque e Strade e Piano di organizzazione della Scuola di Acque e Strade a Milano (6 maggio 1806) firmato da Stratico.*

Nel 1805, con la creazione del Regno d'Italia, il sistema di amministrazione delle acque disegnato dalla legge dell'anno precedente rimase privo di uno dei suoi cardini fondamentali. La soppressione delle amministrazioni dipartimentali (avvenuta l'8 giugno 1805) provocò infatti una evidente

lacerazione nella trama istituzionale, a cui venne posto rimedio accrescendo le funzioni dei rappresentanti periferici. I compiti prima affidati ai Magistrati d'acque (soppressi ufficialmente solo nel 1808 ma di fatto già privi di un ruolo⁶³⁰) passarono ai prefetti e ai consigli di prefettura. Tale scelta, se rendeva più salda la presa del centro sulla periferia, lasciava però scoperto il nodo delle responsabilità tecnico-progettuali degli interventi. Una lacuna a cui pose rimedio la creazione di un "Corpo reale degli ingegneri."

La conoscenza del territorio e il controllo delle acque avevano infatti bisogno di un'ampia disponibilità di competenze tecniche: in primo luogo ingegneri e "periti" esperti nella scienza delle acque e nel rilevamento topografico; poi agrimensori e disegnatori. Tutto ciò si ricollega alla questione della formazione degli ingegneri, che in parte abbiamo già delineato.

Abbiamo già visto nel precedente capitolo, infatti, che il 3 novembre 1805 venne emanato il "Regolamento per l'abilitazione all'esercizio delle professioni di architetti civili, periti agrimensori ed ingegneri civili." Abbiamo anche detto che tale Regolamento prevedeva la definizione delle professioni di architetto civile, di perito agrimensore e di ingegnere civile: gli architetti civili "dirigono la costruzione delle fabbriche secondo i principi dell'architettura civile e stimano tanto gli edifizii quanto i materiali in qualunque modo appartenenti ai medesimi". I periti agrimensori "esercitano tutte le operazioni appartenenti alla geodesia, alle misure superficiali e cubiche, alle consegne e riconsegne e ai bilanci a essa relativi ed alla stima dei terreni." Quello che non abbiamo detto è il fatto che gli ingegneri civili "abbracciano negli oggetti delle loro operazioni" anche "tutti quelli che riguardano l'accesso delle acque".⁶³¹ Figure sino ad ora non sempre chiaramente distinte per formazione ed esperienze professionali, ma che ora, in relazione ad esigenze di una burocrazia in costante espansione, si apprestavano a vivere un nuovo capitolo della loro storia, segnando una tappa fondamentale sulla via della modernità⁶³².

Una storia contrassegnata da processi complessi, ciascuno con dinamiche e vicende particolari, dietro i quali però troviamo sempre due protagonisti: lo Stato e la sua classe di funzionari.

⁶³⁰ Il decreto sulla "sistemazione ed amministrazione generale delle acque e delle strade" del 6 maggio 1806 aveva lasciato sussistere in "servizio delle prefetture" (ma in realtà a titolo gratuito e consultivo) la Magistratura delle acque (art. 41-44) provvedendo a regolarne le funzioni con un successivo decreto del 24 ottobre 1806. Si veda A.S.Mi, Acque e strade, c. 52.

⁶³¹ "La rilevanza [della] professione [degli ingegneri architetti], tendente a promuovere il commercio coll'agricoltura, la difesa dei territorj dalle corrosioni de' fiumi, l'introduzione, e la conservazione de' canali artefatti, e la direzione delle acque, sia per la navigazione che per l'irrigazione con molto vantaggio del Censimento; e tutte le arti per le opere, e per la difesa de' diritti dello Stato, e dei privati anche per la valutazione dei fondi stabili, doveva certamente interessare le autorità superiori." Così scriveva Francesco Bernardino Ferrari nel 1803. A.S.Mi, Acque e strade, c. 52.

⁶³² Su tale problematiche cfr. A. Caracciolo, *L'ambiente come storia. Sondaggi e proposte di storiografia dell'ambiente*, Bologna 1988.

Il primo passo in tale direzione fu l'istituzione, nell'ambito del Ministero dell'Interno, del Dipartimento dei ponti, argini e strade (7 giugno 1805) alla cui direzione venne chiamato Giovanni Paradisi, un notevole reggiano politicamente vicino a Melzi e al segretario di stato Aldini⁶³³.

Nel giro di soli tre mesi Paradisi, ispirandosi al modello francese, fu in grado di presentare al Vicerè Eugenio il regolamento interno della direzione generale e il nuovo "piano completo della sistemazione governativa, e amministrativa" del ramo acque e strade, tradotto poi in legge, con lievi modifiche, il 6 maggio dell'anno successivo.⁶³⁴

Chiave di volta del sistema (le cui redini erano saldamente nelle mani della direzione generale, coadiuvata nella sfera amministrativa dai prefetti) era la creazione del già citato Corpo degli ingegneri "reali". Ad essi erano demandate la progettazione e la direzione tecnica di tutti i lavori per i quali era previsto un concorso finanziario pubblico insieme all'ispezione sulle attività dei comuni (per le strade) e dei consorzi di scolo e bonifica (per le acque). In particolare rientravano fra i loro compiti (regolati da apposite discipline emanate il 20 maggio 1806) la costruzione, l'adattamento e la manutenzione delle strade; la custodia e i lavori degli argini; la regolamentazione della navigazione e la conservazione dei porti di mare; la vigilanza sulle derivazioni di acque pubbliche per usi irrigui e per opifici; il controllo sulla regolarità delle attività dei consorzi di bonifica.

Strutturato in maniera rigidamente gerarchica (come evidenzia anche la cura posta nell'evidenziare i rispettivi gradi sulle divise di servizio degli ingegneri⁶³⁵) il corpo di acque e strade era organizzato in modo quasi "militare", unica via, si pensava, per ottenere rapidità di esecuzione, uniformità di procedure e severa disciplina. La struttura iniziale era costituita da 114 individui, saliti poi a 214 allorché il Regno giunse a contenere venti dipartimenti⁶³⁶. Il vertice del corpo era composto da sei

⁶³³ Giovanni Paradisi (1760-1826) nel 1796 aderì alla causa giacobina, legandosi successivamente all'*entourage* moderato del Vicepresidente Melzi. Senatore nel 1808, dopo il 1814 si ritirò a vita privata. Sulla sua carriera politica cfr. T. Casini, *I deputati al congresso cispadano (1796/97)*, in "Rivista storia del Risorgimento italiano", 1897, p. 196.

⁶³⁴ Il 24 luglio 1805 vennero diramate le prime istruzioni per l'organizzazione interna degli uffici della direzione generale: vedi A.S.Mi, Acque e strade, c. 58. Il 17 giugno 1806 Paradisi indirizzava a Napoleone una lettera per "impetrare da V.A.I la determinazione per l'organizzazione interna dei miei uffici [ancora pendente], più limitata certamente di quella di Francia, ma sistemata in perfetta conformità coll'organizzazione francese del Dipartimento Ponts et Chaussées [...]. Che se grandissima è la sproporzione tra la grandezza della Francia e del Regno d'Italia, non del pari grande è la diversità nei due Stati sugli affari massimamente delle acque. Nel nostro Regno, oltreché per la natura dei fiumi, e delle irrigazioni si moltiplicano all'eccesso gli affari contenziosi d'acque, ve n'ha poi una quantità immensa pel sistema de' fiumi arginati, delle innumerevoli società d'interessati nella difesa de' poderi dalle inondazioni, negli scoli, nelle bonificazioni, oggetti tutti che sono in numero assai minore in Francia." A.S.Mi, Acque e strade, c. 84.

⁶³⁵ Cfr. decreto del 6 maggio 1806, sezione V: "L'uniforme del corpo è l'abito verde bruno alla francese, colle rivolte di color cremisi al collaretto ed alle maniche; giubba giallognola; calzoni verdi bruni; cappello alla francese con asola, e bottone d'argento". Cfr. il rapporto alla Reggenza del direttore Antonio Cossoni, 25 agosto 1815, in A.S.Mi, Acque e strade, c. 53.

⁶³⁶ Il 3 settembre 1806 i decreti del 20 maggio 1806 vengono estesi ai nuovi dipartimenti veneti: cfr. G. Zucconi, *Ingegneri d'acque e strade in Veneto e Lombardia tra Rivoluzione giacobina ed età napoleonica*, in *Veneto e Lombardia tra Rivoluzione giacobina ed età napoleonica. Economia, territorio, istituzioni*, a cura di G.L. Fontana, Milano 1992, pp. 400-419.

ispettori generali, “matematici di primo grado⁶³⁷” che formavano il consiglio della direzione generale e avevano il compito di esaminare i progetti e di vigilare sui lavori più importanti mediante diretti sopralluoghi⁶³⁸.

Seguivano poi ventiquattro ingegneri in capo (di cui cinque impiegati presso la direzione generale di Milano) ai quali si richiedeva “molta teoria e somma pratica⁶³⁹”, e quarantotto tra ingegneri di prima e seconda classe, esecutori materiali di quanto prescritto da leggi e regolamenti in materia di acque e strade⁶⁴⁰. Seguendo una rigida scansione delle mansioni, a questi spettavano sia le operazioni “di campagna” (come rilevamenti, livellazioni, etc.) e la redazione dei progetti, dettagli e perizie delle opere, sia la direzione e il controllo sull’esecuzione dei lavori da parte delle ditte appaltatrici. Completavano gli organici del corpo trentasei ingegneri “aspiranti”, neppure pagati, che avevano il compito di coadiuvare ispettori e ingegneri in capo a seconda delle necessità⁶⁴¹.

Per capire realmente il ruolo che tali figure vennero ad assumere nel contesto istituzionale dell’epoca, dobbiamo sottolineare che l’ingegnere di acque e strade era il diretto erede dei vecchi periti d’acque, presenti nelle amministrazioni settecentesche. Una volta che vennero stabiliti organigrammi e funzioni del nuovo Corpo degli ingegneri “reali” si poneva il problema più arduo, ovvero quello di scegliere gli uomini più adatti. La scelta degli ingegneri da destinare agli uffici dipartimentali costituì il maggior ostacolo per dare operatività alla nuova struttura di acque e strade⁶⁴². Trascorsero infatti due anni dalla sua istituzione prima che si riuscissero a coprire tutte le unità arrivate nel frattempo a novantacinque in seguito all’aggregazione dei territori veneti d’Oltralpe.

Per i posti di maggior prestigio i nomi e le rispettive cariche vennero subito assegnate, procedendo già il 23 luglio 1806 alla nomina dei primi sei ispettori, scelti soprattutto tra i nomi più illustri provenienti da Accademie e Università. La scelta cadde su personaggi di chiara fama quali

⁶³⁷ Vedi A.S.Mi, Acque e strade, c. 1, rapporto di Paradisi al Vicerè Eugenio. Nel rapporto del 26 marzo 1806 Lambertenghi, presidente del consiglio legislativo, giustifica l’elevato stipendio concesso agli ispettori (7000 lire, contro le 4500 degli ingegneri capo, le 3500 di quelli di I classe, e la 2500 di quelli di II classe) con la considerazione che gli ispettori avrebbero dovuto trasportare il loro domicilio a Milano per intervenire alle riunioni settimanali della direzione generale e “che gli uomini di vaglia non si hanno senza dar loro uno stato di compenso a quanto perdono nella loro libertà.” A.S.Mi, Acque e strade, c.1.

⁶³⁸ Cfr. il decreto del 3 settembre 1806 a proposito dei compiti del consiglio degli ispettori d’acque e strade. Inoltre, per evitare sfacciate contrapposizioni con gli ingegneri in capo, il 24 ottobre 1807 si precisò che gli ispettori di acque e strade avevano una funzione esclusivamente consultiva e non direttiva. Cfr. A.S.Mi, Acque e strade, c. 102.

⁶³⁹ Rapporto di Paradisi al Vicerè, 19 febbraio 1806, cit.

⁶⁴⁰ Gli ispettori generali ricevevano uno stipendio annuo di 7000 lire, gli ingegneri capo di lire 4500; cifre alle quali vanno aggiunte le indennità per le trasferte. Ogni Università doveva avere un organico di trenta professori con uno stipendio base annuo di lire 3000. I membri (pensionati) dell’Istituto ricevevano una indennità di 1500 lire all’anno, quella del segretario raggiungeva invece la somma di 4000 lire.

⁶⁴¹ Con il correre degli anni, la figura dell’aspirante perderà questo profilo di servizio personale per omologarsi ai molti “alunni” che affollavano i pubblici uffici,

⁶⁴² In A.S.Mi, Acque e Strade, c. 86, sono documentati la tormentata entrata a regime del corpo e le difficoltà di Paradisi a ricoprire gli organici.

Vincenzo Brunacci (professore di matematica all'Università di Pavia e membro della commissione incaricata del progetto del naviglio di Pavia⁶⁴³), Domenico Cocoli (professore di matematica al Liceo di Brescia, autore del progetto del naviglio bresciano⁶⁴⁴), Antonio Tadini (idraulico nazionale della repubblica Cisalpina, celebre per i suoi studi sulla misura delle acque correnti⁶⁴⁵), Angelo Maria Artico (capo del Magistrato delle acque di Venezia, incaricato della sistemazione del Brenta⁶⁴⁶), Gaetano Canova (che venne incaricato di sovrintendere al progetto di inalveazione del Reno in Po) e, naturalmente, Simone Stratico, che all'epoca alternava l'insegnamento universitario a Pavia a delicate incombenze idrauliche, come abbiamo visto nei precedenti capitoli.

A questi sei personaggi si aggiunsero poi, in qualità di ispettori onorari, Giuseppe Mari (già prefetto alle acque di Mantova, ove tenne anche una scuola di idrostatica), Paolo Delanges (matematico, accademico dei Quaranta e socio dell'Istituto Nazionale, esecutore del progetto del naviglio di Brescia), Teodoro Bonati (direttore della Scuola di Idrostatica di Ferrara, grande amico di Stratico, come abbiamo visto) e Pietro Cossali (matematico e docente di fisica teorica all'Università di Parma e poi di calcolo sublime all'Università di Padova).

Nel 1806 si ebbe un cambio nella direzione dei lavori: al posto di Stratico venne nominato Direttore generale delle Acque e strade Giovanni Paradisi. Il nostro però rimase sempre al vertice assumendo il grado di Ispettore generale, assieme a Gaetano Canova, Angelo Stratico, Domenico Cocoli, Antonio Tadini⁶⁴⁷.

Tutti uomini di altissimo profilo scientifico, quindi, testimoni partecipi di un periodo di transizione in cui il consolidamento degli apparati statali offriva molteplici e prestigiose possibilità di impiego agli uomini di scienza dell'epoca, come abbiamo avuto modo di dimostrare nel precedente capitolo prendendo esempio dall'attività dello stesso Stratico.

Gli unici elementi che giocavano a sfavore di un rapido funzionamento di tale istituzione era il fatto che i suoi componenti avevano tutti un'età elevata (che si conciliava male con l'esigenza di effettuare visite continue ai vari dipartimenti) e un cumulo di impegni gravoso. Infatti il commissario ideale avrebbe dovuto associare "ai lumi della scienza molta attitudine personale a sostenere le fatiche di lunghi viaggi, di improvvise missioni, di visite laboriose sotto ogni inclemenza di cielo, quando per erti dirupi se occorra di rilevare dei piani di strade alpestri, quando

⁶⁴³ Cfr. *Considerazioni apologetiche sui meriti e sulle opere del cav. Brunacci. Lettera del pro. Chiappa al cav. Moresi*, Milano 1835.

⁶⁴⁴ Cfr. V. Peroni, *Biblioteca bresciana*, Brescia 1818-1823, vol. I, p. 222.

⁶⁴⁵ Cfr. G. Bravi, *Analisi delle opere di Antonio Tadini*, Bergamo 1835.

⁶⁴⁶ Cfr. A. Rusconi, *L'idraulica lagunare veneta*, in *Ingegneria e politica nell'Italia dell'Ottocento...* cit., pp. 278 segg.

⁶⁴⁷ Vedi A.S.Mi, Studi PM Cart. 253, Autografi, cart. 149. Nel 1807 venne nominato Ispettore generale di acque e strade Vincenzo Brunacci, che venne destinato alla direzione dei lavori per la costruzione di un canale navigabile da Milano a Pavia. Cfr. V. Brunacci, *Memorie sulla dispensa delle acque correnti e diverse altre operette, colla biografia del medesimo scritto dall'ingegnere Gio. Alessandro Maiocchi*, Milano 1827.

per argini pericolanti se avvenga che una piena straordinaria di fiumi esiga che la persona dell'arte si rechi sul luogo a dirigere e provvedere nei frangenti terribili di siffatte calamità⁶⁴⁸.”

Nel giro di pochi anni il consiglio venne falciato da tutta una serie di defezioni di varia natura. Brunacci si concentrò sull'insegnamento universitario a Pavia; Artico, come abbiamo visto, venne assorbito totalmente dai lavori di sistemazione dei fiumi Brenta e Bacchiglione; Canova, già malato, morì nel 1812; Antonio Assalini (ispettore dal 1809) il 19 giugno 1814 lasciò l'incarico per ritornare in patria; infine Stratico lo abbandonò dopo aver ricevuto la nomina senatoria.

Nel 1814 il consiglio, formato soltanto da due membri, si trovava ad essere un organismo senza vita, mancando completamente “quel cimento di opinioni, che è tanto utile nella trattazione degli affari” e che, anzi, era “l'oggetto precipuo delle adunanze del consiglio⁶⁴⁹.”

La critica che più spesso si fa a questi nuovi tecnici è quella di essersi rivelati anelastici e del tutto inadeguati alle esigenze di una pubblica amministrazione in forte espansione⁶⁵⁰. Bisogna anche dire che tale situazione dipendeva in gran parte dalle disposizioni prese dal governo negli anni precedenti, all'interno del quadro della riforma dell'istruzione pubblica, quando venne sancito il principio che l'esercizio di alcune professioni (tra le quali quella di ingegnere) era subordinata al conseguimento del corrispondente grado accademico⁶⁵¹.

Inoltre, come abbiamo già avuto modo di accennare nel precedente capitolo, i rispettivi campi di influenza e operatività di queste professioni presentavano delle zone di comune applicabilità: gli ingegneri, infatti, erano autorizzati a operare anche nei campi di competenza degli architetti (per quanto riguarda la costruzione di edifici e la loro stima) e degli agrimensori in operazioni di misurazione, nonché (ed è questo che ora a noi maggiormente interessa) su tutti quelli che “riguardano la scienza delle acque⁶⁵².” Dal canto loro gli agrimensori furono autorizzati a compilare “consegne” e bilanci e a fare le stime dei terreni⁶⁵³.

Stratico racchiudeva in sé tutte le competenze richieste; inoltre era un protagonista privilegiato della situazione istituzionale in quanto lucidamente inserito all'interno delle strutture amministrative

⁶⁴⁸ Cfr. il rapporto della direzione generale delle pubbliche costruzioni del 31 agosto 1819, A.S.Mi, Acque e Strade, c. 53.

⁶⁴⁹ A.S.Mi, Acque e Strade, c. 104.

⁶⁵⁰ Cfr. *Piani di studio e di disciplina per le Università nazionali*, Milano 1803.

⁶⁵¹ Cfr. S. Bucci, *La scuola italiana nell'età napoleonica. Il sistema educativo e scolastico francese nel Regno d'Italia*, Roma 1976, pp. 178 segg.

⁶⁵² Sulla formazione degli ingegneri lombardi tra Sette e Ottocento, cfr. E. Brambilla, *Le professioni scientifico-tecniche a Milano e la riforma dei Collegi privilegiati (sec. XVII-1770)*, in *Ideologia e scienza nell'opera di Paolo Frisi*, Atti del Convegno Internazionale (Milano 3-4 giugno 1985) a cura di G. Barbarisi, Milano 1987, vol. I, pp. 345-346; G. Bozza, J. Bassi, *La formazione e la posizione dell'ingegnere e dell'architetto nelle varie epoche storiche*, in *Il centenario del Politecnico di Milano... cit.*, pp. 64 segg.; M.G. Sandri, *La scuola degli ingegneri: problemi di scienza e tecnica nel XVIII secolo*, in *Costruire in Lombardia... cit.*, pp. 127-137; A. Gabba, *Il Collegio degli ingegneri e degli architetti di Pavia nel 125° della fondazione*, Pavia 1986.

⁶⁵³ Ciò naturalmente portò a tutta una serie di rivalità e gelosie: si veda ad esempio A.S.Mi, Studi, c. 253, la petizione di un gruppo di ingegneri milanesi datata 8 marzo 1802.

napoleoniche, di cui poteva cogliere i singoli momenti e movimenti inserendoli poi nel contesto del territorio.

La sua era una posizione assolutamente attiva e attenta alle esigenze funzionali dell'epoca, capace di cogliere sfumature, differenze, elementi di continuità con le strutture ereditate dal precedente governo veneziano. Il pericolo per chi si avvicinava a tali ambiti di operatività era quello di cadere in un tecnicismo fine a se stesso, in una visione troppo angusta e locale o, peggio, in una mancanza di riferimenti generali che rendevano l'attività idraulica un puro esercizio erudito, rispettabile ma inevitabilmente chiuso in se stesso. Ma Stratico, come vedremo, non cadde in questo errore.

Le difficoltà incontrate dal Paradisi nell'operazione di selezione di aspiranti per gli incarichi di ingegnere nei pubblici uffici nascevano da un ben preciso motivo. Infatti i regolamenti messi in vigore tra il 1802 e il 1805 sull'esercizio della professione di ingegnere ebbero nell'immediato una conseguenza paradossale: quella di restringere l'offerta di tecnici in regola con i requisiti prescritti per l'accesso ai ranghi della pubblica amministrazione. Il divario tra le norme e la realtà poté essere superato solamente derogando alle severe prescrizioni delle prime: infatti di fronte alla esiguità delle offerte ci si dovette rassegnare ad ammettere persone non perfettamente in regola con i requisiti formali richiesti⁶⁵⁴.

Tenendo conto che in molti Paesi “non si esigevano in addietro né esami né approvazione pel libero e legale esercizio delle professioni”⁶⁵⁵, il 22 maggio 1806 venne emanata tutta una serie di disposizioni volte a regolarizzare la posizione di quanti, pur esercitando la professione, si trovavano sprovvisti di titolo di studio o di abilitazione. Alle prefetture, quindi, venne demandato il compito di formare per ogni dipartimento un albo degli ingegneri, architetti e agrimensori, a cui si sarebbero dovuti via via iscrivere anche quanti avessero ottenuto una patente regolare.

Inoltre due erano le condizioni necessarie per essere autorizzati a continuare l'attività: un quinquennio continuativo di lavoro al servizio di enti pubblici e assistenziali e in qualità di “capi d'ufficio” oppure in alternativa, un decennio di “onorata” attività privata.

La pianta organica del corpo degli ispettori di acque e strade quindi, rifletteva proprio questo momento di transizione, che vedeva affiancati nel comune impegno ingegneri che rappresentavano

⁶⁵⁴ Si vedano in proposito i prospetti allegati al decreto di nomina degli ingegneri del 30 ottobre 1807 e il rapporto di Di Breme al Vicerè del 21 ottobre 1807, in A.S.Mi, Acque e strade, c. 86.

⁶⁵⁵ Altrove infatti (è bene specificare) la formazione dei tecnici obbediva a dei criteri eterogenei, del tutto diversi da quelli presenti nella Repubblica Cisalpina. Se nei territori pontifici (soprattutto a Bologna e Ferrara) i periti (cioè gli ingegneri) erano tenuti a frequentare le lezioni di geometria e di calcolo sublime presso le locali Università, in altre realtà territoriali la formazione avveniva ancora secondo i tradizionali moduli di natura privata. Come lamentava nel 1808 Paradisi (riferendosi in particolare ai dipartimenti veneti) era “stile di que'paesi di abilitarsi all'esercizio della professione senz'obbligo di studio all'università, e del surriferito grado accademico, facendosi supplire un corso privato di studi teorici-pratici, tanto nell'agrimensura, quanto ne' lavori di fiumi ed alle fabbriche, sotto di provetti ed abili ingegneri del luogo”, e di ricorrere per “le opere di importanza” a “idraulici, ed ingegneri di paesi esteri.” Rapporto di Paradisi al Ministero dell'Interno datato 17 settembre 1808, in A.S.Mi, Acque e strade, c. 86.

tradizione e generazioni contrapposte, uomini addestrati “alla meccanica esecuzione delle operazioni” e uomini con una formazione tecnica conseguita attraverso un regolare corso di studi universitari. Se gli ingegneri nati dopo il 1780 risultavano aver seguito un *iter* formativo regolare, comprensivo dei tre anni di corso all’Università, ciò non valeva per quelli delle generazioni precedenti, i quali frequentarono corsi privati d’istruzione o avevano fatto pratica presso un ingegnere. Una situazione che dimostra la fondatezza delle preoccupazioni di chi come Paradisi doveva fare i conti con il fatto che “tutti i dipartimenti in generale scarseggiano del numero necessario di ingegneri⁶⁵⁶.”

Anche le prospettive per l’immediato futuro non apparivano rosee. Per entrare nel corpo delle acque e strade non bastava essere ingegnere. Una volta esaurita la prima tornata di nomine, il reclutamento degli ingegneri avrebbe dovuto avvenire all’interno della ristretta rosa di coloro che avevano frequentato una Scuola di acque e strade, istituita proprio per offrire ai giovani la possibilità di “verificare per via di esperienza nell’esercizio della professione ciò che in teorica si insegna dalle cattedre⁶⁵⁷.”

E a volere, organizzare, programmare il funzionamento di tale Scuola fu proprio il nostro Stratico. Fu lui infatti a giocare un ruolo di primo piano con la stesura di un *Piano di formazione di una Scuola d’acque e strade* (voluta per decreto napoleonico del 9 gennaio 1807⁶⁵⁸) destinata appunto a formare le nuove classi di ingegneri d’acque e strade.

Come possiamo verificare da un piano manoscritto contenuto nei suoi appunti⁶⁵⁹, egli stese quindici punti ove con chiarezza e sistematicità specificava tutti i requisiti (culturali, amministrativi e burocratici) richiesti ai giovani che aspiravano entrare nella Scuola, ispirandosi chiaramente al modello del *Corps des Ponts et Chaussées* parigino.

La sede della Scuola era fissata a Milano, in quanto centro culturale e amministrativo del Regno d’Italia, ma non solo. A Milano la Scuola sarebbe stata sotto gli occhi del Governo e sotto la sorveglianza del Direttore d’Acque e Strade, da cui dipendeva. A Milano inoltre sarebbero stati maggiori i mezzi per dare agli allievi “quell’istruzione pratica da farsi in presenza di canali

⁶⁵⁶ Nei dipartimenti veneti il problema della scarsità di professionisti in regola con le nuove norme continuò a farsi sentire per diverso tempo. Nel 1809, di fronte alle necessità di arruolare cancelliere del censo in misura proporzionata al bisogno, le autorità furono costrette a riaprire i termini della sanatoria prevista da decreto del 22 maggio 1806. A.S.Mi, Studi, c. 253.

⁶⁵⁷ L’articolo 4 del Regolamento per l’amministrazione delle acque e strade sanciva infatti: “Gli aspiranti sono scelti fra gli allievi che si sono più distinti nella scuola delle Acque e Strade, e fino a tanto che questa non sia in vigore, fra gli allievi delle due Università del Regno, e della scuola militare del Genio.” A.S.Mi, Aldini P.M., cart. 2. Cfr. inoltre G. Bruschetti, *Storia dei progetti e delle opere per l’irrigazione...* cit., p. 321.

⁶⁵⁸ Bollettino delle leggi del Regno d’Italia, 1807, p. I, Milano s.d., p. 78. La medesima data, sottolineiamo, a ci risale il noto decreto relativo all’istituzione della Commissione d’Ornato delle città di Venezia e Milano, di cui avrebbero regolato la politica architettonica e urbanistica.

⁶⁵⁹ B. Marciana Ve, Cod. CCCXXX (5293), cc. 353 segg.

navigabili, conche, fabbriche di tabacchi, ed altre manifatture che dessero l'opportunità di sperimentare ed esaminare macchine, ed edifici idraulici".⁶⁶⁰

Esaminando il Piano di Stratico, vediamo che erano ammessi alla Scuola trenta giovani provenienti da tutti i Dipartimenti del Regno, d'età compresa tra i diciotto e i trent'anni. Questi al momento della domanda dovevano presentare attestati "di moralità, di nazionalità, di robusta costituzione", oltre che negli studi svolti. Il consiglio della scuola doveva esaminare questi attestati e se li trovava regolari accettava gli allievi presi in esame. Per gli studenti non residenti a Milano era previsto un assegno mensile di lire 100 per vitto e alloggio per tutta la durata della scuola, ovvero per i due anni previsti dai corsi.

Da un punto di vista istituzionale Stratico stabilisce a quattro il numero dei Professori.

L'esame di ammissione doveva vertere sulle seguenti materie: 1. Sulla capacità d'espone in iscritto in lingua italiana, con uno stile corrente; 2. Sulla capacità di leggere e tradurre dalla lingua Francese; 3. Sulle cognizioni della lingua tedesca ed Illirica. Per tali esami la Commissione si riservava di chiamare un professore esterno, al cui giudizio doveva riportarsi.

Già da questi punti emerge chiaramente la grande importanza che il nostro riserva allo studio delle lingue, non disgiunte da chiare competenze in materia idraulica, geometrica, algebrica, architettonica e prospettica.

Dopo aver distinto chiaramente i gradi di merito assegnati dalla Commissione su tali materie d'esame (per il primo esame non più di sei gradi; per il secondo non più di tre; per il terzo e quarto non più di cinque; per il quinto non più di sette; infine per il sesto non più di quattro) Stratico precisa che "se il consiglio non è concorde nell'assegnamento de'gradi per ciascun esame, si fa la somma delle opinioni del consiglio" e "se ne deduce la misura medesima". Questo "assegnamento de' gradi doveva rimanere "gelosamente custodito appresso l'Ispettore Preside della Scuola, in libro bollato, inalterabile." È alquanto importante sottolineare una osservazione dello Stratico, che comprova gli stretti legami esistenti tra tale scuola e il mondo dell'Università, di cui egli si sentiva sempre parte. Scrive infatti Stratico:

Quelli che concorrendo al posto di allievi producono certificati d'aver assistito ad Ingegneri militari, o civili sui lavori in campagna per lo spazio di quattro mesi almeno scrutinati, avranno in aggiunta otto gradi di più di quelli che non potessero produrre simili attestati.

E "se tra gli allievi si presenti alcuno il quale sia stato approvato Ingegnere all'Università, avrà Egli in aggiunta gradi 7", mentre "se sarà Perito Agrimensore approvato in alcuna delle Università

⁶⁶⁰ Comunicazione del Ministro Di Breme al principe Eugenio, A.S.Mi, *Scuola d'Acque e Strade, P.M.*, cart. 902.

Nazionali avrà 3 gradi in aggiunta.” Inoltre erano previsti annualmente dei premi (non minori di £ 100, non maggiori di 200) il cui valore sarebbe stato convertito o in libri o in strumenti, e che avrebbero costituito titoli di preferenza e di promozione per la futura carriera nel Corpo.

Un legame tra Università e Scuola di acque e strade che Stratico evidentemente avvertiva in modo sempre forte, entrambi importanti fucine di competenze che dovevano essere costantemente in dialogo l’una con l’altra. Non a caso Stratico sottolineerà alla fine del suo Piano che “gli allievi assistono alle lezioni della Scuola per un biennio. Da questi si prescelgono gl’Ingegneri delle acque e strade di tutte le classi.”

Non contento di aver steso questo piano generale, Stratico si preoccupa anche di specificare i programmi di studi del Corso d’Idrometria, di Stereometria, di Meccanica Architettonica e di Idraulica, fornendo per ognuna di queste materia una definizione dell’ambito di competenza. Per esempio all’inizio del prospetto degli studi per la Scuola di Stereotomia egli così scrive:

Con questo vocabolo s’intende la dottrina di descrivere in disegno la superficie d’ogni figura solida, o solitaria, o intersecata da un’altra o più, e di determinare l’andamento delle linee d’intersezione, tanto per rappresentarle, quanto perché servono di direzione a preparare i pezzi delle costruzioni, sicché uniti insieme vengono a formare la costruzione che si propone di fare. La parte speculativa e Geometrica forma quella che oggidi di chiama la Geometria descrittiva che comprende i metodi per determinare le proiezioni delle rette, e delle curve sopra un piano della superficie o semplice da una curvatura sopra un piano.⁶⁶¹

Un piano didattico chiaro, quindi, che si accompagna a una altrettanto chiara scelta logistica.

Fu sempre Stratico, infatti, a scegliere il locale che poteva essere più adatto ad ospitare la Scuola. La Direzione del Demanio aveva già fatto sapere di non avere a disposizione alcun edificio, tranne qualche chiesa soppressa che però non poteva confacersi alle esigenze della Scuola.

Stratico aveva un’idea perfettamente chiara delle nuove esigenze della Scuola, proprio come negli anni precedenti le aveva avute per l’Università di Padova o di Pavia. La Scuola avrebbe avuto bisogno di “quattro cattedre d’istruzione, sale di disegno, gabinetti per le dimostrazioni pratiche, biblioteca, stanza per il burò, per l’eonomo, per gli esami pubblici e altri ancora”, arrivando quindi a non meno di sedici stanze.

Il 6 agosto 1808 comunicò quindi a Paradisi di aver scelto nel Palazzo di Brera un’area che in parte occupava la ex Chiesa di Santa Maria in Brera (più precisamente la sagrestia, il presbiterio, il coro, il sito del campanile, il cortile) che appariva ora da ristrutturare e rifunzionalizzare⁶⁶².

⁶⁶¹ B. Marciana Ve, Cod. CCCXXX (5293), c. 353r.

⁶⁶² Questa scelta piacque in sommo grado al Paradisi, secondo il quale “la scuola medesima, che per la sua novità non può ancora aver ottenuto quel grado di opinione pubblica, che le si compete” avrebbe risentito “gli effetti della già

Il primo giugno 1807 ebbero quindi inizio i lavori di adattamento di parte del Palazzo di Brera, il cui piano e la cui esecuzione vennero affidati a Stratico in qualità di Ispettore Generale, e a Giudici come ingegnere in capo del Corpo d'acque e Strade.

Una relazione di Stratico e Giudici ci informa sulle condizioni non certo felici in cui essi si trovavano all'inizio dei lavori:

Del detto Locale non esiste che uno scheletro informe [...] quasi inaccessibile perché ingombro in parte di mobili di sacrestia, altri ed in parte occupati da immense quantità di terra di fabbrica, materiali usati e legnami [...] le volte sono tutte irregolari, a riserva di quelle della Sagrestia [...] deformi massime nei Gabinetti in cui essendosi unite diverse campate della Chiesa si presentano alla vista le volte parte a gotici costoloni, e parte a Tazza ornata di un'elevazione non proporzionata alle dimensioni del luogo⁶⁶³.

Stratico inoltre rilevava la necessità di estendere l'area prescelta aggiungendo ad essa una campata della navata laterale destra della chiesa, sino ad allora riservata a magazzino dell'Accademia.

Nel febbraio del 1808 i lavori di rifunzionalizzazione erano portati a termine.

Nell'aprile successivo la "nuova Fabbrica" venne dichiarata abitabile. Ma un decreto del 5 febbraio 1808, secondo il quale il Palazzo di Brera prendeva il titolo di Palazzo Reale delle Scienze e delle Arti, rendeva improvvisamente inutili tutti i lavori compiuti per la Scuola.⁶⁶⁴

Tale ambizioso progetto era, quindi, destinato a rimanere sulla carta: della Scuola non si sentì più parlare.

Oltre alle gravi condizioni economiche del tempo, le resistenze maggiori alla sua attivazione vennero sia dall'ambito universitario sia dagli albi professionali, che fino ad allora avevano visto generarsi dal loro interno i futuri ingegneri⁶⁶⁵.

stabilita riputazione del Liceo." Inoltre "la specola, il Gabinetto di Fisica, la Biblioteca" avrebbero "giovato assai nei diversi rapporti che codesti stabilimenti hanno coll'istituzione delle Acque e Strade." La vicinanza della nuova scuola al Liceo esistente avrebbe presentato altri aspetti vantaggiosi: "L'analogia delle Scienze che si insegneranno nella nuova Scuola con quella di Fisica, ed Architettura, già esistenti in Brera, ed in ispecie la più stretta relazione della matematico applicata, colla astronomia, farà sì, che la gioventù studiosa potrà contemporaneamente con molto comodo, e profitto applicarsi alle une, ed alle altre." A.S.Mi, Acque e Strade, P.M., cart. 902. Comunicazione del Paradisi al Ministro dell'Interno Di Breme, 21 gennaio 1807.

⁶⁶³ A.S.Mi, Acque e Strade, P.M., cart. 902, relazione del 6 giugno 1807.

⁶⁶⁴ Una breve comunicazione del 17 febbraio informava che "la distribuzione dei vari stabilimenti, che in essa debbono collocarsi, conformemente al valore di tale denominazione, non può lasciar luogo nel medesimo fabbricato alla scuola di Acque e Strade, che secondo gli anteriori concerti Ella aveva quivi stabilita". A.S.Mi, Acque e Strade, P.M., cart. 902.

⁶⁶⁵ Cfr. L. Bisi, *Progetto di una scuola per gli ingegneri d'acque e strade*, in *Giuseppe Jappelli e il suo tempo*, a cura di G. Mazza, Padova 1982, II vol., pp. 701-711; L. Antonelli, *L'amministrazione delle acque...* cit.; G. Zucconi, *Ingegneri d'acque e strade*, in *Veneto e Lombardia...* cit., pp. 400-419.

Con la sua mancata attivazione il reclutamento degli ingegneri d'acque e strade afferì sempre all'Università, rimanendo stretto appannaggio delle facoltà fisico-matematiche; si dovette attendere ancora qualche decennio prima che si tornasse a parlare di Scuole di applicazione per ingegneri⁶⁶⁶.

In ogni caso va apprezzato lo sforzo e l'impegno del nostro per la creazione di questa Scuola e per la definizione così precisa dei propri ambiti di competenza, dimostrando ancora una volta il ruolo essenziale da lui rivestito quale organizzatore di istituzioni culturali destinate (o non destinate, questo solo la Storia ha potuto deciderlo) a nascere.

⁶⁶⁶ Cfr. A. Ferraresi, *La legge Casati, la facoltà matematica pavese e le origini del Politecnico di Milano. Alcuni inediti*, in "Bollettino della Società pavese di storia patria", XXVIII-XIX, 1976-1977, pp. 297-310.

SIMONE STRATICO E L'EDIZIONE DEL *DE ARCHITECTURA* DI VITRUVIO (UDINE, 1825-1830).

Uno dei compiti più ardui e delle sfide più stimolanti che Stratico accettò di compiere nella sua lunga carriera intellettuale fu senza dubbio quello di portare a compimento l'ambiziosa impresa di recupero scientifico della lezione di Vitruvio avviata dal suo maestro Giovanni Poleni. Bisogna anche dire che la decisione di Stratico non nasce solo dalla volontà di riprendere la lezione del proprio maestro, ma anche dall'esigenza di inserirsi a pieno titolo all'interno di tutta una corrente di studi vitruviani che proprio nei secoli XVIII-XIX ebbe una diffusa fioritura, tanto da poterlo definire il periodo vitruviano per eccellenza.⁶⁶⁷

Poleni, come è noto, riuscì a compiere solamente quelli che possiamo considerare i Prolegomeni dell'opera vitruviana, ovvero le *Exercitationes primae, secundae, tertiae*.⁶⁶⁸

Le prime due *Exercitationes* furono raccolte in un unico volume pubblicato a Padova nel 1739 presso Giovanni Manfrè⁶⁶⁹; le terze vennero stampate separatamente nel 1741 *in folio* piccolo, vendute a Padova dal Manfrè e a Venezia da Francesco Pitteri⁶⁷⁰. In qualche caso queste ultime sono state unite alle altre due in un'unica legatura, ciascuna con il proprio frontespizio. Il contenuto delle prime due parti è chiaramente riassunto nel titolo di ciascuna.

A quanto compiuto dal Poleni si andarono ad aggiungere le brevi e non troppo frequenti osservazioni dell'erudito padovano, nonché genero dello stesso Poleni, Giulio Pontedera (1688-1752) e il grande lavoro di studio e completamento dello Stratico, come vedremo.

Morto lo Stratico, l'iniziativa della pubblicazione venne condotta a termine dal nipote di questi,

⁶⁶⁷ Dal 1780 al 1836, infatti, una fioritura rigogliosissima di edizioni e commenti di Vitruvio invase l'Europa, a cominciare da quella di Rode (uscito nel 1800) per proseguire con lo Schneider (Lipsia 1807-1808) sino all'edizione del marchese Luigi Marini (Roma 1836). Tutte fonti note allo Stratico, da lui ampiamente utilizzate e citate, come vedremo.

⁶⁶⁸ La denominazione nasceva dall'imitazione delle Esercitazioni di Plinio scritte dal borgognone Claudio Benigno Salmasio (1588-1653); due volumi delle *Plinianae Exercitationes in Caji Julii Solini Polyhistoria* furono stampati a Parigi nel 1629 e furono utilizzati ancora in epoca neoclassica.

⁶⁶⁹ Il titolo preciso è: *Exercitationes Vitruvianae Primae. Hoc est Joannis Poleni commentarius criticus de M. Vitruvii Pollionis Architecti per Librorum editionibus necnon eorundem Editoribus atque de Aliis, qui Vitruvium quocumque modo explicarunt, aut illustrarunt*, Patavii, typis Seminarii apud Ioannem Manfre, 1739. Poleni dedicò la sua opera ai triumviri dell'Accademia Patavina Giovanni Pasqualigo, Lorenzo Tiepolo e Daniele Bragadin.

⁶⁷⁰ "Ho già fatto porre sotto a' torchi l'*Exercitationes Vitruvianae Tertiae*, perché, finita l'edizione de' Prolegomeni, vorrei intraprendere quella dell'opera." Lettera di Poleni al Bottari datata Padova 31 marzo 1740, in G. Bottari, S. Ticozzi, *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura e architettura*, Milano 1822-1825, vol. IV, p. 148. Varie e diverse furono le fasi di elaborazione, tanto che nel 1750 sembrò addirittura imminente l'uscita dell'intera opera: vedi lettera di Poleni a Lord Burlington dell'8 gennaio 1750, in Biblioteca Marciana Venezia, Cod. It. XI, CXXV (6970), c. 26. Ma si veda anche in Biblioteca Marciana Venezia, Cod. It. IV, 335 (5341) cc. 63-93, la corrispondenza che Poleni tenne con Marziale Righellini, che si occupava della stampa delle *Exercitationes*.

Giovanni Battista Stratico.

L'opera completa venne stampata a Udine dagli editori (nonchè fratelli) Mattiuzzi negli anni 1825-1830 con il titolo *M. Vitruvii Pollionis Architectura, textu ex recensione codicum emendato cum exercitationibus notisque novissimis Joannis Poleni et commentariis variorum additis nunc primum studiis Simonis Stratico*. Gli otto tomi che compongono i quattro volumi pubblicati da Stratico in edizione monumentale (lo attesta il formato stesso, in 4° grande, altezza 35 cm.) uscirono nelle seguenti date: 1/I anno 1825; 1/II anno 1826; 2/I, anno 1827; 2/II anno 1827; 3/I anno 1828; 3/II anno 1829; 4/I anno 1829; 4/II anno 1830.

La prima cosa da sottolineare è l'arco temporale lunghissimo coperto da questa impresa, quasi cento anni, dal 1733 (anno in cui Poleni iniziò a concretizzare il suo programma) sino al 1830, ovvero sei anni dopo la morte dello Stratico. Questa edizione infatti, "la più compiuta di Vitruvio", è "il frutto di 35 anni di investigazioni dello Stratico, e di altrettanti del Poleni, il quale vi aveva dato opera a spese delle repubblica di Venezia".⁶⁷¹

Inoltre rileviamo che, pur abbracciando un arco cronologico così dilatato, l'opera complessiva risulta di estrema unitarietà. Ciò significa che la collaborazione Poleni-Stratico non è stata una semplice sommatoria di competenze, né una diseguale collaborazione all'interno di un'opera che invece richiedeva un profondo equilibrio di struttura e di organizzazione, bensì una calibrata integrazione di metodo tra "testatore ed ideale erede"⁶⁷², come avremo modo di vedere più dettagliatamente.

Sia Poleni che Stratico risultano consapevoli di quanto ancora ci fosse da fare per restituire i dieci libri corretti "ad antiquam fidem", ed entrambi furono disposti ad affrontare questa fatica che costò loro (per riprendere le parole dell'introduzione della stessa opera) "opus [...] lucubrationes et studia diuturna". Alla base vi era la convinzione che "nullo certe id tempore usum est opportunius perfici posse, quam eo, quum opinionum discordia nihil obstante, juxta quotidianas artium progressiones veterum classicorum amorem universi dominari intueremur"⁶⁷³.

Se vogliamo riassumere nel modo più schematico possibile il contenuto degli otto tomi dell'opera di Stratico (di cui in appendice forniamo l'indice dettagliato) dobbiamo dire che esso è distribuito in questo modo: il primo volume contiene tutte e tre le Esercitazioni del Poleni; il secondo volume

⁶⁷¹ Cfr. la voce *Simone Stratico*, in *Biografia universale...* cit., in partic. p. 216.

⁶⁷² Cfr. A. Cavallari Murat, *Riscoperte vitruviane di Poleni e Stratico*, in *Come Carena...* cit., V, p. 511.

⁶⁷³ Proprio per questo nell'introduzione dell'opera di Stratico (p. 7) leggiamo: "Quamobrem evulgatione tam desiderati operis jam jam [sic] imminente, ei cui Poleni et Stratico lucubrationum cura demandata est, necessarium videtur de iisdem breviter praefari, ut tum artium, tum litterarum studiosi utilitates et commoda nostrae prae aliis editionis intelligant, et bona maxima prospiciant, quae ex eadem non ad nobilissimum Architectonices studium tantummodo, sed ad litterarum etiam scientiarumque emolumentum ac dignitatem sunt profectura."

racchiude il primo e secondo libro del *De Architectura*; i due tomi del terzo volume contengono il terzo e quarto libro; il quarto volume contiene il quinto e il sesto libro; il quinto volume presenta le sette Esercitazioni inedite dello Stratico; il sesto volume contiene l'ottavo libro; il settimo volume contiene il nono e decimo libro; infine l'ottavo volume comprende la quarta Esercitazione, inedita e postuma, di Poleni intitolata *Sylloge opuscolorum*, un *Index Historicus et Geographicus* e un *Lexicon Vitruvianum*.

La *distributio operis* ufficiale, pubblicata da Stratico, prevedeva quindi:

- Exercitationes Vitruvianae Jo: Poleni jam editae, et ineditae Simonis Stratico. Textus Vitruvianus restitutus juxta Poleni, Stratico, et praesertim professoris Pontederæ criticas observationes, ope codicum manuscriptorum probatae fidei.
- Notae integrae Philandri, et excerptae a Barbaro, Salmasio, Laetio, Perraultio, Galiano, Ortizio, nec non a recentioribus Vitruvii interpretibus, interjectis amplissimis commentariis Jo: Poleni et Simonis Stratico.
- Exercitationes Poleni novissimae, seu ejusdem novissima collectio opuscolorum quorundam auctorum, qui Vitruvium illustrarunt.
- Exercitationes Simonis Stratico ultimae.
- Lexicon Vitruvianum Baldi cum additamentis Poleni et aliorum, et synonymis italicis et gallicis verborum technicorum.
- Index generalis rerum et verborum Vitruvii, atque eorum quae in commentariis continentur.
- Commercium epistolare in Vitruvium Poleni et Stratico cum praeclarissimis viris, inter quos eminent Muratorius, Mapheus, Havercampius, Fabricius, Zenus, Zanottus, Manfredius, Galianus, Bottarius, Temanza, Ortizius etc.

Sottolineiamo che come Poleni anche Stratico diede particolare importanza alla stesura di un duplice indice (per voci e per autori), alla raccolta di saggi particolarmente significativi per le questioni vitruviane affrontate, e alla compilazione di un *Dizionario Vitruviano* (o meglio *Index omnium verborum Vitruvianorum*) ordinato alfabeticamente. Quest'ultimo era stato oggetto di particolare cura da parte del Poleni, che ad Apostolo Zeno dichiarava:

Quell'autore ha un linguaggio latino particolare, quale al di lui tempo esser doveva delle persone meno colte. Per rilevare le di lui parole ho creduto che non vi fosse ripiego migliore di vedere parola per parola (che importi) in qual senso sia stata da lui adoperata in tutti li luoghi in cui se ne è servito.⁶⁷⁴

⁶⁷⁴ B. Marciana Venezia, Cod. it. IV, 597 (5126), c. 254, *Lettera di Poleni al Sig. Apostolo Zeno a Venezia*, datata 3 novembre 1732. Nell'introduzione dell'opera oggetto del presente studio leggiamo (p. 25): "Ad corrigendos dilucidandosque Vitruvii libros perspicacissimus Poleni probe intellexerat, primum omnia sibi auctoris manuscripta, omnes pervetustas editiones consulendas esse, omnia opera ad trutinam revocanda, quae superiorum aetatum interpretes confecerant. Labor ingenio cuilibet formidandus patientissimum Poleni animum minime deterruit." Poleni fece in tempo

Progetto, questo, che verrà formulato e condiviso da un altro allievo del Poleni, Tommaso Temanza (tra l'altro, diretta conoscenza dello Stratico) come traspare in alcuni suoi manoscritti che abbiamo rinvenuto alla Biblioteca del Seminario Patriarcale di Venezia, lunghi e curati elenchi di termini architettonici con relative delucidazioni, che si possono considerare a tutti gli effetti le bozze iniziali di questo progetto.⁶⁷⁵ Segnali importanti di un dialogo e di una continuità di progetti editoriali su Vitruvio mai interrotti tra Poleni e i suoi allievi.

Per quanto riguarda invece l'ultima parte, ovvero il "Commercium epistolare cum praeclarissimis viris" tenuto dal Poleni, dobbiamo specificare che era sì intenzione di Stratico pubblicarla, ma che non vi riuscì per la sopraggiunta morte.

- *Parte iconografica.*

Dobbiamo sottolineare che l'opera di Stratico risulta particolarmente curata anche da un punto di vista iconografico, essendo corredata da ben centoventi tavole incise in rame e circa duecento silografie⁶⁷⁶. Tutte le raffigurazioni sono delineate da precise, lineari cornici, mentre la dimensione e il formato della rappresentazione può variare.

Come ci informa una fonte dell'epoca, contemporanea allo Stratico, "le tavole, che servono parte al testo, parte alle note, furono preparate dal Poleni e parte dallo Stratico. Quelle destinate, per così dire, alla mente, poiché non contengono che misure, sono in legno; quelle destinate a compiacere l'occhio sono quasi tutte in rame. Le più moderne, com'è naturale, sono le meglio eseguite."⁶⁷⁷

Sappiamo che le incisioni delle *Exercitationes* vennero fatte realizzare in una prima fase da Anton Maria Zanetti il Vecchio (come ci testimonia il fascicolo di diciannove lettere intercorse tra il

ad ampliare il lessico vitruviano di Bernardino Baldi, *De verborum vitruvianorum significatione*, Augustae Vindelicorum, Hans Schultes 1612. Il progetto di un vocabolario vitruviano era stato esposto nella famosa lettera di Claudio Tolomei ad Agostino de' Landi il 14 novembre 1542, considerata il manifesto della Accademia Vitruviana, che Poleni inserì, tradotta in latino, nella terza *Esercitazione* (p. 257). Cfr. G. Bottari, S. Ticozzi, *Raccolta di lettere...* cit., vol. II, p. 1; J. Schlosser, *La letteratura artistica*, Firenze 1967, p. 254. Inoltre, la corrispondenza tenuta da Poleni con Giambattista Casotti (B. Marciana Ve, cod. It cl. IV, 335 (5341) c. 16 e cl. IV 597 (5126) cc. 176 e 250) indica la particolare attenzione di Poleni per la figura di Claudio Tolomei e per i suoi programmi archeologici e filologici.

⁶⁷⁵ Biblioteca del Seminario Patriarcale di Venezia, mss. 314.6. In una lettera indirizzata a Galiani datata 26 aprile 1766 (Biblioteca del Seminario Patriarcale di Venezia, mss. 318.7) Temanza dichiara: "Avea in animo il signor marchese Poleni di darci in fine del Vitruvio un Vocabolario Italiano Latino e Francese d'Architettura. Se questo uscirà alla luce un di col suo Vitruvio nol so."

⁶⁷⁶ Scrivono gli editori Mattiuzzi nella introduzione (p. 28): "Hinc una cum ipso commentaria quoque interrupta nobis relicta dolemus, adeo ut priores tantum quinque Architecturae libri ab eo potuerint ad excogitatum exemplar concinnari. Sexaginta circiter tabulae aeneae, et lignae prope ducentae ad priores illos libros pertinentes inventae sunt. Ex quo nemo profecto est, qui plane non intelligat, quanti intersit operi, quod magno praestantissimi hominis ingenio labore tanto tantoque tempore steterat, virum aliquem liberalium, artium publicaeque utilitatis studiosum extremam denique manum imponere".

⁶⁷⁷ Cfr. "Antologia", dicembre 1826, pp. 255-256.

Poleni e Zanetti ove si parla di rami, contorni, figure e prospettive)⁶⁷⁸ e successivamente dall'architetto e incisore veneziano Antonio Visentini, grazie all'intermediazione di Tommaso Temanza per il quale sempre il Visentini illustrò *Le Antichità di Rimini* pubblicate nel 1742.⁶⁷⁹ Anzi, dalle ricerche condotte nel carteggio Temanza, è emerso che questi ebbe un ruolo maggiore di quanto supposto sinora, ponendosi quale autentico *factotum* (revisore di disegni e di rami, critico convincente, aggiornato bibliofilo nonché attento economo) e interlocutore di primissimo piano nel dialogo Poleni-Visentini.

Sei degli otto rami preparati da Visentini furono incisi tra la fine del 1737 e il 1738-1739; due rami furono eseguiti più tardi, tra il 1740 e il 1741, come dimostra il fatto che le relative prove non vennero incluse nel volume dello stesso Visentini (*Opera ab ipsomet incisa*) concluso nel 1740. Inoltre mentre per l'*Exercitatio* prima e seconda il contributo del Visentini è racchiuso nella vignetta della prima pagina, per le terze Esercitazioni esso si può individuare nelle iniziali della prima pagina ed in due altre acqueforti che arricchiscono il testo.⁶⁸⁰ Acqueforti che risalgono alla fine del 1738 e riguardano l'esemplificazione della descrizione vitruviana dei diversi modi di rappresentare gli edifici, cioè l'icnografia, l'ortografia e la scenografia.

L'interesse di tali illustrazioni risiede soprattutto nel fatto che Poleni scelse di rappresentare la Porta Savonarola di Padova, progettata da Falconetto, presentandola quale simbolo della tradizione architettonica cinquecentesca padovana in contrapposizione all'imperante palladianesimo.⁶⁸¹

La commissione immediatamente successiva alla Porta Savonarola fu l'illustrazione della Torre dei Venti. Sempre tramite Temanza, ai primi di giugno del 1739, Poleni fornì a Visentini il materiale

⁶⁷⁸ B. Marciana Ve, cod. it. cl. IV, 335 (5341), *Commercio epistolare fra il Marchese Giovanni Poleni ed Anton Maria Zanetti di Venezia relativamente ai lavori di Vitruvio 1738-1760*, fasc. 3.

⁶⁷⁹ Tramite Temanza Poleni infatti raccomandava a Visentini di incidere "le linee che sono pure linee piuttosto grosse e che risaltino", in quanto "le linee tirate a bulino avrebbero restituito meglio alla grande tiratura prevista per le *Exercitationes*". Visentini replicò che egli solo eccezionalmente usava il bulino "per rimettere certe linee o tratti [...] non sufficientemente impressi". In realtà Poleni desiderava illustrazioni non più in stile rococò bensì di linea neoclassica, tanto che per le *Memorie Storiche* (1748) fece affidamento sulle silografie di Pietro Monaco. Cfr. A. Cavallari Murat, *Indagini sulla teoria veneta dell'età neoclassica*, in "Bollettino CISA", V, 1963, pp. 99-114; Idem, *Giovanni Poleni e la costruzione architettonica*, in AA.VV., *Giovanni Poleni... cit.*, pp. 55-78; A. Delneri, *Giovanni Poleni e Antonio Visentini. La parte dell'occhio*, Ibidem, pp. 139-149; F. Vivian, *Joseph Smith and the cult of Palladianism*, in "The Burlington Magazine", 721, 1963, pp. 157-162; Idem, *Joseph Smith, Giovanni Poleni and Antonio Visentini in the light of new information derived from the Poleni Papers in the Marciana Library*, in "Italian Studies", XVIII, 1963, pp. 54-66; Idem, *Joseph Smith, Antonio Visentini e il movimento neoclassico*, in "Bollettino CISA", V, 1963, pp. 340-358; Idem, *Il Console Smith mercante e collezionista*, Vicenza 1971, p. 111; E. Bassi, *Palazzi di Venezia*, Venezia 1976, p. 12; A. Delneri, D. Succi, *Canaletto & Visentini, Venezia & Londra*, Cittadella - Venezia 1986, pp. 101-104, 139, 322-325; D. Apolloni, *Pietro Monaco e la raccolta di centododici stampe di pitture della storia sacra*, Monfalcone 2000, pp. 14-17, 83-92.

⁶⁸⁰ Nella prima Esercitazione una cornice di gusto rococò racchiude un cumulo di rotoli manoscritti e di libri, su uno dei quali è posato un calamaio con due penne, simbolo del grande lavoro bibliografico intrapreso da Poleni. Nella Seconda Visentini rappresenta simbolicamente l'azione dei venti e il bastone di Eusculapio, in riferimento alle materie mediche trattate nella prima lettera di Morgagni, come vedremo. Nelle Terze compare una testatina con scamilli e una iniziale con gli strumenti di lavoro dell'architetto.

⁶⁸¹ Cfr. *De architectura...* cit., vol. I, parte II, tav. III e IV. Si veda inoltre la lettera datata 8 gennaio 1750 (B. Marciana Ve, cod. it., 215 (6970) c. 26) ove Poleni informa Lord Burlington di aver scelto "una Porta (architettata dal Falconetto) di questa città, che reputo per un molto bel pezzo di architettura, né mai è stata pubblicata".

iconografico per l'incisione che alcuni anni dopo, forte delle recenti scoperte di Stuart e Revett⁶⁸², Visentini ripropose per una illustrazione del suo trattato, il *Contra Rusconi*.⁶⁸³

L'attenzione di Poleni per la realizzazione delle tavole vitruviane dovette essere vigile e costante, come dimostrano i suoi appunti sciolti che abbiamo rinvenuto all'interno di una cartella intitolata "Ioannis Poleni, studia plura in Tabulas aere sculpta pro editione Vitruvii, ac ab eo descriptas", e con sottotitolo: "Mie figure vitruviane. Cose consumate."⁶⁸⁴

Tale cartella presenta un ricco contenuto di tavole e tabelle appunto, sia geometriche che figurative, così come di sezioni e di piante per lo più teatrali che dovevano corredare l'edizione poleniana, e di cui costituiscono evidentemente le prove⁶⁸⁵.

Tali tavole risultano spesso accompagnate da appunti di mano del Poleni, che indicava all'incisore (Anton Maria Zanetti o Visentini, a seconda del caso) in modo molto specifico quali miglioramenti apportare. Riportiamo alcuni significativi esempi:

Tab. LV fig. III: Lavorare un poco in quella misura che si vegga meglio, e sfumare un poco l'ombra.

Tab. LV fig. II: Farvi quel tantinino di manubrio della Cochlea d'Archimede. Esso tantinino serve a far vedere come camina il manubrio tra il legno verticale (che ho segnato con una e per solo indicio di questa nota) dico tra il legno verticale e la bocca della Cochlea.

Tab. XL fig. I: Scavare un tantinin l'ultimo Scalino. Levar quella m. et aggiustare li tratti come vanno

Tab. XL fig. II: Anche qui incavare un tantinin l'ultimo scalino, cioè render bianco l'incavo.

Tab. XLI: In questo rame non ci vò campo: ma solamente le cose disegnate in quest'Originale. Si raccomanda la nettezza dell'Intaglio, le linee ben chiare ed espresse, le parti compagne ben'uguali, le divisioni, le scale, di linee ben'ugualmente compartite, li tratti ben condotti e di buon gusto. Si manda anche il Foglio del Libro, da cui è cavato il Disegno. E senza guastare il Foglio (che si raccomanda) si può imprimere sul rame li contorni colla figura dello stesso foglio.

Un biglietto di Poleni, datato primo agosto 1760, venne espressamente indirizzato al Visentini:

Mille grazie all'egregio valore del nostro Sig.r Antonio Vicentini. Soltanto (per un mio pensiero

⁶⁸² Visentini doveva conoscere perfettamente l'opera di Stuart e Revett *Proposal for publishing an accurate description of the Antiquities of Athens* (Venezia 1753) in quanto la pubblicazione di quest'opera venne promossa e finanziata dal suo maggior interlocutore e committente, il console Smith.

⁶⁸³ B. Marciana Ve, cod. it. cl. IV, 335 (5341), c. 106

⁶⁸⁴ Cartella contenuto nel cod. Lat. cl. VIII, 102 (3074), conservato sempre alla Biblioteca Marciana di Venezia.

⁶⁸⁵ All'interno di tale cartella è contenuto un biglietto anonimo, che però sulla base di confronti calligrafici possiamo ricondurre alla mano di Stratico, che così dichiara: "Disegni a mano, e prove di rami incisi fatte eseguire da Poleni per i primi cinque libri di Vitruvio. Si conservano per indizio della somma e pressoché inquieta diligenza di quell'uomo onde riuscisse più perfetta l'ediizione che meditava. Si danno i rami relativi a delle tavole nella Cassetta in questo legno conservate." Probabilmente questo doveva essere il prezioso contributo di quella Cassetta in legno contenente i manoscritti vitruviani citata da Stratico nel suo testamento.

sopravenutomi) ho abbassato un tantino il Vaso Echeo: onde la bocca di questo vie più corrisponda alla bocca della Cella, in cui sta esso Vaso. Del resto raccomando allo stesso Riverito Sig.r Vicentini la faccitura sul Rame: e così anche le altre picciole correzioni: e lo schizzo di trasporto delle Stampe mandate.

Purtroppo anche allora le vicende professionali finivano talvolta per essere legate a vicende personali: Poleni infatti stimava molto Visentini, soprattutto come disegnatore, ma a un certo punto ritenne che la mancanza di precisione rintracciabile nei suoi lavori di incisore non fosse più ammissibile, e così decise di far incidere al veneziano Pietro Monaco i disegni già preparati da Visentini stesso. Ciò ovviamente provocò un certo risentimento in quest'ultimo, che non si riconosceva nella veste di semplice esecutore, come dimostra questa testimonianza di Temanza a Poleni datata 12 giugno 1739:

Il motivo per il quale il Sig.r Vicentini si mostri schivo per accomodare li disegni io precisamente nol so, ma per quello che ho potuto comprendere, né credo ingannarmi, si è che non venghino considerate le sue fatiche per quello che sono; mentre dovendo egli rifare li disegni, et ombreggiarli crede, per quello [che] io comprendo di dover perdere non poco tempo. E per dir vero, quantunque egli abbia facilità nel disegnare, quando abbia fatto li disegni sembra a lui aver fatta buona parte della fatica: quanto qui Le ho detto sia detto con l'ultima secretezza. Per altro s'assicuri V.S. Ill.ma che egli non mi parlò in questa maniera ma bensì si scusò dicendo che non istava molto bene che chi intaglia li rami non si faccia anche li disegni.

Anche a Pietro Monaco, comunque, Poleni non mancò di far notare imperfezioni nel suo lavoro e di fornirgli precise indicazioni, come dimostra questo esempio, da noi rinvenuto nella stessa cartella di figure vitruviane:

“Memoria (che esso mi rimanderà) per li due Rami dei Teatri Romano, e Greco” mandata al Sig. Pietro Monaco li 26 Marzo 1760. Li Scalini in semicircolo sono stati da me segnati con un segno rosso così § ma questo segno non è per l'intaglio, ma solamente per indicare cosa intenda io per li Scalini. Vorrei li loro semicircoli intagliati con diligenza, e le loro distanze tra un semicircolo e l'altro ben' uguali; Tutti li Pilastrì, che sono nei Disegni, li vorrei quali sono nei Disegni, ed uguali e tratteggiati ugualmente. E la stessa diligenza vorrei usata nei Contropilastrì, e nelle Colonne.

Tutti i muri, in amendue li Disegni li vorrei di una uguale grossezza, ed ugualmente tratteggiati. Le linee di punti ...⁶⁸⁶ le vorrei di punti tra loro uguali. Così le linee (che sono nel Disegno TAB. L) di linee ---- le vorrei di lineette uguali. Le Lettere tanto maiuscole, quanto minuscole (che sono una importantissima parte) le vorrei fatte pulito, e soprattutto, che marchino nelli Rami esattamente quei punti delle figure, che nei Disegni esse marcano.

⁶⁸⁶ I Puntini, così come i successivi trattini, sono così presenti nella nota di Poleni.

Che i Rami siano della grandezza degli altri. Che quando gli averà data l'acqua forte avanti di lavorare col burrino, me ne mandi le prove, rimandandomi anche i Disegni, onde poi meglio si possa accomodar qualche cosa se ve ne fosse bisogno.

Al di là delle polemiche personali sorte nel corso degli anni, sulla base di tutto il materiale da noi raccolto ed esaminato possiamo confermare che in Poleni così come in Stratico vi fu una attenta e ragionata attenzione per la parte illustrativa del testo vitruviano. Soprattutto l'opera dello Stratico, con il suo ricco corredo di tavole di una bellezza che oserei definire "pittorica", denota una attenzione per questa parte esplicativa del testo vitruviano. Parte esplicativa in quanto egli riesce a creare uno strettissimo legame tra testo e figurazione, tra singola nota e tavole che molto spesso perdono il loro carattere tecnico, geometrico, per acquistare invece toni di artisticità, di vera e propria illustrazione di un concetto o di uno stile, diventando così strumento di analisi e parte fortemente integrativa. In questo Stratico sembra voler riprendere l'esempio dei grandi trattatisti cinquecenteschi, dal Serlio al Vignola, i quali diedero grande importanza alle illustrazioni del testo affinché "ogni mediocre ingegno" potesse "in una occhiata sola, senza gran fastidio di leggere, comprendere il tutto, et opportunamente servirsene."⁶⁸⁷

Purtroppo la documentazione in nostro possesso, alquanto lacunosa su questo aspetto, non ci permette di avanzare attribuzioni o identificare con sicurezza chi fosse l'autore (o gli autori) delle tavole fatte incidere da Stratico. Di sicuro però possiamo dire che vi fu un notevole progresso e ampliamento rispetto a quanto ideato e organizzato dal Poleni, sempre però all'interno di una totale integrazione e osmosi di stili, di tecniche, di obiettivi.

- *Le Exercitationes di Poleni.*

Prima di addentrarci in modo più completo nello studio delle *Exercitationes*, dobbiamo dire che queste senza dubbio costituiscono l'opera fondamentale del magistero poleniano in materia architettonica, nell'intento di esaminare con occhi newtoniani il testo antico secondo la celebre espressione "Juxta textum Vitruvii et mentem Newtonii" con cui si identificava la tanto rinomata scuola poleniana. Scopo dell'autore è infatti quello di rifondare l'arte del costruire su basi scientifiche ponendo le basi per la nascente razionalità costruttiva, che appunto in Vitruvio cercava i suoi titoli di nobiltà e la sua legittimazione.

Le Esercitazioni di Poleni, dicevamo, raccolgono i risultati di una accuratissima indagine condotta

⁶⁸⁷ Cfr. J. Barozzi da Vignola, *La regola dei cinque ordini di architettura*, Roma 1562, f. III.

su tutta la vicenda editoriale del *De architectura*, a partire dalla *editio princeps* di Sulpicio Verulano del 1486 fino al 1728. Ciò vuol dire la collazione di ottantasei edizioni e di quasi trenta codici reperiti, integralmente trascritti ed emendati e il confronto di tutte le lezioni, sia manoscritte che a stampa. Un lavoro impressionante, che sembra anche difficilmente eseguibile da un uomo solo, per di più contemporaneamente impegnato in altri e diversi campi⁶⁸⁸.

Le Esercitazioni diventano quindi la prima recensione anzi, come scrive Poleni nell'*Elenco delle Parti da inserire per una compitissima Edizione di Vitruvio*, il primo “commentarius criticus” del *De architectura*, delle sue edizioni e dei suoi editori.⁶⁸⁹ Proprio in quanto concepita fin dal suo nascere quale “Historia Critica”, nel Commentario della prima parte Poleni fornisce ragguagli su ventidue codici vitruviani da lui direttamente consultati oppure a lui segnalati da fidati corrispondenti, indicando anche le numerose varianti.

Possiamo riassumere l'operazione critica di Poleni (che sarà poi quella seguita anche da Stratico) in tre fasi sostanziali: 1) vaglio preliminare della tradizione manoscritta (*recensio*); 2) analisi formale volta ad accertare in ogni punto l'autenticità del testo; 3) correzione del testo stesso (*emendatio*). Tre tappe di fondamentale importanza, che ancora oggi costituiscono le basi della ricerca filologica. Poleni avvertiva la necessità di esaminare nel suo complesso tutta la trattatistica architettonica vitruviana vedendola come un grandioso sistema di stratificazioni, come un complesso di interpretazioni linguistiche di diversa qualità, classificabili in significativi sottogruppi. Non a caso Cavallari Murat in uno dei suoi acuti saggi dedicati alla *Simmetria degli strati linguistici*,⁶⁹⁰ dichiara che le *Exercitationes* furono una “grande palestra di dedizione allo studio filologico, alla pazienza: scuola di macina”. Scuola di macina in quanto “non interessa solo il linguaggio discorsivo fonico, ma anche quello visivo segnico, che avvia alla semiotica.”

⁶⁸⁸ Leggiamo infatti nell'Introduzione dell'edizione dello Stratico (p. XV): “Suis jam in Vitruvium exercitationibus ab an. 1739 ad 1741 editis satis ostendit, se indefessa trigintaquinque annorum sollicitudine tam laboriosam investigationem feliciter absolvisse. Vigintiocto manuscripti codices variantes illi lectiones obtulerunt. Quorum alios ipsemet diligenter inspexit, alios vero liberalissimo perillustrum litteratorum, ac praesertim Roberti Mead, Stephani Balutii, Alberti Fabricii, Muratorii, et Maffei adjumento recognovit. Codices autem universos ad sua usque tempora evulgatos, textus in varias linguas conversiones, commentarios atque opuscula singula Vitruvium spectantia suis ipse oculis perscrutatus splendidam, quam cogitaverat, impressionem comparavit. Hinc prima ac praecipua haec illi cura fuit, ut codicum, atque editionum omnium catalogum criticis observationibus instructum exhiberet, non eo jam consilio, ut ab eruditis totus perlegeretur, se ut perpetuum ejusmodi laborum suorum monumentum tamquam amplissimum repertorium foret, quo litterati opportune uterentur. Caetera opuscula vero diversis temporibus ad Vitruviani textus explanationem impressa, praefationibus notisque doctissimis diligenter instruxit, eaque permagno opere integra inseri voluit.” Ricordiamo inoltre che l'unica persona degna di stima incontrata a Padova nel 1739 da Charles de Brosses nel suo *Viaggio in Italia* fu il “gentilissimo” e “dottissimo” marchese Poleni, che gli fece omaggio delle *Exercitationes* appena pubblicate.

⁶⁸⁹ B. Marciana Ve, cod. it. cl. IV, 337 (5343), cc. 3-6. In questo elenco segue un dettagliato resoconto delle spese che doveva sostenere Poleni e quelle che invece saranno a totale carico dell'editore. Filippo Beroardi, per la stampa di 1500 copie iniziali, ovvero “Stampa, Carta e Rami”. Così come è conservato il “Campione di tutti li caratteri che si ritrova nella Stamparia del Signor Francesco Pitteri” e la licenza dei Riformatori dello Studio di Padova alla pubblicazione dell'opera, in data 2 febbraio 1738.

⁶⁹⁰ Cfr. *Come Carena viva...* cit., V, p. 517.

Appare quindi del tutto giustificata l'espressione adottata da Manlio Brusatin per Poleni quale "biologo dell'architettura", tanto che si possono considerare le *Exercitationes* una operazione "biologica per scientificità d'analisi e di metodo." La sua infatti, scrive sempre Brusatin, "non è la professione di matematico alla ricerca di un nascosto e metafisico "temperamento", ma quello di operatore teso a scoprire la contraddittorietà della norma e della pratica".⁶⁹¹

Poleni con la sua opera faceva un deciso passo avanti contrapponendosi a tutta la precedente tradizione editoriale, lavorando direttamente sulle fonti e riuscendo a trasformare un principio e un rigore teorico in una esperienza di assoluto valore.

Tale metodologia emerge chiaramente anche in un'altra opera del Poleni, *De aquae ductibus urbis Romae* di Frontino, pubblicata a Padova nel 1722 sempre con i tipi del Seminario presso Giovanni Manfrè, che Poleni ebbe modo di collazionare con la stessa attenzione e lo stesso acume filologico che ritroviamo nelle *Exercitationes*.⁶⁹² Anche in questo lavoro, infatti, la competenza archeologica e antiquaria di Poleni si affiancava ad una vastissima preparazione tecnico-scientifica, in un connubio ormai per tanti aspetti inscindibile e che anche Stratico porterà avanti con uguale convinzione. Possiamo dire, quindi, che l'edizione di Frontino rappresenta il banco di prova (da un punto di vista filologico, metodologico, critico) delle sue *Exercitationes*.⁶⁹³

Ma ora è il momento di entrare nella vera e propria "officina vitruviana".

Per quanto riguarda le fonti utilizzate da Poleni, osserviamo che nelle prime *Exercitationes* egli data l'*editio princeps* sulpiciano al 1486⁶⁹⁴ e la ritiene il primo libro stampato a Roma sulla base della lettera noncupatoria di Giovanni Sulpicio al cardinale Raffaele Riario, che colloca l'edizione negli anni del pontificato di Innocenzo VII (1484-1492) dopo la fine della guerra contro Napoli, avvenuta

⁶⁹¹ M. Brusatin, *Venezia nel Settecento...* cit., p. 180.

⁶⁹² Al punto che un nome di sicura importanza quale il Rondelet adottò parecchie correzioni introdotte per la prima volta dal Poleni nella sua traduzione del *Comento* sugli acquedotti di Roma, pubblicato a Parigi nel 1820. Cfr. voce *Giovanni Poleni*, in *Biografia universale antica e moderna*, Venezia 1828, vol. XLV, pp. 78-81, in partic. p. 80.

⁶⁹³ Scrive il Comolli (*Bibliografia storico-critica dell'architettura civile ed arti subalterne*, Roma 1788-1792, vol. III, p. 245): "L'eruditissimo March. Poleni ne' suoi comenti a Frontino relativamente agli acquedotti dà le più opportune notizie legali-architettoniche, che prese dagli antichi codici, egli riporta in fine di questo eruditissimo Comentario," aggiungendo in nota che "alcuni giovani letterati promettevano di supplire a quelle leggi, che il Marchese Poleni non ha riportate, dandone una più ampia collazione, e facendo nel tempo stesso una nuova, più compita, e più comoda edizione di Frontino; ma o altre occupazioni hanno loro impedito quel bel progetto, o la difficoltà di bene eseguirlo dopo le diligenze di un March. Poleni, ha fatto creder loro miglior partito il pensare a cose di più comoda esecuzione". Poleni infatti per quest'opera confronta il testo dell'edizione curata da Fra Giocondo per Filippo Giunti a Firenze nel 1513, la prima del 1486 (come sostenne il Poleni, o del 1490 circa come ritenne Manfredo Tafuri) la fiorentina del 1496 e la veneziana del 1497. Per quanto riguarda i codici, considera quali fonti più autorevoli il Cassinese 361 (rinvenuto da Poggio Bracciolini) e il Vaticano Urbinato 1150 della seconda metà del Quattrocento. Cfr. M. Tafuri, *Cesare Cesariano e gli studi vitruviani nel Quattrocento*, in *Scritti rinascimentali di architettura*, Milano 1978, pp. 394-395.

⁶⁹⁴ "Io ho in mia proprietà", scriveva il Poleni al Bottari il 23 ottobre 1739 (G. Bottari, S. Ticozzi, *Raccolta...* cit., p. 145), "non solo l'edizione del *Sulpizio*, ma ne ho circa trenta altre, tra le latine, le italiane, le francesi e le tedesche. E subitochè vedute io abbia le cose, che V.S. Illustriss. mi trasmetterà, la pregherò (sperando di trovare utili) anche del restante. Già la traduzione non la desidero per adoperarla seguitamente, ma per vedere il senso, che da quel valente architetto sarà stato attribuito, nel volgarizzarli, ad alcuni più difficili luoghi del testo latino. Per altro un buon volgarizzamento ricerca un buon dizionario delle voci (per dirla così) *tecniche* italiane, corrispondenti alle voci vitruviane, per cui ho già fatta una qualche raccolta." Il corsivo è nel testo.

il 12 agosto 1486. Poleni rileva l'esattezza grammaticale e la fedeltà ai codici di tale edizione, di cui apprezza i caratteri "satis elegantes". Come difetto, però, sottolinea il fatto che le parole greche sono state tradotte in latino, e che nel terzo capitolo del libro ottavo mancano totalmente gli epigrammi greci. Così pure viene lasciato uno spazio bianco al posto delle figure principali e l'unica illustrazione presente è uno schema geometrico alla fine del primo libro.

A proposito del Vitruvio di Fra Giocondo (stampato a Venezia da Giovanni de Tridino nel 1511) egli ricostruisce con ampiezza di documentazione la biografia del frate riconoscendone i meriti soprattutto in campo terminologico, ad esempio per quanto riguarda la restituzione dei vocaboli greci. Gli rimprovera però di aver modificato il testo sulpiciano in maniera arbitraria e di aver curato troppo poco la parte illustrativa.⁶⁹⁵ Certo, le sue illustrazioni sono le prime in assoluto, ma i suoi disegni non sono stati tradotti bene in silografia, e non tutte le illustrazioni risultano utili o necessarie.

Più difficile è per Poleni ricostruire la figura di Cesare Cesariano, che nella traduzione e nel commento (pubblicato a Como nel 1521) segue la lezione di Fra Giocondo.

A Cesariano, Poleni riconosce il merito di aver steso un ampio commento sulla base di una vasta e accurata scelta di autori antichi, anche se definisce l'opera né latina né italiana per il volgare fitto di latinismi. Le illustrazioni sono numerose ed elaborate, anche se spesso basate su idee viziose da un punto di vista architettonico. Nel 1544 escono a Roma solamente le annotazioni del francese Guglielmo Filandro. È probabile che questi si sia avvalso dei consigli di Sebastiano Serlio (il quale possedeva alcuni studi di Baldassare Peruzzi) per restituire in più punti la lezione corretta.

Filandro mostra di conoscere monumenti di antichità di Verona, Ravenna, Rimini, Fano, Perugia, Spoleto, Narni, Roma. Sale sulla cupole del Pantheon e su quella di Santa Maria del Fiore, visita la cosiddetta villa di Cicerone a Formia e monumenti di Benevento, Napoli e Pozzuoli. Si sofferma anche su architetture non classiche come, per esempio, il cosiddetto Arco di Augusto a Perugia o la tomba di Porsenna a Chiusi. I suoi interessi si estendono anche alle macchine e ai cantieri: cita le macchine di sollevamento della Fabbrica di San Pietro e ricorda un tipo di mulini particolari visti a Torino.

Di sicuro seppe ricorrere ai classici con maggiore eleganza di un Cesariano. Solo nel 1552 esce a Parigi il testo latino con le annotazioni ampliate, ma Poleni si lamenta del fatto che un autore tanto colto non abbia indicato le discordanze fra l'edizione di Fra Giocondo e la prima edizione, né citato

⁶⁹⁵ È interessante una tabella che Poleni pone proprio all'inizio della sua prima *Exercitatio* (p. 10) nella quale, con nitida chiarezza argomentativa, egli confronta i "Loca principis Editionis Vitruvii, cum MSS. Codicibus consentientia" e i "Loca Editionis, quae prodiit cura Jocundi 1513".

estesamente gli autori consultati. Le illustrazioni, anche se abbastanza curate ed elegantissime⁶⁹⁶, sono però per lo studioso padovano insufficienti a rendere il testo comprensibile.

Poleni inoltre dà prova di grande esperienza filologica non cadendo nell'inganno tesogli dal tipografo veneziano (a lui contemporaneo) Giordano Ziletti, il quale acquistò alcuni esemplari della prima edizione romana delle *Annotiones* del Filandro apponendovi un nuovo, modernissimo frontespizio che specificava "Venetiis, ex officina Stellae 1557".

Alquanto interessante risulta il commento espresso da Poleni nei confronti di Giovanni Antonio Rusconi, uno dei maggiori protagonisti del fervore editoriale veneziano del Cinquecento. Poleni lavorerà a lungo sulla sua opera, di cui Giolito aveva pubblicato nel 1590 solo le illustrazioni corredate da uno scarno commento⁶⁹⁷.

Nelle incisioni dedicate ai templi Rusconi si mostra orientato verso un filologismo antiquario che, sviluppando le premesse di fra Giocondo, si avvicina a Palladio. Le sue illustrazioni più preziose, tuttavia, sono quelle che lasciano emergere i suoi interessi prevalentemente tecnico-scientifici, e che documentano in modo ricco ed accurato tecniche e strumenti in uso nell'edilizia veneziana del XVI secolo.

Inoltre, cosa di un certo rilievo per gli sviluppi critici che acquisterà negli anni seguenti, Poleni elogerà l'eleganza delle figure pubblicate da Rusconi, al punto da riprodurne alcune per le sue *Exercitationes*⁶⁹⁸; al contrario del Visentini che le riterrà assolutamente povere e inadeguate, come dichiara nel suo già citato scritto, *Il contra Rusconi*⁶⁹⁹. In realtà il povero Rusconi forniva al Visentini solo un pretesto per esporre le sue idee: lo dimostra il fatto che nella seconda parte Rusconi viene lasciato da parte per far parlare i principi della "vera e soda architettura". E lo dimostra pure il fatto che in una lettera al Poleni, Temanza narra come nel tracciare un disegno di trabeazione dorica il Visentini abbia tenuto "il Rusconi e Vitruvio alla mano", segno di un rapporto

⁶⁹⁶ Le illustrazioni tratte da immagini antiche non sono, tuttavia, numerose: sette su settanta nella prima edizione, il doppio in quella del '53. Il commentario non è molto illustrato e quindi scelte ed omissioni rivelano immediatamente gli interessi principali dell'autore. Alcuni libri (I, II, VIII) sono completamente privi di figure, altri (V, X) sono poco illustrati e nel libro VI sono soppresses tutte le figure sulla tipologia dell'abitazione e dell'atrio. Più della metà delle immagini si concentra invece nel libro III e un'altra decina illustra il IV, superando il numero di quelle che fra Giocondo aveva dedicato agli stessi soggetti.

⁶⁹⁷ G.A. Rusconi, allievo nel 1539 del Tartaglia, si interessò di balistica, di algebra e di idraulica per conto delle magistrature veneziane. L'edizione della sua opera non andò in porto durante la vita dell'autore (morto del '79) verosimilmente in conseguenza della pubblicazione, avvenuta nel '56, della più dotta e ricca traduzione del Barbaro. Nel 1590 ne *Le lettere di diversi Eccellentissimi Uomini* ("in Vinegia, appresso Gabriele Giolito, 1554) Claudio Tolomei consiglia Jacopo Sansovino di rivolgersi al Rusconi "ottimo architetto, dotato di alto ingegno", e Pietro Lauro (primo traduttore italiano del *De re aedificatoria* di Alberti) si rivolge all'architetto con queste parole: "Le difficoltà (quanto odo) havete snodato in guisa, che non sarà più ripreso Vitruvio di oscurità". Cfr. P. Laurio, *Delle lettere...* cit., Venezia 1553, Libro primo, p. 104.

⁶⁹⁸ Cfr. *De architectura...* cit., vol. I, parte II, Tav. VIII, pp. 25, 26, 28. Inoltre lo stesso Poleni scrive (p. 345): "Vitruvii verba (ut res ipsa satis declarat) attendens, Figuras plane novas dilineavit: quarum aliae magis sunt utiles, aliae minus, omnes vero elegantes". Cfr. anche L. Vagnetti, *Per una coscienza...* cit., p. 72-73.

⁶⁹⁹ Biblioteca del Museo Correr di Venezia, Cod. Cicogna 3658.

dialettico tra questi due autori per Visentini ormai veramente inscindibili.⁷⁰⁰

Per quanto riguarda la traduzione con commento di Daniele Barbaro (1556), Poleni la considera la prima edizione veramente italiana, tanto che rimarrà insuperata per secoli, almeno sino alla versione settecentesca del Galiani.

Egli inoltre ritiene il commento del Barbaro molto ricco e individua chiaramente dove l'autore segue il Filandro del 1552 o Fra Giocondo⁷⁰¹, ma sottolinea il fatto che egli spesso si discosti da entrambi senza dare ragione dei criteri adottati né su quali codici si sia basato.

Le illustrazioni appaiono elegantissime e tutte funzionali all'illustrazione dell'opera, sia nell'edizione del '56 di Marcolini che in quella del Franceschi del '67, reincise con grande fedeltà dal tedesco Giovanni Crugher.

Nel 1649 Ludovico III Elzevier stampa ad Amsterdam un Vitruvio con il commento integrale di Filandro, passi di Barbaro, brani delle *Pliniane exercitationes* di Claudio Salmasio (Parigi 1629), premettendovi altre opere, quali ad esempio gli *Elementa Architecturae* di Henry Wotton, il *Lexicon Vitruvianum* e gli *Scamilli impari* di Bernardino Baldi, il *De pictura* di Leon Battista Alberti e il *Dialogo sulla scoltura* di Pomponio Gaurico. Il tutto venne curato da Giovanni de Laet di Anversa e dedicato a Cristina di Svezia. Il libro fu stampato su vasta scala e diffuso in tutta Europa ma ebbe solo questa edizione, forse per le lacune che Poleni e altri studiosi vi individuarono.

Il testo latino segue Filandro ma a volte se ne discosta per introdurre varianti secondo Poleni molto discutibili e infedeli. Pure le incisioni derivano dal Filandro e sono ancora meno numerose che in questo, tanto da mancare anche nei passi in cui Vitruvio stesso le aveva previste.

Ben diverso è il valore della traduzione e del commento francese di Claude Perrault (medico parigino, accademico reale, architetto dell'Osservatorio parigino e del Louvre) apparsi nella capitale francese nel 1673 e poi corretti e ampliati nel 1684 *in folio* grande. Questo manifesto del classicismo francese non ricerca tanto la filologia erudita quanto l'efficacia pratica e la chiarezza. Di questo era consapevole Perrault stesso. Nella prefazione infatti scrive: "Cette traduction n'est pas tant faite pour les doctes curieux, que pour les Architectes Francois, que l'on n'a pas voulu faire attendre aussi long-temps qu'il avroit esté necessaire pour chercher les diverses lecons dans les Manuscripts de toutes les Bibliothèques du Monde". L'autore quindi non precisa né quale testo latino ha scelto per la sua traduzione, né cita per esteso gli autori ai quali è ricorso per comporre il suo commento artistico e scientifico, "car le discours auroit paru plus confus et plus embarrassé, s'il eust esté interrompu par des citations et par des renvois importuns".

⁷⁰⁰ B. Marciana Ve, cl. IV, cod. 337 (5343), c. 53.

⁷⁰¹ Mentre infatti per il commento egli si vale del trattato dell'Alberti e delle annotazioni di Filandro, per il testo si basa su varianti proposte da Fra Giocondo e dallo stesso Filandro, come appare chiaramente dall'edizione latina del 1557 con un compendio rinnovato e anch'esso tradotto in latino. Sul Vitruvio del Barbaro cfr. R. Wittkower, *Principi...* cit., pp. 69-70; M. Tafuri, *L'architetto del Manierismo...* cit., pp. 324, 336.

Le illustrazioni sono tenute in grande considerazione dal Poleni (che le definisce “perelegantes”) e si basano tanto sul Rusconi (riedito a Venezia nel 1660) quanto sul Barbaro, raggiungendo “quamdam magnificentiam ampliorem”. Le illustrazioni più grandi e più elaborate sono incise in rame, mentre quelle più piccole e più semplici sono in legno.

Vitruvio è pure ampiamente utilizzato e recensito nei *Cours d'Architecture* di Francois Blondel (uscito a Parigi negli anni 1675-1683) ma senza notevoli interessi filologici e teorici.

Poleni conclude citando la traduzione (che egli però non ebbe possibilità di consultare) di Robert Castell, stampata a Londra nel 1730 con dedica a Lord Burlington, testo latino e inglese a fronte e note di Inigo Jones.

Il regesto del Poleni non dimentica certo il testo di Polifilo (per molti aspetti utile agli studi vitruviani) così come le colonne portanti dell'architettura, ovvero i testi di Alberti, Serlio, Palladio e Scamozzi.

Le *Exercitationes secundae* (come il commento a Frontino)⁷⁰² si aprono con una lettera datata 23 luglio 1737 di Morgagni, ove questi ironizza sulla pignoleria filologica del Poleni a proposito di alcuni nomi di malattie presenti nel *De Architectura*. Malattie, sottolineiamo, che il trattatista romano attribuisce a errori e disfunzioni di natura urbanistica.

Il fatto che le seconde *Exercitationes* si aprano con uno scritto di Morgagni è particolarmente significativo per comprendere e verificare il procedere metodologico del Poleni. Morgagni (considerato tuttora il fondatore dell'anatomia patologica moderna⁷⁰³) e Poleni erano stretti amici, tanto che la loro amicizia divenne anche solida collaborazione scientifica⁷⁰⁴. Come il primo può

⁷⁰² Nei Prolegomeni dell'opera poleniana sul Frontino è infatti inclusa una dotta lettera di Morgagni sulla biografia di Sesto Giulio Frontino e sulla confusione (sorta già in epoca classica) fra lui e il contemporaneo M. Giulio Frontone, entrambi consoli.

⁷⁰³ Su Giambattista Morgagni (definito già dai contemporanei “princeps anatomicorum”) rimandiamo, quale bibliografia di riferimento, a L. Premuda, *Versuch einer Bibliographie mit Anmerkungen über das Leben und die Werke von G.B. Morgagni*, in G.B. Morgagni, *Sitz und Ursachen der Krankheiten*, Bern-Stuttgart 1967, pp. 163-195. Rimandiamo inoltre a D. Giordano, *Giambattista Morgagni*, Torino 1941; G.B. Morgagni, *Opera postuma. Ms. Laurenziano Fondo Ashburnhamiano 227-159*, I, *Le autobiografie*, Roma 1964; L. Premuda, *La medicina*, in *Storia della cultura veneta...* cit., 5/II, pp. 233-243; V. Cappelletti, F. Di Trocchio (a cura di), *De sedibus et causis: Morgagni nel centenario*, Roma 1986.

⁷⁰⁴ Poleni nei *Prolegomena* al commento di Frontino dichiara il suo debito di gratitudine verso il Morgagni: “Ioannem Baptistam Morgagnum [...] cui meam hanc Frontini editionem multum debere profiteor.” Ricordiamo inoltre che Morgagni venne interpellato dal Poleni a proposito della datazione dell'epitome di Cetio Faventino, emendò un luogo della stessa epitome e illustrò (sempre su richiesta del Poleni) un passo vitruviano di interesse medico. Cfr. G.B. Morgagni, *In Vitruvii locum, ad tempus quo scripsit attinentem, et in alterum veteris auctoris compendii architecturae (1761)*, in *Opera omnia*, Venetiis 1765, II, pp. 32-33; Idem, *De ordinario Frontini consulato epistolae duas*, Ibidem, II, pp. 23-28. Poleni lo interpellò anche per questioni di tutt'altra natura come, ad esempio, sull'anno del terzo consolato di Frontino e lo ricambiò mettendogli a disposizione un frammento del *De lingua latina* di Varrone, trasmesso dal codice Cassinese di Frontino. Cfr. Idem, *De quadam librorum M. Varronis particula ut legitur in veteri codice (1722)*, in *Opera omnia...* cit., V, 2, pp. 29-32. Ricordiamo infine che la cultura classica è sottesa costantemente come modello stilistico e coscienza storica a tutte le opere scientifiche di Morgagni, come spiega lui stesso al Facciolati: “Quod si forte quaeras, cum saepius illa, ut dixi, relegerim; memoria repete, quantum me Anatomes, et Chirurgiae delectet historia.” Ibidem, 2, p. 40. Non a caso nell'orazione pronunciata da Morgagni il 17 marzo 1712, egli riprendeva e rinnovava nella sua stessa persona l'ideale umanistico di Cicerone e di Quintiliano, incarnando il connubio armonioso

essere considerato un “matematico della medicina” per il suo rigore logico analitico-deduttivo di impronta galileiana, così il nostro può essere definito un “acutissimo patologo e medico della costruzione.”⁷⁰⁵

Subito dopo la lettera di Morgagni segue la vita di Vitruvio scritta da Bernardino Baldi (pubblicata ad Augusta nel 1612, qui dottamente annotata dal Poleni) e il compendio di architettura di autore anonimo intitolato *De diversis fabricis architectonicae*, che Poleni confronta con i codici Vaticani 1504 e 1286 e che soprattutto riscopre come documento significativo (quanto sino ad allora ignorato) della fortuna di Vitruvio nell’antichità.⁷⁰⁶ Questo testo, infatti, era stato pubblicato una sola volta, nel 1540 a Parigi, da Michele Vascosano. Poleni stesso incontrò numerose difficoltà sia nell’ottenere questa edizione⁷⁰⁷ sia nel provvedere a una revisione generale dell’opera, nonostante la sua riconosciuta acribia filologica. In ogni caso, egli fissò tutta una serie di emendamenti destinati a rimanere definitivi, indicando chiaramente scorrettezze o difficoltà di lettura e di senso, aprendo così la strada ai futuri studiosi, anche con largo uso della tradizione indiretta.⁷⁰⁸

Infine nelle seconde *Exercitationes* compaiono “gli elementi d’architettura del Wotton tradotti d’inglese in latino dal Laet”, che possono dirsi un altro compendio. Questi due ultimi scritti (cioè il Wotton e il Parere anonimo) scrive un recensore dell’ “Antologia” del 1826, “sono posti dal Poleni fra le sue esercitazioni perchè abbreviando i pensieri di Vitruvio spesso li rendono più lucidi. Ma l’oscurità de’ pensieri di quel maestro, quando non è cagionata da errori o da interpolazioni, de’ codici, proviene quasi sempre da molte brevità d’espressione, sicchè a delucidarli giovano particolarmente le parafrasi”.⁷⁰⁹

Le *Exercitationes tertiae* sono di estrema importanza in quanto contengono la più completa raccolta di opuscoli di autori del Cinque e Seicento su singoli passi (spesso ancora oscuri) di Vitruvio.

Elenchiamo brevemente il loro contenuto:

di preparazione tecnico-scientifica e cultura filosofica. Cfr. D. Nardo, *Scienza e filologia...* cit., pp. 57-68; G. Ongaro, *Il sodalizio tra Giovanni Poleni e Giambattista Morgagni*, in *Giovanni Poleni...* cit., pp. 187-203.

⁷⁰⁵ M. Brusatin, *Venezia nel Settecento...* cit., p. 180.

⁷⁰⁶ Soltanto nel 1871 una fortunata scoperta assegnerà a M. Cetus Faventinus questo codice.

⁷⁰⁷ Poleni la fece cercare invano a Parigi dal Maffei: cfr. S. Maffei, *Epistolario (1700-1755)*, a cura di C. Garibotto, Milano 1955, II, p. 731. La ottenne infine dall’amico, scrittore e collezionista inglese Richard Mead. Cfr. *Exercitatio prima*, pp. 40-41.

⁷⁰⁸ Come spiega Dante Nardo, nel tentativo di dare un nome all’epitomatore, scartato quello di Pietro Diacono, segnalato come possibile dal Fabricius (*Bibliotheca Latina*, I, Venetiis 1728, p. 345) il Poleni individua con esattezza gli stretti rapporti intercorrenti fra l’epitome, Palladio e Isidoro di Siviglia; poi però giungerà all’errata conclusione (ispirata da ragioni linguistiche) che l’Anonimo doveva appartenere a età di poco posteriore a Isidoro (secondo quanto gli suggeriva anche Pontedera) utilizzando con larghezza di luoghi paralleli Vitruvio, Palladio e Isidoro stesso per la ricostruzione e correzione del testo. Questa sarà la via battuta da tutti gli editori venuti dopo di lui.

⁷⁰⁹ Cfr. “L’Antologia”, dicembre 1826, p. 253.

- Il testo degli *Scamilli impares* vitruviani compilato da Bernardino Baldi nel 1612⁷¹⁰, comprendente le interpretazioni precedenti fornite dal Filandro, dal Barbaro e dal Bertani (pp. 225-258);⁷¹¹
- L'epistola di Claudio Tolomei sul metodo di tenersi in una nuova edizione di Vitruvio, tradotta per la prima volta in latino da Federico Ghisio, professore di greco e latino nell'Università di Padova e pubblicata da Giolito nel 1547 (pp. 257-265). Tale lettera era stata scritta in vista della costruzione della Accademia Vitruviana propugnata da Tolomei, a cui presero parte Marcello Cervini (il futuro Papa Marcello II), Bernardino Maffei, Alessandro Manzuzoli e Jacopo Barozzi da Vignola il quale, come ricorda Egnazio Danti, "misurò e ritrasse per servizio di quei Signori le antichità di Roma".⁷¹² A Poleni però interessano soprattutto i criteri enunciati dal Tolomei per una nuova edizione vitruviana⁷¹³.
- La dissertazione di Giovanni Buteone sulla rettifica del passo vitruviano relativo al rapporto migliore tra proiettile e foro nella balista (pp. 267-273);⁷¹⁴
- Una dissertazione di Jacopo Ziegler a proposito dell'emiciclo di Beroso citato da Vitruvio nel Libro nono capitolo nono (pp. 275-281)
- Il capitolo trentasei dello scritto di Bonaventura Cavalieri intitolato *Lo specchio ustorio* nel quale sono discusse le dimensioni più idonee per i vasi teatrali⁷¹⁵, trattate da Vitruvio, Libro quinto, cap. 5;

⁷¹⁰ Il titolo esatto è *Scamilli impares vitruviani a Bernardino Baldo Urbinate Nova ratione explicati, refutatis priorum interpretum Guglielmi Philandri, Danielis Barbari, Baptista Bertani sententiis*. Bernardino Baldi (1553-1617) letterato e poligrafo urbinate nonché storico della matematica, è una fonte preziosissima di informazioni. La sua vasta conoscenza della matematica lo portò ad illustrare i Dieci Libri di Vitruvio su invito di Vespasiano Gonzaga ed anche a chiarire alcuni punti oscuri di quel testo.

⁷¹¹ Leggiamo nell'introduzione (p. 28): "Huic sane incommode Baldi Lexicon Poleni sagacitate castigatum et auctum, quod partem Architectonicam spectat, plenius occurrere potuisset, nisi mors, quae Polenianum opus, Vitruvianum quoque Lexicon immaniter detruncasset."

⁷¹² E. Danti, *Vita del Vignola*, in J. Barozzi da Vignola, *Le due regole della prospettiva pratica*, Roma 1583, p. 3. Per il programma della Accademia Vitruviana (per altro mai realizzato) vedi la Lettera al Conte Agostino de' Landi scritta il 14 novembre 1542, pubblicata più volte e recentemente in *Scritti d'Arte del Cinquecento*, a cura di P. Barocchi, Napoli 1977, vol. III, pp. 3037-3048 e 3587.

⁷¹³ La corrispondenza tenuta da Poleni con Giambattista Casotti (B. Marciana Ve, col. It IV, 335 (5341) c. 16 e cl. IV 597 (5126) cc. 176 e 250) indica la particolare attenzione di Poleni per la figura di Claudio Tolomei e per i suoi programmi archeologici e filologici.

⁷¹⁴ Cfr. *Joan Buteonis Logistica, quae et aritmetica vulgo dicitur, in libros quinque digesta quorum index summatim habetur intergo. Ejusdem, ad locum Vitruvii corruptum restitutio, qui est de proportione lapidum mittendorum ad balistae foramen, Libro decimo*, Lugduni 1559. Joannes Buteo (nome latinizzato di Jean Bourrel, detto anche *Delfinaticus*, 1492-1572), matematico e monaco francese noto per le sue precise critiche ad alcune pretese quadrature del cerchio e duplicazioni del centro, fu importante studioso di problemi combinatori. Cfr. L. Vagnetti, *Per una coscienza...* cit., p. 64.

⁷¹⁵ Vasi bronzei di risonanza, di dimensioni proporzionate a quelle del teatro e realizzati in modo che per effetto di percussione sonora emettano note di quarta, quinta e così via sino alla doppia ottava. Questi vasi venivano poi situati in apposite cellette situate fra i seggi del teatro, calcolandone gli effetti sonori e senza che siano a contatto con qualche parete.

- Il medesimo argomento esaminato da Athanasio Kircher nel primo capitolo della *Phonurgia nova* (pp. 283-299);
- *La regola di far perfettamente col compasso la voluta et del capitello jonico* del pittore Giuseppe Salviati, pubblicata nel 1552 (pp. 301-312)
- *Gli oscuri e difficili passi dell'opera jonica di Vitruvio* di Giovanni Battista Bertano, ove Poleni analizza tutti i tracciamenti geometrici della voluta secondo i canoni vitruviani comparsi in trattati che dall'epoca manieristica arrivavano sino all'età neoclassica.⁷¹⁶

Da segnalare anche che alcuni di questi testi, pur essendo stati scritti originalmente in italiano, sono stati attentamente tradotti dal Poleni, non certo per sfoggio di erudizione bensì perché in questo modo egli era consapevole che ciò avrebbe favorito la diffusione in tutta Europa della sua opera, dato l'uso corrente della lingua latina da parte di tutte le personalità colte dell'epoca.

Le difficoltà affrontate da Poleni soprattutto per queste terze *Exercitationes* erano ben presenti a Stratico e ai suoi collaboratori, come possiamo vedere da questo passo dell'introduzione steso dagli editori Mattiuzzi:

Loca Vitruvii difficiliora ea sunt, ubi loquitur de Scamillis imparibus, de ratione volutae capituli Jonici construendae, de vasis theatralibus, quae veteres in totidem cellulis e pariete cavatis locabant, ut echo ab iisdem repercussa leniorem ad auditorum aures vocem suaviolemque reportaret. Cum igitur de ipsis hisce rebus et Baldius, et Goldmannus, et Bertanus, Salviatus, Cavalierius, Kircherus singillatim disputassent, aequum fuit, tantorum ingeniorum inquisitiones plurimi facere. Insuper Poleni editio locupletanda erat epitome a Philandro concinnata operis de veterum ponderibus atque mensuris in Laetii impressionem antea illata, quae cum notiones omnes Graecorum Romanorumque mensuras et pondera respicientes summatim complectatur, velut clavis haberi potest, qua Vitruviani textus ambages aperiantur⁷¹⁷.

Naturalmente, per raggiungere un obiettivo così ambizioso Poleni intrattenne una costante e capillare corrispondenza con dotti e studiosi in Italia e all'estero: a loro infatti chiedeva informazioni biografiche su trattatisti rinascimentali,⁷¹⁸ pareri su passi vitruviani particolarmente criptici, trascrizioni di passi, "noterelle" di libri o articoli scientifici.⁷¹⁹

Fra questi corrispondenti del Poleni ricordiamo Giovanni Bottari, Tommaso Temanza, Berardo

⁷¹⁶ Come si può dedurre dal titolo stesso, si tratta di una traduzione e illustrazione parziale del testo di Vitruvio. In essa infatti è esaminato il tipo edilizio definito da Vitruvio *Peripteros* (Libro III, cap.I); seguono la discussione sul problema della grandezza delle colonne e la normativa vitruviana sul modo di gettare le fondamenta in luoghi paludosi (Libro III, cap.3); infine sono diffusamente discussi il noto problema degli *scamilli impares*, quello della formazione della *voluta jonica* e sono affrontati altri punti meno chiari del testo antico, con particolare attenzione per i loro aspetti tecnici. Stratico riprenderà tali temi nella sua seconda *Exercitatio*.

⁷¹⁷ *Praefatio editorum*, pp. XVI-XVII.

⁷¹⁸ Vedi lettera a G.B. Casotti su Claudio Tolomei datata 6 maggio 1734, Bibl. Marciana Ve, Cod. it. cl. IV, 335 (5341).

⁷¹⁹ *De architectura...* cit., vol. I, p. XIX.

Galiani, Francesco Maria Zanotti, Giovanni Crisostomo Trombelli, Antonio Serra, Ludovico Muratori, Apostolo Zeno, Johann Albert Fabricius e Scipione Maffei.

E sono proprio questi i nomi degli studiosi che più contribuirono all'avanzamento degli studi del Poleni. Il Muratori, ad esempio, gli invia uno studio da lui stesso effettuato su un codice trecentesco conservato alla Biblioteca Estense di Modena; Scipione Maffei gli porta da Parigi l'edizione di Amsterdam collazionata con tre codici della Biblioteca Reale; Apostolo Zeno gli trasmette le annotazioni tratte da Stefano Baluzio da un codice antico mentre Giovanni Fabricio gli invia da Amburgo una copia elzeviriana con varianti di codici anseatici. Inoltre Pietro Tommaso Cacciari studia per lui a Roma il codice *Alessandrino Vaticano 1504* e il *Vaticano 229*; i bolognesi Francesco Maria Zanotti e Giovanni Cristoforo Trombelli gli trasmettono copia di un codice del primo Trecento già utilizzato da Filandro, e Carlo Antonio Serra gli procura copia di un codice quattrocentesco citato da Leandro Alberti.

Ma è a Scipione Maffei che il Poleni deve la scoperta più preziosa: quella del manoscritto più antico e autorevole di tutta la tradizione vitruviana, il codice Harleiano 2767 del IX secolo, di cui gli reca da Londra un'accurata trascrizione.⁷²⁰

Le discussioni più interessanti in materia architettonica nascono invece con Jacopo Riccati su questioni inerenti le proporzioni, il rapporto architettura-musica (“le cose scritte da Vitruvio intorno alla Musica sono delle più oscure” dichiarerà il Riccati al nostro il 22 luglio 1733),⁷²¹ quali circostanze devono regolare il lavoro dell'architetto al fine di “renderlo per ogni luogo infallibile, o ammirabile”.

Per quanto riguarda gli stranieri, Richard Mead (il notissimo collezionista di opere d'arte) gli invia un'altra copia del Codice di Amsterdam collazionato con un manoscritto di Eton, mentre Sigbert Havercamp gli trasmette le varianti dei codici di Leida e le annotazioni di Giuseppe Scaligero sull'edizione giocondina fiorentina del 1522.

Un progetto editoriale, quindi, che per finalità, ampiezza di vedute, complessità di obiettivi da raggiungere, limiti da superare, si colloca al di fuori di un angusto ambito locale per proiettarsi sullo sfondo della più avanzata e dinamica cultura europea, mostrandosi nello stesso tempo attivamente partecipe del rinnovamento che stava avvenendo in Italia. Primo, consapevole testimone di ciò fu il Maffei, che al Poleni scriveva:

⁷²⁰ Scrive infatti Maffei al nostro da Londra il 30 luglio 1736: “Vi scrivo in fretta, ma non in fretta vi ho fatta collazione del più bel manoscritto di Vitruvio ch'io abbia veduto mai. Può essere di 1000 anni, e certo non è di meno di 700.” Cfr. S. Maffei, *Epistolario...* cit., II, p. 760. Bisognerà attendere il Marini (1836) perché si ripeta una indagine altrettanto vasta sulla tradizione manoscritta del *De Architectura*, e l'edizione di V. Rose, H. Müller Strübing (Lipsia 1867) perché l'Harleiano, non più adoperato dopo il Poleni, vi assuma la sua attuale posizione di primato.

⁷²¹ B. Marciana Ve, cod. It. cl. IV, cod. 335 (5341).

Niuna cosa può fare più onore all'Italia, e può contribuire più a restituire la gloria delle lettere, quanto l'applicarsi di nuovo all'edizione degli antichi. Ella ne ha dato un esempio, che non so però se sarà più atto a far coraggio agli altri, o a toglierlo.⁷²²

Maffei del resto era stato senz'altro il maggiore ispiratore di Poleni per l'edizione di Vitruvio, come possiamo leggere sempre nella *Verona Illustrata*:

Altre riflessioni di lui degne farà qui il Marchese Poleni, della cui sincera amicizia mi pregio, se varranno le mie esortazioni a farlo risolvere di prender per mano quanto ha raccolto per una edizione di Vitruvio, che ci faccia conoscere come veramente non abbiamo ancora quell'autore in tutto il suo lume.⁷²³

La metodologia di Poleni nello studio di Vitruvio era stata già preannunciata dal Maffei stesso, nella sua *Verona Illustrata*, precisamente laddove l'erudito veronese, ringraziando gli esperti che lo avevano aiutato a chiarire l'origine del sopraornato toscano dichiarava:

Farò principio dal marchese Poleni [...] da cui un Vocabolario d'Architettura si spera, chè necessario per fissare una volta i termini e i nomi de'membri, che per essere variamente usati soglion generare confusione.⁷²⁴

Maffei inoltre non risparmiava neppure qualche rimprovero al Poleni quando vedeva che questi si distraeva in opere meno importanti e meritevoli richiamandolo al suo impegno vitruviano:

Non posso tacervi il dolore che ho di vedervi perdere il tempo intorno sì fatte cose, quali da 500 in Italia si possono fare, in vece d'impiegarle in quelle che voi e pochissimi altri possono. [...] Niuno vi ho veduto volentieri imbrogliarsi nella raccolta dell'opere di erudizione.⁷²⁵

Non va sottovalutato, inoltre, il fatto che proprio negli anni di più intenso studio dell'opera

⁷²² S. Maffei, *Epistolario...* cit., p. 436. In tutta l'opera di Poleni compaiono parole elogiative nei confronti del grande studioso veronese, spesso denominato "Summus Vir". Stima condivisa anche da Straticò: si veda la sua *Exercitatio Vitruviana VI*, pp. 230 e 244.

⁷²³ S. Maffei, *Verona Illustrata*, Verona 1732, vol. II, cap. II, p. 102.

⁷²⁴ *Ibidem*, vol II, cap. IV, p. 115.

⁷²⁵ *Idem*, *Epistolario...* cit., II, pp. 818 e 849, lettere datate 28 gennaio 1738 e 16 novembre 1739. L'allusione va ricondotta sicuramente agli *Utriusque Thesauri antiquitatum Romanorum Graecorumque Supplementa* pubblicati a Venezia in cinque tomi nel 1737, con cui il Poleni intendeva integrare i due noti *Thesauri* del Grevio e del Gronovio aggiornandoli sulle più moderne ricerche archeologiche e antiquarie. Senza dimenticare i vari opuscoli antiquari composti dal Poleni negli stessi anni in cui lavorava al Vitruvio e la sua partecipazione alla pubblicistica letteraria veneta del tempo, dal "Giornale de'letterati d'Italia" di Apostolo e Piercaterino Zeno alle "Osservazioni letterarie" del Maffei. Cfr. L. Guadagnino Lenci, *Per Giovanni Poleni...* cit., pp. 548-549, 558-562; I. Favaretto, *Giovanni Poleni e l'antico*, in *Giovanni Poleni...* cit., pp. 129-139; M. Berengo, *Giornali veneziani del Settecento*, Milano 1962, pp. XIII e 83.

vitruviana da parte del Poleni, si stavano compiendo le maggiori spedizioni e scoperte archeologiche destinate a portare una più approfondita conoscenza degli edifici antichi e delle loro caratteristiche strutturali, metriche, proporzionali, rendendo così la discussione sui passi di Vitruvio ancora più ricca, viva e stimolante. Lo dimostrano le stesse testimonianze epistolari che Poleni tenne ad esempio con Lodovico da Schio nel 1739, a proposito delle scoperte (sia epigrafiche che monumentali) che si stavano facendo a Portici “intorno il nuovo Teatro sotterrato”.⁷²⁶

- *Ruolo del Pontedera.*

Dicevamo che l'opera completa venne stampata corredata da note e commenti anche di Giulio Pontedera (1698-1757) genero di Poleni, direttore dell'Orto Botanico e titolare della cattedra di botanica all'Università di Padova.⁷²⁷

Tutti nomi (quelli di Poleni, Pontedera e, successivamente, di Stratico) di varia origine e formazione ma tutti gravitanti intorno all'Ateneo patavino e strettamente uniti da vincoli di amicizia o di parentela, tanto che non è difficile immaginare fra di loro una assidua circolazione di idee, di esperienze, di interessi, da cui nacque un programma di lavoro comune, compreso il riesame critico dei principali testi scientifici della letteratura latina.

In Giulio Pontedera il metodo filologico del Poleni trovò uno tra i suoi più validi assertori, come si può vedere anche dalla sua opera principale, le *Antiquitates*, pubblicate sempre a Padova nel 1791⁷²⁸.

⁷²⁶ B. Marciana Ve, cod. it. cl. IV, 335 (5341), lettera del 13 giugno 1739.

⁷²⁷ Su Giulio Pontedera cfr. G. Gennari, *Lettera intorno la Vita, e gli studj del fu Sig. Giulio Pontedera*, in *Memorie per servire all'Istoria letteraria*, Venezia 1758, XI, pp. 209-220; A. Fabroni, *Vitae Italarum doctrina excellentium qui saeculo XVIII floruerunt*, Pisis 1783, pp. 205-235; P. Saccardo, *Della storia e letteratura della Flora Veneta*, Milano 1869, pp. 28-30; Idem, *Pontedera Giulio, Biografia, Bibliografia*, Bergamo 1898; A. Beguinot, *Giulio Pontedera*, in A. Mieli, *Gli scienziati italiani dall'inizio del Medio Evo ai nostri giorni. Repertorio bibliografico dei filosofi, matematici, astronomi, fisici, chimici, naturalisti, biologi, Medici, geografi italiani*, Roma 1921, I, pp. 90-94; G. Lazzari, *Storia della Micologia italiana*, Trento 1973, p. 104; G. Eriksson, voce *Pontedera*, in *Dictionary of Scientific Biography*, New York 1975, XI, p. 83; D. Nardo, *Scienza e filosofia nel primo Settecento padovano. Gli studi classici di G.B. Morgagni, G. Poleni, G. Pontedera, L. Targa*, in “Quaderni della Storia dell'Università di Padova”, 14, 1981, pp. 1-40, in partic. p. 14; A. Maggiolo, *I Soci dell'Accademia Patavina*, Padova 1983, p. 257; D. Nardo, *Pietro Canal e la biblioteca Antonelliana dei classici latini*, in “Quaderni della Storia dell'Università di Padova”, 18, 1985, p. 93; Idem, *Giovanni Poleni editore di testi classici*, in “Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di scienze, lettere ed arti”, 10, 1988, pp. 123-127; G. Ongaro, *Giovanni Poleni. Il sodalizio tra Giovanni Poleni e Giambattista Morgagni*, in “Notiziario Allergologico”, 12, 2/3, 1993, pp. 154-156; N. Tornadore, *Giulio Pontedera*, in S. Casellato, L. Sitran Rea (a cura di), *Professori e scienziati a Padova nel Settecento*, Treviso 2002, pp. 297-302.

⁷²⁸ Cfr. G. Pontedera, *Antiquitatum Latinarum Graecarumque enarrationes atque emendationes*, Patavii 1740; *Epistolae ac dissertationes*, Patavii 1791. Le *Antiquitates* sono formate da sessantotto lettere indirizzate ad Andrea Marano (1662-1744) singolare figura di studioso vicentino, rinnovatore del rigido classicismo di Gian Giorgio Trissino. Cfr. S. Rumor, *Gli scrittori vicentini dei secoli decimottavo e decimonono*, Venezia 1905, p. 263; A. Toffanin, *L'eredità del Rinascimento in Arcadia*, Bologna 1923, pp. 153-155; G. Natali, *Il Settecento*, Milano 1960, p. 524.

Pontedera per quarant'anni si dedicò agli scrittori rustici latini⁷²⁹, e per quanto riguarda il *De Architectura* egli mise subito sotto accusa l'edizione aldina del 1514 curata da Fra Giocondo come corrotta e generatrice di ulteriori corrottele negli editori successivi, i quali “prodita ab Aldo ex ingenio foedissime immiscuerunt”.⁷³⁰

Anziché emendare il testo dagli errori del tempo il Pontedera ritenne (ed è giudizio corretto) che l'editore Aldo Manuzio lo abbia arbitrariamente rimanipolato: “Quo crebrius vetusta cum Aldinis confere, eo certior fio, Aldi curam fuisse, non aetatis et librariorum vitia eximendi, sed Rusticos Auctores⁷³¹, ut ludi magistrum, ex ingenio emendandi”.⁷³² Dunque non era possibile alcun progresso critico se non abbandonando la *vulgata* basata su quell'edizione e ritornando all'esame dei primi codici.⁷³³

Anche il Pontedera (come Poleni e successivamente Stratico) era perfettamente consapevole del fatto che troppe volte il *textus receptus* mascherava, sotto l'apparente scorrevolezza, le rabberciature e le congetture di copisti ed editori che avevano basato il proprio lavoro su spogli occasionali e imprecisi di codici, come era nella consuetudine del tempo, e che ora invece si devono individuare tramite accurate e metodiche collazioni delle prime stampe.⁷³⁴

Per questo una esplorazione preliminare di tutta la tradizione manoscritta sembrava a Pontedera compito irrinunciabile per uno studioso di testi antichi, riprendendo quell'*emendatio ope codicum* che già era stata sistematicamente praticata nel Cinquecento, per esempio da Pier Vittore, che non a caso egli cita sempre con grande stima e rispetto.⁷³⁵

Da buon illuminista anche Pontedera credeva che la collazione dei codici dovesse essere sempre

⁷²⁹ Cfr. G. Pontedera, *Epistolae ac dissertationes...* cit., II, pp. 225-226: “Quadragesima annorum spatio, quo Rusticos Scriptores die ac nocte pertracto.” L'attività filologica del Pontedera iniziò con il contributo da lui offerto (insieme con il Morgagni e per sollecitazione del Facciolati) all'edizione degli *Scriptores rei rusticae* progettato da Thomas Fritsch e condotta a compimento da Jo. Matthias Gesner nel 1735. Cfr. J.M. Gesner, *Ad Io. Fredericum Reitzium epistola*, in *Luciani Samosatensis Opera*, Amsterdam 1743, I, p. XXVI: “Non ausim confirmare, plane nihil esse in hac [Pontederae] Epistola veri: supersunt enim, quae nondum invenire potui: fateor aliquot locis omissum esse, cum ego Gottingae jam essem, ultima operis excuderentur Lipsiae, nomen Pontederae”. E vedasi pure p. XXVIII: “De Crescentio, ut bona fide et quasi testis circumspectus agam, non ausim post XV annorum intervallum, neque dicere, neque negare, primam illius notitiam a me deberi vel Pontederae vel Morgagno”. Ma si veda D. Nardo, *Scienza e filologia...* cit., pp. 50-55.

⁷³⁰ G. Pontedera, *Antiquitates...* cit, p. 119.

⁷³¹ Ovvero Catone, Varrone e Columella.

⁷³² Idem, *Epistula ac dissertationes...* cit, II, p. 173.

⁷³³ “Num in Rustica Re quicquam proficerem, nisi a vulgatis recederem”. Cfr. *Epistula ac dissertationes...* cit., I, p. 271.

⁷³⁴ Scrive infatti Pontedera, *Epistula ac dissertationes...* cit., II, pp. 228 e 157: “Quis ista sine Codicibus in dubium revocaverit? Attamen nonnulla sunt ab Aldo, nonnulla ab antiquioribus librariis. Censesne ista esse a Columella? Cur non, inquires? Vulgo probantur. Attamen qui probant, Aldine probant, et ab Aldo vitiata. Subiciam vetusta cusa, et manu exarata, ut vera a falsis conoscas”.

⁷³⁵ Vedi *Antiquitates...* cit., p.42 (“Victorii auctoritas plurimum me movet”) oppure p. 96 (“Immortalis memoriae viro Victorio”) e p. 173: “Victorii emendationem [...] quae [...] a tanto viro auctoritatem habet.” “Notum tibi probatumque”, scrive inoltre sempre il Pontedera al Trombelli, “vetustos Auctores sine magno codicum praesidio non esse attingendos: eumque futurum optimum explanatorem qui omnia ex Codicibus ex scripta ad opus contulerit”. Cfr. *Epistula ac dissertationes...* cit., II, p. 225.

sottoposta al vaglio stringente della *ratio*, in nome di quella “mentem Newtonii” che così bene caratterizzava il metodo della scuola poleniana. “Ante omnia nostrum institutum pulchrE calles, solere nos omnia, quae in Re Rustica praeter rationem, et veterum monumentorum auctoritatem immutavit Aldus, remove, antiquis repositis.”⁷³⁶

Un’osservazione forte, programmatica, di sicuro innovativa per l’epoca di cui stiamo parlando, accostabile a quanto di più avanzato in campo filologico si stava compiendo in Germania da parte di studiosi di alto profilo come Bengel e Wettstein e anticipatrice, per certi aspetti, di quanto verrà teorizzato dal più grande studioso di metà Ottocento, Karl Lachmann, al quale dobbiamo il famoso “metodo di Lachmann”⁷³⁷.

Non ci si stupisca, però, se Pontedera includeva con una certa disinvoltura le prime edizioni a stampa delle opere da lui recensite: questa “concessione” sottintendeva certamente la volontà di dimostrare come e in che misura si avesse avuto un degrado testuale del testo vitruviano a partire dalla già citata edizione Aldina del 1514⁷³⁸, insieme alla convinzione che quelle edizioni fossero l’unica testimonianza a noi giunta dei manoscritti perduti, e che andassero quindi considerate come veri e propri codici.

Ma Pontedera, come Poleni del resto, mostrava una certa riluttanza a intervenire sul testo, tranne che nei casi di assoluta esigenza di tipo esegetico: “Nos vel in minimis exhorrescimus”, scriveva, “tantumque nobis sumimus, quantum ad explicandum Varronem conferre existimamus”⁷³⁹, come avremo modo di appurare nei prossimi paragrafi.

- *Interventi di Stratico.*

All’interno di tale contesto operativo si inserisce, quindi, il complesso lavoro di Stratico, di scavo e sistemazione delle basi concettuali vitruviane, nel desiderio di riscoprire modelli archetipici tra logica ed estetica, tradizione e contemporaneità, *pulchritudo* e rigore razionale. Il tutto, naturalmente, all’insegna della massima fedeltà a Vitruvio e al metodo poleniano

Proprio grazie al metodo poleniano Stratico, a differenza di altri studiosi del tempo, possedeva criteri filologici e orientamenti archeologici per valutare appieno, in tutte le sue sfaccettature e stratificazioni contenutistiche, l’opera vitruviana, lasciandosi poco influenzare dalla trattatistica

⁷³⁶ Ibidem, I, p. 92. Dante Nardo mette in evidenza che sembra una “inconsapevole risposta alla ben nota dichiarazione del Bentley “Nobis et ratio et res ipsa centum codicibus potiores sunt.” Cfr. D. Nardo, *Scienza e filologia...* cit., p. 49.

⁷³⁷ Cfr. S. Timpanaro, *La genesi del metodo di Lachmann*, Padova 1981.

⁷³⁸ Si veda, ad esempio, *Epistolae ad dissertationes...* cit., II, p. 198: “Quae immutaverit, quae immiscuerit, quae finxerit Aldus, ut intelligas, vetusta formis cusa tibi subiiciam [...]. Quae sane et imperfecta, et vitiosa: nihilominus longe veriora quam Aldina”.

⁷³⁹ G. Pontedera, *Antiquitates...* cit., p. 119.

precedente, in particolar modo da quella cinquecentesca.

Una operazione scientifica di notevole importanza quindi, quella del nostro, che non voleva limitarsi a riprendere e continuare l'opera del Poleni, bensì dare al suo intervento un chiaro carattere integrativo, ponendo le sue competenze al servizio di questa grande impresa.

Stratico, come vedremo, si sentiva profondamente legato alla scuola poleniana (e non solo per il fatto che Poleni era stato suo maestro) in quanto parte attiva, lucidamente partecipe di un progetto che per finalità, intenti, metodi organizzativi, criteri estetici, riteneva particolarmente attinente al proprio modo di intendere l'architettura.

Di sicuro vi era una generale consapevolezza della difficoltà di inserirsi in un lavoro così capillarmente strutturato e attentamente studiato dal Poleni, come lasciano intuire anche gli editori nell'introduzione posta a inizio opera⁷⁴⁰:

Omnes prorsus hujusmodi dotes, fatendum est, in Poleni commentariis non ita facile deprehendes, et quod minutae nimium ejusdem observationes interdum videantur, et quod omnium sententias, qui quomodocumque Vitruvium nominarunt, in suas paginas religiose ingesserit. Verumtamen quisquis studiose eum voluerit et patienter sequi, ea fere commoda sese ex illo sentiet assecuturum, quae ex ubere et sapienti commentario consuerunt obtineri.

Intento dello Stratico era, quindi, quello di condurre a termine l'impresa del Poleni ma, nello stesso tempo, di raccogliere ed inserire ulteriori materiali, arricchendola di nuovi dati scientifici, architettonici, lessicali, filologici. A supporto di tale nostra tesi abbiamo rinvenuto un foglio manoscritto conservato all'Archivio di Stato di Milano⁷⁴¹, dove viene elencata tutta una serie di codici collazionati dal nostro e che ora ci accingiamo a riportare nella sua interezza:

- | | |
|--|---------|
| 1. Codex qui est Venetiis in Biblioteca Divi Marci | Ven. |
| 2. Codex Girardi Sagredi Aedis D. Marci Procuratoris | Sag. |
| 3. Codex Canonicorum S. Salvatore Bononie | Bon. |
| 4. Codex Cesenas | Ces. |
| 5. Codex Estensis | Est. |
| 6. Codex Anglicus Etonensis | Eto |
| 7. Codex Anglicus Comitum Oxoniensis | Oxf. |
| 8. Codex Florentinus signatus n. 10 | Fl. I |
| 9. Codex Florentinus signatus n. 13 | Fl. II |
| 10. Codex Florentinus signatus n. 11 | Fl. III |

⁷⁴⁰ *Præfatio editorum*, p. XIX.

⁷⁴¹ A.S. Mi, Autografi, cartella 156, b. 31.

Quando cuncti tres Codices consentient [sic]	Fl.
11. Codex Lugduno Batavius, quem dico primum	Lug. I
12. Codex Lugduno Batavius, quem dico secundum	Lug. II
13. Isaaci Vossii Comparationes Annotationesque	Voss
14. Scaligeri note [sic]	Scal.
15. Codex Mediolanensis an. 1462	Med. I
16. Codex Mediolanensis an. 1474	Med. II
17. Codex Mediolanensis an. 1500	Med. III
18. Quando cuncti tres Codices Mediolanenses consentiunt	Med
19. Codices Regii et Colbertini Parisienses	Par
20. Codex Pithoei	Pit.
21. Note [sic] ex codice Ruchiano a Fabricio comunicate [sic] Poleno	Pouch.
22. Codex qui fuit Regine Suecorum signatus n. 1504	Reg.
23. Codex Vaticanus signatus n. 2229	Vat.
24. Editio Princeps Romana, que [sic] est Sulpitii	E.P.
25. Editio Florentina anni 1496	E.F.
26. Editio Veneta anni 1497	E.V.
27. Variantes Lectiones ex Codicibus Gallicis excerpte, comunicate, ab Viro Nob. Josepho de Bimard la Bastie Barone Montis Seleni	Bim. ⁷⁴²

Una scelta di codici che ci appare attenta e calibrata sulle reali necessità di confronto ed emendazione del testo vitruviano laddove questo risulta maggiormente problematico, sulla base sempre dell'esempio e del magistero poleniano.⁷⁴³

⁷⁴² Ma non è questa l'unica testimonianza del grande lavoro di studio e collazione fatta da Stratico: anche "l'elenco delle opere consultate dal nostro per la sua prima Esercitazione mostra "ch'essa è il frutto di studii infiniti", come leggiamo in "Nuova Antologia", dicembre 1826, p. 255.

⁷⁴³ Ciò emerge con particolare chiarezza dall'introduzione dell'opera dello Stratico (p. IX) ove intere pagine vengono dedicate a spiegare come l'architettura stia andando sempre più svilendosi mano a mano che ci si allontana dai precetti di Vitruvio, dal momento che "Vitruvius erit semper sane dignissimus, qui Architectonices pater habeatur, cultaque posteritas studiosis hominibus, qui ingenti eruditionis suppellectile e scientiarum promptuariis derivata improbam ad eum illustrandum operam contulerunt, beneficium tantum perpetuo referet acceptum." Stratico infatti non poteva non tenere presente che "nimirum ordinum partem leviter eum infeliciterque attigisse altitudinis diversae columnas eodem in ordine collocasse, eundem Jonicis, et Corinthiis scapum, eandemque basim tribuisse, de januis Hetruscis tacuisse omnino ac de porticum arcubus, basis Atticae altitudinem oblitum, neque satis peritum se recti ordinis magistrum exhibuisse. Illud quoque praetereo, an negari possit, a recto interdum venustatis Architectonicae tramite Vitruvium deflexisse, epistylis prominentias dedisse, plinthum rotundam sub Hetrusca basi deformiter collocasse, ordinum diversorum columnas in eadem superficie permiscuisse, angulorum columnas intus ad perpendicularum, foris vero imminutas statuuisse; itemque se in monumentorum suorum dimensionibus, aptaque proportionum convenientia caeteris architectis minorem ostendisse, ac demum Fanense templum ita excogitasse, ut Romanorum aedibus nullo pacto comparandum iudicaretur."

Dobbiamo anche ricordare che recentemente è stato sottolineato da Dante Nardo che l'opera di Poleni e Stratico, pur così ricca di apporti tecnici, non ha il suo punto di forza nella ricostruzione del testo, peraltro fra i più problematici anche per gli studiosi di oggi. Infatti, sempre secondo Nardo, "l'estesa *recensio* attuata dal Poleni aveva portato alla ribalta, insieme con l'Harleiano, soltanto nipoti degeneri di quel medesimo codice, sicchè il lavoro di espurgazione della *vulgata*, formatasi appunto sui discendenti dell'Harleiano, avrebbe potuto sortire un esito positivo soltanto a patto di riconoscere a quel manoscritto la sua natura di capostipite, e di fondare su di esso il testo vitruviano; come farà, ma solo tanti anni più tardi, il Rose."⁷⁴⁴

Affermazione di un latinista che contiene in sé del fondamento, soprattutto se teniamo presente che nelle edizioni vitruviane più importanti a partire da fine Ottocento ovvero il Rose (Lipsia 1899), il Krohn (Lipsia 1912) sino al Fensterbusch (Darmstadt 1976), il testo di Poleni e Stratico non viene minimamente citato nel florilegio delle "Übersetzungen".

Però bisogna anche tenere presente che Stratico per formazione, cultura e professione non era un filologo bensì uno scienziato. Uno scienziato, per lo più, dalle vastissime competenze e dalla mentalità illuminista ed enciclopedica nel senso più ampio, come i suoi interessi e i suoi contributi scientifici ci dimostrano chiaramente. E con una mentalità e approccio da scienziato egli si avvicina all'opera del Vitruvio.

È quasi inevitabile che lo stesso *imprinting* enciclopedico, la stessa impostazione metodologica traspaia dal suo modo di concepire l'opera vitruviana, sia da un punto di vista di organizzazione e distribuzione dei capitoli interni, sia da un punto di vista di ricostruzione e annotazione del testo. Per questo Stratico lascia che a parlare di filologia siano per lo più le note di Poleni e Pontedera, entrambi particolarmente attenti alla parte ricostruttiva del testo, nelle sue valenze linguistiche e paleografiche. Stratico non si vuole sovrapporre alle competenze dei suoi due predecessori né mostrare intenti che non sono i propri, bensì cercare di integrarsi nel modo più completo ed opportuno possibile al loro contributo.

E di questo erano consapevoli già i contemporanei dello Stratico, secondo i quali "il Poleni, per ciò che sembra, si è tenuto strettamente fra i limiti assegnatigli dal suo autore; lo Stratico n'è uscito per fare qualche escursione sui nuovi campi della critica architettonica"⁷⁴⁵.

⁷⁴⁴ Continua Nardo: "Nelle note del Poleni, che s'arrestano al libro V, le lezioni dell'Harleiano si allineano invece a livello quasi paritetico con quelle dei suoi stessi discendenti, né mai compare il concetto di "eliminatio codicum descriptorum"; cosicché non è raro il caso che la nuova edizione attinga ai "descripti" interpolazioni e trivializzazioni assenti nella *vulgata*. L'eccessiva fiducia accordata alla larga base testimoniale, la quale suggeriva piuttosto scelta fra varianti che interventi congetturali, riduce anche di molto il contributo personale del Poleni all'emendamento del testo: lo studioso dava invece il meglio di sé nella parte tecnica del trattato, solido punto di partenza per ogni successiva esegesi." Vedi D. Nardo, *Scienza e filologia...* cit., pp. 46-47.

⁷⁴⁵ Cfr. "Nuova Antologia", marzo 1826, n. LXIII, p. 107.

Questo appare analizzando il piano generale dell'opera e il carattere delle sue annotazioni ed emerge dalla stessa scelta di scrivere e inserire all'interno dell'opera sette Esercitazioni di argomento vitruviano che, soprattutto, davano modo all'autore di dilungarsi e approfondire tematiche non strettamente filologiche bensì attinenti all'ambito architettonico. Una scelta importante e di tutto rispetto in quanto dimostra l'attenzione del nostro al fatto che anche l'architettura dell'epoca stava ricercando la propria definizione filologica, nel senso più classico del termine, ovviamente. Per questo Stratico vuole ricreare connubi così forti e stringenti (anche se dall'esterno potevano apparire dispersivi) tra testo e applicazione dello stesso testo, tra pura teoria e concreta applicabilità, all'interno di tutta una vasta casistica che il suo occhio critico era perfettamente in grado di discernere e valutare.

Per questo possiamo dire che Stratico concepisce la propria opera in accezione prettamente enciclopedica per ampiezza e articolazione dei temi trattati. Essa appare come una grande, monumentale *Summa* di argomenti vitruviani, le cui componenti sono raccolte non solo nelle Esercitazioni o nei dieci Libri veri e propri, bensì anche in tutti i numerosi opuscoli di argomento vitruviano scritti da autori che nel corso dei secoli, soprattutto nel Quattro-Cinquecento, hanno dibattuto questioni nevralgiche su passi, punti, questioni, elementi architettonici.

E questa valenza enciclopedica venne recepita già dai contemporanei di Stratico, come si evince per esempio leggendo la *Storia della letteratura italiana del secolo XVIII* scritta da Antonio Lombardi e pubblicata a Modena nel 1830:

Si cominciò nel 1825 una magnifica edizione di Vitruvio o si prosegue attualmente in Udine dai tipografi fratelli Mattiuzzi: in essa oltre le esercitazioni Vitruviane del Poleni trovansi le dotte illustrazioni fatte a Vitruvio dal conte Simone Stratico Chiar. Idraulico ed Erudito, e molte altre insigni giunte, cosicchè questa edizione dir puossi una Biblioteca Vitruviana.⁷⁴⁶

Inoltre in una recensione apparsa su l' "Antologia" del dicembre 1826 si parla dell'opera di Wilhelm Engelmann, *Bibliotheca Scriptorum Classicorum Graecorum et Latinorum*, edita a Lipsia nel 1847, ove l'opera dello Stratico è definita letteralmente una "Enciclopedia Vitruviana".⁷⁴⁷

Ciò emerge chiaramente dall'ultimo volume che Stratico ha voluto inserire nella sua opera, l'ottavo, dedicato alla postuma e ancora inedita Quarta *Exercitatio* di Poleni che, come spiega Stratico stesso, si deve intendere quale "silloge opusculorum quae ad Vitruvii loca difficilia explicanda auctores varii scripserunt". Esso infatti comprendeva:

⁷⁴⁶ Cfr. *Storia della letteratura italiana del secolo XVIII*, Modena 1830, p. 88.

⁷⁴⁷ Vedi la scheda di G.M. Farra in G.M. Farra, D. Tovo, *La raccolta palladiana Guglielmo Cappelletti del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio di Vicenza*, Vicenza 2001, pp. 340-344, n. 218.

Epitome in omnes Georgii Agricolae de mensuris et ponderibus libros Guilielmum Philandrum Castitionum;
 De ratione inveniendi mixtionis auri et argenti in corona;
 De cochlio Archimedis;
 Joannis Buteonis ad locum Vitruvii corruptum cultura o qui locus est de proportione inter lapides mittendos
 et balistae foramen;
 Ziegleri Jacobi Landavi remycicium uberosi de quo mentionem fecit Vitruvius lib. IX cap. 9;
 Hemycicium Berosi de Jacobi Ziegleri Landavi traditione;
 Leo Baptista Alberti De Pictura libri tres (Liber primus. Rudimenta; Liber secundus. Qui pictura inscribitur;
 Liber tertius. Pictor incipit);
 Clarissimo viro doctori medico ac mathematico excellentissimo Jacobo Milichio;
 De Sculptura excerpta maxime animadvertenda ex dialogo Pomponii Gaurici Neapolitani;
 Ludovici Demontiosii Commentarius de Sculptura;
 De caelatura;
 De gemmarum sculptura;
 Illustrissimo et Reverendissimo D. Amnae duci de gioiosa Francia pari et ammiratio Ludovicus
 Demontiosius;
 Ejusdem commentarius de Pictura;
 Claudius Salmasius in Solinum;
 Lexicon Vitruvianum;
 Index Historicus et Geographicus.

Ma ancora di più lo dimostrano le sette Esercitazioni stese dallo stesso Stratico, alquanto lunghe,
 articolate e di una certa importanza per le tematiche affrontate, le problematiche e le questioni
 sollevate. Ne fornisco un breve riassunto.

La prima tratta delle difficoltà che s'incontrano nello studio dei libri di Vitruvio, di Leon Battista
 Alberti, di Polifilo, e delle proposte fatte da Claudio Tolomeo per illustrare Vitruvio.

La seconda (intitolata *De columnarum generibus ipsarumque proportionibus ex Vitruvio*) tratta dei
 diversi generi delle colonne e le loro proporzioni sempre secondo i precetti di Vitruvio.⁷⁴⁸

La terza Esercitazione si intitola *De calce, arena, pulvere puteolano, gypso, topfo, lateribus crudis
 et coctis, de lapide, saxo, marmore. Proprietates physicae eorum corporum exponuntur, quatenus
 ad aedificandum pertinent. Tentamen instituitur ad eas proprietates explicandas. Experimenta
 adducuntur de praeparatione et usu mortarii. De materia caedenda, ac in usum servanda. De*

⁷⁴⁸ Scrivono infatti gli editori nella breve prefazione al terzo volume: "In hisce doctissimis atque elaboratissimis scriptis
 praecipue rationes tractantur, quae valent ad explanandas difficiliore atque ad hodiernum usum utiliores Vitruvianae
 architecturae sententias, simulque ostendunt quam praeclare auctor de scientiis artibusque antiqui set recentioribus
 meritus sit."

lignorum viribus e tratta delle proprietà fisiche dei materiali da costruzione e in particolar modo della loro resistenza e del loro uso.

Nella quarta (intitolata *De legibus Opticis ad Architecturam applicandis juxta Vitruvii monita*) Stratico ragiona dell'applicazione delle leggi di ottica all'architettura, mentre la quinta, *De usu scientiae Musicae in Architectura, atque de earum doctrinarum analogia. Expenduntur quae habet Vitruvius. Discrimina praecipua fundamentorum theoriae Musicae Veterum et Recentiorum. De sonorum ac vocum propagatione. De iis quae propagationi et conservationi vocum magis minusve favent*, tratta dell'applicazione della scienza musicale nell'architettura.

Nella sesta (*De constructione Circi, Amphiteatri, Theatri. De Velario. De spectaculis in Foro*) egli affronta la questione della costruzione dei circhi, degli anfiteatri, dei teatri, dei velari e degli spettacoli nel foro.

Infine nella settima (*De fundamentis et de firmitate aedificiorum*) tratta dei fondamenti e della solidità delle fabbriche.

Inoltre da un breve e riassuntivo testo a stampa pubblicato nel 1773, di cui abbiamo già brevemente parlato e che possiamo considerare il manifesto dell'opera dello Stratico, intitolato *M. Vitruvii Pollionis De Architectura. Ex collatione Codicum manuscriptorum cum commentariis Guilielmi Philandri aliorumque, et Iulii Pontederæ et Ioannis Poleni edenda*⁷⁴⁹, veniamo a sapere che Stratico prevedeva la pubblicazione di dodici *Exercitationes*, cinque in più cioè di quelle effettivamente pubblicate, tutte inerenti ai suoi maggiori campi di interesse ovvero l'idraulica, l'astronomia, la teoria navale e la scienza bellica.

Più precisamente la loro scansione tematica prevedeva:

-*Exercitatio Octava: De aquarum examine instituendo. Ad indicandas earum qualitates per experientia Chimica et Physica. De aquis mineralibus.*

-*Exercitatio Nona: De hydraulica scientia apud veteres. De hydraulica defluminum cursu. De machinis et castellis aquarum.*

-*Exercitatio Decima: De Astronomia antiquorum et Gnomonica.*

-*Exercitatio Undecima: De Machinis bellicis et aliorum generum apud veteres.*

-*Exercitatio Duodecima: Theoria navale.*

Tale sforzo di Stratico venne apprezzato già dai contemporanei: “Questa insigne opera postuma dello Stratico”, leggiamo nel profilo biografico steso da Rossetti, “aggiunse una nuova fronda alla corona d'alloro che meritava di cinger la veneranda sua fronte dopo una vita lunghissima spesa tutta quanta a vantaggio della scienza e della nazione.”⁷⁵⁰

⁷⁴⁹ B. Marciana Ve, Misc. 2060.8.

⁷⁵⁰ Cfr. F. Rossetti, *Della vita...* cit., p. 41.

- *Analisi degli interventi di Stratico.*

All'interno di questa grande officina vitruviana abbiamo sottolineato che i ruoli di Poleni, Pontedera e Stratico appaiono sempre chiaramente distinti⁷⁵¹.

Tale distinzione di ruoli la ritroviamo all'interno di ogni singola nota, ove è sempre specificato chiaramente con una sigla se essa è opera di Pontedera o di Stratico. Riportiamo solo un breve esempio:

*Cum Alexander rerum potiretur: Quamvis recte dicatur rerum potiri, tamen cum in Mss. Bim. Pit. legatur summa rerum potiretur, idipsum non negligerem PONT. Regiae cupido commendationis Non temere a primis excusis est recedendum, a quibus habemus regis cupidus. PONT. Oleo corpus perunxit. Athletae figuram assumpsit, Herculem imitatus, coronatus frondea populea eidem sacra. STRAT.*⁷⁵²

Inoltre notiamo che le note di Stratico e di Pontedera inglobano spesso le osservazioni che Poleni aveva preparato per l'attesa edizione dei primi cinque Libri, come dimostra questo breve esempio, tra gli innumerevoli che si ritrovano all'interno dell'opera:

*Jussit eum suo nomine. Nonnulla accurate de eo Architecto Dinocrate protulit Andreas Felibien (Recueil historique des Architectes) qui etiam superiore Philandri annotatione usus est. Nonnulla quoque scripserunt. Lamyus de Tab. Foed. p. 300 et Cl. Salmasius p. 574. 576. Sed cum in omnibus Vitruvii libris, tam Mss. quam typis excusis, constanter legatur Dinocrates, minime quidem convenit ut in quaerendo de hoc nomine longior sim. POL.*⁷⁵³

Una operazione di ricostruzione del testo vitruviano che si pone quindi all'insegna di una trasparente collaborazione di competenze e di ruoli, mai di sovrapposizione, come abbiamo potuto appurare analizzando un po' tutta l'opera oggetto ora del nostro studio.

⁷⁵¹ Inoltre se noi leggiamo la *Praefatio editorum* stesa dagli editori, i fratelli Mattiuzzi, vediamo che in essa viene ulteriormente precisato il ruolo del contributo offerto da Giulio Pontedera, definito "omnigenae eruditionis latinique nitoris laude spectatissimum", e da Giambattista Stratico, "qui tanti viri memoriae devoti voluere, utantequam opus illud ingentissimum emitteretur, manuscripta apte atque ordinatim redigerentur, mendisque omnibus, quae in re tam ardua atque prolixa, neque umquam ab autore recognita vitari haud poterant, quam accuratissime detergentur."

⁷⁵² Praefatio al Liber II, p. 105.

⁷⁵³ Praefatio al Liber II, p. 108. Oppure leggiamo, sempre del Poleni: "*Et ita dirigatur. Mirum sane est, a Philandro, qui mendum irrepsisse in textum, tam luculenter demonstraverat, illud tamen ab editione sua non fuisse sublatum. At quemadmodum illud in textu emendaverant Barbarus, Jo. de Laet, Perraultius, nos quoque emendavimus. In schemate II Tab. VII, ad literam F, delineata est, secundum positionem convenientem, Norma, qua dirigebantur plateae, et angiporum divisiones octo. POL.*" Liber I, caput VI, p. 98.

Da un punto di vista di contenuti, invece, dobbiamo dire che le note di Stratico non si limitano alla parte strettamente filologica (queste esistono ma, per lo più, sono lasciate alla penna del Pontedera)⁷⁵⁴, bensì interessano molto di più quella esplicativa, per quanto riguarda termini che necessitano di maggiori delucidazioni o di parafrasi. Ad esempio nella prefazione al secondo Libro, laddove lo scrittore latino dichiara *Et formas affero*, il nostro spiega che si tratta di forme del corpo umano che in italiano vengono denominate *modelli*. Oppure si veda il primo Libro, laddove Stratico puntualizza che *oppida* è da intendersi allo stesso modo di *urbs*, poiché i Romani indicavano in questo modo un luogo cinto da mura⁷⁵⁵; o ancora ove spiega il termine *sudationibus*, che i Romani concepivano quali veri e propri sudorifici.⁷⁵⁶

Inoltre notiamo che le note di Stratico sono le più piacevoli da leggersi, le più discorsive e le meno fitte di cognizioni, le meno tecniche e le più storiche, oltre che le più attente al contesto interno del testo vitruviano. Tale piacevolezza letteraria si avverte anche quando gli argomenti sono di natura tecnica, riguardanti osservazioni d'argomento matematico (spesso infatti Stratico riporta teorie, principi generali o formule particolari⁷⁵⁷) o misurazioni scientifiche, ad esempio sulla trattazione dei venti, che risulta dominante nel primo Libro, in quanto strettamente correlata al tema della costruzione di una città⁷⁵⁸.

⁷⁵⁴ A proposito dell'impegno filologico del Pontedera si veda, per esempio: "*Affero dignas tuae claritatis*: Sic in Ms. Pouc. In Mss. Est. Sag. Eto Bim. *dignas tuae claritati*. Legebatur *dignas tua claritate*. Nostram lectionem probat Plaut. Trinum. 5.2.29. *Non ergo sum dignus salutis*. Pheadrus Fab. XX Lib. IV. Quidquid putabit esse dignum memoriae. PONT." Interessanti sono alcuni parallelismi che Pontedera compie tra termini greci e latini fornendo tutti gli elementi della sua verifica, ponendo a confronto alcuni tra i più rinomati scrittori di epoca classica: "*Eam autem Graeci ἐπάγοντα, nostri artemonem appellant* Trochlea haec in machinis tertia, hoc est, quae in machinae sive erecti tigni radice collocata est, a Latinis *artemo*, a Graecis *ἐπάγων* vocatur. Nicolaus Liranus in librum actorum Apostolorum, artemonem interpretatur velum parvum. Sicut Accursius (Pandect. lib. I de verbor. significat.) pro gubernaculo, quod nemo crediderit. Isidorus, lib. XIX etymolog., monuerat artemonem velum esse dirigendae potius navis causa comparatum, quam celeritatis. Aliis vero esse velum placet additium, id est velum parvum, quod majoribus appendi et assui solet, ab ἀπτάω, quod Jabolenus Jurisconsultus dicto loco pandect. magis additamentum esse, quam partem navis existimavit. Erasmus et Alciatus ita apud Lucam interpretantur. Ab ejus similitudine trochleam artemonem dictam esse Alciatus credidit. Artema vero idest ἀρτημα, auctoribus Etymologo, et Varino Phavorino, est lorum, a quo dependet crumena". Liber X, caput V, p. 131.

⁷⁵⁵ Liber I, p. 70, nota 41.

⁷⁵⁶ Stratico precisa che a quei tempi esistevano dei bagni vicino a Pozzuoli chiamati *tritoli* ove i malati andavano e, pur non fermandosi a lungo, sudavano copiosamente. Ambienti per *sudationes* vennero creati in età ellenistica e soprattutto nel periodo tardo repubblicano, quando nel Lazio e in Campania si diffuse l'edilizia balneare e in particolare la tipologia del bagno a vapore, solitamente a pianta circolare e parti a cono nella parte superiore, con *oculi* per l'uscita del vapore. Vedi Liber II, caput IV, p. 150, nota 24.

⁷⁵⁷ Vedi Liber IX, caput II, nota 6, p. 10: "*Namque si sumantur regulae tres Ratio mechanica et accurata haec est normam seu rectum angulum conficiendi: in qua notandum est hanc solam numerorum seriem 3,4,5 rectangulum triangulum exhibere. Nam ex quibuscumque numeris inaequalibus obtineatur ut quadratum unius sit aequale summae quadratorum quae ex aliis duobus habentur, illi numeri resolventur in primos 3, 4, 5*". Ma vedi anche ibidem, pp. 11-12, nota 7.

⁷⁵⁸ Vedi Liber I, p. 72, ove Stratico discute sulla lunghezza di un tiro di freccia (che varia tra gli 80 e i 100 piedi) su cui si basa la figura ottagonale o dodecagonale da conferire a una città al momento della sua costruzione. Cesare infatti, riferisce sempre Stratico, quando dovette prendere in assedio la città di Bourges, per tutto il circuito pose intorno delle torri che tra di loro distavano 80 piedi. Quindi, precisa Stratico, sbagliarono nelle loro interpretazioni Perrault e Poleni; diedero invece una giusta versione Galiani, Newton e Ortiz. Stratico si sofferma anche sull'uso nautico che poteva avere la suddivisione dei venti fatta da Vitruvio, proponendone una diversa partizione.

Curiose ci appaiono alcune sue osservazioni scientifiche di carattere generale, dove per esempio parla dei gas nocivi prodotti dalle lampade quando queste non sono più in uso, tanto da arrestare la respirazione nell'uomo provocandone la morte⁷⁵⁹.

La formazione prettamente tecnica di Stratico emerge anche quando tratta di strumentazioni particolari, inventate o adottate dagli antichi, delle quali descrive funzioni e modalità d'uso. Un esempio significativo è dato dalla spiegazione del termine greco *gnoma* (in latino *gnomon*), asta verticale che serviva a proiettare un'ombra di cui si misuravano la lunghezza e la direzione per definire l'ora del giorno. Stratico per prima cosa inserisce una nota di Poleni volta a specificare la denominazione in greco e il suo corrispettivo latino⁷⁶⁰, poi interviene riprendendo le interpretazioni di Filandro, Perrault, Galiani, Ortiz, Rusconi, James Newton e Poleni, confrontandole tra loro. Egli prosegue ricordando che cosa bisogna fare da un punto di vista pratico secondo Vitruvio, per il quale le strade vanno orientate sulla base degli angoli formati dalle due direzioni dei venti.

Secondo Vitruvio, infatti, bisogna prendere una squadra, collocarla fra due angoli vicini non consecutivi e quindi tracciare una diagonale rispetto alla quale le strade risultino alcune parallele, altre perpendicolari. *Gnomon* avrebbe, in questo caso, il significato di squadra.⁷⁶¹

⁷⁵⁹ Vedi Liber VIII caput VII, nota 54 p. 280: “*Aerisque spiritus immanes Quos charonios antiqui et Araetus praesertim nominavit. Eos nunc noscimus nomine aeris mephtici atque accurate imitamur nomine gas acidi carbonici. Lucernae demissae experimentum optimum est, nam qui aer alendae flammae ineptus est, idem respirationem cohibet. Ignotum quidnam id sit ex quo gas acidum carbonicum animalia interimit, praesertim attendendo, quod primum asphyxiam, tum vero post brevem moram mortem inducit. Remedium aptum videtur ut si lucerna extinguatur, aestuaria seu spiramenta aperiantur in loco proximo*”.

⁷⁶⁰ *Inter angulos octogoni gnomon ponatur*: “Hic Gnomon machina est, qua in metandis castris et oppidis, dirigendisque viis eorum utebantur: non enim crediderim, indagatorem umbrae esse. Dicebatur etiam *Gnoma*. Turneb. Lib. XX. I. 36. *Gnomon* latine dicitur etiam *Norma*; instrumentum est, ex ligno vel metallo confectum, quod adhibetur ad angulos rectos formandos, aut explorandos. Alia diximus, ubi de voce *Gnomon indagator umbrae*, ad § 54. POL.” Liber I, p. 96, nota 62. Ricordiamo che sull'uso del gnomone Vitruvio rimane la principale fonte antica. La sua invenzione è attribuita ad Anassimandro (quindi a inizio del VI secolo d.C.) ma secondo Erodoto esso era già in uso presso i Babilonesi: cfr. P. Gros, *De Architectura*, Torino 1997, vol. I, p. 98, nota 262.

⁷⁶¹ Da qui Stratico si dilunga a descrivere come misurare gli angoli, come determinare la direzione delle vie, come disporre le torri, come misurarne le distanze e la longitudine: “Gnomonem hic pro *norma* intelligunt Perraultius, Philander, Galianus: sed perperam, monente Cl. Ortiz, cum de gnomone, seu sciathere jam antea nominato intelligendus sit, quo collocato in centro circuli, in quo octogonum inscriptum est, directiones viarum sunt determinandae ope radiorum a centro ad angulos octogoni perductorum. Hinc octogona figura civitatibus delineatis tributa est a dictis Interpretibus, quae nullo modo convenit, si turrium distantiam attendamus, si ipsae ad angulos tantum construi debeant, cum tamen etiam in laterum longitudine distribui possint. Ortiz, et prius Caporalis, ac Caesarianus turres angulis apposuerunt tantummodo: Rusconius, Newtonus, Polenus etiam inter angulos notarunt. Sed ab iisdem definitionis vim minorem obtineri, ex superioribus facile deducitur. STRAT.” Infine Stratico inserisce una annotazione da Filandro: « *Et ita dirigantur plateae, et angiportorum divisiones duodecim*. Si inter angulos octogoni, platearum et angiportorum distributiones sunt dirigendae, necesse est non plures esse octo. Ingenui (inquit ille) pudoris est, fateri, per quos profeceris. Hunc mehercule locum cum ante annos aliquot emendassem, erroris occasionem non satis videram. Eam feliciter attigit C. Ptolemaeus noster (libenter enim ejus mentionem facio, quod a viro multis nominibus claro profecta non possint non summopere ab omnibus commendari) qui docuerit scriptum fuisse IIX per octo, sicut IX idest novem scribimus, ablato scilicet uno ex decem ». Liber I, caput VI, p. 97. Per una migliore comprensione della nota di Stratico specificiamo che *platea* indicava una strada larga che attraversava la città da un estremo all'altro, *angiporto* designava invece un vicolo o una traversa. La coppia *platea-angiportus* definisce la struttura base dell'unico schema urbanistico proposto da Vitruvio, che stranamente mostra di ignorare tutte le altre possibili piante di città.

Le competenze e gli interessi del nostro in un altro ambito, quello idraulico, emergono da alcune sue note molto circoscritte, volte a puntualizzare misure, forme, percorsi di fiumi e canali, oppure a fornire una maggiore precisione terminologica, ad esempio a proposito di cosa si intenda per piano livellato (“*Solumque rivi Fundus canalis, lectus, planum per quod aqua excurrere debet*”) e analizzando le indicazioni date da Palladio sui pendii dei fiumi⁷⁶².

L’interesse di Stratico si rivolge anche a particolari tipi di macchine o strumenti idraulici quali potevano essere gli sfiatatoi, piccole torri di diametro oscillante fra il mezzo metro e un metro circa all’interno circolari, all’esterno quadrati fino al livello del suolo, poi cilindrici, adibiti alla manutenzione degli acquedotti⁷⁶³.

Proseguendo nella nostra analisi all’interno del testo vitruviano, vediamo confermata la competenza antiquaria del nostro, la sua capacità di leggere le fonti epigrafiche, come riporta ad esempio una lunga nota presente nel Libro primo tratta da Filandro, riguardante un “*indicem marmoreum*” rinvenuto “*in regione transtyberina.*”⁷⁶⁴

Note antiquarie che talvolta si intrecciano a osservazioni di carattere geografico o sui materiali caratteristici di particolari zone, come si può vedere da un esempio tratto dal secondo Libro, ove il nostro parla delle caratteristiche dei terreni sabbiosi, ghiaiosi e arenosi, della loro formazione (da acqua marina, fluviale o da quella stagnante dei fossati⁷⁶⁵) così come parla della pozzolana⁷⁶⁶ e delle

⁷⁶² “*Palladius sesquipedem pro singulis 60 aut 100 pedum longitudinibus assignat. Vellent nonnulli consensum inter eos scriptores inducere, legendo in utroque sesquipedem, aut semipedem. Verum retinendam utramque lectionem esse suadet, quod Vitruvius hic minimam declivitatem assignare videtur, Palladius vero non minimam, sed quae tutissima sit, et ex qua maxime expeditus aquae cursus consequatur, ait enim, sensim reclinetur structura in se sesquipedem, ut vim possit habere currendi.*” Liber VIII, caput VII, nota 47, p. 269. Oppure vedi Liber VIII, caput VII, p. 276, nota 50: “*Sed in perpetua fiant aequalitate Scilicet ubi aquaeductus sunt in plano librato ac longiore. Aperiri enim debent iis in locis, ex quibus descendendum aquarum altitudine et pressione aquae ipsae nequeant assurgere et effundi.*”

⁷⁶³ Si veda Liber IX, caput IX, p. 95, ove il nostro parla di macchinari idraulici e di strumenti mossi dall’aria, inventati dagli antichi e descritti da Erone Alessandrino. Su questi strumenti ci sono rimaste molteplici testimonianze, sia letterarie che archeologiche. Rimandiamo a J. Perrot, *L’orgue de ses origines hellénistiques a la fin du XIIIe siècle*, Paris 1965; P. Gros, *De architectura...* cit., II, pp. 1386-1387, nota 140.

⁷⁶⁴ “*Indicem marmoreum ostendebat in regione transtyberina, haud procul a ponte S. Bartolomaei parieti insertum, hac inscriptione: D.M. MELLVTAE / ROMANAE VIXI / ANN XXVI MES. IIX / NVMICIA BENEDICTA / FEC. SORORI BENEMERE. Ejus sententiam eo libentius sequor, quod in antiquo alio marmore, quod in Capitolina conservatorum porticu columnae pro stylobata subest, eam scriptionem reperi, quam visum est addere, quo plus amicissimi hominis animadversio haberet ponderis.*” Ma per la nota completa si veda Liber I, caput VI, nota 62, pp. 97-98.

⁷⁶⁵ L’importanza della sabbia per l’edilizia romana, soprattutto per la preparazione dell’opera cementizia, è illustrata da Vitruvio nel capitolo IV, dove precisa tra l’altro che la sabbia di cava è di qualità migliore rispetto a quella marina. Vitruvio prosegue segnalando la mancanza di queste cave nell’Italia nord-orientale, da lui visitate al momento del suo soggiorno, quando seguì Cesare in qualità di ingegnere militare negli anni 59-58 e 50 a.C. Cfr. B.F. Giuliani, *L’edilizia nell’antichità*, Roma 1990, p. 164. Gros è convinto che Vitruvio usi il termine *harena* per indicare i depositi granulari, così come il cosiddetto *carbunculus*, anch’esso di formazione granulare. L’uso specifico di *harena* si desume inoltre dalla distinzione fatta in precedenza da Vitruvio dei *terrena harenata*, di sabbia granulare, dai *sabulosa*, di sabbia terrosa, dai *glareosa*, ghiaiosi, dalla *materia*, ossia terreni considerati lignei. *Pulvis* invece avrebbe una valenza più generale, indicando anche depositi lapilliformi di pozzolana. Cfr. P. Gros, *De architectura...* cit., I, p. 185 nota 63.

⁷⁶⁶ Si tratta della pozzolana, deposito vulcanico in forma di lapillo minuto, la cui proprietà coesiva è dovuta soprattutto all’elevato contenuto di silicio. Era denominata *pulvis puteolanus* perché i depositi più noti erano quelli presenti nella regione vulcanica di Pozzuoli. Conosciuta già nel I secolo a.C., venne utilizzata soprattutto a partire dall’età tardo-

sue zone di provenienza, secondo Vitruvio da circoscrivere alla provincia d'Acaia⁷⁶⁷. Ma su tale osservazione Stratico non vuole aggiungere alcun elemento che possa confermare o smentire⁷⁶⁸, rimandando alla sua terza Esercitazione⁷⁶⁹.

Altre volte l'interesse di Stratico si concentra su argomenti più propriamente storici e geografici, che egli mette in relazione con descrizioni presenti in altre opere di scrittori latini⁷⁷⁰. A proposito del monte Athos, ad esempio, egli riporta passi di Strabone e di Plutarco, più precisamente dalla Vita di Alessandro. Riportiamo il celebre passo vitruviano per una maggiore comprensione del nostro discorso:

Hanc historiam referunt Strabo Lib. XIV, et Plutarchus in vita Alexandri: sed vario modo. Strabo haec habet: "Templum, Artemidorus ait, Dianae Ephesiae post incendium ab Herostrato excitatum, Chiromocratis opus esse, qui Alexandriam condidit: eundem promississe Alexandro, velle se Atho montem, ita ad ipsius similitudinem effingere, ut tanquam libans ex aquali quodam effunderet in pateram fluvium, qui ex una urbium (duas enim se facturum, unam ad dexteram, alteram ad sinistram montis) in alteram haberetur."

repubblicana. Su tale materiale cfr. G. Lugli, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, Roma 1957, pp. 384, 395-401, 410-414, 420-426; R. Ginouvès, R. Martin (a cura di), *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine*, Paris 1985, vol. I, pp. 44 e 51; B.G. Giuliani, *L'edilizia...* cit., p. 165.

⁷⁶⁷ Specifichiamo che Vitruvio con il termina Acaia si riferisce alla Grecia, dapprima unita alla Macedonia poi, nel 27 a.C., costituita provincia autonoma. La mancanza di cave di sabbia nell'area egeo-anatolica è dovuta alla natura rocciosa di tali terre. Cfr. P. Gros, *De architectura...* cit, I, pp. 184-185, nota 62.

⁷⁶⁸ È interessante a questo punto osservare che Stratico prosegue criticando Poleni: "Poleni emendationem non recipio, sed legendum puto ut Philandro visum est: *sed lapideo genere materiae qualitatem habentes, ignis vis* etc. Nam quae sequuntur optime conveniunt. *Itaque ut in Campania exusta terra cinis (vel pulvis) aridus efficitur*, qui proprie arena fossitia est: *sic in Hetruria excocta materia fit carbunculus*, ad quam differentiam refertur, *quod molle et tenerum est (ut terra) excurit, quod autem asperum relinquit* suae formam, ut lapis. Denique extrema capitis verba *procreatur id genus arenae, quod dicitur carbunculus* manifesto evincunt, arenae fossitiae nomine a Vitruvio intelligi eam, quae ignis vi talis redditur." Cfr. Liber II, caput VI, p. 155.

⁷⁶⁹ L'unico punto che gli preme sottolineare è che Vitruvio per *arena* intende non la sabbia di origine fluviale o marina, bensì quella che si trova negli strati inferiori della terra o nelle regioni alluvionali: "Non enim hic quaero, num Vitruviana theoria de is mutationibus si vera sit, de quo in Exercit. III fusius disseritur, sed unice contendo, per arenam fossitiam ab Auctore indicari non fluvialem aut marinam, quae inferiora terrae strata constituit, et quae in regionibus alluvione auctis, passim invenitur, ac sabulum proprie dici debet, sed eam, quae ex igne subterraneo praeparatur. Carbunculus vero arenae genus a Vitruvio describitur, ut *sit potestas ejus mollior quam tophus, solidior quam terra*. Est autem tophus, ex vulcanicis cineribus, cum variis lapidibus igne affectis, vel non affectis, aqua intercedente commixtis, concretio, cujus strata prope vulcanicos montes ampla occurrunt, ex quibus fragmenta ampla educuntur, quae lapidum instar pro aedificiis struendis adhibentur. Carbunculus igitur topho mollior est, neque figurari potest, sed crassioribus quam terra constat massulis, quales passim in puteolano pulvere occurrunt, qua quaeque similem usum in mortariis praestant." Liber II, caput VI, p. 155. Per "thopus" gli antichi intendevano "lapis notus, friabilis, minimum ponderis in structuris habens. Est autem coloris differentia triplex, ruber, niger, et albus, ut cap. proximo docetur." Liber II, caput VI, p. 149.

⁷⁷⁰ Vedi ad esempio Liber VIII caput IV, p. 257, nota 38, ove a proposito dell'espressione *Oppidum Ismuc* Stratico riporta la descrizione tratta dal *De bello africano*: "Erat in campo, ubi res ea gerebatur villa permagna quatuor turribus instructa, quae Labieni prospectum impediabat, ne posset animadvertere ab equitatu Caesaris se intercludi. Itaque non prius vidit turmas Julianus, quam suos caedi a tergo sensit. Tum etiam c. 37, agrum circa hoc oppidum extensum describit, quod ad Zamam usque excurrerat, quae ut Sallustius innuit, in planitie sita erat, et Strabo XVII, circa Ruspianam, addendo quod aevo Tiberii, Romani ipsam destruxere. Juba maior, qui et doctus audit, obiit a. XXVI ante aeram vulgarem, ac Zamam ille duplici muro sepsit." Oppure vedi nota 12 Liber IX, caput IV, p. 31, ove a proposito della città di *Placentiae* Stratico sottolinea la singolarità del fatto che Vitruvio nomina questa città pur non essendo una metropoli come quelle da lui citate in precedenza. Questa, infatti, fu una antica colonia dei Romani, fondata per frenare le invasioni dei Galli.

Probabiliorem narrationem habet Plutharcus: “Desideravit Alexander, praeter omnes artifices, Stasicratem, qui projectam granditatem et magnificentiam in novis edendis promittebat. Quippe hic antea jactaverat apud eum in colloquio, ex montibus Thracium Athon configurari et conformari ad hominis effigiem posse. Itaque, si vellet, simulacrum se ei ex Atho effecturum Aeternum et amplissimum, quod sinistra teneret frequentem, decem mille capitibus urbem, dextera fundentem largam fluminis undam in mare decurrentis. Verum hoc repudiavit. Ac tunc de multo absurdioribus sumptuosioribusque quotidie agebat cum artificibus commentandis et machinandis.” Vitruvius historiam exornare studuit, ex qua Architecti illius temeritas delirio proxima appareret, quam tamen Alexandro non injucundam fuisse a Plutarcho intelligimus. Putamusne Augusto similem historiam cum fructu inscribi potuisse, fere ac si ejusmodi audaciam posset aestimare? Potentiae indicia colosseis operibus potentes exhibere semper voluere. Colossos, obeliscos, immanes saxorum moles transferre, elevare, eorum ambitionem semper exacuit. Fatendum vero Dinocratis cogitationem, et formam colossea omnia opera ita exsuperasse, ut jure meritosque Alexandri ambitioni blandiretur. STRAT.⁷⁷¹

Abbiamo voluto ricordare questo celeberrimo apologo sul monte Athos, così come viene citato da Stratico, in quanto in esso è tradizionalmente racchiusa l'idea che l'architetto sia l'unico, vero dominatore della natura a cui va ricondotta l'elaborazione di *cogitationes* e *formae*, vale a dire la meditazione teorica e quella progettuale⁷⁷². E su *cogitationes* e *formae architectonicae* si concentra molto spesso l'attenzione di Stratico in quest'opera di esegesi del testo vitruviano.

Come ci conferma un articolo contenuto nella “Nuova Antologia” del dicembre 1826, “si può per altro esser certi senz' altre assicurazioni, che le note che riguardano i punti, in cui l'architettura si lega alle scienze matematiche, sono degne del Poleni; e quelle che riguardano i punti, in cui l'architettura si lega alle scienze fisiche, sono degne dello Stratico”.⁷⁷³

Ad esempio dove Vitruvio adotta l'espressione “*angulus hostem magis tuetur, quam civem*”, il nostro disserta sulla migliore conformazione delle mura di una città, dal momento che ragione vuole che esse non vengano erette in forma quadrata né angolare bensì curvilinea. Gli antichi stessi, sottolinea Stratico, indicavano di non costruire in linea retta, dando così una regola fondamentale dell'architettura militare difensiva, adottata anche nei secoli successivi⁷⁷⁴.

⁷⁷¹ Praefatio al Liber II, nota 2, pp. 106-107. Cfr. P. De Gros, *De Architectura...* cit., pp. 117-119.

⁷⁷² Per una breve ricostruzione critica della storia di questo apologo cfr. P. Gros, *De Architectura...* cit., pp. 166-167, nota 12, con relativa bibliografia.

⁷⁷³ Cfr. “Nuova Antologia”, dicembre 1826, p. 255.

⁷⁷⁴ “Cur autem anguli magis tuentur hostem, quam civem, ex eo Architecturae militaris principio dependet, ut nimirum nullum sit in universa munitione punctum, quod ex pluribus munimenti stationibus simul videri, et propterea etiam defendi telis propugnatorum queat. Ad hoc etiam in muniendi ratione nostrorum temporum pertinent leges pro linea capitali, linea defensionis majore, ac minore statuenda; et facies, chordae, alae, ala secundaria determinantur in propugnaculis, quae antiquorum turribus respondent. Si vero ex simplicibus angulis, aut propugnaculis, quae alis destituantur munimentum constet, facile intelligitur in salientium angulorum apice oppugnatores tuto posse consistere, nulla interim cum propugnatorum utilitate.” Liber I, caput V, p. 70.

L'attenzione di Stratico si sofferma pure sul significato di *paries*, da intendersi come muro posto all'interno di una casa, e di *murus*, da intendersi invece come mura di città⁷⁷⁵, così come sulle diverse tipologie di conformazione delle mura. Ad esempio le mura di Babilonia avevano una grossezza di 23 piedi, come precisa Cesare nel Libro VII del *De Bello Gallico* e come indica Vitruvio, il quale ricorda che l'Imperatore Aureliano costruì mura abbastanza grosse da permettere ai soldati di non ostacolarsi reciprocamente durante la guardia. Il nostro autore poi richiama l'attenzione su un altro importante problema, quello degli incendi, all'epoca dei Romani così diffusi, per contrastare i quali suggerisce di utilizzare legno di olivo, a suo giudizio il più resistente e il meno attaccabile dalle fiamme⁷⁷⁶, e di ricoprire i travicelli dei muri in modo che risultino protetti.⁷⁷⁷

Di particolare rilievo sono alcune sue osservazioni sui teatri antichi, a proposito dei quali Stratico si dilunga con note di carattere lessicale⁷⁷⁸ oppure legate ai materiali da costruzione⁷⁷⁹, così come su passi vitruviani che parlano di macchine teatrali. Tema che interessa il nostro sia da un punto di vista meccanico che di materiali, di cui fornisce accurate descrizioni. D'altra parte anche Vitruvio dedica ampio spazio a questo argomento, in quanto considerato parte imprescindibile della scienza del costruire. Stratico, quindi, prende come punto di riferimento questi passi e li confronta con le più importanti edizioni recenti.

Ad esempio, a proposito dell'espressione *Machina est continens* egli precisa:

⁷⁷⁵ Poi Stratico si concentra su un'analisi di tipo interpretativo, prendendo spunto dalle più importanti edizioni vitruviane: "*Etiam contra interior turrium dividendus est murus. Gallianus sequutus Barbari et Caporalii delineationes, et etiam nonnulla antiquarum turrium vestigia, explicat ut interior turrium facies omnino desit, reprobaturque turrium figuram a Perraultio propositam, quam Polenus laudat, et imitatus est. Newtonus turres rotundas delineavit, in iisque ex interiore parte aperturam majorem, in muri vera crassitie imminutionem contra turrium loca, in quibus itinera essent contignata*". Segue un'annotazione di Pontedera di natura filologica: "*Nec aries* In editionem nostram, pro *caries* (ita enim legebatur) intulimus *aries*: optima enim visa est haec scriptura; siquidem cui non nocet vetustas, nec caries nocet, immunis autem a carie olea, quia oleo et amurea, quibus referta est, vermes necantur. Aries vero machina bellica qua moenia concutiuntur et laxantur", e di Poleni: "*Substructionibus* Instruimus medias, struimus extimas, substruimus infimas partes; ut id quoque notum sit, inde substructio fundamentorum, structura frontium, instructio est partium mediarum: substructio occulta in imo, instructio in medio, sola structura apparet ex Barbaro p. 62". Cfr. Liber I, caput V, pp. 71-72.

⁷⁷⁶ Notiamo che Vitruvio si sofferma a lungo nel secondo Libro sui legni più adatti per le costruzioni: quercia, salice, tiglio, ontano, olmo, frassino, cipresso, pino etc, ma non sull'olivo.

⁷⁷⁷ "Praeterea", continua Stratico, "cum iisdem decussatim connectendas firmiter alias juxta longitudinem muri decurrentes, quae mortario receptae ac firmatae magnam muris ipsis robur conciliare possunt. Primum autem difficile est intellectu, cum ligna, quae aer non ambit libere, incendi nequeant; alterum minus probandum, nam cratis continuatae ex ligno cum muro connexio, numquam fit solida. Notandum *oleagineas*, quae nimirum diutius corruptioni resistunt." Liber I, caput V, p. 71.

⁷⁷⁸ "*Sedes spectaculorum* Perraultius vertit *les amphitheatres*: etsi enim amphitheatra in usu non essent Vitruvii aevo, et etiam in Plinio legendum sit *Pompeii Theatri*, non *Amphitatri*, ut Lipsius observavit."

⁷⁷⁹ "Tamen quia ad spectacula, nunc Amphitatri nomine utimur, idcirco illud in sua versione recepisse monet. Triplex autem Theatri genus antiquis fuisse subdit. Nimirum ex materia, ex lapidem et partim ex lapide partim ex materia, ut Burdigalense fuit, in quo ambitus ex muro erat, sedes ex materia pro re nata extruebantur."

Definitio imperfecta videtur Perraultio, quod machinae non solum ex materia, seu ligno, sed etiam ex metallis fieri possint, et funibus indigeant. Sed lato modo intelligendum, atque machinae in usus aedificiorum plurimae ex ligno sunt. *Maximas addit ad onerum motus habens virtutes*. Quae dicendi ratio falsam inducit vulgo notionem, machinis inesse vim obstacula superandi, aut onera movendi. Fusius id evolvemus in Exerc. XII⁷⁸⁰ ut constet machinas non aliam exercere vim, quam quae in iisdem adhibetur, eamque non omnem in obstaculo vincendo impendi, sed magnam partem in motibus inutilibus ad machinae finem, sed necessariis, et in motibus aliis inutilibus et non necessariis. Ortiz tamen hanc definitionem machinae tueri conatur. Nimirum cum ex tribus Architecturae partibus, prioris quae nimirum ad constructionem refertur, posterioris quae ad Gnomonicam, tractationem in praecedentibus libris expleverit, nunc tertiam seu machinationem aggreditur. Scansorium machinae genus, non aliud significat quam gradationes, tabulata, et *vela*, quae ad spectacula parabantur, siquidem *scendere* latine idem est ac ascendere, aut subire. Harum machinarum constructio nullam habet difficultatem, ipso dicente Vitruvio *Scantoria ratio non arte sed audacia gloriatur*⁷⁸¹; sed quoniam cum tractoria nonnunquam conjuncta erat, ut in theatro Curionis versatili, scientia et dexteritate in eadem exercenda opus erat. Spiritales machinae ad delectationem erant constructae, ipsarumque effectus ab altera aeris pressione dependebant⁷⁸². “Tractoria vero, ut postea Vitruvius scripsit, majores et magnificentia plenas habet ad utilitatem opportunitates, et in agendo cum prudentia summas virtutes.” Hinc apparere, quod Vitruvius tradita definitione machinae tractoriam solummodo indicaverit⁷⁸³. Idque manifestum adhuc fit ex verbis cap. VIII”. De tractoriis rationibus, quae necessaria putavi, breviter exposui; quorum motus et virtutes etc.” Hinc Perraultium perperam imperfectam judicasse definitionem machinae, cum ad omnes pertinere arbitratus sit. Id Barbarum sequutus pronunciavit,

⁷⁸⁰ In realtà mai pubblicata, come abbiamo visto.

⁷⁸¹ Come specifica Pierre Gros, il *genus scansorium* è completamente dimenticato nel seguito del libro, per cui non sappiamo niente di sicuro su di esso. Sono state fatte varie ipotesi su quali tipi di macchine esso comprendesse, e la più probabile rimane che inglobasse tutti i sistemi di impalcatura, sia quelli usati da muratori e pittori (Plinio infatti chiama *machinae* le impalcature del pittore Amulio) sia i dispositivi militari per osservare il nemico. Cfr. P. Gros, *De architectura...* cit., nota 17 p. 1366. Inoltre sempre Pierre Gros (nota 15 p. 1366) specifica: “Dopo la classificazione generale delle macchine, troviamo un tentativo poco riuscito di ulteriore classificazione, che non risponde a un unico criterio, ma in cui i tipi di macchina vengono accostati ora sulla base di un criterio funzionale (*spirabile*) ora dell’uso che se ne fa (*scansorium* e *tractorium*). Lo stesso Vitruvio non si atterra a questa classificazione nel corso della trattazione: nel cap. 2 tratterà il *genus tractorium* esponendo i vari tipi di macchina di sollevamento ed anche i sistemi di trazione, poi classificherà le macchine a seconda dell’ambito di utilizzazione (quelle per sollevare l’acqua nei cap. 4-7, l’organo idraulico, appartenente al *genus spirabile*, in cap. 8, l’odometro in cap. 9, infine nei cap. 10-16 le macchine da guerra). Non sappiamo da dove Vitruvio traesse questa classificazione, che comunque sembra male inserita e resta priva di sviluppo: il fatto che essa fornisca la nomenclatura greca corrispondente a quella latina fa pensare a una fonte greca a noi ignota.”

⁷⁸² Ancora una ripartizione tradizionale delle branche della meccanica: si ricordi che tanto Filone di Bisanzio quanto Erone alessandrino furono autori di un trattato di *Pneumatikà* e che anche Archimede scrisse un trattato *Dià pneumáton*. La definizione del genere pneumatico qui fornita dal nostro si applica bene all’organo idraulico e anche alle macchine di Ctesibio di cui Vitruvio parla nel settimo capitolo, la pompa a pistoni e i vari automi, che funzionano secondo i principi della pneumatica anche se non emettono suoni. A proposito delle macchine di Ctesibio cfr. P. Gros, *De architectura...* cit., II, nota 18 p. 1366. Ricordiamo infine che caratteristica delle macchine pneumatiche è di non avere alcuna utilità pratica e le poche che hanno una qualche utilità, come le pompe aspiranti, sono escluse dalla definizione vitruviana in quanto non emettono suoni: cfr. P. Fleury, *La mécanique de Vitruve*, Caen 1993, p. 41.

⁷⁸³ La definizione vitruviana del tipo trattorio si limita alle macchine da sollevamento, ma se ci si attiene all’etimologia del termine *tractorius* esso doveva comprendere tutti i meccanismi che esercitavano un’azione di trazione anche se non sollevavano pesi quali ad esempio la balista e lo scorpione, entrambi armi da getto, veri e propri apparecchi “lancia dardi”. Cfr. P. Gros, *De architectura...* cit., II, pp. 1390-1392, nota 160.

et utrumque Galianus, qui etiam definitionem corrumpit legendo *maximos* pro *maxime*⁷⁸⁴. Si in locis ideo perspicuis primarii Vitruvii interpretes eundem tam infeliciter explicant, subdit Ortiz, quid sperandum erit ab ipsis, ubi loca occurrunt brevitate sermonis obscura?⁷⁸⁵

Non è casuale, osserviamo noi, che queste osservazioni di Stratico compaiano tutte a commento del decimo Libro, dedicato da Vitruvio alla *machinatio*. Come mostra di conoscere anche il nostro autore, tale termine ha un significato più ampio del vocabolo da noi correntemente usato di “meccanica”. Al pari dei corrispettivi greci “*mechané* e *mechanikós*”, *machina* e *machinatio* designavano non soltanto meccanismi in senso concreto (le nostre “macchine”) ma anche, in senso astratto, i marchingegni della mente, ovvero le soluzioni escogitate nelle situazioni più difficili, in particolar modo in guerra. Tutti questi aspetti sono compresi nel concetto di *machinatio* e sono oggetto di trattazione da parte di Vitruvio: la meccanica teorica, la meccanica pratica, nelle sue partizioni di meccanica civile e meccanica militare, quest’ultima a sua volta costituita da due sezioni, le macchine da guerra vere e proprie e la poliorcetica, termine di derivazione greca che designa l’arte di assediare ed espugnare città fortificate. Tutti ambiti di grande interesse per il nostro, che egli mostra di conoscere e di saper approfondire nelle specifiche note.

Sempre legate all’ambito tecnico-ingegneristico sono le sue osservazioni su particolari strumenti musicali inventati dai Greci ma portati a una maggiore funzionalità dai Romani, quali potevano essere ad esempio Stratico le diottre:

Dioptrae vocantur instrumenta, quae visus directionem definiunt, certamque faciunt. Vocamus *traguardi*. Illae nostris temporibus juvantur vitris, quibus visus potestas augetur, aut filis tenuibus, quibus puncta per quae radii visorii transeunt certiore ratione determinantur: per micrometra. Librae aquariae in usu non sunt. Videntur fuisse compositae ex jugo uti bilanx, quod a trutina suspensum, ac ponderosum, si aequale libratum in utraque parte fuerit, sponte ad horizontalem componitur, et visus directionem determinare potest. Recte monet Vitruvius libras aquarias, aut dioptras fallere, atque praestare *chorobatem*.⁷⁸⁶

⁷⁸⁴ Gros osserva che Vitruvio adopera una terminologia incoerente perché oppone a una parola latina, *machina*, un grecismo, *organum*, che egli è il primo a usare sistematicamente. Si tratta di una distinzione da non sottovalutare, in quanto non si riferisce al funzionamento delle macchine e degli strumenti bensì si fonda sul diverso numero degli operai. Alcuni interpreti hanno proposto che la distinzione corrisponda a quella fra macchine semplici (ad esempio balista, leva, verricello, puleggia, piano inclinato, cuneo e vite) e macchine complesse, ma ciò non vale a spiegare la differenza, portata come esempio da Vitruvio, fra balista-*machina* e scorpione-*organum*. In ogni caso il criterio a cui si ispira questa definizione differenziata è quella dell’utilizzazione e della destinazione pratica: la distinzione fra *machina* e *organum* “si comprende se si tiene presente la prospettiva vitruviana; la sua pertinenza è data dal tipo di prestazione richiesta: nelle prime si tratta della mera erogazione di molta forza, nei secondi di uno sforzo calibrato, quindi in certa misura intelligente.” Cfr. F. Repellini, *Teconologie e macchine*, in *Storia di Roma*, Torino 1989, vol. IV, pp. 323-368, in partic. p. 339.

⁷⁸⁵ Liber X, caput I, pp. 113-114, nota 5.

⁷⁸⁶ Vedi Liber VIII caput IV, p. 264, nota 44. Come spiega bene P. Gros (*De architectura... cit.*, II, pp. 1180-1181, nota 218) le diottre erano strumenti ottici fondati sul principio della coincidenza della retta con la traiettoria di un raggio

Per rimanere in ambito tecnico, ci sembra di un certo interesse segnalare le osservazioni di Stratico su strumenti⁷⁸⁷, orologi⁷⁸⁸ o macchinari vari⁷⁸⁹, anche di natura bellica: ad esempio in riferimento all'espressione *Ad apparatus spectationem*, Stratico precisa che Daniele Barbaro, Perrault e James Newton concordano nell'indicare con tali parole macchine da situare su alture per operazioni belliche. Galiano, Ortiz e prima ancora Baldo, invece, sempre con questa espressione fanno riferimento alle gradinate da cui si può assistere a spettacoli e giochi pubblici: opinione che Stratico non ritiene fondata sulla base di ben fondati dati tecnici.

Stratico sofferma la sua attenzione anche su un tipo particolare di macchina chiamata *tolleno* descritta, oltre che da Vitruvio, anche da Apollodoro ed Erone: si trattava di un tipo particolare di

luminoso, il cui nome è applicato ad alcuni apparecchi adoperati per misurare distanze angolari celesti. Archimede se ne servì per calcolare il diametro del sole. Il tipo da lui adoperato era un semplice regolo con un visore applicato e un cilindretto verticale mobile. Vitruvio segue la descrizione di Erone nel suo trattato di diottrica e si riferisce a un modello più complesso, fornito di dischi girevoli poggiato su un treppiedi. Esso serviva inoltre anche a rilevare le differenze di livello fra determinati punti di una superficie in vista della installazione di condutture d'acqua, per mezzo anche di pali di riferimento. Su tali affascinanti tematiche ci limitiamo a rimandare a C. Germain de Montauzan, *Essai sur la science et l'art de l'ingénieur aux premiers siècles de l'empire romain*, Paris 1908, pp. 46 segg.

⁷⁸⁷ Liber VII, p. 124, nota 10, a proposito di *Ferrei fortices* il nostro sottolinea che giustamente Filandro enumera due tipi di strumenti: le tenaglie, che aderiscono in modo più saldo al peso quando lo sollevano, e un piccolo cuneo (di cui Stratico indica anche la forma) comunemente chiamato *olivella*. A ciascuno di questi strumenti bisogna aggiungere dei sassi forati, il cui foro deve essere più dilatato in fondo e più stretto in cima. Ma si veda anche Liber VII, p. 125: *Antarii funes*, espressione con cui vengono indicate le funi che sostengono legname da costruzione, in posizione eretta o inclinata, a seconda dell'uso della macchina. Si chiamano *antarii* o *antani*, precisa sempre il nostro, poiché il loro uso assicura di riuscire a trascinare i contrafforti e i pilastri degli edifici con il loro peso e la loro pressione, come annota anche Perrault.

⁷⁸⁸ Vedi Liber IX, caput IX, p. 92, ove Stratico dichiara: "*Horologiorum* Horologii nomen nunc proprie tribuitur machinis automatis, quae pondere urgente moventur, vel motu ipsius hominis qui eas machinas secum transfert. Hoc tamen nomen aequae convenit Gnomonibus et Clepsydris." Oppure ibidem, p. 97: "*Tona projiciuntur* Indicat rumorem aliquem, quem ejusmodi horologia edebant, ut horas indicarent. Aliqui legere malunt *ora pro tona* quemadmodum pro metiendo itinere docet Vitruvius X 14. Sed codicum consensus in re dubia vetat, ut lectionem receptam immutemus". Infine si veda Liber IX p. 98: "*Ad hybernum usum* Clepsydrae ad hybernum usum faciebant, quia gnomones eo tempore parum serviebant, coelo nubibus, ut plurimum obscurato. Praeter clepsydras et gnomones antiqui habuere horologia nocturna, de quibus agit l. X cap. 14. Difficiliora vero fuerunt quae construerentur antiquorum horologia, quia horae duodecim, in quas tributum erat tempus singulorum dierum, ac singularum noctium, inaequales erant singulis diebus, pro longitudine nominum ipsius diei. Id tamen perficiebant duobus artificibus, quae describuntur a Perraultio, ex cujus figuris in Tab. VII et VIII ea huc adducimus." In altre parole doveva trattarsi di orologi adatti alle località che erano state oggetto di trattazioni scientifiche e di cui, quindi, si conoscevano la latitudine e i dati astronomici. Adattati alle più importanti latitudini, essi dovevano essere predisposti in modo da fornire l'ora per le principali città del mondo: le testimonianze archeologiche a noi giunte recano infatti i nomi di tutte le maggiori città. Possedevano uno gnomone triangolare mobile, ma il loro funzionamento rimane per noi ancora poco chiaro. Ricordiamo che alla gnomonica Vitruvio dedica interamente il Libro nono.

⁷⁸⁹ Liber II, caput II, p. 122: "*Trochlea, quam etiam nonnulli rechamum* Trochlea proprie appellatur pars illa, in quam induntur orbiculi circa quos funes trajiciuntur. Machina ex tribus tignis composita pyramidis speciem habens, vulgo *capra* nominatur. In EE. Et Mss. Pit. Est. Sag. Reg. Oxf. pro *tigna tria* legitur *tigna duo*, et in Bim. *tinna duo*. Eadem lectionem in Mss. Escoriali observavit Ortiz. Ea caprae species funibus erecta sustinetur, vel tignis alte in solo defixis. Ubi tertium tignum impedimento esse potest, duobus divaricatis tantummodo utendum est, idque fieri solet, cum navibus mali implantandi sunt, tertium enim tignum basim non haberet, atque esset impedimento, ut malus ipse attolli et collocari posset. Harum machinarum figuras exhibemus in Tab. X fig. I et II".

gru che portava appesa una specie di bilancia, di cui ci si serviva per sollevare i soldati fino alle mura, come testimoniano anche Livio e Vegezio.⁷⁹⁰

Stratico non vuole però limitare il suo raggio d'azione all'ambito tecnico-scientifico, bensì dimostra di sapersi muovere in campi del tutto diversi, ad esempio in quello letterario, ove egli si diletta a fare confronti tra Greci e Romani⁷⁹¹, o a fare sfoggio di erudizione letteraria citando poeti e scrittori greci e latini quali Teofrasto, Ippocrate, Plutarco, Ovidio, o filosofi come Platone e Aristotele.⁷⁹²

Altri aspetti che egli si sofferma a puntualizzare sono di carattere etico-morale⁷⁹³ o economico.

A proposito della locuzione *Praedae compendiique*, ad esempio, Stratico sottolinea la differenza tra i termini guadagno e utile, sempre in riferimento all'interpretazione data da Vitruvio: il primo è da ritenersi ricavato dal proprio lavoro, il secondo invece “cum impensa non ad Patrisfamilias utilitatem minuitur, sed ad propriam ac peculiarem artificis, et cum operis detrimento, aut minus accurata et diligenti confectione.”⁷⁹⁴

⁷⁹⁰ Liber X, caput I, p. 114. Cfr. P. Gros, *De architectura...* cit., p. 1403, nota 244.

⁷⁹¹ Stratico spesso si diletta a fare confronti di carattere letterario tra Greci e Romani. Ad esempio nella prefazione al Libro settimo a proposito dell'espressione *Pauci praecepta edidissent* egli pone a confronto la grande capacità letteraria dei Greci (anche se nessuno dei loro trattati ci è giunto) con l'elevata abilità realizzativa dei Romani più bravi, sempre secondo il nostro, a costruire che non a scrivere di architettura, fatta debita eccezione per Vitruvio. Cfr. Liber IX, caput VIII, nota 11 p. 100.

⁷⁹² Cfr. ad esempio, Liber VI, caput I, p. 3, nota 1: “*Aristippus*. In vita Aristippi apud Laertium non occurrit hujus eventus narratio. Verum scripsisse Acronem, Plato ait, quum invenisset Aristippum naufragum vilique indutum vestimento, laudavit eum dicens, ea scientia praeditum, ut aequae sciret uti magnis ac parvis”. Vedi anche Liber VIII, caput IV, p. 260, nota 41: “*Ex his autem rebus sunt nonnulla, quae ego per me perspexi, cetera in libris Graecis scripta inveni, quorum scriptorum hi sunt auctores: Theophrastus, Timaeus, Possidonius, Hegesias, Herodotus, Aristides, Metrodorus*. Celeberrimi memorantur Graeci scriptores Philosophi. Herodoti Halicarnassensis historia nota omnibus est. Theophrastus Aristotelis discipulus, idemque successor fuit. Ejusdem habentur libri characterum moralium, historia plantarum, et historia lapidum. Jo: Bodaeus anno 1644 eorum operum diligentem editionem curavit G.L. cum commentariis. Timaeus videtur fuisse Pythagoricus, Locrensis patria, qui juxta Plinium de Historia scripsit, et de medicina, quae ex metallis desumitur. Posidonius Stoicus Pompeii Magni fuit amicus, et ab Seneca saepissime nominatur. Nonnulla ejus scripta supersunt. Hegesias scripsit de R.R., ut monent Varro et Columella. Metrodori varii fuere. Qui a Vitruvio nominatur videtur fuisse ex Phrygia, aut Troade, qui de Geographia scripsit, ut ex Plinio conjiciendi locus est. Theodorus alter Hippocratis praeceptor fuit, qui de cognoscendis stirpibus, iisque ad usus medicos praeparandis scripsit. Metrodorus alter invenitur scriptor de Architectura, quem tamen Vitruvius in praef. I, VII non nominat. Aristides videtur esse Milesius, qui juxta Plutarchum et alios scripsit de rebus Persiae, Italiae, ac Siciliae. STRAT.” Oppure si veda la Praefatio al Liber VI, nota 10: “*Ex eo quoque Sententiam hanc Philosophi plures sequuti sunt. Hippocrates in libro de aere locis et aquis, medice et politice explicare conatus “magna ex parte, concludit, hominum formas et mores regionis naturam imitari reperias”*. Fuse Bodinus eandem expendit, ac politicas regionum constitutiones ad physicam aut relatas fuisse, aut esse referendas statuit, aliter non duraturas, ac Montesquieu pro fundamento legum condendarum climatis, seu constitutionis physicae regionum rationem habendam arbitratur”. È interessante, sottolineiamo noi, questo riferimento a Montesquieu da parte di Stratico, prova tangibile di come egli riuscisse ad intrecciare antichità e modernità.

⁷⁹³ A proposito dell'espressione *Audaciae protervitatis* Stratico sottolinea che la sfrontatezza è propria di un animo dall'indole superba, che umilia e disprezza i meriti degli altri, poiché molto spesso la natura umana è indebolita dall'inerzia. Si porge più facilmente l'orecchio a quelli che sminuiscono i meriti degli altri che non a quelli che li elogiano, conclude saggiamente il nostro.

⁷⁹⁴ Praefatio al Liber VI, p. 6 nota 6. Si veda inoltre a proposito dell'espressione *Utinam Dii immortales* Stratico spiega che Galiani riprende quanto indicato da Vitruvio sugli edifici che all'epoca vedeva costruirsi nella sua Patria. Prudentemente Newton avverte sugli errori che possono trovare luogo, ancor più probabili laddove le spese finali per gli edifici superino quanto inizialmente stimato, aspetto a cui invece per il nostro bisogna dedicare la massima cura. Certo, continua Stratico, non è sempre possibile prevedere tutti i casi in cui valutare la spesa, per quanto ci si adoperi a evitare

Inoltre segnaliamo alcune puntualizzazioni del nostro di carattere storico-mitologico oppure astrologico, fatte sempre confrontando le diverse fonti. Riportiamo le testuali parole:

Laeva supra aurigam Galianus si legatur *Taurum* pro *aurigam* sensum constare censet. Nam sinistra Persei supra Aurigam non cadit. Id autem, quia Perseus tenet Gorgonis caput supra taurum non supra aurigam. Quod verum est, ut Newtonus notat, si polus Septentrionalis habeatur pro parte superiore, ut habuit Galianus; sed quoniam Perseus suis pedibus dispositus est supra aurigam, et capite versus occidentem, occidens ejus respectu pars est superior, et Auriga infra ipsum censi potest: hoc modo Perseus Gorgonis caput tenet supra Aurigam. Quare Galiani emendatio locum non habet.⁷⁹⁵

E ancora:

Item Pisces Significat, item pisces sunt supra Andromedam et ejus ventrem, et supra spinam Equi. Vitruvius id phrasi infima explicat, sed quae dictum sensum habere Galiano videtur. Similia habet Ortiz qui sic reddit hunc locum: piscem aquilonarem esse supra ventrem Andromedae, australem supra spinam Equi. Ad extremum Equi ventrem stellam esse valde splendentem, quae ipsum separat a capite Andromedae: haec vero cum antiqui set recentioribus Astronomorum figuris congruere.⁷⁹⁶

Infine meritano rilievo, per la loro precisione, le sue note sullo Zodiaco⁷⁹⁷ o di geografia astronomica:

Umbra gnomonis aequinoctialis Haec tamquam constans pro utroque haemisphaerio australi et boreali assumitur in descriptione gnomonum. Ea meridie observatur, et pro varia latitudine ob solis declinationem varia est: nimirum nulla sub Aequatore: stylo aequalis ad latitudinem 45°: in majore latitudine longior.⁷⁹⁸

errori e negligenze difficilmente prevedibili. Tuttavia Newton non nega che si possa cadere in tali errori o per amore di lucro o per brama di guadagno o per sconsideratezza degli architetti. Liber X, Praefatio, p. 110, nota 2.

⁷⁹⁵ Liber IX, caput VII, p. 64.

⁷⁹⁶ Liber IX, caput VI, p. 65.

⁷⁹⁷ Vedi nota 8 della Praefatio al Liber VI. “*Inclinatione signiferi circuli* Scilicet Zodiaci. Ut hujus dictionis sensus apud Vitruvium recte intelligatur, animadvertendum est ejusdem temporibus terrae habitatae confinia cognita fuisse ad extremis Aegypti regiones, quas proxims ultimis finibus terrae terminationes dixit [...]. Eapropter coeli, seu Zodiaci inclinationem ad tellurem dixit, quia proprie sphaeram obliquam sempre considerarunt.” Al tempo di Vitruvio si credeva che i confini delle terre abitate arrivassero sino all’Egitto. Inoltre, per comprendere appieno questa annotazione dello Stratico dobbiamo ricordare che lo Zodiaco era la zona della sfera celeste in cui si muovevano i pianeti conosciuti dagli antichi. Si trattava di una fascia obliqua, inclinata sull’equatore, divisa in dodici parti uguali, ciascuna delle quali corrispondente a uno *zoidion* da cui il suo nome. Come dimostrano alcune testimonianze figurative giunte sino a noi, lo Zodiaco è una creazione dei sacerdoti astronomi di Babilonia, i quali se ne servivano per determinare le posizioni dei pianeti. Secondo Plinio le costellazioni conosciute per prime in Grecia (Ariete e Sagittario) sarebbero state scoperte da Cleostrato di Tenedo, autore di un poema astronomico, vissuto alla fine del VI secolo. Sembra però che i Greci conoscessero parecchie costellazioni molto prima. Cfr. P. Gros, *De Architectura...* cit., p. 1259, nota 76.

⁷⁹⁸ Liber IX, caput IV, nota n. 12, p. 31. Ma vedi anche p. 34: “*Alterum trans contra sub terram in meridianis partibus* Pontederæ animadversionem in hunc locum non recipere. Polum enim australem trans terram esse docet Vitruvius, ut

Ora, giunti a questo punto della nostra rapida carrellata, ci rendiamo conto che non sarebbe opportuno continuare in eccessive esemplificazioni che rischierebbero di frantumare e rendere dispersivo il nostro discorso. Siamo però consapevoli che tale analisi, impostata su tematiche significative, può fornirci un valido ausilio per comprovare ancora una volta il vasto campo tipologico degli interventi di Stratico.

Una casistica varia e dettagliata di interventi quindi, in chiave spiccatamente enciclopedica, che rispecchia i molteplici interessi del nostro, in un affascinoso dialogo tra passato e presente, tra antico e moderno, in questo caso applicato con arguzia e misura al testo vitruviano.

- *Analisi delle fonti a stampa consultate da Stratico e loro commento critico steso dagli editori Mattiuzzi.*

Un riscontro sulle fonti utilizzate da Stratico nella sua edizione vitruviana è possibile trarlo dall'analisi dell'introduzione generale dell'opera e degli *Additamenta*, stesi entrambi dagli editori Mattiuzzi e pubblicati nel primo tomo del primo volume dell'opera di Stratico. Scopo degli editori è quello di presentare un vaglio critico significativo, per quanto schematico, delle edizioni vitruviane uscite a partire dal 1730 e particolarmente utilizzate dal nostro durante la stesura della propria opera.

Sia nell'introduzione che negli *Additamenta*, infatti, possiamo trovare chiaramente espressi i debiti di riconoscenza verso gli studiosi che dal 1730 in poi si sono maggiormente distinti per serietà e rigore nello studio dell'opera di Vitruvio, come ora vedremo.

post stellas ipsas Septentrionum collocatum esse Borealem docuit. Sub eadem vero terra esse concipit, quia sphaerae positionem tantummodo obliquam considerat, atque ut notavimus Veteres regiones ultra Aequatorem positas non cognoverunt versus polum Australem. Loquitur itaque de sphaerae terrestri positione, qualis relate ad Romam erat.” Vedi inoltre nota 13, p. 40: “*Luna die octavo et vigesimo*. Periodica Lunae revolutio ex certioribus Astronomorum recentiorum observationibus, scilicet ejusdem orbita, ut ad idem Zodiaci signum redeat, completur diebus 27 horis 7 minutis 43 et accuratius 27d 7h 43’ 4” 72. Synodica vero revolutio, nimirum, quae fit inter duas cum Sole conjunctiones est dierum 29 hor 12 min 44 et accuratius 29d 12h 34’ 2” 85. Plinius II 9 scripsit revolutionem lunae compleri diebus 27, et tertia parte unius dici, ut ferme consentiat cum accuratioribus horum temporum observationibus.” Infine vedi p. 40, nota 17: “*Quem circum Luna terdecies* Posito mense Lunari dierum XXVIII, ut scripsit Vitruvius, ejusmodi mensium tredecim in numero dierum 364 continentur. Sed constat Lunae phases, seu Lunationes alternis haberi XIII et XII singulis annis, quia revera Lunae revolutio synodica tempus longius impendit diebus 29, et accedit magis ad 30, ut supra notavimus.” Precisiamo, per una maggiore comprensione delle note di Stratico, che le fasi lunare erano designate in *prima, seconda, tertia, quarta*. Anche se la durata di una lunazione è di 29 giorni 12h 44’ 3”, la lunghezza del mese veniva legata in origine alla lunazione. Ciò creava delle difficoltà, in quanto la rivoluzione del sole non è multiplo di quella della luna. Si adottò pertanto la soluzione di accrescere la durata dei mesi, portandola a 30 o a 31 giorni, in modo da avere un totale di 365 con un quarto di giorno in più. E questo, come è noto, è il principio del calendario giulio. Quando Vitruvio scrive, i mesi non corrispondono più alle lunazioni e i mesi lunari a cui si riferisce sono solamente teorici. Cfr. P. Gros, *De architectura...* cit., p. 1265, nota 122.

Per prima cosa i fratelli Mattiuzzi focalizzano l'attenzione sul Galiani e sulla sua opera, *L'architettura di M. Vitruvio Pollione colla traduzione italiana e commento del marchese Berardo Galiani Accademico Ercolanense*, uscita a Napoli nel 1758⁷⁹⁹.

Il successo di tale opera è comprovato dalle sue numerose edizioni: nel 1790 fu stampata a Napoli e a Siena; nel 1823, nel 1832 e nel 1844 a Milano; infine nel 1854 venne nuovamente pubblicata a Venezia da Giuseppe Antonelli.

Come precisano i fratelli Mattiuzzi, Giovanni Bottari (come abbiamo visto in corrispondenza epistolare con il Poleni per le sue *Exercitationes*) nutriva profonda ammirazione per il Galiani, per l'aver reso in modo elegante la traduzione del testo vitruviano, corretta e corredata da numerose note istruttive. E sia Poleni che Stratico, ricordano i fratelli Mattiuzzi, in più occasioni manifestarono stima per tale opera. Poleni non mancò di esprimere la sua approvazione per il "genio nell'Architettura" di Galiani nelle lunghe lettere scambiate con lo studioso napoletano tra il 1754 e il 1769. Anzi lo stesso Poleni lo tenne costantemente aggiornato sullo stato di avanzamento della propria edizione riferendogli di avere pronti "tutti i necessari Legni, e quantità di Rami intagliati da valenti Artefici", oltre a una "buona quantità di parole Italiane e Francesi [...] corrispondenti alle Latine di Vitruvio"⁸⁰⁰.

Stratico, da parte sua, nella prima Esercitazione dichiara: "Galiani versio omnibus absoluta videtur numeris, quaeque si difficultates excipiantur, quae ab ipsa doctrina aut stili Vitruviani obscuritate dependent, aut vocum aliquot incerta significatione, perspicua est, ac lectorem docendo delectat, nullaque stili asperitate fatigat." Inoltre, prosegue sempre Stratico, "talìa, artibus et scientiis nulli secunda, editionem accepit sedula Galiani opera concinnatam, quae omnium ferme eruditorum desiderio satisfecit."

Allo stesso modo si espressero altri uomini di cultura particolarmente vicini a Stratico quali Francesco Algarotti, Tommaso Temanza (entrambe dirette conoscenze del Galiani ed entrambi entusiasti ammiratori della sua opera "di sì gran merito"⁸⁰¹) e Leopoldo Cicognara, il quale conservava tale edizione nella sua preziosa biblioteca apprezzandone l'accuratezza filologica e la precisione del commento.⁸⁰² Anche Francesco Milizia, solitamente parco di elogi, esprimerà senza riserve tutta la sua ammirazione per l'opera del Galiani:

⁷⁹⁹ Sull'erudito patrizio partenopeo Berardo Galiani (1724-1774) cfr. L. Marcucci, *Regesto cronologico...* cit., pp. 117-119; L. Callebat, P. Bouet, Ph. Fleury, M. Zwinghedau, *Vitruve. De architecture. Concordance*, Hildesheim-New York 1982, pp. VII-XIII; T. Carrafiello, *Berardo Galiani*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1998, pp. 134-135; S. Villari, *La traduzione di Vitruvio del marchese Berardo Galiani*, in *Vitruvio...* cit., vol. II, pp. 696-705.

⁸⁰⁰ B. Marciana Venezia, cod. it. cl. IV, cod. 335 (5341).

⁸⁰¹ Si veda B. Marciana, cod. it. cl. IV, cod. 335 (5341), lettere di Francesco Algarotti del 20 aprile 1759 e di Tommaso Temanza del 23 aprile dello stesso anno. Inoltre in una lettera a Milizia datata 16 luglio 1774 Temanza si chiedeva: "E del marchese Galiani, che con tanto merito ha tradotto, ed illustrato Vitruvio chi mai ne farà il dovuto elogio?"

⁸⁰² Cfr. L. Cicognara, *Catalogo Ragionato Dei Libri D'Arte e D'Antichità Posseduti dal Conte Cicognara*, Pisa 1821, p. 137, n. 733.

Con gran ragione dunque vien riguardato Vitruvio come il Principe dell'Architettura: con più ragione ha meritato tanti commenti, e traduzioni, fra le quali finalmente è comparsa quella del Signor Marchese Galiani, la quale a guisa del Sole ha fatto sparire tutte l'altre.⁸⁰³

Unico giudizio negativo sul Galiani è quello espresso da Carlo Fea (1753-1836, bibliotecario del principe Sigismondo Chigi) nel suo *Progetto per una nuova edizione dell'Architettura di Vitruvio*, pubblicato a Roma nel 1788. Secondo Fea, Galiani non brilla per accuratezza e fedeltà al testo latino, alcune sue emendazioni risultano “alterate; altre applicate fuori di luogo, e perciò inutili; altre sono evidentemente erronee; e di quelle poche buone egli non ha saputo profittarne per mancanza di critica e di pazienza nel rileggere i contesti.”

Giudizio che troviamo confermato in una lettera che Fea indirizza proprio al nostro Stratico da Roma il 3 aprile 1788 e che analizzeremo nel prossimo paragrafo, ma che ci appare un po' troppo severo e sul quale i maggiori studiosi di Vitruvio non sembrano per nulla concordare, come abbiamo visto.

Dopo il Galiani, proseguendo in ordine cronologico, vediamo che gli editori Mattiuzzi considerano utilissima l'edizione del *De Architectura* pubblicata nel 1771 in Inghilterra da James Newton (seconda edizione apparsa a Londra nel 1792) la cui importanza era dovuta al fatto di utilizzare le edizioni di Daniele Barbaro, del Laet e del Galiani, oltreché alcuni codici manoscritti sino ad allora mai consultati. Ma è soprattutto nella bellezza delle incisioni che consiste il maggior pregio dell'edizione di Newton, come sottolineano gli editori Mattiuzzi e come conferma Leopoldo Cicognara, che nel suo *Catalogo ragionato dei libri d'arte e d'antichità*, pubblicato a Pisa nel 1821, dichiara:

Opera predetta con tutto il lusso, e l'eleganza delle edizioni moderne Inglesi, che non aggiunte per novità di interpretazioni alcuna maggior chiarezza a' luoghi oscuri del testo: con 117 figure ben disegnate e intagliate in rame.⁸⁰⁴

Parole di lode vengono riservate all'edizione spagnola stampata a Madrid nel 1787 per cura di

⁸⁰³ Cfr. F. Milizia, *Memorie degli architetti antichi e moderni*, Bassano del Grappa 1785, I, p. 56. Milizia conosceva personalmente Galiani, tanto da annunciare a Temanza la sua morte, in una lettera datata primo gennaio 1774 (Idem, *Opere complete*, IX, Bologna 1827, p. 203) e la sua volontà di scrivere una Memoria proprio sul Galiani. Ricordiamo infine velocemente gli elogi e le citazioni tratte da questa opera: dall'ellenista napoletano Giacomo Martorelli nel 1756, a Saverio Mattei nel 1759 (che alla stessa stregua di Milizia la considererà la migliore edizione italiana) a J.N.L. Durand, che la consultò per il suo *Recueil et Parallèle des édifices de tout genre* (1799-1800).

⁸⁰⁴ Cfr. *Catalogo...* cit., p. 138, n. 763.

Joseph Francisco Ortiz Y Sanz, *Los diez libros de architectura de M. Vitruvio Pollione*⁸⁰⁵.

I Mattiuzzi riportano ancora una volta il giudizio del Fea, che nel suo già citato opuscolo la considera “in qualche parte migliore delle precedenti”, anche se per tanti aspetti debitrice della traduzione del Galiani. “Sebbene egli dica di aver avuto in vista sei codici, quattro della Biblioteca Vaticana, e due di quella dell’Escuriale”, osserva il Fea, “non ne ha profittato se non che in poche e piccole cose; come anche ha fatto delle edizioni precedenti. Le sue figure hanno lo stesso difetto di quelle degli altri; d’essere cioè quasi tutte ideali, e quasi tutte senza fondamento.”

Su questo giudizio i fratelli Mattiuzzi mostrano di dissentire assieme ad altri studiosi (non solo spagnoli) secondo i quali “nonnulla laude dignissima in Ortiz commentariis, atque interpretatione sunt admirati. Etenim ipse aliud dedit suae doctrinae specimen in Vitruvio explicando.”

Spicca inoltre la lode riservata all’edizione di Claude Perrault, *l’Architettura generale ridotta in compendio dal Sig. Perrault, tradotta dal francese*, uscita a Venezia in prima edizione nel 1711, in seconda edizione nel 1747. Quest’opera all’epoca dello Stratico godeva di una certa fortuna, ma solo a livello divulgativo, come facile compendio delle teorie vitruviane, non certo da un punto di vista di rigore filologico e di correttezza interpretativa.

I fratelli Mattiuzzi, tuttavia, sembrano voler sorvolare su questo aspetto, dimostrando ammirazione per la conoscenza da parte dell’autore francese di “omnes tum physicas, tum liberales disciplinas” e per la presenza, all’interno dell’opera di Perrault, di dodici eleganti tavole e di un lessico di termini vitruviani per gli studiosi ancora oscuri.

Un aspro giudizio viene riservato dai Mattiuzzi all’opera di Baldassare Orsini (1732-1810) *Dell’architettura di M. Vitruvio Pollione libri diece*, stampato a Perugia nel 1802, in linea con quanto ritenuto anche da altri importanti studiosi dell’epoca quali, ad esempio, il Cicognara.

L’Orsini, infatti, fu indubbiamente un uomo erudito ma completamente privo dello spirito necessario alla divulgazione architettonica. Per questo, sottolineiamo i Mattiuzzi, la sua edizione non riscosse successo.⁸⁰⁶

Segue un giudizio sull’edizione di Johann Gottlob Schneider (edita a Lipsia negli anni 1807-1808), che tanto si distanziava per correttezza filologica dalla precedente edizione tedesca, pubblicata negli anni 1800-1801 da Augusto Rode. Quanto il Rode aveva mancato in rigore interpretativo e nella revisione critica del testo latino, tanto lo Schneider aveva approntato un testo filologicamente corretto, nato dalla consultazione di innumerevoli fonti (manoscritte e non) purgate di tutti gli

⁸⁰⁵ Dalla critica moderna quest’opera è considerata molto favorevolmente soprattutto per la bellezza editoriale: cfr. L. Vagnetti, *Per una coscienza...* cit., pp. 61-62.

⁸⁰⁶ Scrive Cicognara nel suo *Catalogo* (nn. 741 e 742): “Ventitre tavole ineleganti intagliate in rame trovansi nel Vitruvio. L’edizione non è pregevole. L’Orsini aveva molte cognizioni, una critica poco flessibile e nessun gusto.” Come dichiarano anche i Mattiuzzi.

elementi dubbi, spuri o semplicemente erronei⁸⁰⁷. Una mancanza di rigore filologico, quello del Rode, ancora più imbarazzante se pensiamo che l'opera venne concepita in un paese, la Germania, da sempre di grande fama e reputazione in materia di studi classici.

L'opera di Schneider risulta degna di ammirazione sia per la sua completezza nell'annotare le diverse lezioni, sia per l'abilità mostrata dall'autore nel commentare e nell'interpretare la parte critica. "Quod si Rodianam satis non probavit Germania", scrivono i fratelli Mattiuzzi, "Schneideri editionem certe habere debet acceptissimam, qui perdiligenti probatissimorum codicum investigatione, et criticae severioris acumine textum pluribus in locis magna cum laude castigavit".

Una fama, osserviamo noi, destinata però a durare poco sul panorama internazionale delle edizioni vitruviane, offuscata dall'uscita a Londra nel 1817 del compendio di William Wilkins, *Vitruvius the Civil Architecture; comprising those book of the author which relate to the public and private edifices of the ancients; translated by William Wilkins M.A.F.A.S, illustrated by numerous engravings with an introduction containing an historical view of the rise and progress of architecture amongst the Greeks*, la cui pubblicazione venne completata cinque anni dopo il suo inizio e di cui uscirono solo due sezioni, che i Mattiuzzi definiscono correttamente "splendidissima epitome di non molto rilievo scientifico.⁸⁰⁸"

Giudizi e commenti, questi dei Mattiuzzi, che trovano un esatto e valido confronto con quanto sostenuto da Stratico all'interno del testo vitruviano e dei commenti da lui approntati.

Dalla nostra analisi emerge infatti che le fonti più utilizzate e tenute in considerazione dal nostro sono l'Ortiz⁸⁰⁹, il Newton⁸¹⁰ e il Galiani⁸¹¹.

⁸⁰⁷ Osserva Cicognara (*Catalogo...* cit., p. 138, n. 740) a proposito dell'opera di Rode: "Nella versione e commenti Tedeschi non sono figure, e la ignoranza di quella lingua renderebbe imprudente e temerario il nostro giudizio sul merito di quell'autore. Nella riproduzione poi del testo fatta nel 1801 in Latino con l'atlante di 21 tavole, riporteremo il giudizio datone del celebre Schneider. *De postrema editione Rodiana sive Berolinensi utinam tacere mihi liceret....sed vidi omnia tam negligenter ab Editore administrata tamque mala fide rem gestam fuisse, ut indignationem moderari non possem;* e segue di questo passo, cosicché sembra che di tutti i lavori Vitruviani questo sia il più dispregevole. Infatti non vi si incontrano emende agli errori altrui, e spesso veggonsi peggiorate le lezioni ove precedentemente erano più chiare." Il corsivo è nel testo.

⁸⁰⁸ Scrivono i fratelli Mattiuzzi: "Hujus operis duae tantum sectiones usque adhuc in lucem prodierunt. Sed studia doctissimi Wilkins magni faciunt viri in architectonica arte valde periti, ita ut haec editio numeris omnibus absoluta undique desideretur." Nel *Catalogo ragionato* (n. 744 p. 139) Cicognara osserva: "Non sono di quest'opera pubblicate che due sezioni, con 14 tavole della maggior nitidezza ed eleganza nella prima, e non ancora le tavole, ma il solo testo nella seconda."

⁸⁰⁹ Vedi Liber VIII, caput IV, p. 264, nota 44: "*Et in summa salubritate: Collective, non scorsim ea indicia probare salubritatem aquae recte monet Ortiz: de hoc plura in Exerc. nostra VIII attulimus*".

⁸¹⁰ Vedi Liber VIII, caput VII, p. 272, nota 48. Ma vedi anche Liber IX, caput II, p. 15, nota 9: "*Immani pretio EE. et Mss. Pit. Est. Sag. Eto. Pouc. Reg. Oxf. Bim. Vat. uno consensu habent manupretio. Sic itaque legendum ut Philander et Pontedera sunt arbitrati. Newtonus ac Ortiz in sua interpretatione sensum servant immani pretio.*"

⁸¹¹ A proposito del Galiani leggiamo ad esempio: "*Et si quae ejuscemodi sunt locorum proprietates Non sunt primigeniae et native vires terris illis datae. Observatum est, referente Galiano, cinerem a Vesuvio eructatum post diuturnum tempus converti in pulverem puteolanum, pumices in rapillos, ut vocant, cinerem vero cum pumicibus et aqua commixtum mutari in tophum*". Liber II, caput VI, p. 152, nota 25. Oppure si veda sempre nel Libro II "*et in agris municipiorum*", laddove specifica "Herculanum et Pompejam hic a Vitruvio indicari putat Galianus". Liber VIII, caput VII, p. 149. A volte i riferimenti da Galiani si incastrano con citazioni tratte da autori classici: "*Quid ita non*

Ma se Galiani gode di grande reputazione presso il nostro, Perrault viene spesso confutato, confrontato o discusso in alcuni passi storici, geografici, astronomici o filologici:

Qua membratura sint. Signum hoc omnium minime aequivocum esse pro judicanda salubritate aquae alicujus regionis arbitratur Perraultius: non quod aliae cause ex aere, terrae fructibus, aliisque locorum proprietatibus salubritatem perturbare non possint, sed quoniam alia indicia insalubritatis aquarum, saltem absque accurato examine causarum, quae aquas salubres aut insalubres reddere possunt, minus certa sint. Nam etiam ex iis quae cap. praec. dicta sunt colligitur, neque pelluciditatem, neque saporem, neque odorem certa praebere indicia, cum ea etimi lethiferi optima occurrant, et aliae aquae, quae turbidae, terrosae, odore et sapore ingratae sunt tuto bibantur. Sic Nili aque torbidae sunt, et tamen salubres, si terra sidendo purgentur. Multa porro addit idem Perraultius ex theoria circa aquas quae calculos gignunt in hominibus. Sed frustra ea repetenda hic essent, quae neque absolute vera sunt, neque cum recentioribus doctrinis aetatis nostrae congruunt.⁸¹²

Altre volte vediamo invece comparire a corredo del testo vitruviano lunghe citazioni dall'edizione di Schneider. Ad esempio:

Quae sunt passus semel et tracies milles mille et quingenties mille, hujus anem octavus pars, quum ventus tenere videtur est ter millies mille et nonigenties trigesime septim mille, et passus quingenti. Schneider:

scriptoribus Quaestionem hanc eandem ab Aristotele propositam ex duabus causis ipse resolvit. Prima est quod admiratione digna ac praemia censentur ea, quae fiunt ab humana potentia, non quae humana potentia jam facta invenerit. Modo vero athletae victoria vis et dexteritatis humanae opus est: contra subtilia quaeque Mathematicorum aut Philosophorum inventa, non aliud efficiunt, quam exponere, quod jam sine eorum speculationibus existebat. Nam tres angulos trianguli duobus rectis aequales esse, verum fuit, etiamsi nemo illud theorema invenisset. Altera ratio est, quod ad ineunda scientiarum inventa pauci apti sunt, contra ad judicandum eos qui lucta, cursu, aliisque exercitationibus alios antecellunt omnes sunt apti. Animadvertit Galianus, ex ipso tamen Vitruvio constare (in praef. lib. VII) Aristophanem ob suam scientiam a Ptolomaeo Rege praemia retulisse. Sed in hoc ipso exemplo concertatio quaedam fuit, et Aristophanem ceteris memoria et lectione potentior Ptolomaeus praemiis est prosequutus: praeterea plura suppetunt exempla praemiorum, quae singularibus hominibus scientia praestantibus tributa a singularibus Principibus fuere, sed quod Vitruvius admiratur est, id non ex instituto legum e reque publica fieri, ut pro athletic consueverat". Cfr. Praefatio al Liber IX, p. 4, nota 2.

⁸¹² Liber VIII, caput V, p. 262. Ma vedi anche Liber VIII, caput VII, nota 47, e Liber IX, p. 15, nota 8: "*Indicium est factum* Perraultius cum Philandro consentit hoc indicium ex lapide indice vel coticula Hieroni factum fuisse. Galianus ex denunciatione vel suspicione, nam si ex coticula indicium habuisset, ad Archimedes eidem confugiendum non fuisset, ut furtum detegeret. Newtonus interpretatur, postquam signa apparuerunt. Ortiz consentit cum Galiano, atque addit lapidem indicem annis CC ante vulgarem aeram notum non fuisse. Sed hoc assertum auctoritatibus non fulcit, nec quae de Lydio lapide ex antiquis memorantur a Philandro observasse videtur." Cfr. inoltre Liber Nonus, caput IV, p. 33, nota 12: "*A bramae observatione* Salmasius hoc loco *bruma* pro *brumae* legendum autumat. Sed Perraultio videtur emendationem textus hoc modo non absolvisse, nam legendum esset *decrepantis* pro *crescentis*. *Umbrae* namque gnomonum non crescunt a solstitio hyberno ad aestivum, contra eo tractu temporis decrepant, brevissimae enim fiunt in aestivo solstitio: crescunt vero a solstitio aestivo ad hybernum". Oppure vedi Liber IX, caput IV, p. 63, nota 32: "*Arcturus* Caudam ursae nomen hoc significat. Stella tamen primae magnitudinis sic vocatur, quae inter crura Bootes est, ac Custos dicitur. Hic loquitur per incidentiam de sola stella, quia posita est contra jam nominatam stellam Virginis, et recte a Vitruvio *Arcturus* vocatur. Perraultius legere maluisset *Arctophylax*, nam Arcturus stella est in constellatione Arctophylacis, qui Custos est Ursae, aliter dictae *Bootes*. Deceptus est Perraultius a pronomine *qui* praecedente. Sed poterat adhiberi quia Arcturus dicitur etiam tota constellatio. Tamen emendatio *quae* recipi potest."

passus trecenties quindecies centena millia hujus autem octavav pars, quam ventus tenere videtur, est tracie nongenties triginta septem millia et passus quingenti.

Interessante è osservare che nella sua seconda *Exercitatio* Stratico estrapola lunghi passi da un'opera recente, *Il metodo di descrivere la voluta Jonica vitruviana, ritrovato dal marchese cav. Luigi Marini* (Roma 1824) a proposito della voluta jonica:

Mi si dirà: adunque la voluta Vitruviana è composta di due soli giri: e quali sono gli antichi monumenti che tali a noi la rappresentino? Prima di ogni cosa convien riflettere, che contro una dimostrazione matematica non ci può essere appello ai monumenti. Di più giova ricordarsi essere la voluta un ornato, che a piacere degli antichi architetti, ed a seconda delle mode architettoniche si è diminuito ad ampliato. Nelle *antichità* (rifletteva su tal proposito l'egregio Serlio) *quanti cartocci io ho veduti, tutti sono variati et di misure et di opere*. Ma quando ricercar piaccia volute che non superino i due giri, altro non fa di mestieri, che rivolgere lo sguardo ai famosi capitelli antichi della ranocchia e della lucertola con molti altri esistenti nella Basilica di San Lorenzo fuori delle mura. Quelli col busto di Arpocrate in mezzo della rosetta, che ora adornano la Chiesa di S. Maria in Trastevere, appena compiono due rivoluzioni. In S. Saba ve ne sono alcuni a due girate. I capitelli tolti da antico monumento e collocati nel portico di S. Giorgio in Velabro, presentano anch'essi volute di due circuiti. Ed in altre vecchie Chiese di Roma più capitelli si ravvisano tratti da antiche fabbriche e forniti di simili vedute. E per abbreviare il discorso mi riporto all'insigne Opera della *Magnificenza ed architettura de' Romani* del cavalier Piranesi, nelle di cui Tavole XVII e XX sono riportate volute di tal fatta di antichi capitelli esistenti nelle ville de' Principi Altieri ed Albani. Si potrebbero tra gli enunciati annoverare anche i capitelli dell'Anfiteatro Flavio, i quali se fossero stati terminati, avrebbero fornito altre volute a due giri; ma non servono esempj incompleti, e soggetti a dispareri, tostochè ne abbiamo tanti fuori di controversia.⁸¹³

Rimanendo sempre in tema di correzioni ottiche vitruviane, ci sembra ancor più interessante osservare come Stratico mostri grande considerazione nei confronti del Temanza e della sua opera sugli scamilli impari⁸¹⁴:

Recentiorum modo Architectorum sententias pro explicanda scamillorum Vitruviana descriptione adducam. Thomas Temanza Venetus Architectus, operibus clarus, scriptis editis et doctrina et eruditione praestans, hoc argumento peculiari dissertatione edita 1780 expendendum assumpsit.⁸¹⁵

⁸¹³ Cfr. Liber III, p. I, *Exercitatio* IV, p. 25.

⁸¹⁴ Più precisamente *Degli scamilli impari di Vitruvio. Dissertazione di Tommaso Temanza*, Venezia 1780.

⁸¹⁵ Cfr. Liber III, p. I, *Exercitatio* IV, p. 131. Tra l'altro, questa seconda Esercitazione è dottissima per citazioni e riferimenti: Daniele Barbaro, Filandro, Cesariano, Alberti, Bernardino Baldi, Scamozzi, fino all'Ortiz (p. 132), al Newton (p. 134), e a Petrus Marquez (*Delle Ville di Plinio il Giovane con un'appendice su gli atrij della S. Scrittura e gli scamilli impari di Vitruvio*, Roma 1796), oltre agli immancabili Poleni e Galiani.

Stima che Temanza non mostra di condividere del tutto nei confronti del nostro, come dimostra questa sua lettera indirizzata a Girolamo Zanetti, datata 23 settembre 1780:

Ritorno agli Scamilli. Se la medaglia non è quale a me sembrava, come pur ella dice, poco importa. A me basta, che sussista la pittura di Ercolano. Io per altro ho detto, che gli Scamilli posson essere le colonnette a balaustro, o qualche altro equivalente scannello, senza impegnarmi precisamente sulla loro modanatura. Ma il mio assunto principale si è, che fosser parti integrali del poggiolo Uti habeat per podium adiectionem per Scamillos impares, come si legge nel testo di Sulpizio. Non capisco però, come il signor Stratico dica, che la mia interpretazione non sia nuova. Se ella non è rinchiusa in qualche libro non veduto da Bernardino Baldo, né dal Perault, né dal marchese Galiani, né dal marchese Poleni, i quali ne hanno fatto avidamente ricerca, sarà sempre vero, ch'è nuova. Il signor Stratico, pel quale ho un sommo rispetto, non può dir altro se non che dal Durantino, e dal Barbaro furono delineate siffatte colonnette nel poggiolo dei fianchi dei templi, come del Barbaro ho io detto alla pagina 15; ma le hanno delineate senza avvedersene di avere delineato gli Scamilli. Cosa per altro, che prova molto la ragionevolezza della mia opinione.⁸¹⁶

Ma su tali questioni, così complesse e problematiche, dovremo tornare con maggiore ampiezza di dati e di riscontri nel capitolo dedicato interamente alla teoria architettonica di Stratico.

- *Vicende editoriali dell'opera di Stratico.*

Abbiamo visto nei precedenti paragrafi che il lavoro compiuto da Poleni fu davvero enorme, tanto da proseguire sino alla fine dei suoi giorni. Egli però riuscì a glossare solo i primi cinque libri, come ci testimonia ancora una volta Tommaso Temanza nelle sue *Vite degli architetti e scultori veneziani che fiorirono nel secolo XVI*, pubblicate a Venezia nel 1778:

Se il sopra lodato Marchese Poleni non ci fosse stato dalla morte rapito averessimo ora il di lui Vitruvio emendato nel testo, ed illustrato con commenti degni del suo sapere. Almeno uscissero li cinque primi libri, i quali, per quello che egli mi diceva poco prima di morire, erano ridotti a perfezione sì nel testo, che nei commenti⁸¹⁷.

Poleni, poco prima di morire, lasciò una quantità notevole di scritti correlati i quali, vista la loro

⁸¹⁶ B. Seminario di Venezia, mss. 318.7. La sottolineatura è nel testo.

⁸¹⁷ T. Temanza, *Vite...* cit., p. 71.

utilità e grande interesse, furono venduti per cento zecchini dal figlio di Poleni, Francesco, a Simone Stratico (considerato il suo più importante allievo) affinché provvedesse a pubblicarli.⁸¹⁸

Come ci informa il maggior biografo di Stratico, il Rossetti, “al principio del secolo scorso l’architettura era in decadenza. Il Poleni, desideroso di ricondurre gli architetti sulla buona via, avea ideata un’edizione delle opere del grande Vitruvio, non monca e adulterata come quelle allora in corso, ma bensì emendata sul testo dei migliori codici, ed opportunamente chiarita e commentata. Per più di 30 anni il Poleni avea fatto i più pazienti e faticosi studi sui precetti lasciati da quel classico autore, ma quando stava per completare il suo lavoro la morte lo colse. La copiosissima raccolta di codici, disegni e commenti sarebbe forse andata miseramente perduta, se lo Stratico non avesse eccitato la Repubblica di Venezia a comperare dagli eredi quel prezioso materiale scientifico, che venne a lui stesso affidato, perché ne curasse il completamento e la pubblicazione”.⁸¹⁹

Lo Stratico si dedicò con particolare impegno e devozione a partire dal 1768 agli studi architettonici e alla interpretazione dei passi controversi dei vari codici vitruviani; e fu forse con questo proposito che egli compì dal 1768 al 1771 (prendendosi un periodo di aspettativa dall’insegnamento universitario) un lungo viaggio nelle principali città d’Italia, come istruttore del giovane cavaliere Francesco Mocenigo (lo ricordiamo, nipote di Francesco II Lorenzo Morosini⁸²⁰) ma soprattutto come studioso di antichità classiche.

Non a caso possediamo una lettera di Stratico a destinatario ignoto, tuttora inedita, datata Torino 28 agosto 1770 (quindi quando Stratico era in viaggio con il Morosini) dalla quale veniamo a scoprire che a quella data non solo era già pronto per la stampa il primo volume manoscritto del *De Architectura*, ma anche che era intenzione del nostro farlo uscire dalla stamperia di Giovanni Manfrè di Padova (la stessa che pubblicò le *Exercitationes* di Poleni, tra l’altro) con dedica ai Riformatori di Padova. Leggiamo:

Il volume manoscritto, che con questo riverente mio foglio accompagno a V.S.Ill.ma è un frutto di mia assidua fatica dietro l’orme segnate dal celebre Marchese Poleni nel Commentario di Vitruvio. L’impressione di questo Tomo, che mi darà tempo di compire il secondo, col quale si termina l’opera, mi porge l’occasione d’offerire alli Ecc.mi SS.ri Riformatori miei Padroni un tributo che devo all’Eccellenze

⁸¹⁸ B. Marciana Ve, cod. It. cl. XI, CCXIV (6969), c. 106, ove è conservata la ricevuta che il figlio di Giovanni Poleni, Francesco, invia a Stratico il primo marzo 1766 di cento zecchini d’oro per tutti gli scritti e “rami incisi e legni intagliati” relativi al progetto vitruviano. Inoltre ricordiamo che grazie a un decreto del 24 gennaio 1787, Stratico ottenne cento zecchini dalla Cassa dei Dottorati di Padova per completare il lavoro del Poleni. Cfr. A. Favaro, *I successori di Galileo...* cit., in “Nuovo Archivio Veneto”, n.s., vol. XXXIII, n. 3, 1917, p. 135.

⁸¹⁹ Cfr. F. Rossetti, *Della vita...* cit., p. 37. Ma si veda anche G. Valentinelli, *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum*, Venetiis 1868, t. I, p. 158.

⁸²⁰ Cfr. B. Marciana Ve, cod. It. cl. VI, 281 (5637), c. 283r. Ma si veda il primo capitolo di questo nostro studio.

loro, e che desidero sia benignamente accettato, onde conseguita la permissione di pubblicarlo freggiato coll'illustre nome dell'Ecc.mo Magistrato, possa io poi farne seguire la stampa, per la quale sono in intelligenza col Libraro Manfrè.

Quanto favore mi promette dalla gente di lettere e di cognizioni matematiche la ricca ed elaborata Edizione, ch'io procuro di questo antico Scrittore, e che sarà mia principale attenzione di fare corretta e nitida: altrettanto mi fa sperare di sereno accoglimento dalli Ecc.mi Padroni questo non lieve testimonio de' miei lavori, onde vorrei che apparisse, come in tutte le combinazioni di mia vita il dovere del mio impiego mi è costantem.te presente.⁸²¹

Nel 1783 sembra avesse tutto pronto per la stampa: esiste infatti un foglio in lingua latina datato 1783, in cui viene annunciata l'imminente pubblicazione dell'*Architettura di M. Vitruvio Pollione*, col testo emendato mediante collazione dei codici manoscritti e con i commenti di "Filandro, di Barbaro, di Salmasi, di de Laet, di Perrault, del Galliani, aggiuntivi i postumi ed inediti di Pontedera e Poleni", oltre che con le Esercitazioni e i commenti dello stesso Stratico.

Se quel foglio era, come sembra, un saggio dell'opera, contenente un indice copioso del primo e del secondo volume e parecchi disegni, esso però deve avere scontentato Stratico, sia per la cattiva qualità della carta, sia per la poca eleganza dei tipi e delle figure, tant'è che l'edizione tanto annunciata non venne alla luce.

Le vicende politiche e le gravi occupazioni istituzionali a cui fu chiamato Stratico lo costrinsero a rimandare l'attesa pubblicazione, tanto che nel 1795 egli era nuovamente nel pieno dei lavori dell'opera vitruviana, di cui stava curando il testo e le note e stava approntando la stesura grafica per la pubblicazione, come testimonia un interessante carteggio tenuto nel corso degli anni 1795-1818 con il conte veronese Bartolomeo Giuliani, da noi rinvenuto alla Biblioteca Civica di Verona (per quanto riguarda le lettere di Stratico a Giuliani) e alla Biblioteca Marciana di Venezia per quanto riguarda alcune risposte (sette per la precisione) del Giuliani.⁸²²

⁸²¹ B. Bassano del Grappa, Epistolario B. Gamba, IV A-28, 500.

⁸²² B. Civica Verona, Carteggio Giuliani, b. 76. Sull'architetto Bartolomeo Giuliani cfr. F. Giacobazzi Fulcini, *Patrizi e cultura a Verona tra Sette e ottocento: Bartolomeo Giuliani (1761-1824)*, in "Studi storici veronesi Luigi Simeoni", XXX-XXXI, 1980-1981, estratto; M. Meneghelli, *Bartolomeo Giuliani architetto (1761-1842)*, tesi di laurea in Lettere, indirizzo artistico, Università di Padova, relatore prof. L. Puppi, a.a. 1983-1984; Idem, *Bartolomeo Giuliani (1761-1842)*, in *L'Architettura a Verona nell'età della Serenissima (secoli XV-XVIII)*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona 1988, II, pp. 376-389 (con relativa bibliografia); G. Mazzi, *La genesi di una catalogo grafico: i rilievi del Settecento e dell'Ottocento per lo studio del Sanmicheli*, in *Il disegno d'architettura*, Atti del Convegno (Milano 15-18 febbraio 1988) a cura di P. Carpeggiani e L. Patetta, Milano 1989, pp. 61-66; F. Quinterio, *La "Architettura ecclesiastica e civile" di Bartolomeo Giuliani*, Ibidem, pp. 67-72; A. Sandrini, *Il primo Ottocento: dal neoclassico "civile" all'architettura della Restaurazione*, in *L'architettura a Verona dal periodo napoleonico all'età contemporanea*, a cura di P. Brugnoli, A. Sandrini, Verona 1994, pp. 17-74; G. Mazzi, *Esercizi di riprogettazione urbana a Verona nel primo Ottocento*, in *Memor fuit dierum antiquarum. Studi in onore di Luigi De Biasio*, a cura di P.C. Ioly Zorattini, A.M. Caproni, Udine 1995, pp. 397-409; G. Conforti, *Giuliani Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 2001, LVI, pp. 782-783; M. Molteni, *Divagazioni sanmicheliane. Bartolomeo Giuliani e il restauro della cappella Pellegrini*, in *Magna Verona Vale. Studi in onore di Pierpaolo Brugnoli*, a cura di A. Brugnoli e G.M.

Possiamo così appurare che con questo dotto architetto ed erudito veronese il nostro tenne un fitto e costante dialogo su scavi e questioni archeologiche, su alcune traduzioni latine che allora si stavano pubblicando, sulla *Ittiologia Veronese* (opera che il Giuliari stava per dare alle stampe e che il Giuliari stesso si premura di inviare in dono a Stratico⁸²³) ma soprattutto, ciò che ora più interessa ai fini del nostro studio, sull'edizione di Vitruvio, in particolar modo sulla stesura del testo e delle note, che Stratico inviò al Giuliari affinché abbia “la bontà di farne le prove”.⁸²⁴

Era intenzione evidente del nostro autore, quindi, stampare l'opera nella fiorente stamperia del Giuliari, che godeva già di una certa notorietà⁸²⁵, tant'è che la stessa *Lettera del Co. Simone Stratico al Cav. Bartolomeo Giuliari (e risposta) concernente l'anfiteatro di Verona*, verrà pubblicata nel 1824 proprio nella tipografia Giuliari.

Alla base di questo rapporto collaborativo vi era, quindi, la grande stima e fiducia nutrita dal nostro nei confronti dell'architetto veronese, fiducia basata anche sull'opera che Giuliari stese sul Sanmicheli, o meglio, sulla *Cappella della famiglia Pellegrini esistente nella Chiesa di San Bernardino di Verona architettura di Michele Sanmicheli* (pubblicata a Verona, sempre nella tipografia del Giuliari, nel 1816) che il nostro più volte mostra di apprezzare e di cui anzi sollecita il compimento.⁸²⁶ Evidente testimonianza dell'interesse di Stratico per tale grande architetto del

Varanini, Verona 2008, pp. 527-548; M. Molteni, *Bartolomeo Giuliari per l'altare della Madonna di Campagna*, in “Postumia”, 19, 2008, 1, pp. 145-164; Eadem, *Bartolomeo Giuliari "invent": pitture e stucchi del Settecento nel palazzo di San Paolo*, in *Palazzo Giuliari a Verona: da residenza patrizia a sede universitaria*, a cura di L. Olivato e G.M. Varanini, Verona 2009, pp. 141-173.

⁸²³ Vedi B. Civica Verona, Carteggio Giuliari, b. 76, lettera dello Stratico datata “Milano 14 Gennajo 1804”: “Sono contentissimo che il lavoro dell'Abb. Velo abbia incontrato il di Lei aggradimento. Io ne ero sollecito per la sincera brama che ho di ben servirla, e che la nobilissima edizione da Lei intrapresa degl'Ittioliti di Bolca, non avesse discapiti nella continuazione. Le trasmetto un altro quaderno di questo lavoro insieme coll'originale, e diedi al S.r Abbate il rotolo con gli altri quattro quaderni ch'Ella mi spedii.” Ma vedi anche lettere datate rispettivamente Milano 8 novembre e 30 dicembre 1809: “Mi è gradito l'annuncio ch'Ella mi dà dell'opera Ittiologica compiuta in codesta Tipografia Giuliari, mi piacerà d'averla col mezzo de'speditori, giacchè non ho occasioni particolari da potermene valere e da indicarle. Ella però mi aditerà il valore che io pagherò secondo le di Lei prescrizioni”. “Mi pervenne per mezzo del Sig. Sonzogno un esemplare dell'Ittiologia Veronese, il quale comincia dalla pagina 53 e continua dalla pagina 53 e continua sino alla pagina 333. Le Tavole di questo esemplare sono dalla XII sino alla LXXV inclusive. Io altre volte ebbi pagine di quest'opera dalle I sino alle 36: e Tavole dalla II sino all'VIII inclusive. Questo primo Quaderno non ha Frontispizio, ma soltanto il Regiae Scientiarum Academiae Londinensi etc. ...DDD. E nella pag. 1 è detto Ittiologia Veronensis Pars secunda. Così io comprendo di avere un'opera imperfetta di valore non spregevole: e avendo già nel tempo pagato il Zecchino pendente sud.to, prima di conchiudere sull'esemplare che ora mi arriva desiderio di compierlo, e anche di sapere cosa sia della parte I di questo libro, e se sia stampata o no. Inoltre sempre il foglio della dedica summentovato si trova con delle macchie, e lo bramerei ben netto. Alcune occupazioni non mi hanno persuaso prima d'ora di osservare i sud.ti fogli, e per di più non so come siasi smarrita una lettera con la quale mi s'indicava la somma da pagarsi, ed a chi doveva essere pagata.”

⁸²⁴ B. Civ. Vr, Carteggio Giuliari, b. 76, lettera datata Padova 19 settembre 1795.

⁸²⁵ Le fonti locali sono prodighe di elogi nei confronti del Giuliari e della sua tipografia: si veda, ad esempio, G. Rossi, *Nuova guida di Verona e della sua provincia*, Verona 1854, p. 222: “Questo conte e cavaliere fu benemerito promotore degli studj di architettura, e ancora istitutore di una splendida tipografia, dalla quale uscirono non poche opere di pregio. Tra queste merita singolar menzione l' *Ittiologia veronese* in gran foglio, e la *cappella Pellegrini* da lui disegnata e fatta incidere, con più che privata magnificenza.”

⁸²⁶ Vedi B. Civ. Vr, Carteggio Giuliari, b. 76, lettera datata 19 settembre 1795, ove Stratico esorta: “Ella non cessi dal suo bel lavoro di S. Micheli, che m'interessa grandemente”. Oppure si veda la lettera del nostro datata 19 ottobre 1796: “Ho veduto con ammirazione due libri usciti dalla di Lei Stamperia, e me ne consolo veramente. Bramo che le vicende

Rinascimento, che proprio tra fine Settecento e primi decenni dell'Ottocento sarà oggetto di grande attenzione da parte di trattatisti, storiografi, architetti, non solo locali. A iniziare dal veronese Alessandro Pompei, che nel 1735 pubblicò *Li cinque ordini di Architettura del Sanmicheli*, per proseguire con la pubblicazione di D. Valeri, *Varie Fabbriche Antiche e Moderne* (Vicenza 1753) dedicate sempre al Sanmicheli, oppure la Vita sanmicheliana del Temanza (1759) o l'*Elogio del Sanmicheli* del Selva, stampato a Venezia nel 1825.

Stratico comincia, quindi, con dare suggerimenti all'amico veronese su come dovrà essere l'edizione da un punto di vista tipografico ("in carta grande, e le tavole con molto margine non fanno mai cattiva figura") e su come spedirgli "una tavola in rame, onde sia tirata sopra uno di questi fogli"⁸²⁷, e "un pezzo del testo di Vitruvio, ed un altro del commentario", affinché faccia eseguire "nella sua Stamperia un saggio, con i caratteri e le carte che riterrà più opportuni".⁸²⁸

Suggerimenti che Giuliari mostra di seguire e di apprezzare, come dimostra questa sua risposta datata 30 gennaio 1796:

Ho ritardato ad eseguire la prova del Vitruvio per le molte occupazioni, e per aver il carattere di cui bramavo servirmi troppo occupato. Ma ora avendo avuto una rimonta dal carattere medesimo posso continuare li miei impegni col vecchio, e stampare il Vitruvio col novo. Ho eseguite le prove col vecchio, e se trova la impressione non perfetta si è perché fu stampata a mano non a torchio, credendo che per un campione che deve servir tra noi possi bastare. La perfezione in questa parte, sarà alla maggior eccellenza avendo ora Torcolisti bravissimi tra li altri un Romano che servi molto nella stampa via di Bodoni. Da questa prova Lei potrà vedere la paginatura li margini le grandezze, e qualità della carta, se questa le paresse troppo sottile ne ho di più grossa della stessa pasta ma di maggior prezzo. Riguardo al prezzo per la stampa a nulla posso dire quando non si fissa quante dovranno essere le copie, come anco quanti potranno essere ad un di presso li fogli dell'opera, quanto le tavole li legni ecc. poiché onesto non sarebbe il dimandar troppo, e male sarebbe pel mio interesse se a mio discapito pocco dimandassi. Il carattere novo venuttomi io lo tengo inoperoso fin a tanto che Lei delibera, e che andiamo intesi (quando però non vada troppo alle lunghe l'affare) l'aver tal opera il suo carattere noto separato potrà renderla più perfetta, e più solecita.

di questi tempi non siano di ritardo alle di lei belle intraprese, e singolarmente che non ne soffra il suo bel lavoro sopra il San Micheli, l'architettura del quale è molto sapientemente illustrata nel libro del Co: Pozzo, che m'era ignoto, e che mi riuscì d'aver negli scorsi mesi. L'occasione di rimescolare le cose Vitruviane, mi fù opportuna per aumentare le memorie occorrenti alle note de' V susseguenti libri di quell'Autore, sicché crebbero i materiali per il compimento anche di quelli".

⁸²⁷ B. Civ. Vr, Carteggio Giuliari, b. 76, lettera datata 19 settembre 1795.

⁸²⁸ "Le unisco ancora una delle tavole", gli scriveva Stratico il 6 novembre 1795, "affinchè le sia presente la grandezza delle medesime". Tre giorni dopo, il 9 novembre, Giuliari risponderà: "Dal S.r Girolamo Mantovani ho ricevuto il suo dono del libro del quale La ringrazio sommamente. Con tutto il piacere mi do debito di leggerlo e di porlo poi nella mia piccola Biblioteca credendole sinceramente di decorarla. Dallo stesso Sig.r Gerolamo intenderà qualche mio pensiero sopra l'opera vitruviana per la qual cosa non mi allungo d'avantaggio. Sia certo della maggior mia stima." B. Marciana Ve, cod. it cl. X, 173 (6617), c. 47.

Ciò che ora sono a pregarla si è di esaminare se ha li rami che dice avere dal primo tomo; poiché credo che né possa aver smariti, come certo quelli che mi ha spedito che io trovai presso ad un argentiere con altri 15 o 16 uniti che il medesimo aveva comparati già da qualche anno a prezzo di rame. Tanto che venuto alla cognizione di ciò li ricuperai presso di me. Saranno da me custoditi di che tutto sarà delucidato⁸²⁹.

Il 15 febbraio 1796 Stratico suggerisce a Giuliani di adottare nelle prove di stampa “per il testo il carattere più grosso; per le note invece (da suddividersi in due colonne) meglio usare il carattere adottato nel Campione. Nel primo volume, il quale è pronto”, continua Stratico, “s’avrebbero per quanto giudico circa 40 fogli di carattere piccolo per l’esercitazioni; 30 di carattere grosso e piccolo, cioè il testo e note; 56 Tavole in rame. I legni che s’innestano per la stampa con i caratteri, la grandezza de’ quali è varia [...] sono circa 70. Le copie potrebbero essere 400. La correzione deve essere distribuita tra le persone a ciò destinate nella di Lei stamperia, e me stesso: io farei la prima, gli altri le seconde, e terze. Il carattere in piede, per la forma sua: la carta è bella e la figura del foglio è soddisfacente”⁸³⁰.

Un certo “abate Volta” (studioso che “vale nella buona Letteratura, e nell’Antiquaria” e che “abita in Borgo S. Croce in casa della Signora Furlani”)⁸³¹ e un non meglio identificabile Girolamo Mantovani, erano gli intermediari delle spedizioni di Stratico a Giuliani⁸³².

⁸²⁹ B. Marciana Ve, cod. it cl. X, 173 (6617), c. 48.

⁸³⁰ “Io mi prestarei dal mese di Maggio in poi a questa correzione ed edizione, ma non prima, essendo qui abbastanza occupato ne’ due mesi venturi ed a segno di non assumere quest’altro pesante ma necessario obbligo.” Il 29 giugno 1799 Stratico scrive da Padova: “Mi piace il carattere, ed il formato per l’edizione della memoria che le ho spedita, e trovo molto a me convenienti le misure indicatemi del prezzo totale di quest’edizione. Converrebbe ch’Ella avesse la pazienza di farla presentare dove occorre per la licenza di stamparla, indi che facendone cominciare la composizione me ne spedisse le prove per la correzione, e per qualche piccola alterazione che m’occorresse di fare quest’oggetto io la prego d’ordinare che le prove da spedirmi siano fatte in carta, dove si possa scrivere bene, affinché le correzioni siano evidenti.”

⁸³¹ Scrive infatti Stratico il 14 gennaio 1804: “Egli è una vittima della Rivoluzione, e potrebbe meritare fortuna maggiore. Sta in Milano, dove lo portarono le passate vicende, ma sarebbe molto più contento di vivere più vicino alla sua Patria, che è Vicenza, non però in Patria, ove non crede estinta le male prevenzioni contro lui per il partito adottato, che disordinò tanti onesti uomini. Se ne’ divisamenti per la Pubblica Istruzione di Verona Italiana, vi fosse un luogo al quale proporlo, io credo ch’Egli l’occuperebbe degnamente. Questa proposizione è fuori del mio p[rese]nte affare.”

⁸³² Il 30 marzo 1796 Giuliani informava il nostro: “Portatomi alla posta trovai tanto una preg.ma sua quanto quella del Cav. Volta; quanto fu error mio di mandar alla posta di Verona non anco alla posta di Padova a prender le lettere, dimodochè trovai la lettera del Cav. In data dei 9 Corr.te a mia colpa ed al mio danno tutto concorre, perciò sono a pregarla di compatimento della replicata molestia che le ho dato. Spero, che Sabato, o Lunedì avrò il piacere di ossequiarla”. B. Marciana Ve, cod. it cl. X, 173 (6617), c. 51. Stratico rispose il 14 novembre 1796: “Il Sig.r Abb. Volta mi fa rispondere per mezzo del mio Cameriere, che ho spedito alla di lui casa, d’aver spedito per la posta diretto al di Lei nome costà, fermo in posta, il foglio di stampa: e d’aver fatto ciò immediatam.e dopo ch’io gliene feci la consegna con un mio viglietto, lo che seguì nello stesso giorno, nel quale Ella me ne diede la commissione.” Il 26 novembre Giuliani replicò: “Vari giorni sono ho scritto a Lei una lettera per intendere nuove de’ quei rottoli, e carte da stampa che le ho consegnato quando passai per Padova. Non so comprendere come non le sia pervenuta la mia, nella quale la pregavo di darmi contezza se tutto era stato consegnato al Cav. Volta, e che disposizione il medesimo ne aveva fatta. Sono di nuovo a pregarla di darmi su di ciò riscontro.” E due giorni dopo, con grande sollecitudine, Stratico rispondeva: “Io non ho mancato di far consegnare all’Abb. Volta l’involto di carte, ch’Ella mi raccomandò, e di far ciò nello stesso giorno del di Lei passaggio per Padova, poi di rispondere alla di Lei lettera con cui Ella mi diceva di ricordare al sud.to Abb. Volta la sua premura. La mia lettera era diretta al di Lei nome, e ferma in posta: così scrissi all’Abb. Volta che facesse nelle lettere che dovesse scriverle. Le ho indicato che l’abitazione del Volta qui è in borgo di S. Croce in Casa

Il 16 marzo 1796 Giuliari esprime al nostro tutti i suoi dubbi riguardo alla consistenza della carta, giudicata troppo sottile, pur nella consapevolezza che adottare una carta più grossa avrebbe significato far lievitare la spesa complessiva:

Non avendo per anco ricevuto sue lettere ne la nota carta fa che io approfitti di questa occasione onde farle rimarcare una cosa riguardo la nostra edizione suggeritami da miei amici: e questa è che giudichino che la carta sia troppo sottile trattandosi d'opera in foglio molto più riflettendo nell'edizione delle terme calderiane che il rame in alcuni fogli sotili trapassa. Tal suggerimento credetti di non lasciar di nottiziarglielo molto più che qualche cenno me ne aveva anch'esso dato quando fu a Padova. In questo caso si altererebbe la spesa poiché la carta grossa sarebbe di maggior dispendio nulla ostante credo che potrebbe tornare conto; poiché contando circa a cento fogli tra stampa e rami e crescendo dalli cinque zechini alli sei zechini non sarebbe in divario che di circa cento zechini; al contrario credo che il prezzo di sei zechini al volume invece di cinque come avevamo stabilito non sarebbe troppo divenendo il volume quasi il doppio grosso ed in tal caso per la spesa di circa cento Zechini si incasserebbero Zechini quattrocento. Su di ciò Lei vi darà quel maturo esame necessario, e a norma di quello che mi indicherà io mi addoprerò alli preparativi. Le includo la qualità della carta di cui mi intendo addoprare, e Lei potrà confrontarla con quella che trovasi avere. Avertò ancora che se la carta sarà troppo sottile usandosi il carattere grosso riuscirà men bene della grossa.

Le raccomando sopra tutto il manifesto poiché è necessario d'avertir il Pubblico acciò sia più solecito lo smercio.⁸³³

A pochi mesi di distanza, il 16 settembre, sempre il Giuliari informa il nostro sul formato della pagina e sulla carta scelta, leggermente più costosa ma più adatta alle esigenze della stampa:

Non posso non significarle anco con questa mia lettera la compiacenza che io ebbi nel legare seco Lei servitù e corrispondenza. Molto contento di ciò io mi trovo, e con tutto l'animo la esorto a volermi continuare la sua amorevolezza che al sommo grado vantavo di possedere. Le invio una piccola operetta stampata ne' miei torchi, ma è da considerarsi ch ancora non è stabilita la mia stamperia [...]. Le invio ancora la forma della paginatura, anzi due da scegliere, per l'edizione vitruviana. La più piccola la fecci sopra la carta da Lei favoritami la troverà di 46 righe; ma trovando io la sudetta carta più piccola del mio Galiani ho preso della carta che tengo che veramente supera il Galiani ma contiene 49 righe ed anco più lunghe dimodochè dividendo la riga corta in parti 16 ne abbiamo delle stesse 17 nella più lunga, che col accrescimento delle tre righe fa la differenza da 734 a 833. La carta costa di più ma è più grande più candida e più fina. Attenderò li suoi riscontri unitamente alla porzione di manoscritto che mi volete spedire.⁸³⁴

della S.a Furlani. Ora per diradare ogni equivoco raccomando la p[rese]nte al comune Amico S. Girolamo Mantovani, sicchè per azzardo anche questa lettera non vada smarrita, o non abbia il destino delle preced. i che probabilm.e saranno ferme nella posta, com' Ella m'ordinò che fosse fatto".

⁸³³ B. Marciana Ve, cod. it cl. X, 173 (6617), c. 49.

⁸³⁴ B. Marciana Ve, cod. it cl. X, 173 (6617), c. 50.

Una volta iniziata la correzione delle prove di stampa, Stratico si mostra mortificato del fatto che la sua scrittura non riesca di facile decifrazione per il compositore delle bozze, finendo quindi per allungare i tempi di preparazione: “Le rimetto le pagine con le prima correzioni”, comunica al Giuliani il 10 agosto 1799, ovvero nel pieno del suo confino forzato a Vicenza, quando cioè le forze politiche restauratrici lo avevano esautorato dal suo ruolo di professore universitario, come abbiamo visto nel primo capitolo.

E' necessario, ch'io n'abbia un'altra prova, e desidero che sia in carta buona, onde il carattere delle correzioni riesca più netto, e meno soggetto ad equivoco per il compositore. Scuopro con mia mortificazione, che il mio carattere di scrittura non è così chiaro per il compositore, come avrei desiderato. Questo rende necessaria una maggiore pazienza nel correggere. Ho segnato con linee sottoposte le parole che vorrei corsive. Ho aggiunto alla pagina 9 alcune linee, che credo ommesse del compositore. Ed alle pagine 18 e 19 due periodi che nell'originale non vi sono. Mi piace il carattere ed il formato della pagina, la quale potrà convenientemente applicarsi il rame, che le trasmetterò col Signor dall'Acqua. L'impressione del rame dovrà essere in foglio solo ed immediatamente col frontispizio. In questo mi pajono troppo grandi le parole Archetypis Eneis, e mi pare che il carattere delle de duabus formis sarebbe più armonico, ma in questo mi rimetto.⁸³⁵

Il tutto doveva essere eseguito all' insegna della più stretta economia: “Io le ricordo la proposizione fattagli cioè che sia completato il mio lavoro e Tavole in rame a certa somma”, precisa il nostro, “ch'Ella voglia calcolare la spesa, che dovrà fare e che si divida lo smercio nella stessa proporzione. Quindi per venire al concreto io crederei di poter proporre senza assurdità, che il mio lavoro, ed i miei rami e legni, si dovessero valutare 12000 lire, i quali poi resterebbero in proprietà della Stamperia. Per il secondo volume vorrei il tempo d'un anno dopo compiuto il primo, ed il valore di questo sarebbe stabilito allora”.⁸³⁶

⁸³⁵ Si veda anche lettera del 4 settembre 1799, B. Civ. Vr, Carteggio Giuliani, b. 76: “Occupato nella scorsa settimana della visita d'una Terzanella, che castigai con la China, non ho potuto, o per dir meglio non avevo voglia di ricorrere sulle stampe ch'Ella mi spedi, per la correzione, che finalmente ho fatta, e gliela trasmetto insieme con la tavola in rame. La prego di raccomandare al compositore d' eseguire con diligenza la correzione, e con pazienza: sperando d'aver marcato bene ciò che mi preme sia eseguito, anzi per direzione migliore, includo una cartina d'osservazioni. Quanto al rame, se riuscisse troppo grande per il formato dell'opuscolo, esso ammette qualche diminuzione, ed il S. dall'Acqua, il quale probabile è ancora costì potrà farmi il favore di farlo tagliare proporzionatamente, e senza che perda della sua simmetria; o in di lui mancanza, a Lei ed alla sua Stamperia, non mancano artefici intelligenti. Senza più pertanto, la prego di ordinare che vi dia mano all'edizione, di farne legare una decentemente, ma senza lusso, nel che mi rimetto interamente alla di Lei cortesia verso di me, per darsi questo pensiero; l'altre di farle legare politamente, e di trasmetterle poi in pacco con qualche incontro che se Le presenti, o con la posta, se incontri mancassero.”

⁸³⁶ Lettera datata 25 febbraio 1796, B. Civ. Vr, Carteggio Giuliani, b. 76. Ma vedi anche lettera datata “Vicenza 20 Giugno 1799”: “Io francamente m' indirizzo a Lei confidando nella sua bontà verso di me. Le mie circostanze vogliono ch'io spenda con misura, e perciò bramo da lei il favore d'un cenno d'avviso per sapere quale ne sarà la spesa, servendosi d'un carattere, quale sarebbe quello del libro del Carli”.

È curioso notare che uno degli aspetti che maggiormente impensierivano Stratico riguardava la “troppa mole” dell’opera finale, tale che “lo renderà un libro pesante” e non certo maneggevole alla consultazione.⁸³⁷ Preoccupazione del tutto motivata, come dimostrano ancora oggi gli otto tomi di notevole peso e ingombrante mole.

Ci sembra interessante (e, in un certo senso, anche inattesa) l’affermazione dello Stratico che si dichiara (in una lettera datata 18 novembre 1795) addirittura “obbligato” a valersi “de’ commentarii di Poleni e di Pontedera, che in qualche parte potrebbero non piacere a un collega di studio: poi perché vi potrebbe aver dissenso d’opinione in qualche variante, o sentimento, lo che farebbe un imbarazzo e ritardo. Io ho di fatto appo di me le varianti di 20 Codici benissimo rilevate, con gli studii fatti sulle stesche di Pontedera, e vorrò valermi di queste senza dipendere dal parere d’un altro. Tutto ben compitato una tale società di studio appena potrebbe presagirsi, tranquilla tra due uomini, che dall’infanzia fossero stati amici, ed insieme allevati ed addottrinati negli studi”.

Una affermazione forte, che lascia intravedere una certa dose di orgoglio intellettuale da parte del nostro, probabilmente nella ricerca di una certa autonomia all’interno della stessa opera, nella consapevolezza delle proprie potenzialità e delle finalità della propria operazione culturale.

Per quanto riguarda le incisioni dei rami, invece, Stratico ribadisce l’ottima qualità delle tavole fatte preparare dal Poleni e ora in suo possesso, “molto esattamente lavorate”, che daranno un valore aggiunto alla sua edizione, come dimostra il “Frontino con i commentarii di Poleni, dove i rami o Tavole incise non sono migliori di que’ del Vitruvio”.

Stratico esorta quindi caldamente Giuliari a proseguire i lavori⁸³⁸, dichiarandosi sicuro del successo e della distribuzione che avrà la sua nuova edizione, “tale essendo la fortuna de’ Classici, quando si riproducono con de’ lavori nuovi, e non senza merito, quale vorrei lusingarmi fosse il nostro”.⁸³⁹

Una nuova, evidente sottolineatura dei propri meriti e della novità della propria opera.

Altrettanto interessanti sono le notizie che possiamo trarre dalla lettera datata 15 febbraio 1796 nella quale Stratico, preoccupato dello smarrimento di alcune tavole in rame di cui gli aveva parlato il Giuliari, confida di aver indagato sulla questione. Egli infatti riferisce di essere in possesso di tutte le tavole in rame appartenenti al Vitruvio tranne la cinquantaduesima, al posto della quale, per un errore di consegna, gli fu dato “un rame di rifiuto”.

La ragione di tale errore è molto semplice in quanto il Poleni “incontentabile per istudio di

⁸³⁷ Vedi lettera datata 19 marzo 1796, B. Civ. Vr, Carteggio Giuliari, b. 76.

⁸³⁸ “Ella dunque non esiti a farne il saggio per la grandezza, qualità, prezzo della Carta, e per la distribuzione, carattere, spese delle Stampe. Faccia eseguire questo saggio con amore, e come se si dovesse senza alcun dubbio farne l’edizione. Indi me lo comunichi, e quanto a tutto il rimanente per il tempo di cominciar l’edizione, per la nitidezza del Ms.to, per la convenzione delle stampe, per il metodo di progredire coll’edizione stessa, io mi prometto di concertar bene con Lei ogni articolo, come anche il valore che vorrei attribuito a ciò ch’io porto nell’ Edizione”. Lettera al Giuliari datata 18 novembre 1795.

⁸³⁹ Vedi sempre lettera datata 18 novembre 1795, B. Civ. Vr, Carteggio Giuliari, b. 76.

perfezione, rigettò molti rami dopo fatti, e ritenne soltanto quelli che giudicò perfettissimi, coll'avvertenza di segnare di suo carattere sopra l'impressione d'ognuno, le parole Ramo perfettissimo adoperato. I rifiuti che restarono nella di lui eredità, passarono a codesta nob. Casa de' SS. Conti Schioppo, e probabilm. come di nessun uso furono alienati. Tuttavolta se tra quelli ch'Ella ha raccolto vi fosse il N. LII, io la prego di conservarlo per mio conto. Rappresenta un bugno, ed i vasi X, i varii gradi di caldo nell' acqua.”⁸⁴⁰

Ora noi possiamo ipotizzare che Stratico si riferisca a Giacomo Schioppo di Verona, cognato di Pontedera e marito di Giovanna Pontedera, sua figlia.⁸⁴¹

Sempre da Stratico veniamo a sapere che parte del lavoro di perfezionamento delle tavole in rame si deve all'opera del già citato incisore Giuseppe dall'Acqua⁸⁴², il cui lavoro doveva consistere nel “riformare” le tavole “principalmente per l'oggetto della sua grandezza”, onde “possibilmente s'accostino di più all'originale” e “la forma delle stampe non obbligasse a dover piegare la stampa della Tavola”.⁸⁴³

Inoltre il nostro dichiara di avvalersi anche dell'aiuto di un “giovane assai abile di Vicenza il quale per il suo buon genio all'Architettura gode il soprannome di Palladio”.⁸⁴⁴ Ora, non sappiamo con sicurezza a chi egli in questo caso si riferisca. Però se leggiamo l'introduzione al III volume, stesa dagli editori, possiamo appurare quanto segue:

Recentissimas quoque doctrinas ad horum librorum argumenta pertinentes sedulo colligendas adjiciendasque curavimus, plurimumque dolemus, nimium sero ad nos pervenisse praestantem illustrationem a Josepho Riva Vicentino in cavaedia, atria aliasque Romanarum aedium partes nuper elucubratam, atque anno elapso 1828 Vicentiae editam; quae profecto multum ad commentaria nostra locupletenda conferre potuisset.

⁸⁴⁰ La sottolineatura è nel testo.

⁸⁴¹ Inoltre ricordiamo che Pontedera era cognato di Poleni perché nel 1740 sposò Elisabetta Poleni, sua figlia e, appunto, madre di Giovanna.

⁸⁴² L'incisore Giuseppe Dall'Acqua, per lunghi anni bidello dell'Accademia Olimpica di Vicenza, è noto soprattutto per aver ricevuto l'incarico nel 1826 di incidere “in sei rami” i disegni palladiani “per i teatri in Basilica”, da imprimere “sopra altrettanti gravi fogli di carta velina”. Ma questo impegno, aggravato dai dissesti finanziari cui andò soggetto sempre in quegli anni l'editore incaricato, il Sonzogno, non venne mantenuto e i disegni divennero per noi irrintracciabile. Cfr. A. Magrini, *Memorie intorno la vita e le opere di Andrea Palladio*, Padova 1845, p. 43; L. Puppi, *Gli “altri” libri dell'architettura di Andrea Palladio*, in *Palladio e il Palladianesimo*, in “Bollettino CISA”, 1980, pp. 65-83, in partic. nota 46, p. 82.

⁸⁴³ Vedi lettere dello Stratico datate 20 giugno e 2 agosto 1799, B. Civ. Vr, Carteggio Giuliari, b. 76. Ma vedi anche lettera del 19 giugno 1799, ove Stratico si lamenta che il dall'Acqua non abbia ancora terminato “il lavoro del rame relativo a quest'operetta, ma lo solleciterò, onde per questo capo non sia in ritardo”. “Ricevo questa mattina dal Sig.r dall'Acqua il pacco degli esemplari politamente eseguiti in codesta di Lei stamperia. La ringrazio, e la prego di farmi sapere ciò che alla stessa io devo”. Lettera datata “Vicenza 7 ottobre 1799”. Infine Stratico lo prega di inviargli tutto all'indirizzo “a S. Francesco al n. 779, che è la casa di mia abitazione” in Vicenza.

⁸⁴⁴ Lettera del 20 giugno 1799, B. Civ. Vr, Carteggio Giuliari, b. 76.

Possiamo ipotizzare, quindi, che Giuseppe Riva sia il nome dell'artista vicentino a cui si riferisce il nostro.

I lavori continuarono a procedere, tanto che Stratico annunciò a Giuliari di prevedere di andare in stampa per il mese di maggio 1796.⁸⁴⁵

Evidentemente le cose devono essere andate per le lunghe dal momento che (a causa anche degli impegni accademici dello Stratico) il 19 ottobre 1796 da Padova il nostro comunica al Giuliari:

Ho lavorato indefessamente ne' quattro mesi passati, ed ho compiuto i commentarii sopra i cinque primi Libri di Vitruvio, per tutto quel di più che dopo i miei passati lavori era da raccogliersi con profitto dai commentarii dell'Inglese Newton, e dello Spagnuolo Ortiz. Ho compreso, che senza questa fatica, non lieve per verità, non poteva prodursi l'opera con soddisfazione, quale ora vorrei sperare, e sono a Lei obbligato, che me ne diede l'impulso coll'offerta nobilissima di pubblicarla nella di Lei insigne Stamperia. Ora con lo stesso fervore m'adopero a rivedere le sei Esercitazioni che appartengono a questi cinque libri: e sebbene ne' prossimi mesi l'aprimiento dell'Università e dell'Accademia sia per darmi non poca occupazione, tutta volta confido di poter continuare questa parte del mio Lavoro.

Il 14 novembre 1796 egli parla anche della stesura da lui stesso approntata del Manifesto dell'opera:

Non avrei potuto prima d'ora estendere convenientem.e il manifesto, e le condizioni tra di noi intese. Nel manifesto conviene introdurre dell'idee tratte dal fondo dell' opera; e nelle condizioni vi sono delle cose da notare dipendenti da alcune novità che ho dovuto fare nel commentario, e che richiedono l'aggiunta di qualche Tavola. Ora farò l'uno e l'altro: e poiché riesce bene in imprese di questa sorte procedere con saggia lentezza, così la prego di conservarmi la sua buona inclinazione, dalla quale ho preso il migliore incoraggiamento.

Quantunque le sorti non fossero proprie a far sì che il *De Architectura* trovasse a Verona una degna pubblicazione, dobbiamo dire che il dialogo con il Giuliari non era destinato ad esaurirsi per quanto riguarda l'edizione vitruviana, se è vero che nel 1818 egli ancora scriveva all'amico veronese:

Il mio lavoro su Vitruvio è compiuto, come ancora l'altro sopra Leon Battista Alberti. Mi atterrisce il pensiero della correzione considerata in due aspetti: uno è quello della stampa che agevolmente si supera: l'altro è quello dello scrittore non mai quieto e contento di sé, quando si tratta di comparire al pubblico. Tuttavia se avrò qualche anno di vita spero di produrre e l'uno e l'altro.

⁸⁴⁵ Vedi lettera del 19 marzo 1796, B. Civ. Vr, Carteggio Giuliari, b. 76, ove incarica Giuliari di salutare per suo conto l'Albertoli.

Cosa che infatti Stratico, nella sua lunga vita, ebbe l'opportunità di compiere, con grande attesa da parte dei contemporanei, come vedremo.

- *Interventi degli editori Mattiuzzi, dell'erudito Quirico Viviani e dell'abate Peruzzi.*

Dicevamo che, morto lo Stratico nel 1824 il suo nipote diretto, il conte Giambattista Stratico, divenne l'erede ufficiale di tutti i materiali accumulatisi nel corso degli anni per la monumentale edizione.⁸⁴⁶ E siccome le vicende storiche dell'epoca portarono il conte Giambattista a Udine in qualità di regio delegato, le sorti vollero che proprio a Udine venisse pubblicata la grande opera vitruviana.

I fratelli Mattiuzzi avevano aperto nel secondo decennio del XIX secolo a Udine una casa editrice e dal 1820 al 1830 pubblicarono numerose opere (parte originali, parte ristampate) per cura soprattutto dell'erudito, nonché poeta e letterato Quirico Viviani, membro del circolo riccatiano.⁸⁴⁷

Questa era, quindi, l' "officina intellettuale", a cui Giambattista Stratico affidò l'opera dello zio.

A questo punto, però, entra in scena un altro personaggio appartenente all'ambiente colto udinese, l'abate Pietro Peruzzi, all'epoca professore nel Seminario udinese e poeta latino di una certa notorietà in Friuli. Il Peruzzi era amico sia di Giambattista Stratico sia di Quirico Viviani sia dei fratelli Mattiuzzi, i quali in più occasioni pubblicarono i suoi versi.

Giambattista Stratico lo incaricò di scrivere per lui le lettere in lingua latina con le quali accompagnare i volumi del *De Architectura* da inviare in omaggio, mano a mano che uscivano, ai Papi Leone XII, Pio VIII, Gregorio XVI.⁸⁴⁸

⁸⁴⁶ "Il chiar. Marchese Poleni, professore di fisica sperimentale nell' Università di Padova, fece per più di trent'anni i più laboriosi studj sopra Vitruvio", scrive Giambattista Stratico il 2 aprile 1841. "Alla morte di questo grand'uomo, la repubblica di Venezia fece comperare dagli eredi suoi, e quindi regalò al co. Simone Stratico mio zio, che fu poi successore nella cattedra al Poleni, tutti i manoscritti di questo sopra quel classico autore. Mio zio aggiunse i proprj lunghissimi studj a quelli del Poleni, e ne venne in seguito la famosa edizione del Vitruvio udinese [...] di cui ho sostenuto, con mio grave incomodo, la spesa, cogli unici oggetti e della pubblica utilità, e dell' onore di mio zio, che fu il mio educatore e benefattore. [...] Ora trovandomi possessore di sei o sette volumi che contengono in originale gli studj del marchese Poleni, vorrei presentarli a codesta r. biblioteca, col solo scopo che gli scritti originali del celebre Poleni fossero conservati in mezzo ai manoscritti di tanti grandi uomini." Cfr. G. Valentinelli, *Bibliotheca manuscripta...* cit., p. 159.

⁸⁴⁷ Quirico Viviani, di nascita trevigiano, si trasferì a Udine nei primi anni dell'Ottocento, presumibilmente seguendo le tracce del concittadino Francesco Riccati, attratto in Friuli dalla cultura neovitruviana ivi diffusa. Entrato nel 1808 nel salotto culturale Caimo-Dragoni (con una presentazione del Cesarotti) Viviani insegnò latino fino al 1839 alla scuola dei Barnabiti, quella stessa scuola nella quale si erano tenuti nel Settecento i corsi di architettura aboliti da Napoleone e riattivati dal governo austriaco nel 1821. Vedi G. Bucco, *La cultura "riccatiana" in Friuli e l'edizione del Vitruvio udinese*, in "Arte in Friuli Arte a Trieste", 2, 1976, pp. 91-116.

⁸⁴⁸ Cfr. G. Ellero, *L'edizione udinese dell' "Architettura" di Vitruvio e l'abate Pietro Peruzzi*, in "Bollettino Civica Biblioteca e Musei Civici di Udine", aprile-maggio 1911, pp. 45-62, in partic. p. 49.

Nel 1825 tutto era pronto per l'uscita del primo volume. I Mattiuzzi lo fecero precedere in quello stesso anno da un opuscolo a parte, il quale conteneva un discorso introduttivo scritto dal Viviani in italiano e tradotto in latino dal Peruzzi. Discorso che doveva poi apparire nel testo latino a inizio del primo volume.

Nell'avvertenza ai "cultori delle belle arti" che lo precede, il Viviani dichiara:

Nel corso di un anno coll'aiuto di parecchi personaggi, che mi furono cortesi della loro cooperazione, ho avuto il campo di esaminare partitamente il lavoro del Poleni e dello Stratico, e di trarre nello stesso tempo quelle notizie, che mi mettessero al caso di conoscerne l'importanza, in modo da poterne presentar lo specchio in un Discorso preliminare all'edizione accennata. Il qual Discorso, da me scritto in italiano e tradotto in latino dall'aurea penna di Monsignor canonico Pietro Peruzzi, professore di belle lettere nel seminario di Udine, fu premesso al primo volume del Vitruvio, da cui si potrà vedere di quanta assistenza sia munita quest'opera anco per quel che spetta alla lingua latina. E perché nel detto discorso sono esposti alcuni principi generali sul gusto nelle belle arti, a cui vanno uniti i debiti rischiaramenti intorno a quelle sentenze sulle quali potrebbe cader qualche dubbio, perciò ho deliberato di porlo sotto l'occhio degli uomini intelligenti nelle arti stesse, stampate in ambe le lingue. Così vedrassi come io non cammini a caso, né solo, nella carriera di questa edizione, ma dietro principi riconosciuti dalla ragione, e scortato da uomini non solo speculativamente, ma praticamente conoscitori dell'arte.

Il discorso non si limita a descrivere i criteri adottati dal Poleni e dallo Stratico ma si apre con una discussione sulle scuole artistiche del tempo, nella quale il Viviani intende dettare la sua visione del classicismo contro il romanticismo dilagante in Italia, come emerge anche dalla "Nuova Antologia" di Firenze del 1825.⁸⁴⁹

A questo opuscolo seguì sempre nel 1825 il primo volume, e poi man a mano gli altri fino al 1830. Il merito editoriale era diviso tra i fratelli Mattiuzzi e il Viviani il quale, a sua volta, iniziava proprio negli anni in cui stava uscendo l'edizione dello Stratico un volgarizzamento del Vitruvio (insieme con l'ingegnere Vincenzo Tuzzi) con aggiunte e note specialmente di carattere artistico, alle cui spese avrebbe contribuito una "società friulana" formata sempre in quegli anni.⁸⁵⁰

Ciò che più ora ci preme sottolineare è il fatto che per realizzare la sua traduzione e il suo commento vitruviano egli utilizzò abbondantemente gli scritti di Poleni e Stratico in suo possesso,

⁸⁴⁹ Vedi *Il Seminario di Udine. Cenni storici*, Udine 1902, p. 436. La "Nuova Antologia" nel numero di marzo (p. 197) diceva scritto quel discorso dal Viviani e "volto in elegante latino dal Peruzzi". Nel numero successivo, invece, vi è un errore in quanto parla di un "discorso proemiale del Peruzzi colla traduzione e le note del Viviani".

⁸⁵⁰ Cfr. *L'architettura di Vitruvio tradotta in italiano da Quirico Viviani*, Udine per i fratelli Mattiuzzi 1830-1832, fascicoli I e II.

facendoci quindi pensare a una vera e propria commistione di materiali.⁸⁵¹

Ora per tornare all'opera del Peruzzi, è doveroso chiederci se essa si possa circoscrivere solo al discorso proemiale.

Se noi esaminiamo le sue carte, rinveniamo una lettera latina con la quale Giambattista Stratico invia a Papa Leone XII i primi due volumi del Vitruvio udinese: lettera iniziante con le identiche parole del *Prospectus* preposto al primo volume. E' facilmente ipotizzabile, dunque, che anche il *Prospectus* sia opera dell'abate Peruzzi. Così come la breve prefazione alla seconda parte del quarto volume (*Editores lectoribus*) deve essere ricondotta alla sua penna, come dimostra un manoscritto, fitto di correzioni, conservato sempre tra le sue carte presso il Seminario di Udine. Da tutto ciò risulta facilmente ipotizzabile che sue fossero anche le singole prefazioni apposte ai successivi volumi, come pure la compilazione di qualche aggiunta voluta dagli editori.

Inoltre una buona parte della corrispondenza tenuta negli anni 1796-1834 con Angelo Dalmistro, arciprete prima di Maser e poi di Corte d'Asolo, poeta e letterato, tra i primi rappresentanti del classicismo e del purismo veneto, ritraggono il Peruzzi immerso nel *mare magnum* dei manoscritti e delle edizioni vitruviane.

Ad esempio il 31 dicembre 1826 il Dalmistro chiedeva al Peruzzi di tradurre in latino un sonetto da lui stesso composto per l'elezione di Monsignor Jacopo Monico quale Patriarca di Venezia. Il 31 gennaio 1827 (quindi nell'imminenza della pubblicazione della prima parte del secondo volume dell'opera vitruviana) Peruzzi, inviandogli alcune correzioni di quella traduzione, aggiungeva: "Se vi fossero altri luoghi che avessero bisogno di emenda, non mancate di accennarmeli. Mi presterò possibilmente malgrado delle vitruviane lucubrazioni che tuttora mi attorniano. Ieri ho passato il quinto Libro. M'increscerebbe solo che l'opera dovesse uscire, per tipografica incuria, deformata. Le correzioni a questi libri posteriori del professore greco [ovvero Simone Stratico] mi paiono più copiose e più interessanti di quelle del Poleni e del Pontedera. Ringrazio Dio che, mercè il testo stampato a Lione⁸⁵², e recato ultimamente da Milano mi sono liberato dal Filandro. Quel manoscritto spropositato e quella sua latinità gallicana mi rompevano il cervello".⁸⁵³

Ora noi proviamo a comparare queste parole a ciò che aveva detto il Viviani nel suo discorso preliminare:

[Gli eredi del conte Simone Stratico] devoti alla memoria di lui, vollero, che prima della pubblicazione si

⁸⁵¹ Su questa edizione vitruviana leggiamo nel regesto approntato da Vagnetti (*Per una coscienza...* cit., p. 140): "Questa ottava traduzione pubblicata a pochissima distanza di tempo dalla settima [ovvero da quella di Carlo Amati, uscita a Milano negli anni 1829-1830] si procurò maggior favore dell'altra e fu molto lodata dai contemporanei, malgrado l'ingombro invero eccessivo dei suoi 11 volumi. L'edizione è arricchita da 170 tavole."

⁸⁵² Cioè una delle due edizioni del Filandro stampate a Lione, ovvero quella del 1552 e quella del 1586.

⁸⁵³ Lettera citata in G. Ellero, *L'edizione udinese...* cit., pp. 54-55.

ponesse in ordine il manoscritto e si purgasse da quelle mende inevitabili in un'opera sì lunga e sì ardua, né da esso ancora riveduta e corretta: il che fu con diligenza eseguito, essendosi aggiunte eziandio alla nostra edizione alcune novità delle più recenti e distinte e in particolare da quella già lodata dello Schneider opportunamente ritratte".⁸⁵⁴

E in nota aggiunge:

La stampa del Vitruvio è ordinata in modo che fra il testo e le due sottoposte colonne, che comprendono le annotazioni del Poleni e dello Stratico e de' diversi comentatori, resti luogo ad alcune note in carattere minuto contenenti le varianti ultimamente osservate, non che alcuni brevi cenni critici, si de' più recenti editori, come di chi attende all'edizione attuale.

Sembra inoltre che lo stesso Viviani avesse cura delle varianti, come pure della consultazione dei dotti e della ricerca dei documenti che dovevano compiere l'illustrazione del testo, come attestano chiaramente alcuni indizi presenti nell'opera.

Ad esempio negli *Additamenta aeditoris praesentis* parlando di un codice vitruviano conservato alla Marciana "a nemine antea, ut mihi constat, collatus" (e sottolineiamo il cambiamento dalla prima persona plurale presente un po' in tutti gli *Additamenta* alla prima singolare) l'editore accenna alle varianti qua e là inserite.⁸⁵⁵

Anche nelle note di commento ai singoli passi vitruviani troviamo tracce dell'intervento del Peruzzi e, rarissimamente, del Viviani. Infatti, come le note sono chiaramente firmate dal Poleni, Pontedera, Stratico o dai commentatori a loro antecedenti (ad esempio Filandro e Salmasio) così talvolta capita di rinvenire note contrassegnate dalla firma "editores", per quanto queste siano brevissime e molto rare. Una nota più lunga si può rinvenire invece nella seconda parte del III volume⁸⁵⁶, ove viene descritto un ricettacolo d'acque simile alle celle pompeiane, scoperto a Penne nell'agosto del 1827. Nota che è stata rinvenuta tra i manoscritti di mano del Peruzzi conservati a Udine, fittamente annotata e corretta, probabilmente sulla base di documenti fornitigli dal Viviani o da altri.⁸⁵⁷

⁸⁵⁴ Ricordiamo che la celebre edizione dello Schneider corresse la precedente del Rode mediante un riesame accurato del codice Guelferbitano e una collazione col Wratislaviense della Biblioteca Redigiana. Cfr. L. Vagnetti, *Per una coscienza...* cit., p. 132.

⁸⁵⁵ Leggiamo infatti a p. 123 del primo volume: "Hoc ms. in pergamenis exaratum, figuris minui depictis caractere satis nitido, et, ut puto, scriptum initio Saeculi XV in 4. Praestat plurimis variantibus lectionibus, partim novis, partim cum pretiosioribus libris tam scriptis, quam editis concordantibus; ut videre quisque facile poterit in notis a me variorum commentariis sparsim insertis."

⁸⁵⁶ Più precisamente a p. 126.

⁸⁵⁷ Sempre l'Ellero sembra vedere nell'atteggiamento di Viviani una certa volontà a oscurare il nome dell'amico, definito alquanto genericamente "chi attende all'edizione attuale", mentre su se stesso aveva tenuto a specificare: "Fin da quando io fui destinato a dirigere l'edizione Vitruviana del Poleni e dello Stratico, trepidando ne assunsi l'incarico." L'Ellero suppone, inoltre, una maggiore partecipazione dell'abate friulano al compimento dell'opera. "Divertitevi col

Tutti questi dati sembrerebbero escludere, quindi, l'ipotesi che il Peruzzi sia stato un semplice revisore di stampe, tanto più che le prove di stampa non le correggeva lui, come si può evincere da una lettera del Dalmistro a lui indirizzata, datata 18 gennaio 1827:

Farete un'opera meritoria se rimorchierete per le forme i connoti tipografi. Io ho esercitato in Venezia ne' miei begli anni anche il mestiere di correttore di stampe, e so qual diligenza, qual pazienza, qual buon occhio ci vuole a correggere un libro, e so che una correzione non basta e talvolta nemmen le due. Sento dire che anche nel Vitruvio sono occorsi degli strafalcioni. In opere di tale importanza è stomachevole ogni piccolo neo. Voi vedete che io non ci ho interesse e che la sola carità mi sprona ad ammonire quegli dabben' uomini che creano disonore alla Patria negligenemente stampando, mentre potrebbero procacciarle onore, facendole con accuratezza.⁸⁵⁸

In un'altra lettera di poco successiva (29 marzo 1827) sempre il Dalmistro rimarca con il Peruzzi: "Si faranno onore i Mattiuzzi se proseguiranno a stampare così scorrettamente? Provvegansi di abili correttori ove ad essi caglia che le loro edizioni abbian credito". Parole che fanno intravedere una totale sfiducia nei confronti del lavoro dei fratelli Mattiuzzi. Ancora più curiosa è la lettera che il 24 gennaio 1827 il Dalmistro indirizza al Peruzzi, evidentemente sulla base di alcune confidenze fattegli in precedenza dall'amico:

Alle vostre gravi fatiche intorno al Vitruvio dovrebbe venir dietro un compenso corrispondente. Temo però assai che tale non sia per essere avendo voi a fare con un greco [questa volta Giambattista Stratico]. Potrebbe però darsi che l'ombra dello zio Simone gli apparisse in sogno una volta o l'altra, e ne lo istruisse dell'importanza delle cure da voi spese a *modificare le sue elucubrazioni sopra un'opera a lui prediletta*, non meno che del pondo d'oro che quegli dovrebbe a voi contribuire in ricambio. V'ha certa razza di gente al mondo, la quale poco stima le fatiche letterarie, in cui ci va dell'onore, non che del tempo anch'esse preziose cose, e le giudica quasi un trastullo. Io mel so per esperienza, amico, né ho bisogno che altri mel dica. Uomo cupo e destro il Viviani sa vender bene la sua mercantazia e su la letteratura busca danari a josa, e va a spasso che Dio lo benedica. Noi non siamo *ejusdem furfuris* e facciamo buon mercato de' frutti del nostro ingegno. Bisogna essere un po' ciurmadori e fare grande apparato di ciance al balsamo letterario che da noi vuolsi esitare: mestiere cui per indole non mi curai d'imparare e che per l'età avanzata probabilmente non imparerò più. Vedremo quale sarà la strenna che verravvi offerta per lo purificato comento vitruviano.⁸⁵⁹

Le allusioni al lavoro vitruviano continuano nelle lettere dello stesso anno e dei due anni seguenti.

vostro Vitruvio", gli scriveva il 20 febbraio 1829 il Dalmistro, "della cui edizione altri si avrà la gloria, dappoichè voi ne portaste il peso." Cfr. G. Ellero, *L'edizione udinese...* cit., p. 56.

⁸⁵⁸ Ibidem, p. 57.

⁸⁵⁹ Cfr. G. Ellero, *L'edizione udinese ...* cit., p. 58.

Il 29 marzo 1827 leggiamo: “Io sto bene quanto può stare un vecchio e parmi sempre di vedervi affaccendato dietro al Vitruvio che da voi riconoscerà la sua perfezione o la sua minore imperfezione. Non vi perdetevi di coraggio.” E il 27 settembre dello stesso anno: “Certo [la mia lettera] vi troverà in Udine occupato nel Vitruvio.”

Ancora più interessante (anche se non chiarissima nei suoi contenuti) è una lettera del 10 maggio 1828 nella quale Dalmistro, lodando alcuni componimenti latini composti dal Peruzzi, aggiungeva:

Mi congratulo vosco de' parti così felici del vostro ingegno, mentre mi condoglio della noiosa fatica che vi tocca provare nello ammanire l'opuscolo, che mi accennaste, il quale probabilmente formerà porzione del Vitruvio.

Ma di quale opuscolo si trattava esattamente?

Abbiamo già detto che nel corso di questi anni uscirono il primo tomo del terzo volume e il secondo tomo del quarto volume: unici tomi dell'opera vitruviana che contenessero opuscoli.

Il primo, infatti, contiene le Esercitazioni di Stratico con un *additamentum* ad una di esse sui tratti relativi alla musica; il secondo, invece, comprende una *silloge* di diversi illustratori raccolta dal Poleni e il *Lexicon vitruvianum*.

Forse si tratta di un opuscolo scritto da Stratico e rimasto in uno stato di abbozzo per la sopraggiunta morte dell'autore? Oppure trattasi di un nuovo ordinamento conferito dal Peruzzi alla quarta *Exercitatio* poleniana, pubblicata nel secondo tomo dell'ultimo volume?

Ma può anche riferirsi al compimento del *Lexicon vitruvianum* che, come scrivono gli editori nell'introduzione alla seconda parte del IV volume, “praedictis illustratōribus dumtaxat inchoatum ipsi accurate ad perficiendum contulerunt”.

Oppure poteva trattarsi di un nuovo opuscolo, che doveva comprendere la corrispondenza dei due illustratori?⁸⁶⁰

Purtroppo né la documentazione di Stratico in nostro possesso né le lettere del Peruzzi ci aiutano a sciogliere questi interrogativi, di certo di non secondaria importanza per la comprensione di come realmente abbia funzionato la grande officina vitruviana.

Possiamo solo riassumere dicendo che al Viviani spetta la collazione dei codici, la ricerca degli aiuti e, occasionalmente, l'estensione delle aggiunte e delle note in italiano; al Peruzzi spetta invece un complessivo lavoro di revisione e talora di compilazione.

A Poleni, Pontedera e Stratico l'onore delle maggiori fatiche e del lavoro più complesso, come abbiamo visto.

⁸⁶⁰ Vedi sempre l'introduzione alla seconda parte del IV volume.

- *Fortuna (e sfortuna) critica dell'opera di Stratico.*

Risulta facilmente immaginabile (vista la lunghezza dei tempi e la difficoltà delle operazioni sottese) come fosse stata grande l'attesa nel corso degli anni per l'uscita dell'opera del Poleni prima e dello Stratico poi, come traspare anche dalle parole che i fratelli Mattiuzzi dedicano nell'introduzione di quest'opera "tanto desiderata" e troppo spesso annunciata.⁸⁶¹

Il circolo del console Smith per esempio (che comprendeva i massimi nomi di studiosi di architettura o di architetti quali Scipione Maffei (1675-1755), Carlo Lodoli (1690-1761), Antonio Visentini (1688-1782), Francesco Algarotti (1712-1764), Andrea Memmo (1729-1793), solo per citarne alcuni) la attendeva con trepidazione.

Così come tutto un gruppo di eruditi, letterati, scienziati padovani (tra i quali ricordiamo solamente Giuseppe Toaldo, Gaspare Patriarchi, Melchiorre Cesarotti) non mancavano di sottolineare nelle loro lettere al Poleni il desiderio di leggere e apprezzare presto la sua opera.

Tommaso Temanza, già nel 1732 scriveva al Poleni che "da queste ricerche fattemi ben comprendo che ella è vicina al compimento del suo Vitruvio. Quest'opera non solo le dirò che viene da me ansiosamente aspettata, ma anche che viene impazientemente attesa da tutti quelli che hanno dato buona architettura".⁸⁶²

La stessa trepidazione varcava la Manica per arrivare a Londra, ove si trovava Giovanni Marsili che sempre al Poleni il 22 luglio 1757 confessava:

Qui a Oxford, dove ho fatto un piacevolissimo soggiorno di circa due settimane, sono smaniosi di vedere alla luce il suo Vitruvio. Deh si lasci a piegare a consolare una volta l'aspettazione universale. Un certo Sig. Stewart dottissimo e famoso Architetto, mi ha chiesto se lei intende stamparlo per sottoscrizione, avendone commissione per sei e più esemplari. Questo Sig. Stewart stampa attualmente in elegantissima forma le antichità di Atene, e della Grecia, dove ha navigato per questo fine.⁸⁶³

⁸⁶¹ Leggiamo infatti nell'introduzione: "Quoniam itaque tanti ponderis ac momenti opus Joannis Poleni, et Simoni Stratico lucubrationes et studia diuturna spectarunt, eorumdemque doctrinae atque eruditionis fama vehementissimum in omnibus desiderium excitavit, ut praeclari eorum labores publicam vitam consequerentur; hinc nullo certe id tempore visum est opportunius perfici posse, quam eo, quum opinionum discordia nihil obstante, juxta quotidianas artium progressionem veterum Classicorum amorem universim dominari intueremur. Quamobrem evulgatione tam desiderati operis jam jam [sic] imminente, ei cui Poleni et Stratico lucubrationum cura demandata est, necessarium videtur de iisdem breviter praefari, ut tum artium, tum litterarum studiosi utilitates et commoda nostrae prae aliis editionis intelligant, et bona maxime prospiciant, quae ex eadem non ad nobilissimum Architectonicum studium tantummodo, sed ad litterarum etiam scientiarumque emolumentum ac dignitatem sunt profectura."

⁸⁶² B. Marciana Ve, cod. It. cl. IV, 597 (5126).

⁸⁶³ Cfr. *Elogio a lui fatto...* cit., pp. 42 segg.

Rimanendo sempre in territorio inglese Giuseppe Torelli il 7 ottobre 1760 replicava:

Molti forestieri, sopra tutto Inglesi, mi domandano di quando in quando, se il suo Vitruvio sia allestito, e se vedrà luce: né io so che altro rispondere, se non che le sue occupazioni sono tante e sì gravi, che poco le resta da spendere a suo talento.⁸⁶⁴

Risulta quindi facilmente comprensibile come queste attese siano state ampliate e acutizzate dal passare del tempo, coinvolgendo per aspettative l'opera dello Stratico, considerata "migliore di tutte le volgari" i cui commentari "sono tenuti in molto pregio dagli intendenti"⁸⁶⁵.

Il 3 aprile 1788 il già citato Carlo Fea inviò da Roma una lettera a Stratico non solo per annunciare la propria volontà di preparare una nuova edizione vitruviana, ma anche per chiedere informazioni al nostro sui tempi e sulle modalità di stampa programmate per la propria opera. Leggiamo infatti:

A quest'ora forse V.S. Ill.ma avrà saputo, che io sto lavorando per fare una nuova edizione di Vitruvio. Le molte osservazioni, che io feci sopra quest'opera nel tempo, che io faticavo per la nuova edizione della Storia delle arti del disegno del Winkelmann, mi fecero venir voglia di esaminare meglio, e con comodo il testo latino dato dal Galiani; e trovatolo tanto più imperfetto quanto più lo consideravo, a poco a poco mi sono andato avanzando tanto, che mi sono impegnato a pubblicare le mie fatiche, colle quali fin d'ora ho già corretto con sicurezza più di 500 luoghi della lezione mentovata; sperando di fare molto più in seguito. Avrei desiderato ardentemente di poter vedere la sua tanto sospirata edizione, che avrebbe, come lo fanno credere le Esercitazioni Vitruviane, risparmiato a me questa fatica; perché vi sarebbero state quelle stesse, ed altre emendazioni anche più felici, e giuste: ma sentendomi ora confermare, che V.S.Ill.ma non sia ancora a tiro di farne la stampa; e dall'altra parte trovandomi quasi necessitato da molte premure avute da varie parti, e da altre ragioni mie particolari a dare al pubblico un'idea, e piano della mia impresa con un manifesto, inserendovi anche un saggio delle varianti; ho stimato bene prima di venire a questo punto, di darmi l'onere d'incomodare V.S. Ill.ma con questa mia per ogni buon riguardo; dando la notizia di questo mio pensiero; e pregandola a volermi far la grazia di dirmi, se Ella è in disposizione di pubblicare la sua, e dentro quanto tempo: perché potrei regolarmi a non farle pregiudizio per l'interesse librario; oppure usare anche espressioni diverse, quando Ella non pensasse a fare l'edizione. In questo secondo caso, che peraltro non credo possibile, V.S.Ill.ma mi farebbe somma grazia, a pubblico beneficio, di comunicarmi almeno le varianti dei Codici esistenti fuori di Italia; e volendo disfarsi di qualche edizione antica, che avesse deplorata, o delle altre, che più non le servissero, sarebbe per me una fortuna di farne l'acquisto per poterle consultare. Già ne ho tredici, ma vorrei averle tutte se potessi. Ho anche la traduzione spagnuola del Sig.r Ab. Ortiz, che mi pare tutta apparenza. Le sarei tenuto molto, se Ella volesse intanto aver la bontà di mandarmi un paio de' suoi manifesti.

⁸⁶⁴ Cfr. L. Guadagnino Lenci, *Per Giovanni Poleni...* cit., p. 562, nota 58.

⁸⁶⁵ Cfr. "Biblioteca Italiana" del 1803.

V.S.III.ma perdoni l'ardire, che io ho di darle incomodo per questo proposito, e non isdegni, che io ne sia impegnato a questo lavoro dopo, e contemporaneamente a quello, che Ella già ha promesso al pubblico replicatamente. Sarebbe bene, che fossero tutti impegnati sopra quest'opera in diversi luoghi, e con diverse cognizioni, per poter poi uniti insieme ridurre questo povero scrittore tanto strapazzato alla sua giusta lezione. Io sottometterei volentieri al suo purgato giudizio, e cederei liberamente le mie riflessioni alla sua edizione; ma queste sono tali, e tante, che non potrei eseguire questo mio desiderio se non che nel caso, in cui fossimo amendue in questa città, e qui si facesse l'edizione. Ciò non ostante, se Ella gradisse di averne un saggio anche per lettera prima di dar fuori il manifesto; mi farò un pregio di trasmetterglielo; il che gioverebbe anche a me per sentire il di lei sentimento. Potrà darle anche non poche osservazioni in ispecie sulla prima delle esercitazioni vitruviane, delle quali farò quell'uso, che crederà conveniente.⁸⁶⁶

Fortunatamente questa volta possediamo anche la risposta di Stratico, non datata in modo preciso, dalla quale traspare la grande stima del nostro per l'opera intrapresa dal Fea e, aspetto di un certo interesse, la maggiore cura che egli poneva alla preparazione delle sue Esercitazioni piuttosto che alle note del testo vitruviano vero e proprio, considerate più noiose e frutto di più faticose letture. Dichara infatti Stratico:

Ho tardato a rispondere al preg.mo di Lei foglio de' 6 settembre scad.e, stando in attenzione del manifesto della sua edizione Vitruviana, ch' Ella m' annunziava d'aver pubblicato e di volermi spedire. In fatti arrivò a questa mia casa nella passata settimana, mentre io mi trovavo in Venezia, dove S.E. I.a Proc.r Memmo me ne diede un altro esemplare.

In questo Saggio osservo quattro cose. Prima di tutto la grandezza dell'impresa nella quale Ella s'innoltrò già tanto, e ben discerno quali e quanti pregi Ella abbia saputo e potuto procurarsi, per il vero suo merito in questo lavoro.

La seconda è che Vitruvio corredato di sì belle erudite copiose note, come sono quelle da Lei fatte al testo del Cap. IX del lib. V formerà una lettura interessante e da trarne grande profitto. E' ingenuo il mio sentimento. Erudizione così squisita, così a proposito, così intatta dal gran numero de' Commentatori, deve essere pregiata e gradita.

La terza è che le correzioni e riduzioni del testo di cui Ella diede gli esempi nel manifesto s' uniformano in gran parte con quelle che sono registrate nel Vitruvio da me posseduto, per modo che ho creduto di farle cosa non ingrata raccogliendo nell'acchiusa carta la copia di quelle Note che riguardano la correzione del Testo ne' luoghi a Lei accennati.

La quarta finalm.te riguarda quelle parole sull'incertezza che sia per essere mai eseguita⁸⁶⁷ l'edizione del Vitruvio del Poleni, ch'io avrei voluto non incontrare, sebbene si possano interpretare come espressioni d'impazienza nascente da stima per il lavoro di que' due celebri uomini Poleni e Pontedera.

⁸⁶⁶ B. Marciana Ve, cod. it. cl. VI 281 (5637) cc. 159-160.

⁸⁶⁷ Sottolineatura di Stratico.

Ora io mi congratulo con lei moltissimo, e la ringrazio d' avermi messo a parte di questo suo nobilissimo divisamento.

Per istampare com'Ella ben sa, non si richiede il solo studio degli uomini che s'applicano: vi vuole molto più particolarmente quando si tratta d'Edizioni grandi e dispendiose. Gli Stampatori per lo più né possono né vogliono intraprendere a proprio conto dell'Edizioni gravose, con utilità degli Autori, ecco ciò che ritarda e raffredda nel gusto di lavorare. Per altro io potrò forse in brevissimo tempo dare il testo di Vitruvio corretto, con le note appartenenti alla riduzione e confronto de' codici e vecchie edizioni, ed aggiungerei le mie Diss.ni o Esercitazioni Vitruviane, abbandonando la grande impresa delle Annotazioni erudite, che formano volume, obbligano a figure di lusso, e quanto all'Arte non sono poi di tutta necessità.⁸⁶⁸

Parole, quindi, che lasciano trasparire da parte del nostro una chiara consapevolezza sia del peso e dell'importanza del lavoro intrapreso da Poleni e da Pontedera, sia delle lungaggini poste dagli editori per la stampa dell'opera, di evidente peso economico, non facilmente affrontabile.

Proseguendo nella nostra carellata di fonti e testimonianze dell'epoca, veniamo a scoprire che Vincenzo Monti (come abbiamo visto nel primo capitolo amico e stimatore di Stratico) il 18 febbraio 1817 scriveva a Bartolomeo Borghesi:

Il lavoro dello Stratico sopra Vitruvio è un diligente e lungo commento che abbraccia anche le opere di Leon Alberti, e nell'universale tutta la scienza architettonica. Lo scritto è già condoto da molto tempo al suo termine, e avrebbe già veduta la luce, se se ne fosse da privata borsa sostenuta la spesa. Poteva l'autore pubblicarlo quattr'anni fa, e n'aveva avuto da buono e munifico protettore l'incitamento. Si tolse da farlo per alcune piccole addizioni ed illustrazioni di cui avea difetto, e l'occasione si dileguò con suo e nostro danno non riparabile. Ora essendo passato il tempo che Didone pensava ad Enea, mi fo a credere che l'autore già sull'anno ottantaquattresimo andrà a dormir nel sepolcro senza la consolazione di veder pubblica la sua fatica, e con la sola speranza che un giorno le darà luce qualche postero generoso⁸⁶⁹.

A pochi anni di distanza Leopoldo Cicognara scriveva da Firenze il 12 gennaio 1825 a un altro personaggio che abbiamo già visto legato a Stratico da motivi ideologico-politici, Pietro Giordani:

Prenditi il tuo comodo: ma l'articolo su quel Vitruvio devi farlo. Comunque sia non è opera della quale si possa tacere; né altri ne può parlare come tu. Che fa quel Marini in Roma? Un'altra edizione? O Ragionamenti sopra il Vitruvio? Qualunque cosa sia, e tu parlerai anche di quella a suo tempo. Ma il lavoro di Stratico non merita silenzio⁸⁷⁰.

⁸⁶⁸ B. Marciana Ve, cod. it. Cl. VI 281 (5637) c. 160.

⁸⁶⁹ Lettera pubblicata sulla "Biblioteca Italiana" del 1830, volume IV, n. 1956.

⁸⁷⁰ Lettera pubblicata da F. Fedi, *L'ideologia del Bello. Leopoldo Cicognara e il classicismo fra Settecento e Ottocento*, Milano 1999, p. 317.

Passando invece alle recensioni bibliografiche, nella rivista “Antologia” del febbraio 1825 il bollettino recita così:

Da lungo tempo s’aspetta dalla colta Europa la edizione dell’Architettura di Vitruvio, intorno la quale il marchese Giovanni Poleni lavorò coi sussidi munificentissimi della repubblica di Venezia pel corso d’anni 35, e per quasi altrettanti il conte Simone Stratico. Tale universal desiderio si appoggia all’opinione, che questi dotti abbiano fatto uso di tuttociò che dalle lettere, dagli antichi monumenti, e dall’indole delle arti potea ritrarre la erudizione e la perspicacia de’ loro intelletti per illustrare un autore, che stanti i termini propri unicamente dell’arte da lui trattata, i falli commessi da ignoranti copiatori, e la perdita delle figure da lui mentovate, non riuscì finora proficuo come doveva alla scienza degli architetti. Molti scrittori periti nell’architettura e nostri e stranieri sudarono con grande benemerenza sopra Vitruvio; ma pure all’Italia madre di tanto architetto e d’ogni bella ed ottima cosa generatrice, mancava ancora un’edizione, che per la copia delle dottrine e per la filosofia dell’arte potesse sostenere la gloria della patria a petto dei dotti delle altre nazioni, che tanto si avanzarono nello studio de’ classici antichi.⁸⁷¹

Ancora in “Antologia” del marzo 1826 leggiamo: “Avremo alfine questo Vitruvio de’ Vitruvii tanto aspettato.” E poi continua l’articolo:

Le fatiche del marchese Poleni intorno al grande maestro sono celebri da un pezzo. Quelle del conte Stratico non hanno fama da jeri soltanto, poichè cominciarono poco dopo la morte del marchese, il qual visse più coi nostri avi che coi nostri padri. Membri della gran famiglia europea eravamo abbastanza lieti di possedere un Vitruvio ben corretto e ben illustrato, sia che il dovessimo al francese Perrault, all’inglese Newton, allo spagnolo Ortiz o al tedesco Schneider, nessuno de’ quali peraltro ci face dimenticare il nostro Galiani. Membri particolarmente della famiglia italiana saremo lietissimi di doverlo più corretto e meglio illustrato che mai al Poleni e allo Stratico, il cui nome va sonoramente anche per le bocche degli stranieri, e diventerà nome via più solenne. Quello che i bravi Mattiuzzi hanno promesso veggio con gran piacere che lo mantengono. Il loro Vitruvio sarà propriamente, come dissi un’ altra volta, il Vitruvio de’ Vitruvii. Lo sarà perchè fra tutti i Vitruvii il più emendato e il meglio illustrato; e lo sarà perchè, in tanta varietà di cose che lo

⁸⁷¹ Poi l’articolo continua dicendo: “L’Esercitazioni del Poleni sono amplificate dall’editore attuale secondo il desiderio dello Stratico; dimodochè alla prima Esercitazione, che versa sulle antecedenti stampe di Vitruvio, succede un’appendice bibliografico-critica dell’anno in cui terminò il Poleni fino al presente. Affinchè poi nulla mancasse alla migliore lezione del testo fu esso recentemente collazionato colle due edizioni del Rode e dello Schneider, pubblicate pochi anni sono in Germania, e con due codici manoscritti non prima esaminati. La stampa sarà splendida, nella forma carta e caratteri (quanto al testo) similissimi al presente saggio. Tutta l’opera sarà ornata di circa cento e venti tavole in rame, e di quasi duecento figure in legno. Il prezzo delle figure in legno sarà compreso ne’ fogli di stampa, dimodochè il valore di questi e di quelle sarà di centesimi 50 italiani per ogni foglio. Le tavole in rame saranno pagate separatamente al prezzo di una lira italiana per cadauna. Gli esemplari in carta velina avranno un prezzo doppio dei comuni. L’opera sarà distribuita regolarmente, osservando sempre il dovuto riguardo al maggior comodo de’ signori associati. La sottoscrizione è aperta in Firenze presso il sig. Giuseppe Molini”.

compongono, il più industriosamente stampato. Esso non oltrepasserà quattro volumi in gran quarto; ma divisi ciascuno in più parti, a cui certo non mancherà la grossezza della mole, perch'esse pure si chiamino volumi.

Gli editori stessi erano consapevoli della grande aspettazione che l'opera stava riscuotendo in tutta Europa per un'edizione che, come dichiarano nell'introduzione alla seconda parte del terzo volume, "a praecipuis artium scientiarumque cultoribus quotidie libentius atque avidius excipit."⁸⁷²

Dobbiamo dire però che l'opera di Stratico poté essere recepita e utilizzata solo da una piccolissima parte di lettori, quella degli eruditi filologi, che ne apprezzava senza dubbio l'altissimo grado di scientificità (soprattutto se rapportato all'epoca) ma aveva perso molto in fruibilità e potenzialità applicative⁸⁷³. I tempi infatti stavano rapidamente mutando, e sempre più si stava affermando una nuova classe di architetti colti, che di certo non ignoravano le basi teoriche dei trattati classici ma che avevano diverse e più immediate esigenze di confronto e applicabilità. Per loro l'opera di Vitruvio doveva essere sì dotta ma anche facilmente utilizzabile, senza correre il rischio di perdersi in mille rivoli filologici di sicuro interesse ma che allontanavano da un facile e pronto uso.⁸⁷⁴

La stessa scelta delle fonti da parte di Stratico dimostra un intento particolarmente erudito. Uno dei pilastri infatti, come abbiamo visto, su cui si basa la sua ricerca filologica è costituito dalla edizione del 1808 dello Schneider. E proprio di questa edizione Cicognara nel *Catalogo* della propria biblioteca osserva:

Questa laboriosissima e preziosa opera di un dottissimo commentatore può molto servire all'erudizione degli studiosi, ma non è altrettanto utile, e chiara per gli architetti, che bramano giugnere diritto allo scopo, su di che sono ritardati molto per la privazione delle figure.⁸⁷⁵

Chiara affermazione di un dislivello tra formazione erudita e formazione pragmatica non più trascurabile.

⁸⁷² "Volumen, quod tabulis novis instructum nunc emittimus, utilissimas circa privatorum publicorumque aedificiorum fundamenta ac soliditatem, circa colorum naturam, quibus Veteres ad ornatus omnes ac decoramenta tum interna, tum externa uti consueverant, circa rationem tandem et perductionem aquarum observationes complectitur." *Lectoribus Editores*, vol. III, p. II.

⁸⁷³ Lo stesso Visentini affermava che l'architetto dovrebbe essere anche filosofo e dotto nelle Arti Liberali. Ma "considerando in che brevità sia venuta la vita humana, ci par molto difficile il potere avere cognizione di tante scienze." Venezia, B. Correr, Cod. Cicogna 3656, A. Visentini, *Contra Rusconi*, c. 61.

⁸⁷⁴ Dobbiamo ricordare inoltre che erano già usciti in Europa alcuni trattati sulla cosiddetta "scienza degli Ingegneri": si veda ad esempio il trattato del Bélidor (professore a Parigi) degli anni 1725 e 1728, oppure quello del Papacino insegnante alla Scuola Militare di Torino, *Teoria dell'architettura militare*, 1731, tradotto in francese e tedesco ed adottato a Berlino. Tutti trattati che già cominciano a denunciare la separazione pratica e teorica tra architetti e ingegneri, tanto che il Bélidor addirittura se ne lamenta: fanno male gli architetti a non considerare la necessità "de se passer des secours qu'il ont cru étrangers à leurs sujet, n'ayant considéré que les sciences doivent se donner des lumiere mutuelles." Cfr. A. Cavallari Murat, *Fermezza reale Fermezza apparente*, in *Come Carena...* cit., V, p. 502.

⁸⁷⁵ Cfr. *Catalogo...* cit., p. 139, n. 743.

Una esplicita dimostrazione di quanto stiamo affermando viene dal fatto che molte copie dell'edizione Poleni-Stratico che abbiamo consultato in diverse biblioteche (Verona, Udine, Venezia, Padova, solo per citarne alcune) sono ancora intonse: segno di un interesse per quest'opera molto limitato e circoscritto.⁸⁷⁶

Inoltre se noi consultiamo il catalogo delle versioni di Vitruvio conservate presso le biblioteche di istituzioni artistiche, vediamo che in nessuna di queste appare l'opera di Stratico.⁸⁷⁷

L'edizione Poleni-Stratico, tra l'altro, era destinata a venire adombrata da altre opere molto più agevoli e dall'intento divulgativo quali, ad esempio, la nuova edizione del compendio del Perrault⁸⁷⁸ o la già citata edizione di Berardo Galiani⁸⁷⁹.

Lo stesso erudito udinese Quirico Viviani (come abbiamo visto nel precedente paragrafo parte attiva nella pubblicazione dell'opera di Stratico) si mostrò consapevole delle difficoltà che una edizione così impegnativa, per lingua e contenuti, poneva ai lettori, tanto da decidere di preparare lui stesso una edizione in lingua italiana, da pubblicarsi sempre a Udine presso i fratelli Mattiuzzi, che riprendesse per temi e contenuti l'edizione di Stratico.

Il 5 maggio 1829 i fratelli Mattiuzzi pubblicarono infatti il manifesto di associazione all'opera del Viviani, intitolato *L'Architettura di Vitruvio tradotta in italiano giusta la grande edizione del Poleni e dello Stratico illustrata con note critiche e corredata delle moderne cognizioni scientifiche e pratiche necessarie agli architetti ed agli ingegneri*, nel quale dichiarano:

Il preparare un'edizione dell'Architettura di Vitruvio, la quale mettesse in piena evidenza le dottrine di questo sommo architetto che ragionò degli edifizj pubblici e privati del più potente popolo della terra, fu il lavoro che occupò quasi un secolo due grandi veneti cittadini, il Poleni e lo Stratico. Tutto ciò che potea farsi da uomini investiti di tutte le cognizioni scientifiche e letterarie sussistenti alla loro età fu da essi impiegato, di modo che, per quanto riguarda la perfezione dell'originale, l'Europa giudicò che poco essi lasciarono da desiderare agli studiosi di tanto classico. Ma questa edizione, per essere sì grande, sì voluminosa e sì splendida, non potea appartenere che alle magnifiche librerie, le quali di fatti se ne arricchirono; e poichè ella è esposta in lingua latina, non potea essere consultata fuorchè dai dotti, onde al maggior numero degli artisti

⁸⁷⁶ Lo dimostra anche il fatto che l'architetto Domenico Cerato come testo per gli studenti iscritti alla sua scuola di architettura (lo ricordiamo, aperta a Padova nel 1771) scelse non le Esercitazioni del Poleni bensì la molto più agevole e circoscritta epitome di Claude Perrault, pubblicata a Venezia nel 1711 e, in seconda edizione, nel 1797.

⁸⁷⁷ Cfr. E. Dellapiana, *Il "legislatore" degli architetti. Fortuna di Vitruvio nell'editoria italiana del XIX secolo*, in *Vitruvio...* cit, p. 476-484, in partic. p. 484.

⁸⁷⁸ Da sottolineare che a consigliare l'editore veneziano Albrizzi di pubblicare integralmente il compendio di Perrault, opera come abbiamo visto di carattere spiccatamente divulgativo, fu proprio Giovanni Poleni, pur mettendo in chiaro che egli non aveva alcuna intenzione di subentrare come curatore dell'opera. Vedi B. Marciana Ve, cod. it, IV, 337 (5343), *Elenco delle parti che il Poleni vorrebbe dar fuori per una compitissima edizione di Vitruvio*, cc. 3-6. Cfr. inoltre L. Guadagnino Lenci, *Per Giovanni Poleni...* cit.

⁸⁷⁹ Anzi, è stato perfino detto che l'interpretazione data al Vitruvio dal marchese Galiani tendeva a scoraggiare il Poleni nell'ultimo periodo della sua vita. Cfr. F. Vivian, *Joseph Smith, Antonio Visentini...* cit., p. 343.

riesce impossibile trarre il desiderato profitto delle vaste ed utili cognizioni che sono in essa raccolte. Perciò uno fu il voto di tutti gli amatori dell'arte, che l'Architettura di Vitruvio fosse tradotta in italiano dal testo del Poleni e dello Stratico, e che contenesse in un giudizioso commento tutte le notizie che illustravano la parte scientifica di quel trattato.

Un preciso intento programmatico, quindi, che se mette in evidenza i debiti di riconoscenza verso quanto compiuto dal nostro autore, dall'altro racchiude la volontà di superare ogni elitarismo culturale per una più ampia e agevole diffusione della dottrina vitruviana.

La realizzazione di tale lavoro venne prevista da parte dei Mattiuzzi con le seguenti scansioni:

Uno degli editori della grande edizione latina (Quirico Viviani) si assunse di tradurre il testo emendato dal Poleni e dallo Stratico, usando in questa versione d'un linguaggio scevro egualmente dalla pedanteria che dal libertinaggio delle dizioni, che ritenga possibilmente di quell'anima e di quella venustà con cui Vitruvio seppe vestire i nobili suoi pensieri, e che invece di ambigue e stentate circonlocuzioni presente sempre l'espressione naturale e familiare delle arti. Per rendere possibilmente popolare questa versione il traduttore sottoporrà a piè di pagina il nome tecnico degli oggetti d'arte espresso secondo l'uso de' più rinomati dialetti italiani: la qual cosa renderà l'attuale traduzione comoda e vantaggiosa primamente agli artisti, e poi agli studiosi della filosofia della nostra madre lingua italiana.

Gli altri consocj alla predetta impresa assisteranno il traduttore per la parte scientifica dei commenti vitruviani, nella esposizione dei quali avranno in mira d'andar brevi e succosi, omettendo tutto ciò che nella grande edizione riguarda la mera curiosità speculativa degli scienziati.

Per quanto riguarda la distribuzione delle materie, invece, i Mattiuzzi così come il Viviani tennero fortemente conto della disposizione scelta da Stratico e delle sue dotte note, soprattutto quelle riguardanti l'architettura teatrale, oltre che del ricco apparato illustrativo posto a corredo dell'opera:

Non si tratteranno i soli generi di costruzione proposti nei dieci libri, avendo oggi lo studioso di quest'arte col titolo d'Ingegnere molto più ampio campo da spaziare. Quindi si aggiungerà tutto ciò che fu da Vitruvio trascurato o da esso non conosciuto: si parlerà della costruzione delle strade, della condotta delle acque, dell'erezione degli argini e dei ponti di qualunque siasi specie, della moderna architettura militare, della varietà degli usi antichi in confronto dei moderni, e d'ogni sorta di pubblici e privati edifizj, compresi i teatri; approfittando sopra tutto delle bellissime osservazioni dello Stratico in questo genere di architettura.

Ove sia necessario associare le scienze esatte si daranno sempre rigorose dimostrazioni: dove il solo buon gusto dia leggi si raccoglieranno i suffragj dei più valenti scrittori: finalmente dove sia d'uopo l'attenersi agli usi pratici si tratterà di quelli che sono più comunemente adottati.

La parte però, sulla quale maggiormente si estenderanno le ricerche de' comentatori, sarà quella che riguarda

la maniera pratica della costruzione.

Perché poi quest'opera divenga un manuale di architettura, anziché una semplice traduzione e commento di Vitruvio, e per poter introdurre ciò che vi manca o modificare ciò che fa d'uopo, si porranno bensì sotto il testo tradotto tutte quelle chiose che possono restringersi in una brava annotazione, ma tuttociò che domanderà più ampio rischiaramento si porrà alla fine di ciascun libro in forma di dissertazione. [...]

Le figure, di cui verrà adornata quest'opera, saranno ridotte al numero necessario alle architettoniche e matematiche dimostrazioni, e saranno tutte esattamente di nuovo delineate e incise.

Infine, era previsto che l'opera di Viviani venisse arricchita e aggiornata con quanto di nuovo i recenti e importanti scavi archeologici compiuti in Grecia, a Roma e a Pompei, stavano portando alla luce:

Oltre a ciò, affinché non si supponga che i collaboratori di quest'opera, stanziati nella parte d'Italia più lontana dalla sede dell'arti antiche non possono avere una piena conoscenza dei monumenti indicati da Vitruvio, stante le recenti scoperte ed esercitazioni fatte sopra i medesimi, perciò vi fu tra i predetti collaboratori chi si prese cura di portarsi ad esaminare di fatto ed a raccogliere tutte le notizie archeologiche derivanti dagli ultimi scavi operati dagli eruditi particolarmente a Roma, ad Ercolano ed a Pompeja; non trascurando le preziose reliquie architettoniche, delle quali la nostra illustre Brescia abbellisce queste italiane settentrionali contrade.

In una parola quest'opera sarà un'esposizione dell'arti antiche illustrate e sussidiate da tutte le cognizioni scientifiche dell'età nostra, aggiuntovi eziandio tutto ciò che di relativo potrà arrivarci in tempo da quei felici cultori delle arti e delle scienze, che protetti da principi potenti e magnanimi, vanno attualmente a disepellire in Grecia ed in Egitto i monumenti della spenta civiltà di cotanto celebrate nazioni.

Ma altre, aggiornate edizioni ancora si stavano preparando in questi stessi anni, ad esempio quella di Luigi Marini, pubblicata a Roma nel 1836⁸⁸⁰, ove l'autore affronta il testo vitruviano adottando nello stesso tempo un metodo filologico ed erudito insieme, dettato da altre esigenze e finalità rispetto all'opera di Stratico, ponendo una distanza ancor più grande (per riprendere la celebre distinzione di Giovanni Bottari) tra coloro che l'architettura "la studiano e non la professano" e chi invece "la professa, ma non la studia."⁸⁸¹

L'unico a dichiarare di voler seguire "l'eruditissima e magnifica edizione Udinese del Poleni e

⁸⁸⁰ Cfr. L. Marini, *Vitruvii de Architectura libri decem apparatu premuniti emendationibus et illustrationibus referti thesauro variam lectionum ex codicibus undique quaesitis et editionibus universis locupletati tabulis centum quadraginta declamati ab Aloisio Marinio*, Roma 1836.

⁸⁸¹ Cfr. G.B. Bottari, *Dialoghi sopra le tre arti del disegno*, Reggio Emilia 1826, p. 81. Come osserva Francesco Milizia, "il principale pregio dell'opera è nella qualità dello spirito e del cuore, che Vitruvio esige negli architetti, i quali dalla lettura de que' nobili precetti o impareranno ad essere galantuomini, o se trasportati da vile interesse calpesteranno que' sensati avvertimenti, arrossiranno almeno, e Vitruvio servirà loro d'un interno rimorso".

Stratico” è Carlo Amati nella sua pubblicazione del *De architectura* degli anni 1829-1830⁸⁸², ove dichiara apertamente di voler prendere le distanze non solo da Fra Giocondo, Cesariano, Caporali, Filandro, Barbaro, Perrault, Galiani, Newton, Wilkins, ma anche dalle recenti edizioni erudite di De Laet, Rode e Schneider⁸⁸³.

Secondo Amati, infatti, era necessaria una nuova edizione che trovasse il giusto equilibrio tra erudizione e operatività, “non molto costosa, comoda ed alla portata della Gioventù che si dedica all’arte importantissima di edificare⁸⁸⁴.”

“Sebbene questo Classico autore”, sottolinea l’Amati riferendosi a Vitruvio, “per l’eccellenza delle sue dottrine, e più ancora per essere unico legislatore dell’Architettura, abbia ottenuto numerosissime edizioni e traduzioni, e forse più del bisogno copiosi gl’interpreti ed i commentatori, tuttavia egli è desso fra i Classici Latini quello che più ancora sembra abbisognare di nuove cure, e di una perfetta edizione, onde paghe riuscir possano le brame degli eruditi e degli studiosi. Sarebbe perciò desiderabile che si pensasse a produrre una nuova edizione di questo insigne Classico, per la quale si collegassero persone versate nelle Latine lettere, nella Geometria, nella Matematica, non che taluni dei più celebri professori nell’arte Architetonica⁸⁸⁵.”

Ed è proprio per questo che “la recente splendida ed erudita edizione Vitruviana del Conte Stratico e Poleni,” continua l’Amati, “e quella non meno magnifica che sta elaborando il dottissimo Conte Martini [sic] romano, porteranno certamente nuova luce, e vantaggi incalcolabili all’arte di edificare.”

Certo, per attualizzare il testo di Vitruvio era necessaria una grande forza intellettuale da intendersi non come bagaglio di dotte nozioni quanto come volontà di restituire un testo che, nella universalità del suo messaggio, sapesse superare i limiti dell’*hic et nunc*.

⁸⁸² Cfr. *Dell’Architettura di Marco Vitruvio Pollione. Libri dieci pubblicati da Carlo Amati Professore Architetto*, Milano 1829-1830, ediz. anastatica a cura di G. Morolli, Firenze 1988, introduzione, p. XXIII. Sulla edizione dell’Amati, oltre al commento di G. Morolli, *L’architettura di Vitruvio. Una guida illustrata*, Firenze 1988, cfr. G. Mezzanotte, *Introduzione*, in *Il Fondo Amati del Castello Sforzesco*, a cura di A. Dallaj, C. Mutti, Venezia 1997-1998, vol. I, pp. 9-19.

⁸⁸³ “I quali più dell’Architettura in se stessa”, dichiara l’Amati, “generalmente si curano, che della erudizione; e forse non erano in gran parte forniti nemmeno di tutti i lumi filologici, che all’illustrazione dell’Opera si richiedevano. Quindi è che alcun utilissimo servizio in vero prestarono all’arte coi loro commenti, ma non abbastanza in alcuni luoghi aggiunsero chiarezza ai passi oscuri del Testo. Il De Laet, il Rode, lo Schneider, erano all’incontro profondi eruditi, ma non erano Architetti; e perciò il Conte Cicognara, lodando come laboriosissima e preziosa l’edizione di Lipsia in tre volumi in 4.to degli anni 1807 e 1808, pubblicata dallo Schneider, osservò giudiziosamente che molto giovare poteva alla erudizione degli studiosi, ma non altrettanto utile e chiara riusciva per gli Architetti, i quali bramano, dic’egli, di giungere diritto allo scopo.” Cfr. *Dell’architettura...* cit., Introduzione, pp. XX-XXI.

⁸⁸⁴ Cfr. *Dell’architettura...* cit., p. XXII. Bisogna anche dire che il Vitruvio dell’Amati non apporta elementi di originalità sul versante erudito e indulge piuttosto in quello “militante”, proponendo un’architettura chiaramente normata nella quale la pratica del costruire sia saldamente legata ai principi della composizione. Cfr. E. Dellapiana, *Il “legislatore”...* cit., p. 481. Il dibattito su Vitruvio tra gli architetti non si esaurisce nel XIX secolo: per seguirne lo sviluppo nel secolo successivo, ci limitiamo a rinviare a G. Giovannoni, *Corso di Architettura*, Roma 1932, I, pp. 7-9; S. Pace, “*Siccome preziose reliquie del sapere*”. *Usi e costumi del testo vitruviano nella cultura architettonica contemporanea*, in “Arte e architettura”, II, 1998, pp. 9-13.

⁸⁸⁵ Cfr. *Dell’architettura...* cit., pp. XXI-XXII.

Stratico, dicevamo, lavorò trentacinque anni su questo trattato per restituirlo alla storia nel modo più esatto e rigoroso possibile. Però a lui era estranea qualsiasi visione modernizzatrice, qualsiasi esigenza di concreta applicazione, creando quasi uno iato tra la sua opera di studioso vitruviano, ligio alla sua formazione accademica, e quella invece di scienziato, di tecnico, di fisico, di costruttore di strumenti scientifici di assoluta modernità.

L'impegno non gli mancò di certo: in lui però sopravvenne la volontà non di andare oltre il proprio tempo, anzi di fermare il tempo con un'opera omnia che per completezza e profondità costituisse un punto di riferimento atemporale.

Uno sforzo pagato a caro prezzo, sia in termini economici che di sforzi umani e scientifici, che il corso del tempo ripagherà con un lungo, nebbioso oblio. Non spetta certo a noi esprimere un giudizio sull'effettivo risultato di tale opera. Qui ci basta, per ora, aver semplicemente cercato di diradare la spessa coltre di dimenticanza che da secoli l'ha avvolta, offrendo con questo nostro studio un tassello in più per la conoscenza di questa complessa officina vitruviana.

SAGGIO DEI PRINCIPI DAI QUALI DIPENDE IL GIUDIZIO DELLE OPERE DI ARCHITETTURA CIVILE (1812-1817) ED ALTRI SCRITTI DI ARCHITETTURA DI STRATICO.

Dopo aver compiuto questa lunga analisi volta ad illustrare come Stratico intese operare sul *De Architectura*, quali e che tipo di interventi egli programmò all'interno del grande laboratorio vitruviano e con quale intervento critico, vogliamo ora portare avanti un'altra operazione strettamente correlata a ciò che sinora abbiamo detto, ovvero la lettura ragionata di uno scritto di Stratico che più di tutti risente della lezione vitruviana. Stiamo parlando del *Saggio dei Principj dai quali dipende il giudizio delle opere di architettura civile*, pubblicato in tre parti nelle "Memorie dell'Imperiale Regio Istituto del Regno Lombardo Veneto" (organo scientifico all'epoca dello Stratico di riconosciuta rilevanza nazionale) che corrisponde alle tre dissertazioni lette dal nostro nelle adunanze accademiche dell'Istituto del Regno Lombardo Veneto a Milano negli anni 1812, 1816 e 1817.⁸⁸⁶

Una lettura in filigrana, dicevamo, perché questo Saggio ci testimonia in che termini Stratico intendesse la lezione di Vitruvio, quali i punti di maggiore interesse su cui voleva concentrare la sua attenzione, quali erano le edizioni vitruviane da lui maggiormente consultate e tenute in considerazione.

Una operazione chirurgica, la nostra, volta ad anatomizzare il pensiero vitruviano sotteso alle scelte culturali del nostro, nella convinzione che solo procedendo in questo modo si può arrivare a una piena comprensione delle soluzioni estetiche da lui suggerite.

A supporto di tale operazione abbiamo scelto una serie di scritti architettonici di Stratico, tutti inediti, dedicati all'arte del disegno, all'incisione su rame, all'acustica dei teatri e sul modo di

⁸⁸⁶ Tra i manoscritti di Stratico conservati alla Biblioteca Marciana di Venezia (cod. it. cl. IV, 334 (5340)) abbiamo rinvenuto parecchie stesure di questo Saggio, molte ancora incomplete o in fase di elaborazione. La prima parte fu letta da Stratico all'Istituto del Regno d'Italia il 9 luglio 1812 e stampata nelle "Memorie dell'I.R. Istituto del Regno Lombardo Veneto", Milano 1819, vol. I, pp. 103-118. La seconda venne letta il primo agosto 1816 e stampata postuma sempre nelle "Memorie" (Milano 1829, vol. III, pp. 205-229), la terza venne letta il 2 gennaio 1817 e pubblicata nello stesso III volume, pp. 290-244. Stratico però già in precedenza deve avere dato anticipazioni sul tema, come veniamo a scoprire dal Gennari: "Nella sessione accademica di ieri [3 dicembre 1795] il conte Simone Stratico lesse la sua memoria che durò un'ora e mezzo. Versò sopra l'architettura e commentò un passo di Vitruvio dove parla dell'ordinazione, della venustà etc. recando esempi antichi e moderni dei difetti e degli abusi in quell'arte. La lunghezza di quella memoria non ha permesso di fare altre lettura. Egli la intitolò: Elementi del buon gusto in architettura." Cfr. G. Gennari, *Notizie giornaliera...* cit., p. 864. Cavallari Murat sostiene che il Saggio è stato scritto da Stratico anche per esigenze di prestigio politico rispetto ai colleghi accademici, tra cui comparivano niente di meno che Napoleone, Alessandro Volta e Canova. Cfr. A. Cavallari Murat, *Prodromi eclettici...* cit., IV, p. 519.

costruire le scale⁸⁸⁷, che ci permettono di arricchire e articolare con maggior ampiezza di dati e di confronti il discorso sul nostro autore, confrontandoli su un terreno più ampio di spunti e di argomenti.

Tali letture ci permetteranno di compiere altre osservazioni strettamente legate al suo pensiero e al suo modo di concepire l'architettura, calato nel contemporaneo ma con un occhio rivolto al passato, frutto di un giudizio critico che, sempre e comunque, gli deriva da Vitruvio e dai suoi più importanti continuatori. Infatti le sue predilezioni, le sue fonti basilari nonché i suoi modi di relazionare, più o meno strettamente, il linguaggio architettonico con le filosofie dell'arte più attinenti, ci potranno dare l'entità del suo contributo scientifico.

Concentrando ora l'attenzione sul suo Saggio, vediamo che l'autore (da vero storico della scienza) tocca un po' tutti gli ambiti tematici dibattuti all'epoca, ovvero la "scienza delle proporzioni", la "scienza della imitazione" (rivolta soprattutto ai prototipi vitruviani) e la "scienza delle costruzioni", andando a coinvolgere questioni e principi di meccanica, di imitazione, di gusto e di fermezza, come analizzeremo in questo capitolo.⁸⁸⁸

D'altra parte la stessa distinzione tra "architettura teorica" e "architettura pratica" nata proprio ai tempi dello Stratico, sta appunto a significare la separazione dei problemi di scienza delle costruzioni da quelli di arte compositiva, anche se nella sfera della teoria rimaneva il problema delle proporzioni, per le quali servivano appurate applicazioni matematiche.

Certo, non si può pretendere una esaustività totale da parte dello Stratico. Alcuni temi sono solo abbozzati, altri sospesi in attesa di approfondimento suo o di altri studiosi: tutti temi che comunque rivestono un alto grado di complessità e un certo interesse.

⁸⁸⁷ Tutti manoscritti conservati in B. Marciana Ve, cod. It. cl. IV, 334 (5340).

⁸⁸⁸ Ricordiamo che i grandi trattati pratici della "Scienza degli Ingegneri" del Bélidor (professore a Parigi) sono degli anni 1725 e 1728; quelli di Papacino (insegnante alla Scuola Militare di Torino) tradotti in francese e tedesco e adottati a Berlino, sono degli anni 1773-1781. In questi anni, inoltre, comincia a emergere la separazione teorica e pratica degli architetti dagli ingegneri, come abbiamo già avuto modo di vedere nei precedenti capitoli. Di ciò si lamentava già il Bélidor, secondo il quale fanno male gli architetti a non considerare la necessità "de se passer des secours, qu'il ont cru étrangers à leurs sujet, n'ayant considéré que les sciences doivent se donner des lumières mutuelles." Cfr. B. Bélidor, *Nouveau Cours de Mathématique à l'usage de l'Artillerie et du Génie*, Paris 1725; Idem, *La science des Ingénieurs dans la conduite des travaux de Fortification et d'Architecture Civile*, Paris 1729; Idem, *Dictionnaire portatif de l'Ingénieur*, Paris 1755; A.V. Papacino, *Dell'Architettura Militare*, Torino 1778-1783; Idem, *Instituzioni fisico-meccaniche*, Torino 1773-1774. Sempre il Bélidor era molto severo nel criticare la mancanza di cultura fisica da parte degli architetti. Egli dichiara infatti: "Car si l'on excepte quelques regles de convenance et de goût, qui appartiennent à la décoration, on n'a rien d'assez précis ni d'exact sur la plupart du reste, aucun Architecte n'a donné des principes pour trouver le point d'équilibre entre les forces agissantes et celles qui doivent résister, on ne sçait pas par exemple, quelle épaisseur, il faut donner aux revêtement des terrasses, ou à ceux des Rempas, des Quays et des Chaussées aux piés-droits des voûtes, aux Culées des Ponts, pour être en équilibre par leur résistance avec la poussée que ces différents murs doivent soutenir, sans y employer des matériaux superflus". Egli inoltre accusa l'architetto di credere estranee ai propri soggetti le scienze, quando invece architettura e scienza dovrebbero darsi "lumières mutuelles". Occorreva quindi razionalizzare l'ideazione architettonica, fornendo chiari schemi strutturali dotati di forme idonee alla funzione meccanica, esattamente dimensionabili. È come dire: bisogna imbastire la personalità dell'ingegnere moderno, distinguendolo dall'architetto.

Inoltre osserviamo che le incalzanti classificazioni e definizioni terminologiche che in Vitruvio seguono un ordine preciso (*ordo*) non vengono elencate con lo stesso ordine da Stratico, evidentemente bloccato dalla difficoltà di legare materiali troppo eterogenei in una concatenazione coerente.

Infatti la difficoltà di riunire in un sistema organico un sapere desunto dalle fonti antiche è spesso all'origine di errori da parte del nostro, talvolta di incongruenze e anche, dobbiamo ammetterlo, di prolisse digressioni. Il tutto è per giunta accompagnato da una scrittura a tratti difficoltosa, contorta, talvolta oscura, che non facilita di certo un'agile comprensione del pensiero di Stratico.

Per quanto riguarda gli specifici contenuti, invece, vediamo che nel Saggio le scansioni tematiche sono date dalle definizioni canoniche di *firmitas*, *utilitas*, *venustas*. All'interno di questi tre grandi ambiti viene analizzata una serie di punti tematici di natura stilistica, statica, funzionale, tutti legati, per un verso o per l'altro, a questi tre basilari concetti.

Seguendo uno schema di semplice successione tematica possiamo vedere, ad esempio, che all'interno del capitolo sulla *firmitas* Stratico delinea la differenza tra fermezza reale e fermezza apparente, per poi dilungarsi in osservazioni di natura fisico-matematica sui sistemi portanti, sulla solidità del suolo, sulla statica di archi e volte. Una parte di netto stampo ingegneristico, quindi, che lascia poco spazio alla fantasia creativa dell'autore.

Più ampio e diversificato risulta invece lo spazio dedicato alla *utilitas*, che finisce per occupare tutta la seconda parte del Saggio. In tale parte Stratico tocca temi di più labile definizione come, ad esempio, quali siano gli "elementi del sentimento"; oppure fa parallelismi tra l'architetto e il pittore, parla di *dispositio cum voluptate*, di regole e di abuso di regole. Ambiti che gli forniscono spazio per considerazioni d'ordine lessicale e linguistico, che gli permettono di compiere paragoni tra termini latini e greci, arrivando anche a criticare uno studio importante sull'opera vitruviana come quello di Schneider.

Inoltre egli si dilunga a descrivere le sei sotto-categorie enucleate da Vitruvio, necessarie per raggiungere la *venustas* ovvero: *ordinatio*, *dispositio*, *euritmia*, *simmetria*, *decor*, *distributio*, confrontandole con esempi architettonici a lui contemporanei (ad esempio i teatri) o testi di edizioni vitruviane moderne, come quello del Galiani. Stratico non dimentica neppure di considerare il rapporto tra proporzioni del corpo umano e proporzioni architettoniche, così come di esprimere considerazioni stilistiche sui tre ordini classici.

Infine la terza e ultima parte del Saggio è dedicata alla *venustas*, di cui egli si preoccupa di fornire la definizione e i principi dai quali essa dipende, ovvero il numero delle parti, il contorno delle stesse, la loro collocazione. In tale ambito rivestono importanza per il nostro particolari fenomeni come quello della luce (indispensabile per raggiungere la vera bellezza) o strutture architettoniche

come le scale, la cui forma, posizione, simmetria, contribuiscono in larga misura alla bellezza di un edificio.

Una ampia parentesi è dedicata all'architettura gotica, che egli disapprova per quanto riguarda i suoi elementi costruttivi, statici, funzionali, ma che mostra invece di ammirare per quel tocco di bellezza che questo stile sa comunque regalare agli edifici. Prendendo come esempi la Basilica del Santo di Padova, le Arche Scaligere di Verona o il Duomo di Milano (per il quale Stratico era stato invitato a stendere una perizia di miglioramento della facciata) l'autore presenta tutta una serie di argomentazioni di natura statica ma anche estetica che lasciano capire una profonda comprensione dei loro principi strutturali ma anche un certo fascino e ammirazione per il loro aspetto e magnificenza.

Dall'incrocio e dal sovrapporsi di tanti piani argomentativi inevitabilmente emerge una dialettica di intimi contrasti che coinvolge sia il piano teorico che quello pratico. In tal senso appare evidente il nascere di nuove formulazioni ma anche la possibilità di conciliare tanti canoni, tante regole tra loro, che finiscono per creare la solidità fisicamente indagata di un corpo, di una fabbrica o, più in generale, della stessa scienza delle costruzioni.

Da segnalare l'accuratezza con cui Stratico sceglie ed enuclea i passi vitruviani da citare, commentare, da assumere quale base di discussione teorica, senza mai dimenticare un sottile intento didascalico, parte costituiva di un discorso che andava al di là di ogni ingenuità di approccio.

Tali regole facevano parte della formazione culturale del nostro, incidendo fortemente sul suo gusto, sui suoi parametri di giudizio e di valore, mostrandone la complessità, le stratificazioni, a volte anche le contraddizioni interne. Le stesse contraddizioni che caratterizzavano, in maniera più vasta e sfaccettata, la sua epoca.

Seguendo passo per passo Stratico nelle sue considerazioni, vediamo, inoltre, che Vitruvio sempre più da canone si stava trasformando in testo, ovvero un testo non più da imitare pedissequamente bensì da analizzare, studiare criticamente attraverso l'uso della ragione, dal momento che, come osserva Milizia nel suo solito stile efficace ed arguto, "finchè siamo ragionevoli ci dobbiamo prendere la grave pena di ragionare".⁸⁸⁹

Abbiamo già avuto modo di sottolineare nel precedente capitolo che nel Settecento in Padova e solo in Padova si avvertì la necessità di esaminare e riproporre il testo vitruviano, vedendolo quale grandioso sistema di stratificazioni, un complesso di interpretazioni linguistiche di diversa natura e di varia qualità, soggette a classificazioni a seconda delle differenti consonanze, talora in superficie, talora sotterranee. In un così gravoso impegno di scavo e sistemazione di reperti concettuali emerse,

⁸⁸⁹ Cfr. F. Milizia, *Principi di architettura civile illustrati da G. Antolini*, Milano 1847, p. 21. Ma si veda anche P.N. Pagliara, *Vitruvio da testo a canone*, in *Memorie dell'antico nell'arte italiana*, III, *Dalla tradizione all'archeologia*, a cura di S. Settis, Torino 1986, pp. 5-85.

pur sempre all'interno di una continua fedeltà a Vitruvio, l'intima dialettica tra il desiderio di riscoprire modelli archetipici e il compiacimento di vederli scaturiti da processi nati da impulsi razionali o da stimoli edonistici.

E il Saggio oggetto ora della nostra attenzione si nutre proprio del succo di *querelles* antiche e passate, tanti erano gli spunti, gli argomenti, le categorie da studiare, analizzare, confrontare, applicare, come ora vedremo.

- *Analisi del Saggio.*

In un manoscritto di Stratico conservato alla Marciana⁸⁹⁰ è contenuto questo illuminante appunto:

Nelle arti le forme dipendenti dall'invenzione e dall'imitazione sono in certo modo fissate, la pratica delineazione fa osservare più o meno perfettamente l'oggetto della rappresentazione e costituisce l'arte del disegnare. Questo è dunque ciò che voglio studiarvi di spiegare: quali siano i fondamenti per giudicare della bellezza e pregio di un disegno, qualunque sia l'oggetto che con esso s'intenda rappresentare.

E questo è l'intento che emerge anche dal Saggio oggetto del nostro studio, ovvero “segnare le basi alle quali si appoggia il retto giudizio delle opere d'architettura civile”.

Già dalle prime righe del Saggio Stratico concentra l'attenzione sui tre aspetti canonici del testo vitruviano, ovvero le categorie della *firmitas*, *utilitas* e della *venustas*.

L'autore spiega subito cosa intenda esattamente Vitruvio con queste tre categorie, riportandone le testuali definizioni:

*Firmitas erit abita ratio cum fuerit fundamentorum ad solidum depressio, et ex quaque diligens electio*⁸⁹¹.
Utilitas autem emendata, et sine impeditione, usu locorum dispositio ad regiones sui cujusque generis apta et commoda distributio. Venustatis vero cum fuerit operis species grata et elegans membrorumque commensus justas habeat symmetriarum rationes.

⁸⁹⁰ B. Marciana Ve, cod. it., cl. IV, 334 (5340).

⁸⁹¹ Ricordiamo solo brevemente che la *firmitas* era una categoria centrale per Vitruvio, il cui trattato può essere considerato un compendio tecnico della tradizione costruttiva greco-ellenistica e latina di età repubblicana. Il tema della *firmitas* veniva esaminato sotto diversi punti di vista quali la solidità, la stabilità, la sicurezza, la longevità e la resistenza al tempo degli edifici, sino ai problemi di consolidamento e di restauro delle fabbriche. Molti autori si cimentarono con contributi specifici ai quali i trattati di architettura rimandavano. Tra i numerosi contributi basti qui rinviare a due opere: P.A. Barca, *Avvertimenti e regole circa l'architettura civile, scultura, pittura, prospettiva e Architettura militare per offesa e difesa di fortezze*, Milano 1620, e G. Branca, *Manuale d'architettura, breve e risoluta pratica, diviso in sei libri*, Ascoli Piceno 1629. Ai numerosi scritti tecnici andrebbero aggiunti inoltre i diversi trattati dedicati alle opere idrauliche e alle macchine.

Si ottiene inoltre l'uso (*commodum*) quando si forma l'idea chiara e distinta di tutte le parti in un insieme armonioso e complessivamente perfetto.

Una fedeltà al maestro, quindi, che si traduce sul piano contenutistico: principi che da sempre costituiscono le fasi del fare architettura, nei modelli da assumere, nei criteri metrico-proporzionali da applicare ai diversi contesti.

E già qui Stratico enuncia un principio importante dell'estetica dell'epoca, ovvero che la fermezza si basa sulle regole della statica e della meccanica, alle quali non si può rinunciare se non si vuole cadere nel capriccio dell'architetto e nelle caducità della fabbrica stessa.⁸⁹²

Stratico è cosciente del fatto che le tre categorie non solamente si sintetizzano in un unico valore architettonico, in una sorta di trinitaria totalità, ma anche che omettendone una sola il loro valore finisce per mancare⁸⁹³. Egli quindi introduce tali principi in maniera più complessa e veritiera di quanto fatto sinora, trasformando le semplici categorie in coppie di elementi imprescindibili l'uno all'altro: fermezza reale e fermezza apparente, utilità vera e utilità apparente, bellezza reale e bellezza apparente.

Stratico stesso spiega esattamente, in termini tecnici, cosa intende per fermezza reale: la fermezza reale dipende dalla pressione verticale dei pesi, dei fondamenti, delle strutture della fabbrica, dalle masse bene equilibrate, dalla spinta delle volte, dei contrafforti, del tetto e delle impalcature.

La fermezza apparente, invece, coinvolge l'aspetto esteriore, più legato allo stile e alla parte decorativa di un edificio, come può essere ad esempio la forma di una colonna o di un pilastro portante.

In questo senso Stratico fornisce una breve casistica dei sistemi portanti da evitare, per esempio le colonne e le colonne binate, in quanto di struttura troppo esile e modesta per sostenere il peso di un arco. Meglio i pilastri quadrati, i quali sappiano unire forza e solidità poiché, sottolinea Stratico, se è criticabile l'abitudine di trascurare l'apparente fermezza, è altrettanto criticabile il fatto di presentare un eccesso di robustezza, "come se un grosso pilastro sostenga un arco di forme gentili e leggiere o se una statua che rappresenta un gigante sostenga un panierino di fiori."

⁸⁹² Il problema della caducità delle fabbriche dell'epoca era sentito con particolare urgenza da Stratico ma anche da altri critici a lui contemporanei. A tale proposito vale la pena citare quanto scrive il Milizia: "In una delle cospicue capitali d'Italia le case hanno più breve durata della vita degli uomini, e quasi ogni anno ne rovinano parecchie né senza strage e spavento degli abitanti. Malanno ormai generale. In Inghilterra le case si fanno durare appena sessant'anni [...] qualunque ne sia la causa, il pubblico sarà sempre esposto ai dannosi effetti, se chi presiede alla pubblica felicità non si incarica di un piano di savi regolamenti sopra l'architettura, e di una incessante vigilanza di eseguirli". Citazione tratta da A. Gambuti, *Il dibattito sull'architettura nel Settecento europeo*, Firenze 1981, p. 17. Affermazioni che comprovano l'attualità di tale problema.

⁸⁹³ Per un altro autore neoclassico, il Lamberti (*Statica degli edifizj*, Napoli 1781) l'architettura è "una scienza di concepir nell'animo la forma d'un edificio, e secondo quella costruirlo; essendo a tre fini diretta, e cioè alla comodità, alla venustà ed alla vetustà. Vetustà che si rivela essere conseguenza della firmitas vitruviana". Citazione tratta da A. Cavallari Murat, *Fermezza intrinseca e apparente...* cit., V, p. 362.

In questo modo, con l'ambivalenza di fermezza reale e di fermezza apparente Stratico supera la questione veramente nodale su cui si impernia il dibattito architettonico del Settecento, quella cioè tra “funzione” e “rappresentazione”, che in altre parole si può definire come dialettica complementarità tra realtà e apparenza dell'oggetto architettonico. Tema tanto dibattuto già dal Gallacini nel 1620, per proseguire con Cordemoy sino al Lodoli, all'Algarotti e al Memmo, solo per citare i nomi più famosi. Questione nota, e su cui non è il caso ora di tornare⁸⁹⁴.

Sempre seguendo la lezione di Vitruvio (in particolare quanto da lui indicato nella prefazione al VI Libro) l'architetto deve “non pregare, ma essere pregato per intraprendere la direzione di un edificio”. Ciò significa che egli non deve cedere di fronte ai capricci che sfigurano l'arte.

Infatti nelle fabbriche (e ancora una volta Stratico cita uno tra i più grandi eredi della lezione vitruviana di tutti i tempi, Leon Battista Alberti⁸⁹⁵) “necessitati satisfacisse leve quid et perpusillum est: commoditati prospexisse ingratum, ubi offenderit operis inelegantia”.

Spesso invece si cade nell'eccesso o nel difetto, alla ricerca di una semplicità insignificante e banale. “Il sopraccarico di ricercati ornamenti e capricciose loro forme”, continua il nostro, “le minute divisioni delle superfici e degli spazi affaticano finalmente e non dilettono l'occhio dello spettatore. La severa ragione”, d'altra parte, “niente ammette se non ciò che resiste al suo rigoroso esame, e niente attribuisce all'eleganza⁸⁹⁶”.

La bellezza si ottiene solamente evitando i difetti “con positivi ed immediati precetti.” Essa nasce quando un edificio presenta forme regolari, semplici per chiarezza di composizione, lontane quindi da quella ridondanza formale, stilistica o decorativa di matrice barocca, che allontana da una facile e corretta comprensione della struttura architettonica affaticando inutilmente la mente dal momento che, scrive il nostro, “niente fa più patire la mente dell'uomo quanto l'oscurità di ciò ch'egli avea e desidera di comprendere⁸⁹⁷”, riprendendo il celebre assioma di Montesquieu, secondo il quale “un edificio carico d'ornamenti è un enigma per gli occhi, come un poema confuso lo è per la mente⁸⁹⁸.”

⁸⁹⁴ Ci limitiamo ora solo a ricordare che al Gallacini (1564-1641, il cui *Trattato sopra gli errori degli architetti* venne pubblicato a Venezia solamente nel 1767) spettano anticipazioni significative di concetti tipicamente lodoliani. Ad esempio quando egli mostra vari abusi che consistono “nel soverchiamente dilettersi di trovar nuove invenzioni, ora scemando, ora mutando, ora rompendo le membra principali [...] e tralasciando ogni dritta norma d'operare con buona ragione d'Architettura”; oppure nell'aggiungere “alcune membra non necessarie come fronti loro, né per reggere alcune membra, né per corrispondenza delle parti” o nell'inserire ornamenti “più d'opera di legname e di stucco, che di pietra; poiché non rappresentano la sodezza della pietra, come fanno le cornici, le colonne, e i pilastri.” Cfr. A. Gambuti, *Il dibattito...* cit., p. 19.

⁸⁹⁵ Più precisamente il *De re Aedificatoria*, libro VI, capitolo 2.

⁸⁹⁶ Il capriccio in architettura, scrive un altro autore contemporaneo a Stratico, Quatremère de Quincy, diviene “ogni invenzione, ogni forma senza necessità che la natura delle cose non ha suggerito, e che la ragione della convenienza non potrebbe giustificare.” Cfr. A. Gambuti, *Il dibattito...* cit., p. 19.

⁸⁹⁷ Affermazioni alquanto diffuse all'epoca dello Stratico: citiamo solamente in via esemplificativa Ermenegildo Pini che nel suo primo Dialogo (*Dell'architettura, Dialoghi*, Milano 1770, p. 3) sottolinea come “sotto il pretesto, che molti, per l'abuso di una servile imitazione, rimangono sempre inferiori al maestro che hanno scelto a modello, noi li vediamo, violate le regole, disprezzati gli esempi, abbandonarsi alle più ridicole innovazioni, e sostituire alla soggezione di una pratica pusillanime l'eccesso di una licenza bizzarra. Egli è forza di convenire che quanto più sonosi

“Nessuno forse è maggior ammiratore di quello ch’io sono”, dichiara Stratico, “di quel fino e pronto discernimento che acquistano gli uomini saggi e riflessivi coll’esercizio delle arti, discernimento che si può giustamente paragonare ad un nuovo organo di sentimento che ben di rado inganna”.

Tale “discernimento” genera ben specifici “elementi del sentimento” in coloro che molto attentamente, non di certo alla sfuggita, osservano un edificio tanto nelle esterne quanto nelle interne sue parti.

Questi “elementi del sentimento” vengono inquadrati da Stratico all’interno di categorie di matrice classica:

1° la posizione che un edificio viene ad assumere rispetto ad altri edifici o rispetto a laghi, fiumi, monti o colline;

2° la stabilità e i materiali di cui è formato e loro connessione;

3° l’ordine delle parti più o meno chiaro, più o meno facile da comprendersi;

4° l’uso delle sue parti e loro adeguamento al fine a cui sono destinate;

5° il lavoro necessario per modellare i diversi materiali a seconda del carattere che si vuole dare all’edificio (più o meno grazioso, più o meno monumentale);

6° la capacità di prevedere le spese necessarie.

Tenendo sempre presenti le condizioni esterne, le variabili del luogo, dell’esposizione del sole, il rapporto con le altre costruzioni esistenti, sapendo trovare di volta in volta soluzioni nuove è possibile riuscire, come sosteneva Bernini, a tramutare i difetti del luogo in bellezza.

Spicca, nel grigiore degli assiomi neoclassici, questo riferimento a Bernini, per il quale evidentemente Stratico nutriva una certa ammirazione, senza però volersene assumere del tutto la responsabilità e la legittimazione teorica.

Ligio alla sua formazione prettamente scientifica che non ammette cedimenti, infatti, anche in questa parte del Saggio Stratico non può fare a meno di rivelare la sua preparazione tecnica, mostrandosi particolarmente attento alle leggi della statica e della meccanica, ai rapporti modulari e proporzionali che costituiscono le basi dell’architettura stessa.

Una scienza che proprio nella sua scansione modulare, nei suoi partiti geometrici, nelle sue costruzioni scientifiche ha avuto in Vitruvio, non lo dimentichiamo, il suo padre fondatore.

moltiplicati i capolavori, tanto più è cresciuta la difficoltà di produrne altri che sembrano nuovi, e quindi spiace sempre più alla vanità il riconoscere in altri un merito superiore. L’amor proprio persuade facilmente all’invidia, che vi ha nella stima che godono gli antichi, e ci abitua a credere, ed a persuadere gli altri, che il rispetto che fa piegare al loro cospetto tanti discepoli non è pusillanimità. Da ciò deriva poi la mania dei paradossi e dei sofismi in letteratura, la bizzarria nelle arti, e soprattutto in quella dell’architettura, le cui opere non hanno in natura un modello positivo e sensibile che si mostri direttamente agli occhi.”

⁸⁹⁸ Questo motto di Montesquieu viene ripreso anche da Piranesi nel suo celebre *Parere su l’architettura* (Roma 1765) che Stratico senz’altro ebbe modo di conoscere.

Per Vitruvio infatti l'architetto deve arricchire il suo ingegno con la scienza e con il sapere:

[Architectus] litteratus sit, peritus graphidos, eruditus geometria, historias complures noverit, philosophos diligenter audierit, musicam scierit, medicinae non sit ignarus, responsa iuriconsultorum noverit, astrologiam caelique rationes cognitatas habeat.⁸⁹⁹

E Stratico non dimentica né sottovaluta mai il diretto connubio tra “buona architettura” e matematica, tra scienza del costruire e scienza pura, proprio come Galileo Galilei *in primis* e Poleni poi gli avevano lasciato in eredità⁹⁰⁰.

La sua critica è indirizzata a un uso troppo disinvolto di intercolunni di diversa larghezza, mentre ragione vuole che la solidità sia distribuita egualmente per tutto il colonnato. Palladio infatti, così come tutti gli altri grandi architetti a lui successivi, preferì costruire delle porte rastremate nella parte superiore, ove gli stipiti non erano perpendicolari bensì inclinati e convergenti, come due puntelli necessari per sostenere l'architrave.

Vitruvio stesso prescrive che gli stipiti siano perpendicolari, dal momento che per un effetto ottico la loro larghezza superiore apparirà diminuita, tanto che l'apertura della porta sembrerà convergente all'insù, come si poteva ammirare anche nelle antiche costruzioni egizie.

“Mal volentieri”, continua Stratico, “si vede in qualche fabbrica un capitello non sostenuto da sottoposta colonna, ma incassato nella muraglia o altramente fermato con sostegni apparentemente deboli, sopra il quale s'impostano due archi di muro, uno per parte”. Giulio Romano nella Stanza dei Giganti del Palazzo del Te a Mantova, continua il nostro riprendendo le Vite del Vasari, “fece muraglie alle cantonate di pietre rustiche, sommesse e torte, che pare proprio pendano in su un lato e rovinino veramente”, con le quali “volle quel grand'uomo rappresentare colla pittura insieme e coll'apparenza della fabbrica rovinosa i giganti fulminati da Giove e caduti.”

Stratico non ammette neppure l'impiego delle Cariatidi con funzioni di sostegno, in quanto non conformi al principio di solidità dettato da Vitruvio. Né si deve seguire l'esempio delle popolazioni

⁸⁹⁹ Libro I, cap. I: cfr. P. Gros, *De architectura*.... cit., vol. I, p. 14. Affermazione che Stratico mostra di condividere in tutto e per tutto ma che a fine Settecento era stata lungamente dibattuta, soprattutto da architetti e teorici dell'architettura francese come, ad esempio, Boullée, che nel suo *Essai* (scritto nel 1793, quindi in anni vicini alla stesura del Saggio di Stratico) ribadiva la convinzione che l'architettura non fosse scienza del costruire, bensì “cosa mentale”, in quanto “bisogna prima concepire per poter poi realizzare”. Scrive Boullée: “I nostri avi hanno costruito le loro capanne solo dopo averne concepito l'immagine. È questa produzione dello spirito, questa creazione che costituisce l'architettura, che possiamo definire, di conseguenza, l'arte di ideare e portare alla perfezione in qualsiasi edificio. L'arte del costruire è dunque solo un'arte secondaria, che ci sembra di poter definire la parte scientifica dell'architettura. Cfr. E.L. Boullée, *Architettura. Saggio sull'Arte (1793)*, a cura di A. Ferlenga, Torino 2005, p. 5.

⁹⁰⁰ “Nell'architettura il principio della corrispondenza della forma alla funzione statica porta al calcolo scrupoloso dei pesi e delle spinte, allo studio della resistenza intrinseca dei materiali”, scriveva Argan. “È proprio l'architettura neoclassica che sperimenta i nuovi materiali e rivaluta sul piano estetico, la ricerca tecnico-scientifica degli ingegneri.” Cfr. G.C. Argan, *L'arte italiana 1770-1970*, Firenze 1970, p. 19.

della Caria e della Persia, le prime a rappresentare donne e servi condannati “all’eterno supplizio di sostenere un peso troppo maggiore delle loro forze”, come poi ripresero i maggiori architetti barocchi nei loro telamoni.

Un uso che naturalmente Stratico non approva e che reputa opportuno seguire solo come ornamento di erme e pilastri, non con funzioni di sostegno, per non contrastare il giudizio vitruviano sulla fermezza vera e apparente.

Più tecniche appaiono le osservazioni del nostro sul modo di giudicare la solidità del suolo per verificare il punto di maggiore compattezza del suolo stesso, tale da poter sostenere il peso della fabbrica che si intende costruire.

Tutti elementi di celebre tradizione post-vitruviana: Leon Battista Alberti, infatti, indirettamente critica Vitruvio laddove afferma: “At veteres, quod felix et faustum sit, adito, inquit, usquedum solidum inveniatur⁹⁰¹”. Palladio e Scamozzi, invece, considerano che gli elementi da tenere presente i seguenti:

Se il ferro tagliente difficilmente s’insinui, se cola acqua il terreno non si disciolga, se non s’imbeva d’acqua, se si faccia rotolare o cadere da qualche altezza un corpo sodo pesante, né produca tremore, né s’increspi e si move l’acqua in un catino posto sul suolo.

Ma il precetto dettato da Vitruvio, di dare alla profondità dello scavo, e quindi all’altezza delle fondamenta la sesta parte dell’altezza che si vuol dare alla fabbrica elevato sopra terra, specifica Stratico, è stato applicato da Palladio solamente nei territori a lui più famigliari e comuni, molto probabilmente dei paesi nei quali ebbe più frequente occasione di edificare, quali furono il vicentino e il padovano.

Più tecniche risultano invece le osservazioni tratte dallo Scamozzi a proposito delle fondamenta del Campanile di San Marco di Venezia, “largo in base piedi veneti 37, e alto piedi 333, e perciò dell’altezza di nove grossezze”, la cui ampiezza si estende “in larghezza a 26 piedi, com’egli ha veduto, benché molti affermino che si allarghino tanto, cosicché vadano a toccare le fondamenta della chiesa di S. Marco, profonde e benissimo palificate.” Ma ciò che più stupisce Stratico (e su cui vuole richiamare l’attenzione dei lettori) è quanto riferito dallo Scamozzi a proposito delle fondamenta del Palazzo Ducale, ampie e profonde, poste “sopra grosse travi, distese pel lungo, e altre per trasverso, che si alzano a gradi”, per la maggior parte “fatte di lunghe e grosse pietre istriane, sopra le quali a piano terra posano alcuni tronchi di colonne, che sostengono quella gran mole, [...] la quale dall’anno 976 in qua si è mantenuta illesa”. Discorso che serve al nostro per

⁹⁰¹ *De architectura*, lib. III cap. 2.

dimostrare che anche al di sopra del suolo più malfermo si può costruire grazie a metodi corretti ed appropriati.

Trattandosi di una questione di così fondamentale importanza, Stratico non poteva non attingere anche alla parte più tecnica della sua cultura, ovvero a quegli scrittori (spesso stranieri) che con la loro innovativa produzione scientifica rendevano così ricca e dotta la bibliografia dei suoi scritti.

Ci riferiamo in particolar modo all'architetto e idraulico francese Cessart e alla sua *Description des travaux hydrauliques* (pubblicata a Parigi nel 1806) le cui teorie volte a calcolare la resistenza di un suolo su cui si costruirono palafitte, andavano a integrarsi perfettamente con quanto indicato da Vitruvio e poi da Palladio.⁹⁰²

Stratico quindi in questa parte mostra la parte più ingegneristica della sua formazione, ovvero quella dello scienziato *tout court*, come appare da tutta la sua ricca esemplificazione sulle sezioni dei coni, sul loro peso, sull'effetto della loro caduta su un ceppo e sullo schiacciamento dei volumi.

Argomenti certo di grande interesse e attualità per l'epoca, ma che ora a noi interessano solo marginalmente.

Poi l'autore elenca tutta una serie di esempi adottati da Cessart ottenuti modificando le combinazioni di altezze e di pesi del ceppo, portando come modello il ponte di Saumur (in Francia) nell'intento di dimostrare che non si può confrontare "l'effetto istantaneo della percossa coll'effetto temporalmente più lungo della pressione."

Non soddisfatto di quanto esposto su questo argomento, egli non solo riprende Palladio, ma si rifà anche ad altri scienziati dell'epoca quali i padri Mersenne, De Lanis o Gravesande, dichiarando di aver lui stesso sperimentato quanto indicato da questi illustri personaggi.

Seppur non citato direttamente da Stratico, a noi sembra di avvertire anche l'influenza di Giovanni Battista Nelli e dei suoi *Discorsi di architettura* (Firenze 1753), ove l'autore discute appunto sul problema dei ponti, fornendo indicazioni sulla loro costruzione, oltre a cognizioni di idrologia, fisica e matematica, preoccupandosi anche di segnalare gli inconvenienti e i danni arrecati dall'ignoranza di alcuni architetti in tale materia.

Già dalla lunghezza e meticolosità di tale digressione⁹⁰³ si può comprendere l'importanza che il nostro assegna alla scienza del costruire, all'aspetto della sua verificabilità e riproducibilità in chiave sperimentale,

⁹⁰² "Si è egli proposto", scrive infatti Stratico, "di paragonare l'effetto dei colpi del ceppo co' quali si figgono i pali all'effetto di un peso premente sopra gli stessi, cioè di determinare la quantità del peso mentre eguale alla forza del colpo di un ceppo cadente da una berta di data altezza. Per far ciò preparò molti coni di scelto piombo, fonduti successivamente in una stessa forma di rame".

⁹⁰³ All'interno del Saggio di Stratico tale digressione occupa ben quattro pagine, pp. 111-114.

È stato recentemente osservato che Stratico, distinguendo tra fermezza reale e fermezza apparente non affronta veramente il problema, passandovi solamente di fianco, sostenendo con troppa drasticità che la fermezza ha le sue leggi costanti derivate dalla statica e dalla meccanica.

“Troppo categorico e negatore”, afferma Cavallari Murat, ed “incomunicabile, ove egli sulla scia di Galiani colloca la “fermezza” nel diagramma organizzativo delle componenti della bellezza architettonica desunta da Vitruvio.”

Inoltre sempre secondo Cavallari Murat, mentre Poleni dimostra nei suoi scritti una concezione moderna basata sulla dinamicità, Stratico procede ancora all'interno di tradizionali consuetudini formali geometriche⁹⁰⁴.

La trattazione della solidità reale e apparente a proposito della quale Stratico (non a torto) del tutto ingegneristicamente dà enorme importanza alle fondazioni si allarga a comprendere anche le ossature, e cioè i contorni degli edifici, i pilastri legati con archi e innestati nelle muraglie attentamente distribuiti e connessi. “Non essendo in grado di profetare”, continua Cavallari Murat, “si attiene alla consuetudine, alla tradizione; e sentenza che deve trovarsi nell'architettura (ben compartita e confrontando tali compartimenti) soddisfatta la sua ragione, giacchè niente fa più patire la mente dell'uomo quanto l'oscurità di ciò che egli ama e desidera di comprendere.”⁹⁰⁵

Ora noi purtroppo non possediamo le nozioni tecniche addotte ad esempio da Cavallari Murat e non è neanche nostro scopo dare al nostro lavoro un taglio così tecnico. Ci sembra però che il giudizio dello studioso sia troppo unilaterale, troppo drastico (oltre che anacronistico) nel vedere tutta la modernità in Poleni e solo un mero ripiego o una semplice rivisitazione di vecchi sistemi da parte di Stratico.

⁹⁰⁴ Ad esempio, secondo Cavallari Murat, Stratico suggeriva di “usare dei curvilinei per profilare dal basso in alto le colonne, che sono solidi caricati assialmente di sezione variabile, assottigliati verso l'alto per motivi statici (la progressiva diminuzione di carico, del peso proprio man mano che si sale) e per motivi di aberrazione ottica (la convergenza scenografica delle direttrici della figura cilindrico-conica verso un punto di fuga prospettica, la quale concorrenza mostra più alte le colonne stesse, come già dai tempi dei greci e dei romani adoperate e teorizzate dallo stesso Vitruvio). Il proporzionamento mediante calcolo modulare o mediante curvilinei, è un procedimento da disegnatore (*beaux-arts*) e non da ingegnere”, sottolinea Cavallari Murat. E siamo, con il secolo dei Lumi, alla grande frattura ideologica e corporativa tra architetti ed ingegnere, oggi non ancora saturata”.

⁹⁰⁵ “La scienza delle costruzioni”, dichiara Cavallari Murat, “quale capitolo della fisica ai tempi dei Lumi e dell'Enciclopedia, s'impossessa delle strutture portanti edili con metodo nuovo: abbandona le fisicità visibili degli oggetti, sostituendo a queste cose dei segni nuovi, ancora visibili dalla mente ma non dall'occhio, viceversa concretamente afferrabili e modellabili con metodi matematici e con sperimentazioni di nuovo tipo, mediante algoritmi e mediante influenzografi e modelli diversi da quei precedenti oggetti fisici, anche se fisicamente contemplandoli. Per esempio una trave, una mensola, un pilastro, non restano architravi, modiglioni e colonne, cioè dei prismi rettangolari o cilindri, bensì diventano materiali strutturazioni di anatomie astratte. Si consolida, o si congela, una filiforme struttura fatta di un asse ideale (descrivibile mediante l'applicazione di una formula precocissima) e di un'area piana detta sezione, ad esso ortogonale e di variabile conformazione ed ampiezza (conformazioni ed ampiezze sempre controllate da altri simboli geometrico-matematici, quali i cosiddetti raggi d'inerzia e momenti d'inerzia). Quell'asse a quella sezione vengono maneggiati dalla mente del progettista (come se fossero chimere assunte nel teatro delle marionette) e costrette a restringersi oppure a dilatarsi, a inflettersi oppure a torcersi in una ginnastica docile e ben determinabile. Il metodo analitico deduttivo anche costruisce ed inventa, è più duttile del metodo formale antecedente, basato sul dimensionamento modulare col quale si costruivano edifici monopiani o multipiani, la cui forma era costretta entro rotaie omologate.” Cfr. A. Cavallari Murat, *Fermezza reale...* cit., p. 546.

Anzi le stesse sfumature, le stesse diversità di linguaggio che egli usa, le stesse sollecitazioni a cui risponde in maniera sicura e per certi versi innovativa, le stesse contraddizioni a cui talvolta (come vedremo anche in questo Saggio) va incontro, dimostrano che egli non possiede alcuna pretesa di verità.

Ricordiamo brevemente che già l'ambasceria veneziana in Inghilterra nel 1761 di cui Stratico giovanissimo fece parte, fu una prima quanto preziosa occasione di aggiornamento di temi scientifici che poi egli ebbe occasione di approfondire per tutta la vita. Ma anche la fama che Stratico godeva come professore sembrerebbe indicare il contrario di quanto affermato da Cavallari Murat, così come la concezione moderna di Università a cui egli diede vita, con tutti i laboratori scientifici e la sua parte prettamente sperimentale⁹⁰⁶

Le stesse lezioni di statica e meccanica tenute negli anni 1793-1801⁹⁰⁷, come i suoi contributi scientifici, così capillari e così densi da un punto di vista concettuale, attestano la sua competenza e anche la sua capacità di divulgazione⁹⁰⁸

Tutto ciò non lascia di certo supporre uno studioso sprovveduto o non aggiornato sulle maggiori discussioni dell'epoca o sulle più importanti pubblicazioni uscite in Italia e in Europa.

A livello generale bisogna anche tenere presente che la fisica tecnica applicativa non era la fisica generale teorica, e come tecnica progettuale stava solo in questi anni cominciavano a prendere forma.

Bisognerà aspettare un secolo, la fine dell'Ottocento, per arrivare a una definizione della scienza delle costruzioni applicabile universalmente, con leggi proprie e postulati confrontabili.

⁹⁰⁶ Senza contare che, dopo la morte del Poleni fu Stratico a dirigere uno dei primi laboratori europei e il primo in Italia di carattere universitario e statale, il *Theatrum pro Esperimentali Philosophia in Patavino Gimnasio*, punto di riferimento per scienziati di tutta Europa. Cfr. G.A. Salandin, *Il teatro di filosofia sperimentale di Giovanni Poleni*, Trieste 1987.

⁹⁰⁷ B. Marciana Ve, cod. it. 5277 e 5278.

⁹⁰⁸ Infine lo dimostrano i contatti che egli seppe mantenere nel corso degli anni, a cominciare dai Riccati e dalla celebre Scuola Riccatiana di certo una delle punte più avanzate del pensiero scientifico dell'epoca in Italia, come dimostra anche il fatto che recenti storie della meccanica delle costruzioni vengano integrate tenendo conto dei contributi di tali studiosi. L'Appendice alla Esercitazione Seconda di Stratico è dedicata interamente agli indirizzi sistematici Riccatiani, come si può intravedere già nei dieci assiomi di premessa:

1. Tutti i carichi appoggino sulle basi, e dove i carichi da sostenere sono maggiori, più robuste appaiano le basi.
2. La robustezza delle strutture non sia solo reale bensì anche apparente conservata con scrupolo in ogni elemento dell'edificio; quindi che gli spigoli delle strutture portanti siano irrobustiti; che le strutture si sostengano per legge di gravità mediante il contrasto di pesi prementanti e proprii in equilibrio senza ricorso a catene metalliche; che non si frapponga carico nel vuoto.
3. Gli elementi contraddistinti dalla medesima caratterizzazione conformativa siano nella stessa struttura simili a se stessi, cioè vengano definiti con la stessa regola di proporzionalità.
4. Le mezzarie, tanto primarie quanto secondarie, vengono utilizzate per evitare che le colonne si collochino in mezzarie tantomeno contro ad una porta.
5. Membra comuni di varia grandezza non vengano accostate nello stesso edificio.
6. Trabeazioni, frontoni, finestre servano alla configurazione edilizia così come alla comunità.
7. La sontuosità sia conseguenza della dignità delle parti costituzionali della struttura.
8. Il modulo col quale si definisce la principale radice del colonnato sia la misura comune di tutte le altre parti edilizie.

Di certo non era intenzione del nostro fornire con questo Saggio una trattazione scientifica *tout court* di leggi statiche e di principi costruttivi, bensì rivedere (ripercorrendone la tradizione classica) i capisaldi del pensiero architettonico settecentesco, con le sue ombre e le sue luci, le sue complessità, le stratificazioni ma anche le sue contraddizioni interne.

Ma più che i risultati tecnici a cui giunse (o non giunse) Stratico, ora ci interessa il motivo, lo spirito che lo guidava in tali indagini.

Sono per mio avviso poco utili le ricerche intorno alle ragioni che guidarono gli Architetti [...] che non si riportano alla Statica. Mi pare certissimo che non abbiamo avuto il solo oggetto dell'imitazione, de' rami degli alberi che si incrocicchiano ne' boschi, o nella veduta prospettica de' luoghi e doppi porticati d' archi semicirculari. Questi pensieri [che formano la supposta genesi del Gotico] possono guidare la fantasia de' Pittori, i quali nell'Architettura àno la libertà di prescindere dalla solidità vera, non però se vogliono esser corretti nelle loro idee, della solidità apparente. Ma gli Architetti reali non possono prescindere né dalla vera né dalla apparente e combinare delle forme che siano suscettibili di varietà soddisfacendo all'oggetto della solidità.⁹⁰⁹

Quindi l'architetto deve sempre attenersi a leggi statiche di ben nota codificazione, lasciando a chi si occupa di pittura il piacere di dilettarsi con la fantasia,

In realtà prima di Stratico già Laugier aveva auspicato che l'architettura non continuasse ad essere considerata una prassi artistica, anzi artigianale, bensì acquistasse dignità di scienza, con delle regole certe che ne stabilissero solidamente i principi. Scrive Laugier:

Le conoscenze sono state spinte molto lontano in quasi tutte le arti liberali. La sola architettura è stata abbandonata finora al capriccio degli artisti, che ne hanno dato i precetti senza discernimento. Essi hanno fissato le regole a caso, basandosi soltanto sull'ispezione dei monumenti antichi. Essi ne hanno copiato i difetti con altrettanto scrupolo che le bellezze: mancando di criteri per determinare la differenza, si sono imposti l'obbligo di confonderli. Imitatori servili, hanno dichiarato legittimo tutto ciò che si è trovato autorizzato dagli esempi: limitando tutte le loro ricerche a consultare il fatto, a sproposito ne hanno dedotto il diritto, e le loro lezioni non sono state che una fonte di errori. [...] Si deve dunque augurarci che qualche grande architetto si impegni a salvare l'architettura della stravaganza delle opinioni, rivelandoci le sue leggi fisse e immutabili. Ogni arte, ogni scienza ha un oggetto definito. Per giungere a questo oggetto, tutte le strade non possono essere ugualmente buone; non ce n'è una che porti direttamente allo scopo ed è questa sola via che bisogna conoscere. [...] L'architettura, fra tutte le arti utili, è quella che richiede gli ingegni più elevati e le conoscenze più estese. Probabilmente è necessario altrettanto genio, spirito, gusto per creare un architetto che per fare un pittore o un poeta di prim'ordine. Sarebbe un grande errore credere che si tratti di

⁹⁰⁹ A. Cavallari Murat, *Prodromi eclettici* ... cit., p. 512.

qualcosa di meccanico; che tutto si limiti allo scavare fondamenti o alzare muri; un insieme, secondo delle regole, la cui pratica non presuppone che occhi abituati a giudicare un appiombo e mani fatte per maneggiare la cazzuola.⁹¹⁰

Tesi che trovano conferma anche in Milizia:

L'architettura entra nelle belle arti per quella sua parte che è relativa alla bellezza, per quello che spetta al meccanismo deriva tutto dalla fisica.⁹¹¹

Anche per Milizia come per Straticò, infatti, il requisito più importante degli edifici è quello della solidità, senza la quale la bellezza, la comodità e la magnificenza diventano un nulla. La sicurezza della propria vita, il dispendio e la scomodità di rinnovare spesso la costruzione sono elementi di così grande importanza che impegnano a qualunque precauzione pur di assicurare a un edificio una lunga durata. Per questo, sottolinea sempre Milizia, una cognizione scientifica delle resistenze dei materiali è particolarmente richiesta per costruire con la solidità dovuta, grazie alla quale si ottiene una “buona architettura.”⁹¹²

Successivamente anche Antoine C. Quatremère de Quincy insisterà perché l'architetto, adeguandosi al progresso degli studi, approfondisca specifiche conoscenze di scienza applicata e si valga della meccanica per edificare. Come Milizia anche Quatremère afferma che il gusto discende dalla

⁹¹⁰ Citazione tratta da A. Gambuti, *Il dibattito...* cit., p. 51. Sul Laugier (1713-1769) “homme de lettres” ex gesuita, brillante prosatore, storico, diplomatico, uomo di mondo e polemista si veda. W. Herrmann, *Laugier and Eighteenth Century French Theory*, London 1962; J. Gaus, *Die Urhütte. Über ein Modell in der Baukunst und ein Motiv in der bildenden Kunst*, in “Wallraf-Richartz-Jahrbuch”, XXXIII, 1971, pp. 7-70; A. Vidler, *La capanna e il corpo. La “natura” dell'architettura da Laugier a Quatremère de Quincy*, in “Lotus International”, 33, 1981, pp. 102-111; E. Bergmann, *Architektur und Natur. Laugier architektonische Prinzipien und ihre Wirkung*, in H. Körner, C. Peres, R. Steiner, L. Tavernier (a cura di), *Empfindung und Reflexion. Ein Problem des 18. Jahrhunderts*, Hildesheim-Zurich-New York 1986, pp. 187-215; V. Ugo (a cura di), *Laugier e la dimensione teorica dell'architettura*, Bari 1990; M.A. Laugier, *Saggio sull'architettura*, a cura di V. Ugo, Palermo 1987; V. Ugo, “Une hutte, une clarière (ou le lieu d'une architecture théorique)”, in “Critique”, 476-477, 1987, pp. 100-120; A.H. Ameri,Alberti....Laugier....Ruskin...on natural architecture: A discours on design; or, a discourse design, (Ph.D. Diss., Cornell University, Ithaca/N.Y.), Ann Arbor, U.M.I. 1988, Part II, *Marc Antoine Laugier or an Essay on Architecture*, pp. 115-209.

⁹¹¹ Cfr. A. Cavallari Murat, *Giovanni Poleni e la costruzione architettonica*, in *Giovanni Poleni...* cit. p. 77.

⁹¹² “Per esercitare francamente questa parte dell'architettura,” scrive Milizia in conclusione dei *Principi di architettura civile* “convien possedere la fisica sperimentale, le matematiche miste, unitamente ad un uso incessante pratico dell'arte. Nella pratica non si debbono mai perder di vista le regole della teoria, come spesso accade anche a chi ha fatti de' buoni studi, i quali si lasciano da canto nell'atto dell' esecuzione, e si eseguisce alla cieca. Nella pratica delle cose più triviali bisogna sempre riflettere, osservare, confrontare, e anco sperimentare, per istabilir certe regole, e per migliorare l'arte. L'architettura ha fatto pochi progressi riguardo alla solidità, ch' è la parte la più importante. Ciò deriva dall' aver gli architetti trascurato di applicare alla loro professione le scienze analoghe, e dall'esservi contentata di seguir ciecamente una pratica volgarmente stabilita, in cui sono riusciti bene, quando non hanno risparmiato il materiale. E se taluno sarà giunto per caso a farsi praticamente qualche regola sicura, questo non sarà stato un vantaggio che per lui solo nella sua vecchiaia. Non si deve mai perder di mira l' universalità degli uomini e la posterità.” Cfr. F. Milizia, *Principi di architettura civile*, Bologna 1827, parte III, *Della solidità delle fabbriche*, pp. 5-9 e 381-382.

lezione dei grandi modelli, ma raccomanda che si seguano quelli antichi, fedeli interpreti delle leggi naturali⁹¹³.

Inevitabile, a questo punto, sulla base anche di queste ultime testimonianze, ricorrere con il pensiero alla mitica capanna di origine vitruviana, punto di contatto tra artificio e natura, tra necessità e immaginazione, modello archetipico per ogni architettura. La natura infatti, come è noto, non presentò altri ricoveri per difendersi dalle intemperie che non fossero grotte o caverne.

Stratico stesso si mostra consapevole dell'importanza della ricerca dell'archetipo al quale si salda l'origine dell'architettura anche se, dichiara il nostro con una punta di pragmatismo, il ricercare in natura gli oggetti che essa deve imitare è sempre sembrato più un esercizio e uno sforzo dell'intelletto che uno sforzo di qualche utilità.

Ricercando da dove nasca il generale consenso per l'architettura greca e romana si può ipotizzare che i Greci, continua Stratico, avendo preso esempio dalla capanna di legno necessaria per le comuni esigenze di riparo, “abbiano condotta l'arte a metodo di ragione, deducendo dalle parti di quelle le parti degli ordini e l'ornamento che ne risulta, limitando così il capriccio e l'arbitrio.”

Senza volerci dilungare troppo su questa tematica vastissima, ci limitiamo a ricordare la bibliografia su questo argomento ben nota ai critici del Settecento, a cominciare dal *Nouveau Traité* del canonico Cordemoy (uscito nel 1706) nel quale vengono fissati i postulati stilistici che corrispondono alla capanna di legno⁹¹⁴, per proseguire con i notissimi trattati dell'abate francese Laugier (*l'Essai sur l'Architecture* del 1753 e le *Observations sur l'architecture* del 1765) conosciuti anche in terra lagunare e ripresi pure dal Milizia nei suoi *Principi di architettura civile*⁹¹⁵. Uno dei punti sui quali si era accesa la polemica su Vitruvio (soprattutto nella Venezia del Settecento, fra Carlo Lodoli e i vitruviani) fu proprio quella di avere indicato l'origine dell'architettura nella capanna primitiva, e quindi di considerare l'architettura un'arte imitativa, non una scienza:

“Credeva il Padre Lodoli”, scriveva il suo più importante allievo, Andrea Memmo, “che, se Vitruvio fosse stato un genio un poco più svegliato ed esteso, nel far una storia architettonica avrebbe conosciuto esser cosa necessarissima l'abbandonare il suo ritiro visitando per farla migliore l'antica Etruria, i regni di Napoli e di Sicilia, non meno che la Grecia e l'Egitto, e tutti i luoghi in somma ove in copia maggiore a' giorni suoi dovean susistere (più che a nostri) i più pregiati monumenti; ed avrebbe forse somministrato degli altri lumi, che guidando qualche sapiente per nuove vie gli avrebbe fatto conoscere che dove si cominciò davvero a fabbricare in pietra e in cotto,

⁹¹³ Cfr. la voce “Architecture” in *Encyclopédie méthodique*, traduzione italiana di A. Mainardi, Milano 1842, volume I.

⁹¹⁴ Qui infatti le basi sotto le colonne, i loro rigonfiamenti e le loro volute, l'ornamentazione esuberante, tutte le torsioni e le fratture delle cornici vengono rigettate in quanto ritenute errori stilistici.

⁹¹⁵ In realtà molti altri studiosi prima di Laugier scrissero sulla capanna primitiva (Philibert de l'Orme, Bullet, Blondel, solo per citarne alcuni, per non dire di Vitruvio) ma Laugier fu il primo ad aver “normalizzato” tale modello.

non si dee ad imitar la capanna. E che perciò non potrebbesi assolutamente, e per tutti i casi esattamente dire dietro la vera storia dell'architettura ch'essa fosse un arte imitatrice, e tanto meno che avesse da imitare quel primo artefatto in legno; mentre volendosi imitare la prima produzione architettonica dettata non dalla natura, ma dall'ingegno umano [...] la capanna non è da prendersi per chi lo sa per produzione prima sostituita alla natura.⁹¹⁶

Ma dal concetto di imitazione di un pur razionalizzato prototipo ligneo, che doveva servire per tutta l'architettura lapidea, all'esigenza di enucleare con ragionevole chiarezza il tipo di materiale per ogni costruzione usato, espresso dal nostro, passa evidentemente una grande distanza.

Quatremère de Quincy scriverà, qualche anno dopo la pubblicazione del Saggio di Stratico:

Ce fut en généralisant de plus en plus les applications de ce modèle, que l'architecture parvint à étendre indéfiniment la sphère de son imitation. Ce n'est plus ni la charpente, ou la cabane de bois, d'où elle tira son origine, ni le corps humain sur les proportions duquel elle régularisa ses rapports: c'est la nature elle-même, dans son essence abstraite, qu'elle prend pour modèle.⁹¹⁷

Una affermazione, questa di Quatremère de Quincy, che ci sembra particolarmente in linea con quanto espresso da Stratico per il quale, come è emerso chiaramente dalle nostre precedenti constatazioni (ad esempio sull'importanza dello studio del suolo e delle sue qualità fisiche) il valore della natura in sé e per sé costituisce la base sostanziale per ogni tipo di formulazione e di ricerca costruttiva, all'interno di un sistema armonico di ordine e di corrispondenze generali, strettamente connaturato a regole, proporzioni, canoni, come Stratico ci dimostrerà proseguendo nell'analisi del suo Saggio.

- *Seconda parte del Saggio.*

Dice Vitruvio: tutti gli uomini, non solamente gli architetti, possono apprezzare ciò che vi è buono in materia di fabbriche. Ma, sottolinea Stratico, tra quelli che sono semplicemente istruiti nell'arte e gli architetti vi è una grossa differenza: i primi, se non vedono l'edificio fatto e finito non sanno capire come esso riuscirà; l'architetto invece, una volta che l'ha ideato e steso in un progetto, sa già quale sarà il risultato finale⁹¹⁸.

⁹¹⁶ A. Memmo, *Elementi d'architettura lodoviana ossia l'arte del fabbricare con solidità scientifica e con eleganza non capricciosa*, Zara 1834, I, pp. 276-277.

⁹¹⁷ A. Quatremère de Quincy, *Dictionnaire de l'architecture*, Paris 1832, pp. XLIV-XLIX.

⁹¹⁸ Scrive infatti Vitruvio (Libro VI, cap. I): "Namque omnes homines, non solum architecti, quod est bonum possunt probare, sed inter idiotas et eos hoc est discrimen quod idiota nisi factum viderit, non potest scire quid sit futurum, architectus autem simul animo constituerit, antequam inceperit et venustate et usu et decore quale sit futurum habet

Anche l'Alberti confessa di aver immaginato qualche fabbrica che sembrava degna d'elogio, ma una volta che ebbe delineato il disegno gli parvero chiari errori a cui prima non aveva minimamente pensato.

Quindi all'architetto vanno riconosciute avvedutezza e capacità critica, oltre che grandi abilità ideative e disegnative.

L'architetto esperto ha bisogno di poche linee per avere presenti le tracce fondamentali dell'opera, tanto nel suo complesso quanto nel singolo dettaglio⁹¹⁹. Infatti secondo Stratico i disegni dei grandi maestri si differenziano dai disegni dei normali esecutori in quanto “non si annunziano giammai con quel lusso di delineazione [...] specialmente nella delineazione degli ordini d'architettura, come se in questi soltanto consistesse l'arte”.

Per Stratico due sono le strade possibili da seguire: o ricavare mentalmente un disegno da un precetto astratto, oppure esemplificare tale precetto mediante un disegno. In quest'ultimo caso il prezzo da pagare è che viene limitata la fantasia; nel primo caso invece si sollecita un *iter* di pensiero dotato di consequenzialità, guidato da precise regole tecniche.

Ciò però non significava per il nostro disapprovare l'esercizio di disegnare le opere di architettura, anzi: il disegno bene eseguito nelle sue parti, anche minute, garantisce di per sé che il disegnatore è consapevole dell'importanza dei dettagli. Unica strada da non seguire è quella della meccanica imitazione, la quale di certo non porta alla vera strada dell'arte.

Stratico quindi conferisce importanza all'esercizio disegnavivo ma ancor più alla capacità ideativa del singolo architetto, che si delinea sempre più come un vero e proprio “demiurgo”.

Teoria di una certa diffusione nel Settecento, sottolineiamo noi, quando cioè era vivo il dibattito sul tema della cultura dell'architetto e su cosa si dovesse intendere esattamente per disegno.

“Io sono sempre contrario a chi non fa un disegno ben rifinito ma dove non esiste un rapporto preciso dell'idea con il risultato”, dichiarava Michel de Fremin nelle *Mémoires critiques d'architecture* (1708): “Non posso sopportare che un uomo osi dire che insegna a insegnare e che dei giovani siano talmente ingenui da credere che, frequentando questo sedicente Dottore in disegno per imparare a tracciare delle linee su un pezzo di carta essi si impadroniranno del disegno; ripugna alla mia ragione questa pratica: infatti imparare a disegnare significa acquisire capacità di invenzione e discernimento nell'invenzione; in una parola avere un patrimonio di ingegno e di

definitum.” Vitruvio avverte (Lib. VI, cap. 2) che “altro è il vedere un oggetto che si ha alla mano e sotto l'occhio, altro è il vederlo in grande, all'aperto, posto a varia distanza ed elevazione”. Quindi per Vitruvio l'*architectus* è, in sostanza, il progettista e il responsabile della configurazione dell'opera.

⁹¹⁹ *De Architectura*, Lib. IX, cap. 9.

immaginazione, grazie al quale un uomo trova tutti i mezzi necessari per eseguire ogni genere di buoni progetti.”⁹²⁰

“Chi non sarà un gran disegnatore”, scrive un altro esponente di spicco del panorama culturale settecentesco, Giovanni Bottari (*Dialoghi sopra le tre arti del disegno*, Parma 1745) “non farà mai in genere d’architettura cosa che abbia garbo, né si potrà mai chiamare architetto. Per questo ho detto, che chi studia l’architettura non la professa, cioè quelli che attendono al disegno, al dipingere o allo scolpire, in oggi non sono adoperati né considerati, né essi si producono, per architetti; e quelli che fanno da architetti non istudiano il disegno, e non intendono la prospettiva; né le matematiche.”⁹²¹

Infine ricordiamo il capitolo dedicato da Francesco Milizia allo *Studio dell’architettura necessario anche a chi non è architetto* contenuto nei *Principi di architettura civile* (Bassano 1804) ove l’autore ribadisce l’idea di una conoscenza del disegno utile anche a chi non esercita la professione di architetto.⁹²²

Stratico non è mai stato insensibile alla pratica del disegno, né ignaro dei suoi elementi teorici: lo dimostra un suo manoscritto incentrato appunto *Sull’arte del disegno*, conservato alla Biblioteca Marciana di Venezia⁹²³, nel quale si prefigge di spiegare quali siano i fondamenti per giudicare il valore di un disegno, qualunque sia l’oggetto rappresentato. Egli infatti si mostra convinto che la bellezza di un disegno non sia vincolata all’oggetto che si intende rappresentare, ma che anzi siano due principi distinti. Lo dimostra il fatto che soggetti meravigliosi vengono disegnati in maniera disprezzabile.

Scriva infatti Stratico:

Si può intanto stabilire come un principio che un disegno può essere pregevolissimo ancorchè tale non sia la cosa rappresentata, e che un disegno può essere mediocre per la sua esecuzione ancorchè sia pregevolissima la cosa rappresentata. E però sarà vero ancora che se un disegno sarà pregevole per se e per la cosa rappresentata, avrà tutto il merito di perfezione. Un pezzo di fredda poesia descritto con eccellente carattere potrà essere un esemplare dell’arte di scrivere: ed un pezzo di Virgilio descritto con difforme carattere non riuscirà per se meno bello, ma questo stesso descritto con i caratteri di Baskerville⁹²⁴, di Bodoni, o d’Elzevirio, avrà i pregi della cosa e dell’esecuzione. Questo paragone ci serve per considerare il disegno d’un pezzo d’Architettura. Se in questo con la più diligente esecuzione venga ad essere rappresentato un pezzo d’Architettura Barbarica o Moresca, o Gotica, la cosa non avrà intrinseco merito, e lo avrà la pratica

⁹²⁰ Cfr. D.F. Nyberg, *Michel de Fremin: memoires critiques d’architecture*, Ann Arbor 1980, p. 18.

⁹²¹ Citazione da A. Gambuti, *Il dibattito...* cit., p. 58.

⁹²² Cfr. F. Milizia, *Opuscoli diversi riguardanti le belle arti*, Bologna 1827, p. VIII.

⁹²³ B. Marciana Ve, cod. It cl. IV, 334 (5340), cc. 2 segg.

⁹²⁴ Come è noto Baskerville è un particolare carattere tipografico progettato nel 1757 da John Baskerville (1706-1775) a Birmingham.

esecuzione. Ma se ci si rappresenterà un pezzo d'Architettura Romana de' buoni tempi, l'avremo per buono e tanto più quanto sarà migliore il disegno. Sarà però vero, che anche in questo genere, niente riuscirà di perfetto, se il Disegnatore non sarà così bene penetrato del genere ch'esso rappresenta, sicchè n'abbia per così dire il tipo sempre presente alla mente. Uno il quale copia servilmente un oggetto qualsivoglia, e non ne sia penetrato dà sempre un disegno freddo, stentato, nel quale si scorgono le tracce del suo lento passo. Di qua è che se si tratti d'una pittura, la copia si distingue dall'originale, quando almeno l'autore della copia non siasi tanto bene internato nello spirito dell'originale, sicchè trasfonda nell'opera sua i pregi di quello. Ma ciò o non si verifica giammai, o se per molti accade, non avviene certamente a coloro che abbiano acquistato dall'uso di vedere quello di discernere le differenze.⁹²⁵

In tale ottica risulta facilmente comprensibile come per Stratico sia lodevole l'esercizio di disegnare e copiare le strutture architettoniche dei più importanti edifici, anche se risulta meno istruttivo e meno utile dell'altro esercizio, senza dubbio più difficile, di far nascere il disegno prendendo come punti di riferimento i precetti dei grandi maestri o le descrizioni letterarie degli stessi edifici.

Nelle considerazioni di Stratico acquista, quindi, valore il concetto di disegno come matrice di ogni operazione artistica, che presiede all'invenzione, alla maestria e all'originalità dell'operazione architettonica, sviluppandola in ogni suo dettaglio e in ogni sua finalità applicativa.

Leggiamo infatti:

L'arte di delineare s'esercita dalla mano guidata dall'occhio, e mossa dalla fantasia o imitatrice o creatrice, è lo stromento principale ed immediato di tutte le belle Arti Pittura, Scoltura, Plastica, Architettura, incisione, tipografia. L'occhio che guida la mano è soggetto alle leggi ottiche, e l'effetto dell'arte non è mai intero, se a queste non si presti la più esatta obbedienza. La fantasia è la forma d'immaginare; per giungere al bello è regolata dall'istruzione, e dagli esemplari che si presenta.⁹²⁶

L'architetto, dice Vitruvio (Lib. I cap. 2) non deve essere pittore come Apelle, ma non deve essere neppure scarso di nozioni di disegno⁹²⁷. Leon Battista Alberti dal canto suo (Lib. IX cap. 8 e 9) esorta l'architetto a conoscere approfonditamente i precetti del disegno e della geometria, così come un poeta non può non conoscere vocaboli e sillabe. Nel fare questo paragone, sottolinea Stratico, l'Alberti vuole indicare come l'architetto debba tenere presenti gli aspetti più minuti della sua opera, proprio come il poeta deve mostrarsi attento alla scelta dei vocaboli, alla loro collocazione e

⁹²⁵ B. Marciana Ve, cod. it cl. IV, 334 (5340), c. 5. Sembra di sentire, nelle parole di Stratico, l'eco di quanto scritto nel 1770 da Ermenegildo Pini nei *Dialoghi dell'Architettura*, per il quale "quell'istesso brutto mostro, così espresso sarebbe da dirsi bello."

⁹²⁶ B. Marciana Ve, cod. It cl. IV, 334 (5340), c. 2.

⁹²⁷ Cfr. P. Gros, *De Architectura...* cit., vol. I, pp. 20-22: "Non enim debet nec potest esse architectus grammaticus uti fuit Aristarchus, sed non agrammatos, nec musicus ut Aristoxenus, sed non amusus, nec pictor ut Apelles, sed graphidos non imperitus, nec plastes quemadmodum Myron seu Polyclitus, sed rationis plasticae non ignarus."

successione, in modo da destare in chi legge un sentimento forte e piacevole. Allo stesso modo l'architetto deve tener conto della "facilità e agevolezza dei profili, della successione de' più piccoli membri nella decorazione, e della gustata unione delle linee e de' contorni".

Un paragone, quello tra architettura e letteratura, di grande tradizione, che dall'Alberti arriva sino al Milizia, il quale nei *Principi di architettura civile* sottolinea come "il pregio degli edifici non consiste ne' grandi massi di pietre sopra pietre, e molto meno nella folla degli ornamenti gettati alla rinfusa. I materiali in Architettura sono come nel discorso le parole, le quali separatamente han poca, o niuna efficacia, e posson essere disposte in maniera spregevole; ma combinate con arte ed espresse con energia muovono ed agitano gli affetti con illimitata possanza⁹²⁸."

Nel suo manoscritto sul disegno Stratico si spinge più in là, svolgendo una stretta comparazione tra arte del disegno e arte calligrafica, intesa come l'arte di delineare i caratteri, nella convinzione che "l'occhio nello scritto gode delle grazie e delle facilità del disegno, e vi ricerca la regolarità, l'eguaglianza, la movenza, e la grazia, e che questi principi anno egualmente luogo in tutti gli alfabeti, sebbene il giudizio dipende dalla conoscenza dei medesimi e dalla pratica."

Allo stesso modo "il sentimento della bellezza, ed il giudizio che ne risulta dipende dalla forma de' caratteri, dalla regolarmente disuguale grossezza delle linee, onde sono tracciati, dalle distanze tra i medesimi, dalla distinzione, dalla libertà e franchezza del tratto, per le quali cose l'occhio non resta affaticato, ma gode un certo riposo mentre si percorre. Questo è effetto ottico, e l'abitudine. [...] Bisogna dunque prima aver familiari le forme de' caratteri, per giudicare poi della loro bellezza e distribuzione, essendo impossibile di formare un giudizio retto di scrittura fatta con un alfabeto ignoto, nel quale ignorandosi i tipi de' caratteri, l'occhio non solamente non si diletta, non si confonde, e la confusione dell'idee è lo stato più penoso della mente umana. Ma anche nell'alfabeto, è noto che la forma dello scritto è diversa da quella dello stampato e nello stampato è dissimile il corsivo dal rotondo: la combinazione delle diverse grandezze de' caratteri dà una varietà di risultato più o meno piacevole: la grandezza della pagina, la sua proporzione col margine fa che se ne abbia un tutto più o meno elegante. Ma chi volesse dedurre da principii di ragione e di scienza, o ridurre a questi le forme del bello nei caratteri così di scrittura, che di stampa intraprenderebbe un assunto assai malagevole."⁹²⁹

⁹²⁸ Cfr. F. Milizia, *Principi di architettura civile*, in *Opere complete... cit.*, pp. 21-22.

⁹²⁹ "L'esempio che ho preso dall'arte dello scrivere", precisa il nostro, "mi serve soltanto d'oggetto di paragone facile e familiare a tutti per far osservare come essendo nota la forma d'una cosa che si voglia rappresentare, le linee con le quali si traccia l'immagine della cosa stessa possono dare un risultato più o meno piacevole. Ora sebbene i caratteri abbiano stabilite le loro forme in generale, tutta volta le proporzioni delle loro dimensioni, la loro inclinazione e rettitudine, l'unione del retto e del curvo, la sicurezza del tratto col quale si descrivono la varia

Stratico quindi prosegue nel suo manoscritto dando indicazioni su contorni, distribuzione di luce e di ombre, traendo citazioni ed esempi dai classici Orazio, Filostrato e, ovviamente, dall'Alberti.⁹³⁰

Rimanendo sempre in ambito di luci, contorni e ombre, è inoltre interessante il riferimento che egli fa a un particolare tipo di disegno, quello che “guida l'incisione in rame ed il vario tratteggio o con linee brevi, e lunghe: curve e rette: tagliate a rombi o a quadri: profondi o leggeri a punteggiato eguale o diseguale”.

Un disegno che “lumeggia le figure e gli scorci quanto i colori, e dà manifestamente a conoscere che la distribuzione della luce e dell'ombra è il più potente mezzo che la Pittura abbia per conseguire il suo fine.”

Discorso importante, che colleghiamo a un altro manoscritto inedito di Stratico, questa volta espressamente dedicato all'arte d'incidere su rame, nel quale egli con precisione enuclea i diversi modi di incidere “all'acquaforte, a bulino, in maniera nera, a punteggiato, ad acquarello, a colori.”

Temi sui quali egli mostra di insistere con ricchezza di particolari, per lo più tecnici, frutto di una esperienza e di interessi prettamente scientifici.

Lasciamo all'appendice documentaria la trascrizione dell'intero testo: qui, in questo contesto, ci basti sottolineare che Stratico è costantemente attento a sottolineare “l'effetto di ombre o luce, a seconda delle diverse tecniche adottate, ai contrasti tra colori (a seconda di come vengono stesi su rame e distribuiti dallo stampatore), agli effetti delle linee di composizione che si vuole seguire.”

A questo proposito egli espone una dettagliata casistica di come deve essere diretto il taglio del rame, a seconda che ci si trovi di fronte a esseri animati o inanimati quali sono, appunto, le costruzioni architettoniche: nel primo caso il taglio deve seguire la lunghezza dei muscoli, nel

groschezza della linea, rendano una forma più elegante, bella e pregevole dell'altre, così ancora nel disegno che serve all'Architettura, alla Pittura, Scultura, Incisione, Plastica, nelle quali arti le forme dipendenti dall'invenzione e dall'incitazione sono in certo modo fissate, la pratica delineazione fa osservare più o meno perfettamente l'oggetto della rappresentazione, e costituisce l'arte del disegnare.” B. Marciana Ve, cod. It cl. IV, 334 (5340), c. 2.

⁹³⁰ “Un semplice colpo può avere della grazia”, dichiara sempre Stratico, “come si vede disegnando un contorno o una lettera, la quale purchè sia variata in forza e groschezza acquista una grazia che non ha nella sua forma; poiché contornando questa lettera d'un equal forza e groschezza non avrà nella sua forma alcuna grazia, se non quella, che le dà la stessa varietà nella forma ancora.” Per i contorni, afferma sempre Stratico, bisogna “esercitarsi veementemente, conciossiachè nessuno componimento, nessuno ricevimento di lumi, mai sarà lodato se non vi sarà disegno. Anzi il disegno il più delle volte è gratissimo. Io ho veramente considerato, come le superfici piane mantengano in ogni luogo di loro istesso uniforme il loro colore; ma le tonde e le concave variano i colori, perciocché dall'una parte sono chiare e dall'altre oscure et in un altro luogo mantengono un colore mezzano (Alb. Pitt. pag. 38). Questo giuoco è distribuzione di lumi e d'ombra tanto potente a mostrarne le figure, le distanze delle cose rappresentate, maneggiato bene fa di se mirabile mostra nelle stampe che si traggono dalle tavole incise in rame. Orazio nella Sat. 7 del lib. secondo esprime bene questo effetto”. B. Marciana Ve, cod. It cl. IV, 334 (5340), c.3.

secondo, invece, la direzione della prospettiva; il tutto deve, però, essere eseguito con naturalezza, senza alcuna meccanicità o freddezza.

Da queste letture trasversali emergono, quindi, tre ruoli affidati dal nostro autore al disegno: il primo relativo alla sua funzione didattica; il secondo come forma del progetto; il terzo relativo alla stessa struttura architettonica, connessa, quindi, alla distribuzione delle parti e alla loro proporzione, come insegnano i più grandi trattatisti.

Ma come Stratico si mostra così attento alla parte disegnativa della progettazione architettonica così egli, d'altra parte, accusa Vitruvio di non aver corredato il suo trattato di un numero sufficiente di figure, per lo più limitate ai capitoli dedicati agli scamilli impari, alla voluta ionica ed alla proporzione che devono avere i gradini delle scale.

Essendosi smarrite le figure originarie gli studiosi si sono divisi sulla comprensione del testo, e questa divisione portò con sé inevitabilmente dispareri di opinioni.

Da ciò deriva, sottolinea il nostro, la strenua difficoltà che incontrarono gli stessi interpreti vitruviani nella comprensione e nella divulgazione di tali principi. Bisogna anche dire che talvolta essi non capirono l'eccezionalità di Vitruvio, l'unico che ci sia giunto su di un'arte tanto praticata dai Greci e dai Romani ma di cui ci rimangono soltanto resti per quanto grandiosi. Un esempio viene dall'eruditissimo Schneider, il quale si permise di qualificare Vitruvio addirittura come uno scrittore "rimbambito, ambizioso, povero, disgustato" e "fortunato per essere rimasto solo di tanti scrittori di architettura greci e romani da lui stesso citati, ut melior vacua regnat in aula."

Da qui Stratico avvia un dialogo a distanza tra Vitruvio e l'Alberti: neppure l'Alberti, infatti, volle integrare il proprio trattato con figure illustrative, puntando maggiormente sulla chiarezza e precisione del discorso, in modo che chiunque leggesse le sue opere potesse formarsi un'immagine di ciò che vi era descritto. Intento dell'Alberti era infatti parlare all'intelletto piuttosto che agli occhi, ed abituare i suoi lettori a comprendere con la mente le parti e l'insieme degli edifici.⁹³¹

In tale senso è importante osservare, sottolinea il nostro, quanta cura Alberti abbia posto nel delucidare le parti teoriche del suo trattato, servendosi solamente in alcuni punti delle iniziali maiuscole di alcune lettere dell'alfabeto greco e dell'alfabeto latino⁹³².

Massimo rilievo all'espressione verbale, quindi, senza alcuna sottolineatura figurativa.

Quindi, riassumendo i punti di maggiore interesse, per Stratico:

⁹³¹ A. Cavallari Murat, *Una inedita traduzione...* cit., V, p. 203.

⁹³² Cfr. Libro VI, capitolo ottavo, del *De re Aedificatoria*. Alberti ricorda che Mercurio non gesticolava ma parlava solamente, per risultare maggiormente comprensibile: "Mercurium ferunt vel maxime ob hanc rem divinum habitum quod nullo signo manus, sed solis verbis, quae diceret, ita dicere ut plane intelligeretur. Id ego, etsi verear posse essequi, tamen pro viribus conabor."

1. E' più importante che ciascun lettore si formi nella sua mente un'immagine, un'idea di fondo, piuttosto che ritrovarla in un disegno già pronto, senza alcun sforzo ideativo. Questa immagine lascerebbe dietro di sé solo fuggevoli emozioni, frutto di osservazioni casuali.

2. Grande è quell'architetto che senza l'aiuto di disegni e modelli sa prefigurarsi mentalmente un edificio da costruire calcolando l'effetto delle dimensioni, degli ornamenti, delle aperture, delle luci, della solidità e dell'equilibrio della fabbrica, dei contrasti di forze e pressioni, della distribuzione delle parti e delle loro proporzioni. A tutto ciò si giunge solo dopo aver meditato, osservato, disegnato, modellato molto.

3. Il merito maggiore di un libro è quello di trattenerci con il ragionamento, basando la sua potenza ideativa sulla parola e non sull'immagine.⁹³³

4. I metri di giudizio indispensabili per la piena comprensione di un edificio sono: l'antichità; l'opinione che si ha di quella nazione e dei tempi nel quale la fabbrica fu eretta e degli uomini celebri che ne ordinarono la costruzione; l'uso civile o religioso a cui venne destinato l'edificio; il decoro del Paese; la celebrità acquistata dagli edifici medesimi.

Stratino non può fare a meno di ammettere che esistano alcuni limiti nell'opera di Vitruvio, in quanto questi poteva apparire “non sempre perspicuo ne' suoi dettami, e insieme viziato nel testo, oltre la misura del guasto cui andarono soggetti i libri degli antichi classici”. Affermazione di Stratino condivisa anche dagli studiosi moderni.⁹³⁴

Ma questa osservazione non basta per il nostro a giustificare gli architetti, contemporanei o di poco antecedenti, i quali hanno ritenuto di non dover dipendere dall'autorità dello scrittore romano.

In questo modo egli esprime una chiara condanna di tutte le licenze barocche e tardo barocche, ma nello stesso tempo prende anche le distanze da quelle teorie (Lodoli *in primis*) che rifiutavano l'autorità dei classici, non rendendosi conto di quanto Vitruvio tramandasse “scintille di retto senso, di filosofica luce, di non comune erudizione”. Vincere le difficoltà che si presentavano nello studiarlo risultava secondo Stratino sempre utile e vantaggioso.

Cavallari Murat dichiara che Lodoli ha profondamente influenzato Stratino nelle sue teorie e che addirittura i due studiosi si conoscessero personalmente, nonostante i freddi rapporti intercorsi tra il suo maestro Poleni e Lodoli stesso. Dalle nostre ricerche non sono emersi dati fondanti in questo senso.

⁹³³ A. Cavallari Murat, *Una inedita traduzione...* cit., V, p. 204.

⁹³⁴ Cfr. M. L. De Bernardi, *Vitruvio ovvero l'uso della geometria per il progetto e il tracciamento dell'opera architettonica*, in *Vitruvio nella cultura umanistica...* cit., I, p. 101, il quale però ammette anche: “E se è vero che il giudizio su Vitruvio scrittore non può essere particolarmente lusinghiero, teniamo presente che nemmeno gli attuali Manuali dell'Architetto possono aspirare a qualche premio letterario.”

Però dobbiamo ammettere che anche Lodoli, il teorico più antivitruviano che esistesse all'epoca, nel progettato (ma a noi mai arrivato⁹³⁵) trattato di architettura parla di euritmia, simmetria, comodo, solidità e ornamento. Così come vediamo Lodoli ragionare sul corretto uso di colonne, capitelli e basi, dei “piloni, dei barbacani, delle spranghe, ecc., così ancora delle nicchie, del modione, delle cornici, bozze, piedistalli”, riprendendo quindi temi e definizioni terminologiche vitruviane. Infine anche Lodoli si confrontò con il testo vitruviano fornendone una personale esegesi, o meglio, una interpretazione e una traduzione di alcune parti scelte, da lui stesso illustrate ai suoi allievi.⁹³⁶

Tant'è che la decorazione non viene affatto bandita dall'estetica lodoliana, bensì funzionalizzata come “rappresentazione intrinseca d'una idea nata da un metodo mentale di ispirazione nella meccanica delle strutture adattata alle complessità dei fenomeni fisici cointeressati.”⁹³⁷

“La funzione dalla materia tutta atta a compor fabbriche, è quella moltiplicata e modificata azione che risulta dalla stessa materia; qualor venga essa impiegata dimostrativamente, secondo la propria indole ed il proposto fine, fa sempre essere concordi tra esse la solidità, l'analogia ed il comodo”, dichiarava il Lodoli. “La retta funzione e la rappresentazione sono i due soli oggetti finali scientifici dell'architettura civile”, e conviene “immedesimarle a segno che non siano una sola cosa”.⁹³⁸

Quindi le grandi strutture architettoniche necessitavano di filosofia e di scienza per essere ideate e per essere comprese nella loro essenzialità meccanica ed estetica, proprio come sosteneva anche Stratico.

Non a caso Stratico sottolinea in più punti del suo Saggio la stretta connessione esistente tra cognizioni militari e quelle idrauliche e navali, che egli associa in un connubio inscindibile con l'architettura e con i suoi principi estetici. Infatti per il nostro è importante avere una concezione dell'architettura a vasto raggio che comprenda anche opere particolari come quelle militari, idrauliche e navali, le quali sono sempre rami dell'architettura, si fondano sugli stessi principi razionali, sono giudicate con la stessa logica per cui “si combinano le condizioni che hanno rapporto all'uso con quella varietà d'invenzioni che è propria dell'artista.” Quindi “come nelle altre belle arti, così anche in questa l'architetto crea nuove produzioni con gli oggetti che sono propri dell'arte sua, appunto come lo fa il pittore, il poeta, l'armonista.”

Spostando l'attenzione sull'invenzione Stratico sottolinea come per mezzo di “ovvie impressioni” si possa giungere a “fortunate invenzioni”.

⁹³⁵ A. Cavallari Murat, *Due sommari dell'opera del Lodoli*, in *Come Carena...* cit., V, pp. 310-327.

⁹³⁶ Cfr. A. Memmo, *Elementi...* cit., I, pp. 8-9. Tutta l'opera del Memmo, inoltre, è costellata di citazioni vitruviane e ci troviamo anche una lunga discussione su alcuni brani della traduzione del Galiani.

⁹³⁷ Cfr. A. Memmo, *Elementi...* cit., I, p. 314.

⁹³⁸ A. Cavallari Murat, *Due sommari dell'opera del Lodoli*, in *Come Carena...* cit., V p. 313.

L'invenzione, infatti, scaturisce da una combinazione insolita d'idee quasi sempre casuale che trova però terreno fertile in una mente vivace e pronta a ricavare nozioni utili dalle impressioni più insolite così come dalle più comuni.

Stratico amava ripetere che l'invenzione è lo sviluppo di ricerche oscure, ed è il ritrovamento di cose nuove per mobile vigore di mente.” Che altro non è che la traduzione della definizione vitruviana di invenzione quale “quaestionum obscurarum explicatio, ratione nova rei vigore mobile reperta.”⁹³⁹

Anche l'espressione di “mobile vigore” venne coniata da Vitruvio⁹⁴⁰, il quale volle indicare che in alcuni casi conviene allontanarsi dalla precisione delle misure, essere più elastici per guadagnare in solidità e in una più ampia funzionalità:

Dum non id ne nimium improbe fiat, sed cum sensu; hoc autem erit si architectus usu peritus, praeterea ingenio mobili solertiaque non fuerit viduatus.

E al precetto di “mobile vigore” Vitruvio aggiunge quello di “piacere della mente”, ovvero uno stupore per la purezza architettonica “che innamora”:

Cogitatio est cura studii plena et industrie vigilantiaequae effectus propositi cum voluptate.

“Idea felice” la chiama Stratico, “che sarà forse la gemma del discorso” di un architetto, “cercandola ugualmente, col capo chino, o con gli occhi rivolti al cielo non possa giammai raggiungerla”. E “idea felice” la chiama anche Antonio Diedo nel 1832⁹⁴¹ avvertendo che in realtà si tratta di una combinazione di fatti assai rara e preziosa ma alla portata di tutti.

Pensare quindi per il nostro è una sollecitazione di studio incessante, ed è effetto di una “industria vegliante e occupata con piacere nel progetto che si ha nella mente.”

Inoltre tale concetto di imitazione (che in Stratico diventa sinonimo di creazione) anticipa quanto dichiarerà Quatremère de Quincy nel suo *Dizionario storico dell'architettura* (Parigi 1832, tradotto in italiano nel 1842):

Invenzione è sinonimo di creazione. Queste due parole si ravvicinano per una comune nozione, la quale serve a definirle in egual modo. Si è convenuto in fatti che l'uomo non crea nulla nel senso elementare della

⁹³⁹ A. Cavallari Murat, *Sistematica di strati linguistici*, in *Come Carena ... cit.*, IV, p. 522.

⁹⁴⁰ *De Architectura*, Lib. V, cap. 7.

⁹⁴¹ Cfr. *Ragionamento del signor Antonio Diedo nobile veneto letto all'Ateneo di Venezia il dì 12 marzo 1832: nel quale ragionamento si cerca come la facilità del comporre non produca negligenza*, Venezia 1832.

parola, e ch'egli non fa altro che trovare combinazioni novelle di elementi preesistenti: lo stesso è dell'inventore; egli trova siffatte combinazioni [...]. Il gusto del pubblico si lascia adescare dalla novità, acclama inventore colui che sembra scostarsi dalle vie comuni; chiama invenzione ciò che è semplice innovazione. Ogni rispetto ai principj ed alle regole già stabilite passa ben presto per servilità o timidezza, ed il campo della imitazione è abbandonato alle sregolatezze del capriccio. Tale a un dipresso è la storia di tutte le arti ne' tempi andati e presso i popoli moderni. [...] Non è a dirsi che le regole nuociano all' invenzione, anzi l' invenzione non esiste fuori delle regole: aggiungasi che il merito dell'invenzione sarebbe bello, se avvenisse che non vi fossero regole; perocchè non vi sarebbe alcun mezzo di giudicare delle medesime. Ravvicinando questi principi ai tentativi che molti innovatori hanno fatto in architettura, ed agli innumerevoli sforzi per negare o distruggere le regole di quest' arte, e per sostituir loro i capricci della mente o del caso, potremo convincersi che nessuna arte più di questa ha maggior bisogno di regole, e che in nessun'altra l'invenzione, o la facoltà di far nuove combinazioni, ha maggior bisogno di trovarsi ristretta in un cerchio determinato di elementi preesistenti.

Tale apertura al genio creativo dell'artista da parte del nostro sembra anticipare quanto indicherà Francesco Milizia alla voce "Genio" nel *Dizionario delle belle arti del disegno* (stampato a Bologna nel 1827) intesa come accorto dosaggio di ingegno, immaginazione e perspicacia. Per Milizia infatti il genio creativo è una disposizione naturale sostenuta da uno "studio continuo e regolare" e si manifesta in campo artistico in quella misura di originalità che consiste nella rielaborazione delle "cose già fatte, al modo del miele delle api.⁹⁴²"

Stratico aveva imparato dai trattatisti antichi che occorre genialità costantemente discussa e aggiornata, non improvvisazione e nemmeno mera copiatura di modelli formali canonizzati. Ecco perchè ogni produzione dell'ingegno deve essere lungamente meditata e perfezionata, per ovviare a ogni circostanza che possa riuscire particolarmente sfavorevole.

Anche se nel suo Saggio non è detto chiaramente, trapela però la sua disapprovazione per i vignolisti, (considerati semplici applicatori di regole) e per i loro compendi scarni ed elementari, limitati alla teoria degli ordini⁹⁴³. Egli invece auspica che l'idea architettonica possa nascere piano piano, poco per volta, quale tappa di un itinerario mentale che prima di tutto doveva essere filologico, critico, estetico, nel senso più pieno dei termini.

Le idee dovevano poi essere adeguatamente studiate, organizzate, modellate e dimensionate, seguendo un metodo simile a quello adottato da Boullée e dal suo allievo Jean

⁹⁴² Cfr. G. Scianatico, *Arte e natura nel Dizionario di Francesco Milizia*, in *Francesco Milizia e la cultura del Settecento*, a cura di M. Basile e G. Distaso, Galatina 2002, pp. 73-87, in partic. p. 79.

⁹⁴³ Ci riferiamo in particolar modo a *Le Vignole de Poche ou mémorial des artistes des propriétaires et ouvriers*, trattatelli tascabili di figure e di numeri, che all'epoca dello Stratico stavano riscuotendo grande successo.

Ricordiamo che già Laugier lamentò che i trattati forniscono soltanto misure e nomenclature di elementi decorativi, offrendo dei modelli stilistici e niente più, non servendo a stabilire né principi sicuri né regole di giudizio e di scelta. Cfr. A. Gambuti, *Il dibattito...* cit., p. 17.

Nicolas Louis Durand, come dimostra la sua opera principale (trattato di architettura ma anche testo didattico tra i più importanti anche per le epoche successive⁹⁴⁴) il *Précis des leçons d'architecture données a l'École Polytechnique*, pubblicata a Parigi nel 1802.⁹⁴⁵

Ma tutto ciò a Stratico non bastava.

Egli infatti insiste nel criticare il cosiddetto bello ideale, dal nostro considerato quale una mera ricomposizione di elementi eterogenei di diversa provenienza, proprio come altri critici del tempo, ad esempio il Milizia, stavano proponendo⁹⁴⁶.

Una definizione che presuppone una interpretazione tradizionale di tale concetto, soprattutto se paragonato a quanto di lì a poco sosterranno Francesco Milizia (il quale definiva il bello ideale “imitazione che riunisce le parti migliori d'un gran numero di oggetti scelti” e, ancor più, Leopoldo Cicognara. Quest'ultimo, infatti, nelle pagine dei *Ragionamenti del Bello* (1834) intenderà il bello ideale non più semplicemente come processo di assemblaggio bensì di astrazione. Leggiamo nei *Ragionamenti*:

L'ideale nell'arte trovasi nel *genere*, nel tipo originario della natura, l'artista invano lo cercherebbe nelle disgiunte parti di esseri separati, componendo allora un infelice mosaico di miseri accozzamenti; né gli antichi intesero dire questo. Non intesero certamente che da queste parti disgiunte, esaminate, copiate, raccozzate potesse mai derivare il bello ideale, siccome potrebbero significare le suddette espressioni intese materialmente [...] ma da una scelta studiata e felice di ciò che avvi di bello, sparso per tutto quanto il creato, e sottratto, col sussidio dell'arte, dalle amare vicissitudini, a cui abbiam visto che la natura abbandonalo.⁹⁴⁷

Ma tutto ciò sembra toccare solo superficialmente Stratico. Concetti come immaginazione, gusto, fantasia, entusiasmo, costituivano per i moderni i caratteri di quel sentire che rappresentava l'unica opportunità di invenzione e di creazione originale.

Stratico credeva fortemente nel valore congiunto della fantasia e del raziocinio, proprio come faceva uno scienziato quando doveva porsi delle ipotesi di lavoro e selezionare le percezioni, sull'esempio di quanto indicato da Poleni in occasione del restauro della cupola vaticana in collaborazione con il Vanvitelli.

⁹⁴⁴ Cfr. H. Russel Hitchcock, *L'architettura dell'Ottocento e del Novecento*, Torino (1959) 1989, in partic. pp. 41-70.

⁹⁴⁵ Su Durand e la sua opera si veda: A. Hernandez, *Jean-Nicolas-Louis Durand und die Anfänge einer funktionalistischen Architekturtheorie*, in *Architekturtheorie: internationaler Kongress in der T.U. Berlin*, Berlin 1968, pp. 133-139; W. Szambien, *Jean-Nicolas-Louis Durand (1760-1834). De l'imitation à la norme*, Paris 1984; V. Vercelloni, *Alcune tesi per comprendere il significato dell'opera di Jean-Nicolas-Louis Durand e la sua attualità*, in “Labyrinthos”, III, 5, 1984, pp. 76-81; S. Villari, *J.N.L. Durand (1760-1834). Arte e scienza dell'architettura*, Roma 1987; F. Testa, *Piranesi, Durand e i fondamenti ontologici dell'architettura*, in *Scrittura e memoria della filosofia. Studi offerti a Fulvio Papi per il suo settantesimo compleanno*, Milano 2000, pp. 327-335.

⁹⁴⁶ Cfr. *Dizionario delle belle arti del disegno*, Bologna 1827, p. 150.

⁹⁴⁷ Cfr. *Ragionamenti del Bello*, Milano 1834, pp. 180-182.

Cercai congiuntamente col Signor Vanvitelli di porre tutte quelle notate cose in un distinto lume, e di combinarle insieme: onde con le medesime formasse un'opera, per mezzo della quale fosse la fantasia aiutata co' Disegni ed all'intelletto con gli Scritti si assicurassero le giuste percezioni.

Inoltre se è vero che il giudizio del singolo artista può correggere caso per caso l'applicazione della norma, se ne deduce che questa non è fissa, intangibile: si può anche modificare una norma che il giudizio reputi insoddisfacente senza ricorrere necessariamente all'avallo dell'esempio antico.

Vitruvio stesso insegnò a svincolarsi talvolta dai rigorosi canoni della simmetria, laddove dichiara:

Venustatem persequitur virus [sic], cujus si non blandimur voluptati proportione et modulorum adjectionibus, ut id in quo fallitur temperatione adaugeatur, vastus et invenustus conspicientibus remittetur aspectus.

Allo stesso modo l'Alberti (Lib. LX cap. 7) affermò:

Sunt oculi natura percupidi pulchritudinis atque concinnitatis et in ea re se praestant morosos atque difficiles, neque scio unde sit cur magis quod desit flagitent, quam probent quod adsit⁹⁴⁸.

Questo è quanto compresero anche i trattatisti del Cinquecento come Serlio, Filandro (approfonditamente studiato da Stratico⁹⁴⁹), o Palladio, il quale chiamava tali infrazioni delle norme "abusi delle regole".

Anche per Stratico diviene naturale, quindi, porsi il problema delle regole e dell'abuso delle stesse, chiarendo cosa significasse operare con libertà e ingegno, e dove invece la libertà può degenerare in arbitrio incontrollato.

Dobbiamo anche sottolineare che la scienza fisica stava cominciando ad occuparsi delle approssimazioni e degli errori ammessi all'interno di un certo grado di probabilità, e le ipotesi metodologiche di Poleni in proposito hanno di sicuro aperto un importante filone di studi, all'interno dei confini segnati da determinismo rigorista e casualità indeterministica.

In campo architettonico Poleni stesso dichiarò che "quando si trovi qualche fabbrica non accordata agli precetti dello stesso Vitruvio, non si può già certo concludere, che dessa non sia buona." Infatti talvolta accade che "gli Architetti, dovendo per la necessità o' della solidità, o' del comodo, o' d'altro accozzare insieme varie parti, che per altro non si potrebbero di sua

⁹⁴⁸ Lib. III cap. 2.

⁹⁴⁹ Si vedano le numerosissime annotazioni inserite nell'edizione vitruviana udinese.

natura felicemente combinare; accade (dico) che siano sforzati a receder qualche poco dalle regole più vigorose dell'Arte. Ma in taluni casi, sono simili licenze industriosi artifizi, e non errori.⁹⁵⁰»

“Non parrà ciò strano a chi sa quanto è vasta la natura delle cose”, sottolinea un altro studioso veneziano, vicino a Poleni e Stratico, Tommaso Temanza, “ed a quanti cambiamenti vadan soggetti; come dimostra la luce, che rispetto a noi è la più bella, e la più utile delle cose create, a quante refrazioni, ed apparenze non la veggiamo soggiacere.⁹⁵¹”

Il tono cambia davanti ad un altro genere di trasgressioni: Stratico diventa molto meno conciliante e considera manifestazioni di “licenza”, “vizio”, “insania di mente” le forme non razionali e non naturali, trasgredenti la logica tettonica e quel “principio di verità” per cui gli ornati e le decorazioni non devono essere arbitrari.

Una posizione che offre al nostro l'occasione di ribadire la sua critica agli architetti barocchi, i quali imitando “la libertà e il capriccio degli ornatisti bandirono dalle opere loro le linee rette, intersecarono le circolari, introdussero i cartocci, interruppero gli architravi, fecero le colonne torte e simili altre assurdità.”

Osserva Cavallari Murat:

Sappiamo che troppi errori teorici ha ingenerato il pendolare alternarsi delle tendenze in pro della deduzione razionale oppure in favore della libertà della fantasia. Salutare dialettico colloquio tra veglia e sonno. E sappiamo altresì quante aberrazioni abbia coinvolto il dar significato spirituale ed artistico al materialistico compiacimento per fattori estranei all'arte quali sono i più stretti elementi della funzionalità. L'idealismo pone tali elementi nei precedenti dell'arte e non nell'arte. Perché l'arte si ha solo quando il sentimento riesce a prendere forma pur avvalendosi del compiacimento moderno per la funzionalità e la razionalità di certi schemi architettonici.⁹⁵²

Certo, questa affermazione di Cavallari Murat suona benissimo all'interno del contesto idealistico della prima metà Novecento. All'interno di un contesto di fine Settecento-inizi Ottocento essa deve invece essere ricondotta entro determinati canoni, senza lasciare spazio a stravaganze o ad eccessi formali, non debordando dai limiti di una morfologia chiara, essenziale, pura nella sua matrice classica, come avremo modo di spiegare meglio nei prossimi paragrafi.

⁹⁵⁰ Cfr. L. Guadagnino Lenci, *Per Giovanni Poleni...* cit., pp. 556-557.

⁹⁵¹ Cfr. T. Temanza, *Le Antichità di Rimini*, Venezia 1741, “L'Autore a chi legge”.

⁹⁵² A. Cavallari Murat, *Ambiguo rigorismo lodoliano ...* cit., V, pp. 307-308.

- *Le sei categorie necessarie a Utilitas e Venustas.*

“In ogni opera di architettura”, sottolinea il nostro nella seconda parte del Saggio, “si debbe soddisfare a tre oggetti, cioè alla stabilità, all’uso, alla venustà, il rapporto dei quali è così immediato che non si può mancare ad uno senza danno degli altri due. Quando nella prima parte di questo Saggio ragionai intorno alla stabilità delle fabbriche, ebbi occasione di rimarcare l’importanza di mantenere nelle medesime non solamente la stabilità vera, ma anche l’apparente, e ciò in rapporto alla venustà, la quale è offesa da qualsivoglia apparente difetto di solidità. Così se per la venustà si offendesse l’uso, o per soddisfare a questo si mancasse alla stabilità vera ed apparente, la fabbrica sarebbe da rimproverarsi.”

Per questo Stratico elenca altre sei sotto-categorie necessarie al retto costruire: ordinazione, disposizione, euritmia, simmetria, decoro e distribuzione.⁹⁵³

La gamma delle sei categorie è, ovviamente, più ricca della gamma delle tradizionali *firmitas*, *utilitas* e *venustas*, permettendo così al nostro di indagare in modo più dettagliato le trasformazioni del pensiero architettonico antico.

Per raggiungere tale obiettivo Stratico si avvale di tutti gli strumenti offertigli dall’indagine lessicale grazie all’attento utilizzo del vocabolario greco, latino e italiano, e dalle corrispondenti definizioni assunte nel tempo.

Dobbiamo anche ammettere che nel Saggio di Stratico (come in Vitruvio, del resto) le categorie non appaiono tutte egualmente distribuite e trattate, sulla base del loro diverso peso e del loro diverso ruolo. La *distributio*, per esempio, ha molto meno risalto della simmetria o della euritmia, sia in campo terminologico che applicativo. E questo deriva dal fatto che già i Greci consideravano l’*eurhythmia* e la *symmetria*, anche se funzionalmente diverse, strettamente correlate ad una concezione estetica che vedeva la bellezza quale risultato delle parti tra loro e delle parti con il tutto. La *dispositio* era maggiormente legata al processo dell’invenzione, mentre discorso a parte va riservato a *decor* e *distributio*.

Il *decor* è collegato a un particolare tipo di bellezza nella quale gioca un ruolo decisivo il concetto di convenienza. La *distributio*, invece, è a parte:

Distributio est copiarum locique comoda dispensatio parcaque in operibus sumptus ratione temperatio. Haec ita observabitur, si primum architectus ea non quaeret, quae non poterunt inveniri aut parari nisi magno.

⁹⁵³ Come è noto, l’idea di strutturare un’arte in sotto-categorie deriva dal mondo dell’arte retorica, in particolar modo da Cicerone e Quintiliano, che ne stabilirono le divisioni in *inventio*, *dispositio*, *elocutio*, *memoria* e *pronuntiatio*. Manca in Vitruvio, ovviamente, la prima categoria, l’*inventio*, in quanto l’architetto non sceglie la propria opera come un poeta o un pittore ma costruisce ciò che gli viene ordinato, secondo una contingente necessità pratica.

Namque non omnibus locis harenae fossiciae nec caementorum nec abietis nec sappinorum nec marmoris copia est, sed aliud alio loco nascitur, quorum comportationes difficiles sunt et sumptuosae. Utendum autem est, ubi non est arena fossicia, fluviatrica aut marina lota; inopiae quoque abietis aut sappinorum vitabuntur utendo cupresso, populo, ulmo, pinu; reliquaque his similiter erunt explicanda.⁹⁵⁴

Enrico Wotton nei suoi *Elements of architecture* premessi all'edizione vitruviana del De - Laet (Londra 1792) giudicò che delle sei categorie indicate da Vitruvio le prime due, l'ordinazione e la disposizione, potevano essere ignorate da chi si propone di esprimere un giudizio su una fabbrica, bastando le altre quattro.

Stratico dissente apertamente da quanto espresso dal Wotton, sottolineando che se è vero che la formazione di schizzi e disegni è compito dell'architetto, è altrettanto vero che non si può prescindere dallo studiare gli effetti dell'ordinazione e della disposizione sulle parti stesse, esprimendo valutazioni sulla loro collocazione, dimensione, eventuale omissione.

- *Ordinazione*

Scriva Vitruvio:

Ordinatio est modica membrorum operis commoditas separatim univarseque proportionis ad symmetriam comparatio. Haec componitur ex quantitate, quae grece ποσότης dicitur. Quantitas autem est modulorum ex ipsius operis membris sumptio e singulisque membrorum partibus universi operis conveniens effectui.⁹⁵⁵

Dunque la “quantità” è il criterio che guida l'architetto a dosare gli elementi conferendo loro armonia e logicità, proprio come fa il poeta o l'oratore.

Ma, avverte Stratico, bisogna tenere presente la differenza di significato tra i termini nelle diverse lingue classiche, in quanto il termine “quantità” in latino e nell'italiano esprime ciò che è suscettibile di una diversa misura o di un diverso numero, mentre la voce greca ποσότης significa non solo “ciò che è oscillabile di più o di meno, ma ciò che corrisponde al sostantivo *quotus* in latino, cioè la proporzione della parte con il tutto e delle singole parti tra di loro, secondo le regole della simmetria”.

Nello specifico campo architettonico “ordinare” significa quindi assegnare a ciascun membro della fabbrica una sua comodità e funzionalità facendo sì che tali membri siano elementi proporzionati secondo le regole della simmetria.

⁹⁵⁴ Cfr. P. Gros, *De Architectura...* cit., vol. I, p. 26.

⁹⁵⁵ Ibidem.

Da qui deriva la critica del nostro a tutti quegli interpreti di Vitruvio che tradussero “ordinazione” con il termine semplicistico di “ordine” (ordine architettonico, naturalmente), ovvero quel complesso compositivo formato da basamenti, colonne e trabeazioni.

Ma Stratico non si limita ad esporre queste teorie accontentandosi di quanto riferito dalla più nota bibliografia vitruviana, bensì attacca uno dei suoi più importanti esponenti, il Galiani, colpevole a suo giudizio di aver accusato Vitruvio di aver definito l’ordinazione aggiungendovi ciò che invece è proprio della simmetria. “Non dissenterei da questa osservazione”, puntualizza il nostro, “se si trattasse di tenere il metodo di scuola”. Ma tutte e sei le categorie elencate devono essere tenute presenti in modo pragmatico dall’architetto che intende costruire un edificio, che nelle singole parti deve dimostrare una forte e ragionata coerenza.

In realtà, osserva ragionevolmente lo Stratico, l’ordinazione non può venire intesa limitatamente al solo prospetto né alla diversa tipologia di colonnati, bensì coinvolge tutto il corpo della fabbrica sia per quanto riguarda il suo interno che l’esterno.

Ad esempio, continua Stratico, si commetterebbe un errore se nel campo dell’architettura teatrale ad una sala grande destinata ad accogliere un gran numero di spettatori venissero destinati stretti passaggi o un piccolo palcoscenico. Inoltre bisogna sempre tenere presente che la sala non può mai superare una determinata ampiezza altrimenti si rischia di disperdere la voce degli attori, né può essere troppo piccola altrimenti si toglie l’illusione della scena. Infine le logge per gli spettatori e i corridoi devono corrispondere alla statura media degli uomini, in ossequio al principio del “moderato comodo uso”.

Tale interesse per l’architettura teatrale da parte del nostro non può non ricondurci con la mente al caso celeberrimo del Teatro La Fenice di Venezia e del parere lucido e articolato da lui espresso (in qualità di commissario membro della commissione giudicatrice) negli anni 1788-1790 a favore del progetto presentato da Selva, come abbiamo già visto nel primo capitolo.⁹⁵⁶

Così come tale interesse ci richiama alla mente un manoscritto steso da Stratico su alcuni disegni eseguiti per la costruzione del nuovo Teatro della città di Ferrara⁹⁵⁷ ove egli riassume alcune osservazioni espresse da Giuseppe Piermarini su due progetti presentati per tale concorso⁹⁵⁸, e

⁹⁵⁶ Cfr. l’epistolario Stratico-Buratti-Fontanesi conservato in B. Marciana, mss. Ital. cl. VII 722 (8474); P. Bianchi, *Esami e pareri dei signori Stratico, Buratti e Fontanesi sui modelli G.V. e T.Z. prodotti per l’erezione del nuovo Teatro in Venezia e confutazione degli esami suddetti sopra il modello segnato Z approvato dalla celebre Accademia Clementina*, B. Correr, Cod. Cic. 3386/II. Cfr. inoltre F. Mancini, M.T. Muraro, E. Povoledo, *I Teatri del Veneto. Venezia: teatri effimeri e nobili imprenditori*, Venezia 1995, p. 153; M. Brusatin, G. Pavanello, *Il teatro La Fenice. I progetti, l’architettura, le decorazioni*, Venezia 1996, pp. 149-169.

⁹⁵⁷ Biblioteca Ariostea di Ferrara, mss. I, 542,2.

⁹⁵⁸ Ad esempio: “Il platfoud del primo disegno è difficile ad ornarsi non potendovisi descrivere dentro una figura regolare intiera senza doverla troncare.” Oppure: “I primi tre palchi vicini alla bocca del Teatro avanzano troppo, ed impediscono la visuale degli altri due”. Infine qualora non vi sia spazio per creare un proscenio, sarà necessario

fornisce tutta una serie di misurazioni degli ambienti interni del teatro, al fine di ottenere una migliore diffusione della voce e dei suoni⁹⁵⁹.

Infine ricordiamo, per completezza di analisi, che nel 1824 uscì postuma la sua lunga *Lettera concernente l'Anfiteatro di Verona* indirizzata a Bartolomeo Giuliani, e che ancora prima, nel 1795, venne pubblicato a Padova il suo scritto *Dell'antico Teatro di Padova*, ristampato poi nel 1814. Due scritti che denotano la competenza antiquaria del nostro in materia di teatri antichi, fornendo la base per ogni sua successiva formulazione teorica.

Nel Saggio non compare alcun cenno, invece, sulla polemica che tanto infervorava gli animi negli ultimi anni del Settecento e nei primi decenni dell'Ottocento soprattutto in ambito veneziano, su quale forma dare ai teatri moderni, se circolare, ordinatamente democratica, come insegnarono i Greci, o a palchetti, secondo le più moderne esigenze elitarie della società dell'epoca⁹⁶⁰.

Disinteresse da parte dello Stratico o tema ritenuto non idoneo per tale Saggio?

Probabilmente si tratta della seconda ipotesi, in quanto se noi andiamo ad analizzare attentamente gli scritti autografi di Stratico ancora inediti scopriamo l'esistenza di brani sull'architettura dei teatri ove il nostro tratta, sempre da un punto di vista strettamente statico e funzionale, l'esigenza di "dare ai palchetti de' nostri teatri uno sfondo maggiore, valutando la capienza degli spettatori e la diffusione della voce"⁹⁶¹.” Scrive Stratico:

La grandezza dei teatri dovrebbe essere limitata alla portata naturale della voce umana. Questo per ordinario non si osserva con molto studio: perché a dir vero alcuni teatri piccoli e certamente minori per le loro dimensioni di larghezza della portata non forzata della voce umana [...] sordiscono: ed altri ben grandi e forse eccedenti la portata della voce umana riuscirono bene. [...] Perché uno spazio minore, come in un teatro piccolo non dà sicurezza di buona riuscita [...]. Ma ciò che imbarazza di più e rende il dubbio più

“protrarre il palco Scenico per tutta la larghezza di un palchetto, onde gli attori vengano ad avere lateralmente a se una fila di palchetti, ed a rimanere sottoposti alla volta della platea.”

⁹⁵⁹ Il pensiero di Stratico arriva a un tale livello di funzionalità da asserire che sarebbe addirittura consigliabile “schivare nell' interno de' Teatri tutti gli ornamenti che rendono la superficie de' parapetti e del Cielo scabre, e che si debba piuttosto sostituire la pittura, onde non impedire alla voce la libera sua propagazione ed esecuzione”. Asserzione decisamente eccessiva e quasi “lodoliana” nel suo estremo rigore.

⁹⁶⁰ Riportiamo l'energica quanto significativa testimonianza del Milizia, riassuntiva nella sua essenzialità di tutti i termini ruotanti attorno a tale polemica: “I nostri Teatri non soffrono descrizione, che per farci arrossire, e per animarci a correggerli. Da per tutto povertà, difetti, abusi. Il loro esterno sì per la forma che per gli ornati niente annuncia di quello, che nell' interno si contiene. Se non si scrive al di fuori Questo è un Teatro, nemmeno Edipo ne indovinerebbe l' uso, cui è destinato. Gl' ingressi, le scale, i corridori, sembrano condurre non ad un luogo di nobile divertimento, ma ad una prigione, ed al più sudicio lupanare. Anche i materiali corrispondono a tanta villania; essendo per lo più di legno mal combinato, incomodo, e per ogni riguardo sì mal sicuro, che la più lunga vita d' un Teatro appena arriva a cinquant' anni, purchè scampì da' frequenti incendi. La figura umana è in tutti diversa, in niuno Geometrica: tutti però sono d' accordo in far vedere e sentire meno che sia possibile. Sono tutti ripartiti in più ordini di cellette, che diconsi Palchetti, ne' quali di due mila persone che possono contenersi in un vasto Teatro, appena un quinto può situarsi comodamente per udire e vedere.” F. Milizia, *Del teatro*, Roma 1771, pp. 114-115. A favore dei palchetti si schierarono Andrea Memmo e Francesco Riccati; a favore di una *scalea* semicircolare, invece, Tommaso Temanza ed Enea Arnaldi.

⁹⁶¹ B. Marciana Ve, cl. IV, cod. 334 (5340), cc. 391-393.

difficile a togliersi è la disuguaglianza delle linee alle quali si debbe diffondere la voce per lo sforzo disuguale. In questo accadono della particolarità curiose. Gli attori trovano delle posizioni più o meno vantaggiose stando sul palcoscenico per farsi più distintamente sentire.

Quindi nell'analisi di Stratico i palchetti non vengono condannati, anzi, possono essere benissimo utilizzati per un uso funzionale e una resa ottimale della voce. In questo modo gli edifici per i pubblici spettacoli vengono visti con occhio attuale, se antichi, con occhio vitruviano se moderni. Ciò che serve a conferire forza e realismo al discorso del nostro.

Tali nostre affermazioni vengono confermate da un brano contenuto nel suo Diario di viaggio tenuto nel 1770 in compagnia di Francesco Morosini⁹⁶², nello specifico durante la sua visita alla città di Parma e al celebre teatro progettato dal Bibiena, per il quale egli riserva viva attenzione. Riportiamo tale brano:

Due sere di seguito si fece nel gran Teatro l'opera buffa ed io viddi, per questa occasione, quella fabbrica che è stata disegnata e condotta dal Bibiena. Egli è un Teatro alla forma ordinaria d'Italia, a ferro di cavallo; le logge sono fatte di mattoni e non v'è legname che nei tetti e nella scienza. Sono intercolonnii con archi che formano le logge, tre ordini con tre diversi ordini di colonne.

Il quarto ordine ed il quinto ha, invece di colonne, de' pilastri ne' quali, al luogo del capitello, espongono due modiglioni. Le logge sono alte assai e, per conseguenza, il Teatro altissimo. Non è bella a vedersi questa Architettura per li troppi <illeggibile> di fabrica e perché li prospetti delle logge sono a colonnette, come tanti poggiuoli. La voce, però, si diffonde bene e nelle logge di rimpetto si può gustare la musica. Le logge laterali sono piuttosto incommode. Il primo modello, che fece il Bibiena di questo Teatro, vedesi in Casa Aldovrandi e si scorge che voleva fare rustico il primo ordine di loggie e la figura doveva essere una curva che, cominciando concava all'apertura della scena, poi, nel mezzo, si facesse convessa, poi finisse concava di rimpetto al palco della scena. Li Bolognesi, grandi estimatori di tutte le cose loro, lo sono grandemente anche di q.to Teatro, che, per la sua singolarità, ma a mio giudizio non nell' <illeggibile> genere, è degno d'osservazione. L'apertura della scienza è più angusta della larghezza della platea. Quindi c'è una loggia angolare nel p.mo ordine e sopra vi sono statue. Nell'apertura della scena vi sono, lateral.te, due intercolonnii, uno dirimpetto all'altro, ed in questi sbuccano tre loggie internam.te molto ampie.⁹⁶³

⁹⁶² Per il quale rimandiamo al primo capitolo.

⁹⁶³ “Andammo, la stessa sera, a vedere, nella sua loggia, il Confaloniere, S.r Marchese Casali, Senatore e Professore d'Architettura civile e militare”, continua Stratico. “Egli è un nobile letterato e di piacevole compagnia. Vidoli, nella sua loggia, il Generale Angelelli, Bolognese che fu al servizio di Prussia, ed il Co: Savioli, l'ainè che fu al servizio di casa d'Austria. Poi siamo andati alla loggia della S.ra Beti [sic], alla quale avevamo fatta visita in casa nel doppio pranzo. Questa S.ra, abbastanza avvenente, è desiderosa di fare delle galanterie. Ha sempre numerosa compagnia e, nella sua loggia, passa tutto il meglio della città. Essa ha un certo spirito e franchezza, che, nella leggera compagnia, può far piacere.” S. Stratico, *Lettere a Casanova...* cit., pp. 76-77.

Quindi se da un punto di vista architettonico non tutto era pienamente accettabile da un classicista come Stratico, dall'altra non erano certo sottovalutabili per il nostro i vantaggi in tema di acustica che la conformazione a palchetti conferiva.

- *Disposizione.*

Vitruvio dichiara che la *dispositio* (chiamata dai Greci διάθεσις) è “rerum apta conlocatio elegansque compositionibus effectus operis cum qualitate.” Essa quindi consiste nel porre ogni cosa al giusto posto secondo le leggi della coerenza e dell'armonia.

Stratico ritiene che Vitruvio abbia tenuto presente la dottrina aristotelica sulle categorie laddove fornisce chiarimenti sulle “differenze delle qualità,” quindi tra una struttura formale definita e una struttura che invece cerca il suo possibile assetto, solitamente generato dagli spunti razionali più vari. Spunti che consentono al nostro di dilungarsi in considerazioni di carattere linguistico, sottolineando come la lingua greca primeggi nel fornire vocaboli architettonici adeguati e di significato più sottilmente distinto. Prova ne è che rinomati scrittori latini come Cicerone hanno adoperato vocaboli greci pur avendo la possibilità di coniarne nella propria lingua⁹⁶⁴.

In tale contesto Stratico disapprova Schneider laddove questi critica l'abitudine di Vitruvio di utilizzare vocaboli greci, quasi si trattasse di una smania snobistica, risibile e priva di giustificazione semantica.⁹⁶⁵

La critica di Stratico appare del tutto comprensibile, soprattutto se rapportata alla vasta esperienza linguistica che egli ebbe modo di dimostrare nella sua lunga carriera intellettuale, ad esempio con il suo Dizionario nautico (come abbiamo visto nel primo capitolo) o, per rimanere in ambito vitruviano, con le sue Esercitazioni.

Proseguendo su questo filone filologico Stratico si dilunga su come Vitruvio intenda i concetti di icnografia, ortografia e scenografia ovvero le tre modalità di espressione della *dispositio* (le rappresentazioni in pianta, alzato e prospettiva) in tutte le loro valenze proporzionali, prospettiche e linguistiche⁹⁶⁶.

⁹⁶⁴ A proposito dei legami tra Cicerone e le categorie estetiche vitruviane cfr. P. Tomei, *Appunti sull'estetica di Vitruvio*, in “Bollettino del R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte”, X, 1943, pp. 57-73.

⁹⁶⁵ Sul linguaggio di Vitruvio rimangono fondamentali *Vitruve. De Architectura. Concordance. Documentation bibliographique, lexicale et grammaticale*, a cura di L. Callebat, Hildesheim, Zürich-New York 1984; L. Callebat, *Rhétorique et architecture dans le “De Architectura” de Vitruve*, in *Le projet de Vitruve. Object, Destinataires et Réception du De Architectura*, Actes du Colloque International (Roma 26-27 mars 1993), a cura di P. Gros, Roma 1994, pp. 31-46, in partic. p. 35; *Dictionnaire des termes techniques du De Architectura de Vitruve*, a cura di L. Callebat, P. Fleury, Hildesheim, Zürich, New York 1995.

⁹⁶⁶ Scrive Vitruvio (1,2,2): “Species dispositionis, quae graece dicuntur ἰδέαι, sunt hae, ichnographia, orthographia, scenographia. Ichnographia est circini regulaeque modice continens usus, ex qua capiuntur formarum in solis arearum

Concetti che ritroviamo anche nel già citato manoscritto *Sull'arte del disegno*, nel quale Stratico ribadisce appunto che “i disegni di architettura civile secondo Vitruvio sono tre, cioè ichnografia, ortografia, scenografia, con la qual divisione ha Egli compreso [...] i dettagli dell'arte [...] della Prospettiva, tanto vanamente contrastata da altri.”

Sempre secondo Stratico, “supponendo conservate le leggi della disposizione e simmetria, il pregio dei disegni consiste nella sicura segnatura delle linee che marcano i contorni e distinguono i membri. Le linee che s'incontrano per formare degli angoli debbono concorrere in un punto, le curve devono essere segnate con tutta la facilità e sicurezza, né si devono scorgere pentimenti: le unioni delle curve colle rette devono essere senza angoli e senza risalti. [...] In questi disegni ed in quelli d'Architettura navale [ancora una volta binomio inscindibile per Stratico] non v'è arbitrio, tutto deve dipendere dalle regole che si prendono come fisse in dette arti.”

E tali regole secondo il nostro rientrano nei campi spettanti “al lume, all'ombre, alle tenebre, allo splendore. [...] Il lume deve appartenere a tutto il disegno senza del quale non può richiamare l'osservazione dell'occhio. L'ombra è così connessa col lume che una senza l'altra non può stare: con questo solo artificio si fa apparire l'oggetto lontano, come al contrario apparisce più vicino ed eminente quando è illuminato e chiaro a confronto del vicino più oscuro. Quelle cose che si vogliono rappresentare vicine si marcano col bianco, le concave e le profonde col nero. Tenebre sono la profonda oscurità della tinta: sicchè l'ombra addensata diventa tenebra, come il lume più intenso forma lo splendore.”⁹⁶⁷

descriptiones. Orthographia autem est erecta frontis imago modiceque picta rationibus operis futuri figura. Item *scenographia* est frontis et laterum abscedentium adumbratio, ad circinque centrum omnium linearum responsus.”

Pierre Gros così traduce questo passo: “Gli aspetti della disposizione, quelli che in greco si definiscono *ιδέαι*, sono i seguenti: icnografia, ortografia, scenografia. L'icnografia si ottiene con l'uso successivo del compasso e della squadra secondo una misura ridotta ed è a partire da essa che vengono tracciate le piante sul suolo delle aree di costruzione. L'ortografia consiste nella rappresentazione in elevazione della facciata e nella sua raffigurazione in scala ridotta secondo le proporzioni dell'area da realizzare. Per scenografia poi si intende lo schizzo della facciata e dei lati che si allontanano dallo sfondo, con la conseguenza di tutte le linee verso il centro della circonferenza.” Cfr. P. Gros, *De Architectura...* cit. I, pp. 26-27. Ricordiamo brevemente che questi concetti furono tra i più dibattuti nella storia della trattatistica architettonica, a partire dal Cinquecento quando Cesariano, contrariamente a quanto affermato da Vitruvio, sottrae la scenografia al dominio della prospettiva per ricondurlo, insieme alla ortografia, a una astratta qualità del prospetto. Daniele Barbaro invece espunge la scenografia dalla *species* della *dispositio*, interpretandola come *sciographia* ovvero come sezione prospettica. Ma su queste vaste quanto interessanti problematiche si veda *Scritti rinascimentali di architettura*, a cura di A. Bruschi, C. Maltese, M. Tafuri, R. Monelli, Milano 1978, pp. 482-483; R.A. Tybout, *Die Perspektive bei Vitruv: Zwei Überlieferungen von "scaenographia"*, in *Munus non ingratum. Proceedings of the International Symposium on Vitruvius Die Architectura and the Hellenistic and Republican Architecture*, (Leiden 20-23 January 1987) a cura di H. Geertmann e J.J. de Jong, in “Babesh Bulletin Antieke Beschaving”, 2, 1989, pp. 55-68; F. Camerota, *La scenografia*, in *Homo Faber. Natura scienza e tecnica nell'antica Pompei*, catalogo della mostra (Napoli 1999) a cura di A. Ciarallo, E. De Carolis, Milano 1999, pp. 233-235; M. Curti, *Oculus fallit. La letteratura vitruviana di fronte al problema delle correzioni ottiche*, in *Vitruvio...* cit., II, pp. 468-475; F. Di Teodoro, *Vitruvio, Piero della Francesca, Raffaello: note sulla teoria del disegno di architettura nel Rinascimento*, in “Annali di architettura”, 14, 2002, pp. 35-54.

⁹⁶⁷ “Grand'errore è di que' pittori”, precisa Stratico, “i quali ritraggono una cosa di rilievo a un lume particolare nelle loro case e poi mettono in opera tal ritratto a un lume universale dell'aria in campagna dove tal aria abbraccia ed

Per Stratico, quindi, la creazione architettonica prima di avere una esistenza fisica deve essere preceduta da una lunga elaborazione teorica dell'idea da cui deriva e dei mezzi con cui esprimerla, da una speculazione scientifica che ne definisce disegni, contenuti e finalità.

Da queste dichiarazioni emerge ancora, quindi, la distinzione tra teoria e pratica architettonica, avvertita in modo netto dall'estetica dell'epoca: la prima doveva spettare a fisici e matematici (detti allora filosofi naturali o filosofi sperimentali), la seconda invece doveva essere di esclusiva pertinenza degli architetti.

Sulla base di quanto esposto nei precedenti capitoli non crediamo di dover insistere sul fatto che nelle Università del tempo l'architettura teorica veniva insegnata insieme con le matematiche, di cui si considerava parte integrante, non solo per la ricerca di leggi della meccanica strutturale, bensì anche per quel tanto di geometrico ed algoritmico che era rintracciabile nelle configurazioni degli archetipi architettonici quali le spirali, gli ovali, le sezioni auree, le entasi o le correzioni prospettiche⁹⁶⁸.

Già Perrault nella sua *Ordonnance* si era posto in parte il problema di applicare all'architettura i metodi della scienza moderna⁹⁶⁹. Lodoli invece, da parte sua, arriva alle estreme conseguenze minando alle fondamenta l'intero vitruvianesimo: il primo risultato dell'analisi razionale del costruire è il prevalere dell'esperienza sull'autorità, come ricordava anche Galileo nei suoi *Dialoghi*: "C'è bisogno di scorta nei paesi incogniti e selvaggi, ma nei luoghi aperti e piani i ciechi solamente hanno bisogno di guida".⁹⁷⁰

Successivamente anche Milizia sostenne la necessità per l'architetto di diventare uno specialista, di superare l'idea della unità tradizionale delle arti (già ribadita dal Bottari nei suoi

illumina tutte le parti delle vedute ad un medesimo modo; e così costui fa ombre oscure, dove non può esser ombre; e sempre ella vi è di tanta chiarezza, ch'ella è impercettibile: e così fanno li riflessi, dov'è impossibile quelli esser veduti. Non si facciano i termini delle figure (i contorni) d'altro colore che del proprio campo, con che esse figure terminano cioè che non li facciano profili oscuri infra il campo e le figure. Non si deve fare una pittura nello stesso piano a più piani di veduta: un solo deve essere questo punto e le figure siano degradate secondo le distanze a cui sono e quelle che rappresentano. I termini (contorni) de' corpi sono di maggiore discorso ed ingegno che l'ombre ed i lumi, per causa che i lineamenti de' membri che non sono piegabili, sono immutabili, e sempre sono quei medesimi, ma le qualità e quantità dell'ombre sono infiniti. L'ombre le quali tu discerni con difficoltà ed i loro termini non puoi conoscere, anzi con confuso giudizio le pigli e trasferisci nella tua opera, non le farai finite, o veramente terminate, sicchè la sua opera sia d'ingegnosa risoluzione. Le riverberazioni del lume sono cagionate dai corpi di chiara qualità, di piana e semidensa superficie, [...] tutti i corpi densi rivestono le loro superfici di varie qualità di lumi ed ombre." Stratico prosegue con osservazioni di carattere tecnico: "I lumi sono di due nature, l'uno [...] originale, l'altro derivativo. L'originale dico esser quello che deriva da vampa di fuoco o dal lume del sole, o aria. Lume derivativo sia il lume riflesso. Riverberazione luminosa non sia da quella parte del corpo che è rivolta a corpi ombrosi, come luoghi oscuri di tetti di varie altezze, d'erbe, boschi verdi o secchi. Da questi non si può dare agli oggetti alcun lume riflesso." B. Marciana Ve, cod. it. cl. IV, 334 (5340), c. 7.

⁹⁶⁸ E noi sappiamo quanto Stratico abbia fatto in campo universitario per riformare gli insegnamenti dando a questi una forte valenza empirica, sperimentale con moderni laboratori, come abbiamo visto nel secondo capitolo.

⁹⁶⁹ Cfr. C. Perrault, *Ordonnance des Cinq Espèces de Colonne selon la methode des Anciens*, Paris 1683. Si veda anche l'edizione inglese C. Perrault, *Ordinance for the five kinds of columns after the method of the ancients*, a cura di A. Perez Gomez, Santa Monica 1993.

⁹⁷⁰ Cfr. G. Galilei, *Dialogo dei massimi sistemi*, a cura di F. Flora, Milano 1996, p. 120.

Dialoghi sopra le tre Arti del Disegno, 1745), per affrontare da tecnico i nuovi compiti posti dalla scienza moderna. Ma la sua posizione era volta più a difendere la specificità della dottrina architettonica da tutto quel mondo di studiosi e di antiquari che rimanevano legati alla tradizione erudita, che non ad aprire le porte alla scienza moderna⁹⁷¹.

Si dovrà allora intendere l'architettura come scienza o come arte? I due aspetti per così dire "creativo" e "tecnologico" resteranno integrati finché nell'Ottocento non si scinderanno gli indirizzi *beaux-arts* e *polytechnique*, come abbiamo già avuto modo di appurare precedentemente.

- *Euritmia – simmetria*

Vitruvio definisce l'euritmia "venusta species commodusque in compositionibus membrorum aspectus. Haec efficitur cum membra operis convenientis sunt altitudinis ab latitudinem, latitudinis ad longitudinem, et ad summam omnia respondent suae symmetriae."⁹⁷²

Per Stratico, come per Vitruvio, l'euritmia nasce quando "v'è convenienza tra i membri di una fabbrica, e ciascuno per le sue dimensioni e tutti insieme si corrispondono per la loro simmetria."

Come il poeta sceglie le parole più adatte e più belle, così l'architetto sceglie i particolari architettonici più confacenti e li proporziona all'armonia dell'insieme. Discorso classico, questo di Stratico, di secolare tradizione trattatistica⁹⁷³.

Poi Stratico analizza i casi in cui si può osservare l'euritmia in un contesto di grandi spazi e di grandi fabbriche, per esempio quando si colloca una fabbrica di dimensioni grandiose in uno spazio vasto senza il fiancheggiamento di altri edifici.

⁹⁷¹ Esemplificativa del fatto che a Milizia non interessavano le dispute antiquarie o erudite è questa lettera indirizzata al conte di Sangiovanni datata 27 maggio 1780 in cui dichiara, a proposito della scoperta del sepolcro degli Scipioni: "A noialtri tanti debbono premere i Scipioni quanto ai Scipioni noi: Questa sarà forse un'eresia ed io me ne abiurerò subito che sentirò scoperta qualche cosa di buono relativamente alle belle arti, alla storia, alla scienza". Cfr. F. Milizia, *Lettere al conte Francesco di Sangiovanni, ora per la prima volta pubblicate*, Parigi 1827, p. 128.

⁹⁷² Cfr. P. Gros, *De Architectura...* cit., vol. I, p. 26. Per una articolata analisi del concetto di simmetria ed euritmia in Vitruvio cfr. G. Germann, *Vitruve et le vitruvianisme. Introduction à l'histoire de la théorie architecturale*, Darmstadt 1987, in partic. pp. 18-21.

⁹⁷³ Già il Gallacini nel capitolo "sugli errori, che accadono nella proporzione delle parti" (*Trattato sopra gli errori degli architetti...* cit., p. 32) rimarca che "la sproporzione è cagione di varie imperfezioni, e di bruttezze diverse. Onde gli errori, che nascono dalla sproporzione delle parti degli edificj, sono di somma importanza. Imperciocchè la proporzione delle parti loro è una delle condizioni più necessarie." Sull'importanza delle proporzioni e sul loro fondamento scientifico scrisse anche il Laugier nelle *Observations sur l'architecture* (Paris 1765, p. 1): "Le proporzioni sono così essenziali in architettura che un edificio ben proporzionato, pur non avendo altro merito che la bella apparecchiatura dei materiali, farebbe sempre una buona impressione, mentre l'ornamento profuso a un edificio privo di proporzioni non riuscirebbe. Senza la conoscenza delle proporzioni si può essere un abile tecnico o un geniale decoratore, ma non si sarà mai veramente architetto."

Al contrario, non può essere considerata euritmia una piazza circondata da fabbriche simmetriche i cui angoli “disconvergono nell’incontro delle cornici”. L’euritmia deve essere rispettata anche all’interno dell’edificio, che risulterà stucchevole se vi compariranno sproporzioni nelle grandezze. Ponendosi ancora un volta in polemica con Schneider (e contro il suo rigorismo di sapore positivista) Stratico interpreta l’euritmia quale categoria compositiva sentita intimamente da ogni autore di opere di belle arti “esercitato nell’osservarle.”

Proseguendo nella sua dissertazione Stratico fornisce alcune puntualizzazioni di carattere lessicale: ad esempio, ribadisce come lo stile di Vitruvio non risulti sciatto o negletto come lo stesso Vitruvio modestamente dichiara, e che le oscurità che spinsero Claudio Tolomei (celebre letterato del XVI secolo⁹⁷⁴) a esprimere il desiderio di vedere la sua opera tradotta nello stile di Cicerone e di Cesare, non dipendono dalla scelta delle parole bensì dalla natura dell’argomento trattato e dal voler essere “compendioso”. Infatti “chi è che non abbia nemmeno per saggio tentato di compiere il voto di Tolommeo?”⁹⁷⁵

Secondo Stratico i metri, i piedi e l’elegante disposizione delle parole conducono il lettore senza annoiare –*sine offensa*– al termine di una lettura: questo non può accadere nei trattati di architettura perchè, come dice Vitruvio in apertura del Quinto Libro, “i termini concepiti per necessità propria dell’arte a causa dell’idioma insolito mettono innanzi alla facoltà di comprendere un dettato oscuro.”⁹⁷⁶ Ma questo idioma insolito in realtà è sempre elemento tecnico: parte cioè di una tecnica rivolta all’antico e alla tradizione.

Lo dimostra il fatto, per esempio, che la statuaria egiziana non viene favorita dal confronto con la statuaria greca. La prima infatti, benché la resa proporzionale delle membra risulti fedele alla realtà anatomica, non raggiunge i livelli di quella greca in quanto rappresenta il corpo contorto, non armonioso, senza parvenza di movimenti capaci di esprimere un “sentimento di vita”.

Per “sentimento di vita”, sottolinea sempre il nostro, Vitruvio indica un concetto flessibile tolto dalla tradizione greca, che a sua volta lo recuperò dal mondo della musica e della danza,

⁹⁷⁴ Su Claudio Tolomei cfr. L. Sbaragli, *Claudio Tolomei umanista senese del Cinquecento*, Siena 1939; P.N. Pagliara, *Vitruvio da testo a canone*, in *Memoria dell’antico nell’arte italiana*, III, *Dalla tradizione all’archeologia*, a cura di S. Settis, Torino 1986, pp. 67-74.

⁹⁷⁵ Per comprendere questo riferimento di Stratico dobbiamo ricordare che Poleni nella terza *Exercitatio* riporta la Lettera di Claudio Tolomei (1559) nella quale questi espone quali sussidi dovevano prepararsi per illustrare Vitruvio. Tolomei vorrebbe che gli esempi architettonici fossero desunti da monumenti antichi e che questi fossero messi a confronto con i precetti vitruviani. Quindi le operazioni da tenere presente sono: 1. rendere la migliore lezione possibile di Vitruvio; 2. emendare le figure di Fra Giocondo; 3. aggiungere nuovi disegni; 4. spiegare i luoghi più difficili. Tutte operazioni a cui prima Poleni e poi Stratico diedero la giusta attenzione.

⁹⁷⁶ Infatti in Vitruvio leggiamo: “Id autem in architecturae conscriptionibus non potest fieri, quod vocabula ex artis propria necessitate concepta inconsueto sermone obiciunt sensibus obscuritatem. Cum ergo ea per se non sint aperta nec pateant eorum in consuetudine nomina, tum etiam praeceptorum lata evagantes scripturae, si non contrahentur et paucis et perlucidis sententiis explicerentur, frequentia multitudineque sermonis impediunt incertas legentium efficient cogitationes.” Cfr. P. Gros, *De architectura...* cit., vol. I, p. 544.

ove risultano importanti le movenze canore e le agilità dei moti muscolari. “Nella danza scorgesi l’euritmia”, dichiara Stratico, “dove nessuna violenza, nessun contorcimento della figura, ma soltanto un’agevolezza di posizioni successive e di movimenti degli arti del tronco e del capo, altronde non facile ad eseguirsi, ma che non paiono eseguiti con isforzi penosi a chi li vede, sono distribuiti col ritmo musicale”, come indica nei suoi versi Tibullo in lode della sua Sulpizia: “*Illam quicquid agit, quoque vestigia flectit, componit furtim, subsequitor decor.*”

Poi Stratico precisa:

Euritmia è un traslato della musica alle altre belle arti. I suoni e la voce non producono verun canto se non sieno connessi col ritmo, cioè con una successione di suoni e di tempi che forma propriamente la melodia. Gli antichi”, continua il nostro, “trasportarono questa idea alle cose immobili, e dissero euritmo [...] una danza. Il solo ritmo senza elevazione o abbassamento di voce eccita un sentimento gradevole, come si ha dagl’istromenti di sola pulsazione, se con varietà d’intervallo di tempo tra i colpi procede ordinatamente.

Ma la scienza delle proporzioni doveva essere appoggiata su fondamenti più solidi, come aveva dichiarato anche Laugier nelle sue *Observations sur l’architecture* (1765):

Bisogna che in tutti i casi un ragionamento giusto e preciso ci faccia distinguere nella scala indefinita delle dimensioni quelle che si possono scegliere e quelle che si devono rifiutare. Ciò che non ha questo carattere è abitudine e pratica e non potrebbe fregiarsi del nome di scienza.

Stratico a questo punto si sofferma sulla questione delle medie proporzionali (geometrica, aritmetica ed armonica) utili a definire l’ “interna distribuzione delle parti” di una costruzione⁹⁷⁷.

⁹⁷⁷ Non ci vogliamo dilungare su una questione qui dallo Stratico toccata solo marginalmente e che invece tanta importanza venne ad assumere nel Seicento e nel Settecento, a cominciare dal Blondel al Briseux a Ouvrard, per proseguire con Francesco Riccati, Tommaso Temanza, Francesco Maria Preti. Ci limitiamo a rimandare a A. Hernandez, *Grundzüge einer Ideengeschichte der französischen Architekturtheorie von 1560 bis 1800*, Basel 1972, pp. 93-130; F. Fichet, *La théorie architecturale en France à l’âge classique. Essai d’anthologie critique*, Paris 1979, pp. 346-365; H.W. Krufft, *Storia delle teorie...* cit., pp. 183-186; A. Hernandez, *Französische Architekturtheorie von Briseux bis Ledoux*, in K.J. Philipp (a cura di), *Revolutionsarchitektur: klassische Beiträge zu einer unklassischen Architektur*, Wiesbaden 1990, pp. 87-122; R. Wittkower, *Principi architettonici nell’età dell’Umanesimo*, Torino 1990, pp. 139-141; R. Maschio, *Gli “Elementi di architettura” di Francesco Maria Preti. Teoria e pratica costruttiva secondo una giusta ragione*, in *Francesco Maria Preti architetto e teorico: Castelfranco Veneto 1701-1774*, Castelfranco Veneto 1990, pp. 131-155; H. Mellenthin, *Das Proportionsproblem in der Architekturanschauung. Frankreich, 18. Jahrhundert*, Zürich-New York 1995; R. Maschio, *Giovanni Rizzetti scienziato e architetto*, Castelfranco Veneto 1996, pp. 107 e 120-121; F. Testa, *Il Traité du beau essentiel di C.- E. Briseux e il tema delle proporzioni armoniche nella teoria architettonica del Secolo dei Lumi*, in “Oltrecorrente”, VII, giugno 2003, pp. 143-154. Cfr. inoltre J. Rykwert, *I primi moderni...* cit., pp. 18-19 e p. 31 a proposito dell’interrogativo (posto già da René Ouvrard e Claude Perrault) di come mai Vitruvio non faccia mai menzione delle proporzioni armoniche.

Secondo Stratico il principio astratto delle proporzioni numeriche e delle vibrazioni nella sensazione dei suoni non è mai disgiunto dal ritmo, dalla successione dei suoni e dalla loro tempra o qualità, e questi elementi varrebbero a produrre una varietà che difficilmente si può ricondurre ad un unico principio. Per questo secondo Stratico le medie proporzionali aritmetiche e geometriche risultano troppo astratte, conducono a risultati assurdi o inapplicabili alla realtà, anche nel semplice caso che si voglia definire l'altezza di una sala deducendola dalla sua larghezza e lunghezza.

Poi Stratico passa a esaminare il concetto di simmetria. Concetto che riveste un'importanza nodale in Vitruvio⁹⁷⁸, nonché nella progettazione e nella percezione estetica dell'epoca di Stratico, ma che assumerà con il tempo (in connessione con gli sviluppi della storia della scienza moderna) significati diversi da quelli originari⁹⁷⁹.

Vitruvio la definisce così:

Item symmetria est ex ipsius operis membris conveniens consensus ex partibusque separatis ad universae figurae speciem ratae partis responsus. Uti in hominis corpore e cubito, pede, palmo, digito ceterisque particulis symmetros est eurythmiae qualitas, sic est in operum perfectionibus. Et primum in aedibus sacris aut e columnarum crassitudinibus aut triglypho aut etiam embate, sede t balliste e foramine, quod Greci περιτρημα vocitant, navis interscalmio, quod διαπηγμα dicitur, item ceterorum operum e membris invenitur symmetriarum ratiocinatio.⁹⁸⁰

Stratico la definisce “proporzione delle parti dell'opera tra di loro ed al tutto”.

L'unico principio immutabile del trattato vitruviano è infatti la simmetria, l'unica “specificamente invariante” in senso aristotelico, vale a dire l'armonia matematica che si viene a stabilire tra le parti di un edificio tra di loro e la loro totalità, a partire dalle semplici proporzioni. In altri termini tutte le misure d'un modulo base, che non corrisponde a una misura comunemente utilizzata ma che è concepita in funzione di un progetto specifico. La simmetria è dunque la chiave che conferisce unità organica all'arte del costruire. Trasformando l'*aedificatio* in un sistema razionale, ella permette un salto qualitativo decisivo.

Che il bello architettonico discenda dalla simmetria, o proporzionalità, e dall'impiego di figure geometriche regolari e non debba fare appello alle superfluità del lusso e degli apparati decorativi è

⁹⁷⁸ Questa categoria emerge un po' in tutti i *volumina*, ad eccezione dell'VIII e del IX, del tutto marginali rispetto alla linea generale del trattato vitruviano. Sulla simmetria in Vitruvio si veda: B. Galiani, *L'Architettura di Marco Vitruvio Pollione*, Napoli 1790, pp. 9 e 49; Vitruvio, *Architettura*, a cura di S. Ferri, Roma 1960, pp. 57 e 90; P. Gros, *La géométrie platonicienne de la notice vitruvienne sur l'homme parfait*, in “Annali di architettura”, XIII, 2001, pp. 15-24, in partic. p. 16; F. W. Schlicker, *Hellenistische Vorstellungen von der Schönheit des Bauwerks nach Vitruv*, Berlin 1940, in partic. pp. 34-71.

⁹⁷⁹ Ci limitiamo solamente a ricordare l'interpretazione di “simmetria corretta” dalle deformazioni ottiche in E. Panofsky, *La storia della teoria delle proporzioni del corpo umano come riflesso della storia degli stili*, in *Il significato delle arti visive*, Torino 1962, p. 73.

⁹⁸⁰ Cfr. P. Gros, *De Architectura...* cit., vol. I, pp. 26-28.

un motivo che accomuna parecchi autori⁹⁸¹. Lo ritroviamo in James Gibbs quando afferma nel suo *Book of architecture* (1728) che non è la mole di un edificio né la ricchezza dei materiali né la molteplicità delle linee che danno “grazia, bellezza e grandezza” ma il calcolato rapporto delle parti fra loro e con il tutto. Ancora per padre Ermenegildo Pini (*Dell’architettura. Dialoghi*, 1770) il bello consiste negli schemi geometrici semplici e regolari e nella varietà ridotta all’unità, come dire a un denominatore comune che governi la proporzione delle singole parti e dell’intera fabbrica. Essa è quindi la composizione dei vari particolari dell’opera, i quali formano un insieme ben proporzionato e armonizzato, per riprendere alcuni dei passi più celebri di Vitruvio sulla misura del piede dell’uomo e su tutto un sistema di rapporti ad essa legati. Lo stesso tipo di rapporti si ritrova in una colonna di tipo ionico o corinzio, dal momento che Vitruvio insegna (Lib. III cap. I⁹⁸²):

Non potest aedis ulla sine symmetria atque proportione rationem habere compositionis, nisi ad hominis bene figurati membrorum habuerit exactam rationem.

È’ chiaro, osserva Stratico, che era intenzione di Vitruvio dimostrare che come la bellezza del corpo umano è il risultato dell’armonia e della esattezza delle proporzioni, così deve essere per il carattere di una fabbrica, purchè vi sia un modulo metrico-proporzionale che ne regoli le parti.

Il corpo umano si trova quindi sottoposto a un processo di astrazione: tutto ciò che può introdurre disordine e asimmetria deve essere escluso, come spiega Vitruvio all’inizio del Terzo Libro e come rappresenta superbamente Leonardo da Vinci (basandosi sull’edizione vitruviana del Cesariano del 1521) nel suo celeberrimo disegno, l’*Hommo bene figuratus*⁹⁸³.

L’*Hommo bene figuratus* di Vitruvio, infatti, non è una proiezione idealizzata del corpo umano: si presenta come una realtà vissuta, osservabile in ciascun uomo vivente. Ed è proprio per accordarsi alla razionalità dell’universo (di cui esemplifica la sua creatura più complessa) che l’architettura,

⁹⁸¹ Ricordiamo che Claude Perrault nella sua edizione del 1684 (*Les dix livres d’Architecture de Vitruve*, Paris, p. 11) si rifiutò di tradurre letteralmente la nozione di simmetria: “Bien que le mot de Symmétrie soit devenu françois, je n’ay pu m’en servir icy, parce que Simmétrie en françois ne signifie point ce que Symmetria signifie en Grec et en Latin, ny ce que Vitruve entend icy par Simmetria, qui est le rapport que la grandeur d’un tout avec ses parties, lorsque ce rapport est pareil dans un autre tout, à l’égard aussi de ses parties, où la grandeur est différente. »

⁹⁸² Cfr. P. Gros, *De Architectura...* cit., vol. I, p. 238.

⁹⁸³ L’iscrizione della *silhouette* del corpo umano all’interno di due figure geometriche semplici, il cerchio e il quadrato, appare a una prima lettura come la conferma della sua armonia e della sua perfezione. La totalità fisica dell’uomo non è certo la somma aleatoria delle sue parti. Egli incarna due immagini della perfezione, complementari e consequenziali del loro rigore modulare. In questa forma applicata all’architettura Vitruvio riscopre la definizione platonica di bellezza, quale viene espressa nel *Filebo*. Ma su questo vasto quanto affascinante tema cfr. C. Pedretti, *The Literary Works of Leonardo da Vinci. Commentary*, Oxford 1977, I, pp. 224-251; Idem, *Leonardo architetto*, Milano 1988, pp. 160-612; F. Zöllner, *Vitruvs Proportionsfigur*, Worms 1987, pp. 77-87; O.M. Ungers, “*Ordo, pondo et mensura*”: criteri architettonici del Rinascimento, in *Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo. La rappresentazione dell’architettura*, Venezia 1994, pp. 306-317; J. Rykwert, *The Dancing Column. On order in Architecture*, Cambridge-London 1996, pp. 86-90; J. Rykwert, D. Hui, *Sign conceptions in architecture and the fine arts from the Renaissance to the early 19th century*, in “*Semiotik*”, 2, 1998, pp. 86-90; P. Gros, *La géométrie platonicienne...* cit.

vista nel suo complesso come parte dell'attività umana, deve inglobare nelle sue realizzazioni la commensurabilità delle parti tra di loro e con il tutto. Arte mimetica nel senso platonico del termine, l'architettura deve riprodurre ciò che è dato dalla natura⁹⁸⁴. Questa è la logica interna del testo vitruviano. E questo è quanto mostra di comprendere Stratico.

Ma non è finita qui. Per Stratico infatti non esiste una relazione evolutiva tra *symmetria* ed *eurythmia*, al punto da ritenere che la prima inglobi la seconda. Anzi si può dire che è la simmetria a determinare il buon gusto, ovvero il sentimento del bello guidato dalla suprema ragione moderatrice⁹⁸⁵.

Per spiegare meglio questi concetti Stratico si rifà agli esempi vitruviani tratti da due scienze a lui molto familiari, ovvero dalla scienza militare e dalla nautica:

Nelle baliste, macchine da guerra con le quali si scagliavano pesantissimi sassi, l'artificio dipendeva da una fune tesa tra le sue capisaldi, la quale con una forza applicata al mezzo della stessa fune si faceva piegare ad angolo. Rimosse queste forze e lasciando scoccare la fune, il sasso collocato dinanzi si scagliava a grande distanza. Quindi il modulo delle baliste era il foro adattato alle grossezze della fune [...] la quale grossezza era tanto maggiore quanto era più presente il sasso da scagliarsi. Così negli odierni cannoni il modulo è il calibro della palla che si vuole scagliare, e l'anima si può ricrearsi da quelle vibrazioni coincidenti di pendoli di tali lunghezze che esprimono le coincidenze de' suoni consonanti.

Ma altri esempi servono al nostro per giustificare la teoria modulare esposta da Vitruvio. Bisogna infatti dire che uno dei punti su cui più si concentra l'attenzione di Stratico è quello dedicato al conveniente accordo e alla corrispondenza (*conveniens consensus* e *responsus*) delle parti tra di loro e rispetto a un tutto secondo una determinata proporzione (*rata pars*).

Per fare un esempio concreto, nell'architettura navale i moduli sono rappresentati dalla distanza degli scalini oppure dalla distanza dei portelli delle cannoniere, distanze che sarebbero i sottomultipli della lunghezza e dell'altezza dei natanti sia antichi che moderni. E proprio la proporzionalità e la modularità dell'architettura navale serve al nostro per spiegare le analoghe qualità dell'architettura civile. Se è vero che la modularità si coglie solo con l'esperienza,

⁹⁸⁴ Si può infatti condividere quanto espresso da Pierre Gros, e cioè che la simmetria testimonia la partecipazione dell'architettura alle leggi astratte dell'intero cosmo naturale: "I *veri naturae mores* sono i soli garanti autentici di ogni creazione umana; questa può e deve essere il riflesso, l'immagine, di una necessità naturale, che sarà la sua *veritas*." E ancora: "In quanta ratio la simmetria è la chiave dell'unità organica dell'edilizia [...]. L'assiologia che è alla base di questa concezione del *logos* unificatore è inscindibile dalla nozione di legittimità o, per esprimersi come l'autore latino, da quella di *veritas*. La legittimità della *symmetria* è, agli occhi di Vitruvio, il suo carattere naturale."

⁹⁸⁵ Tale sentimento è stato concretizzato in una immagine architettonica, il "Tempio del gusto" ideato da Voltaire, ove "semplice era la sua nobile architettura; ogni ornamento al posto stabilito, sembrava mosso dalle necessità; l'arte vi si nascondeva sotto l'aspetto della natura; l'occhio soddisfatto abbracciava la sua struttura, mai sorpreso e sempre affascinato." Cfr. A. Gambuti. *Il dibattito...* cit., p. 21.

considerata da Stratico guida sicura nel giudizio delle opere d'arte, è altrettanto vero che tali proporzioni nell'arte solitamente si misurano con la vista, quindi non secondo precisione numerica bensì per approssimazione. Infatti è l'occhio che esplora la fiancata del vascello e lo approva se dotato di euritmia e di simmetria, così come indaga la proporzionalità di una palestra greca, che nell'edizione vitruviana dello Stratico non è altro che la palestra del Terzo Libro del Palladio, completata da prospetti ideati da Perrault.

Ma attenzione: tutta questa lunga digressione non significa che Stratico fosse d'accordo con Vitruvio.

La tesi di Stratico è molto chiara: non è possibile conferire alle fabbriche una proporzione anatomica umana. Se Vitruvio nel Terzo Libro sostiene che un'architettura non può possedere simmetria ed euritmia se non è proporzionata come uomini ben conformati, ciò non può essere inteso che analogicamente, non come imitazione delle proporzioni umane bensì quale risultato di una metodologia modulare appropriata, non potendosi presumere che una fabbrica sia simile ad un corpo umano, in quanto le costruzioni architettoniche hanno tutte le caratteristiche per essere immobili, mentre la macchina umana è stata pensata per essere sottoposta e dare vita a molte posizioni e movimenti.

Una posizione, questa dello Stratico, condivisa anche dai recenti studiosi vitruviani, ad esempio Georg Germann, secondo il quale “il seroit assurément erroné d'interpréter l' “eurythmia” vitruvienne comme un rythme architectural, un rythme de la silhouette, des masses en saillie ou en retrait, de la hauteur des étages ou de la répartition des axes⁹⁸⁶.”

Questo discorso sulla euritmia, sulla simmetria e sul rapporto con le definizioni modulari e con il proporzionamento del corpo umano ha portato insigni commentatori di Vitruvio a sfalsarne il significato o accorciando troppo le distanze tra categoria e categoria (per esempio facendo coincidere euritmia e simmetria, come fecero Perrault, Galiani, Wolfen e Milizia) oppure attribuendo alla proporzionalità un valore troppo rigido, sia che venisse estratta dall'anatomia umana sia che venisse desunta dai numeri aurei che la matematica presta alla musica.

Galiani (assieme a Wolfen e Milizia) afferma che l'euritmia “insegna l'eguale distribuzione dei membri dell'edifizio” aggiungendo molte considerazioni esemplificative che portano a considerare l'euritmia “nella posizione delle parti, la simmetria nelle proporzioni.”

Ma l'euritmia per Stratico non si limita a questo. Se si introducono delle parti superflue (come possono essere porte, archi, finestre finte) al solo scopo di raggiungere l'euritmia o per mero ripiego, allora, prosegue Stratico, vengono sicuramente traditi i principi dell'euritmia. E questa risulterà ancora più tradita se le aperture superiori non corrispondono alle inferiori, se un ordine

⁹⁸⁶ Cfr. G. Germann, *Vitruve...* cit., p. 20.

“gentile” sarà posto sotto ad un ordine robusto, se le forme degli ornamenti saranno notevolmente dissimili.

“La rispettabile autorità d’altri più severi ragionatori”, dichiara Stratico, “riguardano come arbitrarie queste applicazioni della bellezza delle proporzioni del corpo umano alle fabbriche, e volendo ridurre i principj della simmetria a dimostrazione, attribuirono alla forza de’ numeri questo accordo delle proporzioni al sentimento della bellezza.”

Già negli ultimi decenni del Cinquecento nei trattati di Vincenzo Danti, Borghini e Lomazzo si giunge alla conclusione che le proporzioni “visuali” di un corpo in posizione instabile o in movimento sono del tutto diverse dalle proporzioni “naturali” di un corpo immobile. Si afferma così per la prima volta l’idea che la proporzione antropomorfa non possa essere determinabile secondo i canoni fissi e immutabili stabiliti da Vitruvio, dal momento che essa può risiedere solo nelle “seste degli occhi” o del giudizio⁹⁸⁷.

Stratico sostiene che non è sufficiente ridurre la bellezza alla semplice astrazione proporzionale e modulare, bensì che si deve completare l’indagine considerando anche tutte le parti di raccordo non schematizzabili da un punto di vista geometrico. Come nella figura umana così nella decorazione architettonica non è solo la proporzione dei moduli a rivestire importanza ma anche, ad esempio, la rotondità circolare delle colonne, la loro rastremazione, la curva delle volute, dei tori, le gole dritte, le linee rette dei plinti e dei listelli: tutti elementi che nell’insieme finiscono per costituire la bellezza e la grazia di un edificio.

Prendendo tale posizione Stratico in questo caso si vuole avvicinare molto più all’Alberti che a Vitruvio. Vitruvio infatti ha separato radicalmente il canone architettonico dai canoni plastici, figurativi. L’Alberti invece li ha integrati con la larghezza e lo spessore dei corpi.⁹⁸⁸

Infine non possiamo esimerci dal notare come le affermazioni di Stratico siano una risposta indiretta alle tante polemiche sollevate (ma non placate) da Claude Perrault e dal fratello, Charles, che nel *Parallèle des anciens et des modernes* (Paris 1688-1694) negava qualsiasi analogia con il corpo umano, in quanto gli ordini ebbero origini arbitrarie e il loro uso era dovuto solamente a motivi convenzionali. Infatti le differenze che si riscontravano negli ordini erano dovute al fatto che quando gli antichi smisero di usare tronchi d’albero troppo tozzi e bassi o troppo alti e deboli,

⁹⁸⁷ Su tale argomento cfr. M. Curti, *L’idea di proporzione da Pitagora a Le Corbusier. Temi e problemi*, Roma 2004.

⁹⁸⁸ Cfr. *De re aedificatoria*, IX, 7, 169v, nell’edizione di G. Orlandi, P. Portoghesi, Milano 1966, 2, pp. 834-835. Inoltre ricordiamo che già nel Settecento prese vita una corrente filosofica che respingeva l’idea vitruviana che attribuiva la bellezza alla simmetria e alle proporzioni delle parti. Massimo esponente di tale corrente fu Edmund Burke. Nella *Inchiesta Filosofica sull’Origine delle nostre Idee del sublime e del bello* (pubblicata nel 1761) infatti Burke sostenne che la proporzione e l’utilità non avevano alcun rapporto con la bellezza e giustificò la sua affermazione facendo riferimento alle varie specie animali e vegetali. Secondo Burke la bellezza era il risultato di altre qualità come la piccolezza, la levigatezza e la delicatezza. Per questo egli respinse anche il concetto vitruviano che la bellezza architettonica si dovesse riferire alla misura del corpo umano. Su tali teorie si veda P. Collins, *I mutevoli ideali dell’architettura moderna*, Milano 1972, p. 52.

continuarono però a utilizzare alberi di diverse dimensioni e di diverse forme: i diversi gradi proporzionali degli ordini dipendevano proprio da questo. La risposta di Stratico è chiara: non si possono accettare analogie proporzionali ma queste devono essere sempre, comunque, ricondotte non all'arbitrio, non a racconti mitici sull'origine delle prime costruzioni architettoniche bensì a un preciso formulario canonico, a una regolamentata griglia di parametri, misure, dimensioni. Da uno scienziato, per giunta filovitruviano, non si poteva attendere altra risposta.

Una definizione di simmetria, questa di Stratico, certamente più statica di quella proposta negli stessi anni, ad esempio, da un Milizia, per il quale tutte le formulazioni scientifiche si basano troppo astrattamente sull'analogia di sistemi estranei a quest'arte. Per Milizia il vero fondamento delle proporzioni sono "la necessità, i bisogni, i comodi degli uomini". Solo con la sensibilità e l'esperienza supportata dalla ragione comune, secondo Milizia, si ritrovano i canoni del proporzionamento architettonico⁹⁸⁹.

Nello stabilire le proporzioni architettoniche non si può ammettere a priori una "grazia intrinseca" bensì si ottiene una sensazione piacevole proveniente dal bisogno innato di solidità e di comodo, cosicché si potrà dire bella una colonna quando imita un tronco d'albero e ne rispecchia i rapporti adatti alla sua funzione di sostegno.

Ora, per rimanere in ambito strettamente tecnico, una volta impostato il vasto e complesso tema della simmetria, è inevitabile affrontare l'argomento della percezione e della ricezione visiva e delle correzioni ottiche.

Senza voler allargare troppo il discorso ci limitiamo a ricordare che la "fallacia percettiva" era un soggetto di grandissima importanza per gli antichi, anche in seguito al fatto che il senso della vista era ritenuto il più elevato di tutti. Dichiarò infatti Vitruvio nel Terzo Libro⁹⁹⁰: "Ergo quod oculis fallit, ratiocinatione est exaquandum. [...] Uti quod fallitur temperatione adaugeatur."

E nel Sesto Libro insiste: "Non enim veros videtur habere visus effectus, sed fallitur saepius iudicio ab eo mens. [...] Falsa iudicia oculorum habeat aspectus." Il sapere contrapposto al mero vedere, quindi. Da tutto ciò Vitruvio trae la seguente conseguenza:

⁹⁸⁹ "Non v'è dunque nelle proporzioni architettoniche quella grazia particolare inerente ed intrinseca, come taluno si è immaginato. La necessità, i bisogni, i comodi degli uomini sono i veri fonti di queste proporzioni, specialmente negli oggetti di uso reale: l'abitudine poi ce le rende belle, cioè piacevoli ai nostri sguardi. Quindi nascono le diverse architetture nazionali. Agli egizi, abbondanti più di marmi che di legni, piacquero le masse gravi: altri popoli di picciola e di esile corporatura, e tra gracili piante hanno dovuto amare un'architettura bassa e leggera. L'architettura greca è stata analoga alla temperatura di quel clima copioso ugualmente di marmi, di vegetabili, e di uomini di fattezze temperate, e di un talento attivo. I Romani in un clima meno benigno, e più abbondante di alberi, che di marmi, nel copiare l'architettura greca, l'hanno rialzata, e resa più svelta senza né pure accorgersene. A molto maggiore sveltezza hanno dovuto portarla i popoli settentrionali quasi sprovvisti di pietra, vivendo fra boschi e le nevi. Così tutta traforata a guisa di merletti l'architettura moresca ha fatte le delizie di quella nazione brustolata dal sole." Cfr. F. Milizia, *Principi...* cit., I, pp. 260-273.

⁹⁹⁰ Cfr. P. Gros, *De Architectura...* cit., vol. I, p. 250.

Cum ergo, quae sunt vera, falsa videantur et nonnulla aliter quam sunt oculis probentur, non puto oportere esse dubium quin ad locorum naturas aut necessitates detractioes aut adiectiones fieri debeant, sed ita, ut nihil in his operibus desideretur.⁹⁹¹

Per ovviare a ciò bisogna tenere presente tutta una serie di compensazioni ottiche (già note nella cultura egizia e mesopotamica) dall'elevato grado di finezza, da porre in collegamento con i risultati di una ricerca avanzata sul piano delle esperienze geometriche⁹⁹².

Come mostra di conoscere Stratico, nei templi greci si era soliti ingrossare empiricamente le colonne angolari, più a lungo esposte alla luce, per farle sembrare uniformi alle altre, si soppesavano impercettibilmente gli interassi riducendoli per mostrarli omogenei (contrazioni angolari), si inclinavano leggermente i sostegni disponendoli lievemente convergenti, si realizzava uno stilobate convesso tramite cunei disuguali (i famosi *Scamilli impares* vitruviani) per farlo sembrare rettilineo. Accorgimenti che sollevavano difficoltà, problemi, contraddizioni, alla ricerca di un prefissato perfezionismo costruttivo, molto più semplice sul piano teorico che su quello pratico.

All'interno di tale ricerca di perfezione costruttiva va inquadrata anche la lunga e complessa discussione sulla spirale denominata voluta ionica ("per girar la quale circolarmente con il compasso dopo la perdita della figura delineata da Vitruvio molti si sono affaticati⁹⁹³") che Stratico tratta sia in questo Saggio che nella Seconda Esercitazione⁹⁹⁴ la quale, tra l'altro, riprende la Terza Esercitazione di Poleni che ripubblicava, come abbiamo sottolineato nel capitolo precedente, i saggi di Goldmann e Salviati dedicati appunto alla voluta jonica.

Stratico nei suoi scritti passa in rivista tutti i tracciamenti geometrici secondo le direttive date da Vitruvio, ovvero "che si cominci dalla sommità del capitello sotto l'abaco, che si descriva quadrante per quadrante, che in ciascun quadrante si diminuisca il raggio di curvatura, che la curva spiraliforme finisca nell'occhio in sommità".⁹⁹⁵

⁹⁹¹ Ibidem, vol. II, pp. 834-836.

⁹⁹² Cfr. G. Fano, *Correzioni ed illusioni ottiche in architettura*, Bari 1979.

⁹⁹³ Cfr. G. Philandri, *M. Vitruvii Pollionis de Architectura annotationes*, Roma 1514, cap. 3, libro III. "Leon Battista Alberti, per quanto io sò", continua Filandro, "fu il primo che si accinse a combattere con tal bestia nel settimo libro dell'arte edificatoria, non mancante però di qualche difetto che pur si trova in tutta la di lui opera. Alberto Durero entrò per secondo nella Tenzone, ambedui valorosi pugnatori. L'ultimo di tutti che venne alle mani fu Sebastiano Serio (ch'ebbi per precettore nei primi erudimenti di questa arte) e sembra ch'egli avesse distrutta questa belva. Ma dopo molte ferite, respirando essa ancora, restata essendo con le membra inferme bensì, ma di non disperata risorsa, v'è a temere che se si lascia in tale stato possa rimanerle una qualche speranza di salute, vale a dire che arrivi a tornare in vita, e prodursi nuovamente in campo non per anco completamente sottomessa."

⁹⁹⁴ Più precisamente *Exercitatio Vitruviana Seconda pro voluta Jonica describenda*.

⁹⁹⁵ Sulla costruzione della voluta ionica ci limitiamo solamente a riportare quanto spiegato da Gros (*De architectura...* cit, vol. I, p. 338, nota 177): "Il procedimento della costruzione della volute sembra il seguente: appurato che tetrantes sono in Vitruvio i quattro raggi che segnano le linee orizzontale e verticale di un cerchio, dividendolo dunque in quattro settori, ponendo il centro nel punto mediano del lato del quadrato iscritto nell'occhio rivolto verso l'alto e l'interno del

Nella sua Seconda Esercitazione compaiono quattordici modelli di voluta ionica, più precisamente quelli: 1. di Cesariano; 2. di Serlio; 3 di De L'Orme; 4. di Goldmann; 5. di Palladio e di Scamozzi; 6. di Salviati; 7. di Bertano; 8. di Perrault; 9. di Galiani (corrispondente in tutto a quello che si trova in Filandro⁹⁹⁶); 10. di Newton; 11. di Ortiz; 12. di Piacenza; 13. di Marini; 14. dello stesso Stratico.

Stratico mostra di apprezzare in modo particolare il modello grafico steso dall'architetto milanese Pietro Giovanni Piacenza (da non confondere con l'architetto e scrittore d'architettura torinese Giuseppe Battista Piacenza) la cui voluta coincide perfettamente con quella di Vitruvio, come egli dimostra nella sua Esercitazione.

Dalla lettura comparata del Saggio di Stratico con gli altri suoi scritti emerge la capacità del nostro di astrazione razionale e la sua grande attenzione per il problema tecnico, stilistico e formale, tanto da riuscire a enuclearlo in forma nuova, per certi aspetti originale.

Inoltre è interessante osservare che egli stese il suo Saggio e le sue Esercitazioni proprio mentre Giannantonio Selva (suo amico e corrispondente) stava preparando un'altra dissertazione (stampata a Padova nel 1814 ma diffusa postuma nel 1819) dal titolo *Delle differenti maniere di descrivere la voluta jonica e particolarmente della regola ritrovata da Giuseppe Porta detto Salviati con alcune riflessioni sul capitello jonico di G.A. Selva*, dichiarando il suo favore per la voluta proposta da Palladio e da Vignola.

capitello, si traccia il settore di circonferenza delimitato dai teatranti verticale superiore e orizzontale esterno, [...] con raggio di quattro moduli e un quarto [...] quindi posto il centro nel punto mediano del lato del quadrato rivolto verso l'alto e l'esterno, si traccia il settore di circonferenza delimitato dai teatranti orizzontale esterno e verticale inferiore, con raggio di tre moduli e tre quarti [...] e così via fino a che tale spirale, per successive decurtazioni di raggio, tenga l'occhio della voluta. Detto schema proporzionale della voluta rivela una matrice ionico-micrasiatica, verosimilmente pervenuta a Vitruvio dalla tradizione ermogeniana.”

⁹⁹⁶ Acquista interesse nel nostro studio quanto dichiarato dal Selva a proposito dell' edizione del Galiani, come abbiamo visto studiata e stimata anche da Stratico: “Il volgarizzamento di Vitruvio del Marchese Galiani, corredato di utili annotazioni, giustamente si apprezza per il più giovevole a quelli, che applicandosi allo studio dell' Architettura, legger ne vogliono il classico Legislatore. Nel suo ingresso al commento del testo sul capitello Jonico, ei vi premette questa nota: *Quanto abbia tormentati gli studiosi di Architettura la perdita della figura della Voluta Jonica promessaci, e dataci da Vitruvio alla fine del Libro, non è da credersi. Ogni interprete ne ha per diverse vie tentato il supplemento: evvi fin anche stato chi ne ha fatto un trattato particolare come il Goldman, il Salviati, ed altri; ma quanto tutti questi (salvo chi non fosse a mia notizia) si siano scostati dal senso genuino di Vitruvio non è luogo questo da esaminarlo, perchè uscirei da limiti di note. Egli è certo, che tutti hanno trovate bellissime invenzioni di volute, ma è certo ancora, che tutt'altra hanno data da quella, che qui insegna Vitruvio. Segno evidente di questo, che io dico, sono le tante correzioni, che questi propongono in più parole del testo da loro credute falsificate. Cogli altri vi ha dato dentro anche il Perrault, il quale senza dubbio merita speciale stima fra quanti hanno finora sudato all'intelligenza di questo Autore: egli ove dice duodevigesima, vuole si legga duodecima, ove actionibus, anconibus etc. Tutto il loro errore, a mio credere, è derivato dal'aversi formato una costruzione di Voluta, cavata o da monumento antico, o da regole geometriche, e poi aver voluto applicarvi le parole di Vitruvio. È tutta nuova dunque la regola che io do; ma è tutta cavata dalle parole del testo, in cui non ho cambiata né pure una virgola. Per non dilungare più questa nota, e per facilitarne l'intelligenza, ho apposto nello stesso testo le lettere e le chiamate, che corrispondono alla figura adatta alle parole del nostro Autore. E chi ha impegno di paragonarla con quelle date da altri, lo faccia pure, e con molto mio piacere, perchè non è questo il mio proposito.” Cfr. G. Selva. *Elogio di Michele Sanmicheli...* cit., pp. 130-131. Il corsivo è nel testo.*

Anche Selva allestisce un parallelo tra le varianti descritte dai diversi trattatisti antichi e contemporanei quali l'Alberti, Dürer, Serlio, Filandro, Barbaro, Bertano, Vignola, Palladio, Galiani⁹⁹⁷, Ortiz, James Newton, Perrault, Salviati⁹⁹⁸, Goldmann e De l'Orme.⁹⁹⁹

⁹⁹⁷ “Molti passi del classico Vitruvio nell'Architettura sono soggetti a tale oscurità”, scrive Selva a inizio della sua opera, “per errori dei copisti, per l'ignoranza di alcune voci da lui usate, e per la perdita delle figure, colle quali accompagnava per appunto quelle descrizioni ch'ei conosceva aver d'uopo d'un tal soccorso; ed è per la mancanza di queste che sovente riesce difficile e talvolta ancora inintelligibile. Nelle perdute figure vi era pur compresa la regola, con cui descriveva la Voluta, ch'è il segnale caratteristico e distintivo dell'ordine Jonico. Per rinvenir l'indicata regola molti uomini dotti hanno fatto studio sul di lui testo con diversità di opinione, credendo quasi ognuno di aver colto nel segno, e che ingannati si fossero coloro che li avean preceduti. Varie furono le regole esibite; ma fra esse vi è universalmente preferita quella usata dal Palladio e dal Vignola nei loro ordini di architettura, e di cui l'invenzione sembra appartenere al pittore Giuseppe Salviati, che fino dall'anno 1552 ne pubblicò un opuscolo dedicato a Monsignor Daniel Barbaro patriarca di Aquileja. Divenuto questo opuscolo rarissimo, ed essendovi qualche importante aneddoto che lo riguarda, mi sono determinato di ridonarlo al pubblico possibilmente conforme alla stampa fattane e di accoppiarvi quanto di storico su di essa Voluta ho raccolto dai vari scrittori. Ho creduto eziandio non disutile pei studiosi della bella Architettura, di por loro riuniti sott'occhio li differenti pareri di riputati Autori sul capitello Jonico e sul girare della Voluta, seguendo nell'esporsi l'ordine cronologico della prima edizione di ciascuna opera; poiché si potrà in tal guisa conoscere se i pensamenti dei primi servirono di base alle successive idee, ed arrivare a stabilire a chi veramente appartenga l'onore del ritrovato di descrivere la Voluta con i dodici centri, ch'è la regola, come dissi, che da due secoli e mezzo si riconosce la migliore. Nell'esaminare le varie regole essendomi avvenuto di scoprire delle sviste, nelle quali alcuni sono incorsi, temeva di poter esser accusato di temerità nel farle palesi, ma d'altronde ho considerato ch'esse erano piccole macchie in confronto del sommo merito degli Autori, mentre il nasconderle poteva condurre in errori gli iniziati nell'architettura, e procurar a me per lo meno, la taccia di trascurato, sicchè le ho riferite con quel rispetto ben dovuto alla celebrità dei nomi ai quali appartengono.” Cfr. G. Selva. *Elogio di Michele Sanmicheli...* cit., p. 101. Cfr. inoltre M. Losito, *La ricostruzione della voluta del capitello ionico vitruviano nel Rinascimento italiano (1450-1570)*, in P. Gros, *De Architectura...* cit., vol. II, pp. 1409-1428.

⁹⁹⁸ “Nicolò Goldman celebre geometra”, scrive Selva, “ha composto un opuscolo sulla Voluta Jonica. Egli conviene con lo Scamozzi, che di tutti i capitelli descritti da Vitruvio il solo Jonico riesca bene, ma che nulla ostante tutti quelli, che sino allora eransi occupati nel girare della Voluta, non avevano ben compresa la mente del precettore.” Cfr. E. Balestreri (a cura di), *Giannantonio Selva...* cit., p. 128. Inoltre Selva fa dire a Salviati d'aver escogitato lui stesso in Padova la voluta ionica per hobby e di averne parlato in Venezia con Sebastiano Serlio, il quale però la utilizzò distrattamente dimenticando, in modo del tutto casuale, di citare l'inventore: “Già sono undici anni”, dichiara infatti testualmente il Salviati, “che mi ritrovava in Padova a fare alcune pitture, et quel tempo d'intermissione ch'io aveva dall'opera del dipingere, soleva per mio diletto spenderlo nel considerar varie cose di proporzioni et di misure, al che fare tirato da quel poco di cognizione, che già io aveva acquisito della Geometria. Et rappresentandomi or questa, or quella cosa, mi posi ad investigare il modo di far la Voluta del Capitello Ionico intorno alla quale, non essendomi ancora trovato come la disegnasse Vitruvio, si sono affaticati molti uomini di altissimo ingegno, ai quali benché nel sapere mi riconoscessi esser di gran lunga inferiore; nondimeno non sapeva io vedere, che ragionevolmente mi dovesse essere tributo a temerità in modo alcuno, se io tentassi di prevenire là dove si son veduti camminar molti huommini lodati. Perciochè si vede pure che un arciero, avena che sia esercitato mediocrementemente non vien biasimato, se egli mira a quel segno, che i più esperti sogliono ferire, se bene il suo colpo non giunge al destinato punto. Or io dopo quella più diligente investigatione che mi fu possibile, giudicai, persuaso della prosa istessa, haver trovato la via di far la detta Voluta con misura (se non m'inganno) giusta et facilissima. Poco tempo dopo, essendo io ritornato in Venetia, Messer Sebastian Serlio Architetto di fama non inferiore ad alcun'altro, hebbe notizia di questa mia invention dal mirabile et ingegnoso M. Francesco Marcolini, col quale teneva molta dimestichezza, et con esso lui venuto un giorno a casa mia per vederla, mostrò che gli piaceva sommamente, et lodola per migliore, che in sin a quest'era fusse stata ritrovata, et datogli la regola di farla, mi promise che se per alcun tempo gli fusse accaduto di metterla in luce, egli sotto il mio nome l'haveria publicata. Mi sono poi accorto dopo qualche anno un mio garzone havermene furato il disegno. Il quale per avventura potrebbe haver dato occasione ad alcuno di attribuirsiene, et mandarla fuori come sua propria invention; il che non havrebbe fatto la modestia del Serlio. Et perché è cosa giusta che ciascuno riconosca per suo quel che ragionevolmente gli perviene; hqa pensato di non meritar biasimo venendo a spasimarla per cosa mia. Et si come sola già mi fu tolta, così hora la publico separatamente, aspettando di dar fuori in altro tempo forse più opportuno alcune mie fatiche di prospettive assieme con altre cose non indegne di considerazione.” Cfr. G. Selva. *Elogio di Michele Sanmicheli...* cit., p. 103.

⁹⁹⁹ Selva sostiene che Palladio trovò in un monumento antico un capitello non finito la cui voluta era rimasta imperfetta, soltanto abbozzata. Palladio allora avrebbe “rimarcato i tredici centri di questa linea spirale che gli danno un sì nobile ed ingegnoso contorno. Altri invece ritengono che il protagonista del curioso episodio sia stato De l'Orme.

Possiamo ipotizzare che Stratico e Selva si siano consultati a vicenda chiedendosi pareri, scambiandosi opinioni, mostrandosi disegni, come conferma una lettera pervenutaci di Selva a Stratico, contenente anche uno schizzo geometrico di voluta ionica e qualche calcolo analitico.¹⁰⁰⁰

Anche se, dobbiamo ammetterlo, risulta alquanto strano rilevare che i due autori non si citino reciprocamente, se non per una generica lode del Selva all'opera vitruviana di Stratico¹⁰⁰¹.

All'interno di una generale concordanza tematica, emerge una certa diversità di stile, molto più leggero e diluito nella relazione del Selva, più asciutto e concentrato (come è proprio della lingua latina) in quella di Stratico, arricchito da un corredo didattico di argomenti geometrico-matematici.

E sappiamo bene, già dai precedenti capitoli, quanto fosse importante la funzione didattica in Stratico.

- *Decoro – Distribuzione.*

A questo punto è necessario spiegare le ultime due sotto-categorie, ossia il decoro e la distribuzione, che possono essere considerate complementari l'una all'altra.

Il *decor* in Vitruvio è “emendatus operis aspectus probatis rebus compositi cum auctoritate.”¹⁰⁰²

Esso è il risultato della scelta del luogo che in greco si chiama “thematismo”, frutto dell'osservazione dei costumi e della legge della natura¹⁰⁰³.

Sia che si volesse ampliare, ridurre all'essenziale o caricare di ridondanza, di sicuro la voluta a inizio Ottocento non riscuoteva molto consenso. Luigi Marini (autore citato dal nostro nella sua opera vitruviana) propendeva per la purezza anche da un punto di vista scientifico, affinché i monumenti acquistassero maggiore piacevolezza. “Prima di ogni cosa convien riflettere, che contro una dimostrazione matematica non ci può essere appello ai monumenti”. Cfr. L. Marini nel suo *Metodo di descrivere la voluta jonica vitruviana*, pubblicata a Roma nel 1821.

¹⁰⁰⁰ B. Marciana Ve, cod. It. cl. X, 173 (6617), lettera di Selva a Stratico. Ma questi non furono gli unici motivi di contatto tra Stratico e Selva. Sappiamo infatti che Selva spedì una medaglia fatta coniare dal cavaliere Zulian in onore di Canova proprio al nostro Stratico, mentre questi si trovava a Milano. Cfr. E. Bassi, *Giannantonio Selva ... cit.*, p. 8. Senza dimenticare l'episodio del concorso per il Teatro La Fenice, in cui Stratico era membro appartenente alla commissione giudicatrice che decretò proprio Selva quale vincitore.

¹⁰⁰¹ Scrive infatti Selva: “Chi bramasse conoscere le edizioni di Vitruvio fino all'anno 1741, non che di vari opuscoli che servono ad illustrarlo, può ricorrere specialmente alle tre esercitazioni vitruviane pubblicate dal dottissimo ed accurato Marchese Polini [sic]. Dobbiamo queste erudite Esercitazioni alla faticosa impresa, a cui si era egli accinto di darci una corretta edizione del testo di Vitruvio con nuove illustrazioni, cui se avesse egli mandava ad effetto, siccome in quella di Frontino compiutamente fece, dir si potrebbe con il Marchese Galiani, che avrebbe dovuto senza fallo alcuno superare di gran lunga ogni altra. Ma morto il Polini [sic], il 14 novembre del 1761 l'opera rimase imperfetta, e tale fu rimessa al rinomato Sig. Co. Simone Stratico che gli era meritamente succeduto alla cattedra di matematica nell'Università di Padova, e che avendola, come si crede, condotta a termine, è desiderabile non privi il pubblico di monumento sì prezioso, e cotanto onorevole per lui e per il suo primo Autore.” Cfr. G. Selva. *Elogio di Michele Sanmicheli... cit.*, p. 144.

¹⁰⁰² Cfr. P. Gros, *De Architectura... cit.*, vol. I, p. 28.

¹⁰⁰³ Ad esempio, spiega Stratico, le camere da letto e la biblioteca all'interno di una abitazione saranno disposte verso Oriente; i bagni e gli appartamenti d'inverno invece verso Occidente; le collezioni di quadri e dove c'è costante bisogno di luce fisica a settentrione. Leggiamo infatti in P. Gros, *De Architectura... cit.*, vol. I, p. 30: “Ita efficietur uti ex natura loci maiores auctasque cum dignitate divinitas excipiat opiniones. Item naturae decor erit, si cubiculis et bibliothecis ab oriente lumina capiuntur, balineis et hibernaculis ab occidente hiberno, pinacothecis et quibus certis luminibus opus est

Quindi il *decor* insegna ad adoperare lo stile adatto per ogni opera e a non contaminare gli stili, ricordando anche nel nome (*πρέπον* o *decorum*¹⁰⁰⁴) l'analogia categoria letteraria¹⁰⁰⁵.

La categoria del *decorum* è la categoria sulla quale, quindi, anche per Stratico si basa il principio universale dell'arte e, proprio per questo, fu forse quella che attirò più l'attenzione nel corso dei secoli, come ora vedremo brevemente.

Sulla scia di Vitruvio, infatti, troviamo gli artisti rinascimentali e barocchi i quali pensavano, come Vasari, essere lodevolissimo il Buonarroti perché aveva “ridotto a perfezione molti edifici ed altre cose di cattivissima fortuna ricoprendo con vari e capricciosi ornamenti i difetti dell'arte e della natura.”¹⁰⁰⁶

Al Cordemoy (quindi in epoca di pieno classicismo francese) si deve la nozione di *bienséance*, ovvero della opportuna e conveniente rispondenza alla situazione ed alla destinazione di uno scopo che, come ha osservato Schlosser, è una versione moderna del *decorum* vitruviano, la cui scala si estendeva dal *simple* all' *élégant* al *noble* all' *auguste* al *majestueux* all' *extraordinaire* fino al *prodigieux*.¹⁰⁰⁷

Marc-Antoine Laugier (autore di un *Essai sur l'architecture*, 1753) rifletterà molto sulle idee del Cordemoy arrivando a fondere la celebre triade vitruviana proprio con la nozione di *bienséance*¹⁰⁰⁸: un buon architetto, che conosce perfettamente ciò che si addice ad ogni situazione, non dimenticherà “jamais ce principe vrai, qu'on beau bâtiment n'est pas celui qui a une beauté arbitraire; mais celui qui relativement aux circonstances, a toute la beauté qui lui est propre, & rien au-delà [...]. Quand l'Architecte a bien saisi le vrai de la destination, sur le sentiment qui en résulte

partibus a septentrione, quod ea caeli regio neque exclaratur neque obscuratur solis cursu sed est certa immutabilis die perpetuo.”

¹⁰⁰⁴ In realtà la questione rimane aperta: non si è ancora certi, infatti, se Vitruvio abbia ripreso l'antica categoria del *πρέπον* da scrittori antichi a noi non giunti o se l'abbia introdotto lui stesso per primo. Cfr. G. Germann, *Vitruve...* cit., pp. 23-24.

¹⁰⁰⁵ Cicerone (*Orator XXI*) dichiara: “Ut enim in vita, sic in oratione nihil est difficilius quam quid deceat videre: *πρέπον* appellant hoc Graeci; nos dicamus sane *decorum*.” Il *decorum* ha talmente importanza, prosegue Cicerone, che tutti ne devono tener conto, anche i grammatici nello studiare i poeti. Il vero poeta infatti, come il vero pittore, non si allontana mai da questa norma. È da tener presente che Vitruvio non era né retore, né filosofo, né grammatico, bensì un architetto e costruttore. E l'architettura mancava di una tradizione così ricca e definita come la poesia e l'arte oratoria. Egli stesso è cosciente di tale limite e ne chiede venia al lettore: “Peto, Caesar, et a te et a vobis, qui ea volumina sunt lecturi, ut, si quid parum ad regular artis grammaticae fuerint explicatum, ignoscatur. Nacque non uti summus philosophus nec retor disertus nec grammaticus summis rationibus artis exercitatus, sed ut architectus his litteris imbutus haec visus sum scrivere.” *De architectura*, Libro I, cap. I. Questa nostra breve digressione vuole solo chiarire le definizioni vitruviane dell'architettura e mostrare che, come esisteva una “Partitio poetica” e una “Partitio oratoria”, così esisteva anche una “Partitio architecturae.”

¹⁰⁰⁶ A. Cavallari Murat, *Ambiguo rigorismo lodoliano...* cit, V, p. 303.

¹⁰⁰⁷ L'opera del Cordemoy non a caso si intitola *Nouveau Traité* perché intendeva segnare una svolta nel genere trattatistico senza tuttavia intaccare l'autorità di Vitruvio.

¹⁰⁰⁸ L'influenza del Cordemoy sul Laugier fu così grande da far nascere un sospetto di plagio da parte del Laugier stesso: cfr. W. Herrmann, *Laugier...* cit., pp. 156-160.

dans son ame, il doit choisir le genre [...]. Des que la destination est connue & le goût choisi, le caractere du bâtiment est fixé.¹⁰⁰⁹”

In seguito Milizia dichiara, in totale consonanza con il nostro autore:

Il gran principio, il principio universale delle arti non è altro che quello delle convenienze osservate negli oggetti che cadono sotto il senso della vista. Questo principio delle convenienze conduce gli artisti alla bellezza, poiché la natura cessa di esser bella, se rigetta le convenienze. La bellezza consiste nella giusta corrispondenza e nell' esatta proporzione delle parti; e per conseguenza non è altro che la perfetta convenienza di quelle parti fra loro.¹⁰¹⁰

Distribuzione significa invece utilizzare, quando è possibile, i materiali propri del luogo nel quale si intende costruire una fabbrica.

Distributio est copiarum locique comoda dispensatio parcaque in operibus sumptus cum ratione temperatio quae Graecis dicitur οικονομία.¹⁰¹¹

Quindi per Stratico e per altri teorici dell'epoca come, ad esempio, il Milizia, l'uso conveniente dei materiali dipende essenzialmente da tre elementi: 1. dalla quantità; 2. dalla distribuzione; 3. dalla scambievole connessione tra di loro. Osserva Milizia:

Per la quantità si debbono impiegare tanti materiali, quanti bastano per render solida la fabbrica. Una economia male a proposito produce debolezza e rovina. Un eccesso di quantità produce dispendio grande, e anco disgusto alla vista. I materiali non hanno tutti lo stesso grado di resistenza; perciò bisogna distribuirli avvedutamente nelle diverse parti dell'edifizio, in maniera che i più deboli sieno collocati ove richiedesi meno forza, e i più forti ove si esige più robustezza. Di più: i materiali di una stessa qualità non sono ugualmente buoni per ogni sorta di opere: e questo è anche un oggetto di discernimento, che deve essere

¹⁰⁰⁹ Cfr. M. A. Laugier, *Saggio sull'Architettura*, a cura di V. Ugo, Palermo 1987, pp. 90 e 120.

¹⁰¹⁰ Cfr. F. Milizia, *Dizionario...* cit., p. 89. Proseguendo nella nostra carrellata, August Rode, nella sua edizione tedesca del 1796, dà la seguente versione: “Schicklichkeit wird das untadelhafte Aussehen eines Gebäudes genannt, wann jeder Theil desselben hinlängliche Autorität für sich hat“. Jakob Prestel nel 1912 propone: “Unter der schicklichen Ausrüstung, “Decor”, einer Bauschöpfung versteht man aber ihre nach persönlichem Genie des Meisters in herkömmlicher Weise stilgerecht durchgeführte, ihre Bestimmung räumlich erfüllende Plananlage.” Silvio Ferri (1960) dà la seguente interpretazione: “Il decor è il bell'aspetto dell'opera, composta da membri ben calcolati e commisurati con gusto e sapienza“. Infine Fensterbusch (1964) propone: “Decor ist das fehlerfreie Aussehen eines Bauwerks, das aus anerkannten Teilen mit Geschmack geformt ist.” Cfr. G. Germann, *Vitruve...* cit., p. 22.

¹⁰¹¹ Cfr. P. Gros, *De Architectura...* cit., vol. I, p. 30. La categoria della *oeconomia* venne usata come categoria estetica in diversi manuali di retorica, come attesta Quintiliano: “Quae Graece appellata est cura rerum domesticarum et hic per abusionem posita nomine Latino caret.” Affermazione che serve a corroborare la tesi di un doppio registro linguistico (greco e romano) nell'approccio di Vitruvio all'architettura.

famigliare allo architetto. Così egli eviterà e gli sbagli pregiudizievole, dando a ciascuna cosa il destino conveniente, e le spese superflue, trovando il segreto di metter tutto a profitto¹⁰¹².

Quindi la *distributio* non è altro che il criterio economico e pratico che guida l'architetto e che lo consiglia ad adoperare un materiale o un sistema costruttivo piuttosto che un altro; “haec ita observabitur, in primum architectus ea non quaeret, quae non poterunt invenire aut parari nisi magno.¹⁰¹³” Stratico dichiara:

Non si ha da per tutto sabbia pura e magra, né ottima calce, né marmo eletto, né legname fino: e la provvista di tali materiali può riuscire difficile e dispendiosa. Dove non vi è sabbia di cava, conviene valersi dell'arena del fiume levata e purgata del lezzo e della terra, o della sabbia di mare parimenti levata mondata possibilmente del sale: e dove non si ha né abete, né pino, conviene valersi del legname di cipresso, o di pioppo o d'olmo, se sono più facili ad aversi; e sempre sumptus cum ratione temperatio. Perciocché vi sono alcune combinazioni di circostanze nelle quali a forza debbonsi metter in opera alcuni materiali che sembrano comuni e non pertanto conviene trarli da lontano e con notevole spesa. Vi sono dei paesi ne' quali non si trova facilmente sabbia pura, né in cave, né nel fiume vicino. Su questo articolo non si può transigere, e conviene procurarle da lontano, senza di che non si costruiscono muraglie se non che debolissime e che facilmente si sfasciano, come non si può, né si debbe transigere sull'articolo delle fondamenta nelle quali, già avverte Vitruvio, conviene lavorare sine avaritia (Lib. I cap. 3)¹⁰¹⁴.

Due erano i principi che Vitruvio raccomandava di seguire: scegliere architetti ben istruiti nell'arte architettonica e capaci di rispettare i limiti convenuti delle spese¹⁰¹⁵.

L'altro elemento necessario per ottenere la distribuzione è di tenere in considerazione le condizioni nelle quali si fabbrica, in primo luogo le esigenze socio-economiche dei committenti, dalle quali dipende anche la scelta dei materiali¹⁰¹⁶.

“Altro è fabbricare per uso de' padri di famiglia, pur ricchi, per quelli che vogliono fabbriche dignitose e magnifiche, pei potenti e fortunati, per quelli che sono alla direzione del governo”, sottolinea Stratico.

¹⁰¹² Cfr. F. Milizia, *Principi...* cit., p. 9.

¹⁰¹³ Cfr. P. Gros, *De Architectura...* cit., vol. I, p. 30.

¹⁰¹⁴ *Ibidem*, vol. I, p. 30.

¹⁰¹⁵ Stratico precisa che qualora la spesa superi di un quarto il prezzo stabilito, tale differenza deve essere pagata dal tesoro pubblico; se invece la spesa è maggiore, l'architetto deve rifonderla di tasca propria.

¹⁰¹⁶ Leggiamo a tale proposito in Vitruvio: “Alter gradus erit distributionis, cum ad usum patrum familiarum aut ad pecuniae copiam aut ad eloquentiae dignitatem aedificia aliter disponentur. Namque aliter urbanas domos oportere constitui videtur, aliter quibus ex possessionibus rusticis influunt fructus, non item feneratoribus, aliter beatis et delicatis, potentibus vero quorum cogitationibus respublica gubernatur, ad usum conlocabuntur, et omnino faciendae sunt aptae omnibus personis aedificiorum distributiones.” Cfr. P. Gros, *De Architectura...* cit., vol. I, pp. 30-32.

“Altro è fabbricare in campagna per governo degli affari rustici; altro per delizie. Debbonsi proporzionare i materiali all’oggetto della fabbrica.” Infatti sarebbe del tutto sconveniente se “per un tempio insigne, se per una reggia non s’impiegassero i materiali più scelti e del più fino lavoro.” Citando Leon Battista Alberti (Libro IX cap. 8) Stratico non a caso ricorda che fu una pazzia di Caligola costruire per i propri cavalli una stalla di marmo, così come fu una follia di Nerone coprire d’oro le mura di Roma. Evidente attenzione da parte del nostro al tipo di rapporto che lega la committenza, pubblica e soprattutto privata, all’architetto, spesso asservito a un atteggiamento compiacente verso i padroni amanti di lusso e delle frivolezze.

Il problema del rapporto che si viene a creare tra architetto e committenza ha impegnato i teorici dell’architettura molto tempo prima di Stratico. Ci limitiamo a ricordare Teofilo Gallacini, che nel suo trattato *Degli errori degli architetti* sottolinea che l’architetto deve scegliere esecutori e maestranze capaci ed oneste, poiché coloro che mirano a un guadagno illecito a scapito della costruzione arrecano danno all’edificio in sé e all’economia.

Ma ancora più interessante per noi è leggere quanto sostenuto da Francesco Milizia, per il quale il rapporto architetto-committente è uno dei più difficili da attuarsi, tant’è che il primo deve trasformarsi quasi in psicologo per capire realmente i desideri dei committenti:

Né l’architetto compito, né i suoi compiti disegni bastano ancora per dare al pubblico compiti prezzi di buona architettura. Si ha da fare spesso co’ proprietari che vogliono e disvogliono quel che non intendono, e che è incompatibile col buono e col bello. Talvolta però il torto è tutto dell’artista, che crucia i proprietari, perché non impiega la sufficiente attenzione per ben comprendere il loro pensiero, e si prende de’ grandi arbitrii con la loro mente. Perciò l’architetto deve studiare gli uomini, penetrare i loro bisogni, e conoscendo i loro ranghi, le loro distinzioni, operare in conseguenza. Ma il più sovente accade, che riuscito il disegno bello e compito secondo l’ordinazione ricevuta, non incontri tutta l’approvazione del padrone, quantunque abbia incontrata quella degl’intendenti e del pubblico intero. Qui l’architetto conviene che si provveda di ragioni di flessibilità, di pazienza. Difenderà la sua opera con modestia, e gentilmente ei compiacerà anco il proprietario con alterare qualche cosa senza offendere le regole dell’arte e del gusto. Ma qualora la sua disgrazia lo fa imbattere in qualche testa capricciosa che voglia tutto alla rovescia, in tal caso non vi sono che due partiti da prendere: o raccogliere i suoi disegni e andarsene in pace: ovvero chinare il capo, fare a modo altrui, e pubblicare le sue proteste, affinché gli errori sieno imputati al padrone e mai all’architetto. Ma queste proteste andrebbero incise in marmo nello stesso edificio, affinché si veggano e durino quanto quello. Quanti difetti di fabbriche si attribuiscono agli architetti, e non derivano che dalla loro debole deferenza al capriccio de’ proprietari! Il primo spediente non è il più lucroso, ma il più lodevole. Felice quell’architetto

che s'incontra in proprietari di senno e di gusto! Senza questo incontro non si può dare opera buona in architettura.¹⁰¹⁷

Affermazioni di grande modernità, espresse nel tipico stile arguto ed efficace di Milizia, e che nel tempo trovarono diverse formulazioni e diverse coniugazioni moderne.

Il decoro e la bellezza sono giudicabili con criteri suscettibili di variazioni ma sempre di limitata entità. Il decoro risulta controllabile con la comune logica; la bellezza risulta invece mal controllabile se ci si aspetta un consenso universale.

Stratico a questo punto riprende il celebre esempio vitruviano sulla costruzione dei templi e sulla loro definizione stilistica:

A Giove fulminatore, al Sole, alla Luna deggionsi fare i tempj impetri, cioè aperti nel tetto, perché gli effetti di questi numi sono sempre nella luce e nello spazio libero. A Minerva, a Marte, ad Ercole facciansi i Tempi dorici, non convenendo a questi numi indicazioni di delizie, ma rappresentazioni di forza e di sodezza: a Bacco jonici: a Venere, a Flora, a Proserpina corintj: a fabbriche esternamente magnifiche facciansi accessi atj, vestiboli ampj. Si offende il decoro se si appongano i dentelli alla cornice dell'ordine dorico, come se al fregio dell'ordine jonico si appongano i triglifi: che è appunto la spiegazione delle parole *probatis rebus compositi cum autoritate*.¹⁰¹⁸

Ma su dentelli, triglifi, metope, in rapporto alla categoria della bellezza avremo modo di tornare nel prossimo paragrafo.

- *Terza parte del Saggio.*

Per Stratico la categoria vitruviana che richiede maggiore attenzione tra *firmitas*, *utilitas* e *venustas* è proprio quest'ultima, la *venustas*, in quanto è la prima che colpisce i sensi e predispone il giudizio dell'osservatore, e se pure non lo determina nel suo stato finale, è sempre l'anticipazione di una opinione destinata ad incidere sul giudizio complessivo.

¹⁰¹⁷ Cfr. F. Milizia, *Principi...* cit., pp. 381-382.

¹⁰¹⁸ Leggiamo in Vitruvio: "Statione, cum Iovi Fulguri et Caelo et Soli et Lunae aedificia sub diu hypaethra constituentur. Horum enim deorum et specie et effectus in aperto mundo atque lucenti praesentes videmus. Minervae et Marti et Herculi aedes doricae fient. His enim diis propter virtutem sine deliciis aedificia constitui decet. Veneri Florae Proserpinae Fonti Lumphis corinthio genere constituae aptas videbuntur habere proprietates, quod his diis propter teneritatem graciliora et florida foliisque et volutis ornata opera facta augere videbuntur iustum decorem. Iunoni Dianae Libero Patri ceterisque diis qui eadem sunt similitudine si aedes ionicae construentur, habita erit ratio mediocritatis, quod et ab severo more doricorum et ab teneritate corinthiorum temperabitur earum institutio proprietatis." Cfr. P. Gros, *De Architectura...* cit., vol. I, p. 28.

Per *venustas* Stratico intende quel carattere che risveglia in chi guarda un sentimento piacevole, corrispondente all'uso per cui l'edificio è stato realizzato. Bellezza in architettura non significa solo leggiadria di forme ma anche armonica corrispondenza delle parti con il tutto.

La bellezza si può perdere per un eccesso di ornamenti così come per un eccesso di razionalità, qualora non si ammetta un margine per la fantasia e per le capacità inventive del singolo architetto.

Un cenno, questo di Stratico, che significa ricondurre l'operazione architettonica ad uno schema intellettuale moderatamente attento ai valori della sensibilità così come ai valori funzionali, sociali e civili attribuibili alla stessa architettura.

Era tradizione che la bellezza quale categoria estetica venisse trattata a parte.

Stratico mostra prudenza nel parlarne, dichiarando un certo timore per paura di scivolare nella superficialità di quei pittori che operavano in ambito architettonico come moderni scenografi, ai quali andavano imputati i maggiori danni dell'architettura del tempo.

Di sicuro, però, egli avvertiva l'osmosi che si stava venendo a creare tra matematica e architettura e tra architettura e le altre arti, proprio come avvertirono altri critici del tempo, come il Baretta (secondo il quale l'Algarotti scrisse il *Saggio sulla Pittura*, nel 1762, aiutato da un "pittore architetto") o il Comolli, per il quale "se esaminiamo i rapporti che l'architettura ha con altre arti a lei sorelle, confesseremo che tutte dipendono le une dalle altre, e che per la stretta loro relazione niuna è pienamente perfetta senza il concorso delle altre".¹⁰¹⁹

Certo, a Stratico va riconosciuto in più, rispetto a questi scrittori, uno spiccato spirito enciclopedico, quasi matematico nella sua ricerca di perfezione assoluta, che non si accontenta di una mera settorializzazione dei saperi né delle loro semplici modalità di espressione.

Ciò è dimostrato da altre, inedite osservazioni di Stratico, che comprovano ancor più quanto egli avvertisse in modo deciso la compenetrazione tra le diverse arti:

Evvi un'altra prospettiva la quale si dice aerea imperocchè per la varietà dell'aria si possono conoscere le distanze di varii edifizii terminati ne' loro nascimenti, da una sola linea. Tanto più azzurri dovranno rappresentare gli oggetti, quanto sono più lontani, per la maggior quantità d'aria che si interpone.

La prima intenzione del pittore è fare che una semplice superficie piana dimostri un corpo spianato e rilevato di esso piano.

Di molto maggiore investigazione e speculazione sono l'ombre nella pittura, che li suoi lineamenti e la prova di questo s'insegna, che i lineamenti si possono lucidare con veli o vetri piani interposti tra l'occhio e la cosa che si deve lucidare, ma l'ombre non sono comprese da tal regola per l'insistenza de' loro termini, li quali il più delle volte sono confusi.

¹⁰¹⁹ A. Comolli, *Bibliografia storico critica dell'Architettura Civile ed Arti Subalterne*, Roma 1788, vol. I, p. 2.

Avvertisci che sempre ne' confini dell'ombre si mischia lume ed ombra, e tanto più l'ombra derivativa si mischia col lume, quant' ella è più distante dal corpo ombroso. Non pronunziare i termini delle cose distanti. Il termine d'un colore è principio d'un altro colore.

In realtà non potremmo aspettarci diversamente da un professore universitario di architettura pratica e di discipline scientifiche. La categoria della bellezza era soggetta a un duplice trattamento, a seconda che venisse affrontata nelle Università o nelle Accademie. Nelle Università era studiata in modo prettamente scientifico, considerata quale oggetto di perfezione geometrica, indagabile tramite numeri perfetti e sezioni auree. Nelle Accademie, invece, veniva vista quale "composizione", in analogia a pittura e scultura, quindi in modo più empirico e, quindi, scenografico.

In ogni caso, qualunque siano le leggi della consuetudine, qualunque siano le varietà del gusto o il criterio di giudizio e di comparazione, rimane sempre valido per Stratico il principio che la bellezza dipende dalle proporzioni e dalle regole di simmetria.

Vitruvio applicò questa idea non solo ai tempi "in quibus operum laudes et culpaе aeternae solent permanere" ma anche successivamente, quando gli uomini si servirono di misure comuni dedotte dalle membra del corpo umano quali potevano essere il piede, il cubito, il dito, i palmi, così che da un punto di vista proporzionale la grossezza e l'altezza delle colonne venivano derivate dalle proporzioni del piede "dell'uomo robusto, della delicata donna e della gentile verginella".

In conclusione, per Stratico è importante non tanto l'imitazione materiale delle proporzioni umane nei templi o nelle fabbriche, bensì l'effetto gradevole che tali proporzioni producono nell'animo di chi guarda. È vero che le proporzioni sono belle anche nei corpi degli animali, ma ciò coopera a dimostrare che la fonte della vera bellezza sta nella somma di tutte le proporzioni, dalle quali dipende il contorno e la figura delle singole parti.

La bellezza del corpo umano è resa, infatti, dalla simmetria delle parti, da quel complesso rapporto proporzionale che ne determina le dimensioni.

Per raggiungere questo rapporto proporzionale si rivelano necessarie "delle curve che formano i contorni, le quali sfuggono il timido ed egualmente l'arido; curve che hanno la loro sesta nell'occhio d'ogni uomo, ma più squisito nell'occhio dell'eccellente pittore o scultore."

Attraverso tali denominazioni tutta la vastissima tematica è tenuta presente da Stratico soprattutto alla luce dei dibattiti dell'epoca su varietà e regolarità, simmetria e dissimmetria, ricchezza di particolari e misurata sobrietà degli elementi compositivi. Lo attesta anche l'attenzione posta alla teoria di Hogarth sulla linea della bellezza e sulla sua varietà, la cui opera, *The Analysis of Beauty*, pubblicata a Londra nel 1753 è stata tradotta in italiano nel 1761.

Non a caso nella sua seconda Esercitazione (volume III, parte I, p. 17) a proposito della bellezza e delle qualità della colonna e delle sue parti Stratico cita proprio la dottrina di Hogarth:

Ac demum si Hogarthi ingeniosis meditationibus, quae negligendae certe non sunt, insistamus, columnae figura suam venustatem acquirit ex linea, quam ipse vocat lineam pulchritudinis, et quae a convexa in concavam in eodem plano molliter inflectitur. Eam lineam oculus percurrit in columna, non in unico plano positam sed in duobus, quatenus scilicet anterioris et posterioris aut lateralis certe columnae superficiei adspectum connectit. Modo vero ea pulchritudinis linea vitiatur, si non uniformi, sed contrario ductu a puncto columnae ubi entasis fit, inferiora ac superiora versus progrediatur.

Stratico a questo punto sostiene che non c'è niente di più diverso quanto la fabbrica d'un tempio dalla struttura di un corpo umano quand'anche questo fosse nella sua migliore forma, ovvero nell'età della giovinezza.

L'uomo infatti può essere considerato secondo Stratico “una macchina mobile pieghevole, che ha in sé la facoltà di squilibrarsi e di rimettersi in equilibrio”; l'architettura invece ha come sua prima caratteristica la stabilità e l'immobilità. Si può vedere, quindi, come esista la possibilità di sfruttare in campo tecnico ed estetico uno sdoppiamento dell'immagine meccanica: da una parte l'azione meccanica che non può venire espressa come movimenti svolti nel tempo, pure a brevissimo intervallo; dall'altro la stessa azione meccanica antropomorfizzata espressa con segni linguistici convenzionali e figurativi. Le azioni muscolari sono captabili dall'occhio anche in momenti di stasi, quali attimi di equilibrio dinamico. Una cariatide, un atlante, i telamoni mitologici mostrano l'attività iniziata e l'attività che dovrà essere continuata per sorreggere l'edificio.

Ecco quindi farsi chiaro l'ambito di indagine dei trattatisti vitruviani sulle allusioni e sulle proporzioni antropomorfe e naturaliformi che conducono all'unità delle arti e alla conseguente pari dignità di tutte le arti. Stratico pare avvertire che applicare tali discorsi al campo architettonico era ancora più difficile rispetto a quanto avevano scritto in precedenza un Roger De Piles (*Cours de peinture*, 1708), un J.B. Dubos (*Refléxions sur la poésie et la peinture*, 1719) o un Lessing (*Laocoon*, 1766). Tutti testi, tra l'altro, che egli mostra di conoscere perfettamente.

Stratico a questo punto si chiede: esiste una architettura ideale?

Per il nostro autore le diverse formulazioni storiche che tale concetto ha avuto nel corso dei secoli induce a ritenere che vi sia un carattere di bellezza intorno al quale si forma la progettualità umana e dalla quale dipende il giudizio sulle opere di quelle arti “che non hanno un tipo di natura costante d'imitazione.”

È un peccato che Stratico, sottolineiamo noi, non voglia entrare compiutamente in tale problematica, che ci avrebbe permesso di conoscere la sua posizione in un momento in cui tanto si

dibatteva tale questione, a cominciare da William Hogarth sino ad arrivare al Cicognara e al suo trattato *Del Bello* (1834) che seppure presentava un approccio tradizionale alla materia forniva però tutte le chiavi per la violazione di tali regole, come abbiamo già avuto modo di accennare.

Un segno di modernità nel Saggio di Stratico si può riscontrare laddove parla della categoria della “grazia”, termine che al quale il nostro conferisce il significato di un’arte “gradevole”, meno libera e ispirata e più dipendente dalla precettistica e dalle scienze esatte.

Per Stratico la grazia, da intendersi quale “movenza” ed “espressione di un affetto abituale o occasionale”, deve poter essere vista, riconosciuta, apprezzata. E ciò può succedere solo ed esclusivamente attraverso la luce, sia per quanto riguarda un corpo umano che un corpo architettonico, tanto da facilitare l’architetto nel suo compito di calcolo proporzionale e di conferimento di bellezza strutturale.

Una luce studiata in tutte le sue caratteristiche anche da Falconetto, Raffaello e Palladio, e che Stratico vuole riscoprire in Vitruvio. Vitruvio infatti per primo ha messo in evidenza come sia importante l’effetto di una costruzione sufficientemente isolata dalle altre e colpita da una luce in grado di suscitare in chi guarda un sentimento di piacere o di ammirazione¹⁰²⁰.

La quantità e la distribuzione della luce può infatti conferire ad una fabbrica un carattere di letizia o di tristezza, di libertà o d’angustia, di sicurezza o di paura, di maestà, di umiltà o di indifferenza.

Stratico giustifica anche le regole compositive diffuse alla sua epoca in tema carcerario, ovvero il carattere di terrore che esprimono le fabbriche delle prigioni con grosse bugne, piccole finestre, massicci muri e pilastri, colonne tozze e pesanti, porte piccole, angusti cortili.

Ciò è facilmente riconoscibile prendendo un altro esempio, quello della scala, la cui bellezza dipende appunto da una equilibrata distribuzione della luce, solitamente derivante dall’alto e dai lati così che, sottolinea sempre Stratico, non siano abbagliati quelli che scendono o discendono, in ogni singolo tratto, potendo ammirarne la bellezza architettonica e decorativa.

Allo stesso modo un cavedio vitruviano (o cortile interno di un palazzo) potrà risultare piacevole e scenico se presenta in fondo o lateralmente qualche apertura, attraverso la quale si possa diffondere la luce; mentre sarà cupo e triste se cinto tutto intorno da alte fabbriche che non gli permettono di ricevere la quantità di luce necessaria.

“È ovvia l’osservazione dell’effetto piacevole della luce bene distribuita con certe leggi per le aperture delle finestre nell’interno degli edificj”, continua Stratico, “ed ognuno sa come ne’ tempi particolarmente de’ primi secoli del culto cristiano si temperano la luce e col piccolo numero delle

¹⁰²⁰ Ruolo centrale della luce che ci riporta alla mente la celebre osservazione dell’architetto forse più anti-classico per eccellenza, Boullée, che nel suo *Essai* (1793) scriveva: “Potrei definire l’architettura, come la definisce Vitruvio, l’arte del costruire? No, perché sarebbe confondere la causa con l’effetto. L’effetto architettonico è causato dalla luce.” Citato in P. Collins, *I mutevoli ideali...* cit., p. 21.

aperture, o con le vetrate colorate a figure”. Ciò da una parte induce maggiore predisposizione al raccoglimento e alla meditazione, dall’altra restituisce alla singola costruzione architettonica un’impressione di maestosità ed eleganza.

Effetto necessario ma non sufficiente per ottenere la bellezza secondo Stratico, come avremo modo di vedere nel prossimo paragrafo.

- *I tre principi per ottenere la Venustas.*

Sulla base del principio che la bellezza di un edificio dipende dalle sue parti e che se anche una singola parte viene tolta o modificata l’effetto della bellezza subito svanisce, tre cose, secondo Stratico, devono combinarsi fra di loro per far sì che possa essere considerato bello un edificio, ovvero il numero delle parti di cui è composto, la finizione o il contorno delle stesse e la loro collocazione.

Stratico diligentemente si impegna a spiegare ciascuna di queste tre caratteristiche: il numero delle parti dipende dall’uso che queste possono avere, senza cadere in eccessi o superfluità.

Il contorno è strettamente correlato alle proporzioni e alle dimensioni, come insegna l’Alberti. Queste dimensioni devono essere considerate in tutte le loro possibilità, in grado di presentare alla vista forme piacevoli, comode all’uso, intercomunicanti con le altre costruzioni vicine, in quanto la loro collocazione contribuisce a rendere bello e armonioso il complesso.

Se applichiamo il contorno all’esempio della scala Stratico elenca tutti i casi in cui questa riuscirà bella, ovvero qualora “i piani degli scaglioni siano orizzontali, cioè non inclinati sul davanti o all’indietro, se le loro altezze sieno eguali e corrispondenti al passo umano, se sieno rettilinei e non terminati da linee curve, convesse o concave, se le loro larghezze sieno uniformi in tutta la lunghezza, se non sieno successivamente molto numerosi, ma abbiano dei ripiani di riposo non troppo frequenti, se la larghezza degli scalini sia accresciuta dall’ovolo e listello piuttosto che tagliata verticalmente, se porge un’ idea di sodezza, se sia bene illuminata da ogni parte, se riesca proporzionata alla grandezza e all’ uso della fabbrica cui debbe servire.”

Il terzo principio dal quale dipende la bellezza è la collocazione, a proposito della quale ritorna ancora una volta particolarmente calzante per il nostro autore l’esempio della scala, in quanto si tratta di una delle cose più difficili da progettare in un edificio. La scala infatti, precisa Stratico, si deve presentare a chi entra subito e in modo del tutto naturale. Inoltre esso deve penetrare nel corpo della fabbrica ed essere di servizio sia per gli appartamenti posti di fronte che laterali. Essa però non deve essere di impedimento alla conformazione interna di un edificio e, come dice l’Alberti, “ea de

re ajunt scalis impediri operum descriptiones, sed qui volet scalis non impediri scalas ipsos non impediunt”.

Secondo Stratico una scala riuscirà mal collocata se sarà posta al di fuori della fabbrica e appoggiata come un'aggiunta; se sarà collocata su un lato dell'edificio e non nel mezzo; “se sarà portata sino ad un alto piano sempre con le stesse aperture, oppure se dovrà servire egualmente ai bassi uffizi di un palazzo come ai più nobili usi.” Se una scala interna ad un edificio unisce il piano terra al primo piano senza presentare alcuna particolare ragione della sua duplicità, tale scala allora non potrà pregiarsi di alcuna caratteristica di bellezza. Se invece la scala presenta due rami distinti che però, ad un certo punto, si uniscono per poi dividersi nuovamente e condurre ai diversi appartamenti, allora questa scala risulterà magnifica, perché la sua duplicità conterrà in sé una motivata ragione e un equilibrio formale.

Vitruvio era stato lungimirante pensando a forme concrete, consolidatesi nel corso della storia. Stratico si assume il compito di individuare tali esempi e riattualizzarli, trasferendoli nel mondo contemporaneo. E dove l'architettura greca o romana non era in grado di fornire esempi, ecco che Stratico provvede personalmente indicando lui stesso i modelli.

Durante una sua comunicazione tenuta all'Accademia delle Scienze ed Arti di Milano, infatti, egli si servì dello scalone del Palazzo della stessa Accademia ove stava parlando, quale modello da commentare. Si trattava dello scalone d'onore posto in fondo al cortile (che a Stratico sembrava assurdo per “l'evidente vizio della inutile duplicità” che non offriva alcuna comodità) e di un ulteriore scalone laterale, più funzionale perché permetteva una più veloce circolazione delle persone, inizialmente formato da un solo ramo che poi si divideva in due, dando così accesso ai piani superiori a una serie di sale poste di fronte e ai lati. Insomma, con parole più moderne potremmo dire che a Stratico lo scalone centrale sembrava brutto perché inutilmente simmetrico oltre che inutilmente doppio, mentre la scala laterale pareva bella perché asimmetrica e funzionale.

Vitruvio indica le misure della scale interne ai templi dando precise indicazioni metriche, proporzionali per la loro costruzione: la larghezza dei gradini, ad esempio, non doveva essere maggiore di due piedi, e l'altezza non minore di nove pollici né maggiore di dieci¹⁰²¹. Queste misure si trovano ad esempio nel peristilio dei templi di Paestum, dove però i gradini servivano ad uso di sedili, come delle vere e proprie gradinate di teatri. Quindi, conclude Stratico, sarebbero stati

¹⁰²¹ Leggiamo infatti in Vitruvio: “Gradus in fronte constituendi ita sunt uti sint semper impares. Namque cum dextro pede primus gradus ascendatur, item in summo templo primus erit ponendus. Crassitudines autem eorum graduum ita finiendas censeo ut neque crassiores dextante nec tenuiores dextrante sint conlocatae. Sic enim durus non erit ascensus. Retractiones autem graduum nec minus quam sesquipediales nec plus quam bipediales faciendae videntur. Item si circa aedem gradus futuri sunt, ad eundem modum fieri debent. Sin autem circa aedem ex tribus lateribus podium faciendum erit, ad id constituatur uti quadrae spirae trunci coronae lysus ad ipsum stylobatam qui erit sub columnas spiris conveniant.” Cfr. P. Gros, *De Architectura...* cit., vol. I, p. 252.

opportuni scalini nella larghezza e nell'altezza più proporzionati alla misura di un comune passo degli uomini, come aveva indicato recentemente Paolo Antonio Paoli.¹⁰²²

Per comprendere tale riferimento al Paoli ci viene in ausilio un altro manoscritto di Stratico, tuttora inedito, centrato proprio *Sull'architettura delle Scale*¹⁰²³, ove il nostro specifica che “il Padre Paoli ha ragionevolmente conghietturato che si dividesse l'altezza di detti scalini con dei sgabelli posticci per comodo di chi doveva ascendere o discendere”, oltre ad avere scritto “con molto ingegno, ed erudizione di due Scale a Clivi, a Cordonata [...] per le quali si poteva ascendere anche con i Cavalli.”

Qui Stratico si riferisce alle *Paestanae Dissertationes* del Paoli, pubblicate a Napoli nel 1783, ove intento dell'autore era dimostrare che Paestum era una città etrusca. Un intento così forte da giustificare, secondo il nostro autore, un saccheggio del tutto strumentale del testo vitruviano.

Ma il manoscritto dello Stratico riveste importanza per il nostro studio non solo per il riferimento al Paoli. Esso infatti si inserisce perfettamente all'interno delle tematiche affrontate nel Saggio sia laddove l'autore ribadisce che le scale negli edifici a più piani sono elementi essenziali dell'architettura civile, sia ove sottolinea l'importanza della scelta del luogo e della decorazione. Prendendo come punto di riferimento sempre il trattato vitruviano, Stratico focalizza l'attenzione su altezze, numero e proporzioni dei gradini al fine di attribuire alla costruzione il massimo di grandiosità e splendore, corredando talvolta le sue osservazioni (spesso di natura statica) con veloci disegni e schizzi. Infatti per Stratico non si può seguire l'opinione del Galiani, “cioè che dipendendo tutto dall'assuefazione, è chiaro che come sembrano a noi scomodi ora questi sifatti suoi Scalini, sarebbero stati forse scomodi anche agli Antichi, i nostri, giacchè la statura, e la forza degli uomini si può ragionevolmente stabilire la stessa in tutte le età del Mondo.”

Stratico rinforza il suo discorso con citazioni tratte dall'Alberti, dallo Scamozzi¹⁰²⁴ e da Palladio, il quale mostrò preferenza per le scale cosiddette “a lumaca”, le quali sicuramente hanno delle qualità

¹⁰²² Per un quadro riassuntivo delle teorie del Paoli (per certi aspetti vicine a quelle del Lodoli) soprattutto a proposito dell'ampio dibattito se l'architettura etrusca avesse avuto origine prima o dopo quella greca, di cui proprio i templi di Paestum fornivano una importante testimonianza cfr. S. Lang, *The Early Publications of the Temple at Paestum*, in “Journal of the Warburg and Courtauld Institutes”, XIII, 1950, pp. 53-54 e 63-64; D. Mustilli, *Prime memorie delle rovine di Paestum*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, Napoli 1959, II, pp. 112-113; H.W. Krufft, *Storia delle teorie architettoniche da Vitruvio al Settecento*, Roma – Bari 1988, p. 286; J. Rykwert, *La casa di Adamo in Paradiso*, Milano 1992, pp. 65-66; A. Antinori, *Il trattato di Vitruvio nel dibattito settecentesco su Paestum*, in *Vitruvio... cit.*, I, pp. 381-389, in partic. pp. 386-389.

¹⁰²³ B. Marciana Ve, cod. It. cl. IV, 334 (5340), c. 361.

¹⁰²⁴ “L'Architetto Scamozzi dà per regola generale la seguente: si divida l'angolo di un triangolo equilatero per metà con una perpendicolare, la quale cada sul lato opposto all'angolo diviso: Il triangolo rettangolo che risulta rappresenterà i gradini la cui altezza sia di P. 6 e la larghezza di circa P. II.”

che vengono, però, svilite dalla disuguale larghezza degli scalini che ruotano attorno all'asse della scala.¹⁰²⁵

Sempre nello stesso manoscritto è interessante un altro cenno dello Stratico, questa volta all'opera del Bianchini sul *Palazzo de' Cesari* (Verona 1738) nella quale il Bianchini "immagina bensì che vi fossero scale ampie e magnifiche", ma "non lo afferma con veruna autorità di antichi scrittori."

Per quanto riguarda invece la scala interna alle case, ad esclusivo uso domestico, Vitruvio si limita a indicare che la larghezza e l'altezza dei gradini devono essere dedotte dalla proporzione dei lati e dell'ipotenusa di un triangolo rettangolo: proporzioni che il nostro non ritiene di alcuna comodità per chi deve salire una scala.

L'Alberti invece si diffonde più ampiamente (Libro I, 13) sulla costruzione delle scale, così come Palladio, il quale però analizza tali questioni a livello teorico mentre a livello pratico, sempre a giudizio di Stratico, non dà loro la dovuta importanza e le introduce per mere esigenze funzionali, senza alcuna velleità estetica o ornamentale.

Dobbiamo a questo punto ricordare che esempi di scale non congruenti, non funzionali, non belle o semplicemente non logiche, non mancano nel corso della storia, come documentano i trattati di Vitruvio, Alberti e Palladio. Ma gli esempi si possono moltiplicare se pensiamo a Borromini e a Guarini con gli scalini in curva, o a Juvarra, i cui scaloni furono tanto aborriti da Milizia.

La conclusione di tutto questo lungo discorso è che, come nella figura umana si possono ammirare il numero, il contorno, la figura delle parti e la loro collocazione, così nel giudizio sulla bellezza di una fabbrica devono avere parte determinante le indicazioni date da Vitruvio e da Alberti, le quali vogliono educare l'occhio e l'intelletto a osservare le singole parti, a giudicare della bellezza di una fabbrica e ad apprezzarne il carattere.

Abbiamo già detto che nell'architettura greca e romana si è distinto il diverso carattere a seconda dell'idea di robustezza, delicatezza, gentilezza, che si vuole conferire all'edificio, indicando tali diverse declinazioni stilistiche coi nomi di dorico, ionico, corinzio. Questi principi sono considerati da Vitruvio e dai migliori maestri come quelli che costituiscono la bellezza intrinseca dell'architettura antica.

Strettamente legato al concetto di bellezza è infine la decorazione architettonica data dai diversi ordini cioè, specifica Stratico, "dalle colonne e dai membri che è alla base della stessa, e all'ornamento o trabeazione che comprende l'architettura, il fregio e la cornice, non che dalle figure ed ornati delle aperture, dai così detti contrasti che risultano dall'interruzione delle linee rette nella

¹⁰²⁵ "Anzi qualche Architetto", continua il nostro, "ha riflettuto che l'ascendere o discendere per una tale scala che sia lunga, produce un principio di Capogiro. È però vero che tali scale a lumaca occupava poco luogo, e per questo capo possono riuscire plausibili". Su Palladio e la costruzione delle scale ci limitiamo a rimandare a R. Cevese, *Palladio e le scale*, in "Annali di architettura", 17, 2005, pp. 107-113.

pianta, e dagli avanti e indietro del corpo della fabbrica eseguiti con linee rette o curve, e dalla non uniforme altezza in tutta la lunghezza del fabbricato.”

Stratino prosegue dandoci una descrizione minuziosa delle parti strutturali a suo giudizio più importanti di un edificio, che dovrebbero cooperare ad accrescerne la bellezza, a partire dalle porte rastremate nella parte superiore, con stipiti inclinati e convergenti, funzionali a sostenere il “sopra limitare”, formato da tre parti, più precisamente due inclinate e convergenti, sostenenti la terza orizzontale, come fossero tre lati di un poligono inscritto in una semicirconferenza.

Per quanto riguarda triglifi e metope, si tratta di ornamenti dedotti dalle testate delle travi poggianti su architravi per sostenere l’impalcatura o il tetto, che secondo Stratino non si dovrebbero introdurre in facciata o nei fianchi di un edificio.

I dentelli e i cosiddetti “mutoli”, ovvero le travi che si appoggiano sopra per sostenere le tegole, non dovrebbero essere disposti in modo da cadere sotto i modiglioni, come generalmente si usa fare, soprattutto nell’ordine ionico.

Questo difetto però, sottolinea Stratino, si vede comunemente, non dispiace e anzi si considera elegante.

La conclusione di Stratino si può riassumere così: non costituisce fattore di bellezza intrinseca quella di un ordine architettonico formato da piedestallo, base, colonna, capitello, architrave, fregio e cornice, proporzionalmente distinto nelle sue parti. “Un tale aggregato solitario”, sottolinea il nostro, “posto nel mezzo di una piazza che sostenga una statua, a mio parere non ha venustà alcuna, ma l’acquista sì tosto che delle colonne simili a certe distanze adornano un piano e sostengono un fabbricato, con numero, finizione e collocazione, che sono gli elementi della venustà o *concinntas* architettonica”.

- *Sullo stile Gotico.*

Successivamente l’attenzione di Stratino si rivolge ai sistemi architettonici presenti non solo in Italia ma anche negli altri Paesi, togliendo ogni supremazia al sistema costruttivo greco e romano.

Come insegna Vitruvio, la bellezza è soggetta alle diverse condizioni climatiche, tant’è che gli uomini sono obbligati a progettare le proprie dimore cogliendone i vantaggi e fuggendo invece i danni e i pericoli¹⁰²⁶. A ciò si aggiungono le diverse forme di governo e “le ragioni morali”, ovvero la diversità dei costumi, dei modi di vivere, dei culti religiosi e degli spettacoli.

¹⁰²⁶ Leggiamo in Vitruvio: “Primum electio loci saluberrimi. Is autem erit excelsus et non nebulosus non pruinosus regionesque caeli spectans neque aestuosas neque frigiditas sed temperatas, deinde si vitabitur palustris vicinitas. Cum enim aerae matutinae cum sole oriente ad oppidum pervenient et his ortae nebulae adiungentur spiritusque bestiarum palustrium venenatos cum nebula mixtos in habitatorum corpora flatu spargent, efficient locum pestilentem. Item si

Tutti aspetti molto variabili, destinati a mutare nel corso del tempo per molteplici fattori, ad esempio per le emigrazioni, per le guerre, per i viaggi, o per un semplice cambiamento delle mode o l'influenza di altre Nazioni.

Di fronte a questa varietà di contesti geografici, storici, politici e di costume, è naturale che ogni architettura abbia espresso nel corso dei secoli forme, linguaggi, stili diversi. E qui Stratico tra la varietà dell'architettura egizia, greca, romana o araba, annovera anche quella gotica come architettura dotata di bellezza.

L'architettura egizia, greca o romana, l'araba, la gotica, ancorché essenzialmente diverse per quello che riguarda la diatesi e la decorazione delle fabbriche, sono però capaci dell'attributo di venustà, giacché per la solidità non possono essere che ad un modo, e per l'uso debbono corrispondere alle esigenze particolari dei tempi, dei costumi e dei climi.

“Non sarebbe già un paradosso”, osserva il nostro, “se s'intraprendesse di persuadere che ogni sistema di architettura ha eguale diritto alla lode di venustà, avendo le doti di numero, definizione e di collocazione, come lo ha alla lode di magnificenza e di squisitezza di materiale lavoro.”

Lo stesso Stratico non manca di esprimere il suo compiacimento per alcuni tra i più importanti esempi di architettura gotica in Italia, ad esempio a Padova (“Ho più volte osservato con ammirazione la Cappella di San Felice” che si trova “nella Basilica di Sant'Antonio, e fa prospetto alla Cappella dell'Arca. Quella di San Felice è di costruzione gotica, e fu fatta nel 1200”) o a Verona con le Arche Scaligere, indicate quale migliore esempio di ornamentazione gotica.¹⁰²⁷

Più volte, inoltre, egli elogia il Duomo di Milano, visitato personalmente durante il viaggio del 1770 in compagnia di Francesco Morosini (di cui abbiamo già parlato nel primo capitolo) e, prima ancora, in compagnia di Paolo Frisi.¹⁰²⁸

secundum mare erunt moenia spectabuntque ad meridiem aut occidentem non erunt salubria, quod per aestatem caelum meridianum sole exoriente calescit meridie ardet, item quod spectat ad occidentem sole exorto tepescit meridie calet vespere fervet.” Cfr. P. Gros, *De Architectura...* cit., vol. I, pp. 32-34.

¹⁰²⁷ Vedi Seconda *Exercitatio*, p. 39.

¹⁰²⁸ “Il tempio del Duomo di Milano è uno de' più superbi e ricchi pezzi di Architettura Gotica che si possa vedere e la magnificenza e l'ardire non spiccano mai tanto che quando se ne visita la parte superiore. La profusione di marmi scolpiti, che servono all'ornamento delle guglie e dei cimiteri delle muraglie, è prodigiosa. Sono stato a vederlo una volta solo, l'altra in compagnia del P. Frisio. Q.to padre”, continua il nostro, “entrò in opinione, tempo fa, che se di edificasse la gran guglia sopra la cupola, vi sarebbe a temere per la sicurezza dell'edifizio e considerò alcune creature, leggere ed esteriori de piedritti del tamburo, come segni di poca resistenza al peso della sola cupola. Calcolò anche la resistenza della fabrica, per se incapace di sostenere quel peso, se non fosse aiutata da una quantità di chiavi e grosse catene di ferro. Poi disse che la nuova guglia avrebbe fatto cattivo aspetto se minore della disegnata anticam.te si fosse costrutta. Finalm.te indicò il pericolo de fulmini ai quali sarebbe stata esposta. Scrisse una lunga scrittura della quale me n'ha detto qualche squarcio e da q.a strasse un saggio sull'Architettura Gotica che stampò a Livorno e che è piuttosto buono, benché sostenga la dentro che li archi gotici sono più deboli delli Archi romani. Il P. Boscovich opinò diversamente su tutto questo affare per esser anche coerente con quanto scrisse sulle forze della cupola del Vaticano. Q.to produsse una animosità della quale non si giudicar ebbero capaci due uomini che anno reale e vero merito. il fatto è

Sempre sul Duomo di Milano, tra l'altro, Stratico negli anni 1810-1820 viene invitato a stendere una perizia per il suo completamento, nella quale sostiene la necessità di costruire due campanili a fianco della chiesa e non in facciata, come invece sostenuto da altri progettisti dell'epoca.¹⁰²⁹

“Nell’insigne fabbrica del Duomo di Milano”, scrive Stratico, “o si riguardi la pianta, o si consideri l’altezza delle navate, o le colonne che sostengono quelle grandiose e pesanti volte marmoree, o gli ornamenti dei fianchi esteriori o del fondo esteriore del coro, si può cavillare, ma non si può dissimulare che l’essenziale per la bellezza v’è tutto, e non si può ammirare la forza d’intelletto ed il genio dell’uomo che ebbe un così alto concepimento. Non è già così nel prospetto della facciata o nella guglia che si erge dal mezzo, o in alcune mutazioni fatte alla pianta per successivi particolari motivi, dove non si è mantenuto il carattere originale. Che se poi negli ornamenti di scritte, di statue, di mensole, di baldacchini, di piccole guglie, di merlature v’è ridondanza, la quale può cagionare distrazione all’osservatore, conviene anche riflettere che l’uniformità e monotonia in sì grande e magnifica mole sarebbe stata contraria all’oggetto di rimuovere ogni idea di povertà e di risparmio, e per questo stesso principio di grandiosa ed ornata magnificenza non si offende della mancanza di quelle subordinate attenzioni che nell’esterno e nell’interno le sarebbero dovute.”

Tali riflessioni sul gotico di Stratico si intrecciano strettamente con alcuni, importanti aspetti eclettici del suo pensiero, nella convinzione che non fosse corretto accettare dal passato l’eredità di un unico metodo architettonico escludendo tutti gli altri ma che, al contrario, ognuno fosse in grado di decidere da un punto di vista razionale quali elementi architettonici usati in passato fossero adatti al presente per ammetterli e rispettarli in un nuovo contesto.

E Stratico si mostra in grado di calare questi principi generali in un contesto particolare e a lui ben noto, qual’era quello veneziano. Basti pensare alla positiva valutazione che egli diede sull’opportunità di costruire il famedio canoviano in una chiesa gotica come quella veneziana dei Frari¹⁰³⁰, al punto da affermare che l’arco gotico e la piramide classica possono stare benissimo insieme e completarsi da un punto di vista compositivo, funzionale, estetico.

che la Guglia si edificò ed era finita quand’io la viddi, ne mancava che metter all’apice la statua che v’anno destinata e levargli d’intorno il castello di legnami. La cupola non diede alcun indizio di mal soffrire quel peso. La vista non si può dire, per anche, quale riuscirà. Al fulmine poi veramente la colpì quest’anno per la terza volta, onde appunto, nel tempo di mia dimora in Milano, li Conservatori della Fabbrica fecero scrivere al P. Beccaria di Torino di portarsi colà per armare d’un conduttore Elettrico la punta superiore della Chiesa e condurlo a terra per difender quel tempio secondo le nuove Teorie delli danni de’ Fulmini. Riflettè il P. Frisio che, se la materia Elettrica è più copiosa di quello che possa per il conduttore esaurirsi, si fonderà il conduttore e li danni del fulmine non si ripareranno.” B. Marciana Ve., cod. it. cl. VI, 281 (5637) c. 329v, pubblicata in S. Stratico, *Lettere a Casanova...cit.*, pp. 64-65.

¹⁰²⁹ Milano 10 aprile 1812 decreto del Viceré. “Richiesta sulla variazione e riduzione in opere o in spese di cui sia suscettibile il piano presentato a Stratico per il compimento della Fabbrica del Duomo di Milano, comprensivamente di due campanili, avuto riguardo alle necessità di ridurre il meno possibile qualunque spesa eccedente: due milioni di lire.” B. Marciana Ve., cod. it. cl. IV, 334 (5340), cc. 412-421.

¹⁰³⁰ Come è noto, il monumento a Tiziano era stato commissionato a Canova nell’autunno del 1790 per la Chiesa dei Frari di Venezia. Il progetto dell’opera, abbandonato a causa della morte di Girolamo Zulian (avvenuta nel febbraio del 1795) promotore dell’iniziativa, venne riutilizzata dall’artista per il sepolcro di Maria Cristina d’Austria e, su iniziativa

L'arco semicircolare, se tutto si veda dalla sua radice o dalla sua imposta è senza dubbio il più grato all'occhio, ma vi sono delle combinazioni nelle quali l'arco Gotico presenti un assetto solenne e imponente.

Ai suoi occhi l'arco gotico posto sopra la piramide del monumento canoviano risultava più accettabile degli archi a pieno centro perché colà “non si può negare a quale forma d'arco una bellezza che non si saprà decidere, se sia la sua propria, o risulti dall'immediato confronto con la sottoposta Piramide.”

E ancora:

Non sarebbe già un paradosso, se si intraprendesse di persuadere che ogni sistema di architettura ha eguale diritto alla lode di venustà, avendo le doti di numero, di finzione e di collocazione, come lo ha alla lode di magnificenza e di squisitezza di materiale lavoro, che non di proporzioni soddisfacenti [...] Non ci sia nota veruna disciplina direttrice dell'arte per la scelta e proporzione dei membri, per la collocazione, nè pel carattere che si volesse esprimere alla fabbrica.

Stratico scrisse queste righe nei primissimi anni dell'Ottocento, anticipando di gran lunga il *Saggio Storico sull'architettura* di Thomas Hope (pubblicato nel 1835) che nel paragrafo finale osserva:

Sembra che nessuno abbia ancora concepito il più piccolo desiderio o l'idea di prendere in prestito da ogni passato stile architettonico qualsiasi cosa solo si presenti di utile o di ornamentale, di scientifico o di dotato di gusto; o di aggiungere d'ora in poi qualunque altra forma o disposizione che possa permettere opportunità e eleganze finora mai raggiunte; di fare nuove scoperte, nuove conquiste; di fare di produzioni naturali sconosciute alle epoche passate i modelli di nuove imitazioni più belle e più varie; e così di comporre un'architettura che, nata nel nostro paese, cresciuta sul nostro suolo e in armonia con il nostro clima, potrebbe veramente meritare l'appellativo di “nostra”.

Spunti di modernità, questi di Stratico, che però non possono dimenticare o, peggio, rinnegare, i più vasti concetti della tradizione classica.

In nome della tradizione classica, infatti, Stratico non può fare a meno dal prendere le distanze dall'architettura gotica limitatamente ai suoi sistemi portanti, *in primis* alle “colonne torse spirali e attorcigliate” e a quelle “curve e sedenti, e scherzate od inflesse fuori del perpendicolo” che contraddicevano qualsiasi principio di fermezza apparente.

di Leopoldo Cicognara, per il monumento funerario dedicato a Canova ed eretto nella Chiesa dei Frari nel 1827. Cfr. G. Pavanello, *L'opera completa del Canova*, Milano 1976, nn. 72-73, p. 134.

Le loro caratteristiche, ricorda il nostro, sono “gli archi acuti tanto nelle volte, quanto ne’ sopralimitari delle porte e delle finestre, colonne esili dove sono solitarie, o aggruppate come in fasci allorché occorre esprimere forza di sostentamento, archi impostati immediatamente sopra i capitelli delle colonne, capitelli variati, trafori moltiplicati, guglie, baldacchini, mensole”. Ma ciò che più deve essere tenuto presente è il fatto che di questa architettura “non ci è nota veruna disciplina direttrice dell’arte, per la scelta e proporzione dei membri, per la loro collocazione, né pel carattere che si volesse imprimere alla fabbrica.” Quindi per Stratico l’aspetto più criticabile riguarda il fatto che nell’architettura gotica manca un principio regolatore delle proporzioni, dei canoni logici e funzionali.

Il confronto tra la robustezza classica e quella gotica, infatti, è forse il primo concetto ad apparire sulla scena delle discussioni dell’epoca. Antivitruviani e filovitruviani si affrontarono sull’argomento soprattutto a metà Settecento, dopo che le teorie scientifiche misero in evidenza anche da un punto di vista matematico il grado di robustezza che sottende la magnificenza delle antiche costruzioni.

Stratico accenna ai risultati ottenuti dalle proprie osservazioni matematiche:

Risulterà che l’arco gottico nel quale il raggio di ciascun arco è eguale alla corda è il più debole e che quando i centri nei due archi si muovono orizzontalmente nel prolungamento della corda la forza cresce come ancora cresce se i centri si accostino al punto di mezzo della corda, dove avvicinando l’arco si muta in semicircolare; e quindi perde a confronto la forza degli archi gotici rispetto agli archi circolari ellittici.

Si può comprendere quindi quanta importanza venissero a rivestire gli studi di statica compiuti all’epoca da un Boscovich, da Poleni, da Frisi o da Stratico stesso, soprattutto se letti in una lunga prospettiva di corsi e ricorsi storici, con l’occhio proiettato verso il futuro.

Ci limitiamo a ricordare che all’epoca dello Stratico si guardava più alla geometria che alla deformazione elastica dell’arco. Si consideravano i conci (chiamati all’epoca “cunei”) uno per uno isolati dalla struttura complessiva, e se ne indagava l’equilibrio. Erroneamente si riteneva che l’arco ben costruito sopportasse un peso quasi illimitato. Gli stessi conci (o cunei che dir si voglia) venivano studiati isolatamente, senza alcuna considerazione dei rapporti che venivano a costituirsi fra di loro.

Per questo negli scritti di Stratico leggiamo che i conci o cunei hanno delle tangenti le cui rette ortogonali determinano le costruzioni grafiche dei “poligoni funicolari” messi in voga proprio nel Settecento da Varignon a Poncélet, i padri della disciplina preliminare alla “teoria dell’elasticità” denominata “statica grafica”.

D'altra parte bisogna anche ammettere che, in generale, gli scienziati del Settecento capirono che il problema dell'arco gotico richiedeva di venire affrontato con strumenti di elaborazione matematica, in particolar modo con gli algoritmi, ma non si rivelarono ancora maturi per affrontare l'argomento senza compiere errori.

Stratico avrebbe dovuto mostrare più dettagliatamente (magari utilizzando l'influenzografo che aveva a disposizione nel Teatro Sperimentale di Padova) che l'arco gotico deve essere caricato in chiave, mentre l'altro arco, quello semicircolare degli Etruschi e dei Romani, è più adatto a sopportare carichi ripartiti in modo uniforme. Se i carichi fossero egualmente distribuiti, con una certa uniformità, si avrebbe la conformazione a catenaria teorizzata da De La Hire, Stirling e Bernouilli.¹⁰³¹

Anche Stratico pose attenzione al problema delle azioni e reazioni interne ed esterne ai corpi. Basti osservare gli schizzi accompagnatori della Memoria letta il primo dicembre 1796 all'Accademia di scienze di Padova, ove egli vuole dimostrare che l'azione è uguale e contraria alla reazione prendendo come punto di riferimento la macchinetta di Désaguliers, fatta di leve, cavetti e archipendoli. In tale Memoria appaiono significative osservazioni sulla violazione di alcune regole di comportamento architettonico coinvolgenti prima di tutto la questione della fermezza. Ci limitiamo a citarne alcune, tra le più significative:

Mi dispiace entrare nella bella fabbrica del Duomo di Padova e vedere tante catene di ferro che attraversano la navata di mezzo. Mi pare un indizio di diffidenza che si vuol avere nella robustezza di quella fabbrica. Al contrario quando entro nella Chiesa del Santo mi sorprende di vedere il primo arcone armato di tre catene, tutti gli altri senza questa armatura per la scossa che risentì quella Fabbrica allo scoppio di una polveriera, che il rimanente sta insieme per l' equilibrio bene mantenuto tra le forze prementi e le resistenti. [...] Se gli archi posassero sopra i loro piedritti con i metodi ed i divisamenti dell'Architettura Romana non vi sarebbe bisogno di catene di ferro. [...] Gli archi Gotici non hanno bisogno del rinforzo delle catene.

Osservazioni che non denotano certo superficialità o mancanza di considerazione da parte del nostro per ciò che costituisce l'essenza delle strutture portanti gotiche, del tutto diverse dalle strutture classiche: non più archi e volte basati su imposte continue, su architravi passanti da un pilastro all'altro formanti gli archi sottesi, bensì archi e volte poggiati direttamente su supporti verticali, tanto che la struttura curva si inoltrava nella colonna partecipando alla sua statica. Non ha senso pensare alla stabilità degli archi senza tenere conto della stabilità delle pilastrature sottostanti,

¹⁰³¹ Ricordiamo per completezza di analisi che l'uso strutturale della catenaria, giustificata dalla sua stabilità ed economia, fu adottata per la prima volta a St. Sulpice, una volta rilevati i lavori da Daniel Gittard di Levau. I lavori sarebbero stati completati il giorno 14 aprile 1678. Circa trent'anni dopo (15 giugno 1705) De La Hire propose l'uso di una ellissi per correggere le distorsioni ottiche dovute alle volte a barile semicilindriche.

solidali con essi. Quindi ciò che riveste maggiore importanza è lo studio delle spinte laterali orizzontali.

La valutazione della spinta laterale orizzontale fu la più studiata dagli scienziati dell'epoca, sia in ambito internazionale con De La Hire e Bélidor, sia in ambito nazionale con Poleni, Pini e Frisi.¹⁰³²

Secondo Frisi (vecchia conoscenza di Stratico, come sappiamo) è dimostrabile sia da un punto di vista tecnico che matematico che la statica dell'arco romano è più valida di quella dell'arco acuto. Tesi vecchia, espressa in laconica maniera sin dai tempi della relazione stesa dal Castiglione a proposito del rilievo urbanistico raffaellesco di Roma, nella quale il Castiglione fece ricorso alla "ragione matematica".¹⁰³³

Quindi, per concludere e riassumere la posizione di Stratico, per quanto riguarda l'uso e la bellezza la struttura architettonica può variare dai modelli canonici; per quanto riguarda la solidità essa invece deve restare invariabile. Per soddisfare all'uso si possono introdurre delle varianti estetiche in grado di differenziare gli stili, mentre per soddisfare alla fermezza si devono accogliere solo modalità stilistiche invariabili.

Prova di questi discorso è il fatto che Stratico riesca a giustificare come oggetti di bellezza anche costruzioni "compromesse" con le metamorfosi che, nei diversi cicli storici, viene ad assumere la loro forma, ovvero i teatri (primo tra tutti La Fenice di Venezia), le palestre (da quelle romane a quelle di età napoleonica), le navi e le balestre, le quali possiedono una propria e singolarissima modularità di dettaglio rispetto alle costruzioni ordinate dai canoni classici dorico, ionico e corinzio. D'altra parte bisogna ricordare che sempre più si stava aprendo la strada all'eclettismo sulla base della convinzione (sono parole di Stratico) che "ciò che si scopre di nuovo basasi sull'antico", come avrebbero indicato successivamente Durand e Legrand o, a Venezia, Cicognara, Diedo, Selva¹⁰³⁴. Bastava considerare gli stili architettonici non in successione uno all'altro bensì uno accanto all'altro, tutti egualmente utili e funzionali alle tre categorie vitruviane.

Accanto alla razionalità della forma come volume estetico si stava facendo strada, infatti, una razionalità funzionale interna alle strutture architettoniche. La consapevolezza filosofica del

¹⁰³² F. De La Hire, *Traité de Méchanique*, Paris 1691-1695; Idem, *Résumé de l'Histoire de l'Académie des Sciences*, Paris 1712; Idem, *Nouveau Cours de Mathématique*, Paris 1725; I. Stirling, *Lineae Tertii Ordinis Newtonianae*, Oxoniana 1717; G. Poleni, *Memorie storiche della Gran Cupola del Tempio Vaticano*, Padova 1748; P. Frisi, *Saggio sopra l'architettura gotica*, Livorno 1766; E. Pini, *Dell'Architettura. Dialoghi...* cit., in particolare il primo Dialogo, pp. 18-19.

¹⁰³³ Cavallari Murat cita, senza specificare altro della sua fonte cinquecentesca: "Contro li terzi acuti li quali hanno dei centri, et però anchora molto più sostiene secondo la ragione matematica, un mezzo tondo al quale ogni sua lima tira ad un solo centro. Et oltre la debolezza al terzo acuto non ha quella gratia all'occhio nostro al quale piace la perfectione del circolo et vedesi ch'ella natura non cerca quasi altra forma." Cfr. A. Cavallari Murat, *Prodromi eclettici ...* cit., p. 511.

¹⁰³⁴ Cfr. *Le fabbriche e i monumenti cospicui di Venezia, illustrati da Leopoldo Cicognara, Antonio Diedo e da Giannantonio Selva*, Venezia 1815-1820; *Raccolta e parallelo delle fabbriche classiche di tutti i tempi d'ogni popolo e di ciascun stile di J.N.L. Durand, con l'aggiunta di altre 300 e più fabbriche e monumenti d'ogni genere antichi e moderni e della storia generale dell'architettura di J.E.Legrand*, Venezia 1833.

problema e del suo aspetto di polo dialettico tra logica deduttiva e fantasia intuitiva, tra ragione e senso, è maturata solo in epoca recente.

Stratico ha dato prova con i suoi scritti di sapersi muovere tra norme e regole, tra logicità e funzione, tra teoria e pratica, tra principi generali e casi particolari, riuscendo spesso a trovare un filo conduttore che lo sapesse districare tra i complessi meandri della dottrina architettonica.

“Non piace agli studiosi odierni avventurarsi nella lettura di quella specie di contenuti che sono le allegorie canoniche del linguaggio architettonico in cifra classica degli ordini classici unici”, osserva Cavallari Murat. “Ma un bel giorno occorrerà vincere tale ritrosia; ch’è non scientifica prudenza.”¹⁰³⁵

¹⁰³⁵ A. Cavallari Murat, *Fermezza intrinseca...* cit, V, p. 368.

SIMONE STRATICO, IL *DE OTIO ERUDITO* E LA PIANTA DI PADOVA DI GIOVANNI VALLE (1784).

Tra le opere degli uomini le Città grandi sono delle più ammirabili. Sono esse il prodotto di molta fatica ed industria in lunga serie d'anni e di secoli, combinate con le vicende della natura e della fortuna. La loro posizione sulla superficie della terra per cui il mare, i fiumi, i monti v'anno particolare rapporto, il clima, l'indole dei terreni adjacenti, la quantità o varietà di prodotti, la forma del governo, le rivoluzioni di natura, le guerre, le vestigie impresse da' uomini per qualsivoglia modo eminenti che in esso emergono di tratto in tratto, i commercii: tutte queste ragioni danno alle Città grandi un particolare tipo e carattere, il quale si manifesta non meno nel materiale, che nel costume e linguaggio degli abitatori. Le arti grandi, e le subalterne riescono diversamente coltivate e perfezionate, e la condizione loro totale o le fa essere in stato di ingrandimento, o di decadimento. Quindi nasce il diletto e l'istruzione de' viaggiatori colti, i quali poi anche facilmente s'accorgono, quando per l'ordinario gli abitatori amino la propria Città, e come ad ogni altra la preferiscano, ancorchè fortuna seconda o avversa li distacchi. Ond'è che nessun tollerar possa con indifferenza il sciocco insulto che gli si voglia fare denominandolo per isdegno a dilegio dalla sua Patria ed in natura ancora l'accattaccamento a questa e talvolta così smoderato che degenera nella malattia della Nostalgia. Ma da questa stessa fonte sorge la bella e sublime passione d'amor patrio, propria de' Cittadini che la reggono coll'autorità delle leggi, e la difendono con la forza. L'abitudine quella grande moderatrice di sentimenti degli uomini e dei loro giudizi, induce nella Città un legame di società, come in una famiglia ed un principio di cognizione per cui riverenza si mantiene verso i maggiori, e si fa causa generale quella della Città, e difesa comune quella che risulta dalle forze particolari degl'individui. Si compiaciono perciò gli uomini di vedere il ritratto della loro Patria in cui come nell'immagine d'un gradito oggetto alcuni lineamenti, e la vista del tutto producono una discreta ricordanza, e traggono dallo spirito de'desideri d'aggiungere qualche ornamento, d'indurre qualche utile mutazione, togliere qualche deformità. Questo stesso senso di compiacenza può però venire eccitato dalla Pianta di Padova, la quale fu pubblicata in quest'anno, e fu rilevata nel 1784 con quella diligenza ed esattezza, che sola può formare il pregio di queste imprese. Un illustre cavaliere ha generosamente favorita questa "impresa" indotto da nobile inclinazione verso questa città. Un uomo d'altra Patria per famiglia e per nascita, il quale sino dai più teneri suoi anni è abituato a guardare ed amare questa Città, come sua Patria, impiegò ogni cura perché quest'opera riuscisse pregevole. L'eseguimento fu per ogni modo felice. Sia un nuovo tributo d'attaccamento a questa insigne Città, l'esposizione presente, nella quale s'illustra il pubblicato disegno, con alcune notizie sopra i seguenti quattro articoli. Nel primo de' modi tenuti per rilevare e ratificare questa pianta. Nel secondo della distribuzione quantità indole ed uso dell'acque correnti nella Città. Nel terzo de' due circondari di mura ond'è munita. Nel quarto delle fabbriche pubbliche più insigni ond'essa è adorna.¹⁰³⁶

¹⁰³⁶ B. Marciana Ve, cod. it cl. IV, 336 (5342), cc. 1-2.

Così Simone Stratico inizia uno dei suoi scritti più meritevoli di attenzione, il *De otio erudito*¹⁰³⁷, steso in occasione della pubblicazione della Pianta di Padova di Giovanni Valle nell'anno 1784, rimasto inedito e che egli si riprometteva di pubblicare per il primo agosto dello stesso anno.

Dobbiamo tenere presente che sulla elaborazione della pianta di Padova non ci è giunto alcun documento di Giovanni Valle: ci sono giunte solo le note che egli appose al disegno preparatorio e il *De otio erudito*. Da qui possiamo comprendere l'importanza rivestita da questo scritto di Stratico. Ma non solo. L'importanza di questo scritto di Stratico sta nella sua stessa struttura, vero e proprio Zibaldone di temi e di problemi legati alla storia e al contesto padovano.

Certo, Stratico si muove sempre con occhio e metodo scientifico nell'affrontare temi che esamina da un punto di vista più tecnico che antiquario. In questo modo egli può fornire, attraverso una aggiornata conoscenza della strumentazione scientifica, una lettura lungimirante del territorio padovano (come abbiamo già visto fare del resto in altri contesti, legati a problematiche di bonifica, per i quali rimandiamo al terzo capitolo di questo nostro studio) possedendo, in più, una cultura in materia architettonica frutto di tutta quella preparazione ed esperienza critica che abbiamo visto esprimersi nei precedenti capitoli.

Per capire la particolarità di quanto operato dal nostro autore, riesce a questo punto utile un confronto tra questo studio di Stratico e quello di un altro importante esponente della cultura veneta dell'epoca, che Stratico conosceva personalmente e che tra l'altro cita nello stesso *De otio erudito*¹⁰³⁸, Tommaso Temanza (1705-1789), anch'egli esperto di idraulica e di bonifica, al servizio della Serenissima in qualità di proto, anch'egli alle prese negli anni 1780-1781 con la pubblicazione e con il commento della celebre pianta di Venezia, o meglio, della *Antica pianta dell'inclita città di Venezia*.

Come è noto, quest'ultima pianta è tratta da un codice conservato nella Biblioteca Marciana (Ms. lat. Zan. 399) ed inserita nel *Compendium* del 1346 detto anche *Chronologia magna* di Paolino da Venezia, da cui Temanza la trasse dopo un fortunato ritrovamento.

C'è da segnalare che la pianta rispecchia verosimilmente lo stato della città prima del 1141, con l'aggiunta di notizie posteriori, come comprova Temanza stesso¹⁰³⁹

¹⁰³⁷ B. Marciana Ve, cod. it. cl. IV, 336 (5342).

¹⁰³⁸ Si veda B. Marciana Ve, cod. it. cl. IV, 336 (5342), per esempio c. 76, a proposito della Vita del Sanmicheli, oppure c. 80, ove Stratico critica una svista del Temanza.

¹⁰³⁹ "In quel tempo di mia giovinezza, in cui per genio studioso soleva frequentare la Libreria di S. Marco", racconta lo stesso Temanza nella prefazione della sua opera, "mi venne in forte di vedere in certo Codice un'antica pianta di Venezia, e delle Isole più vicine ad essa. Ne compresi tosto il pregio; e fin d'allora mi venne desiderio di trarne copia. Nojosa febbre terzana sopravvenutami mi ha distratto. Quindi passato a serie occupazioni nulla feci, per lunga, e lunga serie di anni. Non mi è però mai uscita di memoria [...]. Non tardai molto a farne trar copia, ed a farla incidere in rame. Mia prima intenzione era di esibire soltanto al Pubblico la nuda delineazione di essa pianta, affinché gli Eruditi ne facessero poi quell'uso, che più fosse andato a loro genio. Ma i miei Amici, avendola veduta, mi hanno consigliato di

Se esaminiamo la città da un punto di vista cartografico, essa appare con una conformazione poco dissimile da quella odierna: a forma di cuore con la punta rivolta ad Oriente, tutta seminata di chiese e attraversata dalla linea tortuosa del Canalgrande, che unisce le sue acque a quella dei grandi canali di navigazione lagunare.

Come Stratico anche Temanza decide di impreziosire, osserviamo che essa appare con un adeguato commento, nella giusta convinzione che altrimenti tale mappa sarebbe stata, per riprendere le parole dello stesso Temanza, “un corpo senza spirito ed una cisterna senza acqua.”¹⁰⁴⁰

Pur nell’evidenza di una diversità geografica non trascurabile tra Padova e Venezia, dobbiamo sottolineare che anche Venezia all’epoca presentava ampie zone da bonificare, come ad esempio quella alta di Castello e l’*insula* di Cannareggio tra Sant’Alvise e la Madonna dell’Orto, oltre che al tratto barenoso su cui poi sorgerà l’attuale piazzale Roma.

Scriva infatti Temanza:

Essa pianta è rimarchevole, anzi pregiabile pel confronto, che si può farne dallo stato presente di questa inclita Dominante notabilmente accresciuta di fabbriche pubbliche, di abitazioni, di Chiese, di Monisteri, e pie Case, che allora non c’erano; di fatto il piano della Città si è di tempo in tempo ampliato intorno alla angusta antichissima Isola di Rialto, a forza d’interrare le piscine, e vasche di acqua stagnante, che c’erano, e di colmare le Melme, e Barene soprapponendovi più strati di loto preso dal fondo dei Canali, che le circondavano.

Lo studio di Temanza (non portato ai livelli di scientificità di quello di Stratico) mirava proprio a questo: far rilevare come vi fossero ancora zone allo stato naturale, quali l’estremità della Giudecca occidentale, a sud e a nord, nei sestrieri di Santa Croce e nelle parrocchie di San Sebastian e di San Raffaele; persino all’interno della città esistevano zone basse, in seguito bonificate.

Quindi se in entrambi gli autori vi era una evidente attenzione per temi e problemi di idraulica, che tanto animavano le discussioni dell’epoca, in Stratico notiamo però un più forte intento progettuale,

corredarla di un poco di scritto, essendo ad essi ben nota la copia grande di Documenti, che nel corso di mia vita ho sempre raccolto, con li quali potrei illustrarla. Quantunque però le mie occupazioni mi distraggano dal Tavolino, e gli occhi patiscano e leggendo, e scrivendo, ad ogni modo ho voluto compiacerli. [...] Questa pianta per tanto, la quale ora per la prima volta comparisce alla luce, fu tratta da un Codice in carta pecora dell’insigne Libreria di S. Marco segnato CCCIC. Il Codice è del Secolo XIV, ma la pianta ci esibisce lo stato di questa Città, qual era poco prima dell’Anno MCXL.” Scrive infatti Temanza: Essa pianta è rimarchevole, anzi pregiabile pel confronto, che si può farne dallo stato presente di questa inclita Dominante notabilmente accresciuta di fabbriche pubbliche, di abitazioni, di Chiese, di Monisteri, e pie Case, che allora non c’erano; di fatto il piano della Città si è di tempo in tempo ampliato intorno alla angusta antichissima Isola di Rialto, a forza d’interrare le piscine, e vasche di acqua stagnante, che c’erano, e di colmare le Melme, e Barene soprapponendovi più strati di loto preso dal fondo dei Canali, che le circondavano.”

¹⁰⁴⁰ Per un quadro bibliografico vedi G. Marinelli, *Saggio di cartografia della regione veneta*, Venezia 1881; P. Molmenti, *La storia di Venezia nella vita privata*, Bergamo 1927, vol. I, p. 40; E. Miozzi, *Venezia nei secoli*, Venezia 1957, vol. I, pp. 119 segg.; J. Schulz, *The printed plans and panoramic views of Venice 1486-1797*, Firenze 1970; G. Cassini, *Piante e vedute prospettiche di Venezia 1479-1855*, Venezia 1971, pp. 9-10; P. Zampetti, *Il problema di Venezia*, Firenze 1976, pp. 15-16.

una più chiara volontà di celebrare Padova attraverso la sua storia, i suoi monumenti, la sua Pianta appunto.

Egli quindi si pone in un'ottica spiccatamente evolutiva, legata alle trasformazioni viarie, insediative, agricole che il territorio di Padova stava presentando con le sue concrete trasformazioni. Negli scritti di altri autori contemporanei a Stratico, come può essere quello di Temanza appunto, tutto questo manca. Temanza preferisce aggrapparsi al passato (di cui il linguaggio architettonico fornisce concreta testimonianza) senza voler esercitare uno sguardo propositivo sul futuro.

Egli sceglie di rinchiudersi nei confini rassicuranti della storia, dell'antiquaria, delle dotte citazioni e dei confronti tra scritti eruditi, mentre lo scritto di Stratico, anche se non mostra lo stesso approfondimento storico, la stessa accuratezza filologica, la stessa capacità anche di capire stili e linguaggi critici di grande importanza¹⁰⁴¹, è però maggiormente proiettato verso un futuro scientificamente fondato.

Certo il contesto stesso, come vedremo, è diverso e pertanto presuppone un approccio differente: Stratico nel suo scritto fornisce precise indicazioni per la stesura immeditata di una carta topografica; Temanza invece pubblica e commenta una fonte di archivio, distante secoli dalla situazione presente.

Nello scritto di Temanza manca tutto quel bagaglio di nozioni cartografiche che permette invece a Stratico di avanzare una aggiornata lettura urbanistica della città, per certi aspetti di evidente originalità.

Per questo abbiamo scelto e considerato il *De otio erudito* quale esito conclusivo del nostro discorso su Stratico: in quanto diretta applicazione da un piano teorico a uno più concreto quale era quello cartografico, di quelle cognizioni scientifiche, idrauliche, storiche e architettoniche possedute dal nostro e già analizzate.

Considerando lo scritto di Stratico più nel dettaglio, quattro sono gli ambiti tematici trattati, come mette in evidenza lo stesso autore, che vanno dal piano topografico a quello cartografico, da quello idraulico a quello architettonico e monumentale, tutti collegati al soggetto principale, ovvero la rappresentazione della città.

Non si pensi che lo scritto di Stratico manchi di coerenza o di coesione interna: tutti gli argomenti affrontati sono intimamente legati alla formazione della pianta di Padova, vista nelle sue molteplici articolazioni.

Il titolo, che può apparire inusuale, è stato pensato dall'autore per giustificare i numerosi argomenti trattati.

¹⁰⁴¹ Si ricordi la celebre definizione di "grottesco magnifico" data alla facciata della Basilica di San Marco, per la quale rimandiamo al saggio di F. Bernabei, *San Marco fra grottesco e magnifico*, in *Le trame della storia. Sotto-Passages nella critica d'arte e d'architettura*, Milano 1996, pp. 57-87.

Noi ora vogliamo prendere come punto di riferimento basilare tale opera di Stratico, completarne l'analisi con i principali elementi ad essa mancanti o dati per scontati, e procedere passo per passo nella disanima di una operazione culturale (la pianta del Valle, appunto) di indubbia rilevanza, sia per l'intento e la metodologia scientifica, sia per il taglio cartografico dato, sia per l'importanza dei nomi coinvolti in tale operazione.

Attraverso lo scritto di Stratico possiamo quindi:

1. tracciare il filo rosso di un programma scientifico preciso;
2. verificare il peso effettivo della responsabilità di Stratico nella redazione della pianta di Padova
3. trarre alcune riflessioni sul tema della città, che sono il risultato di una intricata e complessa congiuntura storica.

Le questioni sulle quali si vuole ora maggiormente concentrare la nostra attenzione sono:

1. Il modello di riferimento tenuto presente da Valle, ovvero la pianta di Roma di Giovanni Battista Nolli.
2. Il metodo di rilevamento adottato.
3. L'impaginazione e gli ornamenti prescelti.
4. Le ragioni del tentativo di appropriazione della paternità della veduta da parte dello Stratico ai danni del Valle, autore indiscusso dell'impresa cartografica, sia pure grazie alla mediazione dello studioso, il quale di sicuro diede un valido e sostanziale contributo.
5. Quali intenzioni mossero il committente a tale iniziativa.
6. Perché, di fronte alla vasta scelta territoriale e urbanistica che la Repubblica di Venezia possedeva, la scelta cadde proprio sulla città di Padova.

Una fonte cartografica si prefigge sempre, infatti, di fotografare un particolare momento storico in uno specifico contesto culturale. In questo caso viene direttamente coinvolto il contesto padovano, dove al persistere di un mondo tradizionale caratterizzato da immobilismo e staticità si stava sovrapponendo un mondo nuovo, fecondo di cambiamenti e di innovazioni scientifiche.

Come abbiamo già avuto modo di osservare nei precedenti capitoli, la diffusione di una mentalità sperimentale spinse la classe politica veneziana a rivolgersi all'Università o all'Accademia di Padova per ottenere pareri su questioni di una certa importanza, in quanto queste istituzioni rappresentavano il punto di riferimento più prestigioso di tutta l'attività scientifica nell'ambito della Repubblica veneziana.¹⁰⁴²

¹⁰⁴² Sulla stretta relazione tra Università di Padova e patriziato veneziano durante il XVIII secolo cfr. P. Del Negro, *Giacomo Nani...* cit. Vedi anche U. Baldini, L. Besana, *Organizzazione e funzione delle accademie*, in AA.VV., *Storia d'Italia. Annali 3*, Torino 1980, pp. 1307-1333.

In questo modo la Repubblica (oltre ad acquisire la possibilità di sperimentare nuovi ritrovati) poteva avvalersi di una fidata componente accademica, ovvero quella costituita dai professori primari di cui proprio Stratico, come sappiamo, era esponente principale e di chiara fama, tanto da esercitare una azione di controllo sulle nuove linee di ricerca.

Nella realizzazione della pianta di Padova erano presenti entrambe queste componenti, ovvero quella universitario-scientifica rappresentata da Stratico, e quella accademica incarnata da Girolamo Zulian, diretto committente della Pianta e membro dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Padova.

Ma quali sono i motivi per cui la Pianta del Valle riveste così grande importanza? Innanzitutto per la spaziosa inquadratura che essa offre della città e del territorio circostante; poi in secondo luogo, da un punto di vista più prettamente formale, per l'eleganza e l'armonia del disegno e per la precisa e minuziosa delineazione dei numerosissimi particolari che nel loro insieme vogliono esprimere la grande vitalità di tale centro urbano.

Infine (ma forse è meglio dire soprattutto) per la particolare inquadratura tecnica della costruzione.

La Pianta del Valle costituisce infatti il solo referente iconografico a stampa utile per una conoscenza visiva della città definibile cronologicamente. Tutti gli altri testi a stampa sono in realtà continue riproposizioni di archetipi editi in epoca antecedenti, come vedremo.

La pianta cartografica della città di Padova merita infatti di essere analizzata per se stessa, quale espressione autonoma, al pari della produzione artistica di dipinti e disegni, con un costante arricchimento del bagaglio delle possibilità tecniche.

Inoltre l'assenza di fondamentali modificazioni tra XVII e XVIII secolo ne fa uno strumento fondamentale per la conoscenza della città, anche per periodi cronologicamente precedenti alla data di redazione.

- *Breve introduzione storico-cartografica relativa a Padova.*

Il primo a dimostrare stima e interesse per l'opera del Valle, dicevamo, è proprio Stratico, così come egli si mostra cosciente dell' "immenso cumulo di difficoltà" incontrate nell'eseguirla.

Egli inoltre è il primo a riconoscere l'effettiva necessità dell'opera, in quanto "a questa Città cotanto illustre, e piena di storiche memorie diverse per essa in tutti i secoli, mancava una Pianta ben fatta."

Il grande numero di carte geografiche e topografiche sino ad allora uscite non bastava di certo, perchè non soddisfaceva ad alcun requisito scientifico. "Sono copie", sottolinea Stratico, "e voglio supporle di buoni originali; ma ogni qual volta sono nuove, e non escono corredate di quelle

osservazioni, sulle quali sono state eseguite, non meritano la pubblica fede, a meno che non escano da uomini di consumata abilità, e d'indubbia fede.¹⁰⁴³”

Stratico stesso fa una breve rassegna delle piante di Padova fino ad allora uscite ma da ritenersi assolutamente insufficienti, non all'altezza degli scopi prefissati. Le ricordiamo brevemente:

1. Le due piante pubblicate dal Portinari nel suo *Libro della felicità di Padova* (1623): una dedicata alla città di Padova prima della costruzione delle mura nuove, l'altra successiva a queste. Stratico, oltre ad esprimere un personale giudizio, fornisce elementi anche sulle fonti utilizzate dal Portinari. La prima deriva da un disegno antico prestato all'autore Portinari da un certo Luciano Bassano “onoratissimo cittadino nostro”. Pianta certamente istruttiva ma di scala troppo piccola, che finisce per dare solo le posizioni dei luoghi principali delle città ma senza alcuna precisione nel rapporto delle singole distanze.

La seconda pianta, invece, il Portinari la ricavò da un “Gentiluomo Padovano Vincenzo Dotto Geografico”¹⁰⁴⁴. Ma anche questa pianta è di una scala troppo piccola e difetta di precisione.

2. La pianta pubblicata nel 1659 da Viola Zanini, “architetto celebre de' suoi tempi”, il quale “diede alle stampe la sua istituzione d'architettura”, che è “uno dei pochi libri italiani elementari intorno a quest'arte nobilissima¹⁰⁴⁵.” Libro poco conosciuto, sottolinea Stratico, di cui fu data alle stampe una sola edizione, divenuta piuttosto rara.

Severo è il giudizio di Stratico su tale opera, di cui non gli sfuggono i pregi ma anche i limiti, sia da un punto di vista di contenuti che da un punto di vista tecnico.

Nella pianta dello Zanini, infatti, sono rappresentate non solo case e strade, ma anche le prospettive di tutte le fabbriche, imitando in ciò Alberto Dürer nella bellissima carta di Venezia a questi attribuita, cioè la pianta di Jacopo de' Barbari.

Ma la pianta dello Zanini, sottolinea Stratico, è ben lontana dal poter reggere il paragone con questi capolavori sia per la scala troppo piccola sia per la mancanza di esattezza prospettica.

Dobbiamo infatti precisare che nel XVII secolo la cartografia non esisteva come scienza a se stante: unica eccezione era la Repubblica di Venezia, dove la presenza di ingegni come quello dell'abate Vincenzo Coronelli rese possibile la fondazione di una Accademia cosmografica¹⁰⁴⁶.

¹⁰⁴³ B. Marciana Ve, cod. it cl. IV, 336 (5342), c. 10.

¹⁰⁴⁴ B. Marciana Ve, cod. it cl. IV, 336 (5342), c. 11.

¹⁰⁴⁵ B. Marciana Ve, cod. it cl. IV, 336 (5342), c. 12. Cfr. *Della architettura di Gioseffe Viola Zanini. Con la mappa di Padova del 1599*, a cura di A. Hopkins, Vicenza 2001.

¹⁰⁴⁶ Rimandiamo al bel saggio di T. Colletta, *Vincenzo Coronelli, cosmografo della Repubblica veneta e gli “atlanti di città” tra il XVII e il XVIII secolo*, in AA.VV., *Libro e incisione a Venezia e nel Veneto nei secoli XVII e XVIII*, Venezia 1988, pp. 1-32, con relativa bibliografia.

Da un punto di vista istituzionale nel Seicento la tradizione veneta e l'interesse per gli studi geografici crearono le condizioni necessarie alla fondazione di una Accademia cosmografica detta degli Argonauti, modello anticipatore delle moderne società geografiche.

Ma fu nel Settecento che le tendenze speculative venete portarono a precorrere la scuola cartografica francese, sia sotto il profilo della rilevazione che della restituzione, con i lavori del Clarici prima e dello Rizzi Zannoni poi, maestro del Valle, come vedremo.¹⁰⁴⁷

Inoltre non dimentichiamo il particolare momento storico in cui nascono tali contributi.

Già all'inizio del Settecento Giuseppe Nicola Delisle fondò a Parigi una vera e propria scuola di cartografia. Dopo aver raggiunto una certa notorietà con la pubblicazione di una carta generale del mondo, per la quale utilizzò nuove determinazioni astronomiche, egli si discostò dalla tradizione tolemaica passando da un sistema cartografico geocentrico ad uno eliocentrico.¹⁰⁴⁸

Si riprese così lo studio delle proiezioni destinate alla rappresentazione in piano dei territori di medie latitudini, e accanto alle proiezioni stereografiche si fece spazio l'uso di quelle coniche e derivate.

Ad un altro francese, J.L. Dupain Triel, si deve la delineazione delle isoipse che introdussero in cartografia il rilievo, sino ad allora poco curato per la difficoltà di restituire alla superficie piana della carta geografica una terza dimensione, quella dell'altitudine.

Questi studi cartografici erano rivolti sia alla delineazione di parte della superficie terrestre sia alla rappresentazione del globo intero.

Per tutte queste acquisizioni tecniche il XVIII secolo può venire assunto come inizio della cartografia contemporanea, volta ad assolvere il compito di rappresentare le relazioni spaziali attraverso precise indagini sul territorio, restituite attraverso metodi matematico-geometrici fedeli all'uniformità della scala grafica.

¹⁰⁴⁷ Cfr. G. Marinelli (a cura di), *Saggio di cartografia della regione veneta*, Venezia 1881, p. 8; R. Almagià, *Padova e l'ateneo padovano nella storia della scienza geografica*, in "Rivista Geografica Italiana", XIX, 1912, pp. 465-500, in partic. p. 486; O. Baldacci, *Cartografia geografica*, Roma 1966, in partic. p. 24.

¹⁰⁴⁸ Guillaume Delisle (1675-1729) divenne socio dell' *Académie Royale des Sciences* e professore di matematica presso il *College Royale*. La sue innovazioni cartografiche costituirono un collegamento tra le nozioni astronomiche e quelle topografiche-geodetiche. Nelle sue opere (ad esempio la *Carte des nouvelles decouvertes, au nord de la mer du sud* inserita nel volume *Explication de la Carte des nouvelles decouvertes au Nord de la Mer du Sud*, Paris 1752) le molte indicazioni fanno comprendere il metodo di costruzione della carta e la raccolta dei dati descrittivi. Le informazioni riguardanti l'America si riferiscono sia ad elementi di natura morfologica che ad aspetti etnografici e di costume. Ricordiamo inoltre che nel Settecento Luigi XIV promosse una grandissima opera geografica concretizzatasi nella definizione di lavori geodetici svolti dai celebri Picard e Cassini. Si poté così assegnare un valore probatorio ai dati di rilevamento sul terreno di un'area estesa quanto un regno, in un sistema di misure basato su elementi esatti ed estendibili. Proprio grazie a questo procedimento si potrà avere il passaggio sia della geodesia che della geografia a strumento di controllo territoriale del quale allora ogni Stato cercava l'acquisizione per interessi militari, economici e amministrativi. Bisogna anche dire che forse l'atteggiamento nazionalistico della bibliografia francese ha esagerato il ruolo svolto dagli studi ivi prodotti, senza distinguere l'apporto innovativo che invece deve ricondursi ad altri Paesi quali l'Italia. Sull'importanza di questi centri di diffusione culturale e sull'unione che esisteva con l'ambiente veneto cfr. S. Ciriaco, *L'idraulica veneta ... cit.*, p. 353.

Tali soluzioni offrivano la possibilità di rappresentare, dicevamo, tutta la superficie terrestre. La capacità di delineare con precisione confini, distanze, caratteristiche del suolo, renderà sempre più organico e sistematico il disegno cartografico, che diventerà così a tutti gli effetti lo strumento di lettura di ogni intervento umano sul territorio.¹⁰⁴⁹

I primi segni di ricezione di tali innovazioni sono ravvisabili, per quanto riguarda l'area oggetto del nostro studio, ne *La carta Topografica della diocesi di Padova*, stesa a inizio Settecento dall'abate Clarici, il cui interesse consiste soprattutto nel fatto di avere utilizzato misurazioni locali e triangolazioni effettuate da Giovanni Poleni.¹⁰⁵⁰

A questa fece seguito nella seconda metà del Settecento il lavoro cartografico di Rizzi Zannoni (probabile collaboratore anche del Delisle) riguardante la stessa area veneta, dal quale traspare l'utilizzo delle nuove tecniche.¹⁰⁵¹

Rizzi Zannoni è l'esponente veneto che meglio esprime le tendenze illuministiche in campo cartografico, come dimostra il fatto che egli avvertì la spinta innovativa già prima del suo soggiorno parigino, quando avrà modo di conoscere e di confrontarsi con la scuola di Delisle.¹⁰⁵²

La sua *Gran carta del territorio padovano* costituisce, infatti, il più elevato prodotto di applicazione di operazioni geodetiche oltre che il primo rilievo scientifico di un territorio italiano.¹⁰⁵³

Questo lavoro pubblicato nel 1780, è corredato da un *Manifesto per la carta del padovano co' suoi fondamenti*, dove vengono spiegate le tecniche e i procedimenti adottati per l'attuazione della rete

¹⁰⁴⁹ Già nel XVI secolo compaiono trattati sulla triangolazione. I metodi teorizzati ebbero però una applicazione rigorosa e completa solamente nel XVIII secolo.

¹⁰⁵⁰ Cfr. A. Blessich, *Un geografo italiano del secolo XVIII. Giovanni Antonio Rizzi Zannoni (1736-1814). Nota preliminare*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", 1898, p. 8; R. Almagià, *Padova e l'ateneo padovano...* cit., pp. 475-487.

¹⁰⁵¹ Sulla figura del Rizzi Zannoni cfr. A. Blessich, *Un geografo italiano...* cit.; A. Mori, *Origini e progressi della cartografia ufficiale negli stati moderni*, in "Rivista Geografica Italiana", X, 1903, estratto, pp. 11 segg.; R. Almagià, *Padova e l'ateneo padovano...* cit., pp. 476-496; V. Valerio, *Sulla struttura geometrica di alcune carte di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni (1736-1814)*, in "La scena territoriale", IV, 1981, pp. 9-10; G. Mangani, *Giovanni Antonio Rizzi Zannoni e i suoi rapporti con Giuseppe Toaldo*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo. Nel bicentenario della morte. Scienze e lumi tra Veneto e Europa*, Atti del Convegno (Padova 10-13 novembre 1997) a cura di L. Pigatto, Cittadella (Pd) 2000, pp. 173-190. È stato sottolineato (G. Mangani, *Giovanni Antonio...* cit., p. 176) che non risultano ormai più credibili i cenni di Blessich riguardo a un possibile periodo di studio del Rizzi Zannoni a Padova sotto la guida di Giovanni Poleni. Di sicuro, però, la formazione di Rizzi Zannoni si mostra vicina metodologicamente all'insegnamento dello stesso Poleni. E infatti entrambi intendevano la cartografia quale scienza fondata su una adeguata informazione teorica che si confronta continuamente con i dati empirici attraverso un lavoro collettivo. Ricordiamo inoltre che Rizzi Zannoni era parente dell'altro grande scienziato, anch'egli maestro di Stratico, Giovanni Battista Morgagni. Cfr. A. Blessich, *Un geografo...* cit., p. 18.

¹⁰⁵² A.S.Ve, Senato Corti, filza 338, Delib. Sen. Corti, filza 414. Cfr. A. Blessich, *Un geografo...* cit., pp. 30-32; L. Menin, *Illustrazione delle stanze della I.R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova*, in "Nuovi Saggi", VIII, II, 1863, estratto, p. 491. In seguito, più precisamente nel 1781, il celebre cartografo venne chiamato a Napoli per collaborare ad una nuova definizione cartografica del Regno. A Napoli finì i suoi giorni come fondatore e direttore dell'Officina Topografica del Regno delle Due Sicilie. Cfr. A. Coppola, *Un contributo per la storia della tecnica cartografica: inquadramento geodetico per la Gran Carta del Regno di Napoli*, in *Imago et Censura Mundi*, a cura di C. Clivio Marzoli, Roma 1985, pp. 449-454; V. Valerio, *Società uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze 1993.

¹⁰⁵³ Cfr. R. Almagià, *Padova e l'ateneo padovano...* cit., p. 476.

trigonometrica. In questo modo si viene a creare una stretta correlazione tra teorizzazione sperimentale e documento cartografico come operazione applicativa.

Sappiamo che Stratico conosceva non solo l'opera di Rizzi Zannoni (di cui doveva apprezzare il profondo rapporto tra pensiero scientifico e sapere tecnico, tra ricerca teorica e arti applicate) ma che ebbe anche modo di collaborare con costui nella stesura di programmi e memorie accademiche. Entrambi risultano iscritti come accademici pensionari nella classe delle matematiche dell'Accademia di Padova, dalla quale ricevettero l'incarico di stendere un progetto di sistemazione di tre strade postali della provincia di Padova, ovvero da Padova a Vicenza, Rovigo e Fusina.¹⁰⁵⁴

Il progetto, richiesto all'Accademia dal Senato Veneto su decreto dell'agosto 1779, venne presentato e letto da Stratico e Zannoni nella sessione accademica dell'11 gennaio 1780.¹⁰⁵⁵

Si tratta di un argomento che dovette rivestire notevole interesse per Stratico, come dimostra il fatto che una parte non indifferente del *De otio erudito* è dedicata proprio ad esso, contestualizzato sempre nella realtà padovana. Argomento che dà al nostro occasione di dilungarsi in note di carattere storico ma soprattutto scientifico, con grande attenzione per i materiali utilizzati e per la loro combinazione¹⁰⁵⁶.

¹⁰⁵⁴ Accademia di Padova, 1789, t. II, p. XLIII.

¹⁰⁵⁵ Cfr. G. Gennari, *Notizie...* cit., I, pp. 172-173.

¹⁰⁵⁶ Riportiamo questo significativo passo di Stratico in materia di strade, indicativo del suo modo di intendere e affrontare tale argomento, che ritornerà anche in altri suoi scritti, principalmente memorie accademiche: "Le Strade della Città furono selciate per ordine di Ubertino da Carrara [...] Signore di Padova prima del 1313. Immensa opera per vero dire in una Città così ampia, giacchè erano tutte coperte di grossi sassi di Lispida, o di Monselice, combinati per i loro angoli diseguali, come appunto si faceva nell'antiche strade romane per far fondo solido alla ghiaja di cui si ricoprivano. Anche i marciapiedi erano similmente lastricati. Ma le grandi pietre irregolari, e nella loro figura, e nelle loro faccie rendevano molto incomodo, e scorimento in Carozza, ed il passeggio degl'uomini. Non sono più di dodici anni, che un vero zelo, e consenso spontaneo degli abitanti della Città, con volontarie contribuzioni, e col generoso favore del Principe mutò forma a quest'incomodo selciato. Si pensò di valersi dello stesso materiale de' grossi sassi d'infrangerli ed assettandoli sul terreno preparato, appianato, e coperto d'arena imitare il modo, onde sono lastrate le strade in Piemonte segnatamente a Torino, e facendo uso de' Maestri Piemontesi, si riuscì a ridurre a buona forma tre quarti parti delle Strade della Città. Nel qual lavoro è riuscito molto meglio l'opera delle Strade, le quali alla maniera di Piemonte ricevono nel mezzo della loro larghezza lo scolo dell'acque piovane alla scoperta, di quelle che ricevono lo scolo ai lati, e per sotterranei dispendini condotti di Fabbriato portano le acque al Fiume. Si sono piuttosto mendicate, che pesate alcune ragioni per fare alcune di queste strade a dorso d'animale col colino in mezzo, affinché nell'angustia d'alcune strade potessero più facilmente le Carozze darsi luogo, e schivarsi. Sia A.G.B. il piano, ed indichi la larghezza della strada, la quale si lasci cambiare con difficoltà due Carozze. Sopra questa si intenda fatta la strada a dorso d'animale A.D.B. o l'altra a conca C.G.E., e per comodo del ragionamento si supponga che l'angolo G. sia uguale a D. O si vuole che la pendenza dei lati DA, DD porti le linee in A.B. che sono i punti dove cadono le mura delle Case, o si vuole che le linee suddette si pieghino in DNA, DOB, per lasciar all'acqua un corso lontano dal piede delle mura. Poiché bisogna badare tanto all'ostacolo che possono opporre alle Carozze le mura FCA, MEB, quanto quello che possono opporsi vicendevolmente nel mezzo della strada DG, è chiaro che non avrà maggior vantaggio l'inclinazione D.A. della C.G. che se poi la strada sia in DNA allora pare che si restringa la strada della porzione AN. Ma la differenza di farsi le strade a schiena di mulo, o a conca deriva principalmente dal volersi più pronto lo scolo e dalla supposizione che la figura inclinante a quella di una volta giovi alla loro solidità. La prima ragione può aver luogo nelle Strade di Campagna per non dare occasione a sprofondamenti, e buche. L'altra ragione è vana sempre. I marciapiedi in gran parte furono riformati di macini quadri a faccia piana, i quali sono durevoli, e formano un piano d'ottimo passeggio. Due cave di pietra de' Colli Euganei prestano per questi lavori gran comodo. Le cave di Lispida, le cave di Monte Merlo, ed i nostri artefici sono molto bene accostumati ad esattamente squadrarle, ed a metterele in opera, senza che si lasciano commessure, le quali spogliate poi di Calcina lasciano facilmente smovere le pietre. [...] Sopra queste due specie di Pietre feci le seguenti osservazioni. Il più forte de' lavori in questa Città si fa di mattone e calce. Hanno

Sempre all'Accademia lo Zannoni terrà altre comunicazioni: il 16 marzo 1780, come ci informa l'abate Gennari, egli lesse una dotta ed erudita memoria sopra la figura della terra. E il 14 dicembre all'Accademia padovana venne esposta una "breve memoria dello Zannoni intorno al metodo da lui adoprato per far colla maggior esattezza possibile la Mappa del Territorio Padovano".¹⁰⁵⁷

Possiamo dire, quindi, che certamente il Rizzi Zannoni influì sulla formazione del Valle sia attraverso le sue opere sia in seguito a delle collaborazioni nelle quale il Valle svolse un ruolo di primo piano, come avremo modo di vedere nel prossimo paragrafo dedicato appunto a Giovanni Valle.

- *I protagonisti. L'esecutore: Giovanni Valle.*

Giovanni Benedetto Matteo Valle nacque a Capodistria il 28 febbraio 1752.¹⁰⁵⁸ Lasciata l'Istria nel 1768 per raggiungere Venezia, dopo aver studiato matematica e disegno venne assunto per quattro anni da Antonio Rizzi Zannoni, Primo Cosmografo della Marina del Re di Francia, presso il quale si occupò di configurazioni e rilievi geografici, di calcolo trigonometrico e di "osservazioni relative alla concatenazione de' triangoli, ch'Egli proseguì poi dalla Francia nella Germania".¹⁰⁵⁹

Testimonianza di una certa importanza, che ci aiuta a comprendere il *background* culturale nel quale si svilupperà l'operazione culturale oggetto ora del nostro interesse.

pensato gli antichi Cittadini quanto era importante di fissare l'arbitrio de' fabbricatori di mattoni e tegole, e ne costruiscono le misure in modo pubblico. Ma una così summa tendenza a questo arbitrio vizioso non potè esser frenata con una Legge non perfetta, e di fatto le misure d'oggi sono molto minori di quelle che trovansi nelle più antiche fabbriche. Per la Calcina, questa si hà dalla scaglia o sasso tratto dai vicini monti: la Sabbia dal Fiume, ma non sempre diligentemente scielta pura, e monda da terra. I legnami giungono abbondanti a questa Città per uso delle Fabbriche per la Brenta, ed il più grosso da Venezia. L'abete ed il larice sono i due generi più usati. Ritornando alle strade, la presente loro costruzione è comoda, ed anche durevole qualora siano mantenute coperte di ghiaja. Ma questa materia viene assai dispendiosa per il trasporto dal più vicino sito di Brenta che è Campo San Martino, e che da un viaggio per acqua di circa 12 miglia sino alla Città, di navigazione difficile nella bocca di Limena. Ad ogni modo io hò sempre pensato non senza fondamento che si potesse agevolare il prezzo, il che tornerebbe a gran vantaggio, per la conservazione, e comodo delle Strade. Quanto alle Strade esterne della Città si hanno memoria dell'antica via Militare detta dell'Arzere, di cui scrive Palladio, che fatta fosse di grosse pietre per fondo e ricoperta do ghiaja, la quale conduceva in Germania. Si sà anche della Strada che conduce ad Abano, la quale nel tempo che Padova si governava in Repubblica fù di grossissimi sassi lastricata, e fù un'opera di tanta ammirazione, che il volgo amava di credere ch'essa fosse opera di Demoni, e non d'uomini." B. Marciana Ve, cod. it cl. IV, 336 (5342), cc. 87-92.

¹⁰⁵⁷ Cfr. G. Gennari, *Notizie...* cit., p. 173. Tale notizia è meglio chiarita dalla Cronaca del prof. Pietro Zuliani, membro pensionario dell'Accademia, che parla di "misura da Lui presa da Padova a Bovolenta per formare una base di triangoli onde prendere in disegno e mettere in carta il territorio padovano". Cfr. B.U. Pd., Ms. II, 2231, p. 8. Cfr. Archivio Accademia Patavina, b. XVI, nn. 332-333. Ricordiamo che il Rizzi Zannoni era in corrispondenza con i principali geografi e cartografi del tempo. Nel *Registri Generale dei progetti e delle memorie esistenti nel Deposito della Guerra del Regni di Napoli* (B. Nazionale di Napoli, ms. provinciale n. 3) risulta un fascicolo di lettere di Messier, Ximenes, Lalande, D'Alembert, Méchain e Cassini, probabilmente appartenutegli.

¹⁰⁵⁸ Rimandiamo a W. Zeni, *Profilo biografico del Valle*, in *Padova il volto della città...* cit., pp. 11-16, e alla bibliografia ivi citata.

¹⁰⁵⁹ A.S.Ve, Atti Ing. Valle, b. 9, fasc. 447/1, 30 settembre 1806.

Lo Zannoni infatti, tornato a Padova (sua città natale) alla fine dell'estate del 1776 con l'intento di delineare un rilevamento cartografico completo della provincia, stese una *Gran Carta del Padovano*, purtroppo rimasta incompleta, sempre con il contributo del Valle.¹⁰⁶⁰

Stabilitosi a Padova¹⁰⁶¹, Valle collabora all'impresa di Antonio Zatta, il *Novissimo Atlante* (pubblicato in tre volumi negli anni 1779-1785) per il quale prepara quattro carte datate 1784:

- La parte settentrionale e meridionale dell'Istria
- La Dalmazia veneta
- Il padovano

La partecipazione alla formazione dell'*Atlante* dello Zatta offrì al Valle lo spunto per tentare tra il 1785 e il 1786 una nuova e più vantaggiosa collaborazione editoriale con l'incisore veneziano Pietro Scattaglia.¹⁰⁶² Con evidente acume imprenditoriale questi gli propose di formare un atlante a condizione che Valle preparasse i disegni e Scattaglia l'incisione e “del ricavato detratte le spese di carta e stampa, il rimanente fosse tra essi diviso per giusta metà”.¹⁰⁶³

Ma anche questa iniziativa non era destinata a trovare felice esito, non soddisfacendo pienamente il Valle: infatti venne riprodotta una *Carta del Padovano e del Dogado* “non fedelmente eseguita a norma del disegno”. Ciò portò ad aprire una azione legale contro l'incisore e ad annullare un contratto che in realtà sarebbe risultato per il Valle molto vantaggioso¹⁰⁶⁴.

¹⁰⁶⁰ Vedi A. Blessich *Un geografo...* cit.; G.A. Rizzi Zannoni, *Manifesto per la carta del Padovano co' suoi ingrandimenti*, Padova 1781; R. Almagià, *Padova e l'ateneo padovano...* cit., pp. 13 e 32; W. Zeni, *Profilo biografico...* cit., p. 11.

¹⁰⁶¹ Numerose erano le congiunture che favorivano il suo trasferimento a Padova: l'esistenza di una biblioteca pubblica funzionante fin dal 1600 e di una serie di “stabilimenti” per la ricerca scientifica nell'ambito dello Studio, oltre che all'Accademia di scienze, lettere ed arti, come sappiamo.

¹⁰⁶² Su Pietro Scattaglia (Venezia 1739-1810), allievo del Bartolozzi, cfr. R. Gallo, *L'incisione del Settecento a Venezia*, Venezia 1950-1951, pp. 47-48.

¹⁰⁶³ Vedi A. Zatta, *Atlante illustrato ed accresciuto sulle osservazioni e scoperte fatte dai più celebri e recenti geografi*, Venezia 1779, vol. I, passim; G. Marinelli (a cura di), *Saggio di cartografia...* cit., p. 262 n. 1248, p. 263 n. 1254, p. 264 n. 1255. E' interessante ricordare che Zatta probabilmente scrisse a Rizzi Zannoni proponendogli di trasferirsi a Venezia per seguire il suo nuovo atlante, ricevendo dal cartografo consigli e suggerimenti su fonti. Sull'*Atlante Novissimo* dello Zatta cfr. G. Mangani, *Antonio Zatta editore veneziano di libri geografici*, in G. Mangani, F. Paoli (a cura di), *Gerardo Mercatore. Sulle tracce di geografi e viaggiatori nelle Marche*, Ancona 1996, pp. 73-87.

¹⁰⁶⁴ I contrasti tra il Valle e lo Scattaglia devono essere ricondotti molto probabilmente a diverbi sorti a proposito della trasmissione in lastra del saggio di prova in cui il disegno non rispettava il rilievo fornito dal cartografo e la qualità dell'incisione si rivelava piuttosto fiacca. Il Valle ottenne la correzione della lastra e continuò il lavoro preparatorio dell'incisione con la redazione dei fogli per l'Istria e il Polesine con il Ducato di Ferrara, senza però sapere più niente dell'editore, apparentemente impegnato in altri lavori. Dieci anni più tardi ci si accorse che il rame era stato regolarmente stampato e ceduto per la vendita a Teodoro Viero (lui stesso incisore e negoziante di stampe) dando quindi vita a una delle prime forme di pirateria editoriale. Fu allora che Scattaglia si trovò praticamente costretto a recuperare il rame e le stampe, che tuttavia continuò a vendere provvedendo anche a una seconda edizione (identificabile con il Padovano e la parte media del Dogato di Venezia) che vedeva l'elisione dello stemma di San Marco e del nome del Valle, la contraffazione della scala e una nuova data, 1796 invece di 1787. Tutto ciò provocò l'inevitabile denuncia da parte del Valle al Deputato agli Studi e al Regio Tribunale per avere il pagamento del lavoro, la correzione degli errori e delle omissioni delle stampe qualora ne fosse ancora decisa la vendita, la distruzione del rame e delle carte già stampate.

Anche questo fatto però ci aiuta a mettere in luce un aspetto significativo dell'attività di chi, come Valle e Stratico, si voleva concentrare su studi di cartografia, ovvero il ruolo rivestito dalle magistrature venete, sia nel senso di vera e propria committenza che di controllo, revisione ed eventuale pubblicazione di tali opere.

Risale al 1792, infatti, la prima commissione pubblica al Valle: una *Carta Idrografica del Padovano, Vicentino, Trevigiano e Bassanese* ordinatagli dal Magistrato aggiunto alle acque, Barbon Vincenzo Morosini.¹⁰⁶⁵ Inoltre nel 1795 l'Inquisitorato all'Esazione dei pubblici Crediti chiese a Valle una registrazione cartografica a fini catastali di tutti gli immobili situati nel Padovano.¹⁰⁶⁶

Due commissioni di evidente importanza, che denotano l'intento da parte delle magistrature veneziane di assicurare una razionalizzazione degli interventi sul territorio, su un vasto campo di azione, di competenze e di esperienze, la sistemazione e regolazione del corso dei fiumi e dell'invaso lagunare, oltre che una puntuale registrazione fondiaria che permettesse il riordino del catasto.

Interventi questi, come abbiamo avuto modo di vedere nei capitoli precedenti a proposito dell'attività dello Stratico, di particolare evidenza e importanza, venendo richiesti dalle autorità veneziane *in primis*, per poi continuare sotto il periodo napoleonico e il controllo austriaco.

Certo il periodo storico-politico non era dei più favorevoli, al punto che spesso capita di vedere interrotti progetti o piani di intervento di intere aree, facendoli cadere nel mare della più totale incertezza.

Dalla documentazione in nostro possesso possiamo dedurre una riduzione delle commissioni durante il periodo austriaco, soprattutto se paragonate all'intensa attività operativa della Serenissima.

Per quanto riguarda il caso specifico del Valle, poi, osserviamo come nel suo cammino ad un certo punto (anzi, in questo delicato punto storico) gli sia venuta a mancare la presenza di quelle figure di mecenati aristocratici o di associazioni private che invece nel periodo della Repubblica gli avevano offerto tante opportunità.

È credibile comunque che il Valle abbia preso una precisa decisione, scegliendo di trasmettere nuove competenze ai tecnici che avrebbero gestito il futuro assetto urbanistico del Veneto, rinunciando in tal modo ai lavori più importanti per preferire la forma (comunicativamente più diretta) dell'insegnamento. Tra gli allievi formati presso il Valle va ricordato un nome di sicuro rilievo come Giuseppe Jappelli, il quale l'8 ottobre 1803 ottenne proprio dal Valle un attestato che

¹⁰⁶⁵ A.S.Ve, Atti Ing. Valle, b. 9., fasc. 447/1, 18 aprile 1792.

¹⁰⁶⁶ B.Civ. Pd, Mss. B.P. 587, XXVII, cc. 2-10.

comprovava il suo apprendimento dell'agrimensura e degli “studi delle matematiche pure [...] e delle matematiche miste”.¹⁰⁶⁷

Come è già stato autorevolmente dimostrato¹⁰⁶⁸, l'apprendimento del giovane Jappelli presso il Valle non era limitato ad uno studio puramente teorico, “a tavolino”, ma prevedeva invece una adeguata organizzazione sul campo con aggiornate strumentazioni. Tanto più che appare facilmente ipotizzabile una diretta partecipazione dello Jappelli alla stesura della *Mappa della Laguna di Venezia da Caorle fino al Po di Goro [...] e la rilevazione di tutti li Portii e di tutti i Fiumi e Canali navigabili* commissionatagli il 6 ottobre 1799 da Andrea Querini, allora capo del Comando Generale della Marina e Presidente dell'Arsenale.¹⁰⁶⁹

Dobbiamo anche ammettere, però, che il rapido susseguirsi di eventi storici di grande importanza (la caduta della Serenissima, il trattato di Campoformio e il successivo passaggio all'Austria, come abbiamo visto nel primo capitolo) alla fine non posero particolari problemi di adattamento a tecnici come il Valle o lo Stratico.

Lo dimostra il fatto che l'11 novembre 1803 l'ufficiale del Genio Pietro Antonio Letter offre al Valle un ulteriore lavoro, ovvero “l'indicazione di alcune mappe idrauliche di fiumi e canali veneti” che egli si impegnò ad eseguire entro il mese di maggio 1804, sempre “se i tempi lo permetteranno”.¹⁰⁷⁰

Ma le cose dovettero andare un po' più per le lunghe, dal momento che una distinta di spese informa che i lavori di rilevamento iniziati il 31 luglio 1805 terminarono nel settembre dello stesso anno.¹⁰⁷¹

Intanto la storia procedeva celermente nel suo cammino. Come abbiamo ricordato nel primo capitolo, la pace di Presburgo datata 26 dicembre 1805 segnava il passaggio di Veneto, Friuli, Istria e Dalmazia alla giurisdizione francese. Immediatamente prese avvio la riorganizzazione dei domini italiani, l'aggregazione degli Stati veneti al Regno Italiano (decreto del 30 marzo 1806), la divisione dei territori veneti in sei dipartimenti (decreto del 29 aprile 1806) e un ulteriore frazionamento amministrativo in Distretti, Cantoni e Comuni. L'intensa circolazione legislativa promossa dai francesi interesserà direttamente anche l'azione di Valle e Stratico.

¹⁰⁶⁷ A.S. Ve, Governo Generale Austriaco, fasc. XIV n. 94; B. Civ. Pd., Ms. BO 1038/1, n. 63; L. Puppi, *Autografi di Giuseppe Jappelli*, in “Padova e la sua provincia”, XXVII, 3, 1977, pp. 12-16.

¹⁰⁶⁸ Vedi L. Puppi, *Il “contesto”*. *Qualche ipotesi in forma di appunti sulla committenza della pianta*, in *Padova il volto...* cit., pp. 17-22; W. Zeni, *Profilo biografico...* cit., p. 14.

¹⁰⁶⁹ Ci sembra importante sottolineare (alla luce anche di quanto analizzato nei precedenti capitoli) che il documento autografo con sottoscrizione notarile rilasciata da Valle allo Jappelli acquista importanza anche perchè è la prima volta che il Valle notifica personalmente la qualifica di ingegnere. In precedenza erano stati rilasciati solamente i titoli di geografo, cartografo, perito.

¹⁰⁷⁰ A.S.Ve., Atti Ing. Valle, b.9; Atti varie epoche, fasc. 447/1, 11 novembre 1803; Atti Ing. Valle, b. 6, fasc. 342, 5 novembre 1806.

¹⁰⁷¹ A.S.Ve., Atti Ing. Valle, b. 9, Cartella IV, Consorzi ed altri, fasc. 447/I passim.

Il 6 maggio 1806 venne pubblicato un fondamentale decreto (che abbiamo già citato nel terzo capitolo dedicato alla scienza delle acque) attorno al quale verterà tutta l'amministrazione e la gestione del patrimonio idrico e viario, terrestre e marittimo, ovvero l'istituzione del Corpo d'Ingegneri d'Acque e Strade e la nomina degli Ispettori generali, in cui abbiamo visto avere un ruolo determinante il nostro Stratico.

Visti i requisiti richiesti dal decreto, il Valle con onestà dichiarò:

Se le cognizioni idrauliche relative, se l'esercizio di quell'altre scienze che servono di base all'idraulica, e se infine una lunga carriera di applicazione in pubblico servizio può essere di qualche riflesso, io coltivo la lusinga che la mia optazione non sarà per comparire destituita affatto di titolo.¹⁰⁷²

Le valutazioni del pubblico funzionario inviate alla Direzione Generale d'Acque e Strade non si fecero attendere.

Un vero acquisto farebbe la Direzione Generale d'Acque, in un soggetto come è il Valle, che colle cognizioni più distinte in materia d'Idrografia, di Trigonometria e Planisferio, e colle molteplici opere di Lui in argomento eseguite, porterebbe con sé un capitale della maggiore entità per la Direzione medesima nei suoi rilievi, sulla concatenazione de'triangoli, e nelle molteplici triangolazioni effettate e che impiegar si potrebbe con grande profitto.

Tale giudizio avrà un peso determinante per la sua assunzione nel neo costituito corpo di Ingegneri d'Acque e Strade.

Il 21 novembre infatti Giovanni Valle con decreto vicereale venne nominato (assieme a Gerolamo Venturelli) ingegnere in capo per la direzione dei lavori straordinari.¹⁰⁷³

E nel novembre 1807 sarà proprio Simone Stratico (all'epoca Ispettore Generale delle Acque e Strade) ad affidargli la definizione dei confini tra il Regno d'Italia e le province austriache del Friuli.¹⁰⁷⁴

Nello stesso mese il Valle si occupò anche di una Mappa del Friuli, del territorio di Gorizia e della parte settentrionale del Dogado¹⁰⁷⁵. Parallelamente a tale attività di cartografo Valle proseguì la sua

¹⁰⁷² A.S.Ve, Atti Ing. Valle, b. 9, Atti di varie epiche, fasc. 447/I, 30 settembre 1806.

¹⁰⁷³ A.S.Ve, Regno Italico, Pref. Diparti. Adriatico, 1806, b. 25, fasc. 33, circolare n. 4254, 24 novembre 1806; "Giornale Italiano", 1806, p. 335, 1 dicembre 1806, 1343, II colonna.

¹⁰⁷⁴ Come spiega lo stesso Stratico, Giovanni Valle di Capo fu "giovane per carattere del suo spirito, e dotato della natura di molta pazienza e di squisita delicatezza di mano nel disegnare, fornito di molti Lumi acquistati con lo studio della Geometria e Trigonometria e con la pratica." Si veda inoltre A.S.Ve, Atti Ing. Valle, b. 6, fasc. 344, n. 2374, 14 febbraio 1808 e B. Marciana Ve, Mss. It, IV, 333 (5330), 30 novembre 1807; fasc. 164, n. 281, 20 dicembre 1807.

¹⁰⁷⁵ A.S.Ve, Atti Ing. Valle, b. 9, fasc. 447/I, 30 settembre 1806.

normale attività di rilevamenti catastali, tanto che il prefetto lo nominò Ispettore alla sorveglianza dei geometri impegnati alla formazione delle mappe censuarie.¹⁰⁷⁶

Tra il 1807 e il 1808 lo sappiamo impegnato a Venezia in rilievi urbanistici e di canali navigabili.¹⁰⁷⁷

Dal giugno 1809 al settembre 1813 l'attività del Valle si legò esclusivamente alla sistemazione, al riordino e ai collaudi di strade, ponti, fiumi e canali nel Dipartimento Adriatico.¹⁰⁷⁸

Il 20 aprile 1814 l'arrivo a Venezia delle truppe austriache mise fine all'esperienza rivoluzionaria. In tale mutato contesto il Valle fu costretto a motivare davanti al prefetto la permanenza in città durante il famoso blocco messo in atto dalle truppe francesi.¹⁰⁷⁹ Superato questo passaggio, già nel novembre dello stesso anno egli venne nuovamente occupato in opere idrauliche e nel coordinamento di lavori catastali.¹⁰⁸⁰

Il 1816 fu un anno vissuto intensamente prima della grave malattia (una affezione asmatica) che lo colpì¹⁰⁸¹: egli venne impegnato come Ingegnere in Capo nel reparto affidatogli tra il Sile e la "Piave Vecchia". Dispensato nell'ottobre 1817 da ogni incarico, venne sostituito dall'ingegnere di seconda classe Antonio Barbon¹⁰⁸². Morì il 24 gennaio 1819.¹⁰⁸³

- *Il committente: Girolamo Zulian.*

Abbiamo già fatto molteplici riferimenti al dotto ed intraprendente mecenate Girolamo Zulian, ambasciatore veneziano a Roma, figura di primissimo piano nel panorama culturale dell'epoca¹⁰⁸⁴, a

¹⁰⁷⁶ A.S.Ve, Atti Ing. Valle, b. 6, fasc. 334, 12 maggio 1807, n. 1336.

¹⁰⁷⁷ A.S.Ve, Atti Ing. Valle, b. 6, fasc. 347, n. 3808, 2 giugno 1807, e n. 5983, 22 agosto 1807, b. 9, fasc. 447/2, 17 maggio 1808.

¹⁰⁷⁸ A.S.Ve, Atti Ing. Valle, bb. 1, 3, 5, 6, 9.

¹⁰⁷⁹ A.S.Ve, Atti Ing. Valle, b.8, fasc. 413, n. 5900, 27 giugno 1814 e fasc. 414.

¹⁰⁸⁰ A.S.Ve, Atti Ing. Valle, b. 5, fasc. 326-327-328.

¹⁰⁸¹ "A questa mia malattia", annota il Valle, "ha dato motivo la piena del maggio 1816, nella quale, per allontanare i minacciati pericoli, mi sono giorno e notte animosamente prestato alla difesa, in un momento che contro di me congiuravano gli elementi stessi e mi è toccato di sdruciolare nel vaso delle porte grandi del Sile. Colto in un disagio di sito deserto da questi disagi di ardue fatiche, di stenti e di umidità, senza poter offrire alla vita il benché minimo ristoro e riparo, ho potuto incontrarmi in questa fatale malattia che abbrevia per lo meno il corso dei miei giorni." A.S.Ve, Atti Ing. Valle, b. 9, fasc. 446, maggio 1816.

¹⁰⁸² A.S.Ve, Atti Ing. Valle, b. 9, Consorzi, Cart. IV, fasc. 439.

¹⁰⁸³ Cfr. G.A. Moschini, *Della letteratura veneziana del secolo XVIII ai nostri giorni*, Venezia 1806, I, pp. 32 e 137-138; P. Stancovich, *Biografia degli uomini distinti dell'Istria*, Trieste 1829, II, pp. 27-45; G. Dandolo, *La caduta della Repubblica di Venezia e i suoi ultimi cinquant'anni*, Venezia 1855, pp. 255-256.

¹⁰⁸⁴ Sullo Zulian cfr. G. Dandolo, *La caduta della Repubblica...* cit., I, pp. 208-211; L. Beschi, *Due monumenti efesini nella collezione di Girolamo Zulian*, in "Aquileia nostra", LVII, 1986, pp. 413-432; G. Traversari, *La statuaria ellenistica del Museo archeologico di Venezia*, Roma 1986, pp. 77-79; M. De Paoli, *Antonio Canova e il "museo" Zulian: vicende di una collezione veneziana nella seconda metà del Settecento*, in "Ricerche di storia dell'arte", 66, 1998, pp. 19-36; L. Materassi, *Girolamo Zulian: the collection the man and his world*, in "Roman Art, Religion and Society", 2006, 1577, pp. 141-193. Vedi inoltre lettera di Stratico allo Zulian (della quale ci resta solo la minuta, tra l'altro priva di data) Mss. It. IV 274 (5276), c. 418, ma che la risposta datagli dal suo corrispondente da Roma il 18 dicembre 1779 permette di datare al 19 settembre dello stesso anno. Un'altra lettera del nostro di solo una settimana

cui appunto si riferisce Stratico quando nelle righe iniziali del *De otio erudito* parla di un “illustre cavaliere” il quale generosamente favorì questa impresa, spinto da nobile inclinazione verso la città padovana. La nostra Pianta di Padova costò per modo, che senza un generoso affetto a questa Città dell'imminente soggetto a cui essa è dovuta, e senza le di Lui fortune non si poteva nodrir la lusinga di vederla ultimata.”

Solo una “nobile inclinazione” infatti, poteva spingere lo Zulian a stendere il progetto di una pianta di Padova che non aveva scopi celebrativi, bensì si poneva come strumento lungimirante di lettura e gestione del territorio.

Proprio per questa impresa lo Zulian richiese la collaborazione di Stratico nella veste di competente consulente tecnico e consapevole amministratore.¹⁰⁸⁵

Nato a Venezia nel 1730, Girolamo Zulian va annoverato tra gli allievi di Carlo Lodoli, oltre che amico di Giacomo Nani, di Clemente Sibiliato e di Andrea Memmo¹⁰⁸⁶. Egli ebbe un ricco e prestigioso *cursus honorum*: fu savio agli Ordini, membro dei Dieci, senatore, correttore delle leggi nel 1775, bailo a Costantinopoli, ambasciatore a Roma tra la fine del 1777 e il 1781¹⁰⁸⁷.

Ma ciò che più interessa ai fini del nostro discorso è che egli fu un rinomato e stimato mecenate di letterati e artisti ed accorto collezionista, tanto da promuovere il restauro della casa del Petrarca ad Arquà su suggerimento del Sibiliato¹⁰⁸⁸, e da sostenere il giovane Antonio Canova facendogli ottenere nel 1781 dall'Università di Padova un sussidio di trecento ducati con cui proseguire gli studi a Roma.¹⁰⁸⁹

Durante la sua ambasceria a Roma egli raccolse attorno a sé un *cenacolo* nel quale spiccavano Giovambattista Piranesi, Giovanni Volpato, Giuseppe Cades, Pompeo Batoni, Giacomo Quarenghi, Tommaso Temanza, Quatremère de Quincy, Ippolito Pindemonte e Giannantonio Selva.¹⁰⁹⁰

Egli inoltre partecipò attivamente alla massoneria (come appare dall'elenco ufficiale, *tableau*, datato 1784 della loggia veneziana¹⁰⁹¹) e in seguito aderì al partito dei progressisti riformatori.

La scelta di appoggiarsi a Stratico in qualità di consulente fidato nel rilevamento cartografico, oltre alla sicurezza di appoggiarsi a una valida personalità scientifica (all'epoca, lo ricordiamo, Stratico occupava la cattedra di fisica sperimentale presso l'Ateneo di Padova) sembra vada ricondotta

posteriore (11 dicembre) allude alla “carta” di Padova annunciando l'intenzione di entrare nel “proposito” in maniera circostanziata, la “settimana prossima”. Cosa che infatti, appunto, accadrà.

¹⁰⁸⁵ B. Marciana Ve, Ms. It. IV, 274 (5276), c. 418.

¹⁰⁸⁶ Cfr. P. Del Negro, *Giacomo Nani...* cit., pp. 93 e 99-100.

¹⁰⁸⁷ G. Dandolo, *La caduta della Repubblica...* cit., pp. 208-211.

¹⁰⁸⁸ Cfr. G. Gennari, *Notizie...* cit., p.349.

¹⁰⁸⁹ Cfr. M.C. Ghetti, *Struttura e organizzazione...* cit., pp. 82-83.

¹⁰⁹⁰ Si veda A.S.Ve, Dispacci Ambasciatori Roma, filza 296 e 297, cc. 30 segg. Cfr. inoltre L. Puppi, G. Toffanin, *Guida di Padova. Arte e storia tra vie e piazze*, Trieste 1983; M.F. Korsunova, *Giacomo Quarenghi*, Bergamo 1986, p. 25.

¹⁰⁹¹ R. Gallo, *La libera muratoria a Venezia*, in “Archivio veneto”, LXXXVII, 1957, p. 67.

anche ad affinità di ordine ideologico, che andavano a rinforzarsi nella compartecipazione ad un complessivo e unitario progetto politico e culturale.¹⁰⁹²

Inoltre il nome di Giacomo Nani ci riconduce chiaramente all'azione di riforma promossa da Stratico per l'Università di Padova, come abbiamo già mostrato, tant'è che le *Riflessioni sullo stato presente dello Studio di Padova* vennero redatte il 10 settembre dello stesso anno in cui si stava preparando la stesura della Pianta.

Stratico e Zulian devono aver dialogato tramite una fitta corrispondenza, come testimoniano alcune lettere (oltre alle lettere già viste e citate da Piazza) a noi pervenute, trasmesse da Roma dall'ambasciatore veneziano, tra il novembre del 1778 e il settembre del 1782.

Testimonianze importanti dei rapporti di stretta amicizia intercorsi tra i due personaggi, nutriti costantemente dagli innumerevoli e svariati interessi che muovevano entrambi.¹⁰⁹³

In tre lettere si parla con particolare chiarezza della Pianta di Padova.

Nella prima, datata 11 dicembre 1779, Stratico “si riserva alla settimana ventura a scrivere a V.S. Ill.ma al proposito della Carta di Padova”, dandoci così a questa data la prima nota autografa del nostro sull'opera. Alla lettera è unita una interessante minuta dello Stratico che comunica allo Zulian: “Nelle misure rassegnate a V.S e da Lei assentite si va formando il disegno”. Egli inoltre riserva ai prossimi giorni la scelta relativa agli edifici, con relative prospettive, che faranno da contorno alla pianta, mentre considera “lenti i lavori di lor natura [...] anche più [...] per lo sforzo di diligenza che v'impugna il Valle.

Nella seconda lettera datata 18 dicembre 1779, lo Zulian ritorna sulla “decisione mia sulla grandezza di stabilirsi al disegno per far la carta della città” e invita Stratico ad “ordinare al Valle che seguisse il lavoro [...] giacchè prevede che anderà in lungo”.

Nell'ultima lettera del 28 settembre 1782 l'ambasciatore informa il nostro che “si continua l'incisione della pianta” e spera che “nell'autunno si dia l'acquaforte alli rami che restano.”

Alcuni interventi riguardanti precise modifiche sulle indicazioni delle strade extraurbane e su alcuni nominativi di queste, così come l'eliminazioni di alcune proprietà civili, sono ascrivibili con tutta probabilità allo Zulian su suggerimento dello Stratico.¹⁰⁹⁴

Per quanto scarse siano le testimonianze in nostro possesso, esse bastano per farci capire che Stratico finì per diventare il diretto e principale intermediario tra il Valle e lo Zuliani, e la scelta

¹⁰⁹² P. Del Negro, *L'Università...* cit., pp. 66 segg.

¹⁰⁹³ B. Marciana Ve, cl. IV, 274 (5276), cc. 415-417.

¹⁰⁹⁴ Cfr. G. Marinelli, *Saggio di cartografia...* cit., n. 1233; P. Stancovich, *Biografia...* cit., pp. 450-454; F. Cessi, L. Gaudenzio, *Padova attraverso i secoli. Stampe e disegni*, Padova 1958, p. 142, n. 50; G. Gennari, *Notizie...* cit., pp. 251-252; G. Mazzi, *Cartografia* in L. Puppi, M. Universo, *Padova. La città nella storia d'Italia*, Bari 1982, p. 274, n.56; A. Maggiolo, *Pianta di Padova, MDCCLXXXI. Rivelata e disegnata da Giovanni Valle giustinapolitano con la sovrintendenza di Simone Stratico*, Padova 1983; S. Ghironi, *Padova. Piante e vedute (1449-1865)*, Padova 1985, p. 92; A. Maggiolo, G. Zampieri, *Pianta della città...* cit.; G. Mazzi, *La Pianta di Padova*, in *Padova...* cit., p. 118.

stessa del Valle doveva offrire al nostro una sicura garanzia facendo presagire già dalle fasi iniziali un largo successo a questa iniziativa.

È lecito a questo punto porci una domanda: l'iniziativa dello Zulian va ricondotta solamente al desiderio di offrire un omaggio alla sua città di adozione?

In realtà basterebbe citare l'allusione che egli fa al suo voler dare una rappresentazione fedele ma, al tempo stesso, capace di cancellare "deformità" per introdurre "qualche utile mutazione", per comprendere come la committenza dello Zulian sia carica di un sottile intento progettuale.

La conferma viene anche da un passo nodale del Milizia¹⁰⁹⁵, pubblicato subito dopo la conclusione dell'impresa promossa dal veneziano:

E' sperabile che Padova si renda ognora più celebre per la nuova Accademia di Scienze. Ammiratore di tanti suoi pregi, le fa un bel dono Sua Eccellenza il signor Girolamo Zulian, attualmente personaggio riguardevolissimo per le sue belle doti del cuore e della mente.

Il collegamento tra la rifondazione dell'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti (che risale, non a caso, al 1779) e la promozione dello Zulian (sancito dall'offerta successiva del disegno preparatorio) non potrebbe essere più evidente.

Ulteriore conferma viene dalla già citata lettera di Zulian allo Stratico datata 11 dicembre 1779, nella quale, rinviando alla settimana successiva il discorso sulla struttura da conferire alla pianta, il nobile veneziano manifesta soddisfazione per il "felice successo della prima convocazione dell'Accademia [...] fausto avvenimento, e ansiosa curiosità per la memoria ivi presentata dal Sibiliato che "auspici fortunatissimi" fonda".¹⁰⁹⁶

Ma: che cosa significava esattamente quella "prima convocazione"?

Secondo il Dooley esso celebrava l'atto con cui il governo veneziano (decretando l'"ultima metamorfosi dei Ricovrati") costituiva un centro veneto d'istruzione pubblica "per oggetti di religione, di morale, di leggi, e della vita fisica e sociale" parallelo e complementare, dunque, agli sforzi di rinnovamento promossi dallo Studio universitario.¹⁰⁹⁷

D'altra parte bisogna sottolineare che Padova non veniva considerata come luogo autonomo e dotato di una propria vitalità politica, in quanto era vista ancora come parte (per quanto vitale ed importante, ma sempre parte) di un territorio complessivo posto sotto le direttive della Dominante.

¹⁰⁹⁵ F. Milizia, *Memorie...* cit., II, p. 98.

¹⁰⁹⁶ B. Marciana Ve, cod. It., IV, 274 (5276), cc. 418 segg.

¹⁰⁹⁷ B. Dooley, *Le accademie*, in *Storia della cultura veneta...* cit., p. 88.

Lo conferma la scelta di inserire come cornice della pianta del Valle monumenti di impronta chiaramente veneziana, sui quali comunemente si focalizzava l'attenzione dei viaggiatori.¹⁰⁹⁸

Così come è significativa la circolarità di significato che finisce per unire tra loro le diverse immagini poste nelle cornici laterali della pianta, procedendo sia dal basso in alto che nel senso opposto. In questo modo la "Torlonga" appare appaiata alla Basilica del Santo ("segni di identità e di destino, colti nella memoria della libertà e dello splendore comunali¹⁰⁹⁹"), il palazzo dello Studio alla corte Cornaro; Piazza dei Signori e delle Erbe; le Fabbriche vecchia e nuova del Monte; le Porte Savonarola e del Portello.

Certo nel *De otio erudito* Stratico documenta la precisione, la meticolosità, la serietà di una operazione culturale (nelle sue diverse fasi di rilevamento, sistemazione, organizzazione grafica e funzionale, come vedremo nei prossimi paragrafi) di altissimo profilo. Ma come sottolinea Puppi "la sua genesi, non meno che la confezione e il suggello, sottendevano una posta significativa in gioco, e trascendevano, senza magari proprio tralasciarla, l'aspirazione al riconoscimento" nell'atteggiamento assunto da Stratico di "mera perizia, ancorchè altissima, in un esercizio di qualificazione professionale."¹¹⁰⁰

Per questo possiamo cogliere nell'opera del Valle, sempre per riprendere le parole di Puppi, la "celebrazione di un programma impalcato in un documento visivo, i cui contenuti e le cui prospettive di rifondazione sono dichiarati dall'apparizione (rivelata grazie all'accorgimento della finzione di uno strappo nel foglio sul margine inferiore a sinistra) dello scorcio di un universo che sta dietro l'immagine cartografica".

E questo universo era formato nello specifico da un tempio semidiruto, da una colonna abbattuta, da frammenti spezzati di cornicioni e fregi, da una lapide celebrativa sbrecciata, ma anche da una squadra, da un compasso e da una bussola, poggiati sul basamento dove sono scolpite le coordinate geografiche della città, strumenti che nel loro fitto simbolismo massonico rinviavano a significati di ricostruzione, rinnovamento e quindi, di rifondazione.¹¹⁰¹

- *Polemica Valle-Stratico.*

¹⁰⁹⁸ Vedi A. Tenenti, *Venezia e il Veneto nelle pagine dei viaggiatori stranieri (1650-1790)*, in *Storia della cultura veneta...* cit., pp. 562-564.

¹⁰⁹⁹ L. Puppi, *Il contesto...* cit., p. 20.

¹¹⁰⁰ *Ibidem*, p. 21.

¹¹⁰¹ *Ibidem*, pp. 20-21.

All'interno del nostro studio riveste un certo interesse la polemica sorta tra il Valle e lo Stratico a proposito di una variante certamente non trascurabile esistente tra la sottoscrizione presente nel disegno originale e l'incisione.

Nel disegno originale il Valle aveva inserito il suo nome in una lapide disegnata nel fregio alla base e la "soscrizione" diceva che la Pianta "fu rilevata [...] da Giovanni Valle, e rettificata dal medesimo assieme col Sig. Conte [Stratico] mediante le osservazioni di sedici punti sublimi".

Nell'incisione invece il nome del Valle scompare completamente dalla lapide, sostituito dai gradi di longitudine e latitudine della città di Padova, e la dicitura risulta essere così variata: "Fu rilevata questa Pianta con attuali misure sopra i luoghi da Giovanni Valle e rettificata sotto la direzione del Sig. Co. Simone Stratico P.P. di Matematiche, e Fisica Sperimentale nell'Università di Padova."

Nelle due diverse espressioni "rettificata assieme col conte Stratico" e "rettificata sotto la direzione del conte Simone Stratico" è racchiuso tutto l'interrogativo alquanto dibattuto, e non ancora risolto, della reale misura e della incidenza dell'opera dello Stratico all'interno di tale contesto.

I due termini di confronto possono essere o una effettiva cooperazione tra Valle e Stratico, meglio definibile in una assistenza da parte del nostro, oppure una vera e propria direzione dei lavori da parte dello Stratico, che prevedeva anche una fase di correzione nel modo di organizzare e strutturare la carta.

Bisogna ricordare che Stratico per primo nel suo *De otio erudito* riconosce il valore dell'autore "dotato della natura di molta pazienza e di squisità [sic] di uomo nel disegnare, fornito di molti lumi acquistati con lo studio della geometria e trigonometria e con la pratica", tanto che "impegnò ogni cura perché quest'opera riuscisse pregevole", e il risultato "fu per ogni modo felice¹¹⁰²."

D'altra parte è pur vero che Stratico tace volutamente sulle manomissioni apportate alla pianta nella traduzione incisoria. Cita in chiusura l'incisore Giovanni Volpato, E conclude ricordando che il disegno si conserva nell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova.

Attorno a questa vicenda si espressero altre figure di primo ordine contemporanee al nostro quali, ad esempio, il giovane Daniele Danieletti (che fu il collaboratore del Valle nella definizione delle immagini architettoniche poste nella cornice della pianta¹¹⁰³) e Domenico Cerato (che noi abbiamo già avuto modo di incontrare a proposito della Scuola per ingegneri e architetti istituita a Padova), il quale, rivolgendosi allo Zulian, riferisce di avere "spesso motivi di vedere la bella pianta di questa città, che V.E. fa travagliare da questo Sig. Valle" e di giudicare "molto esatta ed eccezionalmente

¹¹⁰² B. Marciana Ve, cod. it cl. IV, 336 (5342), c. 3.

¹¹⁰³ Vedi P. Zabeo, *Daniele Danieletti. Memoria*, Padova 1823; G. Lorenzoni, *Ricordi intorno a Giuseppe Toaldo... cit.*, pp. 314-316.

delineata”.¹¹⁰⁴ Infine il Milizia (fonte sempre attendibile e ben informata) utilizzando presumibilmente informazioni filtrate dallo Stratico, registrerà e attribuirà a quest’ultimo l’opera.

È sperabile che Padova si renda ogni ora più illustre per la nuova Accademia di scienze. Ammiratore di tanti suoi pregi le fa un bel dono Sua Eccellenza il Signor Girolamo Zulian [...]. Egli fa incidere una grandissima carta topografica di Padova delineata con tutta l’esattezza sotto la direzione del Signor Conte Stratico professor di matematica in quella università.¹¹⁰⁵

L’esito discordante dell’incisione, così come la diffusione a se stante della pianta di Padova, spinse il Valle a reperire una tutela legale e una possibile forma di risarcimento morale.

Di tutto ciò si fece interprete l’avvocato veneziano Marco Piazza (all’epoca noto per aver preso parte alla Municipalità di Venezia e per essersi distinto per alcuni suoi discorsi politici) il quale, riportando ampie e significative estrapolazioni della corrispondenza intercorsa tra il Valle, Stratico e lo Zulian fornitagli dallo stesso Valle, imbastisce un *Discorso parenetico* contro lo Stratico, volto a dimostrare che Valle fu l’unico estensore dell’opera cartografica.¹¹⁰⁶

Le uniche “armi” di cui si servirà Piazza saranno dei “documenti irrefragabili”, alcuni dei quali opera dello stesso Stratico.

Osserviamo subito che non è estraneo al Piazza un certo sarcasmo nei confronti di Stratico, laddove ad esempio gli ricorda i suoi meriti scientifici:

Voi versato in medicina, maestro in nautica, novello professore di fisica sperimentale, osservator astronomico; intelligente chimico, disputator d’ogni scienza e d’ogni arte, erede del posto e degli scritti del gran Poleni, moderno enciclopedista, perfetto membro di Accademie, ec. ec. [...] Chi non conosce la vastità e la potenza de’ vostri mezzi? Un giovane nascente di tutto abbisogna, e singolarmente di protezioni. Egli sapeva che poteva assai caro costargli un suo rifiuto, ma non pensava mai che riuscir gli dovesse più cara la sua condiscendenza.

Tono pungente, come si può vedere, che lascia poco spazio ad una replica.

¹¹⁰⁴ A.A.Un. Pd., *Carte Cerato*, b. 766, fasc. 8, marzo 6.

¹¹⁰⁵ F. Milizia, *Memorie degli architetti...* cit., vol. II, p. 98.

¹¹⁰⁶ Vedi M. Piazza, *Discorso Parenetico*, Biblioteca Civica Pd, mss. BP 127/XIV; Idem, *Discorso parenetico diretto al Sig. Co. Simone Stratico P.P. ed Accademico di Padova*, Padova 1839, passim. Vedi B. Marciana Ve, cl. IV, 336 (5342) cl. IV 274 (5276), cc. 416-418; cl. X, 173 (6617) c. 101; cl. IV, 293 (5298) c. 79. Infatti, sottolinea Piazza, “un giovane valente sacrificato nei primi momenti della sua più solenne comparsa al mondo dotto, richiamerebbe alla di lui difesa la sensibilità d’ogni uomo, non che d’un amico. Un augusto Patrizio, illustre protettore delle arti, egregio cittadino, Mecenate di questo giovane laborioso, a cui fu commessa un’opera insigne per oggetti pietosi del di lui stato del pari ingannato e deluso, si renderebbe degno, Signore, di un esame assai delicato, se la probità dell’offeso e le viste riverenti che lo guidano non gli facessero bramare che di veder il pubblico tolto d’inganno, e fissata la verità.” A.S.Pd, Arch. Civ. Ant. Dep. Ad ut. E Conc.reg. XIX, c. 14 r., 28 aprile 1784. Cfr. inoltre G. Gennari, *Notizie...* cit., pp. 348-349.

Scorrendo un po' l'epistolario (abilmente tessuto dal Piazza) scopriamo come intento dell'avvocato veneziano sia dimostrare che il nostro non ebbe avuto nulla a che fare con i rilevamenti sul corpo della città e nemmeno nella delineazione e stesura del disegno. Il suo apporto sembra essere limitato alla sola verifica di alcune misurazioni (ad esempio le due basi su cui appoggiano le triangolazioni) in seguito alle preghiere di Valle di fornirgli adeguata documentazione.

Analizzando più dettagliatamente lo scritto di Piazza (utile anche per seguire "in diretta" lo svolgersi delle varie fasi dell'operazione¹¹⁰⁷) vediamo che egli parte da alcune lettere inviate dallo Zulian al Valle negli anni 1780-1781, al momento dell'incarico della stesura della Pianta: "La Pianta di codesta Città è un oggetto troppo interessante per me", sottolinea lo Zulian, "perché io possa stare lungamente all'oscuro intorno ai progressi del disegno a lei appoggiato. La prego adunque di appagare la mia sollecitudine coll'accennarmi a qual termine si ritrovi il suo lavoro."

Sempre lo Zulian aggiunge, il 14 aprile 1781:

Per quanto importante io riconoscessi fin dal principio una tal opera, non avrei creduto che il suo compimento dovesse eccedere un così lungo termine. Io spero almeno che a quest'ora ella sarà a portata di dirmi con precisione quando sarà finita.

Se fosse stato compito dello Stratico stendere la Pianta, sottolinea il Piazza, perché lo Zulian sollecitava il Valle e non nominava neppure lo Stratico?

Compiuto finalmente il disegno, Valle si preoccupa di inviarlo allo Zulian, ricevendo in cambio questa risposta:

L'essere V.S. partita da Padova nei giorni passati senza incaricare persona per la spedizione delle sue lettere, l'ha certamente privata d'una consolazione ben grande, non perché avess'ella bisogno di legger la mia lettera per creder che il suo disegno fosse fatto egregiamente, ma perché è fino ad ora vissuta nel dubbio che qui vi fosse chi sapesse far meglio. Ora sia tolta alla sua modestia questa umiliante idea, e si persuada pure che il suo disegno, oltre all'esattezza di cui posso io esser giudice più competente degli altri, unisce tutti quei pregi che i più valenti artisti di Roma m'assicurano d'aver ricercato in vano in altre opere di tal natura. Io credo d'aver detto quanto basta a consolarla; dopo di ciò l'aver io dato commissione al signor Bia che le dia un contrassegno della mia soddisfazione, merita appena che io ne faccia parola.

¹¹⁰⁷ Secondo Zeni (p. 122) le dichiarazioni del Piazza mostrano una certa inaffidabilità. È stata infatti la segnatura riportata dal Piazza a permettere il ritrovamento dell'originale con il quale il Valle ebbe libero accesso "alle case e palazzi di questi Nobb. Concittadini per le misurazioni necessarie". A.S. Pd, Arch. Civ. Antico, Dep. Utilia e Canc., reg. XIX, c.14 r, 28 aprile 1780.

Mancava però una parte essenziale del disegno per ritenerlo compiuto. Lo Zulian scrisse al Valle il 14 settembre 1782:

Sa V.S. quanto io m'interessi delle cose di Padova, e tra esse quanto mi siano a cuore quelle nelle quali vi è impegnata la di lei abilità e riputazione. Posto ciò, può ben ella immaginarsi che il disegno della Porta del Portello, ch'ella mi promise, esser una delle cose più importanti, e tanto importante che merita che per essa sola io le scriva una lettera per sollecitarla a spedirmelo. Attendo adunque i suoi favori con quella sollecitudine che non tolga punto né alla singolare di lei esattezza, né agli altri impegni pressanti che potesse avere.

Ultimato il disegno e speditolo allo Zulian a Roma, questi volle assumersi l'impegno della stampa, come dichiara al Valle il 19 gennaio 1782:

Il saggio che V.S. si ha preso il pensiero di mandarmi perché serva di norma all'incisore della Pianta di cotesta Città per ciò che riguarda la campagna, dimostra il vivo interesse ch'ella prende in quest'opera, e certamente essa lo merita. Io mi compiaccio moltissimo della cura che ella se ne assume, e riconosco nella sua sollecitudine quel lodevole desiderio di distinguersi che è lo sprone più nobile e più efficace che possa avere un artista. Intanto io consegnerò all'incisore il saggio suddetto; e per quello che riguarda la veduta del Portello, ch'ella crede preferibile a quella di Ponte Molin, saprà in appresso la mia determinazione. Non negligerò occasione veruna che mi si presenti di contribuire ai suoi avanzamenti, ec.

A questo punto Piazza non può fare a meno di domandarsi perché, se merito del disegno è di Stratico, questi non viene mai nominato e le commissioni giungono non allo Stratico bensì al Valle. Procedendo nella realizzazione dell'opera Zulian fece incidere la pianta a Roma e inviò, sempre secondo il Piazza, gli indici relativi allo Stratico perché, a sua volta, li passasse al Valle, come dimostra la lettera (o meglio, parte di lettera) dello Stratico indirizzata al Valle il 9 marzo 1784: "Ne' passati giorni l'eccellentissimo Zulian mi mandò le prove degl'indici, e gliele ho spedite con alcune correzioni."

Quindi, da tutti questi dati che cosa si può dedurre? Secondo il Piazza si può dedurre che l'opera è tutta del Valle, perché se fosse stata dello Stratico non vi era alcuna necessità di render conto al Valle dello stato d'avanzamento dell'incisione e che era avvenuto qualche errore limitatamente alla parte degli indici.

E' detto nel fondo di detta carta ch'essa fu rettificata con le osservazioni fatte da sedici punti sublimi; ed i triangoli da quelli dedotti. Saranno appresso di lei le carte di dette osservazioni e triangoli", scrive Stratico al

Valle. Io vorrei pur vedere questi calcoli, e la prego di spedirmi le carte ad essi relative, che gliene farò pronta restituzione. È necessario di tessere un piccolo dettaglio che le farà onore, e però ella me le trasmetta.

Prova lampante per Piazza che le carte erano in possesso del Valle, e che Stratico non le ha mai avute o viste.

Quindi, riassume il Piazza, le carte non erano in possesso dello Stratico; i calcoli non sono stati fatti dal nostro; egli non possedeva neppure i materiali e il committente Zulian inviava le carte al Valle: come si può pensare che autore del disegno fosse lo Stratico e non il Valle? Conclude tassativamente l'avvocato veneziano: "Il panegirico della patria fu scritto da un sol uomo al mondo, ma voi dite di voler farne un dettaglio onorifico pel signor Valle; dunque l'opera è sua".

L'accusa di Piazza è stata ripresa anche recentemente da Luigi Gaudenzio, che nel suo libro dedicato alla *Pianta di Padova di Giovanni Valle (1784)* pubblicato nel 1968, mette in cattiva luce il nostro in riferimento a un "episodio increscioso". Una ulteriore testimonianza che aggiunge ulteriori particolari a quanto già riferito da Piazza, come leggiamo da queste righe:

Vista la Pianta, lo Stratico fa balenare al cartografo la promessa di una sua relazione intesa ad illustrarne la bellezza. E il Valle, cedendo alle lusinghe di un maestro che dalla cattedra dell'Università di Padova insegnava matematica, architettura navale e civile, prospettiva, etc, e reiteramente pregato da lui, gli manda i risultati dei suoi calcoli; e l'altro, col pretesto di controllarne l'esattezza, bramoso in realtà di figurare col proprio nome in un'opera di cui ha misurato l'importanza, riesce a fargli accettare, scritta in calce al disegno autografo (quello che lo Zulian manderà poi in dono all'Accademia patavina), la seguente leggenda: "Fu rilevata questa Pianta con attuali misure sopra i luoghi da Giovanni Valle, e rettificata dal medesimo assieme col Sign. Co. Simone Stratico P.P. di Matematiche mediante le osservazioni istituite da sedici punti sublimi, ed i triangoli da quelle dedotti. [...]" Il povero Valle abbozza: sa che il proprio nome, oltre che nella didascalia dello Stratico, appare, e in caratteri più vistosi, anche in una specie di stele inserita fra gli elementi architettonici del fregio, alla base della Pianta, e che reca: "Giovanni Valle giustinopolitano fece." E gli basta. Ma nella copia successiva alla planimetria, quella incisa dal Volpato e destinata al pubblico, ecco un'ingrata sorpresa: la leggenda in calce alla Carta è cambiata: non più "Fu rilevata questa Pianta con attuali misure sopra i luoghi da Giovanni Valle, e rettificata dal mdmo assieme col Sigr. Co. SIMONE STRATICO P.P. di Matematiche" etc., ma... "rettificata sotto la direzione del Sig. Co. Simone Stratico..." etc. Peggio: il nome del Valle, già così in evidenza sulla stele nella tavola precedente, è scomparso, e in suo luogo lo Stratico è riuscito a far incidere i gradi di latitudine e di longitudine della città. Ora, a leggere la nuova didascalia dove il nome del cartografo appare accanto a quello di un uomo dell'autorità dello Stratico, l'impressione che se ne ricava è che il Valle non sia che un assistente agli ordini del maestro, cui spetta il merito della Pianta.

Il Gaudenzio riporta anche una lettera del Valle allo Stratico, datata 24 agosto 1784 ove questi, offeso e indignato, scrive al nostro:

Quando io mi lusingava di render nota al pubblico la mia insufficienza colla produzione della Pianta di Padova, primo lavoro di qualche rimarco uscito dalla mia penna, veggio fatalmente deluse le mie speranze, ed abortire nel suo nascere il primario fine delle mie assidue fatiche. La nuova sottoscrizione alla Pianta medesima annessa alla correzione degl'indici letta tre giorni sono con mia estrema sorpresa n'è la causa funesta. Trovasi questa diversa affatto da quella che fu dal genio di V.S. illustrissima suggerita ed estesa, e che venne alla luce nella prima stampa. In essa io non trovava di che lagnarmi, conoscendomi onorato della sua approvazione; ma questa distruggendo intieramente la verità dei fatti, mi pone all'infelice condizione di un principiante discepolo guidato a mano dalla sapienza del suo precettore. Tale inaspettato cambiamento ho creduto piuttosto un arbitrio dello stampatore, di quello che un effetto di sua commissione... Io tengo per altro una fortissima ragione di pretendere con tutta giustizia un pubblico risarcimento, ben vedendomi rapito quel compatimento che seppe esercitare la tenue opera mia, e che tutto mi si compete, poiché, com'ella sa, il lavoro fu tutto mio.

“Vane proteste”, commenta il Gaudenzio. “Lo Stratico risponde poche righe, in forma evasiva. Pensava evidentemente di schiacciare con il peso del proprio nome il cartografo ancora agli esordi della carriera. [...] Il Valle è ignorato del tutto. Del resto, non manca ancora oggi chi, accennando alla Pianta e al suo autore, si richiama al binomio Stratico-Valle.”¹¹⁰⁸

Inoltre lo stesso Valle sembra aver contribuito alla preparazione del *De otio erudito* di Stratico fornendogli tutti i dati o le notizie utili per stendere l'opuscolo; istanze a volte un po' troppo incalzanti, che il Valle esaudì non senza sospetti, e che dovette avvertire in cuor suo come ulteriore beffa.

Gaudenzio arriva persino a considerare il *De otio erudito* “un modo clandestino per agganciarsi alle vicende della Pianta a giustificare la presenza del proprio nome accanto a quello del Valle” da parte di “un “erudito” che ha altro da fare che scendere a disputare con uno sbarbatello¹¹⁰⁹.”

Accuse dure, dai toni ancora più duri, che sembrano confermare quanto riportato dal Piazza sempre a sfavore del nostro e che la lacunosa documentazione in nostro possesso (probabilmente andata dispersa dopo la morte di Piazza stesso) non ci permette di verificare.

Possiamo immaginare che in un ambiente culturale come Padova, nel quale si dibattevano con competenza scientifica i temi più nuovi della cartografia, la diffusione della pianta del Valle possa avere spinto a interpretazioni tali da travisare la funzione dell'intervento di Stratico, visto come

¹¹⁰⁸ L. Gaudenzio, *Pianta di Padova...* cit., pp. 11-13.

¹¹⁰⁹ Ibidem, p. 14.

rappresentante del mondo universitario, quindi aperto alla ricerca, alla sperimentazione, alla propedeutica.

Di sicuro emerge l'amarezza del Valle, la sua insoddisfazione e la delusione di chi (non sappiamo se a torto o a ragione) si sentiva derubato del suo lavoro.

E altrettanto sicuramente possiamo dire che anche questa polemica con lo Stratico servì al Valle ad incrementare la sua notorietà e, paradossalmente, ad aprirgli nuove prospettive professionali grazie alle commissioni affidategli dalle diverse Magistrature nel corso degli anni, come abbiamo visto nel paragrafo a lui dedicato.

Così come, dall'altra parte, si può ipotizzare l'enfasi di un giovane come Valle, al suo primo, vero successo, desideroso quindi di minimizzare l'importanza dell'intervento dello Stratico.

Alla fine di tutto questo dibattito ancora aperto possiamo solo aggiungere che di sicuro Stratico non era estraneo a una certa "abitudine" al plagio, come dimostra ad esempio, seppur in tutt'altro contesto, il fatto che egli con molta disinvoltura abbia inserito nell' *Appendix ad exercitationem secundam* della sua monumentale edizione vitruviana un testo che invece è opera dell'architetto veneto Francesco Maria Preti, e che da Stratico non viene mai citato né semplicemente nominato, come è stato recentemente dimostrato¹¹¹⁰.

Abitudine abbastanza radicata nello studioso, quindi, e che in verità non gli faceva molto onore. Anche se, dobbiamo ammetterlo, un po' tutta l'epoca, è stata costellata da plagi più o meno celebri, più o meno conosciuti, più o meno facili da individuare.

- *Presentazione della Pianta di Padova.*

Stratico stesso si preoccupa di fornirci l'esatta descrizione di come si presenta a prima vista la Pianta.

Alla base della pianta vera e propria vi sono delle tavole così distinte: in una sono contenuti nomi di edifici che, se inseriti all'interno della pianta, avrebbero ostacolato la sua comprensione, oltre ad alcuni edifici che, per la loro monumentalità, non potevano esservi inseriti, tra i quali i palazzi pubblici e l'Università.

Sul margine superiore entro la cornice vi è il titolo "Pianta di Padova". In alto a sinistra, all'interno di un cartiglio, è precisato: "ANNO / M.DCC / LXXXI". Internamente rispetto alla cornice, in quella che è la vera e propria carta, in alto sulla destra compare la Rosa dei Venti; la "LINEA MERIDIANA" è indicata da una freccia; in basso a destra "Declin. Magnet. 16.12' . Occ."; sulla

¹¹¹⁰ Cfr. S. Colonna Preti, *Nuovi contributi sulla figura e le opere dell'architetto Francesco Maria Preti. Castelfranco Veneto 1701-1774*, Milano 1997, in partic. pp. 144-163.

lapide dietro la bussola “Gr. di Lat. 45° 23’ 40” . 6 / alla Specola / Gr. di Long. 29° 30’ / dall’Isola di Ferro”; sulla destra entro una lapide “Scala di pertiche padovane 200”, con scala grafica.

Dietro l’indicazione della scala compare un’iscrizione in latino: “PATAVIUM / ANTENOR. CONDEDIT /SAECULO. XII ANTE /AER. VULG. MURORUM /INTERIORE AMBITU /SEPSIT CIVITAS /SAECULO AER. VULG. XIII / MOENIBUS VALLIS / BELLI PROPUGNACU / LIS. SENATUS VE/NETUS MUNIVIT SAECULO XVI”.

Lungo il lato sinistro, dall’alto in basso, vi sono le vedute di cinque monumenti cittadini incorniciate, ciascuna con la propria denominazione: “Veduta / del monte di Pietà nuova”, “Veduta della Loggia e Rotonda / in Ca’ Zustinian al Santo / architettura del Falconetto”, “Veduta / del tempio di S. Antonio detto il Santo”.

In alto a destra compare lo stemma della città, entro un cartiglio sormontato dal leone marciano.

Lungo il lato destro, dall’alto in basso, sono inserite altre cinque vedute di monumenti cittadini, incorniciate e con titolo sottostante: “ Veduta/ della Porta Savonarola”, “Veduta / del Monte di Pietà Vecchia”, “Veduta / della Piazza della Signoria”, “Veduta / dell’Università detta il Bo”, “Veduta / della Specola verso mezzo giorno”.

Lungo il margine inferiore, sulla sinistra: “Indice / delle parrocchie chiese conventi monasteri di regolari e di monache ospitali e luoghi pii.”

Segue sotto, l’elenco di “Chiese Parrocchiali n. 29; Chiese e Conventi di Regolari n. 16; Chiese e Monasteri di Monache n. 28; Ospitali e Luoghi Pii”.

“Serve questa carta”, precisa Stratico, “a riconoscere in certo modo la Città materiale per mezzo di dette fabbriche.”

All’interno della pianta vera e propria sono segnalati l’Ospedale vecchio, quello nuovo e l’Ospedale per i bambini.

È cura di Stratico specificare che le scuole minori, non avendo una sede fissa, potevano aver mutato sito nell’intervallo di tempo compreso tra la stesura e la pubblicazione del disegno.

In realtà l’elenco di Stratico, come ha già sottolineato Piero Del Negro¹¹¹¹, non può essere considerato esaustivo in quanto da un lato ignora le scuole secondarie ed inferiori (ad esempio non cita minimamente le scuole pubbliche, eredi dal 1774 del locale collegio gesuitico), dall’altro esclude i conventi ed i monasteri, i quali invece trovavano posto nell’indice dedicato alle chiese.

Anche volendo limitare il significato di istituzione culturale a “luogo deputato alla formazione, omologazione o produzione della cultura alta”, si dovrà ugualmente integrare l’elenco fornito dal

¹¹¹¹ Cfr. P. Del Negro, *Istituzioni, spazi e progetti culturali nella Padova del secondo Settecento*, in *Cultura, intellettuali e circolazione delle idee nel Settecento*, a cura di R. Pasta, Milano 1990, pp. 163-180, in partic. pp. 163-164.

nostro con i nomi di conventi e monasteri di particolare importanza culturale, ad esempio quello di Santa Giustina, di Sant'Agostino e di Sant'Antonio¹¹¹².

Emerge invece un numero consistente di “luoghi di studio e d'educazione” incentrato sull'Università: non solo “l'Università degli studi detta il Bò” quindi, ma anche altri ventiquattro “luoghi” (su un totale di ventisette) legati al mondo scientifico accademico. Rimangono al di fuori dell'elenco solamente il Seminario vescovile, l'Accademia Delia (destinata agli esercizi cavallereschi della nobiltà cittadina) e il collegio dei chierici regolari Somaschi.

Mentre questi tre “luoghi” erano stati fondati nel secolo precedente, le istituzioni universitarie, in particolare le “scuole”, avevano radici meno profonde: undici “scuole” su tredici erano sorte nel corso del Settecento; nove avevano meno di venti anni di vita. In effetti dobbiamo tenere presente che la pianta del Valle riproduceva un aspetto culturale (quello del 1784) che aveva conosciuto in tempi recenti una radicale ristrutturazione a vantaggio dell'Università, mentre era stato ridimensionato il ruolo di conventi, monasteri e, più in generale, delle istituzioni ecclesiastiche, uno dei bersagli maggiori dell'offensiva giurisdizionalista promossa dal governo veneziano negli anni 1760-1770.

Nella pianta sono indicati inoltre con molta precisione i bastioni delle porte e le piazze.

Stratico stesso si preoccupa di prevenire “la facile accusa che queste sono troppo minute curiosità. Trattandosi d'una Città illustre antica, che andò soggetta a varie vicende, e si mantenne sempre in gran lustro, tutte le curiosità che riguardano ed illustrano la di lei storia sono da tenersi in qualche conto, ed i cenni tradizionali e popolari sono anche da valutarsi¹¹¹³.”

Sempre in queste tavole sono indicate persino “le ruote d'acqua per i vari edifizii”.

Si è meditato molto, rivela il nostro, se introdurre o meno il nome delle strade. Alla fine due difficoltà presero il sopravvento: una, che non vi era alcun elenco ufficiale, completo, delle strade delle città; l'altro, che troppi nomi inseriti all'interno della Pianta avrebbero finito per deformarla e per renderne difficoltosa la lettura.

Si sarebbe potuto, suggerisce sempre Stratico, riunire tutti i nomi delle strade per parrocchie ma “di fatto pochi Parochi sanno i veri nomi delle strade della loro parrocchia, più pochi ancora si curano di saperlo, e negli uffizii di Sanità e di Polizia non si anno queste note, o s'ignora d'averle¹¹¹⁴.”

“Questo stesso riguardo probabilmente indusse il Nolli”, sottolinea Stratico, “a descrivere in una tavola a parte i nomi delle strade. Ciò si potrebbe dare tra di noi col seguente metodo, allorché riuscisse di raccogliere i nomi tutti delle strade.”

¹¹¹² Cfr. AA.VV., *Problemi e figure della Scuola Scotista del Santo*, Padova 1966; *I Benedettini a Padova e nel territorio padovano attraverso i secoli*, catalogo della mostra a cura di A. De Nicolò Salmaso e F.G. Trolese, Treviso 1980.

¹¹¹³ B. Marciana Ve, cod. it. cl. IV, 336 (5342), c.21.

¹¹¹⁴ B. Marciana Ve, cod. it. cl. IV, 336 (5342), c. 20.

Come specifica chiaramente Stratico, infatti, il modello di riferimento a cui si guardò per la Pianta di Padova è la *Nuova Pianta di Roma*, preparata da Giovan Battista Nolli e pubblicata nel 1748, dove al rilievo della città erano affiancate vedute delle architetture ritenute più significative e dove scritte e rimandi aiutavano a decifrare la raffigurazione topografica. Scopo del Nolli era quello di fotografare la realtà della città settecentesca in un tentativo di totale obiettività.

È vero che vi erano stati altri importanti studi cartografici prima della Pianta di Padova: nel 1729 ad esempio venne pubblicata la pianta di Venezia di Lodovico Ughi che presentava una analoga impaginazione.¹¹¹⁵ Nel 1734 Giovanni Battista Riccardi aveva disegnato una planimetria di Milano coadiuvata da una sequenza di ventotto vedute di edifici ritenuti per vari aspetti esemplari, fossero essi isolati o in gruppo.¹¹¹⁶ Negli stessi anni del Valle veniva infine rilevata da Francesco Mangelli la pianta di Firenze incisa dallo Zocchi.¹¹¹⁷

Ma la suggestione fondamentale per la resa della pianta di Padova restava sempre quella del Nolli¹¹¹⁸.

La *Nuova Pianta di Roma* rimane l'unica testimonianza cartografica, nel Settecento, a presentare tutta una serie di elementi altamente qualificanti:

1. precisione assoluta del disegno, basato su rilievi settoriali eseguiti a grande scala (più precisamente tra 1:100 e 1:300, a seconda della complessità) poi tradotti accuratamente nella scala finale di 1:3000;
2. rappresentazione planimetrica non soltanto di tutte le chiese (nelle altre piante solitamente sono rappresentate solo le maggiori, unica eccezione la pianta di Napoli del duca di Noja, le cui planimetrie peraltro risultano piuttosto rozze) ma anche di atri, scale e cortili;
3. rappresentazione completa dell'arredo urbano: fontane, obelischi, colonne, croci, colonnette-balaustrate, gradinate e gradini;
4. rappresentazione di vigne, giardini, orti, con la specificazione anche delle diverse colture;
5. resa dei principali dislivelli grazie ad appropriate ombreggiature a tratteggio;
6. restituzione su base scientifica dei monumenti antichi parzialmente scomparsi.¹¹¹⁹

La innegabile ricchezza e complessità rappresentativa della *Nuova Pianta di Roma*, riconosciuta da numerose testimonianze dell'epoca, appare tanto più apprezzabile se si riflette sull'enorme

¹¹¹⁵ Cfr. J. Schulz, *The printed plans and panoramic views of Venice*, Firenze 1970, pp. 82-83, n. 116; G. Cassini, *Piante e vedute prospettiche di Venezia*, Venezia 1971, pp. 118-119.

¹¹¹⁶ Ovviamente il foglio manoscritto non aveva potuto avere alcuna circolazione: cfr. L. Gambi, M.C. Cozzoli, *Milano "Le città nella storia d'Italia"*, Bari 1982, pp. 112 segg.

¹¹¹⁷ G. Fanelli, *Firenze*, Bari 1980, p. 273.

¹¹¹⁸ Anche l'impaginazione della carta (più esattamente le misure del foglio e le prospettive di contorno) deve essere stata decisa dallo Zulian sulla base delle osservazioni della Pianta del Nolli. Tant'è vero che nella lettera indirizzata allo Stratico del 18 dicembre 1779 sempre lo Zulian sottolinea la validità delle dimensioni propostegli perché dilatate rispetto a quelle della carta di Roma, quindi in grado di fornire una più esatta visualizzazione della città padovana.

¹¹¹⁹ Nolli arriva persino a correggere gli errori compiuti da Carlo Fontana nel rilevamento del Colosseo.

superficie del territorio urbano ed extraurbano rilevato dal Nolli e sul limitato tempo in cui il lavoro si svolse.

Essa infatti con la sua messe di informazioni stratigrafiche, rappresenta una sezione storica della città barocca nel momento del suo massimo splendore, e per di più si pone come punto base per la definizione di un catasto urbano che effettivamente avverrà nel corso dell'Ottocento.

Concependo la definizione della sua carta (sia piccola che grande) in un linguaggio cartografico rigorosissimo (tanto da anticipare la grande produzione della seconda metà del XVIII secolo) il Nolli sia nella "pianta piccola" che nella "grande", affianca alla mappa di Roma tutta una serie di vedute accostate in modo assolutamente fantastico.

Incise nientedimeno che dal Piranesi, queste vedute presentano una selezione accurata di luoghi (Piazza San Pietro con il Vaticano, la facciata di Santa Maria Maggiore, Santa Croce di Gerusalemme, la fontana di Trevi, lo spigolo del palazzo Nuovo del Campidoglio, la fontana delle Tartarughe, la base della fontana di Piazza Navona, la base della Colonna Traiana) che riflettono la Roma di Clemente XII e Benedetto XIV (i due pontefici a cui è legata la nascita e la conclusione dell'impresa nolliana) per mutarsi poi nella contrapposizione tra la Roma classica e la Roma cristiana nelle scenografie, numericamente più cospicue e dedicate soprattutto all'antichità.¹¹²⁰

L'intento di fornire una esatta raffigurazione topografica si esplicò sia con le scritte presenti all'interno della pianta sia (soprattutto) tramite un cospicuo numero di rimandi (per l'esattezza 1320) a cui corrisponde un elenco per progressione numerica e per rioni e un elenco in ordine alfabetico, diviso per categorie. Il che significa trasformare la pianta in uno strumento base, conoscitivo e operativo, di grande utilità per l'amministrazione pontificia.

Inoltre alla descrizione approssimativa della campagna circostante la città (che all'epoca contraddistingueva la gran parte della produzione iconografica urbana) si sostituisce una resa estremamente attenta del territorio costruito o semplicemente alberato e coltivato. Tutti elementi che ritornano nel disegno e, in seguito, nell'incisione, non a caso fatta realizzare dallo Zulian a

¹¹²⁰ Il "capriccio" architettonico allegorico della *Nuova Pianta di Roma* si inserisce nella tradizione della cartografia romana: le due scene principali con la *Roma antica* (o *profana*) e la *Roma moderna* (o *Roma sacra* o *Chiesa romana*) appaiono sotto il segno del trionfo del tempo cristiano. Nella vignetta sinistra, compendio di *Mirabilia urbis*, ai ruderi dei monumenti imperiali (il Colosseo, una serie di templi, i tre grandi archi trionfali e ben quattro monumenti riconsacrati da Sisto V, due obelischi e le due colonne coelidi) rispondono in modo forte e del tutto inconsueto i lacerti quasi irriconoscibili del gruppo scultoreo della Lupa coi gemelli, sfigurato dai morsi del tempo. Appaiono quasi integri invece il sarcofago reimpiegato nella sepoltura di Clemente XII in Laterano e la *Dea Roma* col gladio e la corona di alloro. A questo scenario si contrappone, nella vignetta a destra, lo splendore dei nuovi monumenti civico-culturali (Campidoglio) e religiosi (alla cupola di San Pietro risponde la facciata di San Giovanni, cattedrale del mondo e massima opera del pontificato di Clemente XII). Appare importante l'allegoria della *Roma sacra*. Al fianco della *Roma cristiana* appare un genio con le duplici insegne dell'urbe-orbe "SPQR", segno di continuità tra l'antico e la municipalità moderna, e del cristianesimo vincitore, vessillo col "chrismon", che rimanda alla *donatio Constantini* come fondamento del duplice potere spirituale e temporale dei Papi. La figura principale, incoronata col triregno e con le chiavi nella sinistra, sembra benedire l'opera di rilevamento topografico. Alla triade dei genietti con gli attributi papali (sfera, mitra, triplice croce) corrispondono simmetricamente i tre genietti che distendono la catena agrimensoria nell'intento di riportare le misure sulla tavoletta pretoriana.

Roma, dove il controllo di quest'ultimo sulla stampa poteva essere esercitato in maniera molto più diretta.

La pianta di Padova venne stesa infatti in un disegno a china acquerellato a seppia alla fine del 1781 dal Valle, e mandata nel gennaio dell'anno successivo a Roma per essere incisa nella bottega di Giovanni Volpato¹¹²¹, come dimostra la *Lettera apologetica* inviata il 17 luglio 1784 da Papa Pio VI a Girolamo Zulian come ringraziamento dell'invio di due copie della pianta.¹¹²²

Il disegno preparatorio ottenne da subito l'approvazione incondizionata di Girolamo Zulian, secondo il quale essa unisce "tutti quei pregi che i più valenti artisti di Roma m'assicurano di aver ricercato invano in altre opere di tal natura". Unica nota a parte è il sollecito, nel settembre dello stesso anno, per il disegno di Porta Portello, ultimato di lì a poco.¹¹²³

Il disegno presenta alcuni elementi diversi rispetto all'incisione e questo ci aiuta a comprendere i differenti ruoli esercitati da chi ha disegnato la pianta e chi invece, in una fase successiva, ha preso in mano il lavoro cartografico per inciderlo. Chi progettava e disegnava la carta, infatti, aveva sì velleità estetiche ma soprattutto esigenze di chiarezza del tratto e di esattezza per quanto riguarda le misure, le aree e le distanze, oltre che per la reciproca collocazione degli oggetti. Chi incideva invece era più attento alla definizione estetica e alle esigenze del mercato.

Gli interessi estetici del Volpato sul disegno del Valle si risolsero nella sistemazione dei particolari decorativi (come ad esempio l'aggiunta delle grottesche di collegamento tra i riquadri delle vedute, la forma dei cartigli, il leone marciano sovrapposto allo stemma di Padova¹¹²⁴) e, soprattutto, nella correzione della veduta rovinistica di stampo piranesiano alla base della pianta.

¹¹²¹ Giovanni Volpato (nato ad Angarano di Bassano sul Grappa nel 1740) iniziò la propria attività nella calcografia di Giovanni Battista Remondini. Trasferitosi a Venezia nel 1762, diede prova di alte capacità tecniche che rendevano le sue incisioni veneziane le più interessanti della sua produzione, grazie a un segno deciso e morbido e a un gioco chiaroscuro abilmente impostato su delicati passaggi di gradazione. Il trasferimento a Roma su incarico di Giuseppe Wagner per la riproduzione degli affreschi di Raffaello nelle Logge Vaticane divenne definitivo a partire dal 1772, anche se la scelta di produrre opere incentrate sulle pitture dei grandi maestri dei secoli passati finì per esaurirsi in una meccanica attività di riproduzione bulinistica. Cfr. G.B. Verci, *Notizie intorno alla vita e alle opere degli intagliatori*, Bassano 1775, pp. 300-309; AA.VV., *Il disegno del mondo*, Milano 1983, p. 427.

¹¹²² Nella lettera il Papa ricorda "le vedute degli edifici più insigni" riportati sulla cornice della pianta, che rievocavano le memorie di "molte cospicue Fabbriche sacre e profane colà osservate" nel viaggio apostolico dell'estate del 1772. B. Marciana Ve, Ms. it., cod. it. cl. IV, 336 (5342).

¹¹²³ Da una lettera del gennaio 1783 emerge la riserva dello Zulian a decidere sulla scelta delle vedute e l'invio di una campionatura da trasmettere all'incisore. Cfr. M. Piazza, *Discorso parenetico...* cit., pp. 12-14.

¹¹²⁴ Se vogliamo entrare nello specifico, dobbiamo dire che fra il disegno del Valle e l'incisione del Volpato si riscontrano le seguenti differenze. 1. diversità della cornice: nell'incisione sono stati aggiunti motivi decorativi "raffaelleschi", tanto che le vedute della città sono comprese entro una impreziosita incorniciatura. Esse hanno dimensioni più ridotte e sono poste all'interno di riquadri che scandiscono in modo netto lo spazio. 2. Le aree che compaiono attorno ai monumenti rappresentati sono rese in modo più semplice, riguardo sia al numero delle figure che alla sottolineatura delle nuvole nel cielo. 3. Nel disegno, sopra il cartiglio che contorna lo stemma di Padova, non compare il leone marciano. 4. Come prima figura del margine sinistro in alto è riportata la veduta di Ponte Molino e non quella di Porta Portello. 5. La veduta del Prato della Valle inserita nell'incisione, in basso, in un riquadro a forma rettangolare, nel disegno è racchiusa in un contorno ellittico increspato. 6. Riquadri a forma rettangolare racchiudono nell'incisione gli Indici: le scritte e le colonne dei toponimi non sono separate da segmenti rettilinei. Stratico a questo proposito riferisce che, nello spazio di tempo intercorso tra la stesura del disegno e l'incisione della carta, alcune

La traduzione in rame delle vedute di contorno fu affidata a Raffaello Morghen, il quale rispettò sostanzialmente il disegno preparatorio limitandosi a semplificare alcuni particolari architettonici (ad esempio l'eliminazione degli stemmi sopra il fondaco delle Biade) e ad elidere qualche figura nelle scene di genere. Il collegamento tra le varie lastre per la giustapposizione dei fogli stampati è indicato da lettere di alfabeto, incise al di fuori del campo dell'impronta di piastra. Le lastre per le vedute sono invece prive di tale indicazione.¹¹²⁵

- *Metodo di rilevamento e strumentazione adottata.*

Come mette bene in rilievo Stratico nel *De otio erudito*, per le operazioni di rilevamento della pianta di Padova ci si avvale della tavoletta pretoriana¹¹²⁶, della bussola e della catena.

La scelta di tale strumentazione, non sufficiente da sola per una corretta applicazione delle leggi trigonometriche, derivò dall'impossibilità di utilizzare i tradizionali sistemi ma anche dalla scelta del soggetto da rappresentare, costituito da un tessuto urbano di notevole complessità.¹¹²⁷

istituzioni avevano cambiato localizzazione. Alcuni toponimi degli Indici sono mutati, altri sono aggiunti. 7. Nell'angolo inferiore destro, internamente rispetto alla cornice, sono disposti in modo diverso gli arbusti e gli arnesi da lavoro: l'ago della bussola indica la declinazione magnetica. 8. Sullo sfondo appare una città, laddove nel disegno si intravedono soltanto colline. 8. Nelle metope del fregio dell'architrave mancano i bassorilievi a forma circolare e la testa del bove, simbolo dell'Ateneo patavino. Alla fine possiamo dire che nel complesso l'intera struttura architettonica dell'incisione è assai più rigida.

¹¹²⁵ Nel marzo del 1805 per il tramite dell'architetto Giannantonio Selva, il Consiglio di Padova acquistò i rami originali della pianta e li usò per una nuova tiratura. Nel 1930 il Moschetti, rinvenute le lastre al Museo Civico, ne tentò una terza, ma senza alcun esito, e nel 1968 il Gaudenzio dava i rami per dispersi. Solo le ricerche di Paolo Maggiolo ne hanno consentito il ritrovamento, il restauro (ad opera del Poligrafo e della Zecca dello Stato) e una terza impressione nel 1984. Cfr. P. Maggiolo, G. Zampieri *Pianta della città di Padova rilevata e disegnata da Giovanni Valle*, Roma 1985. Le venti lastre (fortemente ossidate e con tracce di corrosione) sono state trattate con una soluzione di soda a caldo per la pulitura dei residui di inchiostro e con una soluzione diluita di acido acetico e bianco di Spagna per l'ossidazione. Infine sono state lucidate con una pasta per metalli e sono state anche ritoccate tracce di incrinature nella lastra con il Prato della Valle e in quello con Porta Portello.

¹¹²⁶ L'uso della tavoletta pretoriana (la cui invenzione si deve a Giovanni Richter, detto Pretorius, 1537-1616) fu incrementato e regolarizzato nei primi anni del Settecento da Gian Giacomo Marinoni per il censimento dello Stato di Milano, in quanto considerato strumento in grado di garantire l'uniformità delle operazioni di rilevamento, consentendo di disegnare sul campo la posizione dei punti e di rappresentare i territori come proiezione grafica sul piano orizzontale. La costruzione e il montaggio della tavoletta erano abbastanza semplici. Il sostegno era formato da tre aste o "piede di legno con punta ferrata", che si fissavano con viti ad un "gruppo di legno forte di figura rotonda" al cui centro vi era un foro nel quale veniva inserito il "Gambone cilindrico". La tavoletta era poi completata dalla diottra, composta da una riga "per condur le righe necessarie sulla tavoletta" e da due o quattro pinnule attraverso le quali tralucere dai punti di stazione i punti desiderati. Per ulteriori approfondimenti si veda la scheda di P. Valgimigli in *Padova. Dalla pianta...* cit., pp. 132-133.

¹¹²⁷ La teorizzazione di regole geometriche per la restituzione cartografica di una città è intrapresa molto precocemente ma sarà applicata in maniera sistematica solo nel XVII secolo. Tra i precursori di teorie cartografiche non dobbiamo dimenticare un autore molto stimato da Stratico, Leon Battista Alberti, il quale già nel XVI secolo aveva codificato un sistema restituivo urbano. La cartografia geodetica si sviluppò invece a partire dagli studi compiuti nel Seicento dall'olandese Snellius e venne sempre più perfezionandosi e diffondendosi nel XVIII secolo, sostituendo i precedenti metodi empirici. Cfr. F. Mancini, *Urbanistica rinascimentale a Imola da Girolamo Riario a Leonardo da Vinci (1474-1502)*, Imola 1979, p. 1; L. Vagnetti, *Roma nel gioco matematico di Leon Battista Alberti*, in *Il disegno del mondo*, Milano 1983, p. 48.

La delimitazione di una città non permetteva l'esclusivo uso del grafometro il quale, essendo uno strumento basato esclusivamente sulla misurazione degli angoli, richiedeva punti di osservazione liberi da qualunque ostacolo.

Notevoli cambiamenti si ebbero proprio all'epoca dello Stratico sia per quanto riguarda gli strumenti tradizionali di misurazione che per quelli di restituzione: ad esempio alla normale "perticazione", effettuata sul terreno tramite strumenti quali la bussola e la tavoletta pretoriana, si affiancò l'uso del grafometro inglese, idoneo ad una rilevazione basata su un corretto sistema restituivo qual'era la triangolazione.¹¹²⁸

La triangolazione è un procedimento usato in topografia per il rilevamento di un territorio. Consiste infatti nel dividere l'area in triangoli adiacenti con i vertici in punti noti. Successive operazioni trigonometriche consentono, misurata una base e gli angoli ai vertici dei triangoli, di giungere a conoscere la misura di tutti i lati. In questo modo si ottiene una maglia certa in cui inserire il disegno cartografico.

Il procedimento seguito dal Valle fu, quindi, quello dell'abbinamento di una rilevazione tradizionale ad un confronto trigonometrico.

Seguendo le indicazioni date da Stratico, possiamo seguire sia nel complesso che nel dettaglio la precisa metodologia adottata dal Valle.

Il Valle prima procedette misurando e disegnando la cinta muraria, così da limitare entro confini precisi lo spazio urbano da rappresentare; poi fece eseguire la misurazione del reticolo idrografico. La scelta di tali elementi di riferimento è comprensibile perché essi costituivano oggetti facilmente raggiungibili, che aiutavano a comporre l'intelaiatura della città nella sua essenza.

Valle poi si prodigò a eseguire una misurazione del reticolo viario e una precisa e ragionata suddivisione dello spazio cittadino. In questo modo misurazioni metriche e misurazioni angolari divenivano complementari le une alle altre, in modo da rendere il risultato cartografico il più esatto possibile.

"Non saprei vedere alcun metodo ben più diretto per una tale impresa", sottolinea Stratico, "quanto a quello di farne prima l'ambito assicurato da osservazioni di punti sublimi, e da quelle avvertenze che competono alle grandi distanze; poi di farvi le principali intersezioni interne che si hanno dalle acque correnti, strade regie, colline; in terzo luogo dal collocarvi l'ambito di ciaschedun comune, diretto tutto ciò da una sola mano, e da un solo occhio; indi far eseguire i dettagli di ciaschedun

¹¹²⁸ Sulla scuola francese cfr. O. Baldacci, *Cartografia...* cit., p. 24; S. Conti, *La cartografia militare. Occhi dal cielo e crisi della territorialità*, in *Il disegno del mondo...* cit., p. 203; A. Mori, *Origini e progressi...* cit., pp. 134-140.

particolare ambito con quelle differenze, che pure al governo possono essere di ragguardevole profitto, ed ai possidenti assicurava il prospetto della distributiva giustizia.¹¹²⁹”

Un risultato a cui si giunse tramite sopralluoghi in cui utilizzò la catena, strumento che più degli altri sembrava garantire l'esattezza della rilevazione senza richiedere successive rielaborazioni matematiche.

Il Valle fece poi seguire le misurazioni di tutte le aree non occupate da fabbricati quali, ad esempio, cortili interni, orti e giardini.

Nella precisa e scrupolosa opera di rilevamento egli ebbe la “licenza per insinuarsi in tutti i luoghi a far le debite osservazioni”, persino “nell'interno dei sacri chiostrì di queste reverende Monache.¹¹³⁰”

Stratico era perfettamente consapevole che l'adozione di tale metodo se, da una parte, permetteva una puntuale conoscenza di ogni particolare urbano, dall'altra però non teneva conto dei riferimenti restitutivi basati su elementi trigonometrici.¹¹³¹

Per tutto questo insieme di motivi il Valle affiancò a una rilevazione tradizionale fatta con bussola¹¹³² e tavoletta pretoriana (che prendeva il posto dei tradizionali trabucchi) che permetteva di stabilire la riduzione in scala direttamente sul terreno, consentendo così di ottenere una verifica della carta prima della chiusura delle rilevazioni con la catena, un altro tipo di rilevazione effettuata tramite il grafometro inglese per la maglia trigonometrica. Sistema che si basava sulla misurazione di distanze e di angoli, procedendo lungo una rete di triangoli contigui. Misurando quindi una base e gli angoli ai vertici dei triangoli era possibile conoscere la misurazione di tutti i lati, arrivando così ad avere una maglia ben definita nella quale inserire il disegno cartografico.

In questa seconda rilevazione era necessario, una volta individuata una distanza che costituiva la base del primo triangolo, misurare i valori angolari calcolati da tutta una serie di punti che permettessero una visione globale. Il punto di visuale doveva essere necessariamente elevato (“sublime”, come veniva allora definito nel lessico tecnico) rappresentato da torri, campanili, emergenze architettoniche dai quali “con un quadrante d'un piede di diametro forato di buoni traguardi” venivano osservati gli angoli tra gli stessi punti.

¹¹²⁹ B. Marciana Ve, cod. it cl. IV, 336 (5342) c. 10.

¹¹³⁰ Cfr. M. Piazza, *Discorso parenetico...* cit, p. 14.

¹¹³¹ La tecnica messa in opera dal Valle era già stata adottata per le rilevazioni catastali che in quest'epoca si stavano attuando nella vicina Lombardia grazie al decreto promosso da Maria Teresa d'Austria con lo scopo di misurare, per puri scopi fiscali, il complesso dei territori soggetti all'Impero Asburgico. In questo modo il Censo milanese poté arrivare alla sua fase conclusiva alla fine del secolo. Cfr. G. Suitner Nicolini, *La rappresentazione topografica generalizzata della città*, in *La città di Mantova nell'età di Maria Teresa*, 1980, pp. 33-34.

¹¹³² E' lo stesso Stratico a descriverci tale strumento: “Un quadrante d'un piede di diametro fornito di buoni traguardi e atto a indicare esattamente i gradi e i minuti, portato sopra un saldo e portabile sostegno.” B. Marciana Ve, cod. it cl. IV, 336 (5342), c.33.

Per comprendere appieno il peso di tale procedimento, ci soccorrono in aiuto le notizie forniteci dall'autore. Il Valle infatti nel disegno autografo dice espressamente che la carta venne "rettificata mediante le osservazioni istituite da sedici punti sublimi, ed i triangoli da quelle dedotti."

In realtà noi conosciamo l'ubicazione di soli quindici punti, in quanto esiste una chiara discrepanza tra la dichiarazione autografa e la spiegazione che al proposito fornisce Stratico nella sua trattazione.

Scarsa importanza viene ad assumere a questo punto l'analisi della discrepanza tra i punti di osservazione del Valle e quelli dichiarati dallo Stratico. Il sistema trigonometrico infatti, essendo di corollario alle misurazioni già avvenute, poteva fare riferimento ai dati rilevati da tutti i punti "sublimi" oppure solo ad alcuni. Questo giustificerebbe il ritrovamento, nella ricostruzione del procedimento trigonometrico, di triangoli con angoli troppo acuti per una rilevazione fedele.

Ma si tratta, probabilmente, di una semplice svista¹¹³³ oppure, come spiega Piazza, di "un semplice errore di stampa."¹¹³⁴

Ora forniamo l'elenco completo dei punti di osservazione, come li indica Stratico:

- Il campanile di San Benedetto Novello
- Il campanile di San Giovanni di Verdura
- Il campanile di San Giacomo
- Il campanile degli Eremitani
- Il campanile di San Francesco Grande
- Il campanile di Santa Giustina
- la Specola
- San Daniel
- Santa Croce
- Ognissanti

¹¹³³ Stratico stesso chiede delucidazioni in tale proposito al Valle. Si veda la lettera che egli indirizza al Valle stesso in data 4 aprile 1784: "Ho ricevuto la pregiatissima sua con le carte relative alle osservazioni fatte per rettificare la Pianta di Padova, le ho anche percorse, e trovai essere stati quindici li punti sublimi da'quali si sono praticate le osservazioni, non sedici come era notato sulla Pianta. [...] Non ho veduto ivi alcuna traccia di base misurata, dalla quale dipenda la concatenazione de' triangoli; io la prego di dirmi sopra ciò qualche cosa; amerei anco moltissimo di sapere con qual metodo ella abbia tracciata la meridiana di detta Pianta; tutto ciò unitamente per poter fare un dettaglio di questo lavoro ch'è riuscito assai bello, ed è utile che venga illustrato da qualche relazione". E ancora, esattamente dopo cinque mesi, il 4 settembre 1784, scrive sempre Stratico al Valle: "Tempo fa le scrissi ringraziandola delle carte che mi spedì col calcolo de'triangoli relativi alla Pianta di Padova, e facendone la preghiera di spedirmi la misura attuale da lei presa delle due basi, ed il legame con esse de' triangoli calcolati. Inoltre la pregava di dirmi con qual regola ella avesse fatta la riduzione ai quattro retti da ciaschedun punto sublime. Non vedendo da lei risposta, e conoscendo la sua propensione a mio riguardo, sospetto che la lettera siasi smarrita, o qualche simile accidente che mi dilazioni il piacere delle di lei risposte. Le rimetto in memoria che le due basi misurate da lei, furono, siccome notai dalla di lei voce, il lato di s. Croce e s. Daniele, e l'altro d'Ognissanti e s. Francesco di Paola." Cfr. M. Piazza, *Discorso...* cit., pp. 18-19 e 20-21.

¹¹³⁴ M. Piazza, *Discorso parentico...* cit, p. 18.

- San Francesco di Paola
- San Mattia
- Il Santo
- Il Bo
- Sant Agostino.

Un insieme di edifici sacri e di edifici profani, quindi, di cui Stratico fornisce tutte le coordinate di misurazioni applicate dal Valle, mettendo in evidenza “quanto difficile, e delicata impresa sia d’apportare a questi lavori la severa precisione”. Tant’è che “conviene persuadersi che l’opera non è da farsi alla leggiera, ne da farsi con poca spesa, e profittando di lavori e disegni, molti fatti con vari oggetti.”

Al giorno d’oggi un tale sistema di rilevamento, che stabiliva i punti sublimi sulle guglie dei campanili e delle torri, può certamente stupire o incuriosire, soprattutto se si pensa che ora è pressoché impossibile individuare i punti emergenti compresi entro le vecchie mura. Tuttavia in tal senso può venirci in soccorso il prospetto della città, *Padua*, fornito dalla carta del Werner, attribuita a costui dal Ghironi al 1735.¹¹³⁵ Tale raffigurazione può considerarsi in chiave simbolica nel senso che il disegno, accentuando la verticalità dei punti emergenti e dando una notevole pendenza agli spioventi dei tetti, falsa in parte le caratteristiche essenziali della città. Nello stesso tempo però la figura con la numerazione dei campanili e delle torri cui corrisponde la nomenclatura posta alla base del disegno, ci permette di comprendere le possibilità materiali che aveva il cartografo per scegliere i punti sublimi per la triangolazione.

È interessante notare, inoltre, come il folto numero di campanili che caratterizzava così bene il volto di Padova tra Sette e Ottocento fosse destinato a ridursi in un arco di tempo abbastanza breve: una litografia di Marco Moro risalente al 1850, pur presentando una impostazione diversa¹¹³⁶, mostra già

¹¹³⁵ Vedi S. Ghironi, *Padova...* cit., p. 67. Dobbiamo a questo punto ricordare che nel corso del Settecento l’aumentata richiesta sul mercato editoriale di immagini per collezionismo e soprattutto per arredo spiega la scelta degli editori di pubblicare un largo numero di prospetti sia come fogli volanti che come raccolte usando soprattutto i fogli preparati da Friedrich Bernhard Werner (Reichenau 1690-Breslau 1778) che aveva viaggiato a lungo in Europa e nel 1730 in Italia, realizzando una cospicua mole di disegni che con lievi varianti furon tradotti in lastre e stampati. L’immagine di Padova emerge pressoché invariata da questi fogli. A differenza della Pianta di Padova del Valle, si tratta di documenti di nessun valore per l’interpretazione di una città, frutto di una scelta di architetture simboliche che portavano necessariamente a una sola lettura delle città, importanti soltanto per la storia di un gusto, non di certo in chiave scientifica come quella pensata invece da Valle e Stratico.

¹¹³⁶ Marco Moro (Zenson Del Piave, 1817-Venezia 1885) iniziò intorno al 1841 la propria attività a Udine in collaborazione con Luigi Berletti e Antonio Codecasa. Trasferitosi a Venezia per frequentare, tra il 1834 e il 1839, l’Accademia di Belle Arti, collaborò con diversi architetti tra cui il Kier e Decio Avogadro. Fu autore di numerose vedute urbane tra cui, appunto, una litografia di Padova, datata 1842, esempio di ricognizione storica e sentimentale in linea con l’evoluzione della pittura del paesaggio europeo. Cfr. S. Ghironi, *Padova...* cit., n. 121; G. Mazzi in *Padova il volto della città...* cit., pp. 148-149, scheda n. 37.

un numero molto più ridotto di campanili, particolare che indirettamente conferma la possibilità al tempo del Valle di impostare una rete trigonometrica con i vertici appoggiati a punti emergenti.

Comunque, partendo da queste emergenze architettoniche attraverso “un quadrante d’un piede di diametro fornito di buoni traguardi”, vennero misurati gli angoli tra gli stessi punti.

Anche se dalla distribuzione dei punti di osservazione sappiamo che tutta la superficie urbana era coperta, bisogna tenere presenti le difficoltà che un calcolo così rigoroso necessariamente implicava da un punto di vista matematico, logistico e tecnico.

Ci limitiamo a ricordare la presenza di elementi architettonici che impedivano la visuale, o l’ostacolo rappresentato da “campane e travature” nei punti di osservazione, che rendevano necessaria l’integrazione con la misurazione di perticazione.

Il tentativo di ricostruire il procedimento adottato dal Valle deve partire dal fatto che egli procedette dalle misurazioni di basi di triangoli in successione. Di questo siamo sicuri grazie alla testimonianza dello Stratico a proposito, per esempio, della distanza tra il campanile della Chiesa di Ognissanti e quello di San Francesco da Paola, che venne calcolata “di mezze pertiche 786, cioè piedi 392”, ovvero 842,7 metri.¹¹³⁷ Tale base fu “misurata sopra un terreno piano ed orizzontale, e perciò non vi fu bisogno di riduzioni, fuorché del punto del Campanile di S. Francesco di Paolo ridotto nella vetta sulla strada”.

¹¹³⁷ Spiega infatti Stratico in maniera molto tecnica: “La base esattamente misurata su la linea del campanile d’Ognissanti a quello di San Francesco di Paola, la qual linea cade sulla strada libera del Borgo d’Ognissanti. Essa è della lunghezza di mezze pertiche 786, cioè piedi 393, ed in conseguenza molto bene proporzionata all’ampiezza de’ triangoli. Essa è misurata sopra un terreno piano ed orizzontale, e perciò non vi fu bisogno di riduzioni, fuorché del punto campanile di San Francesco di Paola ridotto nella vetta di quella strada. Sopra questa base coll’osservazione degli angoli sono calcolati i triangoli, e dedotte le lunghezze de’ loro lati. Osservò anche nello stesso tempo gli angoli che tra di loro formano varii punti sublimi interposti tra li quindici soprariferiti ad oggetto di confrontare sulla pianta le relative posizioni di detti luoghi per nuovo Lume nel rettificarla. Ora confrontati i triangoli calcolati con quelli che si tracciarono per i punti corrispondenti nella Pianta si osservò dove combaciavano e dove si scostavano. Qualora non combaciano [sic] queste due specie di triangoli, cioè li risultanti dall’osservazione de’ punti sublimi, e dal calcolo, con li risultanti dalle linee tracciate sulla stessa Pianta, allora conviene ridurre questi a quelli graticolando. Cioè li graticola il dato triangolo della Pianta, ed in simil guisa e proporzione si graticola il triangolo d’osservazione: indi si estendono o si contraggono ne’ quadrati della graticola del triangolo di osservazione le figure tutte, che s’osservano ne’ quadrati della graticola del triangolo della Pianta. Così l’errore si ripartisce per modo che nessuna sensibile differenza rimanga dalla verità. Il numero di questi triangoli, e la loro concatenazione, l’osservazione degli altri punti tra i sublimi prescelti assicurano vieppiù che il ripartimento di qualche piccolo errore non introduce alcuna sensibile differenza nelle distanze, e posizione dalla vera e di fatto. Non si fece molto conto del non essere i punti sublimi ad egual altezza sopra l’orizzonte; bensì nello stabilire i triangoli d’osservazione si computò l’ampiezza della base delle torri, onde collocar’ sempre il punto d’osservazione nel centro delle basi. Una differenza d’altezza di 40 piedi tra i punti sublimi non induce la differenza d’un piede ne la distanza orizzontale di 300 pertiche. I lati de’ triangoli calcolati, e la base misurata superano le 300 pertiche, e le differenze tra i punti sublimi non giungono ai 40 piedi, nelle torri che si sono scelte. Il quadrante di cui si fece uso per queste osservazioni maneggiato con eguale attenzione dallo stesso osservatore diede piccole differenze, tanto nella somma di tutti gli angoli osservati dallo stesso punto, e confrontata con li retti, quanto nella somma di tre angoli d’un triangolo paragonata a due retti. Si fece perciò la riduzione degli angoli di ciaschedun triangolo, distribuendo l’eccesso o difetto de due retti proporzionatamente ne’ tre angoli osservati. È necessaria questa specie di correzione e compenso. Gl’istrumenti per quanto siano delicati non assicurano all’occhio la facoltà d’emulare l’esattezza geometrica.” B. Marciana Ve, cod. it. cl. IV, 336 (5342), cc. 5-7.

Ma in due lettere inviate al Valle per richiedere documentazione allo scopo di illustrare la mappa contenuta nel *De otio erudito*, Stratico parla di un'altra base misurata tra S. Croce e S. Daniele anche se poi, nello scritto, non compare traccia di tali misurazioni.

Ma il Valle non si limitò a questo e “osservò anche [...] gli angoli che tra di loro formano vari punti sublimi interposti tra li quindici soprariferiti ad oggetto di confrontare sulla pianta le relative posizioni di detti luoghi per nuovo lume nel rettificarla”, come riporta sempre Stratico.

Egli non considerò molto importanti le differenze di altezza all'orizzonte dei punti sublimi, visto che tali differenze non comportavano, ad avviso di Stratico, modifiche consistenti nella misura dei lati, mentre pose molta cura nel determinare la posizione del punto virtuale di osservazione sul piano orizzontale. Il Valle dovette infine compensare i dati sia perché la somma degli angoli nei diversi triangoli poteva superare o non raggiungere i 180 gradi, sia perché la somma degli angoli al centro dei punti d'osservazione poteva non corrispondere ai 360 gradi. In ogni caso la distribuzione dell'errore tra gli angoli osservati in proporzione alla loro grandezza permetteva di non alterare eccessivamente il risultato finale.

Ottenuta questa rete di misure il Valle la confrontò con i triangoli che si tracciarono per i punti corrispondenti nella pianta.”

Quando un triangolo ottenuto dall'osservazione trigonometrica ed un triangolo tracciato sulla carta non combaciavano, il Valle li graticolava entrambi, ingrandendo o contraendo una seconda delle necessità il triangolo sulla carta. In questo modo il possibile errore compiuto al momento della stesura iniziale della carta veniva ripartito rendendolo meno evidente.

Come sottolinea Stratico, “gl'istrumenti per quanto siano delicati non assicurano all'occhio la facoltà d'emulare l'esattezza geometrica.” E neppure le innovazioni scientifiche e strumentali provenienti da Oltralpe bastavano a garantire assoluta esattezza, dichiara sempre il nostro autore.

Lo stesso quadrante di due piedi di raggio usato dagli accademici francesi che andarono al circolo polare a misurare il grado del meridiano, armato d'un delicato manometro per confessione ingenua di que' celebri uomini dava la somma degli angoli molto prossima alla somma di quattro retti, ma non precisa.¹¹³⁸

Infatti spesso succedeva che nella pratica generale, quando un triangolo ottenuto dalla rilevazione non era sovrapponibile a quello tracciato sulla carta, si procedeva ad una suddivisione dell'area del triangolo stesso e ad una redistribuzione per settori dello scarto, sì che si finiva per ingrandire o rimpicciolire sulla carta lo spazio reale. In questo modo l'errore compiuto nella stesura iniziale veniva ripartito, rendendo meno pesanti le conseguenze.

¹¹³⁸ B. Marciana Ve, cod. it. cl. IV, 336 (5342), c. 7.

“Non è inutile”, sottolinea Stratico, “d’aver dettagliato il metodo tenuto in questa operazione, che sebben nota tra gli uomini istruiti nella geometria, pure ai meno istruiti può dar occasione di riflettere, quanto difficile, e delicata impresa sia d’apportare a questi lavori la severa precisione. Allorché il tratto di paese, sul quale si vuole lavorare è ampio, ed allorché si vuole la precisione topografica, e corografica conviene persuadersi che l’opera non è da prendersi alla leggiera, ne da farsi con poca spesa, e profittando de’ lavori e disegno di molti fatti con varii oggetti.”

Quindi, sulla base dei dati forniti dallo Stratico, possiamo dedurre che la pianta di Padova è in realtà un prodotto di sintesi di due sistemi cartografici di rilevazione che finirono per compenetrarsi in due fasi di lavoro ben distinte tra loro: la prima, costituita da una misurazione puntuale che, seppur non innovativa, tuttavia conteneva *in nuce* tutti gli elementi per ottenere una restituzione minuziosa della città. L’altra invece era rappresentata dall’applicazione di calcoli di natura geometrico-matematica che testimoniano (anche se non sviluppati totalmente, come meriterebbero) l’attenzione posta in quel tempo per le innovazioni tecniche anche di importanza europea. Nel suo complesso l’opera del Valle può essere considerata un documento emblematico del passaggio tra una cartografia antica, basata su sistemi empirici, e una moderna, costruita su basi geometriche simboliche ben codificate.

A questo punto, forse, risulta più chiaro il ruolo e l’effettivo lavoro eseguito dal Valle e dallo Stratico poi, al di là di qualsiasi tono polemico. Alla luce di quanto sinora detto, infatti, sembrerebbe che al Valle vadano ricondotti i rilievi puntuali attraverso i tradizionali sistemi per ogni componente cittadina; alla collaborazione Valle–Stratico vada invece attribuito il lungo e complesso lavoro di verifica e di rettifica attraverso la rilevazione trigonometrica.

Da non sottovalutarsi è il peso della diversa cultura tra i due personaggi che rispecchia la contrapposizione tra due saperi e due modi di operare che caratterizzano un po’ tutto il Settecento e in particolar modo i suoi ultimi decenni: il primo, attivo fautore dell’opera da un punto di vista tecnico; testimone più aggiornato e consapevole il secondo,

Due saperi che possono essere quindi racchiusi entro i limiti di una metodologia tradizionale, di natura empirica, e metodi invece più innovativi, di natura teorica, basati su regole prettamente scientifiche.

- *La città di Padova attraverso la lettura del De otio erudito e della Pianta del Valle in campo architettonico, idrico e territoriale.*

Cerchiamo ora di leggere la struttura della città di Padova attraverso la Pianta del Valle e le indicazioni fornite da Stratico nel *De otio erudito*.

Abbiamo detto che la Pianta del Valle documenta un processo di urbanizzazione della città patavina lento ma continuo, in un lungo snodarsi di secoli, che portò con sé tutta una serie di trasformazioni per quanto riguarda le sue forme organizzative, architettoniche, urbanistiche e territoriali.

Proprio per rimanere fedele a tale sviluppo cronologico, le prime strutture oggetto dell'attenzione di Stratico sono le mura storiche della città, di cui egli stende un'articolata analisi a partire dalla loro fondazione per opera del mitico Antenore, per proseguire con gli assedi di Attila re degli Unni, di Teodorico re degli Ostrogoti e di Totila, re dei Goti. Occupata dai Longobardi nel 568, la città venne liberata da Carlo Magno e completamente rifabbricata, godendo di tranquillità e di pace per circa due secoli. Nel 1339 il nuovo signore di Padova, Ubertino da Carrara, riferisce sempre Stratico, portò a compimento le mura costruendo un camminamento al di sopra del quale dal Palazzo Prefettizio ci si poteva ricollegare alle mura vecchie. Il numero originario delle porte vecchie era dodici, alle quali corrispondevano altrettanti ponti, ovvero delle "Torricelle, di San Lorenzo, delle Beccarie, di Ponte Altinà, della Struffa, di Ponte Mulino, di Ponte Lunario, dei Tà, di San Giovanni, di Sant'Agostino, di Santa Maria in Vanzo, di Castello."

Come si vede già da queste semplici righe, la narrazione di Stratico prende il tono di una vera e propria relazione di natura storico-cronachistica, senza lasciare margini a interpretazioni o nuove ipotesi critiche da parte dell'autore. Anzi, talvolta notiamo che Stratico scade nel banale o nel già noto, dandoci così motivo di confermare la critica di Luigi Gaudenzio che considera questo scritto "un centone di notizie per lo più risapute¹¹³⁹."

Giudizio del tutto condiviso ancor più recentemente da Walter Zeni, secondo il quale "la summa di notizie storico-geografiche, ed economiche, non apporta ulteriori validi contributi alla conoscenza delle città, e la stessa descrizione della pianta risulta un elenco di evidenze e curiosità aneddotiche."

Comunque, proseguendo nella nostra analisi, vediamo che Stratico si concentra sugli edifici religiosi più importanti della città, di cui ricorda l'anno di fondazione: il tempio di Santa Giustina nel 1090 (all'epoca cattedrale di Padova), il tempio del Santo edificato nel 1232; dei Crociferi nel 1163; di San Giovanni di Verdara nel 1221; quello di Sant'Agostino nel 1226; quello degli Eremitani nel 1237; quello dei Carmini nel 1300.

È pur vero, osserva Stratico, che l'escludere dalle mura cittadine queste chiese e i loro monasteri poteva avere il significato di non voler coinvolgere i religiosi nelle vicende in quegli anni particolarmente tumultuose della città, permettendo loro di conservare la quiete.

¹¹³⁹ L. Gaudenzio, *Pianta ... cit.*, p. 14.

Ma neppure Stratico in fondo era veramente convinto di questa ipotesi dal momento che è difficile pensare che edifici monumentali così ricchi e costosi venissero lasciati esposti a qualsiasi tipo di pericoli.

Ecco allora nascere l'idea di una seconda difesa di mura che doveva seguire il percorso del fiume e che doveva essere eseguita secondo gli antichi usi del costruire. Fu così che il successivo signore di Padova, Giacomo Grande, fece costruire le mura dalla Basilica del Santo sino a Prato della Valle e restaurare i terrapieni presenti nei sobborghi della città. Ubertino da Carrara a sua volta, terzo signore di Padova, fece edificare muraglie sino ai presidi di Santa Croce.

Benché questo secondo recinto avesse contribuito a dilatare notevolmente l'ampiezza della città, osserva sempre Stratico, ancora molti edifizii e molte chiese venivano costruiti al di fuori di essa.

E qui vediamo la prima difficoltà a cui va incontro Stratico come storico, laddove ammette: “Non trovo alcun cenno per congetturare da che dipendesse questo genio di fabbricare fuori dal recinto. Se il desiderio di partecipare della libertà campestre o de' comodi delle città: se la numerosa popolazione, se la difficoltà di trovare terreno sopra il quale fabbricare. [...] Se si avessero de' sacri aneddoti del progresso di quest'opera della nuova fortificazione di Padova”, continua il nostro, “e se le scritture, e i dispacci si potessero leggere di que' tempi, si saprebbero le ragioni che indussero i direttori di questa fabbrica a stabilire la presente figura della Città, in alcuni luoghi notabilmente dilatata e mutata dalla precedente¹¹⁴⁰.”

Ecco quindi che Stratico nel suo intento storico decide di avvalersi di tutte le prove documentarie in suo possesso sulla base dell'insegnamento di Vitruvio, che “litteras Architectum scire oportet uti commentarius firmiorem memoriam efficere possit”. In questo caso i documenti rimasti consistono nelle epigrafi scolpite sulle mura dei bastioni e in un documento datato 14 novembre 1515, ove il Capitano di Padova e il Provveditore sopra le Fabbriche davano disposizioni affinché venisse costruita Porta Portello, il torrione di Liocorno, Porta della Saracinesca, la “Bocchetta del Sbocadore” e le “Bochete de sforadori di acqua”.

Da qui Stratico si dilunga a descrivere nelle loro principali caratteristiche i Bastioni di Santa Croce, di Santa Giustina, di Ponte Corbo, i Bastioni Cornaro, di San Prosdocimo, del Portello Vecchio, del Portello Nuovo e Porta della Savonarola, attratto dalla loro magnificenza e grandiosità.

Esempi che nelle intenzioni del nostro autore servono ad illustrare come in un arco di tempo di soli trent'anni nell'architettura militare si sia avuta una tra le più importanti innovazioni, quella che ha trasformato i bastioni da rotondi ad angolari¹¹⁴¹. E questo in un'epoca, quella di Stratico, in cui era

¹¹⁴⁰ B. Marciana Ve, cod. it cl. IV, 336 (5342) cc. 61-63.

¹¹⁴¹ Ricordiamo che il primo bastione angolare fu quello delle Maddalene, costruito a Verona dal Sanmicheli nel 1527, considerato “il primo raggio della fortificazione moderna.” Cfr. S. Maffei, *Verona illustrata*, Verona 1732, p. 229. Ma già il Vasari dava il merito di aver inventato le fortificazioni moderne al Sanmicheli.

vivo più che mai in Veneto il dibattito sul più grande architetto di tutti i tempi in campo di bastioni angolari, Michele Sanmicheli¹¹⁴².

Proseguendo nella sua dissertazione *Stratico* si sofferma sul modo di difendere le piazze dagli attacchi della moschetteria o dei cannoni, dando prova ancora una volta di esperienza nel campo dell'arte della guerra. Un'arte che, come abbiamo visto nel primo capitolo, aveva riscosso il suo interesse sin da giovane. Senza dimenticare che proprio Stratico stava curando una edizione del *De Re Aedificatoria* dell'Alberti, trattato che alle costruzioni militari dedica ampio spazio, come sappiamo.

In modo tecnico Stratico spiega che due sono i punti fondamentali dell'architettura militare: uno, che in una piazza non deve rimanere scoperto alcun punto che possa essere soggetto ad attacchi da parte dell'esercito nemico. L'altro, "che la linea di pendenza sia sempre quanto più si può maggiore nella linea di difesa¹¹⁴³."

Ma l'esperienza e le regole geometriche (unione di teoria e pratica, quindi) dimostrano che le figure quadrate o rotonde finivano sempre per lasciare poco spazio difeso. Stratico sembra qui voler riprendere le celebri parole di Serlio che nel *Settimo libro* scriveva:

Se mai fu tempo di ritrovar nuove fogge di porte di città, et di fortezze, hora è il tempo. [...] La porta [...] potrà servire a una città fortificata, [...] quanto però à gli ornamenti. Ma quanto a situarla più in un angolo, ò in un gomito, ò a squadra, ò fuor di squadra, questo sarà officio del buon Architetto di guerra.

Questo problema cessa di esistere del tutto laddove invece vengono utilizzati i bastioni angolari.

Diventa inevitabile quindi per il nostro nominare i due più grandi architetti militari, Sanmicheli e Falconetto, ma è a quest'ultimo che va tutta la sua incondizionata ammirazione, considerato "architetto civile di sommo merito, e sommamente pregiato dagli uomini illustri del suo tempo in Padova quali furono Pietro Bembo, e Luigi Cornaro. Aveva molto genio ed intelligenza per

¹¹⁴² Scrive il Temanza (*Vite degli architetti e scultori veneziani che fiorirono nel secolo XVI*, Venezia 1778, pp. 155-156): "Si è tenuto saldo lungo tempo con li bastioni rotondi, costrutti con case matte, onde dare ricetto a' cannoni, co' quali si distendevano le cortine, e si teneva lontano dalle mura l'inimico. A questo imperfetto modo pretese di provvedere il celebre Alberto Durerò; laonde pubblicò quella sua opera, che fu poi tradotta in latino, e pubblicata col titolo *De munitione urbium*, ricevuta in Europa con molta stima. Ma ella non toccava il vero punto, e le difficoltà primiere sussistevano, perché sussistevano ancora i bastioni rotondi. Il Sammichele se le tolse tutte di mezzo con l'invenzione delli Baluardi angolari, dei fianchi, e degli orecchioni, e ridusse le fortificazioni delle Piazze ad una maniera semplice, e sicura, non restandovi veruna parte, che difesa non fosse dalle batterie dei fianchi, e non potesse agevolmente ributtare gli attentati degli aggressori, almeno per qualche tratto di tempo, finchè il Principe provvedesse alla sua sicurezza." Ma si vedano anche *Li cinque ordini dell'Architettura civile di Michel Sanmicheli rilevati dalle sue fabbriche dal C. Alessandro Pompei*, Verona 1735; L. Trezza, *Raccolta degli sbozzi coll'individuate misure delle più cospicue fabbriche di Verona e di altri luoghi fuori di essa dell'aureo secolo 1500*, B. Civica Verona, mss. 178.1, contenente 123 disegni di grande formato; F. Ronzani, G. Luciolli, *Le fabbriche civili e militari di Michele Sanmicheli, diseguate e incise*, Verona 1823. Tutte testimonianze importanti di un interesse diffuso in Veneto per l'architettura veronese.

¹¹⁴³ B. Marciana Ve, cod. it. cl. IV, 336 (5342) c. 72.

l'architettura militare, anzi tratto dalla fama di questi lavori si portò a Padova subito che gli fu permesso dalle altre sue circostanze.”

Un'ammirazione che in un certo senso può aver risentito della grande stima nutrita sempre per il Falconetto dal maestro di Stratico, Giovanni Poleni, il quale come illustrazione per le sue *Exercitationes Vitruvianae Tertiae* scelse proprio Porta Savonarola, intendendola quale simbolo della tradizione architettonica cinquecentesca padovana¹¹⁴⁴.

Autori minori come Guglielmo Bergamasco, rivalutato da Temanza nelle *Vite degli architetti e scultori veneziani che fiorirono nel secolo XVI* (pubblicate, lo ricordiamo, nel 1778), non raccolgono grandi consensi da parte del nostro; e neppure il celebre Scamozzi riscuote parole troppo elogiative, citato solamente in riferimento a Porta Portello, per la quale “saggiamente insinuò che gli ornamenti alle Porte della Città siano sodi, robusti, e non troppo gentili¹¹⁴⁵.”

Inoltre ci sembra significativo osservare che nessun cenno è riservato a uno tra i più grandi nomi dell'architettura militare, Fra' Giocondo, nonostante il grande interesse e la rivalutazione che all'epoca, anche grazie a scrittori veneziani come il Temanza, stava vivendo.

Bisogna riconoscere che effettivamente con il Falconetto inizia una nuova stagione nell'arte militare, come dimostrano i suoi progetti per Porta San Giovanni e Porta Savonarola, per le quali rielabora il modello canonico dell'arco trionfale aggiornandolo nei suoi elementi formali, che Stratico definisce “pezzi d'architettura veramente scelta, e squisita¹¹⁴⁶.” Inoltre sempre il nostro sottolinea come nella Porta Savonarola “la serraglia dell'arco del Portone figurando una statua serva d'appoggio dell'architrave posto tra le due colonne distanti, che formano l'Intercolonnio di mezzo¹¹⁴⁷.”

Anche dalla descrizione di queste architetture emerge il gusto puro, essenziale, severo dello Stratico. Ad esempio laddove parla di Porta Portello, non risparmia critiche:

Il gusto di quella architettura non è il più castigato, perché le colonne abbinare, le quali sostengono un'architrave interrotto, ed a rissalti non esprimono che un ornamento senza uso: ed un ornamento troppo delicato per esser applicato alla Porta d'una Città, mentre s'è prescelto l'ordine Corintio¹¹⁴⁸.

¹¹⁴⁴ Illustrazione che poi verrà realizzata dal celebre pittore-incisore veneziano Antonio Visentini. Si veda inoltre la lettera datata 8 gennaio 1750 (B. Marciana Ve, cod. it, 215 (6970), c. 26) ove Poleni informa Lord Burlington di aver scelto “una Porta (architettata dal Falconetto) di questa città, che reputo per un molto bel pezzo di architettura, né mai è stata pubblicata.”

¹¹⁴⁵ B. Marciana Ve, cod. it cl. IV, 336 (5342), c. 81

¹¹⁴⁶ Uguali apprezzamenti vengono dal Temanza che nelle sue *Vite* (p. 135) osserva a proposito di Porta San Giovanni: “Gli ornamenti di colonne di ordine corintio, con belle particciuole negli intercolonnj laterali a comodo dei secoli passati, non le tolgono di quella robustezza, ch'è insuperabile da un così fatto genere d'edificj”.

¹¹⁴⁷ B. Marciana Ve, cod. it cl. IV, 336 (5342) c. 83.

¹¹⁴⁸ B. Marciana Ve, cod. it cl. IV, 336 (5342), c. 81.

Stesso gusto castigato emerge nella quarta parte del suo scritto, quando Stratico focalizza l'attenzione su alcune tra le fabbriche pubbliche più insigni della città di Padova.

Scopo di questo capitolo è infatti quello di dimostrare “con quale grandezza e coraggio questa città abbia invitati ne' più rimoti tempi illustri Architetti ad intraprendere ed eseguire moli grandiose di Fabbriche tutt'ora decorosamente esistenti”.

Un doveroso tributo quindi, nelle intenzioni dell'autore, alla tradizione artistica di questa città, della quale ripercorre velocemente la storia dall'epoca romana (con l'anfiteatro detto Zairo) per proseguire con la Basilica del Santo (in tutte le sue articolazioni realizzative), il Palazzo della Ragione, la chiesa di Santa Giustina, o con edifici pubblici quali il Palazzo dell'Università, il Palazzo del Monte di Pietà, la Loggia del Consiglio, Palazzo Pretorio, la Scala della Ragione, la Loggia di Ca' Zustinian, il Palazzo Prefettizio e quello del Capitanio.

Un quadro pressoché completo dei maggiori edifici pubblici, sacri e profani, di cui il nostro fornisce date di costruzione, nomi di architetti, definizioni di stili, note sui materiali usati e sulle tappe in cui avvenne la loro costruzione. Tutti dati a noi già noti e confermati dai più recenti studi, che ora non vale la pena richiamare se non per punti significativi.

L'opera che più riscuote ammirazione da parte del nostro è la Basilica del Santo, che egli elogia per il suo carattere architettonico e per la interna distribuzione della luce:

Il carattere di questo Tempio è grandioso, i Lumi son bene distribuiti, le proporzioni dello spazio sono dall'occhio giudicate buone. L'ordine architettonico colossale che internamente vi regna porta le solite conseguenze di pilastri, e basi e capitelli affastellati sino al numero di cinque ne' due angoli interni della navata maggiore verso il muro della facciata, e del cornicione apposto allo stesso muro. L'oggetto di questo cornicione, obbligò l'architetto a sollevar l'imposta degli arconi. L'ornato esterno ne' fianchi di questo Tempio ed all'intorno è semplice e nobile. [...] Volendo bene intonarsi nelle vedute dell'architetto di questo Tempio si trova occasione d'ammirarne l'industria e l'ottimo gusto e fino discernimento¹¹⁴⁹.

Naturalmente tali osservazioni sono motivo di condannare l'architettura “detta volgarmente Gotica” per l'eccesso di ornamentazione, di “trafori, frastagli e minuzie, e tritumi”, in piena coerenza con i dettami stilistici di fine Settecento, come abbiamo visto nei capitoli precedenti.

Qualche critica è riservata pure al tempio di Santa Giustina, portato a compimento soltanto nel Settecento, di cui Stratico apprezza la complessità e l'articolazione, non approvando invece l'uso di catene in ferro sottese al grande arco¹¹⁵⁰.

¹¹⁴⁹ B. Marciana Ve, cod. it cl. IV, 336 (5342), c. 120.

¹¹⁵⁰ “E' difficile intendere come vi possa esser bisogno di questi rinforzi in una costruzione di parti così massicce e solide. Ma esternamente manca questo edificio di contrafforti. Ad ogni modo questa idea di caducità in moli cotanto dispendiose è dispiacevole.” B. Marciana Ve, cod. it cl. IV, 336 (5342), c. 120.

Per quanto riguarda gli edifici pubblici, riscuotono il consenso dell'autore il Palazzo centrale dell'Università (per l'eleganza della facciata e del cortile interno) e il Palazzo Pretorio, che ben si accorda da un punto di vista stilistico con Palazzo Vecchio.

Minori consensi riscuote invece il Palazzo del Capitano, la cui grandiosità dimensionale è scalfita da una certa incuria nella resa delle scale, secondo Stratico disuguali, disarmoniche e del tutto scomode.

Le fonti maggiormente utilizzate da Stratico sono, oltre all'immane Vitruvio, lo Scardeone, il Serlio, il Vasari e il Baldinucci, di cui segnala anche sviste o errori¹¹⁵¹.

Per quanto riguarda invece i singoli architetti, la sua ammirazione va ancora una volta a Falconetto, "architetto che prima d'ogni altro estese il gusto dell'architettura Greca e Romana nello Stato Veneto¹¹⁵²", soprattutto per quanto realizzò all'interno della Cappella dell'Arca¹¹⁵³, per il cortile pensile del Palazzo Pretorio e per il portone sotto la Torre dell'Orologio, ammirato per l'apparato decorativo e le scelte stilistiche sottolineate da un ordine dorico le cui forme e proporzioni risultano davvero encomiabili agli occhi del nostro.

In secondo luogo egli riserva parole elogiative per il Sansovino, in particolare per la Loggia del Consiglio in Piazza dei Signori, "fabbricata con nobile dispendio e tutta di pietra viva."

Questi edifici, di cui parla Stratico, in parte compaiono tra le vedute scelte a decoro della Pianta vera e propria.

Ricordiamo qui brevemente la serie di vedute, come le elenca Stratico: Ponte di Pietà Nuovo; Piazza delle Erbe; Loggia e Odeo Cornaro; il Santo; Porta Savonarola e Porta Portello; Monte di Pietà Vecchio; Piazza dei Signori; Palazzo del Bo; la Specola; Prato della Valle.

Ora, se passiamo a osservare brevemente la Pianta, possiamo vedere che la ricchezza del contesto urbano è testimoniata all'interno della stessa dai numerosi palazzi ed edifici di notevole bellezza architettonica, quasi sempre abbelliti da giardini che, grazie al minuzioso disegno geometrico, riconosciamo essere all'italiana.

¹¹⁵¹ Ad esempio per quanto riguarda la Cappella dei Marchesi Lupi di Soragna, nella Basilica del Santo, Stratico ricorda che fu errore del Vasari e del Baldinucci nominare la Cappella "dei Carrara".

¹¹⁵² Anche per Temanza (*Vite...* cit., p. 146) Falconetto fu infatti "uno de'primi, i quali migliorassero il gusto dell'Architettura nello Stato Veneto, e lo condusse quasi vicino al grado di perfezione."

¹¹⁵³ "Seguì accordo con Giovan Maria Falconetto Architetto Veronese per fare e coprire la Cappella di Sant'Antonio," scrive il nostro, "e fare il volto di stucco da un capo all'altro e similmente per adornarla davanti in prospettiva secondo il disegno. Ma l'architetto che diede il primo disegno di questa Cappella fu Giacomo Sansovino nel 1500, e l'esecuzione ne fu appoggiata da Giovanni Minello. Questo probabilmente non la compì, e restò luogo al Falconetto 50 anni dopo di fare il suddetto accordo. Li stucchi delle volte interni furono eseguiti da Tiziano Aspetti padovano." Notizie che il nostro trasse per lo più dal Vasari e dal Temanza (*Vite...* cit., pp. 142-143) e confermate dai più recenti studi: cfr. M. Benacchio, *Vita e opere di Tiziano Aspetti*, in "Bollettino del Museo Civico di Padova", 1930, pp. 199 segg.; AA.VV., *L'edificio del Santo di Padova*, a cura di G. Lorenzoni, Vicenza 1984, pp. 110-111.

Una importante zona di verde pubblico, da intendersi non come giardino ma come percorso di passeggiate, è quello sistemato in alcuni tratti del terrapieno che accompagna le mura cinquecentesche.

Ma la maggior sistemazione realizzata tra le due cerchie murarie è quella di Prato della Valle, che da area acquitrinosa all'epoca dello Stratico viene trasformata in una grande piazza, adatta a ospitare fiere di vasta portata come quella del Santo e nello stesso tempo abbellita da un'isola circondata da statue, come un vero e proprio giardino pubblico¹¹⁵⁴.

Tutto il complesso dei lavori intorno a Prato della Valle nasceva infatti come risposta ai gravi problemi idrologici che tale zona presentava, soggetta da sempre al ristagno dell'acqua.¹¹⁵⁵

Non tutti gli interventi volti a risolvere la problematica situazione di Prato della Valle si rivelarono felici, anzi: la serie di operazioni idrauliche effettuate nel corso del tempo non favorì lo sviluppo di una organizzazione equilibrata delle acque.

E questo vale sia per Prato della Valle sia, a più vasta scala, per l'intero territorio padovano.

Abbiamo già avuto modo di vedere nei precedenti capitoli quanto fosse complessa l'organizzazione delle acque della città e del suo territorio, frutto di secolari interventi dell'uomo su una situazione idrica di non facile definizione. E abbiamo già detto che parte importante del *De otio erudito* è dedicata proprio all'analisi di tale situazione, in un contesto strettamente padovano. Le osservazioni di Stratico, come al solito, si rivelano molto dotte e puntuali (a volte anche troppo minute), frutto di

¹¹⁵⁴ Ricordiamo che Andrea Memmo concepì il disegno di formare al centro della zona una piccola isola e di creare tutto intorno un canale, che in questo modo avrebbe contribuito a raccogliere le acque fino ad allora di difficile smaltimento. Tale intervento ottenne il risultato previsto, trasformando la realtà da un punto di vista idrografico oltretutto commerciale ed estetico. Cfr. L. Puppi (a cura di), *Il Prato della Valle*, Padova 1986, pp. 279-315.

¹¹⁵⁵ “Il corso poi del ramo di fiume, che scende dalla Bovetta d'Alicorno e progredisce al Prato della Valle fù ivi in varie guise diretto in queste ultimi anni a fine di determinarsi a quell'andamento d'acqua il quale meglio si adattasse agli oggetti di quella nobilissima piazza”, dichiara Stratico. “Si tentò prima se una carta di quell'acqua fosse sufficiente ad animare il canale che circonda l'isola Memmia del Prato della Valle mentre l'altra andava per il canale di sotto verso il Majo. Questo corso è indicato nella Pianta. Poi l'esperienza fece conoscere che l'alveo intorno all'isola era troppo capace per la sola metà dell'acqua che scende dalla Bovetta d'Alicorno, e che l'acqua vi si moveva troppo lentamente per non produrre con molte aggestioni l'interrimento dell'alveo. Quindi s'attraversò con una pianconata il canal diretto per determinare tutta l'acqua all'alveo intorno l'isola e poter lasciar correre diretta quando si volesse diverterla dall'alveo stesso. Ma queste alternative si trovarono utili e perciò s'intestò il canale diretto con un argine di terra. Finalmente in quest'ultimi tempi si mise ad effetto il pensiero che fù il primo in quest'opera, cioè di far entrare, ed uscire per due canne contigue l'acqua nell'alveo, separandone il corso per mezzo d'una pianconata che attraversa l'alveo. Così quando piacerà si hà lusinga d'aver il canale continuo d'acqua, e di mettere anche il canale all'asciutto, e che comunemente l'alveo resti sempre animato dal corso di tutto quello corpo d'acqua.” B. Marciana Ve, cod. it cl. IV, 336 (5342), cc. 45-46.

una conoscenza storico-geografica accurata. Egli riesce a dare una visione generale senza perdersi in divagazioni erudite ma con la lucida consapevolezza di chi ha tutti gli strumenti scientifici in mano per comprendere e delineare sia la situazione passata che l'attuale.

Vediamo ora di riassumere i punti di maggiore interesse di questa parte inerente alla realtà padovana all'interno del *De otio erudito*.

Secondo quanto presentato dallo Scardeone (la fonte maggiormente consultata da Stratico) già all'inizio del XIII secolo una parte delle acque del Bacchiglione era inserita al Bassanello in un canale che, presumibilmente, arrivava fino a Battaglia per poi confluire nel Viginzone, grazie ad alcuni mulini. Le comunicazioni tra la città e il mare avvenivano solo attraverso il Bacchiglione, il quale sfociava in Laguna a Brandolo. Il commercio tra Padova e Venezia si svolgeva prevalentemente via terra; tuttavia, grazie all'utilizzo di chiuse si poteva giungere a Noventa, dove era possibile servirsi di una stazione di barche che permetteva un tragitto più comodo.

Per rendere più agevoli le comunicazioni con la laguna di Venezia venne costruito un canale che da Padova arrivava sino a Stra per immettervi le acque del Bacchiglione, in modo da creare una facile connessione con il Brenta, facilitando così le comunicazioni commerciali con Venezia.¹¹⁵⁶

Quindi, sottolinea Stratico, il Naviglio che da Bassanello andava ad Este nel 1180 era già costruito; il canale del Piovego risale al 1209 e la Bretella al 1313. Lungo il naviglio del Bassanello prima del 1343 Ubertino da Carrara III, signore di Padova, fece costruire edifici da macina e da carta.

Nel XIII secolo, quindi, l'organizzazione delle acque vedeva il Bacchiglione dividersi in due rami che con il loro percorso formavano una specie di anello entro il quale si era formata la città. All'interno di questa semplice ma funzionale rete idrografica andò a svilupparsi nel corso dei secoli tutta una serie di modifiche legate ai benefici concessi dal Comune ai privati o alle congregazioni religiose.

Stratico mostra consapevolezza della unitarietà di tale bacino fluviale e della necessità di prevedere le conseguenze che ogni singolo intervento avrebbe provocato.

Intento del nostro autore ora è quello di dimostrare la necessità di considerare gli squilibri presenti all'interno del sistema idrografico Brenta-Bacchiglione, dovuti alle modificazioni apportate al sistema stesso lungo il tempo.

La posizione dei Ponti Mulino, San Lorenzo (riscoperto all'epoca dello Stratico e di cui egli stese un breve opuscolo di carattere molto tecnico, insieme all'erudito padovano Giandomenico

¹¹⁵⁶ Cfr. G. Gennari, *Notizie giornaliera.... cit.*, pp. 51-65.

Polcastro, come abbiamo già visto¹¹⁵⁷) e Ponte Corbo, ci conferma il tragitto dei tre rami del Bacchiglione.

Questo discorso offre al nostro autore l'occasione per osservare come i ponti di Padova fossero solitamente costruiti a tre archi, quando invece un arco solo sarebbe bastato, come dimostra il Ponte di Dolo costruito presso Venezia negli anni '60 del Settecento da Tommaso Temanza.

Spiega infatti Stratico:

Certamente, se non altro pensiero avessero avuto gli architetti, che di procurare al fiume il più libero corso, bastava fare i Ponti d'un solo arco, giacchè quelli a più pilastri piantati nel Fiume sono indubitanamente dannosi all'economia del fiume. Con la larghezza dell'alveo non si compensa giammai il corso d'un fiume, e la resistenza opposta al corso dell'acqua dai pilastri è una forza perduta, e che non vi si restituisce in alcuno modo se non coll'intumescenza del fiume. Inoltre la larghezza degli alvei è un elemento di natura, e le acque correnti lo esigono, rifiutando egualmente il più, ed il meno: la minor larghezza fa sì che il fiume o squarciando in qualche senso, o gonfiandosi sopra i limiti rechi danni. La maggior larghezza produce agestioni e restringimento degli alvei troppo dilatati e fa prendere al fiume delle direzioni per lo più incommode agli oggetti degli uomini¹¹⁵⁸.

Stratico sottolinea anche l'importanza dei sostegni creati al Ponte Poderoso, a S. Tomio alle Contarine e a Strà: sostegni che per quanto rozzi si rivelavano essenziali per evitare che mancasse l'acqua per la navigazione.

Come ricorda Stratico, di questa situazione idraulica si trova traccia documentaria nella mappa stesa da Cristoforo Sorte nella seconda metà del XVI secolo¹¹⁵⁹, la cui finalità era di documentare le necessità di riordino idraulico ma che in realtà presentava solamente edifici appartenenti a qualche specifica area¹¹⁶⁰.

Per avere un documento più dettagliato dei canali interni bisognerà attendere il 1739, più precisamente la mappa del Tintori realizzata su commissione del Poleni e dell'Orsato.

Tale mappa riveste grande interesse non solo per il contenuto ma anche per le finalità espresse, in quanto si tratta di un documento del quale gli esperti incaricati di redigere un programma di risanamento avevano necessità per prospettare agli amministratori tutti gli elementi che

¹¹⁵⁷ Cfr. G. Polcastro, S. Stratico, *Notizia della scoperta fatta in Padova di un ponte antico con una romana iscrizione*, Padova 1773.

¹¹⁵⁸ B. Marciana Ve, cod. it cl. IV, 336 (5342), c. 30.

¹¹⁵⁹ L. Puppi *Contributi all'iconografia urbana di Padova nel Cinquecento*, in "Bollettino del Museo Civico di Padova", LX, 1971, pp. 46-47.

¹¹⁶⁰ Ad esempio, quelli in prossimità dei canali scorrenti tra Prato della Valle e Santa Croce, e di quelli compresi tra Porta Saracinesca e Porta San Giovanni.

contraddistinguevano la situazione contingente, i quali, raccolti in un medesimo disegno, potevano fornire gli elementi per i necessari controlli.

Alcuni particolari del disegno (ad esempio il perimetro delle mura ancora esistenti) sono tracciati sommariamente; molto più esattamente sono delineati i corsi d'acqua i quali in questo modo permettevano l'individuazione della rete principale e le sue connessioni.

Come ricorda Stratico, osservando la pianta di Padova vediamo tutta una serie di canali all'epoca ancora di una certa importanza, diventati successivamente poco più che semplici nomi: S. Chiara, dell'Olmo o Acquette, S. Sofia, S. Massimo, Alicorno, delle Torreselle, solo per citarne alcuni.

Di questi canali è possibile cogliere attraverso le parole di Stratico la valenza economica, lasciando intravedere così come era localizzata la distribuzione sociale della popolazione. L'indice del disegno della carta del Valle (integrato da quello dell'incisione, che si presenta più preciso e dettagliato) offre l'entità numerica dei mulini e delle altre installazioni industriali, la loro ubicazione e persino il numero delle loro ruote¹¹⁶¹.

In questo modo è possibile avere un quadro delle attività della città anche se le fonti utilizzate per il disegno della carta (non troppo aggiornate) non tengono conto della lenta e progressiva decadenza economica a cui Padova fu soggetta nella seconda metà del XVIII secolo.

Ci sembra interessante a questo punto sottolineare la distinzione che Stratico propone tra mulini di terra e mulini fluttuanti, questi ultimi ritenuti dannosi per il libero deflusso delle acque.¹¹⁶²

Il motivo per il quale non vennero usati questi mulini, a differenza di quanto fatto in Olanda, nella Fiandra francese o altrove, sottolinea l'autore, veniva spesso ricondotto alla mancanza di forza e di costanza dei venti: ipotesi a cui egli non crede minimamente.

¹¹⁶¹ “Abbiamo nella Pianta indicati i luoghi dove il fiume gira qualche ruota per edifizii”, scrive Stratico. “È singolare il vedere quanti mulini dentro della Città si prestino al servizio della macina, e come talvolta per l'abbondanza o scarsezza d'acque la Città siasi trovata in disagio per questo conto. Di 48 ruote nella Città, se si togliono otto per Gualchiere, e due per uso di Fontane, tutte l'altre sono per uso di mulini. Ed a ciò s'aggiunga la vicinanza in campagna d'altri edifizij di macina a Limena, sul Bacchiglione, a San Niccolò, e Roncagette, alla Battaglia, e Mezzavia.” Cfr. *De otio...* cit., c. 12.

¹¹⁶² Poi Stratico si dilunga su questioni di ordine tecnico che a noi qui interessano solo marginalmente quali: 1. la differenza tra mulini a rosta stabile e mulin galleggianti ma “in parte dipendenti da un stabile regolatore”. 2. “quanti giorni dell'anno a motivo dell'acqua si possano contare inoperosi i mulini stabili”. 3. “quanta caduta abbiano i mulini del Prato della Valle”. 4. “se si fa presso a poco bene il conto giudicando della perfezione de' mulini dalla quantità dell'affitto che pagano.” 5. “quanti mulini terrani si potrebbero sostituire a quelli di Ponte Mulino”. 6. “quanti sacchi al giorno all'incirca possa macinare un mulino stabile in Padova valendosi di queste acque posto che non sia soggetto a Buttà o escrescenze, ma abbia sempre acque buone, e canale libero.” Seguono lunghe e accurate osservazioni dell'autore sui mulini di Padova, con relative misure, lunghezze, altezze, segni di una attenzione per tale argomento da parte di Stratico per nulla indifferente. Ad esempio alle pagine 14-16 leggiamo una lunga e complessa serie di misurazioni datate “sabato 26 ottobre 1777” riguardanti i mulini a Ponte Mulino. Inoltre egli calcola la sezione media del Bacchiglione, della Bretella, della Brenta vecchia e della Brenta sopra Limena, e il volume d'acqua che ciascun fiume può portare. Tutte osservazioni che esulano dal campo di indagine del nostro studio, ma che cooperano a rendere ricco e aggiornato da un punto di vista tecnico-scientifico lo studio di Stratico.

Una parte di responsabilità è da ascrivere infatti ai mugnai proprietari di mulini ad acqua, che di sicuro vedevano mal volentieri il proliferare di mulini a vento in quanto minacciavano i loro interessi.

Egli quindi suggerisce di usare anemometri (come si è soliti fare nei Paesi europei più avanzati) che permettessero di misurare la forza dei venti. In questo modo sarebbe facilitata l'osservazione dei fenomeni atmosferici e si potrebbe avere dati più certi sulla forza dei venti, che porterebbero a un uso più razionale della forza eolica.

Dobbiamo a questo punto riconoscere che indubbiamente all'epoca dello Stratico si toccò l'apice della sopportabilità di tali problematiche, anche perché ormai gli interventi potevano essere guidati solo da chi possedeva le cognizioni che la scienza idraulica aveva ormai raggiunto.

Abbiamo già visto che i migliori scienziati, Poleni e Stratico *in primis*, vennero interpellati dalle autorità veneziane per avere un parere che permettesse di risolvere la situazione.

Lo stesso lavoro del Magistrato alle Acque non si presentava semplice, in quanto non solo ogni decisione comportava modifiche all'interno del bacino dei due fiumi Brenta e Bacchiglione, che costituivano già di per sé un complesso sistema idrografico, ma rischiava anche di cambiare il precario equilibrio della Laguna con tutte le inevitabili implicazioni. La sua conservazione presumeva infatti un equilibrio fra acque dolci ed acque salate. Di qui la necessità di condurre a termine quei lavori finalizzati alla estromissione dalla Laguna di foci fluviali che trasportavano acque torbide.

Se a questa visione generale del problema si aggiunge la considerazione di tutta quella serie di modifiche promosse nel tempo dal governo delle acque interne di Padova a più immediato contatto con la città, si può capire effettivamente il motivo e l'entità delle variazioni idrologiche, ma soprattutto l'importanza che tali opere hanno avuto all'interno delle trasformazioni del territorio, come vuole sottolineare Stratico nel suo scritto.

L'esame comparato della documentazione cartografica e dello scritto di Stratico fornisce inoltre alcuni spunti di interpretazione che vale la pena ora indicare. L'organizzazione economica del territorio si era consolidata in relazione agli interventi effettuati sulla rete idrografica. Non era stato facile riuscire a raggiungere equilibri (sia pure precari) tra quanto la natura offriva e quanto l'uomo era in grado di inserire nel territorio. Il trascorrere del tempo aveva condotto ad un sopravvento dell'azione della natura, rompendo l'instabile equilibrio precedente. Ogni nuovo intervento messo in atto dall'uomo avrebbe ulteriormente modificato la situazione ai danni della effettiva organizzazione economica e sociale. Non a caso Stratico analizza e parla a lungo, ad esempio, della negatività delle *rogge* di Bassano; ma dal loro funzionamento dipendeva l'organizzazione della coltivazione del territorio.

Proprio tale aspetto, la coltivazione e la distribuzione del coltivato nel territorio padovano, acquista particolare rilievo all'interno della Pianta di Padova e dello scritto di Stratico, perché per la prima volta vengono studiati ed evidenziati spazi che solitamente, nelle carte precedenti, non avevano alcuna voce, ovvero gli spazi aperti, verdi, distinti dal "costruito" della città.

Quando infatti ci si riferiva ad una città si pensava sempre ad un sistema di costruzioni organizzate all'interno di un sistema di strade che permettevano l'esplicarsi della vita sociale. Solo in un secondo momento l'idea di spazio urbano venne corredata da tutti quegli elementi che costituivano parte integrante di una città, ovvero a quegli spazi liberi da costruzioni denominati "non costruito".

Questa precisa entità al tempo di Stratico veniva considerata secondaria o comunque complementare al "costruito". La sua utilizzazione, in quanto avvertita come elemento suscettibile di variazione, risultava alla fine difficilmente "cartografabile". Per questo nei secoli passati l'area verde (soprattutto nell'interno cittadino) era del tutto trascurata da un punto di vista cartografico. Gli elementi che la costituivano si limitavano a prospettare i confini. Quando a volte subentravano simboli vegetali essi erano nella maggior parte dei casi elementi fantasiosi, arbitrari, spesso pensati con finalità esclusivamente estetiche.

Questa percezione spaziale è rintracciabile anche nella cartografia diffusa all'epoca dello Stratico, in quanto gli spazi aperti venivano delineati in misura alquanto approssimativa e misurati con calcolo complementare alle volumetrie delle superfici.

Ciò viene confermato anche dalle piante di Padova di poco precedenti quella del Valle, ad esempio quella di Viola Zanini, ove non è possibile individuare le aree destinate a giardino, prati, orti, campi.

Diviene più semplice nella cartografia urbana del tempo individuare gli spazi aperti legati ad architetture (ad esempio, i giardini posti all'interno di palazzi) che non le aree destinate alle coltivazioni. I giardini costituivano una continuazione del palazzo: talvolta pensili e sovrapponibili al costruito avevano un doppio ruolo sia come spazio aperto che come spazio chiuso, che si esprimeva in una totale integrazione di carattere funzionale.

Oppure veniva adottata tutta una serie di simbologie utili a designare le zone a destinazione agricola, importanti da un punto di vista economico, ma ancora considerate marginali, quasi di servizio.

Con la carta del Valle, quindi, Padova per la prima volta si mostra nella sua concreta e diversificata realtà di spazi chiusi e aperti, in modo perfetto nella sua misurabilità al punto da rendere possibile analizzare anche sotto il profilo quantitativo l'entità di questi spazi.

Da questo punto di vista il Valle si rivela un grande cartografo, che assume completamente e con professionalità il proprio ruolo attraverso una ricerca di obiettività del rappresentato, conseguente a

tutto quell'insieme di tendenze illuministiche penetrate nell'ambiente padovano. Tendenze che trovarono pronto attecchimento nello spirito e nella formazione dello Stratico, rendendo anche per questo la collaborazione con il Valle da un punto di vista scientifico particolarmente riuscita.

Obiettivo sia di Valle che dello Stratico era infatti quello di interpretare la città in modo scientificamente oggettivo, senza interpretazioni o gerarchizzazioni, ove ogni componente urbana aveva il diritto di assumere la medesima valenza.

La realtà del verde padovano illustrata da Stratico nel suo scritto si presenta come estremamente complessa e interessante sotto diversi punti di vista, che vanno da quello quantitativo (la percentuale di aree verdi rappresenta quasi la metà dello spazio racchiuso dalle mura) a quello distributivo. La Padova del Settecento si presentava infatti come una città articolata in aree funzionali tra loro totalmente integrate.

Va segnalata la mancata esistenza di giardini pubblici, dei quali la città si adorerà solo nel secolo successivo più per esigenze culturali che come esigenza di organizzare spazi ricreativi.

Casi isolati erano Prato della Valle e l'Orto Botanico, come sottolinea Stratico: il primo, visto come area funzionale di mercato prima della sua sistemazione settecentesca, alla fine del secolo riveste il ruolo di spazio sociale dove il verde assume per la prima volta carattere pubblico, come abbiamo già accennato. L'Orto Botanico invece assolve il ruolo di laboratorio sperimentale con forte legame con lo Studio Universitario, permettendo così lo sviluppo della scienza farmacologica.

Scrive Stratico:

I Giardini, i quali dimostrano il gusto o il comodo degli abitanti non furono omessi. Quello de' Semplici o Botanico ha tutte le divisioni delle ajuole, nelle quali sono ordinariamente disposte l'erbe: il che si riputò conveniente di fare, essendo quella distribuzione molto comoda, elegante e variata, e venendo il disegno di questo Giardino del celebre Architetto Padovano Francesco Riccio detto Brioschi.

Il disegno dell'area esterna alle mura offre l'immagine di una campagna minutamente utilizzata. Un passo dello Stratico indica la suddivisione del territorio padovano per l'anno 1760 in questi termini:

Campi arativi	n. 394557
Campi prativi	n. 53036
Campi vallivi	n. 30167
Campi montivi	n. 8199
Campi boschivi	n. 9802
Risare	n. 1227
Somma	n. 496988

Sono miglia quadrate di terreno 601¹¹⁶³.

Osservando il disegno interno della Pianta della città, appare evidente il desiderio del Valle di distinguere i singoli riquadri a verde, dando segni diversi per le differenti destinazioni.

Come sottolinea Stratico, le categorie che possiamo individuare osservando la Pianta sono le seguenti:

1. seminativo o prato alberato
2. prativo o giardini a prato
3. incolto
4. orto giardino
5. giardino (compresi i chiostrì)

In realtà per noi risulta difficile distinguere l'orto dal giardino dal giardino a prato. Il Valle a tale proposito disegna tanti rettangoli accostati, di dimensioni variabili, a tratteggio regolare, con segmenti rettilinei paralleli o con segni quasi puntiformi, con brevi trattini incurvati, per dare una diversa definizione segnica.

Alquanto diversa è invece la realtà urbana che si estende da questo nucleo centrale verso le nuove mura. Abbiamo visto che Padova si espande in un periodo storico in cui la funzione di città cambia completamente: da città rifugio diventa città fortificata, in grado di far fronte tranquillamente ad un assedio. Per questo vaste aree vengono conglobate all'interno della nuova cinta muraria destinate ad attività agricole, sia per il sostentamento della popolazione che degli animali.

Naturalmente procedendo dal centro alla periferia, al diradarsi delle abitazioni lungo gli assi principali viari corrisponde un aumento degli spazi verdi disposti progressivamente in appezzamenti sempre più estesi. Queste aree, poste tra le antiche e le nuove mura, appaiono anche dalla carta del Valle come la fascia urbana più interessante di cui si possono individuare i diversi tipi di utilizzazione, testimoniando come la città abbia assunto una sua individualità nel proporre spazi a giardino, ad orto e ad aree di servizi.

La parcellizzazione è generalizzata: ogni casa (borghese o popolare) aveva nel suo retro un'area dove si svolgeva parte della vita domestica. Come sottolinea Stratico, ai veri e propri giardini erano sempre affiancate delle aree ad orto. I limiti di destinazione di queste erano spesso intercambiabili, soprattutto se l'area verde riguardava la parte interna di case popolari: in questo caso alle aiuole di fiori si mescolavano gli ortaggi, alla vite e agli alberi da frutto il prato.

Diverso è invece il ruolo delle aree più esterne ma sempre comprese nella cinta muraria cinquecentesca distribuite in maniera uniforme lungo il perimetro cittadino. Qui infatti la

¹¹⁶³ B. Marciana Ve, cod. it cl. IV, 336 (5342), c. 8.

dimensione agricola si rivela da subito chiara, grazie ai fattori di dimensione, conduzione e irrigazione.

Già da queste nostre semplici parole appare evidente come le aree verdi fossero utilizzate in modi diversi ma fra loro integrati, rendendo quindi difficile il tentativo di procedere ad una loro funzionale classificazione.

Una prima classificazione viene fornita da Stratico, il quale individua il 63% delle aree verdi a seminativo e prativo, dimostrando che l'attività agricola e pascolativa veniva praticata anche lungo i bastioni e le "marezzane" che circondavano la città.

Queste aree nella carta del Valle sono rese in maniera talmente dettagliata da permetterci di ipotizzare i tipi delle colture praticate e il rapporto tra esse. Infatti filari d'alberi fanno pensare alla coltivazione promiscua delle "piantate venete", dove la vite su sostegno veniva inframmezzata da coltivazioni di cereali. L'appezzamento delimitato da filari di erbe si differenzia nel segno grafico dalla vegetazione erbacea, facendo così intendere colture diverse.

Il rimanente verde era utilizzato in quella forma integrativa di giardino, prato e orto che si è già esaminata.

**Elenco degli insegnamenti tenuti da Stratico
Rotuli dell'Università degli artisti,
Archivio Antico del Bo, Padova.**

1758-1759	Ad Theoricam Extraordinariam Medicina. (Leget Physiologiam)
1759-1760	Ad Theoricam Extraordinariam Medicina. (Leget Pathologiam)
1760-1761	Ad Theoricam Extraordinariam Medicina. (Leget Hygiaenam)
1761-1762	Ad Institutiones Medicas (Leget Physiologiam)
1762-1763	Ad Institutiones Medicas
1763-1764	Ad Institutiones Medicas (Sanguinis & Fluidorum circuitus, & Secretionum leges explicabit).
1764-1765	Ad Mathesim & Nautice Theoriam (Analyseos Geometrica methodos, & Mechanica ac Statica Elementa exponet: ex quibus nonnulla ad Architecturam Navalem pertinentia demonstrabit).
1765-1766	Ad Mathesim & Nautice Theoriam (Hydraulices ac Hydrostatices elementa tradet, eaque ad Fluviorum doctrinam applicabit: & Architecturae Navalis integram Theoriam ex iisdem derivabit).
1767-1768	Ad Mathesim & Nautice Theoriam (Primum exponet elementa doctrinae Sectionum Conicarum, atque eorumdem usus in variis mixtae Matheseos partibus: deinde aget de instrumentis ad Nauticas observations instituendas).
1768-1769	Ad Mathesim & Nautice Theoriam
1769-1770	Ad Mathesim & Nautice Theoriam (Statics ac Mechanices elementa exponet, eaque applicabit ad Theoriam Architecturae Civilis & Navalis).

1770-1771	Ad Mathesim & Nautice Theoriam
1771-1772	Ad Mathesim & Nautice Theoriam
1772-1773	Ad Mathesim & Nautice Theoriam (Elementa Mechanicae & Staticae tradet, atque eorum applicationes varias, ac praesertim ad Theoriam Architecturae Civilis, & Nauticae).
1773-1774	Ad Mathesim & Nautice Theoriam (Hydrostaticae, & Hydraulicae elementa exponet, eaque ad fluviorum cursum, & constructiones in iisdem applicabit, atque ad eam Scientiae Navalis partem, quae Navium motus expendit).
1774-1775	Ad Mathesim & Nautice Theoriam (Tradet Elementa Optices, & Hydrographiae.)
1775-1776	Ad Mathesim & Nautice Theoriam (Exponet Elementa Statices ac Mechanicae, eorumque applicationes varias, ac praesertim ad theoriam Architecturae Civilis & Nauticae)
1777-1778	Ad Mathesim, Nautice Theoriam & Experimentalem Philosophiam. (Elementa Statices & Mechanices tradet, ac principia Navalis Architecturae).
1778-1779	Ad Mathesim, Nautice Theoriam & Experimentalem Philosophiam. (Elementa Statices & Mechanices tradet, ac principia Navalis Architecturae).
1779-1780	Ad Mathesim, Nautice Theoriam & Experimentalem Philosophiam. (Hydrodynamices elementa tradet, eorumque applicationes ad doctrinam Fluviorum, & ad Navalem Architecturam).
1780-1781	Ad Mathesim, Nautice Theoriam & Experimentalem Philosophiam. (Opticae & Perspectivae elementa explicavit, & Hydrographiae partem quae ad Mapparum constructionem pertinet).
1782-1783	Ad Mathesim, Nautice Theoriam & Experimentalem Philosophiam. (Hydrodynamices Elementa explicabit, & principia Navalis Architecturae).
1783-1784	Ad Mathesim, Nautice Theoriam & Experimentalem Philosophiam. (Tradet Optices & Perspective Elementa & principia Hydrographia).
1784-1785	Ad Mathesim, Nautice Theoriam & Experimentalem Philosophiam. (Statices & Mechanices Elementa tradet, eaque ad Architecturae Navalis institutionem applicabit.)

1785-1786	Ad Mathesim, Nautice Theoriam & Experimentalem Philosophiam. (Hydrodynamices Elementa explicabit, & principia Navalis Architecturae).
1786-1787	Ad Mathesim, Nautice Theoriam & Experimentalem Philosophiam. (Optices ac Perspectivae elementa tradet).
1787-1788	Ad Mathesim, Nautice Theoriam & Experimentalem Philosophiam. (Statics & Mechanices Elementa tradet, eaque ad Architecturae Navalis Institutionem applicabit).
1788-1789	Ad Mathesim, Nautice Theoriam & Experimentalem Philosophiam. (Optices ac Perspectivae elementa tradet, & Hydrographiae principia).
1790-1791	Ad Mathesim, Nautice Theoriam & Experimentalem Philosophiam. (Statics & Mechanices elementa tradet, eaque applicabit ad Architecturae Civilis & Navalis Institutionem).
1791-1792	Ad Mathesim, Nautice Theoriam & Experimentalem Philosophiam. (Hydrostatices & Hydraulicas elementa tradet, eorumque applicationem ad fluviorum motus, & ad navium cursus instituet).
1792-1793	Ad Mathesim, Nautice Theoriam & Experimentalem Philosophiam. (Optices, & Perspectivae elementa explicabit, atque constructionem Mapparum quae in usus nauticos adhibentur).
1794-1795	Ad Mathesim, Nautice Theoriam & Experimentalem Philosophiam. (Opticae, & Perspectivae elementa explicabit, & instrumentorum, quae ad usus hydrographicos adhibentur, usum exponet).
1795-1796	Ad Mathesim, Nautice Theoriam & Experimentalem Philosophiam. (Hydrodynamices elementa tradet, & quibus, quae ad motus navium pertinent explicabit).
1796-1797	Ad Mathesim, Nautice Theoriam & Experimentalem Philosophiam. (Statics ac Mechanices Elementa exponet: & principia Architecturae Navalis).

Discussione fra Simone Stratico ed Angelo Querini sulle riparazioni del Brenta, 1789.

B. Marciana Ve, cod. it. cl. IV, CCCXXV (5333), fasc. n. 30, cc. 532 segg.¹¹⁶⁴

Ho promesso all'E.V. ed ora le mantengo la mia parola di significarle le mie riflessioni sull'ultimo Libro da Lei pubblicato.

All'Articolo II trovo detto i posteriori consigli d'altri non ammissibili e non degni più di verun esame. C'entra in questa decisione il piano Lorgna sul quale ho lavorato anch'io. Ora non trovo né autorità del Principe a cui s'appoggi tal decisione, né autorità alcuna di ragione e di scienza che la corrobora. L'aver date delle commissioni, che si studii ancora sopra questo argomento prima di decidersi, non vuol dire che s'escludano gli studii anteriori: e tale mi pare il senso di que' Decreti che sono nati dopo il 1777, senza che se ne trovi uno <...>. Autorità poi di ragione e di scienza non ne trovo del pari, poiché a questi titoli non può aspirare la riscaldata confutazione del Bellonij, la quale tutto al più come una disputa avversaria aspetta la sentenza del Giudice. Io non credo, né m'inganno, che una sola sia la maniera di ridurre a buon sistema la Brenta, anche salvando i quattro oggetti a caratteri da Lei assunti: e sono ancora d'avviso che salvando i tre primi caratteri in modo non equivoco, il quarto non si debba mettere al paro de' primi tre per l'importanza di conseguirlo. Onde l'esame integrale deve cadere sopra i primi tre caratteri e bene ponderati questi in qualsivoglia sistema, si deve risolvere, poi passare al quarto. Ecco perché io non sarei in opinione con i Signori V. Matematici. Nel loro scritto io non veggio abbastanza ponderati e assicurati i tre primi oggetti, ed anzi vi scorgo una trepidazione ed un perpetuo riportarsi all'avvenire, che se fè onore alla loro scienza, non incoraggisce certamente il principe ad adottare i loro consigli.

Deploro poi anch'io col più vivo sentimento del mio animo le desolazioni indicate all'Articolo V, ed ho presenti due rotte una di Vendura a Vigo d'Arzere, l'altra a Strà, per le quali grande estensione di terreni fu allagata. Ma a chi è mai ignoto, o chi con buona fede può dissimulare, che queste rovine sono conseguenza del difetti di custodia, e della mancanze d'ogni rivista agli argini prima del venir delle piene? L'esemplare del canale di Ponte Longo che indicai avrebbe bastato. Eccolo. Cinque Possidenti cioè Ca' Foscari¹¹⁶⁵. Ma da questo al niente, o se si voglia peggio

¹¹⁶⁴ Nella trascrizione dei seguenti documenti si è adottato un criterio conservativo. Si è scelto di adottare <...> quando il passo di Stratico appariva illeggibile.

¹¹⁶⁵ Puntini presenti nello scritto di Stratico.

ancora alla tumultuaria invocata opera di gente spaventata v'è un intervallo troppo ampio, dove può aver luogo la pubblica provvidenza. Come mai si vorrà mettere a confronto l'annua spesa, anche se fosse di 20 m. ducati all'anno col danno reale in tanti modi di simili perturbazioni? Dico anche se fosse, perché sono persuaso che potrebbe essere minore, seppure non è da mettere nella classe degl'immaginarii il pensiero di far risparmi nell'opere pubbliche, o facendo risparmi di farli bene, o di conservare i lavori fatti con poco dispendio. Sopra ciò si dice molto e s'ottiene poco. Gli appalti de' minori offerenti sarebbero da proscriversi in operazioni che si vogliono ben fatte e durevoli. <...>i lavori per economia pajono troppo dispendiosi: pure in questo gineprajo di difficoltà sono i più da scegliersi. Ma questo lo no né m'importa, sono parole al vento.

Se gli uomini i quali avranno letto l'ultimo libro pubblicato da V.E. troveranno <scentrate e distrutte> le obiezioni fatte al di Lei piano, io tranquillamente mi dichiarerò d'essermi ingannato nell'aver giudicato diversamente. Ma tolleri V.S. che le presenti poche considerazioni ancora, e queste le accolga come un testimonio di particolare venerazione. <...>

Poi non incontro né autorità di Principe né autorità di ragioni e di scienza che comprovi quanto pronunziato.

Qual è il decreto il quale possit <...> la linea Lorgna addottata ai termini dai tre Matematici allora impiegati?

Qual è l'autorità di ragione o di scienza che la escluda? giacchè a questi titoli non può aspirare la riscaldata confutazione del Belloni, la quale tutto al più come la disputa avversaria d'un Avvocato aspetta ancora la decisione del Giudice.

In secondo luogo, avendo presenti le rotte di Vendura e di Strà accadute nel passato Ottobre, chi non ignora, o chi può dissimulare che quelle rovine furono conseguenze del difetto di custodia sul momento della piena, e di difetto d'ogni lavoro sugli argini preparatorio a difesa nel caso di piene? Come mai si può immaginare che 20/m ducati all'anno spesi in custodia delle molte arginature di Brenta per le quali di certo resterà assicurata, siano grave peso, a confronto o delle rovinose incalcolabili perdite per rotte, o delle grandiose spese di sistema, nel quale si promette ed almeno Dio sa se si potrà mantenere la decantata bassezza d'argini! E così coll'altezza degli argini arriverà alle nuvole, e che Giove li fulminerà come i Giganti <...>.

Concedasi per un momento che nessuna alterazione siasi fatta nel nostro Fiume dopo le nuove disastrose arginature per cui possa esservi ragione sufficiente di temere alcun pericolo del ripristino dell'antica <...>: se questa condizione è evidente ora per forza di ragionamento storico doveva

esserlo: più allora per il fatto, e pure si sono permesse le arginature. Ora non vedo perché non si tenga conto dell'alto desiderio, cioè si è soddisfatto di volgere tutta Brenta a Padova nelle magre, e nelle mezze piene con le toste stabilite al principio di Padova, che fecero perire quell'alveo, e sconvolsero tutto il fiume? Si sostituisce probabilmente il gran lago, ed il nuovo emissario all'alveo attivo di B.a V.a. L'operazione trattata all'articolo XXV va inteso così. L'esito dell'acque di Brenta è determinato per le due foci di Stra e di Limena. Per queste due foci nel piano eseguito o passerà in pari tempo la stessa quantità d'acqua all'occasione di piene che poste al ponte, o più o meno. Se lo stesso: dunque i tratti di fiume inferiori alle mentovate foci saranno alla condizione del sistema presente. Se più, dunque i tratti inferiori d'alveo saranno approvati con maggiore pericolo: e sarà poi da ricercare quale sia questa nuova forza per cui si accresce la velocità di quell'acque come per altra si vuol insinuare a pag. 37. Se meno dunque s'aumenterà la copia e l'altezza dell'acqua sopra il piano dell'espansione, e nel tempo della durata d'una piena si potrà innalzare abbastanza per rendere incomoda e dannosa ai possessori di quelle campagne.

Per altro chi può dubitare che assegnato un ampio spazio alla Brenta non si rallenti la discesa delle sue acque? Mentre tutto quello che non segue la direzione del suo corso, ma s'espande lateralmente non giunge ad aggravare la capacità degli alvei inferiori. Questo è tutto il meccanismo dell'espansioni. Ma chi può dubitare che i termini e casali soggetti all'espansione non ne siano incomodati?

Chi può con bastante evidenza persuadersi che il tratto assegnato all'espansioni unisca le due belle condizioni d'essere sufficiente ai bisogni di Brenta, ed insieme di una leggiera irrigazione a quel piano?

Così è solita all'obiezione la doppia faccia d'ingiustissima/o e di ridicola/o.

Quanto poi al confronto del massimo bene universale col minimo della spesa e de' danni de' particolari, questo è un canto d'avviso, nel quale se uno dubita degli assunti non si risolve ad accettarlo per buono. Onde l'obietto pag. 49 non è inerente.

Si può lodare la <...> fertilizzante, senza lodare alcuni piedi d'acqua sopra i terreni.

Sussiste anche l'obietto dell'evoluzione degli orizzonti vicini al fiume, e dell'incassamento del fiume. Ma sono queste chimere vane e ridicole.

Lettere di Stratico a Querini

B. Marciana Ve, cod. it. cl. IV, CCCXXV (5333), fasc. n. 30, cc. 536 segg.

Lettera n. 1

Ho letto i due volumi pubblicati da V.E. sulla regolazione di Brenta, e confesso con tutta l'ingenuità che la Storia del fiume, quale risulta dai documenti e dalla combinazione e aggiustata ch'Ella ne fa, m'era ignota. Faranno la stessa confessione tutti quelli che da 15 anni in qua versarono sopra questo argomento, quando vogliono essere ingenui, ed in conseguenza non dissimuleranno d'aver tratti i loro consigli piuttosto dal loro ingegno, che dall'indole del fiume conosciuto per le sue passate vicende.

Nel di Lei libro ho riconosciuto il Filosofo, il cittadino, il dotto, l'eloquente. L'uomo che procede al suo scopo sempre coerente a se stesso, e che ha eguale impegno a persuadere se medesimo e gli altri. Ma V.E. non ha bisogno delle mie lodi, ed ama piuttosto delle discussioni sull'argomento. Io m'ingegno d' assoggettarle alcuni temi relativi.

1. L'estensione de' terreni assegnata all'espansioni di Brenta sarà ella sufficiente all'oggetto? Probabilmente sì: ma quali ragioni ci possono guidare a giudicarla tale? Tanto più che nel primo concepimento pel Progetto pareva bastante il tratto risultante dalla disarginazione sinistra: ora s'osserva che se le attribuisce un terreno con la disarginazione destra confinato dal Terraglione T5.
2. Le torbide fertilizzanti del fiume che si espande s'arrestano e si depongono nelle terre vicine del margine del fiume stesso, non ai più lontani tratti. Quindi:
 1. non tutto il terreno soggetto all'espansione sarà egualmente bonificato: al contrario i tratti più lontani riceveranno le sole acque chiare e di nessuna utilità alle terre.
 2. Per questa elevazione delle terre vicino ai margini, il fiume acquisterà qualche grado d'incassamento, e quanto più s'incasserà, tanto meno s'otterrà il buon servizio che s'attende dall'espansione, cioè tanto più rapidamente caricherà la Brenta Vecchia e la Brentella, e proporzionalmente come accade ora per le arginature. Perciò si può temere che risorgano i danni e i clamori sulla costituzione di Brenta, e d'anno in anno acquistino maggiore vigore.
3. Per qual ragione, volendo imparare dalla Istoria del Fiume, non si restituisce il di lui sistema in uno de' punti più interessanti, qual è il regolatore di LImena? Perché non si propone di riedificare la bocca a due luci piantonabili? Perché non si provvede all'inferius dum Brenta tumet a Strà atque Bachilio nimis a Brusegana, come intese di fare ed eseguì tanto bene Francesco da Carrara?

come suggerirono Poleni e Suzzi? Come mostrò di desiderare il Maestro? Come si tolera una bocca edificata in quel luogo con tutta la ragione in cerca di solidità, ma senza alcuna buona

ragione di livella della platea, di larghezza, di posizione rispetto al corso del fiume, di vasca rovinosa di essa ed il ponte della strada comune, ed impiantabile, sebbene abbia per apparenza i gargani verticali? Si tiene forse la ridondanza in Brenta Vecchia con la pianconatura eseguita alle bocche di Limena? Si dubita se la grande espansione sia sufficiente all'orgoglio del fiume, onde si voglia conservargli questo sfogo?

Si paventa il copioso concorso e l'ingorgamento alla foce dell'emissario?

4. La Brenta, adottato il sistema della disarginazione da Curtarolo a Limena, resterà arginata in Brentella, alla destra di Brenta vecchio, alla sinistra di Verdura di tutte due le parti dell'Emissario, da Stra al Dolo, nel Brenton, nel Piovego, nel canale di Brusegana, in quello della Battaglia, in quella della Cagnola e Ponte Lungo. Come si potranno lasciare tanti tratti d'argine senza custodie? Quando forse il solo difetto di riparazioni opportune e di ben distribuite custodie fu la cagione di tante rovine e disordini, quanto a nostra memoria d'ebbero ne' vari rami del fiume. Custodie militari e calcolate dispendiosamente ed a lusso siano pure rigettate. Ma custodie regolate mancar non devono, e se ne prenda l'esemplare efficace ed economico dal fiume di Ponte Longo. E pure la Storia non insegna che ne' passati tempi siansi date a Brenta si fatte custodie, sebbene la stessa Storia insegni, che v'erano argini ed argini altri: I versi di Dante non possono ridursi al solo argine delle <Regioni>

Giocondo fa menzione di piene a Strà altro 18 piedi: e ne' luoghi superiori più alti. Agliardi parla d'argini da compiersi sul Brentone all'altezza dal fondo di piedi 20. Assai Scritture di Mag.ti e Periti parlano d'argini rotti e d'argini da costruire. La Storia dunque c'insegna che in questa parte non furono providi i nostri maggiori, intende, di lasciare sì lunghi e svariate linee d'argini senza sistema di custodie, e senza presidio certo al caso di piene. Vorremo imitarli! Mi pare per altro che la discussione di questi punti non sia difficile ed io li propongo soltanto a V.E., come testimoni dell'attenzione prestata al di Lei piano ch'io giudico bellissimo, ed ottimo: e con tutto l'ossequio mi protesto

Di V.S. Ill.ma

Padova 3 ottobre 1789

***Pareri per gli ingegn. Pier Marini e Stratico sulla curva del Teatro
Comunale e disposizioni dei palchi.***

Biblioteca Ariostea, Ferrara, Mss. I, 542, 2.

Essendo stati comunicati i disegni per il nuovo Teatro di Ferrara, e le osservazioni al Sig. e Architetto D. Gius. e Piermarini egli ha fatto verbalmente le Seguenti osservazioni contro il disegno marcato AA. ed a favore dell'altro.

1. Che il platfoud del primo disegno è difficile ad ornarsi non potendovisi descrivere dentro una figura regolare intiera senza doverla troncare, dove che nell'altro si può descrivere Comodamente una elissi.
2. Che nel disegno AA. i primi tre palchi vicini alla bocca del Teatro avanzano troppo, ed impediscono la visuale degli altri.
3. Che malgrado la difficoltà di assegnare una ragion precisa per cui tal Teatro riesce Sonoro, e tale altro no, possono però indicarsi alcune cause, che sono Costantemente nocive, e tale per esempio è quella di non avere Proscenio, e di tenersi gli Attori a recitare sotto alle tele, che formano le arie, ed avendo lateralmente a se le Scene, essendo tali tele impedimento alla voce onde si propaghi. Se dunque non vi fosse Spazio da formare un proscenio, almeno sarebbe necessario di prostrarre il palco Scenico per tutta la larghezza di un palchetto, onde gli attori vengano ad avere lateralmente a se una fila di palchetti, ed a rimanere sottoposti alla volta della platea. Non si vuole asserire che la Curva AA. non sia per riuscire Sonora, ma Siccome quella marcata nell'altro disegno è la medesima che si è posta in uso in uno de' più grandi Teatri d'Italia, cioè in quello di Milano, e riesce a meraviglia, non vedrei per quale ragione tentare nuove Curve avendo <...> Sperienza favorevole a questa. Siccome però in materia di voce non vanno trascurate le più piccole Circostanze, sarebbe necessario di farsi carico della forma che si è data alla volta del Teatro di Milano, la quale deve certo contribuire a renderlo sonoro.

Tutto dunque ben pesato si antepone l'altro disegno a quello marcato AA.

Alcune dimensioni dovrebbero essere le medesime in amendue i piani, perché dipendono dal fatto, e non lo sono.

Alcune altre dimensioni sono diverse, relativamente al pensiero de Proponenti. Rispetto alle prime: parmi di rilevare che le muraglie principali che chiudono l'area del Teatro siano già costruite. Ciò posto: nel disegno AA trovo la larghezza totale di quest'area misurata nella linea MN, comprendendo la grossezza delle muraglie di p.i 63. Nel disegno BB trovo la prima di queste misure di p.i 63: la seconda di p.i 62 1/2. Non m'arrestarei a questa osservazione, se non mi guidasse a dell'altro. Il palchetto corrispondente nel disegno AA al diametro VT ha p.i 3 1/2 di sfondato, e quello del Principe ha p.i 5 di sfondato. Il corridore nel sito indicato del palchetto laterale in amendue i piani è di p. 4 1/2. Ora poiché il luogo ne' Teatri è prezioso, si rettifichino accuratam.te le misure, onde riconoscere il vero sfondato, che si può dare ai palchetti.

Questa stessa differenza di misure non mi permette di giudicare con precisione, se la quarta condizione potrà eseguirsi nel piano AA.

Quanto alle dimensioni diversificate secondo il pensiero de' due proponenti, dalle quali dipende la proporzione e la bellezza della figura totale, esse riduconsi alle seguenti

Lunghezza della Sala Teatrale dal parapetto del

palco del Principe sino al Sipario nel Piano AA. piedi 47 1/2 nel Piano BB piedi 47 1/2

Larghezza massima della Sala Teatrale AA p.i 38 BB p.i 39

Apertura della Scena AA p.i 31 BB p.i 33

Distanza della larghezza massima della stanza

dal Sipario AA p. 20 BB p.i 25

Distanza della larghezza massima della

Sala dal parapetto del palchetto del Principe AA p. 27 1/2 BB p.i 22 1/2

Osservando queste misure scorgesi che nel piano AA la Sala ha poca faccia e molto fianco, giacchè il tratto per cui essa si v' stringendo è sensibilmente cioè di p.i 5, più lungo di quello che nel piano BB, per giungere ad una larghezza minore che in BB. La molta facciata ne' Teatri è raccomandata dalla ragione e dall'autorità de' migliori maestri in questo genere. La proporzione indicata nel Teatro AA rende le visuali più oblique, e meno comode di quelle del Teatro BB, e sebbene la total lunghezza sia in amendue la medesima, pure dà alla Salla AA una figura bislunga soverchiamente, e da schivarsi in ogni Teatro, se si ama che la distribuzione de' Spettatori faccia, come di fatto costituisce, una parte gratissima dello Spettacolo. Se poi si riguardi il tratto dal diametro di massima larghezza all'apertura di Scena sarà facile dall'addotte misure di computare, quanto più rapidamente convergano i lati della Curva nel disegno AA di quello che nel BB. Una retta condotta per l'estremità del diametro di massima larghezza, e per l'estremità dell'apertura di Scena dalla stessa

parte vada ad incontrare il diametro di lunghezza della Sala Teatrale alla distanza del diametro di larghezza, di piedi 88 nel disegno AA, e di piedi 138 nel disegno BB. Ond'è che le visuali de'palchi laterali più vicini alla Scena sempre già meno felici di quello de'palchi di prospetto, riescono però molto più protratte dentro della Scena nel BB di quello che nell'AA; e la posizione delle Quinte che le renda più visibili e lasci uno spazio più ampio nel palco Scenario, può avere un rapporto più immediato con la curvatura concoidale del BB, di quello che con la curvatura del piano AA.

Per quello che riguarda la diffusione della voce e de'suoni ed alla ricerca che si facesse, quale delle due proposte forme fosse più atta a far sì che la voce si propagasse distinta e non stemperata a qualunque punto del Teatro. Dirò in primo luogo, che qualora le dimensioni d'una Sala teatrale si proporzionano ai limiti a cui s'estendono la voce e l'udito umano, non si può dubitare dell'ottima sua propagazione e distinta percezione, e soggiungerò che le dimensioni del Teatro, del quale si tratta, sono molto minori dell'estesa de'suddetti limiti, i quali per buone sperienze si fissano tra li 60, e, 70 piedi. In secondo luogo avvertirò essere ormai noto, che non si ha alcun principio di teoria abbastanza fermo per piantarvi sopra de'ragionamenti concludenti e senza equivoco relativi alla riflessione de' così detti raggi sonori, e suoi effetti. Finalmente che tutte le osservazioni verissime intorno alla situazione, forma, altezze, massa delle fabbriche, ed intorno all'indole de'materiali atti a condurre il suono intatto ad intervalli più o meno lunghi, sino ad ora non sono ridotte a teoria, che possa condurre a presagire gli effetti d'una nuova costruzione o fabbrica. In generale si pensa che sii debbano schivare nell'interno de'Teatri tutti gli ornamenti che rendono le superficie de'parapetti e del Cielo scabre, e che si debba piuttosto sostituire la pittura, onde non impedire alla voce la libera sua propagazione ed esecuzione.

Da questo mio riverente parere risulta che essendo amendue le proposte forme egualmente opportune per la distinta propagazione della voce e del suono, è poi da preferirsi la BB alla AA – 1° per il modo e conseguenze della sua descrizione – 2° perché le sue proporzioni rendono migliore la condizione di tutte le visuali.

Simone Stratico P.P. dell'Univ.tà di Padova

Cenni autografi del prof. S. Stratico sull' Arte di incidere in rame

B. Marciana Venezia, cl. IV, 334 (5340), cc. 528 segg.

S'incide in rame all'acqua forte, a bulino, in maniera nera, a punteggiato, ad acquarello, a colori.

All'acqua forte, cuoprendo d'un leggero strato di vernice la tavola di rame ben preparata e lisciata, e facendola nera col fumo d'una torcia spenta, indi con la punta più o meno fine tracciando le linee del disegno che si vuol eseguire.

Vi si sparge sopra l'acquaforte, la quale morde il rame dove la vernice è levata dalla punta.

L'incisione a bulino è fatta con soli stromenti taglienti sulla tavola di rame. Prima con uno strumento a punta d'acciaio duro e tagliente, che chiamasi punta secca si descrivono i contorni e le forme della composizione, poi col bulino che è uno stromento più forte, d'acciaio molto tagliente, a quattro faccie, rintracciano i solchi più profondi o larghi, secondo che si devono distribuire l'ombra o la luce, i quali solchi chiamansi tagli.

Non di rado si uniscono amendue queste maniere, secondo che richiede la composizione che si vuol eseguire. L'incisione in maniera nera si fa preparando il rame sicchè sia tutto di fondo nero. Vi si tracciano le linee della composizione che si vuol eseguire, poi si leva il fondo secondo i luoghi dovesi vuole avere più o meno di luce sulla figura.

Il punteggiato è quando si formano le figure a forma di punti e tagli, ma predominando i punti. Si può eseguire all'acqua forte, e direttamente a bulino.

Questa maniera è la base dell'incisione a colori, i quali debbono esser distesi sul rame e distribuiti dallo stampatore. Gli amatori non apprezzano molto questo genere. Dicono che l'effetto è più debole di quello delle stampe l'una sola tinta rossa, o nera: che riescono mediocrementemente impresse: che vi si scorge meno il talento dell'incisore, di quello che se non fossero colorite. Aggiungono che i colori col tempo rimontano, e si perdono, e che doppo qualche anno ne rimangono delle deboli traccie.

Ad acquarello quando s'imita l'effetto d'un disegno fatto ad inchiostro della China, o di fuliggine stemprata. Si tratta il disegno nel rame all'acquaforte, come si disegnerebbe sulla carta con le due sostanze coloranti suddette.

Si può imitare l'acquarello con un lavoro di punteggiato infinitamente ricercato, ed estremamente fino. Non riesce questo però bene, se non che ne' disegni d'Architettura.

A colori ad imitazione de' disegni, si fa con rami della medesima precisa grandezza, ne' quali sono preparati i luoghi che devono ricevere i diversi colori, facendo passare la carta successivamente per

questi rami onde risultino colorite con la voluta distribuzione. Genere difficilissimo, perché riesca bene, attesa la precisione che esige nella grandezza de' rami.

La maniera nera, ed acquarello, ed a colori anno tutte e tre l'eccezione che li rami durano pochissimo, e facilmente si sfiorano. Il ritocco dello stesso dà l'impressioni assai meno pregevoli.

Quanto poi alle maniere dell'arte di tagliare il rame, eccone i più generali precetti.

Il taglio principale deve essere sempre a seconda de' muscoli, se si vogliono rappresentare delle carni, seguire l'andamento delle pieghe se sono panni, essere orizzontale, inclinato, o perpendicolare secondo le ineguaglianze del terreno che si vuol figurare. Le fabbriche che anno sempre due dimensioni di larghezza e lunghezza, vogliono per lo più che il primo taglio sia orizzontale, o verticale. Il verticale deve essere preferito nelle colonne, principalmente perché il taglio rappresentante la grossezza dovrebbe venire concavo verso la base, orizzontale nel mezzo, convesso verso il sommo scanso/scavato (??), e quindi nel risultatebbe un effetto disagiabile. Perciò se convenga dar forza a questo lavoro con un secondo taglio, si può far questo nel senso orizzontale.

Se la fabbrica è veduta di faccia o fuggente i tagli debbono dirigersi come vuole su Prospettiva.

Nelle pieghe bisogna osservare che se sono lunghe il taglio principale deve seguirne la lunghezza <recandosi> verso l'origine: se perpendicolari, tali devono essere i tagli, a seguire la larghezza delle stesse se questa si vuol marcare particolarmente.

Nella rappresentazione della carnagione umana il taglio principale deve seguire, specialmente nel contorno, la lunghezza del muscolo. Negli accorciamenti e mosse della persona bisogna che il taglio segua la direzione della prospettiva. Il taglio de' primi piani deve essere più forte di quello de' più lontani, l'ombre più forti delle mezze tinte, e secondo le materie che si debbono rappresentare più rozza e più delicate, il taglio esser deve più risentito o più molle.

Un solo ordine di tagli non può bastare a tutti i toni d'una stampa. Il primo ordine deve essere incrociato da un secondo, e da un terzo e quarto ancora. Da questi risulta il diverso granito, che dà la varietà che caratterizza l'impressione.

In genere nel lavoro all'acqua forte, se si voglia fare un terzo o quarto ordine di tagli, si deve procurare che le distanze tra di essi siano maggiori di quelli del primo, e secondo ordine di tagli.

Il primo e secondo ordine di tagli, che s'incrociano a rappresentare delle <carne> deve formare con le sue intersezioni piuttosto de' rombi che de' quadrati. I quadrati debbonsi riservare per delle materie inflessibili, come la pietra. Il mezzo rombo, o anche il rombo perfetti, cioè formato di due triangoli equilateri, convengono a figurare la mollezza della carnagione, convengono alle femine, ai maschi devvono accostarsi ai quadrati. Sono da schivarsi i rombi perfetti, e molto più i prolungati,

quando si vuole ottenere un tuono vigoroso, perché bisognerebbe fare molti piccoli lavori per estinguere il bianco che questa grana lascierebbe.

Dopo d'aver sbozzato con la punta d'ombre delle carni con tagli pieni e profondi, bisogna istituire un lavoro ancor più leggero per arrivare dolcemente alla luce o chiaro. Questo lavoro consiste in punti. Si deve prendere di lontano, cominciando con de' tagli lunghetti, interrotti, e terminarlo con punti. A misura che si vogliono figurare carni più o meno delicate, conviene tracciare i tagli lunghetti in dolci curve, o piuttosto rette.

L'andamento di questi tagli o punti non deve essere affatto regolare, anzi si deve schivare questa fredda esattezza, e fare che i punti d'una serie cadano negl'intervalli dell'andamento vicino.

Ma saranno ancor più impastate le carni col fare de' punti senza certo ordine, l'effetto de' quali deve essere quello stesso della pittura.

Le drapperie che sono di sostanze molli rfigurano bene per mezzo di rombi, i quali devono essere più allungati di quelli delle carni, il taglio per queste deve essere più ondeggiante e libero, giacché il taglio dritto, e le figure quadrate appartengono sempre meglio alle materie inflessibili.

Ma nella varietà de' drappi, i pannolini devono essere figurati con tagli più fini e più serrati di que' delle stoffe più materiali. Non si devono in quelli far più ordini di tagli, anzi è pregio se sieno espressi da un solo ordine di tagli, sicché il secondo ordine col quale s'incrocia il primo non faccia che per la sua leggerezza accordargli della trasparenza e dell'ombre.

In generale la grana romboidale o che vi si accosta conviene a tutte le parti trasparenti o battute di luce: la grana quadrata a quelle che si vogliono tenere in oscurità profonda. E perciò in queste converrà serrare gl'intervalli del secondo o terzo ordine de' tagli, sicché il secondo ordine col quale s'incrocia il primo non faccia che per la sua leggerezza accordargli della trasparenza e dell'ombre.

In generale la grana romboidale o che vi si accosta conviene a tutte le parti trasparenti o battute di luce: la grana quadrata a quelle che si vogliono tenere in oscurità profonda. E perciò in queste converrà serrare gl'intervalli del secondo o terzo ordine de' tagli, sicché il secondo ordine col quale s'incrocia il primo non faccia che per la sua leggerezza accordargli della trasparenza e dell'ombre.

In generale la grana romboidale o che vi si accosta conviene a tutte le parti trasparenti o battute di luce: la grana quadrata a quelle che si vogliono tenere in oscurità profonda. E perciò in queste converrà serrare gl'intervalli del secondo o terzo ordine de' tagli, per lasciare il meno possibile di bianco nel totale.

La pietra nuova e ben conservate esige de' tagli d'un quadrati perfetto, ed il secondo ordine deve pareggiare in tutto il primo. La pietra vecchia deve avere un apparenza diversa, e perciò convengono per questa de' tagli tremoli, interrotti, e anche qualche lavoro di punti che esprima la irregolarità della superficie.

Il legno deve rappresentarsi con tagli diritti che mostrano le fibre non meno fermi di quelli che si useranno per il marmo. Le fessure e le fibre per tagli più serrati, i nodi con intagli curvi. Il secondo ordine di tagli può fare rombo o quadrato sul piano, ma essere sempre meno serrato.

Di tagli corti, tremoli, sovente interrotti, che si mutano in punti irregolari, disuguali tra di loro, che seguono l'andamento de' tagli, talvolta lo contrariano, convengono alle capanne o rustici abituri. Debbono dominare nelle parti di mezza tinta, e di luce ribattuta. Il secondo taglio avrà l'indole del primo, e lo incrocerà a quadrati. Nell'ombre forti si farà quadrato perfetto.

La terra si rappresenterà con un lavoro simile, ma ancora meno fermo, più negletto con arte, più ineguale. Non si rischierà a <fogare> i prolungamenti de' rombi, ed i lavori che vi si faranno per estinguere i bianchi daranno migliore imitazione della terra. La massa d'ombre sul folto degli alberi si faranno a rombi, ma si procurerà di introdurre qualche inticuzione [...] delle fronde.

I cappelli devono essere incisi a masse, e qualcheduno soltanto si sollevi per notarne la leggerezza. Non bisogna però moltiplicare con affettazione questo artificio.

I crini de' cavalli nel collo ed alla coda si devono fare allo stesso modo. Non il pelo liscio di cui sono ricoperti. Ma gli animali a lungo pelo, o bassa arricciata devono rappresentarsi con certa libertà di tratti, che non riesce che all'acquaforte.

Le piume richiedono del lavoro leggiero, e brillante. Non bisogna mai ricoprirle d'un secondo taglio.

I metalli vogliono un lavoro fermo e brillante. Non si possono far bene che a bulino.

La leggerezza delle nuvole, la forma loro capricciosa, la loro mollezza non si possono esprimere che all'acquaforte.

L'acque tranquille che anno lo splendore de' specchi non si possono marcare che a bulino. Questo potrà esprimere le lunghe onde del mare, ed un lavoro a punta ne esprimerà lo schema. In generale i lumi, le mezzetinte che li avvicinano debbono essere poco cariche di lavoro, ed eseguite con punta fina e tagliente.

Ne' corpi rotondi, vicino al contorno, i tagli devono ondeggiare, sicchè guidino lo spettatore a giudicare rotonda la porzione coperta.

I mezzi tagli sono destinati a terminare, a colorire, ad estinguere i lumi, ad ascendere.

L'aria interposta tra l'occhio dello spettatore e gli oggetti lontani, fa perdere il contorno de' neri, ne distrugge la distinzione e non lascia che traveder delle masse involte in vapori. Queste mosse indecise faranno gran giovio all'artefice. I tagli non dovranno seguire il giro degli oggetti, ma si faranno a strati piani.

Istituto Lombardo delle Scienze, Milano.

- Titolo XV, Cartella N. 22, Membro Stratico
- Milano 14 Gennajo 1815

Proposizione

che si rassegna alla Regia Cesarea Reggenza di Milano

dal Professore Emerito

Simone Stratico

Il Professore Stratico inviato dal Governo di questi Stati nell'anno 1801 alla Cattedra di Teoria Navale nell'Univ.a di Pavia, e bramando di prestarsi a questa incombenza col maggiore profitto degli studiosi, rappresentò al Governo stesso, che era necessario un corredo di modelli, disegni e strumenti per rendere utili le lezioni di questa Scienza.

Era anche disposto il Governo commettere la provvista dell'allora indicato corredo, quando per l'assenza, poi per la mal affetta salute del Prof. di Fisica Sperimentale in quella Univ.à fu incaricato lo Stratico di supplire a quella Cattedra, come fece per due anni letterarj consecutivi 1801-1802, e 1802-1803.

Gli fu insieme prescritto di occuparsi nel tempo delle vacanze estive nella Commissione Idraulica stabilita in Milano, poi nella Commissione Idraulica stabilita in Modena. In seguito fu destinato Idraulico Nazionale, e inviato a Parigi per conferire con que' Matematici, sull'immissione del Reno di Bologna in PO, e successivamente eletto Ispettore Generale alle Acque e Strade nella Direzione istituita a questo oggetto, ne'quali impieghi ebbe il consolante conforto del compatimento dei superiori: finalmente nell'Ottobre dell'anno 1809 fu detto membro del Senato Consulente, ora cessato.

Tramontò quindi il pensiero della Cattedra di Nautica, ma non cessarono per questo gli studj del Professore sopra questo argomento, siccome apparisce dal Vocabolario di marina in tre lingue stampato già stampato, e dall'edizione dei due volumi dell'esame marittimo del

celebre Spagnuolo Dr Giorgio Ivan, che il Prof. sta per ultimare pubblicandone la traduzione Italiana con annotazioni.

Intanto sapendosi la di lui inclinazione a questi studj, e la disposizione a principio del Governo d'incoraggiare la istituzione di una Cattedra di queste scienze, e di provvedere un corredo alla stessa, fu proposto al Professore del Sig.r Carlo Rossi di Milano l'acquisto di alcuni modelli di navi da guerra, squisitamente e con intelligenza e gusto d'arte lavorati, da esso posseduti, provenienti dall' Arsenal di Francia, per combinazioni ignote al Professore Stratico, il quale dopo averli ricevuti in sua casa e custoditi per qualche tempo, li ha finalmente acquistati col proprio donato nel Marzo dell'anno 1809.

Di questi modelli accompagna l'elenco nel Foglio annesso n.1.

Il Professore unì a questi modelli alcuni disegni accuratamente delineati a mano da uomo peritissimo nell'Arte navale e buon disegnatore, ed alcuni a stampa, riposti in altrettanti quadri, coperti di lastre di vetro, de' quali dà l'indicazione in altro foglio N. II e fece ancora una raccolta di libri attinenti all'arte e scienza navale, della quale presenta il catalogo N. III. Affinchè in qualunque caso questi modelli non divengano oggetti d'inutile curiosità e di trastullo: che i disegni e i libri non vadano dispersi e possano servire all'istruzione, il Prof. Stratico propone di farne un presente al Governo, riservandosi soltanto il libero uso dei libri, non la proprietà, qualora cotesta Rispettabilissima Reggenza Regia Cesarea nella sua maturità giudichi, che possano meritare l'onore d'essere accettati, e collocati in qualche Pubblico Stabilimento. Perciocché sebbene non bastino a formare un Gabinetto di studi navale che possa stare a confronto degli altri spettanti alle diverse scienze e belle arti che si hanno in Brera, e nell'Univ.à di Pavia, bastano però per farne una base non ispregevole, ed il principio da aumentarsi in progresso di tempo coll'acquisto di altri pezzi e libri, in parte indicati nell'annesso foglio X. N. Questo Gabinetto potrebbe stabilirsi nell'Univ.à di Pavia, e forse più convenientemente nel palazzo di Brera, e, se non ebbero diverso destino, nelle stanze che servirono provvisionalmente alle sedute dell'Istituto delle Scienze ed Arti.

Non isfugge al Prof. proponente che l'istituzione di un tale Gabinetto porterebbe una spesa, ch'Egli reputa non poter essere minore di L. Ital. 5000 all'anno per l'acquisto di altri modelli, istrumenti, e libri: per l'onorario di un Prof., il quale coll'istruzione potesse renderlo profittevole: e per un custode costruttore atto a conservare i modelli e a farne di nuovi a dettame del Professore che fosse destinato: oltre ciò che potesse occorrere da principio per l'adattamento delle stanze. Ma sopra ad Egli non ha se non che a rispettare le deliberazioni del Governo.

Non pare che si possa riguardare come inopportuna l'istituzione dello studio navale in Città, come sono Milano e Pavia, le quali non offrono occasioni di costruzioni e navigazioni marittime. È inutile il ripetere, che l'istruzione in una scienza, la quale dà i fondamenti d'una grand'arte, come è l'arte della marina commerciale e guerriera, non può giammai, né in verun luogo giudicarsi inutile e vana. Basta che anche pochi uomini essersene di tratto in tratto da una tale scuola distinti e bene istruiti per averne il maggiore compenso.

Altronde si osserva, che nelle Univ.à di Padova e di Bologna, ancorchè quelle Città siano per la loro posizione, in questo rapporto, nella stessa condizione di Milano e di Pavia, e quanto alla città di Padova, essendovi l'opportunità della vicina scuola dell'Arsenale di Venezia, non pertanto v'era in entrambe la scuola di teoria navale. In Padova questa Cattedra era appoggiata al Commendatore Carli ben noto in Milano: e dopo di lui fu accumulata alle altre incombenze del Marchese Poleni, cioè alla Matematica e alla Fisica sperimentale, nelle quali incombenze in quella Università dopo il Poleni è succeduto il Prof. Stratico. In Bologna la scuola stessa era appoggiata ad un apposito Professore.

Rassegnando questa proposizione il Prof. supplica divotamente la Cesarea Regia Reggenza onde sia accolta come un testimonio della più rispettosa devozione all'Augusto nostro Sovrano, e del suo zelo per l'avanzamento delle utili cognizioni.

- Milano li 11 Novembre 1815

Essendosi S.M. degnata d'accettare l'offerta fatta dal Conte Stratico di varj Modelli di Navi, disegni, Stampe, Carte e Libri, specificati negli uniti Elenchi I, II, III, ed essendo intenzione del Governo che gli oggetti indicati negli Elenchi I e II rimangano custoditi in altra delle Sale di cotesto I.R. Istituto unitamente al Catalogo N.o III, dei detti Libri, de' quali il Conte Stratico si è riservato l'uso, vita sua natural, vorrà l'Istituto medesimo delegare persona a ricevere dal lodato Conte Stratico gli oggetti in discorso, e collocarli come è detto di sopra fino a nuova disposizione. Siccome poi l'Aulica Commissione degli Studj in Vienna intende d'avere un duplicato de'succennati tre Elenchi corrispondenti agli oggetti de' quali il Conte Stratico ha rassegnato la proprietà, l'Istituto in seguito alla consegna degli effetti, che debbono ora ritirarsi, si farà sollecito della formazione del detto Duplicato, che trasmetterà al Governo per l'opportuna direzione.

Si unisce, ond'essere conservata cogli altri Elenchi, la Nota N.IV indicante alcuni libri, e modelli, che a giudizio del più volte nominato Conte Stratico converrebbe d'acquistare a compimento della raccolta nel caso, che s'avesse ad istituire un Gabinetto di Studio Navale.

Saurau

Per la Reggenza

Il Seg. io G. le

A. Stiielly

Elenco delle carte che il Prof. re Simone Stratico depone alla Segreteria del R.C. Istituto delle Scienze Lettere ed Arti, relative ai modelli e disegni navali collocati nelle stanze assegnate a quest'uso dalla superiore autorità nel Regio Palazzo delle Scienze ed Arti numerate come segue.

1. Copia della proposizione che si rassegna alla Regia Cesarea Reggenza di Milano ai 14 Gennajo 1815, dal Professore Emerito delle Regie Università di Padova e di Pavia Simone Stratico.
2. Copia dell'Elenco dei modelli e disegni a stampa ed a mano di navi, indicati nella proposizione rassegnata alla Regia Cesarea Reggenza di Milano ai 14 Gennajo 1815.
3. Copia del catalogo di libri appartenenti all'arte e scienza navale relativo alla proposizione suddetta.
4. Lettera originale della R.C. Reggenza, del dì 17 Marzo 1815, al Prof.r Stratico in risposta alla sud.a proposizione.
5. Copia della risposta del Prof. Stratico alla lettera suddetta.
6. Lettera originale di S.E. il Sig. Co. di Saurau con la quale partecipa al Prof.r Stratico la venerata risoluzione, con cui S.M.I. e R. si è degnata di conferirgli la piccola croce dell'ordine di Leopoldo, e gli accompagna l'analogo decorazione unitamente alla lettera della Cancelleria, ed agli Statuti dell'Ordine. 19 novembre 1815.

7. Lettera originale di S.E. il Sig. Co. di Saurau 11 novembre 1815 con la quale partecipa al Prof.r Stratico che S.M accetta l'offerta fatta, e gliene dà graziosa testimonianza con la piccola croce di Leopoldo, e con un dono di L. 1000 Ital, e gli prescrive di consegnare i modelli, disegni e stampe a chi sarà incaricato dall'Istituto.
8. Copia della risposta del Prof.r Stratico, 16 novembre 1815 alla pred. lettera.
9. Traduzione della lettera de' 16 ottobre 1815 scritta in tedesco al Professore Stratico dal Sig. Francesco Saverio de Oswalder I.R. Consigl. Aulico e Tesoriere dell'ordine di Leopoldo, con la quale gli accompagna la decorazione e gli statuti dello stesso ordine.
10. Copia della risposta del Prof.r Stratico, 24 novembre 1815 al Nob. S. Francesco Saverio de Oswalder.
11. 12. 13. 14. Carte originali di ricevute per il contratto e relativo pagamento fatto dal Prof.re Stratico al Sig. Carlo Rossi, dell'acquisto dei modelli di navi.
15. 16. 17. Ricevute originali di Angelo Albanese, chiamato da Venezia dal Prof. Stratico, per acquisti e lavori ne' detti modelli.
18. Ricevuta originale di Domenico Uslenghi Milanese (detto Spagnoletto, che servì nella nomina di Spagna, ed è abile nel lavoro della costruzione e attrezzatura dei modelli navali) per lavori fatti sopra alcuni dei modelli offerti dal Prof. Stratico. 10 Gennajo 1816.
19. Ricevuta originale di Giuseppe Minetti falegname, 19 Gennaio 1816, di pagamenti fatti ad esso dal Prof. per telai di quadri, di custodie, di sostegni di tavolini di varia grandezza per sostenere altrettanti modelli, di una cassetta di noce, e di un pedestallo di noce.
20. Ricevuta originale di Antonio Pini Vetriaro cristallaro di pagamenti a lui fatti dal Prof.r Stratico per vetri impiegati nelle nuove custodie, e quadri di carte navali.

Archivio di Stato, Milano

1. Fondo Notarile, b. 49471

Franzini Francesco, Q. Carlo Domenico

16 agosto 1823 – 26 luglio 1824.

n. 3986

Regno Lombardo Veneto

Milano li 3 Giugno 1823

Prevedendo quel qualunque contingibile Caso di mancare a vivi stimo conveniente di nominare, come nomino un Procuratore post mortem nella persona del S.r Giuseppe Bellori, che domicilia presso di me, il quale, appena seguito il mio trapasso assicurerà tutti gli effetti, e quant'altro esisterà nella Casa d'Abitazione ove io morirò, come pure si porterà dal D. Franzini, presso il quale esistono due Carte della mia ultima volontà in data 8 Gennaro 1817, e 7 Genn.o 1821 il doppio de' detti Originali esistono presso di me, e due in oggi esistono presso lo stesso mio Procuratore e così sarà, <posto> a quanto venne da me ordinato, e disposto in detti due Atti, cosichè intendo e voglio che nessuno, neanche sotto titolo di parentela o afinità, o amicizia qualunque, e volendo pure che neanche il Tribunale stesso debba por mano, ne immischiarsi, sottesa la notoria onestà del detto Procuratore dichiarando però, che qualora mio Nipote Cav.e Gio. Batta attuale I.R. Delegato di Padova colla mia Sorella Paolina Pizzamani, quali si ritengono eccettuati da tale mia ordinata proibizione, anzi li stessi anderanno di concerto ogniquivolta occorresse collo stesso Procuratore, e di amica intelligenza collo stesso.

Incarico poi gli interessati in detta mia Eredità, ed agravo l'eredità stessa, come anche il d.o mio Procuratore di dovere pagare in via di Legato semplice Scudi 50 a £ 6 di Milano per Cad.o pezzo ad Ant.o Caveisel attuale mio domestico, e Nipote del mio Staffiere Gius.e ritenuto però che sia lo stesso Legatario al mio Servizio al tempo del mio decesso.

Quale Atto fu da me dettato, e Scritto d'altrui mano, e mi sono firmato alla presenza contestuale de' Testimonj sovrascritto con mia dichiaraz. del presente Scritto contiene realmente altro dei miei atti di ultima mia volontà, Atti, che sono, e viene anche il presente depositato presso il d.o S.e Notaro Franzini, stato fatto pure in dopio, e consegnato al med.o mio Procuratore deposito estensibile anche per le dette altre mie disposizioni da porsi il tutto ne' di Lui atti pubblici a detame del med.o Notaro purchè sia entro il corrente anno.

Simone Stratico

Giuseppe Zamponi testimonio testamentario

del ultima volonta del deto signor testatore il qual ha dichiarato in presenza di noi testimoni che il presente scritto contiene realmente la sua <...>¹¹⁶⁶ a volontà.

Gio Batta Marchi Testimonio testamentario dell'ultima <...>¹¹⁶⁷ del detto Sig. testatore il quale ha dichiarato in presenza di noi testimoni il presente scritto contiene realmente la sua ultima volontà.

S.r Francesco Franzini Testimonio testamentario dell'ultima volontà del S.re <...> Testamentario p.te Conte Simone Stratico il quale ha dichiarato in <presenza> di me, e de' detti testimoni, che il presente Scritto <...> realmente le sue ultime volontà, firmandole contemporaneamente, e ha invitato me Notaro a ricevere il presente unitamente agli altri due suoi antecedenti <...> d'ultima volontà <...>.

¹¹⁶⁶ Carta rotta.

¹¹⁶⁷ Carta rotta.

- Milano 8 Gennajo 1817

Si homo bulla quanto magis senex

Col presente atto di mia buona volontà che intendo e voglio debba valere come testamento olografo, ed in ogni altro miglior modo e forma, io sottoscritto Simone Stratico Professore emerito delle Regie Università di Padova e di Pavia figlio del <...> Gio: Batta Stratico, presentemente abitante in Milano in Porta Zoia nel locale di S. Prassede n. 118, sotto la parrocchia della Passione di questa città, dispongo come segue.

La mia sepoltura dovrà farsi senza il menomo addobbo interno o esterno della Chiesa, senza veruna iscrizione o altra qualunque decorazione. La spesa per la cera e funzione di Chiesa, per la cassa, per la tumulazione, per i religiosi, per suffragi di messe, non dovrà essere maggiore di lire ottocento di Milano. Questa incombenza in questi precisi termini sia raccomandata al mio esecutore testamentario che nomino qui sotto.

Ai due miei servi di livrea sia dato il salario di tre mesi, oltre il corrente del mese, e la livrea che anno in dosso, verde con pezo argento.

Si preleverà dalla mia piccola facoltà la somma occorrente, tanto per la mia sepoltura, quanto per i servi, come ancora per supplire alla spesa di Medico Chirurgo Speciale o simili.

I miei scritti d'ogni sorta di studio saranno raccomandati al Sig. Cav. Gio. Batta. Stratico mio nipote Figlio del Sig.r <...> D.r Gregorio mio Fratello: ed Egli coll'assistenza di persona idonea delibererà ciò che può farsene, e procacciare al mio nome qualche merito.

Di quanto è di mia ragione in Dalmazia, che né so, né ho mai voluto sapere, che non può essere molto, ma pure è qualche cosa, costituisco erede libero e solo il Sig. Cav. Gio: Batta Stratico, figlio del p.e Sig.r D.r Gregorio mio Fr.llo.

Di quanto è o sarà appresso di me e di mia particolare ragione nel luogo della mia dimora in Milano al caso della mia morte, e di quanto aver potessi in Milano, in Padova, in Venezia, in denaro, capitali fruttanti, azioni creditorie, mobili, argenti, libri, vestiario, biancheria, carrozze, cavalli, orologi, anelli, tutto compreso e niente eccettuato, intendo e voglio che siano eredi in parti eguali i tre seguenti, cioè, il S.r Cav. Gio. Batta. Stratico Figlio del S.r D.r Gregorio mio Fratello; il Sig.

Gaetano Bellori, il quale vive meco da oltre quarant'anni, e mi fu sempre amico fedele, onesto, cordiale; il Sig.r Giuseppe Bellori figlio del predetto S. Gaetano, giovane di ottimo carattere, costume, e condotta, di abilità e di talento, il quale vive meco da più di 20 anni.

Intendo e voglio che il summentovato Sig. Gaetano Bellori, e in sua mancanza il Sig.r Giuseppe Bellori, sia il mio Esecutore testamentario, affinché abbia il suo pieno effetto questa ultima mia volontà, facendo coll'assistenza di persona esperta ed a me ben affetta, quelle <pratiche> che persona occorresse, onde resti divisa in tre porzioni eguali la tenue mia facoltà, da distribuirsi liberamente, una per ciascuno dei tre nominati miei eredi.

Mancando al caso della mia morte alcuno dei tre nominati miei eredi, la mia facoltà sia divisa tra i due superstiti; e mancandone due vada al terzo superstite.

Questo è il mio testamento olografo scritto e sottoscritto di mia propria mano in due originali, uno de' quali sarà da me consegnato al Sig.r D.r Francesco Franzin Pub.o Notaio di Milano, l'altro rimane appresso di me, dichiarando nulla e di nessun valore, qualunque altra disposizione che avessi fatto prima di questo giorno 8 Gennajo 1817.

Milano questo giorno otto di Gennajo dell'anno milleottocento diecisette.

Simone Stratico afferma di propria mano

- Milano 7 Gennaio 1821

Attesa la morte del mio antico Amico e familiare S.r Gaetano Bellori, al quale avevo appoggiato alcune incombenze col mio testamento olografo dei 8 Gennajo 1817, allorchè io avessi generalmente in quello provveduto anche a questo caso: ed attese alcune altre disposizioni e dichiarazioni che mi occorre di fare, scrivo la presente aggiunta al detto mio testamento, e intendo che debba avere lo stesso vigore del testamento.

Costituisco e dichiaro mio Esecutore testamentario il S: Giuseppe Bellori figlio del pred. S.r Gaetano, ed attualmente archivista nella Did. alle Pub. Costruzioni, e lo prego di accettare questa mia incombenza, onde sia eseguito quanto ordinai nel mio testamento e nella presente aggiunta confidando interamente nella di Lui amicizia per me, e nella sua probità e attività da molti anni da me sperimentata.

<Passerà> d'intelligenza ove gli occorra col Sig. Cav. Gio: Battista Stratico attualmente Delegato I.R. di Padova.

Confermo e dichiaro che stanno eredi della mia speciale sostanza il Sig. Cav.r Gio. Batta: Stratico mio nipote soprannominato, ed il Sig. Giuseppe Bellori, in parti eguali.

Mia speciale sostanza dichiaro essere quella che risulta da tutto ciò che si trova nella mia casa d'abitazione in Milano, e non sia altrimenti da me disposto, e in un capitale di lite Ital. 15000 che è investito col Nob. Sig.r Avvocato Manzi, con ipoteca fondiaria, ed istrumento rogato dal S.r Notajo Gianonini: e inoltre dagli arretrati della metà pensione di Senatore, che attendo con gli altri miei Colleghi Senatori della munificenza di S.M.I.R.

Mia sostanza ancora è tutto ciò che di ragione potesse <qui> appartenermi in Dalmazia, e questa parte, come ho già espresso nel mio testamento, intendo che appartenga liberamente al Sig. Cav.r Gio: Batta Stratico mio nipote soprannominato.

Il mio Esecutore testamentario avrà cura di rassegnare all'I.R. Governo la Croce dell' <...> Ordine di Leopoldo di cui mi fregiò S.M.I.R., e lo Statuto dell'Ordine stesso <...> qualche riscontro.

Parimente avrà cura di consegnare i libri di Marina che S.M mi ha permesso di riporre nella Libreria dell' I.R. Istituto secondo l'indice che trovai nella Segreteria dello stesso Istituto. E siccome dopo di quel tempo ho acquistato altri libri della stessa Classe, l'I.R. Istituto vedrà se voglia farne acquisto, come potrebbe convenirgli.

Circa i miei scritti e lavori letterarj particolarment. sopra Vitruvio e Alberti potrà il mio Esecutore e il mio S.r Nipote <Car.> Stratico, se per <connettura> coll' I.R. Istituto, che si faccia un esame, e si stabilisca, se si abbia da pubblicare tutto, e pure de' lavori stessi, a condizione utile ai miei eredi, e che possa far onore alle mie fatiche. La cassetta dei Mss. Poleni de suoi lavori sopra Vitruvio, e la cassetta di tavole incise in rame sono di mia ragione.

<Ordinai> nel mio testamento che al caso della mia morte, fosse data ai miei Servi la somma di quattro <...>, o mesi, d'anticipazione del loro salario. Questi Servi erano e sono Giuseppe Caviezzol e sua Moglie Giuseppe <Omet> Carrozziere. Confermo questa mia volontà, e di più voglio che restando essi al mio servizio sino alla mia morte abbiano il Caviezzol scudi 60 di Milano in dono: e Giuseppe Carrozziere in dono scudi di Milano 40.

Simone Stratico aff.o

Al giovane Antonio Nipote di Giuseppe Caviezzel, ed a Stefano <Portima> voglio che al caso della mia morte sia dato in regalo la somma di cinque salarii che agli istessi soglio dare. Tanto ordino di mia buona volontà.

In fede

Simone Stratico di propria mano

La presente aggiunta è fatta da me in doppio originale, uno de' quali è da me consegnato al S.D. Franzin Notajo Publ e l'altro è appresso di me, e da me consegnato al S.r Giuseppe Bellori mio Esecutore Testamentario.

Simone Stratico

2. Fondo Notarile, b. 47849

Aimetti Francesco Q. Cristoforo

28 sett. 1810 – 1 marzo 1813

1813 4 Febr.o

N. 469 Regno d'Italia

Nel Nome di Dio l'Anno dell'Era Cristiana mille ottocento tredici (1813) il giorno di Giovedì quattro (4) del mese di Febbrajo. Regnando Napoleone I Imperatore de Francesi, e Re d'Italia alle ore sei (6) pomeridiane.

Avanti di me D.e Francesco Ajmetti Reg. Not. resid.te in Milano con Patente N. 123 delli cinque (5) Giugno 1812 ed in presenza degl'Infrascritti Testimonj si è costituito personalmente il Sig. Conte Senatore Simone Stratico figlio del fu Sig. Giovanni Battista abitante in questa Città sulla <Costa> di Porta Iola nel Locale di Santa Prasede al n.o 118.

Il detto Sig. Conte Senatore Simone Stratico spontaneamente per mutazione della sua volontà ha rivocato, cassato, ed annullato, come revoca, <...> , ed annulla intieramente in ogni sua parte il di lui Testamento <nuncupativo> implicito contenuto nella Schedola del giorno ventinove (29) Marzo mille ottocentoquattro (1804) a me noto <...> consegnato mediante l'inoltro di consegna da me rogato lo stesso giorno 29 Marzo 1804 dichiarando, come ha dichiarato, e dichiara nullo, e di nessun valore in ogni sua parte il detto di lui Testamento, perché tale è la sua precisa determinazione dichiarando altresì di voler ritirare detta Schedola contro ricevuta a norma e per gli effetti portati dall'Articolo Sessanta (60) del Regolamento sul Notariato.

Del che richiesto io sud.o ed infrascritto Notaio conoscente del d.to Sig, Conte Senatore Stratico, previa Lettura in chiaro del presente atto da me fatta al medesimo, e Testimonj infrascritti delle predette cose sono stato rogato.

Fatto, pubblicato, e rogato in Milano Capo del Dipartimento d'Olona nello Studio a piano terreno verso il Giardino della Casa d'abitazione di me Not. infrascritto situata nella Contrada Soncina Merati al n. 911 presenti per Testimonj il Sig. Avv.to Antonio Rizzonico figlio del vivente Sig. D. di Chioggia Francesco abit. nella Contrada di S.ta Redagonda al

n.° 961 ed il Sig. D. Filippo Rocco Lampugnani figlio del fu Sig. Alessandro abit. nella Contrada della Passarella al N. 509 ambidue noti, e conoscenti dal sud.o Senat.e Stratico, ed idonei.

Conte Senatore Simone Stratico

Avvocato Antonio Rezzonico testimonio

D.r Filippo Rocco Zampugnan, Testimonio

D.r Francesco Aimetti Notajo Resid. in Milano

Milano li nove Febbrajo mille ottocento tredici = Registrato al protocollo Speciale dei Diritti fissi affari Civili al foglio quarantonove, e pagato lire una dico £ 1 De Cesari Conser.

3. Fondo Notarile, b. 47846

Aimetti Francesco Q. Cristoforo

8 feb. 1804 - 17 mar. 1816

Consegna di Testamento nuncupativo implicito fatta dal Cittad.o Simone Stratico Professore nell'Università di Pavia, e membro dell'Instituto Nazionale della Repub.ca Italiana.

29 Marzo 1804

Nel nome di Dio l'Anno dopo la Nascita del Divino Redentore mille ottocento quattro, e terzo della Repubb.ca Ital.a Indizione settima, giorno di Giovedì ventinove del Martedì Marzo circa le ore due pomeridiane.

Il Cittad.o Simone Stratico Professore nell'Università di Pavia, e membro dell'Instituto Nazionale della Repub.ca Italiana figlio del fu Gio: Batta abiti in P.O.P. di S. Bartolomeo di questa Città di Milano qui presente. Sano di mente, e di corpo con tutti li suoi sentimenti si è prudentemente determinato sul riflesso dei frequenti casi che occorrono, ed in prevenzione di qualunque sinistro accidente di fare il suo Testamento nuncupativo implicito, perciò alla presenza di me Not. <Promot.>, a Testimoni infrasti primieramente ha protestato, e protesta di non avere fatto alcun altro Testamento, Codicilli, o disposizione per causa di morte, e qual'ora si ritrovasse averne egli fatto, di cui non si ricordasse, il che non crede, quelli ha rivocato, cassato, ed annullato come revoca, casta, ed annulla intieramente ancorchè vi si contenessero espressioni e clausole tali, di cui fosse d'uopo farne specie la menzione, poichè intende, e vuole, che soltanto il presente suo Testamento debba valere, ed essere intieramente, ed in ogni parte dopo la sua morte eseguito.

In esecuzione pertanto di tale sua determinata volontà lo stesso Cittad.o Simone Stratico presente, ed alla presenza come sopra.

Spontaneamente, ed in ogni miglior modo

Ha consegnato, e consegna a me Not. infrasto un foglio di Carta piegato in forma oblunga trapassato da tre parti cioè in lungo da una parte, ed alli due estremi superiore, ed inferiore con cordoncino di seta cremasi, e sugellata nei quattro Angoli con cera di Spagna rosa, e con sugello rappresentante un vaso di fiori.

Nella qual carta ha detto, e dice il sud.o Cittad.o Simone Stratico a chiara intelligenza di tutti gl'interventi come sopra, contenersi il suo Testamento scritto di propria mano in due facciate la

prima di righe quarantasette oltre la data, e sottoscrizione, e la seconda di righe quattordici compresa altra di lui sottoscrizione.

Ed in tale Scrittura, ossia Schedola di Testamento come sopra lo stesso Cittad.o Simone Stratico ha detto, e dichiarato a chiara voce, ed intelligenza di me Not. <Promot.> e Testimonii infrascritti, come dice, e dichiara colla propria bocca, che si contiene il Suo Testamento, ultima volontà, ed istituzione delli di lui Eredi unitamente ad altre sue disposizioni dichiarando altresì come dichiara ch'egli vuole, che il detto suo Testamento debba valere come Testamento nuncupativo implicito, e se come tale non valesse vuole che debba valere, e tenere come Codicilli, o donazione per causa di morte, la quale ha fatto, e fa a me Not. Infrascritto per pub.o officio stipulante, ed accettante a favore delli di lui Eredi, e Legatorii, ed in ogni altro miglior modo, sopra la qual Carta, ossia schedola descritta, e sugellata come sopra a me consegnata si legge scritta al di fuori di mano, e carattere di me Not. infrascritto e firmata dallo stesso Testat.e alla presenza come sopra la mansione concepita colle seguenti precise parole.

Nel nome di Dio l'Anno mille ottocento quattro, e terzo della Rep.a Italiana giorno di Giovedì ventinove del Mese di Marzo Testamento nuncupativo implicito di me infrasto, quale consegno al Cittad.o D.r Francesco Aimetti Not. di Milano mio Confidente perché, seguita la mia morte possa aprirlo senz'alcuna solennità, od intervento di Giudice, o Tribunale, e col solo Infrascritto d'aspirazione.

Sott. Simone Stratico

Sott. Daniele Trolli Pronotaro quai p.n.te anche come Testimonio

Sott. Vittore Bianchi Pronotaro, ed anche come Testimonio

1804 giorno di Giovedì ventinove Marzo anno III della Repub.a Ital.a.

Questa Scrittura, ossia Schedola di Testamento è stata a me Not. infrascritto consegnata dal Cittad.o Simone Stratico Professore nell'Università di Pavia, e membro dell'Instituto Nazionale della Rep.a Ital.a presenti li Cittad.ni Daniele Trolli e Vittore Bianchi Pronot. non che li Cittad.ni Avv.ti Luigi Diotto, Carl'Antonio Castelli, Carlo Riva, Filippo Pagani, ed Amedeo Rusconi Testimoni specialmente richiesti, essendosi li d.ti Simone Stratico Testatore, Danieli Trolli, e Vittore Bianchi Pronotari firmati di mano, e carattere proprio alla mia presenza, e vista, e dei sud.ti Testimonii, e per fede.

Sottoscritti D. Francesco Aimetti pub.o Not. di Milano

E come dalla enunciata Scrittura, ossia Schedola chiusa, e sugellata nel modo sud.to che qui s'inserisce

Si ponga

Nella qual Carta, ossia Schedola a me come sopra consegnata il d.to Cittad.o Simone Stratico in presenza come sopra, ed abbasso di nuovo dice, e protesta che si contiene il suo Testamento, e disposizione di sua ultima volontà, e che ha istituito, ed istituisce suoi Eredi quelle persone che esso come tali ha istituito, e nominato nella sud.ta Scrittura, nominando colla sua propria bocca come ha nominato, e nomina per suoi Eredi tali persone nel modo che si contiene in essa Scrittura con tutti li legati, e disposizioni in quella fatte, ed ordinate, alla quale scrittura si rimette in tutto, e per tutto volendo, che quanto si trova nella stessa Scrittura, ossia Schedola da esso disposto valga, e debba valere come sopra, ingiungendo a me Not. infrascritto di riporre detta Scrittura, ossia Schedola ne miei Protocolli sino alla sua morte, seguita la quale adesso per allora il d.o Testat.e dice, e dichiara di concedermi come mi concede piena facoltà, e mandato di aprire, e pubblicare detta Schedola di Testamento senza decreto, od intervento di Giudice, ed ommessa ogni formalità, e solennità dando perciò, e conferendo il medesimo tanto a me, quanto a chi possederà li miei Protocolli, e sarà munito della pubblica e notarile autorità di disugellare dopo la sua morte la premessa Scrittura, ossia Schedola di Testamento, e quella pubblicare come sopra, e darne Copia aut.ca anche per capi separati a chi l richiederà, per esecuzione di tale sua ultima volontà.

E finalmente dichiara, e di nuovo protesta il d.o Cittad.o Simone Stratico, che il sud.o suo Testamento, e tuttociò che si contiene nella sud.a Carta così come sopra a me Not. infrasto consegnata è la sua buona, ed ultima volontà che vuole debba attendersi, ed osservarsi in ogni sua parte, ed in ogni miglior modo.

Delle quali cose tutte e ciascuna di essa ha richiesto me D.r Francesco Aimetti suo Conoscente, e Confidente a farne pub.o Instro, ed in tutto, e per tutto come resta di sopra spiegato, proibendomi come mi proibisca, esso vivente ogni pub.o registro, o notificazione del sud.o suo Testamento.

E delle predette cose.

Fatto, letto, e pubblicato nello Studio inferiore della Casa d'ab.ne di me Not. infrasto sita in P. <...> di S.ta Maria de' Servi di Milano presenti li Cittad.ni Daniele Trolli f.o del vivente <...> Gio. Batta abit. in P. <...> della Metropolitana e Vittore Bianchi figlio del vivente Gaetano abit. in P. <...> di S.ta Maria de' Servi sud.ta Pronot. specialmente richiesti.

Intervennero per Testimonii li Cittadini Avv.to Luigi Diotto f.o del fu Gio: Paolo abit. in P. <...> di S.ta Maria della Passione, Carl'Antonio Castelli figlio del vivente Francesco M.a abit. in P. <...> di S.a Maria del Carmine, Carlo Riva <...> Francesco abit. in P. <...> di S. Francesco da Paola, e

Filippo Pagani del fu Francesco, ed Amadeo Rusconi del fu Gio. Batta ambidue abit. in P. <...> di S.ta Maria de' Servi, a tutti per la maggior parte richiesti, per la maggior parte noti, e tutti idonei.

Daniele Trolli figlio del viv.e Reg.to Giamb.a di P.a <...> E.a della <...> sono intervenuto come Secondo Notaro al p.n.te Istrn.o di consegna di Testamento specialmente richiesto, noto, e conoscente del Sud.o conseguente C.e Simone Sratico e mi sono sottoscritto subito dopo il rogito al solito segno del mio Tabellionato questo giorno di Giovedì ventinove del mese di marzo mille otto cento quattro anno III I.R.

<...>

Dichiaro io infrascritto, e confesso di aver ricevuto dal Sig. Francesco Ajmetti Notaro in Milano la Schedola del mio Testamento nuncupativo implicito sugellata con cera di Spagna rossa nei quattro angoli con sugello rappresentante un vaso di fiori, piegata in lungo, e trapassata all'intorno da' tre Lati con cordoncino di Seta cremasi, la qual Schedola da me anche al di fuori firmata era stata da me stesso al sud.o Sig.r Notaro consegnata mediante Infrascritto del giorno ventinove (29) Marzo mille ottocentoquattro (1804) da esso rogato, ed in fede mi sottoscrivo alla presenza degli infrascritti Sig.ri Testimonj.

Milano li quattro Febbrajo mille ottocento tredici (4) Febr. 1813

Conte Senatore Simone Stratico

Avv.o Antonio Rezzonico Testimonio

S.r <...> Rocco Campugnani Testimonio

INDICI CORRISPONDENZA STRATICO

Bassano del Grappa

- **Biblioteca del Museo Civico**

Epistolario Gamba, 499-501: 3 lettere a G. B. Remondini, 1765-1785.

Epistolario Remondini, 6042-6047: 6 lettere a G. B. Remondini e ad Antonio Larber, 1764-1806.

Firenze

- **Biblioteca Nazionale**

Fondo Nazionale II_302, ins. 31, 3 lettere di Leonardo Ximenes a Stratico, Venezia 1777, Padova 1779, una s.l. e s.d.

Forlì

- **Biblioteca "A. Saffi"**

Fondo Piancastelli, Sezione Autografi del secolo XIX, 18 lettere di Stratico: Padova 6 agosto 1787, a ignoto; Milano 5 settembre 1810, a Tambroni; Milano 18 gennaio 1772 a Carlo Bianconi; Padova 23 aprile 1785, a ignoto; Milano 11 dicembre 1810, ad Angelo Zendrini; Padova 8 gennaio 1779, a ignoto; Padova 22 agosto 1818, a ignoto; Milano 22 giugno 1822, a ignoto; Bergamo, 11 settembre 1790, a ignoto; Padova 8 giugno 1793, a ignoto; Milano 5 settembre 1801, ad Antonio Lombardi; Milano 12 giugno 1813, a Tramontini "Professore di Geometria descrittiva e di disegno nella Reale Scuola del Genio e d'Artiglieria; Padova 17 ottobre 1810, "Al Signor Ajutante Comandante Julien S. Ispettore alle reviste, impegnato nell'Armata d'Italia"; Milano 1 novembre 1806 a Gasparo Pacchierotti; Modena 17 ottobre 1803 "Al Sig. Araldi Seg.ro dell'Ist. Nazionale"; Vicenza 27 aprile 1800, a Floriano Caldani; s.l., s.d., ad Antonio Vallisneri; 6 agosto 1808, a ignoto.

Genova

- **Biblioteca Universitaria**

Fondo autografi, una lettera di Stratico

Livorno

- **Biblioteca Labronica**

Cass. 107 ins. 1562: 1 lettera al Cav. Araldi da Milano, "Membro e Segretario del Regio Istituto", Milano 31 agosto 1811.

Cass. 107 ins. 1563: 1 lettera a Girolamo Mantovani, Venezia 7 settembre 1800.

Cass. 107 ins. 1564: 1 lettera a Tamburini, Prof. dell'Università di Pavia e Rettore del Collegio Nazionale, s.d.; 1 lettera a Spiridione Minotto, 19 marzo s.a.; 1 lettera a Tambroni, Milano 20 luglio 1810.

Cass. 107 ins. 1565, 1 lettera a Leopoldo Cicognara, Milano 20 giugno 1812: lettera autografa da Milano datata 20 dicembre 1809.

Mantova

- **Biblioteca Comunale**

Carteggio 1 – fasc. 481, una lettera di Stratico a Saverio Bettinelli, datata 1801.

Milano

- **Osservatorio astronomico di Brera**

Fondo Francesco Carlini, A 226/004 CAR

Lettere inviate a Francesco Carlini di Simone Stratico.

- **Biblioteca Braidense**

Una lettera di Simone Stratico a Giuseppe Olivi datata 2 giugno 1795 (AF.XV.12.1509)

Una lettera di Simone Stratico a G. Marchesi, pubblico professore nella R. Università di Pavia, Milano 25 aprile 1807 (Aut. B.V. 77)

Pavia

- **Biblioteca Universitaria**

Autografi 42, 1 lettera a destinatario ignoto, Venezia, 10 gennaio 1759;

Autografi 12, 1 lettera a Giambattista Manzoni, Milano, 1817;

Autografi 12, 1 lettera a Nicolò de Lazara, Padova 1823;

Trento

- **Biblioteca Comunale,**

Ms. n. 1347, cc. 30-31, una lettera di Stratico a Clementino Vannetti, datata dicembre 1774.

Trieste

- **Biblioteca Civica**

Fondo Zajotti, Z. 1177. 7 lettere di Stratico: 2 a destinatario non specificato, Padova 2 febbraio 1788, e Padova 8 gennaio 1783. 1 al Barbieri, Milano 30 luglio 1812. 1 al Cesarotti, Modena 21 luglio 1804. 1 a Daniele Francesconi, Milano, 20 agosto 1817. 1 ad Angelo Dalla Decima, Milano, 4 giugno 1817. 1 a Francesco Aglietti, Padova, 10 marzo 1801.

Udine

- **Archivio Diocesano**

Ms. 165, 2 lettere di Stratico a Gasparo Pacchierotti, Milano 22 giugno 1808 e Milano 11 novembre 1812.

- **Biblioteca Civica V. Joppi**

Ms. f.p. 511, Una lettera a Bartolomeo Aprilis datata 1824.

Verona

- **Biblioteca Civica**

- b. 481, Cart. Scopoli, 4 lettere a G. Scopoli, Laura Scopoli
- b. 272, Autogr. Scolari, 1 lettera da Milano + ritratto
- b. 943, 1 lettera a Elisa Contarini Mosconi.
- b. 20, Cart. Lorgna, 52 lettere a Lorgna
- b. 1, Stratico, Appendice alle Memorie sul Moimento dei Fiumi nei Navigli.
- b. 7, Sul Brenta (Lorgna, Frisi....)
- b. 64, al Giuliari sull'Ittiologia Veronese.

Venezia

- **Biblioteca del Museo Correr**

Ep. Moschini, 43 lettere di Stratico: 39 a Salvatore Mandruzzato (compresi in date tra 1789 e 1804), 1 a Giacomo Nani; 1 a Leopoldo Cicognara; 1 ad Andrea Memmo; 1 senza destinatario.

**Indice delle Memorie e dei documenti di Stratico
conservati all'Archivio dell'Accademia Galileiana,
Padova**

1. 22 . v.s. *617 s.d.

Disposizione accademica. È opinione dell'Accademia che ogni membro del suo corpo possa far uso del suo titolo nelle opere che si affidano alle stampe, onde accrescere pur anco maggior lume al corpo suddetto.

L'Accademia delibera di concedere ai soci l'uso del titolo accademico nelle loro opere a stampa. Lettera indirizzata a Simone Stratico relativa alla richiesta di Girolamo Barbarigo di poter apportare il titolo di accademico alla sua opera *Principi di fisica generale* prossima alle stampe.

2. 67. v.s. m. 1134/V

15 maggio 1783, Padova [Matteo] Franzoia. Relativamente all'esame di uno scritto concorso al premio per le arti, il professore dottor Alessandro Barca in qualità di censore passerà d'intelligenza col signor Simone Stratico pubblico professore e presidente dell'Accademia, ed altro censore a ciò destinato, ed assieme potranno istituire le osservazioni ed esperimenti più necessari corrispondendo anche al caso coll'autore, mantenendo per altro sul nome di esso il necessario segreto. cc.2

3. 78 . v.s. 1710

1808 maggio 14, Padova. L'Accademia di Padova in evasione al veneto dispaccio di sua eccellenza il Ministro dell'interno 26 settembre 18/7 N. 14429 divisione II, comunicato con prefettizio n. 11928 6 ottobre 1807 concorrente ad indicare le nuove scoperte in punto di arti e manifatture alla Prefettura di aver creato una commissione di accademici incaricata di ricercare e partecipare quanto in proposito, e quindi trasmette in copia il primo rapporto eseguito dalla commissione suddetta.

Minuta di lettera con cui l'Accademia comunica al Prefetto del Dipartimento delle Brenta l'avvenuta istituzione di una Commissione alle arti e manifatture e ne trasmette il primo rapporto.

Rapporto della Commissione in cui sono esaminati:

- Gli studi di [Simone] Stratico, [Marco] Carburì e [Alessandro] Barca sulla nuova lega per l'artiglieria e miglioramento per la costruzione delle lumiere.
- Lo studio di [Antonio] Bagatella sul nuovo sicuro metodo per costruire violini.
- Il nuovo tornio per molteplici usi creato da G.B. Rodella.
- Studio di [Alessandro] Barca sul nuovo metodo per le tasse di dogana sull'importazione ed esportazione di qualunque prodotto, genere di manifattura (libertà di commercio)
- Studio di [Salvatore] Mandruzzato sulle virtù medicinali del Santonico.
- Le tinte per le sete tratte dalle bocche del solane (?? CTROLLA) di Guinea scoperte da Luigi Arduini.
- Nuovo letto da utilizzare nelle malattie chirurgiche complicate inventato da Marcantonio Dalle Ore cc.10

4. 154 . v.s. *550 [ante 1794 gennaio 16]

[Salvatore] Dal Negro. Aspira all'onore di essere iscritto come alunno nel corpo accademico, adducendo le assicurazioni dei professori [Aless] Barca [Sim] Stratico a prova del suo carattere.

5. 202 . v.s. 1242

“1797 19 gennaio Padova [Simone] Stratico chiede che sia differita la elezione da farsi nella seduta del giovedì prossimo di un socio pensionario in luogo del defunto [Giovanni] Dalla Bona, essendo sua intenzione di intervenire alla elezione suddetta ne potendolo fare il giorno suddetto dovendo per ordine superiore recarsi a Venezia ai comandanti dell'eccellentissimo Reggimento all'arsenale.”
cc.2

6. 203 . v.s. 1403

“25 novembre 1792, Padova, Stratico Simone. Per la piena cognizione che hà nell'indole, costumi, e studi del signor G.B. Stratico, attesta non poter egli demeritare la aggregazione alla classe degli alunni dell'Accademia di Padova”, cc.2.

7. 310. v.s. *20

v.s. G.B. 5 N. 53

1785 dicembre 15, 1786 giugno 10, 1786 giugno 20, s.d.

- Descrizione di un nuovo tornio che si distingue da tutti gli altri, che vengono universalmente usati dagli orologiai concorso al premio delle arti e censura relativa del professor Stratico.
- Memoria sull'invenzione di un nuovo tornio presentata al concorso al premio delle macchine o arti del 1785 e "aggiunta alle descriz. del nuovo torno" di autore anonimo (1785 dicembre 15).
- Censura di [Sim.] Stratico (1786 giu. 10)
- Resoconto di analisi e ballottazione per premiazione della memoria (1786 giu. 20)

8. 319 v.s. *37

v.s. G.B.5 N. 62

1782, s.d.

- "N. 4 memorie prodotte all'Accademia pel concorso al premio proposto dallo stesso per l'anno 1781 sul problema analitico della "Irreducibilità della formula cardanica a forma finita, algebrico e libera da aspetto immaginario", colle censure loro relative a N.2 fogli di riflessione e dispute degli accademici deputati a scegliere quella da premiarsi e dispareri sulla opinione contraria sulle scelte del premio istesso, caduta sopra quella che porto per epigrafe "Vestibulum ante ipsum primisque in faucibus orci Luctus. Aeneid. lib. VI". Quattro memorie aventi per titolo: "Irreducibilità della formula cardanica a forma finita, algebrica e libera da aspetto immaginario."
- Memoria anonima con censure di Simone Stratico (s.d.), GB. Nicolai (1782 mag. 28) e relazioni delle controversie sopra il giudizio della memoria stessa di Vincenzo Chiminello (1782 giu. 6) e Alessandro Barca (1782 giu. 7). Lettera di Anton Maria Lorgna e Domenico Polcastro (1782 lug. 15) e relativa risposta (1782 lug. 20).
- Memoria anonima (1781 set. 8) e censura di G.B. Nicolai (s.d.)
- Memoria anonima con relativa censura di G.B. Nicolai (s.d.) e lettera di Frisi, incaricato di far recapitare la memoria (Milano, 1782 dic. 25) contenente correzione alle stesse.
- Memoria [di Giovanni Castiglione] con due censure anonime e lettera di Giuseppe Toaldo (1782 dic. 12) c. 117

9. 320 v.s. *38

v.s. G.B. 5 N. 63 1783 s.d.

“Memoria intorno una nuova forma di macchina pneumatica con disegno relativo, e giudizio degli accademici [Simone] Stratico e [Pietro] Zuliani (1783 dic. 1) e carteggio relativo”. cc. 16, disegno a colori.

10. 335 v.s. *55 v.s. G.B. 6 N. 78

“Regola per la costruzione de’violini, violoncelli, viole, violoni. Memoria di Antonio Bagatella intorno alla costruzione dei violini, violoncelli, viole, violoni con lettera accompagnatoria del prof. Stratico, e censura di un accademico della memoria istessa.”

Memoria di Antonio Bagatella [1782] con correzioni, presentazione di Simone Stratico (1782 dic. 18), censura anonima (1783 dic. 22) cc. 16

Memoria pubblicata in “Rivista periodica”, XXXII, p. 173.

11. 380 v.s. * 103 v.s. G.B. 7 N. 124

17896 apr. 1, s.d.

“Ricerche intorno all’azione dell’atmosfera e delle differenti specie d’aria sul corpo umano” di Giuseppe Malacarne (s.d.) e censura di [Simone] Stratico (1796 apr. 1)
cc. 16 + cc.2

12. 399 v.s. *124 v.s. G.B. 8 N. 145

“Osservazioni sulle fiamme” di Simone Stratico . cc. 16

Letta da Simone Stratico il 17 maggio 1784: vedi G. Gennari, *Notizie .. cit.*, .p. 336

13. 400 v.s. * 125 v.s. G.B. 8 N. 146

“Sulla figura, forza, ed azione dell’ancora navali”, memoria di [Simone] Stratico con allegata “tavola del numero, peso, dimensioni dell’ancore delle navi da guerra di vario rango, ragguagliate al piede e peso veneto.” cc. 26 + 2.

14. 452 v.s. 1213 v.s. G.B. 10 N. 199

“Osservazioni ed esperienze sopra diverse pozzolane” di Marco Carburì, Simone Stratico, Giuseppe Toaldo, Alessandro Barca. cc. 10.

15. 668 v.s. 151 [post 1796 feb. 18]

Estratto ed elogio alla memoria storica intorno agli specchi ustori di Archimede di Simone Stratico.
Vedi G. Gennari, *Notizie... cit.*, p. 872.

16. 719 . v.s. *202 [1782 ca]

“Ristretto del parere di due accademici di Padova intorno ai progetti per ritrarre le valli di Bionde, Zerpa, e Belfior di Porcile” di G.B. Nicolai e Simone Stratico.

17. 765 v.s. 248 [1796 mar. 2 e s.d.]

“Estratto alla memoria astronomica che ha per oggetto di determinare l’altezza media di quel punto, da cui per una parte può contarsi il secco e per l’altro l’umido sensibile dell’aria” di [Vincenzo] Chiminello (s.d.). Lettera di [Simone] Stratico relativa alla memoria dell’abate [Vincenzo] Chiminello sulla ricerca dell’altezza media dell’igrometro (1796 mar. 2).

18. 833 v.s. 317 s.d.

Estratto alla memoria del professor [Simone] Stratico, che ad dimostra come agisca il fluido elettrico raccolto in scintille e vibrato sul corpo dell’animale.

19. 834. v.s. 318 [1791 apr. 7]

Del meccanismo di remigare di Simone Stratico cc. 2
Cfr. G. Gennari, *Notizie... cit.*, p. 599.

20. 835 v.s. 319 s.d.

Estratto alla memoria del signor [Simone] Stratico sulla elettricità della fisica animale.

21. 836 v.s. 320 s.d.

“Estratti del Saggio intorno le cagioni dell’inarcamento de’bastimenti, le conseguenze nella navigazione e le forze che possono opporsi per prevenirlo” di Simone Stratico. cc.2

22. 837 v.s. 321 s.d.

Estratto alla memoria del signor [Simone] Stratico che tende a modificare un nuovo esperimento di ottica ed un nuovo fenomeno della luce. cc. 2

23. 838 v.s. *322 s.d.

“Estratto alla memoria del signor [Simone] Stratico che nell’esame di cinque ordini di architettura ricerca le intrinseche loro differenze”, cc. 2.

24. 839 v.s. *323 s.d. III v.s. 323/XVI

Estratto del “Saggio sull’origine e progresso dell’idraulica, letto da Simone Stratico”.

25. 840 v.s. 324 s.d.

Estratto della memoria del signor [Simone] Stratico che tratta dello sbocco dei fiumi nel terzo modo della loro foce, cioè quando confluiscono con un altro fiume o con esso confondono le acque.

26. 841 v.s. 325 [1789]

Estratto della memoria del signor [Simone] Stratico intorno alle foci e sbocchi de’ fiumi.

27. 858 v.s. * 1053 1780 gen. 4

Estratto alla memoria sulla costruzione delle strade regie Postali nel padovano. Letta all’Accademia di SS. Lettere e Arti il dì 4 gennaio 1780 di Simone Stratico e [Giovanni Antonio Rizzi] Zannoni.

28. 864 v.s. 1132 1783 apr. 3

Estratto della memoria intitolata “Esperienze ed osservazioni sulla macchina funicolare” letta dal signor [Simone] Stratico all’Accademia [per] il dì 3 aprile 1783.

29. 866 v.s. 1155 [1784]

Estratto dalla memoria intitolata “Osservazioni sulle fiamme” del signor Simone Stratico per l’anno 1784, cc. 2.

30. 903 v.s. 1477 1795

Estratto dalla memoria di Simone Stratico intorno alla costruzione delle carte topografiche e marittime. cc.2.

31. 912 v.s. 1492 1795 feb. 23

Estr. del signor [Simone] Stratico alla memoria col titolo “Calendario perpetuo della nascita ossia generazione delle specie umane”.

BUSTA XVII

32. 919 v.s. 837 s.d.

Estratto dalla memoria di [Simone] Stratico sul metodo di costruzione osservazione e miglioramento delle strade cc.2.

33. 922 v.s. 1544 1796 mag. 3

Estratto alla memoria che comprende l’elogio a Bernardino Zendrini, cui riconosce se dettato con intelligenze, felicità di stile, ornamenti ed opportune riflessioni, giudicando però la pubblicazione di essa sicuro argomento di onore all’autore e all’Accademia, di [Simone] Stratico.

BUSTA XIX

34. 977 v.s. *339 [1798 feb. 8]

Analisi ed esame ad un libro del signor Gaetano d’Ancona col titolo “Dell’economia fisica degli antichi nel costruire le città”, stampato in Napoli in 8° nel 1796. Conclude che essendo l’autore elevato al posto di Ministro di Stato, quantunque potesse aggradire anche il titolo di socio onorario, terrà un pregio molto maggiore quello di socio estero, ben dovuto a suoi talenti dottrina e merito. cc.5

Nota: dal verbale della seduta tenutasi l’8 febbraio 1798 si ha la notizia che “Lesse un secondo luogo il signor [Simone] Stratico la relazione di un libro spedito in dono all’Accademia dal signor D’Ancona. (reg. 20 pag. 393).

35. 981. v.s. *343

Due censure.

“Censura alla memoria del professor Simone Stratico col titolo Saggio intorno le cagioni dell’inarcamento de’ bastimenti ecc. Li censori trovano questo saggio per la eleganza, chiarezza, precisione e novità tanto nella parte geometrica, come nella fisica e nella erudita, e per la qualità dell’argomento di grande ed universale interesse ben degna di essere unita alla serie di quelle che si divisano di pubblicare colle stampe delle Accademie.”

36. 989 v.s. *351 s.d.

Censura alla memoria col titolo “Riflessioni sulla figura della terra.” Trova il censore che la prima parte di essa contiene un preciso ragguaglio storico illuminato da dotte riflessioni e continuato sono a di nostri, che la parte storica di essa è rapida insieme e luminosa e sono presentati i progressi degli umani studi su questo argomento in modo che fa onore alla penetrazione ed erudizione scientifica dell’autore, che in alcuni luoghi si potrebbero forse temperare le espressioni, che il metodo adombrato dell’autore men si può in genere che gustarne con lusinga l’effetto luminoso ch’egli promette” di Simone Stratico. cc.2

37. 1014 v.s. *376 [post 1789 gen. 8]

Due censure.

Esame della terza parte della memoria intorno alle foci o sbocchi di fiumi, che contiene la confluenza di fiumi; si conchiude che la suddetta è ben dedotta ed appoggiata ai principi più ben fondati della idraulica, ma non essendo che una raccolta delle teorie migliori de’ scrittori più celebri con alcune riflessioni ed esperienze dell’autore, si lasci alla esperienza di chi deve giudicarla se meriti di essere per intero pubblicata negli “Atti dell’Accademia”. cc. 4.

NOTA: Simone Stratico lesse la terza ed ultima parte della memorie intorno alle foci dei fiumi l’8 gen. 1789.

38. 1016 v.s. *378

Esame ad una dissertazione del professor [Pietro] Cossali, in cui si propone di soddisfare al quesito delle Accademie, e dimostra con un metodo suo le due parti del quesito stesso: prima cioè che il binomio cardanico nel suo completo è reale, qualunque le sue parti separatamente prese siano immaginarie e che egli esprime generalmente la vera radice delle equazioni di autore anonimo.

Esami alle memorie di autori anonimi intitolati “Congettura intorno al meccanismo del parto” e “Osservazioni nelle differenze dell’intrinseca attività di diverse specie di sale marino”, di autore anonimo. cc. 7

NOTA: La memoria sul meccanismo del parto di Luigi Calza (B. XI n. 436) fu ballottata il 23 aprile 1784 e i censori incaricati furono [Simone] Stratico e [Camillo] Bonioli. Il 21 marzo 1782 venne letta una memoria di Marco Carburi sopra 14 specie di sal marino

Cfr. G. Gennari, *Notizie...* cit., p. 232.

Nel marzo 1784 venne ballottata la memoria di Marco Carburi “sull’attività del sal marino”.

39. 1018 v.s. * 380 s.d.

Esame di due accademici alla memoria dei signori [Simone] Stratico e [Giovanni Antonio] Rizzi Zanonì intorno alla costruzione delle regie strade postali del padovano; non trovano i censori bisognevole di censura la memoria suddetta dopo essere stata pienamente approvata dalla Accademia stessa e trasmessa in pubblico nome al sovrano magistrato, come ancora rende a questa opera. Proponendosi pertanto i due censori il solo oggetto a decidere se essa debba aver luogo nella collezione degli “Atti”, in seguito ad osservazioni fatte in proposito si determina da essi molto utile la pubblicazione di questa eccellente memoria.” cc. 2.

NOTA: v. B. XVI n. 858

40. 1105 v.s. * 468 s.d.

“[Simone] Stratico e [Luigi] Calza. Trovano che la dottrina alle riflessioni e le novità sulle osservazioni formano il pregio della memoria intorno gli ureteri di [Leopoldo Marcantonio Caldani]. c. 1

NOTA: v. B. XVI n. 661.

41. 1110 v.s. *646 s.d.

Copia. Giudizio sopra il planetario presentato all’Accademia etc. dagli accademici deputati: Giuseppe Toaldo, Simone Stratico, Giambattista Nicolai, Vincenzo Chiminello, Alenssandro Barca. cc. 2.

42. 1138 v.s. 1099 1781 nov. 17, s.d.

Censura di [Simone] Stratico e anonima alla memoria di Marco Carburi intitolata “Osservazioni sopra l’acido vitriolico”. cc. 10

NOTA: da reg. 20 p. 19 risulta che il secondo censore è Barbarigo. Si può ipotizzare si tratti di Girolamo Barbarigo

V.B. XIX n. 1059

43. 1139 v.s. 1105 1782 gen. 14, s.d.

Osservazioni critiche di [Simone] Stratico e Giambattista Nicolai sul libro di Alessandro Barca intitolato “Nuovi teoremi per la divisione delle ragioni supposte nella maggiore e minore disuguaglianza di doppio e contrario genere di quantità.” cc.6

44. 1140 1782 mar. 7 v.s. 1110

Sentimento di Francesco Maria Colle accademico sopra lo scritto intitolato “Parere di due accademici di Padova, [G.B] Nicolai e [Simone] Stratico per ritrarre le valli di Zerpa, Bionde, e Belfior di Porcile”. Letto nell’Accademia di Padova li 7 marzo 1782, n. 4

45. 1145 v.s. 1296 1788 dic. 4

Censure di [Simone] Stratico e [Francesco Maria] Colle alla memoria di [Alessandro] Barca intitolata “Di una nuova teoria di musica”.

NOTA: v.B. VIII n. 336 e B. XVI n. 69.

46. 1146 v.s. 1434 1793 giu.20

Esame di Giuseppe Toaldo, Simone Stratico, Alessandro Barca, Vincenzo Chiminello e Pietro Zuliani relativo all’orologio a pendolo di Giovanni Battista Rodella.

NOTA: v. B. XXVI n. 1859 e n. 1869

47. 1149 v.s. 1493 1795 feb. 23

Censure di [Simone] Stratico alla memoria di [Vincenzo Chiminello] intitolata “Calendario perpetuo delle nascite, ossia della generazione nella specie umana.” cc.2

NOTA: nel documento non compare il nome dell’autore, ricavato da confronti con memoria n. 536 in B. XIII e dal verbale della seduta del 5 feb. 1795 in cui venne letta (v. reg. 20 p. 358).

48. 1150 v.s. 1520 1795 dic. 9 e s.d.

Censure di [Simone] Stratico e di autore anonimo alla memoria di [Giuseppe] Gennari sopra i cambiamenti avvenuti rispetto alla maggiore o minore ampiezza del territorio padovano.

49. 1151 v.s. 1527 1796 e s.d.

Censura di Giuseppe Avanzini e di autore anonimo ([N.] B.) alla memoria di [Simone] Stratico intitolata “Saggio sopra i principi del gusto in architettura”. cc. 4

50. 1152 v.s. 1557 1796 giu. 2

“2 giugno 1796. Malacarne Vincenzo. Censura dell’operetta del signor Antonio Manzoni intitolata “Osservazioni patologiche”. cc. 4 cucite

51. 1272 v.s. 590 [1796 dic. 1]

“Simone Stratico. Descrizione ed uso di una nuova macchina statica per dimostrare che l’azione è eguale alla reazione e ad essa contraria.” cc. 2.

Cfr. G. Gennari, *Notizie...* cit., p. 920

52. 1282 v.s. 1218 1786 feb. 15

Copia in [net]to delle scritture 15 febbraio 1786 n. [...] letta all’Accademia ed estesa dai deputati accademici [Simone] Stratico, [Giuseppe] Toaldo, [Alessandro] Barca, [Marco] Carburi, d’ordine del magistrato, che comprende l’esame alle casse di pozzolana estratte dal fiume e inviata al capitano e podestà. Breve comunicazione all’Accademia.” cc.10

53. 1283 v.s. 1786 marzo 10

“[Marco] Carburi. [Simone] Stratico, [Giuseppe] Toaldo ai Riformatori dello Studio di Padova. Producono il risultato di loro esami alle lanterne e fanali ad uno o più reverberi prodotto da Tommaso Santini.

54. 1394 v.s. 1792 giu. 12

“Relazione e parere dei deputati dell’Accademia sul progetto del nuovo artificio per chiudere le rotte de’ fiumi: relazione di Giuseppe Toaldo, Simone Stratico, Giovanni Battista Nicolai,

Alessandro Barca, Francesco [Maria] Colle sul progetto di una macchina per chiudere la rotta dei fiumi, proposta da Francesco Pesenti Colpi e Zuanne Pologa.”

55. 1296 v.s. 1453 1794 aprile 4

“Arduino, Stratico, Mandruzzato presentano all’Accademia il risultato delle loro osservazioni tendenti ad esaminare qual sia la combustibilità della torba fatta escavare nelle valli di Galzignano dall’accademico [Alberto] Fortis, in confronto dell’altra che si scava dal conte Asquin in Fagagna, di Pietro Arduino, Simone Stratico, Salvatore Mandruzzato.”

56. 1297 v.s. 1465 1794 luglio 1

“Arduino, Stratico, Mandruzzato all’Accademia. Relazione di quanto fu da essi operato in sequela a commissione avuta relativamente a riconoscere la approssimativa estensione delle valli a Torba di Galzignano, ed altri articoli, e circostanze attinenti a questo combustibile” di Pietro Arduino, Simone Stratico, Salvatore Mandruzzato.

57. 1302 v.s. 1587 1798 marzo 9

“Breve ragguaglio che porge notizia de’ lavori dell’Accademia di Berlino relativamente alle memorie contenute nell’ultimo volume degli Atti, già presentato alla Accademia di Padova”.

BUSTA XXIV

58. 1451 v.s. 958 1773 agosto 14

“1773 14 agosto. Riformatori dello Studio di Padova all’Accademia. Si ordina a diversi individui dell’Accademia di unirsi assieme per meditare e convenire sulle sviste della massima presa della fondazione di una nobile accademia di educazione di ventiquattro giovani patrizi. I Riformatori dello Studio di Padova Andrea Guerini, Alvise Valacressa e Francesco Morosini incaricano i professori Matteo Franzoia, [Simone] Stratico, [Antonio]

Lavagnoli, e [Clemente] Sibilato di studiare un piano per la formazione di una nobile accademia per l'educazione di 24 giovani patrizi (1773 agosto 14); annotazione della consegna a Matteo Franzoia (1773 agosto 15).

59. 1491 v.s. 1177 Venezia, 1784 dicembre 22.

“1784 22 dicembre; Venezia. Magistrato dell'artiglieria all'Accademia. Approva la destinazione fatta dall'Accademia di due accademici professori [Marco] Carburi e [Simone] Stratico, desidera [per]che rischiarare vie più l'utile ed importante argomento fosse conferita la medesima commissione anche a qualche altro socio, onde si occupino nell'esame e conoscenza della materia, versando il oltre la propria analisi a ponderare se la costruzione presente dei mortai sopra detti, atta sia a produrre l'ottimo effetto della solida resistenza che si richiede dai medesimi”.

60. 1508 v.s. 1258 [Venezia], 1787 settembre 28

“1787 28 settembre, Venezia. La Deputazione alle strade nel Magistrato alla mercanzia alla Accademia. Significa il pieno aggradimento del Magistrato all'opera dei due soci conte [Simone] Stratico e abate [Pietro] Zuliani concepita con estensione e di idee e precisione il Consiglio sull'importante argomento delle strade.”

61. 1509 v.s. 1259 Venezia, 1787 settembre 28

“1787 28 settembre, Venezia. Il Magistrato alle Accademie. Riscontra il ricapito della memoria ed inserite dei due accademici conte [Simone] Stratico e l'abate [Pietro] Zuliani sopra l'importante argomento stradale, accolto con distinta compiacenza ed aggradimento e mostra desiderio di aver copia degli estratti che vengono letti dai segretari all'aprirsi e chiudersi delle riduzioni accademiche, per essere in conoscenza degli argomenti trattati, e dei frutti delle utili applicazioni dell'Accademia.”

62. 1531 v.s. 1399 Venezia, 1792 settembre 12

“1792 12 settembre. L’inquisitorato all’arsenale all’ Accademia. Eccita la stessa a partecipare ai deputati accademici [Simone] Stratico e [Pietro] Arduino i sensi della più alta soddisfazione per avere nella relazione della visita fatta ai boschi della Bastia e Camposampiero incontrati tutti gli oggetti che avea in vista il Magistrato nella sua lettera 1 agosto anno stesso, ed avvisa che sarà per rimettere in mano al cassiere [Giuseppe Antonio] Bonato la somma di L 567 incontrate per la verifica delle visite, e disegno del bosco della Bastia”.

BUSTA XXV

63. 1767 v.s. 1087 1781 maggio 10

“Padova, 10 maggio 1781. I segretari dell’Accademia ai Provveditori dell’Adige. Informa[no] di aver nominato due membri pensionari e pubblici professori Simon Stratico e abate [Giovanni Battista] Nicolai onde studiare la materia e riportare il risultato de’ loro studi relativamente all’incarico avuto dalle Superiorità” e invia notizia relative alle nuove cariche del Consiglio e estrazione del presidente.

64. 1776 v.s. 1214 1786 gennaio 28

“1786 28 gennaio, Padova. L’Accademia al Magistrato partecipa di aver comunicate al Consiglio accademico le beneficenze dell’eccellentissimo Magistrato e la commissione toccante al memoriale Santini; che al primo oggetto si sono date le misure opportune onde poter rassegnare l’intero piano delle disposizioni martedì prossimo venturo a tutta l’Accademia. A che in tal giorno sarà trattato l’affare Santini ed appoggiato, quando venga accolta la nomina già concertata in Consiglio, al fisico sperimentatore signor [Simon] Stratico, all’astronomo signor [Giuseppe] Toaldo ed al chimico signor [Marco] Carburì.”

NOTA: Stratico, Toaldo e Carburi vennero incaricati di “esaminare alcuni fanali da riverbero inventati da Tommaso Santini fabbricatore di telescopi in Venezia.” Cfr. G. Gennari, *Notizie...* cit., pp. 405-406.

65. 1779 v.s. 1239 1787

“1787. La Accademia al Magistrato. Partecipa che in obbedienza alla lettera 12 corrente rese partecipi i soci conte [Simone] Stratico e l’abate [Pietro] Zuliani della lettera stessa e della commissione rilasciata al capitano degli ingegneri [Pietro Antonio] Letter, onde se ne prestino alla esecuzione col dovuto zelo ed impegno”.

66. 1780 v.s. 1256 1788 agosto 18

“1787 18 luglio, Padova. [Marco] Carburi, [Simone] Stratico, [Alessandro] Barca, [Stefano] Gallini al podestà di Padova. Risposta alla ricerca fatta al Magistrati se la situazione del Lido di Venezia possa considerarsi opportuna per l’impianto di una nitraia artificiale a similitudine di quelle introdotte in altri paesi, che determina ancora la quantità del prodotto e la economia del dispendio per ricavarlo, supposta per esempio una fabbrica di m/10 piedi quadrati.”

67. 1781 v.s. 1278 1788 febbraio 21

“1788 21 febbraio, Padova. L’Accademia al Magistrato. Accompagna il risultato delle applicazioni dei due soci [Simone] Stratico e [Pietro] Zuliani esecutive della pubblica commissione pervenute con lettera del Magistrato alla mercatura di quello de’ Deputati ed aggiunti alla provvigione del denaro in data 12 del passato dicembre.”

68. 1803 v.s. 1721 1808 giugno 22

“ 22 giugno 1808. L'Accademia di Padova alla Prefettura. Manifesta l'estrema sua compiacenza nel rilevare dal dispaccio di sua eccellenza il Ministro dell'Interno in copia comunicato con quanto aggradi mento abbia ricevuto alcune notizie interessanti intorno le arti e manifatture e in generale la pubblica economia; accompagna l'opuscolo ricercato esteso già dai professori [Marco] Carburi, [Simone] Stratico e [Alessandro] Barca, adducendo il motivo per non averlo prima unitamente agli altri prodotto.”

BUSTA XXVI

69. 1864 v.s. 587 s.d.

“Senza data [Simone] Stratico. Significa che in breve spedirà la memoria cui l'Accademia vorrà dar luogo [nel] suo nuovo volume”.

70. 1865 v.s. 588 s.d.

“[Simone] Stratico. Nota di soci nazionali ed esteri, co' quali si esibisce di corrispondere”.

71. 1871 v.s. 649 [1786]

“Registro delle sperienze e tentativi fatti sulle pozzolane dai deputati dell'Accademia scrit[to] sul fatto”

NOTA: Furono incaricati dell'esame della pozzolana Marco Carburi, Giuseppe Toaldo e Simone Stratico”

72. 1890 v.s. 727 s.d. [1786]

“Lettera del signor [Simone] Stratico in risposta a quella del [Giuseppe] Toaldo 11 febbraio 1786 che spedisce la originale scrittura ricevuta dalla Superiorità, onde aggiunga, o levi ciò che gli piace, rimettendola poscia agli altri due deputati [Alessandro] Barca e [Marco] Carburi per le loro annotazioni, e quindi sia dallo scrivente ridotta alla forma adottata dal comune consenso.”

73. 1934 v.s. 954 1773 marzo 1

“1773 19 marzo. I Procuratori. Copia. eleggono il professor [Simone] Stratico in compagnia del destinato bibliotecario signor [Angelo Antonio] Fabbro alla incombenza di deputato alla instaurazione della biblioteca pubblica”.

74. 2000 v.s. 1180 1785

“Lettere in date diverse del 1785 delli signori Fortis e Zacchesu relativamente alle pozzolane. Lettere relative all’argomento delle pozzolane inviate da Alberto Fortis a Simone Stratico (Vicenza 1785 mar. 2, apr. 19, apr. 30, mag. 1, mag. 6), da Pietro Donà ad Alberto Fortis (1785 lug. 4, allegato alla lettera di Alberto Fortis 1785 mag. 6) e di Pietro Lucchesi (Venezia, 1785 mar. 17, apr. 22 e 23).

75. 2001 v.s. 1190 Venezia, 1785 gennaio 31.

“1785 12 gennaio, Venezia. Arduino Giacomo al conte Simone Stratico comunica le nozioni che può intorno alle pozzolane nostrali chiestegli dallo stesso.”

76. 2003 v.s. 1193 1785 marzo 16

“1785 16 marzo, Padova. [Simone] Stratico chiede all’Arduino alcune precise nozioni intorno alle cave di pozzolana”.

77. 2004 v.s. 1194 1785 aprile 13

“1785 13 aprile, Padova. Simone Stratico. Rimette tre cassette con impasti fatti con pozzolane diverse onde siano fondati in Venezia dal signor Pietro Lucchesi, ragguagliandolo del modo con che desidera abbia luogo la fondazione suddetta.”

78. 2005 v.s. 1195 Venezia, 1785 aprile 15.

“1785 15 aprile, Venezia. Pietro Lucchesi. In riscontro alla lettera di [Simone] Stratico del 13 corrente ragguaglia ricevute delle cassette di pozzolana e dell’operato in proposito.”

79. 2008 v.s. 1217 [1786] febbraio 11.

“Viglietto [Giuseppe] Toaldo 11 febbraio 1786 al signor [Simone] Stratico relativamente alla nuova memoria da scriversi intorno all’esame delle casse di pozzolana estratte dal fiume, che la ragguaglia del contenuto di esse.”

80. 2021 v.s. 1336 1790 luglio 26.

“26 luglio 1790. [Simone] Stratico. Rassegna un saggio del lavoro dell’abate Paolo Santini consistente nella ristampa dell’atlante di picciola forma dell’abate Grenet, desiderando l’autore il benigno permesso di farne dedica alla Accademia di Padova.”

81. 2027 v.s. 1464 Galzignano, 1794 giugno 10.

“Alberto Fortis invia la nota delle spese preliminari per l’escavazione della di torba determinata dai commissari [Simone] Stratico, [Marco] Carburi, Pietro Arduino, [Salvatore] Mandruzzato”

82. 2030 v.s. 1468 1794 novembre 20

“1794 20 novembre, Padova. [Simone] all’Accademia. Partecioa che Andrea Santini stampatore in Venezia, come fatto avea l’abate di lui zio, domanda il permesso di fregiare la ristampa dell’atlante portatile dell’abate Grenet con la dedica dell’illustre corpo accademico; presentandone a tal oggetto un esemplare di cui discende a mentovare le circostanze, e le qualità della incisione, concludendo che l’espressioni della dedica, con cui accompagna l’opera, sono moderate e prudenti.”

BUSTA XXVIII

83. 2411 v.s. 581 1794 gennaio 6

“Santini Andrea. Nipote dell’abate [Paolo] santini editore dell’Atlante e col mezzo del signor [Simone] Stratico attende i comandi del Consiglio accademico relativamente a questa edizione da esso lui continuata e condotta a termine, accompagnando intanto una delle carte dell’Atlante suddetto.”

84. 2436 v.s. 1142 1783 agosto 14

“1783 14 agosto. Parte presa dall’Accademia che stante la morte accaduta del suo generale procuratore signor Luigi Calza, ordina al signor Antonio Brusoni suo cancelliere, di recuperare dalle mani de’ commissari ed eredi del predetto defunto tutte le carte, libri, ricevute, denari, mobili ed altro spettante alla suddetta Accademia, per esser poscia li medesimi consegnati al nobile signor conte Simone Stratico”.

85. 2444 v.s. 1512 1795 luglio 11

“11 luglio 175, Padova. L’Accademia. Intesa la relazione dell’accademico [Simone] Stratico circa il restaurare le pitture di Guariento esistenti nel muro della sala delle sessioni private, ed altre cose, acconsente di fare la spesa dal medesimo avvisata nella somma di venete £ 440”.

BUSTA XXIX

86. 2589 v.s. M. 1059/ XXIX 1780 marzo 14

“1780 14 marzo. Costituito delli signori don Giovanni Battista Nicolai, Leopoldo Caldani, Simone Stratico, Matteo Franzoia, tutti componenti il Consiglio maggiore della Accademia di Padova, i quali hanno nominato in loro legittimo e generale procuratore il signor Luigi Calza a ciò li rappresenti ed agisca contro qualunque la Accademia suddetta. Atti Antonio Brusoni notaio padovano.”

87. 2598 v.s. M. 1148/XXIX 1783 novembre 4

“1783 4 novembre. Partita di deposito di £ 1240 eseguito dal signor conte Simon Stratico quale vice cassiere dell’Accademia, che disse esser denaro raccolto per ragione della detta Accademia, le quali potranno liberamente venir levate e disposte dalla suddetta Accademia.”

BUSTA XLV categoria 1.

88. 3205 “Stratico Simone”, 1786-1798.

BUSTA LIV categoria 6 “Capitali censuari”.

89. 3295 v.s. G.B. 37 n. 592 1783

“Fascicolo n. 7. Deposito eseguito nel 4 novembre 1783 nel Santo Monte di Padova per venete £ 1240 dal Signor Simon Stratico a favore della imperiale regia Acc, di Scienze, Lettere ed Arti di Padova”. Camicie di documenti.

Stratico :
interventi presentati all'Istituto Nazionale Italiano
a Bologna e Milano

9 luglio 1812	Saggio dei principj dai quali dipende il giudizio delle opere di architettura civile.
11 febbraio 1813	Sui bastimenti degli antichi Greci e Romani a più ordini di remi, sulla remigazione negli stessi e sui varj pareri degli eruditi e de' marini intorno a questo argomento.
22 aprile 1813	Sunto dell'opera del signor Conte Polcastro che porta per titolo: Dell'antico stato e condizione di Padova, suo governo civile e sua religione, popolazione, agricoltura, ecc.
24 giugno 1813	Discorso sopra il fluctus decumanus o decimus dei poeti latini, e sulla Trichimia o terza ondata degli scrittori greci.
2 giugno 1814	Saggio storico sull'invenzione de' sostegni a conca e porte ne' canali navigabili.
18 agosto 1814	Della legge della velocità dell'acqua uscente dai fori aperti nel fondo o nelle pareti dei vasi.
16 marzo 1815	Tentativo per determinare la cagione fisica della differenza delle voci unisone e della varia sensazione ch'esse producono.
6 aprile 1815	Seguito della Memoria sulla differenza de' suoni unisoni.
11 maggio 1815	Seguito del tentativo per determinare la cagione fisica della differenza dei suoni unisoni.
6 giugno 1816	Rapporto sopra l'illustrazione di un vaso italo-greco del signor Angelo Scotti, napoletano.
14 giugno 1816	Sul fenomeno della declinazione dell'ago magnetico.
1 agosto 1816	Seguito del discorso sopra il giudizio delle opere di architettura.
2 gennaio 1817	Continuazione del discorso intorno ai principj per giudicare le opere di architettura.

18 dicembre 1817	Saggio sopra gli specchi ardenti.
1 luglio 1819	Discorso sull'architettura gotica.
1 agosto 1822	Sull'architettura delle scale.
6 maggio 1824	Sui principj della solidità delle fabbriche.
3 giugno 1824	Della venustà delle fabbriche.

Elenco dei manoscritti di Stratico

1. Ferrara, Archivio di Stato

Serie Acque, b. 17, n. 206, cc. 172-184.

Discorso sopra i modi di bonificare le valli Veronesi, e Castagnaro regolarmente aperto come Diversivo, manoscritto datato 17 settembre 1804.

Biblioteca Ariostea

Mss I, 542, 2.

Pareri per gli ingegn. Pier Marini e Stratico sulla curva del Teatro Comunale e disposizioni dei palchi.

2. Livorno, Biblioteca Labronica

Cass. 107 ins. 1564.

Manoscritto aut. intitolato “Elementi di geometria teorico pratica”.

3. Milano, Archivio di Stato

Autografi, Cartella 156, fasc. 31.

Istituto Lombardo, Accademia di scienze e lettere

Titolo XV, Cartella n. 22, Membro Simone Stratico

4. Pavia, Biblioteca Universitaria.

Autografi 9.

Traduzione di uno studio sopra la tenia di Antonio Bonato, con allegato l'opuscolo a stampa.

5. Ravenna, Biblioteca Classense

Mob. 3 6 C2, n. 60

Stratico Simone, Voce intorno alla foce del Bevano diretto al marchese Camillo Spreti,
Padova 13 agosto 1790.

6. Venezia, Biblioteca Marciana

Manoscritti latini

Classe VII

COD. XLVIII

STRATICO SIMONIS in patav. gymn. institutionum medicarum professoris praelectionum physiologicarum, sathologicarum, diateticarum annis 1758-1763 habitarum. Eae sunt n. 112 fere omnes autographae.

Classe VIII

COD. XCIX

POLENI JOHAN. ET SIMONIS STRATICO, *Studia in Vitruvium.*

COD. C.

POLENI, *Variantium lectionum in pluribus codicibus, adnotatio autograph.*

COD. CI

M. VITRUVII POLL., *De Architectura libri decem typis editis cum adnotationibus Poleni.*
Notas has Stratico et editores utinenses in subsidium adhibuerunt.

COD. CII

PONTEDERA, POLENI, ET STRATICO, *Studia in Vitruvium.*

COD. CIII

M. VITRUVII POLLIONIS, *De Architectura cum notis.*

COD. CIV

POLENI, *Indices auctorum ad Vitruvii Architecturam.*

COD. CVI

POLENI, *Studia in Lexicon Vitruvianum.*

COD. CVII

STRATICO, Praelectiones ex Algebra Cartesiana, geom. generatim sumpta, quas plerasque latinas, duobus supra octaginta articulis aliquot annorum lapsu conscriptas in unum collegit Auctor titulisque fronti voluminis appositis per saltum enumeravit.

COD. CVIII

STRATICO, Praelectiones physicae experimentorum administratione habitae in Gymn. Pat. Ann. 1778-1779. Sunt 19 quas nullo servato ordine ex diversis tractatibus scientiae physicae propria manu descriptis.

COD. CIX

STRATICO, Praelectiones physicae experimentorum anno 1779-1780 n. 18, de gas, corporibus magneticis, et elasticis, de electricitate, de luce.

COD. CX

STRATICO, Praelectiones physicae experimentorum anno 1780-1781, 1781-1782, n. 14 de mechanica, n. 13 de electricitate, et elasticis, de luce.

COD. CXI

STRATICO, Praelectiones 1782-1783, n. 14, quarum extrema de machine funiculari experimentis ab auctore ann. 1783.

COD. CXII

STRATICO, 1783-1784, N. 16, de gas, de electricitate, et de igne.

COD. CXIV

STRATICO, Praelectiones 1784-1785, N. 18, de mechanica.

COD. CXV

STRATICO, Codex in 8° impresso Operi: Clarissimi Viri D. De La Caille Lectiones elem. Mech, seu brevis tractatus de metro et equilibrio (Venetiis 1794, pag. XII-212). Folia inseruntur plures annotationes autographas referentia.

COD. CXVI

STRATICO, Praelectiones habitae anno 1772-73 de statica et mechanica juxta seriem propositionum typis evulgatam ann. 1772

COD. CXVII

STRATICO, Series propositionum (stampata con annotazioni in margine).

COD. CXVIII

STRATICO, Praelectiones 1773-1774, De hydrostatica et hydraulica, n. 30, pronte per la stampa.

COD. CXIX

STRATICO, Praelectiones 1776-1777, De hydrostatica et hydraulica juxta meth. Bossut.

COD. CXX

STRATICO, Opus impressum De La Caille. Lectiones opticae, Venetiis 1773, con molte annotazioni e aggiunte di Stratico. N. 16 tavole.

COD. CXXI

Additamenta operi.

COD. CXXII

STRATICO SIMONIS, Dissertationum vel autographarum vel apographarum medicinam, mathesim, rem nauticam, architecturam civilem et navalem, mechanicam, opticam, etc,

Manoscritti italiani

Classe III

COD. XXXVI, 5356, XCIX, 2*

STRATICO SIMONE, Articoli 138 contenenti Carte, letture, Lezioni Estratti, Discorsi d'argomento medico o autografi o apografi dello Stratico, ovvero di altri. Gli articoli de quali col principio del Codice si è dato l'indice coi richiami dei numeri delle carte, sono estesi in latino, italiano, francese ed inglese.

COD. XXXVII, 5269, CII, 3*

STRATICO SIMONE, Miscellanea di Dissertazioni, Orazioni, Relazioni et Italiane e Latine, parte autografe parte apografe al numero di 24 su argomenti per lo più medici.

1. Del Mantice centrifugo di Desaguliers.
2. Consulto sopra il contagio della tosse polmonare del D. Antonio Cocchi.
3. Estratto del Traitè des accouchements di La Motte.
4. Trattato delle Montificazioni di Gio. Donglass.
5. Saggio di Needham sulla Generazione.
6. Liquor bianco dopo il salasso di A. Stuart.
7. Trattato sopra il color rosso comunicato alle ossa di Belchier.
8. Di Simone Stratico Sulla pietra e calcoli.
9. Riflessioni dello stesso sopra alcune proposizioni del Borchii.
10. Relazione di una colica singolare, di Huxham.
11. Sperimenti della velenosa acqua distillata di lauro ceraso di C. Mortimero.
12. Dell' Ipecacuanha

13. Dell'uso dell' Ipecacuanha e della Canfora di Koxburn e di Kampbel.
14. Tractatus de Aneurismatibus.
15. Dell'uso del marchio del D. Wals.
16. Della condensazione e rarefazione del sangue per i polmoni di M. Pricholis.
17. Oratio de scientia physica.
18. Ethilogiae generalis libri due.
19. Dissertatio utrum esista, an non, aer atmospheriensis in pectoris cavo.
20. Del Cinnamono, e sua specie.
21. Caso singolare d'un idrope d'ovario di M. Belchier.
22. Piacentini Antonio. De pulsi bus.
23. Bourart Intorno le seneka o sia Poligala virginiana di M. Bourart.
24. Conghietture sulla forza d'incantare del serpente caudisone di Kars Sloake.
25. S. Stratico: Indices tres plantarum nostralium et officinalium
26. Dell'acqua di Lauro.
27. Stratico Simone. Della sette e delle bevande.
28. Stratico Simone. Dell'origine dei venti.
29. De medicinis veritate et simplicitate eiusdem.
30. Stratico Simone. Di tre casi estratte dalle Transazioni Filosofiche.
31. Intorno la causa dei venti etesii di Giorgio Hadley.
32. Della catalepsia di Reynolds, e del foro ovale in un adulto di M. Amyoud
33. Stratico Simone. Della incalmazione de' vaiuoli e della sua origine.

Cod. XXXVII, 5269, CII, 3 *.

STRATICO SIMONE, Lavori farmaceutici e chimici, tutti autografi.

1. Studi per una farmacopea veneta. La farmacopea commessa d'ordine del Magistrato di Sanità di Venezia ai Professori dello Studio di Padova di Caldani, Comparetti, Stratico, Carturi, Dalla Decima, Sagnesi e Marsili, fu fatta e stampata, ma poi soppressa per la contrarietà che incontrò da qualche medico di Venezia. Gli studi dello Stratico si riferiscono in gran parte alla distribuzione del lavoro ed al confronto di pesi farmaceutici.

2. Studi senz'ordine sui fenomeni chimici di primo ordine, sull'alcali volatili, sull'aria fissa, sui cambiamenti di colore prodotti dagli acidi, sulle preparazioni a vernice di Carte con incisioni.

Cod. LXXIV, 12791

Memorie mediche e recensioni di opere di medicina; scritture in gran parte autografe.

(Gallino, Spallanzani, Wolff)

STRATICO SIMONE, Su L'uomo libero di G.R. Carli.

Classe IV

COD. CCLXVIII, 5270-5271, XCIX, 3, *

Studi d'algebra e pratici matematici

1. Sulle quantità
2. Riflessioni stampate sul Binomio di Newton con note marginali autografe del d. Stratico
3. Sulla meridiana
4. Sull'orologio regolato colla Oltramontana

Cod. CCL XIX, 5272, XCIX, 3, *

Lezione italiana autografa dell'opera francese Trattato elementare di matematiche, ovvero Principi d'aritmetica, di geometria, di trigonometria e d'Algebra con le sezioni coniche, molte altre curve antiche e moderne, il Calcolo differenziale ed il Calcolo integrale, l'Istoria delle matematiche pure e dei geometri più celebri con Annotazioni Opera alla portata di tutti di M.E.I. Lemoin e d'Essajes, Paris 1789. La versione era apparecchiata per le stampe, come scorgesi dall'Avviso dell'Editore Italiano preposto e delle undici tavole già incise in rame. Al termine della versione il traduttore

v'aggiunse alcune nozioni elementari sulle equazioni di terzo grado, sui numeri primi, sulla somma delle serie, sulle interpolazioni delle stesse, sulle costruzioni de' problemi con le curve, sul calcolo delle differenze finite, su quello delle differenze parziali, e sul calcolo delle variazioni, alle quali aggiunte servirono gli studi di base gli studi dei codici.

Cod. CCL XX, 5273, XCIX, 3, *

Lezioni di Fisica date da Lui nell'Università di Pavia l'anno scolastico 1802 1803 e studi relativi. Benché l'indice delle dette lezioni ne enumeri 54, non sono che 32 tolte da tutta la fisica sperimentale

Ad esse si aggiungono due indici di macchine, istromenti, apparecchi da procurarsi pel Gabinetto di Pavia.

Cod. CCL XXI, 5274, XCIX, 3, *

Fisica sperimentale ad uso delle lezioni ecc. Le trenta lezioni stese quasi tutte in lingua latina, sono precedute da un compendio di fisica sperimentale ad uso delle lezioni, coll'impiego delle macchine in 136 paragrafi. Alcune lezioni sono frammiste Letture e Memorie particolari su argomenti di fisica. C'è anche una lettera di Lorgna (Verona 1787) su una esperienza di idrostatica.

Cod. CCL XXII, 5275, XCIX, 3, *

Corso intero di lezioni di fisica sperimentale trattate in tre parti, la prima delle quali versa sulla Statica e sulla Meccanica, la seconda sull'Idrostatica, sull'Idraulica, sull'Aerometria, la terza sull'Elettricità, sui fluidi classici permanenti, sul fuoco e sulla forza magnetica. Queste lezioni trascritte con molta diligenza da più mani avea forse preparate lo Stratico per la stampa. Vi mancano però le lezioni di Ottica.

Cod. CCL XXIII, 5386, XCIX, 3, *

Serie stampata degli argomenti di lezioni per il Corso di fisica sperimentale, senza luogo, anno, stampatore. La serie è divisa in quattro parti della Meccanica e Statica, dell'Idrostatica, Aereometria, Oculistica, Idraulica, del Fuoco, dell'Elettricità, del Magnetismo, de' fluidi elastici fittizi, della Ottica, Prospettica, catottrica, diottrica. L'autore fece di propria mano alcune annotazioni nei fogli bianchi inseriti, e nel margine.

Cod. CCLXXIV, 5276, XCLX . 3. *

Materie di Aritmetica, Algebra, Geometria, Fisica, Ottica, Idraulica, in 37 Articoli, parte Autografi, parte apografi, con alcune poche cose di altro argomento :

1. Methodus geometria inveniendi duas lineas medias continue proportionales, datis extremis solo circim et regula p. 1
2. Trovare la curva in cui stanno gli estremi della media armonica tra i segmenti di una linea data p. 11
3. Estratto dal libro di M.r Sejour sopra le Comete che sono state osservate sino a questi tempi p. 13
4. Geometria vero methodo exposita ab Josepho Sussi P.P. Plan lib. VI, Solid. lib. II p. 37b.
5. Lectiones Physicae Abb. Sussi p.145
6. Lectiones aliae eiusdem N. 5 p.148
7. Metodo d' approssimazione per serie alle radici dell'Equazione, tratto da Mauclarin p.213
8. Appendix de radicum serie 239
9. Arithemetica Jos. Sussi 249
10. De metodo inveniendi sive de Analytica, ac primum de Arithmetica speciosa, Lectiones IX usque ad doctrinam seriorum Jos. Sussi 251
11. Lezioni italiane d'Algebra dalla 17.ma a tutto il Calcolo sublime 295
12. Lezioni elementari dell'Algebra 357
13. Indice delle lezioni d'Algebra 368
14. Lectio 9 de seriebus 377
15. Del Calcolo degli infiniti 382
16. Modo d' esercitare l'Altimetria con un nuovo Istromento 391

17. Copia del Solutio Generalis Equationum tertii gradus Ios. Sussi	396
18. Altra copia della stessa	399
19. Pezzo d'istoria letteraria del Tiraboschi	405
20. Descrizione de' cavalli per la corsa dei Barbari	406
21. Lettura sul Termometro	407
22. Memoria dell'anno 1335	408
23. Passo di Vitruvio da considerare	413
24. Manifesto e progetto d'opera idraulica del P. Ximenes	414
25. Lettere del Cav. Zulian	416
26. discorso di scipio di castro sull'essicazione delle paludi pontine	422
27. sommario di carta per la strada vicentina	426
28. Lettera a Mylord Heney sul modello di Ponte dell'Ab. Saetta	432
29. Studi sull'esperimento ottico di Mariotte	434
30. Lettera sull'operazione delle Paludi Pontine	512
31. Scritti sul sagrà del Santo	516
32. Esame delle acque della Ceriola e del Sile	543
33. Sommario di scrittura sull'Adigetto	551
34. Scrittura sul parere sull'Adigetto	553
35. Altri studi sull'esperimento di Mariotte	576
36. Ricerche intorno la sede della visione dell'occhio	588
37. Altri scritti sullo stesso argomento	600

COD. CCLXXV, 5277, XCIX, 3, *

Lezioni di Statica e Meccanica fatte in vari anni. Sono tre Corsi, il primo di quindici lezioni, i due altri di tredici ciascuno. Benché molte lezioni siano ripetute, ammettono però delle aggiunte e correzioni.

COD. CCLXXVI, 5278, XCIX, 3, *

Studi molti senza ordine sulla Meccanica per uso delle Lezioni date dal Prof. Stratico nell'Università di Padova negli anni 1793-1796. Al fine si riuniscono due memorie di mano dello stesso Autore, la prima delle quali presenta alcune sperienze colla macchina d'Atwood, la Seconda letta il 1° Dicembre 1796 nell'Accademia di Padova per dimostrare che l'azione è eguale e contraria alla reazione, come pure una serie di 163 Esperienze di Statica e Meccanica.

COD. CCLXXVII, 5279, XCIX, 3, *

Lezioni d'Idrostatica, d'Idraulica e di Ottica tenute negli anni 1767, 1768, 1769 all'Università di Padova. Le Lezioni e gli studi relativi di mano dello Stratico sono parte in Italiano, parte in Latino. Precedono trentuno lezioni latine di Idrostatica ed Idraulica = seguono tre quaderni di Studi in italiano, sullo stesso argomento; quindi trentadue lezioni latine d'Ottica, poscia alcuni studi sull'argomento stesso; chiudono il volume prospetti di Lezioni da darsi nell'Università, e cenni di esperienze istituite da Celebri scrittori d'Ottica.

COD. CCLXXVIII, 5280, XCIX, 3, *

Lezioni d' Idrostatica, Idraulica e Aereometria date per più anni nell'Università di Padova, con alcune carte di Studj relativi ai vari articoli. Sono tutte scritte di mano dell'Autore che avvertì da principio: Le lezioni sono ripetute cioè riformate ed accresciute, o corrette. Le ho raccolte in un solo volume per confrontarle e dedurre la migliore sopra ciascheduno argomento. Al principio del Volume l'Autore appose l'Indice delle lezioni singole.

COD. CCLXXIX, 5281, XCIX, 3, *

Lezioni 26 d' Idrostatica ed Aereometria date per più anni nell'Università di Padova. Sono trascritte nitidamente da altra mano e versano anzi sulle esperienze di Idraulica ed Aereometrica che sulla Teorica loro.

COD. CCLXXX, 5282, XCIX, 3, *

Lezioni d'Idrostatica ed Idraulica senz'ordine, dati medesimamente in più anni all'Università di Padova. Sono autografe, e di esse forse se ne servì l'Autore come di studi per altre, avendone strappate alcune ed altre corredate d'annotazioni marginali.

COD. CCLXXXI, 5283, XCIX, 3,

Lezioni d'Idrostatica, Idraulica, ed Aereometria in latino ed italiano, dati in parecchi anni nell'Università di Padova. Sono tutte autografe, ma senz'ordine, e in gran parte copiate dalle antecedenti

COD. CCLXXXII, 5284, XCIX, 3, *

Carte senz'ordine di Lezioni intiere e Lezioni sull'Idrostatica e l'Idraulica. Sono per la più parte autografe e ricopiate fino a tre e quattro volte da quelle dei volumi antecedenti.

COD. CCLXXXIII, 5287, XCIX, 3, *

Raccolta di proposizioni d'Idrostatica e d'Idraulica ed applicazione di esse alla dottrina dei Fiumi, alle costruzioni sopra i loro alvei, ed alli movimenti delle navi ad uso delle lezioni di Simone Stratico P.P. di Matematica e Teoria Nautica nell'Università di Padova 1772. In Padova, per Giambattista Penada Stampatore dello Studio (pag. LXXXII in 8° con 5 tavole in rame). Le Proposizioni sono 284, l'Autore aggiunse di propria mano alcune poche annotazioni ne' fogli bianchi inseriti. È questa la Raccolta a cui si riferisce il Codice (Mss. Latino CXVII). Anteriore a questa è un'altra edizione dello stesso anno, a caratteri più minuti, senza le tavole e con sole 226 Proposizioni.

COD. CCLXXXIV, 5288, XCIX, 3, *

È la prima e la seconda Parte dell'Opera Elementi d'Idrostatica ed Idraulica, con due tavole in rame, senza anno, città e nome di Stampatore, ma pubblicata come rilevasi dal Permesso di Stampa dai Riformatori dello Studio l'anno 1791 nel Seminario di Padova. L'Autore aggiunse di propria mano parecchie Annotazioni nelle carte bianche inserite fra le Stampate.

COD. CCLXXXV, 5290, XCIX, 3, *

È la terza parte dell'Opera intitolata Elementi d'Idrostatica ed Idraulica. Questa Parte deve essere unita in un solo Volume coll'antecedente, come indica il seguito della paginatura, che nel Codice antecedente termina col num. 138, e in questo comincia col num. 139. L'Autore le fa legare disunite per la comodità dell'inserzione delle carte bianche. Poche però sono le annotazioni. Benché l'autore attesti di aver conservato questo solo esemplare, lacerati gli altri se ne hanno due esemplari.

COD. CCLXXXVI, 5291

È la prima parte dell'Opera Elementi d'Idrostatica, con tre tavole senza anno, città e nome di Stampatore. Questa prima Parte, come rilevasi dai confronti, è una rifusione della Prima Parte

dell'Opera enunciata al cod. CCLXXXIV. Ha una maggiore estensione di quella prima pei frequenti calcoli algebrici aggiunti. Non so se abbia pubblicati li due Scritti che seguono. L'Autore scrisse alcune poche postille nelle carte bianche e ne' margini.

COD. CCLXXXVIII, 5285

Parecchie Memorie autografe su Argomenti generali di Idrostatica ed Idraulica, coll'ordine seguente.

1. Saggio storico sull'origine e progressi della scienza Idraulica. È in parte autografo.
2. Osservazioni ed esperienze sulla Macchina Idraulica funicolare
3. Descrizione d'una Macchina Idraulica che mantiene un getto perenne di fontana.
4. Sperimenti della resistenza de' corpi che si muovono ne' fluidi del rev. Sammello Vince Professore d'Astronomia e di Fisica Sperimentale nell'Università di Cambridge
5. Della resistenza che soffrono i fluidi correnti e stagnanti dei solidi che incontrano, quieti e mossi.
6. Sulla velocità de' fluidi che escono da forami aperti nel fondo di vasi piani.
7. Sulle leggi d'ondulazioni di liquori contenuti in vasi messi in oscillazione, spedita a Parigi al prof. Franklin nell'agosto 1781 dal Prof. Simone Stratico. La Memoria è estesa in francese ed ha aggiunta la risposta autografa dello Stratico ad alcune censure fattegli. Tradotta in italiano, fu letta dall'autore il 6 Giugno 1782 e stampata nei Saggi scientifici e letterari dell'Accademia di Padova 1786. pag. 242.
8. Scritti diversi sui fiumi in genere.
9. Della confluenza de Fiumi. È la terza Parte della Memoria intorno alla foci o sbocchi de Fiumi, trascritta da altra mano.
10. Teoria fisica de' moti dell'acque derivanti dall'inclinazione de' fondi sopra i quali scorrono. Memoria autografa ripetuta tre volte, con modificazioni e note, con istudi relativi pubblicati negli Atti dell'Istituto Italiano l'anno 1810 (Tom. II Part. II p. 261 e 320).
11. Esame della Memoria In che consiste la resistenza d'attrito che incentra l'acqua corrente dentro tubi o canali aperti e ne determini con nuove esperienze le leggi.

La Società Italiana propose una medaglia di novanta zecchini al migliore dimostrante (Luglio 1805) e lo Stratico come Membro della Società giudicò quella Memoria presentata (20 febbraio 1807).

COD. CCLXXXLVIII, 5286.

Scritti e Memorie diverse che si riferiscono all'Aereometria. Sono quasi per intero scritti e trascritti di mano del Profes. Stratico e stanno ordinati nella maniera seguente:

1. Lezioni diverse di Aereometria.
2. Esperienze dell'Haller sull'aria, e sull'influenza da essa nel sangue, trascritta da altra mano.
3. Sulla pronta circolazione di nuova aria ne' luoghi chiusi, Prigioni, Ospitali, Bastimenti, Miniere.
4. Sulla libera circolazione d'aria nei pubblici Bastimenti.
5. Teoria di Borthez sul volo degli uccelli.
6. Ipotesi per ispiegare le aurore Boreali dedotte dalle teorie sull'aria.
7. Del Barometro
8. Studi sui globi aerostatici
9. Studi sul ventriloquio.
10. Studi d'una Memoria del Prof. Simone Stratico intorno ai Suoni.
11. Tentativi per determinare la cagione fisica delle voci unisone e della varia sensazione ch'esse producono. Discorso di Simone Stratico letto all'Istituto di Milano il 16 Marzo 1815, e stampato in quelle Memorie 1821, pag. 161-218. E' trascritto da altra mano.
12. Ricerche intorno alle cagioni fisiche della differenza degli unisoni. Sono due copie autografe, alla seconda delle quali si sono aggiunte dall'Autore alcune note. Alle Ricerche tien dietro un Estratto della Memoria in duplo, di mano dello Stratico con piccole variazioni.
13. Sulle leggi fisiche della diffusione de'suoni e della voce, 8 settembre 1788.
14. Studi diversi sul suono e su alcuni istrumenti musicali.

COD. CCLXXXIX, 5287, XCLX, 3, *

Fascicoli di Lezioni e Memorie sulla luce e sull'Astronomia.

1. Serie di 117 preposizioni sulla luce.
2. Lezioni diverse di Ottica. Esperienze relative e descrizioni di strumenti Ottici.

3. Studi latini del Prof. Simone Stratico, per l'Appendice alle Lezioni elementari di Ottica del P. La Caille.
4. Lezioni latine sulla luce preparate dal Prof. Simoni Stratico in Appendice alle lezioni elementari d'Ottica del P. L.....con tre tavole già stampate.
5. Sopra i colori accidentali di M. Bouffon. Dissertazione tratta in italiano dalle Memorie dell'Accademia di Parigi, 1743.
6. Studi sui Colori
7. Studi sull'Analisi e Sintesi dei Colori
8. Sulla diffrazione della luce. Memoria autografa dal Prof. Simone Stratico letta il dì 27 Giugno 1785 all'Accademia di Padova e stampata in quei Saggi Scientifici e Letterari – 1789 – pag. 185-203.
9. Intorno agli specchi ustori di Archimede. Discorso del prof. Simone Stratico letto il 19 Febbraio 1796
10. Studi d'Astronomia.
11. Osservazioni della costruzione di Cieli di Guglielmo Herschel, lette alla Società Reale il 17 Giugno 1784 ed esame di esse compreso in uno scritto di Simone Stratico.
12. Lanterne e fanali ad uno e più riverberi. Invenzione di Tommaso Santini preposta all'esame della Accademia di Padova nel 1786, e relazione del prof. Simone Stratico.

COD. CCLXXX, 5288, XCIX, 3, *

Lezioni sull'Elettricità, sul Magnetismo, e sul calorico. Al principio del volume di mano dell'Autore e trascrittore Prof. Simone Stratico leggesi: In questo volume si contengono gli studi fatti in diversi anni per le Lezioni sull'Elettricità. Sono per verità ripetizioni delle medesime per lo più fatte meglio o peggio. Le ho raccolte per ridurle ad un corso e numero regolare secondo la serie di cui feci stampare l'Indice. Quindi seguono due Indici delle lezioni pegli anni 1786-1787-1789-1790, dopo il quale sta scritto. Questa serie delle otto Lezioni suindicate è più elaborata e da non trascurarsi, posto che vada fatto il minimo conto di questi scritti. Da ultimo è un altro Indice delle Lezioni pegli anni 1795-1796, 1792-1793, 1789-1790, sul Fuoco, sull'Elettricità, sui Fluidi elastici, sul Calorico.

COD. CCLXXXI, 5296, XCIX, 3, *

Trattato sull'Elettricità, diviso in dieci Capitoli. Esposti nel primo i Fondamenti della Teoria dell'Elettricità, dà negli altri l'Autore un Appendice per dimostrare col calcolo le principali leggi dell'Elettricità tratta dal libro d'Epino. Tentamen Theorie Eletrici et Magnetismi. Alcuni Capitoli non sono che cominciati, tutti però autografi.

COD. CCLXXXII, 5297, XCIX, 3, *

Lo stesso Trattato trascritto da altra mano. Benché l'Indice dia l'enumerazione di nove Capitoli, il Capitoli trascritti non sono che sei e mutili in gran parte come nell'antecedente.

COD. CCLXXXIII, 5298, XCIX, 3, *

Scritti diversi sull'Elettricità, sul Magnetismo e sul Calorico, quasi tutti di mano dell'Autore.

- a. Prefazione alle lezioni sull'Elettricità e sul Magnetismo. Trascrizione di altra mano.
- b. Brani di lezioni sull'Elettricità.
- c. Considerazioni sopra l'Elettricità animale. V'ha una lettera di Gherardo Rangone di Modena sull'argomento e la risposta dello Stratico. 1792.
- d. Esperienze sulle macchine elettriche.
- e. Su alcune esperienze elettro-magnetiche da istituirsi al cospetto del Papa nel 1782.
- f. Indice di 117 Proposizioni sull'Elettricità.
- g. Direzioni agli artefici per l'applicazione di Conduttori elettrici alle fabbriche.
- h. Lezioni sul Magnetismo date all'Università di Pavia.
- i. Osservazioni sopra alcuni fenomeni magnetici. Memoria apografa letta all'I.R. Istituto del Regno Lombardo-Veneto, Milano 1824, Vol. III pag. 115-129.
- j. Studi pelle Osservazioni su alcuni fenomeni magnetici.
- k. Esperienze magnetiche.
- l. Osservazioni sulla declinazione dell'ago magnetico.
- m. Sul magnetismo animale.
- n. Brani di Materiali per la Storia del Magnetismo.

- o. Lezioni varie sul Fuoco, e in genere sul Calorico.
- p. Esperienze fisiche sul Calorico.
- q. Brani di scritti sul Termometro.

COD. CCLXXXIV, 5299, XCIX, 3, *

Primo Volume dell'Esame marittimo di Giorgio Tran da lui pubblicato in Milano nel 1819 (Esame marittimo teorico e pratico ovvero Trattato di Meccanica applicata alla costruzione e alla manovra dei Vascelli e altri Bastimenti di Giorgio Tran, con Aggiunte e Notazioni di M. l'Ereque. Tomi due in quarto). L'Opera originale fu pubblicata dall'Autore in lingua Spagnola nel 1771; Leveque pubblicolla voltata in francese e corredata di copiose annotazioni nel 1783. Stratico l'arricchì di giunte e commenti, riunendoli tutti al fine di ciascun Volume e aggiungendovi un ricco Indice. Le carte agglomerate nel Codice presente sono Autografe e riportano gli Studi ripetuti per la Versione e la Prefazione ricopiata in diversa maniera più che una decina di volte.

COD. CCLXXXV, 5300, XCIX, 3, *

Versione del Secondo Volume dell'ora accennata Opera dell'Ivan. Gli scritti sono tutti Autografi, e al fine l'Indice composto dall'Editore Italiano è ricopiato più volte con tutti gli Studi relativi.

COD. CCLXXXVI, 5301, XCIX, 3, *

1. Studi primordiali ed Annotazioni complete da aggiungersi al primo volume dell'Esame Marittimo di Giorgio Ivan.
2. Progetto di Annotazioni al primo Volume dell'Esame marittimo suddetto. Questi studi sono tutti di mano dell'Autore.

COD. CCLXXXVII, 5302, XCIX, 3, *

Studi primordiali e completi di Annotazioni già aggiunte all'Esame marittimo suindicato, o da aggiungersi in una ristampa. Questi scritti di mano dell'Autore si riferiscono al Vol. II della detta Opera coll'ordine seguente.

1. Studi e Annotazioni al Libro I sulla Costruzione de' Bastimenti.
2. Studi e Annotazioni al Libro II Esame del Corpo delle Maree, de'suoi Centri, delle Forze, delle Resistenze, e de Momenti che essa prova.
3. Studi e Annotazioni al Libro III. Delle Vele.
4. Studi e annotazioni al Libro IV. Delle Azioni e de' Moti della Nave.
5. Studi e annotazioni al Libro V. Teorie dedotte dai libri precedenti.

COD. CCLXXXVIII, 5303, CCIX, 3, *

Studi primordiali e completi di Annotazioni già aggiunte o da aggiungersi ai libri III e IV del Vol. II dell'Esame marittimo suaccennato, scritti dedotti da simili Studi e Brani di scritti senz'ordine che si riferiscono al secondo Volume. La più parte è di mano dello Stratico, ed è distribuito coll'ordine seguente.

1. Del Remo. Studi ed Annotazioni al Capitolo 3 del Libro III.
2. Del Meccanismo di remigare. Memoria dedotta dagli studi sul capitolo 3 del libro III testè indicato, e letta dallo Stratico nel 1791 all'Accademia di Padova, ma non registrata in quegli anni. È ricopiata tre volte, con piccole variazioni dell'Autore, e una quarta da altra mano.
3. Delle Onde. Studi ed Annotazioni al Capitolo 3 del libro IV. V' hanno riuniti Estratti d'Opere sulla Teoria delle Onde e confronti.
4. Brani di Scritti senz'ordine, tutti riferibili al Tomo II dell'Esame marittimo.

COD. CCIC, 5304, CIX, 3, *

Studi e Memorie sulle Istituzioni navali, sulle Onde, sulle Maree, sui Bastimenti a remi, sulle Ancore e su Cannoni.

1. Istituzioni d'Architettura Navale, di cui il prof. Simone Stratico die lezione alla Università di Padova e all'Arsenale di Venezia.

2. Memoria sul fluctus decumanus o decimus di Poeti latini e sulla Trichimia o terza ondata de' Greci, 24 giugno 1813.
3. Sopra il sistema delle Maree e delle Correnti proposto da S. Pierre.
4. Memoria autografa e studi sui Bastimenti a remi da guerra degli antichi Greci e Romani, letta all'I. R. Istituto del Regno Lomb. Veneto e pubblicata in quelle Memorie (Milano 1819) Vol. I pag. 195 - 215.
5. Portata e Celerità di un Bastimento.
6. Commissione di Esame e confronti relativi sulla Costruzione dei caichi alla maniera francese e veneziana.
7. Ancore Navali. Studi parte autografi, parte apografi fatti per commissione del Reggimento all'Arsenale l'anno 1787. La Memoria fu letta all'Accademia di Padova, ma non pubblicata.
8. Esame di una Macchina per facilitare e render sicura la costruzione delle Ancore. 1790.
9. Esami di Metalli per Mortari da Bomba ad uso di Mare. Studi autografi e Memoria sull'argomento, fatti in onore dell'Accademia di Padova per commissione del Magistrato all'Artiglieria l'anno 1784-1785.
10. Studi sulla polvere da cannone.
11. Distribuzione de' Cannoni nelle navi di vario rango. Lavori autografi fatti fare per commissione al Magistrato all'Arsenale.
12. Carte diverse senz'ordine su oggetti di mare, con disegni di Armi da taglio.

Cod. CCC, 5305, XCIX, 3, *

Studi e Memorie diverse di Nautica

1. Anonimo . Pensieri sull'Arte navale.
2. Traduzione della Prefazione del S. di Bonguer al Trattato: della Nave, della sua costruzione, e de' suoi movimenti.
3. Stratico Simone: Carteggio con Giammaria Maffioletti e altri sulla istituzione d' una Cattedra d'Architettura Navale e sull'elezione di un Maestro di Nautica.
4. Ricerche da farsi negli Esami degli Alunni della Scuola d'Architettura Navale sull'Arsenale.
5. Elenco di Capitoli, Posti ed Ordini tolti dalla Mariogola de Marinai e da parecchi Decreti del Senato.
6. Modelli, Apparecchi, ed Istromenti per la istituzione di una scuola di Nautica.

7. Sull'acquisto di un disegno o modello in ispaccato di una Nave di primo rango da farsi in Inghilterra.
8. Carteggio intorno al dono che fece il Co. Simone Stratico all'I.R. Istituto di Milano, e de modelli nautici.

Cod. CCCII, 5307, XCIX, 3, *

Repertorio primordiale del termini di Marina italiani.

Cod. CCCIII, 5308, XCIX, 3, *

Repertorio dei termini di Marina Italiana distribuiti in gran numero di schede, di mano dell'autore. È più copiato d'assai dell'antecedente.

Cod. CCCIV, 5309, XCIX, 3, *

Voci d'arte navale italiane raccolte per ordine alfabetico da parecchi Autori.

- a) Crescentio. Nautica sperimentale
- b) Arcano del Mare del Duca di Norimberga
- c) Rosa. La nautica rilucente.
- d) Armo di nave di primo rango del Governo Veneto. Mss.
- e) Manoscritto di navigazione.
- f) Panterà. L'Armata navale.

Cod. CCCI, 5306, XCIX, 3, *

Studi primordiali parte autografi per la formazione di un Vocabolario di Marina Italiano-Francese Inglese. Oltre gli studi v'hanno Parti e Ordini del Magistrato delle Acque, suppliche allo stesso, Informazioni di altri su materie marittime etc. Al principio del Volume è un indice esatto di tutte le Carte contenute, dalle quali rilevasi che gli studi dello Stratico non si limitano alla sola lingua

toscana, né ai dialetti genovese, veneziano, livornese. È da osservarsi che nel terzo Volume del Vocabolario di Marina stampato s'è aggiunta una Appendice di Vocaboli e di Frasi per la maggior parte della Veneta Marina, come pure nel corpo del Vocabolario stesso si sono date le corrispondenti del dialetto Veneto, ma non quelle del Genovese e Livornese.

Di mano dell'autore, e interrotto nel suo principio.

Cod. CCCVII, 5311, 3, *

Schede autografe con termini di marina italiano-francese-inglese. Questo volume non può considerarsi che come un seguito degli Studi del Volume antecedente : v'hanno qua e la alcune definizioni, ed alcune maniere di dire. Questi lavori più perfetti ne' Volumi successivi sono preparatori al primo Volume del Vocabolario trilingue di Marina del Professore sullodato, stampato in Milano in tre Volumi in IV negli anni 1813-1814.

Cod. CCCII, 5307, XCIX, 3, *

Repertorio primordiale del termini di Marina italiani.

Cod. CCCIII, 5308, XCIX, 3, *

Repertorio dei termini di Marina Italiana distribuiti in gran numero di schede, di mano dell'autore. È più copiato d'assai dell'antecedente.

Cod. CCCIV, 5309, XCIX, 3, *

Voci d'arte navale italiane raccolte per ordine alfabetico da parecchi Autori.

- g) Crescentio. Nautica sperimentale
- h) Arcano del Mare del Duca di Nortumbria
- i) Rosa. La Nautica rilucente.
- j) Armo di nave di primo rango del Governo Veneto. Mss.
- k) Manoscritto di Navigazione.

- l) Panterà. L'Armata navale.
 - m) Termini raccolti dai Proti dell'Arsenale di Venezia.
 - n) Cavallotto
 - o) Dell'arte nautica in Livorno
 - p) Bouguer. Trattato della Nave tradotto e stampato in Venezia.
 - q) Dizionario Marittimo de' Termini di costruzione –Napolitano_ Mss.
 - r) Descrizione storica dell'estrazione della fenice.
- Il Codice è tutto autografo.

Cod. CCCVI, 5289, 99, 3, *

Corrispondenza di termini di Marina francesi-inglesi-italiani. È più semplice Repertorio alfabetico cominciato di mano dell'Autore, e interrotto nel suo principio.

Cod. CCCVII, 5311, 99, 3, *

Schede autografe con termini di marina italiano-francese-inglese. Questo Volume non può considerarsi che come un seguito degli Studi del Volume antecedente: v'hanno qua e la alcune definizioni, ed alcune maniere di dire. Questi lavori più perfetti ne' Volumi successivi sono preparatori al primo Volume del Vocabolario trilingue di Marina del Professore sullodato, stampato in Milano in tre Volumi in IV negli anni 1819-1831.

Cod. CCCVIII, 5312, 99, 3, *

Primi lavori di ordinazioni di termini navali italiani-francesi-inglesi con molte definizioni. In questo volume l'Autore trascrisse di propria mano il contenuto delle Schede del Volume antecedente aggiungendovi alcuni nuovi termini e parte delle definizioni.

Cod. CCCIX, 5313, 99, 3, *

Secondo Volume, scritto di mano dell'Autore del Dizionario di Marina. Il lavoro di questo Volume differisce da quello degli antecedenti per esser quasi ridotto a compimento e preparato per la Stampa. Nella colonna delle pagine lasciata vacua per le successive inserzioni si registrarono dallo Stratico le voci italiane spedite da Livorno.

Cod. CCCX, 5314, 99, 3. *

Lo stesso secondo Volume autografo del Dizionario di Marina. È quasi lo stesso che l'antecedente, ma specialmente al fine differisce in alcuni articoli. Al Volume vanno aggiunti alcuni studi che si riferiscono medesimamente al secondo Volume stampato, fra quali un Indice particolare, di altrui mano, delle voci francesi colle corrispondenze italiane venute all'autore da Livorno.

Cod. CCCXI, 5315, 99, 3. *

Terzo Volume autografo del Dizionario di Marina posto a confronto collo Stampato, è molto addietro dacchè vi mancano non solo definizioni e maniere di dire, ma anche termini che si leggono nello Stampato. Al fine stanno riuniti in carte volanti alcuni studi di corrispondenza di termini inglesi italiani.

Cod. CCCXII, 5316, 99, 3. *

Primo Volume stampato del Vocabolario di Marina in tre lingue, con molte postille autografe dell'Autore, che dovrebbero essere calcolate da chi apparecchiasse una nuova Edizione dello stesso.

Cod. CCCXIII, 5317, 99, 3. *

Carte senz'ordine per l'Appendice al Dizionario di Marina.

Cod. CCCXIV, 5319, 99, 3. *

1. Termini di Marina latini, la massima parte de'quali è derivata dal Greco.
2. Termini di Marina greci o provenienti dal Greco.
3. Repertorio di termini di Marina latini e greci. Lavoro appena cominciato.
4. Repertorio dei termini di Marina latini derivati dal latino e dal greco. Lavoro di maggior mole che il precedente, ma appena cominciato.

Cod. CCCXV, 5319, XCIX, 3. *

Vocabolario molto bene avviato di Termini di Marina latino-greci per lo scopo suespresso.

Cod. CCCXVI, 5320, CII, 3. *

Studi primordiali della Bibliografia di Marina pubblicata dal Senatore Simone Stratico in Milano l'anno 1823, in un Vol. in 4° dell'I. R. Stamperia coll'ordine seguente.

1. Notizie riguardanti oggetti di Marina, le quali trovansi in Giornali ed opere periodiche.
2. Cataloghi di libri appartenenti alla Scienza navale.
3. Libri relativi alla spiegazione di Termini tecnici dell'Arte della costruzione navale.
4. Titoli di Opere di Marina italiane.
5. Titoli di Opere di Marina francesi e spagnuole.
6. Titoli di Opere di Marina inglesi.
7. Titoli di Opere di Marina tedesche, olandesi, danesi, norvegiane e svedesi.

Cod. CCCXVII, 5290, CII, 3. *

Bibliografia di Marina, divisa in Articoli nella serie seguente:

1. Prefazione alla Bibliografia di Marina. Scritti e trascritti più volte di mano dell'Autore, con due esemplari trascritti da mani diverse.
2. Bibliografia nautica. È l'autografo quasi preparato per la Stampa.
3. Due copie di brani della Bibliografia nautica.

4. Indice degli Autori Italiani e Stranieri di Opere di Marina coll' apposizione degli anni. Questa Bibliografia dice l'Autore è tratta dalla bibliografia di Rodiny posta nel primo Volume del suo Dizionario tedesco in 4 Volumi, dai Naval papers d'Inghilterra, dai volumi del Journal des Savants e da qualche altro giornale. Si sa che in questi lavori di bibliografia bisogna come nei vocabolari principiare, per poi perfezionarli: né si possono dare compiuti alla bella prima.

Cod. CCCXVIII, 5321, CII, 3. *

Scritti e memorie diverse su di oggetti Navali che l'Autore avea preparato per formare un terzo tomo del Vocabolario di Marina in tre lingue. Questi scritti sono disposti coll'ordine seguente:

1. Sulla resistenza de' solidi messi nei fluidi. È una relazione del Comitato incaricato d'istituire le sperienze per la Società d'avanzamento dell'Architettura navale, tradotte dall'inglese, corredate di varie tavole, una sola delle quali fatta incidere dallo stesso compilatore. Vanno uniti alla relazione alcuni brani di esperienze tradotte in Italiano dallo Stratico e molte dalle Transazioni filosofiche di Londra.
2. Sulla posizione dei corpi galleggianti. Memoria di Gorge Atwood letta il 18 Febbraio 1796, e tradotta da Simone Stratico dalle Transazioni filosofiche di Londra per l'anno 1796. Lo Stratico molto apprezzava questa memoria che mancava, secondo lui, a compimento della dottrina Idrostatica. Sonovi inserite alcune tavole da non doversi incidere senza osservare insieme quelle del Volume della R. Società.
3. Ragionamento sulla stabilità dei galleggianti applicata alle Navi di Giorgio Atwood tratta dagli Atti della R. Società di Londra per l'anno 1797. Questo, compie a sentimento del traduttore Simone Stratico la Teoria della costruzione navale giacchè considera non solamente l'inclinazione infinitamente piccola delle navi, come fecero gli altri Matematici, ma si considera e calcola la stabilità nella inclinazione finita. È una copia della versione dello Stratico, cui dovrebbero andare unite alcune Tavole che mancano, e che volendolo si potrebbero supplire sull'originale delle Transazioni filosofiche.
4. Sul promuovere i bastimenti a vapore. Opera di Roberto Bachanan Ingegnere civile stampata in Glasgovia l'anno 1816 e tradotta dall'inglese in italiano dal Senatore Simone Stratico.

5. Sulle Sperienze fatte nella costruzione delle navi per prevenire la loro arcatura quando navigano. Memoria di Riccardo Seppings tratta dagli Atti della R. Società di Londra per l'anno 1814 tradotta dall'inglese in italiano dal Senatore Simone Stratico.
6. Sulla inarcatura delle Navi. Memoria di Ernesto Guglielmo Stilbot coronata dalla Società Reale delle scienze dell'anno 1776, voltata in Italiano dal Danese dal S.r Grüberg de Hemsò. V' hanno unite alcune tavole lucidate e una lettera autografa del Barone di Schubart al Senatore Simone Stratico, nella quale gli trasmette da Livorno la versione detta.
7. Studi sulla inarcatura delle Navi preparate dal Senatore Simone Stratico per la Memoria da inviarsi all'Accademia di Copenaghen in soluzione al problema sullo stesso argomento.
8. Saggio intorno le cagioni dell'inarcamento de' Bastimenti, le conseguenze nella navigazione e le forze che possono opporvisi. Autografo del Senatore Simone Stratico.
9. Soluzione stesa in latino dal Senatore Simone Stratico d'un Problema sulla curva della carene proposto dall'Accademia delle Scienze di Copenaghen, voltata con mutazioni dalla memoria antecedente, che non fu però spedita non fidandosi l'autore de' suoi lumi.

Questi lavori proponeva lo Stratico alla direzione dell'I. R. stamperia di Milano nel 1819 purchè fossero stampati a spese del Governo, offerendo l'opera sua per l'edizione, correzione ed incisione delle necessarie tavole: sorpreso nei due anni successivi, ultimi del suo vivere da un incurabile debolezza d'occhi non avrebbe potuto portar a termine il suo disegno.

Cod. CCCXIX, 5322, CII, 3, *

Studi per la redazione d'un vocabolario di commercio marittimo coll'ordine seguente:

1. Tavole di confronto del valore delle Monete di varie Nazioni per uso del Vocabolario di Mercatura.
2. Tavole di confronto dei pesi di varie Nazioni per uso del Vocabolario di Mercatura.
3. Brani di studi per la formazione d'un Vocabolario di Commercio marittimo.
4. Repertorio dei termini di pesi, misure, monete, prodotti, oggetti di commercio forestieri per la formazione d'un Vocabolario di commercio marittimo.

5392, CIX, 3, *.

Riunione di schede che in ordine alfabetico offrono il Vocabolario de' termini appartenenti al commercio, alle monete, alle misure, ai pesi di molte Città e provincie, tratto ed epilogato dal Dizionario universale di commercio e manifatture stampato a Parigi nell'anno 1805 in due Volumi in 4.

Cod. CCCXXI, 5329, CIV, 3, *.

Memorie e Scritture diverse di parecchi Idrografi sulle retificazioni dei lavori occorrenti sull'Adige col seguente ordine:

1. POLENI GIOVANNI. Scrittura intorno al Regolamento d'Adige 28 Luglio 1749. Pare autografa come rilevasi dalla sottoscrizione e dalla data di Padova.
2. POLENI GIOVANNI. Osservazioni sul regolamento d' Adige, le quali servono a base della scrittura 28 Luglio 1749. Le Osservazioni in copia cominciano col 28 Maggio 1749 e terminano col 4 Luglio anno medesimo, sono riportate in numeri 472 e sottoscritte da Giovanni Poleni, Daniele Albertis Mat.o Rib.o, Stefano Foin Perito del Magistrato Ecc. dei Beni Incolti.
3. POLENI GIOVANNI . Scritture sul Regolamento d'Adige 10 Aprile 1750. E' una continuazione della Scrittura succitata, Copia divisa in 7 paragrafi e 78 numeri, sottoscritta di mano dell'Autore.
4. POLENI GIO., SUZZI GIUS., Scrittura sul regolamento d'Adige 4 Luglio 1752. Copia divisa in sette paragrafi suddivisi individualmente in 85 numeri.
5. Calcoli enunciati dalla scrittura dei signori Professori Poleni e Suzzi in data 4 Luglio 1752. Le Sezioni, le Osservazioni e i Calcoli furono fatti dal 13 Maggio al 30 del mese success. dell'anno 1752.
6. SUZZI POLENI ALBERTI, Scrittura sul regolamento d'Adige 11 Febbraio 1754. E' una copia della scrittura in 10 numeri compresi in un solo foglio.
7. LORGNA COLONELLO ANTONIO MARIA, Scrittura sul regolamento d'Adige 15 dicembre 1752. E' una copia divisa in otto Capitoli suddivisi in paragrafi.
8. BELLONI Ab. Dott. ANTONIO, Scrittura per rimediare ai disordini dell'Adige. È un Trattato fisico-matematico, come lo chiama lo Stratico, presentato agli Ec.mi Proveditori all'Adige, e divisa in sei Capitoli.

9. FOSCARINI MICHELE. Copia di un trattato della Storia Veneta, relativa all'anno 1677 circa lo Stato d'Adige. Il brano è di mano del Prof. Simone Stratico.
10. ROSSI Matematico - Scrittura incompleta sul regolamento d'Adige diretta agli Ec.mi Provveditori all'Adige. Benché senz'anno rilevasi dal contesto essersi estesa nel 1774.
11. CERDONI MARC' ANTONIO. Carte pel regolamento d'Adige 1774.
12. BUJOVICH. Carte circa le arginature 1774. Sono accompagnate con lettera 30 settembre 1774. Al S.G. Arduini Presidente dell'Agricoltura. Venezia.
13. LORGNA COLONN. ANTON MARIA. Della foce dell'Adige in mare, detta la Bocca di Fossone. Scrittura ai Provveditori all'Adige e al Provveditor Extraordinario alla Sanità 15 dicembre 1772. E' una copia in sei Paragrafi.
14. LORGNA COLONN. ANTON MARIA. Scrittura sullo sbocco d'Adige in mare. 15 Marzo 1775- Copia.
15. STRATICO SIMONE. Scrittura sullo sbocco dell'Adige in mare. 1775. Copia.
16. STRATICO SIMONE. Scrittura pel regolamento della foce d'Adige a Fosson. 20 Agosto 1773. Autografo.

Cod. CCCXXII, 5330, CIV, XCXX.

STRATICO SIMONE, Carteggio, Studi, Memorie e conseguente Relazione sulle rettificazioni dell'Adige, dietro la visita fatta nel 1774 per ordine al Magistrato alle Acque. Il lavoro dello Stratico fu fatto in gran parte sulla base delle precedenti Memorie e Scritture a lui passate per questo scopo dal sullodato Magistrato. Esse sono:

1. Carteggio con Ingegneri, Uomini di Campagna, Fiscali del Magistrato alle Acque per notizie sull'Adige, 1774.
2. Studi vari sulle scritture intorno alla sistemazione e regolamento del fiume Adige, e notizie raccolte.
3. Memoria sulla visita fatta sull'Adige dal di 30 Ottobre al di 5 Dicembre 1774.
4. Relazione delle osservazioni fatte sull'Adige dal di 30 Ottobre al di 5 Dicembre 1774.
5. La stessa Apografa.

Tutti gli articoli sono autografi dello Stratico, eccetto l'ultimo.

Cod. CCCXXIII, 5334, CII, 3, *

Argomenti sull'Adige e su fiumi influenti, argomenti ne' quali ebbe mano in tutto od in parte lo Simone Stratico. Sono:

1. ANONIMO. Scrittura di Ricorso ai Provveditori d'Adige, di vari Consorzi del Polesine. È una copia senza sottoscrizione e data d'anno e di luogo.
2. STRATICO SIMONE. Scrittura per la regolazione dell'Adigetto. 1758-1774. Autografo.
3. FRISI P. PAOLO. Parere sopra il rialtamento della presente Serraglia del Torrente Fersina al luogo di Pontalto. 25 Maggio 1773. Copia. Nello stesso quaderno contegnosi pure Considerazioni d'anonimo sopra il regolamento generale della Fersina.
4. Abbozzi di Tipi relativi agli studi dell'Adige.
5. Decreto del Senato sul Regolamento d'Adige. 31 Agosto 1780.
6. STRATICO SIMONE. Carteggio col Magistrato d'Acque nel Dipartimento del Basso Po. sulla Rotta d'Adige a Lezze vicino a Cavarzere 1805.
7. STRATICO SIMONE. Corrispondenza con parecchi Magistrati relativa all'Adige.

Codice CCCXXIV, 6332, CII, 3, *.

STRATICO SIMONE, Posizione sul proposto asciugamento delle Valli Veronesi di Bionda, Zerpa e Belfior di Porcile nell'ordine seguente:

1. Sul ritratto delle Valli di Zerpa, Bionde, Belfior di Porcile Sui progetti dell' Accademia di Verona. Scrittura di Zeno Rizzi – Alessandro Carlotti – Accademici Eletti 1 Novembre 1780. Copia.
2. Visita delle Valli di Bionda, Zerpa e Belfior di Porcile Sulli progetti dell'Accademia di Verona ed altro. La visita fu fatta dal Co. Simone Stratico in compagnia di Pietro Bassi. La relazione della visita è di mano dello Stratico. 1781.

3. Calcolo d'approssimazione per l'esecuzione del Progetto di scolar le Valli Zerpane nella Frattesina, S. Catterina e Garzone, fatto dal Perito Pietro Bassi di commissione degli Accademici Eletti Nicolai e Stratico. 1781.
4. Progetto per asciugamento delle Valli di Porcile, 22 Dicembre 1781. Copie due di anonimo.
5. Parere di due Accademici di Padova Nicolai e Stratico intorno ai Progetti per ritrarre le Valli di Zerpa, Bionde e Belfior di Porcile 28 Febbraio 1782. Esemplari tre. Il primo è autografo dello Stratico gli altri due sono copie d'altra mano. Segue una scrittura disegnata probabilmente per presentare provisionalmente all'E.ma Conferenza ma abbreviata poi articolata di dettagli per consiglio e comando di S. C. Procurator Nani.
6. Opinione di Francesco Maria Colle sul parere di Nicolai e Stratico intorno ai Progetti per risanare le Valli di Zerpa, Biade e Belfior di Porcile 7 Marzo 1782.
7. Carteggio sul proposto asciugamento delle Valli Veronesi 1781 . 1783. 1804 . 1811.
8. Visita delle Valli di Zerpa, Biade e Belfior di Porcile fatta da S. Simone Stratico, Tommaso Scalfurotto e Alise Micheli. 1789.
9. Copie di lettere del S. Pietro Bassi Perito, Relazioni di diversi e Carte varie sull'argomento dell'asciugamento delle Valli Veronesi di Zerpa, Bionde, Belfior di Porcile etc.
10. Introduzione all'esame dei piani di bonificazione per essiccazione delle Valli grandi Veronesi e delle Valli Zerpare. 1881.
11. Scritti del Prof. Simone Stratico relativi al Ritratto del Gorzon. Parte inferiore. 1788-1789-1792-1794.
12. Parere di Simone Stratico sulla proposta escavazione dell'Alveo del Gorzone, per commissione della Presidenza del Ritratto di Gorzon. Parte Inferiore. Padova 2 Marzo 1788. Esemplari due autografi.
13. Parere di Simone Stratico sulla proposizione di uno scolo da praticarsi nel Ritratto di Gorzon Parte Inferiore. Padova 19 Gen. 1792. Autografo ripetuto.
14. Progetto di costruzione di una macchina a vapore per asciugare il Ritratto del Gorzon Parte Inferiore. Copia di lettera di Simone Stratico al Conte Sertorio Polcastro. Padova 24 Agosto 1793.
15. Domande e risposte sull'allagamento di Campi del Ritratto Gorzon. Parte inferiore e sulla Macchina del S.r Walton proposta per asciugarli. 1793. Scritto anonimo in cui si loda la precedente relazione.
16. Considerazioni sull'allagamento del Ritratto del Garzon. Parte Inferiore e sulla visita relativa. 12 febbraio 1794.

Cod. CCCXXV, 5333, CII, 3, *.

Posizione di molti lavori sulla sistematica regolazione del Brenta. Questi lavori, parte dello Stratico, parte di altri, sono un piccolo prodotto delle lunghe questioni agitatesi sotto la Rep. Veneta (terminatesi poi sotto il Regno Italico) intorno alla regolazione del Brenta. Avendo Anton Maria Lorgna presentato, in base a una Commissione Superiore nel 1777 un piano sulla sistemazione del Brenta, la Repubblica Veneta invitò parecchi illustri Idrocensi a dare il loro parere: uno di questi fu il prof. Stratico, il quale per appoggiare le sue deduzioni in proposito raccolse Memorie, Documenti e Scritture che possono disporsi coll'ordine seguente:

1. Decreto del Senato Veneto 14 Dicembre 1444, per impedire che le acque di Brenta non vadano in laguna.
2. Ordine per il riparto dei lavori di Brenta 1° Giugno 1531.
3. Sulla divisione di Brenta per il nuovo alveo detto Brenton. Scritture quattro di F. Gio. Giocondo (1508). Risposta di Alessio Aleardi, Scrittura di Michiele Santi Michieli (1535) in duplo, Scrittura di Cristoforo Sabbadin da Chioggia (1535).
4. Conclusione di Anton Maria Lorgna intorno al Progetto della Sistematica Regolazione della Brenta, rassegnato il dì 29 Marzo 1777. Verona.
5. Scrittura del Magistrato alle Acque sulla conclusione di Anton Maria Lorgna intorno al Progetto della sistematica regolazione di Brenta. 19 Aprile 1777.
6. Decreto del Senato con cui ordina l'associazione di altri Membri al Lorgna per approfondire le indagini sul riferito argomento. 23 Aprile 1777.
7. Supplica del Magistrato delle Acque al Senato di Venezia per ricompensa da darsi a Simone Stratico e al Colonnello A.M. Lorgna 19 Genn. 1777.
8. Decreto del Senato 3 Ottobre 1777 che non ebbe esecuzione.
9. Eccitamento del Senato al Magistrato alle Acque perché proponga un premio da darsi a Simone Stratico e al Colonnello Lorgna. 31 Dicembre 1777.
10. Ragionamento di Paolo Frisi sopra il Fiume Brenta. Venezia 9 ottobre 1777.
11. Scrittura di Simone Stratico e Leonardo Ximenes pel regolamento di Brenta, con riserva di Paolo Frisi. 10 Ottobre 1777. Sono tre copie di mano dello Stratico, delle quali la prima soltanto è compiuta, e fu quella presentata al Magistrato delle Acque.
12. Memoria autografa di Leonardo Ximenes sul nuovo Aquidotto della Seriola. 3 Novembre 1777.
13. Ragionamento di Paolo Frisi sopra il Fiume Brenta. Milano 21 Dicembre 1777.

14. Misure fatte da Leonardo Ximenes e Simone Stratico delle Rogge di Brenta Superiori 1777.
15. Sul regolamento di Brenta. Scritto del Cittadino Cumano.
16. Livellazioni e lunghezze di vari rami di Brenta. 1777.
17. Scrittura di Simone Stratico sulle riparazioni del Brenta a Limena, presentata ai Savi ed Esecutori alle Acque. 1777.
18. Perizie delle diverse escavazioni e arginature per la nuova inalveazione di Brenta nel sistema Ximenes e Stratico. 1777.
19. Parere di due matematici Leonardo Ximenes e Simone Stratico sulle riserve del S. Ab. P. Frisi e sul pensiero della linea inferiore per l'inalveazione del Brenta, esteso per commissione del Magistrato alla Acque. 1777.
20. Brani di scritti autografi di Leonardo Ximenes sulle riparazioni del Brenta 1777.
21. Carte diverse di osservazioni e livellazioni relative a Brenta 1777.
22. Lettere autografe di Anton Maria Lorgna, Francesco Bembo, Leonardo Ximenes, Angelo Fassi, Antonio Pastori, Domenico Roschi relativi al regolamento di Brenta 1777-1778.
23. Sulla derivazione dell'acqua dal Ligonto alla Certosa 4 Febbraio 1779.
24. Scrittura del Mag. Ecc.mo alle Acque sopra la sistematica regolazione della Brenta 19 Aprile 1779 presentata al Senato.
25. Sulla derivazione dell'acqua del Brenta. Nota pel N. H. Giacomo Diedo 1783.
26. Considerazioni varie sul regolamento di Brenta, la più parte dello Stratico e autografe, cui fece l'Autore sulla base del progetto del Colonnello Anton Maria Lorgna, adottato da tre matematici a ciò destinati 1776-1786.
27. Parere presentato all'Accademia di Padova sopra il libro d'anonimo intitolato Pensieri di un cittadino sul fiume Brenta. 22 Marzo 1789.
28. Prospetto generale di tutti i sistemi immaginati a regolamento di Brenta, di Sim. Stratico 2 aprile 1787.
29. Dei Fiumi di Padova. Memoria di Pietro Bassi Pubblico Perito 1787.
30. Discussione fra Simone Stratico e Angelo Querini sulla riparazione del Brenta 1789.
31. Copia di un decreto del Senato di Venezia 27 Gennaio 1791 con un ordine providente per Brenta.

Cod. CCCXXVI, 5334, CII, 3,*

1. Due giudizi della dissertazione proponente la inalveazione del Po nelle valli di Comacchio. 1777-1778. Scritti divenuti in mano dello Stratico, forse per argomento di studio sul Po.
2. Studi ed osservazioni fatte sul Po, sul genere di ripari, sulle sponde, sulla cadenza per la più parte autografe dello Stratico distribuite senza un cert'ordine perché sono a brani.
3. Rapporto del prof. Simone Stratico al Ministro dell'Interno sui provvedimenti alla corruzione della ripa sinistra della lunata di Po da Martignara a Casal Maggiore. (9 Febbraio 1803). V'hanno uniti i libri e i documenti per gli studi opportuni.
4. Carteggio sulla formazione dei Circondari d'acqua del Basso Po . 1805.
5. Carteggio, visite e progetti per lavori e porti del Po di Goro e di Volano 1804-1805.
6. Sulla Arginatura dell'Isola di Ariano e sulla Pianta degli Impiegati Idraulici.
7. Esame dello Stratico di due Scritture sulle conseguenze dell'intestatura del ramo di Po nominato il Camello.
8. Memoria sul Canalino di Cento.
9. Travate di Marrara
10. Sul canale di Bura
11. Sul canale di Burona e sul progetto della sua immissione nel Po.

Cod. CCXXVII , 5335, CII, 3 , *

STRATICO SIMONE - Scritti sul Reno piccolo e Bolognese

1. Circostanze sul Reno nell'opera del Drizzagno di Marmorta sul Reno 1803-1804. notizie, Quesiti, Commissione relativa, visite et all'uopo indicato.
2. Carteggio sulla formazione de' Circondari d'Acque e Delegazioni del Reno 1804-1805.
3. Guglielmini, Benatti, Manetti, Progetti per una nuova linea del Reno.
4. Stratico Simone, Carteggio con parecchi in causa della Rotta di Reno piccolo al Gallo ossia Torniana 1805.
5. Stratico Simone, Sul Progetto delle Colmate Bolognesi sul Reno e sui suoi influenti, 1806
6. Stratico Simone, Voto della Commissione Idraulica di Modena sul regolamento de Torrenti Bolognesi (Idice, Quaderna, Settaro, Santerno, Scrio) inferiori a Reno, a Scogli a Naviglio. 20 Giugno 1806.
Estratto sul progetto di detto Regolamento.

7. Carte sul Corso del Reno in Po di Lombardia e progetto d'Esecuzione d'immissione del Reno in Po decretata da Napoleone per una linea che parte dalla Panfilia e termina a Pontalone 25 Giugno 1805.
8. Divisione e Inalveazione dell'Idice – 26 Marzo 1809.

Cod. CCCXXVIII, 5336, CII, 3, *

STRATICO SIMONE, Studi, Osservazioni, Memorie, sui Fiumi, Mulini, Ponti, Porti etc. fatte in diversi tempi e diverse località.

1. Sulle Acque o Scaturigini d'Acque del Modenese. Lettera autografa ad anonimo.
2. Sul torrente Becaro. Corrispondenza epistolare con il marchese Camillo Spreti di Ravenna . 1790.
3. Sul Naviglio del Lago d'Iseo a Brescia. Osservazioni e rapporto autografo 1807.
4. Scritto autografo sul progetto dell'Avv. Luigi Diotti d'un Emissario del Lago di Pasiano che metterebbe nel Lombro.
5. Osservazioni ad un progetto del 1771 su un nuovo Naviglio da Milano a Pavia. Sul Naviglio di Pavia. 1809.
6. Progetto di navigazione per un Canale che dovrebbe uscire dal Lago Maggiore parallelamente al Ticino. Scritti autografi ed osservazioni altrui sullo stesso argomento.
7. Scrittura sul corso della **Sesia** con Tipo dell'Ingegnere Cagnardi di Novara. 1808.
8. Pensieri per regolare le acque della città di Vicenza.
 - A. Studi ed osservazioni autografe fatte in Vicenza l'anno 1800.
 - B. Rapporto autografo che presenta alla Direzione generale d'Acque e Strade del Regno d'Italia un sunto d'esame dell'Ingegnere Cesaretto dei progetti sul piano di regolamento 1811.
9. Studi, Osservazioni, Scritture di Simone Stratico e di Antonio Maria Lorgna sulla riparazione del Bacchiglione a Longara. 1788.
10. Sulla diramazione del Bigatto al Bacchiglione. Osservazioni autografe.
11. Sul progetto di condurre l'acqua dalla Roggia di Cavis alle fontane d'Udine. Parere per rispondere a Superiore Commissione e carteggio relativo con Pier Antonio Linussio d'Udine. 1794.
12. Informazione e disegno del porto della città di Savona d'Anonimo 1778.

13. Progetto di costruzione del nuovo Ponte d'Urago nel dipartimento del Mela. 1808.
14. Progetto di costruire un Ponte sul Tagliamento. Scritti Autografi 1806.
15. Progetto su Mulini, Miglioramenti e nuove Istituzioni. Mulini sul Gua nella Comune di Lonigo 1808. Mulini di Gradole sul fiume Quinto in Istria 1786.

Cod. CCCXXIX, 5291-5292, CII, 3, *.

STRATICO SIMONE, Corrispondenza con parecchi Magistrati sugli argomenti d'Acque e Fiumi dal 31 Luglio 1804 al 2 Giugno 1806, nel qual periodo di tempo lo Stratico fu idraulico Nazionale, poi Ispettore Generale d'Acque e Strade residente a Modena. È diviso in due parti che formano il primo Volume di trascrizione della Corrispondenza dello Stratico, al quale per altro non susseguivano altri Volumi originali. Alcuni originali si contengono nella posizione 3 del Codice antecedente.

Cod. CCCXXX, 5293, CII, 3, *.

STRATICO SIMONE, Posizioni di Rilievi, Corrispondenze Epistolari, Commissioni su di Argomenti Idraulici di gestione dello Stratico coll'ordine seguente.

1. Commissioni del Magistrato alle Acque fatte allo Stratico e posizioni relative 1778-1792.
2. Rilievi occorsi nella Visita di Dipartimenti Veneti 1806-1808.
3. Corrispondenze inedite con diversi Magistrati alla Direzione d'Acque e Strade del Regno d'Italia 1802-1813.
4. Progetto di formazione di una scuola d'Acque e Strade che dovrà stabilirsi in Milano e prospetto delle relative Lezioni.
5. Decreto del Direttorio esecutivo per formare una Commissione Idraulica in Milano e Carte di Quesiti relative alla Commissione.
6. Organizzazione interna della Commissione Idraulica per la Repubblica Cisalpina in Milano anno 9.
7. Abbozzi degli indici degli autori che trattano d'Acque e Fiumi.

Cod. CCCXXXI, 5337, CII, 3, *

STRATICO SIMONE – Memorie su Strade e Boschi specialmente del Padovano.

1. Sulla costruzione e mantenimento delle pubbliche Strade. Memoria 1°. Estesa come studio pel miglioramento delle Strade della Provincia di Padova.
2. Studi in gran parte autografi sulle Strade della Provincia di Padova, fatti per Commissione della Deputazione alle Strade, l'anno 1787.
3. Sulle Strade regie postali ed altre pubbliche del Territorio di Padova. Memoria letta a nome dello Stratico e dell'Accademico Zuliani all'Accademia di lettere, scienze ed arti di Padova il 4 settembre 1787, che costituisce la seconda Memoria sulle Strade. Esemplari tre dei quali due autografi.
4. Sulla grossezza delle ruote de carri di trasporto. Memoria autografa 1809.
5. Informazione sulle pubbliche strade di milano.
6. Cenni autografi sopra i ciottoli.
7. Sabba. Copia della visita da lui fatta come Capitano l'anno 1787 ai boschi soggetti alla Podesteria de' Campi S. Pietro per uso del prof. Simone Stratico nella Commissione datagli l'anno 1792 dall'Inquisorato all'Arsenale di visitare i boschi della stessa Podesteria.
8. STRATICO SIMONE. Relazione della visita di Boschi nella Podesteria di Campo San Pietro ed alla Bastia in data 29 Agosto 1792 per ammissione dell'Inquisorato all'Arsenale. Esemplari due Autografi.
9. STRATICO SIMONE. Scritto autografo sulla Topografia Boschiva dell'Istria.
10. STRATICO SIMONE. Scritti diversi, in parte autografi, sui boschi.

Cod. CCCXXXII, 5338, CII, 3, *.

STRATICO SIMONE, Articoli 62 ordinati e numerati, parte autografi, parte trascritti, e fra questi progetti, documenti sulla Costruzione delle pub. Strade, specialmente di quelle da Padova a Lizza Fusina, Vicenza, Monselice e Rovigo. Al principio del Codice s'è aggiunto l'indice degli Articoli co' numeri di richiamo. Le materie contenute in questo Volume servirono a base delle Memorie del Codice seguente letto all'Accademia di Scienze, lettere, ed arti di Padova.

Cod. CCCXXXIII, 5339, CII, 3, *.

STRATICO SIMONE. Memorie autografe e in copia di Geografia, Idrografia, Corografia coll'ordine seguente:

1. Della costruzione delle carte geografiche ed idrografiche. Sono due Memorie accompagnate da Tavole, in doppio esemplare autografo. Il secondo esemplare contiene la sola sulle carte geografiche.
2. De constructione et usu Mapparum Geographicarum et Hydrographicarum. È la versione della Memoria antecedente sulla Carte geografiche con tavole di figure geometriche.
3. Della costruzione delle carte corografiche e topografiche terrestri e marittime. Memoria letta dall'Autore all'Accademia di Padova il 25 Novembre 179, ma non pubblicata. V'hanno degli studi autografi sull'argomento, un esemplare delle Memorie autografo ed altro apografo.
4. Posizione sulla linea di confine tra l'Austria ed il regno d' Italia. Pratiche fatte in vari tempi per segnalarla sull'Isonzo, e contestazioni relative, 1807-1809.
5. Informazione letta all'I.R. Istituto di scienze, lettere ed arti di Milano sull'Opera del Cav. Amoretti da questo presentata allo stesso Istituto. Relazione sui viaggi di Lorenzo Ferrez Maldonado Piacenza dai Torchi del Maino.
6. Indice delle Riflessioni geografiche eseguite sulle terre incognite di D. Vitale Terrarossa. Non pare lavoro dello Stratico.
7. Notizia autografa sull'Istmo di Suez.
8. Lavori bibliografici su Opere di viaggi, parte autografi del Co. Simone Stratico, parte di altri.
9. Catalogo degli Autori antichi e moderni che hanno scritto e trattato di Geografia.

Cod. CCCXXXIV, 5340, CII, 3, *.

STRATICO SIMONE , Studi sull'architettura ed altre arti liberali, coll'ordine seguente:

1. Sull'Arti del Disegno. Memoria apografa con giunte di studi autografi sullo detto argomento.
2. Estratti di opere d'architettura, studi diversi sugli ordini, sulle colonne, sulle modanature, sui termini architettonici.
3. Saggio sopra i principi per giudicare delle opere di architettura civile. Parti tre autografe delle quali la terza è pure in apografo. La prima parte fu letta dall'autore all'I. R. Istituto il 9 Luglio 1812, e stampate in quelle Memorie (Milano 1819 Vol. 1 pag. 103-118) la seconda il 1 agosto 1816 e stampate nelle dette Memorie (Milano 1821)
4. Studi autografi sull'architettura gotica, che servono a base della Dissertazione sull'architettura Gotica.
5. Relazione autografa e copia di essa fatta all'I.R. Istituto di scienze, lettere ed arti del Regno Lombardo Veneto sul cemento di pasta d'invenzione del sig. Giuriati 7 gennaio 1819.
6. Dell'architettura gotica. Memoria letta all'I.R. Istituto di scienze, lettere ed arti di Milano (non constando per altro delle Memorie stampate dall'Istituto stesso, quando ciò fosse). Quadruplicata autografa con due trascrizioni apografe.
7. Degli archi di costruzione gotica considerati geometricamente. Scritto autografo.
8. Dell'architettura delle scale. Studi e memorie, la più parte autografe, in correlazione a suoi lavori sull'Architettura.
9. Brani autografi di osservazioni sull'architettura de' teatri.
10. Scritti autografi per la curva del Teatro di Ferrara. 1791.
11. Parere circa la pianta d'un collegio d'educazione informazione ed esame di due progetti, 25 gennaio 1795.
12. Risposta autografa dello Stratico a un decreto di S.A.I. il Vicere sulle proposte variazioni o riduzioni nella fabbrica del Duomo di Milano 1812.
13. Considerazioni autografe sull'Anfiteatro di Verona.
14. Sulla pozzolana ad uso di fabbriche sott'acqua. Memoria (in autografo ed apografo) estesa a mano dell'Accademia di Padova con Commissione del Magistrato Veneto alle Acque l'anno 1785-1786.
15. Piano autografo dello Stratico per un Corso di meccanica architettonica da darsi in 90 Lezioni. Trascritto parecchie volte. 1816.
16. Bibliografia architettonica o Indici autografi di libri d'architettura.
17. Sulla conservazione delle pitture a fresco. Relazione in risposta a Quesito fattogli dai Professori dell'Università di Padova Stefano Andrea Renier e Daniele Francesconi l'anno 1820.

18. Cenni autografi sull'arte di incidere in rame.

COD. CCCXXXVI, 5342, CII, 3, *

STRATICO SIMONE, Otio erudito sulla città di Padova, per la maggior parte apografi.

1. Esami sulle porzioni della Strada Regio Romana da Padova a Mezzavia, Monselice, Polesine, Rovigo.
2. Operazioni da farsi sulla Strada Mestrina nei tratti da Padova a Ruban, Motta d'Arlesega, Arlesega, Vancimuglio, Vicenza.
3. Stato attuale della Strada Regia da Portello a Noventa col occorrenti operazioni.
4. Atto dei Deputati di Padova sulla presentazione lor fatta della Pianta di Padova.
5. Lettera di Pio VI al N.M. Zulian sulla presentazione a lui fatta della Pianta di Padova.
6. Dimensioni architettoniche della Fabbrica dell'Università.
7. Dimensioni architettoniche della Fabbrica del Duomo.
8. Stato economico politico della Città e Territorio di Padova.
9. Carta del 1411 intorno all'andamento delle acque di Guà e Ciampo.
10. Copie di Ducali relative all'edificazione dell'Università.
11. Copie di Ducali relative all'edificazione delle Mura nuove.
12. Scrittura Poleni Colombo Rinaldi sugli archi nuovi del Salone. Autografo.
13. Perizie intorno alla misura delle acque erogate dalle Roggie del Bassanese e sul miglior regolamento delle medesime delli SS. Ximenes e Stratico 1771.

COD. CCCXXXVIII, 5344, CII, 3, *.

STRATICO SIMONE, Argomenti diversi di Idrografia e Nautica. Sono quasi tutte trascrizioni d'una sola mano delle sue Memorie nel riferito proposito. Vi si tratta dello Stato della Marina Inglese, dell'Arte Navale, dell'istituzione di una scuola di nautica per commissione dei Riformatori dello Studio di Padova (1762-1764), delle escrescenze di Brenta, Bacchiglione, Tesina, Tergola, Tesinella, Terbollo, (1765) della costruzione e del movimento della nave; si

riferiscono alcuni decreti (1690-1762) all'Arsenale per la buona costruzione delle Navi, una distinta delle variazioni cui soggiacque il Ponte della Piave a Capo di Ponte, l'Elezione in Maestro della Scuola di Nautica a Venezia dell'Inglese Edscom (1766) in luogo del cap. Siron Maestro dell'Istituzione della Cattedra fino alla sua morte (1739-1766); un informazione del ramo del Po detto Canello per pubblica commissione, un estratto dell'opera di Gio Dom.co Cavalrotto Sopra lo Stato della naval Costruzione in Venezia (1773), alcune risposte d'informazione sui lavori da farsi nell'Adige e Adigetto ai Provveditori dell'Adige (1772).

COD. CCCXL, 5346, CII, 3, *.

STRATICO SIMONE, Lezioni, per la più parte Italiane, con poche latine, e studi relativi per la Scuola di Scienza Navale nell'Arsenale di Venezia. sono quasi tutte di mano dell'Autore Prof. Simone Stratico, con molte ripetizioni, e tratte in gran parte, come confessa lo stesso Stratico, Dall'esame marittimo di Giorgio Ivan.

Stratico – Opere pubblicate.

- **1752** Oratio pro solempni studiorum instauratione habita in Ecclesia Cattedrali Patavina Postr. Kal. Nov. Ann. 1752 a Simeone Philippo Stratico nobili Cretensi ac Cive originario Veneto felicissimis sub auspiciis Kl.i atque Ecc.i D.D. Hieron. Venerii Senatoris amplissimi Praefecti ac Pro-Praetoris Patavii, apud J.A. Vidali, almae Univ. Typ.
- **1759-1764** Prospectus eorum quae hoc anno tradentur a Simone Stratico medicinae theoricæ extraordinariae. In Patavino Gymnasio professore. Patavii, ex typographia Gonzatti.
- **1764-1765** Oratio habita in Gymnasio Patavino a Simone Stratico P.P. Cum Mathesim et Theoriam Nauticam tradere aggredereetur. An. 1764, V Id. December Patavii 1765 typis Cominianis.
- **1772** Series Propositionum quas demonstrabit hoc anno letterario Simon Stratico in Pat. Gymn. P.P. ad Mathesim et nauticae theoriam. Continet elementa mechanicae et staticae earumque varias applicationes ec praesertim ad theoriam architecturae civilis et nauticae. Patavii 1772. Typis Seminarii in 8°, pag. 56 con tavole.
- **1773** Raccolta di Proposizioni d'idrostatica e d'idraulica ed applicazione di esse alla dottrina dei fiumi, alle costruzioni sopra i loro alvei, e alli movimenti delle navi ad uso delle lezioni di S. Stratico P.P. di Mat. E Teoria nautica nell'Università di Padova, per G. Penada stamp. dello Studio.

- **1773** Dello stesso anno 1773 esiste un'altra edizione di sole 48 pag. con 226 proposizioni, con una sola tavola e caratteri minuti, e certamente anteriore all'altra.

- **1773** Relazione della pubblica libreria di Padova rassegnata da S. Stratico P.P. e Bibliotecario interino per comando dell' Ecc.mo Magistrato, 28 febb. 1773 (Edita solo nel 1850).

- **1776** Teoria compita della costruzione e del maneggio dei bastimenti del S. Eleon. Euleri, trad. dal francese, con annotazioni di S. Stratico. Padova, 1776, stamperia Penada.

- **1777** Perizia intorno alla misura delle acque erogate dal Brenta e sul miglior Regolamento delle medesime estesa dai matematici Ximenes e Stratico per ordine dell'Ecc.mo Magistrato delle acque nell'anno 1777, 3 novembre. Venezia, tip. Cecchini e Comp. 1844. La fece stampare il Paleocapa in occasione delle nozze del conte Giovanni Cittadella e Paolina Dolfin nel 1844.

- **1781** Simone Stratico. Delle leggi d'agitazione de' fluidi contenuti in vasi oscillanti. Memoria letta addi 6 giugno 1782 all'Accademia di Padova.

- **1783** M. Vitruvii Pollionis Architectura, Textu ex collatione Codicum manuscriptorum emendati cum commentariis integris Guilielmi Philandri excerptis, Danielis Barbari, Claudii Salmasii, Joannis de Laet, Claudii Perraultii, Berardi Marchionis Galliani, Aliorumque; Pothumis neque antea editisi Julii Pontederæ et Joannis Marchionis Poleni ac ejusdem Exercitationibus Vitruvianis, Novissimis Commentariis et Exercitationibus Simoni Stratico, in Patavino Gymnasio Matheseos at nauticae theoriae P.P. Academia scientiarum Londinensis et senesi Socio, 1783.

- **1785** Intorno ad un fenomeno della diffrazione della luce (Letta il 27 giugno 1785).

- **1788-1789** Memoria del Co. Simone Stratico. Delle foci o sbocchi dei fiumi. Letta il dì 8 gennaio 1788 e 1789.

- **1789** Saggi scientifici e letterarii dell'Accademia di Padova, Padova 1789, tomo II.

- **1794** Saggi dell'Accademia di Padova, Tomo III, parte I, pp. 303-336, parte II, pp. 114-133.

- **1790** Osservazioni sopra varii effetti della pressione dei fluidi. Memoria di matematica e di fisica della Società italiana, tomo V, Verona 1790.

- **1791** Elementi d'idrostatica e d'idraulica.

- **1795** Dell'antico teatro di Padova, Padova 1795, Stamp. del Seminario.

- **1799** De duabus formis archetypis Aeneis ad antiquum Numisma majoris moduli pertinentibus. Disquisitio Veronae ex Typ. Giuliari, 1799.

- **1809** Sui pregi delle arti del disegno. Discorso dell'Oratore Cavaliere S. Stratico Membro della R. Accademia delle Belle Arti in occasione della solenne distribuzione dei premi il dì 13 Agosto 1809. Milano, dalla stamperia reale, 1809.

- **1810** Della inclinazione delle sponde negli alvei dei fiumi, di Simone Stratico ricevuta il di primo di maggio 1810 (Memorie dell'Istituto nazionale italiano. Classe di fisica e matematica. Tomo secondo, parte seconda, Bologna 1810.
- **1812** Saggio dei principii dai quali dipende il giudizio delle opere di architettura civile, di Simone Stratico. (Memorie dell'Imp. R. Istituto del regno Lombardo Veneto, vol. I, anni 1812 e 1813, Milano 1819.)
- **1812** Dei bastimenti a remi da guerra degli antichi Greci e Romani. Discorso di Simone Stratico. (Memorie dell'Imp. R. Istituto del regno Lombardo Veneto, vol. I, anni 1812 e 1813, Milano 1819.)
- **1812** Sul fluctus decumanus o decimus dei poeti latini e sulla trichimia o terza ondata degli scrittori greci. Discorso di Simone Stratico. (Memorie dell'Imp. R. Istituto del regno Lombardo Veneto, vol. I, anni 1812 e 1813, Milano 1819.)
- **1812** Sulla declinazione dell'ago magnetico (Memorie dell'Imp. R. Istituto del regno Lombardo Veneto, vol. I, anni 1812 e 1813, Milano 1819.)
- **1813** Vocabolario di marina in tre lingue, italiana.francese-inglese. Milano, stamperia reale, 1813.
- **1814** Saggio storico sull'invenzione dei sostegni a conca e porte nei canali navigabili. Adunanza 2 giugno 1814.
- Della legge della velocità dell'acqua uscente dai fori aperti nel fondo e nelle pareti dei vasi. Adunanza 18 Agosto 1814.

- **1815** Tentativo per determinare la cagione fisica della differenza delle voci unisone e della varia sensazione che esse producono. Adunanza 16 Marzo 1815. (Memorie dell' I.R. Istituto Lombardo Veneto, 1814-1815, Milano 1821)
- **1816** Osservazioni sopra alcuni fenomeni magnetici di Simone Stratico (Memorie dell'Imp. R. Istituto del regno Lombardo Veneto, vol. III, anni 1816 e 1817, Milano 1822).

- **1817** Saggio storico sopra gli specchi ardenti, di Simone Stratico, presentato all'I.R. Istituto in Milano nell'adunanza del 18 dicembre 1817, Volume III, 1824.
- Discorso sopra l'architettura gotica, 1° Luglio 1819. Ivi.
- Osservazioni sull'architettura delle scale, Ivi.

- **1818** Lettera del Co. Simone Stratico al Cav. Bart. Giuliani (e Risposta) concernente l'Anfiteatro di Verona, Verona, della tip. Giuliani editrice, 1824.

- **1819** Esame marittimo, teorico, pratico, ovvero Trattato di meccanica applicata alla Costruzione ed alla manovra di vascellj ed altri bastimenti, di Giorgio Ivan, Commendatore di Aliaga nell'Ordine di Malta, Caposquadra nelle armate navali di S.M. Cattolica, Comandante delle guardie di marina, della Società R. di Londra, dell'Accademia R. di Berlino, corrispondente dell'Accademia R. di Parigi, con le annotazioni ed aggiunte di M.r Leveque, ingegnere idrografico di marina, corrispondente dell'Accad. R. di marina e del Museo di Parigi, R. prof. di idrografia e matematica a Nantes. In questa edizione italiana aumento d'altre annotazioni. Milano, dall'I. R. stamperia, 1819.

- **1823** Bibliografia di marina nelle varie lingue dell'Europa, ossia, Raccolta dei titoli dei libri nelle suddette lingue i quali trattano di quest'arte. Milano dall'I.R. stamperia, 1823, in 8°, pp. 212.

- **1825** M. Vitruvii Pollionis Architectura. Textu ex recensione Codicum emendato, cum exercitationibus, notisque novissimis, Joannis Poleni, et Commentariis variorum, additis

nunc primum studiis Simonis Stratico. Utini apud fratres Mattiuzzi Anno 1825, in officina
Peciliana.

Bibliografia generale

1514

Philandri G., *M. Vitruvii Pollionis de Architectura annotationes*, Roma.

1562

Barozzi da Vignola J., *La regola dei cinque ordini di architettura*, Roma.

1583

Barozzi da Vignola J., *Le due regole della prospettiva pratica*, Roma.

1620

Barca P.A., *Avvertimenti e regole circa l'architettura civile, scultura, pittura, prospettiva e Architettura militare per offesa e difesa di fortezze*, Milano.

1629

Branca G., *Manuale d'architettura, breve e risoluta pratica, diviso in sei libri*, Ascoli Piceno.

1683

Perrault C., *Ordonnance des Cinq Espèces de Colonne selon la methode des Anciens*, Paris.

1691-1695

De La Hire F., *Traité de Mécanique*, Paris.

1712

De La Hire F., *Résumé de l'Histoire de l'Académie des Sciences*, Paris.

1717

Stirling I., *Lineae Tertii Ordinis Newtonianae*, Oxoniae.

Zendrini B., *Alcune considerazioni sopra la scienza delle acque correnti e sopra la storia naturale del Po per servire di lume nella controversia che verte fra le città di Ferrara e di Bologna*, Venezia.

1718

Poleni G., *De Castellis*, Patavii.

1719

Maffei S., *Ragionamento sopra la regolazione dell'Adige*, in *Rime e prose di Scipione Maffei*, Verona, pp. 369-371.

1725

Bélibidor B., *Nouveau Cours de Mathématique à l'usage de l'Artillerie et du Génie*, Paris.

De La Hire F., *Nouveau Cours de Mathématique*, Paris.

1728

Giuliani B., *Degli anfiteatri e singolarmente del veronese*, Verona.

1729

Bélibor B., *La science des Ingénieurs dans la conduite des travaux de Fortification et d'Architecture Civile*, Paris.

1732

Maffei S., *Verona Illustrata*, Verona.

1735

Li cinque ordini dell'Architettura civile di Michel Sanmicheli rilevati dalle sue fabbriche dal C. Alessandro Pompei, Verona.

1737

Poleni G., *Utriusque Thesauri antiquitatum Romanorum Graecorumque Supplementa*, Venezia.

1738

Del palazzo de' Cesari opera postuma di monsignor Francesco Bianchini veronese, Verona.

1740

Pontedera G., *Antiquitatum Latinarum Graecarumque enarrationes atque emendationes*, Patavii.

1741

Temanza T., *Le Antichità di Rimino*, Venezia.

Zendrini B., *Leggi e fenomeni, regolazioni ed usi delle acque correnti*, Venezia.

1742

Oeuvres de Monsieur De Fontenelle, Paris.

1743

Gesner J.M., *Ad Io. Fredericum Reitzium epistola*, in *Luciani Samosatensis Opera*, Amsterdam.

1747

L'architettura generale di Vitruvio ridotta in compendio dal Sig. Perrault dell'Accademia delle scienze di Parigi ed arricchita di tavole in rame, opera tradotta dal francese ed incentrata in questa edizione col testo dell'Autore e col commento di Monsig. Barbaro alla quale in oltre si è aggiunta la tavola e le regole del Piedestallo, Venezia.

1748

Poleni G., *Memorie storiche della Gran Cupola del Tempio Vaticano*, Padova.

1753

Laugier M.A., *Essai sur l'architecture*, Paris.

1755

Bélibidor B., *Dictionnaire portatif de l'Ingénieur*, Paris.

1757

Arrighi A., *Ad Laurentium Maurocenum Equitem cum aedis D. Marci Procuratoris dignitatem iniret. Oratio*, Padova.

1758

AA.VV., *Memorie per servire all'Istoria letteraria*, Venezia.

1765

Laugier M.A., *Observations sur l'architecture*, Paris.

Rossetti B., *Descrizione delle pitture sculture ed architetture di Padova*, Padova.

Piranesi G.B., *Parere su l'architettura*, Roma.

1766

Frisi P., *Saggio sopra l'architettura gotica*, Livorno.

1767

Gallacini T., *Trattato sopra gli errori degli architetti*, Venezia.

1770

Pini E., *Dell'architettura, Dialoghi*, Milano.

1772

Series Propositionum quas demonstrabit hoc anno litterario Simon Stratico in Pat. Gymn, P.P. ad Mathesim et nauticae theoriam. Continet elementa mechanicae et staticae earumque varias applicationes ac presentim ad theoriam architecturae civilis et nauticae, Patavii.

1773-1774

Papacino A.V., *Instituzioni fisico-meccaniche*, Torino.

1775

Verci G.B., *Notizie intorno alla vita e alle opere degli intagliatori*, Bassano.

1778

Temanza T., *Vite degli architetti e scultori veneziani che fiorirono nel secolo XVI*, Venezia.

1778-1783

Papacino A.V., *Dell'Architettura Militare*, Torino.

1779

Zatta A., *Atlante illustrato ed accresciuto sulle osservazioni e scoperte fatte dai più celebri e recenti geografi*, Venezia.

1780

Statuto dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, Venezia.

Temanza T., *Degli scamilli impari di Vitruvio. Dissertazione*, Venezia.

1781

Lamberti V., *Statica degli edifizj*, Napoli.

Rizzi Zannoni G.A., *Manifesto per la carta del Padovano co' suoi ingrandimenti*, Padova.

1783

Fabroni A., *Vitae Italorum doctrina excellentium qui saeculo XVIII floruerunt*, Pisis.

1785

Milizia F., *Memorie degli architetti antichi e moderni*, Bassano del Grappa.

1786

Gennari G., *Saggio storico sopra le Accademie di Padova*, in "Saggi scientifici e letterari dell'Accademia di Padova", I, pp. XIII-LXXI.

1788

Comolli A., *Bibliografia storico critica dell'Architettura Civile ed Arti Subalterne*, Roma.

1788-1792

Comolli A., *Bibliografia storico-critica dell'architettura civile ed arti subalterne*, Roma.

1790

Galiani B., *L'Architettura di Marco Vitruvio Pollione*, Napoli.

Querini A., *Cogitata et visa ossia osservazioni e riflessioni posteriori alle considerazioni pubblicate intorno la migliore sistemazione di Brenta*, s.l.

1791

Pontedera G., *Epistolae ac dissertationes*, Patavii.

1792

Olivi G., *Zoologia adriatica*, Bassano.

1793-1798

Illustrazioni alla Storia Naturale compresa nelle transazioni filosofiche della Società reale di Londra compilata ed illustrata dal signor Gibelin ed ora recata in italiano da una società di dotte persone con nuove illustrazioni e tavole in rame, Venezia.

1797

Annali della Libertà Padovana, ossia raccolta compita di tutte le carte pubblicate in Padova dal giorno della sua libertà, disposta per ordine de' tempi, Padova.

1798

Collezione di carte pubbliche, proclami, editti, ragionamenti, ed altre produzioni tendenti a consolidare la rigenerata repubblica romana, Roma.

1799-1800

Durand J.N.L., *Recueil et Parallèle des édifices de tout genre*, Paris.

1801

Fontanelli G.B., *Memorie intorno la vita di Carlo Cordellina*, Vicenza.

1802

Ferrario G., *Progetto per un catalogo bibliografico secondo il sistema delle cognizioni umane di Bacone e D'Alembert*, Milano.

1803

Piani di studio e di disciplina per le Università nazionali, Milano.

1806-1808

Moschini G.A., *Della Letteratura veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni*, Venezia.

1808

Cesarotti M., *Opere*, Firenze.

1811

Zendrini B., *Memorie storiche dello stato antico e moderno delle lagune di Venezia e di que' fiumi che restarono divertiti per la conservazione delle medesime*, Padova.

1813

Cesarotti M., *Opere*, Pisa.

1815-1820

Le fabbriche e i monumenti cospicui di Venezia, illustrati da Leopoldo Cicognara, Antonio Diedo e da Giannantonio Selva, Venezia.

1817

Giuliani B., *Lettera all'eruditissimo signor Abate Giuseppe Venturi*, Verona.

Idem, *Lettere concernenti l'Anfiteatro di Verona*, Verona.

1818

Giuliani B., *Relazione degli escavamenti fatti nell'Anfiteatro di Verona l'anno 1818*, Verona.

1818-1823

Peroni V., *Biblioteca bresciana*, Brescia.

1820

Da Persico G.B., *L'Anfiteatro di Verona e i suoi nuovi scavi*, Verona.

1821

D'Alembert J.B., *Oeuvres*, Paris.

Marini L., *Metodo di descrivere la voluta jonica vitruviana*, Roma.

1823

Ronzani F., Luciulli G., *Le fabbriche civili e militari di Michele Sanmicheli, disegnate e incise*, Verona.

Zabeo P., *Daniele Danieletti. Memoria*, Padova.

1825

Bottari G., Ticozzi S., *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura, ed architettura, scritte da' più celebri personaggi dei secoli XV, XVI e XVII*, Milano.

1826

Bottari G.B., *Dialoghi sopra le tre arti del disegno*, Reggio Emilia.

1827

Brunacci V., *Memorie sulla dispensa delle acque correnti e diverse altre operette, colla biografia del medesimo scritto dall'ingegnere Gio. Alessandro Maiocchi*, Milano.

Milizia F., *Lettere al conte Francesco di Sangiovanni, ora per la prima volta pubblicate*, Parigi.

Idem, *Opuscoli diversi riguardanti le belle arti*, Bologna.

Idem, *Opere complete*, Bologna.

1828

AA.VV., *Biografia universale antica e moderna*, Venezia.

Fourcy A., *Histoire de l'Ecole polytechnique*, Paris.

1828-1830

Amati G., *Ricerche storico-critico-scientifiche sulle origini, scoperte, invenzioni e perfezionamenti fatti nelle lettere, nelle arti e nelle scienze*, Milano.

1829

De Angelis L. voce *Simone Stratico*, in *Biografia Universale Antica e Moderna*, Venezia, vol. LV, pp. 215-216.

Stancovich P., *Biografia degli uomini distinti dell'Istria*, Trieste.

1829-1830

Dell'Architettura di Marco Vitruvio Pollione. Libri dieci pubblicati da Carlo Amati Professore Architetto, Milano.

1830

L'architettura di Vitruvio tradotta in italiano da Quirico Viviani, Udine.

Lombardi A., *Storia della letteratura italiana del secolo XVIII*, Modena.

1832

Diedo A., *Ragionamento del signor Antonio Diedo nobile veneto letto all'Ateneo di Venezia il dì 12 marzo 1832: nel quale ragionamento si cerca come la facilità del comporre non produca negligenza*, Venezia.

Quatremère de Quincy A., *Dictionnaire de l'architecture*, Paris.

1832-1836

Vedova G., *Biografia degli scrittori padovani*, Padova.

1833

Notizie Biografiche in continuazione della Biblioteca Modenese del cavalier abate Girolamo Tiraboschi, Reggio Emilia.

Raccolta e parallelo delle fabbriche classiche di tutti i tempi d'ogni popolo e di ciascun stile di J.N.L. Durand, con l'aggiunta di altre 300 e più fabbriche e monumenti d'ogni genere antichi e moderni e della storia generale dell'architettura di J.E.Legrand, Venezia.

1834

Cicognara L., *Ragionamenti del Bello*, Milano.

Memmo A., *Elementi d'architettura lodoliana ossia l'arte del fabbricare con solidità scientifica e con eleganza non capricciosa*, Zara.

1835

Bravi G., *Analisi delle opere di Antonio Tadini*, Bergamo.

De Tiplido E., *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII e de' contemporanei*, Venezia.

Festari G., *Giornale del viaggio nella Svizzera fatta da Angelo Querini l'anno 1777*, Venezia.

1836

Marini L., *Vitruvii de Architectura libri decem apparatu premuniti emendationibus et illustrationibus referti thesauro variam lectionum ex codicibus undique quaesitis et editionibus universis locupletati tabulis centum quadraginta declamati ab Aloisio Marinio*, Roma.

1837

Notizie biografiche in continuazione della Biblioteca Modenese del cavaliere abate Girolamo Tiraboschi, Reggio Emilia.

1839

Casoni G., *Memorie Storiche del Teatro La Fenice*, Venezia.

Piazza M., *Discorso parenetico diretto al Sig. Co. Simone Stratico P.P. ed Accademico di Padova*, Padova.

1841

Mutinelli F., *Annali urbani di Venezia dall'anno 810 al 12 maggio 1797*, Venezia.

1842

AA.VV., *Encyclopédie méthodique*, traduzione italiana di A. Mainardi, Milano.

1845

Magrini A., *Memorie intorno la vita e le opere di Andrea Palladio*, Padova.

1847

Cicogna E.A., *Bibliografia veneziana*, Venezia.

Milizia F., *Principi di architettura civile illustrati da G. Antolini*, Milano.

Paleocapa P., *Prefazione alle considerazioni sopra il sistema idraulico dei Paesi Veneti del Conte Fossombroni*, Firenze.

1855

Dandolo G., *La caduta della Repubblica di Venezia e i suoi ultimi cinquant'anni*, Venezia.

1856

I secoli della letteratura italiana dopo il suo Risorgimento. Commentario di G.B. Corniani colle aggiunte di Camillo Ugoni e Stefano Ticozzi, Torino.

Liubić S., voce *Simone Stratico*, in *Dizionario degli uomini illustri della Dalmazia*, Vienna, pp. 293-295.

1857

Due lettere inedite di Anton Maria Lorgna intorno al bonificamento dei terreni di Ronco-Tomba Scardevara ecc. ecc. nel territorio veronese, Verona.

1859

Correspondance de Napoléone, Paris.

Saletti E., *Commemorazione del pittore Stefano Barezzi da Busseto*, Milano.

Idem, *Appendice documentata alla Commemorazione del pittore Stefano Barezzi da Busseto*, Milano.

1861

Mongeri G., *Sulla conservazione del cenacolo di Leonardo da Vinci*, in “La Perseveranza”, estratto.

1862

Saccardo P., *Della storia e letteratura della Flora Veneta*, Milano.

1863

Menin L., *Illustrazione delle stanze della I.R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova*, in “Nuovi Saggi”, VIII, II, estratto.

1864

Vallauri T., *Storia delle Università degli studi del Piemonte*, Torino.

1865

Melzi d'Eril F., *Memorie. Documenti e Lettere inedite di Napoleone I e Beauharnais*, Milano.

1867

Cavani C., *Della laguna di Venezia e dei fiumi nelle attigue provincie*, Firenze.

1868

Valentinelli G., *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum*, Venetiis.

1869

Saccardo P., *Della storia e letteratura della Flora Veneta*, Milano.

1876

Rossetti F., *Della vita e delle opere di Simone Stratico. Memoria*, in “Atti del R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti”, estratto.

1881

Marinelli G., *Saggio di cartografia della regione veneta*, Venezia.

1885

Turazza D., *Memorie del Lorgna dello Stratico e del Boscovich relative alla sistemazione dell'Adige e piano d'avviso del Lorgna per la sistemazione di Brenta*, Padova.

1888

Maindron E., *L'Académie des sciences*, Paris.

1888-1889

Occioni Bonaffons G., *La cattedra di gius pubblico ecclesiastico e il prof. Angelo Antonio Fabbroni. Contributo alla storia dell'Università di Padova*, in “Atti del R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti”, s. 6, 7, pp. 1021-1049.

1894

Guerra A., *Informazione di un professore dell'Università di Padova ad uno dei Riformatori di detto Studio, sui metodi di conferire i gradi allora vigenti e sopra certe innovazioni da farsi*, Padova.

1895

Bullo G., *Dei movimenti insurrezionali del Veneto sotto il dominio napoleonico, e specialmente del brigantaggio politico del 1809*, in “Nuovo Archivio Veneto”, XV, pp. 353-369;

1896

Bullo G., *Dei movimenti insurrezionali del Veneto sotto il dominio napoleonico, e specialmente del brigantaggio politico del 1809*, in “Nuovo Archivio Veneto”, XVI, pp. 81-88.

Dal Piero A., *Angelo Querini e la correzione del Consiglio dei X nel 1761-62*, in “Ateneo Veneto”, XIX, parte I, pp. 280-303, parte II, pp. 358-363.

1897

Bullo G., *Dei movimenti insurrezionali del Veneto sotto il dominio napoleonico, e specialmente del brigantaggio politico del 1809*, in “Nuovo Archivio Veneto”, XVII, pp. 66-101.

1898

Blessich A., *Un geografo italiano del secolo XVIII. Giovanni Antonio Rizzi Zannoni (1736-1814)*.

Nota preliminare, in “Bollettino della Società Geografica Italiana”, s. III, vol. XI, anno XXXII, pp. 12-23, 56-69, 183-203, 453-466, 523-537.

Bullo G., *Dei movimenti insurrezionali del Veneto sotto il dominio napoleonico, e specialmente del brigantaggio politico del 1809*, in “Nuovo Archivio Veneto”, XVIII (1898) pp. 283-347.

Ottolenghi L., *L'arresto e la relegazione di Angelo Querini*, in “Archivio Veneto”, XV, pp. 99-145-

Saccardo P., *Pontedera Giulio, Biografia, Bibliografia*, Bergamo.

1901

Toffanin Y., *Il dominio austriaco in Padova dal 20 gennaio 1798 al 16 gennaio 1801*, Padova.

1903

Mori A., *Origini e progressi della cartografia ufficiale negli stati moderni*, in “Rivista Geografica Italiana”, X, estratto.

1904

Ongaro A., *La Municipalità di Padova nel 1797*, Feltre.

1905

Brugi B., *Una cattedra di diritto pubblico ecclesiastico nello studio di Padova*, in “Nuovo Archivio Veneto”, n.s., 9, pp. 273-288.

Rumor S., *Gli scrittori vicentini dei secoli decimottavo e decimonono*, Venezia.

1906

Beltramini L. (a cura di), *Le vicende del Cenacolo di Leonardo da Vinci nel secolo XIX*, Milano.

1907

Medin A., *Studenti e sbirri in Padova la sera del 15 febbraio 1723. Documenti e poesie contemporanee*, in “Atti e memorie dell’Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova”, XXIII, pp. 89-124.

1908

Germain de Montauzan C., *Essai sur la science et l’art de l’ingénieur aux premiers siècles de l’empire romain*, Paris.

Sauli d’Igliano L., *Reminiscenze della propria vita*, a cura di G. Ottolenghi, Roma-Milano.

1909

AA.VV., *Studi Maffeiiani*, Torino.

Borgherini M., *Il Governo di Venezia in Padova nell’ultimo secolo della Repubblica*, Padova.

Ottolenghi L., *Padova e il dipartimento del Brenta dal 1813 al 1815*, Padova.

1909-1910

Brugi B., *Un parere di Scipione Maffei intorno allo Studio di Padova sui principi del Settecento*, in “Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti”, LXIX, pp. 575-591.

1910

Rumor S., *Breve storia degli Emo*, Vicenza.

1911

Ellero G., *L'edizione udinese dell'architettura di Vitruvio e l'abate Peruzzi*, in "Bollettino della Civica Biblioteca e dei Musei Civici di Udine", aprile-giugno, pp. 45-62.

1912

Almagià R., *Padova e l'ateneo padovano nella storia della scienza geografica*, in "Rivista Geografica Italiana", XIX, pp. 465-500.

1912-1913

Lorenzoni G., *Ricordi intorno a G. Toaldo ad amici suoi e al suo tempo*, in "Atti e Memorie della Regia Accademia Patavina di scienze lettere ed arti", XXIX, pp. 271-318.

1913

Coggiola G., *La Biblioteca universitaria di Padova nella sua nuova sede*, in "Rivista delle biblioteche e degli archivi", 24, pp. 141-149.

1913-1914

Messedaglia L., *L' "Iter Italicum Patavinum" di D. Cotugno, G.B. Morgagni e l'Università di Padova nel 1765*, in "Atti del R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti", II, 73, estratto.

1914

Bilancioni G. (a cura di), *Carteggio inedito di G.B. Morgagni con Giovanni Bianchi (Janus Plancus)*, Bari.

1915

Brugi B., *Per la storia della giurisprudenza e delle Università italiane*, Torino.

1917

Favaro A., *I successori di Galileo nello Studio di Padova fino alla caduta della Repubblica*, in “Nuovo Archivio Veneto”, XXXIII, pp. 56-182.

Segarizzi A., *Passaggi di ambasciatori veneti per il Trentino e l’Alto Adige*, in “Archivio per l’Alto Adige”, XII, 1917, pp. 347-356.

1920

Lazzaroni R., *Origini del partito democratico a Padova fino alla Municipalità del 1797*, in “Nuovo archivio veneto”, 40, estratto.

1921

Brunelli Bonetti B., *I teatri di Padova dalle origini alla fine del secolo XIX*, Padova.

1923

Toffanin A., *L’eredità del Rinascimento in Arcadia*, Bologna.

1925

Saibante M., Vivarini C., Voghera G., *Gli studenti dell’Università di Padova dalla fine del Cinquecento ai nostri giorni*, in “Metron”, 4, 1924-1925, pp. 163-223.

1926-1930

Maylander M., *Storia delle accademie d’Italia*, Bologna.

1927

Molmenti P., *La storia di Venezia nella vita privata*, Bergamo.

1930-1934

Benacchio M., Vita e opere di Tiziano Aspetti, in “Bollettino del Museo Civico di Padova”, VI, pp. 189–207; VII, pp. 101–52; VIII, pp. 67–103; X-XI, pp. 91–138.

1932

Giovanoni G., *Corso di Architettura*, Roma.

Smith D.E., *Gaspard Monge Politician*, in “Scripta mathematica”, 1, pp. 111-132.

1933

AA.VV., *La Riviera di San Marco*, Venezia.

De Launay L., *Un grand français: Monge, fondateur de l'Ecole Polytechnique*, Paris.

1934

Moschetti A., *La Reale Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova, appunti storici*, in “Atti e memorie della Regia Accademia di Scienze, lettere ed arti in Padova”, LI, pp. 1-25.

1936

Bassi E., *Giannantonio Selva architetto veneziano*, Venezia.

Ledos E.G., *Histoire des catalogues des livres imprimés de la Bibliothèque Nationale*, Paris.

1938

Lemmi F., *L'età napoleonica*, Milano.

1939

Sbaragli L., *Claudio Tolomei umanista senese del Cinquecento*, Siena.

Serena S., *Scrittori latini del Seminario di Padova*, Padova.

1939-1940

Pilosio G., *Il Friuli durante la Restaurazione*, in “Atti dell’Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine”, serie VI, vol. VI, pp. 221-484.

1940

Schlikker F. W., *Hellenistische Vorstellungen von der Schönheit des Bauwerks nach Vitruv*, Berlin.

1941

Giordano D., *Giambattista Morgagni*, Torino.

1943

Moscato R. (a cura di), *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, serie III, *Francia*, Milano.

1943-1963

Zanazzo G.B., *L’abate architetto Domenico Cerato*, in “Odeo Olimpico”, IV, pp. 83-92.

1948

Bozzola A., *Inquietudini e velleità di riforma a Venezia nel 1761-1762*, in “Bollettino storico Subalpino”, estratto.

1949

Thorndike L., *University Records and Life in the Middle Ages*, New York.

1950

Lang S., *The Early Publications of the Temple at Paestum*, in “Journal of the Warburg and Courtauld Institutes”, XIII, pp. 48-64.

Petrocchi M., *Il tramonto della Repubblica di Venezia e l'assolutismo illuminato*, Venezia.

Tarle E.V., *La vita economica dell'Italia nell'età napoleonica*, Torino.

1950-1951

Gallo R., *L'incisione del Settecento a Venezia*, Venezia.

1951

Gargallo G., *La scoperta dell'utile nel Settecento*, Roma.

Spellanzon L.C., *Storia del Risorgimento e dell'unità d'Italia*, Milano.

Taton R., *L'oeuvre scientifique de Monge*, Paris.

1952

Battisti A., *La cattedra di diritto pubblico ecclesiastico nell'Università di Padova*, Roma.

Brunelli Bonetti B., *Un riformatore mancato: Angelo Querini*, in “Archivio Veneto”, XLVIII-XLIX, pp. 185-200.

1954

Aubry P.V., *Monge, le savant ami de Napoléon 1746-1818*, Paris.

1955

Maffei S., *Epistolario (1700-1755)*, a cura di C. Garibotto, Milano.

Rossetti L., *Inediti sopra un episodio di vita studentesca padovana*, in “Bollettino del Museo Civico di Padova”, XLIV, pp. 189-212.

1956

AA.VV., *Atti del XXI Congresso di Storia del Risorgimento italiano*, (Mantova 21-25 settembre 1952), Roma.

Berengo M., *La società veneta alla fine del Settecento. Ricerche storiche*, Firenze.

1957

Degani M., *Mostra degli scenografi reggiani dal XVI al XX secolo*, Reggio Emilia.

Gallo R., *La libera muratoria a Venezia*, in "Archivio veneto", LXXXVII, pp. 35-68.

Lugli G., *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, Roma.

Miozzi E., *Venezia nei secoli*, Venezia.

1958

Cessi F., Gaudenzio L., *Padova attraverso i secoli. Stampe e disegni*, Padova.

Pace A., *Benjamin Franklin and Italy*, Philadelphia.

Premuda L., *Personaggi e vicende dell'ostetricia e della ginecologia nello Studio di Padova*, Padova.

1958-1959

Bertolaso B., *Ricerche d'archivio su alcuni aspetti dell'insegnamento medico presso l'Università di Padova nel Sette ed Ottocento*, in "Acta medicae historiae Patavinae", a. V, pp. 1-30.

1958-1966

I carteggi di Francesco Melzi d'Eril duca di Lodi, a cura di C. Zaghi, Milano.

1959

AA.VV., *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, Napoli.

1960

Fantelli G.E., *Spionaggio militare durante la prima campagna napoleonica in Italia (1796-1797)*, in "Bollettino del Museo Civico di Padova", XLIX, 2, pp. 141-150.

Fayet J., *La Révolution française et la science, 1789-1795*, Paris.

Natali G., *Il Settecento*, Milano.

Vitruvio, *Architettura*, a cura di S. Ferri, Roma.

Zaghi C. (a cura di), *I carteggi di Francesco Melzi d'Eril Duca di Lodi. La Vice Presidenza della Repubblica Italiana*, Milano.

1961

Seneca F., *Francesco Lorenzo Morosini e un fallito progetto di accordo veneto russo*, in "Archivio veneto", s.V, n. 81, pp. 19-47.

1962

Berengo M., *Giornali veneziani del Settecento*, Milano.

Panofsky E., *Il significato delle arti visive*, Torino.

1963

AA.VV., *Aspetti e problemi del Risorgimento a Modena*, Modena.

AA.VV., *Giovanni Poleni (1683-17761) nel bicentenario della morte*, Atti della Giornata di studi, Padova 17 dicembre 1761, Padova.

Berengo M., *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità*, Milano.

Cavallari Murat A., *Indagini sulla teoria veneta dell'età neoclassica*, in "Bollettino CISA", V, pp. 99-114.

D'Azeglio M., *I miei ricordi*, a cura di M. Legnani, Milano.

Maggiolo A., *I soci dell'Accademia patavina dalla sua fondazione (1599)*, Padova.

Vivian F., *Joseph Smith and the the cult of Palladianism*, in "The Burlington Magazine", 721, pp. 157-162.

Idem, *Joseph Smith, Antonio Visentini e il movimento neoclassico*, in "Bollettino CISA", V, pp. 340-358.

Idem, *Joseph Smith, Giovanni Poleni and Antonio Visentini in the light of new information derived from the Poleni Papers in the Marciana Library*, in "Italian Studies", XVIII, 1963, pp. 54-66.

1964

AA.VV., *Actes du X Congrès international d'histoire des sciences*, Paris.

Lori F., *Storia del r. Politecnico di Milano*, Milano 1941; *Il Centenario del Politecnico di Milano, 1863-1963*, Milano.

Morgagni G.B., *Opera postuma. Ms. Laurenziano Fondo Ashburnhamiano 227-159, I, Le autobiografie*, Roma.

Stella A., *Chiesa e Stato nelle relazioni dei nunzi pontifici dal XVI al XVIII secolo*, Città del Vaticano.

Wittkower R., *Principi architettonici nell'età dell'umanesimo*, Torino.

1965

Firpo L. (a cura di), *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato. Tratte dalle migliori disposizioni disponibili e ordinate cronologicamente*, Torino.

1966

AA.VV., *L'Emilia nel periodo napoleonico. Atti del Convegno tenutosi a Reggio Emilia (17-18 ottobre 1964)*, Reggio Emilia.

AA.VV., *Le società economiche alla prova della Storia (secoli XVIII-XIX)*, Atti del Convegno Internazionale di studi (Chiavari 16-18 maggio 1991), Rapallo.

AA.VV., *Problemi e figure della Scuola Scontista del Santo*, Padova.

Alberti L.B., *De re aedificatoria*, a cura di G. Orlandi, P. Portoghesi, Milano.

Baldacci O., *Cartografia geografica*, Roma.

Cavallari Murat A., *Alcuni contributi di Simone Stratico alla storia del "De Re Aedificatoria" dell'Alberti*, estr. da "Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino".

Haskell F., *Mecenati e pittori. Studio sui rapporti tra arte e società italiana nell'età barocca*, Firenze.

1967

Amorth L., *Modena capitale. Storia di Modena e dei suoi duchi dal 1598 al 1860*, Milano.

Morgagni G.B., *Sitz und Ursachen der Krankheiten*, Bern-Stuttgart.

Schlosser J., *La letteratura artistica*, Firenze.

1968

AA.VV., *Architekturtheorie: internationaler Kongress in der T.U. Berlin*, Berlin.

Moravia S., *Il tramonto dell'Iluminismo. Filosofia e politica nella società francese (1770-1810)*, Bari.

Simioni A., *Storia di Padova dalle origini alla fine del secolo XVIII*, Padova.

1969

Casanova G., *Epistolario (1759-1798)* a cura di P. Chiara, Milano.

Kristeller P.O., *Studies in Renaissance Thought and Letters*, Roma.

Zaghi C., *Napoleone e l'Italia*, in *Studi napoleonici*, Atti del primo e secondo congresso internazionale, Firenze, pp. 239-278.

1970

Argan G.C., *L'arte italiana 1770-1970*, Firenze.

Ongaro G., *La biblioteca di Giambattista Morgagni*, in "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 3, pp. 113-129.

Schulz J., *The printed plans and panoramic views of Venice 1486-1797*, Firenze.

1971

Cassini G., *Piante e vedute prospettiche di Venezia 1479-1855*, Venezia.

Hahn R., *The anatomy of a scientific institution. The Paris Academy of sciences, 1666-1803*, Berkeley-Los Angeles-London.

Gullino G., *Una riforma settecentesca della Serenissima: il collegio di San Marco*, in "Studi veneziani", 13, pp. 515-586.

Plumidis G., *Gli scolari greci nello Studio di Padova*, in "Quaderni per la Storia dell'Università di Padova", 4, pp. 127-141.

Puppi L., *Contributi all'iconografia urbana di Padova nel Cinquecento*, in "Bollettino del Museo Civico di Padova", LX, pp. 46-62.

Vivian F., *Il Console Smith mercante e collezionista*, Vicenza.

Zen Benetti F., *Per la biografia di Federico e Marcantonio Cornaro vescovi di Padova*, in "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 4, pp. 119-126.

Zorzi L., Muraro M.T., Prato G., Zorzi E. (a cura di), *I teatri pubblici di Venezia (secoli XVII-XVIII)*, Venezia.

1971-1972

Villani P., *Qualche aspetto dell'economia italiana nell'età napoleonica*, in *Colloquio internazionale sulla storia dell'Italia giacobina e napoleonica*, in "Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea", voll. XXIII-XXIV, pp. 13-44.

1972

Barbieri F., *Illuministi neoclassici a Vicenza*, Vicenza.

Collins P., *I mutevoli ideali dell'architettura moderna*, Milano.

Hernandez A., *Grundzüge einer Ideengeschichte der französischen Architekturtheorie von 1560 bis 1800*, Basel.

Salvatori R., *Le "insorgenze" contadine in Val Padana nel periodo napoleonico 1800-1814*, Mantova.

1973

Demaria G., *L'economia italiana nell'età napoleonica*, in *Napoleone e l'Italia*, Atti del Convegno (Roma 1969), Roma, vol. II, pp. 5-169.

Gullino G., *La politica scolastica veneziana e l'età delle riforme*, Venezia.

Tagliaferri A., *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma. IV: Podestaria e capitanato di Padova*, Milano.

1974

Peričić S., *Zadranin Grgu Stratico (1736-1806)*, in “Padova Centra Jugoslavia Akademije”, 21, estratto.

1974-1975

Guadagnino Lenci L., *Per Giovanni Poleni. Note e appunti per una revisione critica*, in “Atti dell’Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti”, CXXXIV, pp. 543-567.

1976

Bassi E., *Palazzi di Venezia*, Venezia.

Brunetta G., *Gli inizi dell’insegnamento pubblico dell’architettura a Padova e a Venezia. Cronaca e storia*, Padova.

Bucci S., *La scuola italiana nell’età napoleonica. Il sistema educativo e scolastico francese nel Regno d’Italia*, Roma.

Monteverdi M., *Il Museo Teatrale alla Scala*, Milano.

Pavanello G., *L’opera completa del Canova*, Milano.

Piplovic S., *L’architetto Giannantonio Selva ed il classicismo in Dalmazia*, “Arte Veneta”, XXX, pp.214-218.

Zampetti P., *Il problema di Venezia*, Firenze.

1976-1977

Ferraresi A., *La legge Casati, la facoltà matematica pavese e le origini del Politecnico di Milano. Alcuni inediti*, in “Bollettino della Società pavese di storia patria”, XXVIII-XIX, pp. 297-310.

1977

AA.VV., *Retorica e politica*, Atti del I Convegno italo-tedesco (Bressanone 1974) a cura di D. Goldin, Padova.

AA.VV., *Una città e il suo fiume. Verona e l’Adige*, a cura di G. Borelli, Verona.

Bonomelli G.M., *Bernardino Zendrini, grande matematico della Repubblica di Venezia*, Brescia.

Firpo L., *Ambasciatori veneti in Inghilterra*, Torino.

Predetti C., *The Literary Works of Leonardo da Vinci. Commentary*, Oxford.

Puppi L., *Autografi di Giuseppe Jappelli*, in "Padova e la sua provincia", XXVII, 3, pp. 12-16.
Zangheri R., *Agricoltura e contadini nella storia d'Italia*, Torino.

1978

AA.VV., *I cento anni della scuola per gli ingegneri dell'Università di Padova, 1876-1976*, Venezia.

AA.VV., *Scritti rinascimentali di architettura*, a cura di A. Bruschi, C. Maltese, M. Tafuri, R. Monelli, Milano.

Cavallari Murat A., *Le "Exercitationes Vitruviane" approdo neoclassico di Simone Stratico (1733/1824)*, in "Quaderni della Biblioteca filosofica di Torino", pp. 445-476.

Idem, *Simone Stratico sull'architettura gotica*, in "Arte Veneta", a. 32, pp. 453-463.

Georgelin J., *Venise au siècle des lumières*, Paris-La Haye.

Tafuri M., *Cesare Cesariano e gli studi vitruviani nel Quattrocento*, in *Scritti rinascimentali di architettura*, Milano.

Vagnetti L., Marcucci L., *Per una coscienza vitruviana: regesto cronologico e critico delle edizioni, delle traduzioni e delle ricerche più importanti sul trattato latino "De architectura libri X" di Marco Vitruvio Pollione*, in "Studi e documenti di architettura", n. 8, pp. 117-148.

1978-1979

Venezia nell'età di Canova, catalogo della mostra a cura di E. Bassi, A. Dorigato, G. Mor, Venezia ottobre 1978-1979, Venezia.

1979

AA.VV., *Accademie e cultura. Aspetti storici tra Sei e Settecento*, Firenze.

AA.VV., *Cultura e vita civile a Verona: uomini e istituzioni dall'epoca carolingia al Risorgimento*, a cura di G.P. Marchi, Verona.

AA.VV., *Cultura popolare nell'Emilia Romagna. I mestieri della terra e delle acque*, Milano.

Berengo M., Romagnoli S. (a cura di), *Reggio Emilia. Reggio e i territori Estensi dall'Antico Regime all'Età Napoleonica*, Atti del Convegno tenutosi a Reggio il 18-20 marzo 1977, Parma.

Crosland M.P. (a cura di), *L'affermazione della scienza moderna in Europa*, Bologna.

Fano G., *Correzioni ed illusioni ottiche in architettura*, Bari.

Fichet F., *La théorie architecturale en France à l'âge classique. Essai d'anthologie critique*, Paris.
Gullino G., *La congiura del 12 ottobre 1797 e la fine della municipalità veneziana*, in "Critica storica", XVI, pp. 545-62.

Mancini F., *Urbanistica rinascimentale a Imola da Girolamo Riario a Leonardo da Vinci (1474-1502)*, Imola.

Olivato L., *Alle origini del museo moderno. Museo privato come funzione pubblica nella corrispondenza inedita di collezionisti veneti fra '700 e '800*, in AA.VV., *Saloni, Gallerie, Musei e loro influenza sullo sviluppo dell'arte dei secoli XIX e XX*, a cura di F. Haskell, Bologna, pp.29-36.

Pesenti Marangon T., *La Biblioteca Universitaria di Padova. Dalla sua istituzione alla fine della Repubblica Veneta (1629-1797)*, Padova.

Torcellan T., *Settecento veneto e altri scritti storici*, Torino.

1979-1980

Preto P., *Gli studi dell'ultimo trentennio sulle campagne venete in età napoleonica*, in "Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea", voll. XXXI-XXXII, pp. 251-261.

1980

AA.VV., *I Benedettini a Padova e nel territorio padovano attraverso i secoli*, catalogo della mostra a cura di A. De Nicolò Salmaso e F.G. Trolese, Treviso.

Baldini U., Besana L., *Organizzazione e funzione delle accademie*, in AA.VV., *Storia d'Italia. Annali 3*, Torino, pp. 1307-1333.

Berengo M., *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino.

Brissaud P., *L'Institut de France*, Paris.

Brusatin M., *Venezia nel Settecento: stato, architettura, territorio*, Torino.

Del Negro P., *Giacomo Nani e l'Università di Padova nel 1781*, in "Quaderni per la Storia dell'Università di Padova", 13, pp. 77-114.

Dupuigrenet Desroussilles E., *L'università di Padova dal 1405 al Concilio di Trento*, in *Storia della cultura veneta*, diretta da G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, *Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, 3/III, Vicenza, pp. 607-647.

Ericani G., *Domenico Cerato e Angelo Querini senatore: due disegni ed alcune lettere per Altichiero*, in "Arte veneta", 34, pp. 206-209.

Fanelli G., *Firenze*, Bari.

Gillispie C.C., *Scienza e potere in Francia alla fine dell'ancien regime*, Princeton.

Maggiolo A., *I soci dell'Accademia Patavina*, in "Padova e la sua provincia", n. 7, p. 349.

Morachiello P., Teysot G. (a cura di), *Le macchine imperfette.* "Architettura, programma, istituzioni, nel XIX secolo", Roma.

Nyberg D.F., *Michel de Fremin: memoires critiques d'architecture*, Ann Arbor.

Puppi L., *Gli "altri" libri dell'architettura di Andrea Palladio*, in *Palladio e il Palladianesimo*, in "Bollettino CISA", pp. 65-83.

Venturi F., *Venezia nel secondo Settecento*, Torino.

1980-1981

Giacobazzi Fulcini F., *Patrizi e cultura a Verona tra Sette e ottocento: Bartolomeo Giuliani (1761-1824)*, in "Studi storici veronesi Luigi Simeoni", XXX-XXXI, estratto.

Piva F., *A.M. Lorgna e l'Accademia delle Scienze di Berlino, con alcune lettere inedite di Federico II di Prussia*, in "Studi Storici Veronesi Luigi Simeoni", voll. XXX-XXXI, pp. 1-17.

1981

AA.VV., *Storia d'Italia, Annali, 4, Intellettuali e potere*, a cura di C. Vivanti, Torino.

Brusatin M., *Pubbliche virtù del Provveditore straordinario Andrea Memmo: la costruzione del Prato della Valle di Padova*, in AA.VV., *Venezia e la terraferma attraverso le relazioni dei rettori*, Atti del Convegno (Trieste 23-24 ottobre 1980), a cura di A. Tagliaferro, Milano, pp. 111-122.

Gambutì A., *Il dibattito sull'architettura nel Settecento europeo*, Firenze.

Godechot J., *Originalità e imitazione nelle istituzioni italiane dell'epoca giacobina e napoleonica*, in *Dagli stati preunitari d'antico regime all'unificazione*, a cura di N. Raponi, Bologna, pp. 191-205.

Nardo D., *Scienza e filologia nel primo Settecento padovano*, in "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", XIV, pp. 1-40.

Pomian F., *Collezionisti d'arte e di curiosità naturali*, in *Storia della cultura veneta*, diretta da G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, Vicenza, vol. 5/II, pp. 1-70.

Timpanaro S., *La genesi del metodo di Lachmann*, Padova.

Valerio V., *Sulla struttura geometrica di alcune carte di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni (1736-1814)*, in "La scena territoriale", IV, nn. 9-10.

1982

AA.VV., *Giuseppe Jappelli e il suo tempo*, a cura di G. Mazza, Padova.

AA.VV., *Uomini e civiltà agraria in territorio veronese dall'alto medioevo al secolo XX*, Verona.

Boas Hall M., *The Rpyal Society and Italy 1667-1795*, in "Notes and Records of the Royal Society of London", vol. 37, n. 1, August, pp. 63-81.

Caldani L.M.A., Spallanzani L., *Carteggio 1768-1798*, a cura di G. Onagro, Pavia.

Callebat L., Bouet P., Fleury Ph., Zwinghedau M., *Vitruve. De architecture. Concordance*, Hildesheim-New York.

Cavallari Murat A., *Come Carena viva. Scritti sparsi*, Torino, 5 volumi.

Gambi L., Cozzoli M.C., *Milano. "Le città nella storia d'Italia"*, Bari.

Heydenreich L.H., *Invito a Leonardo. L'Ultima Cena*, Milano.

Puppi L., Universo M., *Le città nella storia d'Italia: Padova*, Bari.

Toffanin G., *Padova nel Settecento*, Padova.

1983

AA.VV., *Costruire in Lombardia. Aspetti e problemi di storia edilizia*, Milano.

AA.VV., *Il disegno del mondo*, Milano.

AA.VV., *L'Institut de France*, Paris.

AA.VV., *Piranesi e la cultura antiquaria. Gli antecedenti e il contesto*, Atti del Convegno (Roma 14-17 novembre 1979), Roma.

AA.VV., *Problemi d'acque a Bologna in età moderna*, Atti del II Colloquio (Bologna 10-11 ottobre 1981), Bologna.

Barile E., Suriano R., *Il "Catalogo di libri" di Giambattista Morgagni. Edizione del testo e identificazione degli esemplari posseduti dalla Biblioteca Universitaria di Padova*, Trieste.

De Bernaldin S., *I Riformatori dello Studio: indirizzi di politica culturale dell'Università di Padova*, in *Storia della cultura veneta*, diretta da G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, Vicenza, vol. 4/I, pp. 61-91;

Farinella C., *L'accademia repubblicana. La società dei Quaranta e Anton Maria Lorgna*, Milano.

Fortier B., *La nascita dell'Ecole des Ponts et Chaussées*, in "Casabella", n. 495-496, pp. 40-47.

Ghetti M.C., *Struttura e organizzazione dell'Università di Padova dalla metà del Settecento al 1797*, in "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", vol. XVI, pp. 71-104.

Maggiolo A., *I Soci dell'Accademia Patavina dalla sua fondazione (1599)*, Padova.

Idem, *Pianta di Padova, MDCCLXXXI. Rivelata e disegnata da Giovanni Valle giustinapolitano con la sovrintendenza di Simone Stratico*, Padova.

Pedretti C., *Leonardo. Studi per il Cenacolo della Biblioteca Reale nel Castello di Windsor*, Milano.

Rossetti L., *L'università di Padova. Profilo storico*, Trieste.

Olivieri L. (a cura di), *Aristotelismo veneto e scienza moderna*, Atti del 25° Anno Accademico del Centro per la Storia della tradizione aristotelica nel Veneto, Padova.

Puppi L., Toffanin G., *Guida di Padova. Arte e storia tra vie e piazze*, Trieste.

1983-1984

Meneghelli M., *Bartolomeo Giuliarì architetto (1761-1842)*, tesi di laurea in Lettere, indirizzo artistico, Università di Padova, relatore prof. L. Puppi.

1984

AA.VV., *Governo ad uso delle acque nella Bassa Veronese: contributi e ricerche: XIII-XX sec*, Verona.

AA.VV., *L'edificio del Santo di Padova*, a cura di G. Lorenzoni, Vicenza.

AA.VV., *Storici, politici e moralisti, II: Storici e politici veneti del Cinquecento e del Seicento*, a cura di G. Benzoni e T. Zanato, Milano-Napoli.

Brambilla Burcilon P., *Il Cenacolo in Santa Maria delle Grazie. Storia, condizioni, problemi*, in "Quaderni del restauro", 2, pp. 39-45.

Callebat L. (a cura di), *Vitruve. De Architectura. Concordance. Documentation bibliographique, lexicale et grammaticale*, Hildesheim, Zürich-New York.

Concina E., *L'Arsenale della Repubblica di Venezia. Tecniche e istituzioni dal Medioevo all'Età Moderna*, Milano.

Cremante R., Tega W. (a cura di), *Scienza e letteratura nella cultura italiana del Settecento*, Bologna.

De Bernardin S., *I Riformatori dello Studio: indirizzi di politica culturale nell'Università di Padova*, in *Storia della cultura veneta, Il Seicento*, Vicenza, vol. 4/I, pp. 65-72.

Del Negro P., *I "pensieri di Simone Stratico sull'Università di Padova" (1760)*, in "Quaderni della Storia dell'Università di Padova", 17, pp. 191-229.

Gennari G., *Notizie giornaliere di quanto avvenne specialmente in Padova dall'anno 1739 all'anno 1800*, a cura di L. Olivato, Cittadella.

Pigozzi M., *Disegni di decorazione e di scenografia nelle collezioni pubbliche reggiane*, Reggio Emilia.

Sandrini A., *Architettura d'acque e "affar di Stato": il progetto dell'Accademia Agraria di Verona per l'asciugamento delle Valli Grandi Veronesi (1772-1775)*, in *Governo ad uso delle acque nella Bassa Veronese*, Verona, pp. 75-131.

Szambien W., *Jean-Nicolas-Louis Durand (1760-1834). De l'imitation à la norme*, Paris.

Taine H., *Les origines de la France contemporaine. Le régime moderne*, Paris.

Vercelloni V., *Alcune tesi per comprendere il significato dell'opera di Jean-Nicolas-Louis Durand e la sua attualità*, in "Labyrinthos", III, 5, pp. 76-81.

1985

AA.VV., *Imago et Censura Mundi*, a cura di C. Clivio Marzoli, Roma.

Antonelli L., *L'amministrazione delle acque dalla Repubblica Cisalpina alla Repubblica italiana*, in "Archivio Isap", n.s., 3, Milano, I, pp. 805-864.

Bernabei F., *La Letteratura artistica, Il Settecento*, in *Storia della cultura veneta. Dalla Controriforma alla fine della Repubblica*, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Vicenza, 5/1, pp. 485-508.

Del Negro P., *L'Università*, in *Storia della cultura veneta. Dalla Controriforma alla fine della Repubblica*, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Vicenza, 5/1, pp. 47-76.

Frasconi M., *A "measure" in architecture: a medical-architectural theory by Simone Stratico, Architetto Veneto*, in "Res", vol. 9, Spring, pp. 79-90.

Ghironi S., *Padova. Piante e vedute (1449-1865)*, Padova.

Ginouvès R., Martin R. (a cura di), *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine*, Paris.

Maggiolo P., Zampieri G. *Pianta della città di Padova rilevata e disegnata da Giovanni Valle*, Roma.

Nardo D., *Gli studi classici*, in *Storia della cultura veneta. Dalla Controriforma alla fine della Repubblica*, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Vicenza, 5/1, pp. 227-256.

Idem, *Pietro Canal e la biblioteca Antonelliana dei classici latini*, in "Quaderni della Storia dell'Università di Padova", 18, 1985, pp. 93-126.

Pigozzi M. (a cura di), *In forma di festa. Apparati, decoratori, scenografi, impresari in Reggio Emilia dal 1600 al 1857*, Reggio Emilia.

Piva F., *Anton Maria Lorgna e la Francia*, Verona.

Preto P., *L'Illuminismo veneto*, in *Storia della cultura veneta*, diretta da G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, *Il Settecento*, 5/1, Vicenza, pp. 1-45.

Riccati J., Vallisnieri A., *Carteggio (1719-1729)*, a cura di M.L. Soppelsa, Firenze.

Soppelsa M.L., *Le scienze teoriche e sperimentali tra Sei e Settecento*, in *Storia della cultura veneta. Dalla Controriforma alla fine della Repubblica*, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Vicenza, 5/1, pp. 271-345.

Tenenti A., *Venezia e il Veneto nelle pagine dei viaggiatori stranieri (1650-1790)*, in *Storia della cultura veneta*, diretta da G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, *Il Settecento*, 5/1, Vicenza, pp. 557-578.

1986

AA.VV., *Anton Maria Lorgna nel 250° anniversario della nascita*, Atti del Convegno (Verona 28 settembre 1985), Verona.

AA.VV., *L'Institut de France dans le monde actuel*, Catalogue de l'exposition, Musée Jacquemart-André, Paris 6 Mai-20 Juillet, Paris.

AA.VV., *Memoria dell'antico nell'arte italiana. III. Dalla tradizione all'archeologia*, a cura di S. Settis, Torino.

Bauman Th., *The Society of La Fenice and its first impresarios*, in "Journal of the American Musicological Society", vol. 39, n. 2, pp. 332-354.

Beschi L., *Due monumenti efesini nella collezione di Girolamo Zulian*, in "Aquileia nostra", LVII, pp. 413-432.

Bozzolato G., Del Negro P., Ghetti C., *La Specola dell'Università di Padova*, Padova.

Brusatin M., *L'arte della meraviglia*, Torino.

Cappelletti V., Di Trocchio F. (a cura di), *De sedibus et causis: Morgagni nel centenario*, Roma.

Ciriacono S., *L'idraulica veneta: scienza, agricoltura e difesa del territorio dalla prima alla seconda rivoluzione scientifica*, in *Storia della cultura veneta. Dalla Controriforma alla fine della Repubblica*, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Vicenza, 5/II, pp. 346-378.

Del Negro P., *Bernardo Nani, Lorenzo Morosini e la riforma universitaria del 1761*, in "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 19, pp. 87-141.

Idem, *Il mito americano nella Venezia del '700*, Padova.

Delneri A., Succi D., *Canaletto & Visentini, Venezia & Londra*, Cittadella – Venezia.

Gabba A., *Il Collegio degli ingegneri e degli architetti di Pavia nel 125° della fondazione*, Pavia.

Korsunova M.F., *Giacomo Quarenghi*, Bergamo.

Mozzarelli G., *Strade e riforme nella Lombardia settecentesca*, in “Quaderni storici”, XXI, n. 61, pp. 117-145.

Pagliara P.N., *Vitruvio da testo a canone*, in *Memorie dell’antico nell’arte italiana*, III, *Dalla tradizione all’archeologia*, a cura di S. Settis, Torino, pp. 5-85.

Premuda L., *La medicina*, in *Storia della cultura veneta. Dalla Controriforma alla fine della Repubblica*, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Vicenza, 5/II, pp. 233-243.

Puppi L. (a cura di), *Il Prato della Valle*, Padova.

Rykwert J., *I primi moderni. Dal classico al neoclassico*, Milano.

Taton R., *Enseignement et diffusion des sciences en France au XVIII siècle*, Paris.

Traversari G., *La statuaria ellenistica del Museo archeologico di Venezia*, Roma.

1987

Ambrosini F., recensione a P. Del Negro, *Il mito americano nella Venezia del ‘700*, in “Archivio Veneto”, vol. CXXIX, pp. 120-126.

Barbieri P., *Acustica accordatura e temperamento nell’Illuminismo veneto. Con scritti inediti di Alessandro Barca, Giordano Riccati e altri autori*, Roma.

Barsanti D., Rombai L., *Leonardo Ximenes. Uno scienziato nella Toscana lorenese del Settecento*, Firenze.

Bevilacqua E., Puppi L. (a cura di), *Padova. Il volto della città. Dalla pianta del Valle al fotopiano*, Padova.

Brockliss W.C., *French Higher Education in the Seventeenth and Eighteenth Centuries. A Cultural History*, Oxford.

Brusatin M., Pavanello G., *Il Teatro La Fenice. I progetti, l’architettura, le decorazioni*, Venezia.

Casti Moreschi E., *La mostra sulla pianta di Padova di Giovanni Valle*, in “Padova e il suo territorio”, anno II, fasc.7, pp. 28-29.

Germann G., *Vitruve et le vitruvianisme. Introduction à l’histoire de la théorie architecturale*, Darmstadt.

Laugier M. A., *Saggio sull’Architettura*, a cura di V. Ugo, Palermo.

Maggiolo A., *I soci dell’Accademia Patavina dalla sua fondazione (1599)*, in “Studi veneziani”, XIV, pp. 349-88.

Nastasi P. (a cura di), *Il Meridione e le scienze (secoli XVI-XIX)*, Atti del Convegno (Palermo 1987), Napoli.

Rutto G., *Alcune note su P. Frisi e il suo carteggio*, in AA.VV., *Ideologia e scienza nell'opera di Paolo Frisi (1728-1784)*, Atti del Convegno Internazionale di studi (Milano 1985), a cura di G. Barbarisi, Milano, tomo II, pp.221-238.

Salandin G.A., *Il teatro di filosofia sperimentale di Giovanni Poleni*, Trieste.

Villari S., *J.N.L. Durand (1760-1834). Arte e scienza dell'architettura*, Roma.

Zöllner F., *Vitruvs Proportionsfigur*, Worms.

1988

AA.VV., *Il colle armato. Storia del Castello di Brescia*, a cura di I. Gianfranceschi, Brescia.

AA.VV., *L'Architettura a Verona nell'età della Serenissima (secoli XV-XVIII)*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona.

AA.VV., *L'area alto-adriatica dal riformismo all'età napoleonica*, a cura di F. Agostini, Venezia.

AA.VV., *Libro e incisione a Venezia e nel Veneto nei secoli XVII e XVIII*, Venezia.

Berti G., *Cultura e società nella Bassano del Verci*, in AA.VV., *Erudizione e storiografia nel Veneto di Giambattista Verci*, Atti del Convegno di Studi (Treviso 23-24 ottobre 1986), a cura di P. Del Negro, Treviso, pp. 59-74.

Idem, *Un naturalista dall'Ancien Régime alla Restaurazione Giambattista Brocchi (1772-1826)*, Bassano.

Bianchi P., *Università e riforme: la relazione dell'università di Padova di Francesco Filippo Picono (1712)*, in "Quaderni della Storia dell'Università di Padova", 31, pp. 165-203.

Caracciolo A., *L'ambiente come storia. Sondaggi e proposte di storiografia dell'ambiente*, Bologna.

Castellazzi L., *La dominazione francese (1797-1814)*, in *Verona e il suo territorio*, Verona, pp. 10-29.

Cavallari Murat A., *Arti e scienze vitruviane dopo Galileo: da Poleni e Lodoli a Stratico*, in AA.VV., *Giovanni Poleni. Idraulico matematico architetto filologo (1683-1761)*, Atti della Giornata di Studi (Padova 15 marzo 1986), a cura di M.L. Soppelsa, Padova, pp. 113-122.

Dal Piaz V., *Il teatro di filosofia sperimentale di Giovanni Poleni. Note a margine*, ibidem, pp.155-162.

Del Negro P., *Il giacobinismo di Melchiorre Cesarotti*, in "Il pensiero politico", anno XXI, n. 3, pp. 301-316.

Idem, *“L’Università della ragione spregiudicata, della libertà e del patriotismo”*. Melchiorre Cesarotti e il progetto di riforma dell’Università di Padova del 1797, in AA.VV., *Rapporti tra le Università di Padova e Bologna. Ricerche di filosofia medicina e scienza*, a cura di L. Rossetti, Trieste, pp.375-401.

Delneri A., *Giovanni Poleni e Antonio Visentini: la parte dell’occhio*, in AA.VV., *Giovanni Poleni. Idraulico matematico architetto filologo (1683-1761)*, Atti della Giornata di Studi (Padova 15 marzo 1986), a cura di M.L. Soppelsa, Padova, pp. 139-154.

Fontana V., *Le “Exercitationes Vitruvianae” di Giovanni Poleni*, in AA.VV., *Libro e incisione a Venezia e nel Veneto nei secoli XVII e XVIII*, Vicenza, pp.93-106.

Ghironi S., *Padova: piante e vedute (1449-1865)*, Padova.

Guerci L., *La sposa obbediente. Donna e matrimonio nella discussione dell’Italia del Settecento*, Torino.

Kruft H.W., *Storia delle teorie architettoniche da Vitruvio al Settecento*, Roma – Bari.

Maschietto F.L., *Fortunato Federici benedettino (1778-1842). Bibliotecario dell’Università di Padova*, Brescia.

Morolli G., *L’architettura di Vitruvio. Una guida illustrata*, Firenze.

Nardo D., *Giovanni Poleni editore di testi classici*, in “Atti e Memorie dell’Accademia Patavina di scienze, lettere ed arti”, 10, 1988, pp. 123-127.

Nardo D., *Giovanni Poleni editore di testi classici*, in AA.VV., *Giovanni Poleni. Idraulico matematico architetto filologo (1683-1761)*, Atti della Giornata di Studi (Padova 15 marzo 1986), a cura di M.L. Soppelsa, Padova, pp. 123-128.

Predetti C., *Leonardo architetto*, Milano.

Ronconi G., *Per l’epistolario del Poleni. La corrispondenza con Lorenzo Patarol e gli altri autografi del Fondo Piancastelli di Forlì*, in AA.VV., *Giovanni Poleni. Idraulico matematico architetto filologo (1683-1761)*, Atti della Giornata di Studi (Padova 15 marzo 1986), a cura di M.L. Soppelsa, Padova, pp.203-224.

Sacomani E., *Integrazione ed aggiornamento all’ “Indice Bibliografico poleniano” di Giorgio Passadore*, in AA.VV., *Giovanni Poleni. Idraulico matematico architetto filologo (1683-1761)*, Atti della Giornata di Studi (Padova 15 marzo 1986), a cura di M.L. Soppelsa, Padova, pp.203-224.

Scarabello G., *Gli ultimi giorni della Repubblica*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Il Settecento, 5/II, Vicenza, pp. 487-496.

Soppelsa M.L., *Giovanni Poleni e la “filosofia degli esperimenti”*, in AA.VV., *Giovanni Poleni. Idraulico matematico architetto filologo (1683-1761)*, Atti della Giornata di Studi (Padova 15 marzo 1986), a cura di M.L. Soppelsa, Padova, pp.55-70.

Soppelsa M.L. *Gli scienziati veneti e l'Istituto dell e Scienze di Bologna*, ibidem, pp.325-374.

Zanella V. (a cura di), *Giacomo Quarenghi architetto a Pietroburgo, Lettere e altri scritti*, Venezia.

1989

AA.VV., *Il disegno d'architettura*, Atti del Convegno (Milano 15-18 febbraio 1988) a cura di P. Carpeggiani e L. Patetta, Milano.

AA.VV., *Padova città d'acque*, guida alla mostra, Sala della Ragione, 28 aprile-9 luglio 1989, Padova.

Bevilacqua E., *Le acque di Padova ed i progetti storici per la loro sistemazione*, in "Padova e il suo territorio", anno IV, fasc.19, pp. 41-43.

Caritat J.A., *Ecrits sur l'instruction publique. I. Cinq mémoires*, par C. Coutel et C. Kintzel, Paris.

Carpeggiani P., *I disegni d'architettura di Luigi Trezza nella Biblioteca Civica di Verona*, in AA.VV. *Il disegno di architettura*, Atti del Convegno (Milano 15-18 febbraio 1988), a cura di P. Carpeggiani e L. Patetta, Milano, pp. 51-60.

Conconi M., *Il cittadino Melchiorre Cesarotti repubblicano moderato*, in "Padova e il suo territorio", anno IV, fasc.21, pp. 14-15.

Del Negro P., *Tra politica e cultura: Girolamo Zulian, Simone Stratico e la pianta di Padova di Giovanni Valle*, in "Archivio Veneto", vol. CXXXII, pp. 97-128.

Dhombres J., *Naissance d'un nouveau pouvoir: sciences et savants en France (1793-1824)*, Paris.

Dooley B., *Social Control and the Italian Universities: from Renaissance to Illuminismo*, in "The Journal of Modern History", vol. 61, n. 2, June, pp. 205-239.

Frasconi M., *The Particolareggiamento in the Narration of Architectura*, in "Journal of Architectural Education", vol. 43, n. 1, pp. 3-12.

Giormani V., *La mancata introduzione della macchina a vapore nelle bonifiche dello Stato Veneto nell'ultimo decennio del '700*, in "Studi Veneziani", XVII, pp. 157-224.

Monteleone G. (a cura di), *Annali di Padova (1797-1801). Ms 860 della Biblioteca Universitaria di Padova*, Venezia.

Pasta R., *Scienza politica e rivoluzione. L'opera di Giovanni Fabbroni (1752-1822) intellettuale e funzionario al servizio dei Lorena*, Firenze.

Repellini F., *Teconologie e macchine*, in *Storia di Roma*, Torino, vol. IV, pp. 323-368.

Russel Hitchcock H., *L'architettura dell' Ottocento e del Novecento*, Torino.

Soppelsa M.L., *Leibniz e Newton in Italia. Il dibattito padovano (1687-1750)*, Trieste.

Tybout R.A., *Die Perspektive bei Vitruv: Zwei Überlieferungen von "scaenographia"*, in *Munus non ingratum. Proceedings of the International Symposium on Vitruvius Die Architectura and the Hellenistic and Republican Architecture*, (Leiden 20-23 January 1987) a cura di H. Geertmann e J.J. de Jong, in "Babesh Bulletin Antieke Beschaving", 2, pp. 55-68.

Valle P., *Tommaso Temanza e l'architettura civile. Venezia e il Settecento: diffusione e funzionalizzazione dell'architettura*, Roma.

Zaghi C., *L'Italia di Napoleone*, Torino.

1989-1990

Lepschy A., *Ricordo di Benjamin Franklin nel secondo centenario della morte*, in "Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti", 102, 1, pp. 57-66.

1990

AA.VV., *L'organizzazione dello stato al tramonto dell'antico regime*, a cura di R. De Lorenzo, Napoli.

Bagatin P., *Pietro Brandolese, libraio giacobino*, in *Del genio de' Lendinaresi per la pittura*, a cura di V. Sgarbi, Rovigo, pp. 283-323.

Berengo M., *La società veneta alla fine del Settecento*, Bari.

Ciriacono S., *Le bonifiche venete alla caduta della Repubblica e al tempo di Pietro Paleocapa*, in AA.VV., *Ingegneria e politica nell'Italia dell'Ottocento: Pietro Paleocapa*, Atti del Convegno di Studi (Venezia 6-8 ottobre 1988), Venezia, pp. 317-340.

De Rosa G., Agostini F. (a cura di), *Vita religiosa e cultura in Lombardia e nel Veneto nell'età napoleonica*, Roma-Bari.

Favaretto I., *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma.

Ferrone V., Francioni G. (a cura di), *Cesare Beccaria la pratica dei lumi*, Firenze.

Fontana V., *Il destino della laguna e della città di Venezia nell'opera di Pietro Paleocapa*, in AA.VV., *Ingegneria e politica nell'Italia dell'Ottocento: Pietro Paleocapa*, Atti del Convegno di Studi (Venezia 6-8 ottobre 1988), Venezia, pp. 119-138.

Franca G., *Il Neoclassico in Friuli*, in AA.VV., *Neoclassico. La ragione, la memoria, una città: Trieste*, a cura di F. Caputo e R. Masiero, Venezia, pp. 173-181.

Gullino G., *La nascita dell'Istituto Veneto e la sua attività sino al termine della dominazione austriaca*, in AA.VV., *Ingegneria e politica nell'Italia dell'Ottocento: Pietro Paleocapa*, Atti del Convegno di Studi (Venezia 6-8 ottobre 1988), Venezia, pp. 67-90.

Marzari M., *Sviluppo della Marina francese in Adriatico: un arsenale per Napoleone a Trieste*, ibidem, pp. 118-130.

Maschio R., *Francesco Maria Preti architetto e teorico: Castelfranco Veneto 1701-1774*, Castelfranco Veneto.

Panza P., *Antichità e restauro nell'Italia del Settecento*, Milano.

Pasta R. (a cura di), *Cultura, intellettuali e circolazione delle idee nel '700*, Milano.

Philipp K.J. (a cura di), *Revolutionsarchitektur: klassische Beiträge zu einer unklassischen Architektur*, Wiesbaden.

Predaval Magrini M.V., *Scienza, filosofia e religione tra '600 e '700 in Italian. Ricerche sui rapporti tra cultura italiana ed europea*, Milano.

Rusconi A., *L'idraulica lagunare veneta al tempo di Pietro Paleocapa*, in AA.VV., *Ingegneria e politica nell'Italia dell'Ottocento: Pietro Paleocapa*, Atti del Convegno di Studi (Venezia 6-8 ottobre 1988), Venezia, pp. 267-304.

Soppelsa M.L., *Introduzione alla vita e al pensiero di Jacopo Riccati con note sulla "Schola Riccatiana"*, a cura di Giacinto Cecchetto, Asolo.

Tromboni D. (a cura di), *Ferrara. Riflessi di una rivoluzione*, Ferrara.

Wittkower R., *Principi architettonici nell'età dell'Umanesimo*, Torino.

Zaupá M. M., *Storia della Specola di Padova. Dalla fondazione al 1985*, Tesi di laurea, Rel. Prof. Giuliano Romano, Corr. Prof. Luisa Pigato, Università di Padova, Facoltà di scienze mm. ff. nn., Dip. di astronomia, anno accademico 1989-1990.

1990-1991

Maggiolo A., *Giandomenico Polcastro, la "fondazione del Museo lapidario dell'Accademia" di Padova e le vicende di due iscrizioni*, in "Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere e Arti", CIII, parte III, pp. 161-171.

1991

AA.VV., *I Riccati e le scienze nel Settecento veneto*, catalogo della mostra, Mirano-Venezia, Barchessa di Villa 25 aprile, 26 ottobre-10 novembre, Mirano.

Blanco L., *Stato e funzionari nella Francia del Settecento: gli "ingénieurs des ponts et chaussées"*, Bologna.

Catalogo della corrispondenza degli astronomi di Brera, 1800-1809, a cura di G. Tagliaferri e P. Tucci, Milano.

Curi E., *Le idee scientifiche nel Veneto alla fine del Settecento*, estr. da *Tra conservazione e novità: il mondo veneto innanzi alla rivoluzione del 1789*, Verona, pp.27-36.

Maggiolo A., *L'attività dell'Accademia di Padova nel periodo napoleonico e della restaurazione*, in AA.VV., *Padova 1814-1866. Istituzioni, protagonisti e vicende di una città*, a cura di P. Del Negro e N. Agostinetti, Padova, pp. 81-98.

Sitran Rea L., Piccoli G., *La facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali dell'Università di Padova: origini e sviluppo*, Padova.

1991-1992

Giormani V., *L'Accademia di Verona e il monopolio della fabbricazione del salnitro nella Repubblica Veneta*, in "Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona", CLXVIII, tomo I, pp. 129-154.

1992

AA.VV., *L'architettura nelle Accademie riformate. Insegnamento, dibattito culturale, interventi pubblici*, a cura di G. Ricci, Milano.

AA.VV., *Veneto e Lombardia tra Rivoluzione giacobina ed età napoleonica. Economia, territorio, istituzioni*, a cura di G.L. Fontana, A. Lazzarini, Milano.

Bernardi W., *I fluidi della vita. Alle origini della controversia sull'elettricità animale*, Firenze.

Bonati T., *Carteggio scientifico. Lorgna, Canterzani, Frisi, Saladini, Calandrelli, Venturi*, a cura di M.T. Borgato, A. Fiocca, L. Pepe, Firenze.

Cesaro L., *L'isola di Padova*, in "Bollettino del Museo Civico di Padova", anno LXXXI, pp. 21-40.

Del Negro P., *La scuola della Rivoluzione. Progetti e riforme nella Padova democratica (1797)*, in *Varietà settecentesche. Saggi di cultura veneta tra rivoluzione e restaurazione*, Padova, pp. 1-45.

Dhombres J., *Naissance d'un nouveau pouvoir: sciences et savants en France (1793-1824)*, Paris 1989.

- Idem, *Ecole Normale de l'an III, leçons de mathématiques: Laplace, Lagrange, Monge*, Paris.
- Giormani V., "Il libero uso de' concimi" nell'ultimo Settecento veneto, in "Studi veneziani", XXIV, pp. 147-212.
- Gullino G., *Organizzazione e pianificazione economica: dalle accademie agrarie all'Istituto reale di scienze, lettere ed arti (1768-1812)*, in AA.VV., *I Musei, le Collezioni scientifiche e le sezioni antiche delle Biblioteche*, a cura di C. Gregolin, Padova, pp. 481-491.
- Mazzi G., *La formazione degli ingegneri e degli architetti nel Veneto tra Settecento e Ottocento*, in AA.VV., *L'Architettura delle Accademie riformate. Insegnamento, dibattito culturale, interventi pubblici*, a cura di G. Ricci, Milano, pp. 289-310.
- Minesso M., *Tecnici e modernizzazione nel Veneto. La scuola dell'Università di Padova e la professione dell'ingegnere (1806-1915)*, Trieste.
- Pastore Stocchi M., *Poesia e scienza in Jacopo Riccati*, in AA.VV., *I Riccati e la cultura della Marca nel Settecento europeo*, Atti del Convegno Internazionale di studio (Castelfranco Veneto, 5-6 aprile 1990), a cura di G. Piaia e M.L. Soppelsa, Firenze, pp. 247-256.
- Picon A., *L'invention de l'ingénieur moderne. L'Ecole des ponts et chaussées 1747-1851*, Paris.
- Piva F., *Anton Maria Lorgna. La biblioteca di uno scienziato settecentesco*, Firenze.
- Rossetti L., *Giordano Riccati a Padova*, in AA.VV., *I Riccati e la cultura della Marca nel Settecento europeo*, Atti del Convegno Internazionale di studio (Castelfranco Veneto, 5-6 aprile 1990), a cura di G. Piaia e M.L. Soppelsa, Firenze, pp. 349-354.
- Rykwert J., *La casa di Adamo in Paradiso*, Milano.
- Soppelsa M.L., *Jacopo Riccati e l'Illuminismo filosofico e scientifico veneto*, ibidem, pp.27-74.
- Stratico S., *Lettere a Casanova (1769-1789), trascritte e commentate da F. Luccichenti*, Roma.
- Toffanin G., *Padova nel Settecento*, Padova.
- Zucconi G., *Ingegneri d'acque e strade*, in AA.VV., *I Musei, le Collezioni scientifiche e le sezioni antiche delle Biblioteche*, a cura di C. Gregolin, Padova, pp. 400-419.

1992-1993

- Vaccari E., *I manoscritti di uno scienziato veneto del Settecento: notizie storiche e catalogo del fondo "Giovanni Arduino" della Biblioteca Civica di Verona*, in "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", tomo CLI, pp. 271-373.

1993

AA.VV. *La pianura e le acque tra Bologna e Ferrara. Un problema secolare*, Atti del Convegno (Cento 18-20 marzo 1993), Ferrara.

Farinella C., *L'Accademia repubblicana. La società dei Quaranta e Anton Maria Lorgna*, Milano.

Fleury P., *La mécanique de Vitruve*, Caen.

Monge E., *Dall'Italia (1796-1798)*, a cura di S. Cardinali, L. Pepe, Palermo.

Ongaro G., *Giovanni Poleni. Il sodalizio tra Giovanni Poleni e Giambattista Morgagni*, in "Notiziario Allergologico", 12, 2/3, pp. 154-156.

Perrault C., *Ordinance for the five kinds of columns after the method of the ancients*, a cura di A. Perez Gomez, Santa Monica.

Piva F., *Anton Maria Lorgna e l'Europa*, Verona.

Valerio V., *Società uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze.

1993-1994

Zaggia S., "L'Alcinoodi Adria": *Giovan Francesco Morosini e il suo orto botanico di Padova*, in "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti", Tomo CLII, pp.371-390.

1994

AA.VV., *L'architettura a Verona dal periodo napoleonico all'età contemporanea*, a cura di P. Brugnoli, A. Sandrini, Verona.

AA.VV., *Le projet de Vitruve. Object, Destinataires et Réception du De Architectura*, Actes du Colloque International (Roma 26-27 mars 1993), a cura di P. Gros, Roma.

AA.VV., *Le scienze matematiche nel Veneto dell'Ottocento*, Atti del terzo seminario di storia delle scienze e delle tecniche nell'Ottocento veneto (Venezia 22-23 novembre 1991), Venezia.

Biggi M.I., *I disegni di G. Selva per il teatro della Fenice di Venezia*, in "Neoclassico", 6, pp. 77-82.

Ciriacono S., *Acque e agricoltura. Venezia, l'Olanda e la bonifica europea in età moderna*, Milano.

Farinella C., *Ricostruire la biblioteca di uno scienziato: il caso di A.M. Lorgna*, in "Nuncius. Annali di Storia della Scienza", anno IX, fasc.2, pp. 739-758.

Gibin C., *La geometria della natura. Chioggia e l'Europa nella vicenda intellettuale di Giuseppe Olivi naturalista del Settecento*, Padova.

Levorato M., *Il sopranista Gaspare Pacchierotti: un padovano d'elezione*, in "Padova e il suo territorio", anno IX, fasc.47, pp. 20-22.

Eadem, *Intorno all'Orto Botanico tra Sette e Ottocento*, in "Padova e il suo territorio", anno IX, fasc.51, pp. 13-17.

Millon Henry A, *Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo. La rappresentazione dell'architettura*, Venezia.

Pepe L., *La formazione degli ingegneri in Italia nell'età napoleonica*, in "Bollettino di storia delle scienze matematiche", 14, pp. 151-193.

Zaggia S., *I disegni di Domenico Cerato alla Biblioteca Civica di Padova*, in "Il disegno di architettura", 9, pp. 55-59.

1994-1995

Giormani V., *La casa di Girolamo e Caterina Polcastro, frequentata dallo Stendhal*, in "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti", CLIII, pp. 597-625.

1995

AA.VV., *Bicentenaire de l'Institut de France, 1795-1955*, Paris.

AA.VV., *Dictionnaire des termes techniques du De Architectura de Vitruve*, a cura di L. Callebat, P. Fleury, Hildesheim, Zürich, New York.

AA.VV., *Memor fuit dierum antiquarum. Studi in onore di Luigi De Biasio*, a cura di P.C. Ioly Zorattini, A.M. Caproni, Udine.

Bigatti G., *La provincia delle acque. Ambiente, istituzioni e tecnici in Lombardia tra Sette e Ottocento*, Milano.

Cazzola F., recensione a S. Ciriaco, *Acque e agricoltura. Venezia, l'Olanda e la bonifica europea in età moderna*, in "Studi Veneziani", XXX, pp. 341-346.

Ciancio L., *Autopsie della terra. Illuminismo e geologia in Alberto Fortis (1741-1803)*, Firenze.

Giormani V., *1793-1795: la breve stagione concorsuale di Giuseppe Olivi tra Padova e Venezia*, "Studi Veneziani", XXX, pp. 269-320.

Giormani V., *Contrasti tra l'Università di Padova e il Collegio dei medici di Venezia nel Settecento*, in "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 28, pp. 23-87.

Mancini F., Muraro M.T., Povoledo E., *I Teatri del Veneto. Venezia: teatri effimeri e nobili imprenditori*, Venezia.

Mellenthin H., *Das Proportionsproblem in der Architekturanschauung. Frankreich, 18. Jahrhundert*, Zürich-New York.

Olivi G., *Zoologia Adriatica*, prefazione di C. Gibin, ristampa anastatica in occasione del bicentenario della morte di Giuseppe Olivi, Padova.

Perini L., *Per la biografia di Francesco Pesaro (1740-1799)*, "Archivio Veneto", vol.CXLV, pp.65-98.

Preto P., *Girolamo Festari: medicina, "lumi" e geologia nella Valdagno del '700*, Valdagno.

Zubrinic D., *History of Croatian Science*, Zagreb.

1996

AA.VV., *Anton Maria Lorgna. Scienziato ed accademico del XVIII secolo tra conservazione e novità*, Roma - Verona.

AA.VV., *Giovanni Battista Tiepolo. Forme e colori. La pittura del Settecento in Friuli*, catalogo della mostra a cura di G. Bergamini, Milano.

AA.VV., *Gran Teatro La Fenice*, Padova.

AA.VV., *La storia delle università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca*, a cura di L. Sitran Rea, Trieste.

AA.VV., *Professori di materie scientifiche all'Università di Padova nell'Ottocento*, a cura di S. Casellato e L. Pigatto, Trieste.

Bernabei F., *San Marco fra grottesco e magnifico*, in *Le trame della storia. Sotto-Passages nella critica d'arte e d'architettura*, Milano.

Brusatin M., Pavanello G., *Il teatro La Fenice. I progetti, l'architettura, le decorazioni*, Venezia.

Capaci B., *Il tavolino della dama. Lettere e letture di Caterina Dolfin Tron*, in "Studi Veneziani", XXXI, pp. 191-228.

Ciancio L., *Geologia e ortodossia. L'eredità galileiana nella geologia veneta del secondo Settecento*, in AA.VV., *La politica della scienza. Toscana e Stati italiani nel tardo Settecento*, Atti del Convegno (Firenze 27-29 gennaio 1994), a cura di G. Barsanti, V. Becagli, R. Pasta, Firenze, pp. 491-508.

Corazzol G., recensione a S. Ciriaco, *Acque e agricoltura. Venezia, l'Olanda e la bonifica europea in età moderna*, in "Archivio Veneto", vol. CXLVI, pp. 168-173.

Curi E., *La scienza italiana alla fine del Settecento nelle Memorie della Società dei XL*, in AA.VV., *Anton Maria Lorgna. Scienziato ed accademico del XVIII secolo tra conservazione e novità*, Roma-Verona, pp. 313-330.

- Dal Piaz V., *Dalla Scuola di applicazione per ingegneri alla Facoltà di Ingegneria: le Collezioni*, in AA.VV., *I Musei, le Collezioni scientifiche e le sezioni antiche delle Biblioteche*, a cura di C. Gregolin, Padova, pp. 119-128.
- Farinella C., *Accademie e scienziati nel tardo Settecento italiano. Alle origini della Società Italiana delle scienze*, in AA.VV., *Anton Maria Lorgna. Scienziato ed accademico del XVIII secolo tra conservazione e novità*, Roma-Verona, pp. 13-36.
- Galilei G., *Dialogo dei massimi sistemi*, a cura di F. Flora, Milano.
- Mancini F., Povoledo M.T., Povoledo E., *I Teatri del Veneto. Venezia e il suo territorio. Imprese private e teatri sociali*, Venezia.
- Mangani G., Paoli F. (a cura di), *Gerardo Mercatore. Sulle tracce di geografi e viaggiatori nelle Marche*, Ancona.
- Maschio R., *Giovanni Rizzetti scienziato e architetto*, Castelfranco Veneto.
- Pepe L., *La formazione della biblioteca dell'Ecole Polytechnique. Il contributo involontario del Belgio e dell'Italia*, in "Bollettino di storia delle scienze matematiche", 16, pp. 155-198.
- Idem, *La soppressione delle Accademie in Francia e la creazione dell'Institut*, in "Bollettino dell'Unione Matematica Italiana", 7, pp. 249-278.
- Idem, *Gaspard Monge in Italia. La formazione e i primi lavori dell'Istituto Nazionale della Repubblica Romana*, in "Bollettino di storia delle scienze matematiche", 16, pp. 45-100.
- Idem, *L'Istituto Nazionale della Repubblica romana*, in "Bollettino di Storia delle Scienze Matematiche", 16, pp. 45-100.
- Rykwert J., *The Dancing Column. On order in Architecture*, Cambridge-London.
- Salandin G.A., *Dal Teatro di filosofia sperimentale di Giovanni Poleni al Museo di Storia della Fisica*, in AA.VV., *I Musei, le Collezioni scientifiche e le sezioni antiche delle Biblioteche*, a cura di C. Gregolin, Padova, pp.101-108.
- Silvano G., *Padova democratica (1797). Finanza pubblica e rivoluzione*, Venezia.
- Stevanin B., *La società padovana di fine Settecento in un manoscritto inedito di Gerolamo Polcastro (1763-1839)*, "Studi Veneziani", XXXI, pp.229-250.
- Wurmbrand F., *Anton Maria Lorgna e gli ingegneri militari veneziani*, in AA.VV., *Anton Maria Lorgna. Scienziato ed accademico del XVIII secolo tra conservazione e novità*, Roma-Verona, pp. 171-184.

Lepschy A., *Ricordo di Anton Maria Lorgna nel duecentesimo anniversario della scomparsa*, in “Atti e Memorie dell’Accademia Patavina di scienze, lettere ed arti”, CIX, pp. 14-20.

1997

AA.VV., *Contributi dal Convegno Internazionale Un grande riformatore del ‘700: Gian Rinaldo Carli tra l’Istria, Venezia e l’Impero*, Koper.

Agostani F., *La terraferma veneta nel 1797. L’insediamento delle municipalità repubblicane e dei governi centrali*, in “Ricerche di Storia Sociale e Religiosa”, XVI, 51, pp. 7-23.

Biggi M.I., *Il concorso per la Fenice 1789-1790*, Venezia.

Burlini Calapaj A., *Il Seminario di Padova durante il periodo giacobino: dal carteggio del rettore Giovanni Coi*, in AA.VV., *Studi di storia religiosa padovana dal Medioevo ai nostri giorni. Miscellanea in onore di mons. Ireneo Daniele*, Padova, pp.331-342.

Colonna Preti S., *Nuovi contributi sulla figura e le opere dell’architetto Francesco Maria Preti, Castelfranco Veneto 1701-1774*, Milano.

Fedi F., *Mausolei di sabbia. Sulla cultura figurativa di Leopardi*, Lucca.

Ghetti C., *L’Università di Padova nel 1797*, in “Padova e il suo territorio”, pp. 22-25.

Gros P., *De Architectura*, Torino.

Maggiolo P., *Breve storia della Biblioteca Universitaria (e alcune curiosità)*, in *Universitas Patavina Stories. La vita dell’Università di Padova raccontata da studenti ed ex studenti*, a cura di C. Barotti, R. Zanetel, Padova, pp. 1-6.

Marani P.C., *Il Cenacolo di Leonardo e i suoi restauri nella Milano fra il XV e il XX secolo fra arte e fede, propaganda politica e magnificenza civile*, in “I Tatti Studies: Essays in the Renaissance”, vol. 7, pp. 191-229.

Monteleone G., *Padova tra rivoluzione e restaurazione 1789-1815*, Padova.

Pepe L., *Gaspard Monge: un matematico nella storia delle grandi biblioteche italiane (1796-1798)*, in “Bollettino di storia delle scienze matematiche”, 17, pp. 155-187.

Santato G., *Melchiorre Cesarotti e la municipalità democratica di Padova*, in “Padova e il suo territorio”, anno XII, fasc.70, pp. 16-19.

Silvano G., *Padova e il 1797*, in “Padova e il suo territorio”, anno XII, fasc.70, pp. 8-12.

Soppelsa M.L. (a cura di), *Jacopo Riccati – Giovanni Poleni. Carteggio (1715-1742)*, Firenze.

Stevanin B., *Attività politica e percorso culturale in un esponente della nobiltà padovana, tra municipalità e regime napoleonico: Girolamo Polcastro (1763-1839)*, in “Studi Storici Veronesi Luigi Simeoni”, vol. 47, pp. 233-244.

1997-1998

AA.VV., *Il Fondo Amati del Castello Sforzesco*, a cura di A. Dallaj, C. Mutti, Venezia.

1998

AA.VV., *La Municipalità democratica di Padova (1797). Storia e cultura*, Atti del Convegno di studi (Padova 10 maggio 1997) a cura di A. Balduino, Venezia.

AA.VV., *Pio VI Braschi e Pio VII Chiaramonti: due pontefici cesenati nel bicentenario della Campagna d'Italia*, a cura di A. Emiliani, L. Pepe, B. Drodi Maroldi, Bologna.

AA.VV., *Veneto itinerari neoclassici. I luoghi, la storia, l'architettura*, a cura di R. Masiero, D. Antonini, M. Bandera, M. Maguolo, Venezia.

Agostini F., *Tra permanenze e mutamenti: le municipalità democratiche e la chiesa diocesana nella terraferma veneta (1797)*, in AA.VV., *L'area alto-adriatica dal riformismo veneziano all'età napoleonica*, a cura di F. Agostini, Venezia, pp. 213-246.

Bonetto J., *L'abitazione padovana di Giacomo Casanova*, in "Padova e il suo territorio", 13, n. 73, giugno, pp. 8-10.

Carrafiello T. *Berardo Galiani*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, LI, pp. 452-453.

Casati F., *Storie di folgori: il dibattito italiano sui conduttori elettrici nel Settecento*, in "Nuncius", 13, pp. 493-512.

Del Negro P., *Gli ultimi venticinque anni di studi sul Veneto giacobino e napoleonico (1791-96); un bilancio*, in AA.VV., *L'area alto-adriatica dal riformismo veneziano all'età napoleonica*, a cura di F. Agostini, Venezia, pp. 3-24.

De Paoli M., *Antonio Canova e il "museo" Zulian: vicende di una collezione veneziana nella seconda metà del Settecento*, in "Ricerche di storia dell'arte", 66, pp. 19-36.

Ghironi S., *I disegni del 1739 di Antonio Tintori e il piano per la regolazione delle acque di Padova del 1738 di Giovanni Lorenzo Orsato e Giovanni Poleni*, in "Bollettino del Museo Civico di Padova", 87, pp. 133-162.

Pace S., "Siccome preziose reliquie del sapere". *Usi e costumi del testo vitruviano nella cultura architettonica contemporanea*, in "Arte e architettura", II, pp. 9-13.

Pastore Stocchi M., *Moralità e costume nei letterati delle province adriatiche e ioniche*, ibidem, pp. 91-102.

Pesavento Mattioli S., Ruta A., *Un aggiornamento sui dati di Padova*, in AA.VV., *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici*, Atti del seminario di studi (Padova 19-20 ottobre 1995) a cura di S. Pesavento Mattioli, Modena, pp. 157-160.

Rao A.M. (a cura di), *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, Napoli.

Rigon A., Nardello M., recensione a *Studi di storia religiosa padovana dal medioevo ai nostri giorni. Miscellanea in onore di mons. Ireneo Daniele*, a cura di F.G.B. Trolese, in "Archivio Veneto", vol. CLI, pp. 143-153.

Rykwert J., Hui D., *Sign conceptions in architecture and the fine arts from the Renaissance to the early 19th century*, in "Semiotik", 2, pp. 86-90.

Santato G., *Melchiorre Cesarotti: un repubblicano mite*, in AA.VV., *La Municipalità democratica di Padova (1797). Storia e cultura*, Atti del Convegno di studi (Padova 10 maggio 1997), a cura di A. Balduino, Venezia, pp. 109-142.

Silvano G., *Fisco e società. Dalle riforme veneziane alla rivoluzione del 1797*, in AA.VV., *L'area alto-adriatica dal riformismo veneziano all'età napoleonica*, a cura di F. Agostini, Venezia, pp. 199-212.

Idem, *Padova 1797: laboratorio di una rivoluzione*, in AA.VV., *La Municipalità democratica di Padova (1797). Storia e cultura*, Atti del Convegno di studi (Padova 10 maggio 1997), a cura di A. Balduino, Venezia, pp. 3-36.

Ventrice P., *Ingegneria e architettura: gli avanzamenti della tecnologia e il declino dell'artisticità tra Settecento e Ottocento. Considerazioni su una singolare anomalia*, in AA.VV., *Tecnica e tecnologia nell'architettura dell'Ottocento*, Atti del Quarto Seminario di Storia delle Scienze e delle tecniche (Venezia, 11-12 novembre 1994), a cura di P. Ventrice, Venezia, pp. 151-200.

Vialetto M., *Domenico Cerato insegnante ed architetto (1715-1792)*, relatore Roberto Masiero, correlatore Michela Maguolo, Istituto universitario di architettura Venezia, Facoltà di architettura, a.a. 1997/1998.

1999

AA.VV., *Homo Faber. Natura scienza e tecnica nell'antica Pompei*, catalogo della mostra (Napoli 1999) a cura di A. Ciarallo, E. De Carolis, Milano.

AA.VV., *I disegni di Ottone Calderari al Museo Civico di Vicenza*, Venezia.

AA.VV., *I giacobini nelle Legazioni: gli anni napoleonici a Bologna e Ravenna*, a cura di A. Varni, Bologna.

AA.VV., *Vie d'acqua a Padova. Ponti e giardini*, a cura di G. Monti e G. Rallo, Padova.

Bènèzit E., *Dictionnaire critique et documentaire des peintres, sculpteurs, dessinateurs et graveurs*, Paris.

Bresciani Alvarez G., *Architettura a Padova*, a cura di G. Lorenzoni, G. Mazzi, G. Vivianetti, Padova.

Cecchetto G., Posocco F., Pozzobon L., *Castelfranco Veneto. L'evoluzione della forma urbana e territoriale nei secoli XIX e XX*, Castelfranco Veneto.

Cristiani C., Ferri S., Miraldi E., De Gregorio M., *Scienziati a Siena*, Siena.

Curi E. (a cura di), *Scienza tecnica e "pubblico bene" nell'opera di Giovanni Arduino (1714-1795)*, Atti del Convegno (Verona 9-10 dicembre 1996), Verona.

Fedi F., *L'ideologia del Bello. Leopoldo Cicognara e il classicismo fra Settecento e Ottocento*, Milano.

Grandis C., *Il canale Brentella*, in AA.VV., *Il quartiere Brentella. La città di Padova oltre le mura occidentali*, a cura di C. Grandis, Verona, pp. 113-130.

Marconato R., *La famiglia Polcastro (sec.XV-XIX). Personaggi, vicende e luoghi di storia padovana*, Padova.

Paladino F., *Metodi matematici e ordine politico. Lauberg, Giordano, Fergola, Solecchi. Il dibattito scientifico a Napoli tra Illuminismo, Rivoluzione e Restaurazione*, Napoli.

Tavoni M.G. (a cura di), *Un intellettuale europeo e il suo universo. Vincenzo Coronelli (1650-1718)*, Bologna.

Unfer Lukoschik R. (a cura di), *Elisabetta Caminer Turra (1751-1796). Una letterata veneta verso l'Europa*, Verona.

2000

AA.VV., *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte. Scienza e lumi tra Veneto ed erudizione*, Atti del Convegno (Padova 10-13 novembre 1997) a cura di L. Pigatto, Cittadella.

AA.VV., *Edilizia privata nella Verona Rinascimentale*, Atti del Convegno (Verona 24-26 settembre 1998), Milano.

AA.,VV., *Istituzioni culturali, scienza, insegnamento nel Veneto dall'età delle riforme alla Restaurazione (1761-1818)*, a cura di L. Sitran Rea, Trieste.

Apolloni D., *Pietro Monaco e la raccolta di centododici stampe di pitture della storia sacra*, Monfalcone.

- Azzi Visentini M., *L'orto botanico e l'orto agrario*, in AA.VV., *Istituzioni culturali, scienza, insegnamento nel Veneto dall'età delle Riforme alla Restaurazione (1761-1818)*, Atti del Convegno (Padova 28-29 maggio 1998), a cura di L. Sitran Rea, Trieste, pp.113-134
- Bassani A., *Aspetti dell'insegnamento delle scienze nelle scuole secondarie dall'età delle riforme alla restaurazione*, ibidem, pp. 149-172.
- Bernardi W., Stefani M. (a cura di), *La sfida della modernità*. Atti del Convegno Internazionale di Studi nel bicentenario della morte di Lazzaro Spallanzani, Firenze.
- Borrelli A., *Istituzioni scientifiche, medicina e società. Biografia di Domenico Cotugno (1736-1822)*, Firenze.
- Callegari M., *La tipografia del Seminario di Padova tra illuminismo e restaurazione*, ibidem, pp. 253-264.
- Cardinali S., Pepe L., *Gaspard Monge e la spedizione in Egitto*, in "I castelli di Yale", 4, pp. 109-144.
- Ghetti M.C., *Da Venezia a Vienna. I poteri politici e l'Università*, ibidem, pp.1-14.
- Giormani V., *I peatoni, fratelli minori del Bucintoro*, "Studi Veneziani", XXXIX, pp.289-308.
- Idem, *Il laboratorio di chimica*, in AA.VV., *Istituzioni culturali, scienza, insegnamento nel Veneto dall'età delle Riforme alla Restaurazione (1761-1818)*, Atti del Convegno (Padova 28-29 maggio 1998), a cura di L. Sitran Rea, Trieste, pp.135-148.
- Lepschy A., *L'Accademia dei XL*, ibidem. pp. 31-48.
- Mazzi G., *L'insegnamento dell'architettura: dalla scuola del Cerato al corso per ingegneri-architetti*, ibidem, pp. 191-210.
- Minesso M., *Gli ingegneri tra modernità e tradizione. La professione tra Settecento e Ottocento*, ibidem, pp. 335-357.
- Molteni E., *Pubblico e architettura a Venezia nel Settecento*, in AA.VV., *L'edilizia pubblica nell'età dell'Illuminismo*, a cura di G. Simoncini, Firenze, tomo II, pp. 319-371.
- Morachiello P., *Venezia e lo "stato da terra"*, in AA.VV., *Storia dell'architettura italiana*, a cura di G. Curcio ed E. Kjeven, Milano, tomo II, pp. 470-504.
- Prosdocimi L., *Il rinnovamento della Biblioteca Universitaria tra la fine dell'antico regime e l'età napoleonica*, ibidem, pp. 227-242.
- Selva G., *Elogio di Michele Sanmicheli. La voluta jonica*, a cura di E. Balistreri, con scritti di Antonio Diedo, Pietro Selvatico, Simone Stratico ed Egle Renata Trincanato, Venezia.
- Testa F., *Piranesi, Durand e i fondamenti ontologici dell'architettura*, in *Scrittura e memoria della filosofia. Studi offerti a Fulvio Papi per il suo settantesimo compleanno*, Milano, pp. 327-335.
- Tucci U., *Venezia, Padova e l'orologio alla francese*, in "Studi Veneziani", XL, pp.153-160.

2001

Colonna -Preti Stefano, Colonna-Preti Stefania, *L'architetto Francesco Maria Preti di Castelfranco Veneto (1701-1774)*, Castelfranco Veneto.

Del Negro P., *Gli studenti del Settecento: le molte facce di una crisi*, in AA.VV., *Studenti, Università, città nella storia padovana*, Atti del Convegno (Padova 6-8 febbraio 1998) a cura di F. Piovan e L. Sitran Rea, Trieste, pp.471-482.

Farra G.M., Tovo D., *La raccolta palladiana Guglielmo Cappelletti del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio di Vicenza*, Vicenza.

Gros P., *La géométrie platonicienne de la notice vitruvienne sur l'homme parfait*, in “Annali di architettura”, XIII, pp. 15-24.

Lazzarini A., *I tecnici forestali nel Veneto dell'Ottocento. Formazione e identità*, in “Archivio Veneto”, vol. CLVII, pp. 77-136.

Preto P., *Dall'Accademia dei Ricoverati all'Accademia di scienze, lettere ed arti*, ibidem, pp. 103-108.

Idem, *Studenti “giacobini”*, in AA.VV., *Studenti, Università, città nella storia padovana*, Atti del Convegno (Padova 6-8 febbraio 1998) a cura di F. Piovan e L. Sitran Rea, Trieste, pp. 483-488.

Riondato E. (a cura di), *Dall'Accademia dei Ricoverati all'Accademia Galileiana*, Atti del Convegno storico per il IV centenario della fondazione (Padova, 11-12 aprile 2000), Padova, pp. 299-318.

Rusconi A., Ventrice P., *Magistrato alle Acque. Lineamenti di storia del governo delle acque venete*, Roma.

Sangalli M., *Di Paolo Beni e di una riforma dello Studio di Padova (1619)*, in “Studi Veneziani”, XLII, pp. 57-136.

Simonetto M., *I lumi nelle campagne. Accademie e agricoltura nella Repubblica di Venezia, 1768-1797*, Treviso.

Stratico S., *De' fluidi elastici: storia di un manoscritto attribuito ad A. Volta*, a cura di M. Ciardi, F. Giudice, Pavia.

2002

AA.VV., *La cultura architettonica nell'età della Restaurazione*, a cura di G. Ricci e G. D'Amia, Milano.

AA.VV., *Padova romana*, cat. mostra a cura di H. Hiller, G. Zampieri, Museum für Ur-und Frühgeschichte der Stadt Freiburg (19 febbraio-20 maggio 2002), Römisches Museum Augsburg (14 giugno-15 settembre 2002), Rubano.

AA.VV., *Professori e scienziati a Padova nel Settecento*, a cura di S. Casellato e L. Sitran Rea, Treviso.

Bettagno A., Magrini M. (a cura di), *Lettere artistiche del Settecento veneziano*, Vicenza.

Caburlotto L., *Private passioni e pubblico bene. Studio, collezionismo, tutela e promozione delle arti in Giovanni de Lazara (1744-1833)*, in "Saggi e memorie di Storia dell'Arte", 25, pp. 121-218.

Casellato S., Sitran Rea L. (a cura di), *Professori e scienziati a Padova nel Settecento*, Treviso.

Dalle Nogare L., Della Peruta F., *Un dimenticato museo navale nella Milano della Restaurazione. Simone Stratico e il Gabinetto nautico in Brera (1815-1826)*, in "Il Risorgimento", anno LIV, n. 3, 2002, pp. 459-468.

Del Negro P. (a cura di), *L'Università di Padova. Otto secoli di storia*, Padova.

Del Negro P., Piovan F. (a cura di), *L'Università di Padova nei secoli (1601-1805). Documenti di storia dell'Ateneo*, Padova.

Idem, recensione a M. Simonetto, *I lumi nelle campagne. Accademie e agricoltura nella Repubblica di Venezia, 1768-1797*, Treviso, in "Archivio Veneto", vol. CLIX, pp. 180-185.

Di Teodoro F., *Vitruvio, Piero della Francesca, Raffaello: note sulla teoria del disegno di architettura nel Rinascimento*, in "Annali di architettura", 14, 2002, pp. 35-54.

Favaretto I., *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma.

Mazzi G., *L'Università di Padova e la formazione professionale*, in AA.VV., *La cultura architettonica nell'età della Restaurazione*, a cura di G. Ricci e G. D'Amia, Milano, pp. 169-180.

Orpianesi F., recensione a AA.VV., *Istituzioni culturali, scienza, insegnamento nel Veneto dall'età delle Riforme alla Restaurazione (1761-1818)*, Atti del Convegno (Padova 28-29 maggio 1998), a cura di L. Sitran Rea, Trieste, in "Archivio Veneto", vol. CLVIII, pp. 178-181.

Peretti G., *Belzoni. Viaggi, imprese, scoperte e vita. Il risveglio dei faraoni*, Padova.

2003

Consoli G.P., *La critica al De Architectura in Carlo Lodoli e Francesco Milizia: Vitruvio da "canone" a "testo"*, in AA.VV., *Vitruvio nella cultura architettonica antica, medievale e moderna*, Atti del Convegno Internazionale di studi (Genova 5-8 marzo 2001), a cura di G. Ciotta, Genova, tomo II, pp. 461-467.

- Dellapiana E., *Il "legislatore" degli architetti. Fortuna di Vitruvio nell'editoria italiana del XIX secolo*, ibidem, pp. 476-484.
- Del Negro P., *I collegi per studenti dell'Università di Padova. Una storia plurisecolare*, Padova.
- Dooley B., *Accademie scientifiche venete nel Settecento*, "Studi Veneziani", XLV, pp.91-106.
- Conzato A., *L'Università di Padova*, a cura di P. Del Negro, recensione in "Studi Veneziani", pp. 419-421.
- Fumi G., *Fonti per la storia dell'agricoltura italiana, 1800-1849: saggio bibliografico*, Milano.
- Giormani V., *Il mancato impiego del carbon fossile nella Venezia del secondo Settecento*, in "Studi Veneziani", XLVI, pp. 393-405.
- Giro M., *Saggi intorno alle cose sistematiche dello Studio di Padova*, a cura di P. Del Negro e F. Piovan, Treviso.
- Pasquali S., *Vitruvio per gli architetti: mercato editoriale e insegnamento dell'architettura nel Settecento in Italia. Un testo di Andrea Memmo e alcuni disegni autografi di Giovanbattista Cipriani*, in AA.VV., *Vitruvio nella cultura architettonica antica, medievale e moderna*, Atti del Convegno Internazionale di studi (Genova 5-8 marzo 2001), a cura di G. Ciotta, Genova, tomo II, pp. 613-625.
- Testa F., *Il Traité du beau essentiel di C.- E. Briseux e il tema delle proporzioni armoniche nella teoria architettonica del Secolo dei Lumi*, in "Oltrecorrente", VII, giugno, pp. 143-154.
- Villari S., *La traduzione di Vitruvio del marchese Berardo Galiani*, in AA.VV., *Vitruvio nella cultura architettonica antica, medievale e moderna*, Atti del Convegno Internazionale di studi (Genova 5-8 marzo 2001), a cura di G. Ciotta, Genova, tomo II, pp. 696-705.

2004

- AA.VV., *L'Accademia in Biblioteca. Scienze Lettere Arti dai Ricovrati alla Galileiana, Aspetti e vicende dell'Accademia di Padova dalle raccolte delle Biblioteche cittadine*, I, *Il Seicento, Gli stranieri, Le donne*, a cura di P. Maggiolo e L. Viganò, Padova.
- AA.VV., *La difesa della Lombardia Spagnola*, Atti del Convegno (Milano 2-3 aprile 1988), a cura di G. Colmuto Zanella, L. Roncai, Cremona.
- Bonfiglio Dosio G., recensione a M. Giro, *Saggi intorno alle cose sistematiche dello Studio di Padova*, a cura di P. Del Negro e F. Piovan, "Archivio Veneto", vol. CLXII, pp. 200-204.
- Caburlotto L., *Fra arte, natura e poesia. Percorsi e contesti di diffusione del gusto per i giardini all'inglese nel Veneto ai primi dell'Ottocento*, "Bollettino del Museo Civico di Padova", 92, pp. 161-212.

Curti M., *L'idea di proporzione da Pitagora a Le Corbusier. Temi e problemi*, Roma.
Dillon Wanke M., D. Tongiorgi (a cura di), *Lorenzo Mascheroni. Scienza e letteratura nell'età dei Lumi*, Atti Convegno Internaz. (Bergamo 24-25 novembre 2000), Bergamo.
Gibin C. (a cura di), *Lettere di Giuseppe Olivi (1769-1795) naturalista*, Padova.
Hauc J.C., *Ange Goudar. Un aventurier des Lumières*, Paris.

2005

Boullée E.L., *Architettura. Saggio sull'Arte (1793)*, a cura di A. Ferlenga, Torino.
Cevese R., *Palladio e le scale*, in "Annali di architettura", 17, 2005, pp. 107-113.
Curi E., *Anton Maria Lorgna (con cenni biografici sui quattordici veronesi chiamati a far parte dell'Accademia dei XL)*, in "Studi Storici Luigi Simeoni", V, 55, pp. 437-456.
Pepe L., *Istituti nazionali accademie e società scientifiche nell'Europa di Napoleone*, Firenze.
Sartori G.L., recensione a *Professori e scienziati a Padova nel Settecento*, a cura di S. Casellato e L. Sitran Rea, in "Archivio Veneto", vol. CLXIV, pp. 178-179.

2006

Agnes L., *Ruggero Giuseppe Boscovich. Un professore gesuita all'università di Pavia (1764-1768)*, Milano.
Fantato M. (a cura di), "Parleremo allora di cose, di persone, di libri..." *Lettere di Melchiorre Cesarotti a Francesco Rizzo Patarol*, Venezia.
Filippini N.M. (a cura di), *Donne sulla scena politica. Società e politica in Veneto tra Sette e Ottocento*, Milano.
Materassi L., *Girolamo Zulian: the collection the man and his world*, in "Roman Art, Religion and Society", 2006, 1577, pp. 141-193.
Puppi L., *S. Stratico (1732 - 1824) per L. B. Alberti: peripezie e fallimento di un progetto*, in "Albertiana", 9, pp. 121-170.

2008

AA.VV., *Magna Verona Vale. Studi in onore di Pierpaolo Brugnoli*, a cura di A. Brugnoli e G.M. Varanini, Verona.
Del Negro P., *Simone Stratico e la rifondazione della Biblioteca universitaria di Padova*, in *Philanagnostes. Studi in onore di Marino Zorzi*, Venezia, pp. 119-128.

Molteni M., *Bartolomeo Giuliari per l'altare della Madonna di Campagna*, in "Postumia", 19, 1, pp. 145-164.

Zago M., *L'insegnamento universitario di Cesarotti*, in "Padova e il suo territorio", XXIII, 135, ottobre, pp. 13-16.

2009

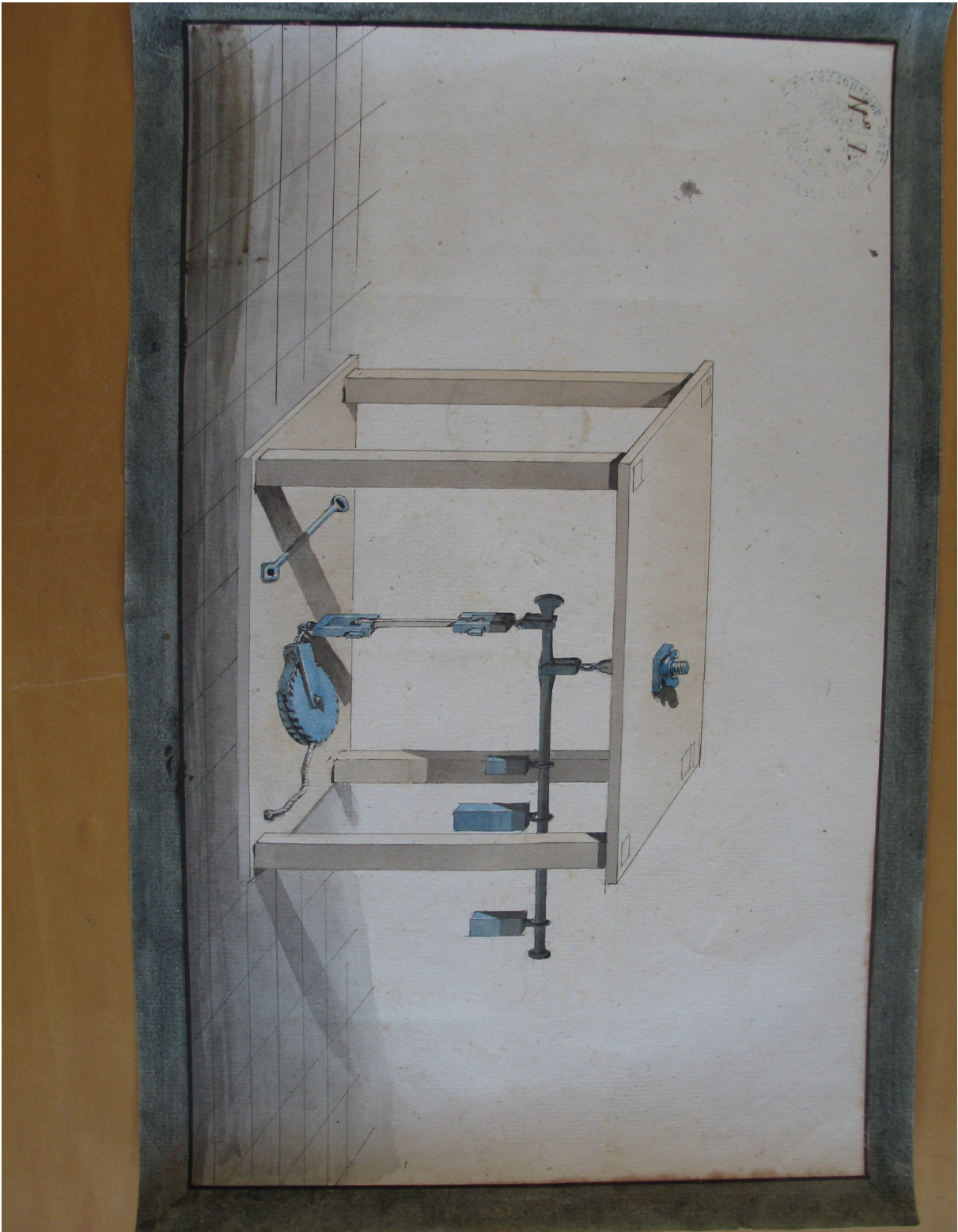
AA.VV., *Palazzo Giuliari a Verona: da residenza patrizia a sede universitaria*, a cura di L. Olivato e G.M. Varanini, Verona.

TAVOLE

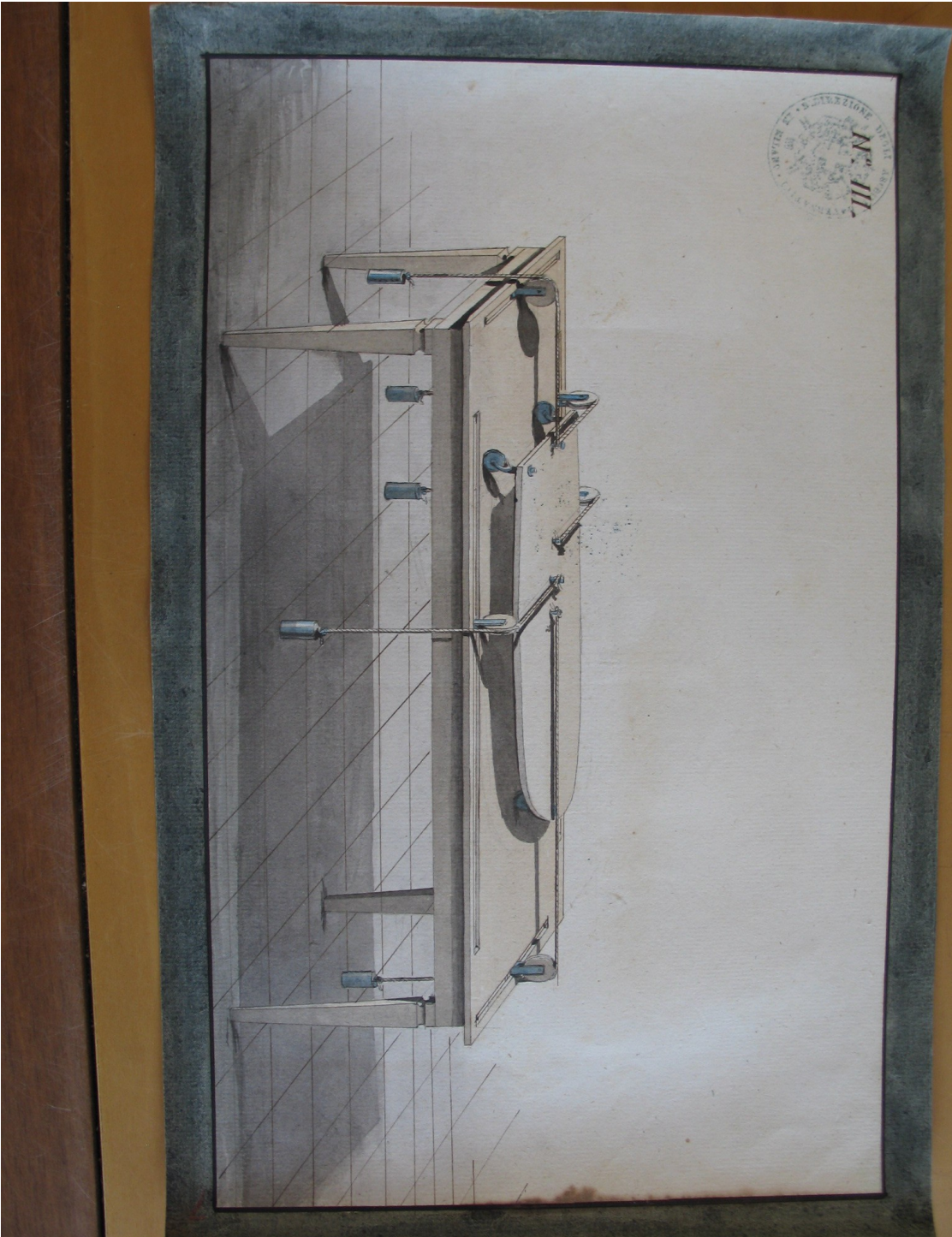
Nota: Le sette tavole acquerellate qui presentate, sono originali di Stratico, e non sono state mai sino ad ora pubblicate. Esse sono conservate nell'Archivio di Stato di Milano, Autografi, cart. 162, fasc. 31, e riguardano i modelli che Stratico chiese di far costruire a sussidio delle sue lezioni di Teoria Nautica presso l'Università di Pavia, come abbiamo visto nel secondo capitolo.

Le piantine successive, invece, sono state pubblicate in:

- *Una città e il suo fiume...* cit.
- *Anton Marua Lorgna. Scienziato ed accademico...* cit.
- A. Fiocca, *Teodoro Bonati...* cit.



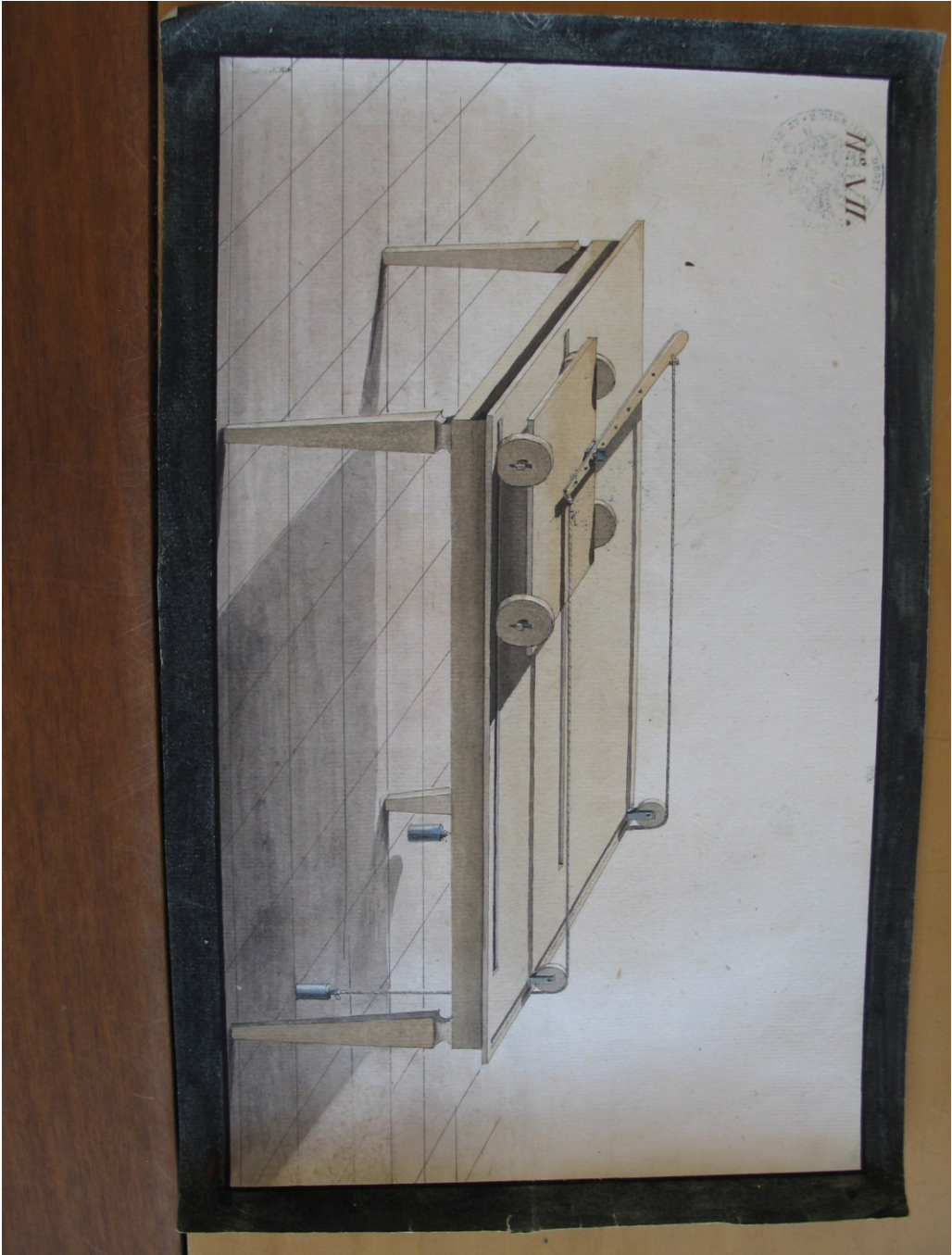


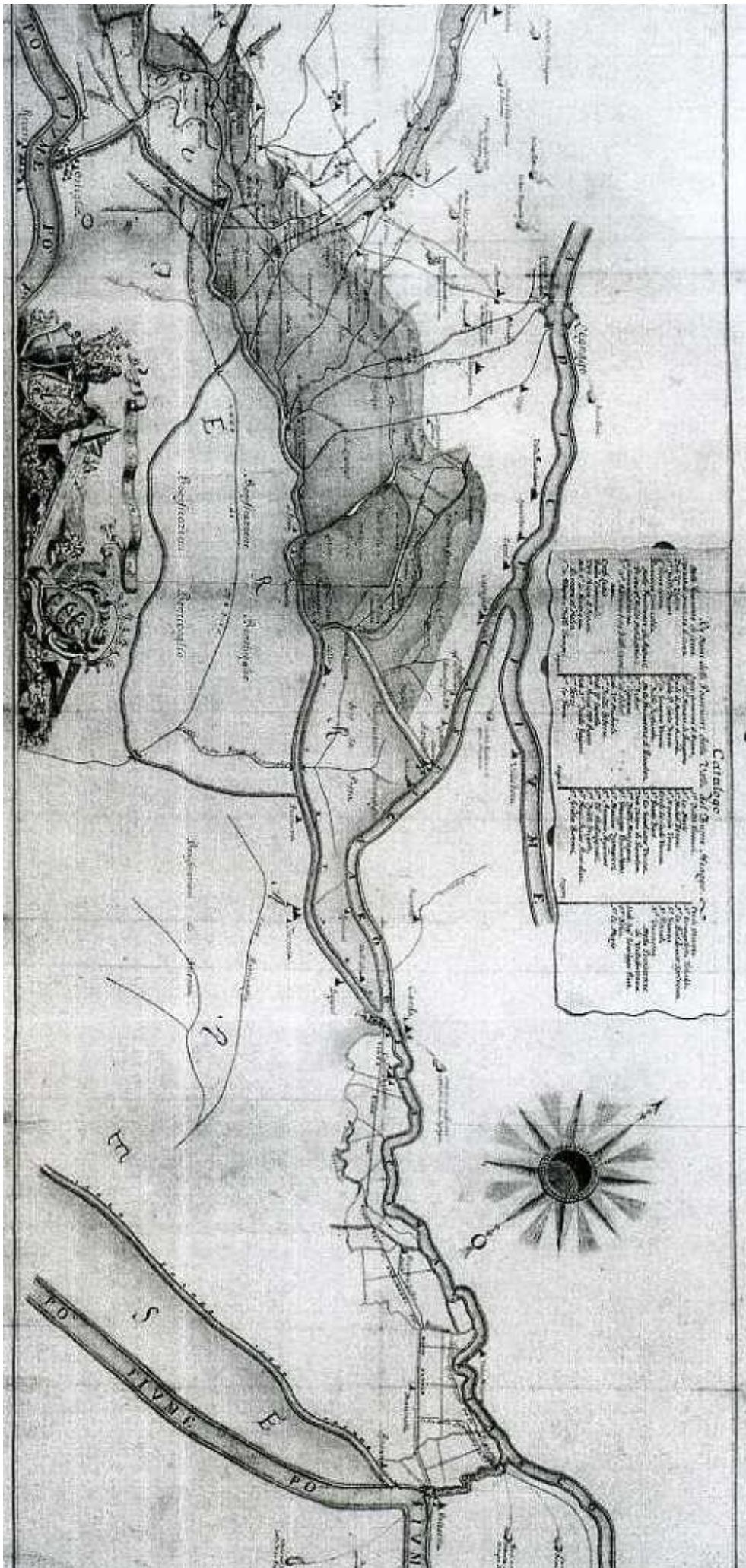












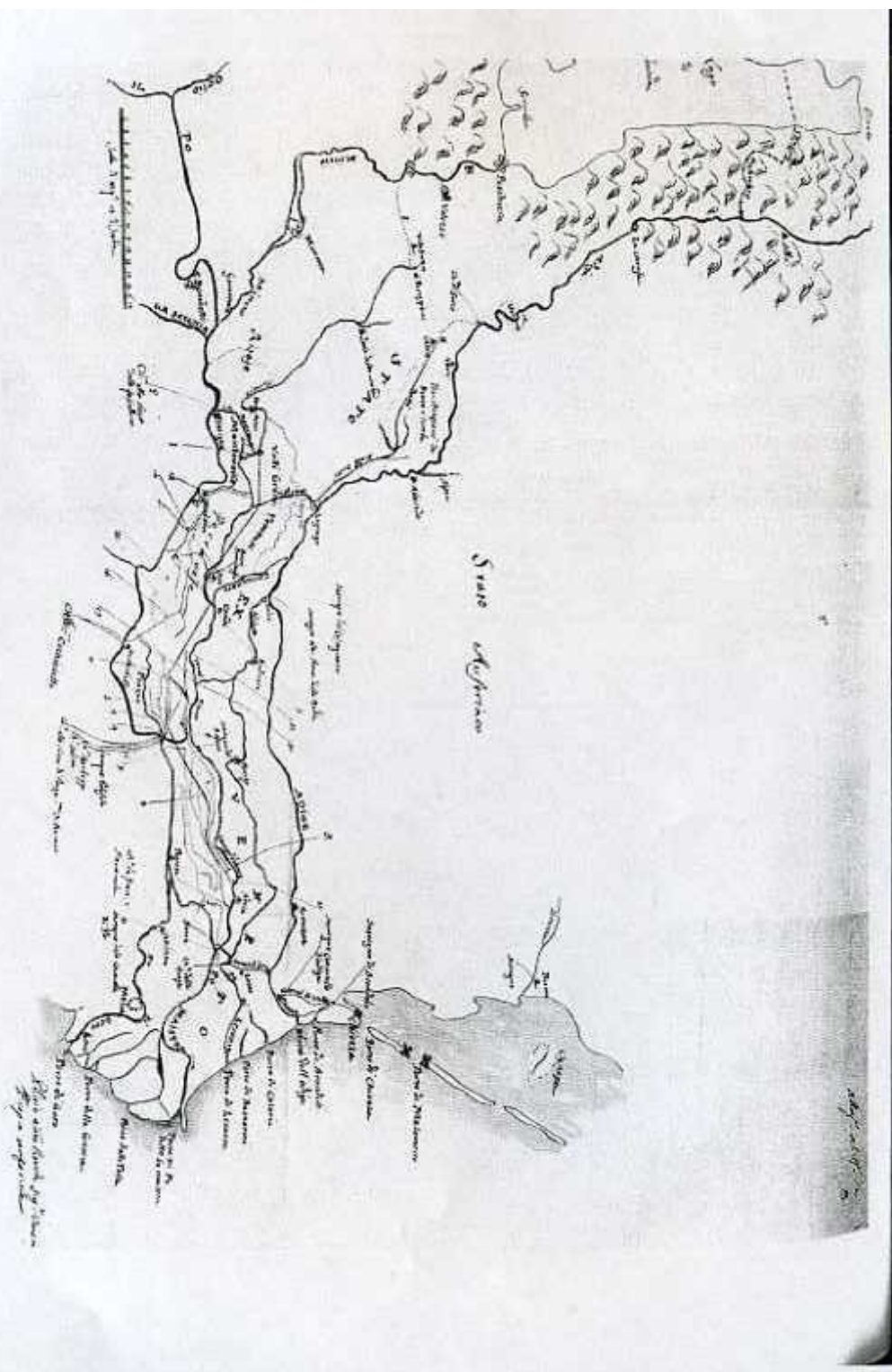
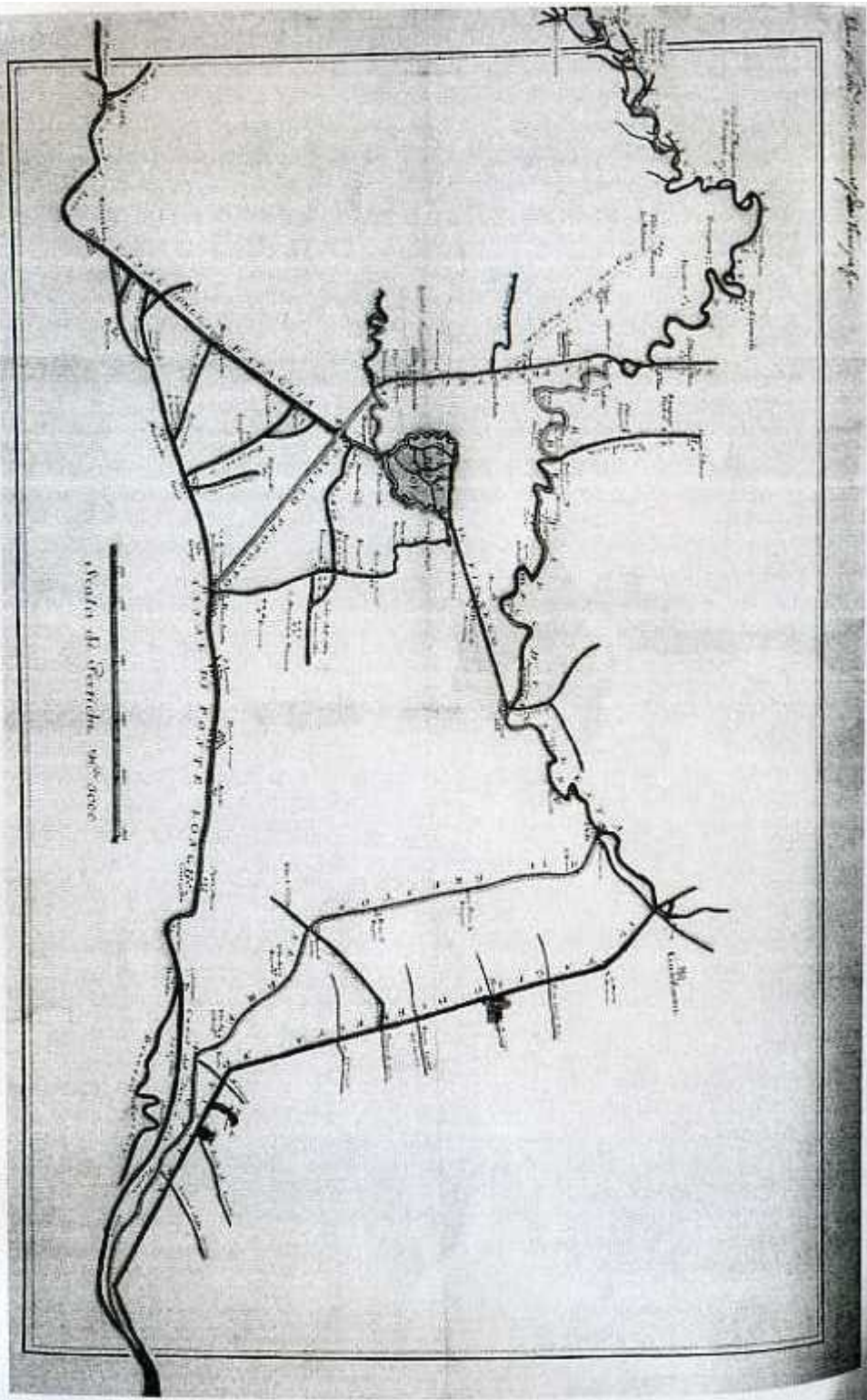
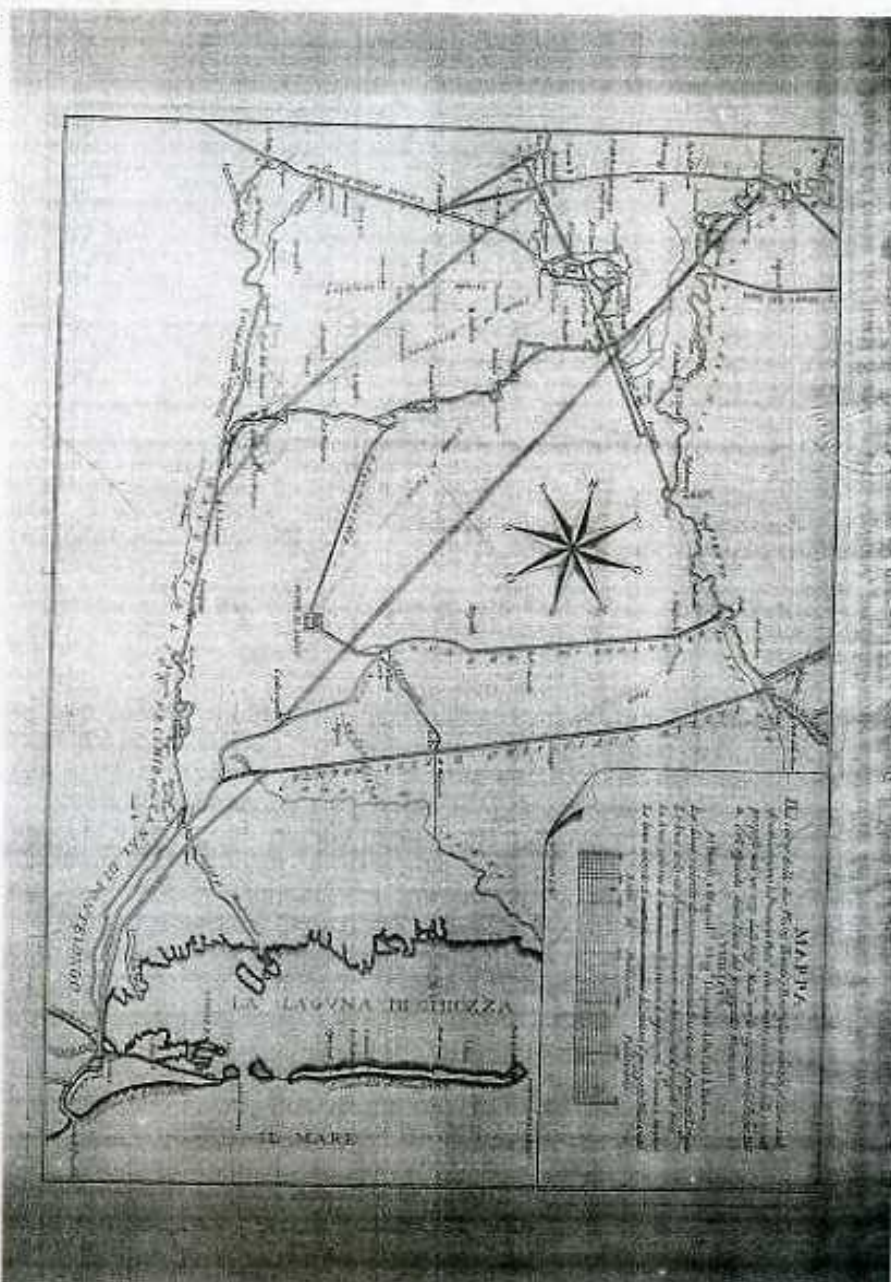


Fig. 2. Mappa allegata alla Memoria di Plinio Antonio Ronca Ingegnere sopra la necessità dello scolo per il Mantovano, Veronese, e Ferrarese e per il Poletano di Ronca, ed Albrici, Verona, 14 Nevoso Anno X Repubblicano (4 gennaio 1802), Archivio di Stato di Ferrara, Archivio Storico Comunale, Serie Acque, b. 15 c. 30.

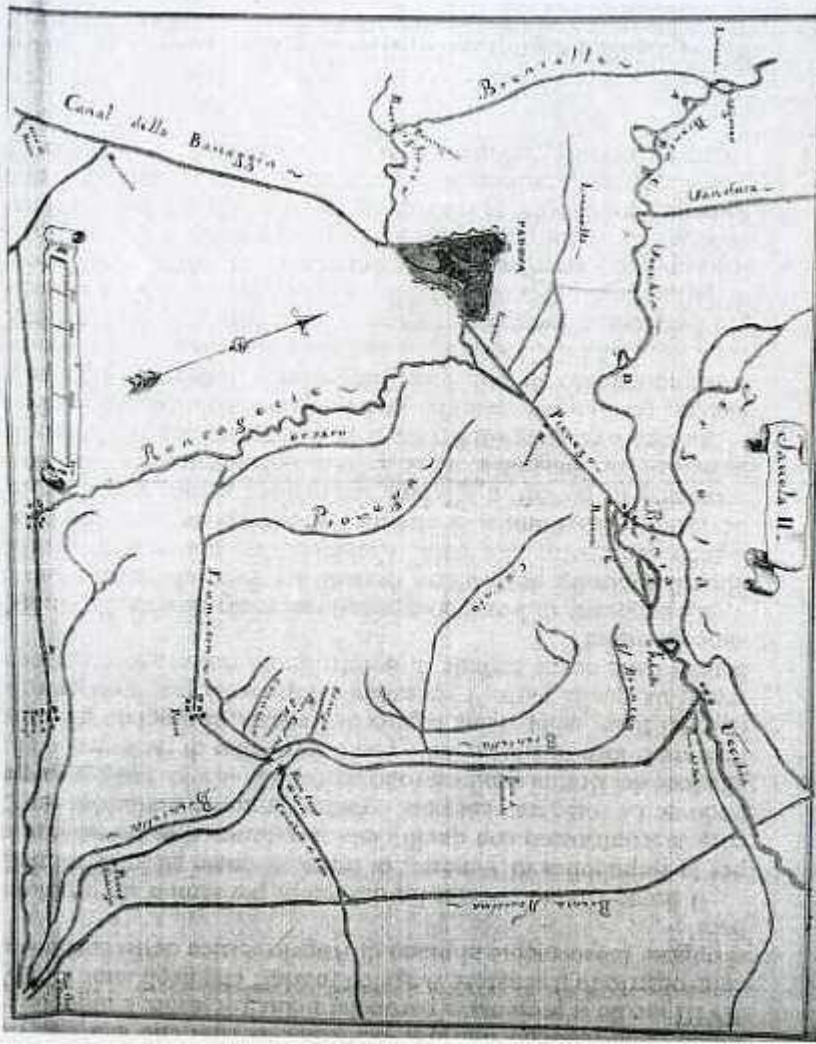


Tav. 3. Mappa dei fiumi Brenta e Bacchiglione illustrativa della Memoria di Anton Maria Longue. Piano di regolazione sistematica della Brenta. 29 marzo 1777.
Archivio di Stato di Padova, Acque diverse, b. 4 ds. 2.

Tab. II. Mappa del corso dei fiumi Brenia e Bacchiglione con le linee dei progetti Loryna, Frioli, Stratico e Murareto, disegno dell'ing. Ignazio Colombo (1777). Archivio di Stato di Padova, Acque diverse, b. 4, dis. 1.



Tav. III. Mappa illustrativa del progetto di Angelo Arino (23 luglio 1787). Architetto di Stato di Padova. Acque diverse, b. 55, fol. 2.



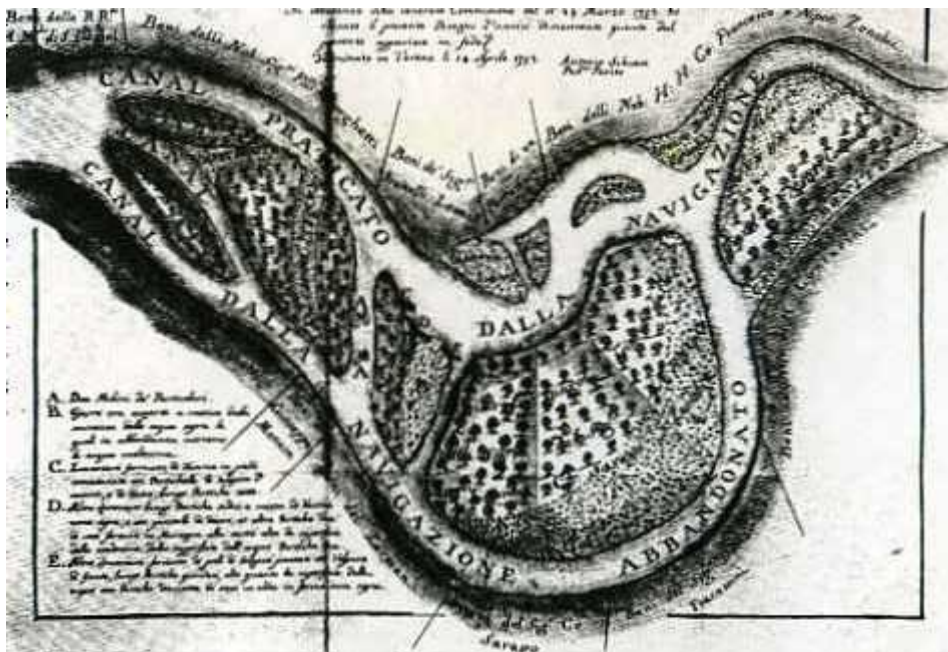


fig. 192. - « Martesane » presso Verona nel 1731. (A.S.VE., *Proprio Poleni*, reg. 17, c. 219).

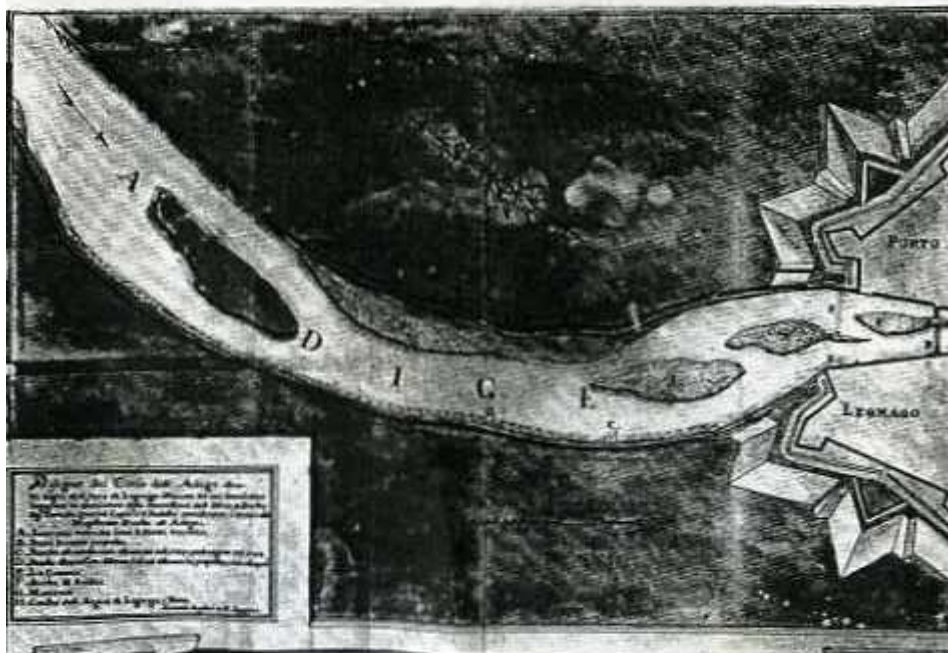
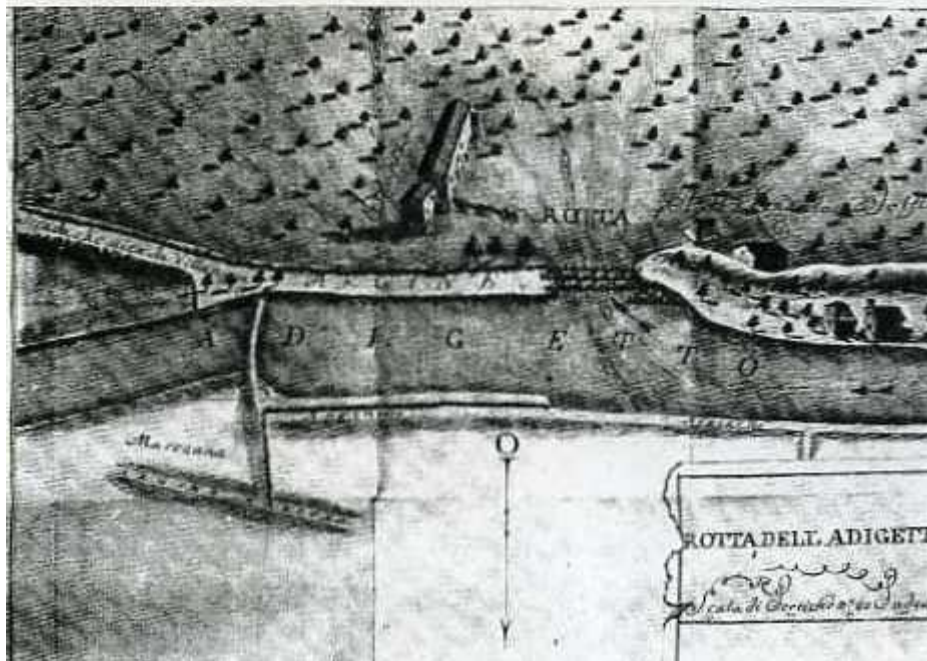


fig. 193. - Ingresso dell'Adige a Legnago in un disegno di Saverio Avesani. (A.S.VE., *Proprio Poleni*, reg. 23, c. 21).



Fig. 194. - Progetto settecentesco di « pensil » (A.S.V.E., Proprio Poleni, reg. 23, c. 19).

Fig. 195. - Rilievo di « rotta » atesina nel 1 (A.S.V.E., Proprio Poleni, reg. 16, c. 154).



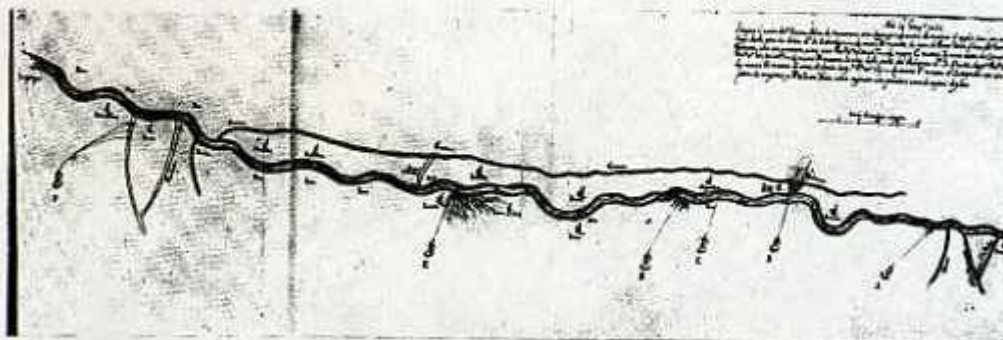


Fig. 182. - Le rotte lungo il corso dell'Adige nel 1721. (A.S.V.E., *Proprio Poleni*, reg. 18, c. 87).

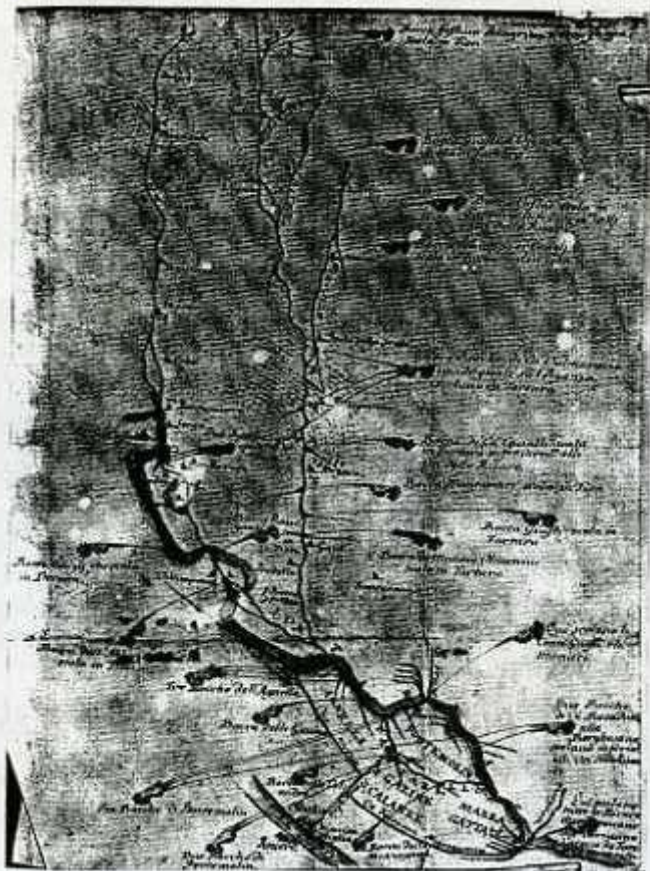
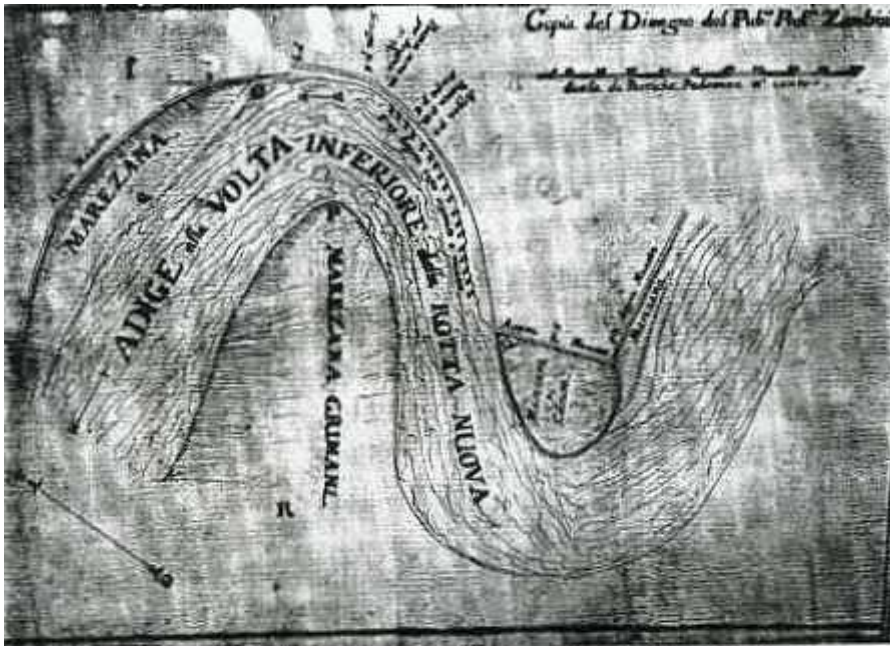
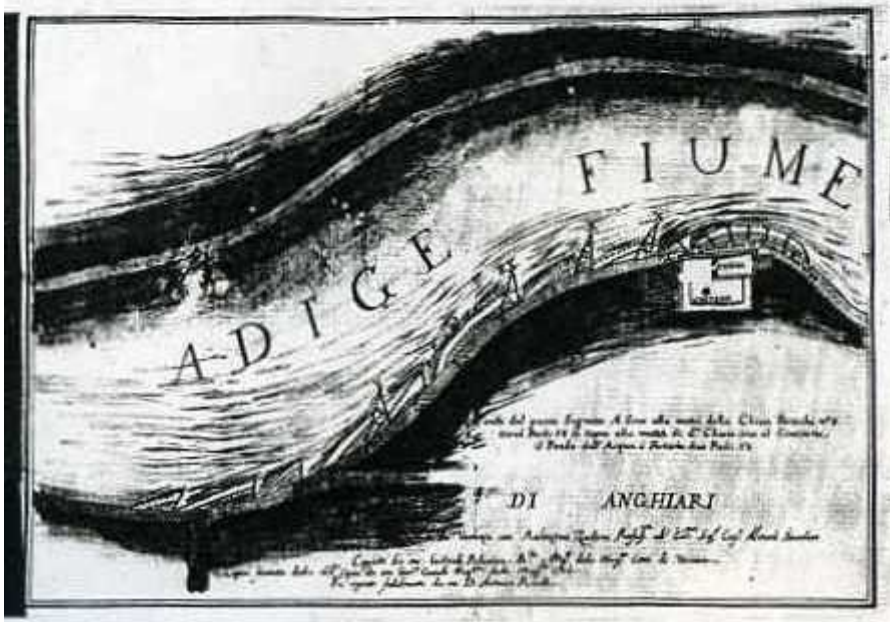


Fig. 183. - Sistema Tion-Tattaro tra '600 e '700. (A.S.V.E., *Proprio Poleni*, reg. 23, c. 3).



g. 184. - Rilievo di « marezzane » sull'Adige secondo B. Zamboni. (A.S.V.E., Proprio Poleni, reg. 16, c. 45).



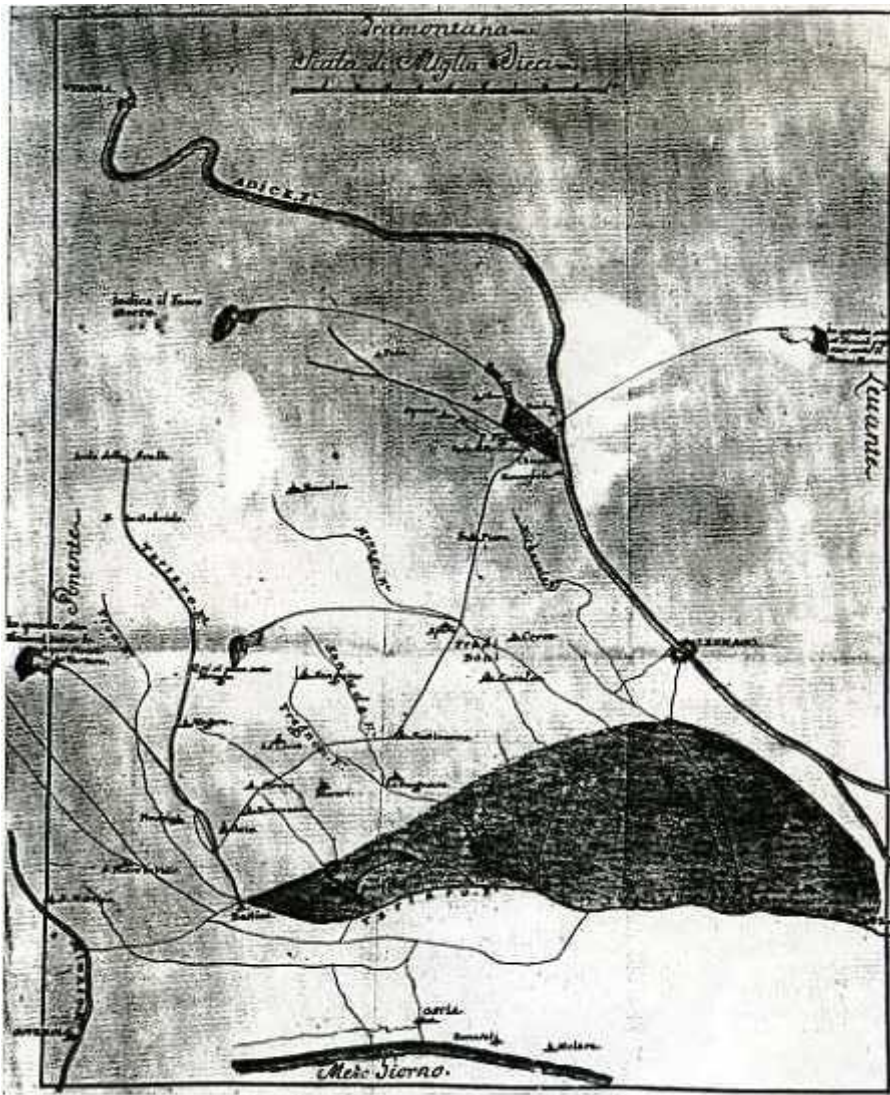


Fig. 180. - Allagamenti provocati da piene del Tartaro sotto Legnago nel primo '700.
 (A.S.V.E., *Proprio Poleni*, 189, 23, 2. 1).